

**VARIJ DISCORSI, E  
PANEGIRICI DEL P.  
ANTONIO BIANCHETTI  
DELLA COMPAGNIA  
DI GIESU DEDICATI...**

---

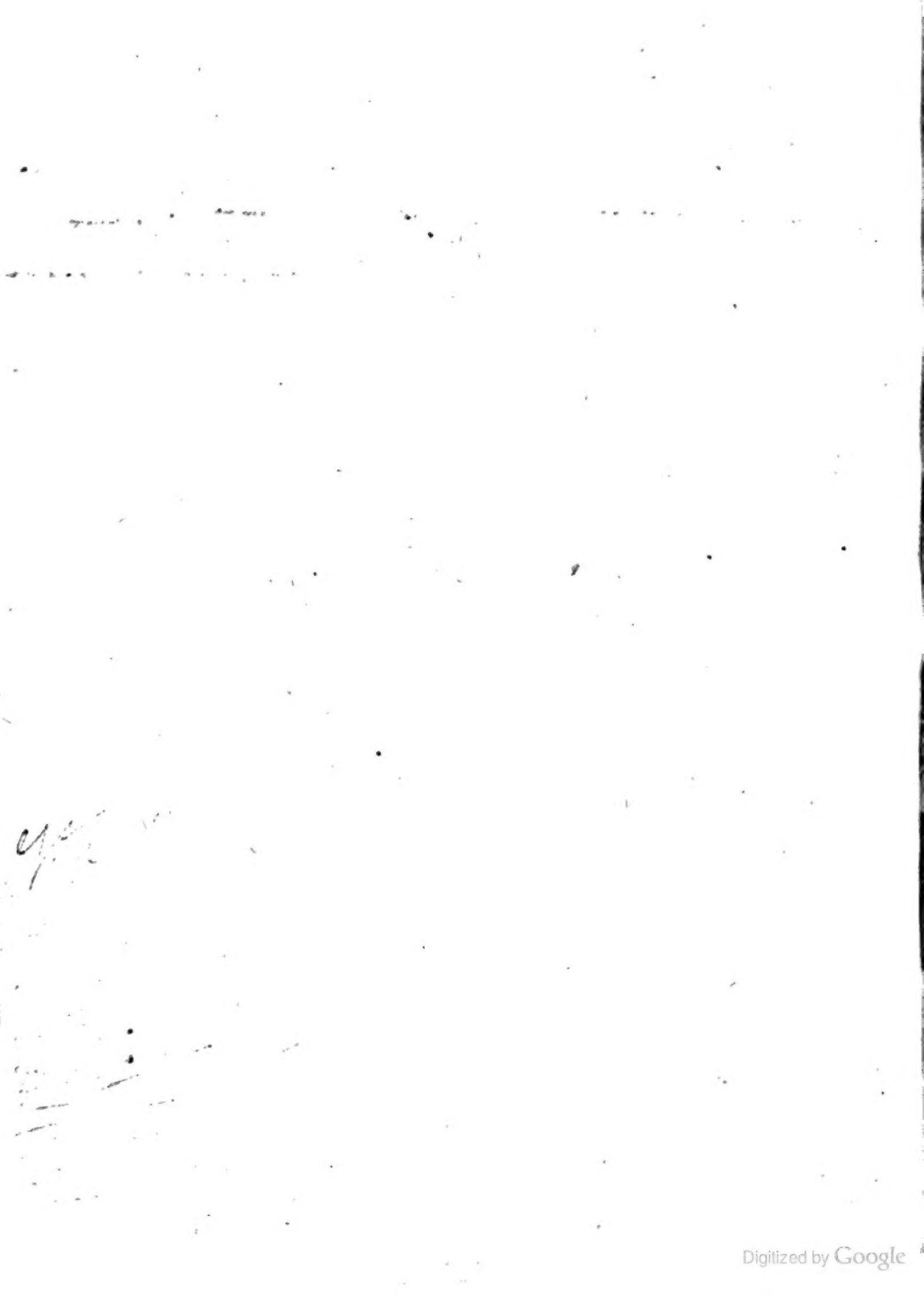
Antonio Bianchetti







W. H. L. 1884  
C. H. L. 1884



V A R I I  
D I S C O R S I

E  
P A N E G I R I C I

D E L  
P. ANTONIO BIANCHETTI  
DELLA COMPAGNIA DI GIESÙ  
D E D I C A T I

*All' Illustriss., ed Eccellentiss. Senatore Regio  
in questo Stato di Milano*

S I G N O R  
D. ANTONIO MARIA  
H E R B A

NIPOTE DEGNISSIMO  
D'INNOCENTIO VNDECIMO  
Sommo Pontefice.

IN MILANO. M DC. LXXVII.

---

Nella Stampa di Giouanni Battista Ferrario,  
Con licenza de Superiori.



**Carlo Doria Provinciale della Compagnia di Gesù nella Prouincia di Milano.**

**E** Ssendo stato riueduto il Libro intitolato *Varij Discorsi, e Panegirici del P. Antonio Bianchetti* della Nostra Compagnia da due Sacerdoti della medesima Compagnia, li quali l'hanno stimato degno di Stampa; per l'Autorità à Noi comunicata dal Padre Nostro Gio. Paolo Oliua Preposito Generale, concediamo, che possa stamparsi, se così piacerà à chi spetta: In fede di che habbiamo fatta la presente, e sigillata col solito Sigillo. Da Mondoni 8. Giugno 1676.

**Carlo Doria.**

**D**E mandato Reuerendissimi Patris Hyacinti Mariae Granaria, huius Mediolanensis Cinitatis, Status, ac Dominij Inquisitoris Generalis vidi, & diligenter peruidi Librum inscriptum. *Discorsi, e Panegirici Sacri del Padre Antonio Bianchetti della Compagnia di Gesù*, cumque in eo nihil mihi occurreret contra fidem, aut bonos mores, Imo opus sanè perutile non minus, ac eruditione perspicuum iudicavi publica luce condignum. Datum Mediolani in Collegio Sancti Petri in Monforte die 26. Iulij 1676.

**D. Carolus Petrasancta Prepositus Sancti Petri in  
Monforte Sancti Offitij librorum Reuisor &c.**

**Imprimatur.**

**Fr. Hyacinthus Minutus Ordinis Prædicatorum Sac. Theologiae Magister, ac  
Vic. Generalis Sancti Offitij Mediolani.**

**Jacobus Saita S. T. D. Canonicus Ambrosianæ Basilicæ pro Eminentissimo  
DD. Cardinali Archiep. &c.**

**Franciscus Arbona pro Excellentissimo Senatu.**

# III.<sup>mo</sup>, & Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>



Scendo a beneficio comune questi Discorsi, e Panegirici terzo parto delle sacre fatiche del mio puerissimo ingegno sono andato cercando a chi si potessero piu stabilmente appoggiare, per sortir quell'effetto, che da me si pretende: e per mio auuiso, e per altrui approuatione non ho trouata persona, alla cui protettione douessero piu sicuramente ricorrere, che la Persona di V.E. Imperocche se trattandosi in essi di cose sacre indirizzate al bene, e alla salute delle anime altrui, chi dar loro poteua maggior lena, e vigore, che la Persona di V. E., che nata in grembo alla nobiltà ha dispregiata la medesima nobiltà, per farsi piu nobile con le vere ricchezze delle rare sue virtù, con cui fin da' piu teneri anni in vn tenore di vita sempre innocente conseruandosi intatta, di lei senza mentire puo dirsi, come di quella castissima, e fortissima Eroina fu scritto. *Nec erat qui loqueretur de illa verbum malum.* Iudith; c. 2. v. 8. Eminenza ben'alta, e sublime conuiene che sia quella, che soua le ordinarie grandezze solleuandosi a volo, non è inuidia, che ardisca, o che possa cō l'ombre delle sue maledicenze l'eccessiuo splendore di lei oscurare. L'autorità, gli honori, gli applausi, le dignità per gloria loro han seguita la Persona di V. E. ma non han potuto nè alterare l'integrità, nè perturbar la ragione, nè intorbidar la prudēza, nè torcere la iustitia, nè corrompere la pietà, nè macchiar' il candore, nè gōfiar la modestia di quel grād'animo, che superiore a tutte le humane vicende al soffiar de' venti, che regnano nelle altezze, così immobile si mātiene, che scuote gli assalti, e abbatte le forze de' superbi giganti de' gli spiriti piu maligni, e di veleno nutriti. Che di piu in questa valle di lagrime o aspettare, o bramare, o sperar si poteua, che l'esser nipote di vn Sommo Pontefice, che a quell'altissimo Trono, cui si piegano tutte le Altezze, e le Maestà piu riuierite, e temute, ha portato il bel lustro di vna vita innocentissima, e nelle Mitre, e nelle Porpore da tutto il mondo ammirata: perche il nome solo d'Innocentio non risonasse, e la Santità della Sourana grandezza illustrata fosse dalla purità, e fantirà di esemplarissime attioni? Ma in questi honori cotanto bramati, e cō mille cure, e artifici di ambiciosi disegni cercati, chi mai, quantunque curioso inuestigatore anche de' piu riposti pensieri, e nascondigli de' cuori, ha potuto nella Persona di V.E. offeruare vna leggerissima alteratione di volto, e mutatione della primiera modestia? Ella è sempre la medesima.

sima, e sempre piu ammirabile comparé: perche in tanta altura nō bee il  
 vento di quella superbia, che gonfiando il ceruello gli altrui capi con  
 vertigine aggira, e come ebbri di gloria strauolge: e però ella ancora si  
 puo col Serenissimo d'Israello gloriare, e dir senza fasto. *Non est exalta-*  
*tum cor meum, neque elati sunt oculi mei: neque ambulavi in magnis,*  
*neque in mirabilibus super me.* Altri innalzeranno statue, e colossi, altri  
 ne gli scudi intaglieranno le Aquile, e leoni, altri ne' marmi, e ne' bronzi  
 scolpiranno il triplicato diadema, altri cō l'insigne adoreranno le por-  
 te, e le sale de' loro palagi, altri la Maestà esprimeranno ne' quadri, altri  
 sulle ali delle lingue, e penne loro per tutto il mondo porteranno la fa-  
 ma di vn regnante Pōtesice, Massimo per la dignità, sublime per le virtù,  
 venerando per la santità, non hereditata nel nome, ma con lo studio cō-  
 tinouo di Euangelica perfettione acquistata. Ma ella ne gli applausi co-  
 muni da tanti splendori per riflesso piu da vicino illustrata; e nell'arma  
 della sua nobilissima casa riuerita, come Aquila generosa a tanta luce nō  
 si abbarbaglia, e cō gli occhi immobili della mente i folgoranti raggi co-  
 raggiosamente sostiene: e magnanima dispregiatrice della gloria erge in  
 se stessa altissime torri da mille armadure difese. *Mille Clypeis pendens ex-*  
*eis,* di vna lode immortalmente gloriosa. Non è piu solo vn' Alfonso Re  
 di Aragona che vantare si debba di non conoscere principalmente altra  
 prosapia, che la chiarezza delle sue virtù, nè di apprezzare altri titoli,  
 che i meriti delle proprie attioni. Non è piu enconio di vn solo Lisima-  
 co, che per parentado chiarissimo con le sue prodezze si fe di ogni no-  
 biltà piu famoso. *Erat Lyfimachus illustri quidem Macedonia loco na-*  
*tus, sed virtutis experimentis omni nobilitate clarior.* Hor' essendo ella  
 di tante doti, e di tanti talenti riccamente adorna, ed in tante grandez-  
 ze di quella modestia, che tutti lodano, e ammirano, e douà tutta la po-  
 steriorità ammirare, o per commendarla, o per imitarla, a chi poteua io  
 quest'imie' sacri componimenti piu lodeuolmente offerire, per riceuere  
 vna chiara luce nelle ombre loro, che alla Persona di V.E. Aggradisca  
 dunque per la sua innata benignità quest'opera presentatale piu dal  
 cuore, che dalla penna, e si compiacia di vagamēte abbellirla co' genti-  
 lissimi fiori de' suoi ameni, e delitiosi giardini, oue se le herbe d'oro, ma  
 fecondissime di nobilissimi parti, pomposamente fioriscono, rapiscono  
 anche gli occhi del Cielo a contemplarle, e diuotamente seruirle. E qui  
 rassegnandomi tutto a V.E. me le dedico.

Diuotissimo, e obligatissimo Seruo

Antonio Bianchessi della Compagnia di Gesù

# DISCORSO PRIMO

NELLA PRIMA DOMENICA  
DELL'AVVENTO.

*Erunt signa in Sole , & Luna , & Stellis ,  
& interris pressura gentium præ confusione  
sonitus Maris , & fluctuum : arescentibus  
hominibus præ timore , & expectatione ,  
quæ superuenient universo orbi .*

LUC. C. 21.



**E**Ntrando con  
l'occhio dell'a-  
nimo à mirare  
la tragedia fu-  
nestissima , e  
tutta piena di  
spauento , e di horrore , che  
nella fine de'secoli, per giustifi-  
car la sua causa, e chiudere à gli  
empi bestemmiatori le bocche,  
che con temerario , e sacrilego  
ardimento vogliono non sola-  
mente riprendere, ma conden-  
nare i Diuini giudici , vorrà à  
tutto il mondo rappresentare il  
sourano Principe , e Monarca di  
tutte le Maesta , esclamo Mal-  
chia Profeta, *Ecce venit , dicit*  
*Dominus . Et quis poterit cogitare*  
*dici aduentus eius , & quis stabit*  
*ad videndum eum ?* Ecco viene il  
giorno terribile , e formidabile,  
che a giudicare i figliuoli di  
Adamo s'ha eletto il Signore .

E chi sarà di cuore così magna-  
nimo, di pensieri sì coraggiosi,  
di mente così robusta , di forze  
così gagliarde, di lena così ner-  
bosa, e costante, che rauuolgen-  
do nell'animo quella sanguinosa  
giornata sotto al taglio della  
spada vendicatiua della Diuina  
giustitia cimentare si possa con  
que' pallori, con que' cadimenti,  
e deliqui , che sulle fronti de-  
gl'infelici mortali inarborando  
l'insigne di morte scoteranno i  
più superbi giganti della mon-  
dana potenza? *Uulate quia pro-*  
*pe est dies Domini: quasi vastitas à*  
*Domino veniet . Propter hoc omnes*  
*manus dissoluentur , & omne cor ho-*  
*minis contabescet , & conteretur :*  
*torsiones , & dolores tenebunt : quasi*  
*parturiens dolebunt . Vnusquisque*  
*ad proximum suum stupebit , fa-*  
*cies combusta vultus eorum .* Ma  
dite per cortesia . Dourà forse

Isai. c.  
13. v.  
6. & c.

A

quel

2

quel giorno, così terribile, che non solamente alla pruova, ma alla sola immaginè, e pittura coi colori d'vna viua contemplatione nell'animo espressa scuote, abbatte, e confonde ogni gran cuore, à tutti gli huomini vn tal' horrore, e sbigottimento recare, che al douer comparire dauanti al supremo Giudice, fieramēte sdegnato, impallidir si vedrāno, tremare, angosciarsi, e trà le braccia di mortali agonie suenire? Si douran in quel giorno, egli è vero, da vn Giudice, che il tutto spia, e vede i piu occulti nascondigli de' cuori, che tutto equità, e giustitia da niuno si potrà corrompere, e piegare, che tutto seuerità, e rigore non si potrà per compassione intenerire, e placare, che tutto forte, e costante ne' suoi decreti da nessuno si potrà commouere, che tutto verità, e sapienza non si potrà ingannare, si douranno, dico, in quel giorno tutti con ogni rettitudine giudicare: ma non perciò tutti saranno da cotal timore assaliti, che presentandosi al trono maestoso, e fulminante di Cristo, come intirizzati da vn gelato spauento incomincino à tremare, à palpitare nel cuore, à dibattere le ginocchia, à tramortire ne' sensi, à tracollar nel ceruello, à misuenir ne' pensieri, à cercare oscure cauerne, e spelonche per seppellirsi viui ne' tenebrosi sepolcri di fastose Montagne. Chi

adunque saranno que' miseri, e sfortunati, che al sonar delle Angeliche Trombe destandosi dal sonno profondissimo della morte, e ò vogliano, ò non vogliano, come violentati dalla potente voce di Dio presentandosi al Tribunale della Diuina giustitia per eccessiuo tremore grideranno a' monti? *Cadite super nos. & abscondite nos à facie sedentis super thronum, & ab ira Agni, quoniam venit dies magnus ira ipsorum. Et quis poterit stare?*

Chi saranno? Vditelo dalla bocca di quella Sant'Anna, che di sterile diuenna madre feconda: *Dominum formidabunt aduersarij eius: & super ipsos in Calis tonabit. Dominus iudicabit fines terra, & dabit imperium Regi suo, & sublimabit cornu Regni sui.*

Temeranno in quel giorno, tremeranno, si agghiaceran per horrore, cadranno come deliri, si aggirerāno come impazzati, e morti, e viui si volgeranno come accanite serpi tutti coloro, che empì, maluagi, e scelerati con indegnissime attioni oltraggiarono il nome del grande Iddio, e per lor godimento ad onta del facitore si eleffero il fango, e le bruttezze di questa terra, e chiudendo gli occhi alle bellezze del Cielo vollero ostinatamente delitiare nelle sozzure della lor carne. Ma i giusti, che vissero come pellegrini in questo abbandonato deserto, & come Cittadini dellaौरana

Geru-

Apo-  
calyp-  
c. 6. v.  
16. 17.

1. Reg.  
c. 2. v.  
10.

3



## Nella prima Domenica dell' Auuento. 3

Gerusalemme cāminarono sen-  
pre alla conquista del Paradiso,  
gioiranno in quel giorno, e al  
Giudice loro n'andranno con-  
feste allegrezze. In quel gior-  
no adunque si darà à vedere vno  
spettacolo per vna parte tutto  
amabile, tutto allegro, e gio-  
condo, e per l'altra tutto horri-  
bile, tutto formidabile, e spa-  
uentoso.

4 Spettacolo farà questo di giu-  
bilo, e di gioia per le anime giu-  
ste: perche allora si darà, per co-  
sì dire, l'ultima mano al compi-  
mento di quella gloria, di que-  
gli honori, e di quella felicità,  
che ardentemente, e giustamen-  
te bramauano, alla presenza  
d'un Giudice, che mirando l'o-  
pere buone, l'vbbidienza loro  
alla sua legge, lo staccamento  
da gli affetti mondani, i cimenti  
con questi corpi, e le vittorie,  
che han riportate di questa car-  
ne, i combattimenti continoui,  
e' trionfi loro dell'antico auuer-  
sario, e spietato nimico dell'hu-  
mana generatione, le accarez-  
zera, come fedeli nel suo serui-  
gio, le abbraccerà come care fi-  
gliuole, le coronerà come nobi-  
li vincitrici. *Apparuit enim gra-  
tia Dei Saluatoris nostri omnibus  
bonis et uisus nos, et abne-  
gantes impietatem, et secularia  
desideria, sobrie, et iuste, et pie  
uiuamus in hoc seculo expectantes  
beatam spem, et aduentum gloria  
magni Dei, et Saluatoris nostri  
Iesu Christi.* In quella vniuer-

fale resurrettione, quando si cō-  
giugneranno di nuouo queste  
membra dalla morte abbattute,  
diuorate da' vermini, incenerite,  
distrutte: e come scrisse Gioani.  
*Et dedit Mare mortuos suos, qui  
in eo erant, et mors, et infernus  
dederunt mortuos suos, qui in ipsis  
erant.* E ritroueransi i corpi nō  
più rozzi, non più infermi, non  
più dolenti, non più calanti,  
non più mortali, mà di somma  
bellezza vestiti, adorni di som-  
ma gratia, circondati di vaghi-  
sima luce, e splendore, spruzza-  
ti di soauissimi odori, coronati  
di gentilissime rose, ingioiellati  
di Stelle, pasciuti di nettare, e  
di ambrosia, alleggeriti d'ogni  
grauezza, e venerando per  
tutta l'eternità di quelle ani-  
me, che vn tempo come prigio-  
niere viuendo con ardentissimi  
affetti sospirauano la lor liber-  
tà, e signoria, ne si lasciarono da  
gli amori impuri di questa feti-  
da carne inuischiare, che giubilo  
sentiranno, che allegrezza, che  
gioia? Sù, dirà l'anima giusta al  
suo corpo. E già finito, e ter-  
minato l'imperio tirannico del-  
la morte. Hai dormito vn lun-  
ghissimo sonno. Lieuati hora  
per viuer meco al chiaro giorno  
dell'eternità, nō piu tra dolori,  
non piu tra le dure fatiche, e  
laboriosi sudori, non più tra pe-  
ricolosi cimenti, non più tra le  
mischie, e sanguinose battaglie,  
non più tra le asprezze, e peni-

Apo-  
calyp.  
c. 20.  
v. 13.

6

Ad Ti-  
tume.  
2. v. 11.  
12.

5

A 2 tenze,

tenze, dimagrato da'digiuni, estenuato dalle astinenze, consumato dalla fame, riarso dalla sete, lacerato da' flagelli, macerato dalle vigilie, ma nel seno, e nelle braccia d'vna serenissima tranquillità, d'vna dolcissima quiete, d'vna soauissima pace, d'vn consolato riposo, d'vn felicissimo godimento, d'vn'ecceffua consolatione. Tù mi fosti fedel compagno, e vbbidente a' cēni del mio volere camminasti per lo sentiero della legge Diuina, e non deuisti per quelle strade, che alla morte ci guidano, e compagno inseparabile mi farai in quelle care dolcezze, in quelle pure delitie, in quelle glorie, e sempiternae felicità, che dal nostro Dio donatore liberalissimo apparecchiate ci sono.

7 Andiamo pure al giudicio, che far si dee di tutto il mondo, e nō dubitare: però che non habbiamo da fare con vn Giudice terreno, e mortale, che non curando le ragioni de' poveri, quantunque innocenti, mira sol con buon'occhio, e con allegro sembiante la faccia de' ricchi, e de' potenti di questo secolo: e se bene sono colpeuoli, o per suoi priuati interessi, ò per timore li fauorisce, e con sentenza ingiustissima come innocenti gli assolue: ma cō vn Giudice, che dispregiando, e ricchezze, e tesori, e nobiltà immaginaria del mondo, e potenza inferma, e cascante de' più smisurati giganti, e porpore, e

scarlatti, e scettri, e corone, che da gli stolti s'inchinano, e ciecamente si adorano, rimira solo la pietà, la continenza, la carità, la religione, la bontà de' costumi, l'opere virtuose, la rettitudine della mano, e le pure intentioni del cuore: e queste honora, e queste con mano larghissima ricompensa, e corona. Egli è il nostro amantissimo padre, che si come nella vita mortale ci arricchì de' tesori Celesti delle sue gratie, così hora terminata la carriera della nostra mortalità, e' ci vuole compagni nell'heredità della sua gloria nel gran regno de' Cieli. E chi è quel figliuolo vbbidente, che tema, e pauenti l'ira, e lo sdegno d'vn padre, che con volto minaccioso, e feroce si scaglia solo al castigo de' seruidori disleali, ingrati, perfidi, contumaci, e rubelli? Temano pure, e tremino coloro, che sceleratamente viuendo, e nelle loro iniquità ostinatamente morendo han di fulmini, e di saette armata la destra di questo potentissimo Rè, per esser da lui in questo giorno giustamente trafitti, e precipitati nell'abisso di sempiterni tormenti. Al tribunale di questo Giudice vniuersale; e nostro padre, e Redentore si tratterà la causa de' giusti: e perche furono questi dagli empì perseguitati, humiliati, depressi, calunniati, feriti, lacerati, e come loro, e feccia del mondo calpestati, egli prenderà

derà la difesa nostra, e vendicherà tutti gli oltraggi, tutte l'ingiurie, e gli strapazzi: e confondendo la loro alterigia, e superbia li darà in poter nostro, affine che con eterna loro vergogna, e confusione siano anch' essi da' piedi nostri come fango vilissimo conculcati, compiendo la promessa alle voci di quelle anime, che a gli orecchi di Dio altamente gridauano. *Vsquequo*

*Domine (sanctus, & verus) non iudicas, & non vindicas sanguinem nostrum de ijs, qui habitant in terra?*

O che honore farà il nostro, che gioia, che contento, che gloria, quando posti alla destra di questo mansuetissimo Agnello per noi tutto benigno, tutto affabile, tutto cortese, tutto dolce, e soaue contro i rubelli nimici suoi, e nostri fieri persecutori, ruggirà come leone, rimbomberà come tuono, auuampera come fuoco, e dalla bocca, e da gli occhi, e dalle mani vibrerà fulmini, e fatte di morte immortale: e come di tanti baldanzosi capretti ne farà vn crudo scempio, e sanguinoso macello? Così dirà ogni anima giusta al suo corpo, che a nuoua vita risorto comparir. tutto bello, tutto leggiadro, e glorioso, e tutto di mille vaghezze adorno risplenderà più luminoso del Sole. *Latamini cum Ierusalem*. diceua il Profeta Isaia, *& exultate in ea omnes, qui diligitis eam: gaudete cum gaudio vninijs, qui iugatis super eam: ut sugatis,*

*& replemini ab ubere consolationis eius: ut mulgeatis. & delicias affluatis ab omnimoda gloria eius.*

Qual madre si mostrò mai così amante d'vn caro suo figliuolo, e così tenera in accarezzarlo co' mille vezzi di amore, che pareggiare li possa a quel padre di tutta soauità, e dolcezza verso di que' figliuoli, che hauendo con le sue gratie nella vita mortale così largamente beneficiati, e difesi da gli assalti, dalle insidie, e tradimenti de' lor nimici, stimerà, per così dire, sua gran gloria l'honorarli in quel giorno alla presenza di tutto il mondo co' suoi fauori singularissimi, e d'inondar' i lor cuori co' fiumi, e co' mari delle sue dolcezze: *Eccae ego declinabo super eam quasi fluum pacis. & quasi torrentem inundantem gloriam gentium quam sugeris: ad ubera portabimini. & super genua blandientur vobis. Quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos, & in Ierusalem consolabimini: Videbitis, & gaudebit cor vestrum, & ossa vestra quasi herba germinabunt & cognoscetur manus Domini seruis eius. & indignabitur inimicis suis.*

Fate pure gran cuore, o anime giuste, perche per voi sarà vn giorno quello non di mestizia, non d'affanno, non di timore, ma di giubilo, di gioia, di consolatione, di gloria. Comparirete in quel maestoso teatro co' le vostre membra, che già incorrotibili, immortali, inapau-

9

Isai. c.  
66. v.  
12.

10

Apo  
calyp.  
c.6.v.  
10.

Isai.  
c.66.  
v.10.  
&c.

bili, luminose, d'ogni bellezza regalmente vestite heredi saranno d'vna eternità sempre lieta, e felice, e collocate in un trono di sublime maestà, e gràdezza uedrete pure a comparire quegli empi, che in questa terra superbamente tiranneggiandoui ui opprimeuano la ceruice col pesantissimo giogo d'abbomineuole imperio, e con catene di fuoco strettamente legati, con la fronte piena di confusione, e d'orrore al comando del sourano Giudice per giustissima ricompensa, e uendetta giaceranno prostesi sotto de' vostri piedi, e uoi li premerete come altieri, e superbi, come contumaci, e rubelli. *Et orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitia, & sanitas in pennis eius, & egrediemini, & salietis sicut vituli de armento. Et calcabitis impios, cum fuerint cinis sub planta pedum vestrorum in die, quam ego facio, dicit Dominus exercituum.* Quanti Mardochei si uedranno in quel giorno, che abbattuti i superbi Amani canteranno de' lor nimici il trionfo! Quanti Mosè, che passando a piè asciutti i profondi seni di quel mar rosso del diuino giudicio con sommo giubilo, e de gli occhi, e del cuore cōtempleranno gli eserciti interi de' fieri loro persecutori sommerfi, e annegati nell'onde di fuoco?

Ma che han da temere i giusti? Quegl'incendi di fuoco, che a fiumi, e torrèti sgorgheran dal-

la faccia del Giudice tutto di furore auuampante, e quella formidabil tempesta, che co' suoi horrendi muggiti scoterà la terra, i Cieli, e gli abissi? *Ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida.* Ma quelle fiamme faranno quello, che già fecero le fiamme della fornace Babilonese, che diuorando, ed incenerendo i ministri idolatri, che le accendeuano, riuerrono, e, per così dire, adorano i tre giouanetti Hebrei, che tra quelle uampe, come tra freschissimo rugiade passeggiavano, e cantauano hinni di lode al Signore. Questo fuoco di Cristo, dice S. Girolamo spiegando questo uersetto del Real Profeta, haurà uirtù di accendere, e di bruciare co' suoi ardori, e d'illuminare cō la sua luce. Gli empi, e peccatori cō sommo loro tormento arsi saranno da quell'incendio, ma i giusti gioiando alla luce sola del fuoco risplenderan come Soli, e trionferanno de' loro persecutori, e nimici: e quella tempesta come ueto gagliardissimo ne porterà le paglie de gli huomini scelerati, e lascerà intatto, anzi purgato il buon grano de gli eletti, e cari serui di Dio. *Duplicem hic ignis intelligitur habere virtutem: illuminat enim, & exurit. Gaudeant iusti, quia illuminantur ex eo: timeant peccatores, quia exurendi sunt ab eo. Et in circuitu eius tempestas valida, qua flagellat, & corripit peccatores, trō-*  
*ticuque*

Psal.  
49. v.  
3.

In  
Psal.  
49.

Mala-  
chia c.  
4. v. 2.  
&c.

II

# Nella prima Domenica dell' Aumento. 7

12 *ticumque secernis a paleis.* Hauete ben letto i flagelli con cui Iddio per mezzo del seruo suo Mosè castigò l'Egitto, e abbassò la superbia, e l'orgoglio dell'ostinato Rè Faraone? Gran terrore, non puo negarsi, empì i cuori de gli Egittiani per quelle piaghe tante uolte mandate dal poderoso braccio di Dio, ma gli Hebrei, che dimorauano nello stesso paese, come quegli, che non erano tocchi, e percossi, nò solamente non sentiuano alcun traualgio, e dolore, ma godeuano di uedere abbattuti coloro, che gli opprimeuano sotto al peso di continuati, e grauissimi stenti, e fatiche, e d'un indegno, e uergognoso seruaggio: così uoi dite, che fara in quel giorno del diuino giudicio. Horribile, e s'oua modo spauentoso farà a gli empì, e peccatori destinati al macello d'un'eterna condanna-gione, ma per lo contrario tutto piaceuole, e ridente a' giusti, ed eletti al godimento d'un'eterna felicità, e riposo nel Cielo.

Lib. 3. in c. 3. Haba-  
cab.  
Sic in consummatione mundi, sog-  
giunge S. Girolamo, quando mul-  
tiplicata iniquitate refrixerit cari-  
tas, & ficus non attulerit fructus,  
& uinea non habuerint uinas, tunc  
quicumque iustus, & electione Dei  
dignus fuerit inuicinus loquetur exul-  
tans. Ego autem in Domino gau-  
debo, Dominus Deus fortitudo mea.  
Et super excelsa mea deducet me  
uictor in psalmis canentem, scribā  
canticum triumphantis, sum amci-

tharam &c. Però con Dio par-  
lando diceua il Profeta. *Con-*  
*scidisti sacrum meum, & circumde-*  
*disti me latitia.* Hai rotto, e  
squarciato il mio sacco, cioè di-  
re, come spiega S. Agostino, il  
uelame delle mie colpe, la tri-  
stezza della mia mortalità, e mi  
hai uestito della prima stola di  
quella letitia, che l'immortalità  
partorisce. *Conscidisti velamen-*  
*tum peccatorum meorum, tristitiam*  
*mortalitatis mea, & cinxisti me sto-*  
*la prima immortalitatis latitia.*  
E appresso. *Vt cantes tibi gloria*  
*mea, & non compungar.* Affinche  
piu nò pianga, ma per allegrez-  
za le tue lodi ne canti, non piu  
della mia bassezza mi dolga, ma  
per la mia gloria gioisca: perche  
tu m'hai sublimato: e piu punto,  
e ferito non sia dalla coscienza  
de' peccati miei, dal timor della  
morte, e dall'horror del giudi-  
cio, per cui tremano, e tremeran-  
no gl'ingiusti, e peccatori. *Vt*  
*iam non plangat, sed cantes tibi non*  
*humilitas, sed gloria mea, quia iam*  
*ex humilitate exaltasti me, & non*  
*compungar conscientia peccati, ti-*  
*more mortis, timore iudicij.* E che  
uolle dire il medesimo Profeta  
con quelle parole. *Exaltabo te*  
*Domine, quoniam suscepisti me, nec*  
*delectasti inimicos meos super me.*  
Parla il Profeta in persona sua, o  
di Cristo, o pur della Chiesa, che  
dal medesimo Cristo fabbricar si  
doueua? Se di se stesso faueua,  
come puo esser uero, che  
*Nec delectasti inimicos meos super*  
*me.*

Psal.  
29. n.  
12.

D. AUG.  
tom. 8.  
in psal.  
29 enar-  
tat. l.

Idem  
ibid.

Psal. 29  
v. 2.

I 3

*me.* Peroche il Santo Profeta fu tante, e tante uolte da' suoi nimici, e principalmente da Saulle, dal suo figliuolo, e da un Semei con tanta ingratitude crudelmēte perseguitato, afflittito, angustiato, e condotto a' cōfini di pericolosi cimenti, e della medesima morte? Se di Cristo, come puo dirsi? *Nec delectasti inimicos meos super me.* Conciofiocosa che egli fu da' suoi persecutori in tante guise burlato, schernito, villaneggiato, depressso, humiliato, percosso, ferito, lacerato, e crocifisso, e sulla Croce medesima fin' alla morte da' soldati, da' Sacerdoti, da' Pōtēfici, e dalla turba insolente della plebe piu vile con mille beffe oltraggiato. Se della Chiesa, come auuerare si possono? Imperoche qual naue dalle onde tumide, e gonfie d'un mare minacciofo, e fonante ella è sempre stata da' popoli, da' Principi, da' tiranni, da' suoi medesimi figliuoli con persecutioni fierissime agitata, e cessando una tempesta un'altra piu horribile, e spauentosa surgeua per sommergerla, e seppellirla no' flutti ondeggianti di sangue? Ma udite S. Agostino. Nō si dē affermare dice il Sāto Dottore, che il detto del Profeta à puntino giustificare si possa nel giorno torbido, e nuuoloso della presente mortalità: peroche in questo i giusti quanto sono piu buoni, e piu innocenti, tanto piu sono da

gli huomini empì, e scelerati, e dallo stesso Demonio, come nostro implacabile nimico perseguitati, e derisi: e depressa la santità il vizio sfacciatamente trionfa. In qual giorno adunque con verita potra dirsi? *Quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me.* In quel giorno estremo, quando il Redentore verra in persona a far' il giudicio: perche. *Tunc strabunt iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt, & qui abstulerunt labores eorum.* E come parla S. Agostino. Quando illi, cioè i reprobì, e presciti, *consumentur, illi, cioè, i giusti exultabunt in aduentu Domini Dei nostri, cum veneris ferens in manu retributiones, damnationem impijs, regnum iustis, societatem cum diabolo iniquis, societatem cum Christo fidelibus.* Non sarà sempre uero, che i giusti, e' cari amici di Dio siano da gl' ingiusti oppressi, o flagellati. Però disse il Profeta. *Quia non relinquet Dominus virgā peccatorum super sortem iustorum.* Hora in questo esilio, in questo deserto, in questo faticoso pellegrinaggio per lo piu gli huomini ingiusti, e uitiosi, i piu altieri, e superbi abbondano di ricchezze, honorati sono per la nobiltà secolare, riuertiti sono per la podestà, per lo comando, per l'imperio, per la potenza, e mal' usando quella grandezza, e soursana Eccellenza, che dà loro Id-dio, camminano con piè graue,

Sap. c.  
5. v. 12

D. Aug.  
com. 8.  
in psal.  
29. pre-  
fat. in  
2. enar-  
rata.

Psalm.  
124.  
v. 3.  
14

e pe-



e pesante sulle teste de'poveri, le deprimono, le calpestando, e trattano i giusti non come huomini, ma come vili animali. Ma il Signore non lascerà sempre nelle lor mani questa verga, con cui i buoni crudelmente, e superbamente percuotono. Imperocchè si han da mutare le sorti, e cangiare le scene: e uerrà un giorno, quando Iddio humiliando questi giganti della terra innalzerà i suoi serui per breue tempo abbattuti: e collocandoli alla destra, in segno di quell'amore, che porta loro, gli honorerà con somma gloria, e per loro conforto scacciando alla sinistra gl'ingiusti, come capretti fetidi, e puzzolenti, per le loro iniquità, vorrà, che da medesimi giusti, che da coloro furono in questa vita oltraggiati, siano scherniti, vilipesi, conculcati: ne si haurà riguardo alcuno alle porpore, a gli scettri, alle corone. *Sentitur ad tempus virga peccatorum super sortem iustorum*, disse mirabilmente Sato Agostino, *sed non ibi relinquitur, non erit in aeternum. Venit tempus, quando vnus agnoscatur Deus: vniet tempus, quando vnus Christus in claritate sua apparens congreget ante se omnes gentes. & diuidat eas, sicut diuidit pastor oves ab ovibus: oves ponit ad dexteram, oves ad sinistram.*

D. Aug.  
rom. 8  
in psal.  
114.

15

Che gloria farà di vn Pietro, d'vn Paolo, e di tanti Cristiani feriti, lacerati, trucidati, tra

le fiamme di auuampanti fornaci incenerati in vederfi a piè loro come vn vil mancipio incatenato quel Nerone, che si pasceua di crudeltà, e di libidine, s'ingrassaua? Che honori daransi ad vir' Ignatio, ad vn Clemente, a vn Simeone vecchio di cento e venti anni, e a tanti altri, quando su gli occhi di tutto il mondo calpesteranno la testa di quel Traiano, che per tante pellegrine laidezze, e per tanta fiorezza contro i Cristiani oscurò gli splendori della sua porpora, e delle sue vittoriose battaglie? Che giubilo sentiranno nel cuore vn Simmaco, vn Gioanni Pontefice, vn Seuerino Boetico, quando in quel giorno si rideranno dell' Arriano Teodorico, non piu come Re coronato, no da' popoli, ne dalle città, ne dal senato Romano con applausi inchinato, e riuerito, ma come schiauo sozzo, e fetente con dure funi, e catene legato? Mettete vn Daniello contro a que' satrapi, e Principi, che l'accusarono, e violentarono il Re Dario a calarlo nel lago de' lioni, perche infranto, e diuorato ne fosse da quelle belue affamate, e feroci, vn Lazzaro pouero, mendico, e piagato a fronte d'un' Epulone ricco, impinguato nelle crapule, e nutrito nelle delitie, i sette fratelli con acerbissime pene, e martori dal superbo Antiocho uccisi, un Flauio Clemente consolo Romano, e un' esercito

B

di

di tanti fedeli con somma fierezza tolti del mondo da vn Domitiano, la cui sete estinguer non si poteua cō le fiamme di sangue, vn Sempronio, un'Olimpio, un'Esuperia, e tanti altri Cristiani, e fanciulli, o col ferro scannati, e morti, o col fuoco abbruciati, ed inceneriti da un Valeriano Imperadore fierissimo, e persecutore crudelissimo della Chiesa, un'Areta uecchio di 95. anni cō altri molti, e donne, e giouanetti con atrocissimi tormenti martirizzati da un Dunaano circonciso, apostata, e nimico capitalissimo di quella fede, e religione, che haueua come cieco, e come stolto abbandonato, e così discorrete di tutti gli huomini giusti, che uedranſi cōparire dauanti a gli occhi tutti coloro, che per nulla stimando la Diuina legge si burlauan di loro, e come indegni di questa vita li villaneggiuano, li perseguitauano, e come vite destinate al morire sotto il ferro delle lor mani crudelmente gli uccifero, facendo de' corpi loro vn solennissimo sacrificio: e dite che alleggrezza sentiranno nel cuore, quando innāzi a quel Cristo, per cui amore dierono il sangue, e la vita, e tripudiavano nelle pene, con gli occhi piu scintillanti delle stelle, e piu luminosi del sole si affiserā in quegli empi, barbari, scelerati gia come schiavi vilissimi dalle braccia de' Demoni al tribunale d'vn Giudice incorrotto,

e giustissimo strascinati, e quegli, che si vestiuan di porpora, e di scarlatto, allora ammantati di cocentissime fiamme, che si spruzzauano di odorati profumi, allora puzzolenti come infracidate carogne, che coronauano d'oro, e di gemme le tempie, allora cō vna celata tutta infocata su'l capo, che n'andauano con nobile, e numeroſo corteggio, allora cinti, e circondati da inumani fattelliti, e manigoldi, che a' popoli, alle città, e a' regni come tanti Dei terreni superbamente comandauano, allora come mancipi ignobilissimi dal Principe delle tenebre signoreggiati, e quegli, che delitiauano nel seno di tutte le morbidezze del senso, e della carne, allora dal fuoco, da' uermi, e da' serpenti arsi, e diuorati? A questo spettacolo tripudiando, che diranno, e che faranno mai i fedeli, e cari serui di Dio? Parmi d'vdire, che diranno. Dolcissimo Redentore, questi sono coloro, che dispregiando i uostri diuieti, che postergando la vostra legge, che calpestando la vostra Croce, che oltraggiando il uostro sangue, che abusandosi della uostra mansuetudine, che burlandosi della uostra pazienza si traboccarono in ogni sorta di maluagità, uiuendo, non come huomini, ma come belue, e perche seguir non uolemmo i uestigi della uita loro bestiale, mà le pedate del uostro esempio, infelloniro-



## Nella prima Domenica dell' Aumento. 11

no contra di noi, e altri ne stratiaron col ferro, altri annegaron ne l'onde, altri incenerarono nelle fiamme, altri scorticarono co' rasoi, altri trafissero con le lance, e con le saette, altri fracassarono con le ruote, altri stritolarono, e spoluerizzarono con le macine, altri confiscarono alle croci, altri uccisero di fame, e di sete lasciandoli lentamente morire, altri stramazzarono da scoscesi dirupi, e dalle torri, altri buttarono a satollare l'ingordacia delle fiere piu crude: insomma si prendevano giuoco, e trastullo delle nostre infamie, della nostra nudità, delle nostre pene, delle nostre miserie, de' nostri laceramenti, delle nostre rouine, delle nostre morti: e si pensauano, che altro mai auuenir non douesse: e baldanzosi sulle nostre ceneri trionfauano, e si gloriavano delle nostre ignominie. Sono qui tutti, uoi li uedete, Signore, i nostri fieri nimici, e crudeli persecutori. Voi c' insegnaste di tollerare patientemente l'ingiurie, gli oltraggi, le persecuzioni, che contra di noi solleuar si doueuan, e noi la dottrina nostra seguendo habbiamo ubbidito, e uolentieri per amor uostro sotto le mani di questi empi, e nimici del uostro nome dato habbiamo la roba, l'honore, il sangue, la uita. Ma ricordateui ancora, che tutte queste onte fatte a' vostri serui ridondano in gran disonore del-

la Diuina uostra persona in noi humiliata, schernita, uilipesa: e però secondo la promessa uostra è uenuto quel giorno, nel quale far ne douete una ben giusta uendetta. *Mea est ultio, & ego retribuam in tempore, ut labatur pes eorum.* A queste uoci pensate uoi, che farà Iddio, come giustissimo Giudice, per honore de' serui suoi, che già furono da que' rubelli in tante guise abbattuti, scherniti, uilipesi, afflitti, e martoriati? Farà ben' altro, che non fè un' Assuero, quando ordinò, che il superbissimo Amano per la città regalmente uestito conducesse quel Mardocheo, che odiaua piu della morte, perche da tutti fosse honorato, e riuertito: e ciò a suo gran disonore, e uituperio, per esser poscia in quell' altissima traua, che al suo nimico haueua innalzata, con estrema uergogna sospeso. Darà quella bruzzaglia uilissima in potere de' giusti, perche ella sia a piacer loro suergognata, depressa, conculcata. *Tunc stabunt super eos in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt.* O che strano cangiamento sarà mai questo? Vedrassi allora quel pouero, che nella uita presente come feccia di questa terra fu da tanti ricconi spregiato, sedere alla destra di Cristo in un trono di maestà, e quel grande, la cui superbia formontaua le stelle, a' piedi di quel mendicco tutto vizzo, tutto sparuto, tutto

Deut.  
tonom.  
c. 32. v.  
35.

17

Sap.  
5. v. 2.

tremate, per uergogna, e rossore tutto confuso, e come uno schiavo abiettilissimo ignudo, legato, senza uoce, senza lingua, senza occhi, e senza cuore.

18

Hauendo Foca, dato da Dio per castigo de' popoli, come huomo il più empio, e scelerato, che trouar si potesse, gouernato l'imperio, non come Principe, ma come fiero tiranno, e mostro uscito dalle cauerne più profonde dell'inferno, fu alla fine uinto da Heraclio, che a lui nell'imperio successe, e da Fotino del manto, e delle insegne imperiali spogliato, e di un nero sacco uergognosamente uestito, e di una gropa fune legato fu come schiavo infuice dauanti al nuouo Imperadore condotto, o più tosto come cane strascinato: e ueggendolo Heraclio in quell'habito benedegno di cotai fiera gli disse. Misero huomo, che gouernosi è stato il tuo, e che anima ha tenuta prigioniera in quel bruttissimo corpo? Tu barbaro ucciditor di Mauritio tuo Signore, e de' figliuoli suoi su gli occhi del medesimo padre, della moglie, e delle figliuole vergini innocentissime, e nate per portar le corone. Tu uolatore infamissimo dell'altrui pudicitia. Tu inumano persecutore d'ogni uirtù. Sei pure alla fine giunto a quel termine, che ti hai meritato con le tue suergognate lordure, con la tua rapacità, con la tua bestial tirannia. Quindi

riuolto a' satelliti suoi, e ordinando loro, che del mondo togliessero quella mortifera peste, furono tolto al misero troncate le mani, come ministre d'iniquità, i piedi come sostegno di un corpo tutto deforme, e mostruoso, le spalle, come indegne di portar quella porpora, che più acconciamente farebbe al dosso di un uil giumento adattata, e finalmente la testa, che uota di ceruello, e piena di fumo, e di uento disonoraua quella corona, che solo a' capi di sana mente conuiene. Che giubilo, che gioia, che festose allegrezze doueuan allora brillare ne' cuori, che dianzi piangendo sotto al giogo d'un feroce tiranno, che diuoraua come lupo, che squarciaua come orso, che ruggiua come leone, stauano sèpre annebbiati nella frode, e timidi, e paurosi mirauano sempre quel mostro come un Aspetto, e Megera, mandato alla rouina del mondo? Così uoi due, che auerriate quel giorno, ma cò più lagrime uole, e calamitoso spettacolo de' gl'infelici prefetti, e con più lieta, e gioconda comparigione de' gli eletti, e cari amici di Dio. *Tunc stabunt iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustauerunt. Et qui abstulerunt labores eorum.*

Ardiamo col pensiero d'anti al tribunale di Cristo assiso in un trono d'impareggiabile maestà con corteggio di tanti Re cor-

ronati,

19

ronati, quanti faranno i cittadini del Cielo, e alla destra mirate tanti nobili cauallieri, tanti sacerdoti, tanti Vescouï, e tanti Prelati, che sotto l'imperio di Massimino per la sua crudeltà non mai satolla di sangue, addimandato vn Gige, vn Busiride, un Scirone, un Falari, un Tifone, un Cielope, con intrepido cuore per difesa della Religione Cristiana sofferrirono tormēti acerbissimi, sparsero il sangue, e diedero prontamente la vita, e alla finitira quel barbaro Imperadote, che delle carni de' Martiri s'ingrassaua: e considerate, che spettacolo sarà questo. Comparirà colui non più con lo scettro in mano, non più con la porpora indosso, nō più col diadema sul capo, non più con l'autorità, e comando di Principe, per terrore de' popoli, e abbattimento delle città: ma scalzo, vestito di fiamme, attorniato da' manigolli fierissimi, con catene di fuoco legato, e tutto mesto, piagnēte, arrabbiato vorrà potere squarciarsi le carni, rodersi le ossa, consumarsi le midolle, distruggere tutto se stesso, ma tutto indarno, e presentato al diuino giudicio si faran vedere quegli innocenti, che al di lui imperio furono con tanta impietà trucidati, non più poueri, non più miseri, non più dolenti, non più delusi, e strappazzati, ma tutti Principi di chiarissima luce vestiti, di vn diadema immortale

coronati, in vn seggio di regal maestà, con lo scettro in vna mano, e con la spada folgorante nell'altra, e piegando lo sguardo, che sarà vn fulmine, verso di quel sozzo nostro diranno. Non se' tu quel Massimino, che per la tua bestiale inumanita accendesti le fiamme di tante persecutioni contro la Chiesa? Che la potenza, la quale ti fu data da questo Principe, e Monarca, dell'vniuerso per altrui salute, e conforto, impiegasti solo per satollar la tua fame con le carni, e spegnere la tua sete col sangue innocentissimo de' Cristiani? Che non mai satio di tante stragi altro mai non cercaui, e non bramaui, che l'abbattimento, la rovina, e disolatione del nostro imperio? Che le nostre ferite, le nostre pene, i nostri laceramēti, le nostre morti sotto il crudo ferro mirauì, e con gli occhi no succiaui il sangue, come se tu banchettato hauesti alla mensa di vn solenne conuito? Che, allo sgorgare di tanti fiumi dalle fonti delle nostre piaghe in vece di ammolliare per compassione il tuo cuore diuonisti sempre piu duro, piu spietato, e crudele? Barbaro, e sacrilego micidiale apri gli occhi, e vedi, chi son quegli, che tu come tigre addentasti, come orso lacerasti, come leone diuorasti? Noi siamo que' poueri, que' miseri, quegli infelici da te con tanto sdegno perseguitati, da te  
con

con tanta rabbia scannati, da te con tanto furore sbranati, come se fossimo stati tante pecore nella bocca, e fra'denti di vn lupo da vna lunga fame attizzato. Mira tu queste membra da te lacerate come hora son belle, come leggiadre, e gentili, come odorate, come viuaci, come trasparenti, e luminose, le cui ferite son'hora piu lucide delle stelle, le cui pene, e tormenti si sono in delitie cangiati, la cui morte fu la semenza d'vna beata immortalità, non fra'dumi, e le zolle della bassa terra, ma fra i gigli, e le rose, che sempre fioriscono alle aure soauì del Paradiso. Così diranno i nobili caualieri di Cristo, e co' piedi calpestando quel mostro di crudelta come indegno della loro presenza il condanneranno anch'essi a quella morte, che mai non muore ne gli abissi profondissimi dell' inferno. E volete voi dunque pensare, che debbano i giusti in quel giorno temere?

21

Ma che gioia eccessiua sentiranno nel cuore, quando dalla bocca del medesimo Cristo vdiranno quelle parole così soauì, che bastano per disfogbrar'ogni nebbia di malinconia, per rasserenar'ogni fronte, per addolcire ogni amarezza, per cangiar' in vn Paradiso l'inferno? *Venite benedetti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi.* Venite, o benedetti dal Padre mio; entrate al possesso

di quel gran regno, che per voi fu apparecchiato nel principio del mondo, anzi nel giorno dell' eternità, ed io v'hò comprato col Diuino mio sangue, e acquistato con l'arma della mia Croce. Regno sarà il vostro non pouero, ma ricchissimo, non soggetto a gli affalti d'inuidiosa fortuna, o di nimica potenza, ma tutto quieto, e sicuro nel seno placidissimo d'vna perpetua stabilità, senza contrasto, non limitato dal tempo, ma fondato sulle basi d'vn'incontrastabile eternità: oue mai non potranno hauer luogo ne inuidie, ne dissensioni, o ciuili discordie, ne turbationi di mente, ne gelosie d'affetti, ne pretensioni ambiziose, e superbe, ne frodi, ne inganni, ne sospetti, ne smoderate passioni, ne amarezze di cuore, perche tutti col vostro Dio, che non si altera mai, ne si varia, con le catene d'amore tutto sincero legati viuerete sempre come cari fratelli, e figliuoli di un medesimo padre. A voi è toccata la buona sorte, perche riuerenti al mio nome, e ubbidienti alle mie leggi. Voi m'hauete ne' poveri, e ne' mendici pasciuto, e uestito. Voi m'hauete ne' carcerati visitato, e soccorso. Voi ne gl'infermi consolato mi hauete, e ne' pellegrini sotto al vostro tetto benignamente accolto. Però eccouì il premio delle uostre fatiche, la ricompensa delle uostre gratie, il guiderdone

Matt.  
c. 25.  
v. 34.

## Nella prima Domenica dell' Auuento. 15

done della uostra liberalità, la mercede delle opere vostre, la ricognitione de' vostri ossequi, la copiosa ricolta della vostra sementa, i dolci frutti del uostro amore, le gloriose corone delle vostre vittorie. Per vn momento della uita mortale hauete patientemente sostenuto e fame, e sete, e nudità, e afflizioni, e trauagli, e disonori, e persecutioni, e abbattimenti, ed io, perche tollerato hauete per amor mio tutte le uostre auersità, ui do un regno fioritissimo nel mio imperio non temporale, ma eterno, da cui confini è sbandito ogni disgusto, ogni timore, ogni uiltà, ogni bassezza, ogni infermità, ogni malore.

22

O ben auuenturosi, e felici, perche sempre ui fatollerete alla mia mensa, perche beuerete alle mie fonti, perche goderete delle mie consolationi, perche delitiateste nelle mie dolcezze, perche sederete nel trono della mia gloria, perche contemplerete il uago splendore delle mie bellezze, perche meco sarete eternalmente beati. *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum uobis regnum à constitutione mundi.* E deono adunque i giusti temer quel Giudicio, oue faranno cotanto honorati, benedetti, lodati, aggraditi, e da Cristo alla gloria inuitati? Anzi deono con sommo giubilo del cuore aspettare quel giorno, come termine delle loro au-

uersità, e principio della loro felicità. Quando reuerteris Domine, dice S. Ambrogio spiegando quelle parole del pietoso Samaritano allo stallaiio. *Quodcumque supererogaueris, ego cum rediero, reddā tibi nisi in die Iudicii? Nā licet ubique sis, & stans in medio nostrum non cernaris a nobis: eris tamen tēpus, quo uniuersa carere aspiciat reuerrentiā. Reddam tibi. Reddes ergo quod debes. Beati quibus es debitor. Quomodo reddes. Domine Iesu! Promissisti quidem in Calo bonis copiosam esse mercedem. Reddes tamen, & cum dices. Euge serus bone, & fidelis, quia super paucā fuisti fidelis, supra multa te constitutam, intra in gaudium Domini tui. In lege Dei, atque hereditate fidei constitutos iudicij dies nō ad poenā inuenit, sed ad gloriam.* Stanfi hora i giusti come le perle nelle conchiglie nel secreto della coscienza nascosti, e non sono da gli occhi humani ben conosciuti, e per lo piu uiuono abbandonati, e negletti, ma uerrà un giorno, dice l'Apostolo S. Paolo, quando il Signore a tutto il mondo paleferà la bontà, e giustitia loro, perche da tutti siano honorati. Itaque nolite ante tempus iudicare. quoad usque ueniat Dominus: qui & illuminabit abscondita tenebrarum: & tunc laus erit unicuique a Deo. E come parla il medesimo Apostolo scriuendo a' Romani. *Reddes unicuique secundum opera eius: ijs quidem, qui secundum patientiam boni operis gloriam*

Luc. c. 10. v. 35.

D. Amb. lib. 7. in c. 11. Luc. c. 9. tom. 3.

Math. c. 25. u. 21.

23

1. ad cor. c. 4. v. 5.

Rom. c. 2. v. 7.

*gloriam, & honorem, & incorruptionem quarunt, vitam aeternam.*

Psal.  
18. v.  
10. 11.

Ma se i giusti altro non possono in quel giorno aspettare, che la sentenza in fauore, e la retributione delle attioni loro coranto lodeuoli, e honorate, per qual cagione han da temere, e tremare? *Iudicia Domini vera iustificata in semetipsa. Desiderabilia super aurum. & lapidem pretiosum, & dulciora super mel, & fauum.* Veri sono i giudici di Dio, ne mai deuiano, e deuiare non possono dalla rettitudine: peroche nõ erra mai, ne puo essere ingannato l'occhio perspicacissimo della Diuina sapienza, ne puo esser corrotta la somma bontà di quel Signore, che odia, e perseguita l'ingiustitia: e perciò se opero bene, e senza trauiare cammino nel sentiero della sua legge, non ho occasione di fuggir' il giudicio di quella mente rettilissima, la quale senza rispetto o di ricchezze, o di nobiltà, o di grandezze terrene mira solo, e accetta, e ricompensa le virtuose operationi: ma il sapere, che dourò comparire dauanti al tribunale di questo Giudice, mi riempie il cuore di giubilo, e di allegrezza, perche egli non è come i giudici terreni, i quali o ingannati sono dall'ignoranza, o depressi dall'altrui potenza, o accecati dall'auaritia, o stimolati dalle passioni, o infiammati dall'odio, o precipitati dall'interesse. *Hic autem*

*in terreno iudicio, dice S. Agostino, & iusti condemnantur, & iniusti effugiunt, & rei dimittuntur, & innocentes puniuntur. Volentes namque, & nolentes multum errant qui iudicant: ignorantes enim iustitiam seducuntur, vel certe scientes per auaritiam corrumpuntur, ut sanguinem innocentem vendant. In supernis vero nihil tale. Iudex enim iustus est, & iudicium eius tanquam lumen prodit non habens tenebras, neque ignorantiam.* Non sarà mica questo Giudice come vn Pilato timido, codardo, ingiusto, e come altri simili a costui, che per loro priuati interessi vendono la giustitia, e assoluendo i colpeuoli, e degni di morte, condannano gl'innocenti. *Iudicia Domini vera iustificata in semet ipsa. Desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum, & dulciora super mel, & fauum.* Custodienti igitur, soggiugne S. Ambrogio, *dulcia sunt iudicia Diuina, negligentibus autem ea amara esse non dubium est: quia non aduertit in opprobrij turbitudine peccatorum sibi Diuina euentum esse sententia. Qui autem sibi bene conscius est, non turbatur utique dicens. Haeredes sumus Dei, cohæredes autem Christi: si tamen compatimur ut & simul glorificemur.* In questo secolo, dice il medesimo Santo Padre, no' veggiamo, che gli huomini buoni, e consapeuoli a se stessi della loro innocenza per testimoni approuata, e conosciuta al giudicio allegramente ne vanno, si affret-

D. Aug.  
tom. 10.  
de tem-  
pore  
ser. 130.

24

Psal. 18.  
u. 10. 11.

D. Amb.  
br. tom.  
2. enar-  
rat. in  
psal. 118  
octon. 7

affrettano, e godono, e sentono pena, quanto piu si ritarda. E per lo contrario i rei, e colpeuoli non vorriano mai, che venisse quell' hora, e quando si appressa, temono, tremano, s' inhorridiscono, e van cercando dimore, perche ben fanno, che sopra il capo loro fulminar si dourà la sentenza di morte. Così auuene nel Diuino giudicio: peroche i giusti bramano per lor bene, per lor' honore, e per lor gloria, che venga quel giorno: ma g' ingiusti, e vitiosi si sgomentano affatto, e per horrore perdono ogni lena, e vigore, e vorriano, se possibil fosse, seppellire se stessi sotto le alte rupi, e montagne. *Beatus isaque ille, br. ibidē. conchiude il Santo Arciuescovo, qui illud Caleste iudicium laeue expectat. Scit enim sibi regnū Calorum, Angelorum consortium, coronam quoque bonorum repositā esse meritum.*

25

Temera forse Noè con la sua famiglia il Diluio, per cui il mondo tutto di spauento tremaua, come sicuro d'essere in quell' onde sepolto, mentre entrando in quell' arca marauigliosa, che per auviso di Dio fabbricato haueua, andato ne sarebbe senza pericolo alcuno galleggiando sopra dell' onde? Temera forse il sato Lot i torrenti di quelle vampe, che per diuino prodigio piombauano sulle città, e sulle campagne di Sodoma, e di Gomorra, per in-

cenerar' il paese, e distruggere quella gente infame, e nefanda, che per le sue snaturate libidini sforzò, per così dire, la diuina giustitia a spegnere in terra, quel fuoco infernale, che ardeua ne' cuori, e diuampaua ogni fiore di pudicitia, con le fiamme del Cielo, mentre egli come innocente per Angelico ministero tratto da quell' incendio l'aere puro, e sereno godeua? E perche temer douranno le anime giuste di comparire a quel giudicio, oue, se i reprobì, e presciti si agghiacceran di spauento, perche altro aspettare non possono, che l'horribil sentenza della loro condannagione, i giusti accolti faranno con lietissima fronte, e con occhio piaceuolissimo da quel Giudice, che porrà sulle teste loro la corona dell' immortalità, e della gloria? Temano pur coloro, che in questa vita abusandosi della diuina misericordia han dispregiato la diuina giustitia, e per nulla tenendo la Croce del Salvatore co' piedi loro han conculcato il sangue del medesimo Redentore. Ma si rallegrino, e gioiscano quegli, che temendo il diuino giudicio han riuertita la misericordia, e a lei le speranze loro appoggiando han custodita nel cuore come gioia pretiosissima la diuina legge. *Qui tempus misericordia negligit, iudicii tempus formidet,* conchiuderò questo

D. Ber.  
de vn-  
decim  
onem-  
bus in  
Cena  
Dñi  
ser. xx.

C

punto

punto con S. Bernardo, *quia is, qui per misericordiam nos redemit, per iustitiam iudicabit. Itaque, fratres, misericordiam, & iudicium cantemus Domino. Misericordiam scilicet, quam experimur, iudicium quod expectamus. Amplectamur illam, illud timeamus: ut hic deuoti, illic securi inueniamur.*

26

Ma se in quel giorno il diuino giudicio farà per gli eletti, e predestinati alla gloria vno spettacolo di tanta allegrezza, e consolatione, sarà pur'anche a'reprobi, e presciti vno spettacolo d'altrettanto timore, d'altrettanto horrore, e spauento.

Iud. v.  
14.

*Ecce venit Dominus, in sanctis milibus suis facere iudicium contra omnes, & arquare omnes impios de omnibus operibus impietatis eorum, quibus impiè egerunt, & de omnibus duris, qua locuti sunt contra Deum peccatores impii.* Ne qui alcuno si vada nell'animo stoltamente fingendo, che le minacce di quel giorno son tutte fauole, e nouelle ritrouate per atterrire i cuori: peroche se Cristiani siamo, e diamo fede alle diuine scritture, non possiamo di questa verità in verun modo dubitare. Però in più luoghi l'Apostolo S. Paolo ammonisce i fedeli, che intorno a questo articolo disgombrando ogni nebbia di dubbiosa infedeltà stiano apparecchiati a quel giudicio, che senza fallo si doura fare di tutto il mondo, e stando fermi, e costanti in que-

sta fede procurino, che la vita loro sia di cotal sorte, che senza timore possano comparire dauanti a quel tribunale, per riceuere il premio delle opere loro. Così scriue a' Romani.

*Omnes enim stabimus ante tribunal Christi. Scriptum est enim, Vni ego, dicit Dominus, quoniam mihi flectetur omne genu, & omnis lingua confitebitur Deo. Itaque unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo.* Ne pensino al-

Rom. c.  
14. v.  
10. 11.

cuni, per esser grandi, ricchi, potenti in questo secolo, per esser di titoli, e dignità eminenti, superiori di grado, di podestà, e dominio, Principi, Re, e Monarchi, che si debbano dal rigore e di quel giudicio per vn certo rispetto alle persone loro douuto esentionare: perche tutti senza verun priuilegio al tribunale di Cristo si douran giudicare. *Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis pro ut gessit, siue bonum, siue malum.* E così altroue conferma l'Apostolo. E questo medesimo S. Gioanni confessa. *Ecce venit cum nubibus, & videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt: & plangent se super eum omnes tribus terre.* Così il medesimo Redentore, che non puo

2. Cor.  
c. 5. v. 10

mentire, ne ingannare. *Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis: & tunc reddet unicuique secundum opera eius.* E di questa verità Euan-

Apocal.  
c. 1. v. 7Matt. c.  
16. v. 26.Matt. c.  
12. 13. v.

14. 15.

gelica



Mar. c. 13. Luc. c. 17. etc. D. Aug. tomo 5. de ciuitate Dei lib. 20. c. 5.

gelica in piu altri luoghi fauella. E con queste, e altre scritture alle mani pruoua S. Agostino, in quanto errore sien coloro, che follemente si van persuadendo, che non farà il giorno di quel diuino giudicio, che forse per terrore de gli huomini si minaccia.

27 Verrà dunque una uolta a dispetto de gli empì: e perche dormono questi nel lezzo delle loro iniquità, ne aprir vogliono gli occhi, e piegar il pensiero a contemplarlo, per far penitenza delle graui lor colpe, e fuggir il colpo mortale della tonante mano di Dio, per loro verrà improuisamente, come il ladro nel silenzio della notte, non già per destarli da quel sonno in cui giacciono profondamente sepolti, ma per trasfiggerli con la spada della diuina giustitia. *Ipsi enim diligenter scitis, quia dies Domini, sicut fur in nocte, ita ueniet. Cum enim dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superueniet interitus, sicut dolor in uero habenti, & non effugienti.*

1. ad Thessa. bon. c. 5. v. 2. &c.

28 Di questa seconda venuta di Cristo non più humile, e mansueto, come si fe nella prima vedere sotto la spoglia passibile della nostra natura, ma tutto grande, e maestoso trattando le Diuine scritture in cotal guisa ne parlano, che al credere humano difficilmente si adatta, e pare che vogliano in vn certo modo esaggerare l'horrore per

atterrire gli addormentati mortali. E pure altro non fanno, che rappresentare un'immagine, un'ombra, un bozzo di quello, che realmente proueranno i peccatori impenitenti in quel giorno della Diuina uendetta. Quando leggete in Sofonia, che *Sophon. fia auuicina il giorno grande di c. 1. a u. Dio, e nel corso uelocemente 14. &c.* s'affretta per abbattere i giganti più forti di questa terra: che giorno farà quello d'ira, e di sdegno, giorno d'angoscie, di affanni, d'angustie, di calamità, e miserie: giorno tutto torbido, tutto annebbiato, e nuuoloso, tutto da turbini, e rabbiosi venti agitato, giorno di strepitosi clamori, di trombe sonore, di guerra, di ferite, di sangue, di stragi, di rouine, e di solationi di tutta la terra, e de' suoi infelici habitatori diuorati dal Diuino furore, dite uoi pure, che tutto ciò è un disegno da rozza mano leggermente adombrato. Quando Malachia *Malach. v. 1. v. 2. &c.* vdite dalla bocca di Malachia, che in quel giorno il mondo farà vna vasta fornace tutta di fiamme cocentissime auuampante, e tutti gli empì, e superbi saranno come stoppia, per ardere anche nelle radici più profondamente abbarbicate, ed incenerarsi alla forza di quegli ardori, dite, che tutto ciò è un'ombra sparuta, e leggerissima, che appena si puo raffigurare con gli occhi. Quando di se stesso afferma Daniello, che hauendo veduto il trono

tutto di fiamme con le ruote ardenti, in cui sedendo per giudicare il Re d'infinita maestà, e potenza sgorgava dalla bocca, da gli occhi, e da tutta la faccia, non alcune scintille, ma fiumi, e torrenti di fuoco, e stando tutto da milioni, e milioni di cortigiani Celesti attorniato apri gl'immensi volumi, ne'quali ad una ad una si leggevano le iniquità de'mortali, per timore, per ispauento, per horrore come di animato misfenne, dite, che anch'egli non dice nulla. E così posso dire di tutto, che han predetto le scritture del vecchio, e del nuouo testamento. Hor che diremo, e che potremo noi dire di quel giorno dedicato, per così dire, al sanguinoso macello de gli empi, e rubelli nemici di Dio? Imperocche, come parla Isaia. *Dominus in igne veniet, & quasi turbo quadrigae eius: reddere in indignatione furorem suum, & increpationem suam in flamma ignis: quia in igne Dominus diiudicabit, & in gladio suo ad omnem carnem, & multiplicabuntur interfecti a Domino qui sanctificabantur, & mundos se putabant in hortis post ianuam intrinsecus, qui comedebant carnem suillam, & abominationem, & murem, simul consumentur, dicit Dominus.*

29

Verrà Cristo con quella maestà, con quella potenza, e con quell'apparato d'eserciti, e di guerra, che alla sola immaginazione possono disanimare ogni

spirito più coraggioso, e ogni gran cuore atterrire. Pensate voi, che maestà sarà di quel gran Signore, che si farà uedere come Principe della terra, e del Cielo, come Re, e Monarca dell'universo con quell'aspetto, che uibrerà fiumi, e torrenti, anzi mari di fuoco, e che potenza, alla cui venuta quasi per timore si sconvolgeran gli elementi, e smarrita ogni luminosa bellezza si eclisseran' il sole, e le stelle? *Quoniam stella Cali, & splendor earum non expandent lumen suum. Obtenebratus est sol in ortu suo, & luna non splendet in lumine suo.* E che apparato d'eserciti, e di guerra, mentre guiderà tante, armate legioni, quanti sono gli Angioli, e cittadini di quell'Empireo, che senza termine, e misura si allarga? Altro esercito sarà ben quello, non d'huomini caduchi, debili, e mortali, ma di soldati, i quali esser non possono ne feriti, ne offesi, che già non furono gli eserciti, che a terrore de' popoli, e sterminio delle città, e de' regni guidarono altre volte vn Sefostre Re dell'Egitto di secentomila pedoni, di cinquanta quattromila cauali, e ottomila, e uenti carri, vn Zerostre di quattrocentomila soldati, vn Mardonio, e un'Antiocho Re dell'Asia di trecentomila, un Dario ultimo Re della Persia di cinquecentomila, i Greci contro i Troiani di secentomila, oltre mille cento, e quaranta

Isai. c.  
13. u.  
10.

Isai. c.  
16. u.  
15.

*Nella prima Domenica dell' Auuento. 21*

30

ranta nauì, i Romani anzi la uenuta d' Annibale in Italia, e Pretegianni Re dell' Etiopia di un milione, e per lasciare tanti altri, che nelle storie, e sacre, e profane si leggono, un Nino Re de gli Assiri di un milione, e settecentomila con diecimila, e secento carri tutti di falci guerniti, vna Semiramis contro a gl' Indiani di tre milioni, e cinquecentomila a piè, e a cauallo, e con esso loro mille carri, e altrettanti huomini soua Cammelli tutti di spade di quattro cubiti armati. Vn' esercito sarà quello di tanti Principi, e Re coronati, quanti faranno i soldati, il cui numero senza numero ogni nostro intendimento trapassa: e se anticamente la sola città di Roma, per quanto da gli scrittori si trae, conteneua piu di sette milioni di cittadini da tutto il mondo riueriti, e temuti, che moltitudine diremo noi sia di quell' immensa città, oue regna, e gouerna Iddio, e si fa con tutta la pompa dell' infinita sua Maestà, e grandezza vedere, e tien quella corte, che ha saputo egli farsi col braccio della sua potenza? Quanti milioni di milioni di quegli spiriti Angelici, e di tutti que' cortigiani, che sulle ali de' meriti loro salirono all' altezza di quella gloria, per cui saranno sempre felici, verranno col Redentore, e dauanti, e d' attorno a questo potentissimo Re nell' aere ordinatamente schierati

contra delle turbe nocenti, de gli scelerati, e maluagi peccatori vibreranno le spade, i fulmini, le saette? *Ego mandauì sanctificatis meis. & vocaui fratres meos in ira mea exultantes in gloria mea. Vox multitudinis in montibus, quasi populorum frequentiam: vox sonitus regū gentiū congregatarum. Dominus exercituum praecepit militia belli, venientibus de terra procul a summitate Cali. Dominus, & vasa furoris eius ut disperdat omnem terram.* Così nel Vangelo leggiamo, che disse il medesimo Saluatore. *Cum uenerit Filius hominis in maiestate sua, & omnes Angeli cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis suae, & congregabuntur ante eum omnes gentes, & separabit eos ab inuicem, sicut pastor segregat oves ab hædis, & statuet oves quidem a dextris, hædos autem a sinistris.*

Isa. 6.  
13. a u.  
3. &c.

Matth.  
c. 25. u.  
31. &c.

31

Quando uenne la prima uolta in questo mondo, non si pose a sedere nel trono maestoso della sua gloria, ma uolle nascere in una stalla, e giacere in un presepio poueramente uestito, ignoto, sconosciuto, e per l'apparente mendicità, e bassezza da gli huomini superbi per la lor cecità abbandonato, e negletto, per conchiudere alla fine il periodo della sua uita fra due infami ladroni nella sublimità uergognosa, e miserabile della Croce: e tutto per allettare, ed inuitare gli humani cuori ad abbracciarlo. Ma in quel giorno mutando guise, e liuree comparirà in un seggio

seggio d'infinita grandezza: e quegli, che in questo secolo come huomo frale, e caduco altro corteggio non hebbe, che di alcuni poveri pastori, e pescatori, uerrà con la comitua di nobilissimi personaggi, di Principi, e Re senza numero, e con gli eserciti formidabili di fortissimi caualieri: e se nell'horto potendo hauere molte legioni di Angioli assistenti, non pur uolle la difesa di un Pietro: perche patir', e morir ualeua per la nostra salute: e la guerra, che far uoleua al cuor humano, era guerra d'amore, e per trafiggere gli altrui petti altre arme non prese, che i flagelli, i chiodi, le spine, e la lancia, con cui ferì, e lacerò se medesimo, e del suo sangue ne fè vn bagno soauissimo per mondare le nostre colpe, per guarire le nostre infermità, e abbellire le nostre bruttezze, in quel giorno volgerà tutte le scene: e non solo prenderà alcune legioni contro i nimici suoi, ma, quantunque di tal aiuto non abbisogni, bastando l'infinita sua potenza, come bastarono due sole parole per atterrare, e disanimare i suoi persecutori nell'horto, per decoro della sua persona, per terrore de gli empi condurrà seco innumerevoli compagnie di Angioli, e di Beati tutti armati a fauore di questo Principe eterno, e potentissimo Imperadore, e loro darà gli ordini di manomettere,

distruggere, e rouinare quella bruzzaglia vilissima, come vittima del Diuino furore. E questo accennar ci volle il Redentore hauendo parlato della zizania de gli huomini scelerati dal nimico demonio seminata, tra il buon grano de' giusti. *Mittet Filius hominis Angelos suos, & colligent de regno eius omnia scandala, & eos qui faciunt iniquitatem, & mittent eos in caminum ignis. Ibi erit fletus, & stridor dentium. Tunc insui fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum.*

Matt. 23. u. 40.

32

Ma che farà questo Giudice assiso nel trono della sua maestà per terrore de' reprobì, e presciti? Comanderà, che si aprano i libri, ne quali già scritte sono tutte le parole, tutte le attioni, tutti i pensieri piu occulti, e segreti: e se bene, se consideran vogliamo la lunghezza del tempo, che cominciò dal principio del mondo, e si finirà in quell'ultimo giorno, il numero de gli huomini, e delle donne, che peccarono, la moltitudine de' peccati quasi infinita, pare cosa impossibile il formarne adeguato concetto: tuttauia in quel gran volume ad vna ad vna si leggeranno tutte le iniquità de' mortali con ogni chiarezza, con tutte le circostanze distintissimamente dal dito di quel grande Iddio, il cui occhio vede senza errore ogni cosa, descritte. Staua dubbioso vna fiata S. Anselmo allor che di notte su'l principio

pio de gli studi suoi riuolgeua i volumi de' Profeti, come potuto haueua Iddio à queglii huomini per tanti secoli innanzi riuolare quegli occulti misteri, di cui fauellauano, come se con gli occhi propri li vedessero, e parlassero come di cose auuenute, quando il Signore per trarlo di que' dubbiosi pensieri operò, ch'egli medesimo standosi chiuso nella sua piccola cella chiaramente vedesse quanto da' religiosi si faceua in quel punto nel monistero, e contanta chiarezza, che piu non haurebbe potuto vedere, se alla bella luce del giorno tutti tenuti hauesse dauanti a gli occhi suoi: e da questa uista persuaso disgombrò da gli occhi dell'animo ogni scura caligine d'ingannevole errore. Così bel prodigio, per testimonianza di S. Gregorio auuenne al Santissimo Patriarca Benedetto: pero che come a' raggi del sole gli si diè a veder tutto il mondo. *Omnis mundus uelut sub uno solis radio collectus ante oculos eius adductus est.* Così leggiamo, che il grande Apostolo dell'oriente S. Francesco Sauerio per Diuina riuelatione conoseua non solamente i nascondigli piu secreti de' cuori, e le cose lontane, come se stato fosse presente: e però le andaua d'vna in vna rappresentando, ma le future ancora dopo molti anni, e ne daua i segnali di quanto succeduto sarebbe. E questo pure di tanti altri da Dio

piu fauoriti trouiamo. Ma se questa distintissima cognitione ha conceduto Iddio a' serui suoi nella vita mortale, pensate hora voi, se all'occhio di Dio, che mira, e comprende l'eternità interminabile, potrà esser cosa ueruna così occulta, e nascosta, che chiaramente non la contempli, e non la vegga, e veggendola non la scriua nel suo gran libro? In questo libro adunque si vedranno tutte l'opere della mano, tutte le parole della lingua, tutti i pensieri dell'animo, tutti gli affetti del cuore, e de' giusti per hauerne il premio, e la corona, e de' maluagi per essere condannati, e puniti. *Dico autem uobis, quoniam omne uerbum ociosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die Iudicii.*

Matt.  
c. 12.  
v. 36.

Immaginateui hora, che spauenti, che horrori, che sbigottimenti eadranno nella fronte de gli empi, che nebbie di malinconia ne gli occhi, che sfinimenti, e deliqui nel cuore in vedere, e leggere scritti minutamente i ladronecci, le violente rapine, l'ingiustitie, le bestemmie, le scandalose parole, se anche atterriscono le otiose, gli spergiuri, le false testimonianze, le sentenze ingiustissime, le detrattoni, e le calunnie, i laidi, e sporchi pensieri, che andarono sempre volgendo nell'animo, le macchine coneguate all'altrui perdizione, e rouina, gli odi, i rancori, le vendette, il sangue sparso

33

Tom.  
2. lib. 2.  
Dialog.  
c. 36.

sparsa dalle vene di tanti innocenti, gli artefici follemente ingegnosi per li propri interessi, i lussi, le pompe, la libertà di perniciosi costumi, le bruttezze, le lordure, le stomacose laidezze, come di tanti sozzi animali senza ragione, e così abbomineuoli, che douendole solo nella confessione sotto sigillo d'inuiolabile segretezza in sostanza leggiermente accennare, per non infettare chi l'ode, purché s'intenda, e di passaggio toccare, si cuopre di rossore il volto, gronda di sudore la fronte, balbetta la lingua, e quasi misuenendo gli spiriti tramortisce il cuore? *Magnus in hora illa horrenda, atque*

*tremenda pauper erit, fratres carissimi, dice S. Efrem Siro, ingensque*  
*stupor, ac terror, quando iudicium illud, ubi nulla erit personarum acceptio, sedebit, & libri illi formidabiles aperientur, in quibus scripta reperientur opera nostra, quae fecimus super terram, & verba quae locuti sumus, actusque, et cogitationes omnes, arbitantes latere Deum scrutatore renium, ac cordium &c.* Che

horrore sarà, siegue a dire quel Santo, quando all'aprirsi di quel gran uolume a gli occhi di tutti compariranno tutte le opere, e pensieri piu occulti, che l'huomo ammise nel cuore, e se prima erano da Dio solo ueduti, in un'attimo si uedranno da tutti con estrema nostra vergogna, e rossore? *Quis ergo non perhorretur, aut quis non lugeat, ac*

*ploret, quoniam omnia ibi manifestanda erunt, quae unusquisque in occulto, & obscuro hic gesserit?* Andaua quella donna in questa vita sotto il velo dell'hipocrisia occultando le sue disonestà, i suoi adulteri, le sue uergognose lordure, e con finta modestia procuraua di comparire honorata ne gli occhi del mondo: e perche non si potessero con infamia o della persona, o della sua famiglia le furtive sue lasciuie scoprire, con le beuande, o co' bocconi di mortifero ueleno, acceleraua il parto, non alla luce della uita, ma alle tenebre della morte, piu matricida, che madre di quel tenero pargoletto, che portaua in un uentre, che di culla in funesta bara cangiassi. Compariuanò altri sotto la maschera dell'humiltà, e come tanti Diogeni dispregiatori della gloria mondana, e nell'animo ergeuano sempre macchine d'ambitiosa superbia, altri si fingeuano liberali donatori, e nella mente nutriuano un'ingorda rapacità, altri mostrauano negli occhi una diuota modestia, e nel seno fomentauano scandalose dissolutioni, altri si dipigneuano nella faccia, e nella fronte serena un bell'arcobaleno di amistà, e di concordia, e dentro accendeuano fiamme di sanguinosa uendetta, altri spargeuano odorati fiori di un Celeste candore, e nel cuore couauano affumicati carboni d'impu-

d'impudiche sozzure, altri con apparente pietà, e religione fabbricauano altari, e nella coscienza idolatruano il vizio: potendosi di costoro dir quello, che fu già detto di Antipatro a chi lodaua la sua frugalità nella vita. *Antipater albo panno praetextus intus totus est purpureus.*

Plutar-  
ch. lib.  
Apoph.  
tegm.

Ma in quel giorno a caratteri scritti in quel libro della luce più chiari si disgombrerà ogni nebbia d'oscurità, si dileguerà ogni velo di tenebrosa secretez-za, comparirà ogni fintio-ne di mendicata hipocrisfa: e si come tanti, che furono nell' honore, e nella fama per le calunnie delle altrui lingue, e delle altrui penne intinte nel veleno di maligna intentione ecclis-fati, allora come innocenti vdi-ranno gli encomi honoratissimi della lor vita dall'altrui inuidia, e malignità ottenebrata, così tanti, che dalle lingue de gli huomini ingannati, e delusi si celebrauano come stelle più lu-minose del fermamento, si vedrà allora, ch'erano sozzi ani-

Iob. 8. mali, e verminosi carcami. *Non 34. v. 22. sunt tenebra, & non est umbra mortis, ut abscondantur ibi, qui operantur iniquitatem.* Nel qual luogo dice il magno Gregorio, che per tenebre l'ignoranza s'intende, e per ombra della morte l'obbluione. Ma appref-so di Dio non farà ignoranza, perche egli vede chiaramente l'opere, i pensieri, o l'intentioni

de' cuorine obbluione veruna; peroche per lunghezza di tem-po, e per tutta l'eternità non potrà cancellar la memoria di quanto con la sua infinita co-gnitione comprende. *Idcirco eius iudicio nullus absconditur, quia nullatenus potest aut non videre quod facimus, aut obliuisci quod videt.*

D:  
Greg.  
moral.  
lib. 25.  
c. 4.

Non hauete voi letto in Da-niello l'inganno, e la frode di que'Sacerdoti al numero di set-tanta, che per piegare il Re di Babilonia all'adoratione di Bel Dio loro, fingeuano, ch'egli ogni notte dimorasse quelle tante viuande, e beuesse que' vini, che bastauano per nutrire co'Sacerdoti l'intere loro fami-glie? Visse vn tempo dall'hipo-crisfa di que'Sacerdoti voraci deluso, ma Daniello ne scoprì facilmente le simulationi di que'frodolenti idolatri. Sparse egli con vn vaglio della cenere minutissima per tutto il pau-mento del tempio, per cui di notte tempo camminauano essi con le mogli, e co'figliuoli, e come lupi diuoratori mangia-uano quanto nella mensa il Dio loro senza senso, e senza vita mangiar', e gustar non po-teua: e venuta la mattina per trar d'errore quel Re intorno alla diuinità di quell'idolo, alle cui spese i Sacerdoti con le loro famiglie si manteneuano gras-si, e robusti, gli fè vedere nella cenere impressi i vestigi de gli

Daniel.  
c. 14.  
35.

D

huo-



huomini, delle donne, e de' fanciulli, che per segrete porte entrauano in quel tempio: perloche conosciuta la fraude il Principe graueamente sdegnossi, e uccise tutti coloro, e diede il finto Dio nelle mani di Daniello, il quale tosto a confusione de gl'idolatri fracassò quel morto simulacro di loto, e di bronzo, e atterrò quel tempio, oue si faceuano le sacrileghe adorazioni. Così auerrà in quel giorno. Compariranno a quel giudicio huomini senza pietà, senza virtù, senza ombra di religione, ma così doppi, che nella uita presente col manto di simulata diuotione, di apparente bontà, di mascherata penitenza, di palliata giustitia, di orpeilata humiltà, d'infinta liberalità, e clemenza, di colorita honestà, e pudicitia si faceuano da gli occhi humani per heroi della Cristiana militia con ammiratione honorare, e come ambiziosi al fiato de gli encomi non meritati si gonfiuano come otri di vento. Ma allora all'aprirsi di quel gran libro da gli occhi di tutti si leggeranno le loro iniquità, e con somma vergogna, e confusione si scopriranno tutte le loro hipocrisie, e leuatone il velo della finzione si vedranno quelle ignominiose lordure, che potriano col puzzo loro ammorbare tutta la terra, e co' neri, e fuminosi loro vapori ecclis-

sare le stelle. *Cū accepero tempus* Psal. 74. v. 3. *ego infestas iudicabo.* Quando uenuto sarà quel giorno su gli occhi di tutti paleserò quelle false giustitie, per cui molti essendo da capo a piè laceri, e piagati nell'anima con inganneuole artificio di affettata virtù metteuano le traueggole a gli occhi altrui, e, per così dire, con certe spirituali magie affatturandoli mirar si faceuano come adorni di vaghissimi fiori, e coronati d'oro, e di gemme coloro, ch'erano tutti insozzati di fango, e di stomacose brutture vestiti. *Va mihi misero,* diceua pien di spauento il diuoto Bernardo, *cum venerit dies illa, & aperti fuerint libri, in quibus omnes mei actus, & cogitationes Domino presente recitabuntur, tunc demisso capite pra confusione male conscientia stabo trepidus, & anxius, cum dicetur de me. Ecce homo, & opera eius.* Quanti Anastasi si vedranno in quel giorno, che auidi dell'imperio, ne potendolo con l'impietà ottenere, come Protei in varie forme di Cristiana pietà si cangiarono, e co' frequenti digiuni, e con lunghe orationi nel tempio, e con larghe limosine nel souerimento de' poveri celando le maluagità del superbo lor cuore andarono mendicando il fauore de' popoli, e lo stabilimento de' gli scettri, e delle corone? Quanti Giuliani, che nimici, e persecutori di Cristo, cido-

Sic Lorus in interpretatione

D. Bern. in meditationibus c. 2.



e idolatri nel cuore le sacre reliquie de' martiri honorauano, e a Dio ergeuano templi, e fabricauano altari? Quanti Pelagi, che ammantati di adulerine virtù gli occhi del popolazzo ammaliauano, e accattandosi il nome di santità nelle menti men caute, e prudenti istillauano la mortifera peste dell'heresia? Quanti Tanchelini sceleratissimi, che le loro iniquità, la loro ambitione, le libidini piu suergognate, e lasciuie piu abominiose sotto il velame d'opere sante, e marauigliose coprendo contaminauano anche le vergini su gli occhi delle lor madri, e le mogli alla presenza de' lor mariti, e con essere così brutti, e sozzi animali come sacre reliquie le lauature de' corpi loro vendeano? Iui si vedrà vn Federico, che sotto colore di religiosa pouertà, e osseruanza regolare occultando l'odio mortale, che al Vicario di Cristo portaua, a' cherici, e a' monaci l'andare a Roma vietaua. Iui vn Niceforo, che nell'esterno sembiante tutto humile, e dispregiatore dell'humane grandezze doleuasi, e rammaricauasi d'essere stato contro il voler suo a gran forza innalzato al trono di quell'imperio, ch'egli medesimo hauea con artificiosa violenza occupato. Iui un Giovanni Monaco, che ne' digiuni, nello stato, e nella

scuola di religiosa virtù hauendo nutrito ambiciosi disegni nell'animo per coprire quel fasto, e que' pensieri superbi, che lo gonfiuano, con altiera humiltà mostrò di fuggire, e abboinare la dignità Episcopale di Costantinopoli, affinché potesse con piu honore, e con piu grido salire a quel grado, al cui splendore con ardentissime brame anelaua. In somma si vedranno e huomini, e donne d'ogni stato, e conditione, che essendo vn couile d'iniquità, d'immondezze, di crudeltà, e d'infinite lordure, nulladimeno con le arti loro frodolentissime occultauano il marciume del cuore putrido, e uerminoso, e si faceuano predicare per Angioli della terra coloro, che pur'erano incarnati demoni dell'inferno: ma non potendo piu al chiaro lume di Dio le vergognose loro bruttezze nascondere, e colorare, si sporranno alla pubblica censura, e di caduno dirassi. *Ecce homo, & opera eius.* Mirate, e leggete in questo libro le maluagità, e sceleraggini di questi doppi simulatori, che sotto il uelo d'una sordida hipocrisia mascherauano abominiose deformità, e laidezze.

Leggerete, che una fiata, Dio. *Caſ* per far' il piacer di Nerone, nò *ſus in* tanto Imperadore, quanto hi- *Nerone,* strione, comparuero sulla scena nel foro Romano i Senato- *37.*

ri, non mica nell'habito, che alla dignità, e al decoro delle persone loro si conueniua, ma per non essere dal popolo uili-  
pessi con le maschere sulla faccia, e come sogliono i giuocatori su'l palco leggiermente saltando, uscirono tosto dalle cortine i satelliti a questo fine posti dal Principe, e le maschere da' uolti loro ne trasfero: perloche dalla gète ben conosciuti per quegli, che erano, e perciò scherniti, e burlati, fu tanto il rossore, e così eccessiua la uergogna, e la confusione de' gli animi loro, che in brieve tempo parecchi di essi terminarono per dolore la uita. Dite uoi hora, che sarà in quel giorno, quando a gli occhi di tutto il mondo stracciate le maschere dell'hipocrisia si scopriano tante iniquità, tante bruttezze, e tante nefande operazioni di coloro, che si spacciavano per persone honeste, pie, diuote, e per timore di perdere la loro reputatione appresso d'un'huomo solo taceuano anche al confessore le piaghe ulcerose della loro coscienza? *Liquefacta est terra, & omnes qui habitant in ea.* Cade nel uerno sulle piante, su' prati, e sulla terra la nieue, e sotto al suo candore ogni bruttezza coprendo, non sapete uedere, quali arbori tuano, o sien morti, o quali immondezze sotto a quelle fredde, e bianche coltri quasi

addormentate si giacciano; perche ogni cosa d'una stessa liurea uestita compare, ma tosto allo spuntare della stagione piu mite, e araldi raggi del sole dileguandosi i ghiacci dal uerdeggiar, e fiorire, che fan quelle piante, le cui radici a rigori del gelo uigorofo si conseruano, si conoscono quelle altre, che inaridite, e morte si rimangono tronchi senza foglie, inutili, e sol degne del taglio, e delle fiamme: e si scuoprano insieme tutte quelle lordure, che si stauano sotto alle coperte della uernata sepolte. Questo medesimo si uedra in quel giorno, dice il Profeta. *Liquefacta est terra, & omnes, qui habitant in ea.* Si scopriranno allora tutte quelle ignominie, che nel uerno di questa uita mortale a gli occhi humani si nascondeuano. E però. *Dixi iniquis. Nolite iniquè agere, & delinquentibus, nolite exaltare cornu. Nolite extollere in altum cornu uestrum. Nolite loqui aduersus Deum iniquitatem: quia neque ab oriente, neque ab occidente, neque a desertis montibus: quoniam Deus iudex est.* Ci esorta il Profeta a fuggir il peccato, all'osservanza della legge diuina, a scacciare dall'animo il uento della superbia, e uouole, che intendiamo tutti, che celar non potremo le nostre iniquità: perche il negotio della nostra coscienza non si tratta con gli huomini, i quali non

Plal.  
74. v.  
5. 6.  
7.

38.

Plal.  
74. v.  
4.

non potendo con l'occhio entrare ne' secreti nascondigli dell'animo veggono solo quel male, o quel bene, che nella corteccia, e superficie compare, ma con Dio, la cui vista entra nelle fibre piu riposte del cuore. *Quoniam Deus iudex.* Peroche il nostro Giudice è quel grande Iddio, che in ogni luogo si truoua, e non puoi peccare, o nell'oriente, o nell'occidente, o nelle tenebre, o nella luce, o nelle boscaglie, e solitarie foreste, o nelle città, che Iddio, come ad ogni luogo presente, quanto fai, e quanto parli, e quanto pensi, chiaramente non vegga. *Iniquitatum tuarum index Deus est,* dice S. Agostino.

*Et si Deus est, ubique praesens est.* Quò te auferes ab oculis Dei, ut in parte aliqua loquaris, quod ille non audiat? *Si ab oriente iudicat Deus, secede in occidentem, & dic quicquid vis aduersus Deum.* *Si ab occidente uade in orientem & ibi loquere.* *Si a desertis montium iudicat Deus, uade in medium populorum, ubi tibi submurmures.* *De nullo loco iudicat, qui ubique secretus est, ubique publicus: quem nulli licet ut eis cognoscere & quem nemo permittitur ignorare.* Se adunque Iddio è per tutto, e fuori, e dentro a te stesso, e con l'occhio suo perspicacissimo, che mai non dorme, vede tutti gli atomi piu minuti de' tuoi pensieri, come ingannar lo potrai? A che gioucranno le tue

simulationi, le tue mascherate, le tue ipocrisie, cò cui a gli occhi del cieco mondo nell'eterno sembiante ti dipingevi vn' altro differente da quello, che ne' gabinetti piu riposti del tuo cuore portauì? *Noli ergo cogitare Deum in locis, ille tecum est talis, qualis fueris. Quid est talis qualis fueris? Bonus, si bonus fueris, uitor, si malus fueris. Ibi habes iudicem in secreto tuo.* Volendo tu iniquamente operare, dal pubblico ti parti, e ti ritiri nella tua casa, oue non hai nimico, che ti possa vedere. Se nella casa si è qualche luogo esposto a gli occhi de' piu vicini, ti nascondi nella tua stanza: e se iui pure puo essere alcuno de' fatti tuoi consapevole, entri ne' ripostigli piu tenebrofi della tua coscienza, oue non hai testimonio, che scoprire ti possa, ne accusatore, che ti riueli. Ma che fai infelice? Non hai presente Dio? Non è egli piu dentro a te stesso, che tu medesimo non sei? Va pur doue tu uoi. Cerca il buio della notte piu scura. Raggruppati nell'angusto conuile de' tuoi occulti pensieri. Ordisci la tela de' tuoi ingiusti disegni ne' laberinti piu gireuoli del maligno tuo cuore: e poi dimini. Potrai fuggire te stesso? E se da te stesso non ti puoi dipartire, come ti potrai dilungare da gli occhi di quel Signore, che l'vniuerso abbracciando alloggia dentro a

D. Aug.  
ib. deum.

D. Aug.  
como 8.  
exposit.  
in psal.  
74

te stesso, e sempre ti mira, e ti  
**D. Aug.** vede? *Ille in corde tuo interior est.*  
**ibidem.** *Quocunque ergo fugeris, ibi est. Te*

39

*ipsum quò fugies? Nonne quocunque fugeris te sequeris? Quando autem & te ipso interior est, non est quò fugias a Deo irato, nisi ad Deum placatum. Prorsus non est quò fugias. Vis fugere ab ipso? fuge ad ipsum.* Altro luogo doue fuggire non hai, se a Dio per placarlo con la penitenza non fuggi. Ma perche in questa vita fuggi lontano da Dio, e peccando ti vai nascondendo nelle cupe cauerne di tenebrosa segretezza, e pensi, di poterti cò l'hipocrisia coprire: perciò in quel giorno a tua vergogna, e confusione si scopriranno tutte le tue maluagità, e di te si dirà. *Ecce homo, & opera eius.* O che rossore, o che affanno, o che ambascie, o che agonie di morte prouerai, che deliqui sentirai nel tuo cuore, quando alla luce verran quelle trame, quelle ingiustitie, que'ladronecci, quelle rapine, quelle vendette, quelle inuidie, quelle auaritie, quegli usurari contratti, quelle rapacità, quelle ambitioni, che le uiscere ti coccuano, quegli adulteri, quegli incesti, quelle così brutte lasciuiie, que'facrilegi così nefandi, che tu dentro alle cortine d'un apparente pietà, e religione celauì, e a gli occhi tuoi, quasi di te medesimo uergognandoti, nascondèui? Ti risenti adesso, se per

uentura un leggier mancamento, non che un graue delitto, ti si rinfaccia, e non puoi sofferrire quella uergogna, che ti annebbia la fronte, e la faccia di rossore ti cuopre: e piuttosto, che uenire a così fatto cimento, eleggeresti ò di estenuar' il corpo con rigorosi digiuni, o di macerare le carni con pungenti cilicci, o di squarciare le membra con aspri, e duri flagelli. E che farai in quel giorno, quando nõ da uno, non da due, non da pochi, ma da gli occhi di tutto il mondo con tanto probbio si uedranno tutte quelle suergognate brutture, che tu andauì coprendo, per cõseruar' il buon nome in un'angolo della terra? Donna senza timore dell'honor di Dio, e scialacquatrice della tua honestà, tu che tante uolte per un prezzo uilissimo hai uenduto te stessa, tu, che con segrete male di mille vezzi, e lusinghe hai irretite le anime altrui, tu, che tante uolte hai contaminato il toro d'un fedele conforto, ma per timore di non macchiare la tua riputatione mendicaui le acque torbide de'tuoi sensuali piaceri nell'oscurità della notte, e alla luce camminaui col uelo d'vna finta modestia sul uolto, che dirai, e che farai in quel giorno, quando Iddio aprirà il libro, in cui ad una ad una minutamente staminate si uedranno l'impudicitie del tuo cuore laido, putrido, fraci-

D. Hieron. lib. 3. Epist. 128. fracido, puzzolente? O quantas virgines, & quantarum sperata pudicitia in die iudicii dehonestabitur? Quantarum infamata pudicitia a Deo iudice coronabitur?

40

Però l'Apostolo S. Paolo ci comanda, che non vogliamo adesso per quell'apparenza, che sol con gli occhi di carne si uede, giudicare dell'altrui bontà, o malignità: peroche uerra un giorno, nel quale diradate le ombre scurissime della notte si paleseranno i più secreti nascondigli de' cuori, e allora la uirtù sarà con somme lodi honorata, e coronata di gloria, e uiteperato sarà il uitio, e da Dio feueramente punito. Itaque nolite ante tempus iudicare, quoadusque

1. Cor. c. 4. u. 5. ueniat Dominus: qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit confilia cordium. & tunc laus erit unicuique a Deo. Nel qual luogo soggiunge S. Ambrogio. Hoc dicit, quia in die iudicii nihil occultum erit eorum que

D. Amb. tomo 3. cōment. in Epist. 1. ad cor. c. 4. gesta, aut cogitata sunt: & simplicitas. & hypocrisis illis apparebit: ut & qui despectus habebatur, forte appareat dignus: & qui aliquid esse putabatur, inueniatur reprobus: omnia enim nuda erunt in die iudicii, & tunc laus erit bene agentis, vel cogitantis: hic enim qui laudatur, improbable est, an dignus sit. E come altroue disse il medesimo Apostolo. Qui autem glorietur in Domino glorietur.

2. Cor. c. 10. u. 17. 18. Non enim qui se ipsum commendat, ille probatus est, sed quem

Deus commendat.

41

Ma quantunque in quel libro scritte non fossero l'humane maluagità, nulladimeno i peccati medesimi della rea coscienza dauanti a quel Giudice usciranno dell'oscure loro cauerne, e con cento, e mille bocche si paleseranno, e grideranno una giusta uendetta. Quindi S. Ambrogio spiegando quelle parole, con cui il Signore ci esorta d'accordarci col nostro auuersario, mentre nel uiaggio camminiamo con esso lui, affinché presso al giudice non ci accusi, e nella carcere non ci racchiuda. Esto consensiens aduersario tuo cioè, dum es in via cum

eo: ne forte tradat te aduersarius iudici, & index tradat te ministro, & in carcerem mittaris. Va cercando, chi è questo nostro auuersario: e dopo uarie considerationi conchiude, che il peccato si è quel nostro nimico, il quale, se in questa uita con salutar penitenza non si discaccia, e non si uccide ( ne altra sorta d'accordo, e di pace puo farsi ) nel giorno del giudicio egli ci accuserà, egli griderà contra di noi, egli arringherà per nostra rouina, egli ne trarrà la sentenza finale della nostra condannagione. Itaque aduersarius nobis omnis uitiorum est usus. Aduersaria nobis libido, aduersaria auaritia, aduersaria omnis improbitas, aduersaria omnis iniqua cogitatio, omnis dem que mala conscientia, qua nos, &

D. Amb. tomo 3. cōment. in Euāg. Lucæ c. 12.

bic

*hic afficit, & in futuro accusabit, et prodes.*

42

Hor che faranno tanti presciti, come immondi capretti cacciati alla sinistra di questo Giudice contra di essi per tante loro iniquità fieramente adirato, e che potranno per discolpa loro rispondere, quando già conosciute le loro abbomineuoli attioni quel medesimo Iddio, che per loro portato haueua il giogo di tante fatiche, e trauagli, sparso tanti sudori, tollerato tanti affanni, e dolori, versato dalle vene tutto il suo sangue, e dato la vita sul patibolo della Croce, riuolto a questi fozzi animali per li brutali loro costumi diumanati, vorrà, che diano conto, non già del fatto, perche notissimo, ma della cagione d'hauere così licentiosamente peccato, e volgendo alla sua bontà, e misericordia villanamente le spalle, piegato la faccia, il cuore, e gli amori alle fangoso paludi della lor carne, e tutto di furore auuampante dirà? Mi conoscete voi, o serui calcitrosi, e rubelli? Io son quegli, che dal nulla ui trassi, che il corpo, e la uita ui diedi, e per grande honore, e dignità nell'anima uostra la mia immagine impressi, e ui feci simili a me. Io son quegli, che hauendo uoi come ingrati, e sconoscenti in uoi medesimi disfigurato l'impròto, e la bella forma della mia faccia mi degnai d'humiliar-

mi alla uostza bassezza, per solleuarui alle mie grandezze. Per uoi mi uestij della uostza carne. Per uoi nacqui pouero, abbandonato, e negletto in una stalla. Per uoi uissi poueramente come bisognoso mendico per trètate anni in continoui disagi, e afflittioni, e amarezze, e patimenti, e dolori. Per uoi tollerai infiniti scherni, e persecutioni, e laceramenti. Per uoi spinto dall'amor mio mi lasciai ferir dalle spine, e da' chiodi con infiniti dilleggi ignominiosamente conficcare a questa Croce, che uoi uedete, e hora grida contra di uoi, come disleali, perfidi, e crudeli. Che non feci adunque per amor uostro, per trarui dal profondo pozzo delle uostre iniquità, per solleuarui dalle uostre miserie, per risanare le uostre infermità, per saldare le uostre piaghe, per abbellire la uostza deformità, per addolcire le uostre amarezze, per arricchire la uostza pouertà co'tesori della mia gratia, per innalzarui dalla uostza uiltà all'altissimo trono della mia gloria, e consolarui in eterno alle fonti perenni delle mie dolcezze? Perche adunque chiudeste gli occhi a tanti fauori, e benefici delle mie liberalissime mani? Perche l'anima uostza da me creata per mio tempio, e palagio con tante sceleraggini, e bruttezze insozzaste? Perche di nuouo

43

tanto

tante volte mi crocifigeste? E non sapete voi forse, che i peccati vostri furono tante Croci, nelle quali contro mia voglia pendeu: e Croci piu tormentose di quella, che per lo vostro riscatto m'elesti? Voi dispregiaste ogni mia legge. Voi conculcaste ogni mio diuieto. Voi ne'poueri miei tante volte con empia crudeltà m'uccideste. Voi ne' cari figliuoli miei fieramente mi perseguitaste, inumanamente mi tormentaste, spietatamente mi laceraste. Voi con le vostre bestemmie oltragiaste il mio gran nome. Voi cò le vostre lasciuie ecclissaste la mia fantità. Voi con la stolta sapienza delle vostre massime imparate dal maestro di fallacissimi assioni infamaste la dottrina, e le uerità eterno del mio Vangelo. E perche? dite. Perché? Per volgerui come animali nel fango di stomacose lordure, per far'vna uita bestiale, per trastullarui nel fraeidume della uostra carne, per goder' un momento di leggerissimo, e guizzante piacere, per un pugno di terra, per un' ombra uolante d'honor mondano, per vn capriccio da forsennato postergaste il uostro padre, il uostro Dio, il uostro

**B. Aug.** *Cur*  
tomo *quod pro se perituli perdidisti?*  
ro. de *ce S. Agostino. Cur ingratis*  
tèpare *deceptionis tua munera renuncia-*  
pr. 181. *stis? Non igitur ego de morte tua*

*quero, redde mihi vitam tuam, pro qua meam dedi. Redde mihi vitam tuam quam vulneribus peccatorum indefinenter occidis. Cur habitaculum quod mihi in te sacraueram, luxuria sordibus polluisti? Cur corpus meum illecebrarum turpitudine maculasti? Cur me grauiore criminum tuorum Cruce, quam illa, in qua quondam pependeram, afflixisti? Grauior enim apud me peccatorum tuorum Crux est, in qua inuitus pendeo, quam illa, in quam tui miserius mortem tuam occisurus ascendi.*

Hauendo peccato Dauid e in commettere l'adulterio con Bersabea, e vccidere troppo spietatamente l'innocente marito Vria, mandò Iddio Natan Profeta, affinche dal profondo sonno, e letargo destasse quel Principe miseramente abbattuto, e fracassato, e con acerba riprensione gli rinfacciasse la grauezza de'fuoi enormi delitti. Però andato il Profeta, e presentatosi a quel gran Re coronato, e con la parabola di quel riccone, che per banchettare vn forestiere toccar non volle i fuoi armenti, e le sue gregge, ma tolse ad vn pouerino vna pecora, ch'egli sola nel suo seno haueua come figliuola alleuata, e nutrita, hauendogli fatto conoscere, che Dauid era quell'huomo, che possedendo a suo grado tante mogli rapito hauea quella sola, ch'era d'vn'altro marito, e non contē-

2. Reg.  
c. 12.

44

E to

to di tal rapina per sodisfare alla sua libidine diede anche allo stesso marito infidiosamente la morte, come ambasciadore dell'Altissimo con le parole del medesimo Dio da lui oltraggiato gli disse. Io t'ho vnto, e creato Re d'Israello, io ti ho tolto dalle mani di Saule tuo nimico, e persecutore, io ti ho dato la casa, e le mogli del tuo Signore, e se questi fauori, che son parti della mia liberalità, e non frutti de' meriti tuoi, per tua grandezza non bastano, ecomi prontissimo a spandere nel tuo seno le piogge di gratie, e di benefici maggiori. Hauendo tu riceuuto dalle mie mani tanti honori, tanti beni, e tesori, perche adunque ti se' mostrato al tuo Dio così ingrato, e disleale? Perche hai la mia legge, e miei diuieti così bruttamente spregiato? Perche temuto non hai questa vista de gli occhi miei, che nel secreto della tua stanza ben vedeuano, e ueggono anche adesso le fozzure del tuo cuore impuro, barbaro, micidiale? Perche con tanta uergogna del nome mio hai còculcato quel sommo Re, e Monarca, che dalla feccia, e dal fango delle natie tue baftezze alla porpora, alla corona, allo scettro, al comando d'un fioritissimo regno ti ha sublimato? Chi potrà l'ecceffo delle tue iniquità con parole spiegare? Hor uanne, e sappi, che

sopra il tuo capo si scaglieranno i fulmini della mia uendetta. Io farò, che nella tua casa si arrotino i ferri, e si affilino le spade per guerreggiarti. Dalle tue viscere si dirà che usciti sono armati guerrieri, per contaminare l'honore della tua Reggia cō gl'incesti uiolenti, per solleuare seditiosi tumulti contra di te, per condurre eserciti di popoli rubelli contro la tua persona, per gittarti dal trono della maestà, per assalire il tuo imperio, per camminare sulle tue rouine: e hauendo tu cercato di nascondere, e seppellire nel buio delle tenebre quelle maluagità, che a gli occhi miei non si poteuan celare, io farò, che tutto il mondo sappia, e vegga a' piu chiari raggi del sole il tradimento della tua lasciuià: e se bene perche pentito, e dolente ti veggo de' tuoi misfatti, e humiliandoti auanti di me tu piagni, e mi supplichi del perdono, a morte sempiterna condannar non ti voglio: nulladimeno ti voglio seueramente punire, e già quel figlio, che poco dianzi è uscito del ventre dell'adultera ingiustamente rapita ti morrà senza rimedio. Così parlò Iddio per bocca di Natano Profeta. A queste voci uscite della bocca di un'huomo per comandamēto di Dio, che amarezze, che angosce, che affanni sentir douette nell'anima il pouero Dauid, che se be-



ne era vn Re coronato di questa terra, nulladimeno ben conosceua, che nel Diuino cospetto egli era un uermine, un poco di cenere, e di poluere, anzi un nulla? Pensate hora, che terrore farebbe stato il suo, che spauento, che tremore, se udito hauesse la minacciofa, e tonante uoce del medesimo Dio, mentre affiso nel trono della sua infinita maestà, e sguainando la spada fulminante della sua uendetta auuenta insieme folgori, e rouinose tempeste senza speranza di pace, e di perdono? Venite hora meco, e col pensiero presentandovi al tribunale di Cristo attorniato da innumerabili eserciti di Angioli, e cittadini Celesti, e poi dite, che horrore sarà mai di quelle turbe nocenti, e legate con catene di fuoco, quando il potentissimo Re, e Monarca nõ piu parlerà per la bocca de' suoi Profeti, e predicatori Euangelici, ma egli medesimo con la sua bocca tutta di furore auuampante, le cui uoci sono piu strepitose d'un tuono, auuenterà fulmini, e faette di morte: ne giouerà in quell' hora il pentirsi de' commessi misfatti, ne il dire con David. *Peccauit Domino*. Peroche la giustitia trionferà senza misericordia, il rigore senza la compassione, la seuerità senza la pietosa clemenza. *Exis enim tunc non misericordia,*

*nardo: nec ulla omnino credenda est erga impios futura illic miseratione, ubi nec ulla speranda est correctio,*

Ponderando il Magno Gregorio gli horrori, gli spauenti, e le rouine, con cui Iddio scuote gli animi de' mortali allorchè sprigionando dalle profonde loro cauerne i uenti sbarba le piante, abbatte le torri, atterra i palagi, fa tremar le montagne, sconvolge i mari, fracassa i nauili, e co' monti spumanti delle sonanti procelle minaccia le medesime stelle, soggiugne poscia il santo Pontefice, che farà in quel giorno, quando egli medesimo in propria persona con la spada fulminante della sua giustitia verrà a guerreggiare i suoi rubelli nimici? *Quid ergo Iudex ipse facturus est, cū per semetipsū uenerit, et in ultionē peccatorum ira eius exarserit, si portari non potest, cum nas per tenuissimam nubem ferit? In ira eius praesentia, quae caro subsistat, si ventum mouit, et terram subruat, et concutiat aera, & tot aedificia struat?* Che faranno allora tanti ricconi, le cui douitie seruiuano non mica per pascere i poveri, ma per ingrassare eserciti di cani, e di cauali, non per adornare i templi, e gli altari, ma per vestire pompolaamente le concubine, e soddisfare a tutte le impudiche lor voglie? Che tanti grandi, e tanti superbi giganti di questa terra, che si valeuano dell' autorità, e poten-

46

D. Greg.  
tomo 1.  
in Euag.  
hom. 19

In versu  
3. Psalmi  
Qui ha-  
bit. ser. 8.

*sed iudicij tempus, scribo S. Ber-*

za loro, non per buon gouerno de' popoli, e conseruatione della giustitia, ma piu tosto per gonfiar la superbia, per atterrire i cuori, per camminare sulle altrui teste, per rompere ingiustissime guerre, per manomettere gli altrui stati, e con gloriose rapine allargar le confini de' loro imperi, e principati?

*Quid faciet*, dice il grande Agostino parlando di chi non vuole in questa vita con la penitenza

ricorrere alla Diuina misericordia, *quid faciet in illo minendo iudicij die, cum tremante mundo*

*Dominus praeinentibus Angelorum buccinis. in illo maiestatis suae throno circumdatus Caelestis militia lu-*

*ce confederis, ibique de terrae gremio, & antiquo puluere suscitato*

*humano genere, astante testimonio conscientia singulorum, positis in*

*conspetu peccatorum patris, iudiciumque praemissam rationem vita caperit postulare, & plus iam iustus,*

*quam misericors seueritate iudicis contempta misericordia reos capi-*

*vis accusare? &c.* O quanti, che si nutrono nel seno delle morbidezze, che s'inuiscchiarono nell'amore delle ricchezze, che

accumularono monti d'oro, e d'argento, che s'ingrassarono nelle crapule, che spiegaron le

vele al vento della gloria mondana, che guizzarono come pe-

fci in vn mar di piaceri, che tra' vezzi, e le lusinghe de' sensuali

diletti adorarono la lor carne, brameranno allora d'hauer ma-

cerato il corpo con rigide penitenze, passato i giorni della breue lor vita nell'humile dispregio di se medesimi, allargato le mani al souuenimento de' poveri, dispregiato ogni fatto, ogni pompa, ogni vana grandezza di questa terra, ma indarno, e senza frutto di quel

tardo pentirsi. *Quam vellet miser*, soggiugne S. Agostino parlan-

do dell'Epulone, *cum pauperum gloriam videris, duris quondam*

*paupertatis subiactis laboribus, & illa qua cum vita morerentur mala*

*portasse, ne ad illa aeterna moreretur supplicia peruenire*

Dite hora, che faranno, e potranno rispondere

alle voci fulminanti di Dio questi mal nati mortali? Che scuso,

che pretesti, che colori per discolpa loro potranno mai di tante, e così nefande maluagità ap-

portare? *Quid ergo in illo tremendo examine alturi sunt reges, disse*

il B. Lorenzo Giustiniano, *Duces, potentes, & nobiles, qui violent*

*ter oppresserunt subiectos, & pauperes, sibi que omne licere voluerunt*

*quid libuit? Quid responsuri sunt diuites, qui erga egenorum inopiam*

*pietatis viscera claudentes, nihil ad se pertinere putant, quis egens pater,*

*quis potandus, quis induendus, quis hospitio recipiendus, quis visitandus,*

*quis sepeliendus sit? Impallidiranno i meschini, tremeranno, ammutiranno, e tramortiran*

per horrore: e non sapendo che dire, come attoniti, e dementati abbasseranno la fronte aneb-

D. Aug. ibidem

47

De con-  
temptu  
mundi  
c. 16.

**Nella prima Domenica dell' Auento . 37**

**D. Ber.**  
**lib. de**  
**anima**  
**c. 2.**

biata da vna mortale malinconia, e confusione. *Tunc demisso capite pra confusione mala conscientia in iudicio coram Domino stabo trepidus, & anxius, ut pote commemorans scelorum commissam meorum, & cum dicetur. Ecce homo. & optatius, reducam ante oculos meos omnia delicta, & peccata mea.*

**48**

Ma se al palesarsi delle loro iniquità, e alle dimande d'haure con tanta libertà, e licenza peccato vedransi con tanto spauento, e terrore abbattuti, che sarà quando gia veduta, e riconosciuta la causa senza speranza di appellazione, e di pietà, e compassione il giustissimo Giudice pronuntierà la sentenza di morte, e della loro condannagione?

**D. Ber.**  
**in pal.**  
**Quib.**  
**bitat.**  
**ser. 8.**

*Quid enim tam pauendum, dice S. Bernardo, quid tam plenū anxietatis. & vehemensissima sollicitudinis excogitari potest, quàm iudicandum ascendere illi tam terribili tribunalis. & incertam adhuc expectare sub tam districto iudice sententiam?*

All'udir adunque delle due sentenze, l'vna, con la quale inuiterà i giusti dichiarati degni di vn'eterna felicità a prendere il possesso di quella gloria, che per tutti apparecchiata si stava, se hauessero voluto santamente operare. *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnū à constitutione mundi.* E l'altra, con la quale condannerà i maluagi peccatori come rei di lesa maestà, e già conuinti delle loro sceleratezze dalla sua faccia

gli scaccerà, perche insieme con gl'ingannatori Demoni siano precipitati in quel mare di fuoco, oue senza speranza di veruna consolatione arderanno in eterno. *Discedite a me maledicti in ignē aternū qui paratus est Diabolo, et Angelis eius.* Immaginateui, se potete, che tremori, che spauenti, che horrori, che affanni, che ambascie, che tramortimenti sentiranno nel cuore? Vedranno quegli infelici tanti loro fratelli, come nati da vn medesimo padre, e ricomprati da vn medesimo Saluatore, che per tutti diè il sangue, e la vita, vestiti di vaghissima luce, coronati di belle rose, e di finissime gioie, adorni di splendidissime stelle con Cristo festosamente salire al sublime trono d'vn'altissima dignità, e grandezza per viuer sempre beati in quel vastissimo regno, oue mai non si annebbia il giorno d'vn sempiterno splendore, e trafitti da quell'inuidia, che poscia continuo li roderà nell'inferno, latreran come cani, vleran come lupi, si squarceran come tigri: e tanto, che balterebbe sol questo per ferirli, per lacerarli, per tormentarli senza vn momento di quiete, e di riposo: e se vn'Epulone, come parla S. Pier Crisologo, sentiuasi a lacerare le viscere per l'inuidia, che portaua alla felicità, che nel seno d'Abrahamo godeua, quel pouero Lazzaro, che dispre-

**Ibidem**  
**v. 42.**

**Matt. c.**  
**23. v. 34.**

*Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnū à constitutione mundi.* E l'altra, con la quale condannerà i maluagi peccatori come rei di lesa maestà, e già conuinti delle loro sceleratezze dalla sua faccia

pregiato haueua nella vita mortale, così tutti all'aspetto di quella beatitudine, che negli eletti vedranno, sentiransi opprimere da vna tanta malinconia, e trafiggere da un tal dolore, che perciò non hauiranno mai una stilla di leggerissima consolatione. *Lazarum misse*, diceua l'Epulone ad Abramo. *Quò* fuggiugne il Crisologo. *Ad infernum de gremio. de solio sublimis ad profundissimum Chaos, ad tormentorum stridorem de sancta quiete, de tanto silentio beatorum. Misit Lazarum. Vt video quod agit diues, non est nouelli doloris, sed linoris antiqui, & zelo magis incenditur, quam gehenna. Est graue illis malum, est illis incendiū non ferendum, quos aliquando habere contempni, videre felices. O miseri dannati, che lamenti, che urli, che strida manderanno in quell' hora, quando già pronuntiata l'irreuocabile sentenza della bocca di Dio per le uoragini della terra piomberanno nel baratro profondissimo dell'inferno per essere tormentati tra quelle uampe, che non mai ammorzar si potranno? *Quis putas tunc maior erit, dice S. Bernardo, quis luctus, qua tristitia, cum separabuntur impij a consortio Sanctorum, & a visione Dei, & traditi in potestatem Demonum ibunt cum ipsis in ignem aeternum, ibique semper erunt sine fine in luctu, & gemitu? Ah, che angosce pa-**

tiranno quegli infelici nel cuore al uedere, che sb'inditi dal Cielo, scacciati dalla bella faccia di Dio, esiliati da quella beata Città, oue con gli altri godere poteuano ogni pace, ogni contento, ogni consolatione, ogni felicità, e regnare con Cristo in un trono maestoso di quella gloria, che mancare, o scemar si non potrà mai, condannati già sono a quella carcere eterna, oue come schiaui, e mancipi uilissimi altro non udiranno, che gemiti, che pianti, che romoreggiar di catene, che strepitosi clamori d'arrabbiati demoni, altro mai non uedranno, che horribili mostri, altri cibi, e beuande non gusteranno, che accesti carboni, e amarissimo fiele, e ueleno, altre uesti non porteranno, che di lastre infocate, e cocentissime fiamme, in altro letto non giaceranno, che di graticole ardenti, in compagnia di scorpioni, di uermini, di serpenti, altri odori non fiateranno, che d'intollerabil puzzo, e fiatore. Vdite come parla il diuoto Bernardo. *Proci quippe a beata Paradisi patria exulati, cruciabantur in gehenna perpetua, nunquam lucem visuri, nunquam refrigerium adepturi, sed per milia millium annorum in inferno cruciandi, nec inde unquam liberandi. Vbi nec qui torquet, aliquando fatigatur, nec qui torquetur, aliquando moritur. Sic enim ignis ibi consumit, vs semper reforescit: sic tormen-*

D. Pet.  
Crysol.  
sc. 122.

49

D. Ber.  
de dignitate  
animæ  
c. 3.

D. Ber.  
ibidem.

*ta aguntur, ut semper veniantur. Nihil aliud ibi audietur, nisi fletus, & planctus, gemitus, & ululatus, mœrores, atque stridores dentium: nihilque ibi videbitur, nisi vermes, & larvales facies tortorum, atque teterrima monstra Daemonum. Vermes crudeles mordebunt intima cordis. Hinc dolor, inde pavor, gemitus, stupor, & timor horrens, ardebuntque miseri in igne æterno in æternum, & ultra. In carne cruciabuntur per ignem, in spiritu per conscientia vermem. Ibi eris dolor intolerabilis, timor horribilis, fator incomparabilis, mors anima, & corporis sine spe venia, & misericordia. Sic tamen moriantur, ut semper viviant. & sic viviant, ut semper moriantur.*

30

Entriamo tutti co' paesi dell' animo in quella sentina d'ogni stomacosa bruttezza, in quella fornace di ardentissime fiamme, in quel mare procelloso di cocentissimi ardori, in quella prigione tenebrosa, fetida, puzzolente, in quello steccato di sanguinose battaglie, in quel caos d'horribili confusioni, in quel laberinto inestricabile, in quell'abisso d'infinte calamità, e miserie, doue questi schiavi infelicitissimi alla sentenza formidabile della Divina giustizia precipitar si vedrãno, per essere in quel luogo di pene inesplacabili, e di tormenti atrocissimi eternalmente sepolti, e poi dite, che tristezza ingombrerà la

lor fronte, che oscurità eccelsifera gli occhi loro, che terrore abatterà i lor cuori, che sbigottimento disanimerà le loro menti? Non ho lingua, non ho parole, non ho immagini, e pensieri per poterui spiegare l'horrore di quella vile bruzzaglia, che gemendo, urlando, stridendo, bestemmiano piomberà in quel baratro profundissimo di non mai intese, e men credute sciagure. O cecità, e forsennatezza del cuor humano? Che dici, che pensi, che fai, o Cristiano? Sono favole queste, o pure verità del Vangelo? Favole non sono, ma il viver nostro, i nostri costumi, le nostre attioni, le frenesie de' nostri cervelli eccelsissando la fede ageuolmente ci persuadono, che le verità predicate dalle divine scritture siano favolosi ritrovamenti d'ingannatori poeti. E chi fuai così stolto farebbe, che per vn bene leggiere, momentaneo, e piu veloce del fulmine, che volando col tempo dalle nostre mani in vn punto sparisce, volesse condannare se stesso a pene così acerbe, o tormentose? Dunque per vn pugno di terra stimoiato dall'auiditia, per vn lieue, e guizzante diletto acceso dalla libidine, per vn fumo di honore, spinto dall'ambizione potrai nõ curarti de' gli eterni tesori, per marcirti sempre nel fracidume d'un estrema pouerta, dispre-  
giare

giare le delitie del Paradiso, per piagnere eternalmente in vn' abisso di acerbissime doglie, cō-  
eulcare la vera gloria, che sem-  
pre bella, e luminosa risplende,  
per uiuere uno schiauo incate-  
nato fra le ignominie, e uitupe-  
ri d'una perpetua confusione?  
Entrate in uoi stessi, o miseri  
figliuoli di Adamo: e mentre  
il Signore in questa uita come  
padre a penitenza v'aspetta, o  
dolcemente u'innuita, aprite gli  
orecchi del cuore alle uoci dell'

amor suo, ne uogliate con la  
uostza durezza, e ribellione,  
prouocare a sdegno la diuina  
giustitia: affinche in quel gior-  
no destinato alla uendetta de'  
peccatori impenitenti prouar  
possiate gli effetti d'un'amore-  
uole benignità, e clemenza.

*Iudicemur inuicem, fratres, con-  
chiuderò con S. Bernardo, ut  
terribilem illam expectationem pra-  
senti studeamus declinare iudicio. ser. 2.  
Non indicabis Deus his in idipsum:  
Amen.*

In psal.  
Qui ba-  
bitat.



# DISCORSO SECONDO

## NELLA SECONDA DOMENICA

### DELL'AVVENTO.

*Illis autem abeuntibus cepit Iesus dicere ad turbas de Ioanne. Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam? etc.*

Matt. c. xi.

7



**H**E nobil vanto si è questo, e che ammirabil gloria del gran Battista, che l'increata Sapienza hauendo cortesemente accettata, e gradita l'ambasceria del valoroso combattitore fra le mura d'vna carcere tenebrosa per comandamento d'un' incestuoso, e adultero Re indegnamente legato sciolga la lingua a celebrare gli encomi, e tessere un panegirico de' piu honorati, che udire si possano, in lode di quel Gioanni, che uiuendo in terra pareua un cittadino del Cielo, e uestito di carne mortale sembraua un'Angelo senza corpo, ed un purissimo spirito, e Serafino del Paradiso? Ma quando si odono queste lodi da quella bocca, che non può errare, ne ingannare, ne adulare, come manifesta di sincerissima uerità? Non già quan-

do si stava colà nel deserto passeggiando più di uiuande Celesti di sublimi contemplationi, cho di cibi terreni, e sequestrato da gli huomini godeua la compagnia, e conuersatione de' gli Angeli, o quando alle riuo del Giordano qual nuouo Elia riprendeua le maluage operationi de' peccatori, e concorrendo le turbe dalle terre a popolar le solitarie campagne le anime loro con l'acque di penitenza lauaua, o quando per battezzarlo alzò la mano sul capo del medesimo figliuolo di Dio, e sopra di lui in forma d'innocente colomba uide scendere lo Spirito Santo, o quando con generosa costanza, e forza nella humiltà profondamente piantato rifiutò il nome, e la dignità di Messia offertagli da coloro, che più ciechi de' ciechi non vedeuano i raggi, e gli splendori di quel Sole Diuino, che nelle loro città spandeuano i tesori della

F

della

della sua chiarissima luce. Ma quando come predicatore della uerità troppo noiosa, e spiaceuole a gli orecchi de' giganti di questa terra, perche piu parlar non potesse, e con magnanimo cuore riprendere l'incestuose lasciue d'un Principe da gli amori d'un Herodiade impudica, e crudele ammaliato tra le pareti d'un'angusta prigione, e tra le catene si giace: e gia destinato al taglio del ferro d'un barbaro micidiale, altro piu non attende, cho di traboccar' in seno alla morte. Chi hauesse mirato Gioanni in quel ferraglio da un tiranno incarcerato per sodisfar' alle dimande di un'adultera Principessa, che udir non poteua le uoci di quella lingua, che ad Herode diceua. *Non licet tibi habere eam.*

Matt. c.

24. v. 4.

Haurebbe detto al Saluatore. Come hora con si nobili encomi innalzate uoi le grandezze di questo Gioanni: e piu tosto non ui dolete delle sue disgratie: e compatendo a questo misero prigioniero, che gia fatto bersaglio dell'ire d'una donna senza pietà, e senza uergogna altro non puo aspettare, che un horribile carnificina, per dissestare, non la libidine, ma la ferezza di quella furia, noi, che siete onnipotente, e tanti, e marauagliosi prodigi operate, col solo imperio della uostza bocca non rompete le porte di quella carcere, e non date al uostro

Paramino la libertà? Il poter uostro è il uolere. E se l'amate, soccorretelo hora nella strema sua necessità: peroche essendo stato per istanza di una femmina indomabile nelle sue furegognate passioni imprigionato, senza dubbio per satollare la fame, e spegner la sete di cot'al belua doura il meschino con funesto, e sanguinoso spettacolo sotto al ferro d'un manigoldo terminar' il periodo della sua stentatissima uita. Ma quanto diuerse sono le uie, e quanto differenti sono i pensieri di Dio da quelli de' gli huomini, i quali, si come falsamente ripongono la beatitudine loro nelle mondane prosperità, e felici chiamano quegli istolti, che sollecitati sono sulla ruota di seconda fortuna, e portati a uolo sulle penne de' gli humani fauori: perloche si puo dire con quel Profeta. *Populus meus qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt*, così Iddio beati addimanda que' magnanimi Heroi, che depressi dalle presenti auuersità acquistano immense ricchezze di Celesti uirtù, per entrare come uittoriosi guerrieri al possesso di quel ualutissimo regno, che sulla fronte delle stelle fondato eternalmente fiorisce. E ben con ragione per bocca d'Isaia Profeta disse il Signore. *Sicut exultantur Calis a terra, sic exultata sunt uia mea a uis uestris, & cogitationes meae a cogitationibus uestris.*

Isa. c.

v. 12.

Isa. c.

v. 12.



uostri. Però non ui douete marauigliare, se il Redentore nell'odierno Vangelo impiega la Diuina sua eloquenza nelle lodi singolarissime di Gioanni, mentre da un Re empio, adultero, incestuoso per compiacere alle uoglie d'una femmina egualmente lasciua, e crudele è tenuto nella prigione legato. Che dicono adunque le lingue de gli huomini ignoranti, mentre infelici chiamano quegli, che in questo mondo giustamente uiuendo sono dal mondo duramente premuti, uilipesi, perseguitati, e felici coloro, che sempre sono, come fuol dirsi, benignamente accolti, e accarezzati dalla fortuna, e gran torto pare, che a' giusti faccia la prouidenza diuina, mentre in uece di pascerli tra le delitie, permette, che sieno di amaro fiele nutriti, e fra mille infortuni d'angosciosi trauagli aspramente trattati? Error comune si è questo di chi chiusi tien gli occhi alla bella luce del Cielo: e però ui dico, che gli huomini uirtuosi tanto piu fauoriti sono da Dio, quanto piu sono in questa uita con le tentationi battuti. E per meglio intendere questa uerità, diciamo, che le auuersità, i trauagli, e le tentationi, che a' suoi eletti o manda, o permette il Signore, sono vna scuola d'una sublime filosofia, oue s'imparano, e si perfettionano tutte quelle

uirtù, per cui, come per tanti scaglioni, all' altezza d'una gloria immortale felicemente si sale: però la piggior tentatione farebbe, il non esser in questa uita tentati. Parlando della morale filosofia quel gran sauiuo Epitetto, che zoppo, e feruido portaua nell'animo signorile una rettissima libertà, e padronanza di se medesimo, in due sole parole la sostanza comprese. *Sustine, & abstine*. E uolle dire, che l'huomo col sostenere patientemente tutte le auuersità dell'iniqua fortuna, che sempre uolubile con mille calamitose disgratie in questa uita mortale fieramente ci sferza, e con l'astenersi, e con cento, e mille occhi guardarli da tutti que' uezzi, e lusinghe, che qual peste, e ueleno questi sensi, per la lor corrottura, e fragilita sotto colore di gran piacere cōtinouamente ci porgono, acquisterà un' ammirabile tranquillità, e bonaccia nel cuore, e uiuerà da quel nobile personaggio, che all'honore del mondo, e alla gloria della natura e' nacque. Onde cantò quel poeta.

*Aequam momento rebus in arduis  
Seruare mentem, nō secus in bonis  
Ab insolenti temperatam latitia.*

E questo volle insegnare Plutarco scriuendo contro Colote, allorchè disse. *Vitam quidem nobis parentes Deorum auxilio largiti sunt: a Philosophis autem inuis,*

Hofat:  
2. car. 3.

Plutar:  
ch. lib.  
aduer-  
sus Co-  
lotem.

*ac legum adiutricem doctrinam,  
 Quæ cupiditates coercens, acci-  
 pientes bene nos vivere putamus.*

La vita di questo corpo col fauore del Cielo riconosciamo da' genitori, egli è vero, e perciò grandemente obbligati lor siamo, e con tutti gli offe- qui honorar li dobbiamo, ma la vita, per così dire, dell'anima molto più nobile, e più pretiosa, che consiste nella rettitudine di ben'assetati costumi fra la turba rubella, e contumace, delle nostre passioni dalla sola filosofia come dotta maestra, alla sua scuola si dona. Però Socrato presso l'antichità co- tanto famoso interrogato da Gorgia, che sentimento portasse del Re della Persia, e se felice lo giudicasse, rispose, che a tal domanda soddisfare non poteua: peroche non sapeua, s'egli mai imparato hauesse questa nobil dottrina della morale filosofia, madre feconda di parti auuenturosi, e felici: peroche la felicità non alberga in coloro, che abbondano di terrene ricchezze, o sedendo nell'alto trono della maestà tengono nella mano lo scettro, la corona sul capo, e comandano a' popoli, a città, e a' regni, ma in que' gran cuori, che da questa maestra addottrinati fanno ben reggere, e gouernare se stessi. Fu già detto di Bione, che si come i drudi di Penelope si tratteneuano con l'ancelle, perche

hauer non poteuano la padrona, così molti non hauendo ne cuore, ne forze per giugnere all'altura di questa scienza si rimangono nelle valli, e nel piano d'arti più ignobili, e abbiette. La medicina alla cura incerta, e dubbiosa de' corpi s'impiega, e la ginnastica co' faticosi esercitij a stabilire, e fortificare le membra. Ma questa filosofia mette l'opera, e la mano a guarire l'infermità, e' malori dell'anima. Imperoche alla scuola di questa maestra s'impara ben' a conoscere, che sia la bruttezza del vizio, la bellezza della virtù, il candore dell'honestà, la schifezza della libidine, la rettitudine dell'equità, l'obliquità dell'ingiustizia, tutto quel bene, che si dà per amore abbracciare, e quel male, che si dee per horrore fuggire, la fedeltà a' padroni, la sommissione a' parenti, la reuerenza a' Principi, l'vbbidenza a' maestri, l'osservanza delle leggi, l'honore a' vecchi, il rispetto a' gli eguali, la trattabilità, e piaceuolezza a' minori, l'amore sincero a' gli amici, la castità coniugale a' mariti, e alle mogli, la loggettione inuolabile a Dio. A questa scuola s'insegna vn tenore di vita, che mai non trauià, o spirino i vezosi zeffiri dell'humane allegrezze, delle mondane felicità, de' fauori di seconda fortuna, o sommo rabbiosi venti di trauersie,

Plutar-  
ch. de li-  
ber. edu-  
candis.

Plutar-  
ch. ibi-  
dem.

3

Seneca  
Epil. 16.

fie, di amarezze, di acerbità, di dolori, di perdite, di pouertà, e fallimenti. Però diceua lo Stoico morale. *Non est Philosophia popolare artificium, nec ostentationi paratum: non in verbis, sed in rebus est. Animum format, & fabricat, vitam disponit, actiones regit, agenda, & omittenda demonstrat.* E questa vna materia, la quale non ammette coloro, che di belle dicerie, e di pompose parole si gloriano, e tutto il saper loro nella corteccia, e superficie rimane, ma vuole, che ne gli animi alla riforma de' cuori, all'oppressione delle rubelle passioni, al disfacimento, e distruzione de' còtumaci appetiti, al dominio della retta ragione la sua dottrina altamente si stampi. *Illud autem, mi Lucili,* diceua pur Seneca, *te rogo,*

Seneca  
Epil. 20.

*atque hortor, ut Philosophiam in praeordia iura demittas, & experimentum tui profectus capias, non oratione, nec scripto, sed animi firmitate, & cupiditatum diminutione. Verba rebus proba. Tacere docet Philosophia, non dicere: & hoc exigit, ut ad legem suam quisque viuat, ne orationi vita diffentiat.*

D. Aug.  
tomo 5.  
de ciuit.  
lib. 8. c. 3.

6

Ma dicasi pure ciò, che si vuole, di questa morale Filosofia, di cui, per quanto si scriue, inuentore ne fu quel Socrate, da cui e Platone, e molti altri impararono a meglio filosofare di tutti coloro, che trascurando la cognitione di ben regolare se stessi tutta l'opera loro met-

teuano nella sola contemplatione delle cose piu oscure, ne mai intese, della natura, che nondimeno non giunse mai a fare gli huomini così faui, e così buoni, che intendessero, e abbracciassero piu di quello, che tra le confini dell'humana vita humilmente si giace. Ma quale si è questa Filosofia? Vdite.

*Si quis vult post me venire abneget semetipsum. & tollat Crucem suam, & sequatur me. Qui enim voluerit animam suam saluam facere, perdat eam, qui autem perdiderit animam suam propter me, inueniet eam.* Questa si è quella

Matth.  
c. 16. u.  
24. &c.

Filosofia, che insegnò Cristo, come legislatore, e maestro d'infinita sapienza: e questa Filosofia ci addita la strada della vera virtù, della Santità, e perfettione Cristiana, per conseguir' alla fine i tesori ricchissimi d'vna vita beata, e d'vna gloria immortale: e però chi deuia da questo sentiero, già corre la strada, che al precipizio ci guida. Questa nobil scienza insegnò a quel Paolo, il quale fu eletto per vn vaso pretioso di tutte le virtù, e predicatore Apostolico dell'Euangelica legge, e dottore eccellentissimo di tutto il mondo, fu anche nel tempo medesimo condannato a portare vna pesantissima Croce di fatiche, di sudori, di stenti, d'affanni, di patimenti, di persecutioni, di carceri, di catene, di naufragi, d'in-

d'infamie, e di tante morti, quanti momēti correuano della vita mortale. *Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filijs Israel &c. Ego enim ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati.* Ma perche Iddio ordi vn'lliade di tante opprefioni a quel Paolo, che doueua con tanto valore difendere quella Chiesa, che haueua fieramente perseguitata, e per tutto il mondo spargere la sementa della religione Cristiana, per mieterne abbondantissimi frutti di pretiose virtù, e popolare di anime il Paradiso? Perche intendesse Paolo, che se ben'operaua cose così ammirabili, non doueua perciò presumere di se stesso, ne dimenticarsi del suo profitto. E perche la tentatione è vno stimolo, che sprona gli animi a correre nella lizza delle uirtù piu sublimi, perciò sia Paolo tentato, oppresso, battuto, perseguitato.

2. cor. c. 12. u. 9. *nam virtus in infirmitate perficitur.* Quindi l'Apostolo S. Giacomo a rallegrarci, e gioire,

nelle tentationi ci esorta: perche la tentatione è una strada sicura, per cui alla uirtù, alla fantità, alla perfettione uelocemente si corre. *Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis: scientes*

Iacob. c. 1. u. 2. 3. *quod probatio fidei vestra patientiam operatur: patientia autem opus perfectum habet: ut sitis perfecti,*

*& integri in nullo deficientes.* Così faceuano tutti gli Apostoli, i quali mentre erano uituperati, e uergognosamente depressi, godeuano, e per eccesso di gioia tripudiavano ne gli oltraggi, e disonori. *Et illi qui dem ibant gaudentes a conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.*

Così l'Apostolo S. Paolo dalla prigione, oue tra' vincoli non meno, che quando fin'al terzo Cielo rapito contemplaua gl'ineffabili sacramenti delle diuine grandezze, godeua, scriuēdo a' Filippesi per animarli alla sofferenza, alla fortezza, alla vittoria di tutte quelle auuersità, che i seguaci del Saluatore combattono, addimandò i trauagli, e' patimenti per Cristo vn dono pretioso della mano di Dio. *Quia uobis donatum est pro Christo, non solum, ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini, idem certamen habentes, quale & uidistis in me, & nunc audistis de me.* E già che della carcere, e de' vincoli dell'Apostolo habbiamo parlato, chi non ammira in questo gran personaggio la prouidenza diuina? Non era Paolo quel uaso pretioso da Dio eletto per portare con l'Apostolica sua predicatione a tutte le genti il soauissimo odore dell'Euangelica legge, e spargere la sementa di tutte le Cristiane uirtù nel terreno de' cuori, e far una mietitura co-

Act. Apost. c. 5. u. 41.

Ad Phil. lip. c. 1. v. 29. &c.

## Nella seconda Domenica dell' Auentò. 47

piofissima per li granai del Cielo? E perche adunque permette il Signore, che il suo gran seruo per falsissime accuse da' nimici della nostra religione sia cotanto perseguitato, e per tanto tempo si stia nella prigione tra le catene racchiuso?

Quanto frutto haurebbe egli fatto nella coltura delle anime, e quanti meriti haurebbe egli per se medesimo accumulato, se libero dalle funi andato fosse per le terre, per le città, per tutto il mondo spargendo la diuina parola? Ma chi ardirà di dar leggi a Dio? Non è così. Peroche l'Apostolo nella carcere con la pazienza in tollerare quegli affronti, in sopportare quella dura seruitù, in vincere con animo coraggioso quelle auuerfità, quelle fiere persecutioni, quelle angustie, quelle oppressioni de' suoi nimici, con più alte radici fondaua la sua santità, e col suo esemplo stabiluua i piu deboli, stimolaua i piu codardi, rincoraua i piu timidi, accendeua i piu freddi, e piu feruenti di maggior fuoco infiammaua. Però non è marauiglia, se l'Apostolo cotanto ne' patimenti gioiuua, che di questi soli gloriauasi, e scriuendo a' Corinti diceua. *Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumelijs, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustijs pro Christo.* Vditene dalla bocca di lui la ragione. *Cum*

*enim infirmior tunc potens sum.*

Gran fatto si è questo. Haueua prima l'Apostolo, non inica per uana ostentatione, ma per confirmatione della cattolica fede, e uerità del Vangelo, che predicaua, dette gran cose, delle sue reuelationi, dell'eternità, de' rapimenti fin'al terzo Cielo, de' secreti altissimi, e profondissimi, che veduti haueua, ma di queste gran piacere non si prendeuua, ma di que' traugli, e patimenti, ch'egli medesimo stesamente racconta, quasi pomposamente si gloria. *Pro me autem nihil gloriabor, nisi in infirmitatibus meis.* Mira, dice il

Boccadoro, come S. Paolo non si loda per hauer mondato i lebbrosi, discacciato i demoni da' corpi humani, reso a' morti la vita, operato infiniti miracoli, e sparso con tanto frutto la nuoua legge, per cui in ogni luogo rimbombaua la fama del suo gran nome, ma solamente d'hauer tollerato per Cristo, e calunnie, e oltraggi, e scorni, e prigioni, e percosse, e sassate, e naufragi, e mille morti in una uita, che mai non godendoun uolante momento di quiete, stentatamente moriuua. *Sic ubique gloriatur in tribulationibus Paulus,* soggiugne il Crisostomo, *& ea re nimium delectatur. & quid meriti. Nam hoc est, quod maxime Christi virtutem demonstrat, quoniam per calia uicerunt Apostoli, per vincula, tribulationes,*

D. Io.  
Chry-  
sost. to-  
mo 1.  
hom.  
16. ad  
Popu. ũ  
Antio-  
ch.

Ide. m.  
ibidē.

2. cor.

c. 12.

n. 10.

ms.

*us, flagella, & extrema mala.*

Questa si è la gloria de' gran serui di Dio: peroche mentre sono affitti, o nel corpo, o nell'animo, come l'oro nel fuoco, piu raffinano le belle, e pretiose gioie delle loro virtù, per cui si tesse loro vna corona di gloria di sommo prezzo, e valore.

9

Plutar-  
ch. de  
capiēda  
ex hosti-  
bus vti-  
litate.

Item  
ibidem.

Quante son quelle cose, che a prima vista ci atterriscono, ma se con gran coraggio si abbracciano, quanto bene ci arrecano? *Adulta sunt res paruum grata, disse anche Plutarco, inuisa, & aduersa ijs, quibus obtingunt. Vides tamen morbis corporis nonnullos ad ocium usos, & laboribus alios oblati confirmasse, atque exercuisse corpora.* La prigione, il bando, le persecuzioni, la perdita della roba, la pouertà a quanti hanno data occasione di crescere, e di auanzarsi ne gli esercitij della Cristiana Filosofia? E se per detto di Plutarco vn Diogene, e vn Crate spogliandosi di quanto possedeuano in questa terra piu pronti, e piu allestiti si trouarono al filosofare, e Zenone hauendo inteso, che la naue, con cui trafficaua, erasi rotta, e fracassata, senza punto turbarsi proruppe in quelle parole. *Bene facis fortuna, qua nos intra palliolum compellis.* Quanto piu veracemente diremo, che i magnanimi cuori de' veri serui di Dio incalzati dalle presenti calamità come generosi destrieri prendono

vn corso piu veloce nella carriera della virtù? Gli stomachi debili, freddi, e aggrauati dal morbo ne anche i cibi piu facili, e leggieri abbracciano, e non potendoli con la virtù loro in miglior sostanza mutare, affatto languiscono, ne possono il bisogno di tutto il corpo soccorrere: e però la vita a poco a poco s'estingue. Ma i sani, e forti, e di spiriti generosi le viuande anche piu dure, e mal cotte, e stagionate in buon nutrimento con ogni agevolezza conuertono. Quindi è, che alcuni animali di gran forza, e sanità, e di ardente calore senza offesa i serpenti, e gli scorpioni diuorano, e le pietre medesime, che ad altri sariano vna tempesta mortale, ingoiando, col uigore del calor naturale senza contrasto le cuocono, e digeriscono. Così uoi dite, che i trauagli, le auuersità, i contrasti, che alla giornata in questa vita infelice succedono, gli animi vili, e codardi de gli huomini nelle morbidezze del vizio alleuati, e nutriti abbattono, e mortalmente feriscono, ma incontrandosi in que' cuori magnanimi, e valorosi, che viuono sempre nel duro seno della uirtù, piu non fanno colpo ueruno, ma come il fuoco piu raffina l'oro, e l'argento, così la tentatione sempre piu assoda, inuigorisce, e stimola a piu alto grado di santità i gran serui di Dio:

Plutar-  
ch. ibi-  
dem.

## Nella seconda Domenica dell' Aumento. 49

Dio: E si come vn corpo sano, e gagliardo con le fatiche, e col moto acquista forze maggiori, e sanità piu robusta.

**Claudian. de laudib. Stiliconis lib. 1.**  
*Durum patientia corpus  
Infirmis, ut nulli cupiat cessasse la-*  
*bori.*

Così vn'animo virtuoso dalle auuersità fortemente battuto, non solamente non cade, ne alle percosse si arrende, ma con vigore insuperabile a piu sublimi imprese, e prodezze s'innalza.

**D. Pet. Chrysostom. ser. 28.**  
*Virtus exercitio perseverat,*  
*dice S. Pier Crisologo. Hinc est,*  
*quod Apostolos suos Christus hu-*  
*manis laboribus exercere voluit, ut*  
*eos indefessos redderet in Diuinis,*  
*voluit eis Deus manere fortitudi-*  
*nem, de exercitio praeferre virtu-*  
*tem: & quia fructus provenit ex*  
*labore, voluit eos labores non per-*  
*dere, sed mutare: ipse ante illis*  
*usum laboris indulxit, qui postea eis*  
*tolerantiam dedit virtutis &c.*

e parlando di Zaccaria, e di Elisabetta, che dopo una lunga sterilità partorirono al mondo quel gran Battista, che bastaua solo per molti, disse, che nella strada della santità, e giustitia velocemente correuano: e se ben' il Signore fin' alla vecchiaia consolar non li volle col pretioso, e dolcissimo frutto di quel figliuolo, che nascendo rallegrò tutto il mondo, come Precursore di Cristo, non perciò si raffreddarono nel diuino seruiugio, ma seruendo loro di sprone quell'afflittione affrettauano

il corso nella lizza della virtù più sublime. *Erant ambo iusti ante Deum incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus Dei sine querela. Incedentes, inquit, ut eos ostenderet cucurisse virtutibus, non stetisse: & ambulasse in via iustitia, non sedisse; non remansisse in itinere mandatorum, sed ad mandatorum plenitudinem peruenisse.* **Luc. c. 1. u. 6.**

Bramaua il Profeta, e pregaua, che l'huomo giusto, e misericordioso fosse da Dio conseruato nella sua innocenza, e colmato di piu copiose ricchezze, e di piu pregiati tesori di celesti virtù, e di gratie diuine, ne si permettesse, ch'egli cadesse ne' lacci, e nelle branche de' suoi fieri persecutori, e nemici. *Domine conseruet eum, & viuificet eum, & beatum faciat eum in terra, & non tradat eum in animam inimicorum eius.* **Ibidem 40. u. 3.**

Ma che soccorso dar si doueua per mantenimento dell'acquistata giustitia, e accrescimento di piu fine gioie, che le anime regalmente adornano? Vdite. *Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius. Vniuersum seratum eius versasti in infirmitate eius.* **Ibidem u. 4.**

Ma che veggiame, che voglia dire. Per quella parola, *seratum*, che vuol dir, letto, si può intendere tutto quello, che lecitamente, e senza offesa del Creatore qualche riposo, e consolatione ci arreca. E però anche il giusto si può talora prendere qualche

G

huma-

humano ristoro , e godere di quella quiete , che non s'appone alla legge Diuina . Ma perche auuenir potrebbe , che da così fatto piacere per le fralezze della nostra natura si turbasse la diuotione , e s'intiepidisse il seruore dello spirito , e l'amore del Cielo , Iddio come padre amantissimo del bene , e del profitto de' suoi cari figliuoli il dolce di quel contento mesce con l'amaro fiele di nuoue affittioni , e trauagli , e non vuole , che alla bella luce del giorno si ricreino senza qualche nebbia , o turbine di romoreggiante tempesta . Però S. Agostino parlando dell'huomo innocente e disse . *Acquiescit in domo sua . in familia sua , in coniuge , in filijs , in paupertate , in pradiolo suo , in noualia manibus suis confecta , in adificio aliquo suo studio fabricato .* E poi appor- tando la ragione , perche il Signore non vuole , che il giusto in queste cose anche leggere senza turbatione s'acqueti , soggiunse . *Acquiescunt innocentes in his , sed tamen Deus volens nos amorem non habere nisi vna aternæ : istis velut innocentibus delectationibus miscet amaritudines , ut in his patiamur tribulationes .* Et vniuersum stratum nostrum vertit in infirmitate nostra . Questo pretende Iddio , e questo fanno le tentationi , le auuersità , le persecutioni , l'infirmità , e altri mali , che odiano i nimici del

Saluatore , e seguaci del mondo . Chi ha posto in Dio le sue speranze , i suoi affetti , i suoi amori , il suo cuore , non teme il soffiar de' venti di quelle contrarietà , che da nimici di Dio ci vengono , o dal medesimo Dio , che ben misura il poter , e le forze della nostra virtù , mandate ci sono , ma con piu coraggio inuigorendo lo spirito animosamente combatte , ne mai si abbandona , ne langue , ne s'infievolisce , e quanto piu imperuersa la tentatione , tanto piu egli come inuitto guerriero a ributtare gli assalti s'auanza , e come scoglio fra l'onde a tutte le batterie gagliardamente resiste , e con la sua durezza l'impeto della tempesta rintuzza , e l'orgoglio de' flutti senza offesa della sua costanza , e con gloriosa vittoria fracassa . Dica pur Seneca per encomio del suo Catone , che per nulla stimando le persecutioni dell'auuersa fortuna godeua sempre nell'animo vna serena tranquillità di quella pace , che allo squillar delle trombe placidamente dormiua . *Quo die expulsus est , lussit , qua nocte periturus fuit , legit . Eodem modo habuit pratura ee vira excedere . Omnia , qua acciderant , ferenda esse persuaserat sibi .* Altra fortezza si è quella de' gran serui di Dio . Imperocche a fronte di tutte le auuersità , su gli occhi delle piu aspre tenzoni , fra il tonare delle tempeste piu

Seneca  
Ep. 51.

D. Aug.  
tomo 8.  
in pie.  
40. enar.  
zar.

Idem  
ibide.



## Nella seconda Domenica dell' Aumento. 31

Seneca  
de bea-  
ta vita  
c. 27.

13

piu minacciose, tra' flutti ondegianti di sangue, tra i naufragi, e l'horror della morte armata di ferri, di spade, di veleni, di fuoco all'amore della virtù focofamente s'infiama, e festosamente trionfa. E però del giusto dir si puo quello, che scrisse lo Stoico morale. *Duritia silicis nulli magis, quam ferientibus nota est. Præbeo me non aliter, quam rupes aliqua in vadoso mari destituta, quam fluitus non desinunt undequaque mori sunt, verberare. nec ideo aut loco sano mouent, aut per tot atates crebro incursum suo consumunt. Affalite, facite impetum, ferendo vos vincam.* Venga la povertà, venga il dolore, venga l'infermità, vengano le prigioni, i vincoli, le catene, vengano le malediche lingue, i bandi, i saccheggiamenti, la morte de' piu cari, e congiunti o per sangue, o per amore, e si schierino in tanti squadroni, per affalire, e abbattere la rocca di vn cuore guardato, non da' soldati, ma da quelle virtù, che sono le sue sentinelle, le sue guardie, i suoi prefidi, che potranno mai fare? Imperocche il giusto protetto dall'assistenza del diuin braccio a questi affalti, e batterie non solamente non si piegherà come debile, ma come veterano, e valoroso guerriero tra le percosse, e le ferite del corpo n'andrà con la mente eccelsa, e sublime sullo ali di piu auuampante seruire

volando, e dalla terra salendo s'innalzerà alla regione piu pura del Cielo. *Tabesce caro eius, Iob. c. 8. ossa, qua tellus fuerant, nudabuntur.* Così detto fu da Eliu parlando con Giobbe. E volle egli con queste parole dimostrare il valore, e la forza de gli huomini virtuosi nell'infermità, e fiacchezza di queste membra afflitte, percosse, e da mille strani malori, e persecuzioni battute. Per le ossa nelle sagre scritture s'intendono le virtù, che a guisa di ossa forti, e dure sostengono l'edificio della vita spirituale. *Custodit Dominus omnia ossa eorum, vnum ex his non conteretur.* Que disse il magno Gregorio, *Quod utique non de ossibus corporis, sed de viribus dicitur mentis. Nam certe non minus quod & multorum martyrum corporaliter ossa confracta sunt. Et persecutores Domini latronis illius alterius in cruce crura fręverunt.* Ci volle adunque insegnare, che si come quando s'inferma, s'infracida, si rompe, si squarcia, e si lacera questa carne, per le ferite, e squarciamenti compaiono, e si veggono le ossa del corpo, così quando il vero seruo di Dio è percosso, e rotto dal ferro delle auuersità, de' trauagli, delle oppressioni, dell'infermità, delle tentazioni nella vita presente, allora si scuoprono le ossa delle sode virtù, della santità, e giustitia: peroche non solamente non sono abbattute,

Iob. c. 8.  
33. v.  
21.

Psal. 33.  
v. 21.

D.  
Greg.  
moral.  
in Iob.  
lib. 23.  
c. 16.

G 2

infran-

infrante, e stritolate, ma nella loro sodezza intatte si conseruano: e perche a gli affalti delle fiere persecuzioni coraggiosamente resistono, nella sodezza loro piu fortemente s'indurano, e con la pazienza vincendo accrescono li meriti, e piu nobile, e pretiosa si tessono la corona della gloria. *Tabascas ergo caro, ut nudentur ossa*, disse il

**D. Greg.** Gran Pontefice Gregorio. *Feriamur paternis perturbationibus, ut quantum proficimus agnoscamus. Flagellis enim Domini pinquedo carnalis delectationis atteritur, sed virtutum nostrarum ossa patefunt. Decus nostrum exterius ipsa huius mundi aduersitate scindatur, sed quid in nobis intrinsecus latet ostenditur.* E apportando l'esempio de gli Apostoli, che oltraggiati si rallegrauano nell'ingiurie, e le calunnie stimauano beneficio singolarissimo della mano liberale di Dio: e quanto piu si vietaua loro il predi-

**D. Greg.** care la nuoua legge di Cristo, *ibidem*. tanto piu animosamente la seminauano ne gli altrui cuori, foggjunse. *Ecce inter aduersa validius fidei robur emicuit, ecce concisa est integritas carnis, sed patefacta sunt ossa virtutum.*

14

Ma per chiarezza maggiore di questa verita' ricorriamo alle citate parole del Profeta Dauid. *Custodit Dominus omnia ossa eorum: unum ex his non conteretur.* Promette il Profeta la protezione di Dio sopra de'

giusti, e dice, che le ossa loro si conserueranno senza rottura, ne si potranno da' nimici loro spezzare. Se hauesse inteso solamente di Cristo, come parla S. Agostino, verissima sarebbe la profetia: peroche fuor dell'vso essendo gia morto sul patibolo della Croce, non *fregerunt eius crura*. Ma perche la sua predittione a tutti gli eletti si stende. *Sed promisti illud & ceteris Christianis*: come si puo' veracemente affermare? *Vnum ex his non conteretur.* Imperocche a quanti giusti sono state rotte, e stritolate le ossa, anzi spoluerizzate, e poscia o sparfe a' venti, o gittate ne' fiumi, e nel mare, perche anche la memoria loro perisse? E' bisogno dunque in altra guisa interpretar' il senso del Diuino Profeta, e dire con S. Agostino, ch'egli parla della sofferenza, della fortezza, del coraggio, dell'inuitta pazienza de' giusti, che se bene da loro nimici, e persecutori sono grauemente percossi, nulladimeno non si arrendono mai, ma di tutte le contraddittioni come di scala si seruono, per salire a piu alto grado di santita'. *Vis videre, quia alia ossa dixit, qua diximus firmamentum fidei, id est, patientiam, et tolerantiam in omnibus tribulationibus? Ipsa enim sunt ossa, qua non franguntur.* Non si fe' giusto sulla Croce il fortunato ladrone, allor che veggendo il Saluatore tutto lacero, e squarciato

**D. Aug.**  
tomo 8.  
in psal.  
31.

**D. Aug.**  
*ibidem*,

ciato come vn malfattore da vn legno pendente non perciò scaldazzossi di quelle tante miserie, ma per uero Dio, e Redentore a piena bocca lo confessò, e con gran fede, e dolore gli chiese perdono delle sue colpe, e per premio della sua confessione vdi quelle dolci parole? *Hodie mecum eris in Paradiso*. Ma se acquistò la gratia, e la giustitia, di lui ancor non fu detto? *Custodit Dominus omnia ossa eorum: unum ex his non conueretur*. E pur questi rotte furon le gambe. Ma se rotte furon le ossa del corpo, rotte non furon le ossa della sua fede, della sua fortezza, della sua costanza: mentre fra i dolori, e le agonie della morte il cattiuo ladrone riprendeua, e postosi alla difesa di Cristo a lui ricorse per impetrar' il perdono, e la salute. *Ecce cui dixit. Hodie mecum eris in Paradiso: non potuit omnia ossa non custodire: Respondet tibi Dominus, imò custodiui: non firmamentū fidei ipsius frangi non potuit illis ictibus, quibus crura sunt fracta*. Poterono ben' i soldati percuotere, e spezzare le gambe del corpo di questo candidato del Cielo, ma non hebbero forza per offendere le ossa della sua pazienza in soffrir quel tormento: anzi da quelle ossa, come da dura selce, ne sfauillauano ardenti fiammelle, che con la luce allumauano di piu chiarezza la fede, e col

calore piu accendeano la speranza, e piu infocauano la carità, l'amore, e le voglie di andare al suo Signore, e fargli co' le altre anime vn nobile, ed honorato corteggio.

Di Filippo re della Macedonia si scriue, che mentre assediua vna forte città, e le daua gli assalti per espugnarla, vna saetta dalle mura scoccata nell' oocchio destro il trafisse: ma perche egli era vn Principe di animo grande, e generoso, non si adirò contra di quel soldato, che per difesa della patria ferito l'haueua, ne per timore si abbandonò in se stesso, ma nel proprio sangue diuenuto piu coraggioso con piu ardore all' espugnatione si accinse, e poscia da' cittadini pregato di dar loro la pace, tosto si acquetò, e vincitore mostrossi verso de' vinti non sol mansueto, e benigno, ma tutto benefico, e liberale. Ma con piu verita, e ragione potremo noi dire, che il giusto, mentre combatte per entrar' al possesso di vna virtù eminente, e santità piu perfetta, quantunque da' fieri nimici ributtato si vegga, non perciò si raffredda del cuore, ne perdo il nerbo, e le forze, ma come vn gran fuoco al soffiar de' venti piu ardentemente s'infiamma, e con passo piu veloce alla vittoria si spigne: e se bene considera, e vede l'odio, lo sdegno, il furor, e la rabbia de'

Infideli  
lib. 7.

15

D. AUG.  
Idem

de' suoi fieri persecutori, non si adira contra di essi, ma nell'animo conservando vn'ammirabile tranquillità, all'acquisto solo di più gloriosa perfezione sospira. *Omnia mandata tua veritas*, diceua il Profeta. *Iniqui persecuti sunt me, adiuna me*. O che valoroso guerriero di Dio era questo Re coronato? Come buon soldato non teme il romoreggiar delle arme, ne il fulminar delle spade, ne la faccia del suo nimico auuampante di sdegno, ma per combattere cō più coraggio, e valore aiuto, e soccorso al suo Signore dimanda. *Quasi bonus miles*, dice Santo Ambrogio, *bella non refugit, nec confictus quomous grauium praliorum bellator pauescit affuitus, sed fidelis, & prouidus aspirare sibi diuinitus orat auxilia, & pia deuotionis fidelia sibi adiumenta deposcit: ideoque non petit, ut persecutiones quiescant, sed in persecutionibus se postulat iuuari*. Sapeua ben egli, che in questa vita fatta campo di guerra non si da tempo di pace, di quiete, e di riposo, ma chi pretende d'auanzarsi nello studio, e nell'acquisto di quelle uirtù, che son le ricchezze, i tesori, gli abbigliamenti dell'anima, per entrar al possesso di un vastissimo, e fioritissimo regno, gli fa di mestiere, che sempre desto, e vigilante tenga l'arme alla mano per combattere, e ferire non vn solo nimico, ma molti, e nimici non codardi, nò

lenti, e paurosi, ma forti, e veloci, e coraggiosi, e sempre assetati, e auidi del nostro sangue.

*Et bene non unam persecutionem, sed multas persecutiones dixit: nec expressit vocabula persequentium, quia multi persecutores, non solum quos videmus, sed etiam quos non videmus &c. omnes sub persecutionibus, qui volunt pie viuere: quia ubi multi persecutores, nullum a persecutoribus vacat tempus pie viuere gestiunt.*

Così marauigliosa si legge d'vna pietra pretiosa, che la prima volta nel Gange fiume della Lidia fu ritrouata, e da quel fiume il nome suo ne trasse. Ella con l'odor suo i serpenti ne scaccia, e come la calce nell'acqua si accende scarcerando quel fuoco, che nelle uene come imprigionato racchiude, e la medesima, mentre arde, ed auuampa, spruzzata con l'olio tostante s'estingue. E la uirtù de' giusti una gemma pretiosissima, la quale, se nell'olio dell'humane consolationi, di seconda fortuna, di mondane prosperità, e grandezze s'immerge, non so come, ella perde il suo vigore, la sua bellezza, la sua pretiosità, e come debile, e languente misuiene, ma se cōtra di lei si spandono i fiumi, e torrenti delle auuersità, delle tentationi, de' trauagli, delle afflittioni, dell'infermità, delle fiere persecuzioni, ella prende nuoua lepa, s'ingagliardisce, si

corro-

Psal.

118. v.  
36.

D. Amb.  
in psal.  
118. ser.  
21. c. 6.

Plin. lib.  
36. c. 19.

16

## Nella seconda Domenica dell' Avvento. 55

corroborata, e fronteggiando a tutte sorti di calamitose vicende all'abbattimento de' suoi nemici si scaglia, e vincendo vna corona di piu nobil gloria si tesse.

**Silius Italicus lib. 9.** *Nam virtus futile nomen,  
Nō decus adfuerit patiēdo, ubi  
tempora lesi*

*Proxima sint, pulchramque petat  
per vulnera laudem.*

**2. Timet. c.** Però disse l'Apostolo S. Paolo.

**3. u. 12.** *Et omnes qui pie volunt vivere in  
Christo Iesu persecutionem patientur.*

E ci volle insegnare, che all'imitatione del nostro capo noi ancora armiamo il nostro cuore per combattere contro i nemici della nostra salute: e stiamo sicuri, che se contra di noi non forgesse tentationi, la virtù nostra si marcirebbe nella

**Psal. 118. u. 86. D. Amb. b. dem. vi supra** *sua pace. Omnia mandata tua  
veritas. Iniusti persecuti sunt me:  
adinua ms. Qua veritas, sog-  
giugne S. Ambrogio, nisi illa: si  
me persecuti sunt, & vos perse-  
quentur. Questa era la verità,*

che portava d'auanti a gli occhi il Profeta, il quale, se bene per molti secoli nacque prima del Salvatore, tuttavia preuendendo in ispirito le persecutioni grauissime, che fin' alla morte doueua patientemente soffrire, non voluea esser sottratto a quel pesantissimo giogo, ma solo dimandaua forze bastevoli a portarlo, e con quel peso rice-

**D. Amb. ibidem.** uere il premio de' suoi laboriosi conflitti. *Hac precepta David*

*anterior licet incarnationis sacramento, id tamen audiebat in spiritu. & quasi Christi discipulus non subtrahere se passionibus, sed certaminibus offerebat. Sciebat hoc solum sibi ad gloriam fructuosum, hoc ad custodiam salutis tutum, ut frequentibus exercitiis iusti pietas confirmaretur. Citò enim fides inexercitata languescit, & crebris octosa tentatur incommodis. Graui*

sono le tentationi, gagliardi sono i contrasti, pericolosi i combattimenti, che in questa terra sostener ci bisogna, e poco ci manca, che non ci spingano allo sterminio, e rouina, diceua il medesimo Profeta, ma nondimeno col fauore, e col braccio di quel Signore, che, se in noi permette così duri cimenti, nō ci lascia però in poter de' nemici, ne vuole, che formontino la virtù, e le forze del nostro cuore, nella battaglia non cado, ma tra le zuffe, e le mischie sanguinosissime coraggiosamente pugnando n'esco del campo trionfante guerriere. *Paulominus consummaverunt me in terra, ego autem non dereliqui mandata tua.* Ma quali sono i nemici, che ci guerreggiano in questa terra? I nemici, che alloggiano nella terra del nostro corpo. Nemici grandi, potenti, insidiosi sono questi, che sotto colore di amicitia ci assaltano, e ci tradiscono. E chi potrà senza fatiche, senza sudori, senza pericolo, senza ferite, senza sangue op-  
pri-

17

**Psal. 118. v. 87. c. 7**

primerli, o discacciarli? *Discamus cauere quem gerimus*, dice

D. Amb. pur S. Ambrogio. *Hic nobis hostis domesticus est. Hic inimicus in psal. gravis nostri ipsius corporis. Inflam-*  
 118. ser. *maur vino, ardet libidine, accore*

*mulieris occurrentis accenditur, spe alitur, desperatione uritur, illecebris exurit, non euaporat affectu, timore turbatur, metu frangitur, luxuria molliuit, lasciuia dissoluitur, labore afficitur, solitudine fatigatur, passione conteritur. Nimi-*  
 11. c. 7. *mici son questi, quanto piu dimestici, e famigliari, tanto piu forti, e crudeli, non puo negarsi: e tutti noi hauendo con la proua imparato a conoscerli come testimoni veraci accusar possiamo questi rubelli persecutori. Ma nondimeno il giu-*  
 11. c. 7. *sto assistito dalla Diuina potenza, e combattendo da fedele soldato potra sempre gloriarsi d'hauer superato questi nimici tanto piu crudi, e spietati, quā-*  
 11. c. 7. *to piu finti, e molli, e con la vittoria accumulato tesori di pretiosissime gioie per la compra d'vna grangloria nel Cielo.*

D. Amb. *Ego autem non dereliqui mandata*  
 11. c. 7. *ibidem. sua. E si puo dire con S. Ambrogio, Magna igitur virtus, qua sub tantis persecutionibus constituta, & pene oppressa, tamen suum non est oblitā praesidium, nec mandata Dei dereliquit.* Chi puo intendere l'acquisto, che fè vn

18 Abramo, allorché da Dio nella morte d'vn figliuolo vnico, e caro si mostrò prontissimo a sa-

crificare quel pegno dolcissimo delle viscere sue? Che guadagno non fece vn Giuseppe, allorché dal Demonio per vna donna impudica prouocato a macchiar' il candore dell' Angelica sua virtù, si elesse anzi e la prigione, e l'infamia, che l'offesa del suo Signore, e la bruttezza dell'innocente suo cuore? A che altezza d'Eangelica perfectione non salì vn Girolamo, allorché e dalle lingue radenti nella fama ferito sofferì con pazienza gli oltraggi, e cola nel deserto da fordide imaginationi assalito, non si sgomentaua perciò, ma con la durezza de' sassi percotendosi il petto, e con rigorosi digiuni macerando la carne, a tutte le batterie inuincibile si rendeuā? Che danni patì, anzi che ricchezze di tesori diuini non accumulò vn' Antonio, quando da truppe, e squadroni di spiriti immondi, e superbi guerreggiato tanto piu altamente nell'humiltà si fondaua, e tra gl'incendi, come i tre giouanetti tra le vampe della fornace Babilonese, intatta conferuò la bellezza della sua Celestial pudicitia? Così voi discorrete di tanti altri, i quali stimauano d'essenda Dio singularmente accarezzati, e fauoriti, quanto piu erano dalle tentationi percosi. Però de' gli Apostoli, che si gloriavano de' patimenti parlando. Santo Ambrogio disse di loro, che

*Nella seconda Domenica dell' Auuento. 37*

che nō bramauano gliuini d'essere innalzati soua de gli altri nelle dignità, ne gli honori, nella podestà, ne' titoli, ne' gradi piu degni, ma solo d'essere preferiti nell'ignominie, e ne' flagelli. *Non illis erat cura de pa-*

**D. Amb.** *erimonio, Studium de potestatis, in pla. & honoribus, non de pralatione, 118. ser. qua etiam iustus exagitare consue-*  
**x i. c. 6.** *uit, sed illo se praferri putabat, qui esset pluribus verberibus flagellatus.*

19

Ma s'egli è vero, che le tentationi sono vna scuola, nella quale imparano i giusti questa nobil sciēza di accrescere il patrimonio, e multiplicare l'entrate, che sono le virtù, i meriti, e le gratie dell'anima, quindi argomentate, e dite, che se egli no in questa vita non hauessero auuerlari, e nimici, per cui stanno sempre con gli occhi aperti, sempre desti, e vigilanti alla difesa delle loro possessioni, e ricchezze, e a ributtare gli assalti contro la rocca del cuore, ma in tutte le cose loro godeffero i giorni sempre lieti, e sereni di prosperosa fortuna, farebbe questo vn cimento piu pericoloso di tutte le auuersità, e contraddittioni, che nel campo di questa mortalità a' nostri danni, e rouine solleuare si possono: però i gran serui di Dio, come parla il Magno Gregorio, conoscendo, che andando sempre con le vele gonfie allo spirare di fauoreuoli venti per

lo mare di questo mondo nel corso delle virtù potriano ageuolmente nella loro prosperità, e tranquilla nauigatione insuperbirsi, e perdere vergognosamente que' beni, che hanno acquistati co' sudori alla fronte, godono d'esser battuti dalle tempeste delle presenti calamità, e fortunate vicende, per le quali imparano a conoscere, che sono anch'essi non di bronzo, ma di carne composti: e però fragili, infermi, e soggetti alle comuni miserie, no hanno di che gloriarsi per se medesimi, ma di lodare, e ringraziar' il soccorse, e l'aiuto del Diuin braccio, che li conforta, che gli auualora, che li sostiene, che li protegge, e li preferua dalle cadute nelle strade precipitose del vizio:

*Sancti viri cum multa se proficere virtutum prosperitate considerant, quodam dispensationis superna moderamine exerceri se etiam tentationibus exultant: quia tantò robustius acceptam virtutum gloriam custodiunt, quanto tentationis impulsu concussi infirmitatem suam humiliter cognoscunt.*

**D. Gre**  
**mor.**  
**lib. 3. c.**  
**17.**

Vi pare di camminar sicuri nel sentiero della virtù, quando nell'animo nō patite contrasti, ne tentationi, e questi corpi si godono vna perfetta sanità, e le vostre cose sono portate sulle ali di benigna fortuna, ne haue- te di che poterui rammaricare, perche caggiono le rugiade di

20

**H**      **nettare**

nettare dalle sferé Celesti per pascervi, e nutrirvi come Dei di questa terra: e pure allora per sentimêto del grande Agostino correte l'arringo di calamitosi infortuni, e state già sul pendio dell'iniquità, e basta vna spinta leggerissima per traboccarvi nell'abisso di non conosciuta perdizione, e rouina.

D. Aug.  
tomo 8.  
n. psal.  
85.

*Quidquid ergo prosperum venit, fratres, magis metuendum est, quia putatis prospera, magis tentationes sunt. Venit hereditas, venit copia rerum, abundat circumfluentia, nescio cuius felicitatis, tentationes sunt ista, caute, ne vos ista circumumpans.*

Hom.  
27. In  
Num.  
103.

Va cercando Origene, per qual cagione gli huomini nella virtù piu famosi, e piu eminenti nella bontà siano cotanto afflitti, e trauagliati, e siano, o sempre, o quasi sempre da tentationi gagliardissime combattuti. *Quid est hoc, quod quamuis grandes habeat anima profectus, tamen tentationes ab ea non auferuntur?* Sapete perche? Risponde il medesimo Origene. Perche la tentatione è vna saluaguardia delle anime piu pure, vn presidio fedelissimo, e sicuro della rocca del cuore, vna sentinella, che mai non dorme alla difesa dell'innocenza: e se questa mancasse, altri nimici occulti, e frodolenti entrariano al possesso di questa fortezza, e ne fariano vn crudo scempio, e macello. *Quia velut*

Idem  
ibidem.

*custodia quadam, & munimen*

*sensationes adhibentur. Sicut enim caro si sale non aspergatur, quamvis sit magna, & precipua, corrumpitur, ita & anima nisi sensationibus assidue quodammodo saluatur, continuo dissoluitur, & relaxatur.* E n'apporta l'esempio dell'Apostolo S. Paolo, il quale essendo vn vaso pretioso di Cristiane virtù, e da Dio innalzato fin'al terzo Cielo, e con marauigliose riuelationi accarezzato, e fauorito, affinche le gratie singularissime a lui non fossero occasione di qualche spirito di vanità, e superbia, bisogno haueua di contrappeso, che l'humiliasse, e con piè piu sicuro camminar lo facesse nella strada di Euangelica perfectione. *Et ne magnitudo reuelationum extolleret me, datus est mihi stimulus carnis mee Angelus satana, qui me colaphizet.* Offeruò S. Girolamo, che mentre gli altri Principi, e Re empi, e vitiosi godeuano vna fiorita sanita, Ezechia Principe giusto, e offeruantissimo della legge Diuina fu dal Signore, come padre amoreuole, con vna infermità graue, e mortale visitato. *In diebus illis egrotauit Ezechias usque ad mortem.* E la ragione n'apporta dicendo. *Ne eleuetur cor Ezechia post incredibiles triumphos, & de media captiuitate victoriam, infirmitate corporis sui visitatur, & audit se moriturum.* Haueua Ezechia riportate molte vittorie, e vinti con gran feli-

2. cor.  
c. 12.  
v. 7.

2 I  
Isai.  
c. 37.

Isai. c.  
38. v. 1.

D. Hieron.  
in id  
Isai.



felicità i nimici suoi: e perche Iddio l'amava sneruò con la malattia il corpo, affine l'anima si conservasse forte, e robusta nella virtù, ne vacillasse come battuta dal vento della superbia, che nella prosperità ordinariamente si gonfia. Perloche disse il grande Agostino. *Quam multis agrotant in lecto innocentes, & si sani fuerint, procedunt ad scelera committenda? Quam multis obest sanitas?* Che volle dire Osea con quelle parole?

D. Aug.  
to. 9. in  
Evang.  
Ioan.  
tract. 7.

Osez *In vinculis Adams traham eos, in vinculis charitatis.* Che sono queste funicelle, e questi vincoli

amorosi, con cui Iddio i nostri cuori rapisce, e a se medesimo strettamente li lega? Sono i trauagli, sono i dolori, sono le afflizioni, sono l'infermità, con cui il Signore sbarba gli animi nostri dalle affezioni di questa terra, dall'amore de' mondani interessi, dal vischio tenacissimo della nostra carne. *In vinculis traham eos*, disse il Villalpando, *nempe doloribus, & afflictionibus traham, quæ sunt mei erga illos amoris pignora, propterea addidis in vinculis charitatis.* E come disse nobilmente S. Agostino.

In Eze-  
chiel.  
c. 6.

D. Aug.  
to. 10.  
de tem-  
pore  
ser. 72.

*Si Deus cessat tentare, magister cessat docere. Sed Deus tentat, ut doceat, Diabolus tentat, ut decipiat.*

22

Viuiamo tutti in questo esilio, e camminiamo tutti in questo deserto: ma se mentre in questo pellegrinaggio n'andiamo

verso la patria si godeffero solo i giorni allegri, e festosi, ne mai s'incontrassero mostri fieri, e crudeli di contrarietà, di combattimenti, d'affalti, di persecuzioni per l'inclinazione della corrotta nostra natura, che volentieri con quelle amenità, e delitie, che si paran dauanti alla corta vista de' gli occhi corporali, s'abbraccia, in gran pericolo tutti saremmo d'amar il bando, e rinuntiar alla patria, d'impaniarsi nel fango di questa terra, e arrestar il pensiero, e le brame de' tesori del Cielo, di eleggersi per albergo queste pouere, e basse capanne, e dispregiare i maestosi palagi dellaौरana Gerusalemme, d'immergerci nelle torbide, e limacciose paduli de' gli impuri, e stomacosi dilette, e postergare le fonti limpidissime delle diuine dolcezze, di pascere il cuore di cibi vilissimi, e velenosi, e abborrire le mense, che laisù nella corte del sommo Rè, e Monarca cariche sono di eterne, e saporose viuande. Quindi è, che Iddio per trar i suoi cari figliuoli dalle occasioni in questo brieve passaggio troppo pericolose, il dolce ammareggia col fiele, la felicità intorbida con le nebbie delle auuersità, con la deformità annerisce le mascherate bellezze, le consolazioni inonda co' torrenti di grauosa malinconie, co' turbini agita le sublimi grandezze, con l'in-

H 2

que-

D. Aug.  
tomo 8.  
in psal.  
40. enar.  
sal.

quietudine il riposo conquide,  
con l'acerbità del dolore i go-  
dimenti condisce. *Acquiescunt  
innocentes in his*, dice S. Agosti-  
no, *sed tamen Deus volens nos  
amorem nō habere, nisi vna eter-  
na* & *istis velut innocentibus dele-  
stationibus miscet amaritudines, ut  
& in his patiamur tribulationes, &  
vniuersum stratum nostrum vertit  
in infirmitate nostra. Non ergo hoc  
conqueratur, quando in his, qua in-  
nocenter habet, patitur aliquas tri-  
bulationes. Docetur amare meliora  
per amaritudinem inferiorem, ne  
viator tendens ad patriam stabulū  
amet pro domo sua.* Essendo da'  
Cirenei pregato il sauiο Plato-  
ne di scriuere, e dar loro quelle  
leggi, che poteuano la republi-  
ca loro grandemente giouare, e  
riformar i costumi de' cittadini,  
compiacer non li volle, ne si la-  
sciò per veruna istanza piega-  
re: e n'apportò la ragione di-  
cendo, che non erano di riform-  
ma capaci, perche le cose loro  
andauano con troppa felicità:  
ne prouando essi que' colpi, che  
la fortuna sdegnata suol fare,  
non hauriano mai tollerato  
quel peso, e portato sulla cer-  
uice quel giogo. E soggiunse.  
*Nihil ita esse petulans, ferox, atque  
imperio reluctans, atque est homo  
rebus, ut videtur, secundis fruens.*  
Quando il tutto prosperamen-  
te cammina, e nelle case nostre  
abbondano le ricchezze, i tito-  
li, gli honori, le dignità, i cor-  
teggi, gli applausi, gl'inchini,

Pla-  
tarch.  
ad Prin-  
cipem  
indo-  
ctum

le riuerenze, il rispetto, gli of-  
sequi, e sbandita ogni sorta di  
trauaglio, d'infirmità, di cōtra-  
dittioni, di calamità, d'infortu-  
ni sempre in faccia la fortuna  
piaceuolmente ci ride, tolga si  
la speranza di vedere vn vago  
fiore di speciosa virtù, e con ti-  
more crediamo, che ben tosto  
ne' cuori nostri, come in pro-  
prio hospitio, alloggerà ogni  
vitio, e sotto l'insigne di fasto-  
sa superbia marcerà vn'esercito  
d'abbominiose sceleratezze.  
Onde ben disse il Tragico.

*Quid tam bene deesse fortuna reat?* Seneca  
*Quod res secunda non habent vn-* in celip.  
*quam modum.* Trag.

Egli è pur vero, che nell'oro di  
benigna fortuna il dolce, e  
mortifero veleno de' vitij in-  
cautamente si beue. E si come  
la pouertà, il disonore, le op-  
pressioni, i languori, le puntu-  
re, i dolori sono vn rimedio at-  
tenuissimo, o per conseruare, e  
mantenere nel vigor loro il  
nerbo, e le forze dell'anima, o  
se per ventura languiscono, per  
ritornarle alla primiera ga-  
gliardia, e robustezza, così al  
contrario la copia, e l'abbon-  
danza di questi beni mondani  
sono macchine militari, che la  
rocca de gli animi combatten-  
do, o chiudono il passo ad ogni  
attione nobile, e virtuosa, o at-  
terrano ogni bontà, e giustitia:  
e possiamo col medesimo Tra-  
gico affermare.

*Huius iacentem scelera non intrant*

ca.

Nella seconda Domenica dell' Auuento. 61

Sene:  
ca in  
Thye.  
fic. rag.  
2. a. 3.

*casam, Tuncque mensa capitur angusta  
cibus, Venenum in auro bibitur.*

24

Stauasi Adamo tra le delitie del Paradiso, oue godeua sempre vn Ciel tranquillo, e sereno, vna fanità senza dolore, vn' amenita tutta ridente, il fiatare d'aure soauì, i concetti harmoniosi di canori augelletti, il verdeggiare de' prati tutti di be' fiori ingemmati, il saltellar di limpidi ruscelli sulle bionde arene d'oro, il frondir delle piante tutte cariche di dolcissimi frutti, la fecondità del terreno intatto, ma vbertoso, perche innocente. Giaceua il patientissimo Giobbe in vn letto di fracidume tutto da capo a piè vna putrida piaga, e viuio diuorato da' vermini, che partoriuano le sue carni, mal pasciuto, mal visto, oltraggiato, schernito, e più d'intollerabili dolori, che di pane nutrito. L'vno, e l'altro haueuano vna moglie, quegli vna donna tutta amabile, e foaue data da Dio, e questi vn'altra tutta fiele, e veleno lasciata per vn graue martorio dal nimico demonio, perche si pensaua con questa, come haueua fatto con Eua, di abbattere la costanza, e la virtù di quell'huomo, ch'egli con tanti assalti non haueua potuto. Così parla S. Agostino. *Vxorem*

D. Aug.  
to. 8. in  
Pla. 93.  
exposit.

*propiterea reliquerat diabolus, & non occideras, ut ipse haberet adiuv-*

*tricem, non ut maritus consolaretur-  
gem. Meminerat enim, quia per  
illam Euam deceptus erat Adam;  
& necessariam sibi putabat Euam  
hanc. Accessit ad Iob illa tanquam  
Eua. Ma che ne auuenne? Ada-  
mo dalla sua moglie con vezzi,  
e lusinghe fu vinto, e abbattu-  
to, e Giobbe a' rimproveri, e  
all'ingiurie si ste immobile co-  
me vn durissimo, e sordissimo  
scoglio. Sed Iob melior fuit in  
stercore victor, quam Adam victus  
in Paradiso. E pur' altroue il  
medesimo. Dico, victus in Pa-  
radiso, victor in stercore. Ibi vi-  
ctus est a diabolo per mulierem, hic  
vicit diabolum, & mulierem.*

Idem  
bidem.

D. Aug.  
to. 8. in  
Pla. 34.

Le amenità, le delitie, i piace-  
ri, e le consolationi, che Ada-  
mo nel Paradiso godeua, lo de-  
mentarono, e gl'inebbriarono  
il cuore: e però meno che hu-  
mo si lasciò dalla moglie preci-  
pitare, ma i trauagli, le angos-  
cie, i dolori acutissimi, e gli  
acerbissimi tormenti, che il po-  
uero, l'abbandonato, il lacero,  
e trasfigurato Giobbe patiuu,  
ne diradauano dalla mète ogni  
nebbia, ne permetteuano, che  
nell'esercitio della virtù, e pa-  
tienza otiosamente dormisse: e  
però come più illuminato dalla  
bella luce del Cielo non si lasciò  
accecare, ne atterrire a' rim-  
proveri, di quella femmina, che  
strumento del Principe delle  
tenebre stramazzar' il voleua.  
Si accostò Eua tutta bella, e  
gentile a quel marito, dond'era  
nata,

nata, e come cara conforte, e diletta figliuola con dolci vezzi, e amorose lusinghe a gustar del pomo lo stimolaua, perche ella sola non fosse in quel delirio, che prima dal serpente ingannata col diletto alla bocca partorito hauea nel cuore: e cotanto gagliarda fu la tentatione soaue della moglie vezzosa, che l'infelice nella sua felicità non hebbe petto da ributtar quegli assalti dallo scambieuole amore inuigoriti. Si accosta la moglie aspra nelle parole, ruuida ne' costumi, infidiosa ne' trattamenti, nimica di religione, e con amari rimproueri d'una lingua tinta nel fiele il pouero Giobbe trafitto da' suoi dolori, e per l'acerbità de' suoi tormēti eccessiuamēte angoscioso fieramente percuote, per infievolire la robustezza, per abbattere la costāza, per disanimar' il coraggio, per annerrir' il candore, e la bellezza dell' innocente marito: e già che il Demonio scuotere, e crollar non poteua la colonna fortissima di quell'animo inuitto nella virtù altamente fondato, ella come braccio piu forte del comun' auuersario per vincerlo, e atterrarlo piu forzosamente l'assale: ma i colpi di questa furia infernale incontrando vn cuor di diamante, non solamēte no'l frangono, ma piu l'assodano: peroche nel fracidume delle sue miserie ammaestrato

il patientissimo atleta alle picchiate delle altrui ingiurie, e persecutioni quasi tocco dal plettro della dotta, e pietosa mano di Dio harmoniosamente risuona. *Aahuc tu permanes in simplicitate tua?* gli diceua la donna. *Benedic Deo, & mouere.* Ma Giobbe rintuzzando l'ardire della femmina insolente senza punto turbare il sereno della sua tranquillità le rispose. *Quasi vna de scultis mulieribus locuta es. Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus?* Però disse nobilmente il gran Pontefice Gregorio. *Optima virtutis custos est infirmitas vel pressurarum, vel tentationum, & sic certo moderamine, ut dum quisque Sanctorum iam quidem interius ad summa rapitur, sed tentatur exterius, nec desperationis lapsum, nec elationis incurrat: sicque cognoscimus in profectu quod accepimus in defectu, quid sumus, & sic subtilissima internū iudicij moderatione infra summa, & super infima in quodam medio anima libratur.*

Grande infelicità, e miseria del cuor' humano farebbe, se mai dalle comuni miserie, e calamità assalito non fosse, e guizzasse sempre qual pesce in vn mar di latte di tutte l'humane consolationi. Però la Diuina scrittura del Re Ozia parlando, disse, che l'animo del pouero Principe nel corso di continouate prosperità, e vittorie si gonfiò

Iob. c.  
2. v. 9.  
10.

D. Greg.  
moral. lib.  
9. c. 6.

25

## Nella seconda Domenica dell' Auentio. 63

gonfio del vento della superbia, e quegli, che prima tutto humile, e diuoto con gran purita honoraua, e riuertua il suo Signore, dopo tante gratie, dopo tanti benefici, e fauori, che riceuuto haueua dal poderoso braccio di Dio al suo benefattore voltò villanamente le spalle, e volle vsurparli la dignità, e l'ufficio de' Sacerdoti. *Sed cum roboratus esset, elatum est cor eius in interitum suum, ingressusque templum Domini adolere voluit incensum super altare thymiamatis.* Considera il parlare della sacra scrittura. Non dice ella solamente, che il fortunato Principe innalzò superbamente il cimiero, ma la cagione di quell' orgoglio v'aggiugne. *Cum roboratus esset. Nec enim hoc modo nos docuit, come parla il Crisostomo, quod fuit elatum cor eius, verum addit, unde fuit elatum. Cum potens esset, inquit, elatum est cor eius. Non ferebat principatus magnitudinem: sed quem admodum ex adacitate nascitur ignea inflatio, ex inflatione gignitur febris. deinde ex febre plerumque mors, itidem & hic ex rerum abundantia nata est superbia.*

Quanto facilmente a poco a poco la virtù si abbandona, e languisce allor che non troua, chi la combatta? Non habbiamo per pruoua, che i medesimi cantori, e sonatori, o ne' teatri, o nelle scene, quando altri non sono, che nell'arte loro om-

breggiare li possano, senza studio, e fiaccamente cantano, e suonano, e pare che manchi loro ogni spirito, ogni lena, e vigore: ma quando a competenza si viene, e non solamente dell'oro, ma della gloria, e dell'honore si tratta, si destano allora quasi da vn profundissimo sonno, e quasi dirugginàdo gl'ingegni, affortigliando le lingue, e addolcendo le voci vi parrà di vdirle le harmonie di tanti Orfei, di tanti Musei, di tanti Anfioni nella scuola de' gli Apollini, e delle Muse. Così adiuuene in tutte le arti, in tutte le scienze, in tutti gli esercitij, e del corpo, e dell'animo, oue gli emoli non solamente non nuocono, ne infieuioliscono le forze, ne ritardano il corso all'erta cima delle piu nobili attioni, ma con giouamento marauiglioso piu accendono le focose voglie del cuore: e allo 'ncontro quando dormono gli auersari, e si giacciono profondamente assonnati, non so come, e pur'è vero, a poco a poco intormentisce la virtù, e neghittosamente languendo da se medesima si auuilisce.

*Quisquis secundis rebus exultat nimis, Finitque luxu, semper insolens appetens,*

*Hunc illa magna diua fortuna comes*

*Subit libido &c.*

Appio Claudio, come scriue 27  
Valc-

2. Para-  
lipom.  
e. 26. v.  
1. 1.  
D. Io.  
Chry-  
sost. to-  
mo 1.  
hom. 3.  
de  
Ozia.

lib. 7.  
52.

Valerio Massimo, era solito di dire, che al popolo Romano era molto meglio l'esser sempre da continoue fatiche, e difficoltosi affari sospinto, che l'adagiarsi nel seno d'un'otioso riposo: peroche se bene il godere vno stato tranquillo sembra piu amabile, e dolce, tuttaua alle aure soauì della quiete si rilassano gli animi, e come le acque senza moto marciscono, e per lo contrario dal profondo lor sonno si risvegliano, e s'infiammano a cose ardue, e nobilissime imprese, quando si sentono da gli spioni di sollecite cure con dure punte ferire. Cleomene Re da non so chi dimandato, perche hauendo vinti, e soggiogati gli Argiui, che sempre nimici non cessauano mai di prender le armi a' danni de gli spartani, del tutto non gli sbarbaua, e distruggeua, saggiamente rispose.

Plataz.  
eb. in-  
Apoph-  
tegm.

*Plataz. Vt habeamus, qui inuentum nostram exercent.* Se costoro non fossero, che farebbe la gioventù della nostra città? Quanti mali, quante iniquità, quante dissoluzioni con la rouina di tutta la republica si vedrebbono? Al folgorar delle armi ogni fumo d'impurità si dilegua, e le caligini di que' vitij, che sulle menti humane, mentre nel morbido seno della pace si dorme, largamente si spargono, al romoreggiare del ferro si diradano, e aprono vn Ciel sereno di

magnanimi, e solleuati pensieri. Hauendo Onomadeo popolare Oratore de' Chij abbattuto gli emoli suoi, non permise, che tutti que' seditiosi della città si scacciassero, ma volle, che vna parte di loro si rimanesse, affmche mancando i nimici nò si accendessero gli animi a romper la guerra, e prender le armi contro gli amici. *Ne si semel ab inimicis fuerimus expediti, certamen nobis exoritur cum amicis.* Graueamente si dolsero gli Efori per la presa, che haueuan fatto d'vna città nimica i Lacedemoni, perche ben sapeuano, quanto gran bene nella gioventù, che nell'otio viciosamente languisce, da gli esercitij continoui per la difesa della patria loro ne ridondaua: e però dissero. *Perijt luctatio inuenturis: neque enim dehinc aduersarios habebit.* Gran marauiglia potrebbe ad alcuno recare, perche Iddio hauendo cò tanti miracoli, e prodigi dell'Egitto condotto il popolo Hebreo nella terra promessa, e per lui sbaragliati, e sconfitti tanti poderosi eserciti de' nimici, tuttaua a bello studio in quel paese lasciasse tanti altri, che non mai si acquetauano: perloche bene spesso con gran timore era costretto a combattere, e ributtare gli assalti. Ma la Diuina scrittura hauendo numerato que' popoli, che non volle Iddio distruggere, la ragione

Ælian.  
var. hist.  
lib. 14.  
Plutar.  
eb. in-  
præcep.  
Polit.  
Cælius.  
lib. 7.

23

n'ap.

## Nella seconda Domenica dell' Auentio . 63

riapporta: e altra non è, che l'ammaestrare gli Hebrei, e stimolarli all'esercitio della virtù, mentre da' suoi nimici afflitti non haueuano tempo di secondare le voglie della frêle nostra natura, e nutrir' il vizio ne' cuori. *Ha sunt gentes, quas Dominus dereliquit, ut erudiret in eis Israelem, & omnes qui non no-uerant bella Chanaanorum.* Bramaua Scipione, che i Romani fossero da' nimici loro afflitti, e trauagliati, onde non hauesero tempo da trattenerfi ne' giuochi, e ne' teatri, che sono scuole d'impurità, e lasciuià. Perloche disse l'ammirabile S.

**Indic. c.**

**3. v. 1.**

**D. Aug.**

**tomo 5.**

**de Ciu.**

**lib. 1. c.**

**33.**

**Idem**

**ibidem.**

**29**

*Volebat vos ille Scipio terrere ab hoste, ne in luxuriam flueretis.* E molto si marauigliaua il medesimo Santo Padre, che in ogni parte vndendosi l'ammèteuoli voci per le scosse date piu volte a quella republica, tuttauià lasciasse ancora le redini sul collo delle sfrenate sue licenze. *Vos nec contriti ab hoste luxuriam repressistis: perdidistis utilitatē calamitatis, et miserrimi facti estis, & pessimi permansistis.*

O quanto errati n'andiamo? Quanto inganneuoli sono i nostri pensieri, quanto fallaci le nostre opinioni? Quanto strattolti, e perniciosi i desideri del nostro cuore? Noi ci stimiamo felici, e crediamo di godere vn sicuro riposo, quando tutte le cose sotto la superficie dorata d'vn'apparente bellezza con-

forme al nostro genio succedono: e pure allora nella bonaccia medesima s'ouersa vn'horribile, e calamitosa tempesta: e molto meglio per istabilire, e accrescere il capitale della nostra virtù sarebbe l'essere da qualche auuersità combattuti.

*Multi res aduersas timent, res prosperas non timent.* Dice S. Agostino. *Periculosior est res prospera animo, quam aduersa corpori. Prius corrumpunt prospera, ut inueniant, quod frangant aduersa. Fratres mei, aduersus felicitates auius vigilandum est.* E parlando del Serenissimo David, disse di lui, che quando haueua per

fiero suo nimico vn Saule, che stimolato dall'inuidia, dal timore, e dall'odio in ogni luogo il perseguitaua per abatterlo, e con la morte leuarsi quello stecco da gli occhi: onde il povero Profeta era costretto di andarsene sempre come fuggiasco vagando, e per tutto ne' luoghi piu riposti, e secreti mendicar quella vita, che in ogni angolo della terra incontraua la morte, non fu ne adultero, ne micidiale, e sotto l'ombra della protettione Diuina intatta conseruò l'innocenza. Ma quando estinto vide il suo persecutore, e fu giunto a quell'altura, e potenza, oue piu che temer non haueua, si precipitò nell'abisso di non preuedute rouine. *Adulterium enim si-*

**D. Aug.**

**tom. 10.**

**hom.**

**22.**

**D. Aug.**

**ibidem,**

I

uid,

*uid, cum persecutorem Saulem pareretur. Quando David Sanctus Saulem inimicū patiebatur, quando illius persecutionibus agitabatur, quando per diuersa fugiebat, ne in manus eius incideret, non concupivit alienam, non adulterata uxore occidit virum: erat in infirmitate tribulationis suae tantò in Domini misericordia intentior, quantò miserior videbatur. At ubi factus est securus deuictis hostibus pressuris caruit, timor excreuit. Valeat ergo hoc exemplum ad id,*

30 *ut timeamus felicitatem.* Però il Profeta beato, e felice addimanda quell'huomo dabbene, che dal Signore sotto il flagello delle auuersità, e trauagli nell'esercitio della pazienza, e nel guadagno di tutte le piu nobili virtù si ammaestra, mentre all'iniquo, e peccatore, non per la salute, ma per l'estrema rouina di lui si perdona. *Beatus homo quem tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum. Et misiges ei a diebus malis, donec fodiatur peccatori fouea.* I giorni, ne quali ci par di vedere, che gli huomini scelerati, o per le ricchezze, o per l'humane prosperità, o per li piaceri della lor carne, o per la gloria vana, e menzoniera del mondo fioriscano, o per lo contrario gli huomini giusti, e virtuosi, che nella sola amicitia di Dio altamente si fondano, d'ogni vaghezza, e d'ogni splendore spogliati a gli occhi lippi della mondana su-

perbia compaiano, sono giorni maligni, torbidi, annebbiati; e però al chiaro giorno veder non possiamo la bella faccia della verità. Ma questa sognata felicità, e mentitrice beatitudine de' peccatori è vna fossa profundissima, doue i miseri dall'altura d'vn'apparente gràdezza precipitosamente cadranno, per giacere eternamente nelle rouine loro sepolti, ma i buoni, e gl'innocenti, che mascherati non sono d'hipocrisia, dalla terra, oue come infermi, e da mille infortuni agitati, scherniti, e duramente premuti si giacciono, per la scala dell'inuitta loro pazienza con piè leggerissimo saliranno soua le stelle a goder le delitie d'vn sempiterno riposo. Breui sono i godimenti auuelenati de gli vni, e dolci patimenti de gli altri, ma i dolori, e le pene di quegli non hauranno mai fine, e le glorie di questi hauranno per patrimonio il bene infinito d'vna stabile eternità. *Tu gaude sub flagellis,* soggiunge il grande Agostino, *quia tibi seruatur hereditas, quia non repellet Dominus plebem suam &c. Ad tempus emendat, non in aeternum damnat; Illis autem ad tempus parcit, in aeternum illos damnabit &c. In quo flagellat Deus bonos temporale est, in quo parcit malis temporale est.* Quindi è, che gli huomini giusti, e veri serui di Dio, i quali molto bene conoscono il prez-

D. Aug.  
tomo 8.  
enarrac.  
in psal. 93.



## Nella seconda Domenica dell' Auuento. 67

zo, e la valuta di queste temporali auuerfità, non solamente all'aspetto loro non si sgomentano, ne si atterriscono, ma le bramano, e le van cercando come vn pretioso gioiello delle anime loro. *Tribulationem, & dolorem inueni*, diceua il Profeta, *& nomen Domini inuocauit*.

Non a caso è caduta sopra il mio capo la tribulatione, ma io medesimo l'ho cercata, e hauendola per mia felicissima forte trouata, ho inuocato il nome del mio Signore, e per lo gran bene, che ridondò nel mio cuore ho goduto dentro a me stesso, e rallegrato mi sono. Imperocche, come spiega S. Agostino, quando dice, *Inueni*, volle insegnarci quanto grande sia il guadagno, che il trauiaglio ci arreca: ne rettamente ci ralleghiamo d'hauer trouata vna cosa, se noi a bello studio non la cerchiamo. *Cum enim dicit, Inueni, significauit uilem. Non enim rectè gratulamur nos inuenisse nisi quod querebamus.*

Qual cosa piu vantaggiata, e piu felice dell'Apostolo S. Paolo douremo noi giudicare, o quando da' corpi humani i demoni scacciua, a' morti ridonaua la vita, e tanti altri, e marauigliosi prodigi operaua, e solleuato fin'al Cielo conuersaua con gli Angioli, e Serafini, e con gli occhi perspicacissimi contemplaua quegli altissimi Sacramenti, che poscia con le

parole spiegar non poteua, o pure quando carico di funi, e di catene in vna carcere stretta, e tenebrosa si staua? Se il parere d'vn'huomo poco sauiò, e prudete si ricercasse senza dubbio direbbe. E come Paolo non era grande, e fortunato, quando per sua gloria, e grandezza faceua tanti miracoli, per cui era da tutti stimato, e riuerito, e dalle lingue con somme lodi honorato, e innalzato alle stelle era da' medesimi cittadini della fourana magione inchinato, e misero, ed infelice, quando nella prigione con tanto scorno della sua persona, e con tanti affanni, e patimenti dimoraua legato? Ma quanto errato n'andrebbe? Vdite quello, di che si vanta il medesimo Apostolo, *Ego Paulus uinctus Christi Iesu. Obsecro itaque uos ego uinctus in Domino*. Esortaua i fedeli Cristiani a prender' il corso nel sentiero dell'Euangelica perfectione, e per ispronarli piu efficacemente si chiamaua il prigioniere di Cristo, come titolo soua ogni altro titolo piu glorioso, e non diceua, io, che nell'Apostolica predicatione ho sparso tanti sudori, e operato tante cose marauigliose, come sapete, e per fauore singularissimo sono stato fin'al terzo Cielo rapito. *Non enim dicit, soggiugne il Boccadoro. Hortor ego uos, qui ineffabilia au diui, sed hortor uos ego uinctus in*

Ad  
Ephes. c.  
3. u. 1.  
& c. 4. u.  
1.

Hom. 8.  
in Ep. ad  
Ephes.

*Domino*: Questo sì è quel gran bene, di cui mi pregio, l'essere imprigionato, e nella carcere per la legge di Cristo come malfattore, perche predicatore dell'Euangelio, con dure funi, e catene legato. *Ego vincitus in Domino*. La predicatione, i miracoli, l'estasi, i rapimenti, le riuelationi nō mi porgono occasione d'auanzarmi nella bontà de' costumi, nella virtù, nella santità, ma piu tosto di vanità, e leggerezza, ma la carcere, i vincoli, e le catene se ben nel corpo mi tengono tra queste anguste pareti ristretto, e serrato, tuttauia aprono all'animo vna gran porta per vscire dal ferraglio di questa terra, e prendere vna veloce carriera verso del Cielo. In queste tenebre quanto si rischiarà la mente alla bella luce del Diuin sole? Questo fucidume, in cui le membra miseramente si giacciono, quanto spira odoroso, e foauce alle nari del cuore? Questi ferri non deprimono, ma sollevano lo spirito alla piu alta regione. La fame, e la sete, che in questa prigione patisco, sono i cibi piu saporosi, e le beuade piu abboccate, che gustar potrei alle mense reali. Gli scherni, le beffe, gli scorni, e gli affronti, con cui oltraggiato mi veggo, sono pretiosissime gioie, e finissime perle, che mi tessono vna ghirlanda di nobilissime virtù, e la corona d'vna

gloria immortale. *Ego vincitus in Domino*. Però il Boccadoro ammirando il fauore, e la gratia riceuuta dalle mani di Dio, tra i vincoli, e le catene nel carcere del grande Apostolo non dubitò d'affermare, che stando in sua balia l'electione, o dell' immensa vastità de' gli orbi Celesti, o di quelle catene, che le membra di Paolo incarcerato legauano, lasciato haurebbe tutte le amenità, e grandezze di quel fioritissimo regno, e con sommo giubilo del suo cuore eletti si haurebbe que' duri ferri, che tollerati per Cristo ogni prezzo vinceuano. *Quod si quis mihi vel vniuersi Cali, vel huius catena copiam, & optionem largitus esset, catenam hanc ego planè elegissem*. Con che pace, e tranquillità della mente l'Apostolo S. Pietro nella carcere tra le catene dormiua? E dormir poteua S. Pietro in quella carcere sotto al peso de' ferri, sapendo, che della prigione per comandamento d'vn barbaro Re alla morte condur si doueua? E pure dolcemente dormiua, perche la carcere piu amabile, e piu gloriosa stimaua de' superbi, e sontuosi palagi, ed i ferri piu pretiosi dell'oro, e delle gemme, perche premuto a piu alta virtù s'innalzaua, e cō le afflittioni del corpo, come con tante gioie d'inestimabil valore, il capitale de' meriti suoi accresceua, e con quelle vna glo-

D. Io-  
Chry-  
sostr.  
8. in Ep-  
ad Eph.

Nella seconda Domenica dell' Auentio. 69

D. Io.  
Chry-  
sost. bi.  
dem.

ria d'ecceffiuua grandezza com-  
praua. Perloche in questo fat-  
to diffe il medefimo Boccado-  
ro. *Hic si mibi quisquam dixerit.*  
*Elige verum velis. Vis esse Ange-*  
*lus Petrum soluens, an Petrus vin-*  
*ctus? Petrus utique esse maluiffem:*  
*maius hoc vinculorum donum est,*  
*quam solem fistere, aut mundum*  
*mouere, aut dominari Damonibus,*  
*atque expellere.*

33

Si pensò vn certo Huaina Re  
del Perù di far'vna cofa memo-  
rabile, e degna della fua potèza,  
quãdo fi fe fare vna catena di o-  
ro così lûga, e d'anelli così grof-  
fi, che dugento giouani benchè  
robufti, e gagliardi ne portare,  
ne muouere la poteuano. Oſtè-  
tatione vaniffima non fu per  
auentura di quel Principe in-  
felice, che cattiuo dell'oro fi  
fabbricò da fe ſteſſo vna catena  
per legare il fuo ſpirito a quel  
metallo, da' cui nodi fuiluppa-  
re non fi poteſſe? Altra pretio-  
fità haueuano le catene di Pie-  
tro, e di Paolo: catene veramen-  
te felici, che legando ſcioglie-  
uano, che opprimendo dauano  
ali per volare alla libertà, che  
tormentado ricreauano il cuo-  
re, che nella loro grauezza er-  
geuano i trofei di trionfanti  
vittorie. *Non enim caput ita*  
*splendidum reddit corona margari-*  
*tis conſpicua*, dirò anch'io col  
Boccadoro, *ut catena ferrea,*  
*quæ propter Chriſtum feruit: ſit*  
*mibi gladius ille pro corona, &*  
*alani Petri pro gemmis in diade-*

Idem  
ibidem.

mate. E di quali abbigliamenti  
coſi pretioſi, che la faceuano  
diſpregiare l'offerite dell' oro,  
delle gioie, dell'immenſe ric-  
chezze, e tefori di quel gioua-  
ne, che pazzamente l'amaua,  
intendeua, allorchè per diſcac-  
ciare da ſe quel tizzone d'inter-  
no diceua la Santa Vergine, e  
martire Agneſe? *Collum meum*  
*cinxit lapidebus pretioſis, tradidit*  
*auribus meis inſiſtimabiles marga-*  
*ritas, induit me cyclade aurea, im-*  
*menſis monilibus ornavit me.* Que-  
ſti ornamenti erano i doni, e le  
gratie, che il Redentore accu-  
mulaua nel di lei cuore, mentre  
oppugnata dalle graui perfec-  
tioni, e batterie, per eſpu-  
gnar' il candore dell' interne  
ſue bellezze, ella qual for-  
tiſſimo muro ſi apponeua, e  
coraggioſamente ributtandò  
gli aſſalti glorioſamente vince-  
ua, e con la vittoria ſi andaua  
teſſendo vna corona d'ineſti-  
mabil prezzo, e valore, non  
mica in queſta baſſa regione,  
ma nel gran regno de' Cieli.  
*Scio primum, qui hic ſuſtinent,*  
diceua S. Atanagi, *retribuendum*  
*a Salvatore: & quod vos, ubi ſuſti-*  
*nueritis, habebitis gloriam, qua di-*  
*cere licebit. Fidem ſeruauit: recipi-*  
*tis autem coronam vitæ, quam re-*  
*promiſit Deus diligentibus ſe.* Però  
l'Apoſtolo S. Paolo, la cui vita  
era vna continoua battaglia,  
ſcriuendo a Timoteo l'eſorta a  
combattere da buon ſoldato, e  
da prode guerriero di Criſto.

D. Amb.  
de Vir-  
ginitat.  
lib. 1.

Orat. 12.  
contra  
Aria-  
nos.

34

1. ad Ti-  
mot. c.  
6. v. 12.

Certa

*Certa bonum certamen.* E poi soggiugne. *Apprehende vitam eternam in qua vocatus es.* In questo steccato del mondo, oue gli eletti son posti da Dio per acquistarli tesori di meriti, e corone di gloria stabile, e sempiterna, non si dee otiosamente dormire, per non cadere a' colpi di que' nimici, che mai non chiudono gli occhi, ma con gran coraggio incontrare gli eserciti, e col fauore del Cielo rintuzzare ogni contrasto, e formontare tutti gl'intoppi. Ma che fruttuoso cimento si è questo, peroche dal campo della battaglia al campidoglio della gloria si sale: come se altro passo piu non vi resti da superare, e tutto sia vna cosa il vincere, e riccuere la corona? *Certa bonum certamen: apprehende vitam eternam.* Il trauaglio, le tentationi, le auuersità non solamente non abatteranno gli animi de' cari serui di Dio, ne fiaccheranno le forze, ma come stimoli, e spronelle gl'inciteranno a prendere vn corso piu rapido, e piu spedito nella lizza della virtù, che que' nimici, che si credeuano di poterli atterrare, con grande lor confusione, e vituperio si vedranno dal poderoso braccio dell'Altissimo vergognosamente sconfitti, e sbaragliati. *Da nobis auxilium de tribulatione, quia*

*Psal.* 39. v. *vana salus hominis, diceua il Profeta.* In Deo faciemus virtutem: et ipse ad nihilum deducet tribulantes

nos. Ma non douea piu tosto dir' il Profeta? *Da mihi auxilium contra tribulationem.* Vo' vedete, o Signore, il mio cuore da molti affanni, e tribulationi premuto, perche la mia vita, fra tante fiere persecutioni non puo godere vn momento di pace: e però vi supplico, che per pietà, e compassione col vostro braccio mi soccoriate, e mi diate robustezza, e valore per sostenere senza perdita i colpi di tanti perigliosi trauagli. E come adunque vuole, che la tribulatione medesima a lui serua d'aiuto, e di soccorso? Ma ben parla nell'arte militare lo sperimentato Profeta. *Da mihi auxilium de tribulatione.* Per vincere i contrasti della mia carne, per abbattere l'insolenza di tanti nimici, che ci guerreggiano senza quiete, per auanzarmi nell'acquisto di maggior coraggio, e valore, i trauagli, le auuersità, i contrasti, le persecutioni son come eserciti di valorosi soldati, che assistendomi con gran guadagno m'aiutano a vincere, a trionfare, a tessermi vna corona di gloria.

Che misterio nascondono quelle parole, che al quinto capo di Giobbe si leggono? *In*

*D. Aug.*  
*Intelligitur, scriue S. Agostino,* *tom. 4.*  
*quia plerumque de tribulatione nos*  
*adiuuat Deus, & frustra salus quaeruntur,*  
*que aliquando aduersa est, cum delectatione, & amore,*  
*huius vite implicat animam.*  
*lib. n. 54.*

*Iob. c. 5.*  
*v. 22. 23.*

*vasti-*

*uestisate, & fame ridebis, & bestias terra non formidabis. Sed cum lapidibus regionum pascuntur. & bestia terra pacifica erunt tibi.* Varie sono le sposizioni, che da gl'interpreti in questo luogo si apportano: ma secondo il parere di Teofilatto, e di altri ingegnosi scrittori diciamo, che per vastità, e per fame intendendosi i trauagli, le amarezze, e le fiere persecutioni, che i giusti in questa vita patiscono, e per le bestie della terra gli huomini iniqui, e scelerati, che sempre contro la virtù, e la santità de' piu buoni agguzzano i denti, non solamente i cari serui di Dio non soggiaceranno malinconici, e dolenti a' colpi delle presenti auuersità, ma rincorati da Dio, che sempre come padre pietoso, e generoso guerriero assiste loro per sicura difesa, delle calamità faccendone materia di gioia rideranno, e per così dire, si burleranno della ferità de' loro nimici, e tutte quelle macchine, ch'erano congregate alla loro perditione, e rouina, seruiranno di torri, e di scaglioni per salir a virtù piu sublime, e acquistare vna corona piu nobile, e piu pretiosa di meriti, di splendore, e di gloria. Nella fame banchetteranno alla mensa di squisite, e saporose viuande, nella sete beueranno il nettare, che da gli occhi delle stelle si spreime, nella nudità di porpo-

ra regale si vestiranno, tra le spine premeranno gentilissime rose, brandiranno i fulmini tra le spade, tra le punte d'agutissimi dolori per eccesso di giubilo canteranno qua' cigni di Paradiso, nelle carceri fetide, e tenebrose passeranno tra gli odorati balsami de' giardini amenissimi, tra le dure funi, e catene dormiranno nel seno di vn placidissimo sonno. *Si dormiatis inter medios clericos, penna columba deargenteata. & posteriora dorsus eius in pallore auri.* Bel pensiero si è questo del serenissimo Profeta, e vuol dire, che i giusti tra le sorti, che i nimici di Dio gitteranno sulle vite loro per lacerarle, si metteranno a dormire come al fiatare di soauissimi zeffiri, e goderanno nel cuore vna doicissima pace, e si faranno vedere con vna fronte così allegra, con gli occhi così brillanti, col volto così giuliuo, che sembreranno tante pure colombe d'argento, e d'oro regalmente vestite: auuerandosi ne gli animi loro il detto dell'Apostolo S. Giacomo. *Omne gaudium existimate, fratres, enim in varias tentaciones incidetis.* Che faceua il Principe degli Apostoli, come di sopra v'ho detto, in quella prigione, oue da' soldati guardato in vece di fermagli, e di collane portaua ferri, e catene, per essere dalla carcere a gli obbrobri, a gli scherni, al macello condot-

Psal. 67.  
v. 14.

Iacobi:  
ep. c. 1.  
v. 2.

to?

io? Oue le malinconie, oue il timore, oue gli affanni, oue i pallori all'aspetto di quella morte, che gli era da vn Re inumano per compiacere al popolo Giudaico destinata? Che tristezze, che cordogli, che tremori, che spauenti, che horrori? Stauasi Pietro in quel seraglio, come in vn Paradiso di tutte le amenità, e delitie, e sbandita ogni cura, e trauaglioso pensiero tranquillamente dormiua. *In ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites vinculus catenis duabus.*

Act. c.  
12. v. 6.

36

Ma veggiamo il restante delle citate parole in Giobbe. *Sed cum lapidibus regionis pascuum tuum, & bestia terra pacifica erunt tibi.* Hai patteggiato con le pietre del pacie. Ma di che patto si parla, e che pietre son queste, con cui ha patteggiato il paziente Profeta? So, che diuersi sono i pareri de gli scrittori. Ma forse non andremo lungi dal vero, se noi diremo, che si come delle pietre, e de' sassi si fanno trincee, bastioni, e muraglie intorno a que' campi, e possessioni, che a guisa di fortezze con gran gelosia si guardano, affinche nessuno possa entrare a rubar' i lor frutti, e danneggiar' il terreno, e le biade, così Iddio con sollecita cura d'vna fortezza insuperabile circonda le anime giuste, perche da gli assalti de' nimici loro non riceuano nocimento,

ma senza lesione producano, e maturino i dolcissimi frutti delle gloriose loro virtù, o pure che i giusti, quasi patteggiato habbiano con le dure pietre, camminando per sassose strade l'asprezza del viaggio non sentiranno, ne offesi, e feriti saranno i piè loro dalla durezza di quelle pietre, ma correranno velocemente alla conquista del Cielo: perloche disse il Sauio. *Custodi legem, atque consilium: & eris vicia anima tua, & gratia facibus tuis. Tunc ambulabis fidentialiter in via tua, & pes tuus non impinget. Si dormieris non timabis, quiesces, & suavis erit somnus tuus: ne paeas repentino terrore, & irruentes tibi potentias impiorum. Dominus enim erit in latere tuo, & custodiet pedem tuum, ne capiaris. E però saggiamente soggiugne. Et bestia terra pacifica erunt tibi.* Non miga, perche le bestie della terra, che senza fallo sono o gl'ingiusti, e vitiosi, o gli stimoli della carne, o gli spiriti maligni, arrechino a' virtuosi la pace: peroche senza quiete gli odiano sempre, e li guerreggiano, ma perche i giusti dalla Diuina mano protetti fra tante fiere persecuzioni non si turberanno perciò, ma piu forti, piu coraggiosi, e piu leggieri solleueranno il volo dell'animo alla regione piu pura del Cielo, e quiui goderanno vn serenissimo giorno d'vn' interna pace, e consolatione,

Prou. e.  
3. a v.  
21. &c.

Morus

## Nella seconda Domenica dell' Aumento. 73

P. Greg.  
fuoral.  
lib. 6. c.  
16.

*Adorus enim carnis, scriuit il magno Gregorio, pacem nobis cum Deo faciunt, cum tentando contradicunt. Nam iusti mens in eo, quod ad superna dirigitur, ex corruptibili carne graui bello fatigatur. Qua si quando a desiderijs Caelestibus huius mundi qualibet minima delectatione tardatur, ipso bello sue tentationis impellitur, ut illud toto corde diligat, quod contradictio nulla perturbat.*

37

Egli è ben vero, che gli huomini scelerati al tocco anche d'vna leggierra percossa, come infermi, debili, e languenti grauemente si turbano, e si cōmuouono, e sempre par loro troppo pesante il dito, non che la mano di Dio: e però in vece di patientemēte soffrire, come cani abbaiano, si arrabbiano, si disperano, ma i giusti, e virtuosi non solamente non cedono al peso, ma come palme quanto piu sono premuti, tanto piu generosamente solleuano il capo per incoronarlo di stelle. Siamo tutti condannati a solcarci flutti sempre inquieti, e tempestosi di questo mare mondano, ma si come i legni troppo teneri, e dolci, senza remi, senza vele, senza timone, senza nocchiere anche da vn leggier vento battuti si affondano, e le gran naui di fortissimi abeti fabbricate, e di quanto fa di bisogno ben corredate incontrano l'onde tumide, e gonfie, e rompono il fu-

rore delle sonanti procelle, e per quelle vaste campagne felicemente volando gli assalti di quel mostro diuoratore non temono, così è pur vero, che gli huomini amadori di questo secolo, nutriti nel seno de' sensuali piaceri, nimici d'ogni virtù, e giustitia, come abbandonati dal patrocinio Diuino, che sicuramente li guidi, e ne regga lo sdrucito batello, al fiatare d'vn venticello di qualche leggerissima auuersita, e tentatione s'immergono, ma i prodi caualieri di Cristo, che postergate le carnali delitie, e le terrene consolationi in Dio solo fondano le radici del cuore, e a lui solo si legano con le catene di amore incontrano animosamente il soffiare de' piu rabbiosi tiffoni, e le burrasche piu minacciose di tutte le contrarietà, e formontando l'orgoglio delle mondane persecutioni, entrano finalmēte nel porto tranquillissimo della sospirata loro felicità, oue non hauran che temere, e goderanno i tesori, e le douitie delle pregiate loro virtù, il premio delle loro fatiche, e le beate corone delle gloriose loro vittorie. Però diceua il Profeta, *Et ambulabam in latitudine, quia mandata tua exquisiui.* Nel qual luogo dice S. Agostino. *Quid est igitur, Et ambulabam in latitudine, nisi ambulabam in charitate, qua diffusa est in cordibus nostris, per spiritum qui da-*

Plur. de  
capiēda  
ex hosti-  
utilitate.

Psal.  
118. v.  
45.

D. Aug.  
tom. 8.  
in psal.  
118. cō-  
cione 14.

K

114

*tus est nobis?* Camminaua, e correua il Profeta in vna strada non angusta, e difficile, o per li dumi, o per gli sterpi, o per li falsi, o perche erta, o china ella fosse, ma larga, spatiosa, e piana, e tutta seminata di fiori, perche il suo cuore auuampaua dell'amore di Dio, e del fuoco della carità si nutriuaua, *quia mandata tua exquisiuit*: peroche se bene la vita del serenissimo Re era tutta cinta di stecchi, e di spine d'infinite angoscie, e trauagli per tante persecuzioni sollevategli contro non solo da vn Saule ingrato, e disleale, ma pur' anche da' propri figliuoli, tuttaua come amante della giustitia, come obseruatore della legge Diuina, come geloso custode della santità, ogni auuersità come vn fascetto di gigli, e di rose abbracciua, e dir poteua con verità. *Posuisti in loco spatioso pedes meos*. E parlando del giusto, che fra le tempeste delle mondane riuolutioni, e vicende, nel morbido seno della sua bonaccia tranquillamente riposa. *Mansueti autem benedictabunt terram, & delebuntur in multitudine pacis*. Si scuota la terra, muggi strepitoso ne' suoi furori il mare, si sconvolgano gli elementi, guerreggino i Cieli, tuonino le minacce, si scagolino i fulmini, e le faette, si scarichi vn diluuio di calamitosi accidenti, a' danni, e rouine de' gran serui di Dio, che

nondimeno passeggiando con l'animo per la via latte della fourana regione premeranno con le piante le stelle, e cingeranno le tempie della luce piu vaga di splendidissimo sole: e dir potranno con S. Ambrogio. *Sapientem in cordis sui ambulat innocentem, & de eius fonte superfluit aqua super eius plateas, qui mentem suam non intra corporalia, & terrena concludit, sed dirigit ad Celestia, ut conuersatio eius in Calo sit*. Quanti trauagli, quante fatiche, quante afflittioni, quanti odi, quante persecuzioni nell'Apostolica predicatione patiuu S. Paolo vaso da Cristo eletto a pubblicare per tutto il suo gran nome per la saluezza del mondo? Ma si abbandonaua egli forse sotto il peso di tanti affanni, e stentati sudori? Anzi no. Ma sempre con piu nuoua lena, e vigore a piu nobili imprese, e prodezze forgeua: *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur: aporiamur, sed non desistimus, persecutionem patimur, sed non derelinquimus, desicimus, sed non perimus*. E se bene queste membra impastate di loto per tante percosse a poco a poco, come parte esteriore del'huomo, si distruggono, tuttaua la parte interna, come piu nobile, e piu degna, perche dal fiato vitale della bocca di Dio in questo corpo corrottile, e frale prodotta, sempre piu si rincora, s'inui-

D. Amb.  
in psal.  
118. ser.  
6. v. 3.

Psal. 30.  
v. 9.

Psal. 36.  
v. 11.

2. cor. 2.  
4. v. 8.



Ibidem  
v. 16.

s'innuigorisce, si corrobora, e a virtù piu sublime s'innalza. *Sed licet is, qui foris est, noster homo corrumpatur, tamen is qui intus est renouatur de die in diem. Et quomodo coangustari poterat, soggiunge il grande Ambrogio, cuius os semper patebat, ne credentes coartarentur? coangustari in Paulo non poterant, in quo erat altitudo sapientia, & fidei latitudo.*

D. Amb.  
ibidem  
v. supra.

39

L'huomo giusto, e perfetto, che gli occhi della sua mente alle bassezze di questa terra non piega, ma sempre in Dio con lo sguardo si affisa, e come termine, e meta de' suoi amori lo mira, non si prende veruna cura, e pensiero di questo corpo, che solo per natural conditione a' fieri colpi di sdegnata fortuna soggiace, le comuni miserie di questa frale natura, coraggiosamente sostiene, e con la sua virtù quasi con Celeste alchimia di ferro in oro le cangia, a gli obbietti horribili, e spaventosi qual generoso guerriero senza timore si appone, e senza perdita li combatte, al minacciare dell'onde orgogliose, e spumanti, qual perito, e animoso nocchiere senza naufragio s'impel'ardire delle sonanti tempeste. Ne' piu gagliardi contrasti de' crudeli persecutori non si arresta, non impallidisce, non teme, al folgorar delle spade non si abbandona, all'inasprar de' tormenti non si sgomenta, allo sgorgo del sangue

non trema, ma come fortissimo lottatore, e dispregiator della morte con sicurezza della vittoria nella fronte tutto sereno incontrando questi graui mostri col vigore d'un'animo inuitto gli atterra: e puo dir col Profeta, *Sagitta parvulorum facta sunt plaga eorum: & infirmata sunt contra eos lingua eorum.* Scoccano i nimici li dardi loro contra de' giusti, ma le mani di questi persecutori sono come le mani de' teneri pargoletti, debili, fiache, e senza nerbo: onde non possono offendere, e toccare quegli animi eccelsi, che gia scouri dalle fralezze di questi corpi terreni, e mortali han fabbricato il lor palagio sulle cime piu alte del bell'azzurro del Cielo. Quindi ammirando la costanza, e la fortezza di un huomo armato, non di ferri, e di spade, ma d'innocenza, e di sode virtù disse eloquentemente S. Ambrogio. *Non iste in persecutione pauidus, non in tormentis mollior, ne torquentem exasperet, sed quasi athleta fortis, qui repercutiat verberantem, si non cadis, saltem sermonis flagello, qui metuenda multis tormenta despicias: qui cum grauissimo licet dolore luctetur, nec se miserabilem prabeat, sed ostendat tanquam in latera lumen, etiam inter asperas procellas, & grauissimos flatus suam lucere, nec extingui posse animi virtutem.*

D. Amb.  
de la-  
cob., &  
vita bea-  
ta lib. 1.  
c. 8.

Non voglio in questo luogo metter innanzi a gli occhi le

K 2

glo-

40

gloriose vittorie di tanti magnanimi Heroi, che nel campo della battaglia, come in vn giardino seminato di fiori, per diporto, e conforto loro si ricreauano, allo squillar delle trombe, come al suono delle cetere per somma gioia brillauano, nell'onde del sangue n'andauano come in vn fiume di latte lietamente guizzando, e tra i pallori di funestissima morte, come nel seno di vna vita felicissima ergeuano i trofei de' piu gloriosi trionfi. Mirate solo quella gran donna, che vincendo il sefo, e la natura si fe spettacolo ammirabile a gli occhi di tutto il mondo: e vi ragiono di quella madre, che i sette figliuoli suoi stimolando al martirio, ne tormenti per seguirli alla morte, anzi alla corona, con le parole d'vna lingua Celeste gl'incuoraua. Grantentatione fu questa di vna madre, che per comando di vn Re idolatra, e crudele essendo i cari parti delle viscere sue con vari, e squisiti tormenti su gli occhi suoi con inaudita inumanita trucidati, miraua le piaghe, i lacoramenti, il sangue, che dalle vene sgorgando inondaua soursa la terra. Ma bastò forse per abbattere, per affliggere, per inefeuolare le forze di quell'inuita guerriera, che anzi di esalare per le ferite lo spirito tante volte moriuu, quanti figliuoli cadeuano vittime innoceti nel-

la spietata carnificina di mostruosa fiera? Vdite. Sogliono le altre madri per compassione crudele non esortar' i lor figliuoli al martirio, ma ritrarli da quella morte, che partorisce la vita. Ma questa, che piu nobili pensieri portaua nell'animo, e affetti di amore piu sincero coceua nel petto, altra cura non hebbe, che d'incitarli al dispregio di questa vita, tanto piu misera, quanto piu frale, e caduca, per generarli di nuouo, e mandarli alla luce di quella vita, che vestita d'immortal gloria piu la morte non teme. Contemplaua con gli occhi suoi i combattimenti de' suoi cari figliuoli, e se bene per compassione parto della natura le materne viscere lacerar si sentiuu, ella però ogni contrasto vincendo dentro a se stessa il dolore opprimeua: e potendo eleggere la salute de' corpi non volle, ma rifiutando l'offerta di Antioco godeua di vederli tra le mani de' sacrileghi manigoldi sotto il taglio, e le profonde ferite del ferro, e quanto piu cresceuan le pene, e piu atroci erano i tormenti, tanto piu si rallegraua nel cuore, perche piu si affrettaua il termine delle loro sanguinose vittorie. Con che giubilo, con che gioia, e consolatione vdiua le voci piu soauì delle harmonie del Cielo di que' generosi campioni, che fra tanti stru-

menti

2. Ma-  
chab. c.  
2.

## Nella seconda Domenica dell' Auuento. 77

menti di crudeltà non atterri-  
ti, ma spinti alla battaglia si  
animauano insieme, e facendo  
ecco al dolce suono della boc-  
ca materna con le lingue loro  
quasi sproni agutissimi alla  
morte si stimolauano, per tri-  
onfare non solo di vn Re senza  
pietà, ma di tutto l'inferno?  
Già vedea quelle vittime di  
carità in ogni parte da' carnefi-  
ci vlcerate, e tutte del proprio  
fanguie tinte, e mascherate con  
intrepido cuore cadere, e le vne  
soura delle altre giacendo con  
amorosi sospiri piu per le pia-  
ghe, che per le bocche esalare  
gli vltimi fiati, ma non perciò  
per amaro cordoglio humetta-  
ua di lacrime gli occhi, ne per  
horrore impallidua nel volto,  
ne per mestitia ingombraua di  
folta nebbia la fronte, ne per  
dolore percoteuasi il petto, ne  
per compassione s'inteneriua  
nel cuore, ne per isdegno con-  
trò il tiranno empio, e bestiale  
vibraua lamenteuoli voci, e  
querele, ne per vfficio di ma-  
terno ossequio a' cadaueri si  
appressaua per lauarne le mem-  
bra pallide, e rosseggianti, ne  
per honorarli con l'esequie, e  
col sepolcro, ma infiammata  
di quell'amore, che le auuam-  
paua nel seno, e spronata da  
quella fede, che vna beata eter-  
nità le additaua le seguì anch'  
ella, e tra le ferite, e' lacera-  
menti morèdo co' figliuoli suoi  
ne volò a trionfar della morte.

Ofemmina senza pari. O va-  
lorosa guerriera. O vera He-  
roina del Cielo. Chi potrà de-  
gnamente lodarti? Con qual  
lingua cantar si potranno le  
tue vittorie? In quai bronzi  
scolpir si potranno i tuoi trionfi?

*O vera mater,* esclamerò anch'io  
con S. Ambrogio, *adamante* D. Amb. delacob.  
*fortior, melle dulcior, flore fra.* & vita  
*grantior.* *O indissolubila pieratis* beata  
*vinculum, o verè valida caritas* lib. 2. c.  
*sicut mors dura, sicut inferi zelus* 12.  
*denotionis, ac fidei &c.*

Hor se tali, e tanti sono que'  
beni, e tante le ricchezze di  
virtù, i tesori di gratie, e le co-  
rone di gloria, che i giusti, e ve-  
ri serui di Dio nelle auuersità,  
ne' traugli, nelle asprezze, ne  
gli odi, e persecutioni, che da  
gli huomini scelerati patisco-  
no, chi di noi potrà giustamen-  
te riprendere la prouidenza  
Diuina, mentre ella ne gli  
eletti suoi o vuole, o permette  
tante anarezze, tante acerbità,  
tanti dolori, tanti affanni,  
tanti stenti, tante fatiche, e mi-  
serie nella vita presente, anzi  
fugace, e piu veloce d'vn lam-  
po? Argomento si è questo  
chiarissimo di vn paterno, e sin-  
cerissimo amore, che pretende,  
non mica di toglier loro que'  
beni, che già possiedono, ma  
di arricchirli con impareggia-  
bili tesori di gratie, non di spo-  
gliarli de' gli habiti loro, ma di  
vestirli alla reale di finissima  
porpora de' suoi splendori, non  
di

41

di amareggiare le bocche loro con le beuande di liquori acerbì, e spiaceuoli, ma di addolcirle con le acque odorate delle sue delitie, non di abbattere, e atterrare l'altezza della lor dignità, ma di solleuarla a vn grado eminentissimo di sublime grandezza, non di prendersi giuoco, e piacere delle loro angoscie, e deliqui, ma di consolarli nel caro seno d'vna vera felicità, e pascerli alla mensa perpetua delle sue semperne dolcezze. O cari patimēti, o foauì amaritudini, o saporite acerbità, o auuenturosi trauagli, o prosperose auuersità, o amabili persecuzioni, o dilettofi tormenti. Però lodisi pure sta mane il gran Battista, non perche tra le glorie delle corti reali honorato, ma perche tra l'ignominie di vna stretta prigione con dure catene legato, dalla lingua Diuina del fauissimo Redentore con encomi degnissimi è celebrato. E noi ancora diciamo, ch'egli mai non fu tanto beneficato, e favorito dal Cielo, che quando dopo il corso di vna vita innocentissima, dimagrata da digiuni, macerata dalle asprezze, dalle

penitenze scarnata, quasi per guiderdone delle sue impareggiabili virtù fu da vn Re barbaro, lasciato, incestuoso contra ogni pietà, e giustitia incarcerato, per pascer poscia con le sue carni la fame, e spegnere col suo sangue l'ardentissima sete di vna suergognata Herodiade, che sofferrir non potendo le riprensioni di quella lingua, il cui suono rimbombando nelle solitarie campagne popoluaua i deserti, con la morte del castissimo Precursore volle sepellir le vergogne della sua insatiabile impudicitia. E noi hauendo dauanti a gli occhi l'esempio di questo nobilissimo personaggio della corte di Dio abbracciamo di buona voglia, e con gran cuore tutte quelle temporali calamità, che il Signore per grande acquisto, e guadagno di virtù, e di gratie in questo esilio, e di gloria, e felicità nella vera patria de' uiuenti ci manda, e nel nostro cuore a caratteri d'oro stampiamo l'auuiso di quel grande Apostolo, che ci dice. *Omnes Iacob;*  
*gaudium existimato, fratres mei,*  
*cum in tentationes varias incideritis. Amen;*

*Iacob;*  
*C.I.V.2.*

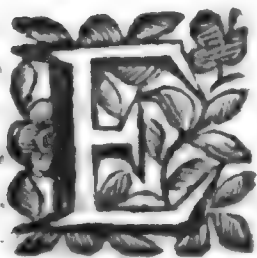


79

# DISCORSO TERZO

## NELLA DOMENICA TERZA DELL'AVVENTO.

*Tu quis es? Et confessus est, & non negauit,  
et confessus est, quia non sum ego Christus.  
Ioannis c. i.*



**E**La virtù dell'humiltà di volto così amabile, e di gratia, così gentile, di maniere così leggiadre, di portamento così dolce, e soaue, e di bellezze così auuenenti, che forse in tutto il giro di questa terra non troverete persone, che ne gli encomi di lei e la lingua, e l'ingegno non impieghino: e si come non è parte del mondo, oue la superbia a Dio, e a gli huomini abboimeneuole possa tranquillamente regnare, perche nessuno la puo vedere, perche tutti la riprendono, tutti la sgridano, tutti la scacciano, e si armano tutti d'odio, d'ira, di sdegno, di furore, e di ferro per abbattere questo mostro horribile, e contrafatto, così è pur vero, che l'humiltà in ogni luogo è ben veduta, accolta, accarezzata, honorata, e riuerita. Però Seneca stando nella villa del gran-

Seneca  
Ep. 86.

de Scipione Africano già morto, e sepolto, disse di quel magnanimo, e vittorioso guerriero, che in quell'huomo non ammiraua tanto il valore, e il sapere inguidare gli eserciti, e guerreggiar' il nemico a fauore, e stabilimento della sua patria, perche anche ciò haueua fatto vn Cambise furioso, e secòdato dal suo furore, e tanti altri Duci, quanto la modestia, e pazienza in lasciar quella Roma, che douendolo come padre, e conseruatore amare, honorare, e riuerire, ingrata non lo conobbe, e ritiratosi a Literno far' vna vita pouera, humile, abietta, e all'aratro per rompere la terra, come fu de gli antichi il costume, mettere quelle mani medesime, ch'erano state terrore de' cuori, e spauento de' piu forti, e bellicosi campioni. Ma se ciò disse Seneca dell'humiltà di Scipione, possiamo noi al contrario affermare, che la superbia per quell'odio, che accende

cende ne gli altrui cuori, da ogn'vno è vilipesa, sbandita, e violentemente scacciata: e si come non potè Roma tollerarsi Tarquini, che con piè altiero il collo di quella Republica opprimeuano, così altre città sollevuandosi con feditioso tumulto si tolsero dauanti a gli occhi que' Principi, che il giogo dell'imperio loro aggrauauano troppo col peso d'ambizioso comando. Voi sapete le ribellioni de' popoli contra di Roboamo, le carceri, le catene, gli oltraggi, e le villanie fatte a Bordinò, per la superbia, ed ingiustissima pretensione del Pontificato, lo scacciamento del regno di vna Berta costretta a viuere poueramente, e morir' alla fine, non come Reina, ma come donna vile, e plebeia. Quindi è, che l'humiltà nella sua bassezza siede in vn trono di venerata grandezza, e la superbia su l'altura della mendicata sua gloria nella poluere, e nel loto negletta, e vilipesa vergognosamente si giace, e per quella strada medesima, per cui si persuade d'ascendere alle preminenze di honor piu sublime per essere dal mondo ammirata, e temuta, ella si precipita all'imo fondo di abbiettissimo disonore. *Quid itaque elatione deiectus, quæ dum supra se tenditur ab altitudine vera celsitudinis elongatur. Quid autem humilitate sublimis, quæ dum se in*

*ima deprimis, auctori suo manenti super summa coniungitur.* Così parla il magno Gregorio. E giache il Vangelo ci propone ita mane l'esempio del gran Precursore di Cristo, poteua egli a piu alto grado di riputatione salire, che humiliando se stesso nel generoso rifiuto di quella dignità, e di que' titoli, che da' Sacerdoti, e Leuiti per commessione de' Giudei dar si voleuano? Ammirauano coloro vn'huomo, che nel deserto senza carne viuera, e piu tosto vn'Angiolo addimandar si poteua quegli, che vn'Angelica innocenza, e purità esprimeua: e però ingannati dallo splendore d'vna virtù, e santità così bella, e luminosa si credeuano, ch'egli fosse il Messia, e per tale erano pronti a riceverlo, a honorarlo, e seguirlo. Ma Gioanni abboiminando l'altezza di quell'honore, che alla sua persona non conueniua, qual fortissima torre, e qual sodissimo scoglio al vento dell'ambitione si appose, e con magnanimo dispregio dell'humane opinioni si rannicchiò in se stesso, e confessando di non esser Cristo, ne Elia, ne Profeta, alla fine si chiamò vna voce, e quasi disse vn niente, e con questa nobile confessione tanto crebbe di stima, non solamente ne gli occhi puri di Dio, ma pur'anche ne gli occhi annebbiati del mondo, che lingua non farà mai, che  
all'al-

D. Grez.  
pastoralis  
cura  
p. 3. ad  
monit.  
18.

all'altezza di quest'huomo Celeste con tutti gli sforzi del dire pareggiare si possa. Che dite? Non e l'humilta vna virtù veramente tutta nobile, tutta leggiadra, e gentile, e non par uigia di sentire a pugnervì il cuore da gli stimoli di vn'ardentissima voglia di acquistar' vna gioia di tanto prezzo, e valore? Ma che faremo per giugnere al possedimento di vn tesoro così pretioso? Quanti si affaticano, e si studiano in questa scuola per imparare vna dottrina così ammirabile, e pellegrina, e pure sempre si confessano ignoranti: e però nessuno haurà mai ardimento di professarsi maestro, e di dire? *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Non vi niego, che malageuole sia l'impresa. Ed è pur vero, che questa virtù quanto in piu basso luogo si giace, tanto piu difficilmente si truoua. Ma nondimeno se camminar vorremo per lo sentiero, che alla casa dell'humiltà ci conduce, e dietro alla luce, che ci precorre, di non errante discorso, n'andremo, a passo, a passo, giugneremo all'hospitio, oue ella lietamente soggiorna. Entriamo dunque co'passi dell'intelletto nella strada, che dirittamente ci guida: e sarà la chiara cognitione di noi medesimi, dalla cui ignoranza la superbia si partorisce, e la cognitione delle cose mondane, e

terrene, che gli stolti con apparente bellezza dementano.

E per cominciare dal primo capo, io dico, che per l'acquisto di questa nobile virtù dell'humiltà ci apre il sentiero la cognitione di noi medesimi: ne mai affectionar ci potremo all'amore di questa gioia finissima, se con l'occhio interno dell'animo non entriamo a mirar quello, che dentro a noi si nasconde, a considerare senza passione, che il lume dell'intelletto con le sue tenebre oscurissime annebbi, quello, che siamo: perche volendo l'humiltà, che ben conosciamo la nostra viltà, e bassezza, e quel poco, o quel nulla, che possediamo, per humiliare l'orgoglio, come potremo noi giugnere al possedimento di questo tesoro così pretioso, se uscendo fuor di noi stessi n'andiamo sulle penne di cera, per cadere, e precipitarci, di mille chimeriche fantasie di sognati titoli, e mascherate grandezze volando? *Nulla scientia melior est illa*, scriue S. Bernardo, *qua cognoscit homo se ipsum. Relinque ergo caetera, & se ipsum discute, per te curre, & in te consistit*. Non è scienza ne piu alta, ne piu degna, ne piu sicura di questa cognitione di noi medesimi: peroche in questa quasi specchio terzissimo l'esser nostro chiaramente veggiamo: e da questa chiara visione, come da'raggi del sole, si disgom-

4

D. Ber.  
de inte-  
riori  
domo  
c. 65.

L

brano

brano quelle ombre , che sulle ali sue a gli occhi del nostro cuore il vento della superbia portaua, e si diradano i grossi vapori, che dalla terra della nostra ignoranza si solleuauano ad oscurare la bella luce della ragione. *Porro ad te humiliandum,*

D. Ber.  
Flores.  
42

disse pure il medesimo S. Bernardo, *nihil anima inuenire uiuacius, seu accomodatius potest, quam si se in ueritate inuenierit, tantum non dissimulet, nec sit in spiritu eius dolus: statuat se ante faciem suam, nec se a se auertere abducatur, clametque cum Propheta. In ueritate tua humiliasti me.* Andaua for-

D. Aug.  
tomo 5.  
de ciuit.  
lib. 14.  
c. 8. in  
fine.

se altiero, e superbo per quelle vane bellezze , che da' pazzi nella corteccia, e superficie del corpo si ammirauano, Alcibiade, e beato si riputaua, ma quando hebbe udito Socrate filosofo, che gli fè conoscere la stoltezza dell'annebbiato suo ceruello, si difensò, e abbassando l'altura della sua superbia si humiliò, e pianse la frenesia de' suoi erranti pensieri. Leggete in Plutarco, che Paulania Re de gli Spartani secondo il suo costume per quello, che fatto hauua, con gran fatto si millantaua, come se altri a lui non si potesse agguagliare, e burlandosi di Simonide poeta lirico, quasi per ischernò gli disse, che cantasse, e gli dette qualche nobile documento : e rispondendo Simonide per humiliare quel vantatore super-

bogli disse, che per esser Re non uolesse pensare di essere vn qualche Dio, ma si ricordasse, ch'egli era vn'huomo, come gli altri, impastato di fango. *Vi se hominem esse memoria teneret.*

Fu già fauola, che nell'onda chiara d'un fiume contemplando se stesso il mulo, e veggendo l'immagine, la grandezza, e la bellezza dell'esue membra ammirò il suo corpo, e gonfio per quella vista diuenne tutto feroce, e volle andare, e correre come vn veloce, e generoso destriere : ma ricordandosi poscia della sua origine, e di esser nato da vno stolido, e vil giumento, arrestò il corso, abbassò l'orgoglio, e repressè quegli spiriti altieri, che gli brillauano nel ceruello. Prendete hora da questa fauola vna copia del vero, e dite, che mentre all'huomo par di vedere in se stesso qualche gran cosa, o di natura, e nobilita immaginaria dell'humana opinione, o d'ingegno, e di sapere, o di grandezza, e dignità, o di robustezza, e valore, o d'imperio, e comando, o di virtù, e nobili operationi, per cui in vn certo modo d'hauere qualche preminenza si stima, tostamente si gonfia, e da' fummosi vapori di gloria inebbriato, come cieco, e mentecatto di camminare sulle altrui teste pretende : ma se poscia con gli occhi purgati dell'anima si affisa a mirar ten-

Plu-  
tarch.  
de septem  
sa-  
pietum  
conul-  
uio.

5

Plu-  
tarch.  
de con-  
solat. ad  
Apollo-  
nium.



za inganno se stesso, e vede, e chiaramente conosce il suo principio, e la fine di tutto l'esser humano, e confessò, che fu di loto còposto, ne parte alcuna delle sue fatiche, delle sue industrie, del suo sapere còcorse, e dourà quato prima in vermini, in poluere, e cenere trasformarsi, per giacer in vn fetido, e tenebroso sepolcro, ne altro vi rimarrà di quanto possiede, che alcune misere, e lacrimose reliquie, che senza horrore non si potranno vedere, come sarà così pazzo, che a questa immagine dolorosa non abbassi il cimiero de' suoi orgogliosi pensieri? *Quid est esse aliquem?* dirà egli ancora con Pindaro. *Quid nullum? somnium umbra est homo. Quid enim imbecillius est umbra? Aut quibus uerbis somnium effari possis?* Quanto superbo era il Re Nabuco, che mirando la grandezza di quell'imperio, che non era suo, ma datogli per breue tempo da Dio, ne veggendo, o non volendo vedere l'infermità, la debolezza, e caducità della sua natura, non più felice, e beata, perche di porpora regale vestita, e coronata d'oro, e di gemme, si gonfiava tutto in se stesso, e paruagli di essere, non vn'huomo di questa terra, ma vn'Eroe nato nel Cielo, e dementato dall'ignoranza de' suoi natali, e dal termine deplorabile della vita humana còtender voleua d'altezza, e di

potenza con Dio: e però atrè giouanetti Hebrei minacciato la morte fra gli ardori cocentissimi della fornace Babilonese, se non piegauano le ginocchia per adorare quella superba statua, che haueua di oro fabbrica-  
ta, proruppe lo stolto in quelle elecrande parole. *Et quis est Deus, qui eripiet vos de manu mea?* Euui altro Dio superiore, piu grande, piu maestoso, e piu potente di me, che perciò difender vi possa, e trarui dalle forze della mia destra? Poteua mai questo pazzo piu superbamente, anzi piu stoltamente parlare? Ma quando il misero cangiando pazzia quegli, che si credeua vn Dio, per castigo giustissimo mandatogli per acquistare con la frenesia il cervello, si persuase d'essere vna belua, e del regno scacciato, a viuere ne' boschi, e solitarie campagne, e come animale a nutrirsi di herbe, e vestirsi de' suoi capelli, e dopo sette anni aprendo gli occhi fin' a quel tempo annebbiati, e conoscendo, che non era quel grande, e potente, che si fingea, ma vn'huomo debile, pouero, ignudo, e della massa comune, a questa vista si humiliò, e lodando la grandezza di quel sommo Re, che solo è potentissimo, e Monarca indipendente di tutto il mondo, confessò, che tutte le creature sono vn bel nulla. *Al-*  
*nissimo benedixit, & uincentem in-*

Plu-  
tarch.  
de con-  
solat. ad  
Apollo-  
nium.

6

Daniel.  
c. 13. v.  
15.

Daniel.  
c. 4. v.  
31.

L 2

sempi-

*sempiternum laudauit, & glorificauit: quia potestas eius potestas sempiterna, & regnum eius in generationem, & generationem.* Che di-

2. Ma-  
chab. c.  
9.

rete di quell' Antioco così altiero, e superbo, che al dire della Diuina scrittura, gli pareua di poter a' suoi cenni affrenar' i flutti del mare, e nella bilancia della sua potenza pesare le piu alte montagne, e uscendo fuor di ceruello stimaua di toccar con le dita i luminosi giri del Cielo? Cadde costui dalla mano diuina inuisibilmente, percosso, e dal corpo suo trafitto da' dolori acerbissimi, e da' vermini diuorato, e distrutto esalando quel fetore, che non solamente gli altri della sua corte, ma pur egli medesimo offerir non poteua, entrò a conoscere se stesso, le sue miserie, la sua caducità, e quanto poco, anzi nulla giouasse haue- re lo scettro, e la corona, e comandare a' popoli, e possedere immensi tesori, e ricchezze, o

2. Ma-  
chab. c.  
9. v. 11.

*hereditate, o rapite. Hinc igitur cepit ex grani superbia deductus ad agnitionem sui venire diuina admonitus plaga.* E allora incominciò a piegar il capo pieno di fummosa ambizione, e di ventosa arroganza, e pronunziò quelle memorabili parole. *Iustum est subditum esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire.*

Ibidē.  
v. 12.

7

Le altre scienze, che con tanto studio, e fatica, e con tante ipese si cercano, e per cui

tanti huomini n'andarono in tanti viaggi, e lontani paesi, come vn' Apollodoro, vn' Pittagora, vn' Platone, e tanti altri pellegrinando, se a questa scienza non si cōgiungono, all'anima non arrecano veruna vtilità, ma piu tosto la gonfiano, e la mandano in rouina: peroche oue non è humiltà, e la superbia comanda, iui regnano tutti i vitij: e tali furono que' filosofi, che accecati dalla superbia si gonfiarono in se stessi, ed essendo stolti si riputauano dotti, e sapienti, ne da Dio riconosceuano quella minuta scintilla d'ingegno, che haueuano: e perciò non camminando al lume della cognitione della loro pouertà, e bassezza si precipitarono nell'abisso d'infiniti peccati, e laidezze. Perloche disse l'Apostolo S. Paolo. *Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam, ut contumelijs afficiant corpora sua in semetipsis &c.* Ma questa scienza nobilissima partorendo nel cuore vna profonda humiltà erge vna fabbrica altissima di virtù, di giustitia, di santità, e perfezione Cristiana. *Dolet qui tenetur exilio,* disse il grande Agostino, *quia differtur a regno. Dolet, dum recordatur, quae, & quanta mala fecit. & quam intolerabiles penas passurus sit: cum nulla scientia melior sit illa, quam cognoscit homo seipsum. Discutiamus cogitationes, locutiones, ac-*

Rom.  
c. 1. v.  
24.

D. Aug.  
tomo  
3. de  
spiritu,  
& ani-  
ma lib.  
c. 51.

## Nella terza Domenica dell' Aumento. 33

que opera nostra. Quid enim prodes nobis, si rerum omnium naturas subtiliter inuestigamus, efficaciter comprehendamus, & nosmetipsos non intelligamus? E fu nobile sentimento di Eracleto, allorché disse, d'hauer fatta vna cosa ben grande, e degna, la quale altra non era, che il cercare se stesso, la doue altri non fanno nulla, se uscendo fuor di se stessi s'impiegano nella cognitione incerta, e dubbiosa di que'secreti, che la natura in vn profondo pozzo nasconde. E però faggiamente Plutarco. *Non est enim quod speres aliarum rerum scientiam te adepturum, si te fugie eius, quod tuorum est potissimum cognitio.*

Plutarco  
ch. ad  
uersus  
Colo-  
tem lib.

8 Stauasi Dauide nell'ombre, e nella notte del suo peccato con gli occhi chiusi, e come oppressi da vn lungo, e profondo letargo: e però come dimenticato di se medesimo, ne vegghendo l'imminente rouina dell'anima sua con piu dure funi, e catene legata, non si humiliua a quel grande Iddio, che haueua con l'adulterio, con l'homicidio, e col graue scandalo oltraggiato, ma quando per Diuina misericordia alla correzione di Natano Profeta la bruttezza del suo cuore vergognosamente insozzato conobbe, o allora detestando i suoi amori, e la sua ferezza nello spargimento dell'altrui sangue, si abbassò, dauati all'Altissimo,

si compunse, pianse il suo misfatto, laudò con vn diluuio di lacrime le sue macchie, abbruciò col fuoco della carità le sue colpe, e fondando vn'altra fabbrica di piu alta, di piu nobile, e piu sicura santità sulla base profondissima della cognitione delle sue miserie, della sua infermità, e dell'humana fiacchezza non piu si lasciò scuotere dal vento di non conosciuta superbia, ne piu della sua gagliardia fidandosi hebbe ardimento di dire. *Non mouebor in aeternum.* E però confessò egli medesimo, che teneua sempre dauanti a gli occhi la sua iniquità, come zauorra, che nell'onde fondando la naue la fa piu sicura contro gli assalti del mare nella stessa calma, e tranquillità infedele. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.* D. Aug. *Non posui post dorsum quod feci, foggiugne S. Agostino. Non in pſal, intueor alios oblitus mei, non affe- 30. Et stipulam iicere de oculo fratris mei, cum sit trabes in oculo meo. Peccatum meum ante me est, non post me.* E qual fu la radice, donde si generò la superbia nell'animo di quel Fariseo, che andò al tempio, non ad orare, e chiedere dal Signore il perdono de'suoi peccati, ma solamente a lodare se stesso, e predicarsi per huomo giusto, e virtuoso: e perciò riprouato da Dio, perche superbo? Non fu

Pſal. 50.  
u. 5.

D. Aug.  
tomo 8.  
Non in pſal,  
30.

l'igno-

l'ignoranza, che qual nebbia  
foltrissima circondando gli oc-  
chi dell'intelletto non lasciaua,  
che l'infelice si affiasse col  
guardo a mirare le putride  
piaghe della sua coscienza, e la  
faccia bruttissima del suo cuo-  
re? Altra sorte piu auenturo-  
sa, e fortunata si fa quella del  
Pubblicano. Concionecofache  
diradando tutte le tenebre, e  
chiaramente conoscendosi per  
gran peccatore non dissimulò il  
suo misfatto, ma con humile  
pentimento abbassando gli oc-  
chi alla terra, perche indegno  
stimauasi di mirar il Cielo, sup-  
plicò il Signore, che pietà ha-  
uesse della graue sua infermità,  
e come medico Diuino le sue  
ferite saluasse, e come padre  
amoroso gli concedesse il per-  
dono: e perche humile ne gli  
occhi suoi, ottenne quanto bra-  
maua. *Non enim non potest non*  
*gemere*, disse il B. Lorenzo Giu-  
stiniano, *neque honorē prateruen-*  
*tens non fugere, qui propria infir-*  
*mitatis est conscius, propriaque*  
*condicionis est gnarus*. Scriue  
Macrobio, che hauendo non so  
qual'uomo interrogato l'ora-  
colo tanto famoso di Delfi, che  
strala tener doueua per giu-  
gnere alla felicità da tutti co-  
tanto bramata, hebbe questa  
risposta. *Sicte ipsum cognoueris*.  
Saggia risposta fu questa con-  
forme a quelle altre parole, che  
si vedeuano scritte nella porta  
del medesimo oracolo. *Noſce*

*te ipsum*. Conosci te stesso, e fa-  
rai beato. E questo auerti-  
mento diè quello Scita al gran-  
de Alessandro, per attemperare  
la sete ardentissima di quel  
Principe della gloria. *Sin au-*  
*tem homo es, id quod es, semper es-*  
*se te cogita*. Peroche con la co-  
gnitione di noi medesimi, con-  
cui vedremo, che da noi stessi  
non possiamo far nulla, che si  
possa degnamente lodare, ma  
siamo veramente poveri, men-  
dici, ignudi, meschini, infermi,  
cascanti, pieni d'ulcerationi, e  
di miserie, sbandiremo dal no-  
stro cuore ogni fasto, ogni ar-  
roganza, ogni alterigia, donde  
tutta la rouina dell'anima no-  
stra germoglia, e col fauore  
del Cielo acquisteremo la pre-  
tiosa perla dell'humiltà, madre  
feconda d'ogni nostra felicità:  
perche in lei tutte le altre  
virtù fondano le sode radici,  
per salir all'altezza d'ogni fan-  
tasia più sublime. Tutti habbia-  
mo le traueggole a gli occhi  
più dell'animo, che del corpo  
per vedere, e ben conoscere il  
tarlo di que'mali, che le viscere  
ci rodono, e ci consumano, e  
minutamente considerando le  
festuche altrui non veggiamo  
le traiu ne gli occhi nostri, e  
possiamo dir quello, che scrisse  
Fedro di Giove.

*Peras imposuit Iupiter nobis duas,*  
*Proprijs repletam visis post cer-*  
*gum dedit,*

*Alienis ante pectus suspendit gra-*

*nium:*

De Inſi-  
tut, &  
regim.  
Pia'la-  
torum.

Com. I.  
in ſom-  
nium.  
Scipio-  
nis.

*mem:*

*Hæc videre nostra mala non pos-*  
*sumus,*

*Alii simul delinquent, censes*  
*sumus.*

10

Ma diciamo meglio, che non  
Gioue, per parlare con quel  
gentile, ma noi medesimi te-  
nendo dauanti al petto gli al-  
trui errori anche leggieri per  
accusarli, e condannarli, gittia-  
mo dietro alle spalle il peso ben  
graue delle nostre colpe: e  
quindi nasce, che adulando noi  
stessi col pretesto di qualche  
bene, e camminando alla cieca  
in casa nostra, e non veggendo  
i gran sassi delle nostre iniqui-  
tà, non che gli atomi de' piu  
leggieri mancamenti, con dis-  
pregio altrui ci gonfiamo in  
noi stessi, e per questa superbia  
odiata da gli huomini, e perse-  
guitata da Dio, come ebbri di  
pretensioni fumose ci traboc-  
chiamo in vn baratro di cala-

In Psal.  
9. lib. 1. *mitose sciagure. Se ipsos igno-*  
*rare, disse il Crisostomo, est ex-*  
*trema amentia, et phrenesi grauius.*

Ne' Geroglifici d'Horo Apolli-  
ne voi trouerete, che per espri-  
mere la cognitione vna formi-  
ca si dipigneua: o sia perche  
questo piccolo animaluzzo ha  
l'odorato così acuto, che le  
cose dolci, benche chiuse, e nas-  
coste, ritruoua, o sia perche piu  
saggio, e prudente de gli altri  
animali nella state fa prouisione  
di que' cibi, con cui si pasce  
nel uerno, e ricordandosi di

que' luoghi sotterranei, oue ha  
riposte le vittouaglie, nel biso-  
gno non erra mai, e fa ben'il  
sentiero, che a' suoi granai di-  
rittamente lo guida. La me-  
moria, senza la quale si morreb-  
be di fame, è la sua vita. O se  
noi ancora al lume di questa  
cognitione camminassimo, quā-  
to sicuro sarebbe il viaggio nel-  
la strada della virtù? Peroche se  
noi senza errore, e senza ingan-  
no di mascherata, e colpeuole  
adulatione conoscessimo l'in-  
terno del nostro cuore, la brut-  
tezza delle nostre macchie, la  
fiacchezza del nostro spirito,  
l'infermità della nostra natura,  
la guerra continoua della no-  
stra carne, gli assalti di tanti ni-  
mici crudelissimi, che sempre  
ci assedian, e al precipitio ci  
spingono, le frodi, l'insidie, i  
tradimenti, che sempre alla  
nostra perdizione si tessono, i  
pericoli d'vna pouera vita, che  
nauiga sempre vn mare inquiet-  
tissimo, e da' venti contrari fie-  
ramente battuto: e se bene tal-  
ora pare che a ciantellini beua  
l'aure soauì di qualche fauore-  
uole, e prosperosa fortuna, tut-  
tauià piu dè temer la bonaccia  
grauida di mille infortuni, che  
le sonanti, e minacciose tempe-  
ste, a questo spettacolo così fu-  
nesto chi potrà mai nel suo cuo-  
re nutrir l'ambitione, e come  
camaleonte pascerli vanamen-  
te del vento di albagiosi pensie-  
ri? Come non dirà a se stesso?

Di

Di che ti glori, di che ti gonfi, e t'insuperbisci? A che fondamento si appoggia la fabbrica ruinosa della tua alterigia?

**D. Be.** *Nam quomodo non verè humili-*  
**F. otes.** *bitur in hac cognitione sui,* disse il  
 41. *diuoto Bernardo parlando dell'*  
*anima, cum se perciperis oneratam*  
*peccatis mole huius mortalis corpo-*  
*ris aggrauatam, terrenis intrica-*  
*tam curis, carnalium desideriorum*  
*fece infectam, cacam, curuam, in-*  
*firmam, implicitam multis errori-*  
*bus, expositam mille periculis, mil-*  
*le timoribus trepidam, mille diffi-*  
*cultatibus anxiam, mille suspicio-*  
*nibus obnoxiam, mille necessitatibus*  
*arummosam, procliuem ad vitia,*  
*inualidam ad virtutes?*

**Iudic.** *Quel fortissimo Sansone, che*  
 6. 16. *faceua tante prodezze, che*  
 11 *squarciaua i leoni, e de' suoi ni-*  
*mici tanto sangue spargeua,*  
*quando cauati gli furono gli*  
*occhi, fu l'infelice da' Filistei*  
*imprigionato, e come vn vil*  
*giumento a volgere la macina*  
*condannato. E quanti sono di*  
*questa sorte, che accecati, non*  
*gia nel corpo, ma nell'animo*  
*loro, e non veggendo i nascon-*  
*digli del cuore, in cui si appiat-*  
*tano i serpenti velenosi d'ingā-*  
*neuoli errori si lasciano da' su-*  
*perbi pensieri all'ultimo ster-*  
*minio delle anime loro pazzo-*  
*mente guidare? Non così quell'*  
*anima santa, che se bene attror-*  
*niata si vede di ricchissimi ab-*  
*bigliamenti di virtù Celesti, e*  
*diuine, tuttaua da così nobili*

ornamenti occasione non pren-  
 de di vanamente gloriarsi, ma  
 considerando la propria viltà,  
 e quel male, che ha fatto, o fa-  
 rebbe di nuouo, se il braccio  
 della Diuina misericordia non  
 le desse forza, e vigore per  
 combattere coraggiosamente,  
 e senza ferite riportar la vittor-  
 ria, a Dio solo come potentissi-  
 mo guerriere n'ascriue tutto  
 l'honore di sì gloriose prodez-  
 ze. *Omnis gloria filia Regis ab in-*  
*tus, in simbrys aureis, circum-*  
*missa varietatibus. Non sibi hac*  
*arrogat,* soggiugne il B. Loren-  
 zo Giustiniano, *sed inhabitantis*  
*gratia sponsi, ne inflata elatione cre-*  
*pet. Pro tantorum igitur conserua-*  
*tione donorum sui data est illi per-*  
*fecta cognitio. Non enim tam mul-*  
*tiplicium fieri posset capax gratia-*  
*rum absque nitente hac gemma.*  
 Quanti perduti si sono, e dall'al-  
 tezza di bontà non volgare pre-  
 cipitati, perche affilandosi con  
 l'occhio nelle opere loro, anzi  
 non loro, ma della gratia del  
 Cielo, e non piegando lo sguar-  
 do a mirare l'infermità, e debo-  
 lezza propria dell'humana na-  
 tura, che lasciata a se stessa s'è pre-  
 incepsa, e per sassosi dirupì di  
 ruinose cadute si tracolla, e si  
 trabocca, si gonfiarono, e con  
 la superbia da' fondamenti di-  
 strussero quel nobile edificio,  
 che haueuano per lungo tempo,  
 e con sudori stentatissimi fab-  
 bricato? Però disse S. Gregorio  
 Nisseno. *Tuissima nos conser-*

**Plal-44**  
**v. 14**

**De ca-**  
**sto cō-**  
**nubio**  
**verbi,**  
**et ani-**  
**maz.**

# Nella terza Domenica dell'Auuento. 89

**H. m. 2.** uandis ratio est se ipsum non ignorat  
**in cant.** *re, exacteque, atque accurate se sci-*  
*re unumquemque quid sit, & se ip-*  
*sum discernere ab ijs, quæ sunt cir-*  
*ca se, ne imprudens alienum pro se*  
*ipse custodiat.* Che pretese mai il  
 Diuino Sposo, quando alla Spo-  
 sa disse quelle misteriose paro-  
 le? *Si ignoras te, o pulcherrima inter*  
**Cant.** *mulieres, egredere, & abi post ve-*  
**c. l. v. 8.** *stigia gregum, & pascce hados tuos*  
*iuxta tabernacula pastorum.* Se  
 tu, o sposa fra le donne la piu  
 gentile, non conosci te stessa,  
 esci fuori, e vanne dietro a' ve-  
 stigi della mia gregge, e pasci i  
 tuoi capretti. E vn parlar enim-  
**D. Nyf.** matico questo, ma per scioglie-  
**sen. ho.** re questo nodo seguiremo gl'in-  
**2. in cāt.** segnamenti dello stesso Nis-  
 seno. Noi ben sappiamo, che  
 sotto la metafora di pecorelle  
 s'intendono gli elettj, che nel  
 giorno del giudicio si mette-  
 ranno alla destra del Diuino Pa-  
 store, e de' capretti si esprimono  
 i reprobj, e presciti, che si  
 caceranno alla sinistra. Vuol  
 dunque dire. Se tu non conosci  
 te stessa, e che quanto hai di bel-  
 lezza nell'animo, non è frutto,  
 che nasca nel tuo giardino, ma  
 parto pretioso della mia gratia,  
 per questa superbia, che nasce  
 dall'ignoranza del tuo nulla, fa-  
 rai ributtata da me, e farai an-  
 nouerata tra i capretti di colo-  
 ro, che già presciti saranno dal-  
 la faccia mia scacciati. *Tali di-*  
*citur, si non cognoscis te, o pulchra*  
*inter mulieres, egredere, & pascce*

*hados tuos. Hoc est, qui se ipsum*  
*ignorauit, a grege ouium excidit. Si-*  
*mul autem pascitur cum hœdis, quo-*  
*rum statio reiecta est ad sinistram;*  
*cũ bonus pastor oues statuerit a dex-*  
*tris, hœdos autem a meliori sorte se-*  
*gregauit ad sinistram.*

Soleua Auicenna persuader'a  
 coloro, che haueuano torta la  
 bocca, di prendere lo specchio,  
 e attentamente contemplarsi in  
 quel vetro, e veggendo la brut-  
 tezza, che nel volto portauano,  
 si studiassero di abbellire la fac-  
 cia dell'anima, dirizzar' i passi  
 de' loro costumi, e con l'interna  
 virtù compenfar' il difetto del  
 corpo. In questa guisa hai da  
 far', o Cristiano. Porta il guar-  
 do dentro à te stesso: contem-  
 plati nella cognitione del tuo  
 loto, delle tue colpe, delle tue  
 miserie, del tuo nulla, e veggен-  
 do, che non hai di che poterti  
 giustamente gloriare, ne suani-  
 ra il fumo della superbia, che ti  
 annebbia il ceruello. *Tergamus*  
*ergo speculum nostrum ab amore*  
*vanitatis, diceua S. Agostino,*  
*idest, a puluere, & a sorde, ut in eo*  
*conspicere valeamus & nos, & crea-*  
*torem nostrum, quem peccando post*  
*tergum nostrum posuimus.* Se le  
 donne hauêdo perduto lo spec-  
 chio, in cui si sogliono vana-  
 mente mirare, per abbellire la  
 faccia, e adornare il capo, e la  
 chioma, il vanno con sollecita  
 cura cercando, e ritrouatolo,  
 e dalla poluere, e da tutte le  
 macchie anche piu sottili, e leg-

**Apul<sup>2</sup>**  
**ius lib.**  
**de Deo.**

13

**D. Aug.**  
**tomo 3.**  
**de spiri-**  
**tũ, & a-**  
**nima**

12

M

giere

giere lo purgano, così noi ancora facciamo. Cerchiamo questo specchio della cognitione di noi medesimi, ed in esso contempliamo a bell'agio quello, che siamo, le brutte macchie della nostra coscienza, le torciture del nostro cuore, e senza dubbio con questa vista riputandoci vn niente ci humiliaremo davanti a Dio, e confesseremo, che poveri siamo, e mendici, e che nulla di bene senza la Diuina gratia non possediamo. Così faceua il Profeta. *Quoniam misericordia tua ante oculos meos est, & complacui in veritate tua.*

*Psalm. 25. cordis tui ante oculos meos est, & complacui in veritate tua.*

14

D. Aug.  
tomo 3.  
de spiri-  
tu, & a-  
nima c.

33.

Ma per meglio conoscere quali tutti no' siamo, due cose dobbiamo cōsiderare, come parla S. Agostino, cioè dire, qual sia la natura nostra, o per ben viuere, e regular' i passi del cuore nel sentiero della virtù, o per cadere, e precipitarci nella strada lubrica, e pantanosa del vitio. Per operar virtuosamente tutti fiamo deboli, infermi, languidi, e senza veruna forza, e vigore, e sempre bisogno habbiamo della gratia Diuina, che ci risnegli, che ci auualori, che ci conforti, e ci sostenga, ma per correre alla morte, che ci arreca il peccato, non è di mestiere, che habbiamo gli sproni, che ci spingano al corso: peroche da noi medesimi per fastose balze ci trabocchiamo, o giacendo nel profondo pozzo delle nostre iniquità, vicir non possia-

mo, se Iddio col braccio della sua potenza non ci soccorre. E questo volle dir' il Profeta con le citate parole. *Quoniam misericordia tua ante oculos meos est, et complacui in veritate tua.* E con quelle altre. *Deduxit me super semitas iustitiae propter nomen suum.*

*Psalm. 22.  
v. 3. v. 6.*

*Et misericordia tua subsequetur omnibus diebus vitae meae.* E per ben' intendere questa verità andiamo tutti alla scuola del gran Patriarca Abramo, e dall'etiempio suo impariamo così eccellente dottrina. Parlaua con gli Angioli, che rappresentauano la persona di Dio, quel gran Padre, e conoscendo l'altezza impareggiabile del Signore, e la bassezza della sua persona si chiamaua poluere, e cenere. *Loquar ad Dominum meum, cum sim puluis, & cinis.* Non era Abramo vn'huomo giusto, e tanto accetto a gli occhi della Diuina

*Gen. c.  
18. v.  
27.*

Maestà, che perciò fu eletto per padre d'vna posterità senza numero, e per quella pianta felice, donde nascer doueua il Salvatore del mondo? e come adunque e poluere, e cenere si addimanda? *Cum sim puluis, & cinis.* Dice bene, soggiugne S. Agostino. Imperocche ogni huomo, quantunque fauorito dal Cielo, e de' tesori Diuini copiosamente arricchito, puo confessare con verità, ch'egli altro non è, che poluere, e cenere: perche si come la poluere solleuandosi dalla terra ella vola per aria, doue il vento

15

*D. Aug.  
ibidē vt  
supra,*



vento sulle ali sue la porta, e poi di nuouo alla terra cadendo vi si ferma, ne piu al volo s'innalza, se vn'altra fiata il vento pure non la solleua: così l'huomo puo sempre in ogni sorte di vizio rouinofamente cadere, e nelle sue disgratie giacendo riforgere non potra mai, se non è dalla Diuina bontà, e misericordia foccorfo: e si come la cenere per se stessa non puo produrre ne vna pianta, ne vn frutto, ne vn'erba, ne vn fiore, ne riceuendo la sementa le da vigore per nascere, e germogliare, così l'huomo non puo da se stesso far vn'opera buona di virtù, ne perseverare nel bene, se l'Idio col braccio della sua gratia non lo fouuiente, non lo corrobora, e continuamente non lo mantiene. Però con ogni affetto ringratiar dobbiamo la Diuina misericordia, non solamente di quel beneficio singolarissimo, che ci ha fatto col porgerci la sua mano, e trarci dal fango delle nostre miserie, ma di quello ancora, che riceuiamo per l'assistenza continuoua, affincbe di nuouo non torniamo a cadere. *Pluuiam voluntariam se-*

Plal. 67.  
v. 10.

D. Aug.  
de Tri-  
nitare  
lib. 4. c.  
1. como  
3.

gregabis Deus hereditari tua, diceua il Profeta, & infirmatus est: tu uero perfecisti eam. Per pioggia yolontaria, come spiega S. Ago-

la sua liberalità la ci dona. E noi conofcendo così gran fauore, con vana persuasione non ci appoggiaremo alle nostre forze troppo deboli, e cascanti, ma in Dio solo metteremo tutte le nostre speranze, e a lui solo come dator di ogni bene ne daremo tutta la gloria. *Pluuiam voluntariam non nisi gratiam uult intelligi, non meritis debitam, sed gratis datam, unde & gratia nominatur. Dedit enim eam, non quia digni eramus, sed quia uoluit. Hoc cognoscentes non fidentes in nobis erimus: & hoc est infirmari, ipse uero perficit nos.* Però all'Apostolo S. Paolo, che tanto bramaua, e supplicaua, che tolta gli fosse quella tentatione così molesta, che senza quiete il turbaua, rispose il Signore. *Sufficit tibi gratia mea: nam uirtus in infirmitate perficitur.* Se non fosse la tentatione, hauresti per auuentura vn'altra tentatione piu graue di vana persuasione nel capo, ma patendo questo stimolo della tua carne, ti conosci debile, e fiacco, e ben' impari, che senza l'aiuto della mia gratia non puoi far nulla, e con questa cognitione della tua infermità, e fiacchezza s'innuigorisce, e si perfettiona la virtù dell'anima tua, perche nell'humiltà profondamente si radica, e stabilisce. *Quisquis in ueritate se ita cognoscit, conchiude S. Agostino, humilis est coram Deo, & hominibus.* Al-

2. cor. 6.  
7. v. 9.

D. Aug.  
como 3.  
de spiri-  
tu, & a-  
nima c.

chiario lume di questa scienza.

M 2 chi 53.

16

chi ben conosce se stesso, potrà ben essere schernito, oltraggiato, depresso, perseguitato, ma qual colonna fortissima non crollerà, ma con inuitta pazienza, e fermissima robustezza rintuzzerà i dardi, e spezzerà le faette o dalle lingue, o dalle ma-

D. Basil. in vique persuasit vera humilitatis, psal. 61.

scrive il gran Basilio, *dum maledicuntur, per hoc quod prius sibi probè conscius fuit propria vilis, non iam animo commovebitur probrosis verbis ignominie laceratus*. Dirai, ch'egli è pouero, mendico, cencioso, di stirpe ignobile, e negletta nel mondo, di patria ignota, e sconosciuta, alienato tra' sassi, nutrito nelle capanne, d'herbicciuole pasciuto, ma non perciò l'auuillimento l'offende, perchè in più basso luogo tien gli occhi, e stimandosi fango, tutte l'ingiurie allegramente sostiene. *Si ignobilem dici se percepit, & ex obscura familia viro*

D. Basil. ibidem.

*prognatum, iam antuerit, cordi ut persuadent suo, se in luto genitum*. Se per commendare o le doti della natura, o l'acutezza dell'ingegno, o il saper eccellente, o la dignità eccelsa, e sublime, o la nobiltà scolare della prosapia, o le azioni nobilissime della mano, o le opere di virtù singolari, o l'innocenza, e santità de' costumi scioglierai la tua lingua, e con eloquenza di più facondo parlare tesserai enconi degni

dell'eternità, di se medesimo vergognandosi si chiuderà come a' fischì di velenosi serpenti l'orecchie, per non vdir quelle voci troppo ingrati, e spiaceuoli al cuore: e riuolto a Dio gli dirà col Profeta. *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. E come parla S. Agostino. *Gratia quippe ista erumpentis aquae de petra, petra autem erat Christus, non quasi ex operibus precedentibus data est, ne ullam suam homines, sed nominis Dei quererent gloriam*. Se per diuina virtù operando cose stupende, e marauigliose, o rifinando gl'infermi, o raddrizzando i zoppi, o illuminando i ciechi, o smodando a'muti la lingua, o aprendo a' sordi l'orecchie, o mondando i lebbrosi, o tranquillando i bollori del mare, o destando dal sonno della morte gl'infracidati cadaueri, o traportando le fassole montagne, o signoreggiando le stelle, o arrestando il corso de' gl'infocati destrieri del Sole, e perciò veggendosi da' popoli honorare, e come vn Dio scelo dal Cielo ruerire, e adorare, esclamerà anch'egli con gli Apoistoli, e rifiutando quell'honore dirà. *Viri quid haec facitis? & nos mortales sumus similes vobis homines*. Questi sono i miracoli, e le trasformazioni, che fa ne' cuori questa nobil scienza della cognitione di noi medesimi, di

Psal. 113. v.

D. Aug. tome 8. in psal. 113. c. cione 1.

17

Act. Apost. c. 14. v. 14.

## Nella terza Domenica dell' Aumento. 93

ne, di abbassar l'orgoglio, di atterrare la superbia, e ne gli animi per natura auidi della gloria innestare la pretiosa gioia

Punt. 2. dell'humiltà, e modestia.

18 Da questa cognitione, con cui per acquistar l'humiltà dee ogni vno contemplare se stesso, andianno a studiare vn'altra lectione, la quale c'insegnerà la maniera di abbattere il fasto, e la superbia di questo picciol mondo dell'huomo, che pur talora per vna vana immaginazione, e per vn nulla stoltamente si gonfia, e farà la cognitione di queste cose mondane, ch'essendo all'huomo di gran lunga inferiori, nulladimeno perche non ben'intese, e conosciute ne gli animi de'miseri figliuoli di Adamo sogliono partorire vn' intollerabile albagia, e fanno lor credere di essere non piu huomini di questa terra, ma Heroi, e Semidei del Cielo. E se bene per molte cose potriamo andar discorrendo, tuttauia perche infinito riuscirebbe il parlare, a due sole ridurremo il presente discorso: e faranno le ricchezze, e l'honore, che nella vita presente, che pur troppo fugace velocemente sparisce, con tante industrie, con tante arti, e con tante fatiche, e sudori si cercano, e gelosamente si guardano. Però dell'amore delle ricchezze parlando dice S. Agostino. *Video enim*

*bente amore pecunia labores suscipiatis, ieiunia toleretis, mare transitis, ventis, & fluctibus vos committatis.* E dell'honore, e dignità temporali. *Quare vapulasti? Quare tanta mala in pueritia pertulisti, ut disceres? Quid disceres? literas. Quare? ut haberetur pecunia, aut ut compararetur honor, & teneretur sublimitas dignitatis.*

19 E per cominciare dalle ricchezze, chi non sa, e non vede, che sono queste madri feconde di ambitione, di fasto, di alterigia, e di orgoglio: e chi le possiede vuol camminare sulle teste altrui, da tutti farsi temere, honorare, e riuerire, e per la potenza, che i beni di questa terra gli somministrano, pretende inchini, ossequi, e seruitù, e qual nume sceso dal Cielo di esser da' popoli, e dalle genti volgari profondamente adorato: e così albagiosi sono i pensieri, che se altri no'l fanno, che affanni, che ambascie, che nebbie di malinconia gli assediano, e gli combattono il cuore, e che riuolutioni di minacciose tempeste sconvolgono quella pace, e tranquillità della mente, che nel guadagno, e possedimento di tante douitie va l'infelice accattando? Va cercando Polibio, per qual cagione tra' Lacedemoni non erano anticamente discordie, litigi, e contese, ma ne' cittadini vna dolce, e amabil

con-

D. Aug.  
tomo 9.  
lib. de  
decem  
choris  
c. 1.

Polib.  
lib. 6.

concordia regnaua: e poi conchiude, che tra di loro viueano come fratelli, ne gli vni galleggiar voleuano sopra de gli altri, perche a tutti con egual portione si diuideuano i campi, e' poderi comuni, ne alcuno possedeua molti denari, ne tappezzerie, ne massaritie pretiose, ne andaua con seruitù pomposamente vestito, e col numeroso corteggio di persone piu riguardeuoli, ne fabbricaua sontuosi palagi: e però non essendo auidi di molta roba, ma godendo di vn'aurea mediocrità per viuere parcamente, ne anche dauano luogo alla superbia, per cui nelle città si solleuano gli animi, e sempre discordi accendono l'ire, e gli sdegni, perche tutti pretendono di risplendere come soli. Ben'intendeua questa verità l'Apostolo S. Paolo; e però auuiso il suo Timoteo, che procurasse di scacciare dal capo de'ricchi il vento, che gonfia, non empie, della superbia. *Præcipe diuitibus huius mundi non superbe sapere, neque sperare in incerto diuitiarum &c.* Peroche, come parla S. Agostino, la superbia è vn gran morbo, e malattia pericolosa di tutti coloro, che posseggono tesori, e abbondano di ricchezze. E'bisogna ben confessare, che sia di vn'animo grande, e generoso colui, che nel colmo di questi beni temporali, e terreni non si lascia gonfiare, ma

con vn magnanimo cuore, come superiore a quanto possiede, le ricchezze dispregia. *Non enim diuitias expauit.* e ragiona di Paolo, *sed morbum diuitiarum.* **D. Aug.** *Morbus autem diuitiarum est superbia magna. Nam grandis animus est qui inter diuitias isto morbo non tentatur. Maior animus diuitijs suis, qui eas vincit, non concupiscendo, sed contemnendo.* Hanno le legna il tarlo loro, ha il ferro la ruggine, che a poco a poco il distrugge, hanno le vesti la tarma, che le rode, e le consuma, ed il vermine delle ricchezze si è la superbia: e vano ordinariamente del pari, e camminano di vn medesimo passo fasto, alterigia, orgoglio, **D. Aug.** e ricchezze. *Vermis diuitiarum superbia est. Difficile est, ut non sit superbus qui diues est.* E per inferire, che vn'huomo sia superbo, basta il premettere, ch'egli è ricco. *Diues est, superbus est.* **ser. 110.**

Andiamo alla scuola di quel Giobbe, che di ricchissimo diuenne puerissimo, e da lui impariamo, che frutto ne gli animi humani partoriscono le ricchezze. *Lampas contempta apud cogitationes diuitum.* Disse il fortissimo lottatore, Per lampas dispregiata, e negletta, come interpreta S. Gregorio, s'intendono gli huomini giusti, che pueramente viuendo a gli occhi del mondo non mandano raggi, e splendori di gloria, che da gli stolti si ammirano: e per-

cio

20

1. ad Ti.  
mot. c.  
6. u. 17.

moral.  
lib. 20.  
c. 17.

ciò non si honorano, ne si stima-  
no, ma piu tosto si vilipendono,  
e con oltraggi si calpestano, ma  
dentro del cuore ardono, e ri-  
lucono, perche accesi, e illu-  
strati dal fuoco purissimo dell'  
amore diuino, e per nome di  
ricco s'intendono i superbi, i  
quali per le ricchezze gonfian-  
dosi non temono il giudicio ne  
de gli huomini, ne di Dio. *Quid*  
*hoc loco significatur nomine diuitū,*  
*nisi elatio superbiorum, qui venturū*  
*iudicis respectum non habent, dum*  
*superbia apud se cogitationibus tu-*  
*ment?* E però soggiugne il pa-  
tientissimo Profeta. *Abundant*  
*tabernacula prae donum, & auda-*  
*cter prouocant Deum, cum ipse de-*  
*derit omnia in manus eorum.* E  
vuol dire, che le case de'ricchi  
abbondano d'ogni cosa, ma la  
superbia loro è così grande,  
che hauendo dalle benefiche  
mani di Dio riceuuti tanti fa-  
uori, e tanti beni, tuttauia non  
riueriscono quel sommo Re, ne  
lo riconoscono per lor padro-  
ne, e Signore, ma piu tosto da  
quanto posseggono prendono  
occasione di voltarsi contra di  
lui, e di oltraggiarlo con mille  
nefande iniquità: e ben'a ragio-  
ne gli addimanda predoni, la-  
dri, assassini, perche si vsurpa-  
no l'altrui, e si fan possessori  
assoluti di quella roba, che da  
loro il Sourano Monarca, non  
come a Principi indipendenti,  
ma come a castaldi, e ammini-  
stratori, per dargli al suo tem-

po vn minutissimo conto, quan-  
do sarà lor detto. *Redde ratio-*  
*nem villicationis tuae.* *Abundant*  
*tabernacula prae donum, & auda-*  
*cter prouocant Deum, quia plerum-*  
*que mali eò magis contra Deum su-*  
*perbiunt, quò ab eius largitate, &*  
*contra meritum ditantur: & qui*  
*prouocari bonis ad meliora debue-*  
*rant, donis peiores fiunt.*

D. Greg.  
ibidem  
lib. II. c.

2.

Per qual cagione l'Apostolo  
S. Paolo hauendo detto, che gli  
amadori delle ricchezze cag-  
giono nelle reti, o ne' lacci del  
comun nimico Demonio, e si  
fanno schiaui di questo fiero ti-  
ranno. *Nam qui volunt diuites*  
*fieri incidunt in temptationem, & in*  
*laqueum Diaboli.* Soggiugne,  
che la cupidità della roba è la  
radice di ogni maluagità? *Ra-*  
*dix enim omnium malorum est cu-*  
*piditas:* hauendo prima quel  
Sauio, che, per la bocca di  
lui parlando lo Spirito Santo,  
non puo mentire, chiaramente  
insegnato, che *Initium omnis*  
*peccati est superbia: qui tenuerit*  
*illam adimplebitur maledictis, &*  
*subuertet eum in finem.* Se la  
superbia è il principio, e la ra-  
dice, da cui si genera ogni ma-  
le, come adunque vuole l'Apo-  
stolo, che sia l'accesa voglia di  
posseder tesori, e ricchezze? Io  
so, che varie sono le spositioni  
d'ingegnosi scrittori: ma non-  
dimeno si puo dire con verità,  
che tanto l'auidità, quanto la  
superbia, sia l'origine, e la fon-  
te, donde sgorgano i torrenti  
torbidi

22

D. Greg.  
ibidem

Iob.  
ibidem  
u. 6.

1. ad Ti.  
mot. c. 6.  
u. 9. 10.

Ecclesia-  
stici. c.  
10. v. 15.



torbidi, e strepitosi di ogni peccato, perche chi è ricco, è anche superbo. *Dives est, superbus est.* E se la superbia è vno sprone agutissimo, che ad ogni sorte d'iniquità stimola il cuor humano, così la cupidità di tesorizzare lo spigne, e lo precipita in ogni sceleratezza. Ouerò secondo l'intento nostro diciamo, che le brame focose, d'hauere esalano il fumo della superbia: e però vanno insieme congiunte ricchezze, e albagia, e quello, che non possono eseguir' i superbi disegni, le douitie somministrano loro le armi per abbattere ogni intoppo, per rompere ogni steccato, per ributtar' ogn'incontro, per atterrare ogni fortezza, e aprirsi libero il campo alle ingiustitie, alle vendette, alle oscenità, a' sacrilegi, a gli homicidi, e a tutte sorti di maluagissime operatione si puo dire con quel poeta parlando di Roma.

*Nullum crimen abest, facinusque  
libidinis, ex quo*

*Paupertas Romana perit.*

23 Nella pouertà erano prima  
Saust. humili i Romani, ne si sdegna-  
de cōi uano con l'aratro di romper la  
rat. Ca terra, ma fatti ricchi, e potenti  
tilina. diuennero anche ambiciosi, e  
superbi: e notò ingegnosa-  
mente lo storico, che in quella città,  
anzi in quel piccolo mondo,  
prima d'ogni altra cosa si accese  
l'amore eccelsiuo delle ricchez-  
ze, e da questo n'auuampò la cu-

pidigia del dominare, e di por-  
tare l'imperio fin doue si allar-  
gano i mari, e si spandono i fol-  
goranti raggi del sole. *Igitur  
primò pecunia, deinde Imperij cupi-  
do crenit. Diuitia elatum faciunt,*  
disse anche Focilide, *scelera im-  
pia adaugent.* Anche il S. Re  
Ezechia fu tocco da questo  
morbo di vna vana ostentatio-  
ne, e superbia, perche possede-  
ua molti tesori d'oro, e d'argen-  
to, e perciò ne fu da Dio seue-  
ramente punito. Però de' gra-  
uissimi mali, che fan le ricchez-  
ze ne gli animi parlando, disse  
il B. Lorenzo Giustiniano, che  
fra gli altri partoriscono il ven-  
to di quella superbia, che gon-  
fiando gli humani ceruelli ag-  
gira loro con vertigene il capo,  
e li fa scioccamente vaneggia-  
re. *Si diuitiarum cupido in ten-  
tationes, & Diaboli impellit la-  
queos, quid facient habita? Ipsas,*  
*ut plurimum si expendantur, comi-*  
*tantur apparatus voluptuosus con-*  
*uiuiorum, histriorum, ioculato-*  
*rumque concursus, impudicitia, or-*  
*natus superfluus indumentorum, recte*  
*fastus inanis gloria, mentis elatio,*  
*& alia multa, quibus carent qui ad*  
*sufficienciam tantum diuitias pos-*  
*sident.*

Mi sapreste voi dire, perche  
il Saluatore a quello scriba, che  
si offerì di seguirlo *Magister, se-*  
*quar te, quocunque ieris.* Diede  
risposta con quelle misteriose  
parole. *Vulpes foveas habent, &*  
*volucres Cali nidos, filius autem*  
*homi-*

B. Lau-  
rent. Lu-  
tin. de  
spiritua-  
li anime  
refur-

Matt. e.  
8. v. 19.

Ibidem  
v. 20.

*hominis non habet, ubi caput reclinat.* Volle con questa risposta insegnargli, che difficilmente l'haurebbe potuto seguire: peroche egli non possedeva ricchezze di questa terra: e se le volpi han le cauerne loro per habitare, e gli uccelli i nidi, oue poterli ricouerare, egli per la sua pouertà non haueua ne casa, ne tetto, e per viuere bisogno haueua dell'altrui prouedimento, e soccorso. Ma perche piu tosto parlò delle volpi, e de gli uccelli, e non d'altri animali, che pur anch'essi hanno qualche albergo, o ne' boschi, o ne' monti, o ne' campi, e altri nelle medesime città, oue e di giorno, e di notte possono alloggiare? Non pensate, che senza profondo mistero il Diuino Rodentore parlasse: ma per nome di volpi, e di uccelli volle significare gli huomini adagiati nelle ricchezze: e chiamò questi e volpi, e uccelli, perche imitano la natura di questi animali. La volpe è astuta, e frodolente, e il ricco per accumulare tesori altro non fa, che con mille artifici ingannare, e tradire. *Eos,* disse Clemente Aleffandrino, *qui in effodiendis, & infodiendis dititijs versantur, homines prauos, & plane terræ filios vulpes Christus appellauit.* Le cauerne, nelle quali queste volpi de' ricchi nascondono le sostanze loro a questi, e a quegli rapite, sono le arche, e le casse, oue tengo-

no le gioie, l'argento, e l'oro, e li guardano come cari, e pretiosi idoletti. Gli uccelli sono simbolo della superbia, come quelli, che volano in alto per le ampie campagne dell'aere: e il ricco come uccello di rapina, nelle pianure della terra camminar non vuole, come gli altri, ma sulle ali della sua alterigia spiega il volo alla piu alta regione, e gli humili cō dispregio rimira. Però a questo uccello superbo si conuien la minaccia della bocca Diuina. *Si exaltatus fueris ut aquila, & superbia inter sidera posueris nidum tuum, inde detrahā te.* Dite adunque, che vanno sempre del pari ricchezze, e superbia, e chi è ricco delle sue viuande il fasto, e l'alterezza nutrica, e mantiene: e però Cristo come tutto innocente, tutto humile, e pouero questa sorta di gente ambiziosa, perche ricca, per suo corteggio non vuole, e a quel giouane, che inuitò alla sua corte, ordinò prima, che abbandonasse le sue ricchezze, perche il maestro di vera humiltà ammettere non voleua vn ricco, e per questo altiero, e superbo.

Hor s'egli è vero, che la superbia delle ricchezze vanamente si pasce, e come vn'otre nons'empie, ma si gonfia, donde nasce questo gran mostro, e gigante? Dite pure, che dall'ignoranza si concepisce, e alla luce con horrore della natura si

N manda.

Scrom-  
mat. lib.  
4.

manda. E cieco il povero ricco, e per sua infelicitissima sorte la sua cecità non conosce. A lui pare vn gran che l'esser ricco, e come oggetto della sua felicità, per cui ne ua qual'ingemmatto patrone, le ricchezze cõttempia, e abbaccinato dallo splendore dell'oro, e dell'argento la sua pazzia non vede, e giacendo nel loto, si crede lo stolto di passeggiare sulla nobil fronte delle stelle! Vien qua hora, o cuore altiero, tu che per le tue ricchezze come incapace di te medesimo ne vai fuor di te stesso, e con gli occhi dell'animo mira ben bene, e considera, di chi sono, e che sono alla fine, queste tue douitie, che ti empiono come vn pallone di vento? Mira nel primo luogo di chi sono, e dinmi, son forse tue? Se dirai, che son tue, sul principio ti darà il Santo Giobbe vna

Iob. c. 12. v. 9. *mentita, e diratti. Quis ignorat, quod omnia hac manus Domini fecerit? In cuius manu anima omnis uiuentis, & spiritus vniuersa carnis hominis.*

10. Come bugiardo ti spaccera il Serenissimo Profeta.

Psal. 94. *Quia in manu eius, cioè di Dio,*

v. 4. & c. *sunt omnes fines terra, & altitudi-*

*nes montium ipsius sunt. Quoniam ipsius est mare, & ipse fecit illud: & sicca manus eius formauerunt.*

E però inuita tutti all'adoratione di quel gran Monarca, e potentissimo Re, che ha dato l'essere a tutte le cose, e noi pure, siamo fatture delle sue mani.

*Venite adoremus, & procidamus; & ploremus ante Dominum qui fecit nos.*

Chi è nel mondo, e nel Cielo, o nella terra, o ne gli abissi, se non è cieco, se non è stolto, se affatto non ha perduto il ceruello, e la ragione, quantunque giusto non sia, ma iniquo, è scelerato, che habbia ardimento di dire, che Iddio non sia d'ogni bene l'autore, l'artefice sapientissimo di ogni grand'opera, il facitore di tutte le cose, e come sourano Principe, e padrone non le gouerni, e tenendo in pugno il mondo tutto non faccia quello, che piu gli aggrada, e quanto godiamo dalle sue mani liberalissime a noi come serui soggetti sempre all'alto suo dominio non si conceda: e però si come date ci sono senza merito nostro, così in ogni tempo, e momento da lui medesimo essere non possiamo senza verun torto spogliati?

*Quis ignorat, quod omnia hac manus Domini fecerit? Ac si aperte*

*dicat, soggiugne il magno Gregorio. Sive sensu tardiores, seu sublimis sapientes, siue terrenis artibus deductos, seu huius mundi occupatus inquisitionibus requiras,*

*cuncta hac creatorem omnium Deū facentur; & de potestate eius concorditer sentiunt, quamvis sub ea non concorditer viuunt.* O quanto molti sono delusi, mentre acccati si persuadono d'esser padroni di quella roba, di quell'argento, di quell'oro, di quelle gioie,

D.  
Greg.  
moral.  
lib. II.  
c. 2.



gioie, che tengono nelle casse, di quegli addobbi, di quelle tappezzerie, con cui adornano le stanze, e le sale, e ne fanno mostra pomposa, della vastità di quelle sterminate campagne, che alle fatiche, e sudori de' poveri giornalieri feconde partoriscono frutti senza fine: e perche non riconoscono, e non vogliono intendere, ch' essi non hanno il dominio, ma tutto è di Dio, che per sua liberalità si compiacque di dar loro per brieve tempo, non il possesso assoluto, ma l'uso del necessario allo stato loro, e non più, perciò si gonfiano, e superbamente sollevano il capo, e con dispregio intollerabile calpestano i poveri, come se fossero non, huomini creati, e rendenti da Cristo per vna eternità di felicissima vita, ma feccia vilissima della terra? Che pensieri ti si aggirano per la mente, o huomo impastato di loto? Tu non se' padrone di quanto millantatore ti glori. Altro non sei, che vn povero procuratore, o custode di quel deposito, che Iddio ha collocato nelle tue mani, si come alla guardia altrui a piacere suo dar lo poteua. Tutte queste cose, che vi gonfiano, infelici mortali, disse anche lo Stoico, e dementandoui vi fanno dimenticare delle vostre fralezze, e miserie comuni, che nelle anche sotto chiaui di ferro con mille occhi guardate, e cu-

stodite, che tolte, e spremute, dall'altrui sangue difendete col sangue vostro, per le quali armate i legni, e le naui a turban l'onde, inquietar' i fiumi, ed insanguinare i medesimi mari, scotete città, atterrate fortezze, saccheggiate prouincie, espugnat i regni, e gl'imperi, e senza rispetto di amicitia, di parentela, di sangue, di promesse, di giuramento, di pietà, e religione fassopra il mondo tutto volgete, non sono vostre, e al volar di pochi momenti dalle vostre mani inuolate, secondo la disposizione della prouidenza Diuina hauranno altri custodi, e forse anche successori faranno i vostri più perseguitati nimici.

*Sed vocat usque suum, qua potest* Horat.  
*pulus adfira certis* lib. 2.  
*Limitibus, vicina refugit iurgia,* Epist. 2.  
*tanquam*

*Sis proprium cuiquam, puncto*  
*quod mobilis hora*

*Nunc prece, nunc pretio, nunc*  
*vi, nunc sorte suprema*

*Permutet Dominos, & cedat in*  
*altera iura,*

Bcome scriue S. Efrem Siro. S. Eph.  
*Quod si quis dimittas, atque sub* temSy-  
*stantiam sub manibus habet, non* rus, de  
*est Dominus omnino rerum, sed* relut-  
*dispensator: eo quod & ipse ab al-* re. a  
*tero tradita sibi bona acceperit,* mor-  
*versusque per ipsum in alterum,* tuorū.  
*transferetur fors episcopi arbitratu.*

Dimmi per cortesia, inter-  
roga S. Basilio, da qual fonte

N 2 corri-

Seneca.  
de Be-  
neficijs  
lib. 1. c.  
3.

**D. Basil.** corruate si sonò queste ricchezze? Come nate sono nelle tue mani? Donde sono venute nella tua casa? Da qual miniera tant'oro? Se per auuentura tu rispondessi, che a caso, e per fauore della cieca fortuna nel tuo seno sono cadute, vn'empio faresti, vn cieco, vno stolto, nò riconoscendo quel sommo fattore, che ti ha creato, e tratto dall'abisso del nulla, ne rendendo gratie a quella mano liberissima, che il tutto per sua cortesia ti diede. Ma se confessi, come non puoi negare, che da Dio le hai riceuute, dimmi ancora, a che fine le ti diede? Pretese forse il Signore, che tu come padrone le vsurpassi per te? Ma non vedi, che ciò sarebbe vn furto, vna rapina, vn sacrilegio? Altro non volle Iddio, che darle nelle tue mani, affinche le guardasti, come fedel custode, e seruendoti di loro per pascerli, e per vestirti, del resto souuenisti il mendico, che come te, e piu di te arricchir poteua, per hauer occasione di rimeritare la tua fedeltà, e premiar la patienza del pouero cò la corona d'vna gloria immortale.

**D. Hieron.**  
lib. 2.  
Ep. 14.

*Qua utilitas est, scriue S. Girolamo, parietes fulgere gemmis, & Christum in paupere periclitari? Iam non sunt tua, qua possides, sed dispensario tibi credita est.*

28

Se vn'altr'huomo a te lasciassse vna possessione grandissima, e di terreno per sua natura fe-

condissimo, con questo patto, che de'frutti di lei souuenisti al tuo bisogno, e della tua famiglia, e perche l'entrata è grossissima, del resto tanti poueri bisognosi di esser pasciuti, e vestiti, prontamente ne soccorresti, e dopo il corso di alcuni anni, o alla piu lunga della tua vita altri succedessero a godere quel beneficio, che per sua liberalità hor ti lascia, dimmi se tu in vece d'vsar moderatamente di questi beni, spandessi tutte le rendite in crapule, in banchetti, in pompe, in lussi, in piaceri, in giuochi, in sollazzeuoli trattenimenti, ne gli addobbi della tua casa, nel fabbricare sontuosi palagi, nell'accumulare tesori, nell'aggrandir senza fine i confini de' tuoi poderi, mentre intanto i mendici alla tua prouidenza commessi si muoiono di fame, di sete, di nudità, perche da te soccorsi non sono, non faresti forse vn ladro, vn'ingiusto usurpatore, vn'ingordo diuoratore dell'altrui roba? Tutto quello, che hai, nò è tuo, perche ad altri dee passare, e di quello, che auanza al necessario sostentamento del tuo corpo, de' tuoi figliuoli, della tua famiglia, non sei padrone, ma padroni ne sono i poueri: e giustamente doler si potrebbero, che tu rubi loro quella sostanza, per cui potrebbero viuere, e non morire nel fracidume d'vn'estrema calamità, e miseria. Hor in questa

## Nella terza Domenica dell' Aumento. 101

questa maniera si porta Iddio co'ricchi. *Desert tibi honorem*, dice S. Agostino, & quasi dicit tibi: *prior de communis tolle quod sufficit necessitatibus domus tua, quod reliquum est da Christo*. E come parla il magno Leone.

D. Leo. *Etiā terrena facultates, & confer. 5. de porca ex Dei largitate proueniunt, collect. ut merito rationem earum quasitatus sit, qua non magis possidenda,*

*quam dispensanda commisit.* E il Signore vn potentissimo, e sapientissimo Re, che tutte le cose ha creato di nulla, e con somma prouidenza le regge, ne mai erra, ne puo errar in vn punto: ed essendo ricchissimo, e possedendo infiniti tesori, che mai non si possono ne votar, ne scemare, non abbisogna del nostro, ma egli come Principe liberalissimo ci da largamente i beni di questa terra, e non patendo veruna necessità delle nostre sostanze, in suo luogo ha sostituito i poveri: e dice al ricco. Io ti do questi beni, è però da me, come tuo sourano Signore, riconoscer li deui: e sappi, che io son quegli, che a tuo pro, e beneficio volgo i Cieli, la luna, il sole, e le stelle, che di rugiada empio il seno dell'alba, e di pioggia le nuuole, per humettare, e fecondare la terra, e se vorrò, non cadrà vna stilla, e tu di necessità ti morrai. Io carico di frutti le piante, spargo per le campagne le biade, vello di verde ammantò i prati, inco-

rono di be' fiori i giardini, di pretiosi metalli i monti arricchisco, i falsi di gioje, le conchiglie di perle, di coralli il mare, la terra di animali, l'onde di pesci, l'aria di vcelli, e tutto quello, che sai voler, o bramare, da me lo riceui: ma perche insieme godo in me stesso ogni felicità, e pieno son di me stesso, ne ho bisogno dell'altrui aiuto, però comando, che invece di rendere a me quello, che richiede il mio merito, e la tua obligatione ti suggerisce, a'poveri, che stanno in luogo mio, lo dia: e però dichiaro questi successori al credito, che io tengo di ripetere da te, quanto alla tua bocca, e alla tua vita, per terminar' il viaggio della tua pellegrinatione, ti auanza: e se a questo imperio non ti foggetti, ti chiamerò al giudicio, disaminerò la tua causa, ti conuincerò di rapina, ti condannerò come ladro, come infedele, come ingrato, come barbaro, e crudele. *Admonendi sunt*, auuertì S. Gregorio, *qui nec aliena appetunt, nec sua largiuntur, ut sciant solliciti, quod ea de quibus sumpti sunt cunctis hominibus terra communis est: & idcirco alimenta quoque omnibus communiter proferri: & idcirco incassum se innocentes putant, qui commune Dei munus sibi vendicant.* Se come ladro condannar si dee, e dalla giustizia seueramente punire colui, che altri della robba loro

D. G. e.  
gor. 3.  
p. Pa.  
boral.  
admo.  
nit. 12.

no

ne spoglia, così come ladro dalla Diuina giustitia sarà con ogni rigore castigato quel ricco, che strigne la mano, e souuenir non

D. Amb. vuole il mendico. *Non est miseric. 8. nus criminis habenti tollere, quam cum possis, & abundes indigentibus denegare.* E come soggiu-

D. Aug. gne S. Agostino. *Superflua di- to. 8. in uiti necessaria sunt pauperi. Alie- pia. na retinet, qui ista tenet.* Ma con piu espressiue parole spiegò questa verità il Boccadoro.

D. Io. *Terrenarum rerū es, o homo. dis- Chry pensator non minus, quam qui Ec- soft. ho. clesia bona dispensat. Non ad hoc 34. ad accepisti, ut in delicijs absumeres, Populū sed ut eleemosinam erogares. Nun- Antioc. quid enim tua possides? Res pau-*

*perum tibi sunt credita, siue ex laboribus iustis, siue ex hereditate paterna possideas.* Quindi è, che i poveri contra di que'ricconi, che ne'giuochi, nelle superbe liuree, nelle carrozze, che per l'abbondanza delle sete finissime, dell'oro, dell'argento, e de'lauori artificiosissimi portano il patrimonio di vna nobile, e numerosa famiglia, ne gli eserciti di cani, e di caualli, nel mantenimento di tante turbe di paggi, di staffieri, di buffoni, di parassiti, per tacer delle concubine vestite, pasciute, arricchite come nobili Principesse, scialacquano i beni, che al souuenimento altrui dati sono da Dio; gridano ad alta voce, e fin'al Cielo mandano le voci lamenteuoli, e dogliose, e dicono.

Nostre son quelle vesti per coprire la nostra nudità, nostre sono quelle viuande, per satollare la nostra fame, nostre sono quelle ricchezze, per souuenire alla nostra mendicità: e voi come assassini con grande ingiustitia, e con egual'impietà ci spogliate, e come harpie a noi questi beni rapite. *Nostrum est, pauperes clamant, quod effunditis. Nobis crudeliter subtrahitur, quod inaniter expenditis.* Così parla S. Bernardo. E con neruosa eloquenza S. Basilio. *Esurientis est panis, quem tu retines, nudi est vestis, quam in arca custodis, discalceati calceus, qui apud te marcescit, egentis argentum, quod tu terra infossum possides. Quare tot iniurijs hominibus, in quot poteris opem conferre.*

Andate, o ricchi, alla scuola delle Diuine Scritture, le quali come dettate dallo Spirito Santo ne mentire, ne ingannare vi possono, e frequentemente vdirete replicata questa lettione, che in questa terra non possediamo nulla del nostro, ma Iddio solo n'è il Principe, e l'assoluto padrone. Vdite, come parlò il Santo Patriarca Isaac volendo benedire il suo figliuolo Giacobbe. *Dei tibi Deus de- rore Cali, & de pinguedine terra abundantiam frumenti, & vini.* E perche non disse? Herede ti lascio delle mie sostanze, o tu con le tue industrie, e fatiche procura di acquistarti beni di questa

D. Ber. Ep. 42. ad Henricū Archiepiscopum Senonensem.

D. Basil. hom. in illud destruam borea mea.

30

Gen. 27. v. 28.

questa terra, ma Iddio sia quegli, che ti dia ricchezze, se non perche intendeva, che da quella fonte sola si deriua quanto di bene da noi si possiede? Vdite come parlò il medesimo Giacobbe, quando nel viaggio in-

**Gen. c.**  
**33.v.9.** contratosi con Esau suo fratello, e dimandandogli questi, di chi erano que' giouanetti, che veniuano insieme con esso lui, benignamente rispose. *Paruuli sunt, quos donauit mihi Deus seruo tuo.* E per concigliarsi l'amore dello stesso fratello con l'offerta di vn gran dono di pecore, e di armenti, e' non disse, questi son frutti delle mie fatiche, e parti de' miei sudori, ma vna benedictione di quel Signore, che a noi dona tutte le cose. *Esro mihi propitius, & suscipe benedictionem quam attuli tibi, & quam donauit mihi Deus tribuens omnia.* Così parlò il casto Giuseppe rispon-

**Ibidem**  
**v.11.** dendo al padre suo Giacobbe. *Gen. c.*  
**48.v.9.** *Filij mei sunt, quos donauit mihi Deus in hoc loco.* Così diceua il serenissimo Profeta, quando a Dio preparò la materia, di cui fabbricar si doueua il superbissimo tempio di Gerusalemme. *Tua sunt omnia, & qua de manu tua accepimus, dedimus tibi.* Così l'intesero tanti altri: e però di quello, che haueuano, soccor-

**Parali-**  
**pom. c.**  
**39. v.**  
**14.** reuano i poveri con larghissima mano, vn Gioanni, vn' Agostino, e vn' Adriano Vescou, vn' Osuualdo Re per la pietà memorabile, vn Carlo Magno, vn

Lodouico, e Manouello Imperadori, vn Gregorio, e Adriano Pontefici, e tanti altri, che nelle storie, e sacre, e Diuine per confirmatione di questa dottrina si ritruouano scritti, perche sapeuano l'obbligo loro, e che quanto haueuano, tutto era lor dato dalle mani di Dio, il quale a chi vuole, e come piu gli aggrada le sue ricchezze liberalmente dispensa.

Ma s'egli è vero, che i beni, e le facultà, che in questa terra godiamo, non soggiacciono al nostro imperio, e noi siamo come fattori, che pazzia, che stoltezza, che frenesia è la nostra, mentre per queste doudie ci gonfiamo di vento, innalziamo superbamente il cimiero, e con dispregio de' poveri galleggiar vogliamo sopra di tutti, e calpestare le altrui teste? Se colui, che per ordine di Totila Re de' Gotti a Benedetto si presentò di regal manto vestito, e col seguito di quel corteggio, che ad vn Re conueniua, per far proua, se il Santo era Profeta: e però il Santissimo Abbate gli disse: *Depone fili, depone quod geris, nam tuum non est:* si fosse allora per l'apparèza, e finzione d'vna real maestà insuperbito, non farebbe egli stato vn gran pazzo, gonfiandosi di quello, che non era suo, ma datogli solo, come a' finti personaggi, che nelle scene compaiono per breuissimo tempo? Ed è forse stoltezza-

31

za minore di questi ricchi mondani, se eglino per quelle facultà, che per vn momento di questa vita fugace han riceuute da Dio, come se fossero proprie loro, superbamente solleuano il capo, e come Dei di questa terra vogliono, che tutti a' cenni loro si pieghino, e riuerenti gli adorino? *Quis enim te discernit?*

**1. cor. c. 4. v. 7.** disse l'Apostolo S. Paolo. *Quid autem habes quod non accepisti?*

*Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Par cosa degna di marauiglia, e di stupore, e quasi del tutto incredibile, che vno si gonfi, e diuenti superbo, perche nelle mani tien quello, che non è suo. E però anche l'Apostolo si stupisce di coloro, che delle gratie riceuute dal Cielo s'insuperbiuano, come se date fossero a' meriti loro, e quasi per giustitia douute, mentre la natura humana creata nõ da se stessa, ma dalla potente mano di Dio, in se medesima è così pouera, così mendica, e miserabile, che senza il Diuino aiuto, e fauore non puo far nulla: e ben con ragione della superbia loro agramente gli accusa, e li riprende. *Quis enim te discernit? Quid autem habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* E non douremo ancor noi marauigliarci del fasto insopportabile de' ricchi di questa terra, e dir loro? *Quis enim te discernit?* Chi v'ha solleuato sopra de gli

altri, chi v'ha prosperato con più felice fortuna, chi v'ha dato tante comodità, chi tanti agi, chi tante facultà, e ricchezze? Sono forse opere del vostro ingegno, parti del vostro sapere, lauori delle vostre mani? O miseri, e ciechi, che sareste mai, se l'occhio di Dio non vi hauesse benignamente mirati? Non giacereste infelici nella poluere della vostra viltà, nel loto della vostra bassezza, nel fracidume della vostra mendicità? E come adunque, o stolti, per questi beni, che il Signore ha sparsi nelle vostre mani, vi gonfiate, e n'andate così altieri, e superbi, ed essendo minuti pigmei camminar volete come smisurati giganti? Entrate voi dunque tutti in voi stessi, e considerando la natiua vostra pouertà intendete bene, e con l'occhio dell'animo penetrate questa verità infallibile, e con questa cognitione potrete facilmente scacciar' il vento della superbia, abbassar' il capo, humiliare l'orgoglio, e con questa humiliatione acquisterete vn'amabile benignità, e piaceuolezza.

Ma perche forse questa batteria a deprimere l'alterigia de' ricchi non basta, mettiamoci di vantaggio a vedere, che fondamento han le ricchezze per ergere vn monte di aria ne gli humani ceruelli. Io so, che per dispregiar le ricchezze bastar dourebbe il conoscere que' pericoli,

coli, che s'incontrano da coloro, che le possiedono, non meno, che da quegli, i quali vogliono correre per vna strada tutta d'oro, e di gemme lastricata, ma decliue, e precipitosa, e affediata da'ladri, da orsi, da'lupi, da tigri, da' serpenti, e dragoni. Le ricchezze sembrano al palato vn dolce boccone, ma sono al cuore vn mortalissimo veleno, e pochi troueremo, che habbian potuto con antidoti vincere questa peste, e fuggirne la morte. Par vago, e bello lo splendore dell'oro, e delle gioie a gli occhi del corpo, ma con secreta malia gli occhi dell'animo acceca, e per dirapi di mille maluagità in vn'abisso profundissimo di miserie il trabocca. Ne falsa imaginatione stimarsi de questa, mentre quanto pericoiuse siano le ricchezze il

**D. Cy.** Vangelo c'insegna. *Docet, scri-*  
*prian. ue S. Cipriano, non tantum con-*  
*lib. de remmendas, sed & periculosas esse*  
*orat. Do. diuitias, illic esse radicem malorū*  
*minica. blandientium, & acitatem mentis hu-*  
*mana occulta deceptione fallentiū.*

Il pouero come libero, e dalle funi, e dalle catene dell'oro disciolto, e senza peso, che le spalle gli opprima, potrà per l'erta via del Cielo facilmente camminare, e correre senza molta fatica, e stanchezza, e tanto piu leggiuemente, quanto piu il premio de' suoi patimenti l'inuita. Ma al ricco, che si sente dalla mole pesantissima

delle ricchezze aggrauato, e dall'amore tenacissimo dell'oro fortemente legato, o quanta fatica costa il muouere vn piè, quanti stenti gli è necessario patire, quanti sudori spargere dalla fronte, quanta stanchezza, e lassatione nel corpo, quante ambascie nel cuore? e però per lo piu disanimato dall'asprezza del viaggio, e dal peso de' suoi tesori impecciato addietro ritorna, e senza speranza di poterli auanzare, ne' suoi deliqui immobilmente rimane. *Sequitur D. Cy. autem Christum quomodo possunt, prian. 20 qui patrimonij vinculo detinentur? Lapis.*

*Aut quomodo Calum petunt, & ad sublimia, & alta conscendunt, qui terrenis cupiditatibus degrauiantur? Possidere se credunt, qui potius possidentur, census sui serui, nec ad pecuniam suam Domini, sed magis pecunia mancipati.* Grida **Matt: 6. v. 1.**

Cristo maestro di eterna verità, che in questa terra, oue non habbiamo sicurezza veruna, accumular non vogliamo tesori, come gioghi troppo pesanti, che all'acquisto del Cielo non ci lasciano spiegar il volo dell'animo: e perche molti, che vdir non vogliono così bella lettione, si auuicichiano con l'affetto alle ricchezze, perciò perdono le ricchezze medesime, e per cagion loro perdono anche se stessi, e dal godimento trauaglioso, e momentaneo con irreparabil rouina passano a vn'estrema pouertà dello spirito, e

D. Aug.  
tomo  
10. de  
tempore  
ser. 30.

33

poscia a'tormenti di vn'eterna  
prigione, oue della lor durezza,  
o sordità inutilmente si pentiranno,  
e piagneranno con lacrime di fuoco. *Multos punitis consilium sui Domini non recepiſſe. Multi enim hoc facere noluerunt, & non se obediſſe doluerunt, quando non solum ſua perdidērunt, ſed propter illa & ipſi perierunt.* Quando il ricco ha inuiſchiato nell'oro il ſuo cuore, come potrà giuſtamente operare: peroche ſempre piu crescendo la fame, che mai non ſi ſatia, e accendendofi piu laſete, che mai non ſi ſpegne, e come fuoco auuampando diuorare ogni coſa vorrebbe, a quali maluagità non ſi precipita ſenza offeruanza di leggi, ſenza amore di ſangue, ſenza riſpetto di religione, ſenza timor de' pericoli, ſenza cognitione di Dio, perche l'oro è l'idolo ſuo, e l'oggetto di tutte le ſue delittie, e la meta della ſua felicità, e conſolato ripoſo? Però il Sauio, che ben conoſceua i danni, e le rouine, che alle anime arrecano le ricchezze, ſupplicaua al Signore, che oltre il neceſſario per ſoſtenere la vita nel corſo breuiſſimo di queſta tempeſtoſa nauigatione in vn mare ſempre flagellato da' venti non caricaffe la naue ſdrucita del peſo delle ricchezze, aſſinche in tanti pericoli non faceſſe alla

Proy. c. ſine vn calamitoſo naufragio.  
30. u. 8. *Aſſenſcitagam, & diuitias ne de-*

*deris mihi: tribue tantum viſtiti meo neceſſaria: ne forte ſatiatus illiciar ad negandum, & dicam. Qui eſt Dominus? aut egeſtate compulſus furer, & periurem nomen Dei mei?* E ſe ben'egli è vero, che le ricchezze ſe inedeſime non ſono male, tuttaua a chi le poſſiede ſono occaſione d'infinite ſcleratezze, e con ogni ageuolezza ſi trabocca colui, che ſulle ſpalle porta queſto peſo grauiffimo, e coſi graue, che le forze de gli Atlanti piu nerboruti deprime, e a terra le piega. E donde hanno principio tante ingiuſtitie, l'oppreſſione di tanti pouer, i rapimenti delle altrui robbe per accreſcere la potenza, per accumular piu teſori, per paſcere piu lautamente la carne? Donde tante lordure, per cui tutto il mondo ſi ammorbato? Donde tanto ſpargimento di ſangue, che inonda ſopra la terra, e grida vendetta ne gli orecchi del Cielo, ſe non forſe dalle ricchezze, che a tutti tendono inſidie, e ordiſcono tradimenti? *Quamobrem potentia incrementum ſit eis ſceleris occaſio maioris.* Diſſe il gran Baſilio. *Qui enim mala ſub ipſis patiuntur, diſtudio eidem quoque auxilia ferre inniti in aliorum iniuriam coguntur. Quis vicinus, quis contubernalis, aut eliens non trahitur? Nihil enim opum potentia reſiſtit. Omnia tyrannidi cedunt, cuncta potentiam formidant: inde alia mala, que in opum potentia procedunt.*

D. Baſil.  
hom. in  
eos, qui  
diſceden-  
diſtudio  
conſtruat.

Ma



Ma se le ricchezze a' lor possessori porgono l'occasione di commettere tante iniquità, e per la debolezza, instabilità, e mutatione dell'humana natura, che da se stessa pur troppo facile al cadere si mostra, la speranza c'insegna, che pochi son quegli, che nell'abbondanza di questi poveri beni si conseruino innocenti, e quasi tutti per la china d'un monte al precipitio si dāno, nō douremo noi cōfessare, che elle siano vn peso grauissimo, che le spalle de' giganti medesimi opprime, e come catene, che legano i piedi, e manette, che stringono le mani, e remore, che rattēgono il corso, e vischio, che impania le ali, e loto, che ogni bellezza deforma, e fumo, che annebbia ogni ceruello, e oscurità, che ogni chiarore abbuia, e fuliggine, che ogni candore annerisce, e tossico, che ogni spirito auuelenà, e fuoco, che ogni cuore abbrucia, incenerisce, e consuma? Quindi S. Girolamo a depor questa carica, e questi intoppi di terrene ricchezze ci esorta, se pur vogliamo seguire il nostro Diuin Redentore, che padrone dell'uniuerso si se pouero, e mendico.

*Proijce farcinam seculi, ne quas diuitias, quæ camelorum prauitibus comparantur. Nudus, & leuis in Calum uola, ne alas virtutum auri deprimant pondera.* Così esorta S. Agostino, affinché il peso troppo grauoso delle ricchezze

opprimendo lo spirito il passo nella strada della salute cotanto non ci rallenti, che per la tardanza, e malageuolezza nel camminare giugnere non possiamo al termine felicissimo delle nostro speranze. *Patri monij tui, quo es ligatus, compedem in hac uita resolue, ut liberè ad Cælum possis accedere. Abijce ab istis diuitiarum onera, abijce vincula uoluntaria, abijce anxietates, & radia, quæ te plurimis in annis inquietant.* Crate Tebano, come rapporta S. Girolamo, era prima ricchissimo, e andando ad Atene per attendere allo studio della filosofia si spogliò di tutta la roba, e buttò via gran quantità d'oro, e d'argento, perche stimaua, che insieme allignar non potessero, e alloggiare nella medesima casa virtù, e ricchezze. E noi persuader ci vorremo di poter seguire le pedate di Cristo ignudo col peso sulle spalle di tante facultà, e douitie? *Crates ille Thebanus homo quondam diuissimus, cum ad philosophandum Athenas pergeret magnum auri pondus abiecit, nec putauit se simul posse, & uirtutes, & diuitias possidere. Non suffarcinati auro Christum pauperem sequimur?*

D. Aug.  
tomo  
10. In  
Euang.  
Lu. c. ser.  
25. pro-  
pe finē.

D. Hiero-  
nimo lib.  
2. Ep. 13.  
Rurico  
monac.

Leggerete in S. Antonino Arcieuescouo di Fiorenza, che vn cert'huomo ricco, e come porta il costume de'ricchi, avaro, e tenace dell'oro, e perciò anche inumano, e crudele verso

Summa  
S. Anto-  
nini 2. p.  
tit. 1. 4. 6.

D. Hiero-  
nimo, lib.  
1. Epist.  
39. ad  
Exuperan-  
tiam.

de'poueri, giunse alla meta della vita sua tra l'abbondanza mendica, ed infelice: e volendo pure disporlo à fare vn bon passaggio all'altra vita i parenti, e gli amici l'escortauano a scaricar la coscienza de'suoi misfatti con la contritione, e confessione de'suoi peccati, ma senza frutto: peroche l'infermo piu nell'animo, che nel corpo rispose sempre di non potere, perche il cuor gli mancava: e pensando, che delirasse, perche nuno puo viuere senza cuore, non vaneggio, diceua, ne io v'inganno: e però andate, e nella cassa, oue riposti sono i miei tesori, tra l'oro, e l'argento voi troverete il mio cuore: e così auuenne, peroche morto il ricco, e nell'inferno sepolto, tra'denari si trouò quel cuore, che di accumulare ancor di sete auuampaua, auuerandosi il detto del

**Matt.c.**  
**6.** *Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.* Ma piu hor-

**L.b.1** de ribil caso si è quello, che scriue gloria S. Gregorio Turonese. Eraui **m. m.c.** vna donna, che sotto specie di pietà, e religione si mostraua di fuori tutta pia, e diuota portando nelle viscere il veleno d'inhumana impietà, e auaritia. I digiuni, le penitenze, le preci lunghe nel tempio erano i suoi quotidiani esercitij, e con questa maschera di simulata santità si acquistò gran credito, e concetto di donna non ordinaria, ma di virtù eccedente, e sublime.

Alla stima ne seguiauano limosine larghe, e continoue, che dalle mani del popolo nel di lei seno volauano: ed ella in brieue tempo accumulò gran ricchezze, e tesori. Ma che faceua la misera di quell'argento, e di quell'oro, con cui haurebbe potuto souuenire le necessità, e solleuar le miserie d'altri tanti mendici, al cui bisogno mancava quello, che l'auara hipocrita diuoraua? Ne per suo, ne per altrui soccorso il danaio impiegaua, ma in vna gran pentola nella sua cella interrata, come vn'idolo, e sacra reliquia il teneua nascosto: e questo stimaua le sue delitie, in questo riponeua la sua beatitudine, e dimenticata di Dio, questo per suo Dio diuotamente adoraua. Hor che volete? Non così tosto fu d'oro, e d'argento ripieno quel gran vaso a gli altrui occhi celato, che venne alla fine de'giorni suoi, e del corpo macerato da'digiuni, e dalle apprezzze di virtù apparente, e vitiosa uscendo l'anima tutta dall'auaritia insozzata, e da'tesori artificiosamente, ed iniquamente ammassati grauemente depressa piombò nell'inferno, per viuere, e per penare eternamente nel sen della morte colei, che nella vita mortale altro Dio, che l'oro non conosceua. Sepolto il corpo per Diuina prouidenza da vna sua fante si seppe, che quanto d'oro nella stanza

## Nella terza Domenica dell' Aumento . 109

stanza della Donna iniquissima entrava, tutto come in vn mare affondauasi, e nulla usciva per altrui beneficio, e souuenimento, e ritrouatosi finalmente, e fatto consapeuole il Vescouo, per ordine del Prelato tutto il danaio nello stesso sepolcro sul cadauero fetente dell'infelice fu sdegnosamente gittato, con aggiugnerli queste parole. *Sint tua tibi qua congregasti: pauperibus varò Christi non deteris, unde sustententur*. Al toccar di quell'oro non piu amato, non piu accarezzato, e riuerito incominciò dalla tomba a gridare, e amaramente piagnendo, sospirando, urlando, con lamentuoli voci diceua. Pouera di me, misera, sgratiata, infelice. Che fa quest'oro? Ah! Mi arde tutta, qual'incendio vorace m'infiamma, m'abbrucia, mi consuma, e distrugge. E piu volte udendosi questi strepitosi clamori, fu aperta la sepoltura, per dare qualche rimedio, e sollieuo a gli orecchi, che al funesto gridare s'inhorridiuano. Ma che si vide in quella carcere oscura, e tenebrosa? Cosa veramente ammirabile, e spauentosa. Tutto quel metallo squagliato come vn'incendio voracissimo di folso auuampaua, e nella bocca, e nelle viscere di quella femmina come fitibonda dell'oro a guisa d'impetuoso torrente n'entrava. Ecciui i dolci frutti, e cari parti delle ricchezze.

Dite pure con Michea Profeta. *Ahhuc ignis in domo impij thesauri iniquitatis, & mensura minor ira plena. Nunquid iustificabo sceleram impiam, & sacelli pondera dolosa? In quibus diuites eius repleti sunt iniquitate, & habitantes in ea loquebantur mendacium, & lingua eorum fraudolenta in ore eorum*. E come parla il B. Lorenzo Giustiniano. *Porro cupidus seruus & fecit diuiti iram, idolorum cultor, contemptor sui, atque futura beatitudinis prorsus ignarus*.

Due amori contrari non potranno mai nel medesimo cuore concordemente regnare: e chi alla terra con l'affetto s'inuischia non puo all'altezza de' Cieli solleuar' il pensiero: e chi nell'oro con l'occhio della mente si affissa, nella ragione si eclissa: onde altra luce non vede, ne puo altri oggetti mirare: e tutto con le sue immaginazioni, e fantasie dell'insane affettioni di quel metallo rapito, qui immobile si rimane, qui giace, qui dorme, qui cerca la consolatione, che non puo trouare, e nimico della virtù, della rettitudine, della giustizia, di Dio de'suoi tesori ingordamente, ma sempre affamato si pasce. *Valde rarum est, diceua il diuoto Bernardo, ut qui diuitias possident, ad requiem perueniant. Qui curis terrenis se implicat, ab amore Dei se separat. Qui desiguitur in amore temporalium rerum, in*

Michea  
c. 6. v.  
10.

De spiri-  
tuali  
animæ  
refectet.

36

D. Ber-  
de mo-  
do ten-  
viuendi  
sect. 8.

Dio

*Deo nullatenus delectatur. Cura temporalium rerum ab intentione*

*Dei auertunt animum.* Se adunque di questa sorte son le ricchezze, se a chi le possiede sono tanto pericolose, e chi è ricco puo dire con verità, ch'egli cammina sulle pungentissime spine, e sulle pietre acute, e durissime, tra'lupi, tra gli orsi, tra le tigri, tra'leoni, tra gli aspidi, e dragoni, tra' masnadieri, e assassini, che posti in agguato all'anima sua sempre tessono reti per allacciarla: fra tante macchine, che alla sua perditione, e rouina erge il nimico del genere humano, che fondamento si puo hauere, per gonfiarsi, per empierfi di vento, per solleuare orgogliosamente il capo, per fabbricare altissime torri al precipitio di fastosa insolenza?

37

Potrei aggiugnere, che solennissima sciocchezza chiamar possiamo la superbia di colui, che delle molte ricchezze si gloria: perche prende occasione di gonfiarsi di quelle cose, che non hauendo veruna stabilità, e vengono, e vanno del medesimo passo, e stando tutte in poter di quel Dio, che a suo grado, e piacere le da, e le toglie, e per vie così occulte, che non si possono dall'humano ingegno ne inuestigar, ne sapere, quanto pensi, che dureranno in casa tua quegli addobbi, quelle douitie, quegli ori, e quegli ar-

genti, per cui così altiero ne vai, e cō dispregio altrui ti persuadi d'esser vn qualche nume di questa terra, e pretendi d'esser da tutti honorato, riuerito, adorato?

*Non sunt opes stabiles, sed durant in diem:*

*Vel minima nos evertunt: una adeo dies*

*Deicere summa, extollere infirma posses.*

Euripid. apud Plutarch. de consolat. ad Apollonium.

Tutte le cose di questa vita si volgono sempre sulla ruota dell'incostanza, ne mai si fermano stabilmente: e come i giorni, e le notti, la serenità, e le nebbie, la tranquillità, e la turbatione, la bonaccia, e la tempesta, il verno, la state, e le stagioni dell'anno successiuamente si variano, ne mai ne' mouimenti, e mutationi loro stabilmente si fermano, così la ruota del tempo al volgersi continuamente tutte le cose aggrava, e quelle, che dianzi si vedeuano sulla cima della prosperità in vn batter d'occhio al piu basso luogo di negletta fortuna depresse miseramente si giacciono, ne puo alcuno benche Principe, e Re ammantato di porpora, e coronato d'oro, e di gemme arrestar il corso, e prescriuere le confini a gl'infortuni dell'humane vicende. Però ben disse vn Greco poeta parlando con Agamemnone.

*Non te omnia adlata genuit,*

*O Agamemnon, Atreus,*

*Opus*

## Nella terza Domenica dell' Aumento. III

Euripid.  
Iphig.  
aul.  
Plut. ibi-  
dem.

*Opus est te gaudere, & morere:  
Mortalis enim natus es, & ve-  
haud uelis:  
Superi sic constituunt.*

38

Molti si truouano, dice Plutarco, di pensieri così stolti, e di mente così cieca, che quando le cose loro felicemente camminano, e abbondano nelle case loro i tesori, e le ricchezze, e mirano la fronte serena di benigna fortuna nella sublimità de' gli honori, de' maestri, nel gouerno delle repubbliche, inarcano superbamente le ciglia, e aspramente trattano quegli, che sono men fauoriti, non ricordandosi, quanto sono vicini alle cadute, e quanto presto all'altura succederà la bassezza, alla gloria l'humiliatione, alla felicità la disgratia, alle ricchezze la mendicità, al corteggio l'abbandonamento, a' superbi palagi vn'angusta, e vil capanna: essendo verità infallibile, e per tutti i secoli approuata, che niente di questo mondo promettere si puo vna lunga, e stabile duratione.

*Vertente enim rota, pars altera orbita,*

*Superior, inferior altera subinde fit.*

Plut. ibi-  
dem.

*Sic enim cuique statuendum est, non modo mortalem se esse, sed, & uitā sortitum mortalem, resque facillime in diuersam mutabiles partem. Verè nimirum hominum mortalia sunt, inque diem durant corpora, & fortuna, affectionesque cadu-*

*ca, omniaque in vita fluxa, quæ non possit homo quisquam evitare cauendo.* Stauasi Teramene, vno de' trenta tiranni di Atene cō molti altri allegramente cenando, quando cadde rouinosamente la casa, e tutti gli altri oppressi, e stritolati, egli solo campò dalla morte: ma ben consapeuole delle humane riuolutioni incominciò d'altro piu graue accidente fortemente a temere, e riuolto alla fortuna sciamò. *O fortuna cuinam me reseruas occasionibus?* Ne fu vano il timore, ne falsa la predittione. Imperocche per comandamento de' suoi colleghi condannato al taglio del ferro dopo vn breue tempo nell'acerbità de' tormenti terminò i giorni della sua vita. Saggio fu il parlare d'vno de' gli ambasciatori de' gli Sciti mandati al grande Alessandro, perche vna volta temperasse la fame insatiabile d'ingoiar tutto il mondo, allorche fra le altre cose gli disse. Perche tanta voglia di soggettare tutte le genti al tuo imperio? E non trouerà mai fine questa tua ambitione, e diuoratrice superbia? Non sai tu forse, che le gran piante molti anni consumano prima di giugnere a quell'altezza, ma in vn' hora sola o dalle scuri si trōcano, o dalle radici si sbarbano? E ben pazzo colui, che i frutti loro contempla, e la sublimità non misura. Auerti Alessandro, che mentre impieghi

39

Q. Curr.  
lib. 7.

ghi tutte le forze, per salire tant'alto, e giugnere alla cima, con que'rami, e con quelle frondi medesime, che prese haurai con le mani, non ti precipiti al basso. Auuiene talora, che anche vn liono con le sue carni palca la fame de' piu piccoli uccelli. In questo mondo non è cosa così forte, così stabile, e solidamente fondata, che temer non possa, e non debba gli assalti, e le percosse delle piu debili, e piu minute. Però con le mani strette tien salda la tua fortuna. Sdrucchiola facilmente, e se ella non vuole, non si puo raffrenare. Non essere nella tua felicità immoderato, e così piu ageuolmente la manterrai, e reggerai per tuo bene. Dice si, che la fortuna è senza piedi, e ha solo le ali, e le mani, e mentre queste ella ti porge, inganna le tue speranze, e spiegando al volo le penne velocemente si fugge. Così disse lo Scita. E noi imparar dobbiamo, che non già la fortuna, al parer de gli antichi, ma Iddio, che il tutto a suo grado dispone, e lo governa, non vuole, che in questa terra si ritruoui vna lunga stabilità, affinché i figliuoli di Adamo dietro alle spalle non gittino il pensiero, e l'anore di quel gran regno, che senza fine ha piantate le sue colonne sulle basi dell'eternità, e inchiodino il cuore all'affetto di questo incolto, e abbandonato deserto.

E però veggiamo con quanta rapidità volano i giorni, gli anni, e l'età di questa vita col seguito di tante auuersità, e maggiori: e se bene in alcuni il corso del viuer nostro è piu lungo, in altri piu breue, tuttauia in riguardo dell'eternità altro non è, che è vn punto, e meno d'vn punto, e può dirsi vn nulla.

*De nostris atatibus loquor*, diceua lo Stoico, *quas incredibili celeritate conuoluit confrat. Computa vrbium secula: videbis quam non diu steterint, etiam qua vetustate gloriantur. Omnia humana breuia, & caduca sunt infiniti temporis nullam partem occupantia.* Non è potenza, non è robustezza, non è coraggio, e valore, che arrestar possano, o ritardar il corso rapidissimo del tempo, che di tutte le minacce, e brauure burlandosi ogni cosa diuora, e consuma. Sia pur vno o Principe, o Re, o Monarca di questa terra, habbia città, habbia prouincie, e regni popolatissimi, e guardi le sue fortezze, co'presidi, e sentinelle di valorosi, e veterani soldati, habbia eserciti, e legioni senza numero di generosi guerrieri per difesa della sua vita, per sicurezza della sua grandezza, per ingrandir le confini del suo imperio, che nòdimeno in ogni attimo, intorno a cui la ruota del tempo si volge, dourà sempre temere quella rouina, che per tutto il mondo senza contrast

Seneca  
de con-  
solat. ad  
Mar-  
ciam.  
c. 20.

40

fi

D. Ba.  
fil. in.  
psal. 32.

si aggira. *Non exercitus militaris  
quantum munio*, scrisse il gran  
Basilio, *non ciuitatum moenia, non  
pedum phalanx, non equestris tur-  
ma, non naualis munimentis præpa-  
ratio Regi salutem parit. Domi-  
nus enim Reges constituit, & desti-  
tuit, siue transfert, & nulla est  
potestas nisi a Deo constituta*. Ma  
se niuno mi puo negare, che sta-  
bili mai non sono tutte le cose  
humane, ma fondate sulla su-  
perficie di sottilissimo vetro, o  
di ghiaccio, non possono senza  
caduta lungamente durare, e  
dal soffiar d'ogni vento benchè  
leggieri sono abbattute, e at-  
terrate, come potete voi crede-  
re, e dire, che le vostre ricchezze  
come querce fodissime nella vo-  
stra casa han le radici così pro-  
fonde, e le fibre così fortemen-  
te abbarbicate, che non temo-  
no i rabbiosi denti del tempo,  
ne le scosse delle tempeste, ne  
gli vrti de' piu impetuosi aquil-  
oni, ne gli assalti di nimica po-  
tenza, ne le oppressioni delle  
comuni rouine, ne le vampe de'  
voracissimi incendi, ne le inon-  
dationi de' fiumi, ne le correnti  
scatenate del mare, ne altri ca-  
lamitosi accidenti, che nõ man-  
cano mai, e cõtra di noi a trup-  
pe, e legioni si auuentano, ne ci  
permettono mai vn momento  
di sicura tranquillità, e riposo?  
*Opes Dominos sepe mutant, quom-  
admodum unda a ventis exagita-  
ta, huc, illuc perfluunt*. Quanti  
hora sono poveri, mendici, cen-

ciosi, che poco dianzi si vede-  
uano pompeggiar tra le sete, e  
gli ori, e lautamente nutriuan'  
il corpo alle mense cariche di  
saporosi cibi, e delicate beuan-  
de? Quanti, che senza termine  
possedeuano sterminate cam-  
pagne, e ville, e giardini deli-  
tiosissimi, fabbriche maestose, e  
fontuosi palagi, tesori ricchissi-  
mi d'ori, e d'argenti, vn mondo  
di gioie, pellegrine tappezzerie,  
arazzi, e drappi per l'arte, e per  
la materia pretiosissimi, inma-  
gini, pitture, e statue per l'arti-  
ficio inestimabili, masseritie di  
tanto prezzo, che bastauano  
per addobbare vna città, corti  
fioritissime, pompe sfogiat-  
mente superbe, e che sò io: e  
perciò da tutti riueriti, temuti,  
inchinati, humilmente seruiti,  
per piu gonfiar' il fasto, e l'alte-  
rezza, ma hora per giusto fla-  
gello della mano Diuina giac-  
ciono nella poluere, e nel fango:  
e non hauendo, con che tempe-  
rare la fame, con che spegner la  
sete, con che vestire le membra,  
e coprire la nudita dicono anch'  
essi? *Date obolum Belisario*. Quan-  
ti con Giobbe si stanno in vn  
lettamaio carichi di fucidume,  
di vermini, e di piaghe piu mor-  
ti, che viui, che già grandi nel  
mondo come pelci baldanzosa-  
mente guizzauano in vn mare  
di delitiose ricchezze? Così  
ordina, e dispone la prouiden-  
za Diuina: e si come date sono  
tutte le cose dalla benefica ma-

41

D. Ba.  
fil. in.  
psal. 33.  
hom.

P no

no di Dio, così da lei come conservatrice dipendono: e però con la povera punisce coloro, che de' beni non propri, ma riceuuti si paoneggiano, e douendo con humiltà, e per gratitudine riconoscere, e ringratiarne l'autore, come padroni, e possessori s'insuperbiscono, e vogliono come Dei signoreggiar la natura. Così fe il Signore con quella gran città di Costantinopoli, oue per l'immense ricchezze ondeggiauano i lussi, le pompe, l'ingiustitie, l'impudicitie, e tutte sorti d'iniquità. Però da vna scintilla di fuoco vn grande incendio auuampano per quattro giorni continoui s'appiccò a tutte le case, e palagi, e diuorando tutte la facultà, e sostanze, i cittadini non piu ricchi, ma puerissimi sparero, da gli occhi amarissime lacrime sulle ceneri, miserabili auanzi della loro potenza. Così fece con Roma, che non vnà, ma piu volte saccheggiata, abbattuta, sconsolata, distrutta, a' suoi figliuoli altro piu non haueua che dare per lor sollieuo, e nutrimento, che gemiti, che pianti, che amari sospiri sulle cataste delle presenti rouine. Così con tutta l'Italia, alla cui depressione cōgiurando gli elementi, al cader delle piogge a guisa di strepitosi torrenti, al rimbombare de' tuoni, al folgorare de' lampi, allo scagliarsi de' fulmini, al piombar delle gran-

dini quai duri sassi, e gli armenti, e gli huomini miseramente moriuano, e fracassate, e stritolate tutte le biade, e squarciate, o dielte tutte le piante, i viui per non hauere con che sostenere la vita, inuidiando, per così dire, la sorte de' morti essi ancora bramauano di morire. Questi, e altri simili esempi, di cui piene sono le storie, si leggono, perche intendiamo, che appoggiare non ci dobbiamo alle ricchezze come canne vote, debili, e troppo fiacche: peroche tutte stanno nelle mani di Dio, ne perche a noi sono toccate ci dobbiamo gonfiare, e con piè superbo camminare, sulle altrui teste.

Ma concediamo, che per qualche tempo nelle tue case, e nella tua persona li conferuino, e si accrescano le ricchezze, e non si debbono forse da tutti accenni del sourano motore abbandonare? Che di tanti tesori porterai nel sepolcro? Pouero al mondo ti partori la tua madre, e puerissimo ti accoglierà nel suo seno. la madre comune, ne farà occhio, che sappia distinguere il piu agiato, e dottiolo dal piu mendico, e cencioso. Habbi quanto tu vuoi, e quanto fa bramare l'assetato tuo cuore, allarga quanto puoi i poderi, le vigne, le possessioni, accumula tesori, e se non bastan le casse, empi te stesso fin' alla gola di quell'oro, di cui

tanta

Eus.  
grius  
lib. 21.  
13.

Bion-  
dus l. b.  
6. De.  
1. anno  
Domi-  
ni 676.

42:



stanta fame patisci, e poi dimmi, al terminare della tua vita, la quale da vn sottil filo dipende, e di momento in momento al duro, e verminoso letto d'vna tomba si appressa, per giacer nelle tenebre d'vna lunghissima notte, porterai tu nulla conte di quanto ha saputo con tutte l'industrie, e fatiche ammassare la tua ingordigia? E quando il tuo cadauero sarà diuorato da que' vermini, che nasceranno dalle tue putride carni, chi farà nel mondo, che piu ti honori, che piu ti tema, che piu di te si ricordi, che piu rammemori la potenza inferma, e cascante delle passate ricchezze? Tre palmi di terra in vna casa d'oscurità saranno il palagio della tua superbia: e qui si finirà il tuo fasto, qui la tua albagia, qui la tua ambizione, qui i tuoi disegni, e pretensioni, che senza quiete ti si aggirauano nel voto tuo ceruello. *Habes terra partim aratro. partim arboribus utilis tot sugera*, Scriue S. Basilio, *præterea vineas, montes, campos, saltus, flumina, loca amana. Quid ergo post hac? Nonne telluris tues tantum cubiti te expectant? Nonne parvus lapsus ad tui miseri corporis custodiam satis erit? Cuius gratia laboras? Aut pro quo contrahis, fasque contendis? Quid manibus inanes stipulas metis?* Quanto bene l'intese Ramiro Re Legionense nella Spagna, allor che dopo molte nobili imprese, e

gloriose vittorie hauendo fatta la confessione, e armatosi del Diuinissimo Sacramento rifiutò il regno lasciategli dal suo padre, e considerando l'estrema pouertà, con cui terminar doueua il corso della sua vita, ed entrar nella stanza comune de gl'infelici mortali pronuntio quelle belle parole. *Nudus egressus sum de utero matris meae, nudus reuertar illuc.* Quanto bene Guidoco figliuolo del Re de Brittoni, che nulla stimando il regno, e tutte le vane pompe del mondo voltò loro le spalle, e fattosi romito si diè al traffico di vn'altro piu nobil regno, e all'acquisto di altre piu vere, e permanenti ricchezze? I ricconi di questa terra con gran facilità si lasciano da' tesori loro inebbriare: e tutto è, perche si pensano di douer' in vn certo modo viuere eternalmente nel deserto di questo mondo, oue tutti siam passeggeri, e pellegrini, come a Faraone, che della sua età l'interrogaua, il gran Patriarca Giacobbe saggiamente rispose. *Dies peregrinationis mea centum triginta annorum sunt, parui. & mali, & non peruenierunt usque ad dies patrum meorum, quibus peregrinati sunt.* Volgi ben' il pensiero intorno a te stesso, e rimira, e considera la fragilità della tua natura, e quando di saporosi cibi, e abboccate beuande ti farai satollato, quando haurai fabbricato torri, palagi,

43

Baron.  
anno  
Domi-  
ni 630.

D. Basilio  
ad eas,  
qui de-  
scendunt  
Audio  
tene-  
tur.

Baron.  
anno  
Domi-  
ni 944.

Gen. c.  
47. v.  
10.

P 2

e for.

e fortezze, quando haurai pos-  
seduto immense campagne,  
quando haurai empiuto la ter-  
ra di pecore, e di armenti, e  
le tue stalle di eserciti di caual-  
li, quando haurai adornate le  
stanze, e le sale di pretiosissimi  
arredi, quando haurai innalza-  
to montagne di oro, e congre-  
gato tesori di gioie, e tutto va-  
no, e superbo per la tua poten-  
za i popoli scoterai di timore,  
ritorna in te medesimo, e di pu-  
re dentro al tuo cuore. A che  
mi giouano tante ricchezze, se  
già son'tin viaggio per l'altra  
vita, e qui pellegrino vado cor-  
rendo alla meta, che già veggo  
con gli occhi, e tocco già con le  
mani? Di che mi glorio, di che  
mi gonfo, di che ambizioso  
m'insuperbisco, se il viuer mio  
altro non è, che vn punto, e vn  
breue morire, e quanto ho con-  
uerua ben presto lasciare, e me-  
co altro non porterò, che me-  
stesso disanimato, brutto, disfi-  
gurato, horrido, e puzzolente

D. Amb. cadaucro? *Nonne hac omnia,*  
Hexam. dice S. Ambrogio, *sunt umbra*  
lib. 6. c. 8. *perunt? Nonne domus tua hac pul-*  
*uis est, & ruina? Nonne hac om-*  
*nia fabula? Nonne seculi thesau-*  
*rus vanitas est? Nonne tu ipse es ci-*  
*nis? Respice in sepulchra hominum,*  
*& vide quid ex te nifi cinis, & ossa*  
*remanebunt hoc est ex corpore tuo.*  
*Respice, inquam. & dic mihi, quis*  
*ibi diues, quis pauper sit. Discerne*  
*inopes, & potentes. Nudi omnes na-*  
*scimur, nudi morimur.*

Ma lasciando tutte queste  
considerationi, che all'acquisto  
di questa gioia pretiosa dell'hu-  
miltà, come agutissimi sproni  
stimolar ci potranno, e nell'ab-  
bondanza de' beni di questa ter-  
ra deprimeranno i superbi pen-  
sieri del cuor humano, mettia-  
moci vn poco a far la notomia  
di queste ricchezze, per cui gli  
huomini cotanto si gonfiano, e  
così alte pretenzioni nutrisco-  
no, che non si possono sofferrir.  
Tutte le tue facultà non eccedo-  
no i termini, e le confini di  
questo globo terreno: o se  
bene tu possedessi tutta la  
terra, qui si giacerebbe come  
negletta tutta la tua grandezza:  
perche alla fine la terra a fron-  
te degli altri elementi è picco-  
lissima, e dalla sfera piu alta ap-  
pena si potrebbe vedere: ma a  
paragone de' gli orbi Celesti el-  
la non è altro, che vn punto  
quasi indiuisibile, e inuisibile,  
ne dal supremo Cielo mirandosi  
additar si potrebbe, e dire.  
Laggiù sta la terra: perche oc-  
chio non sarebbe di vista così  
acuta, che da gli altri corpi di-  
scernere la potesse. E s'egli è  
vero, che ogni stella è della ter-  
ra maggiore, e alcune sessanta  
volte di corporatura piu gran-  
di, e pure a gli occhi nostri pa-  
iono così piccole, che direste  
non eccedere la ritondità d'vno  
scudo, che parrebbe questa  
terra a chi di lassù la mirasse?  
Bisogna pur confessare, che non  
si

Ma-  
crob.in  
somm.ū  
Scip.lib.  
2.c.9.

45

fi potrebbe vedere, tanto è mi-  
nuta, perche centro della smi-  
furata sfera di tutto il mondo.  
Scipione il grande in quel so-  
gno, che fu da Tullio descritto,  
chiamò la terra tutta vn'isola  
piccola con doppio giro di ac-  
que cinta dall'Oceano. *Omnis  
terra quæ colitur à vobis parua qua-  
dam est insula, quia & singula de  
quatuor habitationibus parua qua-  
dam efficiuntur insula oceano bis eas  
ambiente.* Questa è quel punto,  
in cui, come parla Seneca, da'  
miseri figliuoli di Adamo, e col  
ferro, e con le armi, e col fuoco  
tante diuisioni si fanno, e per  
hauerne vna particella si com-  
mettono tante ingiustitie, si fan-  
no tante iniquità, si attaccano  
tante guerre, si spargono tanti  
sudori, si versano fiumi di tanto  
sangue, si ergono monti di san-  
gui, e sfigurati cadaueri. O  
quanto degui di riso sono i ter-  
mini, e le confini, che le genti a  
gli stati loro preferiuono? I Da-  
ci non passino l'Istro, a' Parti  
si apponga l'Eufrate, il Danu-  
bio si frannetta tra' Sarmati, e'  
Romani, e lo Strimone tra la  
Macedonia, e la Tracia, il Re-  
no non permetta, che piu oitre  
la Germania si stenda, i Pirenei  
s'innalzino tra la Spagna, e la  
Francia, tra l'Egitto, e l'Etiopia  
si fraponga vna vastità incolta  
di arenose campagne. E così dif-  
correte di altri paesi, che da  
gli uni, e da gli altri con tanta  
gelosia si guardano, che l'inol-

trarfi vn passo, o toccar i soli  
confini è vn misfatto di lesa-  
maestà, e bisogna con l'armi, e  
con lo spargimento del sangue  
vendicare l'ingiuria, e munger  
l'oro da' sudditi, e vassalli per  
agguzzar i ferri, per accampare  
cierciti, per assalire, e abbattere  
vn pugno di terra, e per vn pre-  
testo, che non val nulla, mette-  
re a ripentaglio le ricchezze, la  
reputazione, e la vita di tanti  
huomini, e di tanti nobili cau-  
alieri. O gran pazzia, e cecità  
de' mortali? Che altro fariano  
le formiche in vna piccola a-  
iuola, se ancor elle hauer potes-  
sero l'intelletto d'vn' huomo?  
Non diuiderebbono anch'esse  
quel poco di terra in molti sta-  
ti, e prouincie: e per mantene-  
re la loro giurisdizione, e difen-  
deria contro l'altrui ingordigia,  
non si vedrebbono ordina-  
re squadroni, e bene spesso az-  
zuffarsi, e combattere fieramē-  
te, e coprir il campo della bat-  
taglia di neri, e minuti cadaue-  
ri? Non intendiamo questa  
verità, perche nell'oscurità di  
questo esilio bendati habbiamo  
gli occhi dell'animo: ma se  
mai alla mente scendesse vn  
raggio di vera luce, e col suo  
calore vitale il pensiero da que-  
ste fecciose padui solleuasse al-  
la piu pura, e piu alta regione  
del Cielo a vedere quell'im-  
mensa vastità, a mirar que' lu-  
mi, che sempre arlono, a va-  
gheggiare quelle bellezze gen-  
tili.

tilissime, che non invecchiano, a goder que' tesori infiniti, che mai non si scemano, a contemplare quelle grandezze, che mai non vacillano, a deliziare in quelle amenità, che mai non si cangiano, e di lassù abbassasse lo sguardo a queste vanità, per cui tanto si litiga, e si contende, senza dubbio direbbe, che gli huomini a guisa di minutissime formiche guerreggiano per usurparsi vna menoma parte di questo punto. *Cum te in illa verè magna sustuleris, quoties videbis exercitus subiectis ire vexillis, & quasi magnum aliquid agatur, equitem modò vltiora explorantem, modò a lateribus affusum, libebis dicere. It nigrum campis agmen. Formicarum iste discursus est in angusto laborantium. Quid illis, & nobis interest, nisi exigui mensura corpusculi. Punctum est istud, in quo nauigatis, in quo bellatis, in quo regna disponitis.*

**Seneca**  
**Natura**  
**quæst.**  
**lib. 1. c.**  
**2.**

46

Ma se la terra è così piccola, prendo hora vn di coloro, che di queste terrene ricchezze si gloriano, e par loro di essere vna gran cosa, e gli dimando. Possiedi tu forse tutta la terra? E che dimanda si è questa? Ne vn Filippo, ne vn Ciro, ne vn Alefiandro, ne vna Romana repubblica con tanti loro sudori, e fatiche, con tanti trauagli, e patimenti, con tante industrie, e artifici, con tante frodi, e inganni, con tanti sforzi, e violenze, con tante guerre, e batta-

glie, e doue non giugneuano le forze, e la potenza de gli eserciti, con lo sborso di tant'oro hanno mai potuto entrar al possesso assoluto di questo punto, e come vuoi ch'io sia padrone di tutta la terra? Se diuidere vogliamo questa sfera di circuito così poco in piu milioni di parti, a me vna menoma non ne tocca. Così è, e dici bene, e se trouar la vogliamo, gran fatica vi vuole a cercarla, ed è mestiere di buona guida, per non errare. E di questa ti vanti, e di questa ti gonfi, e di questa tutto pieno qual superbo pavone cammini, e al fumo della tua ambizione il tuo ceruello si annebbia? Va, e cerca la tua patria, i tuoi palazzi, i tuoi poderi su qualche tauola, o mappamondo, come da Socrate fu auuertito Alcibiade, che gloriuasi d'esser ricco, e appena trouerai, oue sia la tua città, o villaggio, ne altro potrai con gli occhi scoprire, e ti vergognerai di gonfiarti per vna cosa, che non pure a fronte di questo punto della terra compare. Non è forse questo vn'attione da ignorante fanciullo, che di frascherie, come di vn mondo si gloria? E se già disse a' Greci Platone. *Vos Græci semper queritis, nulla enim apud vos est disciplina, qua senio incanuit.* Con piu ragione dir lo possiamo a coloro, che per vn palmo di fango sono così superbi, che il

Cielo

**Dial. 1. in**  
**Timéo.**

Nella terza Domenica dell' Aumento. 119

Cielo medesimo non li cape: e però con giustissimo rimprovero disse a costoro il sauo. *V'que*

*iestate regia.*

Prouc.

I. v. 22.

*quo paruuli diligitis infantiam?* Siete già huomini per l'età cadente bianchi, e canuti, e le ceneri sparfe sul capo, e le membra languenti vi auuifano, che siete vicini alla fine del breue pellegrinaggio di questa misera vita, e più non è tempo di vaneggiare con la stoltezza nel capo, e pure più infani che mai vi aggirate intorno a vna zolla di terra, e parendoui d'essere di più alta stirpe dell'humano lignaggio con intollerabile alterezza i vostri poueri beni, come vn vastissimo, e fioritissimo regno additate. E non d'ourete poi confessare, che di senno, e d'intelletto siete fanciulli? Di questa pazzia puerile da Filone fu notato Aleffandro addimandato il grande dalla stolta opinione del mondo, quando essendosi impadronito della Persia, della Grecia, dell'India, e di altri tanti regni, ma non mai pieno, e satollo, a se medesimo applaudeua; e salito sopra d'vn alto luogo, e volgendosi in questa, e quell'altra parte mostraua col dito gli stati suoi, e diceua. Queste, e quelle città, questi, e quegli stati, queste, e quelle prouincie, questi, e que' regni sono acquisti delle mie mani, e soggiacciono al mio imperio.

*Hæc, & hæc mea sunt: paruuli, plebeique lenitate animi, non pro ma-*

Che conto faceua di questi beni vn Diogene, che spogliatosi d'ogni hauere per suo gran palagio vna botte si elesse, e ricchissimo nella sua pouertà rifiutò anche i donatiui, come indegni della sua persona, che dar gli volle Aleffandro? *Multò potentior, multò locupletior fuit omnia-tunc possidente Alexandro: plus enim erat. quod hic nollet accipere, quàm quod hic posset dare.*

Seneca  
de be-  
nef. lib.  
5. c. 4.

Che concetto ne formò Anassagora, che si come nella comune prigionia del corpo si pensò d'hauer trouata la libertà dello spirito, così sdegnandosi di restar prigioniere entro alle mura della patria, uscì fuori alla campagna, per hauer tutto il mondo per città, per iscene le selue, per ruscelli i fiumi, per fontane i mari, per colonne i monti, per tetto il bell'azzurro del Cielo di tanti scintillanti carbonchi ingemmato; per trapunti, e ricami le stelle, per lampana, e doppiere il sole, per suo nutrimento la luce, per suoi cortigiani gli elementi, per suoi valletti tutte le creature. O te infelice, se essendo nato per possedere nel Cielo vn regno d'infinita grandezza, oue abbonda ogni tesoro, allarghi superbamente la coda nelle angustie di vn poco di terra.

Ne qui mi dire, oltre i terreni ho palagi fontuosi, ho masseritie pretiosissime, ho vassellami d'oro,

48

d'oro, e d'argento, ho gioie finissime, e mille altri arredi d'inestimabil valore: e vi marauigliate, che per tanti beni, che in casa mia ondeggiano, come in vn mare, patisca qualche giramento di capo? Vertigine veramente di capo si è questa, e frenesia della superbia, che il ceruello ti volge. E che sono alla fine tutte queste douitie? Non fetu forse molto piu nobile, molto piu grande, molto piu degno? E l'anima tua non è forse senza verun paragone, piu pretiosa di quanto puo risplendere tra le mura della tua casa? Se queste cose hauessero vita, e senso, e potessero intendere, che sia l'essere possedute da vn'huomo di eccellente dignità si glorierebbono di tal sorte, e quasi si stimerebbono, per essere state degne di hauere vn tal Signore, e padrone: e tu ti vanti, e ti gonfi per hauere cose così vili, e tutte tratte dalle viscere della terra? *Cnr virò reliſſo Calo terram honorasti?* vi dice Clemente Alessandrino. *Quid est autem aliud aurum, vel argentum, vel adamas, vel ferrum, vel as, vel ebur, vel lapides pretiosi, an non terra, & ex terra?* Alza gli occhi, e mira il Cielo, e vedrai, che nulla si è quello, che tu possiedi. Così auuiene ad vn rozzo, e pouero pastorello, ch'essendo nato, e nutrito fra gli sterpi, e fra' sassi di sterili, e dirupate montagne alla cura di minu-

ta gregge, ne hauendo contezza d'altri piu felici paesi, di quella vita pago, e contento nò ha inuidia alle ricchezze di Crespo, ne alla Monarchia di Alessandro: e piu apprezza quella poca lana, che tosa dalle sue pecore, che Giasone il vello d'oro, piu si gloria d'vn'anguſta, e pouera capannuccia fabbricata di canne, e di terra col tetto di paglia, che della sua reggia il sole, piu del suo baston pastorale, che del suo scettro il gran Gioue, piu del ſaio ruuido, e cencioſo, che del suo manto il Re di Pegù, tutto seminato di sì belle gioie, che allumaua tutta la ſala: piu della sua misera famigliuola, che vn Dario della sua fioritissima corte, piu gode d'vn poco di latte, e di castagne per cibo, che vn'Assuero de' suoi banchetti, piu apprezza la sua stretta, e bassa celletta di loto rozamente vestita, che altre volte il Re della Persia la sua stanza, oue sempre guardaua trenta milioni d'oro; piu il suo letticiuolo di foglie, oue co' suoi dimestici, e famigliari prende il suo riposo, che il Re di Tiro il suo letto, tutto di carbonchi, e di gemme pretiosissime adorno. Ma se per buona sua fortuna vſcendo di que' sassi, e affumicate spelonche, che nascendo l'accollerono, entra in vn ampia città, oue si ammirano altissime torri, sontuosi palagi, pomposi teatri, maestosi tem-

pi,

pi, strade lunghe, e filate, frequenza di nobili cittadini superbamente vestiti, lo splendore de gli ori, e de gli argenti, il corteggio, e la maestà di Signori ricchi, e potenti, e altri nobilissimi arredi, allora come attornito, e sbigottito, e come fuor di se stesso satiar non si puo di vagheggiare quelle grandezze, e quasi haueffe il capo di Medusa veduto a guisa d'vna statua immobile si sta per ammiratione, e stupore, e poi riflettendo il pensiero dice a se medesimo. O ignorante, o sciocco, o forsennato pastore. Mira la viltà della tua patria, mira la bassezza della tua casa, mira la povertà delle sognate tue ricchezze. Quindi sdegnandosi della sua mellonaggine, e preso, e rapito da quelle bellezze, che dianzi non conosceua, volge al suo pouero nido le spalle. Ecco ui vn viuo ritratto della cecità, e frenesia del cuor humano, che nato, e nutrito in grembo alla terra, altri beni, che della terra, come stolto fanciullo, non cura.

*Angustus est animus, quem terrena delectant. Ad illa abducendus est, qui ubique aquæ apparet, ubique aquæ splendent.* E come disse quel Sauio. *Qui minoratur cor. de cogitat inania, & vir imprudens, & errans cogitat stulta.* E perche la circonferenza in angustissimo cerchio si strigne, così ancora cose piccole, e minutissime abbraccia. *Angustum*

*est cor,* disse il venerabile Gili-  
berto, *quod finem votorum intra* Ser. 29.  
*temporalis iucunditatis metas con-*  
*trahit, nesciens spem ad aeterna dilata-*  
*re.* Vn pigmeo ammira l'altezza di vn'altro di mediocre statura: e se in que' luoghi, oue, come scrive Aulo Gellio, gli huomini di piu alta corporatura, eccedono appena la grandezza di due piedi, comparissero i nostri pigmei, a quelle genti, che col mento radon quasi la terra, sembreriano alti colossi, e giganti, non perche siano tali, ma per l'inganno della loro mostruosa bassezza. Così auuiene alla nostra ignoranza; peroche hauendo noi vn'angustissimo cuore, gran cosa stimiamo vn poco di terra. *Magna ista,* dice lo Stoico, *quia parui sumus, credimus. Multis rebus non ex natura sua, sed ex humilitate nostra magnitudo est.* Ma se uscendo della prigione, oue si stanno i nostri amori fra le tenebre inchiodati, entrassimo col pensiero, e con l'affetto nell'immensa vastità di quegli orbi Celesti, oue mai non annotta, si dileguerebbono queste nebbie, e conoscendo l'errore degli occhi nostri diriamo, che tutte le ricchezze terrene sono vna misera povertà: e però gran pazzia è la nostra, mentre a queste viltà ci auuicichiamo col cuore capace di vn regno, oue si godono infiniti tesori: e al lume di questa cognitione scomparir si vedrebbe ogni

Aul.  
Gel. lib.  
9. in illi-  
rijs na-  
scitur.

Natur.  
ral.  
quæst.  
lib. 3.

Seneca  
de con-  
solat. ad  
Heluiam  
c. 9.  
Eccle-  
siastici c.  
16. v. 23.

50

fumo di alterezza, e di superbia. Ma che diremo di quegli honori, che al cuor humano fanno sempre vna fierissima guerra? Per essere ne gli occhi del mondo honorati quasi tutti spargono dalla fronte i sudori, dormono senza riposo, versano dalle vene il sangue; e quegli, che stretti dall'auaritia non ardiscono di cavarli la fame, per non iscemare quell'oro, che nelle casse ben serrate conseruano, quando al cimento dell'honore si viene, piu non è avara voglia, che chiuda il cuore, e le mani: peroche in fine predomina l'ambitione. E quindi nascono quelle sollecitudini, quelle faccende, quegli studi, quelle cure, e pensieri, que' trauagli, e crepacuori, quel mendicar de' fauori, quell'humiliarsi superbamente, quella finta seruitù, quell'inganneuole sofferenza, quella simulata modestia, quell'artificiosa pietà, quella religiosa ipocrisia, che si prendono gli ambiziosi al salire per mille vie a quel grado, a quel titolo, a quel maneggio, a quella dignità, a quel comando, per cui si credono d'accattarsi gli ossequi, le riuereenze, gl'inchini, il rispetto, le lodi, gli applausi, vn nome venerando, e glorioso sopra la terra, ed intagharlo anche ne' brôzi incorrotibili dell'eternità, come se il tempo non hauesse denti per rodere, e consumar la memoria di questi At-

lanti del mondo. O miseri schiaui di vna cieca passione, in che perdetes il ceruello? Quanto vile si è lo scopo de' vostri laboriosi pensieri? Vi stancate, infelici, per correr dietro alle ombre, ed a' lumi d'vna opinione, e fantasia, piu dentro a voi senza stabilità fabbricata, che impressa, e stampata nelle altrui menti. Altro hanno che fare gli huomini tutti intesi a gl'interessi, e guadagni loro, che pensare alle vostre chimere, e a' deliri de' vostri sogni. Voi dite, m'honoreranno per l'altezza della mia dignità, ma v'ingannate: perche se ben' in faccia, alcuni pochi, non badandoui tutti gli altri, mostreranno di fuori qualche rispetto, nel segreto de' cuori loro vi biasime-ranno, e vi tratteranno da superbi, altieri, ambiziosi, e come indegnissimi giudicandoui di quel posto diranno, che sul dosso di vn vil giumento si è posta vna sella pretiosa di vn generoso destriere, ma come troppo mal'adattata, è vna compositione chimerica, che cinta si è la testa di vna scimia con vn diadema d'oro, e di gemme, che con denari comprato ha uete quel grado, che per niun conto a' vostri meriti si doueua, e meglio nella mano vi starebbe vna stiuà, che il baston di comando. E quanti alla fine delle fatiche nell'acquisto di questi honori vanissimi della terra

51



Nella terza Domenica dell' Auuento. 123

terra pentiti si sono, e hanno pianto la loro mal conosciuta pazzia? Perloche ingegnosamente cantò S. Paolino allor che disse.

Paulioi  
ad Li-  
centiū  
in tom.  
3. D.  
Aug.E.  
pist. 36.

*Blandum nomen honos, mala  
seruus, exitus ager.*

*Quem nunc velle iuuat, non vo-  
luisse piget.*

*Scandere celsa iuuat, tremor est  
descendere celsis,*

*Sititibus, summa prius ab arce  
cades.*

*Nunc tibi falsa placent, bona nunc  
rapit omnibus auris*

*Ambitus, & vitreo fert caua  
fama sinu.*

E che pazzia maggiore puo essere, che il mendicare la sua grandezza dalle altrui opinioni, e affannarsi, se altri non mostrano di fare quel coto, e quella stima, che pretendiamo? Gran tortura patiuua nell'animo, e con tutte le sue ricchezze, e fauori d'un Re potentissimo trouar non poteua riposo, e bonaccia alle tempeste, che gli agitauano il cuore, vn'Amano, e chiudere non poteua gli occhi per adagiarsi nel sonno, perche vn sol Mardocheo al passar che faceua il capo non gli scopriuua, per segno d'honore, e humile riuerenza: e però il vile superbo per vn'ombra, e per vn nulla tutte le sue dolcezze amareggiua, e affogauasi in vn mar di fiele colui, che dalle sue prosperità portato a volo si persuadeua di toccar' il Cielo, e passeg-

giar sulle stelle: e tutto è perche dementato dall'ambitione perduto hauea il ceruello, e non conosceua se stesso. Così disse vna volta vn'huomo plebeio alla dignità reale innalzato. Era costui figliuolo di vn carbonaio, ma non so come per voti, e comun consenso del popolazzo eletto per Re loro, andò il padre per godere di così nuouo, ne mai pensato spettacolo, e veggendo il figliuolo con la porpora, con lo scettro, con la corona, e col seguito, e corteggio da Re comparire con segni di somma gioia incontrolla: ma veggendo, ch'egli non aggradiua l'incontro del padre, pensò, che assorto dall'insolita gloria non vi badasse: e però alzando la voce gli disse. Non mi conosci figliuolo? Ma tale fu la risposta. E come vuoi, o padre, che conosca te, se hora non conosco me stesso? *Quid pater? Ego me ipsum non cognosco, & quomodo te agnoscam?* Tal'è la cecità de'superbi, che annebbiati dal fumo dell'honore mōdano non han vista per veder se medesimi, e come ciechi si traboccano nell'abisso d'infinite miserie. Ma i saui, e prudenti, che ben conoscono, quanto vani siano i nomi, che si vanno sempre piu inuentando per honore de'grandi, non ne fanno conto veruno, e dispregiano quella gloria, che gli stolti in mille guise, e maniere van men-

Gasca.  
ser. 17.  
part. 2.  
trial.  
lit. C.

52

Q2

di-

dicando. Hauendo M. Antonio a forza d'armi occupata, e presa l'Isola di Rodi, mentre vittorioso entraua con acclamazioni fu riceuuto, chiamandolo tutti Re loro, e Signore. Ma il trionfante guerriero abboinandolo que' nomi, e que' titoli così speciosi li rifiutò, e disse. *Nec Rex sum, nec Dominus, sed Regis, ac Domini interfectior*. Singulare fu la modestia di Tiberio gran Principe: peroche vedendo non so qual huomo, che a piena bocca lo chiamaua Signore, gli se intendere, che si astenesse da cotal nome, che a se non era d'honore, ma di gran vergogna, e rossore. O tempi nostri quanto siete mutati? Più non si truouano titoli sopra titoli, che si adeguino all'altura, o per meglio dire, alle chimere de gli humani ceruelli. Grandi imprese haueua fatto, e gran prodezze operato Agefilao: e pure nulla stimando quella gloria, che dar gli poteuano gli huomini, non tollerò, che a lui o si dipignessero immagini, o si ergessero statue: e hauendogli i Trasij dedicato tempi, e altari, e celebrato quel magnanimo Principe con quegli honori, che a' Dei loro si dauano, disse a gli Ambasciadori mandatigli con fargli sapere, quanto ad honore di lui haueano fatto, se la patria loro era di tanta autorità, che potesse far Dei, e rispondendo, che sì, hor' andate,

te, soggiunse, e fate prima Dei voi stessi, e allora crederò, che possiate anche gli altri far Dei: e con questo detto si rise, e si burlò della loro pazzia. In differente maniera si portò il saggio Principe da quell'Empedocle filosofo, che inebbrinato dal fumo della gloria mondana si buttò nella profonda bocca dell'Etna, affinche non più comparendo fosse dalla gente predicato per Dio. Non è questo vna graue infermità, non del corpo, ma dell'animo, e voler dipendere dall'altrui opinione, per consolare se stesso, non è forse vn delirio di mente, che volgere, e agitare si lascia dalle sue fantastiche illusioni? *Opinio est ergo*, disse lo Stoico, *quanos cruciat, & tanti quodque malum est, quanti illud taceamus: in nosa potestate remedium est*. Loda Seneca quel gran Catone, che dispregiando tutte le pompe, e le opinioni del mondo, quantunque fosse quel personaggio di tanta nobiltà, di tanto grido, e di tanta autorità, e comando nella Romana repubblica, non andaua egli o dentro, o fuori della città con superbe carrozze, con pompose huree, con nobile, e numerofo corteggio, ma seruiuasi di vn solo cauallo per portare la sua persona, e le sue bagaglie dall'vno, e dall'altro lato pendenti: e dall'altro canto accusa, e riprende se stesso, perche nello studio della mora-

53

Plutar.  
cb. in  
Ant.

Eras  
mus lib.  
6. Apo-  
ph.

Plutar.  
cb. in  
Apo-  
ph.

Seneca  
de con-  
solat. ad  
Marcia.  
c. 19.

Seneca  
Ep. 87.

le filosofia, giunto ancora non era al dispregio delle opinioni, e dicerie del mondo, ne ardiua pubblicamente di professare la sua parafimonia, e si vergognaua d'esser veduto in vna carrozza mal' in arnese, e da magre mule a gran fatica tirata. Questo era il concetto, che della stima del mondo faceuano que' gentili medesimi, che al fosco barlume della ragione conosceuano, che gli honori di questa terra altro non sono, che vn lampo fugace, vn vapore, che prestamente sparisce, vn' ombra vana, vn fumo, vn sogno, vna mera vanità: e basta solo il conoscerli per dispregiarli. Che stima ne fece vn Dauid, quando come plebeio per honorar' il Signore si diè a saltare dauanti all' Arca del testamento, perciò da Micole superbissima donna burlato? Vn Ladislao Re, quando egli medesimo sulle spalle reali portò le reliquie del martire S. Gerardo? Vn Hormisda di profapia nobilissima, quando per confessione della cattolica fede spogliato delle ricchezze, e dignità quasi ignudo come vilissimo schiauo i cammelli guidaua? Vn Porfirio Vescouo, e vn Costantino Imperadore, quando per le fabbriche delle Chiese non si vergognauano di portar' i fassi, e di scauare la terra? Vno Spiridione Prelato, e pastore santissimo, quando egli medesimo

alla pastura le pecore conduceua? senza numero sono gli Heroi della legge Cristiana, che intendendo, con quanta verità pronuntiasse il Sauio. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.*

Ecclef.  
c. 1. v. 2.

Calpesta uano quegli honori, che da gli stolti del mondo cotanto si apprezzano, e di cui gli ambiciosi non si pascono, ma si gonfiano, e per hauere vn fumoso titolo sospirano sempre, e soffrono infinite angoscie, e crepacuori, e per lo piu spargono senza frutto infiniti sudori.

Martiri infelici della vanità a che tanti affanni, e cordogli? A che tanti viaggi, e pericolosi cimenti? A che tante spese, e scialacquamento della roba, e della vita? Per vn poco di rugiada, di fumo, e di vento, che gonfiar vi potranno, ma non fattollare la vostra fame, ne ammorzare la vostra sete. Se vna menoma parte di tante cure impiegaste per l'acquisto de' veri honori, che non albergano nella terra, ma nel Cielo eternamente soggiornano, che nobil diadema vi sarebbe tessuto per coronarui le tempie, e farui senza fine gloriosi? Aprite dunque gli occhi, e diradando le folte nebbie della vostra ignoranza, affisateui a mirare quanto vile sia la gloria, che da gli stolti mondani in questo esilio ansiosamente si cerca, e sempre con mille timori di caducità si possiede. Con questa cognitio-

gnitione annalorata dal Diuino fauore non fara impresa cotanto melageuole il dispregio di tutte le grandezze mondane: e fu questa la guida, che seguendo il gran Battista con generoso rifiuto ributtò quanto di nobi-

le, e di sublime gli offeriuano gli huomini, e ne' vostri cuori innesterete l'humiltà, irrà tanto piu alta, quanto piu rara, e tanto piu amabile, quanto piu da' superbi negletta, e dispregiata. Amen.




127

# DISCORSO QVARTO

NELLA DOMENICA QVARTA  
DELL' AVVENTO.

*Et venit in omnem regionem Iordanis  
pradicans baptismum pœnitentia  
in remissionem peccatorum.*

Lucæ c. 3.

**I**  Ompare hoggi nel deserto lungo le rive del Giordano, non so, se io dica vn' huomo, vn predicatore, vn Profeta di questa terra, o pure vn' Angiolo in carne mortale, e vn Serafino tutto auuampante di quel fuoco innocentissimo, che gli spiriti anche piu nobili infiamma, e con la voce di vn tuono, anzi del Verbo. *Ego vox clamantis in deserto*, d'ogni intorno alla riforma del mondo rimbomba. Ma che predica questo gran Precursore del diuino Messia, per atterrire gli animi piu rubelli, per intenerire i cuori piu duri, per abbattere il Principe delle tenebre, per illuminare la cecità de' piu rozzi, per riconciliare il Cielo alla terra, per annullare l'iniquità, e riformando i vitiosi costumi de' gi' infelici mortali appianare la strada erta, e sassosa della virtù alla conquista di

vp'eterna felicità nel gran regno dellaौरana magione? *Et erunt praua in directa. Et aspera in vias planas: Et videbit omnis caro salutare Dei.* Vdite il testimonio del Diuino Cronista. *Venit in omnem regionem Iordanis pradicans baptismum pœnitentia in remissionem peccatorum.* E però quella gente Hebrea inuiperata, per così dire, nel vizio, dura, contumace, ritrosa, non per odio, ma per amore, e per gran zelo della comune salute agramente riprende. *Genim-na viperarum, quis ostendit vobis fugere, a ventura ira? Facite ergo fructus dignos pœnitentia: Et ne ceperitis dicere, Patrem habemus Abraham.* Si copriano forse coloro sotto il manto di questo glorioso nome di Abramo, da cui secondo la carne scendeuano, ma non si curauano di esprimere ne' costumi la bella immagine del padre loro: e però come tralignanti dalla vita di quel santo Patriarca li chiama. *Geni-*  
*mina*

*mina viperarum*. E per rimetterli nella strada, donde deuiauano, e dirizzar' i paesi nel sentiero della salute grida forte a gli orecchi del cuore, e a far penitenza de' graui loro peccati ardentemente gli esorta. *Facite ergo fructus dignos penitentia*. E

2

2 voleua dire. Siete hora come vipere piene di veleno, delle vostre iniquità, siete schiaui miserabili di Satanasso, siete nimici di Dio, sospirate, e gemete sotto il grauiissimo incarco delle vostre sceleratezze, ne mai trouate riposo tra le punte agutissime dell'ulcerata vostra coscienza, e come forsennati a spron battuto alla perdizione, e rouina delle anime vostre correte: ma vditemi, e con le mie parole, anzi non mie, ma dello spirito consolatore, vi porgo vn rimedio efficacissimo, per vomitare ogni veneno, per iscuotere il giogo di quella seruitù, che vi opprime, per consolare le vostre afflittioni, e volgere il passo dalla strada precipitosa della vostra condannagione alla via sicura della vostra salute. *Facite fructus dignos penitentia*. Compungeteui, piagnete gli errori della vostra vita, fate vna vera penitenza delle vostre colpe, e si guariranno le vostre infermità, e si salderanno tutte le vostre piaghe, e acquisterete vna prosperosa salute, e viuerete lieti, e contenti. Così il Battista diè principio alla sua pre-

dicazione, e così fece il Verbo medesimo, di cui era voce Gioanni. *Dominus autem ipse Iesus Christus Euangelij sui predicationem ita cepit. Agite penitentiam: appropinquet enim regnum calorum. Similiter & Ioannes Baptista praeursor ipsius ita cepit. Agite penitentiam: appropinquet enim regnum Calorum*. Così parla S.

D. Aug.  
tom. 10.  
in Euāg.  
secundū  
Matt.  
ser. 1.

Agostino. E che debbo far'io predicando a' Cristiani? Imiterò l'esempio del santissimo Precursore, e del nostro Diuino maestro, e Redentore. Tutti habbiamo peccato, tutti deniatì siamo dalla strada della giustizia: e però infermi, e languenti nell'anima bisogno habbiamo di questa potentissima medicina per guarir' i nostri malori, per acquistare la sanità, per inuigorire le forze, e disgombrar' ogni nebbia di malinconia, e timore. Attenti adunque al mio parlare. Alla penitenza v'inuito, e per incorare la vostra timidezza, che vn rimedio così attiuo abborrisce, affisateui con l'occhio dell'animo a mirar l'efficacia di vna vera penitenza, o sia per acquistare la gratia, e l'amicitia di Dio, per cui alla gloria si sale, o sia per godere anche nell'esilio di questa vita mortale vn saggio, per così dire, di quel sommo bene, che speriamo nel gran regno de' Cieli.

Non ragiono in questo luogo di ogni sorte di penitenza, ma della vera, e non finta, e masche-

3

4

mascherata, che non procede dal cuore addolorato, e da vn nobile, e risoluto pentimento trafitto. E quanti, che viuono, non dirò come Cristiani, ma ne meno come huomini, e digradando dall'altezza dell'humana profapia nella forma de' loro costumi ingolfati nel vizio rassomigliano gli animali, e le belue senza ragione, se piggiori non sono, e quanti, dico, follemente si persuadono di acquistarsi la gratia del sommo Re con qualche languido dispiacere, col picchiarsi il petto, con l'abbassare la fronte, col vestirsi di sacco, e con la lingua sola nõ mossa, ne stimolata da quel dolore, che prouiene dal cuore, confessano il commesso delitto? di questa sorte si puo con ragione grandemente dubbiare, che sia la penitenza di coloro, che accecati dal senso, e annebbiati dalle passioni dopo la confessione delle loro maluagita al vomito con ogni ageuolezza ritornano, e stimolati piu da'modani rispetti, che dal Diuino timore, a'sacramenti si accostano, e passato quel brieve tempo, di nuouo s'ingolfano nel pantano delle primiere bruttezze. Però della costoro penitenza temendo S. Bernardo con gran sentimento diceua.

*Si negligentias planximus, quid causa est, ut recidamus nunc in eadem? Inueniamur nunc iterum curiosi, ut ante, uerboſi ut ante, pigri,*

*& negligentiores ut ante: uani, suspiciosi, detractores, iracundi, caterisque implicitis vitijs, quæ tam anxie deplorauimus his diebus &c. Non est transmigrationis hac, fratres: non sic videbitur Christus, non hac iter, quo ostendat nobis Deus salutarem suum.* E parlando di que' Cristiani indegni di questo nome, che al tempo della quaresima facendo, o mostrando di far penitenza de gli eccessi loro non veggono l' hora di passare, per così dire, quel golfo, e van sospirando il solennissimo giorno del risorgimento di Cristo, non mica per risorgere con esso lui a vna vita, che piu per lo peccato non muore, ma con grande ingiuria di quel dì glorioso ritornare alle crapule, a' banquetti, a' festini, alle danze, e piaceri della lor carne, alla libertà de' primieri costumi, amaramente si duole, e chiama costoro amadori, non della Croce di Cristo, ma del secolo, e nemici del Salvatore: e a questi lamenti soggiugne. *Proh dolor, peccandi tempus, terminus recidendi facta est resurrectio Saluatoris. Ex hoc nemp commensationes, & ebrietas redeunt, cubilia, & impudicitia repetuntur, & laxantur concupiscentijs frana, quasi ad hoc surrexerit Christus, & non magis propter iustificationem vestram.* Come volete voi persuaderui, che sia vna penitenza saluteuole quella, che fanno alcuni Cristiani, i quali hauendo prima i

R. pcc.

D. Ber-  
de resur-  
rect. Dñi  
ser. 1.

5

peccati loro al Sacerdote spiegati, e riceuuto il Diuino boccone, senza dimora, senza contrasto, e resistenza veruna, come soldati timidi, e codardi, a' primi affalti vergognosamente si arrendono, e si danno in potere di que' nimici, che ben col diuino fauore, che in ogni tempo ci assiste, potriano ageuolmente abbattere, e superare? Però il medesimo S. Bernardo le cadute di questa sorta di penitenti senza frutti di penitenza acerbamente piagnendo disse quelle memorabili parole. *Sic honoratis miseri Christum quem suscepistis? Vulturo parastis hospitium, confitentes peccata cum gemitu: castigantes corpora, elemosynas impendentes, & ecce susceptum proditiis inimicis. Minus exire compellitis, priores nequitias admittendo? Quid enim minus praesenti debetur, quam venturo? Negat mi volete, che vna tal penitenza sospetta non sia, vn' mascherato dolore, vn' simulato pentimento, mentre nel bene, che fanno nell'apparenza, veruna stabilità, e fermezza non si veggono, ma rouinose cadute? Nunc autem ex sola consuetudine temporis, & simulatione quadam humiliatio illa processit, quam non sequitur exultatio spiritualis. Propter hoc, vt ait Apostolus, multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi. Non il confessar della lingua sola ne scaccia il peccato, e ne riceue la gratia, ma lo spirito amareg-*

giato dal suo dolore ne laua le macchie, santifica l'anima, e le rende la bianca stola della perduta innocenza: e però vi dice il medesimo S. Bernardo. *Redite ergo preuariantes ad cor, & in toto corde querite Dominum, & odite malum penitentes, non verba tantum, & lingua, sed spiritum, & veritate.*

Idem  
ibidē.

7

Non è forse la penitenza di costoro, come la penitenza superba di Saule, che dalla bocca del Santo Profeta Samuello conuinto hauendo finalmente con la sola lingua confessato l'errore. *Peccaui.* Soggiunse poscia, che fu gli occhi de' seniori del popolo l'honorasse? *Sed nuno honora me coram senioribus populi mei &c.* e come la finta penitenza di Herrygo Re, che lacrimando chiese a S. Tomaso Arcieuescouo la pace, e volle con le sue mani aiutarlo a rimontare a cavallo, ma come altiero, e superbo in quella finta humiliazione gli disse? Torniamo all'antica nostra affettione, e sbandendo ogni odio, e rancore leghiamoci insieme co' vincoli d'vna scambieuoale amicitia: ma intanto vi piaccia di honorarmi nel cospetto di quegli, che da lungi ci mirano. Non è penitenza questa, che plachi lo sdegno di Dio. E se ben non voglio assolutamente negare, che in cotali persone dar si possa talora per Diuina misericordia vn' sufficiente dolore, per cui nella

1. Reg.  
c. 15. v.  
30.

Baron;  
anno  
Dñi  
1170.

D. Ber.  
ibidē.

6

Idem  
ibidē.

1. cor. c.  
11. 9.3.



nella confessione humile, e sincera si cancellino le colpe, e si dia loro la gratia: tuttauia assicurare non ci possiamo, che ciò frequentemente succeda: e più tosto temer dobbiamo, che infruttuosa non sia la confessione: peroche se vero, se stabile, e risoluto il pentimento ne fosse cō efficace proponimento di abbandonar' il peccato, di riformare la vita, di perseverare nel Diuino seruigio, di volgere le spalle a tutte le occasioni pericolose, che alla perdizione dell' anima ageuolmente gli spingono, non è credibile, che appena trascorso quel brieve tempo fossero di nuouo per cadere, e precipitarsi nel baratro di tante maluagissime attioni, come in tanti, e tanti alla giornata vegliamo.

Ma se grandemente, e con sode, e fondate ragioni temer si dee, che vana sia la costoro penitenza, non meno dubitar si conuiene della penitenza di coloro, che cōtro l'auuiso di quel gran Sauio. *Non tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem: subitò enim ueniet iracillius. & in tempore vindictæ disperdet te*, vanno differendo la conuersione, e già prima della vecchiezza inuechiati nel vizio cō ingannuoue errore si van persuadendo, che alla fine della lor vita di cuore si pentiranno: e hauendo in questo esilio goduto il finto lor paradiso faranno

vna morte felice, e passeranno alla vita beata. O stupidhezza di cuore, o frenesia di anime, senza ragione. Di cuore si conuertono quegli, che a buon'ora incominciano, e perseveranti nel bene incominciato fino alla morte si mostrano, ne aspettano quel momento tanto incerto, e pericoloso. *Illi enim conuertuntur, dice S. Agostino, qui rectè viuere incipiunt. Hoc est enim ad Deum redire. Qui autem concupiscentias suas perseveranter sequuntur, derisum quodam modo habent ad Deum.* Volgono costoro a Dio le spalle, e seguono i piaceri della lor carne, e abusandosi della Diuina bontà, e misericordia, che li va tollerando per qualche tempo aspettandoli a penitenza, dicono fra se stessi. Godiamo pure allegramente que'diletti, che l'età nostra ci porge. La gioventù vuole far' il suo corso. Alla vecchiaia, e alla morte ci pentiremo de'viciosi nostri costumi, e con vna buona confessione cancelleremo i debiti, che habbiamo con Dio. Sempre a tempo faremo: e il Signore è così buono, così pietoso, così clemente, e misericordioso, che gli occhi non chiederà alle nostre miserie, ne gli orecchi alle voci del nostro cuore. Alla fine siamo fatture delle sue mani: egli ci ha creati, e redenti col prezzo del suo diuinissimo sangue: e come vorrà egli abban-

D. Aug.  
tomo 4.  
quasi.  
in Matt.  
lib. 6. m.

Eccle-  
siastici  
c. 5, v. 8.

R 2

do-

donarci? o che parole son queste di chi stoltamente vaneggia? Adunque perche Iddio è buono prendi da ciò occasione di oltraggiarlo, e di volere sceleratamente operare, e vai palpan- do le tue iniquità con la Diuina misericordia: mentre piu tosto douresti dire, offendere non voglio vn Dio di tanta benignità, e clemenza? *Quid animo*

**D. Amb.** *quod differas?* scriue S. Ambro-  
de. Por- gio. *Au ut plura peccata com-*  
mit. lib. mittas? *Ergo quia Deus bonus est,*  
2. c. xi *ideo tu malus, & diuitias bonitatis*  
*eius, & patientia contemnis? Sed*  
*bonitas Domini magis ad peniten-*  
*tiam te debet adducere.* Vn'ingā-

9 no grandissimo è questo de' mi-  
seri peccatori: e non fanno, che  
voglia dire l'abusarsi della bon-  
tà, e pazienza dell'Altissimo al-  
trettanto fenero in punire alla  
fine gli ostinati rubelli, quanto  
paziente in aspettarli a peniten-  
za. Odano costoro come parla  
il gran Dottore della Chiesa.

**D. Aug.** S. Agostino. *Sed ne de miseri-*  
tomo 4 cordia Domini tantum securi exi-  
de salu stamus, ut peccatis peccata augea-  
taribus mus: neque dicamus, donec vigeat  
docu- atas nostra carnis, concupiscentias  
mentis. 8. 39. *nosras exerceamus, & postremo in*

*senectute malorum nostrorum peni-*  
*tentiam agamus: pius est enim Do-*  
*minus, & misericors, nec vltra fa-*  
*cinorum nostrorum recordabitur.*  
Infelici mortali, che delirio vi  
agita il ceruello, che nebbia gli  
occhi vi acceca? Non voglio in  
questo luogo riprendere il vo-

stro inganno, con dirui, chi vi  
assicura di giugnere alla meta  
della vostra pellegrinatione,  
nella vecchiezza dell'età vo-  
stra? chi è sicuro di vn giorno,  
anzi d'vn'hora? Quanti piu so-  
no quegli, che nel verde de gli  
anni loro, e nell'età piu fiorita, e  
vigorosa pagano il comune tri-  
buto alla morte, che dopo vn  
lungo corso di tempo nella  
vecchiaia? Andate per le ter-  
re, e per le città, e trouerete,  
che pochi son quegli, che portino  
le bianche neuì della canu-  
tezza sul capo, perche tutti gli  
altri, o nella pueritia, o nella  
giouanezza, o nell'età piu ma-  
tura, e robusta, quando piu spen-  
sierati viueuano, hāno inghiot-  
tito il boccon della morte? o  
quanti sono stati da queste  
vane speranze con estrema ro-  
uina delle anime loro delusi?  
Ma siaui concesso di arriuare a  
questa età per se medesima in-  
ferma, cascante, e viuio simula-  
cro di morte: e quando ciò sia,  
credete voi forse, che allora  
piagnendo amaramente i pec-  
cati di vna vita tutta lebbrosa,  
tutta languente, tutta abbronz-  
ata dal fuoco delle vostre con-  
cupiscentie, tutta carica di feri-  
te vicerose, o puzzolenti farete  
vna penitenza, che basti per  
mondarui, per abbellirui, per  
saldare le vostre piaghe? Non  
sapete voi forse, che se bene al  
pentimento verace, come alle  
altre opere virtuole, e merito-  
rie

rie del Cielo, è necessario il concorso della nostra libera volontà, tuttauia non può questa sola con le sole proprie forze eccitar' in se stessa vn dolor vero de' suoi misfatti, e sufficiente a sbandir' il peccato dall'albergo del nostro cuore, e dar luogo all'ingresso della gratia diuina, ma a Dio tocca di far' all'anima questo dono pretiosissimo, affinché ella ne apparecchi la stanza, e dia libera l'entrata al possesso del suo Signore? *Initium reuertendi ad Deum poenitentia est*, insegna il deuoto Bernardo, *quomo sine dubio spiritus operatur, non noster, sed Dei: idque & certa ratio docet, & confirmat auctoritas.* **ser. 1.** *Quis enim cum ad ignem venerit algens, & fuerit calefactus dubitabit, ei ab igne venisse calorem quem habere non poterat sine illo? Sic ergo qui prius iniquitate erat frigidus, si postmodum seruore quodam poenitentia accendatur, alium sibi spiritum, qui suum arguit, & diiudicat, non dubitet aduenisse.* Però se Iddio in quel punto cotanto malageuole, e pericoloso, per cui temono i gran santi, altro aiuto non vorrà darui, che il sufficiente, che per comune opinione a niuno non toglie, potrete pentirui, è vero, e non pentendoui incolpar dourete voi stessi: ma con tutto ciò nol farete, e non facendolo piomberete all'inferno. E chi vi ha promesso, che in quell' hora voglia Iddio concorrere alla vostra sa-

lute col braccio forte, e potente dell'aiuto suo efficace? Io vi dico, che ordinariamente parlando, tale sarà la morte, quale sarà stata la vita: e Iddio, della cui misericordia, e bontà per più peccare, e lungamente perfeuerare nel vizio, abusato vi siete, egli ancora in quel punto, chiuderà gli occhi per non vederui, e gli orecchi per non vdirui, e le mani per non soccorrerui, ed il cuore, per non compatirui. *Quia vocauit & reuoluisti.* Vdite come parla lo Spirito Santo, per bocca del fauio. *Quia vocauit, & reuoluisti: extendi manum meam, & non fuit qui aspicere: despexistis omne consilium meum, & increpationes neglexistis, ego quoque in interitu vestro ridebo. & subannabo vos, cū vobis id quod timebatis, aduenerit.* Quando sopra di voi si scaricheranno le tempeste horribili della morte dopo vna vita più bestiale, che humana, quando assaliti sarete da timori, e spauenti, e assediati da mille affanni, e crepacuori come oppressi, e abbattuti griderete ad alta voce inuocando il mio aiuto, e soccorfo: ma io mirandoui come rubelli vassalli, e come ostinati nimici farò del fardo per non vdirui, e mi riderò delle estreme vostre calamità, e sciagure. *Cum irruerit repentina calamitas, & interitus quasi tempestas ingruerit: quando venerit super vos tribulatio, & angustia. Tunc inuocabunt me, &*

11

Prou. 1. v. 24.

Ibid. v. 27. etc.

*non exaudiam &c. eo quod exosam habuerint disciplinam. & timorem Domini non susceperint &c.* Questo sarà il frutto amarissimo, che gusteranno, d'vn'impenitenza finale: perche non vollero a tempo abbozzare le loro maluagità, e voltarli a Dio, quando non vna, ma piu, e piu volte li chiamò alla sua dolcissima feruitù, e apriua loro il seno della sua pietosissima misericordia: anzi perche si mostraua cotanto buono, e patiète cò piu ardimetosa libertà gli voltarono villanamente le spalle. *Come dicitur igitur fructus vite sue, suisque consilijs saturabuntur. Aversio paruulorum interficiet eos. & prosperitas stultorum perdet illos.* Così v'insegna la diuina scrittura.

- 12 Ditemi di gratia. Come volete, che tanti mali Cristiani, i quali per lunga serie di anni come bruti animali dopo d'esserfi nelle paduli verminose di vitiosi costumi ciecamente ingolfati si volgeuano in quelle stomacose bruttezze, come nel centro delle loro delitie, si pentano allora di cuore, quando già tenacemente inuiscchiati altro odore non fiutano, che il puzzo delle loro laidezze, ne pur'hanno vna scintilla di quel vero timore, che dal profondo letargo della mente li desti: e il nimico comune con horribili affalti piu che mai li combatte? Diamo, che vengano i confessori, che eglino con l'animo

tutto turbato diano qualche segno di pentimento, e al meglio, che possono, i peccati loro confessino: gli stimerete voi per questo sicuri? Leggete quello, che S. Ambrogio ne scriue. *Agens penitentiam ad ultimum, & reconciliatus si exierit, an securus hinc exeat, ego non sum securus. Penitentiam dare possum, securitatem dare non possum.* E apportando la ragione di questa incertezza soggiugne, che in quel tempo ordinariamente facendosi la penitenza piu per timor della morte, che per amore della salute, si puo dubitare, giache piu peccare non possono, o darli almeno alle passate delitie, che con l'affetto non abbandonino il vizio, ma che essi piu tosto abbandonati siano dal peccato. *Si autem tunc agere vis penitentiam, quando peccare iam non potes, peccata te dimiserunt, non tu illa.* Interrogate S. Agostino, e da lui intendete, che sentimento fosse il suo intorno alla penitenza di coloro, che malamente viuendo follemente s'ingannano, li aggiustare alla morte le partite delle anime loro. Prendiamo vn di costoro, e dimandiamogli, se confessandosi farà, o non farà sicuro della salute? che dice, quel gran Dottore? Non lo so, vi risponde. *Nescio. Non prae-sumo, non promitto. Nescio.* Vuoi tu uscire di questo laberinto intricatissimo? Non differire la

D. Amb.  
de Pen.  
nit. lib.  
2. po. ff.  
c. 11. in  
fine:

Idem  
ibid.

D. Aug.  
tomo  
10. de  
verè  
peni-  
tentib.  
hom.  
41.

Nella quarta Domenica dell' Aumento. 135

penitenza alla morte : perche allora la cosa è troppo incerta, e dubbiosa : ma mentre sei ancor vigoroso, e godi vna prosperosa sanità frena il corso nella strada del vizio, e presto ricorri alla penitenza: e potendo ancor peccare comanda a te medesimo di arrestar' il passo nella carriera dell'iniquità, e potrai sperare di ottener' il perdono, e la gratia, per acquistare la gloria.

Idem.  
ibid.

*Age penitentiam dum sanus es. Si enim agis veram penitentiam dum sanus es, & inuenieris te nonis-*

13

*simus diu: curra ut reconcilieris: si sic agis, securus es.* E perche sei sicuro? Perche fai penitenza in quel tempo, nel quale tu puoi peccare, ma per libera elettione non pecchi: ma se vuoi differrire alla morte, grandemente si puo temere, che si come abbandonando le ricchezze, le comodità, gli honori, le dignità, i piaceri di questa vita, perche all'altro mondo seguir non ti possono, così al medesimo modo tu lasci quella pratica scandalosa, quell'ingiusto guadagno, quell'odio, quella vendetta, e la turba di tanti vitij, perche teco portarli non puoi, e piu tosto si dourà pensare, che il peccato abbandonando te, che tu il peccato. *Quare*

Idem  
ibid.

*securus es? Quia egisti penitentiam eo tempore, quo & peccare potuisti: si autem vis agere penitentiam ipsam nunc, quando peccare non potes, peccata te dimiserunt, non tu illa.* Essendo adunque verissimo, che

sicura non è alla morte la penitenza, che per viuere licentiosamente vai differendo, in vn traffico, e negotio di tanta importanza, quale si è la salute, non temporale, ma eterna dell'anima tua, lascia l'incerto, e prendi il partito piu certo, e piu sicuro, e mentre sei sano scaccia il peccato, piagni adesso le tue colpe, vomita hora il veleno di quelle iniquità, che forse indarno alla morte piagnerai, perche forse languido farà il tuo dolore, infermo, e senza valore il pentimento del tuo cuore, per l'habito nel peccare con l'affetto, e amore disordinato al vizio fortemẽte legato.

*Dua res sunt. Aut ignoscitur tibi*

Idem  
ibid.

*futurum sis, nescio. Ergo tunc certum, dimitte incertum.* Non è huomo di ragione, che sanamente discorrendo in qualunque negotio di due parti non segua la certa, e abbandonando l'incerta, e grandemente dubbiosa. E che far si dourà, oue si tratta, o di acquistare vn'eterna felicità, o di perderla, e correre la strada precipitosa d'vna eterna morte, e perdizione? Appiglianci dunque tutti a quello, che hoggi con tanto zelo, e col suo esempio ci va predicando il Precursore di Cristo. *Agite penitentiam. Facite fructus dignos penitentia.* E col fauore della Diuina virtù proueremo quanto efficace sia la penitenza per annulla-

Princ.  
1. v. 33.

nullare i debiti delle nostre colpe, per acquistarci la gratia, e l'amicitia di Dio. *Qui autem me audierit, absque terrore requiescat, et abundantia perfruetur timore malorum sublato.*

14

Penitenza vera fu quella, che fecero, non mica vn Faraone, quando humiliatosi supplicò a Mosè, che togliesse il castigo di quelle rane, che grauemente il turbauano, vn'Acano, che a Giosuè confessò i furti, che fatti hauea contro il diuino diuieto, vn Adonizebec, che hauendo palefato la sua crudeltà, e sceleratezze, degno s'imossi, che per giusto castigo troncate gli fossero le sommità delle dita, di vn Roboamo, che veggendosi inaridita la mano, che ardentemente haueua stesa contra di quel Profeta, che giustamente lo riprendena, si pentì del fallo, e pregò quel sant'huomo a souenirlo in quella necessità, vn'Acabo, che dalla bocca di Elia hauendo vditì i flagelli grauissimi, con cui Iddio per la sua idolatria, e tante altre sceleratezze castigar lo voleua, si humiliò, si stracciò le vesti, si copri di ciliccio, dormì sopra di vn duro saccone, e camminaua col capo chino, e dimeffo, e que'due famosi Antiochi, che pentiti de' grauissimi loro peccati, pareua si struggeressero per dolore: ma vera fu quella, che fecero vn Dauid, vn Manasse, vn Pietro, vn Zacheo,

vn Pubblicano, vn ladrone sulla Croce, vna Maddalena, che a piè di Cristo per l'interna doglia dileguauasi in lacrime: e per parlare de'tempi dopo la publicatione dell'Euangelio, penitenza vera fu quella, che fece Sigismòdo Re per la morte con inganno data al suo figliuolo: perche non così tosto conobbe l'errore, che si lasciò sopra il cadauero del morto cadere, e versò da gli occhi vn fiume di acerbissimo pianto, e poscia facendone asprissima penitenza per mezzo de'santi Martiri supplicaua al Signore di essere nella presente vita punito, e con tanta efficacia pregò, ch'egli ancora fu con la moglie, e figliuoli ucciso, e gittato in vn pozzo, donde cauato fu da Dio con opere, e miracoli marauigliosi illustrato. Penitenza vera fu quella, che fece Gioan di Struma, il quale hauendo prima cercato ambitosamente il Papato, entrò poscia in tanto pentimento, e dolore, che buttatosi a piedi del vero, e legittimo Pontefice Alessandro Terzo pianse dirottamente, e alla presenza de' Cardinali, e di altri molti confessò il graue suo peccato. Penitenza vera fu quella di Saragozza: i cui cittadini essendo cinti da strettissimo assedio senza speranza di euitar il furor, e le rapine de' gl'inimici a Dio di buon cuore si volsero, e come i Nini-  
uiti

Baron.  
anno  
Domini  
1536

Idem  
anno  
1178.

# Nella quarta Domenica dell' Auento. 137

Baron.  
anno  
Domini  
342:

uiti si diedono a fare rigorosi digiuni, a spargere copiose lagrime da gli occhi, a vestirsi di ruuidi sacchi, e cilicci, e a far' altre asprezze di vita penitente, con che ottennero anche la vittoria, e senza spade, e senza ferri, e macchine militari misero in fuga il poderoso esercito, che l'assediau. E tale fu la penitenza di molti altri, che nelle sacre storie si leggono: e però questi, e non quegli, impetrarono il perdono: e aiutati dalla gratia diuennero gran serui di Dio, e furono de'doni, e tesori del Cielo copiosamente arricchiti. Se di questa sorte farà la nostra penitenza, quanto farà ella efficace, e quanto potente a sbandire dal nostro cuore ogni peccato, ad arricchire la nostra pouertà, ad abbellire la nostra bruttezza, a fortificare la nostra infermità, a legarci co' vincoli, e con le catene di amore con quel Dio, che dianzi per le nostre iniquità come nimici, e come obbietti abominuoli ci miraua? *Ideo ipsi*

D. Amb. *Petro statim dimissis, dice S. Ambrogio, quia amarissimè fletis. Et tu si amarissimè fleas, Christus ad te respiciet, culpa discedet. Plus doloris atlegat luxuriam criminis, erroris delicias. Ita dum dolemus admissa, admittenda excludimus. Et sic quadam de condemnatione culpa disciplina innocentia.*

15 Egli è pur vero, che Iddio,

come tutto benigno, e misericordioso, non è come gli huomini, che vna, o poche volte da noi offesi così grauemente si sdegnano, e così tenacemente conseruano l'odio nel cuore, che non mai, o dirado si può sperare vna vera amista, e concordia: ma se il peccatore, che l'ha grauemente oltraggiato, veracemente dauanti a gli occhi di quella infinita maestà si humilia, e dell'error suo si pente, con ogni prontezza l'assolue, e gli perdona. E perche di questa verità ne siamo sicuri, egli, che non può mentire, ne ingannare, ci ha promesso di cancellare ogni nostra colpa, e di arricchirci del dono pretiosissimo della sua gratia ogni volta, che a lui dolenti, e di cuore pentiti facciamo ritorno. Leggete le diuine scritture, e piene le troverete di questa promessa, ne mai trouerete, che mancasse della sua parola. Predisse al suo popolo, che passato il Giordano, e preso il possesso della terra promessa dopo breue tempo per li suoi peccati scacciar si doueua da quel paese, e nelle terre di altre diuerse nationi condotto, iui pure haurebbe con esso loro idolatrato: ma non perciò per così nefando misfatto disperar si doueua: peroche se pianto hauesse l'enorme suo delitto, di nuouo riconciliato l'haurebbe: e però gli disse.

*Cumquæ quaſeris ibi Dominũ Deũ tuũ,*

Deuto.  
ton. c.  
4. v. 29.

S

Vide c. tuum, inuenies enim: si samentoto  
30.v.2. corde quaesieris, & tota tribulatione  
anima tua. E perche? Quia Deus  
misericors Dominus Deus tuus est.

1. Reg. Così promise il Signore per  
c.7.v.3. bocca di Samuello: così per  
2. Paralipom.c. bocca di Salomone dopo di ha-  
7.v.14. uer fabbricato quel superbissimo  
tempio: così per bocca di

Psal.31. Dixi confitebor aduersum me  
v.5. iniquitatem meam Domino: & tu  
remisisti impietatem peccati mei.  
E l'affermò nel cinquantesimo

Psal.50. Salmo. Sacrificium Deo spiritus  
v.19. contribulatus, cor contritum, &  
humiliatum Deus non despicias. E

Prou.c. ne Prouerbi. Qui abscondit se-  
28.v.13. creta sua non dirigitur: qui autem

Leg. Isai confessus fuerit, & reliquerit ea,  
c.16. & misericordiam consequetur. In

alibi se somnia piene sono tutte le diui-  
pe.10.3. ne scritture di questa miseri-  
10.17. cordia, che vñ Iddio versò del  
& alibi peccatore, che contrito il suo  
Eccle- peccato confessa, e con animo  
sial.17. stabile, e risoluto abbandona la  
23. strada, che alla perdizione ci

guida. E chi non fa quanto  
chiaramente parlò per la lin-  
gua di Ezechiello, prometten-  
do di perdonare l'ingiurie, che  
gli huomini peccando gli fan-  
no, e di cancellarne affatto la  
memoria, come se l'empio pec-  
catore non hauesse mai dal di-  
ritto sentiero della giustitia de-

Eze- niato. Si autem impius egerit pec-  
chiel. c. nitentiam ab omnibus peccatis suis  
13.v.21 qua operatus est, & custodierit om-  
nia praecepta mea, & fecerit iudi-

cium, & iustitiam, vita viuet, &  
non morietur. Omnium iniquita-  
tum eius quas operatus est, non re-  
cordabor.

Hauendo adunque Iddio pro-  
messo di accettare il peccato-  
re, quantunque da capo à piè  
lordamente bruttato, se di vero  
cuore si duole, e veracemente  
pentito piagne amaramente le  
colpe sue, non con gli occhi del  
corpo, ma della sua volontà de-  
testando i suoi vitiosi costumi:  
ed essendo offeruatore fedelissi-  
mo della sua parola, di questa  
verità non si può dubitare. E  
perche vna fiata Acetio Vescouo  
Nonatiano, come heretico in-  
degno, negando il frutto della  
penitenza non voleva, che  
coloro, i quali dopo il Battesi-  
mo haueuan peccato, ammetti  
fossero alla comunione, il piissi-  
mo Imperadore Costantino gli  
disse. Se così è: ergi adunque  
vna scala, e sali tu solo al Cielo.  
E volle dire, se i peccatori, che  
dopo il sacro lauacro han per-  
duto la gratia, e con la peniten-  
za non la possono racquistare,  
e pentiti de' falli loro indegni  
sono d'essere pasciuti del diuino  
boccone dell' altare, quanti fa-  
ranno questi innocenti, che  
possano entrare al possesso del  
Paradiso? Non è vero, che par-  
landosi de' gli huomini quella  
beata magione sarà per lo più  
habitata da' peccatori, che nel-  
la vita presente viuendo in car-  
ne mortale fecero delle colpe  
loro



In psal. loro vna saluteuole penitenza?  
 137. Quindi S. Hilario spiegando  
 quelle parole del Profeta. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo*,  
 dopo molte belle considerazioni riprende agramente coloro,  
 che negauano l'efficacia d'vna  
 confessione ben fatta, e di vna  
 vera penitenza: come se dimenticati dell'humana infermità,  
 e fiacchezza facessero, che Iddio sia vn Signore molto rigido,  
 aspro, e senza viscere di pietà, e misericordia: insegnamento fallacissimo,  
 e contrario alla Dottrina della legge, de' Profeti,  
 de gli Euangeli, de gli Apostoli, e del medesimo Cristo,  
 che vestito di questa fragil carne per saluare il mondo a' peccatori la penitenza predicaua,  
 e conuersaua, e mangiava con esso loro per conuertirli, e arrechiarli co'donj della sua gratia. Perche disse a quella  
 17 donna adultera, che difese contro gli accusatori, che pentita del fallo, piu tornar non volesse a commettere vn tal misfatto,  
 se la penitenza non le giouaua per ottener' il perdono? Perche esortò la Samaritana a lasciare la pratica, che teneua, e l' inuitaua a bere di quelle acque Celesti, che sgorgan dal sen di Dio, e beuute ammorzan la feda delle verminose pozzanghere di questa terra, e rinforzando lo spirito partoriscono vna vita immortale, se alla misera disutile, e vano era il pentirsi

de' suoi primieri costumi? Che sarebbe di Pietro, se per timore hauendo tre volte negato il diuino suo Maestro, il bagno delle sue lacrime non hauesse lauato le sue macchie, e annullato le sue colpe? Che sarebbe di quel gran Pontefice Marcellino, che nella fiera persecutione di Diocletiano Imperadore atterrito incensò anch' egli i simulacri de' falsi Dei: ma poscia del suo gran fallo pentito sgorgò da gli occhi vn fiume di amarissimo pianto, e di ciliccio vestito comparue in vn Concilio di moltissimi Vescoui accusando, e detestando il suo peccato: ma non volendo niuno condannarlo, dicendo tutti. *Prima sedes a nemine indicatur*, tornò di nuouo all'Imperadore, e agramente riprendendolo, perche a comettere così grande errore indotto l'hauea, diede prontamente il collo al taglio della spada, e col martirio terminò il corso della sua vita, se la penitenza non gli poteua per la salute giouare? Che sarebbe di vn Liberio, se hauendo qualche macchia contratto per la comunione con gli Arianiani, non hauesse con la penitenza, e nobile confessione nel tempo del Concilio d'Arimino il suo delitto annullato? E che sarebbe di tanti altri, come nelle sacre storie si legge, che hauendo grauemente peccato piúsero poscia co' acerbissime lagrime

Baron:  
 anno  
 Domini  
 al 367.

le rovinose loro cadute?

Iob. c. 9.  
v. 28.

So, che disse il patientissimo Giobbe parlando con Dio. *Verbar omnia opera mea, sciens quod non parceres delinquenti.* Ma che

18

pretese d'insegnare quel gran maestro di pazienza? Forse, che chi pecca non può sperare medicina, che lo guarisca, perchè la mano di Dio trafigger vuole fin' alla morte il cuore dell' empio? se così fosse, chi esente mandrebbe dal severo flagello dello sdegno Divino? chi cuitar potrebbe la rovina di un'eterna condannagione? *si enim delinquentis non pareretur*, disse il magno Gregorio, *quis ab aeterna*

D. Greg.  
Moral.  
in Iob.  
lib. 9. c.  
17.

*morte eripitur, cum a delicto mundus nemo reparitur?* Non è questo l'insegnamento di quel fortissimo atleta. Ma volle dire, che Iddio non passa veruna colpa senza castigo. Peroche la persona, che pecca, o deve ella con la penitenza volontaria castigare il suo delitto, o se ella piagner non vuole, e punire il suo peccato, il Signore come giustissimo si prenderà egli pensiero di castigarlo. E però è verissimo, che *delinquentis non parerit*: perchè, o in un modo, o in un'altro vuole, che l'iniquità sia punita: e però, come parla il Santo Pontefice Gregorio, la colpa di Pietro hebbe il suo castigo, perchè egli da Cristo pietosamente mirato pianse amaramente, non solamente allora, che hebbe negato, ma in tutto

il tempo della vita mortale, e la colpa di Paolo fu anch' ella punita con tanti travagli, carceri, naufragi, e persecuzioni, che dopo la conversione gli convenne patire. *Ego ostendans illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati. Delinquentis ergo Dominus ne-*

Ag. c. 9.  
v. 16.

*quaquam parerit*, soggiugne il Santo Pontefice, *quia delictum sine ultione non deserit. Aut enim ipse hoc homo in se penitentem punit, aut hoc Deus cum homine vindicans percutit.* Così David dicendo più col cuore, che con la lingua *Peccaui*. Ho peccato, e di ciò gran dolore ne sento, fu in quel punto dalla colpa assoluto. *Dominus quoque transiit peccatum tuum.* E perchè vi restava il reato della pena non eterna, ma temporale, o in questa vita, o nel purgatorio, Iddio gli mandò que' travagli, quelle auversità, e quelle fiere persecuzioni, che nelle sacre carte leggiamo. E questo è il costume di Dio di castigare con pene temporali gli eletti suoi, per non punirli con eterni tormenti. *Ab electis animis suis iniquitatum maculas studeat temporalis afflictione tergere, quas in eis in perpetuum non vult vindicare.*

Idē ibid.  
d. 17.

Egli è ben vero, che niuno mai non dee peccare con questa speranza di ottenerne con la penitenza il perdono: perchè ciò sarebbe un'abusarsi della divina misericordia, e prouocar la giustizia: sì come non è alcun

19

così

## Nella quarta Domenica dell' Auentò. 141

così pazzo, che voglia ferire, e lacerar il suo corpo con questa speranza di trouar' impiastri, vntioni, e medicamenti efficaci a saldarne le piaghe. *Vulneri enim medicamentum necessarium*

**D. Amb.** *est, dice S. Ambrogio, non vulneris medicamentum: quia propter vulnus medicamentum quaritur, non propter medicamentum vulnus desideratur.*

Ma se la persona per la debolezza dell'humana natura, per l'occasione vrgentissima, per la tentatione, vementissima, per gli affalti continoui, e gagliardissimi del nimico cade talora in qualche graue peccato, non dee mai disperarsi, ma sempre confidare nella misericordia infinita di Dio, il quale sempre sarà proatissimo a perdonarle l'ingiuria, se ella di cuore si pentirà, e ne prenderà il douuto castigo, per soddisfare nel miglior modo, che potrà, alla Diuina

**D. Aug.** *giustitia. Sed forte cogitat aliquis tam graui se admisisse peccata, ut iam Dei misericordiam promereri non possit. Absit hoc a sensibus omnium peccatorum.*

Così parla S. Agostino. Ti senti forse aggrauato dal peso di mille, e mille iniquità? sia ciò vero. Ma se il numero, e la grauezza delle tue colpe ti atterriscono, consolati ancora, perche hai da fare, non già con gli huomini, ma con vn Dio, che per la sua infinita misericordia, e potenza s'vuole, e può

guarire la tua infermità, e medicar le tue piaghe. Però non volere con la diffidenza, e diffidatione chiuder le porte alla

**D. Aug.**  
*ibidem.*

Diuina bontà, e clemenza. *Cum enim Deus velit misereri, quia bonus est, & possit, quia omnipotens est, ipse contra se Diuina pietatis sanium claudit, qui Deum sibi misereri aut non velle aut non posse credit: cumque aut bonum, aut omnipotentem esse diffidit.*

20

Non vi fia dunque, chi o per la moltitudine, o per la grauezza de' suoi peccati diffidi: ma conoscendo i suoi errori, non tardi, ne differisca la penitenza, ma subito al medico Celeste ricorra, affinché con la consuetudine nel peccare non si faccia vna catena così forte, che poscia in vn certo modo vscir non possa di quella seruicù miserabile, che duramente lo preme. *Nemo er-*

**D. Aug.**  
*go nec post centum peccata, nec post mille crimina de misericordia Di-*

*ibidem.*

*uina desperet. Sic tamen non desperes, ut sine ulla mora Deum sibi propitiari festinas, ne forte si consuetudinem peccandi feceris, etiam si velis de diaboli laqueo liberari non possis.*

Fra gli articoli della nostra fede, che non può ingannare, tutti questo della remissione de' peccati impariamo.

*Remissionem peccatorum.* Però S. D. Aug. Agostino spiegando queste due parole chiaramente c'insegna, che senza dubbio veruno creder dobbiamo, come vnico rimedio, per guarire le nostre infer-

**rom. 10.**  
**de tem-**  
**por-**  
**er. 181.**  
**c. 3.**

infer-

infermità, per euitare vna morte sempiterna, e salire al godimento d'vna gloria immortale, la penitenza. *Credenda est praecipue, fratres, peccatorum remissio, quia hoc unum remedium est, quod hominum genus a sententia perpetue*

**D. Aug.** *mortis absoluit.* Per questo il **figliuolo vnigenito dell'Altissimo** si degnò di vestirsi della nostra carne, e di vnirsi l'inferma nostra natura, e volle sulla Croce morire, per far te, che le colpe tue annullar non poteui, con l'indulgenza innocente. Però l'Agnello immacolato, e purissimo si lasciò fra tante ignominie, e dolori uccidere, perche con l'onde del suo Diuinissimo sangue si lauassero tutte le macchie di tutto il genere humano. E chi non fa, che i meriti di Cristo a chi ha peccato arrecano la salute per mezzo di vna penitenza, non finta, e simulata, ma sincera, e cordiale? E ben con ragione il gran Dottore della Chiesa si marauiglia di coloro, che nimici della verità, e dalle proprie passioni accecati non concedono, che a penitenti si rimettano i peccati, e diai loro la gratia. A che fine il diletto Gioanni riprende il Vescouo Efesino, che col nome di Angiolo addimanda, perche deuato era dal sentiero della primiera carità: e perciò l'esorta a ritornar nella strada abbandonata della virtù col far penitenza dell'error suo, se

queita non bastaua per ottener il perdono? *Memor esto, unde excideris, & age penitentiam, & prima opera fac, sin autem venio tibi, & mouebo candelabrum tuum, nisi penitentiam egeris.* A che fine grida il Profeta Ioello contra de' peccatori, e gli auuisa, che aprano gli occhi dell'animo sopra i costumi della vitiosa lor vita, e pentiti, e dolenti piangano le loro iniquità, e per dolore si squarcino, non le vestimenta, ma il cuore, se non perche hanno che fare con vn Dio, che tutto buono, tutto pio, tutto benigno gli accoglierà come padre amantissimo nel caro seno della sua misericordia? *Conuertimini ad Dominum Icelis Deus vesterum, quia benignus, & 1. v. 13. misericors est, patiens, & multa misericordia, & praeestabilis super malitia.* Iddio con infinito interuallo sopra la malignità delle nostre volontarie miserie s'innalza, ne trouar potrete maluagità così esecranda, che vinta non sia dalla Diuina pietà, e misericordia: e se questo pouero viandante dell'huomo da' ladroni de' demoni, e peccati di ogni bene spogliato, ed in ogni parte ferito, e lacerato tutto dolente ricorre a questo pietoso Signore, senza dubbio sarà con ogni beniuolenza curato, e perfettamente guarito. Odi il parlare del medesimo Saluatore. Chi è quell'huomo, **Matth. dice egli, che se vn figliuolo c. 7. v. 9. gli 19. &c.**

**Apoca-  
lip. c. 2.  
v. 5. &c.**

gli dimanda del pane, gli dia-  
per mangiar delle pietre, e se  
chiede del pesce, gli porga vn  
velenoso serpente? *Quis est ex  
vobis homo, quem si petieris filius  
suis panem, numquid lapidem por-  
riget ei? Aut si piscem petieris,  
numquid serpentem porriget ei?*  
Se adunque voi essendo cattiu  
date a' vostri figliuoli cose buo-  
ne, e gioueuoli, quanto piu lo  
farà l'ottimo vostro padre, che  
regna nel Cielo? *Si ergo vos sum-  
ptis mali nostris bona data dare  
filij vestris, quanto magis Pater  
vester qui in Calis est, dabit bona  
petentibus si?* Intendiamo bene  
l'efficacia di questo argomento  
dell'increata sapienza. Para-  
gona in questo luogo, dice S.  
Agostino, il Saluatore vn padre  
carnale col Padre Celeste, la  
cui pietà non ha principio, e  
confine, e dice. Se questo pa-  
dre non buono vien grauemen-  
te offeso da vn figliuolo ingra-  
to, peruerso, e dissoluto, quan-  
tunque contra di lui si adiri,  
tuttauia se quel figliuolo pen-  
tito dell'error suo si humilia, e  
piegate le ginocchia in terra,  
come il prodigo figlio, con le  
lacrime a gli occhi gli dimanda  
perdono, non ha già egli vlti-  
ce così dure, ne cuore così im-  
pietrato, che tosto non si am-  
mollisca, e riconoscendosi pa-  
dre teneramente non l'accolga  
nelle sue braccia, e non goda, e  
non si rallegrì, e non giubili di  
vederlo corretto, ben costumato,

to, e di colpetuole innocente?  
Ma se questo fa vn'huomo, il cui  
amore è angusto, e limitato,  
quanto piu il farà il vostro Pa-  
dre Celeste, la cui pietà non ha  
termine, il cui amore è infinito  
verso de gli huomini, che son-  
fature delle sue mani, e reden-  
te col sangue pretiosissimo dell'  
vnigenito suo figliuolo, se pen-  
titi de'lor peccati si humilierà-  
no, e piagnendo amaramente  
gli chiederanno perdono? Se il  
Signore tanto facile, e liberale  
in souuenire a' bisogni di questo  
corpo si dimostraua: e però vi-  
uendo in carne mortale hor di  
cibi miracolosi nelle aperte  
campagne satollaua la fame di  
quelle turbe numerose, che per-  
vdirlo il seguivano, hor alla  
mensa inuitato in vino generoso,  
e brillante per ammorzar  
l'altruisete le acque cangiaua,  
hora col suo imperio traheua i  
peici dall'onde, hora per foc-  
correre i discepoli, che ne' flut-  
ti pericolauiano, discacciaua i  
uenti, e abbonacciaua il mare  
dalle tempeste sconuolto, hora  
mondaua i lebbrosi, hor' a cie-  
chi donaua la vista, hor' a sordi  
l'vdito, hor' a muti la fauella,  
hor' a tutti gl'infermi la sanità,  
hor' raddirizzaua i zoppi, hor  
discacciaua i tormentatori de-  
moni, hor' a' morti la vita ren-  
deua, e per lo piu non pregato:  
e pure continuamente dimo-  
strandosi sollecito proueditore  
con le sue benefiche mani ci pa-  
sce,

D. Aug.  
ibidem  
ut supra  
c. 14.

ſce, ci veſte, e con vn cuore di vero padre, e di vera madre ci mantiene, e conſerua quella vita, che impaſtata di loto, e piu fragile del vetro ha da morire, ne puo lungamente durare, che non farà per queſt'anima immortale, ch'egli con la ſua virtù, come immagine del ſuo bel volto ha creata, e per lei principalmente ha ſparſo il ſuo pretioſiſſimo ſangue? Vorrà egli con tanta cura guardare vn vaſo di terra, e mandar' in rouina quel sì ricco teſoro, che porta? *Habemus theſaurum, iſtū in vaſis fictilibus.* Che gran fatica ci coſta, per impetrare da queſto Dio così buono, così tenero, e miſericordioſo il perdono? Hai peccato, e che farai? Diſperar non ti deui, ma entrando nel tempio tutto dolente, e contrito piega dauanti al ſacerdote le ginocchia, e con humile confeſſione ſcuopri la piaga, che porti dentro del cuore, e riſoluto, di non piu offendere il tuo ſignore dimanda perdono, e ſenza dimora ne farai eſaudito. Peccator es, dice il Boccadoro, eccleſiam ingredere: dic. Peccanti, & ſoluisti peccatum. Che fecei il Publicano? Non come il ſuperbo Farifeo, che non pregaua, ma lodaua ſe ſteſſo, e gli altri come peccatori ſpregiua, quaſi egli foſſe innocente, ma con humile contritione abbaffando gli occhi alla terra, perche di mirar' il

Cielo ſtimauaſi indegno, ripe-  
teua quelle parole. *Propitius eſto mihi peccatori.* Altro non fece: e pure dalla Diuina clemenza fu aſſoluto. *Publicanus humilibus conſentens fructum iuſtitie ſuſcepit: neque ullo ſub labore preſus iuſtificatus eſt. Verba dedit, res accepit.* Se i denti del peccato ſono denti come di vn' affamato, e feroce leone. *Dentes leonis dentes eius interficientes animas hominum.* Hai vn ſollecito, e buon paſtore, che piu nerboruto, e potente di vn Dauide, e di vn Sanſone ſquarerà la bocca, e le fauci di queſta fieriſſima belua, e ti darà la bramata ſalute. *Stetit enim bonus paſtor Deus, ut eriperet nos ex ore leonis, priuſquam ipſe nos abſorberet, clamat & nunc dicens. Fili peccaſti, ne adicias iterum.* Venite pur tutti, o peccatori, con animo ſtabile, e fermo di ſbandir'ogni vizio, o di acquiſtar l'innocenza, e buttandoui nel mare infinito della Diuina miſericordia gridate, coi penitente Profeta. *Miſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam & ſecundum multitudinem miſerationum tuarū delinquitatem meam.* E voi ancora onodati potrete dire con lo ſteſſo Dauide. *Lauabis me, & ſuper nitem dealbabor.* Chi fu mai huomo piu ſcelerato di quel Re Manafſe figliuolo di vn ſantiſſimo Re, le cui iniquità, i ſacrilegi, le idolatrie, gli ſcandalì, e le rouine, che in tutto il po-

Idem  
ibidem.Eccleſ.  
ſtaſtic.  
c. 21. v. 3D. Io.  
Chryſ.  
ſol. ibi.  
dem de  
Pœnit.  
hom. 7.Pſal. 50  
v. 3.

24

2. Para-  
lipom.  
c. 33.D. Io.  
Chry  
ſol. to  
6. homi-  
liar. ho.  
37.

polo col suo mal' esempio cagionò, formontauano fin' alle stelle: sì che pareua volesse abbattere tutte le cerimonie, e la legge data da Dio, e distruggere ogni virtù, ogni santità, e giustizia, per le quali maluagità Iddio lo diè nelle mani del Re de gli Assiri, e con duri ceppi, e catene legato fu condotto a Babilonia, e sotto chiau in angusta prigione ferrato? Pouero Principe, che farai, non dirò per ottenere la libertà sotto l'imperio di vn Re idolatra, e erudele, ma per isciorre li nodi strettissimi di quelle sceleratezze, che qual vilissimo schiauo del Principe delle tenebre tengono l'anima tua strettamente legata? Che diremo di questo Re da tanti peccati, da tanti sacrilegi, da tanti malefici, da tanti abomineuoli, e nefandissimi vitij posseduto: perloche la diuina Scrittura hauendo narrato gli eccessi enormissimi, che commise contro il vero culto di Dio, conchiude, che sedusse i suoi vassalli seco alla perdizione delle anime loro li trasse?

*Ibidem.* 8. 9. *Igitur Manasses seduxit Iudam, & habitatores Ierusalem, vt facerent malum super omnes gentes.* Chi non credesse, che la diuina bontà, e misericordia con infinita distanza sopra ogni nostra maluagità si auanza, senza dubbio direbbe, che il caso di questo Principe maluagissimo corre la strada di vna incurabile dispe-

ratione. Ma tacciafi ogni lingua, che vuole in questa guisa parlare. Non è caduta senza rimedio. Non è infermità così graue, che dal medico Celeste non si possa facilmente guarire. Però tra Manasse, e tra Dio entri di mezzo la penitenza, medicina attiuissima a risanar ogni morbo, e lo do sicuro della salute. Vdite quello, che le sacre carte c'insegnano, perche tutti all'esempio di vn Re da capo a piè schiosamente insozzato, ma col pentimento tutto abbellito, e ritornato alla primiera innocenza, questa bella dottrina impariamo. *Qui postquam angustatus est orauit Dominum Deum suum, & egit penitentiam valde coram Deo patrum suorum, deprecatusque est eum, & obsecrauit intente, & exaudivit orationem eius, reduxitque eum Ierusalem in regnum suum.* Annullo Iddio tutte le colpe di questo Principe, perche con grandolore pregato l'hauua: ne contento di questa gratia singolarissima lo rimise ancora al possesso del suo regno, oue Manasse non piu quegli di prima, ma tutto mutato nel cuore perseverò nella penitenza, e quanto con la mala vita scandalezzato haueua i popoli, tanto gli edificò co' suoi esemplarissimi costumi. Che diremo di Gioanni Barabba Vescouo di Gerusalemme, ma heretico, che pentendosi dell'error suo non solamente otten-

*Ibidem.*  
v. 13.

Baron:  
anno  
Domi:  
113.

Idem  
anno  
Domini  
857.

neil perdono, ma dalla gratia  
Diuina corroborato a confu-  
sione de gli altri heretici con-  
fessò, e pubblicamente predicò  
la verità della cattolica reli-  
gione? Che di Anastasio, che  
hauendo prima il sommo Pon-  
tifice fieramente perseguitato,  
perche spinto dall'ambitione  
quell'altissima dignità preten-  
deua, ma poscia tocco da Dio  
nel cuore pianse amaramente il  
suo delitto, e con questa peni-  
tenza non solo impetrò la Di-  
uina gratia, ma scendèdo a pro-  
fondissima humiltà diuenne  
vno specchio di penitenza?  
Non sapete voi tutti quanto  
caro a Dio si facesse quel Boni-  
facio, ch'essendo in concubinato  
lungamente viuuto, si conuertì  
con la donna, e l'vno, e l'altro  
pianfero tanto il graue loro  
peccato, che Bonifacio meritò  
di spargere il sangue per Cristo,  
e di honorare la vita con vn  
glorioso martirio, e la concu-  
bina si adornò di tante virtù,  
che vna santa diuenne? Noto è  
l'esempio di vna Maria nipote  
di Abramo il romito, che dopo  
vna vita troppo scostumata, e  
licentiosa si diede a far penitenza,  
ed in breue tempo peruenuta  
alla meta de' giorni suoi passò a  
godere la bella faccia di Dio.  
Memorabile il fatto di Recar-  
do Re d'Inghilterra, che all'  
aura soaue dello Spirito Santo  
tutto mutato nel cuore, con  
tanto dolore, e pentimento

Baron.  
anno  
Domini  
8190.

pianse le sue scandalose laidez-  
ze, che non vergognossi di con-  
fessarle alla presenza de' Prela-  
ti, de' Vescoui, e Arcivescoui del  
suo regno, ed ignudo lasciandosi  
a' piedi loro cadere implorare  
il Diuino soccorso, per cancel-  
lare quelle tante lordure, che  
reso l'hauuano abbotineuole  
a gli occhi della terra, e del Cie-  
lo: e per questa così humile  
confessione, e penitenza fu dal  
Signore cotanto aiutato, e fa-  
uorito, che visse poscia come vn  
viuo modello de' Principi peni-  
tenti, per inuitarli seco a re-  
gnare nel Paradiso.

Ma quanti di questa sorta  
leggiamo noi nelle sacre storie?  
Chi puo contare il numero di  
coloro, che dopo vna vita per-  
uerfa, dissoluta, scandalosa, es-  
sendo tocchi da Dio, con la pe-  
nitenza fecero frutti cotanto  
ammirabili nella scuola della  
virtù, che peruennero all'erta-  
cima d'vna sublime santità, e  
perfettione Cristiana: e per l'al-  
tezza de' meriti loro hora sono  
da' popoli venerati, e dalla  
Chiesa con eterna memoria  
delle attioni loro nobilissime  
onorati? Perloche disse il  
grande Agostino. *Scimus enim  
plures prolapsos ab itinere recto; &  
precipitatos ab ingressu via angu-  
sta, & iter vix reparatos esse, ut  
posterioribus priora transierint, at-  
que ad palmam perueniunt, & ce-  
ronam, numquamque rursus, & choro  
adscripti credantur esse Sanctorum.*  
E quin-

36

Tome  
10. de  
tempe-  
re ser.  
181. c.  
16.



E quindi intendiamo, che Iddio per la sua bontà non rifiuta mai alcun penitente: purchè la penitenza sia vera, e sincera: e se vn Caino, e vn Giuda perfido traditore a Dio humiliati si fossero, e non disperando della salute, e confidando nella Diuina misericordia hauressero pianto i peccati loro, e dimandato perdono, impetrato ne hauriano la gratia, come l'ottennero tanti di coloro, che dato haueruano al Redentore la morte.

D. Ang.  
ibidem  
c. 16.

*Nunquam enim spernit penitentiam, si ei sincera, & simpliciter offeratur, suscipit, libenter accipit, amplectitur, facit omnia quatenus eum ad priorem statum reuocat, e lo confermò S. Ambrogio. Nangue Niniuitarum exemplo, & denunciatum supplicium, & remedium. Unde etiam Iudaei debent non desperare indulgentiam, si velint agere penitentiam.* Però tutti noi, che non siamo innocenti, ma peccatori, perchè tutti vsciti siamo del diritto sentiero della legge Diuina, con vero pentimento, e con animo fermo, e costante di non piu grauemente peccare, e quanto ti sarà possibile di euitare ogni colpa, alla Diuina pietà ricorriamo, e col penitente Profeta diciamo. *Ecce sicut oculi seruantur*

Mal.  
111.  
23.

*in manibus Domini sunt oculi eius sicut ancilla in manibus Domini sua: ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec miseretur nostri. Miserere nostri*

*Domine, miserere nostri: quia multum repleti sumus despectione.*

Ma se di tanta efficacia è la vera penitenza, che sempre dalla bontà del Signore si accetta, e ne riceue in questa vita la gratia, per cui il cristiano senza dubbio felicemente passerà al riposo di vna eterna consolazione, e beatitudine nella cara patria de' viuenti, dite voi di vantaggio, che in questo esilio ancora, oue tante auuersità necessariamente s'incontrano, ci partorisce in vn certo modo il paradiso, che consiste nella pace, che vn vero penitente gode nel cuore. Habbiám veduto, che la penitenza fatta come còuiente sbandisce dall'anima il peccato, e le arreca la gratia, e l'amicitia di Dio. E qual consolatione maggiore puo riceuere vn'huomo in questa misera vita? Sia vno pouero, e mendico, sia perseguitato, sia nel corpo afflitto, e tormentato, ne habbia veruna prosperità di quelle, che abbondano nelle case de' peccatori, e seguaci delle mondane delitie: se haurà la gratia di Dio, e conoscerà d'hauere vn cuor mondo, e puro dauanti a gli occhi di chi il tutto vede, e rimira, che godimèto non prouerà nell'anima sua? Questo si è quel dolce riposo, e quella quiete consolatissima, a cui inuitaua il Signore tutti coloro, che oppressati dal grauissimo incarco delle loro iniquità

Matt. c.  
11. v. 29.  
&c.

si affaticauano, stentauano, sudauano, e cadeuano sotto al peso, e senza forze portare non lo poteuano. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Tollite iugum meum super vos, & discite a me, quia mitis sum, & humilis corde: iugum enim meum suauis est, & onus meum leue.* Con la penitèza scuoti il peccato, e prendi sulle spalle il giogo di Cristo, che consiste nell' offeruanza della sua legge, nel camminare per lo diritto sentiero della virtù, nell'accumulare tesori di gratia, per pagarne il prezzo, con cui vna gloria immortale si compra, il che non puo farsi, e mettere in pratica senza qualche fatica. Ma quanta differenza tra questo peso, e tra quello, che sotto al tirannico imperio del demonio col tuo peccato porti sulla ceruice del cuore? Questo con l'aiuto di Dio riesçe molto leggiero, e chi abbormina le sue colpe ageuolmente lo porta, e sotto di lui non solamente non si piega, non si duole, non si rammarica, ma si rallegra, si consola, e si compiace, perche lo fa con amore, e sapendo, che opera per quel Dio, che l'ama, e che possedendo infinite ricchezze, e remuneratore liberalissimo, e fedelissimo, e per pochissimo dona tesori d' inestimabil valore, nelle fatiche medesime gode vna pace così tranquilla, e soaue, che

gli gli pare di posseder al presente vna caparra di quel sommo bene, che dourà in eterno possedere nel Cielo. Ma quello a chi senza discorso, e fuor di ragione non degenera in vn brutto animale, si rende così grauoso, che opprime ogni più forte gigante, inquantunque dalle creature si vadano mendicando consolationi, per allenare la doglia, balsami, e vntioni per medicar le ferite, beuande per addormentar il trauaglio, follazzeuoli trattenimenti per diuertir i noiosi pensieri, e le cure mordaci del cuore, non è possibile assaggiar vna stilla minutissima di vero contento; peroche mentre porta nell'anima questa freccia agutissima del peccato, o mangi, o beua, o veglij, o dorma sente sempre la trafittura, che l'agita, e lo tormenta, ne mai truoua vn momento di sicura pace, ma viue sempre fra gli strepitosi romori di crudelissima guerra. *Contritus, & infelicitas in vijs eorum, & viam pacis non cognouerunt: non est timor Dei ante oculos eorum.* E come puo egli prendere vn sorso di quiete, e di riposo, mentre la coscienza testimonio verace a gli occhi porge sempre la bruttezza delle sue iniquità, e con voce di tuono gridando gli dice: Ahi infelice, che fai? Hai offeso vn Signore, che d' infinita potenza arma le mani contra di te, per

28

Psal. 13  
v. 3.

vendicarne l'oltraggio: ne virtù di braccio così nerboſo ſi truoua, che poſſa contendere, e ripararti dal colpo, che ſopra al tuo capo vibra già quella mano inuiſibile, che ſcuote tutti gl' imperi? Fuggirai? E doue potrai andare, oue preſente non ſia quel Sommo Re, e Monarca, che tutto il mondo poſſiede, e con la ſua interminabile immenſità può empier ſi infiniti mondi? Per tutto ti vede, per tutto giugne con la ſua potenza ſenza contraſto, e per tutto ſenza rimedio ſlagella. Non è mica egli, come i Principi terreni, e mortali: perche eſſi ancora ſon debili, e frali, ne poſſono fare tutto quello, che vogliono: perche le forze da altre forze ſon ributtate, ne hanno piedi così veloci, che per tutto ſi portino, ne occhi così acuti, e perſpicaci, che per tutto veggano, ne orecchie così aperte, e così larghe, e ſpazioſe, che odano tutte le voci, ne braccia così lunghe, che tutto il mondo circondino: ma riſtretti nel guſcio degli anguſti loro confini non ti poſſono in ogni luogo ſeguire, e fuggendo in lontani paefi ſotto le ali dell'altrui protettione puoi ſaluare la vita: e perche ſono anch'eſſi al morire ſoggetti, ſe ſbandito tu ſei, hai ancora ſperanza di ritornare alle natie contrade, perche prima di te poſſono terminar' il corſo degli anni loro al colpo comune

di quella morte, che a neſſuno perdona. Non è egli, dico, di queſta ſorte, ma eſſendo eterno, immortale, immenſo, infinito per tutto ti ſegue, e vede i più occulti penſieri, ne faranno mai tenebre così oſcure, che ti celino a gli occhi ſuoi, ne antro così ri-poſto, che ti naſconda, ne braccio così potente, che ti difenda. *Quò ibo a ſpiritu tuo, & quò a facie tua fugiam? Si aſcendero in Calum, tu illic es: ſi deſcendero in infernum, ades &c.* E come ſcriſſe il Criſologo di Dio. *Teneri locis non poteſt, qui omnibus habetur in locis: & totus ubique eſt, ſine quo nihil eſt totum.* Che pace può dunque godere vn'anima peccatrice, che a' rimproueri, e alle minacce della ſua coſcienza ſempre teme, ſempre trema, ſempre pauenta, ne può hauere vn punto di ſicuro ri-poſo: e ſi come a chi ha turbato, e ſconuolto lo ſtomaco ogni più dilicato boccone è diſſipito, e amara ogni più dolce beuanda, ne intingolo, che gli piaccia, può ritrouarſi, così vn cuore, che dentro a ſe ſteſſo porta la vipera velenoſa, e mortifera del peccato, non truoua mai quiete, che lo conſoli, e tra' banchetti mangia toſſico, e veleno, le più ſoauì harmonie gli ſembrano ſtrepitoſi, e diſſonanti clamori, le delitie amariffimo aſſentio, le morbide piume pungentiſſime ſpine, la luce oſcuriſſima notte, il ſonno vn'inquiete.

Pla.  
138. u.  
71.  
D. Pet.  
Chry.  
fol. ter  
143.

inquietissimo horrore, la pace vna fierissima guerra: la terra sotto a' suoi piedi sempre con tremuoti si scuote, il sole vibra sempre, non raggi, ma faette contra di lui, il Cielo come cinto di scurissimi nemi horribilmente tonando auuenta fulmini, e tempeste, le stelle come sanguinose comete sopra il di lui capo spargono sempre pestilenze mortali, tutta la natura come fieramente sdegnata arrota le arme per guerreggiarlo: e sempre vero sarà il detto del Sauio parlando del timore, e spauento de gli Egittiani auuolti nelle tenebre di scurissima notte. *Cum sit timida nequitia dat testimonium condemnationis: semper enim praeiungit suam perturbata conscientia.* E se ben pare talora, che il peccatore gioisca, tuttauia non è mai allegrezza vera, ma finta, e mascherata: perche dentro porta sempre quel vermine, che lo rode, e lo consuma. *Sibi male conscius, scriue S. Efrem Siro, torquetur intus semper punitus. & assidue dolens: quandoquidem à propria redarguitur conscientia. Habet enim hoc sibi familiare concupiscentia mala, ut mox ubi peccatum suum consummauerit, ipsæ vestigijs dolor subsequatur.* Potrà ben forse vn'huomo scelerato con la segretezza delle sue maluagità schifare le pene, che dalle humane leggi si tassano, ma non mai potrà sbandire dall'

animo quel timore, che l'agita, che lo trafigge, che lo tormenta, perche la di hauere per nimico vn Dio, che il tutto vede, e puo sempre in ogni luogo giustamente vendicare l'ingiuria. Perloche disse anche lo Stoico morale. *Multos fortuna Seneca liberat paena, metu neminem. Qua Epistola ve? Quia infixæ nobis eius rei auctoritas est, quam natura damnauit. Ideo nunquam fides latendi fit etiam latentibus, quia coarguit illos conscientia, & ipsos sibi ostendit. Proprium autem est nocentium trapi dare.* E come scrisse nobilmente S. Cipriano. *Ferantur semper mali suo iure dementes, & D. Cypr. an viti- lib. 2. Epistola 8.* postquam scelera fecerint conscientia ipsa scelerata mentis agitantur. Per far' vn'huomo infelice, non è di mestiere, che si ergano Croci, che si affilino spade, che si accendano fornaci, che si sciolgano tori, tigri, e leoni, ne si prendano altri strumenti, ma, come disse anche Plutarco, basta solo la rea coscienza per tormentarlo. *Plutarco: an viti- lib. 2. Epistola 8.* I tiranni per far miseri coloro, che vogliono grauemente punire, mantengono spietati carnefici, e manigoldi, e fabbrican prigioni, eculei, ceppi, manette, pesanti catene, e nutricano fiere per pascerle ingordamente delle altrui carni, e mille altri ordigni apparecchiano, per affliggere i meschini, ed empier i cuori loro di timori, e di spauenti. Ma per scuotere con- hor-

Sap. c.  
17. u. 10

Tomo  
1. de  
Virgi-  
nitate  
ser.

30

Nella quarta Domenica dell' Auentio. 151

Horrore vn' animo scelerato, e tenerlo sempre alla tortura, non fa bisogno di tanti artifici, e ritrouamenti. Basta solo lasciarlo in potere della mala sua coscienza: peroche ella sola nel cuore dell' empio esercita tutte le forti de' piu fieri, e spietati tormenti. *Prauitas absque ullo apparatu simul atque animum attingit, adfigit, atque deiicit, implet dolore, lamentis, malicia, penitentia hominem.* Qual mestitia, qual affanno, qua' crepacuori, quali ambascie, qua' deliqui, e sfinimenti forzosamente non soffre? Trouerete ben molti, che fortemente tollerando le pene, che da' tiranni patiuano, ne sparsero da gli occhi le lacrime, ne mandarono dalla bocca vn sospiro, ne dierono segno di alcun dolore: perche con la fortezza dell'animo vinceuano gli acerbi martori del corpo. Ma chi è quel vitioso, che possa costantemente sofferrir le carnicine della rea sua coscienza? Vada pur doue vuole, si ricrei quanto gli piace, s'immerga nelle delitie, per diletto del senso, guizzi qual pesce in vn mare di tutte le mondane consolationi, per alleggerir i suoi mali, e vincere i morfi velenosi di quel tortuoso serpente, che internatosi nelle viscere non dorme mai, ne mai cessa di ferirlo, e vomitar la mortifera peste sul cuore, che nondimeno non potrà mai diradare le folte, e fe-

tenti caligini di quella profonda malinconia, che senza vna scintilla di sincera allegrezza gli annebbia il ceruello. *Ad eo vitium, & igneas, & ferro violentius.* E ben a ragione sciamò S. Pietro Crisologo. *Peccatum, o crudelis fera, & non vno capite in hominum genus sanare contenta. Trino ore, fratres, peccatum capit, mors deuorat, deglutit infernus.*

Quando vn' anima vitiosa conosce d' hauer perduto quel Dio, da cui ogni nostro bene, ogni nostro conforto, ogni nostra quiete, e consolatione, come da fonte limpida, e perenne si corriuano, e senza di cui tutte le altre contentezze, che dalle creature andiamo per nostro piacer mendicando, altro non hanno, che la sola apparenza, o sono come bolle gonfie di vento, non può mai acquetarsi, ma necessariamente dal suo peccato, come da furia, agitare si sente, e se non lo scaccia, come chi ha vno stecco infitto ne gli occhi, od vn pugnale con alta ferita nel petto, e seco douunque vada lo porta, non sarà possibile, che prenda vn poco di consolato riposo. Però S. Agostino disse quella nobil sentenza. *Nulla pena grauioribus, quam mala conscientia, in qua cum non habetur Deus consolatoria sane non inueniuntur.* E la confermò S. Bernardo. *Nulla pena grauior esse praua conscientia. Mala conscientia proprijs agitur sibi.*

Plutar.  
ibidem.

D. Pet.  
Chryf.  
ser. 111.

31

D. Aug.  
Tom. 3.  
dia 191.

D. Ber.  
de inue-  
riori do-  
mulis. mo. 45.

Idē ibi-  
dem.

*mulis. Si publica fama te non  
damnat, conscientia te condemnat:  
quoniam nemo potest se ipsum fuge-  
re.* E se il real Profeta, che pur  
dalla bocca di Natano vdi-  
to haueua, che Iddio perdonato  
gli haueua il graue suo delitto,

2. Reg.  
c. 12. v.  
23.

*Domini-  
nus quoque tranſtulit peccatum tuum:  
non morieris.* Con tutto ciò con-  
fessaua, che il suo peccato gli  
staua sempre dauanti a gli oc-  
chi, come rimprouerandogli  
l'ingratitude, che dopo tanti  
benefici, e fauori hauea mostra-  
to: e però pregaua il suo Signo-  
re, che sempre piu lo mondas-  
se, e l'abbellisse. *Amplius laua*

*Psal. 50. se, e l'abbellisse. Amplius laua  
v. 4. 5. me ab iniquitate mea, & a peccato  
meo munda me: quoniam iniquita-  
tem meam ego cognosco, & pecca-  
tum meum contra me est semper.*

Che potrà fare vn'anima, che  
ancora non ha scacciato questo  
inostroso serpente, ma sempre  
lo porta nelle viscere, e sente  
continouamente le morsicature  
acerbissime, che arrecano vn'in-  
tollerabil dolore? E di che sorta  
di tribulatione parlaua Dauid,  
quando al suo Signore diceua?  
*Educes de tribulatione animam  
Ps. 142. meam, & in misericordia tua dis-  
v. xi. perdes omnes inimicos meos.* Par-  
laua di quella tribolazione, che  
come disse il magno Gregorio

Ps. 142.  
v. xi.

D. Greg.  
tomo 2.  
in 7.  
psal. me 3  
penitē-  
tiales ad  
ea ve. ba  
psal. mi  
citati.

dall'anima per la mala coscienza  
senza veruna tregua si pruo-  
ua, e tribolazione così acer-  
ba, e tormentosa, che altra  
maggiore non si ritroua. *Inter*

*multiplices humana anima tribu-  
lationes, & innumerabiles afflictio-  
num molestias nulla est maior af-  
flictio quam conscientia delictorum.*

Imperocche ne' tranagli, che di  
fuori si patono, possiamo pure  
hauere qualche ricorso per  
consolarci, e alleggerire le no-  
stre afflittioni: ma chi da Dio  
col peccare si parte, oue potrà  
egli assaggiar vna stilla di bene,  
per ammorbida la durezza, e  
rattemperare le acerbità del  
suo inconsolabil dolore? *Quid*

*falturus est homo? Soggiugne D. Greg.  
il S. Pontefice. Vbi consolationem ibi dem.  
inueniet? Vbi requiem perquirat?  
Grandis tribulatio, vbi nullus eua-  
dendi aditus, vbi nulla libertatis  
sper, vbi nulla ereptionis fiducia.*

Se alle cose esteriori si porta, se  
ne beni, che volando passano,  
ne mai arrestano il loro veloci-  
simo moto, si studia di ricrear-  
si, gia dentro a se stesso tien' il  
nimico crudele, che sempre  
l'assale, e spietatamente il fe-  
risce, ne gli permette il godere  
di quella consolatione, che cer-  
ca. *Si ad exteriora recurris, si in  
transitorijs consolationem quaesieris,  
ibi animi afflictio urgetur, sollicitu-  
dinum stimulat calamitas, mise-  
riarum turba vallabit.* Che ha  
dunque da far vn'anima, che dal  
suo peccato altamente trafitta  
viue sempre quasi morendo tra  
le angustie, e gli affanni, che ne-  
cessariamente patisce, ne puo  
trouare mai pace, e fra tante  
fiere tempeste, e riuolutioni  
acque-

Idem  
ibidem.

acquetarsi nel seno d'vna tranquilla bonaccia? Questo solo rifugio, che ci porge la penitenza, rimane. E però se hai volte al tuo Dio le spalle, per seguir ciecamente le creature, e postergando la legge soauissima del fourano Monarca hai piegato la tua ceruice sotto al giogo pesantissimo del tiranno infernale, riuolgi hora i pafsi, e ritorna al tuo Signore, scuoti quella montagna, che ti opprime fino a gli abissi, e prendi il giogo soauissimo, e leggerissimo del tuo Redentore col piagnere le tue iniquità, e abbominare le dolcezze amarissime, della tua carne, per cui il demonio t'incanta, e alla sua durissima seruitù ti foggetta. Questa è la maniera di acquistare la pace, di abbonacciare le sonanti procelle del cuore, di comporre i tumulti romoreggianti dell'animo, e godere vn serenissimo giorno alla bella luce della gratia Diuina. *Superest inique,*

*D. Greg. ibidem vltupra.*  
*ut in tribulatione positus peccator ad eum recurrat, in quo solo vera est consolatio, & per istius vita noſtes in ſeculo cordis Deum quat.*

33

Che tristezza non ingombraua la mente di quel prodigo figlio, quando sotto al comando di vn crudelissimo padrone non hauendo di che satollare la fame, che lo consumaua, ne di che coprire la nudità del corpo tutto dimagrato, languido, e macilento ſoſpiraua e di, e notte

da così dura, e miserabile seruitù oppressato? Ma quando l'infelice aprendo gli occhi alla cognitione delle sue miserie, dalle sue calamità prese saggio consiglio di abbandonar quella vita, ch'era vn viuo ritratto della morte, e ritornò al suo padre, che vedutolo così smunto, e cencioſo non lo scacciò, non lo minacciò, non gli mostrò anebbiata la fronte, ma incontrandolo benignamente l'accolse, caramente abbracciollo, di monde, e belle vesti coprillo, e riceuutolo non come seruo, ma come figliuolo nella casa paterna tra i canti, e le ſinfonie di vn vitel grasso gli fe vn ſolenne banchetto per ſegno di quell'amore, che gli portaua, che allegrezze, che giubili, che gioie non ſentì egli nel cuore, veggendolo mutate tutte le scene, e cangiato lo ſtato di vna libertà ſeruile, e vergognosa in vna ſeruitù ſignorile, e glorioſa? Prendete voi hora da queſta parabola vn ritratto. Peccando l'huomo a Dio volta le spalle, e partendoli da lui, non già co' piedi del corpo, ma co' paſſi dell'infane ſue voglie, de' ſuoi ſregolati appetiti, e delle ſue ſcatenate paſſioni, per godere vna miſera libertà, ſi foggetta l'infelice al tirannico imperio del peccato: ma oue penſaua di trouare paſſiatempi, e delitie, già egli proua quanto dura ſia, quanto amara, e ſpiaceuole

V

queſta

questa seruitù, che accecato libertà giudicaua: e preinuto da vn giogo così pesante non troua quiete, e riposo: e sempre si sente agitare, ferire, e squarciar il cuore dalle furie delle sue iniquità: ma se stanco, e laso apre pure gli occhi dell'intelletto, e conoscendo l'estrema sua disgratia fugge da così fiero padrone, e pentito delle sue follie al suo Signore ritorna, e piegate le ginocchia con humile confusione dice anch'egli. *Pater peccatus in Calum, & coram te: iam non sum dignus vocari filius tuus.*

Luc. c.  
15. v.  
21.

Chi può con parole spiegare l'allegrezza, e la dolce consolazione dell'anima, quando per tal confessione già sgrauato si sente di vn giogo intollerabile, e rimesso nella gratia, e amicitia di quel clementissimo Principe, che tutto pietà, e misericordia non solamente non lo sgrida, ma come se mai non hanesse fallito lo riceue nella sua gratia, regalmente lo veste, tra i canti, e le harmonie degli Angelici cori splendidamente lo banchetta co' doni de' suoi benefici, e fauori, e lo fa herede del Cielo? *Ita dico vobis, gaudium eris coram Angelis Dei super uno peccatore penitentiam agente.*

Luc. c.  
10. v.  
10.

Essendo l'Arcangelo Rafaelo entrato nella casa del santo vecchio Tobia in forma di vn giovane nobile, e gentile il salutò, e gli disse. *Gaudium tibi sit semper.* Ma egli, che perduta la

Tob. c.  
5. v. 11.

34

vista goder non poteua della luce del sole, rispose. *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris iaceo, & lumen Cali non video?* Che allegrezza può esser la mia, mentre per la mia cecità me ne giaccio sempre nel buio di scurissima notte, e veder non posso la vaga luce del Cielo? Ma quando per virtù di quel fiele, che seco portato haueua il figliuolo, apri gli occhi, e cominciò a vedere, che allegrezza sentì egli nel cuore? *Benedicite, Domine Deus Israel, diceua, quia tu castigasti me, & tu saluasti me, & ecce video Tobiam filium meum.* Ti lodo, e ti benedico, o Dio d'Israele, perche mi hai castigato, e di nouo hai saluato, e consolato il tuo seruo: ed ecco, che posso pur hora vedere il mio figliuolo Tobia. Non capia in se stesso per eccesso di quella gioia, che gli arrecaua la vista di questi occhi di carne, quasi a vita noua fosse rinato. Ma se tanta consolazione prouaua vn Tobia per essere vicino di quelle nebbie, che ingombrano gli occhi del corpo, che diremo di quel conforto, che sente vn'anima, la cui cecità senza paragone più molesta, e tormetosa si rende, quando col fiele delle sue lacrime dirada tutte quell'ombre, che più scure delle tenebre Egittiane le circondano gli occhi, e le toglieuan la vista di quella luce Diuina, che sola può rasserenare

Tob. c.  
11. v. 17.



Nella quarta Domenica dell' Auentio . 155

nare la mente, e sola puo consolare la mestitia del cuore? Quindi il medesimo Tobia inuita i peccatori a far penitenza, e piagnere i loro peccati: pero che senza dubbio proueranno i mirabili effetti della Diuina misericordia, e quella pace, che sotto il durissimo imperio dell' iniquità ritrouar non poteuano, la troueranno nella giustitia sotto al giogo leggerissimo di quella legge santissima, che ci dà il Signore per la nostra salute.

**Tob. c. 13. v. 8.** *Conuertimini itaque peccatores, & facite iustitiam coram Deo, credentes, quod faciet vobiscum misericordiam suam.*

**35** Che cosa è vna buona coscienza? E vn banchetto quasi continuo, oue l'anima gustando saporitissimi cibi, e delicatissime beuande senza veruna turbatione s'impingua. *Secura mens, quasi iuge conuiuium.* Chi è colui, che a Dio puo ricorrere con sicura speranza di ottenere da lui ogni gratia, sapendo di essere amato come caro figliuolo, e si farà quanto si douera fare per sua consolatione? Chi ha il cuor mondo, e in se non conosce peccato, perche gia con la penitenza ha lauata ogni bruttezza, e cancellata ogni macchia, e gia corre nella strada del Cielo. *Carissimi si cor nostrum non reprehenderis nos, fiduciam habemus ad Deum: & quidquid petierimus accipiemus ab eo: quoniam mandata eius custo-*

*dimus, & ea qua sunt placita coram eo facimus.* Questa è la gloria nostra, questa è la nostra quiete, e la vera consolatione del cuore, vna buona coscienza, per cui senza trauagli, senza noiose cure, senza timori riposiamo nel seno di tranquillissima pace. *Nam gloria nostra hac est testimonium conscientia nostra.* **1. Cor. c. 13. v. 12.**

Che cōtento haura sentito nell'animo Naamano Principe della militia del Re della Siria, huomo di gran valore, e ricchezze, quando per consiglio del Profeta Eliseo hauendo sete volte lauato il suo corpo tutto lebbroso nell'acque del fiume Giordano si vide così perfettamente mondato, che la carne delle sue membra così morbida, e tenera ne diuenne, che la carne di vn fanciullo sembraua. *Et resuscita est caro eius, sicut caro pueri paruuli, & mundatus est.* E come gioir non douea, hauendo con sì poca fatica acquistata quella sanità, che per tanto tempo, ma sempre indarno sospirato haueua, per cui haurebbe dato e roba, e tesori, e per cui con tanto scomodo era venuto da lontani paesi? Come ageuole il ritorno gli parue, come briue il cammino, come amene, e delitiose le strade, come leggiere ogni trauaglio, come poca ogni ispefa, come giocondo l'arriuo alle sue contrade, che tripudiauanò anch'esse per la ricuperata salute di quel

**Prou. c. 15. v. 15.** *Secura mens, quasi iuge conuiuium.* Chi è colui, che a Dio puo ricorrere con sicura speranza di ottenere da lui ogni gratia, sapendo di essere amato come caro figliuolo, e si farà quanto si douera fare per sua consolatione? Chi ha il cuor mondo, e in se non conosce peccato, perche gia con la penitenza ha lauata ogni bruttezza, e cancellata ogni macchia, e gia corre nella strada del Cielo. *Carissimi si cor nostrum non reprehenderis nos, fiduciam habemus ad Deum: & quidquid petierimus accipiemus ab eo: quoniam mandata eius custo-*

**1. Ioan. c. 3. v. 21.** *quidquid petierimus accipiemus ab eo: quoniam mandata eius custo-*

forte guerriero? Ma se vn bene temporale, che lunga duratura non puo hauere, e più che il vetro si frange, e come vn tenero fiore languisce, e come vna bolla di acqua si squarcia, e come vn sogno sparisce, tanto di allegrezza ci arreca, che giubilo, e che gioia al cuor humano nõ dourà partorire la mondezza dell'anima, che si puo conferuare senza cadere nell'ombre della morte? Entra ella, non mica nell'onde del Giordano, per essere da vn Gioanni lauata, ma nelle acque delle sue lacrime, per essere battezzata da Cristo: e mentre scende tutta lebbrosa per li suoi peccati, ella tutta si laua, si monda, si purifica, e negli occhi di Dio tutta così bella compare, che di lei si puo dire. *Rescituta est caro eius, sicut caro pueri paruuli*. Non è piu lebbrosa, piu non è peccatrice, ma innocente, e pura come vn fanciullo: e però veggendosi così tersa, e pulita, che piu non ha macchia veruna, che infozzare la possa, e al Signore così gradita, che l'ama come figliuola nella penitenza rinata, che festeggiamento non farà nel suo cuore? Mirate la penitente Maddalena a' piè di Cristo. Quando ella con vn fiume di lacrime, che sgorgauano dalla fontana del cuore, per quel sommo dolore, che per l'offese fatte al suo Signore la trafiggeua, hebbe lauate le brutte

macchie della sua coscienza, e mirata si vide con occhio benigno, e piaceuole dal Saluatore, che gioia le brillò nel seno allora, che vdi quelle dolci parole, che a fauore della sua causa pronuntio la bocca diuina? *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*. E poscia disse alla donna. *Fides tua te saluauit fecit. Vade in pace*. Hai pianto, o donna, stimolata, e spinta da vn grande amore, hai pianto, dico, i peccati tuoi, e lauate le fozzure, che abboineuole ti rendeuano a gli occhi miei, ed io per buona nuoua ti dico, che le tue colpe perdonate ti sono, ne piu dalla mia giustitia si accendono i fulmini per incenerarti. E terminata ogni guerra: ne piu si vdirà il rimbombare de' tuoni, ne il romoreggiar delle armi, ne risonare le trombe guerriere della diuina vendetta. La tua fede non otiosa, e languente, ma sollecita, e feruorosa, con cui hai creduto in me, e per cui hai amato, chi per tua salute al mondo è venuto, ed hai pianto a' piedi miei sperando nella mia misericordia, gia ti assicura di vna vita felice. *Fides tua te saluum fecit*. E però. *Vade in pace*. Va in pace, e godi i frutti dolcissimi di vna somma consolatione, che la pace stabilita fra noi ti arreca: e se dianzi la tua coscienza rea di tante iniquità scoteuati con tremori, e fieramente ti guerreggia-

Luc. c.  
7. v. 47.  
10.

## Nella quarta Domenica dell' Aumento. 157

teggiaua, hora tutta abbellita ti farà compagna fedele, e piaceuole, e nel tuo cuore partorirà senza dolori vna somma quiete, e consolato riposo. *Vade in pace.* E di qual contento, e allegrezza intendeu il Profeta reale, quando piagnendo il suo peccato al Signore piu col cuore, che con la bocca gridaua? *Redde mihi letitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me.* Se non di quella allegrezza, che in vn'anima per la penitenza riconciliata con Dio leggiadramente risplende? e come non dè rallegrarsi vn cuore, che hauendo ogni peso, che l'aggrauaua, e l'opprimeua, diposto, e diradate le folte nebbie, che l'accecauano, e trattasi quella spina, che continuamente con la sua agutissima punta lo trafiggeua, e uccisa quella vipera, che senza pietà la mordeua, e l'auuelenaua, già tutto snello senza fatica cammina, e viue senza dolore, e sicuro della gratia di vn Signore, che ogni bene possiede, piu non teme ne pouertà, ne vilipendi, ne auersità, ne contraddittioni, ne pericoli, ne persecuzioni, ne le ferite, ne la morte medesima: perche si appoggia, e viue a quel Dio, che solo basta per tutte le ricchezze, per tutte le glorie, per tutte le sicurezze, per tutte le difese, per tutte le prosperità, per tutte le contentezze, e felicità, e per tutte le

vite? E ben d'vna buona coscienza possiamo dir quello, che del B. Lorenzo, cui le pene erano delitie, e gli strumenti di morte carri trionfali di gloria, disse già S. Pietro Crisologo. *Oblata est torrenda, & ut verius dicam, affanda martyrio nobilis illa Laurentij craticula: astrictus est ferro: sed ille craticulam supplicij lectum quietis putabat. Supplicium dixi secundum animum punientis, non secundum conscientiam patientis. Nullum est enim supplicium damnati, ubi non est poena peccati. Ibi fides non solum non arsit, sed et consolabatur ardentem.*

Temeuano forse i Cristiani de' primi secoli le persecuzioni de' più fieri tiranni? Non si atterriuano, seriuo Giustino, ma allegri festeggiuano, brillauano per eccesso di gioia, ne mai banchettuano più laudemamente, che quando vedeuano gli strumenti horribili, che stauano apparecchiati per tormentarli, e lacerarli, le alla legge Cristiana nō volgeuano le spalle per adorar i dei de gl'ingannati gentili. *Dum cadimur latamur, persuasum habentes, quod excitaturus nos sit Deus per Christum.* E perche tripudiavano tra gli horrori di tante pene, e della morte? Perche hauendo vna pura coscienza con gli occhi dell'animo si affissauano in quel Dio, da cui ogni vera consolatione dipende. Che temeuano il gran Basilio, quando vi

D. Per:  
Chrylo.  
ser. 135.

Justinus  
dialogo  
contra  
Trifonem.

Baroni:  
ano Do-  
mini  
le 370.

Plal. 50.  
v. 1. 6.

le minacce di Modesto Prefetto di Valente Imperadore, s'egli ancora l'heresia di Arrio non abbracciava? Vdite quello, che a quell'empio persecutore della Cattolica religione rispose. Pensi tu forse con le tue bravate di atterrirmi? Vuoi tu forse confiscar' i miei beni, vuoi tu forse sbadirmi, mi vuoi tormentare, mi vuoi torre la vita? Hai tu altro da minacciarmi per atterrirmi? Hor sappi, che io delle ricchezze non mi prendo vn pensiero, perche o poco, o nulla posseggio, e quando habessi tesori, per Dio come fango gli stimolo: l'esilio non mi sgomenta: perche in ogni luogo il mio Redentore ritruouo, i tormenti mi saranno delitiosi contenti: perche patirò per amore di Cristo: la morte mi sembrerà vn soauissimo sonno, perche uscendo di queste cure mortali dolcemente riposerò nel caro seno del mio Signore: e però fa pure quanto a te piace, e rendere ti dourò infinite gratie, come a singulare mio benefattore. Ma che lo fe cotanto animoso contro la potenza di vn' Imperadore Arriano, che tanto crudelmente i Cattolici perseguitaua? Altro non fu, che la buona coscienza: però che conoscendo, per quanto si puo in questa vita conoscere, che stava con Dio congiunto, non temeva ne minacce, ne persecuzioni, ne pouertà, ne disagi, ne

bandi, ne dolori, ne morte; perche tale si è la virtù di quella rettitudine, che vn'anima buona gouerna. Disse già lo Stoico morale, che l'huomo sauiou viue tanto di se stesso contento, che quantunque o gli tronchino le mani, o gli cauiuo gli occhi, o qualche altro strano accidente gli auuenga, non perciò perde la sua pace, e tranquillità; peroche non può perder il meglio, che in se stesso possiede. *Vide quàm sit se contentus? Aliquando sui parte contentus est, si illi manum aut orbem, aut hostis inciderit: si quis oculum casus excusserit, reliqua illi sua satisfaciens. Et erit immutato corpore, et amputato tam latus, quàm integro fuit.* E per detto del medesimo Seneca, Epicuro tanto apprezzò la sapienza, che se bene vn'huomo di questa, sordana scienza dotato nel toro infocato di Falaride ardesse, non perciò sentirebbe dolore, ma stimerebbe di fruire, e deliziare tra quegli ardori. *Epicurus ait, Sapientem, si in Phalaridis tauro peruratur, exclamaturum. Dulce est: admenibil perisus,* e disse pure lo stesso, che per giugnere a possedere la vera libertà dell'animo era necessario di seruire alla Filosofia. *Philosophia seruias oportet, ut tibi* Seneca *contingat vera libertas.* Vanti son questi, che diedero quegli antichi alla Filosofia, e alla sapienza. Ma non so, quanto da' piu

Seneca  
Epist. 9.

38

Seneca  
Epistola 66.Seneca  
Epistola 8.

## Nella quarta Domenica dell' Auento. 159

più saui si approuino, e con la  
sperienza confermare si possan-  
no. Ma noi possiamo ben dire,  
e veracemente affermare, che  
vna buona coscienza hauendo  
gia dal suo albergo ogni brutta  
macchia di peccato sbandito,  
ella non teme ne il fiammeg-  
giare de' lampi, ne il rimbom-  
bare de' tuoni, ne il fulminare  
de' nembi, ne il furore de' venti,  
ne le burrasche dell' onde, ne i  
trémuoti, e le voragini della  
terra, ne gli squarciamenti del  
ferro, ne le auampanti fornaci,  
ne i gelati stagni, ne la rabbia  
de' più feroci tiranni, ne gli  
sconuolgimèti di tutto il mon-  
do, ne l'horrido cesso della mor-  
te, ma in Dio, che non può  
mancare, viuendo, gode sem-  
pre lieta la quiete, e la pace  
del suo tranquillissimo cuore.

**Seneca** *Quid mihi nunc prodest bona vo-*  
*luntas?* disse anche Seneca,  
fic. lib. 4. *Prodest & in equaleo, prodest & in*  
c. 22. *igne, qui si singulis membris ad-*  
*moneatur, & paulatim viuens cor-*  
*pus circumuehat, licet ipsam corpus*  
*plenum bona conscientia stillat,*  
*placebit illi ignis, per quem bona*  
*fides collucebit.* Ma quanto più

**D. Aug.**  
tom. 10.  
ad fra-  
tres in  
Eremo  
ser. 10.  
della buona coscienza? Preten-  
do io in questo mio discorso, o  
fratelli, dice egli, d'invitarui a  
quel gaudio, con cui il nostro  
spirito si consola: e questo go-  
dimento del cuore non si ritruo-  
ua nelle ricchezze, e ne' tesori  
del mondo, ne all' honore, e alla

gloria inganneuole, e fallace,  
di questo secolo si appoggia, ne  
dalla copia, e fecondità della  
prole si prende, ne dalla sanità,  
e robustezza del corpo, ma  
dalla purità, e candore della  
coscienza. O mondezza dell'  
anima auuenturosa, e felice,  
o giocondità amabile della  
buona coscienza, che il verme  
interno ne scacci, che dalla car-  
cere tenebrosa, angusta, e tor-  
mentosa liberi la ragione, che  
laui ogni macchia, e la mente  
da tutte le immondezze ne  
purghi: e poi soggiugne. *O mens*  
*sancta, paradysus deliciarum, va-*  
*rijs bonorum operum virgulis con-*  
*sua, varijsque virtutum floribus*  
*purpurata, & suauiter Celesti gra-*  
*tia irrigata. Hac est, fratres mei,*  
*paradysus, in qua plantatur lignu*  
*vite, & Celestis sapientia. Hac*  
*est thalamus Dei, palatium Chri-*  
*sti, habitaculum spiritus sancti &c.*  
Ma se la buona coscienza arre-  
ca tanto contento, e l'anima  
gode, per così dire, vn Paradi-  
so in questa vita, per passare  
sicuramente al godimento di  
vna piena felicità nella beata  
magione, oue per tutta l'eter-  
nità con somma gioia cõttemplasi  
il bel volto di Dio incoronato  
d'infinito splendore, quanto ef-  
ficace, e quanto potente dire-  
mo che sia la vera penitenza di  
vn cuore, che amaramente so-  
spira, e piagne i suoi peccati?  
Peroche con queste lagrime si  
purga, si monda, si abbellisce la  
mente

mente, e di oggetto ch'ella era di odio, e di sdegno, si fa obbietto d'amore, e da Dio come cara figliuola si riceue, si abbraccia, si accarezza, si nobilita, si arricchisce, e vagamente si adorna? che fate adunque, o peccatori? Vicitri siete di strada per seguir a vostro capriccio i piaceri del senso, bruttato hauete la faccia dell'anima vostra con l'immondezza delle vostre iniquità, prouocato hauete alla vendetta la Diuina giustizia: ma tornate pure senza timore al diritto sentiero della virtù: perche se ben'egli è vero, che meritato hauete di essere condannati, e la vostra penitenza,

D. Aug.  
tomo 9.  
de con-  
trit. cor-  
dis c. 5.

come insegna Santo Agostino, per se medesima non basta ad ammorzare l'incendio dell'ira Celeste, e soddisfare per la gravetza delle colpe vostre, nulladimeno confidate nella Diuina misericordia, che essendo infinita vince tutte l'offese: e dauanti a lui con humile contritione abboimate i perniciosi costumi della vostra vita, ma con animo risoluto di non piu tornare alle passate sciocchezze, e state sicuri, che di rei, e colpenoli diuerrete innocenti, e di nimici amici di quel gran Signore, che tutto pietoso non brama la morte, ma la salute del peccatore. Però dite voi

D. Aug.  
ibidem

Parce ergo mihi Domine, qui es salus vera, & qui non vis mortem pecca-

toris, miserere Domine peccatrici anima mea, solue vincula eius, sana vulnera eius. Ecce misericors Deus coram te exhibito animam meam virtutum miseriis desolatam, casus vitiorum ligatam, pondere peccatorum grauata, delictorum sordibus foedatam, discissam vulneribus demonum, putridam, & foetidam ulceribus criminum, his, & alijs grauioribus malis, qua tu melius vides, quam ego, obstrictam, oppressam, circumdatam, obuolutam, bonorum omnium reuelamine destitutam. Iddio a penitenza vi aspetta, vi chiama, e con la voce di Giovanni altamente vi grida. *Agite penitentiam.* Ed io per vostro bene, e per la vostra salute vi dico. *Agite penitentiam.* Su peccatori, leuateui dal lezzo delle vostre lordure. Non piu tardate, e mentre hauete tempo, non piu lunghe dimore. L'indugiare è troppo incerto, e pericoloso. Non hauete vn giorno, anzi vn' hora, anzi vn momento di sicurezza: perche la vita nostra pende da vn sottilissimo filo, e la morte correndo si auuenta contra di noi con velocissimi passi. E se il Signore vi promette di perdonarui, e come padre di accettarui nella sua amicitia, se pentiti di cuore piagnerete le miserie vostre: tuttauia non vi promette di aspettarui piu lungamente alla penitenza, se come fordi vdir non vorrete i suoi amoreuoli inuiti. Qui non si tratta-  
di

Nella quarta Domenica dell' Aumento. 161

di vna cosa leggiera, di priuarfi di vn poco di roba, di cadere in qualche temporale disgratia, ma di non perdere, e di mettere in sicuro vn tesoro piu pretioso d'ogni altro tesoro, non d'oro, ne d'argento, ma della gioia finissima, ed inestimabile dell'anima vostra, non per brieve tempo, ma per tutta l'eternità. Gridate tutti dal piu profondo del cuore con Santo Agostino.

D. Aug.  
loco ci-  
tato c. 3.

*Da mihi, Domine, in hoc exilio po-  
nitentia dolorem, & lachrymarum  
fontem, quem esurio super omnem  
copiam deliciarum.* Il dolore, il  
pentimento, l'humile confessio-  
ne, le amare lacrime de gli oc-  
chi vostri, e gl'infocati sospiri  
del vostro cuore siano que' cibi,  
e quelle beuande, di cui in que-

sto esilio si pasca l'anima vostra;  
perche voi ancora possiate dire  
col penitente Profeta. *Fuerunt* Psal. 41.  
*mibi lacryma mea panis die, ac no-* v. 4.  
*cte, dum dicitur mihi quotidie. Vbi*  
*est Deus tuus?* Se cosi farete, o  
peccatori, qui annullerete le  
vostre colpe, qui' racquisterete  
la Diuina gratia, qui accumule-  
rete tesori pretiosissimi per la  
compra del Cielo, qui darete  
principio al godimento di quel-  
la felicità, che sarà caparra di  
quella gloria, che vi farà eter-  
nalmente beati. *Hac recordatus* Psal. 41:  
*sum, & effudi in me animam meā: v. 1,*  
*quoniam transibo in locum taber-*  
*naculi admirabilis, usque ad Do-*  
*minum Dei.* Così il Signore per  
sua misericordia ce ne faccia la  
gratia. Amen,



# DISCORSO QVINTO

NEL GIORNO DI S. ANDREA  
APOSTOLO.

*Mibi autem absit gloriari nisi in Cruce  
Domini nostri Iesu Christi.*

Ad Galatas c. 6.



**S**E noi questa-  
mane ricercare  
volessimo da gli  
huomini mon-  
dani, e terreni,  
che opinione  
sia la loro intorno al parlare  
dell'Apostolo S. Paolo, mentre  
postergate tutte le altre gran-  
dezze di questo secolo, e chiu-  
dendo gli occhi a quanto si puo  
in questa terra o bramare, o  
possedere, o sperare, non so con  
qual'energia di grauide, e pe-  
santi parole si dichiara, e si pro-  
fessa, di non volere da altra in-  
segna, che della sola Croce di  
Cristo prendere il vanto della  
sua gloria, che vdireste mai, o  
signori? Queste sono le voci,  
che risonar si vdirebbono ne gli  
orecchi vostri. Hai perduto il  
ceruello, o Paolo, e come deliro  
pazzamente vaneggi. E come  
vuoi ne' vituperi ritrouare 'gli  
honori, nelle ignominie le glo-  
rie, nell'infamia il gran nome,  
ne gli obbrobri la reputatione,  
ne' biasimi gli encomi, nella

viltà le grandezze? Se dirai es-  
ser cosa gloriosa il possedere,  
doutiosi tesori, sourastare a gli  
altrui capi nell'altura delle di-  
gnità, riceuere ossequiosi in-  
chini, e riuereze, incoronarsi di  
titoli eccellenti, vestirsi di por-  
pora, e di scarlatto, portar lo  
scettro, e cigner d'oro le tem-  
pie, guidar eserciti, regger  
città, comandare a' popoli,  
muouere a' suoi cenni i regni, e  
gli imperi, dirai bene, e cono-  
scere ti farai per vn'huomo sag-  
gio, e prudente: ma il gloriarsi  
nella sola Croce, strumento ab-  
bominoso, e supplicio maledet-  
to de gli huomini più indegni,  
e de' malfattori più scelerati,  
non è questo vn'operare da  
stolto? Che dici adunque? *Mi-  
bi autem absit gloriari, nisi in Cru-  
ce Domini nostri Iesu Christi.* Sì,  
risponde S. Paolo. Nella Croce  
di Cristo mi glorio, e tutto  
quello, che a voi pare nobile,  
grande, e glorioso, nel mio con-  
cetto altro non è, che fango, e  
vilissimo sterco, e ben degno di  
essere



2

essere vilipelo, e calpestato. Ma è forse solo S. Paolo illuminato dal Cielo? Eccouì hoggi l'Apostolo Santo Andrea, che ributtate tutte le vane pompe del mondo, e posto in non cale il dolce amor della vita inalbera solo della Croce le vittoriose bandiere, e all'aspetto di quel legno pretioso dal suo Signore cagiato in vn trono di maestà, per eccesso di quella gioia, che gli brilla nel cuore, esclama. *O bona Crux, qua decorem ex membris Domini suscepisti, diu desiderata, sollicitè amata, sine intermissione quasita, & aliquando cupienti animo preparata, accipe me ab hominibus, & redde me magistro meo, ut per te me recipiat, qui per te me redemit.* Direte voi forse, che Andrea ebbro, non già di vino, ma di amore di quel Cristo, che redento l'haueua, delirò, mentre per termine, e per iscopo de' suoi honori, e per colonna de' suoi eccelsi pensieri, in cui a caratteri di sangue, e di morte ha da scriuere il. *Non plus ultra:* pianta, e stabilisce la Croce? Ma pazzie non sono queste, se non forse alla sciocchezza del mondo, che dalle buie caligini d'ignoranza accecato il vero bene non intende, ne le vere grandezze conosce. Non imparò Andrea a filosofar della gloria più altamète giammai nella scuola della vera sapienza, che quando dall'arbore della Croce trasse l'argomento

de' suoi encomi, e a lei appese l'insigne de' suoi honorati triofi. Aprite hora l'orecchie vostre per attentamente vdirmi, Signori, mentre anch'io sottoscrivendo alle glorie di Andrea spiego le vele del mio parlare nelle lodi della Croce, prima strumento di morte ignominiosa, hora per Cristo qual carro trionfale per entrare nel campidoglio del Cielo.

Era prima la Croce ne' secoli antichi appresso le nationi anche più illustri, e rinomate del mondo il più vile, il più infame, il più doloroso strumento di morte, che a' rei dar si potesse: e però la Croce fu addimandata albero, e legno infelice: e per eccellenza quel patibolo, con cui si puniuano i ladroni, e' micidiali più barbari, più inhumani, e scelerati del genere humano, supplicio di seruitù, estremo, e sòmo tormento. *Qua crux huic fugitimo,* disse l'oratore Romano, *potest satis supplicij afferre?* E come disse Arnolfo Carnotense, era la Croce vno strumento destinato alla inorte soura modo ignominiosa, e tormentosa di quegli huomini, che per le loro rapine, ladronecci, vccisioni, tradimenti, e mille altre abboimineuoli maluagità stimauansi mostri esecrandi dell'humana natura. *Modus passionis Crux inter omnia supplicia turpissimum, & atrocissimum.* E per significare l'asprezza, e l'a-

3

M. Tul' pro De-  
notato.

De ver-  
bis Do-  
mini in  
Cruce  
tract. 2.

X 2

trocità

trocità del dolore, che al corpo arreca questo patibolo della Croce, si adopera questa parola, *Crux*, che all'orecchio medesimo aspramente, e duramente risuona. *Crux propterea dicta est*, afferma S. Agostino, *quod*

D. Aug. *ipsum etiam verbi asperitas cum do-*  
tomo 1. *loris, quem Crux efficit, asperitate*  
da prin- *concordat*. E ben disse il mede-  
cipijs Di- *simo Santo Agostino, che fra*  
alecticae *tutte le forti di morte altra*  
q. 6. *non era, ne più tormento-*

*sa, ne più abomineuole, ne più infame di quella, che sulla Croce con acerbissimo dolore era necessario patir.*

D. Aug. *Nihil enim erat inter omnia*  
tomo 4. *genera mortis illo genere execrabi-*  
lib. quæ *lius, & formidolosius*. E la ragio-  
li. c. 25. *ne n'apporta: peroche alla*  
quæ R. *Croce si condannauano coloro,*  
§ 3. *ch'essendo rei di grauissimi del-*

*itti, doueano in castigo non solamente sostenere vna morte ignominiosa, ma soura modo penosa per la lunghezza del tempo, in cui prima di terminare la vita loro infelice durauano nell'acerbità intollerabile del dolore. Supplicium quippe*

D. Aug. *Crucis ideo durior erat, quia diu-*  
tomo 9. *itius cruciabat, & omnes Crucifixi*  
in Euag. *longa morte necabantur*. Quindi

Ioan. *è, che al patibolo della Croce,*  
tract. 31. *come troppo obbrobrioso, o*

4

*per la stentata morte, e per la lunghezza del penare troppo acerbo, e doloroso non si conficauano, o suspendeano le persone nobili, quantunque ree*

di gran misfatto, e cittadini Romani haueuano questo priuilegio, ch'essere non poteuano col supplicio della Croce puniti. E però M. Tullio volendo accusare, e grauemente riprendere l'empia crudeltà, e fiera zia di Verre usata contra quel cittadino Romano, che se suspendere sulla Croce, ne hauendo parole, 7. in Ver-

per esprimere l'atrocità, e l'infamia di quel supplicio, disse con eccesso di marauiglia, e di stupore. *In Cruce tu agere ausus es quempiam, qui se ciuem Romanum esse diceres? Facinus esse vincire Ciuem Romanum, scelus verberare, prope parricidium necare, quid dicam in Cruce tollere?*

Però il tormento della Croce volgarmente chiamauasi. *Seruile supplicium*. Supplicio seruile. Perche con questa pena si uccideuano i soli seruidori, e i mancipi, e gli schiaui, e altra

sorta di gente, ch'era la feccia della terra. *Sicophanta, aut ser-*

*ui, ferisse anche Herodiano,*

*quicumque Dominos detulerant, in*

*Crucem sunt acti*. E per questa

ragione Nonno Paropolita-

Poeta il supplicio della Croce

addimandò col nome di dannatissima morte. *Damnati ssimum*

*quoddam fatum*. E se vorremo

diligentemente cercare, non

troueremo natione nel mondo,

presso alla quale non fosse igno-

miniosa la Croce: e chiunque in quella moriuu, non sola-

mente in se stesso, ma nella fa-

miglia, nel parentado, e ne discendenti vna bruttissima macchia, e d'asione imprimeua: e questo solo bastaua, per essere ne' posteri come infami notati: onde disse il Crisostomo. *Cruce dedecoris fuerat signum, & apud omnes gentes ignominia, & infamia putabatur.* Ne mancarono alcuni scrittori Cristiani considerando l'obbrobrio della Croce di marauigliarsi, perche il figliuolo di Dio, hauendo gia decretato di morire per la saluezza del mondo, e potendo eleggere altra sorte di morte, terminar volesse i giorni della vita sua pretiosissima su l'infame legno della Croce. Perloche disse Lattantio Firmiano, *Cur si Deus fuit, & mori voluit, non saltem aliquo honesto mortis genere afflictus est? Cur potissimum Cruce? Cur infami genere supplicij, quod etiam homine libero, quamuis nocente, videatur indignum?* Però l'Apostolo S. Paolo volendoci insegnare, qual fosse l'vbbidienza, l'humiltà, e l'amore di Cristo disse quelle notabili parole. *Humiliauit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis.* Oue auuertì S. Agostino, che l'Apostolo non fu contento di dire, che Cristo per la sua ardentissima carità si humiliò, e vbbidì all'eterno suo Padre fin'alla morte, ma per esprimere l'ecceffo del fatto v'aggiunse, fin'alla morte sul patibolo della Croce, *Parnu*

*illi fuit dicere factus obediens usque ad mortem: non enim qualemcunque, sed addidit. Mortem autem Crucis.* Amore trascendente fu questo del Salvatore, vñ'humiltà troppo profonda, vñ'vbbidienza inesplicabile, e fuori di ogni regola, e misura. Imperocche questa sorte di morte era la piu vergognosa, la piu infame, la piu tormentosa di quante ritrouar si potessero. *Ille morte peius nihil fuit inter omnia genera mortium. Denique ubi dolores acerrimi agitant cruciatus vocatur à Cruce nominatus. Pendentes enim in ligno crucifisci, clauis ad lignum pedibus, manibusque confixi producta morte necabantur non enim crucifigi hoc erat occidi, sed diu vivebatur in Cruce, non quia longior vita eligebatur, sed quia mors ipsa protendebatur, ne dolor citius finiretur.* In somma era la Croce strumento di vna morte così obbrobriosa, che secondo il parlare dell'oratore, non solamente il morire in essa era cosa indegnissima, mà il nome solo a chi haueua qualche stimolo di riputatione vn grande horror cagionaua, e il solo pensarui d'vn gelato tremore scoteua. *Nomen ipsum Crucis absit, non modo a corpore ciuium Romanorum, sed etiam a cogitatione, oculis, auribus. Huius enim non solum enentus, atque perceptio, sed etiam conditio, expectatio, mentio denique indigna eius Romano, atque homine libero se.*

D. Aug.  
tomo 9.  
in Enag.  
Ioan.  
tract. 1.  
tu 36.

6

Idem  
ibi

D. Ioan.  
Crysost.  
in ser. de  
latrone.

Lactant.  
Firmian.  
De trinitate  
lib. 4. c. 26.

Ad Phil.  
lip. c. 2.  
v. 8.

M. Tull.  
orat. pro  
Rabirio

Di

7

Di questa sorte adunque era il patibolo della Croce, ignominioso, infame, tormentoio, orribile, e spauentofo: ma quando il figliuolo di Dio spinto dalla sua ardentissima carità alla salvezza del mondo l'honorò con la sua morte vitale, qual diuino alchimista, cangiò la sorte di questo legno, e lo fe nobile, illustre, e glorioso, mutando in palma la quercia, in alloro il cipresso, in imperio la seruitù, la viltà in grandezza, lo strumento d'obbrobrio, e di horrore in vn carro trionfale di gloria. Però con ragione esclama hoggi l'Apostolo Santo Andrea. *O bona Crux, qua decorem de membris Domini suscepisti.* Non è piu vergognosa la Croce, ma honorata, e gloriosa: peroche quel Signore, che porta le corone di tutte le glorie, e lo scettro di tutte le potenze, e siede in vn trono d'infinita maestà l'adornò d'ogni bellezza, e splendore. Perloche disse il grande Agostino. *Nihil erat*

D. Aug. *tunc in carne inoleuabilis, nihil* tomo 9. *est nunc in fronte gloriosus. Quid* in Euag. *seruat fideli suo, qui talem honorem* Ioan. *dedit supplicio suo?* E come disse tra 36

Ser. 2. in *ipfa corona est gloria, diadema re-* tomo D. gni. Dalle membra diuine di Bernar. *di.* Cristo ne trasse così gran pregio la Croce, che chiamar la possiamo col Boccadoro capo, e principio della nostra beatitudine, libertà, e corona nostra

di tanti rubini, anzi di tante stelle vaghissime adorna, di quante stille del diuinissimo sangue arricchita leggiadramente risplende. *Gloria nostra, capus, & origo beatitudinis, libertas, & corona nostra Crux est.*

D. Io.  
Chri.  
tomo 2.  
in Matt.  
c. 15.  
hom. 55

8

Sono i Principi, i gran Signori, e le persone reali appresso i popoli, e vassalli loro di tanta stima, e autorità, che se per ventura in qualche esercitio, quantunque per sua natura ignobile, e dispregeuole, s'impiegano, o per trattenerli, e passar il tempo, o per lor piacere, ediletto, cangia tosto sembiante, e con la fronte signorile compare.

Quanti de' piu nobili cauallieri veggendo, che Vespasiano per rendere al Campidoglio la primiera bellezza si diè con le sue mani a togliere, e portare sulle

Sueton.  
in Vesp.  
passano  
c. 8.

sue spalle i rottami, e le scaglie, hauranno stimato honoreuole impiego il seguire l'esempio di quel magnanimo Imperadore? Quanti a grande honore recato si hauranno d'imitare il pijsimo Costantino, allorché leuatosi il diadema, e deposta la porpora Imperiale, prese nelle mani vn bidente, ed egli il primo incominciò a scauare la terra per le fondamenta della Basilica in Roma ad honore de' dodici Apostoli eretta, e con sommo giubilo, e allegrezza ne portò dodici cofini su quelle spalle, che sosteneuano il peso dell'imperio del mondo? Anzi talora

Baron.  
anno  
Domini  
324.

talora i medefimiviti di trauiante natura da quelle porpore, che senza offesa fiammeggiano, e dolcemente rifplendono, a guifa di oscure nuuole riceuendo i benigni raggi di gloria vagamente s'indorano.

**Diodorus Siculus de fabulis antiquis c. 4.** Però trouerete in Diodoro, che appresso gli Etiopi era in costume questa barbara superstitione, che zoppicando il Re loro essi ancora si faceuano zoppi, ed essendo lui cieco si cauauano gli occhi, stimando piu felice ventura col Re loro di errare nell'ombre della cecità, che dilungandosi da così folle imitatione camminare alla luce del sole, ne incefsare alla vista degli occhi. Ma se puo tanto la sognata felicità, e grandezza de' Principi terreni, e mortali, non diremo noi ancora con piu ragione, che il potentissimo Re, e Monarca dell'vniuerso tanto di nobiltà, e di honore alla Croce recasse, che nel legno di miserie scriuesse caratteri eterni di felicità, e nell'arbore d'obbrobrio ignominia tirasse i raggi di luce della sua gloria, e nel tronco velenoso di morte innestasse la pianta felice di vita?

**9** Mentre l'Apostolo S. Pietro rapito si staua in quell'estasi marauigliosa, in cui vide scendere dal Cielo quel misterioso lenzuolo tutto di animali d'ogni sorte ripieno, e vdi vna voce, che a mangiar di que' cibi inuitaua, ma scusandosi con ri-

spondere. *Absit Domine, quia nunquam manducaui omne commune,*

*& immundū:* che ripigliò quella voce? Tu dunque, o Pietro, immonda vorrai chiamare quella viuanda, che da Dio è condita, e santificata? *Quod Deus purificauit tu commune ne dixeris.* Erano quegli immondi animali figura di que' gentili, che conuertir si doueuanò alla bella luce dell'Euangelio, e vestiti della bianca stola della gratia salire fura le stelle, come quegli animali furon di nuouo solleuati al Cielo: E però disse a Pietro il Signore. *Quod Deus purificauit tu commune ne dixeris.* E di tanto potere la Diuina virtù, che dal fango ne cauò l'oro purissimo, dalle pozzanghere le finissime gioie, dall'affentio il dolcissimo mele, dalla buia notte vn chiarissimo giorno, e nell'immondezze spargendo la sua sementa ne ricoglie il frutto d'vna purità Celestiale, e Diuina. E non douremo noi dire, che nel duro letto della Croce essendosi addormentato il Redentore lo cangiasse in vn letto di soauissimi, e gentilissimi fiori, in vn seggio di maestà, in vn trono di gloria? Trouerete voi forse collane d'oro, e di gemme, ornamenti pretiosi delle Principesse, e Reine, che pareggiare si possano con quelle dure catene di ferro, che nelle oscure prigioni legaron le membra del pescatore, e pastore vniuersale della

**Ibidem v. 14. 15.**

**10**

della

della gregge di Cristo S. Pietro? Quanto honorate furono, e quanto pregiate da' Principi, dalle Imperatrici, da' Pontefici, e da tutto il mondo, perche degne furono di toccar il corpo di vn pouero pescatore, ma sollevato all'altezza dell'Apostolato, e coronato d'vn glorioso martirio? Perloche disse l'ammirabile Santo Agostino. *Merito per omnes Christi ecclesias auro pretiosius habetur ferrum illud pectus vinculum.* Ma se vn discepolo di Cristo col tocco solo delle sue membra potè far il ferro piu nobile, e piu pretioso dell'oro, e delle gioie piu fine, che douremo dir della Croce, in cui si affisse il figliuolo di Dio, e l'adornò co' rubini del suo innocentissimo sangue, e l'arricchì col tesoro infinito della sua Diuinità, e fecela vn arma potentissima per abbattere il peccato, e sconfiggere la potenza del satanico imperio? Felici, e beate addimandò S. Cipriano quelle carceri, che furono stanze de' Martiri, e le tenebre loro della luce piu chiare, e del sole piu luminoso, perche furono dalla presenza di così forti campioni, e così prodi caualieri di Cristo illustrate. *O tenebras lucidiores sole ipso, & luce hac mundi clariiores, ubi modò confisuta sunt Dei templa, & sanctificata diuinis confessionibus membra vestita.* Collane d'oro, e di perle, pretiosi gioielli, e ferma-

gli chiamò i vincoli, e le catene, che strinsero il collo, e le membra di quegli Heroi ricchi di pouertà, e gloriosi nelle loro ignominie. *Ornamenta sunt ista, non vincula, nec Christianorum pedes ad infamiam copulant, sed clarificant ad coronam.* Palagio reale, per sentimento di Seneca, diuenne quel carcere, in cui fu Socrate indegnamente racchiuso. *Carcerem intravit Socrates ignominiam ipsi loco detracturus: neque enim poterat carcer videri, in quo Socrates erat:* come s'egli con la sua morale filosofia, che al parere di Tullio il primo di tutti trasse in terra da quelle stanze, oue soggiorna la felicità, per felicitare l'humane miserie, in Cielo la prigione cangiassè, ed entro al luogo di calamitose sciagure col cuore fauoreuoli, e benigne si rendesse le gratie, che dianzi effigiate col ferro haueua posto nella rocca di Atene. Hor se alle prigioni, a' vincoli, alle catene poterono i martiri, e confessori di Cristo tanto splendore arrecare, e vn Socrate dall'oracolo sapientissimo falsamente stimato la carcere in superbo palagio mutare, che gloria, e che honore faran della Croce, nel cui seno di giacere degnosi l'eterna, o l'increata sapienza di questa gonnà mortale vestita, e nelle braccia di lei accolta qual fenice sulla palma morire, per risuscitare a vita immortale, e glo-

Idem  
lib. 3.  
Ep. 27.

Seneca  
ad Hel-  
uiam c.  
13.

M. Tul-  
Tuscu-  
lan. lib.  
5.

II

D. Cy-  
prian.  
lib. 4.  
Ep. 1.

gloriosa, per distruggere la morte, per fiaccare le forze del tiranno infernale, e dando la libertà a gli huomini dal giogo pesantissimo d'vna lunga seruitù, e tirannia oppressati dalla terra innalzarli alla bella, e fortunata magione del Paradiso?

*O lignum felix, in quo Deus ipse  
pendis,*

*Nec te terra capit, sed Caliste-  
ta videbis,*

*Cum renouata Dei facies ignita  
micabis:*

Leggesi, che non molto lungi da Malaca surge vna pianta, le cui molte radici in varie, e contrarie parti sotto la terra si dilatano: e quelle, che all'oriente si stendono, scacciano le febbri, e altre infermità corporali, e sono vn'antidoto potentissimo contra ogni peste, e veleno, ma quelle, che all'occidente si spargono, sono velenosissime, e arrecano senza rimedio la morte. Ma diciamo noi meglio, che l'arbore infausto, che al primiero padre partorì il pomo d'ogni tolico più mortale, fu ueramente vn legno pestifero: e perciò a noi tutti obbrobrioso, ma la pianta fortunata, che nelle braccia, e nel tronco sostenne il dolcissimo frutto del Salvatore, che in ogni parte ferito sparse il soauissimo odore della sua virtù, a noi mortali rese la vita: e perciò a noi diuenuta tutta nobile, honorata, e gloriosa. *Euangelium Dei benignitas*

*est. Disse Origene. Illius Crux nostra victoria est, illius patibulum noster triumphus. Gaudentes leuamus hoc signum in humeris nostris, victoriarum vexilla portamus. Cum Damones viderint contremiscunt. Qui aurata capitolia non timent, Crucem timent. Quod contemnunt sceptrum regalia, & purpuram Caesarum, & dapes, Christiani sordes, & ieiunia pertimescunt.*

Se pur non vogliamo dire, che il medesimo legno della Croce a' nimici, e persecutori è mortalissimo veleno, ma vita, e gloria a gli amadori del Crocifisso: e come la verga prodigiosa del gran Mosè come serpente velenoso gli auuersari mordeua, feriuu, e uccideua, ma gl'Israeliti animaua, inuigoriuu, e sostentaua, così la Croce con la potente virtù, che dalle membra del Redentore ha riceuuto, atterrisce, sconfigge, atterra i nimici della nostra religione, e seguaci di Cristo gagliardamente difende, e serue loro di bastone per tragittar' il torrente delle presenti calamità, e di naue sicura per solcare il tempestoso mare di questo mondo, sempre inquieto, e procelloso, e per giugnere al porto tranquillissimo della somma felicità. *Virga Moysis duplicem gerebat imaginem, disse il medesimo Origene. Nam hostibus occurrebat ut serpens mordens, & enecans. Israelitis erat vice baculi, quo nitebantur. Sic etiam verum lignum*

Hom.  
2. in lo-  
cos di-  
uinos.

Orig.  
ibidem;

Y

Crucis

Sibilla  
incerta  
lib. 6.  
oracu-  
lorum.

*Crucis hostilium quidem spirituum nequitia mors est, animarum verò nostrarum baculus, tuta sedes, & vita, in qua conquiescunt.*

12

giate sono le forti, e quel grande Iddio, che sulle nere guance delle tenebre comparte i colori viuacissimi di splendidissima luce, sull' infame legno della Croce trionfando con la sua morte, lo fe strumento di gloria, e a gli stessi nimici il fe così nobile comparire, che per detto di Santo Agostino perseguitando, e uccidendo i valorosi soldati della Cattolica religione vietarono il supplicio della Croce, affine in quel legno non fossero honorati. Così fu in costume appresso i Romani, perche all' esempio di quel Signore, che per Dio a piena bocca confessauano, e predicauano, sulla Croce morendo non hauessero quella gloria, che per cotai morte con somme lodi si celebraua. Deni-

D. Aug. *que modo in pœnis reorum non est*  
tom. 9. *apud Romanos: ubi enim Domini*  
In B. *Crux honorata est, putatur esse,*  
uag. lo. *quod et reus honoraretur, si crucifi-*  
an. tra Q. *geretur.* E però, come scriue il  
36.

medesimo Santo Agostino, vergognar non si dee il Cristiano di credere in vn Crocifisso: perche la Croce con lo spargimento del sangue, e con la morte honorata da vn Dio, non è piu obbrobriosa, ma vn carro trionfale di gloria. *Non enim erubescere debet in Crucifixum se*

*credidisse Christum. Crux illa si-* D. Aug.  
*delibus non est opprobrium, sed tri-* tomo 9.  
*umphus. Crux illa vexillum no-* de sym-  
*strum est contra aduersarium Dia-* bolo ad  
*bolum.* Però S. Cirillo Geroso- catechu-  
limicano chiamò la Croce glo- menos  
ria di tutte le glorie della Cri- lib. 4. c.  
stiana Republica. *Gloriatio sanè* 4. in fine.  
*Ecclesia catholica est omnis Christi* Cate-  
*actio, gloriatio verò gloriatio nuntii* chesi 13.  
*est Crux.* Ha fatto Iddio cose Illumi-  
grandi, e marauigliose, che natorū.  
sempre a guisa di tante elo- 13  
quentissime lingue van predi-  
cando la di lui infinita poten-  
za: ma nondimeno non fe mai  
opera ne maggiore, ne eguale  
per mostra del suo potentissi-  
mo braccio, che mandando l'v-  
nigenito suo figliuolo vestito di  
questa spoglia mortale: il che  
volle accennare la Vergine con  
quelle parole. *Fecit potentiam*  
*in brachio suo.* E fece vn' opera  
tale, che far non potendo altra  
maggiore, che vn Dio huomo,  
e vn' huomo Dio, pare, che  
giusta il discorso dell' humana  
prudenza richiamar si potesse.  
Così Nerone hauendo fatto  
tessere vn padiglione di così  
nobile artificio, e di tanto così  
pretioso, che con tutti gli sforzi  
dell' arte, e dell' ingegno far non  
poteuasi vn' altro maggiore, fu  
da Seneca di debolezza ripre-  
so, con dire, che se mai per ven-  
tura perduta si fosse opera così  
bella, non poteuasi agguagliare  
con altra, e se pure conseruata  
si fosse, seruito gli hauerebbe di  
con-



continuo rimprovero, perche in essa terminato hauesse tutta la sua potenza reale. Ma se bene in cotal guisa la sapienza humana, come poco intendente, discorre, non così diuisa la Diuina sapienza, la quale per compiacere all'amore verso dell'huomo adoperò tutto il nerbo della sua destra: ed in quest'opera del Verbo humanato si fe conoscere vn Dio d'infinita potenza: e quantunque far non possa cosa maggiore, non è ciò per debolezza di forze, ma per mancamento d'oggetto: peroche non è possibile opera, e lauoro di maggiore grandezza. Hor si come in questa ineffabile vnione del Verbo con l'humana natura ci fe conoscere l'infinita sua potenza, così vlando misericordia nella saluezza del genere humano con la morte di vn Dio humanato compare infinitamente glorioso: peroche il saluare è cosa sopra humana, e Diuina, *Deus est, mortali benefacere mortalem, & hac ad aeternam gloriam via.* Però Demostene lodando Alessandro il grande, per maggior encomio di lui non apportò le vittorie, che di tanti eserciti, di tante città, di tante prouincie, e di tanti regni con marauigliosa rapidità riportato n'haueua, ma il beneficiare, e recare altrui la salute. *Nihil in fortunatua maius habes, quam ut possis, nihil melius, quam ut seruare,*

*& benefacere velis.* Quindi è, che si come a Dio nel saluare il mondo con la sua morte grandissima gloria risulta, così a proportion grandissimo honore si dee a quegli strumenti, per li quali recò la salute a' figliuoli di Adamo. Che gloria dunque sarà della Croce, per cui il figliuolo di Dio trionfò delle anime humane, e di serue le fe libere, e di schiaue di satanasso sue figliuole partorendole di nuouo nel duro letto della Croce? Questa è quella nobil palma, sulla quale salì il Redentore per coglierne i dolcissimi frutti dell'humana salute. *Dixi ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius.* Oue disse il magno Gregorio, *Dixit verè, & ascendit: quia sicut ante saecula pro morte nostra mori disposuit, sic in fine mundi propitius, & verax adimpleuit. In palmam ergo ascendit, & fructus eius apprehendit, quia in Cruce suspensus fructum vita inuenit, ac apprehendit, & nobis tribuit.* Questa è quel melogranato, donde Cristo ne colse il coronato frutto grauido di pretiosi rubini, cioè dire, di anime auuenturose, e felici, che tinte del Diuino sangue del Redentore si trasformano in tante finissime gioie, *Sub arbore malo suscitauit te. Sub arbore punica.* Legge Nicolò di Lira. E come spiega la Glosa. *Dicitur hic Sancta Crux malum granatum quae est arbor fructifera, ad designandum fructum Crucis,*

Cant. c. 7. v. 8.

D. Greg. exposit. in c. 7. cant. to. 2. initio.

Cant. c. 8. v. 5.

In glos. la ordi-

qui est innumerabilis. Sotto a quell'albero così fecondo lo Sposo Diuino destò dal sonno della morte alla vita beata, e gloriosa la sua diletta spola, cioè, la Chiesa. *Sponsam suam Christus sub arbore malo suscitauit*, soggiugne il gran Pontefice Gregorio, *quia in Cruce posuit subditam sibi Ecclesiam ad vitam vocauit, ut a somno mortis resurgeret. & cum illo se crucifigens ad nonam resurrectionem proparet.*

De Greg.  
ibidem  
in c. 8.  
cant.

13

Mi sapreste voi dire, di che forte di legno fosse quella nobile pianta, che nel Paradiso terrestre il nome di vita portaua? Varij son'i pareri: ma come da Gioan Goropio Becano ingegnosamente si pruoua, quell'arbore era vna quercia con la nuola delle ali del Cherubino coperta: delle cui frutte non si pasceuano altrimenti gli huomini ne' tempi piu antichi, e piu rozzi, come scioccamète credono alcuni: e chiamauasi legno di vita, perche figuraua la Croce composta di quercia. E di ciò n'habbiamo varie figure: come nella promessa fatta dal Signore ad Abramo di dargli vn figliuolo, donde al tempo prefisso nascerebbe il sommo Re, e saluatore, sotto la quercia nella ualle di Mambre, e nel banchetto, che il medesimo Abramo fe di vn grasso vitello sotto alla quercia a quegli Angioli, che rappresentauano

Gallico.  
lib. 7.

Dio, ed in quella, sotto alla quale stauasi Gedeone, quando l'Angelo gli comparue, ed in quell'altra, sotto la quale fu Debora nutrice di Rebecca sepolta: e tanto pare predir volesse il Profeta Isaià con quelle parole. *Et longè faciat Dominus homines, & multiplicabitur quæderelicta fuerat in medio terra: & adhuc in ea decimatio, & conuertetur, & eris in ostensionem sicut cerebinthus. & sicut quercus quæ expandit ramos suos: semen sanctum eris ei, quod steteris in ea.* Questo medesimo si raccoglie da vna medaglia di Augusto Cesare coniatà in argento nel tempo felice della nascita del Redentore, in cui vedeuasi la corona ciuica formata di frondi di quercia, e di ghiande ornata col motto. *Salus generis humani.* Quella quercia dunque del Paradiso terrestre addimandauasi legno di vita, perche figuraua questa benedetta quercia, del cui legno si formò la Croce, il cui frutto felicissimo, e soauissimo fu il Saluatore, frutto, che recò a' figliuoli di Adamo la vita. Che honore adunque, e che gloria farà della Croce, nelle cui braccia morendo il figliuolo di Dio, ella fu quel nobile strumento, con cui egli fiaccò le braccia, infrenò l'ardire, atterrò la potenza, ruppe, e sbaragliò gli eserciti, e debbellò tutte le forze del Principe delle tenebre, sciolse le funi, e spezzò

Isaie.  
6. v. 13.  
&c.

16

le catene, che la pouera humana natura come prigioniera teneuano miserabilmente legata? Se cotanto honorata fu quella mazza, con cui il valoroso Alcide riportò tante vittorie, tanto famosa quella bacchetta d'oro, che secondo le fauole aprì la porta per iscendere a i campi elisi al capitan Troiano, mosso, e stimolato dalla paterna pietà, quello scettro di Mercurio, che posto in mezzo a' Dragoni, i quali duellauano insieme, li compose in vn caro, e dolce nodo di pace, tanto lodata quella mascella, con cui il forte Sansone fece de' Filistei vn sanguinoso macello, quella frombola, con cui il pastorello Dauide scagliando vna piccola pietra del torrente strammazzò il superbo gigante, e quella spada, con cui gli troncò l'horribil teschio, quel ferro, con cui l'Amazzone Hebreà mozzando il capo dell'orgoglioso Holoferne mise in fuga il poderoso esercito de' gli Assiri, e recò alla patria per timore abbattuta la salute, e la vita, tanto gloriosa quell'Arca, con cui il Padre Noè conferuò la sementa de' gli huomini, e de' gli animali fra gli ondeggiamenti dell'vniuersale diluuio, la prodigiosa verga di Mosè, con cui abbassò l'alterigia, e spezzò l'ostinazione, e la durezza d'vn Faraone, e fra l'onde del mare aprendo nell'arenoso fondo la strada cò

l'affogamento de' persecutori nimici il suo popolo vittorioso, e trionfante condusse, la colonna, che scorta fedelissima guidò per lo deserto il popolo Hebreo, nò farà molto più honorata, e gloriosa quella Croce, che il figliuolo di Dio adoperò per innalzare le palme di tante vittorie, per uccidere tati nimici del popolo eletto, per vincere, e atterrare l'infernale gigante, per mozzar' il capo alla morte, per distruggere il peccato, per vnir', e pacificare gli animi discordi, e guerrieri, per condur' al lito della salute fra gli ondeggianti marosi di questo mare del mondo il genere humano, e seruirgli di sicuriissima guida per lo deserto di questa terra, e come con chiave d'oro aprirgli le beate porte della fourana magione?

Diceuano già gli Hebrei, e per l'inuidia, che li rodeua, e per eclissare i raggi della sapienza, della sàrità e delle attioni marauigliose del Salvatore, che Cristo era figliuolo d'vn fabbro. Nonne *hic est fabri filius? Dicebāt fabri filius.* scriue S. Pier Crisologo, *ut arte vili ars lateret auctoris, & Diutatis nomen fabrilis nomen abscederet.* Era Cristo figliuolo veramente d'vn fabbro, non di quello, di cui essi parlauano, ma di quel fabbro Diuino, che compose questa gran macchina del mondo, non col martello, o con altri strumenti, ma col suo imperio,

17

Matt. c. 13. v. 55.

D. Pet. Chrys. sol. leg. 48.

rio, che congiunse, e legò insieme le membra de gli elementi, non con la calce, e col ferro, ma col solo comando, che stabilmente fondò questa bella fabbrica, e palagio dell'vniuerso, non sopra le colonne di durissimo marmo, ma sul dosso del nulla, che cauò le pietre di questo ammirabile edificio, non co' picconi, ma col la sua potenza, che dirozzò i sassi, non con lo scarpello, ma con vn cenno del suo volere, che pose a retta linea la materia, non con l'archipenzolo, o piombino, ma con la sua sapienza, che accese, le auuampanti fornaci del sole, e delle stelle, non co' mantici, ma col suo fiato, che in fomina qual'ingegnoso, e nobile architetto con vn, fiat, tutte le cose produsse, ordinò, e compose. Di questo gran fabbro fu figliuolo il Redentore: e però egli ancora apparò l'arte del fabbricare: e mentre il mondo vacillando stava già per cadere, e minacciava rouina, il puntellò, e sostenne con la Croce. *Cruce Celi firmamentum est*, disse l'Arcivescouo Macario, *solumque mundum sustentat*. Non alle spalle d'vn' Hercole, e di vn' Atlante, ma bensì alla Croce si appoggiò il Cielo, e tutto il mondo, che già crollando stava per traboccarsi con precipitosa caduta. Questa è quella mistica scala da Giacobbe in sogno veduta, e fabbricata da questo

Diuino architetto, e figliuolo di Celeste fabbro, per cui al Cielo salir doueano le anime humane ornate d'vn' Angelica purità, e di tesori di gratie arricchite. *Quale miraculum, fratres*, disse nobilmente S. Agostino, *huius architecti, ut de Cruce faceret scalas, & tales, quarum caput in Calum poneret, & propter confirmationem ipse super eas insumberet*. Questa è quella verga, e quel bastone della debile vecchiaia del mondo, cui appoggiandosi nella strada del Cielo sicuramente cammina. *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*. Questo è il principato, e l'imperio, che portò Cristo sopra le spalle. *Et factus est principatus super humeros eius*. Peroche con la Croce spezzò gl'idoli della cieca gentilità, ridusse il genere humano rubello alla sua libera seruitù, s'impadronì de' cuori, e signoreggiò ne gli animi nostri prima contumaci, e ritrosi, scacciò il Demonio tiranno della signoria ingiustamente usurpata, e con empia crudeltà posseduta. *Domus orbem non ferro, sed ligno*. Onde disse Tertulliano scriuendo contro i Giudei. *Quis omnino Regum in signe potestatis sua humero praefert, & non aut capite diadema, aut in manu sceptrum, aut aliquam propria vestis notam? Sed solus nouus Rex Seculorum Christus Iesus noua gloria, & potestate, & sublimitatem suam in humero*

D. Aug.  
tomo 9.  
ser. de  
Cate-  
chismo.

Psal.  
22. v. 4.

Isai. e.  
9. v. 6.

D. Aug.  
tomo 8.  
in psal.  
34.

Tertul-  
adue-  
sus lu-  
dæos c.  
10.

EXIUS

*extulit. Crucem scilicet, ut secundum superiorem prophetiam exinde Dominus regnaret a ligno.*

Lib. de  
mineralibus,  
et metallis  
c. 4.

18

1. cor. c.  
10. v. 4.

Rom. c.  
8. v. 3.

1. Petr.  
c. 2. v.  
24

Luc. c.  
25. v. 1.

Leggerete in Alberto Magno, che a lui fu donata vna pietra, in cui vedeuasi vna serpe naturalmente dipinta, sopra la quale vn gran viluppo di altre vere serpi trouosi in vn prato di certa parte di Lamagna da non so quale occulta simpatia con quella serpentina figura tirate. Hor eccoui il nostro Cristo pietra viuua, e Diuina.

*Petra autem erat Christus.* Che essendo affatto innocente, pure in se stesso portò la figura di serpe, cioè dire, di peccatore.

*In similitudinem carnis peccati.*

E come disse l'Apostolo S. Pietro, *qui peccata nostra ipse pertulit*

*in corpore suo super lignum. ut peccatis mortui iustitia viuamus; cuius liuore sanati estis.* E sospeso

su l'albero della Croce, prima figurato in quel serpente di bronzo, che sopra il Tau fu da

Mosè alla salute del popolo eretto, per certa segreta simpatia d'amore a se ne rapisce tutte le altre serpi de gli humani cuori fatti serpenti per lo peccato. *Erant appropinquantes ei publicani, & peccatores.* E si come la verga di Mosè cangiata in serpe diuoraua tutti gli altri serpenti de'

Magi incantatori, così nella verga della Croce il Salvatore, qual serpente diuino, con le fiamme della sua carità tutte le

serpi de gli humani peccati diuora. E se le vipere, come racconta Pausania, sotto le piante del balsamo facendo i loro couili perdono tutto il veleno, e nel mordere sono innocenti, così sotto a questa pianta felice, della Croce, che più odorosa del balsamo da che sostiene quelle membra diuine, esala vna fragranza di Paradiso, facendo i loro couili le vipere de' peccatori perdono il veneno delle loro iniquità, e diuengono affatto innocenti. E se fu fauolosa inuentione, che Vlisfe legato si all'arbore della naue vinse le incantatrici Sirene, e per eccessiuo dolore sforzolle a precipitarsi nel mare, non è già fauola, che da Cristo confiscato all'arbore della Croce vinte le Sirene del mondo nel mare del sangue di lui si affondassero.

Disse già Clemente Alessandrino, esser Cristo vn musico Celeste, e diuino, che con la forza della sua voce soauissima, e del suo dolcissimo suono ammansò le fiere del genere humano. *Canis meus quidem certe Eunomus,* cioè Cristo, non *Terpandri modum, neque modum Capitonis, sed noua harmonia aeternum modum.* *Solus quidem certe ex iis, qui vnquam fuerunt, difficillimas feras, homines mansuefecit.* Ma qual'è la cetera, o la lira, col cui suono accompagnato dal canto, non solamente della bocca albergo di sapienza Diuina, con cui

Orat<sup>o</sup>  
adhorta-  
toria  
ad Gre-  
cos, seu  
gentes.

19

cui i cuori dolcemente rapiaua, ma anche del suo esempio efficacissimo a mutare i piu ferri-gpi costumi degli huomini, forma vn'harmonia così soaua, se non la Croce, le cui fila d'oro dottamente toccando ruba tutti gli affetti, e prende il legittimo possesso de' cuori? Fu ben fauoloso ritrouamento de' Greci, che Arione col suono i pesci adescasse, che Anfione fabbricasse la citta di Tebe, correndo i falsi in affetto soura le mura, che Orfeo ammansasse le fiere, arrestasse il corso de' fiumi, e trasportasse i boschi, e le selue: ma non è già inuention de' poeti, che il nostro Diuin cantore toccando la lira, non come quella di Paride, donde vna melodia mollemente effeminata n'vsciua, che a gli amori profani allettaua, perciò dal grande Alessandro negletta, gustando piu della lira d'Achille, con cui le grandezze de gli Heroi cantaua, ma ben sì la lira potentissima della Croce, e con essa cantando le bellezze, e le glorie marauigliose del Cielo adesci i pesci de gli huomini, e dall'onde false del mare di questo mondo li trahe, fabbrica la bella città del Paradiso delle viuue pietre de gli eletti, e qual Diuino Orfeo ammolliſce i piu duri macigni de gli humani cuori, rapisce le piante de gli huomini piu rozzi, e seluaggi, ammansa i leoni, e le tigri de' piu feroci, e

crudeli, atterrisce i tori de' piu iracondi, e sdegnosi, incora i cerui de' piu timidi, e paurosi, toglie il veleno alle serpi de' gl'ingannatori, e fallaci, disfama i lupi de' piu ingordi, e rapaci, spegne le fiamme ne gli animali piu fozzi de' piu molli, e lasciui, arresta i fiumi, e torrenti dell' humane fralezze, in somma, opera quanto vuole, e col dolce suono di questa lira della sua Croce fa, che tutti conuengano insieme, e facciano parimente vn soauissimo concento di pace, e di concordia. *Sibi vniuersum colligas disse il citato Clemente, concinnas. & adaptas: is diuersas rerum naturas ad vnampar se cogit conspirationem, & harmoniam.*

Clemente  
Alexand.  
eco di-  
tato.

E la musica vna certa consonanza, che le voci concorde-mente diuerſe formano insieme, e gli orecchi cotanto dilet-tano, quando con ammirabile artificio sono composte, e con somma dolcezza temperate le voci del graue, e dell'acuto, dell'alto, e del tenore, animando la volubil lingua, quasi plet-tro canoro, l'harmonico suono, mentre con misurati modi, e regolati errori sprigionato dal petto per aspro, e angusto canale corre speditamente all'au-re, hor con piena consonanza, hor con certa misura, hor continuoato in vn fiato, hor tronco, e conciso, hor di passaggi ornato, hor abbellito di contrappunti, hor auuiato con ispiriti tre-moli

moli, e loquaci, hor'addolcito con pietosi sospiri, hor pienamente spiegato, hor mollemente disciolto, hor verace con naturale rimbombo, hor simulato con leggiadro falsetto, hor sostenuto, hora dimeffo, hor veloce sulle nere, hor lento, e tardo sulle bianche note, aprendo a tutte le voci la porta della bocca la medesima chiaue, e mouendosi tutte al cader', e alzarsi di ben regolata battuta, formano insieme con accordate dissonanze, e dilettofo horrore vna soaue harmonia, e concento. Tale appunto si è la musica, che hora fanno le ragionevoli creature, non miga col suono della bocca, ma con le voci d'innocenti costumi, accordandosi insieme l'alto, e l'acuto delle persone nobili, e grandi col tenore, e col basso delle mezzane, e plebeie, e regolandosi tutte alla battuta della legge Diuina formano insieme vn soaue concento, e melodia, che risonando ne gli orecchi di Dio il di lui cuore addolciscono, auuerandosi quello, che profetò

Mai. c. x1. v. 6. 7.

Isaia. *Habitabit lupus cum agno, & pardus cum bardo accubabit. Vuulus, & leo, & ouis simul morabuntur, & puer paruulus mimabit eos. Visulus, & ursus pascuntur: simul requiescent catuli & leo quasi bos comedet paleas.* Ma chi a gli homini ha insegnata quest'arte di cantare sì dolcemente, e far insieme vn'harmonia così dol-

ce, e soaue di pace, e di concordia, se non questo Diuino Orfeo toccando la lira della sua Croce? In questa guisa trionfò de gli humani cuori. *Expolians principatus, & potestates,* disse l'Apostolo S. Paolo, *traduxit confidenter palam triumphans ipso semetipso.* E per sicurezza della vittoria riportata del mondo sulla Croce morendo, tutte le creature ne diedero chiarissimi segni, il Sole vestendosi di nero ammanto, l'aere ottenebrandosi, la terra scotendosi, le pietre spezzandosi, il velo del tempio squarciandosi, i sepolchri spalancandosi, i cadaueri risorgendo: e con questi segni marauigliosi mutando l'ordine, e trapassando i confini della natura fecero come l'ecco, che ripeteua le voci di Cristo, che sulla Croce morendo cantaua il trionfo dell'ottenuta vittoria. Però non senza fondamento, e ragione disse il Boccadoro, che nel luogo medesimo, oue il colpeuole Adamo, e primiera cagione della discordia, e rouina del mondo era stato sepolto, Cristo secondo Adamo, ma innocente, inalberò la sua Croce, come trofeo della vittoria: perocche per mezzo di lei trionfato haueua di quel fiero tiranno, che vinto il primo padre, anche i figliuoli sotto al giogo di pesantissima seruitù incatenati teneua. *Vbi quidam dicunt Adam & mortuum, & sepultum esse:*

Ad Col. 1. c. 2. v. 15.

21

D. Ioan. Chrysost. in c. 19. Ioan. hom. 29.

Z

esse:

esse: & Iesum, ubi mors damnata est, ibidem trophaum erectum, hoc est, Crucem, quam tulit contra mortis tyrannidem. Disse già il Poe-

**Aeneld.** ta, che hauendo Enea in singu-  
**lib. 11.** lare schermaglia vinto, e ucciso  
**inicio.** Mezentio tiranno fierissimo, e mostruoso parto di crudeltà, alzò sopra il sepolcro vna gran quercia per insegna del suo trionfo.

*Ingentem quercum decisis undique ramis.*

*Constituit tumulo, fulgentiaque induit arma.*

*Mezenti ducis exuvias tibi migne trophaum, Bellipotens.*

Così fece il nostro fortissimo Duce, che hauendo già vinta, uccisa, e sepolta la morte, oue il morto Adamo giaceua, per dar'al morto la vita, eresse la quercia della Croce, come glorioso trofeo delle sue prodez-

**D.Amb.** ze, e vittorie. *Es bonus ordo non in Lucā scri profectus est, ut prius Crucis lib. 10. c. suu trophaum ipse erigeret, deinde 28. d. martyribus traderet erigendum: Crucis Christi portat.*

e se ciò è verissimo, che grandezze adunque son queste della Croce, hauendola il figliuolo di Dio eletta per fare opere così ammirabili, per abbattere il superbo nimico, che l'inferma nostra natura con intollerabile tirannia premeua, per comporre la guerra, e la discordia, non mica fra gli elementi, ma fra il Cielo, e la terra, fra Dio, e l'huomo, e trà figliuoli di Adamo, e far mostra della sua po-

tenza, della sua misericordia, dell'amor suo nella saluezza del mondo? Però della Croce parlando disse il grande Agostino. *Hæc est inimicitiarum interemptio, pacis firmamentum, & omnium nobis bonorum thesaurus: propter hanc iam non erramus in solitudinibus, viam enim veritatis agnoscimus, nec iam extra regnum sumus: ianuam enim Regis intrauimus, iam ignitas Diaboli sagittas non timemus: fontem enim vitæ quæ extinguuntur inuenimus.* &c.

Piu noi soli non siamo come vedoue abbandonate, perche sulla Croce trouato habbiamo lo sposo. Piu che temer non habbiamo dell'ingorda rapacità del lupo infernale, perche il Diuin pastore col baston della Croce il percuote, e lo discaccia. Piu nuocere non ci puo il barbaro, e crudel tiranno, perche il nostro Re, e vittorioso guerriero con l'hasta della Croce l'abbatte. Altro Labaro piu glorioso è la Croce di quello stendardo sostenuto da vn'hasta dorata, che portauasi innanzi a gl'Imperadori, mentre a guereggiare s'andauano: peroche se da quello pendeua vn panno di scarlatto ricamato d'oro, e di gemme, e dal legno della Croce pende il figliuolo di Dio, che col suo diuinissimo sangue lo tigne, e con le stille di quel liquore pretiosissimo, e soauissimo lo ricama di stelle. Se quello portauasi per insegna de gli eserciti

**D. Aug.**  
tom. 10.  
de tem-  
pore  
ser. 130.

22

Ro-



Eusebi-  
us Cesa-  
riensis  
in vita  
Constan-  
tini lib.  
1. c. 6.  
&c.

Romani, e la Croce pervittorio-  
siosa bandiera si portò contro  
le tartaree squadre, e persecu-  
tori di Santa Chiesa: perloche  
fu detto al gran Costantino, al-  
lor che nel Cielo gli comparue  
la Croce, mentre a combattere  
contra dell'empio Masentio,  
non Principe, ma tiranno, si ap-  
parecchiava. *In hoc signo vincas.*  
Se i portatori di quello erano  
cotanto honorati, che chiarissi-  
mi furon chiamati, e dichiara-  
ti del nome, e immunità sena-  
toria, e doueuano esser de' con-  
solari, quali glorie, e quali di-  
gnità son di coloro, che per lo  
mondo portano questo sacra-  
tissimo legno, e le grandezze di  
lui ne van predicando, mentre  
gli Angioli stessi honorati, e fa-  
uoriti si stimano di celebrare le  
marauiglie della Croce? Altro  
carro trionfale si è questo le-  
gno di quello, in cui nella gran  
città di Roma con gli applausi  
della nobiltà, e del popolo en-  
trauauo i vincitori: peroche se  
quello portaua capitani terre-  
ni, e vittoriosi, o di vna città,  
o di vn'esercito in vn tempo, e  
questo porta il Re de' Cieli  
trionfatore di tutto il mondo, e  
della futura posterità, che sem-  
pre alla Croce humilmente  
piegherà le ginocchia per ado-  
rare il Crocifisso. Altra carroz-  
za si è questa Croce di quella,  
che con le ruote di fiamme car-  
reggiando le strade del Cielo  
per l'aere portò il zelantissimo

Elia: peroche questa tutta di  
rubini smaltata, sulle ruote di  
stelle porta il Diuin sole, affin-  
che nel Paradiso eternalmente  
risplenda. O Albero fortunato,  
ne' cui rami qual vermine della  
seta: *Ego vermis, & non homo*:  
salendo il Salvatore in te fornì,  
e perfettionò quel grande in-  
uoglio dell'humana Redentio-  
ne: e però morendo gridò,  
*Consummatum est.* E terminan-  
do la vita l'autor, e la fonte di  
ogni vita beata, si diè fine alle  
figure della scrittura, alle ceri-  
monie della legge, all'idolatria  
del gentilefimo, alla tirannia  
del peccato, alla potenza della  
morte, alla morte dell'inferno:  
e questo verme impennando le  
ali a nuoua vita risorse per non  
piu morire, e risorgèdo trionfò  
dell'vniuerso. Che marauiglia  
si è poi, se crebbe in tanta gran-  
dezza la Croce, che in ogni luo-  
go è venerata, e quella, che  
dianzi come abbozzata, e  
strumeto era fuggita, hora nelle  
porpore, ne gli scettri, nelle  
corone, e nelle fronti de' Princi-  
pi, de' Re, de' gl'Imperadori, e  
Monarchi risplende? *Crux ho-*  
*norata est, & finita.* dice Santo  
Agostino, *finita est in panna, manet in psal-*  
*in gloria. A locis suppliciorum se-*  
*cus transitum ad frontes Imperato-*  
*rum.* E come scriue S. Girola-  
mo. *Vexilla militum Crucis insi-*  
*gnia sunt. Regum purpuras, &*  
*ardentes diadematum gemmas pa-*  
*sibuli salutaris pictura condecoras.*

23

D. Aug.  
tomo 8.  
D. Hie-  
rony. in  
Epist. ad  
Lectam. 7

E quanti sono, che postergate tutte le grandezze di questo secolo, tutti gli honori di questa terra, tutte le delitie, e piaceri di questi sensi si abbracciarono con la Croce, come cosa piu nobile, e piu gloriosa, e diceuano anch'essi con l'Apostolo S. Paolo? *Mihi autem absque gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* Quanti hanno imitato l'esempio di quel Flauio Clemente, consolo, e cugino di Domitiano, che potendo hauere Imperadori due figliuoli, se hauesse voluto piegarsi all'adoratione de' falsi Dei, l'ignominia della Croce preferì all'imperio, e alla vita la morte? Ma che volete? Gli stessi nimici del Christianesimo per vn certo rispetto daौरana virtù impresso loro nell'animo, ardimeto non hebbero di oltraggiare la Croce. E sappiamo noi pure, che Cosroe, Re empio, e superbo, tanto honorò, e riuerì questo glorioso stendardo, e trofeo dell'humana salute, che hauendo in Persia portata la Croce, non hebbe cuore di muouere, e di toccare il bollo di quella cassa, in cui era riposta, ne di aprirla con la chiave, per vederla con gli occhi suoi: ma tutto atterrito volle solo, che fosse nel suo regno portata, donde poscia intatta ne ritornò a Gerusalemme: e nella Persia

con gran terrore de' popoli operò piu stupendi miracoli; e piu marauigliosi prodigi, che non fe l'arca nella terra de' Filistei. Quindi Santo Agostino considerando il sacrificio del figliuolo di Dio su l'altar della Croce, di cui fa mentione S. 1. cor. 1. Paolo con quelle parole: *Pascha nostra immolatus est Christus*: a rallegrarci, e gioire c'inuita, per così gran bene, e così gran gloria, che a noi Cristo partorì sulla Croce. *Sed & omnis terra laetatur. Pascha nostrum pro nobis immolatus est Christus: & ubi immolatus est? Dicitur. In altitudine Crucis.* Hor vedete voi hora, se l'Apostolo S. Andrea veggendosi cōdennato a morire su quella Croce, nelle cui braccia morendo il figliuolo di Dio ristorò le rouine del mondo, non ha ragione di festeggiare, come s'egli salir douesse sopra d'vn carro ricco, e pomposo, per trionfare? O Croce nobile, o Croce Santa, e gloriosa. A te anch'io profondamente m'inchino, e con Andrea esclamo anch'io. *O bona Crux, quae decorem, & pulchritudinem membrorum Domini suscepisti, diu desiderata, sollicitè amata, sine intermissione quaesita. & aliquando cupienti animo preparata, accipe me ab hominibus, & redde me magistro meo, ut per te me recipiat, qui per te me redemit. Amen.*

D. Aug.  
tom. 10.  
de tem-  
pore  
1. 130.

# DISCORSO SESTO

NEL GIORNO DI S. TOMASO

APOSTOLO,

*Dicit Thoma. Infer digitum tuum huc,  
& vide manus meas, & affer manum  
tuam, & mitte in latus meum,  
& noli esse incredulus, sed fidelis.*

Ioan. c. 20.



**S**ono pur'alti, sono pur ineffabili, e rimoti dall'humana capacità i misteri secretissimi della provvidenza Diuina. Chi puo mai gloriarsi d'entrare co' passi dell'humano discorso in quegli abissi profondissimi, che non han fine, oue l'eterna sapienza cinta di tenebrofi splendori specchiandosi in se medesima, mira, e contempla tutte le cose, e con ammirabile simmetria le volge, le assetta, le ordina, e le dispone? Gran cecità sarebbe la nostra, se spinti da temerario ardimento col basso nostro intelletto, e con la vista troppo debile, e corta de gli occhi nostri inuestigar volessimo, e non piu tolto con istupore venerare, e riuerire gli arcani di quella mente sourana, che il tutto sen-

za nebbie d'oscurità intende, e conosce, e il tutto opera senza errore, e pentimento. E chi non vede, che le strade di Dio dal nostro intendimento sono così lontane, che a tutti gl'ingegni anche piu acuti, e perspicaci paiono intrigatissimi laberinti quelle, che ordinatissime sono, e con marauigliosa intrecciatura vanfi a terminare nell'ampio, e maestoso teatro di quella sourana potenza, che senza inganno tutte le cose con infinita sapienza gouerna? Stranissimo auuenimento parer ci potrebbe quello, che dell'Apostolo, ma infedele Tomaso, ci racconta sta mane il Vangelista Gioanni. Non era egli stato dal Redentore all'Apostolato eletto? Non era egli come tutti gli altri destinato a portare l'Euangelica luce, per disgombrare le tenebre della cieca gentilità? Essere non.

non doueua quella tromba sonare, che rimbombando negli orecchi de gl'infelici mortali, destar gli doueua dal profondo letargo delle loro iniquità? Nò doueua anch'egli come prode guerriero di Cristo cimentarsi con le armate legioni de' più fieri nimici, e per difesa della verità spargere il sangue, e mettere a ripentaglio la vita? Come adunque il Signore, che pur Tomaso come figliuolo carissimo amaua, permette, che da tanti vdoing la resurrettione del suo Diuino Maestro, egli nella sua incredulità ostinatamēte rimāga, e creder nò voglia, s'egli nò vede con gli occhi suoi, e non tocca cō le sue mani quelle sacre ferite, che da' chiodi, e dalla lancia si aprirono nel corpo del Redentore? *Nisi videro*

Ioan. 20. v. *in manibus eius fixuram clauorum.*

25. *Et mittam digitum meum in locum clauorum. Et mittam manū meam in latus eius, non credam.* Gran durezza fu questa del pouero Tomaso: peroche intendendo, e da Pietro, e da gli altri discepoli, e dalle donne medesime, che veduto l'hauueuano, non già nel sepolcro giacente in grembo alla morte, ma secondo le profetie, e le promesse vestito d'vna gloriosa immortalità, tuttauia nella sua infedeltà ostinatamente persevera, e si dichiara di voler il testimonio de gli occhi, e delle mani: e però il pietosissimo Redentore per medi-

carne le piaghe dell'animo infedele dell'ostinato discepolo gli fa vedere, e mirare, e a toccare le cicatrici dolcemente, l'inuita, e con amorose parole l'esorta a rompere, e spezzare la durezza del cuore. *Dicit Thomas. Infer digitum tuum huc, Et vide manus meas, Et affer manus tuas, Et mitte in latus meum. Et noli esse incredulus, sed fidelis.* Che prouidenza di Dio fu questa, direbbe forse alcuno stoltamēte parlando? Non hauerebbe potuto impedire quella caduta? Non hauerebbe potuto in guisa tale intenerire quell'animo, che alle picchiate delle prime voci cedendo creduto hauesse il glorioso risorgimento del suo maestro? Perche adunque lascia, ch'egli s'infermi per risanarlo, che sia ferito per saldare le piaghe, che si precipiti, per ristorar le rouine? Ma io rispondo, che si come Iddio con somma prouidenza molti mali permette, o per trarne da essi beni maggiori, o con gli stessi mali medicar, e guarire altri peggiori, così in vn certo modo per breue tempo abbando nò Tomaso per somuenirlo con più gagliardia della sua destra: e però l'incredulità ostinata di Tomaso fu ordinata a fermezza più stabile nelle sode virtù in se medesimo, e alla cōfermatione nella fede di tutta la Chiesa: onde con gran ragione l'infedeltà di questo discepolo addim-

mandare si puo vna scuola, oue tutti vna fede nel credere piu costante impariamo.

3 So bene, che vari scrittori non mancarono di proteggere, e di scusare l'infedeltà di Tomaso, il quale, si come in altre occasioni per l'amore, che a Cristo portaua, erasi mostrato molto fedele, e bramoso d'incontrar i nimici, le pùte del ferro, e l'horribil cesso della morte, stimolando se stesso, e spronando tutti gli altri discepoli a dar la vita col maestro loro, così hora non pare, che della gloriosa resurrezione come incredulo dubitasse.

D. Amb.  
lib. 10.  
in Luc.

Però S. Ambrogio affermò, che dubbio non hebbe, ne vacillò nella fede, ma fu solamente curioso di saper il modo di così nobil trionfo. Così S. Gaudenzio, il Metafraste, e S. Cirillo Alessandrino in varie guise il difendono, e principalmente S. Agostino in qualche luogo dice, che Tomaso non dubitò di questa verità, ma piu tosto col suo parlare pretese di rimuouere ogni dubbio, e di stabilire gli animi altrui nella fede. *Thomas ergo cum esset Sanctus, fidelis, & insens, hac omnia sollicitè requisivit: non quod ipse aliquid dubitaret, sed ut omnem suspicionem incredulitatis excluderet.* E altroue. *Vox ista inquirentis est, non negantis, ser. 161.*

D. Aug.  
tom. 10.  
de tem-  
pore

ser. 161.  
- Idem  
ibidem  
ser. 157.

*dū hoc dicit, doceri voluit, cōfirmari desiderauit.* Ma nōdimeno il medesimo Santo Agostino in altri luoghi come infedele il condan-

na, e soggiugne, che il Redentore conseruò le cicatrici nel corpo, per farle vedere, e toccare, e con questa medicina guarir' il morbo, e saldare la piaga dell'infedeltà di Tomaso.

*Et Dominus, qui possit sine ullo signo vulneris resurgere, seruauit cicatrices, quæ ad dubitante tangerentur, & cordis vulnera sanarentur.* E hauendo altroue insegnato, che vditò il miracolo mantener si dee la fede, ina non cercar la ragione, soggiugue, che Tomaso come troppo curioso in cercare non credette alle relationi de gli altri Apostoli, e discepoli del Signore.

*Sciebas enim clauis in Cruce confixum, sciebas lancea latus percussum. Hac signa quærebas, ille non credebas. Manus quærebas, & latus. & dum curiosus existis in vulnere mortē incurrerat in fide.* E marauigliandosi in vn certo modo della durezza di Tomaso in credere, l'interroga, e gli dice. O beato Apostolo, ha potuto il Signore dauanti a gli occhi tuoi destare dal sonno della morte, e richiamar vn Lazzaro dal sepolcro, oue verminoso, e putente giaceua, e poi egli dalla tomba risorgere non poteua? Cerchi nelle membra le ferite de' chiodi, e dimenticò ti sei di tante marauiglie, e prodigi operati alla salute delle anime, e de' corpi? Non hai tu veduto mondati i lebbrosi, rizzati i paralitici, illuminati i ciechi, risanati gl'infermi, estin-

Idem de  
verbis  
Domini  
in Euāg.  
Lucæ  
ser. 33.  
tom. 10.

4

Idem  
tom. 10.  
de tēp-  
ser. 139

te le fiamme di cōcentissime  
 D. Aug. febbri, e poi conchiude? *Sic per-*  
 tom. 10. *didisti in triduo memoriam magi-*  
 de em. *fieri, ut potentia non crederes Chri-*  
 let. 159. *sti? Mors Christi in carne vita*

*tua debet esse in fide.* Fu adunque  
 incredulo Tomafo, e di questa  
 infedeltà ne fu da Cristo con-  
 quelle parole non ambigue, ma  
 chiare ripreso. *Noli esse incredu-*  
*lus, sed fidelis.* Ma da questa  
 incredulità che frutti ne ricolse  
 l'ammirabile prouidēza di Dio?

5 Eccoli, Signori. Vide con gli oc-  
 chi, e toccò con le mani del cor-  
 po le aperture fatte da' chiodi, e  
 dalla lancia nelle membra del  
 Salvatore, ma illuminato ne gli  
 occhi dell'anima, e acceso da  
 vn' ardore Celeste nel cuore,  
 cōfessò la Diuinità, che veder',  
 e toccar non poteua. *Incredu-*

D. Aug. *lus etiam ille discipulus Thomas ta-*  
 tom. 10. *ligis latus perforatum. & exclama-*  
 de em. *uit. Dominus meus, & Deus meus.*  
 let. 155.

O che nobilità, e marauigliosa  
 trasformatione fu questa? In vn  
 momento questa pianta sterile,  
 arida, e morta per virtù di  
 quelle piaghe in vn arbore tut-  
 to verdeggiante, fiorito, e fo-  
 condo di raporosi, e dolcissimi  
 frutti si cangia. Vide il Profe-  
 ta, e al balenar d'vna donna ac-  
 cecossi. Vide Tomafo, e al fol-  
 gorar de' raggi di Cristo apri-  
 gli occhi dell'animo a contem-  
 plare la bella luce della verità.  
 Toccò quegli, e tra gli ardori  
 del senfo diuenne vn ghiaccio  
 nel cuore, toccò questi, e alle

aure soauì, che da' forami spirauano, tutto d'amor Diuino si  
 accese. Cadde quegli per gli  
 occhi, questi per gli occhi ri-  
 forse. Toccando quegli infoz-  
 zò di sangue le mani, toccando  
 questi ingeminò di rubini le di-  
 ta. Quegli mirando fu mortal-  
 mente trafitto, veggendo que-  
 sti risaldò ogni piaga. Quegli  
 toccando si abbandonò infer-  
 mo, e languente, toccando que-  
 sti tutto forte, e nerboruto riz-  
 zossi. Veggendo quegli in vn  
 profondo letargo si giacque,  
 veggendo questi da mortal son-  
 no destossi. Toccando quegli  
 difformò ogni sua bellezza, toc-  
 cando questi d'vn Celeste can-  
 dore regalmente vestissi. Non  
 furongia gli occhi in Tomafo  
 araldi di morte, ma forieri di  
 vita, ne furon le mani ministre  
 d'iniquità, ma strumenti di san-  
 tità. E però tutto mutato nel  
 cuore, non piu incredulo, ma  
 fedele esclama. *Dominus meus,*  
*& Deus meus.* Voi siete il mio  
 Signore, che apriste queste sa-  
 gre ferite per medicar le mie  
 piaghe, che spargeste il vostro  
 pretiosissimo sangue, per mon-  
 dar la mia lebbra, per ispegner  
 la mia febbre, per lauare, e ab-  
 bellire le mie bruttezze, che sul-  
 la Croce moriste, per ridonarmi  
 la vita. Voi siete il mio Dio, che  
 dall'altezza della vostra maestà  
 scendeste al fango della mia  
 mortalità per abbattere il pec-  
 cato, per debbellare l'inferno,  
 per

D. Ber. in cant. ser. 61. per trionfar della morte, per solleuarci alla gloria. *Dominus meus, & Deus meus. Bona forami*

na. dice S. Bernardo, *qua fidem astruunt resurrectionis, & Christi diuinitatem*. Diceua da se stesso il Profeta. *In die tribulationis mea Deum exquisiui, manibus meis*

*nostris contra eum, & non sum deceptus*.

6

Ma che giorno si è questo, di cui il Serenissimo d'Israele ragiona? *In die tribulationis mea*. Nel giorno de' miei trauagli. Altro di non è questo, che la vita humana, la quale, o nella carcere di questo corpo, o nell'esilio di questo mondo, o ne' sudori di faticoso pellegrinaggio, o ne' pericoli di tempestosa nauigatione, o ne' cimenti di sanguinose battaglie, o nelle febbri, e languidezze di queste membra sempre mille affanni, e tribula-

D. Aug. tomo 8. in psal. 76. tioni patisce. *Quomodo enim non sit tribulatio vita ista, rogo vos*.

Dice Santo Agostino. *Quomodo non sit tribulatio qua dicta est tota tentatio?* E portando le parole

del patientissimo Giobbe. *Miseria est vita hominis super terram*.

Soggiugne. *Nunquid dixit? Talem vitam humanam super terram*.

*Ipsa vita tentatio est. Si ergo tentatio, utique tribulatio*. In que-

sta vita dunque tutta di amarezze, e di trauagli composta, non cercò delizie, e piaceri di questi sensi, non tesori, e ricchezze di questa terra, non titoli, ne dignità, ne honori di questo seculo, che volando tra-

passa, ma per sua consolazione, e felicità, come vnico, e sommo bene cercò il suo Dio. *Deum exquisiui*. Ma con che il cercò, e trouollo? *Manibus meis*. Con le sue mani, non materiali, ma spirituali, con le opere nobili, e virtuose, e cercandolo in questa guisa non restò ingannato, e deluso. *Et non sum deceptus*. Ma in che tempo cercollo. *Nostris*. Nelle tenebre della notte, ciò

è, in questo seculo tutto cinto di scurissime nebbie. *Quando hoc? Nostris. Quid est nostris? In hoc seculo*. *Nox enim est atque nunc effulgeat dies, in aduentu clarificato Domini nostri Iesu Christi*.

Ma quello, che del suo spirito il Profeta diceua, il puo ben'hora dire Tomaso e dello spirito, e del corpo. *In die tribulationis mea Deum exquisiui manibus meis nostris contra eum, & non sum deceptus*. Nella buia notte della mia infedeltà con gli occhi, e con le mani ho cercato il mio Dio, e l'ho trouato, e l'ho veduto, e l'ho toccato, e veggendolo, e toccandolo diradate si sono tutte le nebbie della cieca mia ignoranza, dileguato si è il ghiaccio dello spirito mio, infiammato si è il mio cuore di vn'ardentissimo amore: e però per mio Signore, e per mio Dio a piena bocca il confessò, e pronto sono a tollerare stenti, e fatiche, e spargere dalle vene tutto il mio sangue, non che dalla fronte i sudori, e mettere a ri-

D. Aug. ibidem,

D. Aug.  
tomo 9.  
manua-  
le lib. 1.  
c. 22. aut  
alterius  
sub eius  
nomine.

7

pentaglio non vna, ma cento, e mille vite. *Dominus meus, & Deus meus.* Diceua Santo Agostino, che gl'infermi, e peccatori quando con la mente si affisano a contemplar' i forami, e le ferite del Crocifisso, iui ritruouano vna stabile, e sicura tranquillità, e riposo. In quelle sagre cauerne alloggia l'anima senza turbatione, e trauaglio. Tutto ciò, che ti manca di bene, tutto dalle viscere del Signore lo prendo, ne vi mancano le porte aperte, e spalancate, che sono le piaghe, per cui ne sgorgano i torrenti delle Diuine misericordie. Per le ferite del corpo mi si riuelano i secreti del cuore. Le cicatrici di Cristo piene sono di compassione, di pietà, di dolcezza, d'amore. Per queste fessure mi è concesso d'entrare, e con le labbra del cuore gustare, quanto amabile, e soaua è il mio Dio a tutti coloro, che veracemente lo cercano, e l'amano. Ne' laceramenti del Salvatore quanto abbondante, e copiosa sia stata la redentione chiaramente si scuopre. Tutte quelle rotture sono caratteri eterni, che l'immensa carità di Cristo ci spiegano, ed a riamare vn'amante così pietoso tutti gli affetti dolcemente rapiscono. Quando mi sento da qualche forza imaginatione assalire, alle ferite del Redentore per difesa mia ricorro. Quando la mia carne, come rubella, m'op-

prime, al ricordarmi delle piaghe del mio Signore risorgo. Quando il comun nimico del genere humano con mille insidie, e tradimenti mi perseguita, io fuggo, e mi ritiro nelle viscere aperte della Diuina misericordia, e tostamente il fello-ne si parte. Se l'ardore di concupiscenza carnale m'incende, alla rimembranza di quelle sagre cauerne ogni fuoco s'estingue: e per fine conchiude.

*In omnibus aduersitatibus non inueniuntur efficacem remedium, quam vulnera Christi: in illis dormio securus, & requiesco intrepidus. Christus mortuus est pro nobis. Nihil tam ad mortem amarum, quod morte Christi non sanetur.* Idem ibidem.

Di vna gran donna si scriue, che nell'animo ridouolendo continuamente, stampando nel cuore le sanguinose ferite del Salvatore, di tanto amore si accese, che inferma ne cadde, e giacendo in letto piu del fuoco della Diuina carità auuampaua, che delle fiamme di quella febbre, che la coceua, e consumaua, e tra quegli ardori innocenti esalò il suo purissimo spirito. Non è vero, che

Hermanno Teutonico succiando quel Sangue, che dalle piaghe d'un Crocifisso scorreua, prouò in se medesimo tanta dolcezza, che tutte le altre dolcezze, che si possono nella vita presente gustare, a lui pareuano piu amare, e spiaceuoli del fiele, e dell'assentio? Che direte

In Bo' 2.  
do 25. la  
nuarij.

Anno  
Domini  
1245.

di



**D.** Bo- di quel giouane , che fattosi re-  
 nau. de ligiofo , ma fofferir non poten-  
 perfect. do l'afprezza di quella vita, e  
 viſc c.6. nel veſtire, e nel mangiar', e nel  
 bere, abbandonar voleua la re-  
 ligione, e proſtratoſi dauanti ad  
 vn'immagine di Criſto cò gran  
 dolore eſpreſſe le difficoltà in-  
 ſuperabili, che in quello ſtato  
 patiuà? Ma ben toſto fu conſo-  
 lato dalla benigna riſpoſta del  
 clementiſſimo Redentore, che  
 per animarlo, ed inuigorirlo a  
 portare allegramente quel pe-  
 ſo, che volontariamente poſto  
 ſi haueua ſopra le ſpalle, gli diſ-  
 ſe queſte belle parole. *Quando-*  
*enunque ſenſeris aliquam aſperita-*  
*tem in cibo, vel in potu, iningras in*  
*ſaſamento ſanguinis mei.* E fu vn  
 dirgli, che per addolcire tutte  
 le amarezze, per condire tutte  
 le acerbità, e allenire tutte le  
 afprezze, che ſeco porta il viuere  
 ſempre ſotto il peſante gio-  
 go dell'altrui imperio, e comā-  
 do, non è virtù piu attiuà, ne  
 medicina piu efficace, che il  
 meſcere ogni amaritudine nel  
 bagno dolciſſimo del Diuino  
 Sangue del Redentore, e na-  
 ſconderſi in quelle piaghe, don-  
 de ne ſtilla ſempre il pretioſo  
 baſſamo d'ogni conſolatione, e  
 conforto. Coſì fece anch'egli,  
 e ne diuenne fortiſſimo lotta-  
 tore contro gli aſſalti de' ſuoi  
 fieri nimici, e perſecutori. Però  
 ben diſſe il Serafico Bonauentu-

**DeTri-** ra. *Ecce apertus eſt theſaurus Di-*  
 pit. c. 1. *nina ſapientia, & charitatis aterna.*

*Intra ergo per vulnera aperturam,*  
*& cum cognitione magna delicias*  
*abſorbebis.* E puo ben dirſi a quel-  
 le anime auuenturoſe, e felici,  
 che godono ſouentemente di  
 ritirarſi, e di naſconderſi con  
 attenta contemplatione ne' ſo-  
 rami di Criſto. *Haurietis aquas* Ifai. c.  
*in gaudio de fontibus ſaluatoris.* E 12. v. 3.  
 Criſto quella fonte viuà, che  
 cò l'acque ſue limpidiſſime ſpe-  
 gne la ſete de gl'infelici morta-  
 li. *Siquis ſitit venias ad me,* & Ioan. c.  
*bibat.* E quelle ſacre ferite ſono 7. v. 37.  
 tanti piſpini, per cui le acque  
 dolciſſime delle ſue gratie ſpar-  
 ge largamente ne' cuori. *Opu-* De ſacro  
*gnatores,* inuita il B. Lorenzo cò nubio  
 Giuſtiniano, *Oſtia hac intuemini* verbi, et  
*diligentiſſime lateris, manuum, pe-* animæ  
*dumque fixuras videte Redempto-* c. 8.  
*ris, aperta ſunt, introire ne timeatis:*  
*intus eſt latitudo immenſa, delicia*  
*inaſtimabiles, odoramenta, per qua*  
*omnes anima ſenſus reparantur, &*  
*pacatiſſima quies. Experimenti, vi-*  
*dete, guſtate quàm ſuauis eſt, quàm*  
*incundum, quàmne tutiſſimum commo-*  
*vati in latere ſaluatoris.* Ma ſe  
 nell'anima tante gratie al ſolo  
 entrarui con la mente dalle pia-  
 ghe di Criſto ſi diffondono, che  
 ne' cuori con ammirabili tra-  
 ſformationi ſi prouano, che  
 fatto non hauranno nell'animo  
 di Tomaſo, che non ſolamente  
 in quelle fonti di benedittioni ſi  
 attuffò col penſiero, ma le vide  
 con gli occhi ſuoi, e le toccò cò  
 le proprie mani, e con le dita  
 entrò in quel fianco da vna lan-

cia squarciato, e mirando, e palpando conobbe l'altissimo sacramento della vera resurrezione del suo Signore, e al fuoco di quella carità, che nel seno del Redentore auuampaua, tutto d'amore si accese, e spinto da quell'ardore Diuino, che l'infiammava sciamò. *Dominus meus, & Deus meus. Est enim trunca oratio, disse il Gianfenio, pra affectus vehementia.* Al mirar, e toccar di que' fori così ardente fu la vampa di amore, che senti Tomaso nel petto, che non sapendo spiegar con la lingua quel beato incendio, che il cuore gli diuampaua, proruppe solo in quelle tronche parole. *Dominus meus, & Deus meus. Exclamauit uique, soggiugne il B. Lorenzo Giustiniano, ut cunctis horificaret, se quod quassierat, reperiisse. Ipsum uerum hominem. & uerum Deum esse confessus est: hominem tetigit. & credidit Deum.*

B. Lau-  
ren-  
zio, ser-  
uatore S.  
Thoma.

Solinc.

9-

IO

Trouo scritto, che nell'Isola di Sardegna è vn certo animale, i cui morsi sono così pestiferi, e uelenosi, che arrecano ben tosto la morte. Ma pure nell'Isola medesima per gran prouidenza di Dio surge vna fonte, le cui acque sole ammorzano quella mortifera peste, e la piaga auuelenata risanano. Era Tomaso da vna serpe uelenosissima dell'infedeltà mortalmente ferito, ma la somma sapienza di Cristo per ispegnere quel mortifero ueleno riterbò non

vna, ma cinque fontane, quali sono le piaghe del suo santissimo corpo, con le cui acque soauissime, e dolcissime ne scacciò tutta la peste, e al discepolo ritornò l'intera, e perfetta sanità dello spirito, l'animo, l'inui-gori, e di fiamme più ardenti dell'a. nor suo l'accese. *Nono genere, dice il grande Agostino, D. Aug. vestigia uulserum Diuinitati perhibent testimonium, quia templum de temporis Dei indumentum corporis uoluerat. Duas hoc loco in Christo mirare substantias. Fixuram praespicere corporis, & Deum predicantem. Misticis.* O pretioso inuito della mano Diuina, perche l'infedeltà di Tomaso partorisca i frutti dolci, e saporosi di vna fede più stabile, più amante, e feruorosa. O fortunata caduta, sulle cui rouine il soursano Architetto erse la fabbrica altissima di vna fede più nobile, incontrastabile, e generosa. Deuotò dalla strada, ma ritornato al diritto sentiero prese il corso d'vn gigante del Cielo. E non fu gigante Celeste Tomaso, che illuminato dalla fede, e fortificato da vna ardentissima carità non fu contento di confessare la Diuinità del suo Signore, ma volle come tromba sonora destare vn mondo intero dal profondo letargo della sua ignoranza alla cognitione, all'amore, all'adoratione del sommo, e potentissimo Re del Cielo, e della terra? Vedo hau-  
relle

10m. 10.  
pore  
(et. 157)

reste questo Apostolo per la penitenza, e per l'asprissima vita pallido nella faccia, ma tutto fuoco nel cuore, dimagrato nel corpo, ma tutto impinguato nello spirito, e sangue, e quasi ombra di vn'huomo, ma nell'anima tutto forte, e nerboruto, di cenciosi panni mezzo coperto, ma nell'interno de'drappi pretiosissimi di tutte le piu heroiche virtù regalmente vestito, volarsene per l'immensa vastità della terra, non a cercare tesori, e ricchezze corruttibili di questa pouera vita, ma a portare douitie immortali, che per tutta l'eternità si riserbano sopra le stelle. Che non fece, che non operò in vn mare di stenti, di fatiche, di sudori, di patimenti, e persecuzioni alla saluezza di tante anime nelle buie caligini dell'idolatria sepolte? Lo confessino i Parti, i Medi, i Bragmani, gl'Hircani, e tanti altri, che dalle parole di questo Apostolo illuminati, e piu dall'esempio d'vna vita Angelica stimolati, accesi, infiammati conculcarono le statue de' falsi lor Dei, e abbracciando l'Euangelica legge seguirono la dottrina, e unirono la fantia di vn Crocifisso. Ma piu oltre si stese l'amore, che del suo Dio in Maestro gli auampaua nel cuore. Imperocchè fra mille pericoli, e tempeste, cost'vn continuo stentare, e patire penetrò fin'al paese remotissimo, bar-

baro, incolto, seluaggio dell'Indie, e tutti que'popoli delle piante piu ruuidi, e seluaggi con la luce del Vangelo illustrando inalberò il vittorioso stendardo della Croce. Volgeuasi egli qual sole con vn moto perpetuo, e tutto dimenticato di se medesimo, e di, e notte, senza sonno, senza quiete, e riposo impiegauasi a coltiuar quel terreno arido, secco, duro, di stecchi, di dumi, di sterpi, di serpenti ripieno, e cosudori della sua fronte innaffiandolo ne ricoglieua abbondantissimi frutti per li granai, e per la mensa del Cielo. Accuso voi, o tempi sterili, e troppo scarsi, che veggendo opere cotanto ammirabili, conuersioni senza numero di genti idolatre, i trionfi delle Cristiane virtù in tanti popoli, gli esèpi marauigliosi di pietà, e di religione in tante città, in tante prouincie, in tanti regni, tanti miracoli, e prodigi, ne seppelliste la memoria sotto le tenebre d'vn ingrato, e pernicioso silenzio. Ma forse non fu chi ardisse o di narrare, o di scriuere i fatti eccellentissimi di questo Apostolo, perche tanti furono, che insufficienti alla moltitudine, e grandezza stanteate si farebbono tutte le lingue, e tutte le penne. Immagnateui di vedere Tomaso tutto famelico, e sitibondo di predicare, e dilatare il nome, e la gloria del suo maestro, di scoprir le menzogne

zogne delle finte deità de' gentili, di spargere la luce della verità del Vangelo, di aggrandire la religione Cristiana, di svelle- re il vizio, di feminare la virtù, di mieterne santità, di popolare il Paradiso, e poi dite. Che non haurà egli fatto stimolato da tanta fame, e riarso da tanta sete? Ma in tante sue fatiche per guadagnare anime al Cielo, chi potrà ridire, da quante persecutioni de' nemici di quella fede, che andaua per tutto spargendo, si vedesse Tomaso fieramente agitato? Non dormiua il comun'auuersario, ma sempre stimolaua gli animi, infiammaua i cuori, armaua le mani de' barbari idolatri, per conferuare, e accrescere il suo imperio, e toglier dal mondo quel sole, che disgombrando le tenebre delle sue falsità, de' suoi inganni, della sua hipocrisia il faceua conoscere per vn Dio mētitore, e bugiardo, e per maestro d'iniquità, e sceleratezze. E Cristo, che dal Cielo stava mirando, e con gioia contemplando le fatiche, i sudori, i combattimenti del suo valoroso guerriero, volendo coronare Tomaso di quella gloria, che acquistata gli haueua con le sue piaghe, lasciò finalmente, che per ordine di vn barbaro Re fosse da spietate lance crudelmente trafitto. Così egli terminò l'Apostolica sua predicatione, e tutto adorno di Celesti

virtù ne volò a i cari abbracciamenti del suo Signore, e a gli applausi, e corteggi, che far gli doueuaano tante anime auuenturose, e felici che tolte dalle fauci del Dragone infernale, condotte haueua al suo Diuin Pastore nella strada sicura della salute.

Ma homai è tempo, che riconosciamo il comun beneficio, che tutti noi habbiamo riceuuto dall'infedeltà di Tomaso. Fortunata fu per lui la sua durezza nel credere, ma per noi utilissima, e, per così dire, necessaria. Però scrisse nobilmente il Crisologo. *Quasiuis, D. Per: fratres, pietas ista, exigis ista deu-* 12  
*Chry-*  
*tio, ut resurrexisset Dominum: nec*  
*sol. ler.*  
*ipsa in posterum dubitaret impietas.*  
*Sed Thomam non solum cordis sui,*  
*sed omnium hominum curabat incertum: & predicaturus hac ingentibus, quemadmodum tanta si,*  
*dei asserueret sacramentum executor strenuus perquirebat.* Non è, chi non sappia, che nella resurrettione di Cristo fondar si doueua la fede del Vangelo, e del comune risorgimento, che sarà nella fine del mondo, di tutta l'humana generatione: e però S. Paolo ci va predicando, che se Cristo non è risorto, è vana la nostra fede, ne possiamo sperare di douer vna volta vscir delle fauci di quella morte, che tutti n'ingoa, e questi corpi impastati di loto ingordamente diuora. *Nam si mortui non resur-*

gunt

## Nel giorno di S. Tomaso Apostolo. 191

**1. cor. c. gunè , neque Christus resurrexit :**  
**13. v. 16.** *quod si Christus non resurrexit, vana est fides vestra, adhuc enim estis in peccatis vestris.* E se negar volessimo questo ineffabile mistero, che vita sarebbe la nostra? Misera, infelice, come,

quella, che con la continoua mortificatione della sua carne, e delle sue passioni i beni di questo mondo non gode, e altri beni non puo fondatamente

**Ibidem** sperare. *Si in hac vita tantum*  
**v. 19.** *in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.*

**I 3**

Per base adunque della nostra fede, e per sicura caparra delle nostre speranze è necessario conchiudere, che Cristo ha trionfato della morte, e risorto a vita immortale, e gloriosa, stabilisce tutta la fabbrica della sua Chiesa, e auuiua le nostre speranze di abbattere vn giorno per sempre questa fiera tiranna, e seguire i vestigi del nostro Duce trionfante, e glorioso.

**Ibidem** *Nunc autem Christus resurrexit a*  
**v. 20.** *mortuis primitia dormientium : quoniam quidem per hominē mors, & per hominem resurrectio mortuorum. Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo, omnes viuificabuntur.* Imperocche, se Cristo non fosse risuscitato, chi haurebbe voluto credere, che vn'huomo pouero, flagellato, scorticato, vilipeso, e con mille ingiurie oltraggiato, e per fine di tanti strapazzi, e tormenti in vn tronco di legno sospeso fosse

quel grande Iddio, che ha creato tutte le cose, e con somma sapienza a suo grado, e piacer le gouerna? Tutti hauriano detto. Che pazzie, e sogni son questi di chi per vertigine, e per delirio, vaneggia? Posto questo fondamēto, come sodisfimo, io dico, che l'infedeltà di Tomaso piu giouò allo stabilimento, e dilatatione della fede Euangelica, che la facilità in assentire de gli altri Apostoli, e discepoli del Redentore: e però con gran prouidenza ordinò il Signore, che duro, e ritroso in credere si mostrasse. *O syncere amor.* Esclama il B. Ser. de S. Lorenzo Giustiniano, o Magi- *Thomae serri sapientia, quae in Apostolo isto pastoralis officij instituit formam, atque per illius infidelitatem innumeros erudit ad fidem.* E come soggiugne il medesimo, questo fu vn'artificio marauiglioso della somma sapienza del Salvatore, di permettere nel suo Discepolo vn tal'errore: perche conoscendo, quanto difficilmente creduto hauriano gli huomini vn mistero alto, profondo, e l'humana capacita eccedente: e perciò in varie guise, e piu volte prima di salire all'altezza de' Cieli l'andò dimostrando, volle, che Tomaso, come quegli, che in lontanissimi paesi predicar doueua, con argomento piu conuincente prouasse la diuinità del suo Maestro, mentre poteua dire

*Ibidem*  
*ibidem ..*

**I 4**

d'huom

d'hauer'egli veduto con gli occhi suoi, e toccato con le sue mani le cicatrici fatte prima da' chiodi, e dalla lancia, nel corpo immortale, e glorioso del Redentore: e per fine conchiude. *In his principè credulitatem rebaras Thoma inquisitio. Ipse enim ubi communem profectum non acquieuit argumentis exhibitis quibus rationabiliter crediderant ceteri, sed percutari voluit manum, & digito lateris, ac manuum fixuras, quatenus nulla omnino remaneret ambiguitas: quoniam ipse esset, qui in ligno pendens exspirauerat.*

Non douete pensare, dice il D. Greg. magno Gregorio, essere stato a tomo 3. calo, che l'omaio non si tro- in Euag. uale nel numero de gli altri hum. 26. discepoli, quando apparue loro il Signore, e si fe conoscere per maestro loro, ma fu ordinazione della prouidenza Diuina, affine non volendo credere a gli altrui detti, prendesse

13

quindi occasione di correggerlo, di ammaestrarlo, e dirgli per chiaro, e sicuro argomento la sua resurrettione a vita immortale, e beata, che vedesse, e toccasse le cicatrici del corpo, e col vederle, e toccarle guarisse la sua incredulità, e saldane insieme le ferite della nostra infedeltà. *Non hoc casu, sed diuina dispensatione gestum est. Ego nanque miro modo superna clementia ut discipulus ille dubitandum in Magistro suo vulnera gularis carnis, in nobis vulnera*

*sanaret infidelitatis.* E però inferisce, che senza dubbio più giouò a seminare, a stabilire, e confermare vna viuua fede ne' cuori nostri l'infedeltà di Tomaso, che la fede de gli altri discepoli. Imperocchè, mentre egli alle parole altrui non volle dar fede, ma volle sol credere al testimonio de gli occhi suoi, e delle proprie mani, e coniuuto dalla verità esclamò. *Dominus meus, & Deus meus.* Allora dalle nostre menti disgombrò ogni nebbia di dubbiosi pensieri, e ne petti nostri fondò altamente la fede di vn mistero così malageuole à crederfi dall'humano intelletto. *Plus enim nobis Thoma infidelis ad fidem, quam fides credentium discipulorum profuit: quia dum ille ad fidem palpando rediit, nostra mens omni dubitatione postposita in fide solidatur.* Volendo l'Apostolo S. Gioanni insegnarci, che Cristo non era, come gli altri vn'huomo ordinario, ma che era il Verbo eterno: e però il medesimo Iddio col Padre, non disse solo, scriuiamo quello, che vdito habbiamo, ma quello, che gli occhi nostri han veduto, e toccato le nostre mani: peroche chi letto hauesse quella lettera, haurebbe potuto della verità dubitare, e nò volere alle altrui relationi assentire: essendo verissimo, che si dicono molte cose, che non han fondamento.

Quod

Idem  
ibidem

Ioan. 1. *Quod fuit ab initio, quod audiui-*  
Ep. c. 1. *mus. quod vidimus oculis nostris,*

v. 1. &c. *quod per/peximus, & manus nostra*  
*contrectauerunt de Verbo vita: &*  
*vita manifestata est. & vidimus,*  
*& testamur, & annuntiamus vobis*  
*vitam eternam.*

16

Così appunto dir poteua Tomaso. Vi predico, o gentili, per Dio vn Crocifisso: e perche a voi non paia vna fauola, vna menzogna, vna pazzia di chi delira, non vi racconto cose, o vdite dalle altrui lingue, o lette nelle altrui carte, ma da me vedute, e toccate. Questi è il Verbo eterno, e figliuolo di Dio, ch'essendosi fatto huomo senza perdere vn punto della sua maestà, della sua altezza, della sua potenza, della sua diuinità, per la saluezza del mondo per lo peccato, e proprio, e del padre primiero condannato al taglio della Diuina giustitia, volle patir', e morire sulla Croce, e di questa ineffabile bontà, e misericordia piene sono le antiche scritture, che molti secoli auanti predissero questo amoroso riscatto. Ma per confermare quest'opera così ammirabile al terzo giorno risuscitò con vn corpo tutto bello, tutto glorioso, e risplendente, ne mai piu tornerà a morire: e noi ancora vn giorno dalle nostre ceneri come fenici risorgeremo a vita immortale. Se questa transformatione a voi pare difficile, io ancora come infedele al credere non mi potena piegare, e quan-

tunque altri mi predicassero questa verità, e mi dicessero d'hauerlo veduto alla gloria, risorto, tuttauia nella mia ostinatione come vn duro sasso mi rimaneua. Ma quel Signore, che mi haueua col suo diuinissimo sangue redento, abbandonar non mi volle, e lasciarmi nella mia danneuoale ignoranza: e però quando piu al detto altrui m'apponeua, allora tutto pietoso, e clemente m'appare: ed egli medesimo per diradar le mie tenebre m'inuitò a vedere, e toccare i forami riferbati nel corpo. Io li vidi, e li toccai, e al vederli, e toccarli risorsi anch'io dalla tomba della mia infedeltà, e di tanto ardore il mio cuore si accese, che in vna vampa di carità tutto fuoco pareua, e di tanta lena, e forza s'inuigorì lo spirito mio, che pronto sono a portare ogni fatica, a sostener'ogni peso, a tollerare ogni disagio, a patire ogni tormento, a versar tutto il sangue, e dar la vita, nelle braccia di mille morti. E si come in quel punto per mio Signore, e per mio Dio lo confessai, così hora il confesso, e a tutti voi annuntio questa nuoua felice, ch'egli è il vero Iddio, il Redentore delle anime humane, il potentissimo Re del Cielo, e della terra, il Monarca eterno dell'vniuerso, ne altro Dio ritruouasi, ne in altri sperar possiamo la nostra felicità, e salute. Così predicar doueua Tomaso.

Bb

Quindi

Quindi Santo Agostino ammirando la prouidenza Diuina, nell'infedeltà di questo discepolo esclamd. *Quam bona ignorantia, qua eruditius ignaros, qua infirmitas incredulos. Quam bona infi-*

**D. Aug.** *delitas, qua seclorum fidei militauit?* E però soggiugne il medesimo (e. fino Santo Agostino, che per saldamente inchiodare ne' petti

humani la fede, fu necessario, che di nuouo si aprissero quelle sacre ferite, *Necessarium enim erat, ut manifestarum praesens expressio cicatricum crucifixi corporis faceret fidem, quia splendor non lucis pristinam obduerat veritatem, & cognitionem quodammodo claritas obscurauerat.*

**D. Ag.**  
**bi d. e. 11.**

17

Ma perche meglio s'intenda il frutto di quel gran bene, che Tomaso con la sua incredulità partori alla Chiesa, ponderate il detto del B. Pietro Damiano, quando e disse. *Dum scrutatur vulnera Saluatoris euerit errores, & versutias haeretica prauitatis. Palpat enim veritatem carnis, & intelligit omnipotentiam Deitatis.*

**B. Pet.**  
**Damian.**  
**de S. Bar-**  
**eolom.**

Quanti errori nella fede, e quante heresie per la cōfessione di Tomaso abbattute si sono? Vscir doueauano della scuola del Principe delle tenebre, e maestro di falsità, e d'inganni vn Nestorio, vn' Atrio, vn Cerinto, vn' Ebione, vn Teodisco, vn Costantino Copronimo Imperadore, i quali hauriano insegnato, che Cristo era creatura, e figliuolo adottato, ma non già Dio, e figliuolo naturale dell'eterno Padre, i

Gaianiti, i quali hauriano predicato, che la carne di Cristo non era passibile, e mortale, vn' Michele Balbo Imperadore, che insieme co'Saducei negato haurebbe la resurrettione de morti, e tanti altri heretici, che seminato hauriano errori enormissimi intorno alla vera umanità, e Diuinità del Redentore, con che si distruggerebbe tutta la fabbrica della religione Cristiana. Imperocche se toglier si vuole la resurrettione de'morti, negasi anche, come parla S. Paolo, la resurrettione di Cristo, e se egli non haueua carne passibile, e mortale, è necessario inferire, che non morì sulla Croce, e se non è creatore col Padre, ma creatura, ne figliuolo vero, e naturale di Dio, non ha dunque potuto redimere il mondo, e offerir vn riscatto in rigor di giustitia al debito eguale: perche i meriti suoi non sono di valor infinito: e però per soddisfare all'ingiuria sempre ineguali al peso delle colpe mortali, per cui è cosa certissima, e da Teologi, e da Santi Padri approuata, che niuna pura creatura puo degnamente, e compitamente soddisfare. Però la Diuina prouidenza dispose, che Tomaso al principio non credesse, perche potesca veggendo, e toccando le cicatrici nel corpo già glorioso di Cristo tutti questi errori, e tutte queste heresie atterrasse. Peroche mentre Tomaso nega

da



di credere la refurrettione, già pubblica al mondo, ch'egli era morto, e però, che haueua anch'egli carne passibile, e mortale: e mentre vede, e tocca le piaghe nel corpo viu di Cristo, che per guarire l'infedeltà lo chiama, gli parla, l'inuita a vedere, e toccare, illuminato ne gli occhi dell'animo, e tutto d'amore infiammato nel cuore esclama. *Dominus meus, & Deus meus*. Lo confessa per vero huomo, e per vero Dio. *Laudatus est Petrus*, dice S. Tomaso di Villa nuoua, *qui dixerat. Tu es Christus filius Dei viui: Expressius, antonat Thomas. Dominus meus, et Deus meus, simplici verbo utrūq; naturā in Christo confessus*. Mal per noi, se l'infedeltà di Tomaso, come antidoto attiuissimo ammorzato non hauesse il mortifero veleno di tante heresie, che v'scir doueuan delle bocche, e delle penne di tanti mostri infernali a corrompere, ed infettare la Chiesa. *Quāto apertè, disse il Caietano, quāto fideliter, quāto nudè Christum vocat Deum? O verbum Ecclesie vtilissimum, & necessarium, quo multa haereses, & validissima olim extirpata sunt*. Ringratiar dobbiamo, no'l niego, la fede de gli altri Apostoli, di Maddalena, e di altre donne, che facilmente credettero, ma la loro facilità mancar non poteua di qualche sospetto: e dir si potrebbe. E vogliamo noi credere a cotali persone? Imaginationi, fantasime, illu-

sioni son queste. Ma quando viene Tomaso, e ci dice. Io ho veduto, io ho toccato, e aprendo gli occhi dell'animo l'ho conosciuto per mio Signore, e per mio Dio. *Dominus meus, & Deus meus*, che ragione hauer possiamo di dubitare? Vdite come parla S. Agostino. *Quia ergo illo in tempore tanti mysterij nouitas versabatur, meritò curiosa perscrutationis non est, sed utilitas exclusa accedit, quod in his Apostoli verbis mundi utilitas agitur, Puius interrogatio vniuersitatis est instructio*. Errò Tomaso, e col suo errore nella strada della verità ci conduce, e trauiando lui solo, nel sentiero della fede tutta la Chiesa s'inuia. La sua infermità fu la nostra salute, la sua ignoranza fu la maestra della nostra sapienza. E sì come egli dalla sua caduta ne risorse più forte, e nerboruto per combattere, e guerreggiar i nemici della Christiana republica, per accendere gli animi alla virtù, per atterrare l'idolatria, per dilatar i confini dell'imperio di Cristo, così a noi alle tenebre della sua infedeltà si apre la luce d'vn chiarissimo giorno, per correre senza intoppo, e senza pericolo di fallire nel breue, e faticoso pellegrinaggio di questa vita mortale alla conquista di quel gran regno, oue hora Tomaso dopo tante sue gloriose fatiche, e spargimento del sangue col suo Signore felicemente trionfa. Amen.

D. Aug.  
tom. 10.  
de tem-  
pore leg.  
157.

## DISCORSO SETTIMO

NELLA NATIVITÀ DI  
NOSTRO SIGNORE.

*Transeamus usque Bethlehem, & videamus  
hoc Verbum quod factum est, quod Domi-  
nus ostendit nobis.*

LUC. c. 2.



Val giorno piu sereno, piu allegro, e piu festoso sulle guance del mondo col dorato pennello de' folgoranti suoi raggi seppe mai dipingere il Sole, allor che spalancate le porte dell'oriente tutto bello, e luminoso compare, che scuro, e tenebroso non si confessi a i chiarori, alle bellezze, a gli splendori di questa notte auventurosa, e felice illustrata da quel Sole Divino, che dell'vtero d'vna Vergine innocentissima qual'auro-ra e madre, e figlia di sì bel lume spuntando, sulla nera faccia dell'ombre i colori di vaghissima luce gentilmente comparte? E pur venuto, e nato a gli occhi nostri quel Sole tante volte da' Profeti predetto, tanto da' Principi, da' Re, e Patriarchi desiderato, e da tutte le genti, che fra le nebbie scurissime della morte angosciosamente vi-

ueuano, con lunghi, e dogliosi sospiri di amarissimo cuore bramat, e nel piccolo seno della nostra mortalità qual nuuoleta rugiadosa, e gentile temperando gli eccessiui splendori empie di marauiglia il mondo, di gloria il Cielo, di bellezza la terra, di gioia, e di giubilo i cuori, e diradando tutte le tenebre di malinconia, e tristezza con gli spiriti del suo caldo vitale acqueta il furore de' venti, appiana i flutti di rouinose tempeste, inuigorisce gli animi prima deboli, e languenti, raffrena le fronti di lacrimosi pensieri, risueglia i sensi gia moribondi, e calsanti, compone i seditiosi tumulti dell'ire, e degli sdegni, rompe, e fracassa le pietre delle menti piu dure, abbassa l'orgoglio dell'ambitione piu altiera, e fastosa, e dal volto tutto placido, e tranquillo vibrando strali, e frecce d'amore alla pace, e concordia dolcemente c'inuita, e soauemente rapi-

rapice.

Vergil. *Magnus ab integro seclorum na-*  
Ecloga *scitur ordo:*

4 *Iam redit & Virgo, redeunt Sa-*  
*turnia regna:*

*Iam noua progenies Calo demit-*  
*titur alto.*

2 Alla nascita di questo ama-  
bilissimo Sole si variano i tem-  
pi, e si mutano le stagioni: e se  
prima dal Cielo contro la terra  
fieramente sdegnato piombau-  
ano a torrenti le grandini, e le  
tempeste, e con horribili, e stre-  
pitosi fracassi scagliuansi i ful-  
mini, e le faette, scendono a de-  
so in pioggia d'oro le gratie, e  
da gli occhi benigni di lucidissi-  
me stelle si versano le rugiade,  
di strutte perle, e diamanti, le  
trombe guerriere in zampogne  
si cangiano, in cembali i tam-  
burri, in zappe, e vanghe le spa-  
de, e le lance, e ne gli elmetti, e  
celate fanno il dolce mele le  
pecchie.

Alclarus *Engalea in trepidus quam miles*  
Medio- *gesserat, & qua*  
lanensis *Sapiens hostili sparsa cruore fuit,*  
Emblè. *Paria pace apibus tenuis concessit*  
178. *in usum*

*Alueoli, atque fauos, grataque*  
*mella gerit.*

Destianci hora dal sonno  
alla luce di questa notte, e se-  
guendo le orme de' diuoti pa-  
stori, da gli Angioli, che dolce-  
mente cantando formano vñ  
harmonioso contento, inuitati,  
andiamo a vedere, e contem-  
plare questo bellissimo Sole.

*Transiamus vsque Bethleem, &*  
*videamus hoc verbum quod factū*  
*est, quod fecit Dominus, & ostē-*  
*dit nobis.* Ecco siam giunti alla  
capanna di Betleme. Ma oue si  
scuoprono tante grandezze,  
tante marauiglie, e stupori, per  
cui il mondo tutto festeggia?  
*Ecce Euangelizo vobis gaudium,*  
*magnum.* Oue il palagio reale,  
oue le stanze dorate, oue le  
sale vagamente dipinte, o di no-  
bili, e pretiose drapperie ricca-  
mente vestite? Oue i serui-  
dori, i paggi, e valletti? Oue il  
corteggio numeroso de' Princi-  
pi, de' gran Signori, e Baroni?  
Oue il vasellamento d'ori, e  
d'argenti? *Vbi sunt lata portus-*

*cus,* dirò con S. Girolamo, *vbi*  
*aurata laquearia? Vbi domus mi-*  
*serorum pauperum, & demoniorum la-*  
*bore vestita? Vbi instar palatii*  
*prinorum extructa basilica, &*  
*vile corpusculum hominis pretiosi-*  
*us inambulet, et quasi mundo quid-*  
*quam possit esse ornatus testa sua*  
*magis velit aspicere, quam Calu.*

Il palagio è vna stalla, la stanza  
vna stretta capanna, le tappez-  
zerie la nudità d'vn'angusta ca-  
uerna, le porpore alcuni poveri  
pannicelli, la culla vn piccolo  
presepio, le coltrici vn poco di  
fieno, i seruidori Maria, e Giu-  
seppe, i cortigiani il bue, e l'asi-  
nello. *Et venerunt festinantes, et*  
*inueniunt Mariam, & Ioseph, &*  
*infantem positum in praesepe.* O  
trasformationi ammirabili, o  
metamorfosi marauigliose d'a-  
more.

D. H. 12  
rony.  
lib. 2.  
Epist. 7.  
ad Mar-  
cellam.

3

more. Quel potentissimo Id-  
dio, e Signore di tutte le  
maestà, alla cui grandezza  
angusti sono gl' immensi spa-  
tij delle Sfere Celesti, alla cui  
altezza nulla sono tutti gli scet-  
tri, e le corone del mondo, alla  
cui luce, e splendore si eclissi-  
no il Soie, e le stelle, giace hora  
in vn presepio: e quasi prigio-  
niere tra piccole fasce legato  
nell'angusto cerchio di tenere  
membra ristretto qual perla nel  
seno d'vna conchiglia si rannic-  
chia lo smisurato gigante dell'  
vniuerso. *Quem pradi-xerat Ga-  
briel inuenitur Emanuel*, scriue  
S. Cipriano, *ciuitas parua, domus  
pauperula, supellex exigua: nulla  
domus ambitio, nisi reclinatorium  
in stabulo, mater infans, filius in  
presepio. Tale elegit fabricator  
mundi hospitium, huiusmodi habuit  
delicias sacra Virginitas parperium:  
panniculi pro purpura, pro bysso in  
ormariu regio lacinia.* Non miria-  
mo, Signori, questo fanciullo  
con gli occhi lippi, e annebbiati  
del corpo, ma si aprano le pu-  
pille dell'animo, e alla luce del-  
la fede vedremo marauigliie, e  
stupori non piu intesi, ne cono-  
sciuti. Ammireremo nel primo  
luogo vn'opera, la quale piu  
con silentio, che con parole si  
honora, peroche superiore a  
tutti gli sforzi di humana, e di  
Angelica eloquenza è ineffabi-  
le, nel secondo vn fanciullo nel-  
la viltà, e bassezza a dismisura  
grande, e maestoso, e nel terzo

vn bambino, che se ben pare de-  
bile, e fiacco, è però vn guerrie-  
re potetissimo, e glorioso trion-  
fatore de' cuori.

Ammirando gia il Profeta  
Isaia la generatione del Verbo,  
ne hauendo intelletto per com-  
prendere quel modo inenarra-  
bile, con cui il Padre contem-  
plando se stesso, la sua essenza, e  
le Diuine persone per intendi-  
mento non accidentale, ma so-  
stantiale, nò fuggitiuo, e volan-  
te, ma stabile, e permanente,  
non interrotto, e successiuo, ma  
continouato, perpetuo, e tutto  
insieme, non separato, e distin-  
to, ma con la mente vna mede-  
sima, e semplicissima cosa, in  
vn giorno eterno, che non ha  
principio, ne mezzo, ne fine,  
genera vn figliuolo, che solo è  
compendio d'infiniti figliuoli, e  
distinto nella persona, è lo ste-  
so nella natura, si confessò as-  
fatto ignorante. *Quis credidit  
audire nostrum, & brachium Domi-  
ni cui reuelatum est? Generationem  
eius quis enarrabit?* Di questa  
nò mai intesa generatione par-  
lando disse ingegnosamente S.  
Pier Crisologo. *Credimus in  
Deum, & eundem consensum Pa-  
trem, & eundem semper habuisse  
Filium nos credamus. Habuisse  
autem Filium non conceptum, non  
inchoatum, non separatum partu,  
non autum tempore, non minora-  
tum gradu, non atatibus immuta-  
tum, sed intra aeternum genitorem  
permanens in aeternum.* &c. E

qual'

D. Cy-  
prian.  
de nati-  
uitate  
Christi.

Isaie.  
53. v.  
1. 8.

D. Pet.  
Chry-  
sol. ser.  
59.

## Nel giorno della Natiuità di N. Signore. 199

qual' intelletto creato potrà mai salire tant'alto, che arriui ad intendere la processione del Verbo dalla mente del Padre per vna intera eternità, e confessando la distinzione reale delle persone dell'vno, e dell'altro piu di vna semplicissima essenza, e natura ammettere non possa: ne perche il Padre come origine generi vn solo figliuolo, e si de pensare, che sia perciò maggiore, o di età, o di sapienza, o di bontà, o di bellezza, o di maestà, o di potenza. Perloche disse il grande Agostino.

*Lenemus ad eum quantum ipso adiuvante animam nostram possumus, si quomodo capere valeamus, & naturam non præuenientem qui gignit, & gignentem non subsequentem qui gignitur, Patrem, & Filium, nec pariter patres, nec pariter filios, & pariter æternos. Non vtrumque generantem, nec vtrumque nascentem, sed alterum sipe altero non videntem, & Patrem sempiternum genuisse, & Filium sempiternum natum esse, cogitemus, si valeamus, si non valeamus, credamus.*

Va tu, che ti persuadi come aquila sulle penne del tuo perspicacissimo ingegno di volare alle piu alte, e sublimi sfere de' Cieli, e dimmi, come si puo capire, che vn lume sia da vn lume, e l'vno, e l'altro lume sia vn solo, come vn Dio nasca da Dio, ne perciò cresca il numero de' Dei, ma sempre vn Dio solo rimanga, come di cosa gia

trascorsa si dica, che il figliuolo è generato dal Padre, se in quella natiuità non è mai passato vn momento di tempo, per cui si dica, che nacque il Figliuolo, ne mai precedette vn attimo, per cui si pronuntij, nascerà, ne di presente affermare si possa, che nasca, come se la nascita compita, e perfetta non fosse? *Generationem eius quis enarrabit?*

*Hanc ergo generationem quis enarrabis,* soggiugne Santo Agostino, *cum id quod enarrandum est supra tempora maneat, Sermo autem enarrantis in tempore transeat?*

Ma se disse quel gran Profeta, che l'eterna generatione del Verbo non si puo, ne con humana, ne con Angelica lingua spiegare, dite pure, che ancor questa generatione, e nascita temporale del medesimo Verbo in carne mortale eccede ogni facoltà, ed è cotanto ammirabile, che dalle pupille piu acute, e penetranti si perde di vista. *Quamlibet itaque earum, siue vtranque generationem eius quis enarrabit?* Qual' intelletto creato, e qual' ingegno così capace potremo noi ritrouare, che non sia qual nettola, e qual talpa alla luce di questo oggetto, che gli occhi anche de' Serafini co' raggi suoi troppo sfrenati sferzando n'acceca? *Vestigia tua non cognoscuntur.* E come scrive S. Cipriano. *In ceteris mirabilibus quocunque modo aliqua satisfaciunt rationes, hic solum me com-*

D. Aug.  
tom. 10.  
de tēpo-  
re ser. 12.  
de nati-  
uit. 8.

D. Aug.  
ibidem.

D. Aug.  
ibidem.

Psal. 76.  
v. 20.

De Na-  
tinit.  
Christi.

D. Aug.  
tom. 10.  
de tēpo-  
re ser. 5.  
de Christi  
nati-  
uitate  
ser. 1.

5

Lib. de  
Patri-  
archa  
Bene-  
dicto.

*placitur stupor.* Fu opinione di S. Ambrogio, che oscura, e secreta sia l'origine del Rinocerote animale così gagliardo, e feroce. Iddio chiamare si può quel forte Rinocerote, di cui è

scritto. *Cuius fortitudo similis est.*

23. v. *Rhinocerotis.* Hor la nascita di

questo Diuino Rinocerote è così nascosta, e celata, che fugge la vista delle aquile, e de' ceruieri. Però disse nobilmente S. Massimo. *Tanta dignatio-*

*nis gratiam non debemus examinare, sed credere, non discutere, sed mirari.*

Hom. 5.

de nati-

uit. Do-

mini.

Seneca

Epist.

73.

6

Disse già lo Stoico morale, non so da qual lume illustrato, non essere gran marauiglia, che a Dio l'huomo si accosti. Quello, che ogni intendimeto creato abbarbaglia, e il vedere, che Iddio dall' altezza de' Cieli, e dal trono della sua maestà infinita non si fidegni di scendere alla viltà, e bassezza dell'huomo, e nel seno di lui, come in propria stanza, e palagio albergare. *Miraris hominem ad Deos ire? Deus ad homines venit: imò quod propius est, in homines venit.* Ma che haurebbe mai detto quel filosofo, se vn raggio di piu chiara luce scendendogli al cuore inteso haueffe, che non solamente fra noi, ed in noi habita quella fourana maestà, ma che vestita della nostra carne, senza perdere, e confondere, e ombreggiare l'esser Diuino qual pretiosa gemina nel fango

auuolta, ma non intrisa, nel ventre di vna donna, ch'essendo madre feconda è vna Vergine intatta, piu monda de' Cieli, piu lucida delle stelle, e piu pura del sole, si fe huomo per darci l'immortalità con quella hipostatica vnione cotanto marauigliosa di due nature realmente distinte in vna sola Diuina persona: e nascendo poscia senza offendere il sigillo della materna innocenza, e verginità in vn piccolo corpo, raccozzò insieme maestà con bassezza, onnipotenza con debolezza, immensità con picciolezza, eternità col tempo, felicità con miserie, infinita sapienza con fanciullesco silentio, honori con ignominie, allegrezza col pianto, consolazioni co' patimenti, ricchezze con pouertà, immortalità con la morte. E come parla Santo Agostino.

*Istam quoque ex Virgine generationem quis enarrabit, cuius conceptus in carne non carnaliter factus, cuius de repositus ex carne ubertatem nutriendi seculi attulit, integritatem patienti non abstulit? Huc est Dominus Deus noster, hic est mediator Dei, & hominum homo saluator noster, qui natus de Patre creauit & matrem, creatus de matre glorificauit & Patrem. Sine foemineo partu unicus Patri, sine virilis complexu unicus matri.* O qui si, che leuando dalla penna la mano, e calando le vele del suo ingegno, e ammirando la sublimità di così al-

D. Aug.  
tom. 10.  
de re-  
posito  
ser. 12  
de Nati-  
uit. 8.

to milterio confecrato haurebbe ogni suo intendimento, e fare fu l'altare d'un profondo, e riuerente silentio. *O nouam mixtionem*, esclamerò in questo luogo col Nazianzeno, *o admirandam temperationem: qui est, fit, qui creatus non est, creatur, qui nullo loco contineri potest, per interuentum animæ. Et carnis crassitiem continetur, qui locuples alios distat, pauperate afficitur, carnis enim mea paupertatem subit, ut ego Diuinitatis ipsius opes consequar: qui plenus est, axinanitur.* O che prodigio si è quello? Il sommo architettore di questo immenso palagio del mondo, oue alloggiano, e si ricreano infinite creature, oue si ammirano tante opere marauigliose, oue risplendono tante bellezze, oue scintillano tante stelle, oue abbondano tanti tesori, oue si variano tante scene, oue si aggirano tanti Cieli, oue s'incoronano tante teste, oue si compartono tanti regni, oue si diuidono tanti imperi, entra nelle viscere d'una Vergine piu cãdida della neue, e piu pura de gli Angioli, e dopo noue mesi di gratisimo hospitio esce del ventre immacolato, come del suo talamo lo sposo: e quel grande Iddio, che nell'angusto seno di questa madre s'era nascosto, hora pargolletto è accolto nel seno, e con le piccole labbra dalle verginali mammelle il dolce latte ne succhia, in vili panni si auuolge, in

vna mangiatoia vagisce, e con la maestà, e grandezza per la sua pietosa clemenza vna profondissima humiltà accoppiado viene hora a scuotere il pesantissimo giogo di durissima feruitù, che il medesimo mpndo da lui fabbricato sulla ceruice portaua. Perloche a gran ragione sciamò il diuoto Agostino. *O beata infantia, per quam nostri generis vita est reparata; o gratissimi, delectabile que vagitus, per quos stridores dentium, æternosque ploratus euasimus.* O felices panni, quibus peccatorum sordes extersumus. *O prae sepe splendidum, in quo non solum iacuit fanum animalium, sed cibus inuentus est Angelo-rum.*

Ammirò l'antichità l'opere tanto rare, e pellegrine dell'arte humana: le sparute, e distintissime formiche di Callicrate, la carretta di Mirmicide, che tutta col suo cocchiere era dalle ali d'vna mosca sola compresa: e pur la naue dello stesso con sì ammirabile artificio corredata, che copriuasi sotto le ali d'vn'ape così minuta, che a gli occhi anche piu tersi spariua. Tale fu il Fetonte in vn piccolo anello scolpito, e sul pater-no carro da quattro caualli tirato, in cui senza confusione di membra, e cõ distinto rilieuo si vedeano i freni, le bocche, i denti, e sedici piedi de gl'infocati destrieri. Tale fu il miracolo dell'ingegno di colui, che

D. Aug. tom. 10. de temp. fer. 9. de natiuit. Christi fer. 5.

Plin. lib. 7. c. 11. & lib. 17. c. 1.

8

Galea nus de vsu partium lib. 17. c. 1.

Cicero  
in libris  
qui non  
erant  
vt refert  
Plin. lib.  
7. c. 21.

ferisse tutta l'Iliade d'Homero, non so, se io dica con la penna, e con l'inchioostro, o pur co'raggi, e con la luce del sole, in vna membrana così piccola, e sottile, che ripiegata era nel guscio d'vna sola noce capita. Così nelle vite de gl'Imperadori Costantinopolitani si legge, che sotto Zenone Isaurico fra gli altri nobili componimenti d'vna ricchissima libreria arsero insieme i poemi d'Homero a lettere d'oro scritti su l'intestino d'un drago. Opere rare, e marauigliose son queste dell'humano ingegno, e sapere. Ma chi mai arrivò o ad esprimere con la lingua, o a descriverne con la penna, o a dipignere col pennello, o a scolpire col ferro, o ad intessere con le mani, o ad adombrar con figure, o a rappresentar con immagini, o a comprendere con la mente, o a rauuicar col pensiero quest'opera della temporale generatione, e nascita di quel Verbo, che uscendo, per così dire, del circolo infinito della sua immensità si racchiuse in vn punto di carne, e fattosi vn tenero, e delicato fanciullo si nutri alle poppe di vna casta donzella, chi di eterna luce, e splendore gli Angioli, e Serafini pasceua? *Ille tantus, ille in forma Dei aequalis Patri, ille sine tempore fabricator scilicet, de temporum, ille ex nullo seculo ante Natiuit. omnia secula iudex seculi factus est tam parvus, vt de femina nascere-*

D. Aug.  
tom. 10.  
de temp.  
scr. 26. de  
temporum  
Natiuit.  
22.

*tur, sed mansit tam magnus, vt a Patre non separaretur.* Però Santo Efrem Siro addimandò questa nascita del Redentore vn pelago infinito, che non ha lito ne fondo. *Pelagus immensum atque infinitum est vigeniti filij Diuina natiuitas.*

Contra  
curiosè  
seruā-  
tes filij  
Dei na-  
turam.

9

In questo giorno della porta orientale dell'vtero verginale esce fuori quel sole, che nel giorno dell'eternità volgeuasi per allumare le animate sfere delle menti piu pure, e ritornando addietro per dieci gradi sotto i noue Cori de gli Angioli alla bassezza della nostra carne humilmente s'inchina. *Et Verbum caro Factum est, & habitauit in nobis.* Nasce hoggi quel Verbo, che fornò Iddio senza principio della sua costa. *Hoc nunc Gen. c. 2 os ex ossibus meis.* Cioè dire, della v. 23. parola, che si staua nel seno del suo intelletto nascosta. *Semel Plal. 61. locutus est Deus: e con quella v. 12. ineffabile vnione dell'humana, e Diuina natura lo veste della nuuola della nostra mortalità. Sacramentum hoc magnum est: ego Ad eph. autem dico in Christo.* Non piu si c. 5. v. ammiri quel Filippo Re della 32. Macedonia, che in Argo solennizzando la vittoria poco honorata, e gloriosa contra i Romani, deposto il diadema, la porpora, e le altre insegne reali a gli altri si agguagliò, e con la plebe si fe in apparenza plebeio. Non piu si parli di quel grande Alessandro, che gli ornamenti della

Tir. Liu.  
Decade.  
3. lib. 7.



della Macedonia naturale suo regno accoppiò con l'habito della Persia, che haueua soggiogata con le armi, per concigliarsi di amandue l'amore. Ma stupificasi il mondo in vedere quel potentissimo Re, e Monarca eterno dell'yniuerſo, che per noi tanto s'humilia, e per inuiscchiarsi i nostri cuori con la pania d'amore, due habiti tanto diuersi, e contrari, cioè le due nature humana, e Diuina col vincolo, e legame strettissimo di vna sola infinita persona compone. *Et habuit inuentus ut homo.* Eccoui il miracolo della bocca di quella mente Diuina, che in tutta l'eternità vna sola volta parlando genera il Verbo nell'ampio seno del Padre. *Semel locutus est Deus.* E hoggi con ecco ammirabile dopo lo spatio d'infiniti secoli fa di nuouo vdir' il suono, e la voce nella generatione, e nascita temporale del medesimo Verbo nel seno d'vna Vergine madre, Perloche disse il Profeta. *Semel locutus est Deus. Duo hac audini, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia.* Ma se l'eterno Padre parlò vna volta sola, come dice il Profeta? *Duo hac audini:* Ho vditò due voci. Risondò forse due volte la medesima voce, come talora in alcuni luoghi fa l'Peccò piu fiate replicando vna parola? Così a me pare, che dir si possa della voce di Dio, il quale. *Semel locutus est.* In tut-

ta l'eternità ha vna volta sola parlato, e sempre si ode la medesima voce con la generatione del Verbo nell'intimo seno della mente Diuina, ma questa voce si ripete nella generatione, e nascita del medesimo Verbo vestito della nostra carne nel seno di vna donna, che fatta madre d'un Dio, non ombreggia, ma piu abbellisce il fiore bianchissimo della sua verginal'innocenza. *Quomodo semel locutus est Deus, & secundo sonuit?* Dice il grande Agostino, *nisi quia Verbum intransgressibile procedens a corde Patris suscepit carnem, ut esset homo ex vero matris? Vnde & Iudænis, & mansit, ad nos venit, a Patre non recessit.* E però disse l'Apostolo S. Paolo. *Nonissimè dictus istis locutus est nobis in Filio.*

Che sacramento si è questo alto, profondo inenarrabile, imperſcrutabile, a tutte le mèti nascosto? *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo.* Dica pure il coronato Profeta. *Posuit tenebras latibulum suum in circuitu eius tabernaculum suum.* Dica pur'Isaia. *Verè tu es Deus absconditus, Deus Israel saluator.* Egli è vn Dio nascosto nel seno infinito del Padre, perche nessuno potè mai, ne potrà vantarsi di conoscere quel Verbo generato dal Padre, e al Padre eguale, la cui nascita è tutta cinta di vn tenebroso splendore, che abbarbaglia le pupille piu penetranti, ne sarà mai, chi possa

D. Aug. tomo 6. or. contra Arianos, & Iudænos.

Ad Heb. c. 1. v. 2.

I I

Ad Eph. c. 5. v. 32.

Psal. 170. v. 12.

Isa. c. 45. v. 15.

Psal. 61. v. 12.

IO

possa gloriarsi d'intendere questa seconda generatione, e natura temporale con l'vnione inseparabile di due nature in vna sola persona. *Fratres*, disse il Crisologo, *si volumus intelligere qua dicuntur Diuina verba modis non pensemus humanis. Separandus est humanus sensus. ubi totum quod dicitur est Diuinum. Sic Christus quod nascitur, non est consuetudo, sed signum, non est natura, sed virtus, non ordo est, sed potestas. Et est Celeste miraculum ratio non humana. Hic mundana scientia quid capiet? Hic carnis intelligentia quid requirit?* E chi mai nella tela della sua mente compartendo i colori de'suoi penficieri seppe dipignere, e formar vn ritratto d'vn sì profondo mistero? Che il figliuolo di Dio si facesse figliuolo dell'huomo, che in tempo nascer douesse, chi è nel giorno dell'eternità generato, che dell'utero d'vna Vergine innocentissima vscir douesse alla luce del mondo, chi tra' chiarissimi splendori della sua gloria nel secondo seno di Dio nacque senza principio, che in vna stalla vile, e negletta si racchiudesse pouero, e mendico, chi posseditore d'infinito ricchezze dall'immensità de' Cieli non è compreso, che in vn presepio collocasse il suo trono, chi per suo palagio reale haueua il sole, che la sua corte tra gli animali elegesse, chi da gli Angioli, e Serafini è

corteggiato, e seruito, e volgendosi l'ordine di tutte le cose fosse il tempo misura dell'eternità, la pouertà si cangiasse in douditie, in gloria il dispregio, la terra in Cielo, l'huomo in Dio, la creatura in Creatore? Con qual pennello al viuo dipignere si poteua vn'immagine, che all'ingegno nostro espimesse vn Dio, che senza principio prendesse il corso nella lizza d'vna vita temporale, che incontrasse la morte, chi per natura è immortale, che sospirando bagnasse di lacrime il volto, chi è la gioia del Paradiso, che si abbassasse l'Altissimo senza impiccolire l'altezza, che l'interminabile si strignesse senza limitare i suoi confini, che si angustiasse l'immenso senza racchiudere l'eccessiua sua capacità, che in piccole membra l'infinito s'imprigionasse, senza rannicchiare la sua grandezza, che l'onnipotente s'infieuoilisse senza offesa della sua fortezza, che la fonte d'ogni vaghezza si deformasse senza vn neo dell'infinita sue bellezze? *Carnis ex pers incarnatur*, disse il Nazianzeno, *Verbum crasse fecit, inuisibilis cernitur, in altis tangitur, tempore vacans initium sumit, Dei filius hominis filius efficitur. Iesus Christus heri, & hodie idem, & in secula.* E poco dianzi. *Qui sine maire erat, sine patre efficitur prius quidem sine matre, post autem sine patre. Naturae leges con-*

12

D. Greg.  
Nazian.  
in Christi  
nati-  
uit. orat.  
38.

## Nel giorno della Natività di N. Signore. 205

*ueruntur, scilicet in Christo natiuitate.* E qual legge della natura ordinar poteua, che il figliuolo di Dio piu antico de' secoli, perche eterno, a tutti gli occhi inuisibile, perche incorporeo, a tutte le inenti incomprendibile, perche infinito, principio da principio, ma senza principio, perche sempre col suo principio, lume da lume, ma il medesimo lume, perche nella natura indistinto, fonte perenne dell'immortalità, e della vita, espressione essenziale del primo archetipo con la medesima sostanza, suggello immobile della Diuità, immagine viuua, e per tutto eguale, e simile al Padre, termine senza termine del genitore, douesse poscia nelle fralezze della nostra carne prendere le fattezze dell'huomo, e tutto simile a noi sostener il peso delle nostre fatiche, piagnere, vagire, sospirare, patire, sudare, affannarsi, e correre l'arringo di tutte le nostre infermità, e miserie? *Hac est natiuitas tua*, disse Terentulliano, *Dum homo nascitur in Christo Deo. In quo homine Deus natus est, carne antiqui sermonis suscepta, sine semine antiquo, ut illam nouo semine, id est, spiritaliter reformaret exclusis antiquitatis sordibus expiatam.* Opera veramente marauigliosa, nouua, non più vdiuta, ne più pensata, e che a tutti i secoli dell'eternità arrecherà sempre ammiratione, e

stupore. *Creauit Dominus nouum super terram: Fœmina circumdabit virum. Nouum est, & inauditum,* soggiugne S. Cipriano, *quod in materni angustia uetri circumdedit intra se fragilis caro uetrem Altissimi, & ordinem rerum, cursumque naturæ mutauit sapientia Dei.* *31. v. 22.* *D. Cypr. de natiuit. Christi.*

Ma se cotanto ammirabile è la nascita di questo fanciullo per l'ineffabile misterio d'vn' opera così eccelsa, e peregrina, non è men degna di ammiratione per la maestà regale, che nella picciolezza di vn pargoletto riluce. E chi mai il direbbe? Chi vide mai in vn fanciullo solleuarfi vn gigante, in vn pigmeo vno smisurato colosso? Chi ne gli horridi d'oscurissimi nemi cōtemplò mai più chiari, e luminosi i raggi del Sole? Questi sono i prodigi della mano Diuina, che in vn piccolo, e minuto bambino l'altetza, e la maestà incoronata di splendidissima luce al buio della notte più chiaramente risplenda. *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis. Et uidimus gloriam eius.* Vede il gentile la picciolezza di vn tenero fanciullino, mira la baschezza di vn' angusta capanna, la pouertà delle fasce, l'ignobiltà de' pastori, l'ignominia d'vna mangiatoia, la viltà d'vn letticiuolo di fieno, l'obbrobrio di due animali, e più oltre non passa, perche altri occhi non ha, se non

*Terent. de carne Christi Deo. In quo homine Deus natus est, carne antiqui sermonis suscepta, sine semine antiquo, ut illam nouo semine, id est, spiritaliter reformaret exclusis antiquitatis sordibus expiatam.* c. 17.

*Ioan. 1.*

di carne, di nottole, e vipistrelli. Ma chi tien gli occhi di quell'Aquila generosa, e volante di Giovanni, sotto al velo di quelle volontarie bassezze vede i chiarori d'vna real maestà con

D. Per. *ecce sua bellezza. Verbum caro*  
Crysol. *factum est*, scrisse nobilmente il Crisologo, *ut hominis caro*  
sec. 145. *promoueretur in gloriam Dei, non*  
*ut Deus in carnis verteretur inim-*

14

riam. Non entri la filosofia, mondana a disputare, e contendere, con dire, che vn Signore d'impareggiabile altezza, e di fourana maestà per sua gloria, e decoro scendere non douea alle bassezze dell'huomo, e vestirsi di questa carne mortale: peroche in cotal guisa fuggir non poteua vn viltissimo abbassamento dell'infinita sua persona, mascherandosi della nostra bruttezza, e disonorando se stesso con l'ignobiltà della nostra natura. Perdè forse Iddio vn raggio de' suoi folgoranti splendori? Nella nostra infermità, e debolezza scemò forse vn punto della sua fortezza? sotto il velame della nostra deformità oscurò forse in parte il candore delle sue bellezze? Nella poluere, e nel loto della nostra viltà, e picciolezza humiliò forse, e ristinse la sublimità della sua inarriuable grandezza? Nò fu vergogna di Dio, che per pietà, e per amore, non per veruna necessità, operaua, al nascere nella nostra natura, e

vestito della nostra carne comparire nel mondo visibile, chi nel seno dell'eterno suo Padre inuisibilmente regnaua, ma honore, e gloria singolarissima dell'humana prosapia, che per tal miracolo della sapienza, e potenza dell'Altissimo dalla terra salì al Cielo, di schiava si fè libera Principessa, e Regina, e coronata di stelle s'imparentò col sommo Re di tutte le maestà, e l'huomo diuenne vn Dio. *Cesset ergo inanis Philosophis labor.*

Scrue S. Pier Crisologo. *Nasci D. Per.*  
*Christum non fuit necessitas, sed po Crysol.*  
*testas: fuit honor, iniuria non fuit: sec. 148.*  
*Sacramentum pietatis fuit. Detra-*  
*tis non fuit detrimentum: fuit repa-*  
*ratio salutis humane, immutatio*  
*substantia non fuit hoc Diuina. Qui*  
*non nascendo ex intatto limo fecit*  
*hominem, nascendo ipse hominem*  
*de corpore fecit intatto: manus qua*  
*in nostrum plasma lutum dignanter*  
*assumpsit, ad reparationem nostram*  
*dignanter assumpsit in carnem. Er-*  
*go quod creator in creatura sua,*  
*quod Deus inuinitur in carne, crea-*  
*tura honor est, non est Creatoris*  
*iniuria.*

Entra la virtù in vn vile, e basso tugurio, scrue Seneca, e lo fa piu bello, piu nobile, e piu maestoso de' tempi. Que albergano la giustitia, la prudenza, la pietà, la continenza, iui risiedono l'altezza, la maestà, e la gloria. Non è angusto quel luogo, che il drappello delle grandi virtù in amoreuole hos-

pitio

15

Seneca  
de conso-  
latio ad  
Heluiam  
matrem  
cum in  
Corsica  
moraretur.

# Nel giorno della Natiuità di N. Signore. 207

pitio riceue. L'esilio non è piu graue, e noioso, doue la persona con sì gentile, e honorato corteggio si porta. *Istud humile tugurium nempe virtutes recipit. Iam omnibus templis formosius erit, cum illic iustitia conspecta fuerit, cum continentia, cum prudentia, pietas, omnium officiorum rectè dispensandorum ratio humanorum, diuinorumque scientia: nullus angustus est locus qui hanc tam magnarum virtutum turbam capit, nullum exilium graue est, in quo licet cum hoc ire comitatu.* Non perde vn punto della sua chiarezza il Sole, mentre nelle nuuole col pennello de' raggi suoi vn bell'arco baleno ingegnosamente dipigne, e di mille vari colori gentilmente lo veste, e di rubini, di smeraldi, e di diamanti riccamente l'adorna, anzi piu vago, e piu amabile a gli occhi si rende: peroche nelle lacrime del Cielo tranquillamente ridendo rattempera l'eccessiua luce, che in aperta campagna tra gli ardori di cocentissime fiamme, auuampando dentro a se medesima si nasconde, ne si lascia agiatamente vedere. E non direte voi, che nascendo questo Principe eterno nell' humile capanna di Betleme co' raggi de' suoi infiniti splendori piu vagamente si addobbi, e con la grandezza della sua riuerita, e temuta maestà piu la nobiliti de' palagi reali, onde veracemente si possa dir quello, che ambizio-

samente, e superbamente pronuntio Aleffandro. *In theatro terrarum orbis esse me credam: da-  
benobilitatem ignobilibus locis. Es illud praeceptum, scriue S. Girolamo, in quo infansulus vagari, silentio magis, quam infansulus sermone honorandum est. Piu nobili, e piu pretiosi sono i poueri pannicelli, che fasciano quelle tenere membra, che le sete, e le porpore, di cui si ammantano i regi, piu maestoso è quel tugurio, e capannetta, che i superbi palagi de' Principi, piu pregiate son quelle paglie, e quel fieno, che i drapi, e gli arazzi, che vestono le sale delle gran corti, piu ricca, e piu gloriosa compare quella pouertà mendicata, che i tesori della mondana ambitione, piu honorato corteggio gli fanno quegli animali, che a gl'Imperadori le turbe de' gran Baroni, e Signori. Pretiosiores siquidem panni Saluatoris omni purpura, dice S. Bernardo, & gloriosius hoc praesepe auratis regum solis: diuor denique Christi paupertas cunctis opibus, cunctisque thesauris seculi. Chi piu maestoso compare, Archelao figliuolo del Re Herode, o pure il fanciullino Giesù figliuol di Maria? Nasce quegli in vn superbo palagio pomposamente addobbato, nasce questi in vna stalla di sola nudità tappezzata. Quegli appena nato giace in vn letto tutto morbido, e dilicato, questi dalla sua madre è cor-*

Lib. 2.  
Ep. 7. ad  
Marcel-  
lam, ad  
rus Be-  
lehemi-  
ticū in-  
uitans.

16

D. Bern.  
Invigila  
natiuit.  
Domini.

còrcato in vn presepio sulla coltrice di fieno. Quegli di pretiose sete, e di fortissimi lini è vestito, questi con pouere fasce, e pannicelli legato, a quegli fanno corona i Principi della corte, a questi ne vengono alcuni semplici, e non conosciuti pastori. E pur quegli in tanti applausi, e grandezze è vilipeso, e negletto, e questi in tante bassesse è riuerito dal Cielo, e dalla terra, con canti, e sonne lodi è honorato da gli Angioli, e da' fauillimi Principi, e Re coronati, come vero Imperadore, e Monarca potentissimo dell'vniuerso adorato. *Archelaus natus est in palatio, disse leggiadramente S. Fulgentio, Christus in diuersorio. Archelaus natus in lecto est positus, Christus in presepio est reclinatus: ille preciosus inuolutus est sericis, iste vilissimis inuolutus est pannis: & tamen ille contemnitur, iste quaritur, & inuentus suppliciter adoratur.* In questo piccolo cantoncin della terra nasce l'architetto di tutto il mondo. In questo pertugio dell'humile Betleme di poueri pannicelli è vestito il sommo Re della gloria: e pure qui è visitato da' pastori, qui è predicato da' cortigiani della founa Gerusalemme, qui dichiarato con nuouo lume da vna stella piu luminosa del sole, qui presentato, e adorato da' Magi. Chi potrà negare, che piu nobile sia questa piccola stalla, oue il

Signore di tutte le altezze, e maestà è cotanto honorato, e riuerito, di quella rupe Tarpeia del campidoglio Romano, oue dalla cieca, e stolta gentilità il fauoloso Giove era sacrilegamente adorato? *Bethlehem ecce in hoc paruo foramine Celorum conditor natus est.* Scriue S. Girolamo, *hic inuolutus pannis, hic visus a pastoribus, hic demonstratus a stella, hic adoratus a Magis, & puto locus sanctior est rupe Tarpeia, qua de Calo sapius fulminata ostendit quod Deo displiceat.*

Scriue Seneca nel libro primo delle naturali quistioni, che andando a Siragusa Gilippo, sulla lancia di lui risplendere si vide vna stella: e in quel giorno medesimo, che Augusto da Apollonia tornando entrò nella città di Roma fu veduto il Sole coronato d'vna bellissima Iride di mille vari colori vagamente dipinta, forse per accennare dell'vno, e dell'altro la maestà, e potenza. Ma quai segni piu chiari possiamo noi ricercare della maestà regale di questo Diuino fanciullo, alla cui nascita, come all'apparire del Sole si disgombrano tutte le nebbie, e le tempeste di Marte, e di Bellona, si tranquilla, e trasferena il Cielo, e da Augusto chiuse le porte guerriere del tempio di Giano, conforme all'oracolo del poeta.

*Dura ferro, & compagibus arctis*

*Claudentur belli porta.*

Tutto

Lib. 3.  
Epi. 7.  
ad Marcellam  
&c.

17

Aeneid.  
lib. 1.

D. Fulg.  
in quo  
dam ser

# Nel giorno della Natiuità di N. Signore. 209

**Plal. 71.** Tutto il mondo si acqueta, e si compone? *Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis.*

Alla scorta di vna noua stella, ma piu vaga, e folgorante del Sole vengono dall'oriente i Re, per adorare il pouero ricco, il piccolo grande, l'humile maestoso, il paziente impassibile, il soggetto regnante, vn fanciullo piagnente, e vn Dio beante. Trema tutto, e per horrore il crudel' Herode ammutolendo impallidisce, e con esso lui tutta la citta di Gerosolima si sconsuolge. I Dottori della legge, e gli Scribi, come attoniti, e sbigottiti consultano gli oracoli de' Profeti. Augusto diposto il regal nome nel campidoglio Romano gli erge vn'altare con quella nobile iscrizione. *Ara primogeniti Dei.* Aprono i Cieli nuoue pupille d'oro per vagheggiarlo, s'odono i concenti, e le harmonie soauissime de' cantori Celesti, le viti d'Engadi fioriscono, caggiono a terra le statue, e simulacri de' falsi Dei, tre foli nel tempo medesimo egualmente fiammeggiano; sorgono fontane d'olio, per vngere il nuouo Re del Cielo, e della terra, e come corre la fama, da' fondamenti si scuote, e rouinosa si precipita in Roma quel famoso tempio della pace, che per diuino oracolo simauasi eterno: peroche non credeuasi, che douesse vna Vergine innocentissima parto-

rire, e finalmente la natura tutta si volge, si piega, s'inclina, e humilmente l'adora. *Meruò ho die locuri sunt Celi, scriue Santo Agostino, gratulati sunt Angeli, pastores iucundati, Magi inuitati, reges turbati, martyres coronati, Damones effugati.*

Questo è quel fanciullo, che mentre nel presepio giacendo vagisce, con le dita porta la terra, e non gia come il fauoloso Atlante, e Alcide, ma veracemente su gli homeri suoi qual leggerissima piuma senza fatica sostiene l'immenza mole dell'vniuerso, piega, e gouerna con vn cenno il mondo, volge, e aggira tutte le sfere de' gli orbi Celesti, frena, e discioglie i venti, acqueta, e folla i flutti del mare, sconsuolge, e compone ne' loro termini gli elementi. Egli con quella mutola lingua rimbomba piu strepitoso d'vn tuono, con quegli occhi piccolli, e lacrimosi rasserena il Cielo, disgombrà le tenebre, accende il sole, e di luminose fiamme veste regalmente le stelle. In somma egli è vn bambino, in cui tutte le marauiglie, tutte le grandezze, tutte le gratie, tutte le glorie, tutte le amenità, e delitie, tutti i prodigi risplendono, e nascendo in terra gareggia con l'eterna generatione nel Cielo. *Hodie quidem, dice S. Ambrogio, secundum hominem homo natus ex Virgine, sed ante omnia gentes ex*

**D. Aug.**  
tem. 10.  
de temp.  
le 13.  
de Nati.  
uit. l. 9.

18

*Hodie De virginitibus lib. 3.*  
gine, sed ante omnia gentes ex

**Dd**

**Pa:**

*Patre, qui Matrem corpore, virtute  
referat Patrem. Unigenitus in ter-  
ris, unigenitus in Celo: Deus ex  
Deo, partus ex Virgine. Iustitia  
de Patre, virtus de potente, lumen  
ex lumine, non impar generanti,  
non potestate discerens, non Verbi  
extensione, aut prolatione confusus,  
aut cum Patre mistus.*

19

In quella eterna generatione nasce il Verbo nel seno del Padre senza madre, in questa temporale ha per madre vna Vergine senza padre, nell'eterna procede al parlare non della bocca, ma dell'intelletto, non all'orecchio, ma alla mente riflesso. *Semel locutus est Deus.* Nella temporale alle parole attiuissime della Vergine, come creatrici del Verbo humanato pin dal cuore, che dalla lingua proferite si concepisce. *Fiat mihi secundum verbum tuum.* Nell'eterna nasce dal Padre, senza veruna passione, o alteratione della Diuinità, nella temporale nasce dalla madre senza veruna offesa dell'vtero verginale. In quella alla persona del Verbo il Padre comunica tutta la sua essenza, e natura, e non si muta, in questa all'humana natura il Verbo comunica la Diuina sua persona senza verun cangiamento. In quella vna sola eliséa è comune a due persone realmente distinte, in questa vna persona è comune a due nature totalmète diuerse. In quella due persone sono vn

solo Iddio, perche vna sola è la natura, in questa due nature sono vn Cristo solo, e Iddio è huomo, e l'huomo è Iddio, perche vna sola è la persona. In quella il Padre genera il Verbo contemplando se stesso, in questa la Vergine rapita in altissima contemplatione delle diuine, grandezze partorisce il medesimo Verbo di carne humana vestito, e dell'vno, e dell'altra è il medesimo figlio. Il Padre, e il figliuolo si legano insieme con vn vincolo di perfettissimo amore, in questa interuiene l'amore, che alla Vergine assistendo compisce, e perfettiona quest'opera marauigliosa. *Spiritus Sanctus superueniet in te.* In somma quella è ineffabile, e questa inexplicabile. *Generatione vnius quis enarrabit? O profundam bonitatem, & humanitatem Dei.* Esclamerò con S. Basilio. *Immensitas munerum facit, ut munifico non credamus.* O nascita stupenda, o maestà impareggiabile di questo diuino fanciullo.

Ma qui non si termina la marauiglia di questa natiuità, a tutte le nationi del mondo in ogni tempo ammirabile. Imperocche questo fanciullo, che hoggi del ventre d'vna madre Vergine uscendo in questo gran teatro per mutare tutte le scene comparire, a gli occhi deboli, e annebbiati sembra vn pargoletto senza nerbo, e senza forze, e pure tra le fasce legato egli è vn

D. Basil:  
hom. de  
Christi  
natiuit.

20



*Nel giorno della Natiuità di N. Signore. 211*

vn forte, e generoso guerriere, che atterra, e vince, non già combattendo con le armi, e col ferro, ma co'dardi, e con le frecce d'amore, per trionfare de' cuori. Entra nel mōdo questo pargoletto gigante qual valoroso capitan generale, per abbattere il medesimo mondo, e al suo imperio sottomettere gli animi fin'a questo tempo dall'hoste nimica fieramente, tiranneggiati, e armato, non già di spade, o di lance, non, guernito di piastre, o di maglie, non cinto di falde di romoreggianti ferro, o di fiammeggianti acciaio, nō attorniato da numeroso esercito di veterani soldati, ma solo di mortal gonna vestito cō le diuise, e liuree dell'inferma nostra natura, e sotto a questo sembiante della carne humana nutrendo spiriti ardenti d'inuifibil fuoco d'amore appresentasi alla lizza, e debole fanciullino contra d'vn forte gigante, ignudo contra vn'armato, solo contra infinite legioni di furibondi nimici generosamente combatte, e senza offesa ferisce, e senza dolore trafigge, non i corpi, ma i cuori humani, e qual fulmine innocente rompe, spezza, incenerisce la durezza de' petti piu ostinati, e ritrosi: e qual Dauid mozzando il capo al superbo Pilisteo ne riporta vna gloriosa vittoria, ne canta il trionfo, e ne sospēde il trofeo. Non

è già pania, che piu tenacemente inuischi gli affetti, non è già esca, che le volontà piu dolcemente alletti, non è già forza, che i cuori piu soauemente violenti, non è già potenza, che gli animi piu fortemente incateni, che l'amore. *Magnus amoris amor.* L'amore è vn'ambra, e calamita d'amore. Quell'Alcibiade, che per le sue laidezze fu non meno infame, che per lo valore nel guerreggiare, e condurre gli eserciti contro i nimici famoso, volle anche far pompa delle rare sue bellezze, e de' suoi amori: e però portaua vno scudo d'auorio, e d'oro finissimo fabbricato, e nello scudo per arma, e per insegna l'amore, nelle cui mani fiammeggiar' il folgor si vedea. E volle forse accennare, che le arme d'amore, come di piu fina tempera, son piu acute, e penetranti anche di que' fulmini, che da'nembi con horribil tuono la poderosa destra del fauoloso Gioue auuentaua. Non è cosa, che timida, e paurosa al potente braccio d'amore non ceda. Egli opera quanto vuole, entra doue gli piace, oue gli è in grado pianta lo scettro, e fonda l'imperio della sua potenza. Al volar de' suoi dardi l'immobil terra si scuote, il mar'istabile, e burrascoso s'acqueta, e si tranquilla, calano le ali, e si arrestano incatenati i rabbiosi venti. Al suo comando, come disse,

Athen-  
us lib.  
12. c. 16

Oppiano, vbbidisce il Cielo, e il sole, e le stelle nel veloce lor corso si fermano, caggiono le saette dalla mano fulminante di Giove, trema, paura, e per timore impallidisce la morte, abbandona il campo, gitta le armi, e raccoglie l'insegna il fero, e sanguinoso Marte. In somma egli è quel potentissimo Monarca, che sol con vn cenno volge, aggira, e compone tutte le cose.

Vergil.  
Ecloga  
10.

*Omnia vincit amor, & nos cedamus amori.*

22

Ma fingano ciò, che si vogliono, certi deliranti cervelli dell'amore. Dirò ben'io senza fingere, e mentire, che delle armadure dell'amor suo guerinito questo delicato bambino entra nello steccato a combattere già sicuro della vittoria. E chi potrà frateggiare a queste armi? Chi non vincerà questo guerriero amante? Questa sì è quella forza, e potenza, di cui parlò Isaia in persona di Cristo braccio di Dio. *Consurge, consurge, induere fortitudinem brachium Domini.* E misteriosamente il Profeta. *Dominus regnavit, decorem induit: induit est Dominus fortitudinem, & praeiunxit se.* Chi alla vista d'un Dio humanato, e fattosi per noi vn bambino. *Parvulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis,* non sente affatto intenerirsi le viscere, e da calamita così amorosa con dolce violenza ra-

Isa. c.  
51. v. 9.  
Psal. 91.  
v. 1.

Isa. c. 9.  
v. 6.

pire il cuore? Questa è quell'ambra Divina, di cui profetò Ezechiello. *Et de medio eius quasi species electri,* che col caldo dell'amor suo le paglie, le festuche, e' fuscellini si lega, cioè dire, gli humani cuori, che sono qual paglia, e qual fieno. *Omnis caro sanum.* E col fuoco della sua ardentissima carità piacevolmente gli accende. *Visio Dei quidem est cum affectu semper accipienda,* disse Gilleberto. *Et vere efficax est, & violenta visio sua bone Iesu, qui intuentium in se rapit affectus.*

Ezech.  
c. 1. v. 4.

Sera. in  
Cant.

23

Ben troppo duro, e piu freddo di vn ghiaccio farebbe colui, che d'amor non ardesse contemplando quel Dio, che bisognoso di nulla, che in se stesso eternamente beato dalla vista dell'infinita sua bellezza ne trahe la sua invariabile felicità, a cui l'essere di tutte le creature non arreca, ne può recare parte alcuna di gloria, di contento, di consolationi, e delitie maggiori, nulladimeno spronato dall'amor suo verso dell'huomo così indegno d'essere amato, dall'altezza de' Cieli, oue tra' Cori de' Serafini vn lieto, e sempiterno soggiorno godeva, alle bassiezze di questa terra ne scende, e piccolo pargoletto nascer vuole in vna stalla, giacere in vn presepio, strignerli tra le fasce, adagiarsi nel fieno, vagire, piagnere, sospirare, e vestirsi della nostra caducità per imitare ne-

mor.

mortali la vita, fofferire la fame, e la sete per satollare le nostre brame, e dissipare i nostri ardori, coprirsì di nudità, per arricchire la nostra mendicità, occultare la sua maestà, e grandezza per solleuare la nostra viltà al maestoso trono della sua gloria.

*Conuersabatur Deus cum homine*, disse Tertulliano, *ut homo Diuina agere doceretur: ex aquo agebat Deus cum homine, ut homo ex aquo agere cum Deo posset. Deus pusillus inuentus est, ut homo maximus fieret.* E come dolcemente fauella il diuoto Bernar-

do. *Quàm mihi decorus es Domine mi in ipsa tui possessione decoris? Etenim ubi te exinaniuisti, ubi naturalibus radijs lumen indeficiens exuisti, ibi pietas magis emicuit, ibi caritas plus affulsit, ibi amplius gratia radiauit. Quàm clara mihi oris stalla ex Iacob? Quàm lucidus flos de radice esse egredieris? Quàm incundum lumen in tenebris uisitasti nos?*

24

Haueua prima ne' secoli andati prouato Iddio di ammollire la durezza de' cuori, di vincere la ribellione, di domare la ritrosia, di abbasar l'alterezza, di reprimere l'insolèzza, di comporre le liti, di pacificar le discordie, di mitigare gli sdegni, di atterrire l'orgoglio, di allumare la cecità, di stimolare la codardia, di spegnere il fuoco di mal regulate passioni con l'asprezza, e col rigore, con le riprensioni, con le minacce, co' lampi, co' tuoni, e co' fulmi-

ni, armando i Cieli, e gli elementi col ferro del suo furore, ma pure non faceua nulla, e col taglio piu s'inasprua la piaga de gli animi calcitrosi, e contumaci. Muta hora maniera, e la seuerità cangia in effetti di piaceuolezza, e d'amore: perche ben sapeua, che ha piu forza ne' cuori vna pietosa clemenza, che vna rigorosa giustitia.

Perloche disse anche Plinio: *Malè vim suam potestas aliorum contumelijs experitur, malè terrore veneratio acquiritur: longè valentior amor ad obtinendum quod uelis, quàm timor: & sicut ille in odium, hic in reuerentiam uertitur.*

O forzosa violenza d'amore. Prima il nostro Iddio, quando sulle sfere Celesti sedendo nell'altissimo trono della sua infinita maestà ordinaua eserciti, e schieraua squadroni di lampi, di tuoni, di folgori, di tempeste, di serpenti, d'orsi, e di leoni, quando accendeua voracissime fiamme per incenerare le intere città, versaua diluui di piogge sopra i mortali, inondaua le campagne di sangue, innalzaua i monti di tronehi, e lacerati cadaueri, empieua d'ossa spolpate, e scommesse i mari, e con le sue stragi tutto il mondo scoteua, trouò appena vn popolo duro, restio, contumace, rubello, che infedelmente il seruiua, e nella seruitù contra di lui sediciosamente volgeuasi, e tutto carnale le insensate creature

ado-

A duertus Marcionem lib. 2. c. 21.

Ser. 46. in cant. verba. Ecce tu pulcher es &c.

Plin. su-  
nior. lib.  
8. Epist.  
tota vi-  
tima.

adoraua. Ma hora che alla nostra bassezza s'humilia, che si veste del nostro volto, che vede con gli occhi nostri, che vagisce con la nostra bocca, che parla con la nostra lingua, che si muoue nelle nostre membra, che respira col nostro fiato, che ama col nostro cuore, che viue con la nostra vita, che a noi in sembianza di vn tenero fanciullino di bianchi pānicelli lasciato comparire, e cambia i nembi di fiamme in bianche nuuole, d'argento, i torrenti di fuoco in pretiosa rugiada di calde lacrime, gli spauentosi tuoni in lusinghieri vagiti, i lampi, e baleni in vn dolce scintillare, d'occhi amorosi, i folgori, e le fagette in piaceuolissimi sguardi, con tanta soauità, e dolcezza, s'insinua ne' cuori, che senza contesa, e romore abbatte le altissime torri de' superbi, saccheggia i tesori de' ricchi auari, dirocca le mura de' gli ostinati, desta dal sonno i neghittosi, ammorza ne' cuori impudici le fiamme, abbassa i cimieri de' piu potenti, scuote gli scettri, e le corone de' Regi, fiacca le braccia de' piu feroci guerrieri, e armato senza ferro, e potente senza eserciti, e vittorioso senza sangue piega tutto il mondo dianzi coranto restio al soauo giogo del suo amabilissimo imperio.

D. Pet. perio. *Infantia quam barbariem*  
 Chry. *nō vincit, disse il Crisologo, quam*  
 fol. 158. *feritatem non mitigat, quam duri-*

*tiam non resoluit? Quid non amoris*  
*exoptulas? quid non affectionis*  
*extorquet?*

Strabone, essere state Strabo  
 altre volte nel paese de' Veneti lib. 45.

due selue famose, l'vna a Diana, e l'altra a Giunone consacrate, nelle quali albergando le fiere benche per natura crudeli diueniuano affatto innocenti, e così piaceuoli, e mansi, che in vn medesimo luogo con somma pace, e concordia viueuano, e si pasceuano insieme i lupi, e gli agnelli, le tigri, e le dame, i timidi cerui, e feroci leoni. Era in prima questo mondo vn' incolta boscaglia piena di fiere belue, che sempre guerreggiavano insieme, o pure vn mare, oue i pesci maggiori si pasceuano de' minori, da' piu forti erano i deboli diuorati: e voglio dire, che gli huomini delle belue medesime piu crudeli fra di loro erano sepre discordi, e nimici, e gli orfani, i pupilli, i poveri, e le genti piu volgari, e plebeie erano preda infelice de' nobili, de' ricchi, de' piu poteti. Ma dopo la venuta di questo Principe della pace nella nostra carne si composero gli animi guerrieri, si dieron la mano, e si legarono insieme con le catene d'amore: e si puo dire, che cangiato il mondo d'vna boscaglia piena di spine in vn giardino tutto ameno, e fiorito, e dedicatosi a questo Verbo humanato viuono insieme il lupo con l'agnello,

gli

**Nel giorno della Natiuità di N. Signore. 215**

gli orsi co' capretti, le tigri con  
le pecorelle, i leoni co' cerui,  
Iſai. c. giuſta l'oracolo d'Iſaia. *Habi-*  
11. v. 6. *tabit lupus cum agno, & pardus*  
*cum hircus accubabit: vitulus, &*  
*leo, & ouis ſimul morabuntur.* Pe-  
rò de' nouelli Criſtiani potè  
A. A. ſcriuere il Diuino Croniſta.  
Apoſt. c. 4. v. 32. *Multitudinis autem credentium,*

*erat cor vnum, & anima vna.* E  
quegli, ch'erano prima oſtinati,  
e ritroſi all'imperio di Dio, e  
ſcoteuano il giogo della ſua  
legge, odono adeſſo pronta-  
mente la voce, e ſopponendo il  
collo al ſuo comando fedelmen-  
te lo ſeruono. *Et puer parvulus*  
*minabit eos.* E noi per nobiliſ-  
ſimo encomio delle vittorie, e  
trionfi del Diuino faciullo poſ-  
ſiamo con quel poeta cantare.

*Securum blandi leporem ſauero*

*moleſti,*  
*Vicinumque lupo praeſtat agna-*  
*latus.*  
*Concordes varia ludunt cum ti-*  
*gride dama,*  
*Maſſylam cerui non timere iu-*  
*bam.*

O ſia in piacer del Cielo, che  
all'amore coſì efficace, coſì at-  
tuo, e potente di queſto tenero  
pargoletto piu tanto duri, e ri-  
troſi non ſiano i noſtri cuori,  
ma rendendo amor per amore  
aſcoltinò le voci di chi tanto ci  
ama, che per noi di vn Dio to-  
nante ſi è fatto vn bambino tre-  
mante, e di vn Dio fulminante  
vn fanciullo amante, e vinti vn  
volta da vn'amor coſì ſtranio,  
ed exceſſiuo in tributo come  
oſſequioſi vaſſalli i noſtri cuori  
gli diamo. Amen.



## DISCORSO OTTAVO,

## PANEGIRICO SACRO

NEL GIORNO DI S. STEFANO  
PROTOMARTIRE.*Viderunt faciem eius tanquam  
faciem Angeli.*

Act. Apostolorum c. 6.



Ompare hoggi nel gran teatro del mondo vn fortissimo lottatore, e primicerio di quegli Heroi Cristiani, che spalancano le porte della beata Gerusalemme, non già con la violenza del ferro, ma con la chiaue d'oro delle loro ferite, e da vicino seguendo l'esempio, e le pedate del capitano generale cō la sua generosità vn'immagine espressa del coraggio, della costanza, del valore, e fortezza di lui in se medesimo qual'invitto guerriero con sì viuaci colori dipigne, che nel ritratto del Protomartire Stefano vna viuua, e spirante figura del magnanimo cuore di Cristo con ammirabile imitatione si rappresenta. Che nobile, e valoroso campione si è questo, che risando gli occhi dell'animo ne' acimenti, e nelle vittorie del suo

gran Principe, non di be' fiori, o di gigli, o di rose adorno, ma coronato di pungentissime spine, e tutto di sanguigna porpora ammantato, egli ancora con ingegnoso artificio intorno al suo capo s'intesse vna corona, se non di spine, almen di pietre, e di sassi, e di quella porpora, che tutto lacero, e squarciato s'inghiene col proprio sangue, per honorata liurea si veste, e nel verde dell'età giouanile, e ridente minia il Celeste candore, e del suo innocentissimo cuore, e del suo purissimo corpo con l'ostro, che per tante porte, quante sono le piaghe, dalle sue vene a torrenti ne sgorga? Ma che potremo noi dire di questo marauiglioso prodigio della mano Diuina, che volendo Stefano de' suoi più douitiosi, e pregiati tesori arricchire, più lucide gemme di virtù, e di gratie nell'animo di questo prode guerriero infisse, che scintillanti carbonchi

chi di stelle non risplendono nel bell'azzurro del Cielo? E donde trarremo noi l'argomento per tessere vn'encomio non indegno affatto della grandezza di questo inuittissimo Atleta, per le cui glorie non solamente il Diuino Cronista impieghò la penna, e l'ingegno, ma lo Spirito Santo con la pienezza de' suoi doni, e fauori singolarissimi nel di lui cuore s'infuse, e diuampandolo con le fiamme innocentissime de' suoi castissimi amori, lo fe così nobile, e così ricco, che non piu huomo, ma cittadino della courana magione sembraua, e viuendo in carne mortale co' piedi de' suoi affetti non piu la terra, ma la stellata fronte delle sfere Celesti premeua? Io so, che le lodi tanto piu veraci, e sincere si stimano, quanto meno sono sospette, o di qualche interesse, o di quelle adulationi, che sulle guance della verità compartono menzonieri colori d'ingannatrici apparenze. Però quando i nimici medesimi negar non possono i pregi, che in vn gran personaggio rilucono, ma dall'euidenza conuinti li confessano, troppo gran torto farebbe, e bruttissimo mostro d'animo inuidioso, e maligno, se altri contradire, e ripugnare ostinatamente volesse. E se ciò è verissimo, venite meco, Signori, e da' medesimi persecutori barbari, e crudeli prendiamo il te-

stimonio dell'altezza, e sublimità di Stefano, che tra i chiarori d'vn' Angelica bellezza vagamente risplende. Che dicono adunque gli spietati nimici dell'intrepido predicatore delle grandezze di Cristo, e ripreso-fore giustissimo della loro infedeltà, e durezza? Vdite. Parlano costoro, non già con la lingua, ma con gli occhi, la cui stima, e giudicio ingannar non si possono, e confessano, che dalla faccia piu luminosa del Sole vibra i raggi, e gli splendori d'vn' Angiolo. *Viderunt faciem eius tanquam faciem Angeli.* Angelo veramente fu questo Heroe piu del Cielo, che della terra, e per la bellezza, e purità dell'anima di gratie, e di virtù nobilmente arricchita, e per la sapienza, con cui i Dottori piu saggi, e letterati abbatteua, e per l'inuitta fortezza, con cui tutti gli assalti, e batterie de' suoi auuerfari per difesa della nuoua legge sostenne.

Angiolo fu Stefano primieramente per la bellezza dell'anima, come quella, che per l'abbondanza, e pienezza delle sue virtù, che sono gli arredi, e gli abbigliamenti del cuore, anche nel volto, e nel corpo medesimo trasfondeua la luce, di cui copiosamente vestita l'oscurità delle membra vinceua, e folgoraua qual Sole nel seno di qualche nuuola auuolto. *Angeli meritis speciem prae-*

*Et tendit;*

B. Lau- rendat in facie, qui illorum pur-  
 rent. lu- ritatem gestabat in corde. Se di  
 fin. de notte tempo tra la vaga repu-  
 festo S. blica di tanti occhi tremoli, e  
 Stepha- scintillanti delle stelle mirando  
 ni. la luna, che già piena, e tutta  
 pomposa sul carro di luce,  
 col crine di rugiadoso latte,  
 e con le guance di candido  
 auorio dolcemente risplende, e  
 co'temperati suoi raggi quasi  
 con pennello d'argento l'oscu-  
 ra, e nera veste dell'aere im-  
 bianca, detto vi fosse, che quel  
 chiarore altro non è, che vn'  
 ombra del bell'occhio del mon-  
 do, che in lei fissando lo sguardo  
 la dipigne, e la colora, che bel-  
 lezza dirette mai sia del mede-  
 simo sole, quantunque mai non  
 l'haueste veduto? Horche dou-  
 remo noi dire dell'anima di  
 Stefano? che beltà era la sua,  
 che traboccando nel volto si  
 gentilmente l'adorna, che in lui  
 il ritratto, e l'immagine d'vn'  
 Angelico sembiante leggiadra-  
 mente dipigne? Volle vna fiata  
 il Redentore dar vn piccolo  
 saggio dell'interna sua bellez-  
 za: e però per le membra la-  
 sciando trapelare vn sottil rag-  
 gio di quella luce Diuina, che  
 nell'anima risplendeua, com-  
 paruero tosto le vestimenta piu  
 candide della nieue, e la faccia  
 piu folgorante del Sole. Così  
 hoggi lo Spirito Santo, che nel  
 cuore di Stefano, come in pro-  
 pria stanza, e palagio alberga-  
 na, volendo dar vn saggio di

quella ineffabile beltà, che l'a-  
 nima del Protomartire ricca-  
 mente fregiava, come pittore,  
 ma pittor Diuino, col pennello  
 de' suoi raggi, che son fiamme  
 di carità, e vampe d'amore, ti-  
 rando i profili, e comparando  
 i colori di chiarissima luce nel  
 volto con leggiadritime visse  
 la bella immagine d'vn Sole,  
 anzi d'vn Angelo ingegnosa-  
 mente dipigne. *Viderunt faciem  
 eius tanquam faciem Angeli.*

Del gran Legislatore Mosè  
 voi leggete, che dimesticamen-  
 te, e a faccia a faccia trattando,  
 e parlando con quell'Angelo,  
 che la persona di Dio rappre-  
 sentaua, fu nel volto dalla copia  
 di tanta luce illustrato, che co-  
 me oggetto troppo sfrenato  
 non potendosi da gli occhi di  
 carne sofferrire, fu di mestiere  
 con vn velame coprirlo, e tem-  
 perare la forza di quello ecces-  
 sivo splendore. Ma che diremo  
 di Stefano? Quanto piu chiara,  
 e luminosa confessar bisogna  
 fosse la bellezza, che nella fac-  
 cia di lui comparua, mentre  
 non mica vn Angiolino ministro  
 dell'Altissimo, ma il medesimo  
 Spirito Santo, che è lo stesso  
 Iddio col Padre, e col Figliuo-  
 lo, non solamente trattaua, e  
 parlaua con esso lui, ma dentro  
 a lui stesso alloggiava, e per suo  
 gabinetto secreto, e per sua  
 stanza regale il di lui cuore  
 eletto si haueua, e l'anima il-  
 lustrando per la carne ancora  
 qual



## Nel giorno di S. Stefano Protomartire. 219

Ad. c. 6.  
v. 3.

qual nuuioletta, o qual diafano, e trasparente cristallo i suoi raggi spandea? *Elegerunt Stephanum virum plenum fide, & Spiritu Sancto.* E chi non sa, che volendosi Iddio fabbricar vna staza non indegna della sua infinita maestà, e grandezza, insieme l'adorna, l'addobba, e l'arricchisce di tutti que' fregi, e tesori, che diceuoli sono alla dignità della sua persona? Però diciamo, che gli orbi Celesti, la cui vastità ogni capacità, e misura dell'humano intendimento trapassa, sono il palagio di Dio, perche il sovrano Monarca volendo in quelle gran sale palefare la sua serenissima altezza, e far mostra pomposa della sua bellezza, della sua sapienza, della sua maestà, e potenza, le fregiò insieme con la sua mano d'oro finissimo, e cristallino, e le ingemmò di tanti lucidi, e fiammeggianti carbonchi, e di tante splèdidissime stelle. Chiamasi il sole trono reale di Dio.

Psal. 18.  
v. 6.

*In sole posuit tabernaculum suum.*

3

Perche in quel chiarissimo lume quanta sia la sua bellezza, la sua dignità, le sue ricchezze, la sua liberalità, la sua beneficenza volendo a gli occhi di tutto il mondo appalesare, perciò di chiarissima luce, e splendore lo veste. Dite voi hora, Che haurà mai fatto lo Spirito Santo nel cuore di Stefano hauendolo eletto per suo palagio reale molto più nobile, e mac-

stoso, e per suo trono molto più degno, e riguardeuole, e de' Cieli, e del Sole? O con che rare bellezze di tutte le gratie, e virtù Diuine haurà mai arricchita l'anima fortunata, e felice di Stefano, affinche ella fosse hospitio degno dell'altezza, e maestà della sua persona? Della magnanima, e Santa Giuditta leggete nella Diuina scrittura, che per difesa della sua patria, e rouina del superbo Holoferne, e di tutto l'esercito de gli Assiri, essendosi nobilmente vestita, e vagamente adornata, alle naturali bellezze di lei aggiunse il Signore nuoua gratia, e splendore, perche l'intentione dell'innocente Eroina era purissima, e diritta solamente all'honore, e alla gloria del grande Iddio. *Cui etiam Dominus contulit splendorem: quoniam omnis ista compositio non ex libidine, sed ex virtute pendebat: & ideo Dominus hanc in illam pulchritudinem ampliavit. ut incomparabili decore omnium oculis appareret.* Ma se il Signore a quella matrona di virtù singulare, e modello del sesso donnesco conferì tanta bellezza di volto, e di corpo, per vccidere il nimico, e riportarne vna temporale vittoria, che douremo pensare della beltà, che lo Spirito Santo con prodiga mano diè all'anima innocentissima, e purissima del Protomartire, e condottiere de martiri Stefano fatto predica-

Iudi. 16.  
c. 20. v. 4.

E c 2

tore

tore delle grandezze di Cristo per la conuerfione de' cuori, e faluezza de' peccatori, mentre pure all' eccelfo dell' interno fplendore, che nelle membra, come da vn mar di luce, fgor-gaua, nel volto medefimo vn fembianze Angelico efprimeua?

**D. Aug.** *Pulcher erat minifter*, dice S. Ago-  
tom. 10.  
fer. 6. de  
S. Ste. *fer. Pulcher erat ubique Stepha-*  
phano. *nus ille in corde, & in corpore.* Ha-

6  
uendo in ifpirito preueduta la gratia marauigliofa del Reden-tore il Profeta proruppe in quelle parole di fomma lode delle bellezze di Cristo. *Sp-ciofus forma pra filijs hominum, diffufa eft gratia in labijs tuis. Spe-cie tua, & pulchritudine tua inren-de, proferre prevede, & regna.* E Stefano come vero difcepolo, imitatore, e feguace del fuo Diuin Maeftro, e foldato fedelifimo del fuo Duce gloriofo trionfatore de' cuori, per la fomma bellezza dell'anima, che a torrenti di luce fi fpandea nel corpo, dal Diuin Cronifta con encomio degno fi loda. *Stephano ergo Martyri, foggia-*

**D. Aug.**  
ibidem.  
ghe S. Agofino, *& pulchritudo erat corporis, & flos aetatis.* Altra bellezza fi è quefta di Stefano, che la finta, e fauolofa dell' Eroe Troiano per opera artificiofa della madre congegnata, per inuifchiarli gli amori d'vn'infelice Reint, onde per fommo vanto cantò il Poeta

*Claraque in luce refultis,*

*Os, humerofque Deo fimilis; Aeneid. lib. 1.  
namque ipfa decoram  
Caſariam gnato genitrix,  
lumenque iuuenca  
Purpureum, & lato oculis  
afflanis honores.*

Così bello comparue Stefa-no, che per detto di S. Hilario in lui fi rauuifauano la forma, e gli fplendori d'vna faccia glo-riofa, e come parla S. Agofino il facramento della refurrettio-ne de' corpi, che la luce delle ſtelle, e del Sole a mille doppi auanzano, in fe medefimo Rap-presentaua. *Refurrectionis annua-* Tomo  
10. de S.  
Stepha-  
no fer. 6.

Dio cotanto honorata, e fauo-rita, e con la prefenza dello Spi-rito Santo nobilitata, che tefori, e che douite di virtù cminenti, e fublimi vedrebbe, di fede, di purita, di verginale innocenza con tanta cura, e vigilanza guardata, che ben' il nome di Angelo meritaua, d'vn' inuitta pazienza in tante, e così fiere perſecutioni, d'vna carità ſinceriſſima, ne mai ſtanca, e laſſa nell' aiuto, e foccorſo per ſolle-uar le altrui cadute, e riſtorare le altrui rouine, d'vn' amore co-ſi anelante, e foccoſo dell' honor di Dio, che tra' fuoi incendi anche nella faccia, e ne gli occhi annampaua, e nell'onde del pro-prio ſangue, che da mille piaghe, e ſquarciamenti ſgorgaua, ſem-

## Nel giorno di S Stefano Protomartire. 221

7

sempre piu attino, e piu ardente s' inuigoriua. *Viderunt faciem eius tanquam faciem Angeli.* Hauueua vn' Angelico volto, perche Angelo era nell' animo, anzi vno spirito de' piu infocati del Paradiso, e se conosciuto l' hauesse, alla Celeste Gerusalemme la terrestre inuidiar non doueua, perche ella ancora possedeua vno Stefano, che tutto acceso d'amore di quello Spirito Santo, che nel centro del suo cuore portaua, vn Serafino addimandar si poteua. *Elegerunt Stephanum virum plenum fide, & Spiritu Sancto.* Sarebbe mai forse vn Principe terreno, s' e' non hauesse viscere d'acciaio, e petto di ferro, che nella casa di vn suo amoreuole vassallo alloggiando non procurasse potendo di nobilitarlo, di arricchirlo, di addobbare le stanze di pretiose tappezzerie, d'empier le casse di masseritie, di lasciar in dono vassellamenti d'oro, e d'argento, e con la grandezza, e generosità dell' animo vincendo gli ossequi di chi sotto al suo tetto l' accoglie, e humilmente lo serue, e prontamente gli vbbidisce, non allargasse la mano a farlo, per così dire, in questa terra beato? Hor che haurà fatto non vn Principe terreno, e mortale, ma vn Dio d' infinita maestà, e potenza, d' inestabile bontà, e tutto amore, e dolcezza, i cui tesori sono anch' essi infiniti, e per quanto si dopi, ne si votano, ne

si scemano, nell' anima di Stefano, hauendola eletta per suo palagio reale, e di quello Stefano, che con tanta prontezza, con tanta vbbidenza, con tanta humiltà, con tanto amore, e con tanto zelo della gloria di lui il seruìua? Tale, e cotanta fu la pienezza di quelle gratie, che a quest' anima fortunata comunicò, che in vn certo modo non capendo tra le confini del petto, come fonte ricolma sgorgò nel medesimo corpo, e dal volto, come da vn Sole di somma bellezza vibraua splendidissimi raggi. *Abundantia cordis transierat in decus corporis,* conferma Santo Hilario, *& in faciei pulchritudinem candor, splendorque animi exundabat, ac abscondita pectoris ornamenta speculum frontis irradiabant, atque cum haberet in se Spiritum Sanctum os pra se gestabat Angelicum.* Parlando il Caldeo de gl' Israeliti affermò, che quando cola nel deserto fecero il vitel d'oro, e come al Dio loro piegaron le ginocchia, e piu che ciechi sacrilegamente l' adorarono, diuennero nella faccia come tanti Etiopieri, e deformi: ma poi ciò quando pentiti dell' enorme loro delitto pianfero quella grauissima colpa, e ne fecero penitenza, e cancellarono la bruttissima macchia dell' anima, e lauarono la coscienza, e mondarono il cuore, acquistarono nel volto vn tal candore, e bellezza,

S. Hilario  
Arelatense  
de S. Stephano.

8

Calder  
can.  
v. 5.

lezza, che a gli occhi sembrauano Angioli, e con quella leggiadrissima vaghezza rapiuano dolcemente la vista. *Quando Israelita fecerunt vultum, decorata sunt facies eorum sicut Achurpum, qui habitant in tabernaculis Cedar: Et quando egerunt penitentiam, & dimissum est eis peccatum, multiplicatus est splendor vultus eorum, sicut vultus Angelorum.* Ma se alla prima entrata della gratia Diuina quegli idolatri così deformati si videro tolto adorni di tanta luce, e splendore, che sembrauano tanti Angioli, potrete forse marauigliarui, che Stefano tutto pieno, e ricolmo dello Spirito Santo, da cui tutti i doni, tutte le gratie, e tutte le bellezze delle anime dependono, e da lui a' suoi piu cari largamente si danno, compaia hoggi nel teatro della Giudea con vn volto così vago, così leggiadro, così splendido, e luminoso, che in se medesimo vn' Angelica bellezza dipigne, e si aprono anche i Cieli, *Eccce video Calos apertos*, affine i cittadini reali della fourana città di Dio lo possano come oggetto nouo in questa bassa regione con marauiglia, e stupore vedere, e contemplare? Che piu volete? Gli stessi nimici, che per l'odio arrabbiato, che gli portauano, veder nol poteuano, e lo perseguitauano a morte, quando furono testimoni di veduta dell'eccelsissima

bellezza di quell' Angelica faccia, restarono così presi, e rapiti, come afferma il Boccadoro, che per pascere gli occhi, e godere di quella vista, gli permissero, che lungamente parlasse: se bene come piu duri defassi non si vollero arrendere all'efficacia delle parole di quell' Angelica bocca: e però di vna tanta ostinatione marauigliato disse il diuoto Bernardo. *Quid est, D. Ber. o insensati? Lumine vultus Dei ser. de S. insignitur gloriosus Lenita, & vi. Stephanus splendore Stephanus serena. no. tur, & reuerberantur oculi vestri, & tamen inuidia magnitudo visionis maiestatem occludit.*

Ma se fu Angelo Stefano per la bellezza, fu parimente Angelo per la sapienza. Non è di mestiere in questo luogo di commendar la sapienza di quegli Spiriti beati, la cui mente con ogni velocità, e senza fatica, e stanchezza per l'eccellenza della natura non impedita, e ritardata dalla grauezza del corpo, come l'humana, mira gli oggetti, e la dependenza de gli effetti dalle loro cagioni, oltre a quello, che per la beata visione con piu chiarezza in vn attimo intende, e nel Verbo a caratteri indelebili, non d'oro, ma di bella luce, e splendore senza verun' inganno conosce. Essendo adunque certissimo, che gli Angioli dotati sono di vn' altissima, e chiarissima scienza, con gran fondamento, e ragione, dirò,

Vide D.  
August.  
tomo 3.  
lib. 4. de  
Gen. ad  
lit. c.  
31. 32.

10

dirò, che Stefano per quella sapienza, che gli diè lo Spirito Santo, per difender la nuoua legge di Cristo contro a' dottori, e piu' suoi della legge Mosaica, e propagarla ne' cuori con la fermenta della Diuina parola, fu vn' Angelo, e Angelo sapientissimo, intanto, che la ceruice de' gli animi piu' ostinati al foauo, giongò della fede, e del Vangelo piegaua. *Stephanus autem plenus gratia, & fortitudine faciebat prodigia, & signa magna in populo.*

Gran prodigi faceua Stefano nel popolo, ma il prodigio maggiore era la conuersione de' peccatori con la forza, e con l'efficacia della sua dottrina insegnatagli da vn'eccellentissimo maestro, qual'è il diuino Spirito, che in lui habitaua, e allamente gli suggeriuu i pensieri, i concetti, gli argomenti, e le ragioni, che da gli auuersari, quantunque dottissimi non si poteuano rintuzzare: e però il sacro testo soggiugne. *Surrexerunt autem quidam de Synagoga, quae appellatur Libertinarum, & Cyrenensium, & Alexandrinorum, & eorum qui erant a Cilicia, & Asia disputantes cum Stephano, & non poterant resistere sapientiae, & Spiritui qui loquebatur.*

Veggendo coloro, ch'erano i piu' suoi, e piu' eccellenti dottori, le marauiglie, che Stefano con l'eloquenza, e con la lingua piu' di Angelo, che di huomo, ne gli animi altrui ope-

raua, quasi con catene d'oro legando gli orecchi, e trahendo i cuori, anche piu' duri, si leuano a disputare contra di lui, pensando di poterlo confondere, e chiudergli vergognosamente la bocca: ma gli sciocchi andarono errati: perche Stefano hauendo imparato da piu' ingegnoso maestro, e maestro d'infinita sapienza, tutti gli argomenti loro abbatteua, rintuzzaua tutte le sottigliezze, scopriua tutte le false apparenze delle sofistiche loro menzogne, ne vi era parlare di faccenda humana cosi efficace, e forzoso, ch'egli con la fauella del Cielo, e dello Spirito Santo, che in lui ragionaua, e la lingua come strumento suo moueua, non espugnasse. *Non poterant resistere sapientiae, & Spiritui qui loquebatur.* Si armauano insieme i dottori piu' insigni, come parla S. Gregorio Niseno, e a guisa d'vn ben ordinato squadrone si apponeuano a contendere, e disputare contra d'vn solo, e tutto con le frecce, e co' dardi de' gli ingegni loro, e con gli archi delle bocche al muouerfi della lingua infocata di sdegno, e di furore contra di Stefano si auentauano, e con replicati assalti, e batterie tentauano di scuotere, e di atterrare la fortissima rocca del magnanimo Atleta. Ma egli solo contra di tutti non solamente senza per- dita resistea, e ributtaua g'in-  
contri,

A. C.  
v. 8.

Didem  
v. 9.

II

contri, ma con gran vergogna, e rossore della loro non conosciuta ignoranza, e con somina lode della sua sapienza ne riportaua vna gloriosa vittoria. *Omnes, in quibus eruditionis, atque scientia non nihil inerat. in se se conuertebat: et ex ijs. qui ceteris praestare eruditione videbantur, conuersione facta velut in phalanges quasdam constipati, sic impesum Stephani sustinere nitebantur. At ille omnibus pariter inuictus erat, siue cum multis solus. siue cum paucis congraderetur:* Che sapienza era questa, che facondo parlare, che eloquenza non della terra, ma del Cielo, non d'un huomo, ma d'un Angelo? *Speciosus forma praefilijs hominum: diffusa est gratia in labijs tuis.* Possiamo dir col Profeta. Non haueua pari tra gli huomini nella bellezza, ne pari hauea nella sapienza, perche con la gratia nelle labbra, e nella lingua di Stefano infusa così eloquentemente parlaua, che i maestri piu eruditi non sapeuano ne rispondere, ne confutare la forza di quello Spirito, che in lui fauellaua. Non vedete come dal cuore di quest' Angelo, in cui lo Spirito Santo qual' ape ingegnositissima fabbricato hauea vn fauo di mellistua eloquenza, e di sapienza Diuina, per la bocca, come per alueo Celeste, ne scorreuano fiumi, e torrenti di marauigliosa facondia, e senza intoppo, e contrasto inondaua-

no le menti anche de' suoi piu crudi, e dispiciati nimici? *Stephano ergo Martyri, dice S. Agostino, et pulchritudo erat corporis, et flos aetatis, et eloquentia sermonum, et sapientia sanctissima mentis, et operatio diuinitatis.*

D. Aug.  
tom. 10.  
ser. 6. de  
S. Ste-  
phano.

Ma se meglio intender vogliamo la sapienza di Stefano, consideriamo l'eccellenza di quel gran maestro, e dottore, alla cui scuola haueua senza errori vn' Angelica scienza imparato. Imperoche si come dal profitto, che fan gli scolari nell'apparare le arti, e le dottrine in cognitione si viene dell'ingegno, del sapere, dell'industria, e del modo d'insegnar del maestro, così quando il dottore soua d'ogni altro nell'eruditione risplende, argomentar possiamo, che lo scolare capace attendendo a gl'insegnamenti di vn tanto, e tale istruttore si farà egli ancora eccellente in quella scienza, al cui acquisto studiosamente s'impiega. Però Costantino il grãde, e piússimo Imperadore in Costantinopoli hauendo fabbricate le scuole le empie ancora di oratori eloquentissimi, e d'ingegnositissimi filosofi, affine che la giouentù sotto l'indirizzo di maestri di tanto grido, e sapere partorisce anch'ella a pro del mondo gran letterati. Così Carlo magno in que' tempi rozzi, quando vn buon grammatico era da tutti come vna fenice ammirato, aprì scuole in

13

tutta

I 2

Psal. 44.  
v. 3.

tutta la Francia, e dall'Italia condusse maestri i migliori, che viuessero allora, per dirozzare le mèti, e coltiuare gl'ingegni. E così han fatto, e fano i Principi, i quali per ammaestramento de' giouani cercano, e comprano a caro prezzo le persone piu dotte per diradare le nebbie dell'altrui ignoranza: perche ben fanno, che i ciechi non possono senza precipitio, e rouina altri ciechi guidare. E mal si consigliano coloro, che per tema di toccar la borsa lasciano addietro i piu saui, e danno a' loro figliuoli maestri, che appena tinti di quattro lettere insegneranno a dare vn breue salto da terra, come fan le locuste, ma nongia a spiegar come aquile il volo alla piu alta regione di sublime sapienza. Ma se ciò è verisimo, e da tutti per la speranza gran maestra s'appruoua, che scolari saranno quegli, i quali han per loro maestro quel Dio, ch'è la fonte ineshausta d'ogni sapere, ed è la stessa sapienza, e fa così ben' insegnare, che, come parla il grande Ambrogio, imparano anche le giumente a parlare? *Nam volente Deo asina locuta est.* E se in vn animale senza intelletto opera Iddio così stupendo miracolo, che non fara nelle menti humane di ragione, e d'intendimento dotate? Dimidaua anche il Santo Dottore, e con l'ingegno, e con la lingua di salire tant'alto,

ma con l'assistenza di così sauiο maestro si fè gran cuore, e però diceua. *Ego quoque muta diu ora Idem. laxabo. Potest enim soluere impedita. Ibidem. u. dimentia paritū, qui in illa asina soluit natura. In arca veteris testamenti virga floruit Sacerdotis. Facile Deo est, ut in Sancta Ecclesia nostris quoque nodis flos germinet &c. cur autem desperandum, quod Dominus loquatur in hominibus, qui est locutus in sensibus, nec rubum est designatus?* Chi diè tanto di senno a quel fanciullino di cinque anni, che bramoso di seguir' al martirio la madre dal fiero Dunaan Re de' gli Hebrei condannata a morir nelle fiamme, al tiranno, che l'interrogaua, che cosa fosse il martirio, di cui tanto vago si dimostraua, colla balbettate sua lingua fece questa ingenua risposta. *Martyrium est pro Christo mori, & rursum vivere.* E ciò detto, corse ad abbracciare la madre, che consumandosi nel fuoco lietamente gioiua. Non fu questo gran maestro, che alla mento suggerì i pensieri, e alla lingua le voci? Che bel parlare s'vdiua dalle bocche d'vn' Agata, d'vn' Agnese, d'vna Lucia, d'vna Caterina, d'vna Dionigia, e di tante altre donne, e fanciulle, e di piccoli pargoletti tutti da questo Spirito Diuino ammaestrati per confondere i piu saui filosofi del mondo, e abbattere la superbia de' piu crudeli persecutori della religione Cristiana?

Baron.  
anno  
Domini  
122.

F f Ne

De virg.  
lib. 1.

14

Ne vana fu la promessa, che fe  
 a' seguaci suoi il Signore, allor  
 Matt. c. che disse. *Cum autem tradent*  
 10. v. 19. *vos, nolite cogitare, quomodo, aut*

15

*quid loquamini: non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis.* Che opere marauigliose son queste di quello Spirito, che illumina i piu ciechi, che fa dotti i piu ignoranti, eloquenti i piu scilinguati, eruditi i piu rozzi, e facondi oratori gl'infanti? Ma se con la sua assilienza, quando la necessita li richiegga, in tutti i confessori di Cristo fa prodigi così ammirabili, che fatto non haurà nel Protomartire Stefano, mentre non contento d'assistergli per difesa della Chiesa ancor bambina, e nascente, con ogni pienezza volle in lui medesimo habitare, e hauendolo eletto per suo gratissimo hospitio, ci diè a vedere, ch'egli è il maestro d'ogni piu alta, e sublime sapienza? *Non poterant resistere sapientia, & Spiritui qui loquebatur.* Si sforzauano i nimici non tanto di Stefano, quanto del Redentore, di espugnare con le loro ragioni i principi della nostra fede, ma sempre indarno, perche la lingua del valoroso guerriere quante parole proferiua, tanti fulmini, e faette ne' cuori de gli auuersari vibrava. E come poteuano apporsi, e non cadere dibattuti, e vinti, se con la lingua di Stefano fauellaua lo Spirito Santo, o

pur con la lingua dello Spirito Santo la lingua di Stefano, e fra' lampi di chiarissima luce rimbombando qual tuono ogni ardire, e coraggio atterriua? Ammirando gli antichi filosofi il parlar' eloquente, e soaue di quel Platone, che per lo molto sapere fu addimandato Diuino, hebbero ardimento di dire, che se il gran Gioue, nunc finto, e fauoloso, hauesse voluto con humana lingua parlare, fauellato haurebbe con le voci, e con le parole di quel sauiο filosofante. Ma con verità diciamo noi meglio, che lo Spirito Santo humana voce formando con la lingua di Stefano parlaua, mentre il medesimo Stefano hauendo imparato a quella scuola, oue eloquenti oratori diuengono i muti, non solamente con la bocca d'un Angelo, ma con la lingua di Dio parlaua: e però come superiore, e di nuouo linguaggio dotato tutti gli sforzi dell'humano intendimento vinceua. *Non poterant resistere sapientia, & Spiritui qui loquebatur.* Appena questo Diuino amore sulle teste de gli Apostoli, e discepoli del Redentore in figura di lingue di fuoco, ma innocente, comparue, che di rozzi pescatori in vn attimo fatti eloquentissimi predicatori confondeuano il saper, e l'ingegno de' piu facondi oratori, e de' piu saui del mondo. Hor che diremo di Stefano, che non solamente riceuette



cevette quel Santissimo fuoco d'amore sul capo, ma dentro a se stesso in tanta copia, che n'era tutto ripieno, e qual'Etna tutto infocato, e auuampante anche nel volto torrenti di lucidissime fiamme sgorgaua? *Eligerunt Stephanum virum plenum Spiritu Sancto.*

16

Che piu diremo della sapienza di quest'Angelo in carne? Aggiungete pure, che a dismisura crebbe il chiaro lume del suo intendimento allorchè dalla terra solleuando gli occhi, non tanto del corpo, quanto della sua mente purissima, a mirar' il Cielo, vide aperte le porte di quell'altissimo Empireo, oue Iddio a'nobili personaggi della sua gran corte fa mostra pomposa della sua bellezza, della sua bontà, della sua sapienza, della sua maestà, della sua potenza, delle sue ricchezze, e tesori, della sua gloria, e grandezze, e sèza verun'abbaglio qual'aquila generosa còtempò il suo Signore coronato d'inaaccessibili splendori stante alla destra dell'eterno suo Padre: ne allora solamente, quando già era vicino a fare l'vitimo passo sotto l'orribil tempesta delle pietre, ma, per parere di S. Giovanni Crisostomo, nel principio dell'Apostolica sua predicatione, vide spalancati i Cieli, e la gloria di Dio, e del suo amatissimo Redentore: se bene allora solamente per gloria di Cristo palesò

queste gratie, e fauori. Io so, che vari sono i pareri, e le opinioni de' gli scrittori intorno a questa così nuoua, e marauigliosa visione di Stefano. S. Gregorio Niseno disse, ch'egli vide il lume nel lume cò vna piena cognitione di Dio, e del mistero ineffabile della Trinità delle Divine persone. S. Hilario asserisce, che in quel tempo medesimo anzi di terminare la mortal vita ricevette il premio della sua gloria, perche come i Beati vide la bella faccia di Dio, e quello, che potea col desiderio bramare, si fè a gli occhi palese, ed in lui si perfettionò compiutamente la speranza del cuore. Santo Agostino afferma, che senza ombre, e figure a faccia aperta, e suelata vide il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, e altroue, che si affisò in quel Dio, e in quella beata Trinità, e Diuinità, al cui godimento velocemente n'andaua. Il B. Pietro Damiano fu di sentimento, che se Stefano vide con gli occhi del corpo, è cosa certissima, ch'egli ad ogni altra visione humana soruolando, nò hebbe, chi pareggiar' il potesse, ma se con gli occhi dell'anima, se non comprese la Diuinità, tuttavia, quanto si puo in quella vita, arriuò con la cognitione a quell'altissimo trono tutto cinto di gloria, e di splendore, e forse vollero dir questo medesimo i sopra citati dottori: perche

Orat. de S. Stephano.

Hom. de S. Stephano.

Tomo 10. ser. 96. de diuersis, & ser. 99.

Ser. de S. Stephano.

17

Ff 2

che

che prima della morte non è così facile il persuadere, che alcuno, come lassù nel Cielo i beati, vegga chiaramente la Diuina essenza, e natura, come ella è in se stessa. Diciamo adunque, che Stefano con gli occhi del corpo solleuati dalla Diuina potenza stando in terra penetrò tutti gli orbi Celesti, quasi fossero chiari, e trasparenti Cristalli, e giunse sopra l'Empireo, oue regnano i beati, e vide la gloria, e la bellezza corporale di Cristo, e forse di altri Santi, che salirono insieme col Redentore, e con gli occhi dell'anima la gloria del medesimo Cristo, e la Diuina essenza, non in se medesima, ma nella sua immagine, ma con vna chiarezza marauigliosa, e con quella vultà si accese nel cuore d'vn'ardentissimo amore, e si armò a combattere d'vn'inuitta patienza, e forza. Hor leggendo con gli occhi e del corpo, e dell'anima in quel gran libro, nel quale si contengono i tesori infiniti d'ogni sapienza, pensate voi, che misteri, e che Sacramenti altissimi, e Diuini haurà imparato, e di che lume, e splendore illustrata la mente? Se l'Apostolo S. Paolo rapito fur'al terzo Cielo, e da quello al Paradiso vide. *Arcana quæ non licet homini loqui*, e si tiene, che vedesse cose ammirabili della natura de gli Angioli, de gli ordini, delle doti, e della gloria

loro: e però S. Dionigi Areopagita, che per maestro hebbe S. Paolo, così dottamente ne scrisse: e parimente vedesse la gloria di Cristo, dal quale riceuette il Vangelo, e molti altri secreti, che non si possono con certezza sapere, già che egli medesimo palesar non li volle: così dite, che essendo Santo Stefano capo de' martiri, e auuocato potentissimo appresso il Saluatore del medesimo Paolo, che per le preghiere di lui d'vn Saulo persecutore, si fè vn Paolo difensor della Chiesa, perloche disse il grande Agostino. *Si Sanctus Stephanus sic non orasset, Ecclesia Paulum non haberet. Sed ideo erectus est Paulus. quia in terra inclinatus exauditus est Stephanus*. A lui aperti furono, e riueltati molti, e profundissimi Sacramenti della Diuina sapienza. Però non ci dobbiamo marauigliare, se i dottori della legge disputando contra di Stefano resistere non poteuano, e come attoniti, e sbigottiti non sapeuano ne rispondere, ne confutar gli argomenti. *Non poterant resistere sapientia. & Spiritui qui loquebatur*. Dite voi hora, se non ho ragione di chiamare col nome di Angelo, e di bellezza, e di sapienza questo nobile lottatore, e valoroso guerriero nella militia di Cristo?

Ma quello, che di Angelico piu ammirar dobbiamo in questo Eroe del Cielo, e glorioso trionfatore.

D. Aug.  
tom. 10.  
ter. 1. de  
S. Ste-  
phano.

fatore de' nimici , e persecutori della Cristiana Republica , si è la generosità, il valore, e la fortezza nel sanguinoso cimento fino a' gli vltimi fiati della vita mortale. Stauasi solo Stefano contro a tanti nimici , quanti erano i peruersi, e ostinatissimi Hebrei , non di altre armadure guernito , che della sua inuincibile carità , e pazienza , e con queste , non offendendo , ma sofferendo , ogni contrasto , e gagliardia de' suoi auersari vinceua . *Iungitur gratia fortitudo* . disse il B. Pietro Damiano , *quia infuso spiritu liberatus agnitus animus in lucem veritatis erumpebat . Sic loricatorum gratia & basta fortitudinis sapienter infrondens faciebat signa* . La carità , che da se sola basta per combattere , e cimentarsi co' piu valorosi soldati , e con tutto il nerbo , la forza , e la potenza della terra , e dell'inferno , ne mai nelle mischie piu fiere , e sanguinose si atterrisce , si abbandona , si stanca , era quella , che cignendo l'animo del piu fino acciaio d'vna patienza insuperabile , lo rendeu a vn'intrepido , e coraggioso guerriero . *Stephanus ergo , ut nominis sui coronam meruisset accipere , caritatem pro armis habebat , & per eam ubique vincebat* . Se dauanti alla porta del Paradiso terrestre , donde per la sua disubbidienza scacciato ne fu Adamo , pose l'edio vn Cherubino , perche egli

con vna spada di fuoco a tutti l'entrata vietasse , e le Diuine persone del Padre , e del Figliuolo mandaron la terza dello Spirito Santo come fuoco d'amore nell'animo di Stefano , affine che ella con la sua particolare assistenza guardasse , e difendesse contro gli assalti , e le battterie di tanti fieri , e dispietati nimici la fortissima rocca del suo magnanimo cuore . E che temeu a guernito delle arme di questo fortissimo amore ? Stauasi Stefano nella gran città di Gerusalemme , oue gli animi de' cittadini vdir non poteuano il nome di quel Cristo , che con tanta ignominia , e con tanti dolori , e tormenti haueuano ucciso , e gran delitto stimauasi il palesare gli honori , e le glorie d'vn Crocifisso , ma trionfatore della morte , e dell'inferno : e veggendo tutti contra di lui armati d'odio , e di furore con vn cuor di diamante incontra quegli armati squadroni , e con la sua Angelica lingua tesse encomi eloquentissimi delle grandezze del suo Signore , e dichiaraua la Santità , l'innocenza , l'altrezza , la potenza , la Diuinità , e la gloria di quell'huomo , che cotanto abborriano , non piu morto , ma uiuo , e regnante nel Cielo , e nella terra , agramente accusa , e riprende la durezza loro in perseguitar i Profeti , e la sentenza ingiustissima fulminata dalle lor bocche contro la vita

19

D. Per.  
Damiano  
se.  
S. Ste-  
phano.

S. Ful-  
gentius  
ser. de S.  
Stepha-  
no.

vita del Salvatore del mondo.

**At. c. 7.** *Quem Prophetarum non sunt perse-*  
**v. 53. 54.** *cuti patres vestri? & occiderunt qui*

*pranunciabant de adueniu Iusti,*  
*cuius vos nunc proditores. & homi-*  
*cida fuistis? Qui accepistis legem*  
*in dispositione Angelorum, & non*  
*custodistis.*

O cuor generoso di Stefano? O intrepidezza impareggiabile di questo fortissimo lottatore? E come, o gran Campione, non temi lo sdegno, e la rabbia di tanti cani assetati del tuo sangue, quanti sono i nemici di Cristo, e per conseguente di te medesimo, come difensore della sua causa? Non vedi, come accesi d'odio, d'ira, di furibondo disdegno incominciano a dibattere, e digrignar i denti per lacerarti, e come Aletri, e Megere vscite delle profonde cauerne de gli abissi infernali, e piu rapaci de' medesimi lupi, e piu feroci de' gli stessi leoni, e delle tigri, e leopardi piu fieri, e delle vipere piu auuelenati gia infiammano il petto alla vendetta, e gia di sassi armano le sacrileghe mani per ferirti, e macinar' il tuo corpo? Non temo io queste minacce, risponde il fortissimo Atleta.

**20** Non mi atterriscono le brauate, non mi inuadono questi furori, ne quelle pietre, che gia tengono nelle mani attossicate dal viperino lor cuore, per istritol-  
lar le mie carni. Congiurino quanti sono contra di me, e se non bastano questi, si scatenino

quanti mostri si truouano e nella terra, e nell'inferno, e si scagliano contro alla vita mia, che non perciò al timore m'arrendo, perche dentro a me stesso porto quello Spirito Diuino, che rincora ogni timidità, che auualora ogni fiacchezza, che ristora ogni languore, che rasserena ogni tristezza, che condisce ogni acerbità, che mitiga ogni dolore, che addolcisce ogni amarezza. E che posso io temere se anche in terra s'aprono i Cieli a gli occhi miei, e gia veggio il mio Giesù, che cinto di splendori, e di gloria alla destra dell'eterno suo Padre hora non siede, nò, ma sta in piedi, come guerriere munitissimo per assistermi nella estrema tenzone, e guerreggiare a mio fauore? Vdite. *Cum autem* **At. c. 7.**  
*esset plenus Spiritu Sancto insedens* **v. 55.**  
*in Calum vidit gloriam Dei. & Ie-*  
*sum stantem a dextris Dei. & ait.*  
*Ecce video Calos apertos. & filium*  
*hominis stantem a dextris Dei.*

A questa vista così amabile, e cara del suo Giesù, come Duce succinto a combattere insieme col suo valoroso soldato, che animo, e cuore non prese, che robustezza nò acquistò per vincere, e trionfar del nimico? Però dice S. Ambrogio. *Stepha-* **D. Amb.**  
*num interritum inter hostes. & saxa* **in psal.**  
*struxit. quia immobilis fide immobi-* **61.**  
*lem Christum vidit. illique se totum*  
*animo, obtutuque affixit.* Staua in  
piedi Cristo, scriue il B. Pietro

Da-

## Nel giorno di S. Stefano Protomartire. 231

**Ser. de S. Stephano.** Damiano, perche s'intendesse, che stava prontissimo a souvenire nella battaglia il suo fedelissimo seruidore, e con esso lui, e per lui prendeva le armi della sua potenza a ribattere i colpi, a guerreggiar' i nimici, e abbattere i crudeli persecutori. *Christus cum Patre stante stabat, cum bellante bellabat, nec minor erat illo, ut suum innuaret. & propugnaret athletam.*

21

Di Alessandro fu scritto, che mentre a tauola si stava gustando i saporosi cibi, e le abbocate beuande al suono harmonico, e soave delle zanche, se il sonatore cangiava il modo di dolce in aspro, e bellicoso, egli tosto da gli spiriti guerrieri acceso, e spronato a prender la lancia correua. Siam lecito in questo luogo di dire, che Giesù potentissimo Duce della Cristiana militia, mentre si stava nell'altissimo trono della sua gloria alla destra del Padre sedendo, e alla mensa della sua Diuinità le sue delitie godeua, all'vdir del suono guerriero de' nimici, che si auuentauano contra di Stefano per opprimerlo, e lacerarlo, leuasi in piedi dalla mensa delle sue dolcezze, e prende le armi per combattere a difesa del suo fortissimo atleta, e vincitore coronarlo de' suoi Diuini splendori. Fu già costume de' gli antichi Romani, che i rei dauanti al giudice dicendo, e difendendo la causa.

loro si stesero in piedi, e con esso loro anche i parenti, gli affini, e gli amici di fordide velli coperti con la barba, e co' capelli non tocchi dal ferro, quasi eglino ancora fossero rei, e la sorte d'vn solo fosse a tutti comune, e difender douessero tutti la causa loro. Così hoggi auuiene a Stefano. Imperocche mentre egli in piedi dauanti a' giudici iniqui de' perfidi Hebrei le sue ragioni coraggiosamente difende, si aprono, e si spalancano i Cieli, e Cristo in piedi si fa vedere, come s'egli ancora fosse reo col suo Soldato, e vuol correre la medesima sorte, e con esso lui tutta la corte Celeste di tanti nobili cortigiani, e personaggi reali, *Ecce video Calos apertos, & filium hominis stantem a dextris Dei.*

22

Voci furono queste di così nobile cōfessione vn'horribil tuono a gli orecchi, e vn veleno amarissimo al cuore de' gli ostinati Giudei: e però di maggior furore infiammati con vrti, e percosse, come bestemmiaatore lo scacciano fuori della Città per lapidarlo, e seppellirlo sotto la tempesta di durissimi sassi, e per far colpi piu crudeli, e mortali, cominettono le vestimenta alla guardia del parente, e condiscipolo Saulo. *Exclamantes Act. 7. autem voce magna continuauit v. 56. 57. aures suas, & impetum fecerunt &c. vnanimiter in eum: & eiacerunt eum extra ciuitatem, & testes deposuerunt.*

*posuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus.* Mirate queste furie, e questi moltri infernali, che senza horror non potendo vdire le grandezze di Cristo, contra del seruo, che a piena bocca le predicaua, cossarsi, e con le pietre tutti in vn gruppo si auuentano, e cominciano a lapidar l'innocente. *Silentium autem fecerunt turba Iudaorum.* *Damnabili animositate sua, & super martyrem Stephanum dentibus colubrinis stridebant, quem quasi serpentem in corde habebant, pra-*

**D. Aug.** *capitaneque Martyrem Sanctum extra ciuitatem suam &c. currunt cum lapidibus, vlnas erigunt, brachia dirigunt, petras iaciunt, lapidantque inustum iniusti.* Volano le pietre piu dalle fiamme di que' barbari cuori, che dall'impeto delle braccia portate, e a guisa di grossa, e strepitosa grandine percuotono, feriscono, e squarciano il corpo verginale di questo giouane innocentissimo: perloche dir possiamo

**Vergil.** *Ac veluti magna in populo cum*  
**Aeneid.** *sape coorta est*  
**lib. 1.** *Seditio, saeuitque animis ignobile*  
*vulgus.*

*Iamque faces, & saxa volant:*  
*furor arma ministrat.*

Ecco le membra del Santo Leuita tutte ammaccate, rotte, ferite, infrante, lacerate. Già ben mille ruscelli d'innocentissimo sangue sgor-

gano da quelle vene beate. Già in quel corpo per le ferite si aprono ben mille porte, per cui l'anima uscendo n'entri orgogliosa la morte. Ma non perciò si addolciscono, e si acquetano i barbari, e sacrileghi micidiali, ma le falsate di nouo moltiplicando spalancano nelle piaghe di quelle membra vna sola piaga, ne piu altro si vede, che vna massa di carne tutta di liuidori annerita, e tutta nel propio sangue sepolta, ne piu in quel volto di rosela primiera forma, e figura si scuopre. Che fa hora Stefano sotto la grandine, e la tempesta di tante pietre? Che animo, e che petto porta egli in quelle membra squarciate, lacere, stritolate? Dite voi pure, che se que' sassi erano qua' macigni, e piu duri del bronzo erano i cuori inui-perati di coloro, che il lapidauano, fosse il cuore di Stefano qual'incuggine, o qual diamante alle percoisse, e martellate del ferro, o quale scoglio immobile, e fisso alle fiere tempeste del mare, o quel monte Ato alle ire fulminatrici del Cielo. Egli già incomincia a godere quella felicità, e beatitudine, che già promise il Signore a coloro, che perseguitati sono per la iustitia. *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum Calorum:* E che già contemplanò nella sua gloria la bella faccia di

# Nel giorno di S. Stefano Protomartire. 233

**Trad.** di Dio. E perciò, come paria il Nissenò. *Magnum illi Stephanus de Beati- nus gaudet Lapidibus undique pe- tudine: titus, ac veluti suauem quendam rorem crebri lapidum ictus in mo- dum floccorum nimis incidentium corpore cupidè excipit. & benedi- ctionibus nefarios homicidas prosequitur.*

**23** Comandò Iddio à Geremia Profeta, che predicasse la verità, e riprendesse i peccati della sua gente, e perche non temesse o l'ardire de' popoli, o la potenza de' Principi preuaricatori, gli promise di armarlo d'vna fortezza inuincibile, e gli disse.

**Jerem. I. v. 18.** *Ego quippe dedi te hodie in ciuitatem munitam, & in columnam ferream, & in murum arcum super omnem terram, regibus Iuda principibus eius, & Sacerdotibus, & populo terra, & bellabunt aduersum te, & non praualebunt, quia ego tecum sum, ait Dominus, ut liberem te. Ma che intrepidezza fu questa, che lo Spirito Santo habitante nel di lui cuore, e il Figliuolo stante alla destra del Padre con la vista della sua gloria dierono a Stefano, che valoroso difensore della verità senza verun timore riceue nel corpo que' sassi, che pareuano fulmini scoccati contra di lui dalla rabbia, e dal furore de' suoi crudeli nimici? Non galleggiava tanto sicura tra flutti ondeggianti, e tempestosi del diluuio quell'arca tanto marauigliosa dal Patriarca Noè fab-*

bricata, quanto il cuore di Stefano quai nauticella insuperabile dalle tonati burrasche, di cui era nocchiere il Diuino amore, nel mar rosso del suo sangue purissimo, e verginale.

*Si fractus illabatur orbis, Impavidum ferient ruina.*

Stauasi Stefano con tal coraggio, e fortezza, e così auuainpante era l'amore, che lo Spirito Santo gli accendeva nel cuore, che già tutto macinato nel corpo tenere, e dolci stimaua le pietre, piaceuoli le percosse, amabili, e gradite le piaghe, vn bagno di soauissimo olio i torrenti del sangue. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt. Concutiebatur quidem, disse il B.*

*Lorenzo Giustiniano, nec murmur in eo vox audiebatur. Vincibat enim patiando, arguebat diligendo, confutabat erudiendo.*

Scritti, che nel mondo nouo per gran miracolo di natura si ritrouano alcune piatte, che tra le fiamme ardendo in vece di putente fumo esalano vn soauissimo odore. E pur vn'altra sorta di alberi, che rotti, e squarciati col ferro stillano vn certo liquore, che il balsamo rassomiglia, e con la sua ammirabile virtù senza dolore guarisce, e risalda le piaghe. E non direte voi forse, che Stefano, non per miracolo di natura, ma per gran prodigio dello Spirito Santo fosse quella pianta felice del mondo nouo dell'Euange-

**Horat.**  
lib. 3.  
ode 3.

**24**

**In festo S. Stephani.**

**Maio 4 Dial. 21,**

G g lica

lica legge nel giardino di Santa Chiesa dal Diuino agricoltore piantata, che tra il fuoco diuoratore de' suoi fieri nimici accesi di sdegno, e di furor ardendo, ma piu tra le vampe del suo amantissimo cuore, spira vn soauissimo odore di Cristiana fortezza, e tutta rotta, e ferita da ogni parte versa il balsamo pretioso di quel sangue, che con la sua attiuà medica, e risana le vlceroze ferite de' medesimi suoi nimici, e vn Saulo, che nelle mani di tutti lo lapidaua, con ammirabile metamorfosi in vn Paolo trasforma. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt. Lapides lapidem percutiunt, dice S. Bernardo, sed lapidem meliorem, de quo fluit oleum caritatis & tinnitus redditur pietatis.* Nasce la gemma ceraunia in que' luoghi, che sono fulminati dal Cielo, e nel corpo di Stefano tutte quelle pietre, che tra' lampi, e le fiamme dell'ire, e de' gli sdegni scagliano i crudeli persecutori in tante gioie e si cagliano, e como tanti pretiosi rubini roffeggiano, quante sono le stille di quel purissimo sangue, che dalle piaghe largamente si spande: e ben puo dirsi, che i barbari Hebrei di que' sassi medesimi, che a ferir il Santo Leuita auuentauano, ne tessuano vn diadema di pretiosissime gioie per coronarlo. *Nam orbe lapides vndique coniecientium, soggiugne il Nusseno, quasi co-*

*rona cinctus ita accepit id quod agebatur, quasi corona victoria primum, in manibus aduersariorum netheretur.* Quanto piu, impetuosa si scarica la tempesta di que'durissimi sassi, tanto piu egli tra le fiamme d'amore n'auuampa: e si come il carbonchio, allorchè nell'aceto <sup>Plin. lo</sup> s'infonde, o nelle acque s'immerge, tanto piu chiaro, e luminoso risplende, cosi Stefano quanto piu si macina, e si sritola sotto la grandine delle pietre, e nell'onde del proprio sangue si attuffa, tato piu tra gl'incendi di carità focosamente sfauilla. Mirate l'intrepidezza di questo generoso guerriero. Auuentano coloro per mortal'odio le pietre, e questi con somma pace, e tranquillità le riceue. Le accendono quegli, e le infuocano con le fiamme dell'ire, e de' gli sdegni, e questi ammorza le vampe loro nel bagno dell'amoroso suo sangue. Le auuelenano quegli col tossico de' gli arrabbiati lor petti, e questi toglie loro il veleno con la dolcezza del suo piaceuolissimo cuore. Distruggono quegli la legge nelle dure pietre scolpita, e questi, che la mistica pietra di Cristo in se stesso impressa, e stampata portaua, alle medesime pietre insegna vna legge d'amore. *Per omnia magnitudinis animi exercebat, disse pure il Nusseno, et a quidem lenitatem, minus vero despicentiam moris.*

D. Greg.  
Nyssen.  
ibidem.

D. Ber.  
ser. de S.  
Stepha  
no.

Plin. lib.  
37. c. 9.

25



*moris terrori vita contemptum, odio dilectionem, malevolentie benevolentiam calumnia veritatis predicationem opponens.*

26

Che piu volete del coraggio, della costanza, della fortezza di quell'animo veramente Angelico, e Divino? Ma piu si avanza, Signori: e però mentre coloro all'horribil tuono, e strepitoso rimbombo delle arrabbiate lor voci auventano pietre per ucciderlo, e seppellirlo nel sangue, questi per gloriosa vendetta di tanti oltraggi, e sanguinose percosse all'harmonioso concento delle sue dolci preghiere scocca dall'intimo del suo cuore amorose faette nella fucina di pietosa carità fabbricate, per guarire ferendo, e recar la vita da chi riceue la morte. *Et lapidabant Stephanum in-*

*Act. c. 7. uocantem, & dicentem. Domine v. 58. 59. Iesu suscipe spiritum meum. Positis autem genibus clamauit voce magna dicens. Domine, ne statuas illis hoc peccatum. O voci amoro-*  
*Ser. de S. Stephano.*  
*se, e squai di canoro cigno, che prima di esalare gli vltimi spiriti, e chiudere gli occhi per adagiarsi nel seno d'vna morte amabile, e pretiosa ne forma così care tempre di Celeste harmonia. Per charitatem Dei, disse nobilmente S. Fulgentio, saeuientibus Iudais non cessit: per charitatem proximi pro lapidantibus intercessit. Per charitatem arguebat errantes, per charitatem pro lapidantibus orabat, ne puni-*

*rentur. Charitatis virtute subnixus vixit Saulum crudeliter saeuientem, & quem habebas in terra persecutorem, in Calomernus habere consortem. Già vicino alla morte stando in piè, come prode, e valoroso guerriero, che non teme ne le sassate, ne le ferite, ma festeggia, e gioisce, a Giesù, che dal Cielo aperto pietosamente il miraua, e con gli Angioli spettatori di quella dura, e sanguinosa tenzone gran piacere prendendosi della generosità del suo soldato dolcemente l'inuitaua alla corona, offerisce, e raccomanda lo spirito suo. Domine Iesu suscipe spiritum meum. E pigate le ginocchia in terra porge le suppliche al suo Signore, e chiede per li suoi nimici, e lapidatori il perdono. Ne statuas illis hoc peccatum. Più si duole Stefano de' graui loro peccati, che delle sue tormentose ferite, più acerbato cordoglio gli arrecano le vlceroze loro coscienze, che le sanguinose sue piaghe, più si rammarica, e si compunge per la rouina, e perdizione di quelle anime rubelle, e nelle loro iniquità indurate, che per la morte violenta, e crudele del suo castissimo corpo. Plus itaque tunc illorum dolebat peccata, dice Santo Agostino, quam sua vulnera. Plus illorum impietatem, quam suam mortem dolebat. Con la mansuetudine vince il furore, con le gratie l'ingiurie, l'o-*

*D. Aug. tom. 10. ser. 5. de S. Stephano.*

27

G g 2 dio

dio con l'amore, le ferite co' benefici, e strepitando nelle sue membra la grandine delle pietre con le sue voci, alte sì, ma dolcemente canore fa sentire vna musica soauissima ne gli orecchi di Dio, e molcendo il cuore del medesimo Dio a perdonare vn misfatto così enorme lo piega. *Clamauit voce magna, ne statuas illis hoc peccatum.* Grida forte Stefano, perche gridano forte i lapidatori, questi per odio, e per furore, e quegli per carità, e per amore, questi per non vdire gli encomi di Cristo, che Stefano predicaua, e quegli perche nell' orecchie di Dio non si odano le strepitose voci de gli seelerati Giudei, che con le loro ingiustitie, e malvagità dimandano vn severo castigo, e rigorosa vendetta, questi per atterrire, e assordare il martire, e quegli per ammolli- re, e spezzar' i cuori di coloro delle pietre piu duri. *Clamauit voce magna dicens. Ne statuas illis hoc peccatum. Videte, dilectissimi, affectu beati viri, dice S. Agostino, videte magnam, & admirabilem charitatem. In persecutione positus erat, & pro persecutoribus deprecabatur, atque in illa lapidum ruina, quando alius obliuisci poterat etiam carissimos suos, tunc ille Domino commendabat inimicos.* O forza, e potenza d'amore, che il cuore di Stefano quasi nel cuor di Cristo cangiando vn' altro Cristo nel fortunato Proto-

martire rappresenta. Cristo da' Giudei condotto fuori di Gerusalemme fu crocifisso, e Stefano pure scacciato fuori della medesima città con le sassate si ferisce, e crudelmente s'uccide. Cristo nella Croce tutto piagato alle mani dell'eterno Padre raccomanda lo Spirito suo, e Stefano tutto lacero, e squarciato raccomanda il suo alle mani del Figlio. Cristo affogato in vn mar di pene prega l'eterno Padre, che a' suoi crocifissori perdoni, e Stefano sommerso in vn mar di sangue supplica al Figliuolo di perdonare a' suoi lapidatori. Quegli nel duro letto della Croce innalza la voce, e rompe le pietre, questi in vn duro letto di sassi grida forte, e col gridare spezza i macigni di que' cuori inumani. L'alte voci di Cristo furon dal Padre esaultite, e l'alto grido di Stefano ottiene cortemente la gratia. Cristo così esclamando mandò lo spirito nelle mani del Padre. *Clamans voce magna amisit spiritum.* E Stefano così gridando esalò l'anima sua nelle mani del Figlio. *Et cum hoc dixisset obdormiuit in Domino.*

Che marauiglia si è poi, se a così nobile, e glorioso combattimento di Stefano in terra si affaccia il Re coronato de' Martiri a' balconi del Cielo? gusta, gode, e si compiace di veder' il coraggio del suo Soldato in così fiera, e sanguinosa batta-

D. Aug.  
tom. 10.  
ser. 5. de  
S. Ste-  
phano.

Seneca battaglia, *Ecce spectaculum dignum*, dirò con lo stoico, *ad quod respiciat interius operi suo Deus*.

*Ecce par Deo dignum vir fortis cum mala fortuna composens, utique si & promouerit*. Disse già elegantemente S. Cipriano, che gli Angioli, e Iddio medesimo dall'altrezza de' Cieli mirano, e contemplano i giusti, mentre nello steccato di questa terra combattono, per godere di così caro, e diletto spettacolo, e di gloria coronar quegli Eroi, che già portano in capo i trofei acquistati con le loro ferite.

*Ecce agon sublimis, & magnus, & corona Caelestis pramio gloriosus, ut lib. 4. Ep. spectet nos certantes Deus, & super eos, quos filios facere dignatus est, aculos suos pendens certaminis nostris spectaculo perfruat, praeliantes nos, & fidei congressione pugnantem spectat Deus, spectant Angeli eius, spectat & Christus. Quanta est gloria dignitas, quanta felicitas praeside Deo congregi, & Christo iudice coronari?* Combattendo il

valoroso capitano Giosue, a quello spettacolo arrestarono il corso loro il Sole, e la luna. *Steteruntque Sol, & Luna*, per ammirar il valore di quel forte guerriero. Ma al combattimento di Stefano, come più nobile, e generoso soldato, stando in piedi Cristo vero sol di giustizia co' palatini della sua gran corte con lieta fronte contempla le vittoriose battaglie dell'unito suo campione. Haucen-

do Abramo perseguitato, e vinto i suoi nimici gli venne incontro il Re della Palestina rallegrandosi con esso lui dell'ottenuta vittoria. Ma più onorato è Stefano, perchè mentre combatte, e già vittorioso innalza i trofei de' suoi gloriosi trionfi, per felicissimo incontro vede il medesimo Cristo accompagnato da mille squadre, e legioni di Angelici Spiriti, che si congratula, e tutto lieto gioisce, e gli fa vedere la corona tutta d'oro, e di finissime gioie, per honorarlo nell'altissimo trono della sua gloria. Fu già costume in que' tempi a' più magnanimi guerrieri, quando da' giuochi Olimpici ritornavano vincitori, di aprire non già vna porta della città, ma perchè più memorabile, e più famosa l'entrata lor si facesse, di rompere; e di roccare vna parte della muraglia. Così a Stefano, come a nobile, e trionfante combattitore spalanca Iddio vna porta noua rompendo, e squarciando i medesimi Cieli, e come a Giacobbe in quella misteriosa scala, si fa tutto glorioso vedere, e l'innuita a trionfare nel Campidoglio Celeste. A gran Capitani, e domatori de' feroci nimici, non si aspetta d'aprir le porte per riceuerli con applausi, e meritate acclamazioni, quando già alle porte si appressano, ma si aprono tosto all'annuntio, che

che festosamente s'attende, della partenza del campo teatro delle lor glorie. Ed ecco, che a Stefano, quãdo appena muoue il passo a prenderè il camminio per la strada del Cielo lastricata di quelle pietre, che tinte, e miniate del suo sangue per alchimia Diuina si cangiano in

Isai. c. tante pretiosissime gemme. *Ecce* 34.v.11. *ce ego sternam per ordinem lapides tuos.* Non si apre vna porta so-

Apocal. la, come vide Gioanni. *Ecce* c.4.v.1. *ostium apertum in Calo.* Ma si

rompono, e squarciano i medesimi Cieli. *Ecce video Calos apertos.* E chi mai vide spettacolo così nuouo, e sì pomposo? Chi fu mai tanto come Stefano honorato? Disse l'Apostolo S.Pao-

1.cor.c. lo. *Spectaculum facti sumus mundo,* & *Angelis,* & *hominibus.* Ma

Stefano è fatto spettacolo amabile, e dilettofo a gli occhi del

Gen.18. medesimo Dio. Vide gli Angioli Abramo, Mosè vn rouo

Exod.3. ardente, Arone vna bacchetta

17. le- fiorita, Geremia vna verga oc-

rem. I. chiuta, e vigilante, Giosuè il

Iosue. Sole immobile, e fermo, il vel-

10. lud. lo rugiadoso Gedeone, Giacob-

6. Ezechi. be vna scala, che dalla terra ap-

10 Dar. poggiuasi alle porte del Cie-

7. lo. Ma chi mai, come Stefano,

Gen.28. vide rotti, e squarciati i Cieli, e la gloria di Dio, che in piedi per dargli la mano, contempla le

vittoriose sue battaglie: e però a quella vista rapito il magnanimo Eroe, come già i Troiani all'aspetto della bella Italia, on-

de gridarono. *Italiam, Italiam Aeneid.* *primus conclamat Achates, Italiam* lib.3.

*lato socij clamore saluant,* così egli per eccesso di giubilo esclama. *Ecce video Calos apertos,* & *Filium hominis stantem a dextris*

*Des.* O chi vдите hauesse le voci amorose, con cui il Redentore animaua il suo fedelissimo

seruo a terminare felicemente i suoi faticosi contrasti, per en-

trare in quelle porte aperte, e spalancate, e per essere, non piu

di sangue, ma di regal porpora ammantato, e coronato, non

pui di sassi, ma d'oro, e di finissime gioie? Coraggio, Stefano,

dir gli doueua. Tu sei hora dalle pietre percosso, e ferito, ed

io fui da'duri chiodi forato, e confitto al patibolo della Croce.

Tu vedi aperti i Cieli, e la mia gloria; ed io abbandonato

vidi il mondo nelle fasce di buie caligini auuolto. Tu muori

scacciato di Gerusalemme, ed io col pesante legno sulle mie

spalle n'andai a morire sul monte Caluario. Tu come bestem-

miatore patisci, ed io come capo d'assassini fra due ladri fui

crocifisso. Nelle tue penè odi mille oltraggiose parole, ed io

ne'miei martori con horrendo villanie, e bestemmie, da'nobili,

e da'plebei fui nell'orecchie, e piu nel cuore trafitto. Animo,

Stefano. Sostieni allegramente. Eccoti aperte le porte del

Cielo, eccoti il premio delle tue fatiche, eccoti la corona di gloria,

*Nel giorno di S. Stefano Protomartire. 239*

gloria, eccoti il trionfo delle tue vittorie. Entra pur, o mio figlio primogenito de' miei dolori, entrà fortezza mia, e pri-

mo parto de' miei affanni. *Stefano.*

*49. v. 3. phane primogenitus meus, tu fortitudo mea, & principium doloris mei, prior in donis, maior in imperio.* Vieni pure, o mio seruo fedele, anzi figliuolo amatissimo.

Entra nel gaudio del tuo Signore. *Euge ferne bonus, & fidelis, intra in gaudium Domini tui.* A queste voci così soavi, e a questi piaceuolissimi inuiti del suo Gesù rotte le funi, e spezzata la carcere delle membra mortali quell'anima fortunata, ricca di tante merci, adorna di tante virtù, addobbata di tante gratie, fregiata di tanti doni, e privilegi del Cielo hauendo poco dianzi supplicato per li suoi

lapidatori, quasi vscir non potesse senza prima beneficare i nimici suoi, chiuse gli occhi suoi verginali, e qual bianca colomba dell'arca del corpo in vn diluuio di sangue ondeggiante libera, e disciolta voionne a i cari, e dolci abbracciamenti dell'amante, e amato suo Redentore.

*Et cum hoc dixisset obdormiuit in Domino. O somnum pacis.*

*31* *D. Aug.* Esclama S. Agostino. *Quid illo somno tranquillius? Quid illo somno quietius? Qualis ibat ad amicos, quis sic diligebat inimicos?* O sonno auuenturoso, e felice di quegli occhi così puri, che in quel

volto Angelico furono sempre come stelle, non erranti, ma fisse, e sempre aperti a mirar gli splendori, e la gloria delle diuine bellezze?

*Felix somnus cum requie,* dice S. Bernardo, *requies cum voluptate. voluptas cum satietate, satietas cum securitate, securitas cum aternitate.* O Stefano

rationale pretioso del petto del gran Sacerdote Cristo, ingemmato di tante gioie finissime, e come carbonchi fiammeggianti di quella carità, che ti auuampaua nel cuore.

*Omnis lapis pretiosus operimentum tuum, in medio lapidum ignitorum ambulasti.* Bramò pazzamente Eliogabalo di morire in vn letto d'oro, perche più nobile, e più honorata fosse la morte.

Ma più glorioso è Stefano, che placidamente dormendo riposa in vn letto di pretiosissime gemme, se pur non vogliamo chiamarle perle nate in vn mar rosso di sangue entro alle conchiglie delle ferite.

Morirono già infelicamente dal peso delle maniglie d'oro, ornamento pomposo del sesso donnesco, oppresseate vna giouane in Efeso, Tarpeia custode del campidoglio Romano, quella in pena della sua impudicitia, e questa della sua infedeltà, e tradimento, ma Stefano in premio della sua innocentissima vita, e fedelissima seruitù muore in vn letto di pretiose perle coperto, e morendo

*D. Ber. de S. Stephano.*

*Ezechiel. c. 28. v. 13. 14.*

*tom. 10. ser. 1. de S. Stephano.*

rendo chiude gli occhi in un  
dolcissimo sonno. *Et cum hoc  
dixisset obdormiuit in Domino.* O  
morte pretiosa di Stefano, che  
se bene qual grano fra le pietre  
cadendo, e da' sassi macinato ne  
muore, non perciò inaridisce,  
e per mancamento d'humore si  
secca: anzi qual gravello di se-  
nape dalla seconda pioggia del  
suo innocentissimo sangue co-  
piosamente innaffiato cresce in  
tanta grandezza, che fin'al Cielo  
s'innalza, e seruendo di sicu-  
rissima scala sale quest'Angelo  
alla felice magione del Paradi-  
so. *Afinibus terra ad te clamauit:  
dum anxietaretur cor meum in petra  
exaltasti me.* Ite hora, o fortis-  
simo Atleta, ite a vedere, e con-  
templare, non più dalla terra,  
ma lassù nel fioritissimo Regno  
de' Cieli il vostro Giesù, e ca-  
prendere la corona immortale  
delle vostre vittorie. Già il  
Capitano con le braccia aperte  
aspetta il suo soldato, che tanto  
fedelmente ha combattuto, e  
tanto gloriosamente ha vinto,  
per abbracciarui, e condurui al  
trono di quella gloria, che voi  
fabbricato vi haueste con le vo-  
stre pietre. Egli vi ricreerà do-  
po tante fatiche, egli vi rin-  
frescherà dopo tanti sudori,  
egli vi consolerà dopo tante pe-  
ne, e trauagli, egli rasciugnerà  
le lacrime de' gli occhi vostri, e  
il sangue delle vostre piaghe.  
**Entrate, o magnanimo Proto-**

martire, entrate nella gran cit-  
tà de' gli Eroi a godere gli ap-  
plausi, che alle vostre prodezze  
eternalmente risoneranno. En-  
trate, o vergine castissimo, nell'  
odorato giardino di tanti bel-  
lissimi, e gentilissimi fiori, oue  
l'immacolato Agnello per suo  
diporto dimora, e dolcemente  
si nutre. Per voi non è di me-  
stiere il gridare. *Attollite por-  
tas principes uestras, & eleuamini  
portas aeternales.* Perché aperte  
già sono, e spalancate per voi,  
e d'ogni intorno stanno i nobili  
Principi, e Baroni della corte  
Diuina aspettando la vostra  
entrata, per cantare le vostre  
lodi, per celebrar le vostre vit-  
torie, per applaudere a' vostri  
trionfi, per accompagnarui con  
festose allegrezze al trono tut-  
to d'oro, e ricamato di gemme  
della vostra gloria. All'esem-  
pio della vostra fortezza nel  
difendere la fede, nel dilatare  
la religione, nel confutar gli  
auuersari, nel confondere i ni-  
mici del nostro Duce, e Salua-  
tore, nell'aprir il petto alle fe-  
rite, il corpo alle sassate, le  
vene allo spargimento del san-  
gue, e tutto il cuore al perdono  
di tante ingiurie, e persecutio-  
ni vi seguiranno innumerabili  
eserciti di valorosi soldati, che  
in voi come specchio affando-  
si, dispregeranno gli amori di  
questa terra, e tutti accesi di  
carità gioiran ne' tormenti, e  
trion-

*Psalm. 117.  
v. 7.*

*Psalm. 60.  
v. 2.*

trionferan nella morte. Ma si  
come in questo esilio sotto la  
grandine delle pietre tutto in-  
triso di sangue supplicaste al  
comun Signore di perdonare,  
è rimettere il peccato de' vostri  
crudeli persecutori, così nella

patria de' viventi, ove regnerete  
in eterno, porgete le suppli-  
che per lo perdono delle nostre  
colpe: e mentre diuotamente  
a voi ricorriamo, piegate ver-  
so di noi lo sguardo della vostra  
benignità, e clemenza. Amen,





## DISCORSO NONO,

## PANEGIRICO SACRO

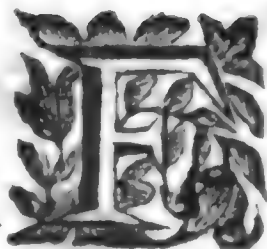
NEL GIORNO DI S. GIOANNI  
EVANGELISTA.

*Conuersus Petrus vidit illum discipulum,  
quem diligebat Iesus sequentem.*

Ioan. c. 21.

Arist.  
moral.  
8.9.

I



V di parere il Principe de' Filosofi, come poco intēdēte della Diuina natura, che se mai vno di due amici dalle humane bassezze salisse al maestoso trono della Diuinità, e di huomo caduco, e mortale con ammirabile metamorfosi in vn Dio immortale si trasformasse, assiso in quella impareggiabile altezza troncherebbe tosto tutte le funi, e le catene di quell'amore, che dolcemente lega, e congiugne due cuori, ne piu vi farebbe nodo veruno di quell'antica, e scābieuole amicitia, la quale con soaue, e libera seruitù in entrambi, come in vn solo, felicemēte regnaua. Ma cō isciochezza maggiore ardi quello

Cornel. storico di affermare, che Iddio Tac. ab adagiandosi nel caro seno della ex. effu sua immutabile felicità, quasi August. nell'obbluione profondamente lib. 6.

assonnato, nulla si curi di queste cose inferiori, e quasi ebbro delle sue delitie non apra gli occhi a mirare questo picciol mondo dell'huomo, ne habbia cuor per amare, chi per amore hauea con le sue mani creato. Sia vero, come disse quell'ambasciador de gli Sciti al grande Alessandro, che tra il Principe, e il vassallo, tra il padrone, e il seruidore non puo essere amicitia, che stringa, e leghi gli animi loró. *Inter Dominum, & seruum nulla amicitia.* Ma si nieghi fra Dio, e l'huomo. Imperocche, se ben questi per la sua naturale ignobiltà, e bassezza non puo all'amicitia di Dio meriteuolmente aspirare, tuttauia quella maestà infinita freghiando con la bellezza, e arricchendo co'tesori della sua gratia la mente, ella puo farla degna di così nobile prerogatiua.

*Iam non dicam vos seruos,* disse il medesimo Redentore a' discepoli

Q. Curt.  
ti. lib. 7.

2.

Ioan. c.  
15. v. 14.  
15.



*poli fuoi. Quia seruus nescit quid faciat Dominus eius. Vos autem dixi amicos, quia omnia quacunq̃ audini a Patre meo, nota feci vobis.*

E chi può giustamente negare questo amore del cuor di Dio, mentre noi il veggiamo, che per nostro bene senza partirsi dal seno del Padre, non fintamente, ma realmente dalla più alta, e nobile parte del Cielo fin' al fango del terreno Adamo scendendo si vesti della nostra carne, si humiliò alla nostra bassezza, si fe' visibile a gli occhi nostri, e come vero fratello, e sincerissimo amico succiò il latte delle nostre mammelle, si scoprì sotto al nostro volto, parlò con la nostra lingua, amò col nostro cuore, pianse con gli occhi nostri, sudò sotto al peso delle nostre fatiche, sostenne la grauezza de' nostri affanni, tollerò le agonie delle nostre fralezze, soffrì le miserie della nostra vita, patì la corruzione della nostra mortalità, ne stimò, come vero, e leale amico, cosa ne più nobile, ne più sublime, ne più degna dell'infinita sua grandezza, che sotto l'immagine della nostra natura souuenire al bisogno della nostra mendicità, e recare a noi infeli-

**Tertul.**  
**contra**  
**Marcio.** sua eternità. *Nihil tam Deo dignum, quam salus hominum.* Ma  
2. c. 30.

3 non potrà egli ancora far l'huo-

mo degno dell'amor suo, e non amerà insieme con affetto di vero amico quest'huomo, che di ragione dotato è vn'immagine della sua bontà, vn fiato della sua bocca, vno spirito del suo cuore, vna viuua pittura delle sue mani, vno spirante ritratto della sua bellezza, vna rappresentatione della sua potenza, vn bozzo della sua maestà, e suggellato in fronte con l'anello d'oro della Diuinità porta viui caratteri della sua medesima cilenza, e natura? Ma lasciando le dispute, e le quistioni alle scuole, eccoui hoggi con lo scarpello di fuoco scolpito nel cuor di Dio questo amore verso dell'huomo, mentre leggete. *Conuersus Petrus vidit illum discipulum, quem diligebat Iesus, sequentem.* Fu Gioanni il caro, l'amato, il diletto di Cristo. E qual più nobile encomio di questo fortunato discepolo? E se ben'egli è vero, che il Redentore amaua tutti gli altri discepoli, nulladimeno Gioanni era come la pupilla de gli occhi fuoi, e la gioia più cara dell'amante suo cuore: e perciò foua gli altri l'accarezzò, il fauorì, e l'innalzò a marauigliosa dignità, e grandezza.

Non fu mai auaro l'amore, ma sempre tutto cortese, benefico, e liberale de' suoi fauori: e l'amante, si come alla persona, che ama, dona tutto il suo cuore, così per lei in ogni affare,

H h 2

s'am-

s'impiega, per lei amabili son le fatiche, dolce ogni amarezza, ogni peso leggiere, ogni cordoglio conforto, ogni trauaglio soane, ogni tempesta bonaccia: e vinto dall'amore, apre il seno, e le mani della sua beneficenza, e le comparte, quanto possiede: e come il sole, che non men'a gli altri, che a se stesso riplende, spande la luce de' suoi bei raggi, versa l'oro delle bionde sue chiome, dispensa le gratie de' gli occhi suoi, e le ricchezze de' suoi pregiati tesori, così l'amante non ha cosa, che all'oggetto amato non si faccia comune. Però disse già Seneca parlando di Dio amante dell'huomo. *Non*

Seneca  
Ep. 91.

*quaritur ministros Deus? Quidni? Ipse humano generi ministrat: ubique, & omnibus presto est.* Leggete presso a Macrobio, che Iside da' gentili adorata fu dipinta col corpo tutto di grauide poppe ripieno, con la qual figura la benefica liberalità del grande Iddio rappresentar si voleua: e possiamo ben dire, ch'egli sia tutto mammella, donde a tutto il mondo spande continuamente il dolcissimo latte delle sue gratie. Perloche disse Apuleio. *Dulcem matris affectionem miserorum casibus tribuit, nec dies, nec quies ulla, ac ne momentum quidem senne eius transcurrit beneficij otiosum.*

Apulei:  
met. lib.  
11. de  
Benefi-  
centia  
Dei.

5

Da questo breue discorso argomentate meco, Signori, e

dite. Se dal beneficio si conosce l'amore, e quanto maggiori sono le gratie, tanto più grande, e più ardente stimar si deo l'affetto.

*Amor è seme d'ogni ben secondo,  
E quel, ch'informa, e regge,  
e serua il mondo.*

Bembo  
Ranza  
nell'a-  
dorato.

Che diremo di quell'amore, che portaua Cristo a Gioanni, per cui l'auuenturoso discepolo con ragione addimandar si poteua il caro, il diletto, il favorito del Redentore, se attentamente si contemplano i doni, i benefici, e le gratie singolarissime, con cui l'adornò, l'arricchì, e l'innalzò a quegli honori, a quelle glorie, e grandezze, che sembrano non humane, e terrene, ma Celesti, e Diuine? Hauendo Cristo qual'ambra, o calamita d'amore, non tanto cò la forza delle sue voci, quanto con la secreta virtù del suo cuore rapito Gioanni, e di pescatore fattolo predicatore, che con la voce d'un tuono a tutto il mondo palefar doueua gli arcani profondissimi della Diuina natura, e generatione eterna, e temporale del Verbo, per abbattere l'heresie, che viciu doueuan delle boeche bestemmiatrici di tanti stolti, e deliranti ceruelli, con alchimia, veramente Celeste trasformò il cuor di Gioanni quasi prima di terra in vn cuor tutto d'oro di carità, e d'amore. No' vedete voi, o Signori, come acce-

fo di quelle innocētissime fiamme arde tutto in se stesso, e qual nuoua fenice nella pira odorosa, e beata del suo verginale candore, e di tutte le sue rare virtù dibattendo le ali de' suoi purissimi affetti s'incenerisce? Non così tosto hebbe Giovanni seguito il suo Diuin Maestro, che a lui con affetto di così tenero cuore si strinse, che non fu mai forza, e violenza d'impetuoso turbine, e di rabbiosa tempesta, che scuotere il potesse, e romperli nodi dell'amor suo, ma con gli occhi a lui sempre riuolti da' chiarissimi raggi di Cristo, quasi mammelle di carità, ne succiava purissime fiamme d'amore. Non così l'Heliodromo vecello dell'India piega gli occhi a mirar il sole coronato di luce, douunque egli co' suoi giri si volga, quāto Giovanni fissaua gli occhi dell'animo a contemplar il sol di giustitia, o nell'oriente delle sue grandezze, o nell'ocaso delle sue ignominie, e tormenti. *Tantum spei habui cunctis*

Ouid.  
meram.  
lib. 4.

*Ora Dei, vultusque suos fletebat  
ad illum.*

Non così l'aquila, o sia verace, o fauoloso racconto, a' solari raggi arde prima le piume, e sommersa poscia nell'acque d'una freddissima fonte, nelle cui viscere per la guerra del caldo, e del freddo piu infocato auampa l'ardore, cangia le penne, e spogliata della vecchiaia

ringiouenisce, quanto quest'Aquila generosa di Giovanni solleuandosi da queste palustri viltà, e bassezze a gli aurosi raggi dell'eterno Sole fra gli ardori innocenti di quelle fiamme Diuine s'incenerisce, e sommersa in quella fonte d'acque sorgenti, e vitali dello Spirito Santo, di cui è scritto. *Fons viuus, ignis, caritas*: tra il fuoco di carità, e tra il gelo de' patimenti, e tra uagli tutta si rinouella, e di huomo si trasforma, per così dir, in vn Dio, conforme al detto dell'ammirabile Santo Agostino. *Amando Deum effici-  
mur Dei.*

Fu già de' pittori poco saggia inuentione, quando all'amore dierono vna sola forma, e figura. Imperocche egli qual Proteo cangia mille facce, e sembianze, o qual polpo, e camaleonte di mille contrari colori variamente si veste. Paura co'timorosi, gioisce con chi festeggia, sospira con chi si duole, piagne all'altrui pianto, si anima all'altrui coraggio, all'altrui gelo si agghiaccia, alle altrui fiamme si accende, a gli altrui languori misuiene, s'arma con chi guerreggia, con chi è vinto si arrende, vince co' vincitori, si abbassa con gli humili, si solleva co' grandi, è fauio co' dotti, è idiota con gl'ignoranti: insomma l'amore, qual'elitropia a' passi del Sole, si muoue, doue l'obbietto amato si volge, e si raggi.

Tomo  
10. de  
tempore  
ser. 28.  
in fine.

7.

raggira. Di questa sorta fu quell'amore, che accese Cristo nel cuor di Giovanni. Però il vedete hor brillare di gioia a gli honori, e alle glorie del suo maestro, hor' impallidir' al timore, hor' attristarsi alle doglie, hor' bagnarsi di lacrime al pianto, hor' tramortire a gli affanni. Che trafitture senti nel cuore, quando conobbe, che il suo Signore era da vn discepolo ingrato, auaro, barbaro, crudele empivamente tradito? Voi l'haureste veduto in quel momento pallido, freddo, e sangue, e quasi priuo di mouimento, di senso, e di vita: e dir si poteua.

*Vinit, & est vita nescius ipse sua.*  
Quindi pieno d'affanno, e di cordoglio, e spronato dal grãde amore, che al suo Diuin Maestro portaua, con le lagrime a gli occhi gli disse. *Domine, quis est qui tradet te?* O mio caro Signore, chi è mai quel discepolo così ardito, così disleale, così crudele, e di animo così ingrato, e sconoscente, che vendere vi voglia, e tradire? Potrà egli dunque ottenebrare i chiarissimi vostri splendori, eclissar la luce del vostro bel volto, offuscare il purissimo specchio della vostra faccia, deformat' il candore delle Diuine vostre bellezze? Potrà egli dunque odiare l'unico oggetto di tutti gli amori, seccar la fonte di eterna vita, amareggiare la vena delle vostre dolcezze? *Domine quis est,*

*qui tradet te?* Ahi che mi sento ferir' il petto, lacerare le viscere, e scoppiare il cuore a questa nuoua così lagrimosa, e funesta. Morrete adunque, o mio caro Maestro, e padre, venduto, e tradito da chi mille vite per amor vostro offerir dourebbe alla morte? Morrete adunque, o luce de gli occhi miei, o dolce obbietto dell'amor mio, o cara gioia del mio cuore, o vita dell'anima mia, o cuore della mia vita? Dunque io con questi occhi miei amanti, e dolèti vedrò a squarciare quelle mondissime carni, a spolare quelle ossa diuine, a versare quel celeste sangue, ad annebbiarfi quello splendidissimo sole? Ahi nuoua per me troppo infausta, e dogliosa. Qual fulmine piu altamente saettar poteua il mio cuore? *Domine, quis est qui tradet te?*

Finsero, ma scioccamente, i poeti, che cieco fosse l'amore. *Sacrilegum, & nefarium est,* disse anche Tullio, *cacum existimare amorem, qui Deorum omnium ab illis fingitur esse pulcherrimus, & antiquissimus.* Non è cieco l'amore, ma vede ogni cosa, e spia i secreti anche sotto il velo di scurissima notte sepolti. *Quis fallere possit amantem? Quid non sentit amor? Primi vidistis amantes.* Ma se l'amor profano è qual Argo con cento, e mille occhi, che mai non si chiudono alle fusinghe del sonno, quanto meglio potremo noi dire, che l'amor

M. Tal.  
do ora-  
tore lib.  
3.

9

Aeneid.  
lib. 4.  
metam.  
lib. 4.

l'amor puro di Dio sia qual Cielo tutto ripieno, e ricamato d'occhi luminosi, e splendenti per mirare tutte le cose, e portar il guardo ne' piu riposti, e profondi alberghi del cuore?

Tal fu l'amor di Gioanni: e però qual' Aquila, o ceruiere, mentre gli altri discepoli, e lo stesso Pietro vedevano, e non vedevano il Maestro loro, perche come ciechi nol conoscevano, egli da lungi fisando gli occhi piu dell'animo, che del corpo lo conosceua, come l'agnellino la voce, e le fattezze della sua madre. *Dominus est.* Però per encomio di quell'amore, che a

la persona da lui amata fottragga. *Amator enim vel deserre ordinem, vel arma abijcere coram amato vehementius, quam coram alijs cunctis hominibus erubesceret: immo mortem obire saepe numerò mallet, quam Anilectum derelinquere, & in periculis non succurrere.* Ma se l'amor humano, e terreno è così forte, e generoso guerriero, che diremo noi dell'amor Celeste, e Diuino? Quali spade, o militari arnesi atterrir potranno il di lui magnanimo ardire? Qual impeto di nimica potenza potrà il di lui corso arrestare? *Quis in amoribus honestis, disse Leone Hebreo, vehementissima, & effrenata desideria reperiri unquam negabis? Quis Diuino amore honestior in modum adduci potest, & quis eo ardentior, & celerior?* Questo era l'esercito di valorosi soldati, di cui n'andaua cinta la sposa, la carità, e l'amore, che al suo diletto portaua. *Ordinavit in me charitatem. Qua est ista qua progreditur terribilis vi castrorum, acies ordinata? Quid videbis in Samamite, nisi choros castrorum?* Di questa fortezza inuincibile fu l'amor di Gioanni. Imperocche non era pericolo, che l'arrestasse, ne persecuzione, che l'intimidisse, ne tormento, che lo sgomentasse, ne brutto ceffo di morte, che l'abbatteisse: e poteua ben dire. *Quis nos se-*

D. Pet. *Chry-*  
fol. 167.  
78. *qui diligitur, videt, quia semper amoris oculus acutius insuetur, & semper viuacius, qui diligitur, sentit.*

Plato in *Symposio.*  
10. Portò opinione Platone tra' filosofi il piu fauio, che forte, e coraggioso sia l'amore, e per guerreggiare, e debbellar il nimico non s'iano eserciti, e squadroni piu formidabili, che le truppe, e legioni schierate d'amanti, e sicura sia quella città, o fortezza, alla cui difesa si arma, e combatte l'amore. Pero che l'amante metterà in non cale non vna, ma cento, e mille vite, e col petto ignudo incontrerà senza timore le punte delle spade, e delle lance, anzi i medesimi fulmini, e le faette, purchè a' pericoli della morte

Cantici

2. v. 4. c.

6. v. 7. c.

7. v. 1.

Ad Ro.

c. 8. v.

bulatio? an angustia? an famis?

35.

*an nuditas? an persecutio? an gladius?* Lasciate hora le persecuzioni fierissime, le continue fatiche, e stentati sudori nella sua Apostolica predicatione, i bandi fra genti inhumane, e crudeli, le carceri, le catene, i beueraggi di veleno, le caldaie d'olio bollente, e mille altri affanni, trauagli, angoscie, e calamità, che tra le confini della vita, e della morte coraggiosamente sostenne, e mirate solo quella costanza, e sodezza di diamante, con cui amò sempre il caro suo maestro, e amandolo seguillo fin' alla morte, bramoso anel'egli di spargere il sangue, e di morire con Cristo.

**I** Disse già S. Bernardo, che il discepolo Pietro amaua Cristo con amore piu forte, e piu feruente, e Gioanni l'amaua con piu tenero, e dolce affetto. *Petrus dilexit feruentius, Ioannes uero dilexit dulcius.* Ma con buona licenza di S. Bernardo concesso mi sia di affermare, che se a Cristo Gioanni vn piu tenero amore portaua, insiemeamente ancora, se forse non con maggiore, almeno non con minore fortezza, e feruore l'amaua. Egli è ben vero, che mètre Pietro il suo peccato dirottamente piagneua, e per gli occhi in calda pioggia di lacrime per lauar le sue colpe il gelo dell'agghiacciato suo cuore liquefatto a gli amorosi sguardi de gli

occhi del Redentore versaua; Gioanni hauendo con magnanima generosità il suo Maestro seguito stauasi al piè della Croce compagno della gran Vergine amaramente piagnendo, non si falli suoi, ma le acerbissime pene del suo Signore, e mentre questi da tutte le membra lacere, e squarciate spargeua ruscelli di sangue, Gioanni dal cuore col ferro di pungentissima doglia trafitto versaua per gli occhi vn mare d'amarissimo pianto. Miraua Gioanni il caro suo maestro con duri chiodi cōficcato al patibolo della Croce, e mirandolo con occhi lagrimosi, e dolenti sentiuasi da' crudi ferri inchiodar il cuore alla medesima Croce. Quante ferite riceueua Cristo nel corpo, tante piaghe nel petto di Gioanni altamente s'apriuano. Tutte l'ignominie, e gli scherni, che feriuano, e tormentauano gli occhi, e gli orecchi di Cristo, erano tante percosse, e trafitture al cuor di Gioanni. Se i flagelli lacerate haueuan le membra, se le catene squarciate le carni, e spolpate le ossa, se le spine traforate le tempie, se il fiele amareggiato la bocca, se la dura lancia trapassato il fianco del Redentore, nel cuor di Gioanni vedute haureste tutte queste dolorose immagini di pene, e di tormenti. Per l'acerbita del dolore misueniua nelle

brac-

braccia d'amore: ma pur dal medesimo amore col caldo del suo fiato uitale animato ancor non moriuu, e con l'amarezza delle lacrime raddolcendo ogni affanno, e cordoglio condiuu, e rattemperaua gli eccessi della sua tormentosa tristezza: e ben miracolo d'amore fu questo, per martirizzarlo piu fiera-  
**12** te, e con la vita così dogliosa recargli vn'acerba, e penosissi-  
 ma morte.

Ma piu si auanzano i fauori, e le gratie, che il Redentore fè al suo caro, e diletto Gioanni. Non voglio in questo luogo annouerare i priuilegi singularis-  
 simi, con cui honorò sempre l'amato discepolo, comunicando-  
 gli i piu arcani, e profondi mi-  
 steri, o nel monte Taborre, aprendogli vn raggio dell'in-  
 terne sue bellezze, o nell'ultima cena tenendolo come piu caro  
 figliuolo appresso la sua perso-  
 na, e allato del cuore, e a lui ri-  
 uelando il perfido traditore, o  
 nell'horto di Getfamani, come  
 testimonio, e compagno inse-  
 parabile de'suoi affanni, de'suoi  
 pallori, delle sue agonie, e san-  
 guigno sudore, trattàdoio sem-  
 pre come figliuolo carissimo, e  
 dolcissimo pegno dell'amor  
 suo. Dite voi, o Signori, che  
 honore fu quello, che il Reden-  
 tore gli fece, quando gia vicino  
 al morire per ultimo testamen-  
 to il dichiarò per suo successore,  
 ed herede di quella nobilissi-

ma Imperatrice, che inchinano,  
 e riuertiscono i piu nobili citta-  
 dini del Cielo, chiamando que-  
 sta gran Vergine madre di Gio-  
 anni, e Gioanni figliuol di Ma-  
 ria? *Dicit matri sue. Mulier ec-*  
*ce filius tuus. Deinde dicit discipu-*  
*lo. Ecco mater tua: & ex illa hora*  
*accepit eam discipulus in sua.* O  
 diletto Gioanni, al piè della  
 Croce, nel cui duro letto per  
 eccesso d'amore il figliuolo di  
 Dio esalaua gli vltimi spiriti  
 della vita, e con la morte parto-  
 riuu vn mondo di anime elette  
 all'eterna felicità, entri in luo-  
 go di Cristo, ed in vece di lui fi-  
 gliuolo sei di Maria: e se ben  
 minore del primo, non perciò  
 la Vergine ti rifiuta. *Loco filij*  
*positus es,* disse Arnolfo Carno-  
 tense, *& ut vicem in matre sup-*  
*pleas ordinari. Nec abnuu te Ma-*  
*ter Sancta vicarium, licet longè*  
*imparem, & inferioris tituli.* In  
 questa così nobile vnione, e pa-  
 rentela strettissima di figliuo-  
 lo, e di madre, non per natura,  
 ma per gratia, si fè comune  
 l'amore, e quell'affetto, che  
 all'vnigenito figliuolo portaua  
 la Vergine, a Gioanni, come  
 secondo, e minor figliuolo, il  
 comparte, ma non iscemandò  
 l'amor del primo, e maggiore.

*Vices filij naturalis filius accipit*  
*adoptiuus, & transfunditur in mi-*  
*nistrum filialis affectus: formatur-*  
*que, & firmatur in amobus piete-*  
*tis vnica, concorsque complexus, non*  
*ex traduce natura, sed ex munere*

Ioan. c.  
 19. v. 26.  
 27.

In illa  
 verba.  
 Ecco fi-  
 lius tu-  
 us.

Idem  
 ibidem.

**13** *gratia*. Che priuilegio si è questo d'esser fratello di Cristo, e figliuolo di Maria? Si pregiano tanto i cortigiani d'essere ammessi alla gratia de' Principi loro, e quando sono da essi con occhio piaceuole, e benigno mirati, si stimano allora fortunati, e felici: e se a qualche titolo honoreuole per segno di beniuolenza sono innalzati, tripudiano per eccesso di gioia: e pareuolo loro di toccar con le dita le stelle già si persuadono d'essere tanti Eroi, e Semidei del Cielo. Frenesia comune si è questa dell'humana sciocchezza, che non intende la viltà, e la bassezza delle mondane dignità, e grandezze. Gioanni si puo giustamente addimandarli beato, e senza inganno gloriarsi della sua eccellenza, e dignità: peroche non fu egli da vn Principe terreno, ma da vn Re Celeste, e Diuino sublimato all'honore, non di cortigiano, ma di figliuol di Maria, eterna Principessa del mondo, Reina del Cielo, e della terra, Imperatrice de gli Angioli, e vera madre di Dio. *Ecce filius tuus. Ecce mater tua*. Ma se Gioanni fu da Cristo a grado così eminente innalzato, pensate voi, che ricchezze, e che tesori di virtù, e di gratie a quell'anima fortunata haurà conferito, perche fosse degno suo fratello, e degno figliuolo della sua gran madre? I titoli, che si danno da

Dio, non sono vani, ne d'aria, & di vento, o di fumo si pascono, ma si fregiano, e si arricchiscono delle gioie piu care, e piu pretiose, che ne' tesori infiniti della Maesta, e potenza Diuina per le anime elette si conseruano. Però se Cristo per fauore singolarissimo dichiarò per suo fratello, e per figliuolo della sua madre Gioanni, chi puo dubitare, se insieme ad ornar lo volesse di tutti que' nobili abbigliamenti, che ad vn suo fratello si conueniuano? Aggiungete, Signori. Se la Vergine miraua, e con affetto particolare amaua Gioanni, come caro figliuolo lasciòle in sua vece dal Redentor sulla Croce, che tesori di gratie non haurà a questo secondo figliuolo dal primo, ch'era vn Dio d'infinita ricchezza, impetrato? O chi hauesse potuto con gli occhi d'vn Serafino portar' il guardo a cōtemplare l'anima di Gioanni, che vaghezze, che raggi, che splendori di tutte le piu heroiche virtù non haurebbe con istupore ammirato? D'vna purità verginale senza macchia, e senza ombra, d'vn'humilta profondissima, d'vn'inuitta pazienza in tante auuersità, e trauagli, d'vna fortezza impareggiabile in tante persecuzioni, d'vn zelo infaticabile dell'altrui bene, e salute, d'vna compassione tenerissima de gli altrui mali, d'vna vigilanza sempre desta, e folle-



sollecita in prouedere alle altrui necessita, e ristorare le altrui rouine, d'vna carita così auuampante, che di soie fiamme d'amore per viuere, per operare, e per patir si nutriua? In somma egli era vna viuua immagine, e spirante ritratto di tutte le bellezze, e della Vergine sua madre, e di Cristo suo fratello. *Palus est (secum Dei cooperante virtute) virgo, martyr, & doctor: sicque decertando. patiendo, atque docendo ad maximum S. sanctitatis prouectus est culmen.*

B. Laurent. l. 1.  
finian. in solemni-  
tate S.

Ioannis.

15

Ma poco fu questo all'amor eccessiuo del cuor di Cristo verso Gioanni. Non sa, e non puo l'amore conseruare l'altezza, e la maestà, ma per forzosa violenza ogni salto, e ogni imperiosa alterezza dipone: e però la ceruice de' piu grandi, e piu potenti n'inchina, o pur il capo de' piu humili, e piu abbietti solleva: perche gli vni rassomigliano gli altri, e sia vero quel detto. *Amicus alter Ego.* Però disse quel poeta parlando di Giove dall'amore incatenato, e vinto.

Quid. metam.  
lib. 2.

*Non bene conueniunt, nec in  
vna sede morantur  
Maestas & Amor.*

Fateui hora meco a vedere vn viuo ritratto di questo amore di Cristo verso Gioanni, allor che nell'ultima cena dell'agnello pasquale come caro figliuolo l'accosse nel seno, per imprimer, e stampare nell'animo

di lui vna viuua immagine di se stesso, e farlo simile a se medesimo per via d'vn'attualno intendimento, e cognatione. *Qui, cioè Cristo, scriue S. Agostino, omnes sed ipsum pra ceteris. & familiarius diligebat, ita vt in conu-*

D. Aug. tomo 9.  
10 E 12g.  
1000.  
tract.

*nio super pectus suum discumbere faceret. Credo, vt illius Euangelij quod per eum fuerat predicaturus, Diuinam excellentiam hoc modo altius commendaret.* Si appoggiò col capo Gioanni al petto del Salvatore qual pietra viuua, e piu assai prodigiosa di quella, cui qual morbido guanciale, per prendere dopo le fatiche, ed i sudori vna dolce quiete, e consolato riposo, appressando la testa il Patriarca Giacobbe vide scendere, e salire gli Angioli per quell'altissima scala, che dalla terra alle porte del Cielo giugneua. Lui riposando, e chiudendo gli occhi del corpo si diè agiatamente a dormire, e rapito da vn'estasi amorosa con l'animo, che vegghiaua, *Ego dormio, & cor meum vigilat,* spiegò al volo le penne, e con rapidissimo moto si portò all'altissimo trono della Diuinità, e aprendo gli occhi della sua mente purissima nel Diuin Sole immobilmente si affise, e vide, e conobbe le bellezze del suo immutabil volto, e qual tersissimo specchio riceuendo, e riflettendo i di lui chiarissimi raggi folgorò qual'altro sole Diuino, e quel Dio nella natura indiui-

fo, e distinto nelle persone, come oggetto a gli occhi mortali troppo sfrenato, rappresentando in se stesso, temperò gli eccessiui splendori di lui: e però poté al mondo spiegare la di lui essenza, e la processione del Verbo non piu intesa, e conosciuta. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.*

16

Se Iddio prima di crear' il mondo, staua, per così dire, formando nella tela incorruttibile della sua mente co i colori della Diuinità, e col pennello della sua eterna, e sostantial cognitione l'animata pittura, e la viuua, e spirante immagine di se stesso nel Verbo, e il medesimo Verbo prima di ricrear col suo sangue la natura humana sconsigliamente distrutta, e con la sua morte riparar le rouine di lei, staua nell'animo di Gioanni tirando le linee, e compartendo i colori della bellissima forma, e dipintura della cognition di se stesso: perche al mondo poscia egli chiaramente intonasse.

*In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Et quia in pectore Iesu,* scrisse il B. Pietro Damiano, *sunt omnes thesauri sapientia, & scientia absconditi. super fontem perennis uita recondit, ut ipse tunc fluentia Diuina doctrina hauriret, & eadem nobis postmodum praeferret. certis temporis articulo propinaret.* Insegnauo le scuole de' Teologi,

che l'eterno Padre genera, e produce, ne cessa mai di produrre l'eterno Verbo nel giorno dell' eternità, che non ha principio, ne fine, vna sola volta parlando. *Semel locutus est Deus,* non con la bocca, ma con la mente, cioè dire, con la sua intellettione, non accidentale, ma sostantiale, non interrotta, ma continuata, non fuggitiua, e leggiera, ma stabile, e permanente, non ripercossa all'orecchio, ma all'intelletto riflessa, e con questo intendimento infinito, eterno, immutabile, immobile lo partorisce, e partorendo gli comunica la sua medesima natura, e cognitione, senza diuisione di membra, e senza distintione di parti in due persone realmente distinte: perloche per vera, e reale generatione il Verbo è figliuolo di lui, e hauendo la medesima essenza, e natura semplicissima è il medesimo Iddio col Padre: e però il Verbo dice di essere vn vapore della virtù di Dio, vna pura, e sincera emanatione della bontà, splendor della gloria, e figura della sostanza del Padre, onde cantò diuinamente l'Homero Italiano.

*Padre del Cielo, e tu del Padre eterno,*

*E tu no Figlio, e non creata prole De l'immutabil mente unico parto:*

*Diuina imago al tuo Diuino esempio*

*Egual*

Tasso.  
Del mō.  
de crea-  
to. Gioe  
na' a  
prima:

B. Pet.  
Dam.  
ser. 1.

Eguale, e lume pur di lume ardente.

17 Così pure in vn certo modo, come scriue Cesario, il Verbo eterno per altissimo intendimento nell'animo di Gioanni generò, e produsse vn'altro Verbo, e lo fe, per così dire, vn'altro Verbo simile a se stesso: onde si come il Figliuolo palesò la natura del Padre, così Gioanni seppe, e potè spiegare la natura del Verbo, e delle altre Diuine persone. *Non mater, quæ peperit, non Iosephus qui nominabatur, atque pater eius non erat, non Ioannes Baptista, non Angelus, non Archangelus, neque alius quispiancarnati Dei, & Verbi ausus fuit attingere illud formidabile patet super quo hic Ioannes velut pater super filium diffusus recubuit: inde de Verbo Verbum hausit.* Fu ben de' poeti fauoloso ritrouamento, che Hercole per essere illegittimo, e naturale, se ben figliuolo di Gioue, non potendosi ascriuere nel numero di que' Dei finti, e bugiardi, che la cieca gentilità adoraua, fu del padre saggio consiglio di addormetare Giunone sua moglie, e sorella, e di appressar'il fanciullo alle mammelle di lei, affine che succiandone quel Diuino latte acquistasse la ragione d'essere annouerato fra' Dei.

*Nec prius esse Deus potuit, quam suggeret infans*  
*Lac, sibi, quod fraudis nescia*  
*Iuno dabit.*

Alcianus. Emblem. 39. ad nothos.

Ma non è già fauola, che Gioanni chiudendo gli occhi nel seno del Verbo, e con le labbra del cuore succiandone il latte della Diuina sapienza, quasi in vn'altro Verbo si trasformasse: e se quegli hauendo beuuto di quel liquore piu di quello, ch'egli capir non poteua, ne versò il fouerchio, ed vn circolo di latte lasciò impresso nel Cielo, e Gioanni ripieno, e colmo del latte di quella Celeste dottrina, che gli gorgogliaua nel seno, a torrenti il versò per beneficio del mondo, e a tutta la posterità de' figliuogli di Adamo insegnò quegli altissimi sacramenti, che dianzi si stauano entro alle cortine d'vn eterno silenzio profondamente nascosti. Però disse il grande Agostino. *De illo pectore in secreto bibat: sed quod in secreto bibit, in manifesto eructauit.*

Ho per fauoloso racconto quello, che di vn certo Hermotimo da varie penne fu scritto. Essendo questi preso dal sonno, e nel seno d'vna dolce quiete, e riposo adagiandosi il corpo, allora l'anima dell'albergo suo n'uscìua, e curiosamente vagando per gl'immensi spatij dell'vniuerso contemplaua i secreti della natura: e però piu tardi vna fiata tornando per alloggiare nella sua casa, trouò le membra, che si credeuano morte, da' suoi nimici incenerate. Ma dite voi meglio, che Gioanni dor-

D. Aug. tomo 9. in Euag. Ioan.

tra d.

36.

Tertul. de anim. ma: c. 44.

18

dormendo nel seno del Verbo eterno, quasi sicuro da questo corpo, e dalle funi di queste membra disciolto, volò sopra le più alte sfere de' Serafini, e con gli occhi della sua mente si affisò a mirare i secreti altissimi, non già della natura, ma delle Divine grandezze. E se gli altri scrittori dell'Euangelio raffigurati altri nell'huomo, altri nel vitello, e altri nel leone, camminauano, per così dire, in basso piano, e per ordinario spiegauano solo le marauiglie tocanti all'humanità di Cristo, e poco dissero della Diuinità, Gioanni come Aquila generosa, e di occhi acutissimi sollevò il volo fin'al trono altissimo, oue il Verbo nel seno dell'eterno Padre eternalmente regnaua, e la sua felicità pienamente godeua. *At verò Ioannes, confirma Santo Agostino, super nubi-  
la infirmitatis humana velut  
Aquila volat. & lucem incommu-  
tabilis veritatis acutissimis, atque  
firmissimis oculis cordis intuetur.*  
Dell'Aquila per opinione comune, e da tutti saputa, scriue il medesimo Santo Agostino, che per conoscere, quali siano i legittimi suoi figliuoli, li prende con l'unghie, e a' raggi solgoranti del sole gli oppone, e attentamente osserua, se con gli occhi immobili sostengono quegli sfrenati splendori: e se alcuni ne vede, che nel guardo con le deboli pupille si arren-

dono, come non suoi li lascia precipitare, e gli altri come veri figliuoli nutrica. Hor vedete, soggiugne il santo Dottore, quanto eccellente fosse Gioanni? Peroche andando gli altri Euangelisti in vn certo modo per terra serpendo, vola egli qual'Aquila sopra tutte le sfere Celesti, e con gli occhi della sua mente il Diuino Sole senza turbarsi contempla. *Hi omnes, e parla de gli Euangelisti, prope  
de terrenis, idest, de ijs, qui in ter-  
ra gessit Dominus noster Iesus Chri-  
stus, non recesserunt: de Diuinitate  
eius perpanca locuti sunt, tanquam  
in terra cum illo ambulantes. Re-  
stat Aquila, ipse est Ioannes subli-  
mum predicator, & lucis interna,  
atque aterna fixis oculis contempla-  
tor &c. iam ergo videre, quam su-  
blimia loqui debuit, qui est Aquila  
comparatus?*

Racconta Varo Chiranide, che se alcuno col mele mangia la lingua del rosignuolo, e al seno vn'altro cuore con la lingua del medesimo uccello ne porta, nella voce così canoro diuine, e acquista vn'eloquenza così dolce, e soaua, che a se gli altri cuori rapisce, e di tutti ruba dolcemente gli affetti. Sia fauola questo, o pur verace rapporto. Egli è ben vero, che Gioanni riposando nel seno del Verbo eterno, che qual Diuin-rosignuolo vn cōcento così armonioso formaua, che per det-  
to di Clemente Alessandrino  
gli

D. Aug.  
tomo 4.  
de con-  
sensu  
Euan-  
gelista-  
rum c. 6.

D. Aug.  
tomo 9.  
in Ena-  
g. Ioan-  
tra. 2.  
36.

19

Orat.  
adhor-  
raretia  
ad gen-  
tes.

gli humani cuori inuolaua. *Carnit meus quidem certè Eunomus, non Terpandri modum, neque modum Capitonis, sed neque Phrygi-um, vel Lydium, vel Dorium, sed noua harmonia aeternum modum.*

Riposando, dico, Gioanni nel seno del Verbo eterno, da quelle poppe, che son mammelle del Padre, piene di quel latte Diuino, che si corriua dal cuore, cioè di eterna sapienza, così chiamate dallo stesso Clemente. *Ad*

Pedag.  
lib. I. c.  
6.

*mamillam Patris, qua curarum obliuionem inducit, nempe Verbum confugimus.* Però beati qui hanc lactant mamillam. Con le labbra della sua mente ne succiò il dolcissimo latte di quella scienza, e portando al seno per affetto d'amore il cuore, e la lingua di questo Diuin rosignuolo del Verbo, così facendo diuenne, che spiegar seppe i profondissimi Sacramenti della Diuina natura, e processione delle Diuine persone. *Inde de Verbo Verbum hausit.* Rapito S. Paolo fin' al

20

terzo Cielo vdi, e vide secreti marauigliosi, cioè, come afferma S. Agostino, l'ineffabile mistero dell'essenza, e natura, e la Trinità delle diuine persone, ma pur come mutolo, e scilinguato di quelle occulte grandezze parlar non sapeua. *Qua- ntu licet homini loqui.* Ma Gioanni appoggiatosi al seno del Verbo con l'animo prese il volo souera l'altezza di tutti gli orbi Celesti, e con gli occhi ne raggi

splendidissimi del Diuino Sole, affisandosi vide gli altissimi Sacramenti della somma verità, e sapienza, e fatto partecipe di quel Verbo, con cui l'eterno Padre fauella, seppe, e potè al mondo predicare l'eterna generatione del Verbo, la comunicazione della natura indiuisa, e semplicissima, e la processione delle persone diuine: e però ad alta voce c'intuona. *In principio erat Verbum. & Verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum.* Il fanciullo Battista, quantunque per ombrella, e riparo hauesse il materno ventre, nò potè soffrire l'eccessiuo splendore del Verbo humanato, e però saltellando, come scriue Cesario, *Cas- si* si ritirò da quell'obbietto, per rius- *logo 3.* non essere abbacinato. *Ille, ap- propinquante matri sua ea, qua gestabat filium sine patre, matrem reueritus gestis exiliendo, ac velut imminente sibi a pragnante periculo, non ferebat eam, qua facem gestabat, propius accedere.* Ma Gioanni qual'Aquila generosa fisa gli occhi, e lo sguardo in questo Sole del Verbo, e le fattezze, i lineamenti, e le bellezze infinite del suo immutabil volto immobilmente contempla. Glorisi pure vn Giacobbe d'hauer veduto scendere, e salire gli Angioli per quell'altissima scala, che dalla terra ergendosi si appoggiua alle porte del Cielo. Vantisi pure vn Mosè della famigliare dimestichezza

chezza con Dio, la cui faccia di vedere gli fu costantemente negato. Lodi pure la sua dignità in Battista, perche vna fiata sola fu degno d'alzare la mano sopra il capo di Cristo: ma cedano tutti al diletto Giovanni, che piu d'ogni altro accarezzato, e favorito qual figliuolo riposò nel seno del Verbo, e arricchito d'infiniti tesori della diuina sapienza imparò quella così alta dottrina, che maestro diuenne anche de gli Angioli, e de' medesimi Serafini, che se bene come carbonchi scintillano, pure dauanti al trono di quella fourana maestra con le ali si cuoprano il volto. *Huic autē Apo-*

D. Io. Chry. *stolo* disse il Boecadoro, *superna fecit. pro. afferunt virtutes. eius anima pul- logo in christudinem, sapientiam, & spe-*

Ioannē. *eius virtutis admirantes: nihil enim nobis humanum, sed a Spiritus Sancti profundis, & abditis thesau-*

21 *ris omnia proloquitur, qua neque Angeli, priusquam hic diceret, no-*

*uerunt.* Che han che fare le fauole della Grecia, la quale cotanto ammirò il Re Minosse, per hauer follemente creduto, ch'egli per noue mesi hauesse col sommo Giove dimesticamente trattato? Giovanni sì non fintamente, ma realmente conuersando con Dio riposò in quel seno. *In quo sunt omnes thesauri sapientia,*

1. Ioan. 6. 1. *& scientia Dei. Quod fuit ab initio, quod vidimus, quod perpeximus oculis nostris, & manibus nostra*

*contestauerunt de Verbo vita, annunciamus.* O grandezze, e marauiglie impareggiabili di Giovanni. *Felix discipulus ille,* disse per ammiratione il diuoto Bernardo, *cui scierat familiaris au-*

*tor vita qua nunc est, & futura. Nimis honoratus est discipulus ille, qui sui capitis habuit reclinatorium tam venerabile, pectus scilicet IESV Christi creatoris cunctorum. Iesus autem valde illum diligebat quem tanto honore sublimabas.* Che honore sarebbe stato, che priuilegio, e che fauore de' piu nobili personaggi del mondo, se riceuuto hauesse questa gratia di poter solo, come la penitente Maddalena, prostrarli a' santissimi piedi di Cristo, per lauari con le lacrime loro, o di contemplar quella faccia, che per le sue bellezze gli spiriti piu infocati del Paradiso all'amor suo rapisce? Che dignità fu adunque di Giovanni, che col capo adagiatosi in quel seno,

oue tutte le amenità, tutte le gratie, tutte le gioie, e tutte le deitie albergano, riposatamente dormiu? *O quam bene quiescebat, qui supra pectus Christi quiescebat? O beate Apostole Dei discipule Iesu Christi, Ioannes beate, utinam mereretur illius dulcissimi pedes osculando lacrymis rigare, in cuius pectore tu meruisti dormire. Utinam faciem illius a longè saltem possem contemplari, in cuius pectore tam dulciter dormire meruisti.* Vanne pure felice, o Gioan-

D. Ber. in cena Domini let. 3.

D. Ber. ibidem.

*Nel giorno di S. Gioanni Euangelista . 237 .*

Gioanni diletto di Cristo : e tu perdonando al temerario ardimento della mia lingua inabile a commendar le tue glorie, aggradisci almeno l'affetto del cuore bramoso di piu degnamente parlare . E già che nel seno del Verbo qual nouello

Elia col latte della sapienza ne succiasti insieme le fiammelle del Diuino amore, accendi tu la freddezza de gli animi nostri, perche amando meritiamo d'essere amati, e glorificati da Dio , Amen.



## DISCORSO DECIMO

NEL GIORNO DELLA  
CIRCONCISIONE*Vocatum est nomen eius Iesus:*

Lucæ c. 2.

I



Engo in questo solennissimo giorno a fauellare delle grandezze del nostro Dio, il quale di vno smisurato gigante si rannicchiò nell'angustissimo cerchio di vn bambino tremante, di vn potentissimo guerriero, che sol con vn cenno del suo volere la terra, i Cieli, e gli abissi scoteua, si fe vn prigioniero d'amore in piccole falce, e pannicelli quasi funi di carità strettamente legato, ed essendo vno splendidissimo sole, che prima con la forza degli sfrenati suoi raggi abbagliaua le pupille di diamante de' piu infocati Serafini, temperò l'eccefsiua luce entro alla nuuola di questa spoglia mortale, e da gli occhi anche piu debili dell'humana infermità tutto piaceuole, e mite si lascia senza tema d'abbaglio agiatamente mirare. Perloche ben disse Tertulliano. *Deum non potuisse humanos congressus ini-  
re, nisi humanos, & sensus, & affectus suscepisset, per quos vim mai-*

Tertul.  
contra  
Mar-  
cionē  
lib. 2.  
c. 2.

*statis sua intolerabilem utique humanam mediocritati humilitate temperaret.* Non aspettate però, Vditori, che in proua del mio parlare da' piu rimoti termini, e confini della natura, o da gli abissi piu alti, e profondi no chiami l'opere marauigliose, vscite da quelle mani, che architettrici di miracoli non intesi, e di pellegrini prodigi, senza discorso nell'intendere, senza errore nel concepire, senza disegni nell'ordinare, senza pennello nel dipignere, senza colori nell'abbellire, senza scarpello nell'intagliare, senza modello nell'esprimere, senza materia nel partorire, senza fatica nell'operare, senza lunghezza nel compire, e perfettionare, dall'immenso, e profundissimo Chaos del nulla trasse tutte le creature, che all'altezza di quell'essere infinito si riconoscono, e si confessano vn vanissimo niente. Altro piu nuouo, e piu nobile argomento l'ho dierno Vangelo del Diuino Cronista mi porge, per ispiegar le grandezze, per esprimere le  
mar-



marauiglie , e scolpire le glorie del nouellamente nato bambino . Ecco lo adunque . *Vocatum est nomen eius Iesus* . Giesù si addimanda questo fanciullo , cioè dire , Saluatore del mondo , e questo basti per insegna de' suoi honori , per trofeo de' suoi trionfi , per impresa della sua maestà , e per tromba d'oro , con cui risuonino i vanti delle sue glorie . Attenti adunque , e dal mio discorso intenderete , che il grande Iddio non fe mai opera maggiore , per cui a piu chiari raggi di luce le sue grandezze scoprisse , che impiegando il braccio della sua potenza nella saluezza del mondo .

2 Io so bene , che da tutte le opere della mano diuina , come da' raggi la virtù , l'attiuità , e la bellezza del Sole , si conosce la grandezza , la potenza , e la maestà di quel primo motore , e Monarca dell'vniuerso . E si come da vna scarpetta di Rodopide famosa , e bellissima cortigiana , da vn'Aquila inuolata , e lasciata cader' in grembo di Psammetico gran Signore di Memfi , egli conobbe la gentilezza del piede , e non men d'Hoioferne alla vista delle scarpe della casta Giuditta n'arise tutto d'amore , così noi dalle creature , che sono quasi orme dal piè diuino stampate .

Iob. c. 33. *Postigia eius secutus est pes meus* .  
23. v. 11. Intendiamo il sapere , il potere , e la maestà di quel Principe ,

che opera , quanto vuole , e l'operare della sua mano altro non è , che il volere della sua potenza . *Des voluntas ac ratio est* . Nulladimeno possiamo senza errore affermare , che Iddio mai non fe mostra piu pomposa della sua grandezza , che quando dopo tante bellissime immagini , e pitture sulla tela della nostra mortalità tirò quella linea tanto sottile , che di vista la perdono gli occhi anche piu puri de' Serafini : cioè dire , del Verbo interminato nella sua naturale immensità , ma dall'amore artefice soua , ogn'altro ingegnoso in piccole membra ristretto . *Semetipsum exinanivit formam serui accipiens* . Ad Philip. c. 2. v. 7.

E nelle angustie d'vn corpo fragile , e caduco , non col dire , come fe il mondo , e però gli costò poco , ma col fare , e col patire , e però gli costò molto , ristorò le rouine del genere humano : e se prima si abbagliauano gli occhi de' piu sottili , e piu nobili ingegni nella cognitione di quel Principe eterno , che cò le mani di luce spargeua raggi di beneficenza , hora , che dalla sua impareggiabile altezza si è humiliato alla nostra viltà , e bassezza , per solleuarla alle piu alte sfere de' gli orbi Celesti , si fa conoscere per vero Re , e Monarca de' cuori , anche da quegli , che appena hanno occhi per mirare vna scintilla di luce . Linea si è questa di quel

K k 2 gran

gran pittore, che piu d'ogni altra pittura le Diuine grandezze ci scuopre, non in altra maniera, che da vna linea del grande Apelle sopra di vn quadro con tanta sottigliezza tirata, che fuggiua la vista anche delle aquile, e de' ceruieri, e tutti gli sforzi dell'arte, e dell'ingegno vinceua, conobbe chiaramente Protogene, qual ne fosse stato l'autore. E se bene a gli occhi affatturati, e dalla pania della carne inuischiati par cosa indegna di Dio, nulladimeno, come disse Tertulliano, nō trouerete cosa piu grande, ne piu nobile, ne piu eccelsa, e sublime, ne piu diceuole alla Diuina maestà, che la sal-

**Contra** uezza del mondo. *Sibi quidem indigna, homini autem necessaria: & ita iam Deo digna: quia nihil tam Deo dignum, quam salus hominis.* E si come Tito, quel grande Imperadore, non apprezzaua tanto la porpora, lo scettro, il diadema, e la potenza del suo imperio, quanto il soccorrere i bisognosi: e però stimaua, che perduto fosse quel giorno, in cui non hauesse illustrata la maestà della sua persona col beneficiare, e solleuare le altrui calamità, e sciagure: così Iddio non ha cosa, di cui piu a piena bocca si glori, che della sua infinita carità, che all'altrui bene, e salute lo spigne: quasi ella sia il sommo di tutte le sue prerogative, e il

punto verticale, intorno a cui si aggirano tutte le macchine delle sue grandezze. *Nulla re D. Greg. Deus perinde delectatur, disse il Nazianzeno, ut hominis, pro quo orat. 39. in Sacta omnis sermo, & omnia mysteria, rescipiscunt, & salute. lumina.*

4

lendo la sposa con encomi degni di lui commendare lo Sposo, altro argomento non prese, che la beneficenza delle sue mani. *Manus eius tornatiles aurea plena hyacinthis.* Legge vn'altra lettera. *Manus eius globi aurei pleni mari.* Mani nobili, e gloriose del mio Celeste Sposo, perche son d'oro, e piene di giacinti, e di finissime gemme di benefici, e di gratie. Palle d'oro son quelle mani fatte al torno, tutte terse, e polite, senza veruna asprezza, o tenacità, per versare, e spandere continuamente nel seno del genere humano ~~correnti di beneficij,~~ mani sempre colme, e ripiene d'vn mare, che mai non si secca, e donde ne sgorgano i fiumi d'infinite benedittioni.

5  
Questa si è la gloria piu grande di Dio, come scrisse Gioanni. *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis: & vidimus gloriam eius gloriam quasi unigeniti a Patre plenum gratia, & veritatis.* Non era forse prima glorioso questo Verbo? Tutte le creature di questo mondo vscite delle sue mani non erano forse tante lingue eloquentissime, che predicauano l'altezza, la magni-

magnificenza , la liberalità , la sapienza , la bontà , la potenza , la maestà , e la grandezza di questo Principe , e Monarca del Cielo , e della terra ? Come adunque dice Gioanni , che si vide , e si conobbe la gloria del figliuolo di Dio , allor che vestito della nostra carne per la salute dell'human genere visibile a gli occhi nostri comparue ? Ma disse bene il Vangelista : perche questo Verbo non mai tanto palesò le sue glorie nella creatione di tutto il mondo , quanto nella recreatione dell'huomo piu nobile d'infiniti mo-

D. Ber. di. *Vidimus gloriam eius, gloriam*  
ser. 3. in *quasi unigeniti a Patre*. Soggiu-  
Circu- *gne il diuoto Bernardo, gloriam*  
cis, *misericordia, & affectus verè pater-  
ni, gloriam procedentis ex corde  
Patris, & paterna planè viscera*  
tendeua quel Paolo , che in car-  
ne mortale con gli occhi dell'  
animo potè còtemplare le bel-  
lezze del Cielo , e mirare i piu  
secreti , e profondi misteri del

Ad Ga- Paradiso. *Mihi autem absit glo-*  
latus c. *riari, nisi in Cruce Domini nostri*  
6. v. 14. *Iesu Christi. Quid enim nobis glo-*  
riosus, soggiugne il medesimo

D. Ber. S. Bernardo , *quam quòd tanti*  
ibidem. *estimauit nos Deus ? Quare maior*  
*illi gloria, quam tanta dignatio,*  
*& tanta benignitas ? Eò vique*  
*dulcissima, quò tam gratuita ?*

6

Discorriamo adesso, Signori ,  
della stima vniuersale delle hu-  
mane grandezze , la quale ci

seruirà di scaglione per salire  
all'intendimento delle Diuine :  
e poi ditemi , di qual porpora  
piu degna si puo ammantare vn  
Principe , di qual piu glorioso  
diadema si puo cignere il capo ,  
di qual piu nobile , e piu hono-  
rato corteggio puo andar co-  
ronato , che dell'oro , che delle  
gioie , che de' raggi , e della luce  
di quella benignità , e piaceuo-  
lezza , che lo portano , non a'  
supplici , e spargimento dell'al-  
trui sangue , ma al dispensare , e  
compartir i tesori delle sue  
gratie , per arricchire l'altrui  
pouertà , per solleuare le altrui  
miserie , e recare altrui la liber-  
tà , la salute , e la vita ? Qual'e-  
pistafio piu nobile , e piu glorio-  
so a perpetua memoria presso  
la futura posterità potra mai  
alcun Principe scriuere a carat-  
pistafio tera uero reposito , quan-  
tunque scolpite si veggano o le  
vittorie della sua mano in deb-  
bellar il nimico , o la grandezza  
del suo imperio , che pareggia-  
re si possa a quello , che fu ad vn  
certo Gillia da Valerio attri-  
buito ? *Quod Gillia possidebat ,  
omnium quasi commune patrimo-  
nium erat. Hic ipsius liberalitatis  
præcordia habuit, & domus eius  
quasi quadam munificentia officina.*

Quanto di facoltà , e di ricchez-  
ze abbondaua nella casa di Gil-  
lia , tutto a gli huomini di co-  
mune patrimonio seruiua . Egli  
hauca il cuore , e le viscere di  
libe-

liberalità, e magnificenza composte, e quanto possedeua, come il mare i suoi fiumi, e come il sole i suoi raggi, tutto nelle altrui mani spandea: auuc-

De habi-  
randosi in lui il detto di S. Ci-  
tu Viti-  
priano. *Diuisem sentiant se pau-*  
*ginum. peris.*

7 Non è tanto proprio al del-  
fino tra' pesci il viuere senza  
l'amaro fiele, alla rosa il manto  
di porporini colori, al giglio  
di celeste candore abbellire le  
guance, al sole di splendidissimi  
raggi coronarsi le chiome, allo  
specchio rappresentare le im-  
magini impresse, all'elitropia,  
piegarfi al moto, e seguir' i pas-  
si del bell' occhio del mondo,  
quanto è proprio d'un'animo  
grande, e reale lo spogliarsi del-  
l'ire, e de gli sdegni alle altrui  
calamità, e rouine. *Nullum cla-*  
*magis, quam Regem, & Principem*  
*deceat.* E come nobilmente,

De  
cl. 1.

Var. 3. scrisse Cassiodoro. *Materia est*  
46. *gloria principalis delinquentis reas-*  
*sus, quia nisi culparum occasiones*  
*emergerent, locus pietas non ha-*  
*beret.* Il veder' vir' altezza, che  
benignamente s'inchina, vna  
maesta, che piaceuolmente si  
abbassa, vna tosta coronata, che  
cortesemente si piega, e le per-  
sone ancho piu humili, e piu ab-  
biette caramente abbraccia,  
prontamente foccorre, giusta-  
mente difende, fortemente  
Protegge, ne perche pouere le  
dispregia, ne perche ignobili le

ributta, ne perche inferme, e  
languenti le abbandona, qual  
attione piu honorata, qual  
grandezza piu nobile, qual no-  
biltà piu illustre, qual piu glo-  
rioso trionfo? Leggerete in  
Plutarco, che Pericle gran Du-  
ce, e condottiere d'eserciti, mē-  
tre assediua Epidauro, abbat-  
tuto, non da'nimici, ma da vn  
morbo pestilento, contra di  
cui non han taglio, ne punta le  
spade, si condusse alla morte, e  
gia stando vicino ad esalare gli  
vltimi fiati, i principali de' suoi  
soldati tutti mesti, e dolenti gli  
raccordauano le sue vittoriose  
battaglie, e quanto alla fine  
della sua vita consolar si doue-  
ua, per hauer noue fiato ad ho-  
nore sempre memorabile della  
sua patria sospeso i trofei delle  
sue trionfanti vittorie. Ma-  
lode, scusatemi, disse loro. Voi  
non colpite nel bianco di quegli  
encomi, che da me piu d'ogni  
altro si apprezzano. Quello  
solo per titolo gloriosissimo  
porto sul capo, che per mia  
cagione nessuno de' cittadini  
Ateniesi si vesti mai di funesta  
gramaglia. *Pulcherrimum enim*  
*sibi putabat in tanta licentia, &*  
*imperio nemini se crudelem prae-*  
*tisse.*

Pla-  
tarch. in  
Periclis  
vita.

Hanno anche gli animali i  
lor capi, e signori. Re de' qua-  
drupedi è il leone, reina de' gli  
uccelli è l'aquila, e la balena de'  
pesci. Ma dite, da quali ani-

mali

mali sono questi Principi amati, riuertiti, honorati, e con nobile, e numerofo corteggio seguiti? Tutti fuggono per grande horrore : perche temono tutti la loro ingordigia, e crudeltà : peroche ben fanno, che con le proprie carni infrante, e lacerate fatollar douranno la fame infatiabile del Re loro. Ma per lo contrario il Re delle pecchie quanto è da tutta la sua republica honorato, riuertito, anato, difeso, e gelosamente guardato? Non si armano a' sanguinosi cimenti, e battaglie, tutte prontissime al morire, per ficurezza, e conseruatione del duce loro? E donde nasce tanta beniuolenza, tanto honore, e tanto rispetto di così piccoli, e volgari animaluzzi? Dite pure, che ne' cuori loro vn fuoco di tanto amore si accende, e tanta reuerenza germoglia, perche il Re loro è tutto mansuetto, tutto benigno, e clemente, ne mai di furore s'infiamma : e se porta la porpora, e lo scettro regale, mai non si veste di maglie, e di corazze, ne mai impugna lo stocco per trafiggere gli altrui petti. Egli si pafce, non di lacere carni, ma di dolcissimo mele. Mentre d' foldati suoi per ficurezza del regno focosamente si combatte, egli siede nel trono

Seneca tutto placido, e tranquillo. *Irade elem. cundissima, et pro corporis capiti pul. lib. 1. c. 19.* *guacissima sunt apes, & aculeos in*

*vulnere relinquunt, disse lo Stoico. Rex ipse sine aculeo est. Non luit illum natura nec sanum esse, nec ultionem magno constaturam petere, telumque detraxit, & iram eius inermem reliquit. Exemplum hoc magnis regibus est.* E cosa incerta, dice Plinio, se il Re, come le altre api, habbia il pungiglione, bastando a lui la sola maestà reale : ma s'egli ancora dalla natura fu di quel pungolo armato, è cosa certissima, che di lui per ferir non si ferue. *Non constat inter auctores. Rex nullumne solus habeat aculeum maiestate tantum armatus : an dederit cum quidem natura, sed eius usum illi tantum negauerit.* Essendo adunque questo Re così piaceuole, e mite, senza stimolo di vendetta, e di furore, non è marauiglia, se tutta la nobile, e faticosa republica delle api l'ama con tanto affetto, che sempre l'honora, lo segue, il corteggia, e tanto cara, e pretiosa stima la di lui gloria, e salute, che perciò non teme di mettere a ripentaglio la propria vita.

*Ille operum custos, illum admirantur. & omnes Circumstant fremitu densa, stipantque frequentes: Et saepe attollunt humeris, & corpora bello Obiciunt, pulchrâque petunt per vulnere mortem.*

Datemi Principi di questa sorte, non intesi alle proprie loro comodità, ma solleciti, e studiati

Plin. lib. 11. c. 17.

Verg. Georg. lib. 4.

di osi del pubblico bene, non ingorde mignatte, per inebbriarsi dell'altrui sangue, ma pelicani amorosi per versar' il proprio all'altrui vita, e salute: e se pur talora fa di mestiere sfoderar la spada della giustizia per terror de' coipeuoli, e nelle loro iniquità contumaci, sia qual lampo, che in vn' attimo folgorando s'estingue, e dite, che saranno questi sempre nobili, sempre honorati, sempre gloriosi, non come espugnatori di città, o vincitori di eserciti, ma come trionfatori de' cuori. Di questa

D. Aug. forma li bramaua S. Agostino, *quando diceua. Si tardius uindictam, facile ignoscunt, si eandem uindictam pro necessitate regenda,*

24.

*tuendaque reipublica, non pro saturnandis inimicitarum odijs exerunt: si eandem ueniam, non ad impunitatem iniquitatis, sed ad spem correctionis indulgent: si quod aspera coguntur plerunque discernere, misericordia lenitate, & beneficiorum largitate compensant.* Che gran

Xenophon de laudibus

Agessilaus

Idem de Pædia Cyri lib. 8.

Principe fu Agessilao Re de Lacedemoni, i cui vassalli non solamente l'honorauano, e lo riucriuano come Signore, ma l'amauano come padre, e per l'amore, che gli portauano, per lui hauriano dato, non vna, ma cento, e mille vite? Quanto fu lodato quel Ciro Re della Persia, che non solamente mentre viueua, ma pur anche dopo la morte da tutte le lingue mosse dal cuore padre s'addimanda-

ua? Che grata, e dolce memoria della sua persona lasciò a posteri quel Meltiade di maniera così gentili, di costumi così soau, di piaceuolezza così affabile, di natura così modesta, e mansueta, che a nessuno mai rincresceuole si mostraua, ne mai intorbidaua la fronte, ne mai inaspriua la voce, e tenendo a tutti, quantunque ignobili, e plebei, sempre aperte le porte daua sempre vna prontissima audienza, e tutti allegri, e consolati mandaua?

Quanto memorabile si fe Anaxilao vn de' tiranni della Sicilia? Si faceuano gli altri per la loro fiera, e crudeltà piu infami, che famosi. Ma egli per la sua mansuetudine, e giustizia con lo funi, e catene d'amore gli animi de' sudditi suoi si legaua, e tanto potè ne' lor cuori, che non pure dopo la morte si trouò alcuno, che ardimento si fosse d'opporli a' suoi decreti, e di rompere, e violar le sue leggi. Però nel dipartirsi di questa vita hauendo a' figliuoli suoi di età ancor tenera, e molle per tutore lasciato Micito, vno de' suoi seruidori di fedeltà incorrotta, per la memoria di quell'amore, che tutti portauano a quel Principe clementissimo, e giustissimo, di buona voglia piegauano la ceruice all'imperio d'vn seruo: e se bene erano ricchi, e nobili caualieri, nulladimeno dimenticatisi della

Amylianus Probus in vita Meltiadis.

Iust. hist. lib. 4.

pro-

propria lor dignità, e grandezza, per quel rispetto, con cui la maestà del caro, e sempre amato Anaxilao venerauano, senza ramarico, e ritrosia tollerauano, che da vn'huomo di bassa mano gouernato fosse quel regno. Questo è l'honore, e questa la gloria, che i grandi con la loro benignità, e clemenza indiritte all'altrui bene, e salute si acquistano: e però per auuertimento loro disse vn gran Sauio. *Restorem te posuerunt? Noli extolli: esto in illis quasi vnus ex ipsis. Curam illorum habe: Omnis cura tua explicita recumbe. ut latetis propter illos, et ornamentum gratia accipias coronam.* E come soggiunse il diuoto Bernardo. *Curemus semper? ergo in alto positi, non alium sapere, sed timere, sed humilibus consentire.*

Volgete hora lo sguardo in coloro, che pasciuti di crudeltà alle altrui rouine, e depreSSIONE dal petto loro vomitauano incendi. Fu mai piu degno di vituperio quel Sefostre Re dell'Egitto, che quando gonfio come vn pallone di ambitione, e di superbia per le sue prosperità, e vittorie n'andaua soura d'vn cocchio, non d'aualli, ma da pueri regi tirato, non contento d'hauerli vinti, e soggiogati, se insieme non calpestaua quelle teste reali col piè troppo pesante di miserabile seruitù, humiliandoie al seruitio delle medesime fiere? Che diremo d'vn' Alessandrio Re del-

la Macedonia, che alle poppe dell'Hircane tigri nutrito, così spietato, e crudele diuenne, che interraua come cadaueri gli huomini viui, altri vccisi, e rachiusi ne' cuoi delle fiere a' laceramenti de' cani gittaua, sotto colore di tregua, e di pace trucidò i giouanetti di Melibea, e di Scotusa, con l'hasta l'auo suo Polifrono trafisse, e quell'hasta medesima, per ergerla come trofeo de' suoi gloriosi trionfi, adornò di belle, e vaghe corone? Che di quel Vedio Pollione, che senza viscere di pietà, senza vna fauilluzza di compassione ne' suoi viuai sommergeua i pueri schiau i, per satollare la fame delle murene con le carni humane, quasi non bastassero della terra le fiere per dillettare l'inumana sua fieraZZa? Che pensar potremo d'vn' Antipatro, che d'iniuiperato ueleno pasciuto lacerò la propria madre Tessalonice, ne per intenerire il duro cuore di quel barbaro Principe bastaron le lacrime, che spargeua da gli occhi, ne le suppliche della lingua tremitante, che aperto il seno, per quelle care mammelle, donde succiato n'haucaua il dolce latte, il pregaua di donarle la vita? che di vn' Annibale, il quale veggendo vna gran fossa d'humano sangue ripiena, a quello spettacolo, come da eccelsino piacere solleticato, e quasi d'inesplicabil gioia ricol-

Plutar-  
ch. in  
Pelopi-  
da.

Seneca  
de ira  
lib. 3. c.  
40.

Seneca  
de ira  
lib. 2. c.  
5.

Eccle-  
siastici  
c. 32. v.  
2. 2. 3.

Epist. 9.  
ad Co-  
lonien-  
sem A.  
chiepil-  
copum.

mo sciamò. *O formosum spectaculum.* Che di vn Volefo Proconfolo dell'Asia, che hauendo in vn giorno con la scure a trecento huomini troncata la vita, come se fatto hauesse vna gran prodezza, e riportata vna vittoria lodeuolissima, e degna d'esser ne' bronzi dell'eternità intagliata, tra que' cadaueri efangui tutto lieto, e superbo passeggiando n'andaua, e a se stesso applaudendo, egli ancora sciamò. *Orem regiam.* Lasciate hora i Mezentij, i Cambisi, i Falari, i Neroni, i Fochi, i Diocletiani, e tanti altri mostri, che sotto al velo dell'humano sembiante portauano viscere, e cuori d'orsi, di tigri, e di pantere, e dite, che lodi, che honori, che glorie si acquistarono per tanta loro fierezza? Bellissimo fu il documento, e ben degno di quel gran Prelato, che il Teologo di Nazianzo diè al Prefetto di quella città. Hai riceuuto, gli disse, dal gran Monarca dell'vniuerso la spada della giustitia, non per trafiggere ageuolmente i colpeuoli con la punta di lei, ma piu tosto per atterrire talora coll'ampio, non per fucciarne, e ber come fulmine tutto il sangue, ma per trarne il guasto, e corrotto de' vitij leggermente, pungendo. Sij pietoso cerusico, non carnefice dispietato. Procura, che al suo padrone ritorni quel ferro tutto terso,

e polito, e non macchiato, e roffeggiato dell'altrui sangue. *Ab illo gladium accepisti, non tam ut eo utaris, quam ut mineris, ac terreas. Quare tibi videndum est, ut illam tanquam donarium quoddam purum, & integrum ei, qui dedit, serues.* Qual maggior lode fu del gran Mosè, che operò tante marauiglie, e prodigi con quella sua verga miracolosa? Forse l'hauere con tante piaghe flagellato l'Egitto, soggiogato vn barbaro, vn superbo, vn duro Re con tante percosse, aperta la strada al suo popolo nell'arenoso fondo del mare, sepolti gli eserciti de'nimici nel profondo seno dell'onde, cauati dalle dure pietre i correnti ruscelli dell'acque? No. Ma piu nobil corona di gloria si acquistò, quando alla forella Maria, che haueua con detractione di maledica lingua ecclisafata la luce della sua fama, e perciò da Dio con la lebbra percossa, con le sue preci impetrò la salute. *Laudibus item affe-*

Finìero misteriosamente gli antichi, essere stati innocenti que' fulmini, che Gioue spinto solo dal voler suo contro a' mor-

tali

D. Greg.  
Nazianz.  
orat. 17.

D. Greg.  
Nazianz.  
epistola.  
81. The-  
odoro  
Tyane-  
n. Ep.

I 2  
Seneca  
Natu-  
ral. qu-  
lib. 2.  
c. 43.



tali con la sua destra scoccava, e dannosi sol quelli, che per consiglio de gli altri Dei auventaua: affinché si persuadano i Principi, dice Seneca, che non è proprio della loro potenza il seruirsi del ferro, e de' fulmini dell'ire, e de gli sdegni, per ferir' i loro vassalli, ma imitar deono la natura de' Cieli, che se ben talora sdegnati contra di noi per le nostre iniquità tuonano, e lampeggiano, e scagliano i fulmini con terrore di molti, e con pericolo di pochi, d'ordinario però versando dal grauidio seno delle nuuole amiche piogge, che tocche dal folgore sono anche piu benigne, e seconde, innaffiano la terra, e di herbe tenere, e molli la vestono, e l'ingemmiano di tanti vaghiissimi fiori, e l'arricchiscono di tanti dolciissimi frutti. *Quare ergo id fulmen, quod solus Iupiter mittit, placabile est, perniciosum id, de quo deliberauit, & quod alijs quoque Dns auctoribus misit? Quia Iouem, id est, Regem prodesse etiam solum oportet, nocere non nisi cum pluribus visum est.* Però intendano bene coloro, che nella destra hanno lo scettro della potenza, che faranno sèpre còtro alla natura dell'imperio, la quale è tutta benigna, e piaceuole, quando per loro capriccio scoccheràno i fulmini del castigo: e quando pure a terrore di molti, che dal diritto sentiero della giustitia trauia-

no, è di mestiere alcuni pochi punire, è necessario maturamente esaminar le ragioni, ricercar il consiglio di molti, temperare anche il rigore con la soauità, e dolcezza, mentre ne anche il sommo Gioue del suo parere si affida. *Discant hoc ijs, quicunque magnam potentiam inter homines adepti sunt, sine consilio ne fulmen quidem mitti. Aduocent, considerent multorum sententias, placita temperent, & hoc sibi proponant, ubi aliquid percussus debet, ne Iouis quidem suum satis esse consilium.*

Seneca  
ibidem.

Non è vergogna meno abbo- mineuole, no infamia meno esecranda de' Principi, il vedere ne gli stati loro molte teste dal buito ricise, e correre i fiumi d'humano sangue sotto il ferro ben'affilato di via troppo rigorosa giustitia, che sotto la cura d'un medico votarsi le case di huomini, e di cadaueri popolarli le tombe. *Non minus Principi turpia sunt multa supplicia, scriue Seneca, quam medico multa funera.* Che spettacolo funesto, e che mostro indegno farebbe d'un grande, foggigne lo Stoico, l'incrudelirsi, il ferire, l'uccidere, il dilettarsi del suono delle catene, come d'un soaue concento, mirare in ogni luogo inalberati i pennoni, e spiegate le bandiere di morte, ondeggiare per tutto il sangue, grondare da gli occhi le lacrime, vn mesto pallore ne' volti,

13

Seneca  
de clem-  
entia,  
lib. 1. c.  
26

vn gelato tremore ne'corpi per terrore, e spauento de'cuori? Non farebbe questo vn gouerno d'orsi, di leoni, di leopardi, e di tigri, e vn'imperio di basilischi, e di serpenti, che si pascono solo di crudeltà, e vomitano il veleno sulle altrui piaghe?

Seneca  
ibidem.

*Quid istud, dii boni, malum est, occidere, scire, delictari sono catenarum & ciuium capita decidere, quocunque ventum est, multum sanguinis fundere, aspectu suo terrere, ac fugare? Qua alia vita esset, si leones, vsique regnarent? Si serpentibus in nos, ac horribilissimo cuiusque animalis daretur potestas?* Era

Lampridius in  
Eliogabalo.

egli forse vn Principe Eliogabalo, o pur vna delle piu crude, e seluagge fiere, che mai la natura cò horrore vedesse, quando comandaua, che molti de' suoi cortigiani fossero ad vna gran ruota di macina legati, perche piu fauola non fosse la ruota d'lisione, e predeuasi gran piacer, e diletto in mirare quegli infelici al volgersi di quella ruota hor balzati nell'aria, hor precipitati nell'acque? Ma per lo contrario qual piu nobil gloria puo essere d'vn Principe, che portar il manto di quella porpora, che tra le fiamme innocenti d'amore risplende, e coronarsi il capo di quel diadema, in cui non i rubini rosseggiano, non i carbonchi fiammeggiano, non gli adamanti rilucono, ma scintillano tanti cuori, quanti sono i vas-

falli, che gli fanno corona. Non uscirono mai della bocca di Nerone, quando nel principio del suo imperio pareua, ch'essi nutrisse alle poppe della pietà, e qual conchiglia di celeste rugiada la perla d'vna piu rara clemenza formasse, non uscirono mai, dico, parole d'vn animo reale piu degne, che quando piu volte da Burro suo Prefetto sollecitato a sosferuire la condannagione di due ladroni, disse sospirando, e con le lacrime a gli occhi. O non sapessi io ne leggere, ne scriuere, perche al nero inchiostro, e caretteri della mia penna non si vedesse mai rosseggiar il ferro nell'altrui sangue. *Vellem nescire literas.* O voce, esclama Seneca, degna di risonare nell'orecchie, e di essere a caretteri d'oro, e di diamante scolpita ne'cuori di quelle genti, che portano in capo l'honore del Romano imperio. *O dignum vocem, quam audirent omnes gentes, quae Romanum imperium incolunt.* Quanto ammirò l'antichità, e quanto sempre i posteri ammireranno la maestà dell'animo di quel gran Capitano Pelopida, il quale, come scriue Plutarco, armandosi per andar a combattere, e dalla moglie vedendosi a dire, che ben la vita sua guardasse, ne volesse per sicurezza de'suoi soldati mettere a ripentaglio se stesso, le diede vna risposta degna d'vna bocca

Seneca  
de clementia  
lib. 2. ca.

Plutarco  
in

reale. *Id feminis sape suggerendum est, Imperatoribus verò, ut alios seruent.* Taci donna ignorante. Non sai che la gloria maggiore del capitano è far del suo corpo vno scudo per difesa, e sicurezza de' suoi soldati? Non fu mai tanto honorata, e gloriosa l'halta del gran Costantino Imperadore, che quando all' esempio di lui dalle bandiere dell' idolatria passando all' insegne della Cristiana pietà, dopo d' essere stata fulmine della guerra, e terrore de' cuori, fu da lui in Croce cangiata, per essere asilo di benignità, e di salute, e rifugio di tranquillità, e riposo. In somma è cosa da vero Principe hauer le mani di giacinti ripiene, per guarire le altrui febbri maligne, e mortali, la bocca piena di perle, per arricchire l'altrui pouertà, gli occhi pieni di luce, per disgombrare le tenebre dell'altrui malinconia, il seno ricolmo di gratie, donde elleno, come dal cuore il sangue, e gli spiriti a fouvenir il bisogno di tutte le membra, si corruino eternalmente a beneficare le altrui calamità, e sciagure. *Si quis Principem laudare*

**D. Io.** *velit, disse il Boccadoro, nihil illi adeo decorum ascribet, atque minus Epist. serieordiam. Principatus enim pro-*  
**ad Phi-** *primum est misereri.*

**Aip.**

**I 5**

Ma che dico? Poca lode si è questa. Imperocche l'vsar clemenza, e dare altrui la salute, è vn'attione, che innalza l'huo-

mo a vna eminenza, e dignità, che ha del diuino. *Nulla res propius ad Deum accedes,* disse Cefare l'oratore, *quàm salute hominibus danda.* E come parlò diuinamente Plinio. *Deus est mortalium inuare mortalem, et hac ad aeternam gloriam via.* Però S. Gregorio il Teologo esortando alla mansuetudine il Prefetto di Nazianzo contro al popolo graueamente sdegnato gli disse. Fila gli occhi, o Prefetto, nella benignità, e clemenza del nostro Dio, per imitarle. Nò hà l'huomo virtù alcuna, che all' essere Diuino piu d'appresso s' innalzi, della mansuetudine, e beneficenza. Non perdere così bella occasione, essendo tu huomo, di trasformarti in vn Dio, potendolo fare con sì grande agevolezza. *Quocirca Dei humanitatem, & misericordiam emulare. Nihil tam diuinum homo habet, quàm benignitatem, & beneficentiam. Licet tibi nullo labore Deum fieri. Noli Diuinitatis consequenda occasionem abicere.*

**M. Tal.**  
**orat. pro**  
**Q. Ligaj**  
**rio.**

**Plin. lib.**  
**2. c. 7.**

**D. Greg.**  
**Nazianz.**  
**ad Nazian-**  
**zenos**  
**orat. 17.**

Habbia pure il Principe alte fabbriche, e superbi palagi, parlino per violenza dell' arte le spiranti pitture ne' quadri, fauellino le statue, e' colossi ne' muti marmi dallo scarpello animati, corrano i fiumi d'oro, e d'argento sulle arene di perle, e di diamanti, concorrano tutte le delitie dell'aere, della terra, e del mare de' piu saporosi cibi, e delicate beuande, fusino

**16**

tutto

tutte le arti, e gl'ingegni per  
veltir, e fregiare le gallerie, le  
anticamere, i gabinetti, e le sa-  
le d'opere, e lauori piu stupen-  
di, e marauigliosi, entrino nel-  
le reti del suo imperio le città,  
le prouincie, e' regni, gemano  
gli oceani sotto il graue incar-  
co de' suoi ben corredati nauili,  
quasi mobili città solcanti le  
onde, habbia tributari tutti gli  
scettri, e le corone del mondo,  
a' cenni di lui crollino le colon-  
ne de' monti, e si scuota con tre-  
mori la terra, che finalmente  
tutte quelle cose sempre si giac-  
ceranno tra le anguste confini  
dell'humana grandezza: ma la  
salute anche ad vn solo recata,  
gli dara penne di fenice, per fol-  
leuare il volo all'altezza di  
quella gloria, che di raggi, e di  
splendori Diuini regalmente si  
adorna. *Nullum nanque orna-*

Seneca *mentum Principis fastigio dignius,*  
de cle- *pulchriusque est, quam illa corona*  
mentia: *ob cuius seruatos. Non hostilia ar-*  
lib. 7. c. *ma detracta uictis, non currus bar-*  
26. & vl. *barorum sanguine cruenti, non par-*  
tismo. *ta bello spolia. Hac Diuina poten-*  
*zia est, gregatim, & publicè serua-*  
*ta: multos autem occidera & indis-*  
*cretos, incendij, & ruina potentia*  
*est.* Si crederono quegli anti-  
chi Re dell'Egitto d'acquistarsi  
gran gloria col portar nelle ar-  
me loro, altri le aquile, ,  
altri i leoni, altri i serpenti, o  
altri piu feroci, e velenosi ani-  
mali, volendo con quelle figure  
atterrire gli spiriti de' mortali.

Si pensò quella Reina Semira-  
mis col diroccare le sassose ru-  
pi, e le superbe montagne, per  
farsi intagliare alte statue, e  
scoprire inmisurati colossi, di  
fronteggiar'alle stelie, e rende-  
re alla posterità memorabile, e  
famoso il suo nome dalle sue  
impudicitie, e crudeltà infama-  
to. Ma non intefero, che la lo-  
ro fiera, e quel sangue, che  
spariero delle altrui vene serui-  
ranno di eterni caratteri per  
predicare al mondo la bassez-  
za, e l'infamia de' gli animi loro.  
Altra grandezza di spirito fu  
quella di Vespasiano Impera-  
dore, che pregiandosi piu della  
sua beneficenza, che della sua  
imperiale maestà, a' popoli d'E-  
gitto disse con bocca d'oro.  
*Haurite a me tanquam a Nilo.* Vi  
sarò vn Principe, che a pro, o  
salute vostra spanderà le piog-  
ge delle sue gratie, e ricchezza  
non meno, che il Nilo Re de'  
fiumi le acque sue benefiche a  
fecondar' il vostro paese.

Da questo discorso solleuate  
hora il pensiero, e quindi meco  
argomentate, Signori. Se nella  
stima dell'humana opinione è  
di tanta gloria in vn Principe,  
e suo proprio ornamento il be-  
neficare, e dare altrui la salute,  
e la vita, a quanto maggior glo-  
ria, e riputatione si recherà il  
potentissimo Principe, e Mo-  
narca del mondo, e con qual  
luce piu chiara potrà egli pale-  
sar le grandezze della sua ma-  
està

Philos.  
in vita  
Apolog-  
nij c.  
10.

17

stà infinita, che de' raggi della sua benignità, e clemenza, che all'altrui bene, e salute lo spingono con gli stimoli, e con gli spioni d'amore? *Qui cum multis nominibus*, disse parlando di

D. Greg.  
Nazian.  
orat. 16.

Dio il Nazianzeno, *admirabilis nobis, & suspiciendus occurrat, nihil tamen tam proprium habet, quam omnes beneficijs afficere.*

Tanto si pregia Iddio di questo titolo, che se bene talora, come faceua quel Massimiliano Imperadore, che nelle sue arme haueua vn'Aquila di due teste, la quale in vna portaua il folgore, per punir' i delitti, e nell'altra la palma per honorare, e premiar la virtù col motto. *Ogn' uno a suo tempo.* Così egli qual padre beneficando se bene mostra insieme nell'apparenza qualche disdegno, lo fa però solamente per carità. Le afflizioni caggiono a stille, a stille dalle sue mani in pugno ristrette, ma i benefici, e le gratie a fiumi, e torrenti sgorgano dalle medesime mani largamente spiegate. *Effundam de spiritu meo super omnem carnem.* E come disse il Profeta Isaia. *Quis mansus est pugillo aquas,* che sono i traugli, *& Calor palmo ponderauit?* Che sono i fauori, e le gratie. Sono le sue minacce, effetti di vn cuor'amante del nostro bene. Tuona, e lampeggia tal volta, ma per versare nel nostro seno le piogge d'oro de' suoi fauori. Egli qual Cielo

Apud  
Typo-  
tium.

Ioel. c. 2.  
v. 18.  
Isa. c. 40.  
v. 12.

accende bene talora infauste, e sanguinose comete, per atterrirci, e nel tempo medesimo auuifare gl'infelici mortali, perche de' gli errori pentendosi fuggano il colpo dell'arco teso delle sue minacce, ma non cessa mai di aprire, e di volgere sopra di noi ben mille, e mille occhi di benefica luce. Adopera talora per estremo bisogno il ferro, ma come acciaiuiolo, o focile, per trarne dalla dura selce de' nostri cuori pure scintille d'amore. *Nam, & quod irascitur Deus*, scrisse Tertulliano, *non ex vicio eius venit, sed ad remedium nostri illud facit. Indulgens est enim etiam cum minatur, dum per hac homines ad recta reuocantur.*

Tertul.  
vel alte-  
rius lib.  
de Tri-  
nit.

Mi sapreste voi dir' il misterio del serenissimo Profeta, allor ehe disse. *In sole posuit tabernaculum suum.* Pose Iddio il maestoso suo trono nel Sole. Considerate ben la natura di questo nobilissimo pianeta, e Principe coronato de' iuni, e quindi intenderete il profondo misterio di Dauide. E il sole qual pupilla del Cielo, qual'occhio ardente d'innocentissime fiamme sempre aperto, e vigilante a pro, e beneficio del mondo. Egli co' purissimi raggi del luminoso suo capo, qual perenne fontana di luce, alla luna, e alla vaga repubblica delle stelle, e de' pianeti il suo bel lume prodigamente comparte, e sul carro d'oro

18

Psal. 18.  
v. 3.

d'oro correndo per le vaste campagne de' Cieli inostra l'orientante, minia, e ricama l'inuisibile tela dell'aria, indora le nubi, veste di verde ammantato la terra, di stellati fiori incorona le piante, ingemma i prati di fiorite stelle, inargenta il giglio, imporpora la rosa, e sulle tenere guance de' fiori col pennello di luce tirando i suoi animati colori di mille vaghezze leggiadramente gli adorna. Egli di biade le capagne arricchisce, gli alberi di dolcissimi frutti, i monti di trasparenti cristalli, di perle i mari, di gemme le maremme, di zaffiri, e diamanti gli scogli, di gioie, e di pretiosi metalli le viscere della terra. In somma egli è il Re della natura, guida, e condottiere de' lumi, Signor de' pianeti, Principe delle stelle, allegrezza del giorno, misura, e dispensatore de' tempi, nuntio eterno delle stagioni, regolatore de' gli anni, spirito delle fourane sfere, parto visibile della prima bellezza, occhio, che mai non dorme dell'universo, cuore de' Cieli, padre dell'huomo, anima, e mente del mondo, che sempre con la sua benefica virtù gli elementi accorda, e compone, tutte le cose conserua, e da loro spirito, e vita. Però dal Nazianzeno fu detto. *Vita dator,*

Or. 34. Lib. de *Or. animantium pater*. Dal gran diuino Dionigi. *Liquida diuina bonitas imago*. Sono i suoi raggi ful-

mini d'oro, e faette d'amore: e se bentante volte dalla terra, con l'oscurità de' suoi fumosi vapori oltraggiato si vede, egli però vendicando l'ingiurie con eccesso di cortesia, e liberalità in piogge, e rugiade li cangia, e l'arido seno le innaffia, e feconda. Essendo adunque di questa sorte la natura del Sole, ecco il mistero del coronato Profeta, che fu di lodare la benignità, la clemenza, e liberalità di quel gran Monarca in beneficiare la nostra pouertà, in solleuar le nostre cadute, in souenire alle nostre miserie, in risarcire i nostri danni, e ristorare le nostre rouine. *In Sole posuit tabernaculum suum*. Perloche disse diuinemente Clemente Alessandrino. *Hoc est enim maximum, & maximè Regium Dei opus humanam seruare naturam*. E se bentante volte dalle grauissime ingiurie de' gli humani cuori è prouocato Iddio, non fa egli già, come gli huomini, i quali, come disse Tomaso Moro, nella polucre scriuono i benefici, e Rampano ne' duri marmi l'ingiurie. *Beneficia pulueri, & si quid mali patimur, marmoris insculpimus*. Ma rattiene i fulmini, e sospende il colpo della vendetta, e tutto piaceuole, e mite va differendo il castigo: perche pentiti delle loro iniquità col perdono prouino gli effetti della sua infinita bontà, e clemenza. *Et cum crebris*, dice S.

Cipria-

19

Pedag.  
lib. I. c.  
11.

Debe- Cipriano, *imo continuis exacer-*  
no pa- *betur offensis Deus, indignationem*  
tientia- *suam temperat. & praestitutum se-*  
ser. 3. *mel retributionis diem patienter ex-*  
*pellit. Cumque habeat in potestate*  
*vindictam, manu diu tenere pa-*  
*tientiam sustinens scilicet elemen-*  
*ter, & differens, ut si fieri pos-*  
*sit multum malitia prostrata ali-*  
*quando mutetur. & homo in erro-*  
*rum, & scelerum contagione volu-*  
*tatus vel sero ad dominum conuer-*  
*tatur.*

Polib.  
lib. 5.

20

Hauendo Antigono Re in vn fatto d'armi sbaragliato tutto l'esercito de' Lacedemoni, e messo in fuga il Re loro Cleomene, e fattosi anche padrone di Sparta, per lo suo valore fu formamente ammirato, ma, quando dopo vna vittoria così gloriosa si mostrò a tutto il popolo così piaceuole, e benigno, che diè a tutti anche piu nimici il perdono, e potendo signoreggiare quella città, non volle, ma lasciatala nella pristina libertà se al suo paese ritorno, crebbe tanto nell'humano concetto, che nulla erano tutte le altre lodi, e per questa attione sola, come degna di vn vero Principe, e di vn Principe, che haueua non so che del Diuino, con encomi nobilissimi si commendaua, e passando anche a' posterì la memoria appresso tutte le nationi si acquistò vna gloria immortale, e per honore impareggiabile da tutte le bocche si addimandò Salvatore.

Quanto famoso fosse il nome del gran Teodosio, non è, chi nol sappia, e d'animici tante volte abbattuti, e soggiogati a caratteri di sangue si publican le vittorie di quell'inuitto Imperadore. Ma nondimeno con tanto honore non mai rimbombò la fama di quel Cristianissimo Principe, che quando egli medesimo spinto dalla sua pietosa clemenza pronuntio queste memorabili parole. *Vtinam mihi liceret, & defunctos reuocare, & resuscitare, & ad priorem vitam reducere.* Dite hora voi, che gran gloria farà del nostro Cristo, ch'essendo venuto al mondo si vestì della nostra carne, e parlò con la nostra lingua, non per distruggere, ma per saluare le anime, non per ferire, e spargere l'altrui sangue, ma per saldare le nostre piaghe con le sue amorose ferite, lauare le nostre macchie con l'onde del suo diuinissimo sangue, e ristorare le nostre rouine con la sua penosissima morte?

Non potè il Demonio far'ingiuria maggiore, ne piu gran torto alla gloria di Cristo, che quando scioccamente adulandolo gli disse. *Venisti perdere nos.* E però agramente il riprese cò quella bocca, che stillaua il mele d'vna diuina dolcezza. *Iesus illum increpuit. Planè ut inuideriosum, soggiugne Tertulliano, & in ipsa confessione petulantem, & male adulantem. Quasi hac esset*

M m

sum;

Baron.  
anno  
Domi-  
ni 385.

21

**Tertul.** *summa gloria Christi, si ad perditionem Damonū venisset, et non potius ad hominum salutem, qui nec discipulos de subactione spirituum sed de candida salutis gloriari volebat.*

Questa fu quella gloria così alta, e sublime, di cui profetò

**Isa. c. 35. v. 2.** *Decor Carmeli, & Saron, ipsi videbunt gloriam Domini & decorem Dei nostri: confortate manus dissolutas, & genua debilia roborare. Quam sublimitatem, & quam gloriam?* ripiglia il medesimo

**Tertul.** *Conualecite manus dimissa, & genua dissoluta.* La salute del genere humano questa è la somma gloria, e grandezza di Dio. Non porta egli sul capo diadema più nobile, e più pretioso, che la corona di quelle anime, che ricomprò con lo sborso del suo innocentissimo Sangue, corona, non di perle, non di carbonchi, o diamanti, ma ricamata di humani cuori.

**Tertul. ibidem.**

Però disse il Profeta. *Benedices corona anni benignitatis tua.* Qual'è quest'anno della benignità, e clemenza di Dio, disse il grande Ambrogio, se non quell'anno da lui benedetto, e fin da gli anni eterni ordinato per dispensare a piena mano i tesori delle sue grazie nella salvezza del mondo? *Quis est annus Domini, ce benignitatis, insulle, de quo dicit, annum Domini acceptum, & tempus retributionis? Tunc Dominus operibus suis, & gloria, & honore sui tempus coronantis advenit.*

**Psal. 64. v. 12.**

**D. Ambros.** *in Virg. influit.* **c. 15.**

In quest'anno dell'humano riscatto incoronò tutte l'opere sue, e nel mare del suo sangue piantò, per così dire, le colonne del *Non plus ultra*, alle attioni più degne, e marauigliose della sua maestà, e potenza.

Scrive il Mureto, che s'oua di Mitridate Re dell'Asia, e di Ponto, mentre ancor nella cuna fanciullino giaceua, essendo caduto il folgore, e hauendogli abbruciate le fasce senza offesa delle tenere membra, e pur già maturo di età incenerati i dardi soli, e le frecce nella faretra dal letto, oue dormiua, pendente, furono stimati que' fulmini innocenti chiarissimi segni, e presagi felici della regal maestà di quell'inuito guerriero! Ma dite voi meglio, che i fulmini d'oro, i quali altri non furono, che i ferri, i chiodi, le spine, e la lancia, con cui il Diuino amore ferì il corpo, e le membra del nostro Cristo, quasi fasce d'un Dio, e faretra, in cui la facetta della Diuinità si occultaua. *Habui inuentus ut homo, mentre si mise a dormire nel letto della Croce, strumento delle sue vittorie, e de' suoi trionfi, e squarciò il corpo senza offesa della Diuina persona: perloche disse il magno Leone. Deitas enim, quae illi cum Patre communis est, nullum detrimentum omnipotentia subiit nec Dei formam serui forma violauit.* Furono argomenti chiarissimi di quella

real

**Varian.** *historiar. lib. 1. c. 2.*

**22.**

**S. Leo** *de nativ. uir. Domini* **ser. 7.**



real maestà, che hora nel Redentore riluce, e di quella corona di gloria, che gli circonda le tempie. Se l'Apostolo S. Paolo scriuendo a' Filippesti li chiamò allegrezza, e corona

Ad Phil. c. 4. v. 1. *sua, gaudium meum, & corona mea, sic state in Domino carissimi:*

perche egli come strumento vno cooperaua alla salute di quella gente, non doura forse il Salvatore addimandar suo gaudio, sua gloria, e corona sua le anime humane, della cui salute è l'autor principale, e con l'hasta formidabile della Croce si aprì la strada al trionfo de' cuori?

Cant. c. 3. v. 11. *Egredimini, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua in actus de sponsationis sua.* Alle quali parole pare volesse fare l'Apostolo S. Paolo vna dolcissima consonanza. *Videmus Iesum propter passionem mortis gloria. & honore coronatum.*

Ad Hebr. c. 2. v. 9. *Quindi Lattantio chiosando quel luogo per diadema così honorato, e glorioso di Cristo intende le anime peccatrici, che da Cristo redente sono la nobile, e preziosa sua corona.*

Lactat. Firmia. *de vera sentibus sanctum Dei caput cingimus, & circumfusi undique ad eum magistro. & Doctore Deo assistimus, Regemque illum mundi, & omnium viventium Dominum coronamus.*

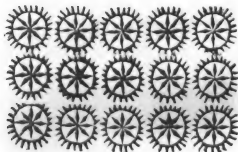
23 Vadano hora quegli antichi Romani cercando ambiziosamente la gloria ne gl'inchini,

nelle riuerenze, e nelle adorazioni sacrileghe alle statue loro, alle immagini, e pitture, sospendano per trofei de' loro trionfi le città tributarie, i maestri adoratori delle falce, e sognate loro deità, le fiere da gli strali trafitte, i popoli vinti, e soggiogati, i diademi, e gli scettri dalle teste, e dalle mani altrui violentemente rapiti. Ergano fin' alle stelle i palagi, gli archi trionfali, i colossi, e gli anfiteatri, e piantino anche, come il superbo Caligola, i capi loro sopra le statue di Giove, per fronteggiar con la gloria all'eternità, che finalmente scherniti dal tempo faranno anche durante la memoria ne' posteri odiosi, e detestabili al mondo. Ma lodisi il nostro Cristo con eterni caratteri per la corona di quella gloria impareggiabile, che gli fanno, e gli faranno mai sempre, non le violente, e sanguinose rapine, ma le anime humane, che a lui in tributo offerendo se stesse lo confessano vero Principe coronato di cuori. O sommo Re di gloria, e di quella gloria, che durerà in eterno, già che al mondo veniste per, acquistare così gran nome, inuigorate voi la nostra fiacchezza, nobilitate la nostra viltà, sollevate la nostra bassezza, perche si come prostrati a' vostri piedi la vostra infinita maestà profondamente

Mm 2 adoria-

adoriamo, così ancora entrar  
possiamo a parte di quell'hono-  
re, che vi fanno le anime col  
prezzo del vostro sangue re-  
dente. Guidate voi a buon por-  
to queste nauicelle erranti nell'  
ondoso mare di questo mondo,

perche alla fine di questa peri-  
colosa nauigatione entriamo in  
quella gran città del Paradiso,  
e lassù come gioie pretiose in-  
nestate nella corona della vo-  
stra gloria eternalmente splen-  
diamo. Amen.

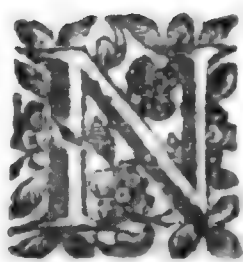


# DISCORSO VNDECIMO

## PANEGIRICO SACRO NEL GIORNO DELL'EPIFANIA.

*Inuenerunt puerum cum Maria matre eius,  
& procidentes adorauerunt eum.*

*Matt. c. 2..*



**I** **N** so quasi, Uditori, se o piu ammirare si debbano le glorie del Cielo, o piu lodare la felicissima sorte, i tesori, e le ricchezze, che in grembo alla terra con l'età d'oro nouellamente si veggono. Ecco in questo giorno compare vna nuoua stella, che tutta di raggi pomposamente adorna, e regalmente vestita non invidia le bellezze, ne teme i folgoranti splendori del Sole: e se le altre stelle al forgere di quel luminoso pianeta come in vn mare di luce si attuffano, e seppelliscono, ne piu si lascian vedere, questa come cinta di vn' eccessiuo chiarore nel meriggio tutta vagariluce, e quasi eclissando il medesimo Sole ne va quasi trionfante per quelle vaste campagne, e gli occhi a mirare il suo bel volto inuita, e rapisce. Vaneggiarono alcuni Hebrei, quando senza discorso pronun-

tiarono, che altre volte la luna si rodeua d'invidia veggendo la faccia così ricca de' natui splendori del gran Principe, e Monarca de' lumi. Ma ben si puo dire, che, se le stelle fossero di liuore capaci, grande invidia porterebbono a quest'altra, che di nuouo dall' oriente spuntando a fronte del Sole vagamente risplende. *Stella, qua So Prudentis rotam vincit decore, ac lumine. tius.*

Ma con buona pace del Cielo dirò, che la terra si puo della sua sorte felice con piu ragione gloriare. Imperocche se quello fa pomposa mostra di vna stella così ammirabile, e questa gioisce, perche a pro de' mortali nel suo seno nato contempla vn Sole d'infinita luce, e bellezza: e quella medesima stella, che vn fanciullo, e la Croce di marauiglioso splendore portaua, come lingua del Cielo predica i fauori, e le gratie fatte alla terra, e fatta guida de' gli huomini, che nelle tenebre d'ignoranza miseramente giaceuano,

*Apud  
Lyranū  
Genes. c.  
11.*

D. Aug.  
tom. 10.  
in festo  
Epipha-  
niae 1er.  
3.

2

ceuano, all'albergo, oue quello  
bel Sole soggiorna, nelle perso-  
ne di tre gran Sauì tutte le gen-  
ti conduce. *Quid erat illa stella,*  
disse il grande Agostino, *qua*  
*nequaquam antea inter sidera ap-*  
*paruit, nec postea demonstranda*  
*permanfit? Quid erat nisi magnifi-*  
*ca lingua Celi, quae narraret glo-*  
*riam Dei, quae inusitatum Virginis*  
*partum inusitato fulgore clamaret,*  
*cui non postea apparenti Euangelium*  
*toto orbe succederet?* Erano già  
scorsi tanti anni, e tanti secoli,  
da che i figliuoli di Adamo co-  
me ciechi andauano errando  
nell'oscurità della buia notte, e  
non sapendo doue muouere i  
piedi si precipitauano infelici  
nelle profonde voragini della  
morte: ma in questo bel gior-  
no, in cui al parlare di vna chia-  
rissima stella aprono gli occhi a  
vagheggiare la luce della veri-  
tà, che dianzi alla nostra igno-  
ranza si nascondeua, dirizzano  
i passi nel sentiero della salute,  
e frettolosamente correndo ri-  
trouano il vero Sol di giustitia  
già in terra rinato per allumare  
la nostra cecità, per accendere  
i nostri cuori, per auuiare la  
nostra mortalità, per consolare  
i nostri affanni, per arricchire  
la nostra pouertà, e con l'eterne  
sue delitie addolcire le nostre  
amarezze, e felicitare le nostre  
miserie. E per buon principio  
delle nostre allegrezze eccoui  
i tre Magi, che mirando la luce  
di quella nuoua stella, che pre-

detta dallo scelerato Balaamo  
da essi ben si sapeua. *Orietur*  
*stella ex Iacob, & consurget vir-*  
*ga de Israel.* E vdendo le vo-  
ci di quella lingua Celeste, che  
fauellaua co'raggi, si partono,  
non tanto dalle loro contrade,  
quanto dalla loro gentilità, e  
superstitione, e ne vengono a  
ritrouare, a riuerire, e adorare  
quel Dio, che fasciatosi della  
nostra carne nel presepio fan-  
ciullino vagisce. *Inuenerunt pue-*  
*rum cum Maria matre eius. & pro-*  
*identes adorauerunt illum.* In-  
questi tre Principi, e Re coro-  
nati per riconoscere in noi, che  
nati siamo da que'gentili, che  
troppo stolti le creature cieca-  
mente adorauano, il sommo be-  
ne, che per la virtù, e la saluez-  
za delle anime nostre nel nostro  
cuore discende, voglio, che bre-  
uemente consideriamo le am-  
mirabili mutationi, che fa il Si-  
gnore ne gli animi loro: perlo-  
che non senza misterio notò il  
Vangelista, che per *aliam viam* Matt. c.  
*reuerfi sunt in regionem suam:* E 2. v. 12.  
per distintamente conoscere  
questa mutatione diremo nel  
primo luogo della fede mara-  
uigliosa di questi Magi, nel se-  
condo della loro fortezza, e  
nel terzo della loro pietà, e  
diuotione,

E cosa certissima, che per er-  
gere l'edificio spirituale di tut-  
te le Cristiane virtù, e giugnere  
all'altezza de' Cieli, e prendere  
il possesso di quella gloria, che

ci

Num.  
c. 24. v.  
17.

3

ci farà eternalmente felici, è necessario mettere il fondamento stabile, fermo, e dureuole della fede, e sopra di quello fabbricar' il palagio della Santità, per

**D. Aug.** cui la salute si acquista. *Denique ad veram beatitudinem pervenire volentibus.* dice S. Agostino, *primo omnium fides necessaria est.* Perche come insegna l'Apostolo S. Paolo. *Sine fide autem impossibile est placere Deo. Credere enim oportet accedentem ad Deum.* Heb. c. quia est, & inquirentibus se remunerator sit. E se niuno puo acquistar' il regno del Paradiso, le

grato non è a gli occhi di Dio, così non puo senza la fede salire tant'alto: peroche senza questa virtù al medesimo Dio come nimico dispiace. E però soggiugne il medesimo S. Agostino. *Constat ergo neminem ad veram pervenire posse beatitudinem, nisi Deo placeat, & Deo neminem posse placere, nisi per fidem. Fides namque est bonorum omnium fundamentum. Fides est humana salutis initium.* Quindi è, che ne' cuori quanto piu cresce la fede, e con le radici piu tenacemente, e profondamente s'interna, tanto piu nobile, e piu alta surge la fabbrica di tutte le Cristiane virtù: e però se per grande nostra infelicità molti veggiamo, che incalliti ne' vitij mai non sollevano il capo nell' edificio di vna vita per l'innocenza d'incorrotti costumi lodeuole, tutto è per mancamen-

to di fede. Volendo adunque questi Principi della buia notte del gentilesimo vscire, e godere il serenissimo giorno, e camminare alla luce della verita aprirono in prima gli occhi dell'animo a mirare il lume di vna gran fede, e veggendo nel Cielo folgorare vna nuova stella, credettero con ogni stabilità, e fermezza, essere nato in terra il creatore delle medesime stelle, de' Cieli, e di tutto il mondo, non già per apportare honori, dignità, piaceri, trattenimenti, tesori, e ricchezze, che in vna baleno spariscono, della terra, ma per consolare gli afflitti, ristorar le rouine dell'huomo, e da queste viltà, e bassezze sollevare le anime dal peccato abbattute all'altezza della sovrana magione, e al godimento di vna sempiterna felicità. In D Aug. *Magi viderunt stellam.* di-  
tom. 10.  
ce S. Agostino, & in Iudas na-  
tum intellexerunt Regem. Quanti  
con admiratione affisar si do-  
n. 9. ler.  
vettero in quella stella non piu  
6.  
veduta nel Cielo, che tutta cinta di vn insolita luce, e coronata di vn folgorate splendore qualche gran miracolo, e prodigio essere auuenuto in questa bassa regione mostraua, e per l'aere velocemente correndo diceua, Seguite tutti i passi miei, ed io come sicuriissima guida vi condurrò a vedere, e contemplare vn nuouo Sole, che hora in vn' angolo della terra è nato per  
allu-

allumare la cecità de gli occhi vostri, e co' suoi raggi partorire vna vera consolatione ne' vostri cuori. Egli è vn Sole, che mirato non abbarbaglia, ne acceca la vista, ma la rievrea, e la conforta. Egli è vn So'le di tanta beltà, e chiarore, che da lui ogni altra bellezza, e splendore dipende. Io son la sua stella, e la sua lingua: e quello, che hora gli Angelici cori empiedo l'aere di harmoniosi concenti dicono a' pastori per inuitarli all'adoratione di questo bel Sole, lo

**Luc. c.**  
**2. v. 10.** *bis gaudium magnum, quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus in ciuitate David.* Non sapete la strada? Vi farò io la vostra fedelissima scorta. Venite, e senza inganno ogni vostro bene per satollare le vostre brame ne trouerete. Così con tacite, ma efficacissime voci parlar doueua quella bellissima stella. Ma v'ita non era, e aprir non voleuano a vdire gli orecchi, come apriuano gli occhi a vedere, e riceuer ne' cuori loro l'annuntio della nascita, e venuta nel mondo del sommo Re della gloria. Non così fecero questi sauissimi, e fortunatissimi Principi: ma non così tosto videro quel chiarissimo lume, che vdirono parimente le voci di quel Verbo eterno, che in quella lingua di luce a' cuori loro parlaua: e senza

indugio il moto della guida loro seguendo con ogni celerità da' paesi loro si partono, corrono vn lunghissimo viaggio, e giungono alla gran città di Gerusalemme.

Ma che nouità si è questa?

Quella stella, che a guisa di vn'altra, che sulla lancia di Giuippo comparue mentre a Siragusa n'andaua, si fe in tutto il viaggio su' capi loro vedere, nel

maggior bisogno scòpare, ne più si lascia da gli occhi loro godere. O pueri Magi. O vi ha ingannato il Cielo, o voi troppo creduli ingannati vi siete. E doue andrete voi hora, se vi manca la scorta, e la cinofura del vostro lugo, e faticoso pellegrinaggio? In questa città non ritrouate questo bambino regale da voi ansiosamente cercato. S'egli è Re de' Giudei, oue creder douete, che nato egli sia? I Principi, che in questa terra si partoriscono, han per albergo le Regge, e nelle Regge si allattano, e regalmente si alleuano, e al nascer loro si fanno da' popoli le comuni, e festose allegrezze: e pur qui per questo Principino non si fa nulla. Tornerete addietro? Ma con quanta vostra vergogna, e confusione? E voi, che stimati siete huomini letterati, saui, e prudenti dalle vostre genti, con quante beffe, come troppo semplici, e facili al credere, ne sarete delusi? No. Rispondono essi. Ritornar non voglia-

**5**  
Seneca:  
Natu-  
ral. qu.  
lib. 1. c.

vogliamo, perche punto non dubitiamo. Senza fallo egli è nato, e al nostro paese non faremo ritorno finattanto, che non l'abbiamo trouato, e con humilissimi ossequi adorato. Con questa fede adunque, che li guidaua, e nello spirito gl'inuigioua, entrano nella città, reggia di crudeltà, di fiera, di lusso, di fasto, di ambitione, e di superbia, e non hauendo la stella, che li guidasse, consultano gli oracoli de' Profeti, che appresso gli Hebrei parlauano, e non erano intesi, ne vdir si voleuano: però interrogando dimandano, non già s'egli è nato, ma in che luogo è nato il Re de' Giudei? *Vbi est qui natus est Rex Iudaorum?* *Vidimus enim stellam eius in oriente, & venimus adorare eum.* Fede grande, e marauigliosa fu questa, dice S. Bernardo. Altri hauriano detto. Veduto habbiamo nell'oriente vna nuoua stella, e parendo a noi, che vn gran prodigio comparso nel mondo dimostrar ci volesse, e interpretando, che nato fosse il vostro gran Re, siamo venuti per adorarlo: ma hora, che piu non appare, stiammo perpleksi, e dubbiosi del vero. Però diteci voi, se nato si è questo Re de' Giudei, o se pure noi errati n'andiamo? Ma questi saui sbandito ogni timore, e nella fede piu altamente fondati con intrepida voce dimandano. *Vbi est qui natus est Rex Iu-*

*daorum?* Risoluti di non partire, se prima non lo ritrouano per adorarlo. *Quam certa fides, O. Ber. & nihil penitus bastans? Non qua- de Epi- runt, utrum natus sit: sed fiducia- phania- liter loquuntur, & interrogant sine (v. 3.) dubitatione, vbi sit, qui natus est Rex Iudaorum.* E ben con ragione vna fede così stabile ammirando esclamo il B. Lorenzo Giustiniano. *O beata Magorum horum fides, & commendabilis per- cunctatio sapientium ore prophetico predicata, qua Christum meruit videre infantem.*

In Epi-  
phania  
Dñi.

Gran pruoua fu questa, che se Iddio della fede de' Santi Magi: ma insieme gran prouidenza: affin che non solo da vna stella imparassero a conoscere i natali del Diuin Sole, ma interrogando dal testimonio delle Diuine scritture intendessero, che già auuerato si era quello, che tanto tempo in prima da Celeste lume illustrati predetto haueuano, e promesso i Profeti: e vndendo da gli Scribi, e Principi de' Sacerdoti, oue nascer douea, piu la fede loro spicasse, e piu l'infedeltà de' Giudei al confronto accusare, e riprendere si potesse: e dall' esempio loro stimolata tutta la gentilità si mouesse a cercare, e adorare quel Dio, ch'era venuto, non tanto per lor beneficio, quanto per la salute di tutto il genere humano. *At illi dixerunt. In Bethlehemo Iuda. Sic enim scriptum est per Prophetam. Et tu Bethle-*

Michae  
c. 5.

N 11

beta

Matt. c.  
2. v. 2.

7

Matt. c. 2. v. 5. 6. *hinc terra Iuda, nequaquam minima es in Principibus Iuda: ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Israel.*

Così argomenta Santo Agostino, e dice, che per allora si nascose la stella: perchè interrogando essi i dottori della legge, e dalle antiche scritture intendendo le predizioni già fatte, e registrate ne' libri della nascita del Redentore, tutti noi ancora senza tema d'errore abbracciassimo la medesima fede, per correre insieme con esso loro nella strada della salute, e salire a quella beata magione, in cui la vera felicità da' figliuoli di Dio eternamente si gode.

D. Aug. tom. 10. in festo Epiph. ser. 6. *Quarendo enim ciuitatem, in qua natus erat, quem videre. & adorare cupiebant, necesse habuerunt percontari Principes Iudaorum, ut illi de sancta Scriptura, quam in ora non in corde gestabant, infideles fidelibus de gratia Dei responderent: mendaces a se, veraces contra se.*

3

Che durezza si è la vostra, o Giudei? Questi Re al fauellare di vna stella si arrendono, vbbidiscono, si muovono dalle patrie loro, e vengono da lontani paesi a cercare il vostro Re, e Messia, e nella vostra città fermandosi con gran desiderio, e sollecitudine vanno cercando, oue nato egli sia, e da voi medesimi intendendo, che Betleme era dal Cielo destinata a riceuere vn tesoro così pretioso, nulladimeno più che mai ostinati nella vostra

perfidia, non vi mouete, anzi con Herode a nouella, e peavoi, e per tutto il mondo così felice vi conturbate, vi sbigottite, vi spauentate, v'inhorridite? Che gran faccenda era mai questa, dice S. Agostino, che voi ancora vdedo dalle bocche di questi fauissimi Principi, che veduto haueuano vna stella più folgorante del Sole, che la nascita di vn'altro Sole di chiarezza impareggiabile dimostrarua, e dalle vostre profetie, che non ingannano, conoscendo, che l'orizzonte di questo gran lume de' lumi era Betleme, seguitaste l'esempio loro, e tutti del medesimo passo a riconoscerlo, a riuierirlo, a honorarlo, e accettarlo per vostro Re, e Signore n'andaste? *Quantum enim erat, ut illis quarentibus Christum comites fierent, cum ab eis audissent, quod visa stella eius venerint eum adorare cupientes, ipsi eos ad Bethleem Iuda, quam de libris diuinis indicauerant, ducerent, pariter viderent, pariter adorarent?* Vergognateui almeno di voi medesimi, e confessate, che gran virtuperio è il vostro, mentre i gentili medesimi alle voci di vna stella credono, e corrono a vedere, e adorare questo bel Sole auuolto nella nuuola della nostra carne per illuminar tutto il mondo, voi nondimeno più che mai ciechi, e più duri de' medesimi fatti vdir non volete ne le voci di questi Magi, ne gli oracoli, e le

pro-

D. Aug. tom. 10. in festo Epiph. ser. 6.

9



profetie delle vostre scritture, e a gli altri additando il luogo, oue secondo le predittioni nascer deue questo gran Re mandato principalmente per la vostra salute, non vi mouete, e come stupidi, e insensati nella vostra incredulità vi restate. *Nunc verò alijs demonstrato vita fonte,*

**D. Aug.** segue a dire S. Agostino, *ipsi sunt mortui siccitate, salique sunt tanquam lapides a miliario. qui viatoribus ambulantiibus aliquid ostenderunt. sed ipsi solidi atque immobiles remanserunt. Magi querebant, ut inuenirent, Herodes querebat, ut perderet. Iudaei ciuitatem nascentis legebant, tempus venientis non intelligebant. Inter Magorum pium amorem. & Herodis crudelem timorem illi euauerunt Bethlehem demonstrantes.* Ma se cotanto riprensibile è la vostra infedeltà, o Giudei, tanto piu ammirabile è la fede di questi gentili: peroche al vostro esempio non si arrestano, e non vacillano, ma piu costanti non si turbano in vedere, che riconoscere non volete quel sommo Re, che nato della vostra stirpe, e del vostro sangue voi in prima doueua all'amor suo rapire, e all'adoratione della sua maestà la dura teruice del vostro cuore piega-

**D. Aug.** re. *Nunquam hoc tanta deuotione requirerent, tanto pietatis affectu desiderarent, nisi eum agnoscerent Regem Iudaorum, qui Rex est etiam seculorum.*

**IO** Ma lasciamo per hora la co-

storo infedeltà, e sciocchezza, al cui paragone la fede de' nostri generosi corsieri in traccia del Diuino fanciullo marauigliosamente risplende, e seguitiamo i passi di questi Heroi dell' Arabia felice. All'vicine della città, ecco di nuouo a gli occhi loro con somma gioia de' cuori si fa vedere la stella, e co' suoi splendori diradando ogni nebbia a' seguirla nel moto dolcemente, gl'inuita. Leggesi, che in certa antica moneta di Pertinace vedeuasi impresso vn simulacro, che le mani verso vna stella del Cielo di nò ordinaria grandezza innalzate teneua con questa iscrizione. *Providentia Deorum. Cos. 11.* con che voleua insegnare, che i Principi gouernati sono dalla prouidenza Diuina. Ma piu nobilmente esprime questa prouidenza Gioanni Re delle Gallie, il quale istituì vn ordine di cauallieri, la cui arma era la stella de' Magi al capello adattata, e tutta cinta, e coronata di raggi d'oro, col motto. *Monstrant Regibus astra viam.*

Ma quanto ammirabile si fè conoscere la prouidenza di Dio con questi sauissimi Principi? Haueua per brieve tempo trattata la luce di questa stella piu vaga, e piu luminosa del medesimo Sole, affinche interrogassero i Dottori, e dalle sagre scritture intendendo le profetie illuminassero la cecità de' gli stessi Giudei, ma hora seguendo

Nn 2

l'in-

l'incominciato cammino, ecco di nuouo piu che mai bella, e folgorante comparire, e correndo la via del Cielo addita loro in terra il diritto sentiero, e alla casa del sommo Re sicuramente liguida. Ma eccoli gia alla meta del viaggio, e arrestando il corso la stella mostra loro la stanza, oue nato l'Infante reale adagiato riposa. Ma che vedete, o Signori? Ohime. Vna capanna, vn tugurio, vna stalla pouera, angusta, bassa, vile, abbandonata, oue non pure gli animali medesimi potrianq agiatamente giacere, non che lungamente albergare. E potete voi credere, e persuaderui, che in vn luogo cosi abbietto sia nato quel Re, che per adorarlo cercate? I Re della terra non s'elcono alla luce di questo mondo in case cosi humili, e neglette, ma ne' superbi palagi di pretiosi marmi fabbricati, con gli addobbi di porpore, e di finissime sete, di arazzi riccamente tessuti, d'ori, d'argenti, e di gioie, di artificiose immagini, e pellegrine pitture, e mille altri abbigliamenti degni della loro maestà, e grandezza tra il corteggio di nobili cauallieri, e di numerosa famiglia. E volete voi, che vn Re de' Giudei, che pure non è ignoto nel mondo, ma di gran nome sopra la terra, sia fiato da vna Reina in quest'antro, e pertugio miserabile partorito? Senza dub-

bio ingannati vi siete: e però volgendo i paesi alle case vostre tornate. Qui non è Principe, ne Re, oue vna cauerna con piu chiare voci, che vna stella nel Cielo vi predica, che albergo si è questo, non già di vn personaggio reale, ma piu tosto di vn vile animaletto, e al piu di vn qualche ignobile, e pouero pastorello dall'hospitio comune scacciato, la cui madre non hauendo, cò che nutrirsi, e sostenere e la sua, e l'altrui vita si farà per estrema necessità in così fatta spelonca ridotta. No, mi rispondono essi. Noi delusi non siamo: ne la lingua del Cielo è maestra di falsità, e d'inganni. Qui sarà il gran Re, che cerchiamo. Qui si ferma la nostra guida. Qua vibra i suoi raggi, e splendori la stella. Questo tugurio è piu nobile, e piu pretioso de' palagi della mondana superbia: peroche la maestà della persona reale con la sua presenza honora, e nobilita le piu abiette capanne. E se disse per suo gran vanto quel Principe. *Dabo nobilitatem ignobilibus locis.* Che non farà questo Re, alle cui glorie parlan le stelle? Venuti siamo per adorare questo Monarca. *Venimus adorare eum.* E adorar lo vogliamo. Entrate adunque nella spelonca. Entriamo. E ben, che trouate, e vedete con gli occhi vostri? Vn tenero fanciullino, che in pouere fasce auuolto non ha per coltrice o finissime

12

Alexand.  
de apud  
Q. Curt.  
lib. 9.

la.

lane, o morbidissime piume, ma vn poco di fieno, e giacendo ftefo in vn prefepio vagifce, e piagne, e per compagnia altri non ha, che vna giouane, e vn' huomo poueramente veftiti, ne altra nutrice, che la propria madre, ne altri affiftenti, per compatirlo, che vn bue, e vn' Afinello, che col fiato loro le fredde membra rifealdano. Che di grande, che di reale, che di maeftofo in quell'antro da ogni lato alle piogge, a' venti, all'ingiurie dell'aere aperto potete voi ammirare? Oue i tappeti, oue gli addobbi, oue le porpore, oue gli argenti, oue gli ori, oue i valletti, oue i feruidori, oue gli applaufi, e gli honorati inchini, e corteggi? Volete voi credere, che tutta la città di Gerufalemme vfcendo delle fue stanze non farebbe anch'ella venuta a contemplare quefto miracolo, e come Re adorare quefto bambino, s'egli foſſe, quel grande, che voi anſioſamente cercate? Ma forſe direte, che in queſta capanna ſe ben non ſi veggono apparati reali, il fanciullo però e nella fronte, e nel volto fa moſtra di vna real maeflà, e grandezza. Ma che forſa di maeflà ammirate? Vibra forſe da gli occhi, come di Auguſto ſi ſcriue, ſcintillanti raggi, e ſplendori? Ma io altro non veggio, che lacrime dolenti, e puerili. Parla forſe, come il figliuolo di Creſo, contro le

leggi della natura, e con ſua lingua la ſua dignità vi paleſa? Ma dalla bocca altro non manda, che fanciulleſchi vagiti. Vedete forſe, come Eliſeo, legioni di valoroſi ſoldati, che a gli occhi altrui inuiſibili attorno ſi ſtanno per ſicura diſeſa di queſto Infante? Ma qui non appaiono altri, che la madre col ſuo conſorte, e due vili animali. Siede forſe, come i Re della Perſia, tra gli odori ſoauiſſimi di pretioſiſſimi vnguenti, e con queſta fragranza la ſua grandezza dichiara? Ma qui altro non ſi uede, che lo ſpiaceuole ſtatore di vna ſordida ſtalla. Nella bocca di lui, come nella bocca di Steſicoro cantano forſe i roſignuoli, o, come di Platone, alberzano le api, o, come Gerone, lo paſcono di ſoauiſſimo mele le pecchie, o, come il fauoloſo Gioue, le colombe di ambroſia? Ma il povero pargolletto ſucciando dalle poppe materne il latte ſparge in ſeno alla madre vna rugiada di compaſſioneſiſſime lagrime. *Minimè ibidem regis apparatus*, diſſe il B. Lorenzo Giuſtiniano, *non ornatus thorus, non deaurata palatia, non famulantium turba, ſed puerulus vagiens, panniculus inuolutus, ſexum aridum, arctum preſepis, foetens ſtabulum, & iumenta irrationabilia aſtanti conſpexere.* Qual coſa dunque vi può muovere il cuore, e qual motiuo v'inchina a credere per Re, gran-

B. Lau-  
rent. lu-  
ſin. q.  
Epipha-  
lex.

grande, maestoso, e potente vn fanciullo, che piagnendo parla solo con gli occhi, e parole sono le lagrime, che non giace in vn letto morbido, e delicato sotto le trabacche reali, e pretiose per l'oro, e per le gemme, ma in vn vile presepio, che non è fasciato di porpore, e di sottilissimi lini, ma di poveri pannicelli, che in capo il diadema non porta, ne ha pomposa famiglia di Seruidori, ne alabardieri, e soldati, che lo faccian temere, e rispettare, ma egli è solo medico, piccolo, inerme, debile, tremante, da tutti abbandonato, sconosciuto, fuggito, e dispregiato. E questi è quel Re, che da voi riconoscere, riuersare, e adorare si debba? Compatisco alla vostra credulità, e scuso la vostra semplicità. Tornate adunque alle vostre contradde: e già che della vostra partenza dal natiuo paese, e venuta a questo basso tugurio ne rimbomba la fama, fate mentire il Cielo, i cui nuoui prodigi non sono sempre lingue veraci di marauigliosi auuenimenti in questa terra. Hor che vogliamo? Tutte queste baslezze, che a gli occhi annebbiati di questa carne si porgono, non bastano a scuotere la fermezza della gran fede di questi Magi, non ignoranti, ma saui, e prudenti, ne a raffreddare gli ardentissimi affetti del cuore: e però da piu chiara luce illustra-

ti nell'animo in quella stalla confessano non tanto per Re della terra, quanto per Monarca del Cielo questo tenero fanciullino, che mentre nelle fasce, nel fieno, e nel presepio tra gli animali vagisce, e di lagrime, quasi strutte perle, e diamanti bagna, o pur adorna le guance, e il latte dalle mammelle di vna Vergine madre ne succa, egli medesimo alla destra del Padre siede in vn trono di maestà infinita, e a tutta la corte del palagio eterno sparge i raggi della sua gloria, e tutti gli spiriti di quella beata magione colma di giubilo, e di allegrezza, tuona, e lampeggia nelle nuuole, di splendori veste il Sole, e le stelle, aggira l'immenso sfera de gli orbi Celesti, imprigiona, e disferri i venti, volge, e compone gli elementi, dispensa scettri, e corone, comparte regni, ed imperi, e con vn cenno solo del suo volere tutto il mondo, che prodotto, e creato haueua con le sue mani, senza fatica, e turbatione gouerna. *Iacebat in praesepe puer oritur recens*, dice Santo Agostino, *exiguus corpora, contemptibilis pauperitate, sed magnum aliquid iacebat in paruo, quod illi homines primordia gentium non terra portante, sed Caelo narrante didicerant, qui tam ex longinquo, tam simpliciter veniebant, & quod intendo non videbant promereri adorando cupiebant.*

Si partì vna Regina della Sa-  
bea,

D. Aug.  
tom. 10.  
In festo  
Epiph.  
1. 7.

bea, e nulla stimando o le spese, o l'asprezza, e lunghezza del viaggio andò a vedere la corte, e vdir la sapienza di quel Salomone, di cui per tutto ne risonaua la fama. Ma impresa non fu questa di gran marauiglia, e stupore: peroche già quegli risedeua nel trono ricchissimo, e pieno di maestà, gouernaua popoli, e reggeua città, e prouincie: e si come per le smoderate ricchezze fece vile l'argento cò l'abbondanza dell' oro, così e con le parole, e con le attioni apriua i tesori della sua sapienza da tutti lodata, da tutti honorata, da tutti come scesa dal Cielo in vn cuor humano ammirata. Ma che haueua questo fanciullo pouero, scilinguato, piagnente, a gli occhi dispregeuole, che potesse gli animi a tanti honori, a tanti ossequi, a così humili inchini, e profonde adorationi rapire? *Nique enim ataterat*, disse il medesimo S.

*Aug. Agostino, saltem cui adlatio humana seruiret, non sub poplite sella regalis, non de membris purpura, non de capite diadema suigebat, non pompa famulantium, non terror exercitus, non glorioforum famulariorum hos ad eum viros ex remotis terris cum tanto voto supplicationis attraxerat. Quindi ammirando la gran fede di questi Heroi, nò lo s'è dica della terra, o del Cielo, disse il diuoto*

*In festo Bernardo. Sed ubi est, o Magi, Epiph. ubi est purpura huius Regis? Nun-*  
ter. 2.

*quid viles panni isti, quibus est inuolutus? Si Rex, diadema eius ubi est?* Adorar volete questo bambino come gran Re? Que la porpora, oue il diadema, oue lo scet tro regale, oue lo splendido apparato, oue i tesori, e le ricchezze, oue la corte de' seruidori, oue la magnificenza de' superbi palagi, oue gli ambasciatori di altri Principi, che con ricchi doni, e presenti ne vengano a congratularsi della nascita di vn Rè così grande, e potente, e partecipare delle comuni allegrezze? Sì, che adorar lo vogliamo: peroche vn'altra lingua, che dentro al cuore ci parla, a noi insegna, ch'egli è Re, e Re grande, maestoso, potente, e Re coronato di tutte le glorie, alla cui altezza tutte le altre si deono per adorarla humilmente piegare: e se tutto il mondo, non che Herode superbo, e crudele con tutto il suo regno riconosce, e riuierir nol volesse, giacciasi l'infelice tra le nebbiose caligini della cieca sua infedeltà, noi, che in questa bassa capanna, in queste pouere fasce, in questo letticiuolo di fieno, in questo vile presepio, tra gli animali sotto la guardia di vna Verginella innocentissima, e di vn giustissimo legnaiuolo riconosciamo questo tenero faciullino per sommo Re di tutte le maestà, e facitore dell'vniuerso, adorar lo vogliamo. *Venimus adorare eum.* O gran fede, o fede

ma-

marauigliosa. Fu ammirata, e lodata dalla bocca del medesimo Cristo la fede di quel Centurione, che stimandosi indegno della visita nella sua casa del Redentore, a lui bastaua una sola parola per la salute del seruidore. *Tantum dic verbo, & sanabitur puer meus.* E grande la fede di quell'altro, che dopo un alto grido al Padre ueggendolo sulla Croce spirare, il confessò per figliuolo di Dio. *Verè hic homo filius Dei erat.* Ammirabile fu la fede di quel fortunato ladrone, che sul patibolo della Croce mirando questo Dio d'amore tutto lacero, e squarciato, da tutti schernito, e oltraggiato, tuttauia il credette per uero Re, e Signore, e come a tale gli porse la supplica, per impetrar' il perdono delle sue iniquità, e di entrare nel gran regno di lui. *Domine, memento mei dum ueneris in regnum tuum.* Ma se ben la fede di tutti questi, e di alcuni altri di gran lode fu degna, tuttauia alla fede de'

**[18]** Magi come pareggiare si dee? Imperocche quante cose marauigliose operate da Cristo haueano quegli o uditte, o vedute, per cui ageuolmente piegar si poteuano a crederlo per uero Principe, e Dio? E ben poteuano con quelle turbe argomentare, e dire. *Christus cum uenerit, numquid plura signa faciet, quàm qua hic facit?* Che vogliamo di piu aspettare? Egli è di

una vita innocenissima, e santissima, ne si puo ne anche dar piu inuidiosi, e maligni giustamente riprendere. Egli ha operato tanti miracoli, e nel guarire gl'infermi, e nel raddrizzare i zoppi, e nello sciogliere le lingue a'muti, e nell'aprire l'orecchie a'fordi, e nel dar' il moto a paralitici, e nel mondar' i lebbrosi, e nel rendere a' ciechi la uista, e nel pascere con pochi pani numerose turbe di gente, e nel richiamare alla vita i morti, e gl'infracidati cadaueri, e nell'appianar' i flutti del mare da' rabbiosi venti sconvolto: e tanti sono i prodigi, che non si possono ne scriuere con la penna, ne raccontar cò la lingua, ne rammemorar col pensiero: e però che di piu possiamo volere per assentire alla sua dottrina, e crederlo per uero Messia, e Redentore del mondo? *Christus cum uenerit, numquid plura signa faciet, quàm qua hic facit?* Ma questi Magi che miracoli hauean uditi, che prodigi ueduti? Altro non odono, e altro non ueggono, che miserie, e bassezze di un pouero fanciullino in una stalla, non albergo di vn Re del Cielo, ma stanza di vilissimi animali: e nondimeno a quell'aspetto non si offendono, ne si scandalizzano, ne uacillano nella fede, ma per sommo Re della gloria il confessano, e lo vogliono adorare. *Vnde uobis hoc, & alienigena?* disse con grande

D. Ber.  
de Epi-  
phan.  
fer. 3.

de admiratione. S. Bernardo. *Neque enim tantam inuenimus fidem in Israel. Si vos non offendit vilis habitatio Nauiis, non pauperis cuna praecipit? Non vos pauperis matris praesentia, non lactentis infantia scandalizat?*

19

Ma in questi Re non solamente ammirabile fu la fede, con cui piegaron l'intelletto a credere per vn Dio, che nel trono altissimo della sua gloria risplende: e portando lo scettro incontrastabile tutto il mondo, che haueua con vn cenno del voler suo creato, consumma prouidenza gouerna, e col suo braccio tutte le potenze abbatte, vn pargoletto nato in vna stretta capanna nel seno di tutte le humane necessita, e miserie, ma grande ancora, e marauigliosa fu la loro fortezza, come parto nobilissimo della medesima fede. Egli è pur vero, che nella strada della salute corrono insieme del medesimo passo fede nel credere, e coraggio nell'operare: e quanto piu si auanza la fede, tanto piu s'inuigorisce la volontà ad abbracciare quelle malageuoli imprese, e vincere quelle asprezze, che si foggiono nell'abbattimento del vizio, e nell'esercitio delle Cristiane virtu incontrare. Però S. Ambrogio scriuendo a Giusto, e parlando di quella dramma, che per la redentione dell'anima sua offerir doueua l'Hebreo, disse, che questa

Epist. 1.

dramma altra non è, che la fede: e di questa s'intende quello, che disse il Redentore parlando di quella donna, che hauendo perduta vna dramma, con gran diligenza, e sollecitudine l'hablo cercando: e per trouarla scopò tutta la casa, e la lucerna ne accese, e ritroatala chiamò le sue amiche, e vicine a rallegrarsi con esso lei, e festeggiare. *Redemptio autem animae fides. Fides ergo de nobis quoniam illa mulier in Euangelio, ut legimus, amissam diligenter requirit, lucernam accendens, & mundans domum suam: & si inuenerit conuocat amicas, & vicinas, patens congratulari eas secum. quod inuenerit drachmam, quam perdidit.* Gran danno, e rouina patisce l'anima, s'ella perde la fede, per cui si acquista la gratia: ne mai alcuno potrà correre l'arringo di virtuose, e nobili operationi per giugnere all'amicitia di Dio, e salir' al possesso di quel gran regno, che ci sta preparato nel Cielo: e camminando alla cieca s'immergerà nel fango di mille iniquita, e sozzure, e cadrà nella profonda voragine di vna miserabile perdizione: e però soggiugue il Santissimo Prelato, e Dottore. *Quare Drachmam redemptionem animae: quam qui amiserit turbatur: qui inuenerit exultat.* E donde pensate, che tanti magnanimi, e generosi caualieri di Cristo prendessero tanta lena, e vigo-

20

D. Amb.  
ibidem;

Oo

re,

re, che tutte le pene, e tormenti, che inuentar seppe la barbara crudeltà de' tiranni, non bastarono mai per atterrare, e atterrir' i lor cuori: e quanto piu acerbi erano i supplici, tanto piu in loro s'inflammavano le voglie al patire, e con inuincibile costanza sostenere i martori, e fra gli artigli, e le Zanne della morte medesima gioire, e trionfare? Dalla lor fede, vi dirò io, e perche era fede viua, fede vigorosa, fede ardente, e luminosa, perciò senza timore incontrauano le punte delle spade, e delle lance, e all'aspetto de' piu fieri tormenti tripudiavano per eccesso di gioia. Con queste armadure della fede entrò Lorenzo nello steccato a combattere, e vinse i laceramenti del suo corpo, e gli ardori del fuoco, che stesso nella graticola gli consumaua le carni: ma quasi giacesse in vn letto di fiori consolatamente si riposaua, e quegli ardori a lui pareuano vna soaua rugiada, e fresca di Paradiso. *In quantum enim in illo fidei ardor fuerit*, disse

D. Aug. l'ammirabile Santo Agostino, tom. 10. *in tantum supplicij flamma frigitur. Corporalis enim beatus Laurentius laborat incendio sed Diuinus Saluatoris ardor materialem tyranni restinxit ardorem Quamuis enim in saeuilla membra soluantur, fidei tamen fortitudo non soluitur.*

21

Alla misura dunque della fede si misurano anche le opere,

e le attioni del cuor humano? Hor'essendo la fede de' santi Magi di quella grandezza, di cui habbiamo parlato, con altrettanta fortezza, e valore si accinsero a cercare quel Diuin Sole, che loro dimostraua la stella. Partir si doueano dalle patrie loro, oue non mancavano comodità, agi, e delitie: o tanto piu, perche erano Principi da' popoli loro vbbiditi, honorati, e seruiti, e fare vn lunghissimo viaggio con quelle spese, che a tali personaggi son conuenueuoli, e con quelle difficolta, e disagi, che in così fatti pellegrinaggi necessariamente s'incontrano, ne si possono con tutte l'industrie, e diligenze ageuolmente schifare. Ma se bene in questo corso lungo, e faticoso, tanti altri, che videro la stella, e vdire poteuano il linguaggio del Cielo, per codardia rimanendosi nell'amato lor nido, degni sono di nobilissimo encomio: nulladimeno piu oltre la fortezza de' gli animi loro s'auanza: mentre entrati nella città di Gerosolima, e perduta la scorta di quel chiaro lume, che guidati gli haueua, non si smarriscono punto, ma senza turbamento, senza rispetto, senza timore di quel Re superbo, e crudele, e di tutta la corte, che lo seguiva, e l'adulaua, dimandano, e con ardentissima brama ricercano, oue nato sia questo gran Re de' Giudei, non per



per vana curiosità, e leggerezza, ma per offerirgli i doni loro, e riuocerlo con humili, e diuotissime adorationi. *Vbi est, qui natus est Rex Iudaorum? vidimus enim stellam eius in oriente, & venimus adorare eum.* Non parlano del Re Herode, ne del figliuolo di lui: peroche non cercano questi, ne venuti sono per adorarli, ne per dar' il tributo de i doni delle lor mani, e molto meno de' cuori, ma di vn'altro Re piu nobile, piu eccellente, e piu glorioso, alla cui maestà, e grandezza tutti gli altri perdono questo nome, e tutti sono abbietti vassalli. O pueri Principi, in che laberinto entrati vo' siete? Non vedete, che parlando voi di vn'altro Re questo feroce, e crudele liono della Giudea s'infellonisce, e spronato dall'ambitione, e dalla gelosia di altra potenza graueamente trafitto gia si affeta di sangue, e al macello si spigne, e solo auido di regnare, non fara legge, che non rompa, ne diuieto, che non dispregi? *Audienti autem Herodes Rex, turbatus est, & omnis Ierosolyma cum illo.* Al solo vdire, che vn'altro Re sia nato nel mondo, quantunque nelle fasce ancor fanciullo si giaccia, quando per l'età ancor tenera, e molle non gli puo romper la guerra, per iscacciarlo dal regno, tuttavia tutto si turba, si altera, si accende, e di furore s'infiamma: e

se bene come astutissima volpe s'ingie di voler anch'egli questo nuouo Re adorare, nulladimeno non puo far tanto, che nella fronte il turbamento, e negli occhi, e nella faccia auuampanti non si veggan le fiamme del cuore ambizioso, altiero, fastoso, e nimico giurato dell'altrui dignità, e potenza. Credete voi forse alle parole di questo Principe, che piu tosto lascerà la vita, che il regno, e la voglia insaziabile di comandare, mentre vi dice? *Ite, & interrogate diligenter de puero: & cum inueneritis, renunciate mihi, ut ego veniens adorem eum.*

Non è cosa nuoua, ma dal principio dell'humana generatione n'ha sempre la speranza insegnato, che l'ambitione di reggere, e con l'eminenza sovrastare a' gli altrui capi, altri non puo nella contesa di maggiore, o di eguale altezza soffrire. Ella sola vuol galeggiare: ella sola portar lo scettro, e la corona: ella sola a suo grado compartire le gratie, dispensare gli honori, conferire i titoli, accattare gli offsequi, riceuere il tributo de' gli humili inchini, e riuerenze: e se alcuni non si lasciano dominare dalla cupidigia delle ricchezze, tutti auari sono, e tenacissimi della gloria, e vogliono esser soli nell'altura del grado. *Non capit regnum duos.* Amulio, per hauer solo lo scettro, non con-

23

Seneca  
in Thy-  
este ac-  
tu. 3.

T. L'u-  
Decade.  
1. lib. 1.

tento d'hauere scacciato Numitore fratello piu antico di età, uccise ancora i figliuoli di lui, e Rea Siluia figliuola sotto specie d'honore sforzo tra le femmine Vestali a professare perpetua Verginità: affine che lei nascere non potesse, chi nel regno, o per litigi, o per successione, o per violenza gli facesse cōtrasto. Semiramis impudicissima femina hauuta per vniuerso la regal podestà ebra già di ambitione di comandare se al marito Nino Re de gli Assiri empimente troncò il capo senza ceruello. Dionisio Re di Siria per essere senza consorto bruttò le mani nel sangue de' suoi fratelli. Cassandro quasi giugnere non potesse all'imperio di Macedonia, se l'animò di esecrande sceleratezze non insozzaua, non diè egli con somma humanità ad Hercole giouanetto di quattordici anni la morte? Adriano Imperadore non incruel del contra di quegli, che poteuano affectare l'imperio, non perdonando ne pure a Seruiano vecchio di nouant'anni e alla propria moglie addimandata Sabina, la quale pubblicamente affermò, che a bello studio procurato haueua di non hauere figliuoli da quel gran mostro di crudeltà: affine che la prole di vn tal padre la rouina non fosse di tutto il genere humano? e Geta Imperadore per ordine di Antonino

fuo fratello, che solo regnar voleua, non fu egli in grembo alla propria madre spietatamente trafitto, e trucidato, e con esso lui uccisi non furono i suoi aderenti, e seguaci? Teosilo pure imperadore dalla malinconia distrutto non se egli incarcerare Teosilo, che per false calunnie pareua fosse dell'imperio bramoso, e prima di esalare gli uctimi fiati ordinando, che fosse ammazzato, qual nuouo Herode si se portare la testa, per dilettarsi di quel sanguinoso spettacolo: e con le mani prendendo i capelli disse queste estreme parole. D'ora innanzi ne io farò piu Teosilo, ne tu piu Teosilore: cō questa cotanto abboimeneuole vendetta chiuse al parlare la bocca, per non piu disciorre la lingua? E quanti di questa sorte si ritrouano in tutte le storie esacre, e profane, che postergata ogni legge humana, e Diuina, ogni pietà, ogni religione, o giustitia si traboccarono nell'abisso profondissimo di ogni crudeltà, e nefandissime attioni: tanto puo ne' cuori humani l'insatiabile, e sirenata libidine del dominare, che oltre i confini d'ogni sana ragione ciecamente gli spigne? Essendo adunque nell'huomo così violenta questa indomita, e cieca passione di regnare, e di abbattere, tutti coloro, che non solamente pretendono di entrare a parte del

del regno, e di falire al trono della maestà, ma possono anche generare qua che ombra di sospetto leggerissimo, e di vano timore, come non doueuano questi sauissimi Principi sospiccare, e temere, che tramar si douesse vna qualche funesta catastrofe, e sanguinosa tragedia da vn' Herode, ch'essendo soura modo crudele, ambizioso, superbo, e piu auido dell' imperio, che della vita, al solo vdire, che nato era vn nouo Re non potè celare le riuolutioni, e le tempeste del cuore? *Turbatus est. & omnis Ierosolyma cum illo.* Si trouauano nelle branche di questo barbaro, e spietato tiranno, che altro Re riconoscere non voleua, ne altro voleua che si honorasse, si riuerisse, si adorasse, e tutto affetato di gloria per se, bramaua quegli ossequi di adoratione, per cui dall' oriente eran venuti questi Signori: e il dire. *Venimus adorare eum.* Fu vn colpo mortale allo spirito di quel feroce leone, da cui, come da sprone agutissimo stimolato, spinto sarebbe contro a' medesimi Magi, perche a lui non dauano quel tributo di humilissima riuerenza, e vn' altro cercauano per adorarlo, se la speranza d'inuenire, e toglier dal mondo il nouamente nato bambino non hauesse l'auuampante furore del tempestoso suo cuore frenato. Da che

25

finanzia senza prender riposo

precipitar si sentiua? Che funesti pensieri nell'animo riuolgeua? Che sdegnose parole nel silentio della notte vegghiano, e sbuffando diceua? Temerari, ardimentosi, sfacciati forestieri, voi dunque in casa mia, nella mia città, nel mio regno, sotto a gli occhi miei vn' altro Re per adorarlo cercate? *Vidimus Stellam eius.* Che stella? Anzi che vaneggiamenti di ceruello son questi? Nò son' io il Re? A me non si deono gl'inchini, le adorationi, i presenti? E come adunque con dispregio della mia porpora, del mio scettro, della mia corona, della mia potenza adorar volete, e con doni honorar'vn fanciullo? Farei. Ma per hora dissimular mi conuiene la costoro temerità, e pazzia. O truouino, o non truouino questo bambino, ne farò la vendetta. Di tutti ne farò vn sanguinoso macello. L'adorato, e gli adoratori cadranno a' miei piedi vittime infelici. Andate pure, andate. Ci riuedremo al ritorno. Vi giuro da quel Re, ch'io sono, che dalle mani mie non fuggirete. Su gli occhi vostri sbranerò il fanciullo, che chiamate Re de' Giudei, e voi ancora dietro a lui per vna strada di ferite, e di sangue n'andrete a riconoscerlo, e adorarlo nell'altro mondo. Così parlar doueua questa furia d' inferno. E ben questi diuoti Re dell' oriente immaginar si doueano

ucano, che sdegno, e che rabbia per iscoppiar a suo tempo egli soppiattava nel cuore auueledato dall'invidia, stimolato dall'ambizione, infiammato dalla fierezza. Ma che fanno? Temono forse il furore, e la potenza di questo delirante tiranno? Si mutano forse di colore? Atterriti per l'imminente pericolo cangiano forse disegni, e lasciano l'incominciato cammino? Anzi animati dalla gran fede piu che mai intrepidi, e coraggiosi senza punto curarsi di quanto possa, o voglia fare un barbaro Re, si partono dalla città, e la guida della stella seguendo entrano nella capanna, ammirano il Divino fanciullo, lo credono, lo confessano per vero Re, e Signore del mondo, ne della bassezza della stalla, ne della viltà de gli animali, ne della povertà della madre, ne delle lacrime del bambino in piccole fasce auuolto si scandalizzano. *Utique non adorassent, si parvulum tammodo credidissent.*

Tomoe  
3 in luc.  
lib. 2. c.  
2.

26

Dice S. Ambrogio. E fermi, e costanti nella lor fede con somma pietà, e diuotione piegano le ginocchia del corpo, ma piu del cuore all'adoratione di questo pargoletto Celeste: e aprendo i loro tesori con mani liberalissime gli offeriscono doni di oro, d'incenso, e di mirra. *Et procidentes adorauerunt eum, & apertis thesauris suis obulerunt ei monarcha aurum, thus, & myrrham.*

Non l'adorano come Re terreno, e mortale, ma come Re del Cielo immortale nella sua vita, eterno nella sua Divinità, creatore nella sua potenza, tersissimo specchio nella sua bellezza, altissimo nel trono della sua maestà, fauissimo nella sua intelligenza, rettissimo nella sua giustizia, liberalissimo dispensatore de' suoi tesori, perfettissimo nella sua bontà, immenso nella sua grandezza, ardentissimo nella sua carità, ricchissimo nella sua misericordia, incomprendibile nella sua essenza: ma che per amore fattosi pargoletto alle miserie della nostra carne volontariamente soggiace, per risarcire i nostri danni, per ristorar le nostre rouine, per arricchire la nostra mendicità, per coronarci co' raggi della sua gloria. Però disse elegantemente S. Pier Crisologo. *Hodie Magus quem fulgentem querebat in stellis in cunis reperit vagientem.* *Hodie Magus clarum miratur in pannis, quem diu in astris patiebarur obscurum. Hodie Magus quid ubi videat profundo stupore permoluit: in terra Calum, in Calo terrā, in Deo hominem, in homine Deum, & uniuerso seculo non capitem concludi corpore perpassit. Vnde Magus quia scrutari valet, capere non potest, mox adorat: videt enim non sic lucere in Calo stellas, lumen, Solem, qualiter illuxisse carnem contemplatur in terris: videt in vno, eodemque corpore Diminutiss, &*

D. Pet.  
Chry-  
sol. lxxj  
160.

*humanitatis conuenisse commercium.*

27

Con che humile riuerenza, con che diuota attentione, con che tenerezza d'affetti, con che dolcezza di amore a quel prespio proffesi mirano quel bambino, che da gli occhi ne gli occhi loro vibbrando raggi, e splendori d'amore, e penetrando ne' cuori tutte le viscere di vn Celeste, e Diuino ardore infiammaua? O se vdite si fossero le voci dell'interno linguaggio de gli animi di questi fortissimi Heroi, con cui alla pietosa carità di questo fanciullo, piccolo nella stalla, ma gigante sinisurato nel Cielo, offeriuano le anime loro, tutti gli affetti, e tutti gli amori, che harmonioso contento, e piu soauo di quello, che fanno gli orbi Celesti ne' regolati lor moti, farebbesi da gli orecchi del cuore sentito? Piagneuano per tenerezza, gemeuano per compassione, ardeuano per amore, s'incuruauano a terra per diuotione, si dileguauano per dolore, gioiuano per eccessiua consolatione. Liberali furono nelle mani con offerirgli e oro, come a vero Re, e incenso, come a vero Dio, e mirra, come a vero huomo nato paisibile, e mortale, per la nostra salute. *Erant isti de gene-*

**Scr. 175.** *re Noe, scriue il medesimo Crisologo, de filijs Abrahe, qui Christum nasci per Deum didicerant, non per artem, ex quo hominem,*

*Deum, Regem moriturum alio cognouerant sacramento. Hinc est quod apud patrum fidei munera portauerunt: ut aurum Regi, incensum Deo, morituro myrrham offerrent, talique munere, & pietati satisfacerent, & honori. Ma non meno, anzi piu liberali furono nell'offerta al cuore, dedicandosi tutti con seruidori fedeli a' cenni del suo volere: e abbominando l'infedeltà le gentili protissimi si mostrarono per l'honore di lui a' pericoli, a' fatiche, a gli stenti, a gli stenti alle morti. E però il Diuino fanciullo, se per trarli alla capanna mandò loro per guida vna stella, hora quasi rimeritando la lor fede, la religione, gli humilissimi ossequi, e donatiui mandò loro vn' Angiolo, che nel ritorno alle case loro, oue già Sacerdoti, come li chiama il Crisostomo, predicheranno le grandezze di Cristo, per altra via sicuramente li guidi.*

*Adagi priusquam puerum cernerent, undique illis opponebantur timores, conturbationes, atque discrimina: postquam verò adorarunt, securitas, & tranquillitas subsequuta est. Nec iam stella eos, sed Angelus suscipit: quia videlicet adorando facti fuerant Sacerdotes cum supplicatione etiam muneribus oblati. O ben' auuenturosi Principi, nel cui seno cadde dal Cielo vna sorte così felice? Voi soli fra tanti gentili come api ingegnose dell' oriente alla capanna di Betleme*

**D. Ioan Chrysost. hom. 7. in Mat. th.**

Volando degni foste di sacciare  
 il dolcissimo mele delle vostre  
 virtù da questa rosa candida, e  
 vermiglia, e tutta sçaua del Di-  
 uino fanciullo. *Dilectus meus*  
 Cant. c. 1. 10. *candidus, & rubicundus*. Gode-  
 te hora i fitti dolcissimi delle  
 vostre fatiche della vostra fede  
 marauigliosa della vostra in-  
 vincibile forza, della vostra  
 pietà, e diotione impareggia-  
 bile: e come da voi hebbe  
 principi la nostra felicità, così  
 tutti supplichiamo, che hora

nel Cielo appresso quel gran  
 Signore, e potentissimo Re, che  
 bambino nella stalla tra le falce  
 diuotamente adoraste, effica-  
 cemente trattiate l'importante  
 negotio della nostra salute: per-  
 che insieme con esso voi cantar  
 possiamo le lodi di quel Dio,  
 che della nuuola di questa carne  
 mortale ammantato si degno  
 di trarci dalle tenebre della cie-  
 ca nostra ignoranza alla luce del  
 vero conosciamento della legge  
 Euangelica, e Cristiana. Amen.

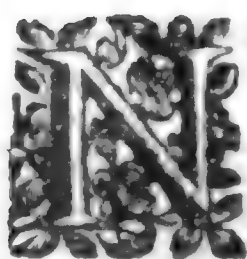


# DISCORSO DVODECIMO

## PANEGIRICO SACRO

### NEL GIORNO DELLA PURIFICATIONE DELLA B. VERGINE MARIA .

*Postquam impleti sunt dies purgationis  
Mariae, Luc. c. 2.*



NON voglio in questo mio discorso per allu-  
mare l'oscurità, e le buie caligini del basso nostro intelletto, e diradare le  
foltissime tenebre di quella cieca ignoranza, che tutti appena concepiti, e formati nell' aluo materno, e partoriti al fosco barlume di questa vita, steccato di sanguinose battaglie ci segue, e col nero manto di scurissima notte ogni scintilla di vaga luce c'ingombra, non voglio, dico, che noi andiamo alle accademie de' Socratici, de' Platoni, de' Aristotili, de' Pittagori, e di tanti altri, che intesi alla speculatione de' piu riposti, e profondi secreti della natura, diuennero al mondo nella stima fallace delle humane opinioni oracoli di verità, e maestri di piu eminente dottrina, e sapienza. Vna donna la piu saggia, che

mai il Cielo con gli occhi delle sue splendidissime stelle ammirasse, ci aprirà la scuola per insegnarci quella scienza così eccellente, e luminosa, che senza velo d'errori, e senza ombre d'inganno ci scoprirà il diritto sentiero per salir' all' intendimento di vna vera, e sublime filosofia. *Talis enim fuit Maria,* dice S. Ambrogio, *ut eius unius vita omnium disciplina sit.* Questa si è quella gran Vergine, da cui imparar potremo a filosofare, non mica de' secreti sempre piu occulti, e nascosti della natura, ma de' piu alti, e profondi misteri del Paradiso, non a conoscere la virtù sempre piu ne' suoi intrigati laberinti rauuiluppata delle seconde cagioni, ma l'opere sempre ammirabili della Diuina potenza, non a discorrere sempre dubbiosamente delle mutationi, e vicende de' gli elementi, ma a diuisare delle metamorfosi, e trasformationi de' gli humani

Pp

pen

2 pensieri, non a misurar con l'ingegno gli spatij sempre mal conosciuti delle sfere Celesti, ma l'immenfità, e l'altezza della Diuina sapienza, non a rischiare l'intelletto con la luce delle arti, e discipline nelle buie caligini d'ignoranza sepolte, ma ad accendere, ed infiammare il cuore con quegli ardori, che in vn beato incendio di carità auuampano eternamente nell'amoroso seno di Dio. Questa sì è quella Vergine, che nel di lei petto più capace dell'immenfa vastità de' gli orbi Celesti a mari, e diluui piouendo i fauori, i benefici, e le gratie, diuennè maestra di tutte le più eccellenti virtù: e per insegnarle non rimbomba con istrepitose parole ne' gli orecchi del corpo, ma con la voce attiuissima de' suoi esemplari costumi nell'orecchie de' nostri cuori dolcemente risuona. E se già quel poeta più con dolce adulatione dileticando l'vdito, che sinceramente lodando disse di Stilicone, ch'egli solo tutte quelle doti, e grandezze, che ne' gli animi più sublimi di tutti gli altri si compartiuano, con marauigliosa contesa, ma senza liti, e discordie, in se medesimo comprendeuà.

Claud.  
de lau-  
dib. Stili-  
conis.  
lib. 1.

*In te misera fluunt, & qua di-  
uisa beatos*

*Effluunt, collecta tenes.*

Con più ragione potremo

noi dire, che tutte le gioie, che tutte le gratie, tutte le bellezze, e tutti gli arredi più nobili, e più pretiosi delle virtù, che gli animi altrui partitamente arricchiscono, nella mente di questa gran Principessa, e Regina dal seno infinito di Dio sì largamente, e copiosamente si spandono, ch'ella sola di tutte le creature molto più ricca, e douitiosa risplende. *Quanta in una Virgine species virtutum emicant? Secretum verecundia, vexillum fidei, deuotionis obsequium, virgo intra domum, comes ad mysterium, mater ad templum.* Però di se stessa può bendire la Vergine quello, che in persona di Cristo disse il diuoto Bernardo. *Non ad doctrinam Patriarcharum, non ad Prophetarum libros ego vos misso, sed me vobis exemplum, me formam humilitatis exhibeo.* Questa gran Vergine sia lo specchio senza macchia, in cui rimirandoci tutti impariamo la bella forma de' più puri, de' più innocenti, de' più esemplari, e virtuosi costumi. *Sic igitur vobis*, dirò con S. Ambrogio, *tanquam in imagine descripta Virginitas, vitæque Beata Maria, de qua velut speculo resurgit species ibidem castitatis & forma virtutis. Hinc sumatis, licet exempla viuendi, ubi tanquam in exemplari magisteria expressa probitatis, quid corrigere, quid effugere, quid tenere debemus, ostendunt. Primus discendi ardens nobilitas est magistri.* Ma

D. Amb.  
de Vir-  
ginalib.  
lib. 2.

D. Ber.  
epist. 42.

D. Amb.  
ibidem.

3  
per-



perche in vn solo difcorfo non  
fi puo il tutto pienamente ab-  
bracciare, non voglio in queſto  
giorno raccogliere vn grauoſo  
mazzetto di tutte le virtù qua  
gentiliſſimi fiori, che hoggi nel  
tempio cangiato in vn vago, e  
dilettoſo giardino, nel cuore  
di queſta Imperatrice del mon-  
do ſi ſcuoprono, e ſon da gli oc-  
chi del Cielo, e della terra con  
iſtupore ammirate. Vna ſola  
per imitarla vi propongo, Si-  
gnori. E ſarà l'humiltà, e mo-  
deſtia ben rara di queſta nobi-  
liſſima Principella. *Postquam*  
*impleri ſunt dies purgationis Ma-*  
*riae.* Quella Vergine immacu-  
lata, che è piu vaga delle ſtelle,  
piu luminola del Sole, piu mon-  
da de' Cieli, piu pura de' gli An-  
gioli, piu ſaggia de' Cherubini,  
piu infocata de' Serafini, entra  
hoggi nel tempio ſecondo la  
legge di Moſè doppo quaranta  
giorni di purgatione, come  
donna comune, e peccatrice,  
per eſſere purificata. E che bi-  
ſogno haueua queſta gran Ver-  
gine di purificarſi, ſ'ella mai nò  
hebbe vna macchia, che il can-  
dore, e la purità, o dell'anima,  
o del corpo ombreggiaſſe: e ſe  
haueua per opera dello Spirito  
Santo nell' vtero verginale,  
ſenza concoſo di verun' huo-  
mo conceputo il figliuolo di  
Dio, coſi ancora ſenza offeſa  
della ſua medefima carne in vn  
modo miracoloſo alla luce lo  
partori, per lauare tutte le

macchie de' figliuoli di Adamo?  
Per loche dice S. Atanagi. *Qua Ser. de*  
*ſine dolore aliquo mater fuiſſet, eadem Natiuit.*  
*& obſtericiis munera ſunſſet eſt.* Chriſti.

La legge di Moſè comandaua,  
che la donna, la quale haueſſe  
dal ſuo marito riceuto vn fi-  
gliuolo maſchio, dopo quaran-  
ta giorni, e non prima, entraſſe  
nel tempio a purificarſi, come  
quella, che nel concepire con  
diletto ſenſuale, e nel partorire  
tra le immondezze, e proprie, e  
del parto medefimo conceputo  
in peccato reſtaua bruttamen-  
te macchiata. *Mulier ſi ſuſcepit*  
*ſemine pepererit maſculum ſummun-*  
*da erit ſeptem diebus iuxta dies ſe-*  
*parationis menſtrua: & die octauo*  
*circumcidetur infantulus: ipſa ve-*  
*rò triginta tribus diebus manebit in*  
*ſanguine purificationis ſuae. Omne*  
*Sanctum non tanget, nec ingredietur*  
*in ſanctuarium, donec implean-*  
*tur dies purificationis ſuae.* Ne ſen-  
za miſtero il Santo Legislatore  
alla legge agguinſe quelle pa-  
role conditionate. *Si ſuſcepit*  
*ſemine pepererit maſculum.* Il pe-  
rò quando quella conditione nò  
interuenga, non obbliga altra-  
mente la legge. E da queſto  
modo di fauillare ſ' intende,  
che Moſè preuendo in ſpiri-  
to la naſcita del venturo Meſſia  
da vna Vergine puriſſima, vol-  
le da queſta legge ecludere  
quella gran donna, che ſenza  
opera d'huomo concepir doue-  
ua, e produrre il caro, e dolciſ-  
ſimo frutto del Redentore ſeza

*Leuitic.*  
12. a v.

5

veruna lesione della sua verginale bellezza. Nel qual luogo disse ingegnosamente S. Bernardo. *Sed quis non aduertat in ipso sententia huius initio liberam matrem Domini ab hoc precepto? Putas enim quia disturus Moyses mulierem qua peperisset filium immundum esse, non timueris super matre Domini blasphemia crimen incurrere, & idcirco pramiserit suscepto semine? Alioquin nisi parituram prauidisset sine semine Vir-*  
**D. Ber.**  
**in Puri-**  
**ficat. ser.**  
**3.**  
*gine, qua necessitas erat de suscepto semine fieri mentionem? Patet itaque quod lex ista matrem Domini non includit, qua non suscepto semine peperit. Se Mosè in quella legge voluto hauesse obligare tutte le donne, non occorreua il dire. Suscepto semine. E se per Diuina riuclatione non hauesse veduto, che da vna Vergine intatta, e purissima nascere doueua per la salute di tutto il mondo il figliuolo dell'eterno Padre, metter non doueua, come sopra, quelle parole. Suscepto semine: peroche tutti ben fanno, che senza l'huomo concepire non puo, ne partorire la donna. Non essendo adunque la Vergine, come innocentissima, e mondisima nella concettione, e nel parto del Verbo humanato, da questa legge tenuta, poteua ben tosto entrare nel tempio, e senza purificatione offerir al Padre il Diuino fanciullo: quantunque per non dar occasione, a chi non sa-*

peua il misterio, di marauigliarsi, fu conuenientissimo il farlo: e se la verga d'Arone figura di questa Vergine con gran miracolo, e prodigio senza humore, che dalla terra con le radici prendesse, hauendo germogliato be' fiori, e prodotto i frutti, come cosa noua, e Ce-Numeri  
**6**  
 leste, non solamente nel tempio, ma nell'arca cotanto venerata, e temuta, fu posta, e conseruata a perpetua memoria, quanto piu veracemènte si douerà dire, che la Vergine, la quale senza humore terreno, e mortale concepito haueua, e partorito nella carne quel Verbo, che nasce, e riposa nel seno del Padre, entrar nel tempio degnaamente poteua? *Virga illa Aaron, dice S. Agostino, Virgo D. Aug. Maria fuit, qua nobis Christum tom. 10. verum Sacerdotem concepit, & peperit: quod ergo hac virga nunc produxit, imago Dominici corporis fuit.* Così di questa Vergine in quella verga Sacerdotale, adombrata, nobilmente parlò il B. Pietro Damiani. *Per virginem quoque Aaron mysticè figuratur: illa enim amygdalinas nubes absque ullo humore terreni co-  
 gnis, spiritus protulit, ista verb sine ullo virili semine Dei filium genuit.* E con egual sentimèto il diuoto Bernardo oltre alle altre figure apporta anche questa della verga fiorita d'Arone. *Hanc enim Sacerdotalis virga, dum sine radice floruit, hanc Gedeonis vellus, dum*  
**Homil. de Natiuit. Virg. 3.**

Ser. in in medio sicca arca maduit, hanc in illa verba signū magnū apparuit. E di questa verga diritta, Apocal. coronata di fiori, e arricchita di frutti volle intendere Isaia.

Isai. c. Et egredietur virga de radice Jesse, II. v. I. & flos de radice eius ascendet. Ma

7 perche per la verga Sacerdotale d'Arone, che nell'arca per grande honore fu collocata, s'intende questa nobil verga di Maria, di cui nacque il bel fiore, e soauissimo frutto di Cristo, e non piu tosto per la verga di Mosè, per la quale, e nell'Egitto, e nel deserto Iddio operò tante marauiglie, e prodigi, quanti si leggono nelle Diuine scritture? Non era forse la figura piu adattata a questa gran Vergine, le cui grandezze per tanti, e quasi infiniti miracoli operati, e nel Cielo, e nella terra, e ne gli abissi da tutte le lingue, e de gli Angioli, e de gli huomini in ogni tempo a grande honore si cantano? Ageuole è la solutione del dubbio. La verga di Mosè, se bene fu cotanto marauigliosa, nulladimeno per Diuina virtù in vn serpente, animale tortuoso, fozzo, e velenoso cangiossi: e però non puo essere figura di quella Vergine, che fu sempre diritta, sempre monda, e sempre di somma bellezza vagamente adornata. Ma la Verga d'Arone, come retta, senza nodi, coronata di fiori, e di frutti arricchita, de-

gnamente potè essere vn'immagine di questa nobil Regina, tutta di Celeste purità, e candel vestita. Si come adunque quella verga fu nell'arca riposta, così la Vergine essendo tutta bella, ne hauendo nel fiore, e nel frutto amabilissimo del suo Diuin figliuolo contratta vnamenoma macchia, ma piu tosto con la chiarezza di Celeste splendore abbellita la faccia dell'anima, che bisogno haueua di mondarli, come le altre donne per entrare nel tempio? E vi pensate voi forse, come S. Bernardo discorre, che la Vergine non conoscesse, che per lei promulgata non fu quella legge, e a lei auuenisse, come alla Regina Ester, che con gran timore, e sbigottimento si fe al marito Assuero vedere, perche non sapeua, come le disse il Re, che per lei uscito non era il comune diuieto? *Non morieris. Esther. Non enim pro te, sed pro omnibus* c. 15. v. *hac lex constituta est. Accede igitur, & tange sceptrum.* Ella molto bene sapeua il senso, e la forza, che le parole della legge Mosaica conteneuano: e però non essendo ella nel numero delle altre donne compresa, così ancor' intendeua, come vera madre di Dio, che all'osservanza delle legge comune obligata non era: e ben'haurebbe potuto dire. A che fine purificare mi debbo? Che bisogno n'ho io, che ho partorito la mede-

D. Bern.  
de Purif.  
ficat. long.

3.

13. 5c.

medesima purità, e mondezza, e con tal parto di piu vaga bellezza, e splendore adorna compaio? E perche entrar nel tempio non debbo io, che nel mio ventre Verginale hauendo portato il Verbo eterno son diuenuta l'augustissimo tempio dello Spirito Santo? Perche debbo stare fuori del tempio, se ho partorito il Signore del tempio? Che macchia, e che ombra, d'immondezza, e d'impurità in me si ritruouano, se quel potentissimo Re, e Monarca, che m'hà eletta per madre, fin dal principio dell'esser mio disingombrò ogni nuuola di peccato, e per l'honor suo non volle, che lo spirito mio a parte fosse della comune maledictione, ma tutto di splendidissimi raggi vestito entrasse nel gran teatro della natura per ornamento, e per gloria di tutto il mondo?

*Fecit mihi magna qui potens est.* Così haurebbe potuto dire la Vergine, e senza ombra di vana, e leggiera ostentatione.

**D. Ber.** *Verè, o beata Virgo.* foggiugne S. ibidem. Bernardo, *Verè non habes causam, nec tibi opus est purificatione.*

9 Ma quantunque verissima sia questa dottrina, ne si possa, da chi sanamente discorre, ragioneuolmente impugnare, tuttauia, si come la Vergine fra tutte le pure creature in ogni forte di eminenti virtù, e di heroica fantia il principato n'ottiene, e soua tutte tanto s'innalza,

quanto l'empireo soua le sfere de' piu bassi elementi, così ancora nell'humiltà, virtù così rara, e pellegrina nel mondo, volle con ammirabile esempio auanzarsi: e si come ella fu madre d'un Dio, ch'essendo la fonte limpida di ogni innocenza, e purità per amore dell'huomo sotto il sembiante di peccatore comparue, e dalla sua impareggiabile altezza inchinossi al loto dell'humana viltà, e bassezza, così volle la Vergine fra gli splendori inaccessibili dell'interne sue bellezze a gli occhi della mondana opinione farsi vedere sotto la faccia d'vna donna volgare, e comune: e si come il figliuolo, che non hebbe, ne potè hauere quella brutta macchia, che ne' suoi posteri, e discendenti altamente stampò il primiero padre, crudel parricida de' suoi figliuoli, soggetto al taglio sanguinoso della circoncisione, con cui quella deformità si lauaua, così la madre non si sottrasse a quella purgatione, di cui per essere tutta pura non haueua bisogno, ma volle con humiltà profundissima tutta la legge a puntino offeruare.

Non è, chi non sappia, e non confetti, che la superbia, se ben' in tutti, tuttauia per ordinario piu nel sesso donnesco per leggerezza di ceruello gonfia gli spiriti smoderatamente ambiziosi, e quando si tratta d'hono-

re,

10

B. Per.  
Damiā.  
ad Blāc.  
comitiff.  
fam.

Seneca  
de Be-  
nef. l. b.  
7. c. 9.

re, di stima, di riputatione, di gloria, non è pauone così altiero, e fastoso, che nella pompa, e nel fasto delle femmine superato non sia. E qual'huomo si trouò mai, che rassomigliasse quella cittadina di Costantinopoli moglie di vn Doge di Venetia, la quale, oltre alle altre frenesie del suo capo gonfio di vento, non pur lauar si voleua con l'acqua comune, o con altre acque per arte da' fiori, o dalle rose stillate, ma di quella sola, che dal cielo su l'alba in fottil rugiada scendeua? Piu stentò la Romana Republica a deprimere l'orgoglio, e frenar l'ambitione delle donne nelle gale, e nelle vesti per gli ori, e per le gioie così pretiose, che in vn picciol corpo portauano la valuta di due mondi, che a sconfiggere, e sbaragliare gli eserciti de' piu nimici, a manomettere le piu forti città, a soggiogar' i regni, e gl'imperi. Perloche riprendendo il fasto delle donne disse lo Stoico. *Video vniuersas non singulos singulis auribus comparatos: iam enim exercitatae aures oneri ferendo sunt: iunguntur inter se, & insuper alij binis superponuntur. Non satis mulieribus insania viros subiecerat, nisi bina, ac terna patrimonja auribus singulis pependissent. Video sericas vestes, si vestes vocanda sunt, in quibus nihil est quo defendi aut corpus, aut denique pudor possit.* Che ornamenti per comparire, per

galleggiare, per essere da gli occhi altrui vagheggiate, non ambiscono, non cercano, non mendicano, e dall'arte, e dalla natura le donne? Quante consulte allo specchio si fanno per l'attillatura delle vesti, per la positura d'vn crine, per la pittura del volto, per la miniatura de gli occhi, per la cultura di tutto il corpo? *Iam quanto precio opus est, ne etiam pulchra displiceat? Hinc preciosa collo dependent monilia, inde per humerum vestis trahitur aurata: emitur igitur hac species, an habetur? Quid quod etiam odorum varie adhibentur illecebra, gemmis onerantur aures, oculis color alter infunditur? Quid iam remanet suum, ubi tanta multa mutantur?* Però saggiamente notò Tertulliano l'intollerabile alterigia delle donne, che sulle membra debili, e delicate di vn tenero corpo, ma inuigorite dalla superbia, sostengono il peso delle montagne, e delle Isole intere suscerate, per soddisfare alle insaziabili cupidità della loro ambitione. *Ha sunt vires ambitionis tantarum usurarum substantiam vno, & muliebri corpusculo baiulari.* E gran miracolo della gratia Diuina si douera stimare, se fra la turba innumerabile delle donne alcune poche si veggono, che abbattuto il fasto, e postergate le pompe, e dispregiati i vani abbigliamenti di affettata leggiadria, e gentilezza seguono

D. Amb.  
de Vir-  
ginibus  
lib. 1.

Tertul-  
de mu-  
liebri  
habitu  
c. 8.

no le pedate della Cristiana, humiltà, e modestia. Ma se bene la donna nel portamento della persona per lo piu ambiziosa si mostra, tuttauia quando si tratta di qualche brutta macchia, che nell'honore, e nella stima l'ombreggi, non la puo soffrire, e tante sono le ambascie, che le opprimono il cuore, che la morte piu tosto si eleggerebbe, che il comparire con la faccia da questa deformità ecclissata. E quanto ella è di piu nobile conditione, e di piu alto affare, o nella fama, o nella stima, e nel concetto, o nel casato, quantunque sia veracemente colpeuole, e la coscienza giustamente l'accusi, e come rea di gran delitto la sgridi, e la richiami, quante sono le interne trafitture dell'animo, quanti i crepacuori, quante le smanie, che a guisa di furie la scuotono, la combattono, la crucciano, la martirizzano, ne mai le concedono e di, e notte vn attimo di riposo? Così acuti sono in quel fesso i puntigli d'honore.

Venite hora meco, Vditori, e tutti concordemente entriamo a considerare la profonda humiltà di questa gran Vergine. Era donna. Ma che donna? La piu nobile, la piu eccelsa, la piu eminente, la piu santa, che mai uscisse, o uscir debba delle mani creatrici di Dio. Ella è Principessa de gli Angioli, Reina del Cielo, e della terra, Imperatri-

ce dell'vniuerso, madre del Figliuolo dell'eterno Padre. Che donna? Intatta, immacolata, e purissima, piu candida della nieue, piu lucida delle stelle, piu risplendente del Sole, alle cui bellezze per istupore si affisano gli occhi di tutte le creature, anzi del medesimo creatore: e però con amuniratione le dice.

*Quàm pulchra es amica mea. quàm pulchra es? Totà pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Cant. 6. 3. v. l. v.

Contemplaua lo Sposo Celeste le bellezze impareggiabili di questa donna, e scoprir non potendo, ne pur vna macchia leggerissima, ne vn pelo sottilissimo, che ombreggiar la potesse, come se hauesse vna perfettissima immagine di se stesso veduta, si sentì accendere il cuore dalle fiamme d'amore, prendere, legare, e rapire: e si come quel Narciso, ch'era giouane di singulare bellezza, secòdo le fauole, in vna fonte di acque limpide, e chiare veggendo la sua immagine, o pure se stesso, si buttò in quell'onde, per abbracciare colui, che fuori di se medesimo di mirar gli pareua, così in vn certo modo Iddio vagheggiando in Maria vna bella pittura di se medesimo, e vinto da quell'anore eccessiuo, che il petto gli diuampaua, dentro a quella fonte di purità, di mondezza, di celeste candore s'immerse, e nel di lei seno di carne

ver.

# Nel giorno della Purif. della B. V. M. 305

verginale ammantandosi imparentossi con l'humana natura. Perloche disse Andrea Cretense. *Rea desideravit gloriam tuam pulchritudinis, & amavit diuitias tuam virginis, & in te habitauit.* E S. Ambrogio dopo di hauer detto, che lo Sposo Celeste, *amat generari in hortis*, oue con generosa difesa della sua pudicitia il generò la castissima Sussanna, soggiunse. *Qui sunt autem hortus ipse demonstrat dicens. Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus: id quod in hortis huiusmodi impressam signaculis imaginem Dei sinceri fontis unda retinet, ne volutabris spiritualium bestiarum sparsa ceno fluenta turbentur.* E che sorte di bellezza hauer doueua questa gran Vergine, che qual conchiglia Diuina ai folgorar'innocente dello Spirito Santo nel ventre suo riceuendo la pura, e odorata rugiada del Cielo concepì quella margarita così pretiosa, che comprò tutto il mondo? E che macchia di colpa potè hauer questa donna, che in se stessa portò quell'huomo, ch'essendo Iddio affondò ne gli abissi tutte le iniquità de' mortali?

**13** Ricordomi d'hauer letto, che ritrouato fu vn Diaspro di marauigliosa bellezza, in cui spiecar si vedeua l'immagine d'un'huomo, che dal collo sospeso portaua vno scudo, e co' piedi vn velenoso serpente pre-

meua. E si ha pure per relatione d'un'altro, che Galeno portaua nel dito vn anello con vna gemma, in cui vedeuasi vn'huomo, che intorno al collo teneua vn fascetto di herba, per cui virtù ogni forte d'infermità, e di languore si conosceua, e ageuolmente si risanaua. Ma diciamo noi meglio, che la Vergine fu quel diaspro pretiosissimo, che dentro a se stesso portò quell'huomo Diuino, che schiacciò il superbo capo del Dragone infernale, e con la tua virtù guarì tutte l'infermità, e saldò tutte le piaghe de' figliuoli di Adamo. E se ella fu madre di questo forte guerriero, e di questo eccellentissimo Protosifico, che male potè ella temere, per cui impallidisse il vermiglio candore delle Diuine sue bellezze? *Videamus ergo quae est illa Virgo tam sancta*, dice S. Agostino, *ad quam Spiritus Sanctus venire dignatus est, quae tam speciosa, quam Dominus elegit sponsam, quae tam copiosa, cuius generationem cunctis orbis excipiat, quae tam casta, ut possit virgo esse post partum etc. & Haec est immaculata concubitu, secundum partu, virgo & casta perpetua.*

Questa donna dunque, che sola puo chiamarsi la bella senza neo, la pura senza macchia, la madre, ma intatta, la Vergine, ma seconda, douitiosa per tanti tesori di gratie, sublimè per tanti titoli, gloriosa per tanti honori, eminente per tanta digni-

F. Rueius lib. 2. de gemis.

D. August. tom. 10. de tempore ser. 10.

14

Qq

dignità, impareggiabile per tanta altezza, venerabile per tanta maestà, tempio augustissimo dello Spirito Santo, palagio reale del fourano Monarca, erario dell'infinita ricchezze di Dio, questa donna, dico, non mai balteuolmente lodata, e superiore a tutti gli encomi dopo il corso di quaranta giorni di purgatione compare hoggi nel tempio con la faccia di peccatrice, e senza veruna esentione vbbidendo alla legge Mosaica, che non era legge per lei, come donna volgare vuole purificarfi, come se vi sole di chiarissimo splendore senza ombre, e senza nebbie mendicasse la luce. O humiltà profondissima di Maria? Che humiltà così eccellente, costalta, così gloriosa si è questa, che al peso di tanti honori piu forte de gli Hercoli, e de gli Atlanti sotto la grauosa mole delle sfere Celesti, non si piega, e non cede, che nella sublimità delle sue grandezze non crolla, che a' raggi auuainpanti delle sue bellezze non si abbarbaglia, che al sofiar de' venti nell'altura del suo unperio non si raggira, che al batter dell'onde tumide, e gonfie di romoreggiante ambitione come scoglio immobile si rimane? *Qua est hac tam sublimis humilitas,* con ammiratione sciamò S. Bernardo, *qua cedere non nouit honoribus, insulseret gloria necis?*

Super  
missus  
est hom.

4.

I 5

Non mi negherete, Signo-

ri, ma tutti meco senza dubbio confesserete, che gli honori, o per lor natura, o per debolezza della persona empiono il ceruello di fummosi vapori: e bene spesso accecando gli occlai dell'animo aggrano anche con vertigine il capo: e però gran fortezza sarà, e memorabile vittoria di vn magnanimo cuore, se nella cima delle grandezze incoronato di gloria a gli assalti della superbia coraggiosamente resiste, e sbadendo ogni pompa, ogni fasto, ogni ambitione, e calando le vele di anelanti sospiri con l'ancora pesante dell'humiltà arresta il corso alla naue dall'onde impetuose, e spumanti di pretensioni superbe gagliardamete sospinta. Però S. Bernardo scrivendo ad Henrico Arcivescouo Senonense fra gli altri nobili documenti gli disse. A voi, o Prelati di Santa Chiesa, è necessaria vna continoua, e sollecita vigilanza nello studio della Cristiana modestia, e questa da voi si dee tanto piu studiosamente cercare, quanto piu il grado, che possedete, gran materia vi porge d'insuperbirui. La chiarezza del sangue, l'età piu graue, e veneranda, l'ingegno, la scienza, il saggio, ed eloquente parlare, gli humili inchini, le riuerenze, che in quella catedra di tanta maestà a voi da tutti profondamente si fanno, gli ossequi, e gli applausi, che

D. Bér.  
Ep. 42.

den-



dentro, e fuori dal popolo rice-  
tute, gli encomi, che a com-  
mentar le grandezze vostre,  
dalle lingue piu faconde si tes-  
sono, a chi non accenderiano il  
fomite, e l'esca dell'ambitione,  
e non dariano occasione di su-  
perbamente gonfiarsi? *Genus,*  
*metas, scientia, cathedra, & quod*  
*maius est, primatus prerogatiua cui*  
*non essent insolentia fomes, elationis*

16

occasione? Non veggiamo noi  
forse, che molti nella Chiesa di  
Cristo, oue inarborar si doureb-  
bono le bandiere dell'humiltà,  
spiegano le insegne della super-  
bia, e dal fango delle natie loro  
bassezze portati al trono delle  
dignità, e de' gradi piu eminen-  
ti, e tratti dalle basse loro ca-  
panne, e spogliati di quelle ve-  
sti, che ruuide, che lacere, e  
squarciate vergognosamente  
piagneuano, non piu conoscon  
se stessi, e posta in obbliuione la  
primiera loro viltà, e quasi nati  
non fossero d'altro legnaggio,  
che del ceruello di Gioue, la  
prospia loro dispettosamente  
rifiutano? *Placeat plerisque in Ec-  
clesia,* disse il medesimo S. Ber-  
nardo, *de ignobilibus nobiles, de*  
*pauperibus diuites factos. subito in-*  
*sumescere. pristina obliuisci abie-*  
*ctionis: genus quoque suum crube-*  
*scere & infimos dedignari parentes.*  
Non è mica virtù comunale, ne  
attione di man fanciullesca, nel-  
la vetta dell'honore fronteg-  
giar'al vento della superbia, ma  
vn'impresa di animo piu nobile,

piu vigoroso, e sublime, e fac-  
cenda di tanta stima, che gli  
stessi gentili qu' miracoli del  
mondo ammirauan coloro, che  
nell'altezza delle dignità, e del-  
la gloria humilmente, e mode-  
stamente viueuano, e con gene-  
roso dispregio della loro gran-  
dezza senza fasto si conferua-  
uano. Tal fu quel Tito Impe-  
radore Romano, che vinta, e  
soggiogata Gerusalemme con  
quella strage cotanto lagrime-  
uole, e vittoria cotanto famosa,  
e salendo poscia al maestoso  
trono dell'imperio del mondo,  
si fé sempre vedere tutto piace-  
uole, e mite. Tal fu Vespasiano  
il padre, che dall'esercito salu-  
tato Imperadore, e da' soldati  
con somme lodi honorato, den-  
tro al suo cuore non diè mai  
luogo a gl'incanti di fastosa al-  
tezza. Tal fu Germanico, che  
vittorioso guerriere lascia-  
do a' posteri vna perpetua me-  
moria dello sconfitto nimico  
occultò il suo nome, e seppellì  
tutta la propria gloria sotto le  
tenebre di vn profondo silenzio.  
E per tacer di tanti altri, leg-  
gete in Giustino, che Viriato  
capitan generale, e condottiere  
delle arme Spagnuole hauendo  
per dieci anni abbattute le Ro-  
mane legioni, visse pur sempre  
con tanta virtù, e modestia, che  
nulla gonfiandosi per le vittorie  
riportate de' gli eserciti conso-  
lari cinto mai non andò d'ar-  
madure pretiose, ne cangiò mai

Cornel:  
Tacit.  
hist. lib;  
2.

Idem ab  
excessu  
August.  
lib. 2.

Iustini  
hist. lib;  
44.

D. Ber.  
super  
ruissus  
est hom.  
4.

vitto, ne mutò forma di habiti, e di vestiti piu nobili, e ricco solo di pouertà non conosceua soldato così bisognoso, e mendico, che d'hauer piu non si potesse giustamente goriare.

17

Ma se questa virtù in persone per nobiltà, e per humane grandezze di qualche stima fu cotanto stimata, perche mala-geuole al possederla, e perciò rara nel mondo, cò qual lingua, e con qual nerbo di piu eloquente parlare potremo noi bastevolmente lodare questa gran Vergine, che se bene fu di tanti tesori di gratie arricchita, dotata di tanta bellezza, a tanta altezza, e dignità sublimata, che diuene vera madre di Dio, nulladimeno a tanti splendori non si abbarbaglia, ma con luce piu chiara contemplando i benefici Diuini, e mirando la pouertà dell'esser suo naturale nò si sdegna in questo giorno di comparire nel tempio con l'habito di peccatrice quella, che mai non hebbe peccato? *Postquam impleti sunt dies purgationis Maria.* Trouerete scritto in

Sueton. Suetonio, che Giulia figliuola in Augusto. d'Augusto Cesare essendo stata piu volte dal padre agramente ripresa, e ammonita di lasciare homai il fasto donnesco, il lusso, e le pompe di quelle vesti, per cui troppo altiera, e baidanzosa n'andaua, e mini di peregrine, e mendicate bellezze, ella con gran proteruia rispose. Io son figliuola di Cesare, e

però la prima Dama, e Principessa del mondo. Ahi humana superbia. Ahi fasto intollerabile del sesso donnesco, che non mai pago di ambitione, e di gloria pone le sue grandezze nell'oitentatione di vanissime pompe. Altra nobiltà di animo ci mostrò la gran Vergine, che non figlia d'un Cesare, ma vera madre di Dio non si gonfia per la sua impareggiabile altezza, ne vanamente si gloria, come colei, che per vanto diceua.

*Ascego, qua Diuum incedo Regina, Iouis quo* Aenoid. lib. I,

*Et soror, & coniux.*

Ne come il superbo Lucifero, che da'suoi natiui splendori accecato, e spronato dalle voglie di farneticante ambitione di salir piu in alto, e pareggiarsi all'altissimo, che non puo hauer pari, diceua. *Ascendam super altitudinem nubium: similis ero* Ital. 2. 14. v. 14.

Altissimo. Ma quasi dimenticata di tanti priuilegi, e fauori, e di tante marauiglie, e prodigi nel di lei cuore dal potentissimo braccio del sommo Re operati scende fino a gli abissi d'humiltà profondissima prendendo forma di peccatrice. E se il Crisologo ammirò la sommissione di questa gran donna, perche Imperatrice del mondo si chiamò vn'humile, e pouera ancella.

*Qua vocatur ab Angelo Domina, ipsa se cognoscit, & confitetur ancillam: quia deuotus animus infuls beneficiorum crescit ad obsequium* angeli.

I 8  
D. Pet.  
Chrys.  
sol. ser.  
1429

*augur ad gratiam, non ad arrogantiam profilit, non ad superbiam pertumescit.* Io piu ammiro l'humiltà di questa gran Vergine, che essendo madre di Dio, e per tanto innocentissima, purissima, bellissima, e piu lontana da ogni ombra di colpa, che l'empireo dalla terra, piu contraria al peccato, che le acque alle vampe del fuoco, piu nimica del vizio, che della luce le tenebre, nulladimeno per vbbidir alla legge, cui non era obbligata, non si vergogna di comparire nel tempio con la maschera di donna volgare, e peccatrice. O gran fatto fu questo? La madre, non di vn'huomo terreno, non d'un Principe, e Re caduco, e mortale, che pur tanto dall'humana opinione si apprezza, ma di vn Dio eterno, immortale, sapientissimo, altissimo, potentissimo, alla cui grandezza nullafono tutte le creature, e però d'una dignità in suo genere infinita, si anaichila, per così dire, mentre ella sotto la faccia d'una donna delle comuni immondezze macchiata profondamente si abbassa. Intendiamo noi, che gran cosa sia l'esser madre di Dio? Disse già quel poeta, che il padre di Stilicone Principe nobilè, e vittorioso guerriero, quantunque null'altro di grande, e di glorioso havesse mai operato, per suo nobilissimo encomio gli bastaua solo di esser padre d'un tal fi-

gliuolo.

*Si nihil egisset clarum, non fida valenti*

*Dextera duxisset rutilantes crinibus alas,*

*Sufficeret natus Stilico.*

Clasq.  
dian. de  
laudib.  
Stilico-  
nis. libi

Ma che douremo noi dire di questa gran donna, che Vergine intatta, e purissima, adorna di tutte le piu heroeiche virtù, abbellita di tutte le gratie, arricchita di tutti i tesori, ammantata di tutte le glorie, e coronata di tanta luce, e splendore, che ombra faceua a tutti gli spiriti piu infocati del Paradiso, per terminare senza confine, e senza ristignimento compendiare l'immenfità delle sue grandezze fu eletta madre del medesimo Dio? *Inuenisti gratiā*, le disse pien di stupore quell'Angelo. *Hac cum dicis*, soggiugne il Crisologo, *et ipse Angelus miratur, aut feminam tantam, aut omnes homines vitam meruisse per feminam.* Stupet Angelus totum Deum venire intra Virgini nostri angustias, cui tota simul angusta est creatura. Qual'altezza, qual maestà, qual grandezza potrete voi sulla tela delle vostre menti co' piu viui colori de' vostri ingegnosi ritrouamenti dipignere, che si possano a questa sola eminenza paragonare? Non è Iddio la Vergine, ma dopo Dio ella siede in vn trono di tanta maestà, che tutte le creature come piccole stelle a gli splendori di vn lucidissimo Sole

19

D. Per.  
Chrys.  
sol. ser.  
142.

non

In Mat. th. c. 1. non compaiono, ne si lascian da gli occhi nostri vedere. *Maria*

*speciosior facta est. & dignior, quam totus mundus.* Disse l'Imperfetto: *quia quæ totus mundus capere non poterat, nec merebatur accipere, in cubiculo utriusque meruit sola ipsa suscipere.* Ma fetale, e così eccellente è questa sola prerogativa della Vergine, che transcendendo la capacità d'ogni intendimento creato, esol da Dio è compresa, che humiltà fu mai questa della grande Imperatrice, e madre del potentissimo, e soursano Monarca dell'universo? *Magnus ille est, qui in divitijs pauper est.*

Seneca  
Ep. 19.

20

Il peccato, di qualunque sorte si sia, è una lectione, che all'humiliare efficacemete ci sprona. E si come, chi mette gli occhi nella sua origine, che è la terra, donde tutti siam nati, e nella fine, che altra pure non fara, che poluere, e terra, col pensiero attentamente si affisa, se non è pazzo, non puo insuperbirsi, e gonfiarsi, ma quasi necessariamente abbassa il cimiero di ogni alterigia, così, e molto piu, chi considera, che l'anima sua fu dal peccato macchiata, e pur continuamente tra le ombre delle colpe quantunque leggiere perde qualche vaghezza del suo bel Justro, e splendore, non pruova tanta difficoltà a deprimere il capo, e dichiararsi per miserabile peccatore. Lodasi l'humiltà d'un

Abramo, di un Giacobbe, di un Mosè, di un Davide, e di altri dell'antica legge, di un Pietro, di un Paolo, di un Filippo, e Teodosio Imperadori per l'humile penitenza, che fecero pubblicamente, de' gli Huberti, de' gli Herrighi, de' gli Herembaldi, de' Lodisai, de' Lodouici, de' gli Eustachi, de' Costancini, e di tanti altri gran Principi, e Re coronati: ma pure conoscendosi tutti de' peccati loro macchiati haueuano ben'occasione di humiliarsi, e piagnere l'universale maledittione di questa pouera vitare però considerando se stessa la sposa figura della Chiesa lauata col sangue, e abbellita con la gratia di Cristo diceua. *Nigra sum, sed formosa.* D. Aug. *Vnde est Ecclesia nigra. & formosa?* Soggiugne S. Agostino. *Nigra per naturam formosa per gratiam.* *Vnde nigra? Ecce in iniquitatibus conceptus sum, & in delictis peperit me mater mea. Vnde formosa? Asperges me hyssopo & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor.* Il saper adunque, che tutto piu, o meno habbiamo errato, portiamo sempre hauanti a gli occhi vn' oggetto di gran vergogna, e confusione. Ma che diremo della gran Vergine? Non fu ella sempre qual terzissimo Specchio, e qual lucidissimo sole, che per singular priuilegio non hebbe mai vna macchia di leggerissima colpa? E pur questa la pura, l'immacu-

Cant. c.  
1. v. 5.

D. Aug.  
tom. 10.  
de temp.  
ser. 101.

21

lata, la santissima, e l'idea d'ogni piu sublime santità, e perfezione come donna volgare, e comune a purificarsi nel tempio compare.

Se cotanto si loda l'humiltà di coloro, che hauendo veramente peccato, non si vergognano di palesarlo, ma con gran confusione, e rossore il confessano: o se pure di que' delitti, che non hanno commesso, essendo falsamente, e malignamente calunniati, non si difendono, altri ne riconoscono, per cui si stimano degni d'accusa, e riprensione. E però per quanto rara si predica l'humiltà d'vna Maddalena, che nel confesso di tanti conuitati al banchetto nella casa del Pariseo. a' piè di Cristo pianse pubblicamente i suoi peccati, di vn Matteo, che scriuendo il Vangelo con la sua penna si dichiarò per pubblicano, di vn' Agostino, che a perpetua memoria nel primo tomo de' gli scritti suoi lasciò a' posterì la confessione de' suoi graui misfatti, di vn Marcellino sommo Pontefice, che per timore hauendo, alle statue de' falsi Dei offerto l'incenso, in habito di penitente alla presenza di dugento Vescoui, e di altri molti con le ginocchia in terra confessò il graue suo peccato, e all'esempio di Pietro amaramente piangendoio, protestò d'essere indegno di stare nell'ordine de' Sacerdoti, d'vn Lodo-

uico Imperadore, che dalla coscienza agramente ripreso, e di, e notte altamente ferito per la morte di Bernarto Re d'Italia, e suo nipote, di cui si stimaua cagione, e per altri eccessi con humiltà ben rara in personaggi di quell'altezza, e potenza pianse pubblicamente i suoi peccati, e come huomo plebeo spontaneamente si sottomise alla pubblica penitenza. Ma che diremo dell'humiltà veramente marauigliosa di Osmaro Abbate di eccellente virtù, di santissima vita, e di Angelica purità, che accusato d'impudicitia, non si volle difendere, ma la sua innocenza coprendo, e nell'esilio, e nella carcere fu costretto a soffrire e la fame, e la sete, e stenti, e fatiche, e disonori, e strappazzi in vna vita da tutti abbandonata, e negletta? Di vn Gregorio Taumaturgo, che da vna femmina di mondo dagli emoli, e nimici del Santo Vescouo stimolata in pubblico calunniato, e richiesto della mercede a lei promessa per l'uso del corpo suo, senza sua difesa, e senza turbatione della sua mente castissima ordinò, che sborsato le fosse il danaio? Di quel Vescouo di Rumello di virtù singulare, che appresso il sommo Pontefice Agapito di vn graue delitto falsamente accusato, ma da Dio cò vna celebre visione fatta allo stesso Pontefice difeso, perloche la di lui inno-

Baron.  
anno  
Domini  
759.

Idem  
anno  
133.

Idem  
anno  
Domini  
536.

22

innocenza chiaramente conobbe, quando dauanti al sommo Pastore comparue, e da lui interrogato, chi fosse, rispondeua solo. *Peccator sum.* Io ion peccatore. Se di questi, dico, e di tanti altri, o perche confessarono il peccato loro, o calunniati alla prouidenza di Dio lasciarono la difesa della loro riputazione, tanto l'humiltà si commendà, che diremo dell'humiltà della Vergine, che non hauendo, ne pur vn ombra di colpa, tuttaua in questo giorno col sembiante di peccatrice compare? Imperocche se quegli per peccatori si palebauano, forse peccatori non erano, e commessi non haueano que'delitti, che publicauano? O se pure innocenti erano di que'misfatti, che dalle lingue inuidiose, o maligne si apponeuano loro, non haueuano forse commessi altri falli, per cui ben poteuano le calunnie, e l'ingiustissime accuse di altri errori non fatti patientemente soffrire? E quante volte adiuuene, che il Signore per mondare le anime di altre colpe macchiate, permette, che sieno falsamente accusate di quelle, di cui non si possono giustamente punire? E sanlo ben dire coloro, che hanno qualche lume del Cielo. Questo peccato non ho io commesso, e ne sono a torto accusato, e ripreso, ma quelli, che non si fanno, e di cui la mia coscienza

mi richiama, tanti sono, che meritaua l'inferno, non che vna maschera in questo brieve pellegrinaggio nell'honore, e nella fama. Se Iddio per sua bontà, e misericordia non ha voluto, che altre tante mie iniquità si scoprissero, di che posso dolermi, se hora permette, che in ciò non hauendo peccato sia come reo, e degno di punitione trattato? Ma chi potrà della Vergine in coral guisa parlare? Ella fu Vergine intatta, e col partorir vn figliuolo, ch'era la gioia del Paradiso, non perdettesse, ne macchiò la sua purità verginale, ma piu l'abbellì, e la coronò di piu folgoranti splendori. E però per questo capo di purificarsi non haueua bisogno. E che altro hebbe? Che macchia, che neo, che ombra, onde purgar si douesse, e dir si potesse, se occasione non hauea d'humiliarsi per qualche macchia contratta nel parto, n'hauea però alcune altre benche leggiere, per cui humiliar si poteua? Ella era tutta monda, tutta pura, tutta innocente, tutta santità, e trouar non potrete ne piu sincera bellezza, ne piu Celeste candore, ne chiarezza piu luminosa, ne piu eccelsa virtù, ne piu ammirabile integrità, ne lauorio piu ingegnoso, ne opera piu perfetta, che tra le pure creature, alle douitie, alle gratie, a' chiarori, alle doti di questa Principessa e Reina nobilissima, non per-

23

perdano ogni lor pregio, e valore. E ben la gran Vergine tante sue eccellenze, e prerogative con l'occhio della sua mente purgatissima conosceva, ne potevasi ingannare: e però con humile confessione ella disse. *Eccis mihi magna qui potens est.* Cose grandi, e marauigliose in me ha operato il potentissimo braccio di Dio. Argomentate voi hora, e dite. Che humiltà fu questa, rara, profonda, ammirabile, inesplicabile della gran madre di Dio, che non solo non si vergognò, ma con affetto singularissimo volle vbbidire a quella legge, che non era per lei, e prendendo la faccia di donna peccatrice volle come tutte le altre donne dopo quaranta giorni del suo diuinitivo parto entrare a purificarsi nel tempio? O Vergine gloriosissima tersissimo specchio di tutte le più heroiche virtù, e vera maestra di quella humiltà, che dal mondo così poco s'intende, e da così pochi è abbracciata, e seguita. Impariamo hoggi tutti da questa humilissima Vergine una virtù così nobile, che tanto più in alto sale, quanto più profondamente discende. Non v'indovinate come si persuadono a' suoi non ciechi di questa terra, d'animi vivi, e prebei. Ella è qual gemma pretiosissima, che incastrata nell'oro di vno spirito nobil, e grande tanto più bella, e luminosa risplen-

de. *Nihil est*, dice S. Girolamo, *quod nos ita, & hominibus caris. Deo faciat gratos, quam si vicia merito magni humilitate infirmi simus.* Quanto più alta, e più sublime la persona si vede, tato più cresce, se ella in quel grado modestamente si porta, ne si gonfia per la sua dignità, ma humilmente si abbassa: e all'incontro l'ambitione, il fasto, e la superbia in quell'honore la rendono odiosa, abominuole, intollerabile, dispregevole a gli occhi di tutti, non che a gli occhi di Dio, che perseguita, e abbatte i superbi. *Nulla splendidior gemma*, scriue S. Bernardo, *in omni precipue ornatum summi Pontificis: quod enim celsior ceteris, eò humilitate apparet illustrior & se ipso.* Quindi è, che Micole herede non meno della superbia, che del sangue del padre Saule hauendo vna fiata rinfiacciato a Dauide suo marito, perche davanti all'Arca del Signore al parere di lei haueua con poco decoro della persona reale saltato, vdi dal coronato marito quella risposta degna della bocca di vn Santo Re, e Profeta. *Ero humilis in oculis meis, & cū ancillis.* de quibus locuta es, gloriosior apparebo. Però S. Agostino auverte gli huomini più illustri del mondo, o tali siano per nobiltà di legnagno, o per chiarezza di alta, e riuerita prosapia, o per titoli, e gradi più honoreuoli con l'arte, e con l'industria loro acqui-

D. H. rony. Epist. 1. Constantiani.

D. Ber. de con. d. l. 2. lib. 2.

2. Reg. c. 6. v. 22.

D. Aug. tom. 10. de sermone pare. ser. 213.

R r stati,

stati, o per dignità, e grandezze, conferite loro dalle Republiche, o per gli scettri, e per gl'imperi da gli antenati, e maggiori hereditati, che si ricordino di non gonfiarsi in se medesimi, di non volere come superbi giganti guerreggiare le stelle, di non premere con le piante loro le altrui teste, di non farsi temere, o piu tosto abborrire con minacce, con terrori, con ingiurie, con oltraggi, e strappazzi delle persone piu basse, come s'eglino soli signoreggiassero il Cielo, e la terra: ma quanto sono maggiori, tanto piu benignamente si portino: peroche la virtù dell'humiltà in cotali persone non puo essere vitupe-reuole, ma è somma lode, e honoratissimo encomio de gli ho-

nori, e grandezze loro. *In summo honore summa tibi sit humilitas: honoris enim laus est humilitatis virtus. Superbire verò, & fastuosum esse opus est eius, qui pusillo animo est.* E gia che nel principio di questo discorso vi proposi per modello, e per idea di questa nobilissima virtù dell'humiltà la gran Vergine, così al fine la vi lascio per maestra dottissima della medesima virtù: affine spechiandoui nell'esempio di lei ne discacciate dal capo il fumo d'ogni superbia, abbomineuole, e vana, e con l'affetto del cuore abbracciate l'humiltà, che fu, e sarà sempre, e da gli occhi di Dio, e da gli occhi de gli huomini honorata, e con chiari pegni di singular affettione innalzata. Amen.



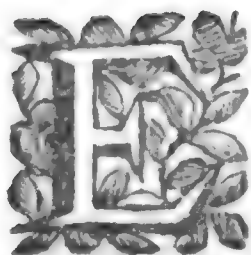


# DISCORSO DECIMOTERZO

## NELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE.

*Psallite Deo qui ascendit super Cælum  
Cæli ad orientem.*

*Psal. 67.*



**P**ur' vna volta comparso quel giorno il piu bello, il piu lieto, e piu felice, che mai sulle guance azzurrine del Cielo, e nel seno tutto fiorito, e odorato della terra col dorato pennello de' raggi suoi dipignesse il sole? Si sono pur' vna volta rischiarate quell'ombre scurissime, che in prima con sì lugubre ammantato, e con sì funesta gramaglia tutta la faccia impallidita, e scarnata del mōdo horridamente copriano? Si sono pur' vna volta diradati que' densissimi nubi, che fra' lampi, e baleni di minacceuole furore oltraggiavano anche la nobil fronte delle medesime stelle? Si vede pur' abbattuto l'orgoglio, e fiaccate le braccia di quel fiero gigante, che non men d'odio, e di frodi, che di stocchi, e di lance armato portaua coronato il capo, non già di allori, e di palme, ma di ossa spolpate, e di anne-

riti cragni de gl'infelici mortali? Eccoui il giorno solennissimo delle vittorie, e de' trionfi, quando il Re de' cuori incatenata la morte, e debbellato l'inferno dopo vna battaglia sanguinosissima, non già sul carro, come il superbo Antonio, da quattro leoni, non, come Aureliano, da' cerui, non, come Cesare da quaranta elefanti, pomposamente tirato, ma sul carro d'vna gloria ineffabile, i cui generosi destrieri sono quegli spiriti infocati, che nel tempio dell'eternità fra gli ardori di fiamme innocentissime auuampiano, sale trionfante al Campidoglio del Cielo. *Domine Deus Psal. 8: minus noster, quàm admirabile est v. 1. nomen tuum in vniuersa terra? Quoniam eleuata est magnificentia tua super Calos. Solemnitas ista, fratres carissimi, scriue S. Bernardo, gloriosa est, et, ut ita dicam, In ascēs. gaudiosa, in qua & singularis Chri. Domini sit gloria. & nobis spiritualis letitia ser. 2. exhibetur.* E chi potrà con eguale ingegno conoscere, e

R r 2

con

con lingua così spedita ridire, e con eloquenza così faconda lodare le grandezze, e le glorie, che in questo giorno tutto allegro, e festoso il nostro Diuin Redentore spande per tutto il mondo, della sua maestà, della sua bellezza, della sua potenza, delle sue vittorie, de' suoi trion-

**D. Cy-fi?** *Quanta in eius susceptione in prian. de Calis iucunditas fuerit, nemo suffi. alcéfi- ciet enarrare, rei huius magnificen- ne Chai- tia omnem superat intellectum.*  
**Al.**

Così parla S. Cipriano. Tutti noi confessar dobbiamo, che niun'huomo mortale puo tanto alto salire, che di lassù ci porti vn'immagine espressiua di quella pompa reale, con cui il nostro Cristo già vestito dell'immortalità, e penetrando tutti gli orbi Celesti con gli applausi, con le acclamations, e con gli encomi di tutte le lingue, come vittorioso guerriero, ed inuitissimissimo Duce trionfò nella gran città del Paradiso, oue Principi, e Re coronati regnano eternamente gloriosi, e felici. Tuttavia per dir qualche cosa adattata alla capacità angustissima del basso nostro intendimento alla luce di questo solennissimo giorno, in cui si aprono alla fine le stellate porte dell'Empireo di marauigliose immagini, e sculture, e di mille vaghi fregi adorne, v'inuito meco a contemplare le pompe più ammirabili, che mai di se stesso questo Diuino combattitore

facesse, mentre tutto maestoso, e trionfante entra nel suo vastissimo, e fioritissimo regno, e sale al trono impareggiabile, e tutto cinto d'inaccessibili splendori di gloria alla destra dell'eterno suo Padre. *Exultauit ut Psa. 18: gigas ad currendam uiam: a sum. v. 7. mo Calo egressio eius, & occursum eius usque ad summum eius.*

Douendo in questo giorno il più chiaro, e luminoso, che mai habbian veduto i Cittadini del Cielo, fauellare delle grandezze, e de' gli applausi di Cristo, non trarrò dalle fauolose inuentioni, e menzogne de' poeti i trionfi di vn Perseo, e Bellerofonte, non già per verace racconto, ma per bugiardo grido fatti cotanto famosi, e fra le stelle d'immortalità coronati, quegli per hauer' uccisa vna mostruosa Medusa, e questi per molte vittorie glorioso per hauer' atterrata, e vinta quell'infocata Chimera, che di leone, di capra, e di dragone composta era vna fierissima bestia, e con l'vnglia del Pegaso alato nel sen della terra aperta la vena della fonte Hippocrene, ma dalla verità del Vangelo, che non puo mentire, le pompose glorie del nostro vittorioso guerriero, che hauendo abbattuto, e troncato il capo a quella dispietata Medusa della morte, che tutta fiera, e crudele faceua nel mondo horribili stragi, e sanguinosissime rouine,

ne, e per suo diporto passeg-  
giaua sulle cataste di lacerati  
1. cor. c. cadaueri. *Vbi est mors victoria*  
15. v. 55. *tua? Vbi est mors stimulus tuus?*

E col piè di quel bianco corsie-  
re della sua humanità, che im-  
pennò le ali per volare alla piu  
alta regione delle sfere Celesti,  
cauate da' terreni cuori acque  
limpide, e cristalline di vita.

Isai. c. *Haurietis aquas in gaudio de fon-*  
12. v. 3. *tibus Saluatoris.* Sale hoggi tri-  
onfante nel Cielo con quella  
gloria, che vince tutte le pen-  
ne, che annoda tutte le lingue,  
che abbaglia tutti gl'ingegni, e  
come inuittissimo capitano ca-  
rico di spoglie, e di arme nimi-  
che, e dell'arco formidabile, e  
della falce, e de' fulmini tolti  
alla morte, e coronato d'im-  
mortale splendore. *Et ecce*  
Apocal. c. 6. v. 2. *equus albus, & qui sedebat super*  
*illum habebat arcum, & data est ei*  
*corona, & exiit vincens, ut vin-*  
*ceret.*

Com- Fu già da' Principi della Gre-  
méator cia in quel giorno medesimo,  
Pindari che morì Hercole, il domatore  
auctor di tanti mostri della terra, del  
est. mare, e dell'inferno, consultato  
4 l'oracolo Delfico, che honori-  
dar si doueuano a quel grand'  
huomo, che con la sua fortezza,  
e col suo valore erasi a volo  
soura l'humana conditione in-  
nalzato, e n'ebbero per rispo-  
sta, che nella morte come vn'  
Heroe honorar si doueua, una  
per l'innanzi riuertir come vn  
Dio. Inganno fu quello di vn

falso nome dalla stolta gentilità  
adorato. Ma il nostro Cristo  
senza veruna frode, e menzo-  
gna egli è quel vero, e generoso  
Alcide, che hauendo vinti, e  
atterrati tutti li mostri del mō-  
do, e del Principe delle tenebre  
morì per risorgere qual ma-  
gnanimo Heroe, e hoggi come  
sourano Signore, e Monarca,  
d'infinita maestà, e grandezza  
sulle penne de' venti dalla terra  
volando al Cielo, per inuiola-  
bile decreto dell'eterno suo Pa-  
dre si doura, non piu come hu-  
mo terreno, e mortale, ma co-  
me Dio eterno adorare. *Psal.*

*Psal. 46. v. 7.*

*Deo nostro, psallite: psallite*  
*Regi nostro, psallite: quoniam Rex*  
*omnis terra Deus: psallite sapienter.*  
Eccoui hoggi quel potentissi-  
mo Re, che ammirò Gioanni,  
il cui volto del sole piu lumino-  
so splendeva, i cui occhi scin-  
tillauano come stelle, i cui crini  
come fila d'oro sulla bianca  
ceruice mollemente ondeggia-  
uano, le cui vesti biancheggia-  
uano qual freschissima neue, i  
cui piedi per la fortezza eran  
piu duri del bronzo, le cui reni  
erano einte d'oro finissimo, il  
cui capo era coronato di vn  
bell'arco baleno tutto di ver-  
deggianti smeraldi, di rosleg-  
gianti rubini, di rilucenti dia-  
manti ricamato, e tessuto, con  
quella nobile iscrittione. *Rex Apocal.*  
*Regū, & Dominus Dominantium.* c. 19. v. 16.  
Eccoui il mistico, e valoroso  
Daide, che rifiutate le arma-  
dure

5

dure reali, e della frombola della nostra mortalità, e del baston pastorale della sua Croce inuincibile armato, entra nello stecato a duellare, e hauendo atterrato, non vn colosso Filitteo, ma il gigante infernale: peroche, come disse Fausto.

**L. b. 1. de Mortem nec Deus solus sentire, nec liber. at-**  
**bitio. solus homo vincere poterat, homo**

*suscipit, & Deus vicat.* Sale hoggi per trionfare, e riceuere gli applausi, non come il pastorello nella città di Gerusalemme con gli incontri del popolo, e con gli encomi delle donne Hebre, che festosamente cantauano.

**1. Reg. Percussit Saul mille. & David Decē**  
**c. 18. v. 7. milia.** Ma nellaौरana città

dell'Empireo, oue come vincitore di tutto il mondo da tutti que' cittadini nobili, e regali è accolto con giubilo vniuersale, come Principe, e Re della gloria è riuerito, e come Dio d'infinita maestà, e potenza profondamēte adorato. Vntrionfo su questo, che pur non seppero gli Euangelisti spiegare con quelle penne, che scriuendo hebbero per maestro, e dettatore lo Spirito Santo: e però altri affatto si tacquero, imitando appunto quel saggio pittore, che hauendo in tela espresse alcune fanciulle per bellezza famose, giunto poscia a dipignere il volto di quell'Helena, che con le nieui delle sue guance a tutta l'Asia appiccò vn mortalissimo incendio, e dif-

perando di potere co'morti coloristi dell'arte animare nel quadro i gigli, e le rose, che in vna faccia mortale la natura dipinse, e le stelle, che rubate al Cielo innestò ne gli occhi di carne, lasciò voto lo spatio, e vi scrisse: Il luogo di Helena. E se pur altri vollero questo misterio accennare, ne tirarono vna linea sola.

*Videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum.* **A. c. 1. v. 9.**

*Postquam locutus est eis assumptus est in Calum. & sedet a dextris Dei.* **Mar. c. 26. v. 19.**

Ma come attoniti per la grandezza, sopraffatti dalla maestà, ammutoliti per lo stupore, vinti dalla marauiglia, abbagliati dallo splendore, andar più oltre non seppero. E si come Timante non hauendo ne pennelli, ne colori, ne arte, ne ingegno per auuinar l'acerbissima doglia del cuore nelle lacrime de gli occhi, e deliqui del volto di quel pouero padre, che per eccessiua tristezza abbandonato s'ueniu alla morte, funesta della sua figlia, che dauanti all'altare sacrificar si doueu, il se comparire con la faccia coperta: così eglino non hauendo penieri, ne caratteri, ne parole per descriuere, o abbozzare vn'immagine della gloria di Cristo nell'hodierno trionfo, ignoranti, e scilinguati si confessano, *Eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum. Postquam locutus est eis assumptus est in Calum, & sedet a dextris Dei.*

*Ser. de* *hac so-*  
*lemnita-*  
*te.*

6

*Dei. Non existimo, disse Toma-*  
*so di Villanuova, huius tantæ festi-*  
*uitatis neque ipsos, qui interfuerunt,*  
*Apostolos idoneos oratores: siqui-*  
*dem a principio seculi usque nunc si-*  
*milis in Calo non est audita latitia,*  
*aut per unquam celebrata festiuitas.*

Però con ragione dissero quegli  
Angioli a gli Apostoli, e a' Di-  
scepoli, che come estatici tene-  
uano fìsì gli occhi, ma più in-  
chiodato il cuore nel Cielo,  
veggendo il diuin corpo del  
Saluatore di tante vaghezze  
adorno, che qual bombice, o  
vermicello della terra, *Ego au-*  
*tem sum vermis, & non homo,* ha-  
uendo già filato, e composto il  
grande inuoglio dell'humana  
redentione su l'albero della  
Croce, rotta la sua volontaria  
prigione, e impennate le ali  
d'vna gloria ineffabile volando  
saliua alla più alta cima della  
fourana magione. *Viri Galilai,*  
*quid admiramini aspicientes in Ca-*  
*lum?* Che prodigio più ammi-  
rabile, che il vedere vn corpo  
poco dianzi tutto lacero, e  
squarciato, che in vn sepolcro  
senza vita giaceua, hora tutto  
bello, e fiorito senza peso di  
carne, che lo deprima, e lo ri-  
tardi, qual' Aquila generosa sul-  
le penne della sua gloria volare,  
non solamente alla più alta, e  
più pura regione dell'aria, ma  
alla cima di tutte le sfere Cele-  
sti, e salire a quell'altissimo tro-  
no, in cui conie Principe foura-  
no, e Re coronato di marauì-

*Ag. c. l.*  
*v. 11.*

gliosa luce, e splendore fiede al-  
la destra dell'eterno suo Padre?  
*Sicut enim Aquila, scriue S. Am-*  
*brogio, humilia deserit, alta petit,*  
*Calorum vicina conscendit: ita &*  
*Saluator humilia inferni deseruit,*  
*Paradisi altiora perijt, Calorum fa-*  
*stigia penetravit. Et sicut Aquila*  
*relictis terrenis sordibus sublime*  
*volans purioris aeris salubritate*  
*perfruitur: ita & Dominus terreno-*  
*rum fecem deserens peccatorum,*  
*in sanctis suis volans purioris vita*  
*simplicitate letatur.*

*D. Amb.*  
*in die*  
*Pente-*  
*costes*  
*(c. 62.)*

7

Io so bene, che il nostro Di-  
uin Maestro, e Redentore an-  
che nelle sue bassezze, e miserie  
fè sempre mostra della sua mae-  
stà, e potenza. S'egli nasce in vn  
vile tugurio, e in vn'abbandonata  
capanna fra gli animali, hono-  
rato corteggio della sua venuta  
in questo mondo, cantano gli  
Angioli, e riempiono l'aere di  
concenti soauissimi, e di gratif-  
fine sinfonie, si aprono nuoui  
occhi di diamante, e si accen-  
dono nuoui carbonchi di laci-  
dissime stelle nel Cielo, corrono  
alla spelonca i pastori per ado-  
rare vn Dio tra le falce pia-  
gnente, dall'oriente vengono i  
Magi a rendere il tributo delle  
loro ricchezze, e gli ossequi de'  
diuoti lor cuori al Diuino fan-  
ciullo, si scompigliano le città,  
e tremano le teste coronate de'  
Regi. S'egli è portato nel tem-  
pio, vn'Anna Profetessa, ed il  
Santo Vecchio Simeone sciol-  
gon le lingue nelle lodi, e ne gli  
encomi

encomi del pargoletto. Se come debile, e pauroso fugge dalle branche, e dalle zanne del feroce leone della Giudea, atterra i falsi numi della cieca gentilità nell'Egitto. Se al giordano fra peccatori si mesce, e con esso loro vuole da Gioanni essere battezzato, scende sopra il suo capo lo Spirito Santo in forma d'innocente colomba. Se spinto dallo spirito interno si ritira nel deserto, ed iui qual penitente, ma senza colpa, per quaranta giorni, e quaranta notti rigorosamente digiuna, fatollandosi solo di Celesti, e Diuine contemplationi, scendono gli Angioli come valletti a seruirlo. Se fra le città, e castella della Giudea mena la vita tra le fatiche, e sudori per accendere i cuori con le fiamme della nuoua legge, e pouero pellegrino, e mendico si pasce dell'altrui cortese pietà, fa stupir il mondo col numero, e con la grandezza de' suoi miracoli, e prodigi. Se fra gli oltraggi, e l'ignominie tutto ferito, tutto lacerato, e scorticato muore sul patibolo della Croce, alle sue vittorie, e a' suoi trionfi applaudono tutte le creature, vestendosi il Sole di funesta gramaglia, ottebrandosi l'aria, scotendosi la terra, spezzandosi i falsi, squarciandosi il veio del tempio, spalancandosi i sepolcri, e risorgendo a nuoua vita i cadaueri. Se della tomba esce vincitor della

morte, si rompono le porte di bronzo delle oscure prigioni, donasi a prigionieri la libertà, s'incatenano i demoni, s'inhorridisce la natura, e si confonde l'inferno. Ma vaglia dir' il vero, che il Redentore non fe mai di se stesso spettacolo piu nobile, e piu glorioso di quello, che in questo di ammiriamo, mentre veggiamo vn corpo di terrena mole cōposto qual'Aquila generosa scherzare sulle penne de' venti. *Qui ponis nubem ascensum tuum, qui ambulas super pennas ventorum.* Volare alla piu alta regione delle sfere Celesti, e spalancate le porte fin' hora chiuse del Paradiso, fabbricar il nido della sua gloria in vn trono di maestà infinita alla destra del Padre. *Elevabitur Aquila, & in arduis ponet nidum.* E come cantò il Profeta. *Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis.* Ita ergo soggiugne S. Ambrogio, & homo Iesus Christus passione sua Diabolum superans resurrectione sua inferna referans tanquam perfetto opere ad Celos victor adueniens, audit a Deo Patre. *Sede ad dextram meam.*

Nella nascita chiamossi Cristo vn vermicello della terra. *Ego autem sum vermis, & non homo.* Nella vita vn'agnellino Ioan. c. innocente. *Ecce Agnus Dei.* *Ecce* I. v. 29. *qui tollit peccatum mundi.* Nella morte vna pecorella destinata al macello. *Sicut ovis ad occisionem*

8

Psal.  
103. v.  
3.

Iob. c.  
39. v. 17.

Psal.  
109. v. 1.

De Pen.  
recoste  
Ier. 60.

Psal. 21.  
v. 7.

Ioan. c.  
I. v. 29.

Isa. c.  
53. v. 7.



Apocal. *uero ducetur*. Nella resurrettione vn vittorioso leone. *Vicit leo de tribu Iuda*. Ma in questo giorno solennissimo, in cui solleuandosi dalla terra sale tutto glorioso per trionfare nel campidoglio Celeste, e fare mostra pomposa delle sue grandezze all'Aquila volante si paragona.

Jerem. c. 48. v. 40.

9

*Ecce quasi Aquila volabit*. Non piu si ammirino il ratto del Santo Enoc, e l'ardente carrozza del zelante Elia da infocati destrieri rapita, ma ben si il carro trionfale di Cristo: peroche se quegli furono per altrui virtù innalzati, e questi sale volando tutto bello, e luminoso sulle ruote di diamante della sua robustezza, e potenza. *Exaltare Domine in virtute tua. Ascendit plane non Angelico fultus presidio,*

Psal. 20. v. 14.

In fello disse il B. Lorenzo Giustiniano, *Ascens. sed potestate propria, quemadmodum ore prophetico dicitur. Exaltare Domine in virtute tua*. Ma se pure a questo carro s'aggiungono i corsieri de' Cherubini, de' Serafini, e di tutta la regal corte del Sourano Monarca,

Psal. 67. v. 18.

come parla il Profeta. *Currus Dei decem millibus multiplex milia latantium. Dominus in eis in Sina, in Sancto. Ascendisti in altum, cepisti captiuitatem*. E non è mica per diffalta, e mancamento di propria virtù, ma per mostra, e pompa maggiore de' suoi gloriosi trionfi. *Non indiguit vectoribus Angelis*, dice S. Cipriano, *qui offensaicula tollentes e*

De Chri-  
sti A-  
scens.

*medio ferrent eum in manibus, sed praecedentes, & subsequentes applaudebant victori, & concinentes in iubilatione modulabantur canticum nouum, & implebant Calos consonantia illius harmonia*. E tanto ne scrisse la penna dello Spirito Santo nella mano del serenissimo d'Israele. *Ascendit Deus in iubilo, & Dominus in voce tuba*. Crederono già gli antichi gentili, che i sinolacri de' falsi lor Dei tirati fossero da diuersi animali. Quello di Bacco dalle tigri, quello di Venere, e di Saturno dalle serpi, quel di Nettuno da' delfini, e da' caualli quello del sole. Ma che somiglianza puo ritrouarsi con questo carro trionfale del nostro vittorioso guerriere guidato da quegli spiriti così nobili, che di luce, e di fiamme innocentissime si pascono nella bella regione del Cielo? Ne vi pensate, che i Cori di tanti nobili cittadini, e personaggi reali della corte di Dio per applaudere a questo Re della gloria, che per suo corteggio conduceua tanti Profeti, tanti Sacerdoti, tanti Principi, tanti Duci, e vna turba senza numero tutta nobile di persone, che rotte le porte del nimico, e tiranno infernale tratte haueua della prigione, oue per tanto tempo erano state, e con ardentissimi desiderii sospirauano il loro liberatore, per applaudere, dico, a questo Re della gloria, aspettassero,

Psa. 46. v. 6.

10

Ss

ch'egli

ch'egli entrato fosse al possesso del suo gran regno, ma dite col B. Lorenzo Giustiniano, che quali tutti uscissero ad incontrarlo, e celebrarne con honoratissimi encomi quel giorno, e pochi ne restassero per aprire, e spalancare le porte, e ricevere questo trionfante Signore con giubili, con canti, con suoni, con acclamationi. *Nemo autem dubitet supernorum civium, uniuersa agmina Angelorum, videlicet. Archangelorum, virtutum, Principatum, Potestatum, Dominationum, Thronorum, Cherubim, & Seraphim Domino occurrere, illumque ineffabilibus Spiritualium canticorum extulisse laudibus, atque usque ad Diuinitatis Sacrosanctum comitata esse solum.* Gran lode fu quella, che a Stilicone magnanimo, e generoso guerriere diè vn poeta, allor che ritornando vincitore glorioso dalla battaglia con hauere sconfitto il nimico, disse di lui, che uscendo delle mura i cittadini ad incontrarlo, e riceverlo con festose allegrezze alle sue vittorie applauduano, e l'honorauano con celebratissimi encomi.

*Emicuit Stiliconis apex, & cognita fuisse*

*Cantibus: gaudia repens per moenia clamor*

*Tollitur: ipse venit: prorsus securus per omnes*

*Turba salutaris effunditur obuia signis.*

Ma che paragone potrà mai

essere tra l'honore fatto da vna città, che a fronte del Cielo hauere non puo, se non il nome d'vna vile capanna, ad vn'humano terreno, la cui vittoria fu di huomini impastati di terra, e piu delle altrui braccia, che sua, e l'honore, che vna moltitudine senza numero di Palatini Celesti tutti nobili, e tutti grandi fece al nostro Imperadore, che non miga con le altrui forze, ma con la sua virtù abbattuto haueua vn mondo intero di potentissimi nimici, vcciso la morte, donato a'prigionieri la libertà, incatenato il tiranno delle infernali legioni, e salendo trionfando a parte delle sue glorie conduceua seco interi popoli, non legati, come vsauano gli antichi Romani, ma liberi, e sciolti, per viuere, e regnare con esso lui, arricchiti d'immensi tesori, e coronati di marauiglioso splendore? *Ascen- Psal. 67. disti in altum, cepisti captiuitatem, v. 19.*

*Quam bene triumphum Domini Propheta descripsit?* Soggiugne D. Amb. S. Ambrogio. *Solebat, sicut dicunt, regum triumphantium currus captiuorum pompa praeferre. Ecce Dominum euntem ad Calos non praecedit, sed comitatur gloriosa captiuitas: non ante vehiculum ducitur, sed ipsa euehit Saluatorem. Quodam enim mysterio Dei filius Dei filium hominis suscepit ad Caelum, ipsa captiuitas portatur, & portat. Sciamus tutti quegli spiriti come attoniti, e sbigottiti, i 2*  
e ama-

B. Lauren-  
tius. lu-  
stinian-  
la scilicet  
Ascens.  
Dai.

II

Clau-  
dian. de  
bello  
Getico.

D. Amb.  
in die  
Pente-  
costes  
ser. 62.



e amaramente piagneuano, mentre dall'altezza de' Cieli nella bassezza di questa terra mirauano questo patientissimo Re, che per amore dell'huomo con tanti, e così atroci tormenti lottaua, e nell'horto, oue da tutto il corpo versò ruscelli di sangue, e nella casa di Anna, e di Caiaffo, oue senza risentirsi qual'innocente agnellino riceuè tanti affronti, tanti scherni, tante ingiurie, tante cessate, e percosse, e nel palagio di Pilato ingiustissimo giudice, oue fu da capo a piè lacerato, e co'flagelli, e con le catene, e con agutissime spine, e nel Caluario, oue fra mille scorni, e dileggi in vn tronco di legno terminò la vita mortale, e nella tomba, oue tutto sfigurato si giacque: e ben'haurian voluto scendere da quelle altissime sfere, per souenire il Principe loro, se in contrario stato non fosse il Divino volere. E che afflizioni non sentiuano nella mente, che trafitture nel cuore? Con quanta compassione, e con quanto acerbo dolore contemplauano il lor Signore, e Monarca eterno così abbellito fra gli huomini, che perduto haueua ogni gratia, e bellezza? *Non est species ei, neque decor: & vidimus eum, & non erat aspectus.* Ma in questo giorno mentre mutate tutte le scene lo veggono così bello, così nobile, così grande, così glorioso cinto d'un'im-

mensa luce, e splendore, le cui piaghe scintillauano delle stelle piu chiare, il cui capo folgoraua piu luminoso del sole, il cui corpo vibraua raggi di lucidissime gemme, salire come Aquila generosa, e come trionfatore della morte, e dell'inferno, e per honore del magnanimo Heroe, ch'egli era, corteggiato da que' Principi, e Baroni senza numero, che tratti haueua dall'oscura prigione, per coronarli di gloria, spalancano le porte della superna città, e tutti a gara scendono ad incontrarlo, e diuisi a milioni, e milioni, a guisa di eserciti volanti, altri allato, altri precedendo, altri seguendo il carro trionfale, altri per somma gioia carolando, altri dolcemente cantando, altri con maestra mano toccando harmoniosi strumenti, altri dando fiato alle trombe d'oro, altri spargendo eterni fiori, e soauissimi balsami, e profumi, come sommersi in vn mare di gioie, accompagnano tutti, e corteggiano il forte, l'inevincibile, l'immortale domatore del mondo.

*Cantate Deo. psalmum dicite nomini eius. Iter facite illi, qui ascendit.* Psal. 67. v. 5.

*super occasum. Dominus nomen illi.*

*Plaudunt agmina,* dice S. Agostino, *tuba sonant, laus semiscensita blanda modulamina choris funduntur. Ecce confestim splendidus ille Senatus Caelestis ex regnis soluitur. Namque inimici poli laetantur. Namque regia ampla Dei reser-*

D Aug.  
tom. 10.  
de Ascē.  
Christi  
ter. 5. de  
tempore  
ser. 179.

Mal. c.  
53. v. 1.

13

*ratur, undique syderei repagula Cali, atque astriferi orbis arcana soluta penitus compage pascunt.* Es-

**14** sendo il popolo Hebreo con prodigioso miracolo da Dio per la verga di Mosè operato uscito dell'onde di quel mar rosso, oue gli Egittiani persecutori con funesta catastrofe, restarono tutti affogati, e sepolti, come trionfante di vn nimico così potente incominciò tosto a sciogliere le lingue in benedittioni, in hinni, e canti di lode di quella fortissima destra, che tolto l'haueua, e cauato dalla durissima seruitù, e dalla morte, che nelle punte del ferro vn crudele, e dispietato nimico portaua. *Cantemus Domi-*

**Exodi**  
**c. 5. v. 1.**  
**3:**

*no: gloriosè enim magnificatus est, equum, & ascensorem, deiecit in mare &c. Dominus quasi vir pugnator, omnipotens nomen eius.* Ma se quel popolo col Duce suo Mosè tanto lodò il Signore, per hauerlo tratto dalle mani di vn barbaro, e sommerso gli eserciti, che spinti da vn'insano furore lo perseguitauano, che lodi non hauranno cantato tutti que' nobili cittadini, e con quali encomi non hauràno honorato questo potente Signore, che rotte le porte, e fracassate le carceri dell'inferno, abbattuto il fiero tiranno, che il collo di tutto il genere humano duramente premeua, troncato il capo alla morte, che per tutto faceua sanguinose stragi, e rouine, di-

strutto il dominio del peccato, che infettato haueua il Cielo, e la terra, e spargeua sempre vna mortifera pelle, atterrato il mondo, che qual superbo gigante guerreggiava le stelle, dato la libertà a tanti cattiu, che gia per tanti anni, e per tanti secoli gemeuano il loro esilio, e sospirauano il possesso del regno loro promesso, sale hoggi tutto festante, e glorioso con la bella, e regal comitua di tanti Principi tutti ammantati di porpora, e coronati di gioie, e con sicura caparra di tanti altri, che in tutta la posterità seguir lo doueuan per empier le sedie, e sedere ne' troni, che per la superbia loro abbandonati haueuano gli spiriti rubelli, e per tutta l'eternità benedire, e lodare il Redentore?

Con quante lodi, con quanti encomi, con quanti applausi fu riceuuta, e honorata quella valorosa Giuditta, che dal braccio della Diuina virtù inuigorita troncò il capo del lasciuo, e superbo Holoferne, che assediata Betulia le minacciua l'ultimo estermínio, e calamitose rouine? *Vniuersi autem adorantes Dominum dixerunt ad eam. Benedixit te Dominus in virtute sua, quia per te ad nihilum redegit inimicos nostros &c. Benedicta es tu filia à Domino Deo excelsò præ omnibus mulieribus super terram.* Che allegrezze, e festeggiameti non fecero i Giudei, che nel vastis-

**15.**

**Iudith:**  
**c. 13. v.**  
**22. 23.**

vastissimo imperio di Assuero viueuano, quando per la Regina loro Ester abbattuto l'orgoglioso Amano della natione Hebrea crudelissimo persecutore, e sbarbata dalla terra tutta la sua profapia videro a gli honori reali innalzato l'humile Mardocheo, e se medesimi dalle zanne della morte rapiti, e solleuati dalle miserie, e pericoli, che sulle teste loro pendevano, godere la liberta, le ricchezze, gli honori, le glorie?

EAher.  
c. 8. v.  
16. 17.

*Iudait autem noua lux oriri visa est, gaudium, honor, & tripudium. Apud omnes populos, urbes, atque prouincias, quocunque Regis iussu veniebant, mira exultatio, epula, atque conuiuia, & festus dies. Ma che tripudi diremo noi fossero della militia Celeste, mentre ammiraua le vittorie ineffabili di questo potentissimo Re, che tutto cinto d'inaccessibile splendore, come trionfatore di tanti, e così forti nimici saliuu, per eternalmente regnare nell'altissimo trono della sua gloria?*

Altro incontro fu questo, che quello della gran città di Roma, quando per honorare l'entrata d'Honorio si fe piu nobile, piu superba, e piu pomposa vedere.

Claudian. de  
sexto  
consulatu  
Hon-  
noriij.

*Sic oculis placitura tuis insignior auctis*

*Collibus, & nota maior se Roma videndam*

*Obrulit.*

Perloche disse nobilmente S.

Pier Crisologo. *Dicis ascendisse D. Pet. in Calos, ut Celi Dominum credas: Chryso. ut unde venerat rediisse fatearis: Ier. 60. quia superato Diabolo, calcata morte, liberato mundo super Calos triumphat Christus, qui victus putabatur in terris.* O chi hauesse potuto vedere le allegrezze, i giubili, e le gioie, e vdire i canti, le musiche, e le harmonie di tutta quella regal corte, che veggendo adempiute le predittioni de'Proferi, e ristorata le rouine loro in questo Principe vittorioso, e Monarca d'infinita maestà, e grandezza tutta si diè a festeggiare, e tessere nobilissimi encomi, e benedirlo, e ringratiarlo, gia che per le prodezze operate con la sua virtù honoraua il Cielo, e quegli, che in terra fra tanti patimenti, e dilleggi pareua meno, che huomo, allora con ammirabile metamorfosi si faceua conoscere, riuerire, e adorare come Re della gloria, e vero figliuolo di Dio? Oche marauigliosa transformatione si è questa? doueuano dire. *Quantum mutatus ab illo?* Poco dianzi da vn grande, ma volontario timore assalito si turbò, si afflisse, si attristò fin'alla morte, ma hora gli brillano le piu care gioie nel cuore. Prima per eccessiua tristezza da tutto il corpo quasi occhiuto versò lacrime di sangue: ma hora dalle sue piaghe, quasi da tanti soli, vibra raggi di splēdidissima luce. Pri-

16

ma

ma da tutti abbandonato, e fuggito, ma hora da compagnie d'innumerabili Principi, e Regi corteggiato, e seguito. Prima da birri, e da soldati vergognosamente preso, e legato, ma hora condottiere di numerose squadre, e legioni libere, e discolte. Prima da vilissima plebe bruttamente schernito, e vilipeso, ma hora da gran Baroni, e Signori con somme lodi, e diuotissimi olleghi honorato, e riuerito. Prima delle sue vesti ignominiosamente spogliato, ma hora d'vn'eterno, e folgorante splendore regalmente vestito. Prima tutto ferito, tutto lacero, e sfigurato, ma hora tutto leggiadro, e gentile di pretiosi rubini adorno, e fregiato. Prima coronato di pungentissime spine, ma hora cinto di eterne rose, e di lucidissime stelle. Prima come malfattore condannato tra' ladri, ma hora come fonte d'ogni santità glorificato tra' Serafini. Prima su l'albero della Croce spietatamente ucciso, ma hora qual fenice dell'empireo a vita immortale rinato gode vna stabile, e sempiterna felicità. Prima nel sepolcro giacente, ma hora in altissimo trono d'inenarrabil gloria sedente, e trionfante. Con questi, e altri nobilissimi encomi celebrando le glorie di Cristo, che non più si chiama figliuolo dell'huomo, come nella vita mortale, ma assoluta-

mente Signore, e Monarca dell'vniuerso. *Dominus nomen illi.* Si appressano alle porte della fourana città, risonando intanto per tutta l'immensa vastità degli orbi Celesti i canti soauissimi delle voci, le sinfonie dolcissime de' musicali strumenti, il canoro rimbombo delle trombe, le acclamazioni di tutta la corte. *Psallebant uique pariter, & Caelestem aulam dulcissima modulatione replebant, eorum tamen singuli uota propria, & praeconia specialia depromebant. Nouum plane illic exortum escauidium, inuenta celebrata solemnitas, pax referta antiqua, regium paratum conuiuium, munera praerogata amplissima, atque inebriatione quam maxima hominum, & Angelorum ore completa &c.*

E quando mai questo Redi tutte le maestà così bello, così ammirabile, così glorioso comparue? Haneua egli prima mostrato al mondo il suo imperio, e la sua potenza sopra tutte le creature in questi bassi elementi. Domato haneua l'orgoglio, e acquetate le seditiose tempeste del mare, infrenato il furore de' venti, scacciato da' corpi humani i demoni, guarito tutte l'infermità, tratti dal sen della terra gl'infracidati, e verminosi cadaueri, spezzato le dure porte dell'inferno, incatenato quel barbaro micidiale, che di ferro, e di veleno armato faceua dell'human genere vn-

san-

B Lou-  
renc. Lu-  
rin. et.  
in A-  
scen-  
Dni.

sanguinoso macello, e si nutriuua del nostro sangue, e col baston della Croce atterrato haueua quelle tartaree podestà, che i nostri cuori hieramente tiranneggiuano. Ma in questo giorno come già vittorioso di questo mondo inferiore anche de' Cieli, e dell'empireo col braccio della sua potenza piu gloriosamente trionfa, e salendo alla superna magione spalanca quelle porte, che non si erano mai per tanti secoli aperte.

**Psal. 23.**  
**v. 7. &c.**

*Atrallite portas Principes vestras. & eleuamini porta aternales. & introibit Rex gloria.* E chi è questo Re della gloria, dicendo i custodi di quelle porte? *Quis est iste Rex gloria?* E vndendo dalla risposta. *Dominus fortis, & potens Dominus potens in pralio: Dominus virtutum ipse est Rex gloria.* Questi è il Signore forte, e potente, operatore d'infiniti miracoli, e vittorioso guerriero de' rubelli nimici, che carico di spoglie viene a trionfare nella Reggia del Cielo. A queste voci aprono tosto, e spalancano quelle porte beate: ed egli col suo nobile, e numeroso corteggio di tanti Principi, e di tanti Re coronati entra in quella vastissima, e fioritissima città tutto luminoso, e trionfante, e soruolando a tutte le Gerarchie di queglii spiriti, e di quelle menti, che assistono alla maestà infinita di Dio siede nell'altissimo trono della sua gloria alla

destra dell'eterno suo Padre. *Nonne satis erat, scriue il Boccadoro, superare Calos? Nonne satis erat cum Angelis consistere? An non esset etiam hic honos ineffabilis? At ascendit super Angelos. praeiit Archangelos. superauit Cherubim. ascendit super Seraphim, praetergressus est potestates, nec prius substitit, quam thronum ipsum Domini comprehendit.*

**D. 103**  
**Chrylo.**  
**tom. 5.**  
**do A-**  
**scens.**  
**Christi**  
**lec. 35.**

Hor chi potrà con humana, anzi con Angelica lingua spiegare, o chi potrà con l'intelletto comprendere i giubili, le allegrezze, le gioie, gli applausi, le acclamazioni, festeggiameti, che in questo giorno il piu bello, il piu sereno, il piu tranquillo, e felice, che mai risplendesse nel Cielo, al trionfante Signore si fecero? *Qua igitur praesens est ista celebras?* Esclamero col Boccadoro. *Veneranda vtrique & magna, sensumque, ac intellectum humanum excedens.* E chi puo o descriuere con la penna, o diuisar col pensiero i contenti, le consolazioni, il gaudio di tanti Patriarchi, di tanti Profeti, di tanti sacerdoti, di tanti Duci, di tanti Principi, e di tanti personaggi reali, che per tanti anni, e per tanti secoli esiliati da quella patria andauano sempre sospirando la loro libertà, e la vita beata nella città de' figliuoli di Dio, e con ardentissimo affetto bramauano di vedere, e di godere il ristoratore delle nostre rouine, non piu caduco, e mor-

**18**

**D. Ioan.**  
**Chrylo.**  
**ibidem.**

mortale nelle fralezze della nostra carne, ma immortale, e glorioso nell'alto seggio delle tue grandezze, e di tutta quella gran corte di nobilissimi spiriti, i quali anch'essi aspettauano questo giorno, perche vna volta si empierono quelle sedie, donde tanti, e tanti con Lucifero duce loro, e seduttore eran caduti, e potessero nella sua gloria contemplare quel Redentore, che già adorato haueuan' in terra. *Et adorant eum omnes Angeli eius. Viderunt Calices cunctis speciosum vulneribus Christum.* dice S. Agostino, *spolia castris tyrannicis reposita, & admirantes fulgentia diuina virtutis vexilla, talibus conferebant hymnis, deducuntque latantes. Quis est iste Rex gloria? Hic est ille candidus, & roseus compunctus a multitudine. Hic est ille, qui non habuit speciem, neque decorem, infirmus in laqueo, fortis in spolio, vilis in corpusculo, armatus in praetio, sordus in morte, pulcher in resurrectione, candidus ex Virgine, rubicundus in Cruce, fuscus in opprobriis, clarus in Calo.*

19

Chi mai vide, ò potè immaginar cosa tale? Ammirarono gli antichi Romani i trionfi de' gli Scipioni, de' Pompei, de' Scueri, de' gli Eliogabali, de' gli Emili, de' Flacchi, de' Traiani, e di tanti altri piu gonfi di fasto, e di ambitione, che carichi di nimiche spoglie, e di vittorie, acclamati dal popolo, e honorati dal Senato di quella gran città,

che vn mondo intero, e di gente, e di ricchezze, e di pompe, e di grandezze epilogaui. Famoso fu il trionfo di Heraclio Imperadore, che hauendo vinto, abbattuto, preso, imprigionato, e fatto morire co' suoi figliuoli il superbo, e millantatore Cosroe Re della Persia, e recuperato il glorioso stendardo della Croce entrò in Costantinopoli tra gli applausi, tra le acclamazioni, e tra gli encomi di tutta la città con la maggior pompa, e apparati piu superbi, e pretiosi, che mai per l'addietro veduti si fossero, o allora si potessero da gli occhi humani vedere. Memorabile fu il trionfo di Belisario Duce magnanimo, e valoroso guerriero, quando vittorioso entrò nella medesima città di Costantinopoli, doue con gli altri schiaui seco condusse il Re Gelimere di porpora ammantato, e tutti i parenti suoi, e Vandali di forma, e di persona piu ammirabili, affinche tutti seruissero di spettacolo compassionevole al popolo, al vincitore di gloria, e all'esempio loro imparassero gli altri nimici a temer la potenza di Giustiniano Imperadore. Glorioso fu il trionfo di Calisto secondo sommo Pontefice, quando finalmente ributtato l'ambizioso, e seditioso antipapa Bordinio, trionfante fu a Roma condotto. Lui tutti si buttauano a' suoi piedi, come a vero, e legittimo

Batton  
anno  
Domini  
1120.

Heb. c.  
1. v. 6.

D. Aug.  
tom. 10.  
In bello  
Ascens.  
de  
tempore  
sec. 178.

timo Vicario di Cristo. Per tutto si faceuano allegrezze, per tutto si vdiuano e canti, e suoni, e harmonie. Per tutto rimbombauano i metalli, e le tróbe. La militia Romana di vaghe, e pretiose armadure vestita con humili, e diuoti ossequi l'accompagnaua con giubilo de' cittadini, e con terror de' nimici. Dalle bocche delle fanciulle, e de gl'infanti leggiadramente adorni si vdiuano soauissime canzoni di somme lodi. Altri portauano in mano ramucelli verdeggianti di alberi, altri palme, altri gentilissimi fiori. Tutte le strade, e le piazze per ogni parte erano addobbate di tappezzerie ricchissime, di pretiosissimi drappi, d'argenti, d'ori, e di finissime gemme. Non vide mai Roma, o ne' trionfi di tanti vittoriosi guerrieri, o ne' pubblici festeggiamenti di tanti Re, e d'Imperadori pompe, e letitie di tanta magnificenza, e di tanti godimenti, quanti si prouarono in quel giorno, che con serenissimo Cielo al Santo Pontefice applaudeua. Ma dite per cortesia, che paragone, o somiglianza potremo noi ritrouare all'hodierno trionfo di Cristo gloriosissimo vincitore, non di vn'esercito, non di vna città, non di vn regno, ma di tutto il mondo, e ristoratore dell'humane, e delle Angeliche rouine? E che han che fare vna

Costantinopoli, e vna Roma di questa terra con quella vastissima, e fioritissima città del Paradiso, oue albergano tanti Principi, e tanti Re di corona, quanti sono i cittadini, che per la moltitudine non si possono numerare, e Iddio di maesta infinita fa pompa delle sue impareggiabili, e marauigliose grandezze: e volendo su gli occhi di tutta quella regal corte honorare il suo figliuolo il fé alla sua destra sedere, perche insieme cò esso lui fosse adorato, e cò esso lui eternamente regnasse? O che trionfo marauiglioso fu questo? E chi puo cò la mète còprendere, o formar vna rozza immagine de gli apparati, de gli addobbi, delle comuni allegrezze, de' festosi accoglimenti, delle lodi, de gli encomi, de gli applausi di quella Reggia Celeste all'entrare col seguito di tati Principi riscattati col proprio sangue, e salire del Diuin Redentore al sublime trono d'infinita gloria, e splendore? Non capiua in se stessa, e sopraffatta dalla marauiglia, e dallo stupore di tanta maesta, di tanta magnificenza, di tanta bellezza, di tanta pompa, ma senza fallo, di tanta grandezza, di tanta potenza diceua. *Quis est iste, qui venit de Edom cineris vestibus de Bosra?* *Ille formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis sua?* E chi mai haurebbe pensato, che vn'huomo nato, e nutrito

Isai. 63-v.1.

21

T t trito



trico nelle bassezze della terra salir douesse tant'alto, che come Re nostro, e sourano Monarca riuerrir, adorare, e seruirlo dobbiamo? Diffondeuansi tutti que'Baroni, e Signori, e tutti a gara, non come le fanciulle Troiane intorno a quel gran cauallo, ch'era grauido d'armi, e di rouine, ma intorno al carro trionfale di Cristo, e per ammirazione, non per ignoranza, interrogando i Patriarchi, e Profeti dimandauano loro. *Quis est iste Rex gloria?* Che Re di gloria si è questi? Ed eglino a queste voci rispondeuano loro. Che possiamo noi dire? Egli è quell'arca mistica del testamento, che dopo vari, e prodigiosi pellegrinaggi per li padigioni de' Filistei entra hora gloriosa, e trionfante, non già nel tempio di Gerusalemme, ma nel tempio dell'eternità, per sedere sul l'altare delle Diuine grandezze. Egli è quell'arca marauigliosa di Noè, che dopo vn diluuio, non di acque, ma di sangue, vittoriosa finalmente delle furiose tempeste di quel mare ondeggianti viene a riposarsi, non già su' monti dell'Armenia, ma sopra l'olimpò del Cielo. Egli è quel forte, e valoroso Dauide, che squarciati gli orsi, e lacerati i leoni dell'inferno, che messi a fil di spada, non di ferro, ma di legno, innumerabili nimici, che atterrato, e ucciso, non il superbo Filisteo,

ma il tartareo gigante, e mozzato l'horribil telchio alla morte entra hora a riceuere la clamide, e la corona di real gloria, e regnare eternalmente nella città del Paradiso. Che volete da noi intendere, e sapere? Egli è quel nerboruto Sansone, che vestitosi della nostra mortalità, e lasciatosi tagliar i capelli della sua fortezza, e per amore dell'human genere da quella Dalila infedele della Sinagoga Hebraea accecare, ma poscia cresciuti i crini, ripigliato il vigore, e scotendo il tempio, non profano, ma sacrosanto del suo diuinissimo corpo ha fatta vna strage sanguinosissima dell'hoste nimica, e risorto a vita immortale, e gloriosa sale hora trionfante a riceuere la corona delle sue vittoriose battaglie. Egli è quel pellegrino di Giacobbe, che appoggiatosi al bastone della sua Croce ha tragittato il giordano del suo sangue, e capitano di due gran popoli entra hora nella patria a riceuere il premio delle sue gloriose fatiche. Insomma egli è quel gran Re, il cui nome è ammirabile, saggio, consigliere, Dio forte, e potente, padre del futuro secolo, Principe della pace, che hauendosi con la sua virtù sopra le spalle fabbricato il suo imperio, non haura mai fine, ma eternalmente regnerà Signore, e Monarca dell'vniuerso: ed essendosi egli per la saluezza del mondo



mondo qual seruo abbiectissimo sotto i piedi di tutti profondamente humiliato, hora dall'eterno suo Padre innalzato sederà in vn trono d'infinita maestà per essere da tutte le creature

adorato. *Isai. c. 52. v. 13. meus, exaltabitur, & eleuabitur,*

*Ad Heb. & sublimis erit valde. Et adorent*

*c. 1. v. 6. eum omnes Angeli eius.* Questi è

quel Re di gloria, di cui c'interrogate, o gran Principi della corte di Dio. *Dominus fortis, & potens, Dominus potens in pralio: Dominus virtutum ipse est Rex gloria.* Così parlando quella Compagnia, i Cori di tutti gli spiriti nel numero quasi infiniti ammirauano intanto la maestà, la gloria, gli splendori, e la bellezza del trionfatore Diuino, e come estatici faticare non si poteuano di contemplare il sembiante di quella humanità a tanta grandezza sublimata, che per suo seggio haueua il trono

altissimo alla destra del Padre, per essere da loro medesimi eternalmente adorata, e da tutte le creature humilmente seruita. Quindi tutti a vna voce con somme lodi, e nobilissimi encomi applaudeuano all' altezza impareggiabile del Principe loro, e Monarca di tutto il mondo, e diceuano col Profeta.

*Surge Domine in requiem tuam, in,*

*& arca sanctificationis tuae.* Salite hora voi tutti co' passi dell'animo a quella Reggia Celeste, e con gli orecchi del cuore vdirte gli encomi, le musiche, le canzoni, i concerti, le melodie, e tutte sorti di soauissimi canti, che pur anche adesso si fanno, e si faranno in tutta l'eternità, per celebrar i trionfi di questo sommo Re della gloria, mentre io come stridula, e strepitosa cicala pongo fine allo sconserto della mia lingua. Amen.

*Psal.*

*131. v. 8.*

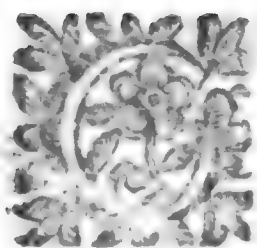


# DISCORSO DECIMOQVARTO

## NEL GIORNO DELLA PENTECOSTE.

*Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, &  
ceperunt loqui varijs linguis, prout  
Spiritus Sanctus dabat eloqui illis.*

Act. c. 2.



**I** Hi potrà mai degnamente parlare di quel fuoco amoroso, che hoggi dal Cielo fra gli strepitosi rimbombi sul capo de gli Apostoli, e discepoli del Redentore scendendo, e con fiamme innocentissime diuampando i cuori loro, empie il mondo di marauiglie, e di stupori? Chi vide mai vn così nuouo, e stupendo prodigio? Chi non ammira lo stranio miracolo di questo Spirito Diuino, che tonando co' suoi ardori, e come fulmine dalla sua altissima sfera scagliandosi in questa bassa regione in vn attimo ne gli animi rozzi di alcuni pueri pescatori infonde la luce di piu sublime sapienza, e con lingue fiammeggianti versa fiumi, e torrenti di vn' ammirabile eloquenza, per confondere le menti de' piu letterati maestri, per abbattere le torri de' piu super-

bi filosofi, per accendere la freddezza de' petti piu agghiacciati, per ispezzar la durezza de' cuori piu ostinati, e rubelli, per iscuotere le sassose montagne de' piu potenti Monarchi, per abbellire, e ricreare la natura gia tutta cōtrafatta, e distrutta?

*Facta autem hac voce conuenit* Act. c. *multitudo, & mente confusa est,* 2. v. 6.

*quoniam audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes.* Si stupiuano i popoli di tante nationi per linguaggio, per costumi, e per vſanze diuerſe in vdir la facondia Celeſte d'alcuni ignoranti, che lo studio loro impiegato haueuano, non mica nelle accademie, o de' ingegnosi filosofi, o de' facondi oratori, ma nell'arte di ben pescare, e non ſapendo intendere, e capire vna nouita cotanto marauigliosa, come attoniti, e sbigottiti conferiuano inſieme, e come eſtatici diceuano. *Nonne ecce omnes* Ibidem *iſti, qui loquuntur, Galilai ſunt? Et* v. 13. *quomodo nos audimus unusquisque*

que

que linguam nostram in qua nati sumus? Altri col basso loro cervello non arriuando all'altezza d'vna opera affatto miracolosa, stimauano, che gl'idioti in tante diuerse lingue delle Diuine grandezze parlando fossero tocchi, e dementati dal vino. *Alij autem irridentes dicebant, quia masco pleni sunt isti.* Ma ebbri, e delirieran coloro, e vaneggiando ne gli stolti loro pensieri non penetrauano la virtù di quello spirito, che come fuoco illumina, ed accende, e come acqua purissima il terreno de gli humani cuori feconda. *Fons viuus, ignis, caritas.* Non haueuano ancor letto, o se pur letto l'haueuano, inteso non haueuano il profetico parlar d'Isaia, allorchè predisse questa pioggia di fuoco, che nel cuore della Chiesa di Cristo dalle sfere de gli orbi Celesti scender doueua. *Effundam enim aquas super sitientem, & fluenta super aridam. Effundam spiritum meum super semen tuum. & benedictionem meam super stirpem tuam: Et germinabunt inter herbas quasi salices iuxta praeferuentes aquas.* E per tacere di tanti luoghi, in cui delle marauiglie, e grandezze di questo spirito, che arde come fuoco, che gli ardori come limpidissima fonte rinfresca, come luce rischiarà, come candore abbellisce, come virtù auualora, come giustizia santifica, si ragiona dalle Diuine scritture,

si fa valere il Profeta Gioello con quelle belle parole. *Effundam spiritum meum super omnem carnem. & prophetabunt filij vestri, & filia vestra: senes vestri somnabunt, & iuuenes vestri visiones videbunt.* Che potrà adunque dir'si di questo fuoco d'amore, che in lingue pure di fuoco per illuminare, e accendere il petto dell'Apostolico fenato in questo solennissimo giorno, visibilmente compare? Se in presto prender potessi, se non tutte, almen vna lingua di quelle, che sul capo auuampando infiammarono i cuori de' ben auuenturati pescatori, spererei anch'io con sì nobile strumento di farui sentire. *Magnalia Dei.* Ma troppo rozza, e fredda si è la mia lingua, e tra le neui, e ghiacci nutrito l'indurato mio cuore. Tutto è verissimo, ma non perciò voglio questa manetacere. E chi sa, che anche dalle neui, e daghiacci della mia freddezza per altrui bene non sia per trarre vn'incendio d'amore questo Diuino Spirito, che con la forza delle sue fiamme i piu duri sassi ammolisce, e le rozze pietre in finissime gioie trasforma? Vengo adunque a ragionarui, e per muouere, e stimolare i nostri cuori a supplicar'al Cielo, ch'è sì degni di spalancar le sue porte, e spargere ne' petti nostri l'ardentissima pioggia di questo fuoco d'amore, mi sforzerò

Ioel's C.  
2. v. 28.

Mal.  
44. v. 3.  
4.

zerò di mostrarui, quanto nobil dono sia questo, che ci fa Iddio dello Spirito Santo, o sia per la sua eccellenza, pretiosità, e grandezza, o sia per gli ammirabili effetti, e trasformazioni, ch'egli fa in que' cuori, che ossequiosi, e vbbidienti gli offeriscono vn gratissimo albergo nel seno.

3

E per cominciare dal primo capo non entri alcuno in pensiero di bassamente sentire di questo diuinissimo amore. Imperocche non è egli di quella sorta, che sacrilegamente bestemmiano hebbero ardimiento certi ceruelli di fingerli nella mente, e pronuntiar con la bocca, e palestar con la penna. Dis-

D. Aug.

romo 6.

lib. ad

Quod

vult

Deum,

de He-

resibus

hæresi

49.

sfero Arrio, e suoi seguaci, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo non hanno vna sola sostanza, o essenza, o natura: e però insegnauano, che solo il Padre è Iddio, e creatore dell'vniuerso, e il Figliuolo è creatura del Padre, e lo Spirito Santo creatura del Figliuolo, come da lui fatto, e creato. E se l'vno, e l'altro son creature, non sono ab eterno, ne partecipi sono della diuinità. I Macedoniani discepoli infelici di Macedonio Vescouo di Costantinopoli se bene rettamente sentirono del Padre, e del Figliuolo, tuttauia parlando della terza persona credere non vollero, ch'ella sia della sostanza medesima, ma ostinatamente asseri-

rono, ch'ella è creatura, o come dicono altri, la Diuinità del Padre, e del Figliuolo, ma senza propria essenza, e natura. Eunomio, quantunque Dialettico ingegnoso, e sottile, insegnaua, che il Figliuolo non ha ueua somiglianza col Padre, ne lo Spirito Santo col Padre, e col Figliuolo: e secondo questa heretica, e falsissima opinione, o conceder si deono tre Dei tra di loro diuersi, o conchiudere, che solo il Padre sia Dio, e creature le altre due persone. Tertulliano in quel libro, che scrisse della Trinità, se pur altri non è l'autore, bruttamente smucciò anch'egli intorno alla maestà, e grandezza dello Spirito Santo, affermando, che s'egli ci annuntia que' sacramenti, e misteri, che riceuuti hauea da Cristo, necessariamente dir ci conuenne, che sia di Cristo minore. *Quoniam nec Paracletus à Christo acciperet, nisi minor Christo esset.* Imperocche se lo Spirito Santo è minore di Cristo, non è adunque vn Dio d'infinita maestà, d'infinita sapienza, d'infinita bontà, d'infinita potenza: e per conseguente è creatura. Nello stesso trattato con egual errore, e delirio di mente si lasciò vscir della penna, che il Padre generò, e produsse il Figliuolo, che addimanda Verbo, quando a lui piacque: e perciò il Padre precede il Figliuolo, e deuesi intendere nell'esser prima di quel Verbo,

Tertul.  
de Tri-  
nitate.

4

Verbo, che generò. *Quoniam aliquo pacto antecedit necesse est eum, qui habet originem, ille qui originem nescit.* E se questo affermò del Figliuolo, il medesimo ancora dir doueua dello Spirito Santo: e se il Padre è prima del Figliuolo, e il Figliuolo col Padre prima dello Spirito Santo, adunque in tempo, e non mica nell'eternità, l'vno dal Padre, e l'altro dal Padre, e dal Figliuolo furon prodotti: e perciò il Padre per vna eternità è stato senza il Figliuolo, e senza lo Spirito Santo: ed in tutta quella eternità si stette il Padre quasi giacendo in vn profundissimo sonno senza intendere, e contemplare se stesso, e produrre vn'immagine viuà, e sostanziale di se medesimo, qual'è il Verbo generato quando al Padre ne piacque: e questa generatione secondo il parlare di questo delirante ceruello, non fu necessaria, perchè altramente ella sarebbe eterna, ma libera, e se libera, dunque il Verbo poteua non essere: e simile a questa è l'illatione, che far si deue dello Spirito Santo. Apollinare affermaua, che grande si è lo Spirito Santo, maggiore il Figliuolo, e massimo il Padre. I Priscilianisti ammetteuano in Dio vna sola persona, la quale con tre nomi addimandasi hor Padre, hor Figliuolo, hora Spirito Santo. I Saducei assolutamente negauano in Dio questa terza

persona. Godescalco Monaco seguito poscia da Filopono oltre a tante altre heresie, per essere vn ldra di molti capi ostinatamente difendendo, che nella Trinità delle persone erano tre distinte Diuinità necessariamente inferiua, che le tre persone fossero, non vn Dio solo, ma tre Dei. In somma non mancarono mai di quegli stolti, che volendo misurare l'altezza della Diuina maestà, e potenza col basso, e corto loro intelletto non cadeffero, e si traboccafsero nell'abisso profundissimo di enormissimi errori. Ma noi abbozzando questi ciechi, e mostruosi ceruelli, secondo gl' insegnamenti Euangelici, e di tutte le Diuine scritture confessiamo, che lo Spirito Santo non è creatura, ne ministro, ne seruo di Dio a guisa de' gli Angioli, come bestemmiando Macedonio Vescouo insegnaua, ma vna persona vera, e reale della Santissima Trinità, la quale, conforme a quella lettera, che gli scrisse il gran Pötesce Leone, dal Concilio Bracarense per articolo da crederfi nel simbolo della fede fu dichiarata, e proposta con queste espresse parole. *A. Padre, Esloque procedit.* Che lo Spirito Santo è vna persona Diuina, che procede dal Padre, e dal Figliuolo. Imperoche amandosi il Padre, e il Figliuolo con amor infinito spirano necessariamente questo

D. Aug.  
tom. 10.  
in Euāg.  
Matt.  
ser. 1. l.  
Baron.  
anno  
Domini  
848.

5

Baron.  
anno  
Domini  
448.

Spiri-

Baron.  
anno  
Domini  
373.

Spirito Santo : e si come il Figliuolo generato dal Padre per tutta l'eternità riceue la medesima Diuinità, la medesima essenza, e natura, e però sono vn medesimo Dio, così lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo per amore spirato riceue la medesima sostanza, e Diuinità, e col Padre, e col Figliuolo è il medesimo Iddio semplicissimo nell'essenza, e natura. E con questo articolo di fede si abbatte quell'heresia, che poscia vomitar doueano vn certo Patriarca d'Aquileia, il cui nome è ignoto, e Fotio huomo maluagissimo, e superbissimo, ed usurpatore ingiustissimo della dignità Episcopale di Costantinopoli, i quali come bestemmiatori riprendeuanò coloro, che sanamente intendèdo l'altissimo, ne mai comprensibile mittero della Trinità credeuano, e confessauano, che lo Spirito Santo per vna volontà amorosa procedea dal Padre, e dal Figliuolo, e voleuano essi, che dal Padre solo hauesse principio. Ma se bene, come ci assicura la fede, e le scuole de' sacri Teologi, e la dottrina de' Santi Padri da Dio singolarmente illustrati, e de' Concili c'insegnano, è cosa certissima, che in Dio si danno queste processioni eterne, che non hebbero mai principio, ne hauranno mai fine : e pur sono perfectissime, e nulla manca loro di compimento, l'vna del Fi-

gliuolo per l'atto dell'intelletto dal Padre, e perciò addimandasi generatione, e l'altra dello Spirito Santo per l'atto della volontà dal Padre, e dal Figliuolo, e però chiamasi spirazione : nulladimeno non si può dire senza grauissimo errore, che procedendo il Figliuolo per via d'intendimento, e lo Spirito Santo d'amore, che è vn'atto della volontà vnica, e sola, sia perciò il Figliuolo dependente dal Padre, e lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, come gli effetti dalle loro cagioni : perochè tra gli vni, e le altre si dà real distinctione di natura, e di essenza almeno indiuiduale : e se vn'huomo genera vn'altr' huomo, già sono due huomini realmente distinti : ma in Dio non si ammettono queste distinctioni di effetto, e di cagione : e però il Padre generando il Figliuolo non fa vn'altro Dio distinto da se, ne il Padre, e il Figliuolo spirando la terza persona fanno vn'altro Dio, ma in queste processioni necessariamente si comunica la medesima Diuinità, la medesima essenza, e natura, per cui le tre distinte persone sono vn medesimo Iddio. E per intelligenza maggiore diremo, che l'essenza, e natura Diuina genera il Figliuolo, non formalmente, come parlano le scuole, come natura, ma solamente materialmente, e formalmente con l'atto del suo

Baron.  
anno  
Demi-  
ni 882.

6

fuo intelletto, e spira lo Spirito Santo come natura materialmente, e formalmente con l'atto della volontà, ne in questa generatione, e spiratione si genera, o si spira vn'altra natura, ma si comunica la medesima purissima, e semplicissima dal Padre al Figliuolo, e dal Padre, e dal Figliuolo allo Spirito Santo: e se bene la paternità non è nel Figliuolo, e nello Spirito Santo ne la filiazione nel Padre, ne la spiratione passiuua nel Padre, e nel Figliuolo, non perciò si può dire, che vna perfectione assoluta si ritroui nel Padre, che non habbiano ne il Figliuolo, ne lo Spirito Santo, e il Figliuolo vn'altra, che non habbiano ne il Padre, ne lo Spirito Santo, e lo Spirito Santo vn'altra, che non habbiano ne il Padre, ne il Figliuolo, perche tutte le perfectioni, che nella natura si fontano, e prouengono dall'essenza: e egualmente sono in tutte le tre persone, come in vn Dio solo immenso, eterno, immutabile, infinito, altissimo, sapientissimo, rettilissimo, bellissimo, potentissimo: e però è necessario il dire, che la paternità, la filiazione, e la spiratione non tolgano, ne aggiungano perfectione veruna, che nella Diuina essenza non sia.

Ma lasciamo alle scuole de' sacri Teologi il discutere, e lo sciogliere i nodi di queste sottili, e spinose questioni, e parlan-

dosi della processione dello Spirito Santo diciamo con S. Agostino a Fedeli Cristiani. *Formis- sime tene, & nullatenus dubites, eundem Spiritum Sanctum qui Patris, & Filij vnus est Spiritus, de Patre, & Filio procedere.* E di questa verità quanti luoghi n'habbiamo nelle Diuine Scritture? *Percutiet terram virga oris sui, & spiritu labiorum suorum interficiet impium.* Disse il Profeta Isaia. Que della processione dello Spirito Santo parlò il Figliuolo lo chiama verga della bocca sua, e spirito delle sue labbra, e come disse l'Apostolo S. Paolo. *Quem cioè Anticristo, Dominus IESVS interficiet spiritu oris sui.* E Gioanni. *Et de ore eius gladius utraque parte acutus exibat.* Que per quella spada d'ambe le parti affilata S. Agostino intende lo Spirito Santo, che procede dalla bocca del Figliuolo. *Ipsa ergo spiritus oris eius, ipse est gladius, qui de ore eius procedit.* E chiarissimo testimonio ne rese il medesimo Saluatore con quelle parole. *Cum autem uenerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre spiritum veritatis, qui a Patre procedit: ille testimonium perhibebit de me.* E poteuasi piu chiaramente spiegare questa processione, e dal Padre. *Qui a Patre procedit,* e dal Figliuolo, mentre lo chiama spirito suo. *Mittam vobis a Patre spiritum veritatis:* perche Cristo è la verità. *Ego sum via, & veritas,*

D. Aug. tom. 3. lib. de fide ad Petr. rum Daco- num c. 11. aut alterius sub eius nomine

Mat. c. 11. v. 4

2. Thes. sal. c. 2. v. 8. Apocal. c. 1. v. 16.

D. Aug. ibidem vsupra.

Ioan. c. 15. v. 26.

Ioan. c. 14. v. 6.

*Et vita. Vbi spiritum suum esse do-*

D. Aug. cui: aggiugne S. Agostino. *ibidem. Quia ipse est veritas.* E questa

processione volle spiegar' il Signore con quell'atto, che parlando co' suoi discepoli se di soffiare, il che si fa con la bocca.

*Insufflauit.* Prima di dire, che riceuessero lo Spirito Santo.

*Accipite Spiritum Sanctum.* Peroche

mandando il fiato volle insegnare, che questo Diuino Spirito era Spirito della bocca sua.

Questo Spirito Santo adunque è vna vera, e real persona dalle altre due distinta, e con-

questa si compisce vna Trinità beatissima, la quale però non

contiene tre Dei, ma vn Dio solo, perche vna, e sola, e sem-

plicissima è la natura Diuina.

*Firmissime tene,* insegna l'ammi-

D. Aug. *ibidem* rabile S. Agostino, *et nullatenus dubites, Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum, idest Sanctam Trinitatem esse solum naturaliter*

*verum Deum.* E Dio il Padre.

8

I. col. c. *Conuersi estis ad Deum a simula-*

I. v. 9. *cris seruire Deo uiuo, et vero, et*

10. *expectare Filium eius de Calis, quem suscitauit ex mortuis, Iesum.*

Ioan. c. E Dio il Figliuolo. *In principio*

I. v. I. *erat Verbum, et Verbum erat apud*

*Deum, et Deus erat Verbum.* E

Ioan. c. Dio lo Spirito Santo. *Ego roga-*

14. v. 16. *bo Patrem, et alium Paraclitum*

*dabit vobis, ut maneat vobiscum in*

*eternum, spiritum veritatis.* E se

D. Aug. Cristo l'addimanda Spirito di

*ibidem* verità, necessariamente è vero

*ut supra* Dio col Padre, e col Figliuolo.

c. 5.

*Et utique non posset naturaliter Deus verus non esse, qui veritas est.*

E lo conferma l'Apostolo S. Paolo, mentre scriuendo a' Corinti

gli esorta a fuggire l'impudicitia, perche essendo il corpo loro

tempio dello Spirito Santo, è cosa troppo abbomineuole, e

vergognosa, il vituperare l'habitatione di Dio. *An nescitis*

*quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti, qui in vobis*

*est, quem habetis a Deo, et non estis vestri? Empti enim estis pretio ma-*

*gno. Glorificate, et portate Deum in corpore vestro.* E questa verità

non men chiaramente, che breuemente dal Principe de gli

Apostoli si conferma con quelle parole. *Spiritu Sancto missio de*

*Calo, in quem desiderant Angeli*

*prospicere.* Peroche se lo Spirito

Santo non fosse Iddio col Padre, e col Figliuolo, nō direbbe l'A-

postolo, che gli Angioli mirandosi in quello specchio d'infinita

luce, e splendore come assorti, e rapiti dall'eccessiua bellezza

non si satiano mai, ma sempre d'amorose voglie di contemplarlo

per eterna loro felicità, e consolatione si accendono, ne fanno, ne possono da

quell'oggetto beatifico diuertir' il pensiero dell'animo, e gli affetti del cuore.

Tutti gli altri obbietti per grandi, per nobili, per eccellenti che siano, non

hanno mai tanto di bello, e di buono, che bastino per empire

la capacità, e sodisfare alle brame

I. cor. c.

6. v. 19.

20.

I. Petri

c. I, v.

12.

9

me



me infatiabili del cuor humano: e però tutte le ricchezze, tutti gli honori, tutte le glorie, tutte le amenità, i piaceri, e le delitie, che trouar si possono, non dirò in vn mondo solo, ma in mondi infiniti, non si possono misurare con l'altezza, e profondità immente di vna ragione uole creatura, ne mai pienamente l'appagano, si che possa dire. *Satis est*. Questo mi basta, ne altro bene da cercare, e bramare mi resta: ma sempre piu oltre si auanza, finattanto, ch'ella non truoui vn ben'infinito, nella cui cognitione, e nel cui amore tranquillamente si acqueti, e tutta paga, e contenta per vn' intera eternità si satij, e non si annoi, ma fatolla sempre di nuoue voglie s'infiammi: e si possa dire, come parla l'Apostolo. *In quem desiderant Angeli prospicere*. E adunque lo Spirito Santo col Padre, e col Figliuolo vn vero, e solo Iddio, e vn Dio

*in aeternū permanes. Initio tu Domine terram fundasti, & omnes sicut vestimentum ueterascent. Et sicut opertorium mutabis eos, & mutantur: tu autem idem es, & anni tui non deficient.* Vn Dio, che di

nulla senza precedente materia, senza fatica, senza aiuto, e soccorfo con vn cenno solo della sua volontà ha creato questo palagio quasi senza termini, e confini dell'vniuerso, e con esso lui tante nobili fatture, e le pascce, le nutre, e le conferua, e puo altri mondi infiniti creare.

*Beatus cuius Deus Iacob adiutor eius, spes eius in Domino Deo ipsius, qui fecit Calum, & terram, & omnia quae in eis sunt.* E come disse l'Apostolo S. Paolo. *Quoniam ex ipso, & per ipsum, & cum ipso sunt omnia: ipsi gloria in secula.*

Ne alcuno pazzamente si creda, e si persuada, che altre siano le operationi del Padre, altre del Verbo, altre dello Spirito Santo: peroche essendo di tre persone vna sola Diuinità, vna sola essenza, vna sola natura, e per conseguente vn solo intelletto, vna sola volontà, vna sola grandezza, vna sola maestà, vna sola potenza, vna sola eternità, vna sola sapienza, non opera, ne puo operare alcuna cosa il Padre, che non la faccia insieme il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Però leggete, che parlando insieme, al nostro modo di fauellare, le tre diuine Persone per la fattura dell'huo-

**Psal. 73.** eterno. *Deus autem Rex noster ante secula. Sempiterna quoque*

**Rom. c.** *eius uirtus, & Diuinitas.* Vn Dio

**1. v. 20.** immutabile, in cui non è successione di tempo, ne varietà di vicende, ma egli è sempre il medesimo, sempre antico, e sempre nuouo, ne per correr di anni, e di secoli si cangia, e s'innuechia. *Ego sum qui sum*, disse al

**Exod. c.** seruo suo Mosè, che saper ne

**3. v. 14.** uoleua il nome. *Sic dices filijs Israel. Qui est, misit me ad uos.*

*Tu autē, Domine*, disse il Profeta,

Gen. c. 1. v. 26. mo dissero quelle parole. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. E cō gran mistero, affinché intendiamo, che all'opere, che sono fuori di Dio, tutte le tre persone con vna sola virtù, e potenza concorrono: E chi non sa, che l'incarnatione del Verbo, quantunque il Figliuolo solo prendesse l'humana carne, e natura, e la risuscitatione furono insieme opere marauigliose anche del Padre, e dello Spirito Santo?

D. Aug. tomo 4. de Trinitate, et vnitae Dei c. 9. *Quis autem ita desipiat, dice S. Agostino, ut putet Spiritum Sanctum resurrectionem hominis Christi Iesu non cooperatum. cum ipsum hominem Christum in Virgine Maria fuerit operatus?* E si cōme con qualche somiglianza, e parità tutte le potenze dell'huomo sono partecipi delle operationi, che proprie sono di ciascheduna, ne la memoria puo ricordarsi, che parimente non concorrano l'intelletto, e la volontà, ne l'intelletto intendere, che a parte non siano la memoria, e la volontà, ne la volontà esercitare il suo imperio, che all'operare nō chiami la memoria, e l'intelletto: così, ma con vn modo piu eminente, nella Trinità vna persona senza il concorso delle altre non fa, ne puo fare cosa veruna, perche Iddio opera col volere, e la volontà di tre persone è vna sola. Così discorre S. Agostino, quantunque, come egli medesimo insegna, tra l'o-

perare di Dio, e l'operar delle creature vna distanza infinita si truoui: e se queste similitudini si apportano, non è miga, perche il modo, con uel la Trinità all'operare concorre, si possa chiaramente spiegare, ma solo per dare qualche barlume alla vista cortissima del basso nostro intelletto, e farci conoscere, che non è cosa fuor di ragione il dire, che tutte le diuine persone il tutto fanno con vn solo intendere, e volere. *Vnde intelligimus, quàm non absurdum sit, quod de Patre, & Filio, & Spiritu Sancto dicimus inseparabilia fieri ab omnibus opera, non solum ad omnes, verum etiã ad singulos pertinentia.*

E adunque lo Spirito Santo il vero Iddio della medesima essenza, e natura col Padre, e col Figliuolo facitore del tutto, nella bontà, nella bellezza, nella santità, nella grandezza, nella sapienza, nella virtù, nella potenza infinito, e quello Spirito, che prima di salire alla destra del Padre con la sua humanità ci promise il Saluatore.

*Ego rogabo Patrem, & alium Paracletum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum. Spiritum veritatis. Alium visque non minorem.* D. Aug. tom. 10. Folia 2. Pentecost. ser. 1. de tempore 185.

*Paracletum, idest similis gloria, vel natura, eiusdemque substantia, ut discipulorum fides veridica sponso ne ad expectationem tanti maneris preparata, illum quem sibi a Domino in locum Dei promissum esse memi-*

*meminisset, verum Deum esse cognosceret: & alium, inquit, Paracletum: maiestatis intellige socium, quem maiestati prospicis comparatum.* Che nobil dono si è questo, che il nostro Diuin Redentore da quell'altezza, doue egli salì tutto glorioso, in questo giorno ci manda, affinché in eterno con noi si rimanga, e per nostra consolatione in questo faticoso pellegrinaggio, come in proprio albergo, nel tempio del nostro cuore dimori? O che amore senza termine, e misura di Cristo? Non contento d'esser'egli venuto in persona ad arricchire la nostra povertà, e guarire i nostri malori, a consolarci nelle nostre afflizioni, a solleuare le nostre bassezze, a risarcire i nostri danni, a ristorar le nostre rouine, e non sofferendogli il cuore di lasciarci come orfani, e pupilli, appena giunto al trono della sua gloria in sua vece sostituisce, non vn Profeta, non vn Principe, e Re terreno, e mortale, non vn'Angiolo, ne vno de gli spiriti piu sublimi della sua corte, ma vn'altra persona a se medesimo eguale, perche la perdita con guadagno non minor si compensi. *Quanta & quam infabilis pietas Redemptoris? Hominem portat ad Calam, & Deum misit ad terras. Quanta est auctori cura pro instauratione factura sua? Ecce iterum infirmos suos per se ipsam maiestas visitare dignatur. Ecce*

D. Ang. compensi. *ibidem.*

*ce iterum humanis Diuina miscentur: idest, Vicarius Redemptoris: ut beneficia, qua Saluator Dominus inchoauit, peculiari Spiritus Sancti virtute consummet, & quod ille redemit, iste sanctificet, quod ille acquisiuit, iste custodiat.*

Se gia disse il Redentore, per commendare l'eccesso di quell'amor'infinito, che al mondo l'eterno suo Padre portaua. *Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret: ut omnis, qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam aeternam.* Loddò questo amore come amor grāde, impareggiabile, ineffabile, senza misura, per la grandezza, e pretiosita senza pari del donatiuo, che fece al mondo: peroche gli diè il suo vnigenito figliuolo da lui amato cō amor'infinito, a lui nella maestà, nella sapienza, nella bontà, nella bellezza, nella potenza eguale, e il medesimo Iddio con esso lui, così al medesimo modo commendar possiamo l'amor del Figliuolo verso il medesimo mondo da lui col prezzo infinito del suo Diuinissimo Sangue re iento, e dire. *Sic Filius dilexit mundum, ut Spiritum Sanctum suum daret.* Spinto il Figliuolo da quell'amore ardentissimo, che a'figliuoli di Adamo portaua, non fu contento d'esser'egli in persona venuto a riscattar tanti schiaui, e dar loro la libertà, e la vita, ma volle ancora soprafare la nostra scortesia,

I 2

Io. c. 3: v. 16.

fia,

fia, la nostra ingratitudine, e ribellione con vn dono pretiosissimo, e d'infinito valore, dono senza stima, perche ogni stima formonta, dono, ch'era la gioia del suo cuore, spirito della sua bocca, amore delle viscere sue, virtù della sua destra, ardore de' suoi incendi, braccio della sua potenza, operatore de' suoi prodigi, oracolo della sua sapienza, pioggia fecondissima della sua liberalità, posseditore delle sue ricchezze, donatore de' suoi tesori, fonte perenne della sua beneficenza, splendore della sua luce, influenza delle sue gratie, in somma vn Dio come lui, e il medesimo Iddio con esso lui.

13

Altro dono si è questo, che al mondo fece il nostro Diu in Redtore di quello, che fanno, e possono fare gli huomini, e Principi anche piu magnanimi, e liberali. Gran doni stimerete quelli, che fece

**Cur.** vn'Alessandro, quando ad vn' u. lib. 4

huomo pouero, ma virtuoso, oltre le masseritie ricchissime di Stratone, diede anche vna città, e quel paese, sopra di cui haueua il comando, a Perillo, che la dote per le figliuole chiedea, donò cinquanta talenti, e dicendo quegli, che bastauano dieci, rispose. *Tibi accipere tantum satis est, mihi dare non item.* E a Poro Re da lui vinto, e fatto cattiuo ammirando la sapienza, e la virtù di quel Principe diè vn regno molto piu

grande, e possente. A Focione Ateniese cento talenti d'argento, e quattro nobili città con tutte l'entrare loro. Gran dono si stimò quello, che a Pitarco di Cizico fe il gran Ciro dandogli sette città. Grande quello, che Artaxerse fece a Temistocle esule, cui oltre tante altre ricchezze soggettò tre città, delle cui rendite alla grande sostentar si potesse. Celebrata fu dalla fama la splendidezza liberalissima di Borsio Principe Estese, che a sue spese fabricaua sontuosi edifici, e liberalmente donauagli a' suoi domestici, e famigliari. Di Gioanni Re d'Aragona, che nel giorno medesimo, che di nuouo vestito si era, ad altri le pretiose sue vestimenta donaua, e però ogni dì nell'altrui seno spargeua i tesori della sua beneficenza, e di quel gran Consaluo, la cui liberalità nel donare gareggiua con la fortezza dell'animo, e con l'arte militare nel guidare, e gouernare gli Eserciti, che piu con l'esempio di valoroso guerriere, che con le parole d'imperioso comando stimolaua alla battaglia, e accendena alle vittorie. Essendosi adunque di notte tempo a Granata da non preueduto incendio le masseritie reali della Regina Isabella incenerate, egli tosto auuisò Manrica sua moglie, che in vn Castello vicino si dimoraua, che alla Regina facesse vn dono

**Aelian.**  
lib. 1.  
var. hist.

**Athen.**  
lib. 1. c.  
27.

**Probus**  
in Themistocle.

**Pontif.**  
de magnificentia c. 7.

**Marianus** lib.  
12. rer.  
Hispan.

**Ionius**  
in Consaluo.

**Plurarch.** de  
scite dictis Reg.  
& Imperator.  
lib. qui  
Apophthegmata  
dicuntur.

dono di quanto nella sua casa di bello , di nobile , e di pretioso si ritroauua : e fu realmente vn dono degno della regal maestà per lo prezzo delle sete , de' lini sottilissimi , delle porpore con artificio ammirabile intessute , e di lauori , e ricami d'oro finissimo arricchiti , e fregiati , e di tanto valore si apprezzarono , che ogni stima vinceuano : e ben fortunato incendio riputò quello Isabella , già che cò le sue fiame per si vantaggioso compeso portato haueua nella sua casa così douitiosi tesori . Di altri molti giusta la falsa opinione de' gli humani ceruelli gradi , nobili , e pretiosi leggiamo . Ma che doni son questi , se pareggiarli vogliamo cò questo dono di valore inestimabile , che ci fa hoggi il nostro Diuinissimo Salvatore ? Vn mondo intero , e piu mondi di creature , quantunque belle , amabili , nobili , grandi , pretiose , ammirabili allato di questo dono non hanno verun prezzo , e valore : peroche alla fine sono fatture della mano di Dio , e per se stesse finite , mancheuoli , imperfette , sempre mutabili , e alla corruzione soggette , e sulle ali loro dalle balfezze di questa terra solleuar non ci possono a piu alta sfera , a piu pura , e piu felice regione , ne pienamente dissetare le brame , e soddisfare alle voglie del nostro cuore : ma questo diuino spirito è vn ben' infinito ,

eterno , immortale , immutabile , specchio d'ogni bellezza , consolatore de' cuori , fiore perpetuo d'ogni soauita , fonte perenne d'ogni dolcezza , hospite , amabilissimo delle anime , refrigerio de' mesti , e sconsolati , maestro d'ogni sapienza , giardino di tutte le amenità , e delitie , aura soauissima ne' gli ardori , lume indeficiente de' ciechi , tesoro ricchissimo de' mendici , placidissima quiete nelle fatiche , riposo consolatissimo ne' trauagli , rifugio securissimo nelle persecuzioni , tranquillissimo porto nelle tempeste , oggetto beatifico de' nostri amori . O che dono si è questo ? Quanto nobile , quanto grande , quanto pretioso ? Chi lo puo intendere ? Chi lo puo degnamente stimare ? Conchiudete pur questo punto con le parole di S. Agostino . *Affuit ergo in hac die fidelibus suis , nō iam per gratiam uisitationis , & operationis , sed per ipsam presentiam maiestatis , atque in uasa non iam odor balsami . sed ipsa substantia sacri defluxit unguenti & cuius fragrantia latitudo totius orbis impleretur , & appropinquantes ad eorum doctrinam Dei fierent capaces , atque participes .*

D. Aug.  
tom. 10.  
de mis-  
sione  
Spiritus  
Sancti  
lib. 1. de  
tempo-  
re 183.

Ma che diremo della pretiosità , e grandezza di questo dono , se attentamente vorremo considerare le ammirabili operationi dello Spirito Santo ne' gli humani cuori ? Non voglio in questo luogo partitamente

15

1. cor. c.  
12.

par-

parlare di quelle gratie, che sono dall'Apostolo annouerate, le quali da questo Diuino Spirito si van diuidendo secondo l'ordine della sua sapienza, e con esser varie, e diuerse, tuttaua come ruicelli da quella limpidiſſima fonte ne gli animi de' fedeli si corriuano. *Diuisiones verò gratiarum sunt, idem autem Spiritus: & diuisiones ministracionum sunt, idem autem Dominus: & diuisiones operationum sunt, idem verò Deus, qui operatur omnia in omnibus.* E poco dopo. *Hac autem omnia operatur vnus, atque idē Spiritus, diuidens singulis prout vult.*

Non a tutti dona le medesime gratie, ma a questi, e a quegli, come piu a lui piace, le va compartendo, e comunicando, perche a tutti secondo l'vfficio, e ministero loro non si adattano, ne arrecano giouamento: e però non tutti riceuono gratie, o d'interpretare le diuine scritture, o di fauellare in piu linguaggi, o con ispirito profetico conoscere i segreti de' cuori, o le cose lontane, o' futuri auuenimenti, o di guarire l'infermità, operare miracoli, e così discorrete delle altre: peroche questi doni necessari non sono per l'acquisto del Cielo, e trouar si possono in persone anche vitiose, e non elette alla gloria. Non furono Profeti Saule, e Balaamo? E pure, come pruoua S. Agostino, perche mancò loro la carità, accetti non

furono a Dio, ma da lui ripro- **D. Aug.**  
uati. E chiaramente l'insegna **tomo 4.**  
l'Apostolo S. Paolo scriuendo **lib. 2. ad**  
a' Corinti, e tessendo in quella **Simpli-**  
lettera vn nobilissimo encomio **cianum**  
della Carità, dimostra loro, che **quest. 1.**  
senza di questa virtù di tutte le **1. cor. c.**  
altre incoronata Reina per la **13.**

salute non gioua ne il parlare con le lingue de gli huomini, e de' medesimi Angioli, ne la scienza, e la cognitione de' piu alti misteri, ne il dono della profetia, ne in virtù della fede traportar le montagne, e operare marauigliosi prodigi, ne il dispensare a' mendici tutte le facultà, e ricchezze, ne tra le fiamme incenerar' il suo corpo. *Charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest.* Però a coloro, che nel Diuino giudicio si gloriaranno di questi beni dicendo.

*Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetauimus, & in nomine tuo Demonia eiecimus, & in nomine tuo virtutes multas fecimus?* **Matt. c.**  
**7. v. 22.**

Risponderà il Signore. *Quia nunquam noui vos. Discedite a me qui operamini iniquitatem.* Di questi doni adunque, di cui talora i men cari a Dio in maggior copia n'abbondano, che molti altri di eminente santità arricchiti, non vo in questo luogo parlare: ma due soli ne toccherò, che dallo Spirito Santo per beneficio singularissimo, e per quegli, che li riceuono, e per altrui aiuto, e soccorso largamente si diffondono

in

Idem  
ibidem  
v. 4. 5.  
&c.

in que' cuori, che a lui senza ritrosia vngratissimo albergo ne danno: e questi faranno vn chiaro lume per conoscere l'eterna verità, e vngran coraggio, e forza per vincere, e atterrar que' nemici, che accampatisi intorno alla rocca dell'anima ci fanno sempre vna crudelissima guerra, e operare cose grandi, e marauigliose.

16

Grande era l'ignoranza de' figliuoli di Adamo, e tutti come accecati, o cinti, e attornati da scurillime nubi per camminare nel diritto sentiero senza cadere, e precipitarsi nell'abisso profondissimo d'infiniti errori, non sapeuano, oue mettere il piede: e però quasi tutto il mondo alla cieca correndo nella morte di vna eterna perdizione miseramente si traboccava. A questa cecità così pernicioso del genere humano compatendo Iddio mandò il suo figliuolo, affinche egli come increata sapienza ne diradasse le tenebre, ed illuminasse il buio di vna notte mortale, e co' raggi della sua chiarissima luce ci mostrasse la strada, che alla cognitione dell'eterna verità, della vera virtù, dell'incorrotta bellezza dell'innocenza, e tanta sicuramente ci guida, e da questa al possedimento di vna stabile, e compiuta felicità ci conduce. *Erat lux vera, que illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum.* Ma nondimeno pochi furono

quegli, che aprir volessero gli occhi a mirar' i chiarori di questo bel Sole. *Et mundus eum non cognouit. In propria uenit, & sus eum non receperunt.* E que' pochi pure il chiaro giorno da questa gran luce recato per debolezza della lor vista ancor non godeuano, e quasi tra le còfini della notte, e del dì camminando ageuolmente inceppauano: ed essendo nell'ombra della morte tramontato questo bellissimo Sole, si eclissarono anch'essi, e come lune mutabili, e mendiche dell'altrui lume si restarono fra gli horri di caliginosa infedeltà altamente sepolti. Perloche chiaramente si uide, che ancor non eran capaci di affare lo sguardo della lor mente ne gli splendori troppo sfrenati di quegli altissimi sacramenti, che oggetti sono de' gl'intelletti più nobili, e più sublimi. E di questa lor debolezza ne furono dal Salvatore auuifati, quando lor disse. *Adhuc ioi. c. 16. multa habeo uobis dicere: sed non u. 12. potestis portare nunc.* Molte cose ui restano da imparare: ma per hora non hauete capacità per intendere, e penetrare i profondi loro misteri. Verrà tempo, quando io ui manderò un'altro maestro a me di sapienza eguale: ed egli con la sua luce tutto il mondo illustrando v'istruirà, e diradando tutte le tenebre della vostra ignoranza vi farà dottori, e

X x mac-

Ioa. c.  
1. v. 9.



Ioan.  
ibidem  
v. 13. 14.  
15.

maestri fauissimi di tutta la terra. *Cum autem venerit ille spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem, non enim loquetur a semetipso, sed quaecunque audiet loquetur, & quae ventura sunt annuntiabit vobis. Ille me clarificabit, quia de meo accipiet, & annuntiabit vobis.* E ben direste, che il Redentore, mentre ancora col corpo dimoraua in questa bassa regione, di questo bel dono di Celeste sapienza, i suoi discepoli, e tutti coloro, che la sua fede doueuano abbracciare, e osseruar la sua legge, arricchir non volesse, ma questa prerogatiua riserbasse a quello Spirito Diuino, che dopo il suo trionfo nel Cielo mandar ci voleva: all'vfanza de' vittoriosi guerrieri, che hauendo de' nemici trionfato, allora per festeggiare piu solennemente la gloria loro a' serui, e seguaci loro spargono i donatiui della loro

**D. Amb.** beneficenza. *Post triumphum, de Pen- autem victor semper dona largitur, teo- scriue S. Ambrogio, & proprio ser. 62. regno residens seruulorum gaudia muneratur. Sic Christus Dominus victor Diabolicum post triumphum residens ad dexteram Patris hodierna die discipulis dona largitus est, non auri talenta, non argentimetal- la, sed Spiritus Sancti Celestia munera, ut inter caetera Apostoli etiam varijs linguis loquerentur.* Ed eccoui hoggi adempiuta la promessa di Cristo allor che disse. *Paracletus autem Spiritus San-*

*ctus, quem mittet Pater in nomine Io. c. 14. meo, ille vos docebit omnia. & Iug. v. 26.*

*geret vobis omnia quaecunque dixerit vobis.* Molte cose haueua Cristo insegnato a' discepoli suoi, e alle turbe, che vdiuano la Diuina sua parola, ma i profondi sacramenti della Celestiale sua dottrina ben'intesi ancora non erano: e però venne lo Spirito Santo, e con la sua luce disgombrò tutte le tenebre dell'annebbiato loro ceruello, riuclò i segreti, scoprì la profondità de' misteri, suclò il sembiante di quelle verità eterne, che sotto il velame d'inaccessibili splendori si stauano altamente nascoste. *Ipse itaque Apostolos suos, dice l'ammirabile S. Agostino, vna lucis fonte perfudit, ut ipsi postmodum vniuersum mundum duodecim solis radij, ac totidem lampades veritatis illuminent, & inebriati noua vino replant, atque irrigent sitientia corda populorum.* Ma come disse il Redentore? *Ille vos docebit omnia.* E non possono forse gli humani ingegni, o dalla frequente lettura de' libri di gran dottrina ripieni, o dalle voci sonanti de' piu dotti, e letterati maestri, e predicatori imparare molte di quelle verità, che alla cognitione de' Diuini Sacramenti solleuano? No! Dice il magno Gregorio. E però se questo Spirito altissimo co' raggi della sua luce non entra ne' cuori, vano sarà il rimombo delle altrui bocche,

senza

**D. Aug.**  
tom. 10.  
de mis.  
Spiritus  
Sancti  
ser. 1. de  
tempo-  
re 185.



senza frutto i caratteri delle altrui penne. E donde nasce, che molti d'intelletto piu perspicace molte volte non arriuanò a penetrare que' profondi misteri della Diuina dottrina, e predicatione, che alcuni idioti, e senza lettere a gran profitto delle anime loro chiaramente intendono, e conoscono? Il tutto è, perche quegli per la mala loro dispositione illuminati non sono, e questi humili in se stessi la bella luce dello Spirito Santo riceuono, e con sollecito studio la

**D. Greg.** *tom. 2. in Euag. hom. 30.* *mo ergo docenti homini tribuat, quod ex ore docentis intelligit: quia*

*nisi intus sit qui doceat, doctoris lingua exterius in vacuum laborat. Ecce unam loquentis vocem omnes pariter auditis, nec tamen pariter sensum audite vocis percipitis. Scriuendo a' fedeli Cristiani il diletto*

**I. Ioan.** *c. 2. v. 20.* *to Gioanni disse loro, ch'erano di gran sapere dotati, e conosceuano tutte le cose. Nostis omnia.*

**18** *ma.* Ma in qual' accademia, e sotto a qual maestro haueuano tanta dottrina imparato? Vdite le parole, che alle citate precedono. *Sed vos unctionem habetis a Sancto.* A voi è toccata in sorte l'unctione dello Spirito Santo: e però senza altro studio diuenuti siete gran maestri, e

**Ibidem** *v. 21.* **D. Greg.** *ibidem* *ut supra.* *dottori. Nostis omnia. E soggiugne. Non scripsi vobis quasi ignorantibus veritatem, sed quasi scientibus eam. Per vocem ergo non*

*instruitur, quando mens per spiritum non ungitur.* Così argomenta, e con ottima illatione conchiude il medesimo S. Gregorio. Quanti vdiuano, e quanti odono quelle parole, che disse il Salvatore a quel giouanetto, che bramaua d'imparare la strada della salute? *Si vis perfe.* **Matt. c.** *Etus esse, vade, vende qua habes, & 19. v. 21. da pauperibus, & habebis thesaurum in Celo, & veni sequere me.* Ma quanto pochi le intesero, e le intendono, come il grande Antonio, che per se prendendo quel documento entrò tutto in se stesso, e per acquistare vn così ricco, e pretioso tesoro nel Cielo, e diuenire al mondo vn modello di virtù, vn' esemplare di santità, vn' idea di Euangelica perfettione, abbandonò ogni cosa, e si diè a fare vn' Angelica vita? E perche? Perche egli come docile aprì il suo cuore alle voci dello Spirito Santo, che dentro con efficacissime voci parlaua: e fu vno di quegli, di cui fauellaua l'amato discepolo.

*Sed vos unctionem habetis a Sancto.* **Baron.**

Da qual maestro imparò mai quel fanciullo di cinque anni, che se bene per l'età ancor baibettaua, tuttauia essendo bramoso di dar la vita per Cristo alla dimanda, che gli fe Duna an tiranno barbaro, e dispietato, che cosa fosse martirio, egli tosto diè questa nobile, ed ingegnosa risposta. *Martyrium est pro Christo mori, & rursum viuere.*

Dachi apparò così alta dottrina Agata Vergine, e Martire, che per confondere Quintiano persecutore della nostra religione, il quale alla magnanima Eroina rimproveraua la viltà, e la bassezza della professione Cristiana? *Nonne te pudet nobili genere natam humilem, & seruilem Christianorum vitam agere?* Ella come da piu chiara luce illustrata saggiamente rispose. *Multò prestantior est Christiana humilitas, & seruitus regum opibus, & superbia.* Donde Lucia quella Vergine purissima, e fortissima Martire apparò vn parlare così alto, e così eloquente, che con lingua piu Angelica, che humana celebrando le lodi della fede Cristiana a Pascaio Prefetto, che minacciandola le diceua. *Cessabunt verba, cum ventum fuerit ad verbera,* ella con intrepido cuore gli fè questa saggia risposta. *Dei seruis verba decesse non possunt, quibus a Christo Domino dictum est. Cum steteritis ante Reges, & Praefides, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini: dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini: non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Sanctus qui loquitur in vobis.* E ripigliando Pascaio. *Est ne in te Spiritus Sanctus?* Con altrettanta sapienza rispose. *Caste viuentes templum sunt Spiritus Sancti.* Dite pure, che questo Diuinissimo Spirito fu quel gran maestro, che spirando nel cuo-

re, ed illuminando la mente fa eloquentissimi oratori anche i piu scilinguati, e dottori sapientissimi anche i piu rozzi, e ignoranti. A questa scuola imparò quell'Agnese, che nel primo verde de gli anni suoi, non men con la lingua, che col valore, d'vna Eroina del Cielo abbattè l'ardire, e gl'ingegni de' piu fieri tiranni, e persecutori. Sotto la disciplina di questo maestro così letterata diuenne vna Caterina honor delle Vergini, e splendore de' martiri, che l'acutezza de' piu saui filosofi rintuzzando a seguir le pedate del Crocifisso li trasse. In somma tutti coloro, che dal loto dell'humana ignoranza a toccar l'oro della Diuina sapienza si solleuarono, tutti s'innalzarono a volo sulle ali di questo fuoco innocente dello Spirito Santo. *Idem Spiritus,* dice S. Cipriano, *qui longè ante Prophetas docuerat, etiam nunc humilium mentibus se infundens dilatabat humani intellectus angustias, & aperiebat interiores oculos, ut viderentur inuisibilia, intelligerentur ea, ad qua humanus non attingit sensus, nec rationis penetrat intellectus.* E però il Crisostomo afferma, che la Chiesa nò haurebbe, ne dottori, ne pastori per illuminare gli animi, e per la strada delle Cristiane virtù sicuramete condurli a gli ameni giardini della vita beata, se tutti co' raggi della sua infinita sapienza illuminati non fossero dallo Spirito Santo.

D. Cy-  
pria. de  
Christi  
Natiui-  
tate.

Matt. c.  
10. v. 19.

**D. Io. Santo.** Nisi esset Spiritus Sanctus, sermo sapientia, & scientia in Ecclesia non esset. Nam alij quidem datur per Spiritum sermo sapientia, alij verò sermo scientia. Nisi esset Spiritus Sanctus, pastores, & doctores in Ecclesia non essent: nam & ipsi per Spiritum fiunt. Conforme alla dottrina dell'Apostolo S. Paolo. *Attendite vobis, & universis gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine suo.*

**Plal. 44.** Si vantò, per così dir, il Profeta d'hauer faggiamente parlato. *Erulauit cor meum verbum bonum.* Ma perche s'intendesse, ch'egli non era l'autore di quella Celeste dottrina, che risonaua nelle voci della sua lingua, ma lo Spirito, che le parole della sua bocca formaua, e reggeua, soggiunse. *Lingua mea calamus scribae velociter scribentis.* La mia lingua era come la penna nell' i mano d'vn' eccellente scrittore, che i caratteri sulla carta velocemente ne tira. Imperocche si come la penna è strumento adattato per imprimere le lettere, e stendere le scritture nelle dita d'vn' ingegnoso scrittore, così la lingua del giusto è come strumento, che lo Spirito Santo adopera per formar le parole di eterna verità. *Sicut enim calamus, disse il Magno Baillio, infermentum est delineanda scripturae accommodatum ipsum manu viri periti permo-*

*uente ad eorum quae scribenda sunt, characteres exprimendos: sic & lingua iusti Spiritu Sancto eam mouente cordibus credentium verba inscribit vita aeterna, in qua quidem, non atramento, sed Spiritu Dei viuentis.* Era dunque la lingua di Dauide, di tutti i Profeti, e per conseguente di tutti i dottori, e maestri dell' Evangelica legge vna penna, o strumento, cò cui lo Spirito Santo scriue velocemente i caratteri di sovrana intelligenza, di sapienza, Diuina, e di vita eterna, per allunare gli animi d'emortali. *Scribatur Spiritus Sanctus, quoniam sapiens est, & omnes docens, velociter scribens: velox enim mentis motus est: inscribit autem nobis Spiritus Sanctus, non in tabulis lapideis, sed tabulis cordis nostri carnis.* Non fu la lingua di Stefano quello strumento, con cui parlando, e scriuendo lo Spirito Santo, gli auuersari, e nimici di Cristo, come attoniti, e sbigottiti rispondere non sapeuano alla Dottrina del Santo Leuita. *Non poterant resistere sapientia, & spiritui, qui loquebatur.* Non furono la lingua, e la penna del gran Pontefice Gregorio que' nobili strumenti, con cui lo Spirito Santo a parlaua, e scriueua opere così belle, e ripiene di Celeste sapienza a pro di tutta la Chiesa, mentre leggeu, che questo Spirito in forma di colomba alle orecchie di lui assistea, e dettauagli così nobile, e frut-

**D. Basil.** in Plal. 44. ad ea verba lingua mea etc

**D. Basil.** ibidem.

**Aet. c.** 6. v. 10.

**Baron.** anno D. ni. ni 604.

ef. ut.

e fruttuosa dottrina. E ben cō ragione di questo gran dottore, e pastor delle anime scrisse S. Idefonso Vescouo di Toledo.

Si con- *Gregorius Papa Romana sedis, &*  
serua il *Apostolica præsul compunctione ti-*  
manu- *moris Dei plenus, & humilitate*  
scritto *summus, tantoque per gratiam Spi-*  
nella bi- *ritus Sancti scientia lumine pradi-*  
b'ioeca *tus, ut non modo illi presentium*  
Vatica *temporum quisquam, sed nec in*  
na. *præteritis quidem par fuerit unquā.*

Se voi trouate, che scrivendo il Boccadoro per ammaestrare il popolo, e per gran bene di tutta la Chiesa lasciare a' posteri il pretioso tesoro de' suoi volumi, l'Apostolo S. Paolo gli dettata il senso delle Diuine scritture, dite pure che maestro n'era il medesimo Spirito Santo, da cui per riuelatione il medesimo Apostolo imparaua. E per cui magistero vorremo noi credere all'altezza, e sublimità di tanto sapere spiegassero il volo rapidissimo delle menti loro, vn' Ambrogio, vn' Agostino, vn' Girolamo, vn' Gregorio Nazianzeno, vn' Basilio, vn' Dionigi Arcopagita, vn' Leone, vn' Tomaso d'Aquino, vn' Bonauentura, vna Caterina Senese, vn' Francesco Suarez, e tanti altri eccellentissimi dottori, che sono Splendidissimi lumi della Chiesa, e colonne fermissime della cattolica religione contro a' latrati di tanti Heresiarchi, che a guisa di cani arrabbiati si auuenta no sempre a squarciare

le membra della Cristiana repubblica, se non di questo diuinitissimo Spirito, che senza mai abbandonare la gregge di Cristo al sommo Pontefice, a' Concili, a' Pastori leali, a' Santi Padri, e Maestri con ammirabile prouidenza souuiene, ne mai cessa di spargere ne gli animi loro i chiarissimi raggi della sua infinita sapienza? *Spiritus Domini* Sap. c. 13  
*repleuit orbem terrarum, & hoc,* v. 7.  
*quod continet omnia, scientiam*  
*habet vocis.*

Ma che pruoua piu forte, e 21  
conuincente di questa verità potremo noi ritrouare di quella, che hoggi con gli occhi nostri veghiamo, e tocchiamo con le nostre mani? Non leggiamo noi le marauiglie, che ne gli Apostoli, e discepoli del Signore, non in lunghezza di tempo, come di fare gli altri maestri si sforzano, ma in vn attimo, e con ogni pienezza, e perfectione operò lo Spirito Santo? Che sorta di gente erano gli Apostoli, e discepoli del Salvatore? Non erano forse huomini semplici, idioti, ignoranti, tratti o da traffichi mondani, o dalle reti, con cui la loro povera vita manteneuano? Che saper poteuano questi de' misteri, e sacramenti altissimi, e secretissimi delle cose diuine? E se bene gia per tre anni praticando con Cristo hauuano qualche cosa imparata, tuttauia erano pure ancora rozzi, e incapaci. E per-  
rò

Baron.  
anno  
Domini  
407.

**Io. c. 16.** rò disse loro il Signore. *Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo.* E quello, che gran marauiglia ci arreca, nella morte di Cristo tornarono a cadere in oscurissime tenebre d'ignoranza. Ma in questo giorno, quando scese sul capo loro lo Spirito Santo, e con quella luce, che portò in tante lingue di fuoco, entrò ne' cuori, quato illuminati furono, quanta sapienza acquistarono? Gran prodigio fu questo, e cotanto marauiglioso, che tutti coloro, che vdiuano in ogni lingua a fauellare delle Diuine grandezze quegli huomini, ch'erano senza lettere, rozzamente alleuati, e nutriti, e nell'arte del pescare esercitati, come attoniti, e sbigottiti non credeuano a se stessi, e gli vni, e gli altri mirandosi per istupore di così nuouo miracolo diceuano. *Nonne ecce omnes isti Galilaei sunt & quomodo nos audiuimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus?* Non intendeano come potessero con tanta eloquenza, e con tanta sapienza parlare huomini, che poco dianzi non sapeuano nulla, perche non conosceuano la virtù dello Spirito Santo, che anche i fanciulli con la sua presenza puo fare eloquentissimi dicitori, ed egli era quegli, che ammaestrando gl' intelletti de' gli Apostoli, moueua anche le lingue a parlare, e confondere le menti de' piu faui

filosofanti. *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & coeperunt loqui varijs linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis. Magnum miraculum, soggiugne S. Agostino, omnes, qui aderant, unam linguam didicerant. Venit Spiritus Sanctus, impleti sunt, coeperunt loqui linguis varijs omnium gentium, quas non nouerant, nec didicerant, sed docuit ille qui venerat, intravit, impleti sunt, sudis.* E chi puo dire, se non è stolto, che huomini, e per nascita così vili, e per educatione così rozzi, e per sapere così ignoranti potessero da se stessi, e senza miracolo dello Spirito Santo così altamente parlare, e dotati fossero di tanta dottrina, e sapienza, che diuenissero maestri de' piu faui, e di tutto il mondo? *Non enim humana hos industria esse poterat: come parla il B. Lorenzo Giustina- no, ut viri Galilaei idiomatis Hebraici tantum gnari sine temporis intervallo, & absque doctore aliquo cunctarum nationum loquerentur eloquijs. Illius procul dubio magister fuerat, de quo in sapientia volumus conuincitur. Spiritus Domini repleuit orbem terrarum, & hoc quod continet omnia, scientiam habet vacis. Ex repentinis igitur praefectu Apostolorum huius spiritus diuinitatis virtutem intellige.*

Ma che diremo di quella forza amorosa, con cui lo Spirito Santo entrando al possesso de' cuori humani opera cose cotanto ammirabili, e cotanto superiori

Ibidem  
V. 4.  
D. Aug.  
cum. 10.  
de adu.  
tu Spiritus  
San-  
cti. 2.  
de tem-  
pore  
186.

Il festo  
Pente-  
costes,

periori all'humane caducità, e fralezze di belle virtù, d'innocenza, di santità, di perfezione, e cotanto auualora l'infermità, e debolezza della nostra natura, che insuperabile a tutte le auuersità, a tutti gl'incontri, a tutte le tempeste di fierissime persecuzioni la rende? Io so bene, che si come il fuoco per opinione de' filosofi nella sua sfera non opera nulla, e se fosse vero, come vogliono molti, che sopra dell'aere si da questa sfera, la quale senza dubbio è d'immensa profondità, e grandezza, che vampe, e che ardori non si farebbono sentire anche in questa bassa regione, se attiuo fosse in quella sfera il fuoco? Così diciamo, che questo fuoco di santissimo amore dello Spirito Santo in quell'altissima sfera della Diuina essenza, e natura, la quale, come chiamolla Mercurio Trismegisto, è quel circolo intellettuale, ed infinito, il cui centro è per tutto, ma in niun luogo la circonferenza, che non ha termine alcuno, del tutto infecondo rimane: perocché ne genera, ne produce, ne spira, ma solamente da vna volontà amorosa, come vnico principio, del Padre, e del Figliuolo è spirato: nulladimeno, si come il fuoco fuori della sua sfera opera cose tanto marauigliose, e con tanta attuità, che altro elemento piu efficace non trouerete: e però da Heraclito

Efesino, da Parmenide, da Hippaso Metapontino, da gli Stoici, e da gli antichi filosofi fu creduto operatore, e principio di tutti gli effetti, che in questo mondo inferiore si veggono: così lo Spirito Santo fuori della sfera infinita della Diuina essenza in questo piccolo modo dell'huomo, ma del grande piu nobile, e piu pretioso, opera tutte le marauiglie, e si fa padre fecondissimo di tanti cuori, quanti con la sua alchimia d'amore di terreni in Celesti, e di humani in Diuini trasforma. *Emittes Spiritum tuum, & creabuntur: & renouabis faciem terra.* Chi puo stimare, quanta sia l'infermità, e la debolezza dell'huomo, per operare virtuosamente, per resistere, e fronteggiare a gli assalti di tanti fieri nimici, che senza posa l'assaltano, e lo combattono, per vscir della pania dell'innato appetito, che nel fracidume delle sue miserie tenacemente l'inuischia, per disciorre le funi, e rompere le catene di romoreggianti passioni, che nella sordida, e tenebrosa prigione di questo corpo strettamente lo legano, per iscuotere il pesantissimo giogo di vna durissima seruitù, che sotto all'imperio di quel peccato, in cui per sua grande infelicità conlamenteuoli voci ne spunta dall'vtero della madre per correre l'arringo di mille pericoli, e faticosi disagi di vna vita di tragici

Vide Plutar. lib. de communibus notitijs aduersus Stoicos.

Psalm. 103. v. 30.

23

gici auuenimenti composta?  
D. Pet. *Eratres puluere concreti*, scriue S.  
Chry. o. *Pier Crisologo, plasmati luto, cal-*  
*let. 45. camur virijs, subaimur delictis, cu-*  
*ris conficimur, arefcimus membris,*  
*more diffoluimur, fatidis horre-*  
*mus sepulchris, & sic inhabiles ad*  
*virtutes, ad vitia habiles inuenimur.*  
Però molti di quegli antichi,  
che nelle tenebre d'vna cieca  
ignoranza giaceuano, prouando  
le calamità, e gl'infortuni di  
questa vita da infinite auerfità,  
e tempeste agitata, per gran be-  
neficio de' loro Dei sinuauano  
il giugnere quanto prima alla  
fine di questa troppo stentata, e  
pericolosa nauigatione, e con la  
morte terminar' il periodo di  
questi giorni sempre torbidi, e  
nuuolosi, e di questa pouera  
vita, che sempre o flagellata  
da' venti, o da' tremuoti scon-  
uolta, o inondata dalle acque, o  
riarsa dal fuoco, o percossa dal-  
le saette, o agitata da' turbini, o  
fraccassata dalle gragnuole, o  
trafitta dal ferro, o da' languori  
abbattuta, o da' nimici persegui-  
tata, o da se medesima per la  
sua instabilità consumata, e di-  
strutta, non gode mai vn mo-  
mento di sicura tràquillità, e ri-  
poso. Di Agamedè, e di Tri-  
fonio si scriue per detto di Pin-  
daro, che hauendo essi in Delfi  
fabbricato ad Apolline vn  
Tempio, e chiedendo a quel  
finto nume di esserne da lui, co-  
me conueniua, rimunerati, heb-  
bero per risposta, che al settimo

giorno n'hauerebbono in ricom-  
penfa la condegna mercede.  
Però venuto il tempo prefisso  
amendue si addormentarono, e  
nel sonno placidamente esalan-  
do gli vltimi spiriti chiusero an-  
che gli occhi alle calamitose  
vicende della vita mortale. Pin-  
daro stesso volendo anch' egli  
intendere, qual piu felice fortu-  
na fosse dell'huomo, fugli rispo-  
sto, che ben il sapeua da quello,  
che di que' due già mentouati  
hauena scritto. Ma se egli an-  
cora prouar la voleua, ben pre-  
sto gli farebbe fatta la gratia.  
Ammaestrato adunque da così  
fatta risposta, si apparecchiò a  
quella morte, che ben tosto a ri-  
trouarlo ne venne. Essendo adu-  
que così misera, e rouinosa la  
condizione dell'inferma, e lan-  
guente nostra natura, come  
puo l'huomo col nerbo delle  
proprie forze far' opore così no-  
bili, e prodezze così gloriose,  
che dalla terra il solleuino alle  
grandezze del Cielo? Non puo,  
egli è vero. Ma quando questo  
spirito d'amore entra con le  
sue fiamme ne' cuori, che stu-  
pendi miracoli non fa egli nella  
nostra fiacchezza? Mirate hog-  
gi gli Apostoli, e dite, quanto  
mutati si veggono? Non erano  
forse prima timidi, paurosi, tie-  
pidi, freddi, agghiacciati? Non  
fuggirono tutti come d'animo  
vile, e codardo, quando il mae-  
stro loro si diè nelle mani de'  
suoi nimici: e Pietro, che face-

24

Plu-  
tarch. de  
cōsolat.  
ad Apol-  
lonium.

Yy

ua



ua del forte, e coraggioso, e vantaui di volere col suo Signore incontrare le carceri, i ferri, le lance, e la medesima morte, quanto presto, e ageuolmente si lasciò, non da gli assalti, o dalle minacce di armati squadroni, ma dalle voci di vna donna atterrare? Ma hora, che han riceuuto questo Spirito cōsolatore, quanto magnanimi, generosi, ardenti, valorosi, inuincibili a tutte le forze de' nimici, e persecutori del nome Cristiano si mostrano? Non è piu timore, non è piu codardia, e viltà di animo ne' petti loro: e quegli, che a guisa di timide pecorelle a fuggire si dierono, hora come lioni nō si arrestano al balenar de' gli acciai, al folgorar delle spade, al fulminar della morte. *Qui ante verbis de-*

**D. Aug.** *terrebantur, dice S. Agostino, tom. 10. nunc pœnis. & cruciatibus roboran-*  
*de aduen-* *tur, & Christum Dominum non*  
*tu Spiritu* *iam vocibus, sed moribus confiten-*  
*tus Sancti* *tur, ac dilectionis magnitudinem*  
*Et serm.* *sanguinis effusione testantur.* E chi  
 1. de i. *porc* haurebbe mai detto, e pensato,  
 185. che huomini, i quali per timore di qualche contrasto impallidivano, tremauano, fuggiuano, si nascondeuano, e negarono anche con giuramento il Diuino loro maestro, accesi poscia da questo fuoco del Cielo acquistar douessero tanta

fortezza, che per honori accettassero gli affronti, per encomi l'ingiurie, le iguominie per

gloria, per fauori le persecuzioni, per soauo riposo gli stentati sudori, per libertà le prigioni, per godimento le pene, per delitie i tormenti, per trionfi la

morte? *Ante aduentum Spiritus Sancti sub ipso Crucis Dominica tempore alij ex discipulis effugantur, alij vnius ancilla voce terrentur, & metu corda trepida penetrante Dominum suum negare coguntur. Post illustrationem verò Spiritus Sancti, & confirmationem custodijs excruciat, verberibus afflicti ibant gaudentes, quia digni essent pro Christi nomine contumeliam pati. Et qui ante negauerunt cum iuramento, quia non nouimus hominem istum, nunc propter eum in supplicijs gloriantur, & operante in se Spiritu Sancto parum putant, quod pro Christi amore patiuntur.*

Parue qualche coraggio di Pietro, allorché nell'orto per difesa del Saluatore mise mano al coltello, e tagliò a Malco, vno di que' soldati, l'orecchio, ma nō hebbe quella fortezza, che da noi il Vangelo ricerca, di soffrire patientemente gli oltraggi, e con verità si dourà piu tosto infermità, e debolezza di animo addimandare, che per timore alla vendetta si scaglia. Altro valore, e grandezza di cuore ci fè conoscere Stefano, che da' nimici fieramente perseguitato, non prese le armi alla difesa della sua vita, ma tutto ripieno dello Spirito Santo, e tutto ardente d'amore, mentre  
 dalla

**D. Aug.**  
*ibidem,*

25



dalla grandine delle pietre, e de'durissimi sassi macinato da mille bocche di ferite mortali vedea sgorgar' il suo sangue, piegò le ginocchia, e con alte voci gridando, supplicò al Signore di perdonare a' suoi crudeli persecutori. *Stephanus plenus Spiritu Sancto*, dice S. Agostino, *iam non in terra Christum requirit, sed aperto Calo vidit gloriam Dei, neque iam de vindicta cogitat, sed pro persecutoribus suis exorat, & supplicat. Domine ne statuas illis hoc peccatum.* Campione fortissimo, e qual'Eroe del Cielo si mostrò Pietro, e cō esso lui tutti gli altri, allorché in lingue di fuoco hauendo ricevuto il Diuino Spirito n'andauano come ebbri, ma di quel vino, che non turba, ne infievolisce il ceruello, ma conforta, e corrobora la ragione, e senza verun timore, o de' Concili, o de' Pontefici, e Sacerdoti, o de' gli Scribi, e Farisei, o della turba infana, qual'hidra di molti capi, del popolo dalla potenza de' grandi con l'oro accecato, o delle carceri, o delle catene, o de' tormenti, o della morte, ne' templi, e nelle pubbliche piazze rimbombauano come tuoni, fiammeggiavano come lampi, fulminavano come folgori, e que' pochi cōtro alla forza, e al furore de' tiranni, e dell'inferno preualendo, vn fauore singolarissimo, e gratia impareggiabile riputauano il patire, il fa-

ticare, il morire per Cristo, e tutti ad vna voce diceuano con gli Apostoli Pietro, e Gioanni. *Si iustum est in conspectu Dei vos potius audire, quàm Deum, indicate. Non enim possumus quæ vidimus, & audimus, non loqui.* E con S. Paolo confessauano. *Quod non sunt condigna passionibus huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.*

Paragonate Pietro, quando nella casa di Anna, e di Caifasso scaldandosi al fuoco, perché già freddo era più nello spirito, che nel corpo, si staua, al medesimo Pietro, quando per Cristo da Herode incarcerato nella prigione giaceua. In quella viueua libero, andar', e tornar poteua, non era, chi lo minacciasse o di carcere, o di pena, o di morte, ma solamente fu interrogato, s'egli era vno de' discepoli del Salvatore: e pure al solo udire di questa voce dopo tante brauure, e promesse di patire, e di morire col suo Maestro, intimidito, e scosso da vn grande horrore non hebbe cuore di confessare la verita, e non più quegli, che fra tutti cotanto si millantaua; *Etsi oportuerit memori tecum non te negabo*, vergognosamente il negò, e cō giuramenti, e spergiuri confermò la negatione, non vna, non due, ma tre volte, e se il Signore permesso l'hauesse, altre più volte negato l'haurebbe. Ma nella prigione, che per amore,

D. Aug.  
ibidem  
vtsupra.

Act. c. 4.  
v. 19. 20.

Rom. c.  
8. v. 18.

Ioan. c.  
18.

Act. c.  
12.

26

di Cristo, da lui con intrepido cuore confessato, difeso, e predicato, stauasi carico di pesanti catene, da' birri, e da' soldati attorniato, e già era giunto al termine della sua vita, e condur'al patibolo si doueua per comandamento di vn Re barbaro, e micidiale. Sarà hora quel timido, quel pauroso, quel vile, e codardo di prima? Tolga Iddio questo pensiero. Viueua in quella carcere, come in vn Paradiso. Stauasi legato nel corpo, e con l'anima passeggiua sopra le sfere Celesti. Era guardato da' soldati, e con gli Angioli conuersaua. Le catene erano collane d'oro, e di finissime gioie. L'ignuda terra gli sembraua vn letto di morbidi piume: e come di Alessandro si scriue, che la notte precedente alla battaglia, che far doueua con Dario Re della Persia, senza verun pensiero, e timore placidamente dormendo si giacque, così Pietro già destinato alla morte, come se andar douesse al trionfo, si riposaua nel seno di vn soauissimo sonno. *Cum autem producturus*

A&c.  
12. v. 6.

*cum esset Herodes, in ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites vinctus catenis duabus: & custodes ante ostium custodiebant carcerem.*

O che diuersità da Pietro a Pietro? Che metamorfosi, e transformationi son queste? Ma che marauiglia? Debole, e fiacco fu Pietro: peroche questa

pietra ancor tocca non era, e assodata nella fornace di quello spirito diuino, che con la virtù delle sue fiamme cangia il loto tenero, e molle della nostra infermità in durissimo diamante di Celeste fortezza. *Certè ipse Pastor Ecclesia*, disse il magno D. Greg. Gregorio, *quanta debilitatis, quanta formidinis ante aduentum Spiritus fuerit, ancilla ostiaria requisita dicat. Vna enim mulieris voce percussus, dum moritumuit, vitam negauit.* Ma quando al comparire dello Spirito Santo in lingue di fuoco arse tutto nel cuore, tra quell'incendio d'amore innocentissimo così fermo, così stabile, così costante, e corraggioso diuenne, che tra i ferri, e le spade, e tra' pericoli della morte non sol non temeuua, ma tripudiaua di gioia, e la sua tranquillissima pace pienamente godeua. *Sed vir isse tanta formidi* D. Greg. *nis, qualis post aduentum Spiritus ibidem existat, audiamus. Ecce gaudet Petrus in verberibus, qui ante in verbis timebat. Et qui prius ancilla vocem requisitus timuit, post aduentum Sancti Spiritus vires Principum casus premit. Mentir non mi lascia il profetico Spirito di Dauide, allorché disse. Verbo Domini Celi firmati sunt: Et Spiritus oris eius omnis virtus eorum.* Per verbo del Signore s'intende il Figliuolo del Padre eterno. *Verbum enim Domini Filius est Patris.* Dice S. Gregorio. E per D. Greg. Ciel, come vuole il medesimo ibidem.

Psal:  
32. v. 6.

27

Santo

Santo Pontefice, s'intendono gli Apostoli, i quali come tanti Cieli portarono la luce dell'Evangeliolo, volgendosi continuamente intorno alla terra, e per tutto spargendo le benignissime influenze delle loro virtù, che a guisa di lucidissime stelle gli adornauano: e per lo Spirito della bocca s'intende lo Spirito Santo. Ma questi Cieli, che dal Verbo del Padre pendevano nelle opere loro marauigliose, perche senza di lui far non poteuano nulla, in virtù dello Spirito Santo, che gli accendeva, g'innuigioua, e cinguali d'un inuincibile robustezza, operauano tutte le marauiglie,

D. Greg. c'prodigi. *Calorum ergo virtus de Spiritu sumpta est: quia mundi huius potestatibus contraire non praesumerent, nisi eos Sancti Spiritus fortitudo solidasset. Quales namque doctores Sancta Ecclesia ante aduentum huius Spiritus fuerint, sci-*

*mus, & post aduentum illius cuius fortitudinis facti sunt, conspiciamus. In virtù di questo Spirito gli Apostoli, che erano anzi terreni per la bassezza de' loro pensieri, e la viltà de' lor cuori, salirono a tanta sublimità, e grandezza, che tanti Cieli addimandar si poteuano. Qui ergo in tanta eos*

*celsumus enim exeris, quid aliud dixerim, nisi quod mentes terrenorum hominum Calos fecit. Ammirabile fu l'incarnazione del Verbo, e altresì ammirabile fu la venuta dello Spirito Santo.*

D. Greg. ibidem.

In quella il Figliuolo di Dio rimanendo nell'altura della sua infinita maestà si fe' huomo nella nostra natura, in questa gli huomini riceuono vn Dio, che dal Cielo ne' cuori loro discende. In quella Iddio naturalmente si fece huomo, in questa gli huomini per addottatione, e per gratia si trasformano in tanti Dei, e come Dei superiori all' humane fralezze non piu temono le mortali risoluzioni, e vicende, ne piu si aggirano con la ruota d'incostante fortuna, ne piu crollano a gli assalti de' superbi giganti, ne piu si abbagliano al balenare de' ferri, ne piu si arrestano a' torrenti de' gli eserciti piu formidabili, ne piu si arretrano a' gl'incontri di temute potenze, fra le tenebre luminosi, fra le nebbie sereni, fra le tempeste tranquilli, fra le inondationi sicuri, immobili nelle burrasche, incontrastabili ne' cimenti, inuincibili nelle battaglie, nelle cataste d'infranti, e lacerati cadaueri trionfanti: e tutti di questo fuoco del Diuino amore infiammati con l'Apostolo S. Paolo veracemente si gloriano, e dicono. *Quis ergo nos separabit a charitate Christi: tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? sicut scriptum est. Quia propter te mortificamur tota die. Estimati sumus sicut oves occisionis: sed in his omnibus superamus propter eum, qui dile-*

Rom. 8. v. 35. &c.

dilexit nos &amp;c.

29

Poterono ben' i nimici, e' persecutori fierissimi della professione Cristiana affilare le spade, agguzzar' i ferri, appuntare le lance, arrotare le arini, ergere le Croci, fabbricare le ruote, accendere le fornaci, infocare i bronzi, affamar' i leoni, e le belue piu crude, empierle fosse di velenosi Serpenti, per ferire, per trafiggere, per lacerare, e stritolare i corpi, e diuorare tutte le membra di questi generosi campioni, ma strumenti di crudeltà non trouarono mai, o per iscuotere la fede, o per troncar la speranza, o per fracassare i frutti delle virtù, o per ammorzare l'incendio di quella carità, che dallo Spirito a' petti loro appiccata auuampaua ne' cuori. *Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei, qua est in Christo Iesu Domino nostro.* E ben pare alluder volesse a questa così nobile mutatione quella Sant' Anna, che fatta madre d'vn Samuello la Diuina bontà di vn parto così amabile e pretioso ringratiando diceua. *Arcus fortium superatus est. & infirmi accincti sum robore.* Il senso letterale di queste parole si è, che Anna

Ibidē v.  
38. &c.1. Reg.  
c. 2. v. 4.

prima sterile diuenne feconda ad onta di quella Fenenna, che hauendo figliuoli cō rimproueri affliggeua la santa dōna, perche infeconda. Ma il gran Pontefice Gregorio al senso morale traendole così ingegnosamente fauella. Per arco forte s'intende la crudel frodolenza della Sinagoga Hebraea. Imperocche ella tanto piu crudelmente, quanto piu infidiolamente trafile il Redentore, mentre gli diè per man de' gentili la morte. Ma quest'arco de' forti dal medesimo Redentore fu vinto, e fracassato: mentre quegli, che morì quasi dall'inuidia, e malignità di lei abbattuto, uccise la stessa morte, e glorioso, e trionfante risorse, e salendo all'altezza de' Cieli nel trono della sua gloria alla destra del Padre si assise, e come promesso haneua mandò lo Spirito Santo, per consolare gli afflitti, e rinuigorire gl'infermi, e rincorare i timidi, e paurosi discepoli del Signore. E però soggiugne. *Et infirmi accincti sunt robore.* Per fortezza s'intende lo Spirito Santo, da cui gli eletti alla gloria riceuono robustezza, e valore per combattere, e vincere que' nimici, che l'acquisto di vn tanto bene ci contendono. *Robur autem gratia Sancti Spiritus rectè dicitur, quam ut electi recipiunt, contra omnia aduersa huius seculi fortes sunt.* E per infermi gli Apostoli, i qua-

D. Greg.  
tomo 2.  
in c. 1.  
primi  
Regum  
lib. 1. c.Idem  
ibidem.

quali prima della venuta di questo santissimo spirito erano veramente deboli, timidi, senza cuore, ne ardiuano di comparire in pubblico, e predicare la diuinità di quel Cristo, che la Sinagoga Hebrea dall'odio, e dall'invidia riarfa, e stimolata fin' alla morte haueua fieramente perseguitato. Qui verò infir-

Idem  
ibidem

*mi hoc loco, nisi Apostoli intelligenti sunt? Sed infirmi profectò, cum aures fortium tenditur, non cum virtute ex alto vestiuntur. Ma*

30

quando questo fuoco d'amore scese su' capi loro, e penetrò ne' seni più riposti de' cuori, di tal forza, e coraggio si armarono, che pubblicamente si diedero a predicare l'Euangelica legge, e le grandezze del Salvatore, ne gli ordini, ne le minacce, ne le persecuzioni, ne le percosse, ne i tormenti, ne le morti bastarono ad atterrirli, e chiudere le bocche loro, mentre rimbombauano come tuoni,

Idem  
ibidem

e folgorauano come saette; *Re-  
pentino quippe sonitu super eos Spiritus Sanctus venit, & eorum infirmitatem in mira charitatis virtutem permutauit. Ceperunt enim Christum iam robore induti predicare, qui persecutorum minas non erubescabant delitescendo fugere, & qui mulierum verba timuerant, auctoritatem Principum libertate frangebant.* E che non fecero in tutto il mondo gli Apostoli accesi dalle fiamme di questo amore, che non patirono, che fatiche

non tollerarono, che sudori non isparsero, che incontri non videro, che potenze non abbatterono? Quante città, quanti popoli, quante nationi, quanti Principi, quanti Re, e Monarchi vinti, e soggiogati da quello spirito, che ardeua ne' petti loro, e nelle lingue parlaua sopra il collo al soauo giogo della legge di Cristo? Si poterono ben' armare i tiranni più fieri, la terra, il mare, e l'inferno, donde n'uscirono tanti mostri per atterrire, e atterrare il valore, e l'ardire di alcuni poveri pescatori, non guerniti di ferri, e di spade, ne seguiti, e difesi da numerosi eserciti di forti, e generosi guerrieri, ma spinti solo, e assistiti dal braccio potentissimo dello Spirito Santo, ma tutti gli artinci, tutte le macchine, tutti gli sforzi, tutto il furore, e la rabbia loro a guisa di canne aride, e vote cadde- ro a terra, e conobbero alla fine, non essere sotto al Cielo robustezza di gagliardia così nerbosa, che possa contendere, e ributtar la vemenza di quell'ardore, di cui disse il Redentore. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur.* Terra sono i cuori umani per gli affetti loro terreni: ma questi cuori di terra quando tocchi sono da quel fuoco Diuino ardono tosto tra le fiamme della carità, alla cui efficacia ogni durezza si squaglia, ogni rigidità,

Luc. 2.  
12. v.  
49.

D. Greg. 2a si arrende. *Terra enim voca-*  
 tomo 2. *ta sunt corda terrena, qua dum sem-*  
 in Euag. *per infimas in se cogitationes conge-*  
 hom. 30. *runt a malignis spiritibus concu-*

*cantur. Sed ignem Dominus in ter-*  
*ram mittit, cum a flatu Sancti Spi-*  
*ritus corda carnalium incendit.*

31

Quelle lingue di fuoco, sotto la cui figura il Diuino consolatore comparue, con ardore così attiuo, e potente infiammarono i cuori de gli Apostoli, e discepoli del Saluatore, che poco anzi essendo di ghiaccio arsero tutti di carità, e d'amore. e di queste armadure Celesti guerniti si ferono incontro a tutta la potenza del mondo: e non solamente non voltarono per timore le spalle, ma contro a' nimici della cattolica fede coraggiosamente si spinsero, e sofferendo, e patendo, e ributtando tutti gli assalti sconfissero tutti gli eserciti, vinsero con le ferite, e col sangue, e trionfarono con la morte. Perloche ben disse il medesimo S. Gregorio. *Hodie*

D. Greg.  
 ibidem.

*namque Spiritus Sanctus repentino*  
*sonitu super discipulos venit, men-*  
*tesque carnalium in sui amorem*  
*permutauit: & foris apparentibus*  
*linguis igneis intus facta sunt corda*  
*flammanzia: quia dum Deum in*  
*ignis visione susceperunt, per amo-*  
*rem suauiter arserunt. Ipse namque*  
*Spiritus Sanctus amor est.* E chi  
 puo ignorare questa virtù co-  
 tanto ammirabile, di cui gli  
 Apostoli dopo vna tanta fiac-  
 chezza di spirito, e dopo vn tan-

to timore si vestirono, e si ar-  
 marono a far prodezze non piu  
 vedute, ne vdite dal mondo? E  
 cosa chiara, e argomento incō-  
 trastabile, dice S. Bernardo, che  
 altronde non traessero tanto co-  
 raggio, e valore, e tanta  
 robustezza, non di corpo, e  
 di braccia, ma di animo,  
 e di petto, che dalla fornace  
 auuampante di questo Diuino  
 amore. *Manifestum enim fuit,*  
*indutos esse virtute ex alto, qui de*  
*tanta pusillanimitate spiritus ad*  
*tantam deuenire constantiam. Non*  
*est iam fugere, non est abscondi*  
*ser. 1.*  
*propter metum Iudaorum: constan-*  
*tius modo predicant, quam delite-*  
*scerent ante timidius.*

D. Ber.  
 in festo  
 Pente-  
 costes

32

Ma non pensate, che ne gli  
 Apostoli solamente scendesse,  
 per far opere cotanto marauigliose, e ne gli animi loro con  
 arricchirli di tanti doni, di tante  
 gratie, di tante virtù, di tanta  
 fortezza, di tanta carità, e di  
 tanto amore, e per mezzo loro  
 ne gli altrui cuori. In tutta la  
 Chiesa, e ne' suoi figliuoli con  
 le sue fiamme questo fuoco di-  
 uino si sparge, e se bene come  
 in que' primi tempi, quando ne-  
 cessario era stabilire la fede, a  
 gli occhi di carne non si lascia  
 sotto varie forme, o di colom-  
 ba, o di lingue di fuoco vedere,  
 tuttaua in tutte le membra,  
 della Cristiana Republica inui-  
 sibilmente con la sua virtù si  
 diffonde, e le nutre, e le corro-  
 bora, e le feconda, e le anima,  
 e le



e le arricchisce, e di pretiose gemme di tutti gli abbigliamenti spirituali le nobilita, e vagamente le adorna. E si come leggete. *Spiritus Dei ferebatur super aquas.* Che non mica l'aere, come vogliono alcuni, ma lo Spirito Santo, che chiamasi Spirito del Signore, n'andava sopra dell'acque, e col suo caldo vitale di sterili le rendeva feconde, e le popolava di pesci.

Gen. c.  
1. v. 2.

D. Basil.  
Hexam.  
hom. 2.

*Conseuebat*, come spiega S. Basilio, *vitalisque fecunditate aquarum natura praebebat, ad similitudinem auiculae incubantis*. Così hora sopra tutta la Chiesa spande le sue grand'ali, e co'suoi ardori la riscalda, e l'infiamma di carità, e di tutte le piu nobili virtù la seconda. *Nec tantum Apostoli collata est hac gratia*, scriue S. Cipriano, *sed multitudinis credentium idem spiritus superfusus est, intus ardentibus, extra loquentibus, & complectebantur se dilectio, & Verbum, & de calore Spiritus sermo ferebat ignitus*.

D. Cypr.  
de S.

Spiritu.

E se il Redentore promise a' discepoli suoi, e con esso loro a tutta la Chiesa, quantunque con gli occhi corporali piu non si vegga, che non mai abbandonati gli haurebbe, per inuigorirli, e rincorarli contro a tutte le auersità, e tempeste. *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi*. Così lo Spirito Santo, per effere virtù della bocca del Verbo, e l'amore del medesimo Verbo,

dimora sempre con noi, e se noi come rubelli all'interne sue ispirazioni, non chiudiamo la porta del cuore, ne voltiamo villanamente le spalle, per adorar gli appetiti della nostra carne, e volgersi nel pantano delle nostre laidezze, egli mai non si parte, e con la sua presenza ci anima, ci rincora, ci guida per lo sentiero della salute, ci arricchisce di Celesti virtù, le tenebre con la sua luce disombra, strugge il ghiaccio della nostra freddezza col fuoco della sua carità, ci abbellisce col candore de' suoi purissimi amori, ci lava le macchie con l'onde vitali delle sue limpidissime fonti, ci difende, e rintuzza i dardi, che da' nimici, o delle nostre passioni, o de' gli spiriti inuisibili alla nostra morte si scoccano, con lo scudo fortissimo della sua protezione sempre occhiuta, e vigilante. *Totum constat ex eius dūcatu quod denique diriguntur. quod impij conuertuntur, quod debiles confirmantur*. E come scrisse nobilmente il magno Basilio. *Hac omnia per regenerationem operatur. Si publicanum deprehendat credentem, Euangelistam confisus, si piscatorem inueniat theologum reddit, si persecutorem poenitentem, gentium Apostolum, praecentem fidei, vas electionis declarat. Per hunc etiam Spiritum debiles redduntur robustis, pauperes in diuitias veniunt, idiota ingenio, & eloquentia ceteris quidem sapientibus*

D. Cypr.  
prian.  
ibidem

D. Basil.  
hom.  
15. de  
fide.

33 *bus sapientiores euadunt*. E li come questo spirito nel diluuio vniuersale sopra dell'onde, che le piu alte montagne formontauano, per la saluezza di Noè, della sua famiglia, e de gli animali quell'arca sicuramente guidaua, e contra de' flutti orgogliosi, e spumanti come nocchiere d'infinita robustezza, e sapienza la difendeva, cosi hora alla Chiesa, qual naue, che l'onde tempestose di questo mare sempre inquieto, e procelloso del mondo va solcando per approdare al lito d'vn'eterna felicità, come piloto vigilantissimo assiste, tra'santi, e gli scogli la regge, la prouede di vittouaglia, la carica di tesori, e per sicurezza dell'oro, e delle ricchezze, che porta, l'arma, e la difende contro a' corsali, che in agguato si stanno per assalirla, e spogliarla di quelle pretiose douitie; e se ben talora, che alla rabbia de' vèti, che la combattono, par che vacilli, egli nondimeno la sostenta, e tra' pericoli senza perdita la conduce.

D. Cy-  
prian  
ibidem  
ut lu-  
pra.

*Arcam illam, qua typum gerebat Ecclesia, soggiugne S. Cipriano, Spiritus Sanctus, & tunc regebat, & adhuc regit, extra quam quisquis perfidus vagatur, inuolutus fluctibus mergitur in profundum. & impossibile est eum viuere, cui non superferatur spiritus vita, cuius viuificus calor animat omnia & fouet & prouehit, & fecundat*. Non sia tra' fedeli Christiani, chi negar

voglia questa verità, o dubitare dell'assistenza, e protezione dello Spirito Santo, e nel capo, e nelle membra in tutto il corpo della Chiesa dal principio della sua fabbrica spirituale, affincché durando, e crescendo alle stelle s'innalzi, fin'al termine, e alla meta di così nobile edificio.

*Nunquid modò, fratres, non datur Spiritus Sanctus?* dice S. Agostino. *Quisquís hoc putat, non est dignus accipere. Datur & modò.* D. Aug. tom. 10. de tem- porib. l. 186.

E se pur'alcuno dicesse. Se lo Spirito Santo regge, e gouerna tutta la Chiesa, e ne' cuori nostri per operar giustamente, per far'opere grandi, per acquistare tesori di virtù, di meriti, e di gratie, inuisibilmente s'infonde, perche adunque hora per segno di questo gran dono non parliamo anche noi, come faceuano gli Apostoli, e' discepoli del Signore, in tutti i linguaggi, ma per dichiarare a diuerse nationi il Vangelo fa di mestiere con molta fatica, e con lungo studio apparare le lingue? Non voglio in questo luogo rispondere, che si come per gran miracolo vn S. Pietro Vescouo, essendogli stata tagliata la lingua, cantò con piu chiara voce la Messa, e pur senza lingua parlauano S. Massimo, e Anastasio suo discepolo, e molti altri, così alcuni altri in piu linguaggi fauellauano, e l'esempio ne' tempi a noi vicini n'habbiamo nel grande Apostolo dell'oriente Francesco Xauerio,



D. Aug.  
tom. 10.  
ser. vbi  
supra.

rio, che hor'in piu lingue parlaua, hor'in vna sola da genti, e nationi diuersissime intendere, si faceua. Ma dirò solo, che in que' primi tempi della Chiesa ancor nouella, e bambina, non essendosi ancor dilatata, e restringendosi negli angusti confini d'vn'angolo della terra, ed in pochissimo numero di persone, fu necessario, che gli Apostoli predicassero in piu lingue, per farsi intendere dalle genti di paesi lontani, e diuersi di clima, e d'idioma, che allora nella città di Gerusalemme si ritrouauano, e con tal cognitione rapirle all'amore della legge Euangelica, e douendo poscia a tutte le genti del mondo nelle tenebre d'vna cieca ignoranza sepolte portar' il Vangelo, fu di mestiere, che riceuessero il dono di tutte le lingue, per illuminarle, e abbattere l'idolatria, le false superstitioni, il regno de' vitij, e piegarli all'adoratione del vero, del sommo, e potentissimo Dio. Però in quella piccola Chiesa si accoppiarono tutte quelle lingue, che date furono in castigo della superbia di coloro, che fabbricando vna torre altissima pretendeuano di fronteggiar' alle stelle, affinche di nuouo in que' pochi discepoli tutto il mondo parlasse: e tutto felicemente successe: peroche diuidendosi gli Apostoli in tutte le parti, anche piu remote, e lontane, e parlando con le lin-

gue di quelle genti le trassero alla cognitione della verita, e con quel fuoco, di cui ardeuano, i petti loro infiammando ammollirono la durezza de' cuori, abbassarono l'alterigia de' gli orgogliosi, distrussero gl'idoli dell'auaritia, consumarono gli ardori della lasciuia, sparsero la sementa, e mieterono vna copiosa raccolta di Cristiane virtù, e scacciando dal dominio delle anime ingiustamente usurpato il Principe delle tenebre resero al legittimo loro Signore l'imperio. *Ecclesia tunc in vna domo erat: acceptu Spiritum Sanctum, in hominibus paucis erat. in linguis totus orbis erat.* Ma hora, che già in ogni parte della terra il nome di Cristo risuona, e tutto le lingue per vero Legislatore, per Media, e per vero figliuolo di Dio il confessano, piu non è di mestiere, che a tutti lo Spirito Santo questo bel dono compartita: potendosi da ciascheduno nel suo linguaggio predicare: ne alcuno si marauigli, ne voglia ingannarsi, e persuadersi, che piu ne' cuori non si diffonda questo fuoco d'amore all'operrar cose grandi per la conquista del Cielo. Imperocche egli è quegli, che con la sua attiuà fa germogliare, fiorire, e maturare i dolcissimi frutti di tutte le virtù, quantunque non a tutti i medesimi doni, che necessari non sono per la salute, conceda. Mirate quello, che fa l'anima

D. Aug.  
tom. 10.  
de ad-  
uentu  
Spiritus  
Sancti  
ser. 2.  
de tem-  
por  
186.

35

nel corpo, e quindi intenderete quello, che nella Chiesa opera lo Spirito Santo. L'anima si è quella, che rauuiua, che abbellisce, che corrobora tutte le membra, e fa tutto quello, che nel corpo si pruoua. Ella vede, e non ode, per gli occhi, ella ode, e non vede, per gli orecchi, ella fiuta, e non assapora, per le nari, ella gusta, e non odora, i sapori per la bocca, ella parla per la lingua, ella opera per le mani, ella muoue al camminare le piante, insomma fa il tutto: e se ella si parte, e da questo hospitio diloggia, non rimane forse questo corpo vn cadauero brutto, contrafatto, senza senso, e senza vita? Ed essendo quest'anima vna sola, e nelle membra tanto diuersamente operando, a tutte però si comunica, e da loro la vita: e però per lei viue l'occhio, viue l'orecchio, viue la mano, e così discorrete delle altre. Così fa in tutto il corpo della Chiesa lo Spirito Santo: a queste, e a quelle membra vari uffici, e ministeri dispensa, ma tutte le anime, le rauuiua, le inuigorisce, le muoue, e se tutte rimangono nel corpo della Chiesa, tutte viouono animate dal caldo vitale di questo diuinitissimo Spirito: e la vita loro altro non è, che la virtù, l'innocenza, la purità, il candor verginale, la fortezza, la giustitia, la carità, e tutte le operationi, che le anime ar-

ricchiscono, le adornano, le abbelliscono, e le fan degne delle nozze di Cristo, di vn'eterna felicità, e di vna gloria immortale. *Sic est in Ecclesia Dei, in alijs sanctis facit miracula, in alijs sanctis loquitur veritatē, in alijs sanctis custodit virginitatem, in alijs sanctis custodit pudicitiam coniugalem, in alijs hoc, in alijs illud, singuli propria operantur, sed pariter viuunt. Quod autem est anima corporis humani, hoc est Spiritus Sanctus corporis Christi, quod est Ecclesia.* Se bene adunque ne' tempi nostri questo Santissimo Spirito donatore liberalissimo delle sue gratie a tutti non dà il potere in piu linguaggi parlare, a tutti però dona la vita spirituale dell'anima, a tutti comparte la gratia sopra ogni gratia della carità, e dell'amore, per cui virtù nel corpo della Chiesa e viuono, e acquistano lena, e vigore, per combattere contro a' nimici, o che dentro a noi, contro alla ragione si ribellano, o che fuori di noi ci guerreggiano, per entrar' al possesso de' nostri cuori, e manomettere il regno, che gode ogni vno in se stesso santamente viuendo. *Hic in Apostolis Christo testimonium reddit, disse Tertulliano. in martyribus constantem fidem religionis ostendit, in virginibus admirabilem continentiam signata charitatis includit, in ceteris incorrupta, & incōtaminata doctrina Domini inra custodit, hereticos destruit.*

D. Aug.  
ibidem  
vt la-  
pra:

36

Tertul.  
vel alius  
de Tri-  
nitate.

*struis, peruersos corrigit, Ecclesiam incorruptam, & inuiolatam perpetua uirginitatis, & ueritatis sanctitate custodit.*

Disse già il Poeta, che il fuoco, la cui natura è di ardere, e d'incenerare, gioua nõ poco per fecondare la sterilità della terra.

*Sape etiam steriles incendere profuit agros,*

*Atque lenem stipulam crepitan-  
tibus uere flammis.*

Ma molto piu il Diuino agricoltore. *Pater meus agricola est.* Mandando questo fuoco d'amore nel terreno per sua natura magro, sterile, incolto de' cuori umani l'ingrassa, lo feconda, di fiori vaghissimi di Celesti pensieri l'adorna, e di frutti saporosi, e nutritiui di nobilissime virtù l'arricchisce. E se ben'egli è vero, che all'operare non ci violenta, ma sempre lascia il nostro arbitrio nella sua libera elezione, e stando l'ordine posto da Dio in questo pellegrinaggio di breue tempo tutti possiamo resistere, e contradire a questo Diuino motore, ha nondimeno vna certa efficacia ne gli animi, che dietro a se stesso con violenza dolce, e soaua li tira. E però disse la sposa. *Trahe me, post te curramus in odorem unguentorum tuorum.* Se vogliamo cercare, dice S. Gregorio Nazianzeno, perche in lingue di fuoco comparue, noi diranno, che ciò auuenne, o perche la lingua si con-

giugne col Verbo, e lo Spirito Santo per amore dal Verbo procede, o perche, si come il fuoco ha virtù di purgare le impurità de' corpi, che accende, o riscalda, e dare vn bel lustro, e splendore al ferro, all'argento, all'oro, e a gli altri metalli, così lo Spirito Santo come fuoco Diuino quando entra ne' cuori, e dell'amor suo gl'infiamma, tutte le macchie, e le bruttezze dell'anima mirabilmente consuma, e di vaghissima luce nobilmente li veste. *Iam uerò in linguis apparet propter cognationem eam, quam cum Verbo habet. Cur autem in linguis igneis? Virum propter purgationem? Ignis enim purgantis scriptura meminit, quem admodum cuius discere promptum est. An uerò propter essentiam? Deus enim noster ignis est. & qui dem ignis improbitatem absumens.*

Disse già il gran Legislatore Mosè, che Iddio nella sua destra porta vna legge di fuoco. *In dextera eius ignea lex.* Per destra di Dio, come interpreta S. Gregorio, s'intendono i giusti, e gli eletti alla gloria. *Dextera autem Dei appellantur electi.* E Mosè disse, che gli eletti stanno sempre nella mano di Dio. *Dilexit populos. Omnes Sancti in manu illius sunt.* E tanto ne disse il Sauio. *In sanctorum animi in manu Dei sunt, & non tanget eos tormentum mortis.* Ma perche i giusti, e gli eletti si addimandano destra, con cui Iddio porta vna legge

Deute-  
ron. c.  
33. v. 2.

Tomo  
2. in  
Euang.  
hom.  
30.

Deute-  
ron. c.  
33. v. 3.

Sapient.  
c. 3. v. 1.

Verg.  
Georg.  
lib. 1.

Io. c. 15.  
v. 1.

Can. c.  
1. v. 3.

In S.  
Pente-  
costem  
or. 44.

legge di fuoco? Tutto è, Signori, perche gli eletti hauendo riceuuto lo Spirito Santo d'amore s'infiammano, e accesi di questo ardentissimo fuoco non prouano piu in se stessi il gelo, e la freddezza di quel timore, per cui a ogni ombra, che pareua lor di vedere nel Diuino seruigio, si atterriano, a ogni contratto della carne, e delle passioni loro si arrendeano, a tutte le batterie de' nimici inuisibili si lasciavano atterrare, ma forti, e coraggiosi a tutte le potenze fronteggiano, ributtano tutti gli assalti, e vittoriosi gloriosamente trionfano.

**D.** mentetrionfano. *In dextra ergo Greg. Dei ignea lex est: quia electi mandata Celestia nequaquam frigido corde audiunt, sed ad hac amoris intimi facibus inardescunt. Sermo ad aurem ducitur, & mens eorum sibi met irata ex interna dulcedinis flamma concrematur.*

38

Ma parlandosi di questo fuoco amoroso mi sapreste voi dire, per qual'alto mistero questo Diuino Spirito hor si lasciasse vedere in figura di fuoco, hor in forma d'vna bella, e semplicetta colomba? Sopra gli Apostoli in lingue di fuoco. *Apparuerunt dispersa lingua, tanquam ignis.* E sopra del Redentore in forma di colomba, come testimonio ne fu il Battista allor che disse.

**Io. c. 1.**  
**v. 32.** *Vidi Spiritum descendentem quasi columbam de Cælo, & mansit super eum.* Sopra gli Apostoli adunque, e sopra i discepoli del

Signore in lingue di fuoco si fece lo Spirito Santo vedere, e sopra di Cristo qual candida colomba comparue. Dirà forse alcuno, che sopra i discepoli come fuoco discese, perche eglino come freddi, e per molte colpe arrugginiti haueuan bisogno d'essere accesi nella carità, che già spenta si era ne' petti loro, e di essere insieme purgati, e abbelliti, affinche mondi comparissero nel Diuino cospetto, ma sopra di Cristo si fece qual colomba vedere, per dinotar' il candore, la purità, e l'innocenza di quell'anima, che dal principio della sua creatione ombra non hebbe, ne poté hauere di leggerissima colpa, e già piena, e ricolma dello Spirito Santo, di tanto amore auuampaua, che accanto di lei freddi sono, e agghiacciati i medesimi Serafini. Ma S. Gregorio parlando de' gli effetti ammirabili di questo Spirito e' dice, che viene hora in figura di fuoco, hor di colomba, per insegnarci, che entrando egli ne gli huomini partorisce ne' cuori loro il fuoco dell'amor Diuino, e li fa amanti, e tutti ardenti di zelo, ma perche il zelo solo non piace, genera ancora vna semplicità colombina, e con questa mistura, e compositione di semplicità, e di zelo li fa obbietti purissimi, e gratissimi a gli occhi della Diuina maestà. *In columba verò Spiritus Sanctus, & in igne*

**D. Gre.**  
**io. 2.** in  
**Eua ng.**  
**ho. 30.**

*mon.*

*monstratus est : quia omnes , quos repleuerit , simplices , & ardentes facit : simplices puritate , ardentes amulatione . Neque enim placere Deo aut simplicitas sine zelo . aut*  
 Matt. c. 10. v. 16. *zelus sine simplicitate potest . Hinc ipsa veritas dicit . Estote prudentes sicut serpentes , & simplices sicut columba .*  
 39 E. parlando in particolare di Cristo , venne , d'ile , sopra di lui in forma d'vna colomba , e di fuoco sopra gli Apostoli , perche essendosi il figliuolo di Dio della nostra carne vestito per annullare le colpe , e trarre all'offeruanza della sua legge i peccatori , necessario era , ch'egli come colomba tutto mansueto , e pia-  
 Io. c. 1. *ceuoale si mostrasse : e di Cristo*  
 v. 29. *parlando disse Gioanni . Ecce Agnus Dei , ecce qui tollit peccatum mundi .*  
 Isai. c. 53. v. 7. *Sicut onis ad occisionem ducetur , & quasi agnus coram tondente se obmutescet , & non aperiet os suum .*  
 E però leggete , che senza verun fasto con tutti piaceuolmente parlaua , conuersaua , e mangiua co' peccatori , e quegli , che nell'altezza , nella maestà , e potenza era eguale all'eterno suo Padre , nel trattare con gli huomini , e con gente per natali , e per conditione abbiettissima , con tanta mansuetudine si portaua , che appena da gli altri distinguere si poteua : e nel guardo , e nelle parole , e nel portamento della persona , a confusione della superbia de'

Principi terreni , e mortali , spiraua vna tanta soauità , e dolcezza , che gli altrui cuori rapina . Certè unigenitus Dei filius D G e z. l. 1. *ludex est generis humani . Sed quis* *tomo 2. in Euag. hom. 300*  
*eius iustitiam ferret , si priusquam nos per mansuetudinem colligeret .*  
*calpas nostras per zelum reuolueret ? Homo ergo pro hominibus factus , mitem se hominibus prauit . Noluic peccatores ferire , sed colligere . Prius voluit mansuetè corripere , ut haberet quos postmodum in iudicio saluaret .*  
*In columba ergo super eum apparere debuit Spiritus , qui non ueniebat , ut peccata iam per zelum percuteret , sed adhuc per mansuetudinem toleraret .*  
 Per lo contrario questa medesimo spirito sopra gli Apostoli , e tutti gli altri come fuoco scender doueua : peroche essendo essi puri huomini , e perciò immondi , e peccatori , era necessario infiammar' i lor cuori , e accenderli di vn'ardentissimo zelo contro a se stessi : affinche con la penitenza i peccati loro seueramente punissero , e castigando i lor falli , la Diuina giustitia non ritrouasse , che accusare , che riprendere , e condannare . *At contra super discipulos in igne debuit Spiritus Sanctus demonstrari , ut hi qui erant simpliciter homines atque ideo peccatores , eos contra se ipsos spiritualis feruor accenderet . & peccata , quibus Deus per mansuetudinem parcet ipsi in se per poenitentiam punirent .*  
 Quindi è , che lo Spirito San-



46

Santo chiamasi *Paracletus*, o *Paracletus*, che vuol dire Auuocato, o consolatore, come se egli per nostra consolatione al tribunale della giustitia Diuina a difender la causa de' peccatori si prenda: non perche veramente faccia l'ufficio di auuocato, e protettore: perche essendo eguale, e di vna medesima essenza, e natura col Padre, e col Figliuolo, non dee egli come inferiore supplicare, e pregare le altre persone per lo bene spirituale delle anime peccatrici: ma dicesi, ch'egli supplica, e prega: perche entrado ne' cuori humani, e accedendoli dell'amor suo, e di feruētissimo zelo cōtro alle proprie colpe, e maluagità, gli stimola, gli sprona, e li piega a piagnere le loro iniquità, e con pentimento, e dolore, e con ardenti sospiri, ricorrere alla diuina pietà, e misericordia, per ottenere il perdono, e per prendere vna veloce carriera nella strada del Cielo. *Idcirco aduocatus dicitur, quia pro errore delinquentium in Euāg. apud iustitiam Patris interuenit: hom. 30. qui vnius substantia cum Patre. Et Filio exorare pro delinquentibus prohibetur: quia eos quos repluerit exoratus facit.* E tanto volle insegnare l'Apostolo S. Paolo con quelle parole. *Sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.* Imperocche non è mica, che lo Spirito Santo gema, e pianga per noi, e piagnen-

do suppliche uolmente dimandi la nostra salute, ma si vuol intendere, ch'egli spigne, ed infiamma il nostro cuore a chiedere humilmente il perdono de' nostri errori. *Sed ipse Spiritus postulat: quia ad postulandum eos quos repluerit, inflammat.* Chiamasi anche vn fuoco, che abbrucia, e consuma. *Deus tuus ignis consumens est.* E come scriue S. Paolo. *Deus noster ignis consumens est.* Peroche come fuoco arde, e consuma le parti piu sordide, e fecciose delle anime, e la ruggine de' peccati, operando ne' cuori, che abbominando le commesse iniquità cancellino tutte le macchie, e lauino tutte le deformità, e ritornando alla primiera bellezza acquistino anche piu nobili abbigliamenti, e piu ricchi, e pretiosi tesori di gratia. *Deus quippe ignis dicitur, quia per hunc peccatorum rubigo consumitur.* In somma dite pure, che tutte le piu belle, e piu nobili operationi, che dall'huomo si fanno, e tutte le piu eccellenti virtù, che dalla terra alle bellezze del Cielo solleuano i cuori per autore lo Spirito Santo confessano: e però in figura di questi ammirabili effetti leggete, ch'essendo stato creato Re Saule hebbe solo per seguito coloro, che tocchi furono da gl'interni mouimenti di questo spirito amante. *Et Saul abiit in domum suam in Gaba, et abiit cum eo pars exercitus, quorum tetigerat Deus*

D. Greg.  
ibidem.Deuter.  
ron. c.  
4. v. 24.Heb.  
c. 12.  
v. 29.D. Greg.  
ibidem.

D. Greg.  
tomo 2.  
in Euāg. apud iustitiam Patris interuenit:  
hom. 30. qui vnius substantia cum Patre. Et

Rom. c.  
8. v. 26.

1. Reg.  
c. 10.  
v. 26.

Deus

*Dens corda.* Nel qual luogo disse ingegnosamente il gran Pontefice Gregorio, che il toccar de'lor cuori per seguire quel Re, e arrollarli nel numero de' soldati di quell'esercito, che per guardia, e per sicurezzza della regal maestà militaua, fu opera del dito, don cui toccar si fuote, e dito di Dio è lo Spirito Santo *Digitus Des est hic.* Affinche intendiamo, che tutti coloro, i quali a cose nobili, e grandi s'innalzano, il tutto fanno in virtù di questo diuino motore, che alloggiando ne' cuori con la sua presenza li muoue, gli stimola, gli accende, e sule al rapidissime delle sue fiamme dalle fecce di limacciofi pensieri alla regione purissima di sublimi affetti li porta. *Quia enim digito tangere soleamus, Dens corda sanctorum tangit. quando eis Spiritus Sancti gratiam tribuit. Et eius tactum sentiunt, quia recepto interna virtutis munere a carnalitate sua debilitate commouentur. Qui prociuus Calestis exercitus milites fiunt: quia per virtutem Sancti Spiritus infirma destruunt. et ad agenda fortia in Christi bello preparantur.* E si come l'anima nostra è vita, è sanita, è bellezza, è leggiadria, e robustezza del corpo, così lo Spirito Santo, che dal Padre, e dal Figliuolo procede, è la vita, la bontà, l'innocenza, la ricchezza, la santità di quest'anima nostra, perche alloggiando egli nel nostro cuore, come

albergo, e palagio sacrosanto della sua persona, tutti questi beni, e queste grazie liberalmente ci dona. *Hic est ille, disse Ricardo di S. Vittore, qui a Patre, & Filio Sanctorum cordibus inspiratur iste per quem sanctificantur, ut sancti esse mereantur. Sicut Spiritus humanus vita est corporum. sic Spiritus iste Diuinus vita est Spirituum. Ille vita est sensificans iste est vita sanctificans.* Che altro è lo Spirito Santo, se non fuoco, non materiale, ma spirituale, e Diuino? Però essendo vn fuoco Celeste, e fuoco attiuissimo, e potentissimo, quando al cuor humano si appicca, tutto l'arde, l'accende, l'infiamma, e con vna certa somiglianza per alchimia di carità lo trasforma in se stesso, facendolo puro, casto, innocente, bello, luminoso, feruente, forte, coraggioso, santo, perfetto. Perloche diceua S. Paolo, che i discepoli, e seguaci di Cristo non solamente nella fede, e nella speranza della vera felicità forti, costanti, e come scogli fra le tempeste si rimaneuano, ma odiati, afflitti, perseguitati, e da' nimici fieramente trattati, godeuano, si rallegrauano, festeggiuano, e quasi da' trauagli, e dalle oppressioni honorati si gloriauano, come de' gli Apostoli confermò il Diuino Cronista. *Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu consumere vitam*

R'et-2  
dus S.  
Vito-  
tis. par-  
e 1. 1b.  
6. Galo.

Rem-6.  
i. v. 5.

Aa c.  
5. v. 4. 1.

Aaa

Exod. c.  
8. v. 19.

D. Greg.  
romo 2.  
in oct. 1.  
Reg. ab.  
4. c. 13.

41

liam pati. Ma per qual cagione fra tante auuersità, fra tante fatiche, fra tanti sudori, e patimenti gioiuano, e sentiuanfi nel petto per eccesso di gioia brillare il cuore? Per quella carità, soggiugne S. Paolo, con cui lo Spirito Santo gli animaua, gli accendeua, e fortificaua a tollerare, e vincere con magnanimo ardore tutte le difficoltà, e ributtare tutti gli assalti, e abbatteuere tutta la potenza

Rom. c. 5. v. 5. *Quia charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est no-*

Idem vi bis. Onde ben disse il medesimo Ricardo. *Quid enim est Spiritus Sanctus, nisi ignis Diuinus? Omnis enim amor est ignis, sed ignis spiritualis. Quod facit ignis corporalis circa ferrum, hoc agit hic ignis, de quo loquimur, circa cor cadum, frigidum, & durum. Nam ad huius ignis immissionem animus humanus omnem nigredinem, frigiditatem, duritiam paulatim deponit, & totus in eius, a quo inflammatur, similitudinem transit.*

42 Datemi vn' anima nelle fralezze di queste membra fetide, inferme, corruttibili, e mortali, debile, timida, paurosa, che per ogni ombra di asprezza non ardisce di far vn passo nel sentiero della virtù, cui il viuere innocente, puro, casto sembra vna montagna insuperabile, vn mare, che non puo varcarsi, vn peso insopportabile, vn nodo indissolubile, vn laberinto per mille gire-

uoli strade intrigatissimo, e alle humane forze impossibile, che nondimeno se aprirà la porta del cuore allo Spirito Diuino, che sempre sta pronto, e brama d'entrare, ella in vn punto si vedrà mutata, e tutto quello, che all'acquisto della purità, della mondezza, della santità le pareua intollerabile, diuerrà tutto amabile, tutto piaceuole, tutto dolce, e soaue, e questo fuoco Celeste sbandendo ogni timore la vestirà di fortezza, di coraggio, e di valore: e prouerà in fatti, quanto veracemente parlasse il Boccadoro. *Quemad-*

*modum ignis iste qui sensu percipitur, ubi molle lutum reperit, rigidum illud testam efficit: sic nimirum, ignis Spiritus cum animam probam occuparit, licet eam luto molliorem receperit, ferro duriorum illam reddat.* Etenim aum, qui ante peccatorum face pollutus erat, continuo sole ipso efficit clariorem. Quando vedete certe metamorfosi, e mutationi ammirabili di persone ingolfate prima nel fango de' vitij, e poscia diuenute specchi di virtù, dite pure, che opere sono queste di quel fuoco, che lo Spirito Santo con la sua presenza accende loro ne' cuori.

Eccoui vn Dioscoro Architea-

D. Ioan: Chrysost. tomo 4. let. 37. de S. Pentecoste. 28

D. Ang: tomo 2. Ep: 67.

diè



Baron.  
anno  
Domini 303.

Hom.  
68. in  
Matt.

43

Baron.  
anno  
Domini 996.

diè per vinto, e costantemente abbracciò la cattolica fede. Eccoui vn Genesio, e Ardaleone, che in pubblico teatro facendosi scherno, e delle attioni de' Martiri, e de' costumi de' seguaci di Cristo tocchi dal dito potentissimo di questo Spirito in veri fedeli si cangiano, e confessori magnanimi, e generosi sotto le tempeste di acerbissime pene, e martori gioiscono, e morendo gloriosamente trionfano. Eccoui vna meretrice, famosissima, di cui parla il Crisostomo, che non solo col pregio delle sue infami bellezze, ma ancora co' magici incanti rapito haueua alle auare, e lasciue sue voglie i cuori di tanti, quanti raccontar non si possono, e colle reti de' tuoi amori laidissimi pescato haueua l'oro, e le ricchezze delle intere famiglie: ma poscia illustrata da' raggi della luce Diuina, e infiammata da' gli ardori dello Spirito Santo, così nimica di se stessa, e delle sue impudicitie diuenne, che volte al mondo le spalle, e rotta la guerra a tutte le delitie, e a' piaceri della sua carne, si diè a fare vn'asprissima penitenza de' suoi errori, e compensare gli scandali con l'esempio d'vna Santissima vita, e pretiosissima morte. Che diremo della forza di questo Spirito, quando veggiamo vn Bonifacio parente di Ottone terzo Imperadore, e a lui così caro, che ani-

ma sua il chiamaua, che abbandonato il secolo, e con ammirabile mutation de' costumi vestitosi dell' habito Monacale si diè a far' vna vita così aspra, e penitente, che le sole Domeniche, e' giouedi il suo corpo parcamente nutriuua per non morire di fame, e fra le ortiche, e le spine l'ignuda membra volgeua? che di vna Agnesa Imperatrice, che hauendo dianzi fauorita la pretensione indegnissima al Pontificato di Cadalo, tocca poscia, e commossa dallo Spirito Santo abbracciò con sommo ardore la penitenza, e tutta compunta nel cuore andossene a Roma, non mica da numeroso corteggio seguita, ma da cinque soli accompagnata, ne pomposamente vestita, ma di nero, e di lana, ne sopra vn qualche generoso destriere, ma sopra vn piccolo muletto, e cangiata la corona imperiale in vn pouero velo, il manto, e la porpora in vn ruuido sacco, lo scettro in salterio, ed in quella città hauendo ad Alessandro Secondo confessato humilmente il suo peccato offerì a Dio tutta se stessa, e macerando il suo corpo con rigorosi digiuni, e altre rigide asprezze abbandonatamente le altrui necessitè soccoreua, arricchuua le Chiese, adornaua gli altari, e sempre di virtù in virtù a passi giganteschi auanzandosi, riposo alla fine nel seno, e nel bacio amoroso di

Idem  
anno  
1062.

quello sposo Celeste, cui in vita donato haueua il suo cuore.

44

Ma chi basteuolmente puo commendar la fortezza, e la costanza, con cui questo Diuino Spirito arma la debolezza dell' inferma nostra mortalità per sostenere tutti gl'incontri, per coraggiosamente combattere, e con la pazienza inuincibile superar il furor, e la rabbia de' piu fieri, e piu potenti nimici? Qui vedrete vn'Eustachio con Teopiste sua consorte, e' suoi figliuoli dopo vari stratij, e acerbissimi martori scherzar co' leoni, quasi dall'esempio di vna tanta mansuetudine ammansati, e per satiare la fame insatiabile di tormentarli di Adriano Imperadore in vn toro infocato di bronzo non piagnere, ne mugghiare, ma come cigni alla morte scioglier la lingua in soauissimi canti, e benedittioni del sommo Re della gloria. Qui vedrete vna Vergine Antiochena, e vn Soldato Cristiano, che dal luogo infame col cangiar delle vesti tratta l'haueua, come alle nozze camminare, anzi correre, anzi volare al martirio, e giunti allo steccato della sanguinosa battaglia con santa, e lodeuole emulatione, contendere, a chi di loro toccar douesse la sorte di dar la vita, e composta la lite spargere amendue il generoso lor sangue sotto il taglio del crudo ferro nel seno placidissimo della mor-

te. Qui vn'Eulalia Vergine intatta, e nel primo verde de gli anni suoi ancor tinta di latte, che nulla rispondendo alle richieste del barbaro persecutore, ma per le onte fatte all'honore del suo Signore sdegnosamente fremendo; sputò ne gli occhi, e nella faccia dell'iniquo tiranno, spezzò i diabolici simulacri, calpestò i turibili, strusse, e stritolò le statue de' gentili idolatrate, e alla fine tra' piu crudi tormenti giunta, alla meta della sua età fanciullesca n'andò a triofare nel campidoglio del Cielo. Haurei che fare, e che dire, se narrar volessi tutte le gloriose vittorie di tanti Heroi della Cristiana militia. Leggete le sacre Storie, e trouerete esempi famosissimi di marauigliosa fortezza. Vn Didimo, che dal luogo infame con ingegnoso artificio trasse Teodora Vergine Alessandrina, vn' Alessandria Antonina Vergine, e vn' altro Cristiano vn'altra Vergine, hauendola del'habito suo vestita, e dopo cosi gloriose prodezze dierono anche la vita per amore di quel Signore, al cui honore consacrato haueuano il bianco, e l'odoroso giglio dell'altrui pudicitia. Sarà sempre famoso il martirio di que' due fratelli nobili per natali, e per età fanciulli, che non ben sapendo articolare le parole balbettauano ancora, ma ben'intendeuano quelle

Barom.  
anno  
Domini  
309.

Idem  
anno  
311.

45

le verità, che spiegar non potevano con la lingua. Si studiò Massimiano Imperadore di pervertire le purissime menti loro, hor con lusinghe, e carezze, hor con larghe promesse, hor con feroci minacce, hor con asprimenti, affinché gustassero i cibi a' falsi Dei sacrificati, ma sempre indarno: peroche amendue immobili alle percosse, e ferite con vn cuor di diamante si stauano, e gioiando, e tripudiando tra quelle acerbissime pene si esortauano insieme a vincere la crudeltà dell'empio tiranno, e morire per Cristo: e morto già vno l'altro con replicate voci diceua. *Frater mi vicisti*. E giunto anch'egli al termine della sua vittoriosa tenzone il già estinto fratello caramente abbracciò, e soauemente baciandolo nelle braccia di lui esalò il suo purissimo spirito, e seguillo alla corona.

con tutte le batterie di lasciuuolenza sollecitata di assentire alle insane voglie del suo padrone: ma non fu mai vero, che abbattere si potesse la fortissima rocca del castissimo suo cuore. Però accufata, e dal Prefetto condannata a sostenere atrocissimi tormenti in vna caldaia di pece bogliente, se ella cedere non voleua alla sfrenata libidine del padrone, ella senza punto impallidire, e turbarsi a così ingiusta, e fuergognata sentenza, intrepidamente disse al Prefetto, che a quel supplicio destinata l'haueua. Per lo capo del tuo Imperadore, che tu cotanto honori, e riuersisci, ti prego, e ti scongiuro, che se già nell'animo hai risoluto di torini con sì fatti tormenti la vita, tu non mi voglia in vn tratto uccidere, ma a poco, a poco immergendo nella pece il mio corpo tu mi di, vaa lenta, e tormentatissima morte, affinché sia piu nobile, e piu pretiosa la corona della mia gloria: e con questo vedrai, quanto debili sien le vostre forze per atterrar la costanza della professione Cristiana. Così disse, e n'ottenne la gratia. Imperocche essendo a poco a poco per lo spatio d'vn' hora intera immersa in quell'ardente liquore, come se ella fosse stata, non già di carne, ma di bronzo, o di macigno composta, non

gittò

Aeneid.  
lib. 9.

*Fortunati ambo, si quid mea carmina possunt,  
Nulla dies unquam memori vos eximet aeo.*

Baron.  
anno  
Domini  
310.

Con qual lingua si potranno degnamente celebrare le opere marauigliose di questo Spirito nelle vittorie di quella gran Potamiena, serua nel corpo, ma libera, e padrona nell'anima, piu nobile, e piu sublime delle grandi Principesse, e Reine? Era questa con tutte le arti, e

46

gittò vna lacrima, non diè vn sospiro, non si turbò nella fronte, non mostrò sentimento o di mestitia, o di dolore, ma tutta lieta, gioconda, tranquilla, e serena quando già fin'al collo fu lentamente attuffata passò felicemente al refrigerio d'vna vita immortalmente beata. Non voglio in questo luogo rammentarui le gloriose vittorie, o di vn Dionigi, che di cento, e dieci anni per virtù dello Spirito Santo sostenne vn penoso martirio, o di vn Simeone, che di cento venti anni sofferì con intrepido cuore molti, e atrocissimi tormenti, e finalmente trionfò sulla Croce, o d'vna Iraide Vergine Alessandrina, che lasciato il vaso per attigner dell'acqua con gli altri confessori di Cristo corse velocemente alla morte, e prima di tutti in Antinopoli d'Egitto sotto il filo di tagliente ferro diede il capo, e la vita, o di vna Blandina, che in piu guise, e con acerbissimi dolori in tutte le membra lungamente lacerata se di vergogna arrossare i persecutori medesimi, che ammirando tanta fortezza si confessarono vinti da vna femmina, o di tanti altri, che tra le ferite, e gli squarciaméti de'corpi loro, come se nel sangue loro godessero le delitie del Páradiso, lietamente cantauano, e come Stefano ne gli orecchi di Dio formauano vna soauissima har-

monia supplicando a Dio per li loro tormentatori. *Ne statuas illis hoc peccatum.* Vdite sol quello, che di vn fanciullo di dieci anni nobile per nascita, Angelo di bellezza, ma vn Serafino per quell'amore, che gli ardeua nel cuore. Questi è quel Pelagio martire insigne, gloria, e splendor delle Spagne, che lasciato in Cordoua per ostaggio da Ermigio Vescouo suo cugino staua in potere del Re de' Saracini: e per tre anni, e mezzo strettamente serrato, e con gelosia custodito, e guardato già preuide la guerra, che far gli doueua appresso il barbaro, e suergognato Signore, nutrito nelle libidini, e d'impuro fuoropasciuto, la sua natural leggiadria, e gentilissimo aspetto. Si accinse dunque il tenero giovanetto già di tredici anni, e mezzo al combattere, e ributtare gli assalti, che dar gli doueua quel nouello Giove, che già si credeua d'hauer nelle mani vn Ganimede, e risoluto di perdere piu tosto anche mille vite, che di macchiare la sua innocenza, e bruttare il caro giglio del suo verginale candore, si armò a soffrire da valoroso guerriero di Cristo i piu acerbi martori, che il barbaro dar gli potesse, o ributtar le lusinghe, con cui l'honestà s'irretisce. Si venne adunque alla lotta, e quel lordo Principe usando tutti gli artifici, che lo spiri-

Baron  
anno  
Domini  
925.

Spirito maligno, e stomacoso per insozzare l'altrui bellezza insegnato gli haueua, e veggendolo, che non giouauano nulla per iscuotere il petto, e sinuouere il cuore del fortissimo atleta, incitato dall'ira, e di furore infiammato, già che sfogar non poteua i bollori delle sue fiamme inebbriar si volle del sangue dell'innocente fanciullo. Gran tenzone fu questa, pericoloso cimento: e ben quel Re, ma schiauo, e mancipio della sfrenata sua passione, dir doueua tutto smanando, e fremendo. E come io Principe coronato, e vincitore glorioso, a' cui cenni si muouono gli eserciti, si piegano i popoli, vbbidiscono le città, e tremano i regni, alle mie voglie da tanti altri per gran fauore abbracciate, piegar non posso vn giouanetto cattiuo, e alla mia potenza soggetto? Chi mai hebbe ardire di rifiutare i miei inuiti? Chi mai ritroso mostrossi alla cortese maestà della mia persona? Che faccio io, se fallaci, e buttate al vento son le mie speranze? Son Re, egli è vero, e pure con questo garzone la mia affabilità, le mie humiliationi, le preghiere, le dolci parole, le brauate, le aspre minacce non fanno colpo veruno, e tutte le pruoue non mi giouano nulla. Ma già che ottener non posso quello, che tanto bramo, e fospiro, la farò

da Re con vn crudele, e sanguinoso macello di questo duro, ostinato, inflessibile prigioniero. Presto al ferro, alle ferite, alle piaghe, a' laceramenti, al sangue, alla morte di questo indurato fellone. Così deluso l'inhumano tiranno, ebbro d'amore, e impazzato di sdegno, e di furore con isquisite, e acerbissime pene se tormentare, e squarciare il santo fanciullo, ne bastando tanti stratij a trargli vn gemito dal cuore costantissimo nella fede, e nella guardia fedelissima dell'Angelica sua purità, e bellezza, gli tolse alla fine la vita con farlo tutto a minuti pezzi tagliare, e con la morte di vn corpo fragile, e cascante gli pose in capo la corona d'vna gloria immortale.

Hor ditemi, sono per auuentura opere queste dell' inferma nostra natura? Confessate voi pure, che di tutte queste prodezze nella fiacchezza del cuor humano ne fu, e farà sempre l'autore quello Spirito Diuino, che scelse dal Cielo in questa terra ci auualora, ci corrobora, cò noi, e per noi còbatte, e con noi atterrando i nimici, che ci guerreggiano, sempre gloriosamente trionfa. Perloche dite nobilmente il B. Lorenzo Giustiniano. *Certe quicquid virtutis, quicquid gratia, quicquid sit Penitentia, si qua prudentia. si quod recolect. valeamus bonum, ipso Paraclito*

47

do:



*donante, ipso auxiliante perficimus. Fugat namque tenebras, frangit odia lites dirimit, componit mores, disponit negotia. cogitationes regit, purgat affectus futura pradicat, discernit p. a. senia. agnoscit vilia, donat terram, renocat ad gratiam, perducit ad gloriam.* Questo si è quello Spirito animante, che rauuiua le ossa, e le ceneri de' cuori humani, che animate le ordina, e le schiera in tanti formidabili eserciti, e squadroni per combattere, e debbellare l'hoste nimica. *Ei ingressus est in ea Spiritus. & u. xerant, steteruntque super pedes suos, exercitus grandis nimis valae.* Questo si è quello Spirito, che sulle ali del vento meridionale volando, e dal meriggio, cioè dire, dal mezzo delle due Diuine persone del Padre, e del Figliuolo spirando col suo fiato vitale sparge ne' cuori le amiche, e calde piogge delle lacrime, e come perie, amorose le versa per le conchi-  
 glie de' gli occhi. *Flabit spiritus eius, & fluent aqua.* Questo si è quello Spirito, che sulle penne de' zeffiri felicemente portato fa germogliare, e rinuerdire le tenere herbe d'innocenti pensieri, fiorire i bianchissimi gigli di purità, e le rose vermiglie di carità, e d'amore, e maturare i saporosi, e dolciissimi frutti d'opere eccelse, e gloriose. *Spiritus est qui uiuificat; uiuificabit & mortalia corpora uestra propter in-*

*habitantem Spiritum eius in uobis.* Rom. c. 8. XI.  
 Però in figura della Chiesa diceua la sposa. *Veni auster, perfle hortum meum, & fluent aromata illius.* Grand'errore fu de' Perfiani idolatri, quando a' venti, da cui il viuere humano riconosceua, dierono quegli honori, che a Dio solo si deono. Questo Spirito si è quel vento, ma vento grauido di fuoco d'amor Diuino, che spirando al cuore gli dona, e gli conserua la vita. *In ipso enim uiuimus, & mouemur, & sumus. Dabo uobis Spiritum, & uinetis, & scietis, quia ego Dominus.* Fauoleggiò Apuleio, che la sua Psiche haueua vn palagio splendido, e superbo, al quale però nessuno giugner poteua, se de' venti non haueua la scorta, e non era sulle penne loro portato. Ma è ben vero, che l'anima nostra Psiche da' Greci addimandata, nel gran regno de' Cieli ha vn palagio nobile veramente, ricco, augusto, e reale: ma non puo ella tanto alto salire sulle penne delle sue virtù, ma sulle ali di questo Spirito Diuino con ammirabile rattezza s'innalza, e col volo felicemente vi arriua. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram reflatam.* O Spirito Santo d'amore innocentissimo, e purissimo scendete hora nel centro del nostro cuore. O fuoco di carità infinita venite hora nel nostro seno, e quiui riscaldat

Eze-  
 chiel. c.  
 37. v. 10.

Psal.  
 147. v.  
 28.

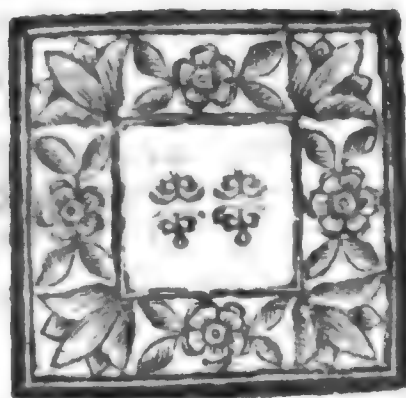
Ioan. c.  
 6. v. 64.

A&. c.  
 17. v. 28.  
 Eze-  
 chiel. c.  
 37. v. 4.  
 Apule-  
 ius n.  
 Anno.

Psal.  
 142. v.

date la freddezza nostra, dile-  
guate il nostro ghiaccio, inte-  
nerite la nostra durezza, con-  
sumate le nostre colpe, rauui-  
uate la nostra mortalità, puri-  
ficate la coscienza nostra, tras-  
formate i nostri pensieri, can-  
giate i vitiosi nostri costumi,  
affinche tutti col vostro aiuto,

e soccorso meritiamo di salire  
come membra all'altezza di  
quella gloria, oue il nostro  
capo coronato d'inaccessibili  
splendori, come Principe vin-  
citore regna hora, e regnerà in  
eterno. Amen.

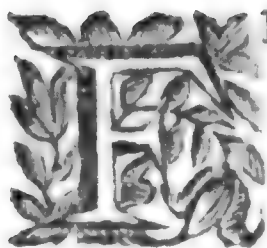


## DISCORSO DECIMOQVINTO

NEL GIORNO DELLA  
SANTISSIMA TRINITÀ.

*Euntes ergo docete omnes gentes bapti-  
zantes eos in nomine Patris, &  
Fily, & Spiritus Sancti.  
Matthæi c. 28.*

I



RA tutte le cose, che nel gran teatro del mondo all'acquisto loro piu honorato, e glorioso gli animi de' mortali piu dolcemente violentano, e piacevolmente rapiscono, fu sempre la cognitione di quegli oggetti, che dilungandosi dall'humano intelletto vogliono essere a gran passi seguiti, o pure i sensi fuggendo di celarsi nelle piu cupe, e tenebrose cauerne d'intrigatissimi laberinti si compiacciono, per essere curiosamente cauati col filo di sottilissimo ingegno. Innate sono le brame nel cuore, e col primo latte nutriti sono i desideri nell'huomo di scoprire col lume della ragione i piu occulti, e profondi abissi della natura: e quanto piu egli all'intendimento loro s'inoltra, tanto piu focose sono le voglie, che quali agutissimi sproni stimolando i

fianchi del cuore lo spingono a seguire ansiosamente la traccia dell'orme, quasi da piè fuggitiuo, e veloce nella superficie leggermente stampate. Quanti sono, che per giugnere all'acquisto delle arti, o delle scienze humane dierono bando a tutti gl'incanti di lusinghiere Sirene, che posero in non cale tutte le ricchezze, e tesori dalla cieca cupidita idolatrati, che postergarono tutti gli honori, e tutte le dignità, e grâdezze del mondo calamita secreta de' gli humani pensieri, che si racchiusero in piccole celle, come perle nelle conchiglie, che lasciando le popolate città ne' boschi, e nelle selue de' solitari deserti vn lieto soggiorno godeuano: e douendo pure o tragittare rapidissimi fiumi, e torrenti, o sormontare scabiose rupi, e montagne, o solcare la vastità de' gli oceani per trouar la sapienza in lontanissimi climi, e paesi, non erano ne asprezze di sito, ne intemperie di



D. Aug.  
tomo 9.  
tract. 16.  
in lean-  
nem.

2

di piu crude stagioni, ne inclemenza de' Cieli, ne pericoli di lungo, e faticoso cammino, che bastassero a fermar il corio, o intiepidire gli affetti spinti dall'amore di vna merce piu pretiosa del vello d'oro? *Quid enim fortius desiderat anima, quam veritatem?* Voi vedete vn Scue-ro, che per apparare le scienze n'andò a Roma, che a lui poscia come madre benigna, e seconda partori l'imperio del mondo.

Voi vedete vn Porfirio, che da Tiro partendosi si portò alla medesima Roma, non già per vedere, e ammirare la maestà, e la grandezza di quella superba città, ma solo per vdire Plotino, filosofo a que'tempi famoso, e dalle bocche de gli huomini celebrato. Voi vedete vn Procrezio giouanetto, che rapito dalla fama di Vlpiano gran maestro di Rettorica abbandonò la sua patria nella Cappadocia, e andossene ad Antiochia, per imparare quell'arte: e di là con esso lui ad Atene emporio di tutte le scienze, e con lo studio, e fatica egli ancora gran maestro diuenne. Chi rannicchiò nell'angusto cerchio di vna piccola botte vn Diogene, se non la voglia di passeggiare con la speculazione dell'animo per gl'immensi spatij della natura? Chi nella sua celletta con ceppi, e catene d'oro legò vn Demostene, se nò l'amore di acquistare l'impareggiabil tesoro

dell'eloquenza: e per obbligarli a quello studio, egli medesimo i capelli del capo si rase, per non prima vscirne, che bianchi, e canuti hauesse i pensieri dell'intelletto? E però di lui affermò S. Girolamo. *Pius olei, quam vini expendisse dicitur: & omnes artifices nocturnis semper vigilijs prauis.* Chi trasse dal caro nido di Atene il Diuino Platone, e dolcemente lo spinse a camminare come pellegrino, e ramingo per tanti paesi, e nell'Italia, e nell'Egitto, se non la brama di piu alto sapere, non vergognandosi d'imparare da gli altri quell'huomo, che nella patria sua era maestro di tanto grido, che oracoli si stimauano le parole? *Pi qui Athenis magister erat, & potans, cuiusque doctrinam Academia gymnasia personabant, fieri peregrinus. atque discipulus, malens aliena verecunde discere, quam sua impudenter ingerere.* Che direte di vn Archimede, che rapito sempre fuor di se stesso nella sfera della sua mente altro mai non volegeua, che le macchine delle sue speculazioni, e sopra la pelle del suo corpo medesimo le matematiche linee, e figure tiraua. *Super ipsa pelle sua Mathematica schemata exarabat.* Ed è pur vero, come Tito Liui ne scrisse, che mentre l'esercito del gran Marcello Romano saccheggiava la bella città di Siragusa con quella ingordigia, e furore, che

D. H. e.  
ap. l. 1.  
contra  
Ruffi-  
num.

D. H. e.  
rony.  
lib. 2.  
Ep. 2. ad  
Pauli-  
num.

Plut.

Decade  
3. lib. 5.

3

Bbb 2 alla

alla preda spingono ciecamente i Soldati, stauasi egli come assorto a contemplar quelle forme, che descritte nella poluere haueua: e non conosciuto fu egli prima trucidato col ferro, che delle presenti, e lamenteuoli rouine della patria accorgere si potesse? E per tacere di tanti altri, egli è pur vero, che vn' Herode Attico Sofista già di eccellēte dottrina dotato, o si mettesse a tauola per nutrire le mēbra, o si adagiasse per dormire nel letto, nō daua mai quiete allo studio della sapienza, per pascere sempre più, e arricchir l'intelletto? Che vn Carneade filosofo in quel tempo medesimo, che per mangiare allā mensa sedeuā, si dimenticaua del cibo, e rapito dalle sue contemplationi, necessario era, che altri per pietà, e compassione alla bocca di lui le viuande porgesse? Che il gran Basilio essendosi dianzi dello studio della mondana filosofia sommamente compiacciuto: ma poscia allo studio delle scienze diuine con maggior sete hauendo l'animo applicato, tanto gusto, e piacere sentiuā, che per seuerò diuieto fatto a se stesso dal pane, e dal vino si asteneua finattanto, che alla piena, e perfetta cognitione de' misteri Celesti giugnesse? Non parlo di vn' Euripide, di vn' Seuerò Sofista Romano, di vn' S. Girolamo, e di tanti altri, che stimolati dall'amore

della sapienza scorsero tante terre, e paesi, che par cosa incredibile, come l'humana natura incontrar potesse tante difficoltà, e tanti pericoli, e tollerare tanti stenti, e fatiche. Quindi è, che il nostro ingegno 4 quanto più a' raggi della sapienza da vicino si appressa, per la voglia non mai paga di maggior luce, tanto più sempre si stima di giacer nelle tenebre più che cimmerie d'ignoranza sepolto. Però quel Socrate, dall'oracolo stesso sapientissimo giudicato ignorante, e rozzo affatto si confessaua. E Temistocle, che per cento, e sette anni con gli occhi dell'animo spiati haueua i segreti della natura, in quella veneranda canutezza morendo, della morte quasi troppo immatura, e veloce si dolse, non mica perche il colpo della sua spada temesse, ma perche solamente allora pareuagli d'incominciare a sapere. Ma se tale, e così grande è il contento, che seco arreca la cognitione della natura, che violenza foauē non farà il piacere, che alletta, e pasce lamente nell'altissima contemplatione delle Diuine grandezze? Vorrei meco inuitarui, Signori, a solleuare il volo dell'animo, e sorpassando questi bassi elementi, e tutte le sfere degli orbi Celesti nel moto loro così ben regolate, e composte a fissare lo sguardo dell'occhio

chio interno in quel purissimo Sole, di cui è ombra ogni altra luce, e splendore: ma troppo debile si confessa la potenza visiva a quella infinita chiarezza, di cui incoronato quel bellissimo volto esser non può da pupilla mortale veduto. Che mezzo adunque per soddisfare in parte alle brame ardentissime del nostro cuore di conoscere così gran bene potremo noi ritrouare, mentre occhi non habbiamo per contemplare quel lume, che con la forza de' suoi splendidissimi raggi la vista delle aquile anche più generose sferzando abbaglia? Chi può mai intendere, e capire vna sola essenza, e natura in tre Diuine persone, non fintamente, ma realmente distinte, del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, le quali non distinguendosi dall'essenza medesima vna, e semplicissima, nulladimeno è verissimo, che l'vna non è l'altra: ne perciò sono tre Dei, ma vn Dio solo: onde a terra ne cade quel principio filosofico. *Qua sunt eadem vni tertio sunt eadem inter se.* Imperocche le tre Diuine persone sono vna cosa medesima con l'essenza vnica, e sola, per cui vn Dio solo si honora, e si adora: e pure non si confondono in vna, ma fra se stesse realmente si distinguono. O misterio marauiglioso, o sacramento ineffabile dell'vnità, e trinità

dell'altissimo Iddio. Che potremo noi dunque dire? È arduo il fauellare, e riprensibile il tacere. Ma pure se vi piace entriamo in questo pelago immenso: e per apporri a questi perbi, che con le ali dell'ingegno loro si persuadono di salire a quell'altezza, vi confesso, e vi protesto primieramente, che per la sua infinita maestà, e grandezza non si può con l'ingegno nostro conoscere: e per abbattere i mostri di tante heresie con la scorta della fede mi studierò di mostrare la verità di questo mistero a gli occhi dell'humano discorso profondamente nascosto.

Gran fasto, e superbia intollerabile, anzi più tosto frenesia, e delirio da pazzo degno delle catene, fu già di Eunomio, il quale tanto si daua di hauere vna anima da tanta luce illustrata, e di hauer l'acquitata vna scienza così alta, e sublime, che egli pienamente comprendea la Diuina essenza, e natura, e tanta cognatione haueua di Dio, quanta di se stesso ne ha il medesimo Iddio. Fu ben folle costui, e tanto più ignorante, quanto più per dotto, e sapiente si predicaua: peroche ignorando se stesso la stoltezza del suo ceruello non conosceua: e però S. Basilio rintuzzando l'ardire, e opprimendo l'orgoglio di quel superbissimo cuore gli fe vedere, che non pur la natura di vna

fornicia

Theo:  
doret.  
lib. 4.  
Hicce

Ep. 186.

formica intendeua. E chi non sa, e non confessa questa verità, che la diuina essenza, e natura è di tanta sublimità, che non fu mai, ne puo essere intelletto creato, che sulle pene del suo sapere possa volare tant'alto, che al trono di quella maestà infinita si porti?

In Timæo.

Apud Clemen-  
te Ale-  
xandri-  
nū Ep.  
exorat  
ad gen-  
tes. ta si porti? *Vniuersi huius patrem, disse anche Platone, & effectorem & inuenire est difficile, & cum inuenieris fieri non potest, ut eum enuncies.* Però essendo Iddio quell'occhio, che al parere di Euripide immobile, e cheto

Apud tutte le cose agiatamente con-  
eundem templa, da niuna di quelle puo  
ibidem. esser veduto: perche nel buio

6

de gli sfrenati splendori suoi focolamente arde sempre, ed auuampa. *Est nox, qua lucem mittit.* Ne diuerso fu il sentimento di quegli antichi, che alle porte de' loro tempi soleuano mettere quella Sfinge per le fauolose inuentioni tanto famosa, che tutte le quistioni fra' laberinti d'intrigatissimi enimmirauuilluppaua, per insegnarci, che la diuinità è vna cosa fra le tenebre auuolta, e dal nostro debile, e corto intendimento troppo rimota, e lontana. Quindi è, che gli Egittiani volendo spiegare quell'oscurità così alta, e profonda della diuina natura, eglino pure diceuano, essere quel primo principio, e cagione di tutte le cose vn'oscurissima notte a tutti gl'intelletti celata, e vna tenebrosa caligine

tre volte a tutte le humane menti nascosa. Egli è ben vero, che da questa fabbrica così grande, così bella, così artificiosa, e superba, che sulle basi del nulla fondò Iddio per suo palagio reale, e per ornamento della sua infinita grandezza, come affermò Tertulliano. *Quod colimus vnus Deus est, qui totam molem istam cum instrumento elementorum, corporum, spirituum expressit in ornamentum maiestatis sue.* Chiaramente s'intende, esserui vna potenza increata, libera, assoluta, indipendente, senza principio, eterna, immortale, incorruttibile, immutabile, fontana di ogni vita, albergo di ogni felicità, vn Dio, che senza fatica, e senza contrasto opera quanto gli piace, il cui fare altro non è, che il volere. Perloche disse Clemente Alessandrino. *Ipsius Dei solum voluntas est mundi creatio: solus enim Deus fecit quoniam ipse quoque est solus verus Deus & solum eius velle factum esse consequitur.* E sì come dalla sottigliezza di vna linea, che sopra di vn quadro tirò quel sol de' pittori, conobbe Protogene esserne stato Apelle l'autore, così dalla maestà, dalla bellezza, e dall'immensità di questo gran palagio del mondo così ben'ordinato, e con tanta simmetria, e misura affettato, e composto col lume della ragione si puo diuisare, e conchiudere, essere vn Dio solo quel nobile

Tertul-  
Apolog.  
c.17.

Clemēs  
Alexād.  
vltimay

le

## Nel giorno della Santissima Trinità. 383

**De placitis Philosophorum c. 6.** le architettore, il quale non con altro strumento, che del voler suo, dall'abissi del niente lo trasse. *Notionem Dei*, disse anche Plutarco, *suggestis primum conspecta eorum, qua in mundo insunt, pulchritudo*. E per insegnamento del Sauio. *A magnitudine speciei, & creatura cognoscibiliter poterit creator horum videri*. E come ingegnosamente S. Basilio discorre. *Per id, cioè il Cielo, nanque artifex tibi ostenditur. Si in pla. terra ornatus, & distinctionem variam inspexeris, rursus per hanc tibi erga Deum augetur fides: non enim carnis istis oculis edocti Deum in ipsum credimus: sed discursiva vi mentis per hac qua videmus, insubilem conspiciamus.*

**Sap. c. 13. v. 4.** *Per id, cioè il Cielo, nanque artifex tibi ostenditur. Si in pla. terra ornatus, & distinctionem variam inspexeris, rursus per hanc tibi erga Deum augetur fides: non enim carnis istis oculis edocti Deum in ipsum credimus: sed discursiva vi mentis per hac qua videmus, insubilem conspiciamus.*

**D. Basil.** *nanque artifex tibi ostenditur. Si in pla. terra ornatus, & distinctionem variam inspexeris, rursus per hanc tibi erga Deum augetur fides: non enim carnis istis oculis edocti Deum in ipsum credimus: sed discursiva vi mentis per hac qua videmus, insubilem conspiciamus.*

**7** Per questi gradini delle creature salendo i gentili medesimi ebbero anch'essi non so qual fosco barlume delle grandezze di Dio. Platone disse essere Iddio quegli, di cui nessuno può degnamente parlare, e di cui nella mente non si può vn'immagine espressiva dipingere: perche si sta egli sempre fra le tenebre luminose de' suoi inaccessibili splendori nascosto. Porfirio filosofo conobbe esser padre, e fattore di tutte le cose, che in se stesso pienamente ricco, e felice a noi ogni bene, e tesoro largamente dispensa. Tullio intese, essere vna mente libera, e da ogni materiale componimento disciolta, da cui, e per cui prendono il

**Porfir.**  
**recitas**  
**verba**  
**Apollinis.**

moto loro tutte le cose. Apolline il chiamò autore del mondo, Re, e Monarca senza principio, alla cui maestà tremano le colonne de' Cieli, si scuotono le basi della terra, si sconvolgono i profondi seni del mare, e de' gli abissi, e tutti gli altri Dei s'inhorridiscono. Macrobio prima, e sola cagione, origine, e fontana di quanto si truoua, e può essere nell'vniuerso. Varro ne lo pose nel piu alto, e maestoso trono di gloria, donde col suo poter, e sapere tutte le creature attempera, regge, e gouerna. Plutarco apportando l'opinione di Platone, e di altri, che piu mondi ammetteuano, e di alcuni altri, che affermavano, essere cento ottanta tre, egli non dimeno fu di parere, che quantunque fossero tanti mondi distinti, piu di vn Dio solo, che tutti saggiamente gouerna, confessar non si dee: e stimò cosa da pazzo il dire, che quel nume sourano eterno, ed immortale non sia. *Quis homo est natus, aut uiuit, qui non interitus expertens, aut sempiternum existimet Deum?* E così tanti altri filosofi, e poeti. Onde cantò colui. *Nulla autem effigies, nulli commissa metallo Forma Dei.* Delle creature fabbricandosi vn'altissima scala salirono all'intendimento di quella prima cagione, donde hanno principio tutte le cose, ridendosi anche dell'humana frenesia, e sciocchezza, che

**I. Tusculanarum quest.**

**In som. niu scipionis lib. 1. c.**

**14.**

**Plutar. quæst. Græcæ**

**Lib. de omu. nib. no. titijs aduersus Stoicos. S. ar. in Iacob.**



che tanti Dei ciecamente adoraua. Ma se ben'egli è vero, che dalle creature si puo naturalmente salire a qualche intendimento del Creatore: tuttauia questa cognitione è così imperfetta, e mancante, che sempre nelle buie caligini d'ignoranza il nostro intelletto rimane. *Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram.* La onde disse anche Tullio. *Timide de potestate Deorum, & pauca dicenda sunt.* E si come da' vestigi nell'arena, o nella poluere impressi ageuolmente s'intende, essere dal piè humano stampati: ma pure da questi conoscere non sappiamo qual ne sia la forma, i profili, e le fattezze del volto, quali siano i doni della natura, quali siano i talenti, e le doti dell'animo, se dotto, o ignorante egli sia, se oratore, se poeta, se filosofo, se musico, e cantore, se di cuor magnanimo, generoso, guerriero, o pur ignobile, vile, e codardo, ed in questo modo discorrete delle altre parti: così noi dalle creature, che orme sono, e pedate di Dio, conosciamo il fabbro loro, e fattore Diuino: ma pure questa cognitione non arriua mai tanto alla chiarezza di quella Diuina essenza, e sostanza, che non resti sempre da foltilissimi nubi ingombrata. *Neque in quo habet rias habes, & putens altus est.* Però di Dio disse la sposa. *Caput eius aurum optimum.* Con cui

esprime la Diuinità di quell'essere infinito. *Coma eius sicut clara palmarum.* Che sono i suoi infiniti attributi, e perfettioni, che a guisa di palma s'innalzano, *nigra quasi cornus.* Per la loro profondissima oscurità alla debolissima vista del nostro intelletto. *Ceterum quale est, disse Tertulliano, ut Deus omnipotens ille inuisibilis, quem nemo vidit hominum nec uisere potest: Ille qui inuisibilem locum habitat, ille qui non habitat in manufactis: acuius conspectu terra contremiscit, montes liquecunt ut cera qui totum orbem manu apprehendit, velut nidum, cui Calum et honus, & terra scabellum, in quo omnis locus, non ipse in loco qui vniuersitatis extrema linea est.*

Con quai colori di pensieri piu nobili, e piu viuaci potra il nostro ingegno sulla tela della sua mente rappresentare vn'essetiaua pittura delle Diuine fattezze, se ne anche puo intendere quelle cose medesime, che a tutte l'hore mira sempre con gli occhi suoi, e tocca con le sue mani, e preme con le sue piante? *Nempe qui ne ea quidem qua ante pedes sunt, scire, nec arere, nam maris aut pluuia guttas dies seculi enumerare possumus, nedum in Dei profunda penetrare naturaeque adeo arcana, aique omnem orationis facultatem usque adeo sperantis rationes reddere.* Vedi la luce del fuoco, egli è vero. Ma dimmi come fa egli ad incenerare

Iob. c.  
36. v. 26.  
De na-  
tura  
Deorum.

Iob. c.  
4. v. 11.  
Cap. c.  
5. v. 11.

Tertul-  
lianus  
Præfæ-  
c. II.

D. Greg.  
Nazian-  
Orat. 37.  
de Spiri-  
tu Sancto  
& vlti-  
ma.

rare le legna, a liquefare il ferro, il bronzo, e più duri metalli, e cangiar la natura de' medesimi sassi? Vedi risplendere il Sole, egli è vero. Ma dimmi. Come fa egli a spandere in vn momēto da' balconi dell'oriente per tutto il nostro Emisferio i folgoranti suoi raggi, a produrre gli argenti, gli ori, e le gemme pretiose, o nelle viscere della terra, o ne' seni più cupi del mare, e partorire tante altre opere marauigliose della natura? Vedi forgere dalla terra, tante tenere herbe, e spuntare tanti odorosi, e gentilissimi fiori, egli è vero. Ma dimmi. Con quale artificio di secreta virtù può il medesimo humore in tante diuersissime specie cangiarsi, e con tanta varietà di colori dipignere le guance loro, e dilettae con tal bellezza la vista? Ammira, e riuersisci la prouidenza, l'arte, e la sapienza di Dio, dice il gran

**Hexam. Basilio,** nelle spighe del frumento, quando già grauide di ricchezze nelle apriche campagne ondeggiano, e la tua ingnoranza confessa. Come fa quel minuto granello dopo di essersi nel grembo della terra marcito a mettere le radici, e per quelle tenere fibre, come per tante mammelle, succiando qual dolcissimo latte l'humore, a forgere pian piano dall'herboso terreno, e giacendo sotto le horride brine, e gelate neui

del verno, quasi coltri, e bianchi pannicelli, con cui qual tenero fanciullino si cuopre, per agiatamente dormire nel morbido seno della sua madre, e nutrice, all'aprirsi poscia di nouella stagione sotto la clemenza di vn Cielo più tranquillo, più benigno, e ridente a solleuar più in alto il suo capo, e per fortezza della debile auena, o cannuccia a cignerla di tanti piccoli nodi, che la sostengono, e volendo già partorire la numerosa sua prole, ad armar le teghe, o follicelli quasi di pungoli, di stocchi, e di lance, per sicura difesa da' morsi de' piccoli animaluzzi, e da gli ucelli inuolatori de' altrui sudori, e fatiche?

Non andiamo hora per l'ampio teatro della natura vagando. Lascia il cauallo, l'elefante, il lione, il pappagallo, il paurone, e tante altre più nobili creature: e prendi solo vna piccola zanzara, e vedi, se col tuo ingegno in così vile, e volgare animalletto potrai intendere l'opera marauigliosa del Diuino fattore. Dimmi, in qual parte ha egli intessute le ali? Oue ha innestato il gusto? Oue inferito l'odorato? In qual aspera arteria quella voce così noiosa, e molesta si forma? Con quale strumento allungate si sono le gambe, ed incauata la fossa del ventre così auido del nostro sangue? Di qual materia si è com-

Ccc posto

posto quel pungiglione, e con qual cote agguzzato, perche a lei serua e di tromba per sonare, e di spa la per ferire, e di lancia per trafiggere, e di lingua per assaggiare, e di bocca per bere, e di canale per corriuarne il sangue humano? Leggete Santo Agostino, e trouerete, che Aristodemo Filosofo per la breuita della vita, per la bassezza dell'humano ingegno, e per la grandezza, e difficulta dell'impresa disperando di poter acquistare la cognitione della luna, delle stelle, del sole, de' Ciel, e di altre nō men nobili creature, si diè tutto allo studio delle pecchie, e dopo molti anni di faticosa, e vana ipeculatione di così piccoli, e volgari animaletti si confessò più che mai ignorante. *Philosophus etiam Aristodemus annis multis insudauit naturam apis inuestigare, nec finaliter potuit.* Ma se quel filosofo non potette mai in tanti anni di continoua speculatione giugnere all'intendimento della natura, e proprietà delle api, e noi tutti pure di vista perdiam quelle cose medesime, che ci stanno sempre su gli occhi, come potrà il basso nostro intelletto poggiare tant'alto, che voli al trono di quella maestà, la quale sale tanto piu in alto, quanto piu a lei si auuicina? *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.* E pero disse il medesimo S. Agostino esortando que'Santi fra-

telli, che sequestrati dal mondo viueuano nella solitudine, cho ben si guardassero dall'inuestigare gli occulti misteri di Dio: peroche non hauendo molta dottrina facilmente caduti fariano in grauissimi errori: e solo attendessero a coltiuar il giardino dell'anima, e ricogliere i frutti di virtuose operationi. *Querite tantum vos qui spirituales estis quomodo precepta Dei seruare possitis quomodo diabolum in eremo superare debeat, quomodo patientiam quam Christus docuit amplecti valeatis. Hac enim seruus Dei semper legere. & adimplere debet.* E come vogliamo noi nelle bassezze di questa terra sotto al peso di questa carne nelle tenebre scurissime di questa prigione, oue l'anima come in ceppi, e manette miseramente si giace, conoscere l'vnita dell'essenza, e trinità delle diuine persone in vna sola natura, se gli Angioli medesimi, se ben la veggono, non la comprendono, ne comprender la possono: perche ogai intendimento trapassa? *Quomodo ergo nos Trinitatem capere valeamus? Cur miramur o fratres, qui lutei sumus, & ventrem stercoribus plenum portantes, si nescire possimus Dei naturam? Nunquid & Angeli ipsam in Celo inuestigare possunt? Certum est, quod non. Quid enim sciunt, nisi quod Deus trinus & vnus est, & omnia sine labore, & pena creauit, & gubernat?*

D. Aug.  
tom. 10.  
ad fra-  
tres in  
eremo  
ser. 35.

Psal. 63.  
v. 8.

D. Aug.  
tom. 10.  
ad fra-  
tres in  
eremo  
ser. 15.

D. Aug.  
ibidem.

Leg-



**Lib. I.** Leggerete in Eusebio, che  
**c. 7.** gli Egittiani al Dio loro, che  
**I I** addimandauano Cnef, Simbolo  
 del creatore del mondo, nel ca-  
 po metteuano le penne dello  
 sparuiere, con le quali insegnar  
 ci voleuano, quanto sia malage-  
 uole impresa il ritrouare quel  
 Dio, al quale quanto piu di ap-  
 presarci con l'intèndimento  
 studiamo, tanto piu egli con le  
 ali della sua impareggiabile al-  
 tezza foruolando da noi si al-  
 lontana. E si come la Ecco,  
 ouunque, o in qualunque modo  
 ella si faccia, tanto meno si ode,  
 quanto piu al luogo, oue si for-  
 ma, la persona si accosta, così  
 Iddio tanto meno s'intende,  
 quanto piu da vicino curiosamen-  
 te si mira, e si contempla.

**Prou. c.** *Qui scrutator est Manifestatis, oppri-*  
**25. v. 27.** *metur a gloria.* Di cotal sorta fu  
 il misterio de' gli stessi Egittia-  
 ni, allor che dipinsero vn'huo-  
 mo di volto molto graue, e mo-  
 desto, della cui bocca ne uscìua  
 vn vouo simbolo della riton-  
 dità del mondo da Dio con la  
**Pf. 148.** parola creato. *Dixit, & facta*  
**v. 5.** *sunt: ipse mandauit, & creata*  
*sunt.* Vestito di vn'habito di  
 color di giacinto immagine del  
 bell'azzurro del Cielo, circon-  
 dato da vn lembo d'oro, e nella  
 destra mano vedeuasi vno scet-  
 tro, e nell'altra vn cingolo ge-  
 roglifico della sua regal dignità,  
 e sollecita prouidenza, e nel ca-  
 po le penne sollevate in alto: per  
 dimostrare, che foruolaua all'

altezza di tutti gl'ingegni crea-  
 ti. *Hic enim videri non potest.* **D Cy.**  
 scriue S. Cipriano: *visu clarior* **prian.**  
*est: nec comprehendit: tactu purior* **de ido-**  
*est: nec estimari: sensu maior est.* **lorum**  
*Et ideo sic Deum dignè estimamus,* **vanita-**  
*dum inestimabilem dicimus.* **ic.**

Vengano pure i piu sottili, **I 2**  
 e' piu nobili ingegni del mondo,  
 e con tutti gli sforzi loro si stu-  
 dino specularando d'intendere,  
 e di vedere quella natura indi-  
 uisa, e semplicissima in tre di-  
 stinte persone, che se bene di  
 chiarissima luce vestita fra gl'  
 inaccessibili splendori dell'in-  
 finita sua bellezza tranquilla-  
 mente soggiorna. *Lucem inha-*  
*bitat inaccessibleem, quem nullus* **I. ad Ti-**  
*homo vidit, sed nec videre potest.* **mot. c.**  
**6. v. 16.**

E però quella luce qual tene-  
 brosa, e oscurissima notte. **Psal. 17.**  
*Suit tenebras latibulum suum.* Per- **v. 12.**  
 loche disse a Mosè il Signore.  
*Veniam ad te in caligine nubis.* Si **Exodi.**  
 studino, dico, i piu rari, e' piu **c. 19. v.**  
 nobili ingegni del mondo d'in- **9.**  
 tendere quella essenza, che ol-  
 tre ogni misura, e confine si  
 stende, e si dilata, che tutti alla  
 fine conoscendo essere qual'in-  
 trigato laberinto di eccellenze  
 diranno quello, che già rispose  
 quell'antico poeta, e filosofo  
 Simonide a Hierone Re di Si-  
 ragusa, che quanto piu con l'in-  
 gegno loro si van rauuolgendo  
 nelle di lui tortuose, e gireuoli  
 strade, tanto meno san ritro-  
 uare il filo d'uscire di que' con-  
 fusi, e raggruppati errori. *Quia*

Cicero  
lib. 1. de  
natura  
Deorū.

*quantiò diutius cogito, tanto mihi res videtur obscurior.* E confesseranno di esser simili a coloro, i quali, come afferma Menedemo per detto di Plutarco, andando allo studio di Atene nel principio parcaua loro di essere come tanti maestri, ma dimorandoui qualche tempo si conosceuano appena scolari: e poscia partendo si dichiarauano affatto ignoranti al paragone di tanti chiarissimi Soli de' letterati, che folgorauano in quel Cielo.

13

Hauendo vn'eccellente pittore dipinte alcune donzelle per bellezza famose, quando poi giunse a ritrarre quell'Helena, che non men paga de' suoi natiui colori, che del suo manto porporino la rosa, o de' suoi teneri argenti il giglio, o de' suoi crini d'oro il Sole n'andaua, ardimiento non hebbe di formarne il ritratto, stimando di non potere con l'arte imitare gli sforzi prodigiosi della natura, che dal Cielo, come Prometeo il fuoco, rubate haueua le stelle per innettarle in vn volto mortale: e però nel quadro lasciato voto lo spatio saggiamente vi scrisse. Il luogo di Helena. Così ha da fare tutti gli ingegni, i quali, se ben per li doni, che di velocità, e chiarezza furono loro dalla natura concessi, possono, se ben sempre dubbiosamente, il talento loro intorno alla cognitione di quelle cose,

che uscirono delle mani del Diuino architetto, impiegare, tuttaua quando arriuanò a pensare, e trattare di Dio, inabili si conoscano, e confessandosi affatto ignoranti dirizzino nel cuor loro, come gli Ateniesi, vn'altare con quella iscriptione. *Ignoto Deo. Cuius templum totus est, mundus.* dice S. Cipriano, *Et cum homo latius maneat intra vnā adiculam. vīm tantā Maiestatis includat? In nostra dicandus est mente, in nostro consecrandus est*

De Idol  
lorum  
vanita

*peccatore.* Però a Mosè bramoso di vedere la di lui faccia disse l'Idio. *Videbis posteriora mea: faciem autem meam videre non poteris.* Vedrai la parte mia dietro, che sono le creature, ma non potrai la mia faccia vedere: perche ella qual Sole d'infinito splendore è vn'oggetto troppo sfrenato a gli occhi mortali, simili appunto a quei sei Chirubini di Salomone, che sol'in obliquo mirauano l'Arca. *Magnus fortitudine et iudicio et iustitia. Et enarrari non potest.*

Exod. 33. v. 23.

Iob. c. 37. v. 23.

Potrà ben vn pigmeo sine sue spalle portare vn leggerissimo peso, ma non già qual Hercole, o qual Atlante sostenere la grauiosa mole delle sfere Celesti. Potrà vno scarpello di punta debole, e sottile dirozzer vn tronco di legno tenero, e dolce, ma non già intagliare le statue ne' durissimi marmi. Potrà vn pittore esprimere sulla tela, e porgere a gli occhi, per pascerli

vana-

vanamente, disanimati squadroni, ma non già guidare gli eserciti, per inondare le campagne di sangue. Potrà vna piccola barchetta, o trinchetto con tre palmi di vela tragittar vn'angusto fiume, o rader le riue di mar cheto, e tranquillo, ma non già solcare gli oceani all'ondeggiare de' flutti, e al guerreggiare de' venti. *Verse*

Horat.  
de arte  
poetica.

*diu, quid ferre recusent, Quid valeant humeri.* E come scrisse il

D. Greg. Nazianzeno. *Paruo autem salus Nazianz. in eo consistit ut paruum onus su-*

14

*orat. 1. beat, ne rebus illis, quae vires ipsius excedunt, se ipsum sub. jecens simul, & risum moueat, & periculum adiungat.* Misuriamo con la cogitatione la gradezza di Dio, non quanta ella è veramente in se stessa, ma quanto solo si può intendere dauue pedate nelle creature scolpite, come faceua il Serenissimo Profeta nelle stelle, nei Sole, ne' Cieli, che sono vn dito, anzi fatture delle dita di quella mano, che architettò l'vniuerso. *Quoniam vide-*

Plal. 8.  
v. 4.

*bo Calos tuos, opera digitorum tuorum lunam, & stellas quae tu sunt.*

Plin. lib. 2.  
25. c. 10.

E mettianci auanti a gli occhi per imitarlo l'elenpio di Timante, che in piccolissima tauola volendo vn grandissimo Ciclope rappresentare, ne essendo il quadro di quello finisurato colonno capace, vi dipinse i Satiri appresso, i quali co' cirsi loro il dito grosso gli misurauano: perche dal dito della

grandezza di tutto il corpo si argomentasse.

Trouerete, che i Re Bemonotapa in Etiopia, quasi tra' loro vassalli stati fossero tanti Dei, non si lasciavano mai in faccia vedere: e però nelle pubbliche audienze dalle cortine dauano le risposte, ne altra parte del corpo loro scopriuan, che vna mano, od vn piede. Era questo vn barbaro fasto di huomini meno che huomini, cui nell'altezza di quella mondana dignità girauasi il capo pieno di vento, o di argento viuo, ma voto di tenno, e di ceruello. Ma dite voi meglio, che il Re de' Regi, e Monarca di tutte le mada, e potenze, non inter per ambitione, e superbia, ma per sua naturale altezza, dane sue creature, che al suo imperio sono soggette, non si lascia vedere: peroche non può occhio creato iniquamente mirare quel volto, che sempre d'infinito chiarore risplende, e fra i raggi di vn impareggiabile bellezza stauilla: et in qualche modo si lascia conolcere, il fa solo mostrando vna mano, o vn piede, che sono le creature opere delle sue dita, e or ne dal suo piede stampate. *Vestigia eius secutus est pes meus.* Non in altra maniera, che il sole, allorché nel meriggio tra gli ardori della folgorante sua sfera auuampando sgorga fiumi, e torrenti, anzi mari di luce fra' suoi splendi-

Iob. 2.  
23. v.  
11.

dissimi raggi quasi tenebrose cortine a gli occhi del corpo si asconde, e solo vn'ombra di se stesso lascia vedere in qualche nuuolato dipinta. *En ipse*

Cant. c.

2. v. 9.

*Stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.* I quali altri non sono, che le creature quasi gelosie, dietro alle quali in qualche modo si fa conoscere il Crea-

D. Ber.

in cant.

ser. 31.

tore. *Et nunc quidem apparet quibus vult*, dice S. Bernardo, *sed*

*sicuti vult, non sicuti est. Non sapiens, non Sanctus, non Propheta videre illum sicuti est, potest, aut potuit in corpore hoc mortali. Nam neque luminare hoc magnum (solum loquor istum quem quotidie vides) vidisti tamen aliquando sicuti est, sed tantum sicut illuminat, verbi causa aerem, montem, parietem.*

Lo vide Abramo, lo videro Mosè, Isaia, Ezechiello, Daniello, e altri, ma non già in se stesso: peroche non eran capaci, ma solo in qualche immagine corporale. Lo videro anche gli Apostoli nella carne mortale, ma la Diuina essenza, e la Diuina persona di Cristo non videro, ma quello, che con gli occhi del corpo veder non poteuano, il vedeuano solo con gli occhi di quella fede, che non inganna: e però hauendo detto a' suoi discepoli il Saluatore.

Io. e. 14.

v. 9.

*Qui videt me, videt, & Patrem meum.* Soggiunse poscia insegnando, che la visione, che di lui, e del Padre haueuano, non

era altrimenti della chiara intelligenza della Diuinità, ma della sola fede, con cui credeuano e nel Padre, e nel Figliuolo.

*Non creditis, quia ego in Patre, & Pater in me est? Alioquin*

*propter opera ipsa credite. Quae enim consequentia,* spiega il medesimo

S. Bernardo, *ut ad probandum*

*quod Patrem viderit, e parla di*

Filippo, *inducat, quia se viderit,*

*nisi quod in viroque eam voluit visionem intelligi, quae per fidem fit?*

Souuienmi hora quello, che de' falsi Dei Iside, e Serapide

rapporta S. Agostino. Si vedeuano, dice egli, in tutti i templi

di Egitto i loro simulacri in atto d'impor silenzio a circostanti

tenendo vn dito alla bocca.

Ma perche era pena capitale il

dire, ch'eglino fossero huomini,

voleuano con ciò insegnare,

come interpreta Varrone, che

taceessero tutti, ne parlar voles-

sero di que' Dei, ne curiosamente

cercare la lor conditione, e

natura: come se l'huomo col

suo troppo angusto ceruello

comprendere non potesse la

grandezza, che sotto alla mas-

chera, e l'hipocrisia di quella

finta, e sognata Diuinità rap-

presentauano. Però soua i

tempi loro queste parole scri-

ueano. *Velum meum nemo un-*

*quam reuelabit.* Così pure gli

stessi Egittiani dipigneuano

Harpocrate col dito sopra le

labbra, ed i Romani la lor Dea

Agerona con la bocca coperta:

Ma

Ibidem  
v. 11.D. Ber.  
in cant.  
ser. 6.D. Aug.  
tomo 5.  
de ciuit.  
lib. 18.  
c. 1.

16

Euseb.  
Cesari-  
ensis. ex  
Vgubio.  
no.



Ma se que'popoli idolatri, e gentili stimauano l'humano ingegno di vna falsa, e diuina maestà incapace, quanto meno potremo noi intendere la natura del vero Dio, che formontando ogni creato intelletto tutte le grandezze in se stesso raccolte con eccesso infinito comprende? *Ante omnia enim Deus*

**Tertul.** *erat solus*, disse Tertulliano. *Ipse ad Pra-sibi, & mundus, & locus, & omnia: xam. solus autem, quia nihil extrinsecus lib. c. 3. prater illum.* E come cantò Luciano sotto il nome di Giove.

**Lucan.** *Superos quid quarimus ultra?*  
**lib. 9.** *Iupiter est quodcunque vides, quodcunque moueris.*

Tutte le idee, che formar ne possiamo, altro non sono, che vn'ombra fuggitiua, e sparuta, e quasi vn lampo, che nel suo chiarore si estingue, e il nostro intelletto come locusta solleuandosi vn poco da terra, torna di nuouo a cadere, in terra per la troppo grande improporzione, che ha con quell'oggetto infinito: e qual nottola si nasconde, perche non puo soffrire i folgoranti raggi del sole. Imperocche si come, per insegnamento del gran Dionigi Areopagita, le cose intellettuali dalle sensibili non possono esser comprese, o vedute, ne con immagini si possono esprimere, ne con ritratti, rappresentare, così quella infinita sopra essenziale di Dio ogni altra transcende, a tutti i

nomi è superiore, e ogni altra vita, e sostanza formonta. Però anche Auerroe presso Egidio disse, che tutti i predicati, che a Dio si danno, rassomigliano le matematiche propositioni, con le quali intendiamo la quantità, che nella materia ritrouasi, non come ella è veramente, ma astratta, e sola. E Platone presso Apuleio disse, che tutte le affirmationi a Dio date da noi sono improprie: perche Iddio eccede in infinito quanto possiamo di lui o dire, o pensare: e solo in questo puo esser compreso, quando per la sua immensità confessiamo, esser tutto il nostro sapere vna vera ignoranza. Quindi elegantemente disse il Nazianzeno. *Quem abyssus operit, cuius tenebra latibulum sunt, ut potè luminis purissimi, ac plerisque inaccessi, qui & in vniuerso, & extra vniuersum est, qui & pulchritudo omnis est, & supra omnem pulchritudinem, qui mentem illuminat, & mentis celeritatem, & sublimitatem effugit. quantum percipitur, tantundem semper se subducit, amantisque sui, ex eo quod fugit, ac velut iam comprehensus se proripit, ad superna illic.* Si credette per auuentura Seneca di hauer la natura di Dio chiaramente spiegata, quando affermò, ch'egli è anima, e mente dell'vniuerso, che egli è tutto quel, che si vede, e non si vede, ch'egli è tutta la sua maestà, e grandezza, di cui

**Auer.**  
**met. lib.**  
**12.**  
**Aegid.**  
**sent. 1.**

**Apulxi**  
**dogm.**  
**Plat.**

**D. Greg.**  
**Nazianz.**  
**orat. 1.**

**De Di-**  
**uinis**  
**nomini-**  
**bus c. 1.**

17

Seneca  
lib. 1.  
natural.  
quaest.  
ad Lu.

cui non si può ne intendere, ne immaginare cosa maggiore. *Quid est Deus? Mens uniuersi. Quid est Deus? Quod vides totum, & quod non vides totum. Sic deum magnitudo illi redditur. quacilius. nihil maius excogitari potest.* Ma pure non intese nulla. Imperocche quando diremo, ch'egli è vn Dio dotato d'infinita sapienza, e potenza, di bontà ineffabile, di giustitia inflessibile, di bellezza incomparabile, che inuisibile vede tutti gli oggetti, che immutabile muta tutte le cose, che indiuisibile empie tutti gli spatij, che senza luogo è per tutto, e fuori del tutto, che niun corpo lo strigne, che niun termine lo finisce, che niun tempo il misura, che immobile il tutto muoue, che sempre è nuouo, ne mai comincia, che è sempre antico, ne mai s'invecchia, è niente. Quando diremo, ch'egli è vn Dio, che sempre opera, e sempre riposa, che il tutto porta, ne sente peso, che il tutto dona, ne mai è povero, che ama, ma senza ardore, che è zelante, ma sta sicuro, che odia, ma senza sdegno, che si pente, ma non si duole, che si adira, ma non si altera, che minaccia, ma non si turba, che tuona, ma senza romore, che fulmina, ma sempre placido, e tranquillo, che guerreggia, ma sempre viue in pace, è niente. Quando diremo, che per vedere di occhi non abbisogna, per-

che è tutto luce, ne di piedi per camminare, perche in ogni luogo si truoua, e vscir non può di se stesso, ne di mani per operare, perche gli basta il volere, e volendo fa quanto gli piace, ne di orecchi per ascoltare, perche ode le piu secrete voci del cuore, ne di lingua per fauellare, perche il suo pensare è comando: e pure egli è tutto occhio, perche il tutto vede, e tutto orecchio, perche il tutto ode, e tutto mano, perche opera il tutto, e tutto piede, perche ogni luogo possiede, è niente. Se luce lo chiami, non adegui il vero, perche d'ogni luce è piu chiaro, se virtù, non è quella di che ragioni, ma senza paragone maggiore, se potenza, tu non l'esprimi, perche oltre ogni potere si auanza, se maestà, non l'intendi, perche di ogni maestà è compendio senza misura, se immensità, nol conosci, perche fuor d'ogni termine si dilata, se altezza, tu lo perdi di vista, perche soua tutte le altezze s'innalza, se bellezza, nol raffiguri, perche inuisibili sono le sue marauigliose fattezze. Se dirò, ch'egli è vn Dio di ogni profondità piu profondo, di ogni luce piu risplendente, di ogni splendore piu chiaro, di ogni chiarezza piu luminoso, di ogni bellezza piu bello, di ogni robustezza piu forte, di ogni virtù piu potente, di ogni verità piu sincero, di ogni maestà piu

piu sublime, di ogni tesoro piu ricco, di ogni benignità piu piacevole, di ogni bontà piu amabile, di ogni giustizia piu retto, di ogni clemenza piu dolce, e soaue, non dirò nulla. Immaginateui vn Dio, che occhio non puo vedere, perche egli è senza colori, che lingua non puo lodare, perche ineffabili sono le sue grandezze, che il senso non puo toccare, perche di natura è semplicissimo, che niun luogo il racchiude, perche immensa è la sua vastità, che niun tempo il misura, perche per duratione senza veruna successione ha la sua eternità, che non soggiace a gli accidenti d'incoostante fortuna, perche inuariabile è il suo imperio, che gli assalti di nimica potenza non teme, perche incontrastabili son le sue forze, che malitia non puo corrompere, perche immutabile è la sua bontà, che intelletto non puo comprendere, perche le sue perfezioni sono infinite. Vn Dio, che ogni luogo empindo alloggia tutto in se stesso, che dal solo suo lume prende tutta la gloria, che della vista sua pienamente si bea: che è il giardino delle sue amenità, la fonte delle sue delitie, il tempio della sua maestà, il trono delle sue grandezze, la chiarezza de' suoi splendori, il sole delle sue bellezze, lo spirito della sua vita, l'obbietto de' suoi amori, il godimento de' suoi piaceri, il cen-

tro della sua felicità. Vn Dio, dal cui volto, come da perenne fontana si corruua la vaghezza de' fiori, si spande lo splendor delle stelle, e del sole, si diffonde tutta la serenità delle fronti. Vn Dio, al cui imperio si stabilisce la terra, si scuotono i monti, con minutissime arene si frena l'orgoglio del mare, si compongono gli elementi, si assodano le onde, s'imprigionano, e si disferano i venti, auuampiano i lampi, rimbombano i tuoni, si squarciano i nubi, si tranquillano le tempeste, si volgono i luminosi giri dell'immenso sfere de' Cieli, e poi confessate, che tutto è vn bel nulla. Lodisi pure, quanto si vuole, l'immensità della sua grandezza, l'infinita luce del suo bel volto, la potenza senza contrasto della sua mano, i raggi della sua sapienza, lo spargimento della sua bontà, l'altezza del suo essere, la vemenza del suo splendore, l'inuincibil legge della sua ineffabile prouidenza, la Monarchia Souerana del suo imperio, ma conoscati parimente la debolissima vista del nostro intelletto, che alla luce del mezzo giorno, non inen che al buio della mezza notte incepa. *Im. Isa. c. 39. pegimus meridie quasi in tenebris. v. 10.* Peroche non meno è tenebrosa la luce, che luminose le tenebre, in mezzo alle quali quel sommo Re della gloria eternamente risplende. *Quia tenebra non*

Plal. *obscurabuntur a te, & nox sicut dies.*  
 138. v. *illuminabitur: sicut tenebra eius, ita*  
 12. *& lumen eius.* E conoscendoci

affatto ignoranti riueriamo, e profondamente adoriamo quel Dio, che fra le tenebre de' suoi splendori si asconde: imitando Timante, quel famoso pittore, che nō sapendo col pennello esprimere al viuo vn'immagine la copriua con vn finto velo. E però non sapendo noi col pennello della nostra lingua sulla tela delle nostre menti rappresentare la dignità, e l'altezza eminentissima di quel souano Monarca copriamla col velo di vn'humile, e riuerente silenzio. Così faceua il grande Ago-

D. Aug. *tom. 9. meditat. c. 12.* stino, che quantunque di nobilissimo ingegno tuttauiaparlando con Dio, non diceua, vi conosco, e v'intendo, ma le ali

abbassando, e coprendosi gli occhi dell'humano discorso, apriua quegli, che dalla fede senza tema di abbaglio sono illustrati, e diceua. Credo con tutto il cuore, o Re del Cielo, e signor della terra, e con la bocca confesso, che tu sei vn Dio solo per vna sola essenza, e sostanza in tre distinte persone.

20 Confesso, che sei vn Dio onnipotente di vna natura semplicissima, incorporea, inuisibile, incircoscritta, che di tutte le cose infinitamente maggiore tu sei per ogni parte perfetto senza veruna deformità, grande senza quantita, buono senza

qualità, sempiterno senza tempo, vita senza mortalità, forte senza fiacchezza, verace senza falsità, e doppiezza, in ogni luogo presente, senza estensione empì tutti gli spatij, senza moto tutte le cose trapassi, senza sito tra tutte le cose dimori, creatore del tutto sēza bisogno, reggitore del tutto senza fatica, principio del tutto senza principio, senza mutatione in te stesso muti tutte le cose, nella grandezza infinito, nella vastità interminabile, nella virtù onnipotente, sommo nella bontà, inestimabile nella sapienza, terribile ne' consigli, giusto ne' giudici, ne' pensieri secretissimo, nelle parole veracissimo, nelle opere Santissimo, nelle misericordie abbondantissimo, verso i delinquenti patientissimo, verso i penitenti pijsimo, e sempre il medesimo, eterno, sempiterno, immortale, incommutabile, il cui essere ne l'ampiezza de' luoghi dilata, ne la piccolezza lo stringe: e poco dopo con queste belle parole la confessione della sua fede conchiude. *Cui nec origo principium, nec tempora incrementum, nec casus finem dabit, sed ante secula, & in seculis, & per secula in aeternum uiuis, & est sibi perennis laus, & aeterna gloria, summa potestas, & singularis honor, perpetuum regnum, & sine fine imperium, per infinita, & indefessa, & immortalia secula seculorum.* Essendo adunque

que



que Iddio di quell'altezza, di quella maestà, di quella grandezza, e di quella immensità, che da nessuno non si può intendere, e capire, ma giusta i principi della fede si dà confessare per massimo, e sommo: quindi è, che molti cervelli volendo sopra la sfera della loro capacità superbamente volare, come tanti leari in gravissimi errori ruinosamente si precipitarono, con grande ingiuria, e oltraggio della somma verità dalle mostruose opinioni de' loro intelletti della buia notte più tenebroso contrafatta. Ma se bene molti intorno alla cognitione della Divina essenza, e natura bruttamente inciamparono, tuttauia più lamenteuoli furono le cadute di molti altri nel volere curiosamente inuestigare il sacrosanto, e da tutte le menti, o humane, o Angeliche venerando misterio della Trinità delle Divine persone, che in se medesime essendo le vne dalle altre realmente distinte, nulladimeno non ammettono ne separatione in se stesse, ne distinctione di sostanza, e di natura, la quale in tre hipostasi è vna sola, e semplicissima: ed è cosa impossibile, ch'ella sia più di vna: perche altrimenti necessario sarebbe il conchiudere, che sieno, non miea vn Dio solo, ma tre Dei, il che non si può in verun modo concedere, da chi sanamente dif-

corre, e conforme al lume della ragione medesima intende.

Hor veggiamo quello, che dissero alcuni di questo altissimo sacramento, non già per seguire le pedate loro dal diritto sentiero della verità ciecamente deuianti, ma per abominarle come peste, e veleno della Cattolica Religione. Fu opinione di molti, anche di quegli antichi, e principalmente di Platone, che nel mondo ritrouassi vn certo Dio sourano, singulare, e di somma altezza, maestà, e potenza, ma che intendessero, o dubitassero, se in questo Dio qualche generatione, o processione di persone si troui, pochissimi sono quegli, che n'hauessero qualche barlume: e questo pure tutto attorniato di scurissime caligini d'ignoranza. Platone dall' antichità cotanto stimato, ed honorato insegnò, che dauasi vna Trinità: ma perche non hauea tanto d'ingegno, che bastasse per intendere, e spiegare quell'infinito mistero, bruttamente incespò, dicendo, ch'eran tre Dei, l'vno de' quali addi-

manda padre, fattore, e maggiore de' gli altri: il secondo minore del primo, e chiamalo artefice, fabbricatore, e principio di tutte le cose: il terzo inferiore all'vno, e all'altro, e anima del mondo l'appella. Oltre a questi Dei vuole il medesimo Platone, che quel Dio pri-

27

Plato in  
Timæo,  
& alijs  
Ep. 1. ad  
Diony-  
sijs Ep. 6.  
ad Her-  
mian.  
Eras-  
& Cori-  
scum.

Ddd 2

mo,

D. Aug. mo, e maggiore de gli altri due  
tomo 5. faceffe molti altri Dei : ma,  
de Ciuit. perche a' corpi congiunti, per  
lib. 13. c. natura loro mortali : se bene,  
16. non ostante la mortalità natu-

rale, fa, che loro prometta vna  
vita immortale, come quegli,  
che per la sua potenza vince  
ogni contralto. *Sed quoniam  
estis orti, così Platone introduce  
a parlare quel sommo Dio, im-*  
*mortales vos quidem esse, & indisso-*  
*lubiles non potestis. Nec unquam*  
*tamen dissoluemini : neque vos ulla*  
*mortis fata periment nec erunt va-*  
*lentiora quàm consilium meū, quod*  
*maius est vinculum ad perpetua-*  
*tem vestram, quàm illa quibus estis*  
*tunc, cum gignebamini, colligati.*

Del Padre, e della mente, cioè,  
del Figliuolo, ma minore del  
Padre, prima di Platone ne  
parlarono anche i Caldei, e gli  
Egittiani, i cui maestri furono  
Zoroastre, e Mercurio Trisme-

gisto. Così Filone Hebreo con-  
cede vn Dio massimo, che pro-  
dusse vn'immagine di se stesso :  
e però vn'altro Dio, ma infe-  
riore, alla cui somiglianza fu  
creato l'huomo, non essendo  
possibile, che a similitudine del  
primo, e sommo Dio si fabbri-  
casse, e va scioccamente pro-  
uando, che questo Dio minore,  
e figliuolo posto sia dal primo,  
e maggiore come presidente,  
e pastore di tutte le altre crea-  
ture. Ma della terza persona  
dello Spirito Santo non ne fa  
veruna mentione, perche di essa

senza dubbio cognitione non  
hebbe. Ma quello, di che piu  
marauigliar ci dobbiamo, è il  
vedere gli errori enormissimi  
anche di quegli, che dauanti a  
gli occhi hauendo la luce dell'  
Euangelio, e delle sagre scrit-  
ture del nuouo testamento, nul-  
ladimeno n'andarono dal dirit-  
to sentiero stoltamente deuian-  
do. Ed è pur vero, che Giustino  
filosofo Cristiano, e martire in-  
signe errò anch'egli, insegnan-  
do, che il Figliuolo non sola-  
mente come huomo, ma come  
Dio, prima, ch'e' si vestisse della  
carne mortale, era minore del  
Padre : e per conseguente lo  
stesso diceua dello Spirito San-  
to : ed essendo da lui fatto, gli  
era parimente soggetto, e a'di  
lui comandi vbbidente. Cle-  
mente Alessandrino hauendo  
del Figliuolo tessute gran lodi,  
come di natura differente ne

parla, e lo dichiara minore, ma  
vicinissimo quanto puo essere  
al Padre : se bene altroue sana-  
mente fauella, mentre afferma,  
che il Padre, ed il Verbo sono  
vna medesima cosa, e l'vno è  
all'altro eguale. Origene, che  
tanto pregiuasi del suo inge-  
gno : e perciò ne diuenne così  
gonfio, e superbo, si fe' conosce-  
re per deliro, allorché parlan-  
do della Trinità proferì tante  
bestemmie, quante parole. Pe-  
roche diceua, che Cristo non  
era nato dal Padre, ma fatto,  
ch'egli non vedea il Padre,

perche

Cond  
Tripho:

Vide  
Dionys.  
Petavi  
lib. 1. c.  
3. pag.  
11.

Scromi  
lib. 4. c. 8.  
7.

1. Per  
dag. c. 8.

D. Hiero-  
ny. in  
ijs lib.  
quos de  
eo ar-  
gum-  
scripsit  
cōstan-  
ter asser-  
tit :

perche inuisibile, che paragonato al Padre egli non era la verità, ma che solamente a noi comparire, che il Padre era vn lume incomprendibile, e Cristo vn perpetuo splendore, che pare a noi grande per la debolezza de gli occhi nostri: e paragonaua il Padre a vna statua immensa, che empiendo tutto il mondo per la sua interminabile grandezza non puo vedersi, e Cristo a vna statua piccola, che tutta in vna occhiata si vede: che il Padre era onnipotente, e solo buono, e perfetta bontà, e Cristo non era assolutamente buono, ma vna certa immagine della bontà, e solo poteuasi addimandare. *Pastor bonus.* Che il Padre come di cognitione piu pura, e piu perfetta comprendeua il Figliuolo, ma da lui non era compreso. E dello Spirito Santo parlando, e confessando, che non sapeua, se fatto, o fatto non fosse, aggiunse, che si come il Figliuolo è minore del Padre, così lo Spirito Santo è minore dell'vno, e dell'altro. Tertulliano, se ben ammette la seconda persona del Verbo distinta dal Padre, tuttauia le toglie l'eternità, e pronuntia, che il Padre auanti tutti i secoli l'andasse, per così dire, concependo nell'vtero della sua mente, e quando volle creare il mondo, allora solamente la partorisce, e la sua sostanza gli comunicasse, e di questo

Verbo da se prodotto si seruiffe per creare tutte le cose. E Lattantio Firmiano, che quanto piu di lingua latina sapeua, tanto meno di Teologia, e delle sacre, e Diuine scritture intendea, quanto bruttamente parlò egli del Figliuolo di Dio? Non disse anch'egli, che Iddio, come sauisimo, e prudentissimo, quando volle creare il mondo, prima di ogni altra cosa produsse vno Spirito simile a se, il quale delle virtù del Padre fosse dotato, e già essendosi accinto all'opera di questa gran fabbrica, a questo Figliuolo il primo, e maggiore diè la cura di questa macchina, e di lui si valse come di artefice, e consigliere? E quantunque per mezzo di lui altri innumerabili ne creasse, tuttauia a questo solo diè il nome di Figliuolo, e a gli altri il nome di Angioli: espiegando poscia il modo, con cui Iddio creò questo figliuolo, e della sua virtù arricchillo, così malamente discorre, che meglio haurebbe saputo parlare vn balbettante, e scilinguato fanciullo. Dell'heresia di Arrio, e de' suoi seguaci, per essere già notissima, e hauendone altroue fatta mentione, non voglio diuulgare, come di molti altri, i quali, come figliuoli di perdizione, si sforzarono di oscurar gli splendori, ed eclissare la gloria di Cristo, e dello Spirito Santo con rubare loro la Diuinità, mentre

Lib. 2. c. 8. Di-  
uino in-  
Ritu

Idem  
libro 4.  
c. 6. &c.  
8.

23

Tertul-  
contra  
Prax. 2.

al

al Padre li faceuano ineguali nell'eternità, nella virtù, nella maestà, nella potenza, e ne gli altri infiniti attributi, che a Dio si danno: o se pure non pretesero di spogliarli affatto di questo bel pregio, moltiplicarono almeno la Diuinità, e fecero tre Dei con tre distinte nature, ma il secondo minore del primo, e il terzo minore del primo, e del secondo, e per conseguente infinitamente minori: e se infinitamente minori, non Dei. Imperocche come Dei chiamare si possono, se mancano loro quelle perfettioni, quella potenza, quella bontà, quella sapienza, quella maestà, quella grandezza, e quella eternità, che all'esser Diuino necessariamente conuengono?

24

Diciamo noi dunque secondo i principi della fede, che non puo errare, ne da veruno argomento, e ragione si puo atterrare, ne scuotere, ne infieuiolare, che la Trinità Santissima delle Diuine persone realmente distinta non ammette piu essenze, e nature, ma vna sola, e semplicissima: e però il Padre senza origine veruna genera il Verbo, figliuolo vero, e naturale, e generandolo gli comunica la sua medesima essenza, e il Padre, ed il Figliuolo amandosi con infinita carità spirano, e producono la persona dello Spirito Santo, e a lei pure trasfondono, per così dire, la natura

medesima, e la stessa Diuinità, e tutti gli attributi, che propri sono della sostanza Diuina: e per tale communicatione queste persone non sono piu Dei, ma vn Dio solo: ne si puo dire, ne intendere, che il Padre sia maggiore, o nella eternità, o nella potenza, o nella santità, o nell'altezza, o nella sapienza, o nella maestà, o nella giustitia, o nella immensità, e così discorrete di tutte le altre prerogative di quel sommo Re, e Monarca: perloche se fosse maggiore, già il Figliuolo, e lo Spirito Santo non fariano Dio: perche mancherebbono di quella perfettione ineffabile, che ogni bene abbraccia, e contiene: e tra la maggioranza del Padre sopra le altre persone necessario sarebbe ammettere vna distanza infinita: ne questa si puo intendere senza pregiudicare all'infinita grandezza del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e affermare, che l'vno, e l'altro sono finiti, e se finiti, dunque non sono Iddio, ne creatore.

Ma per discorrere a parte, per parte, veggiamo in prima della seconda persona, le cui pruoue ci faranno anche strada alla cognitione della egualità, e vera, e reale Diuinità della terza. Hauendo detto il Salvatore quelle parole a' Giudei, che a morte il perseguitauano. *Pa- Io. c. 8. ter mens vsque modò operatur, & v. 17. ego operor.* Col qual modo di fa-

25

fauellare chiaramente affermò, ch'egli era vero figliuolo, e non fattura del Padre, e tutto quello, che operaua il Padre, con egual virtù, e potenza egli ancor il faceua, perciò quella perfida gente tanto piu di odio, e di sdegno si accese contra di lui, e morto il voleua, non solamente, perche non offeruaua a suo parere il Sabbatho col dare a gl'infermi la sanità, ma perche col dire, ch'era figliuolo di Dio, eguale si faceua al medesimo Dio. *Propterea ergo magis querebant eum Iudaei interficere, quia non solum solvebat Sabbathum, sed & Patrem suum dicebat Deum aequallem se faciens Deo.* Parole son queste, non già de' Giudei, ma, come Santo Ambrogio conferma, dell'Apostolo, e Vangelista Giovanni, con le quali dimostra, che coloro cercauano di dar' a Cristo la morte, perche a Dio si pareggiaua. *Denique Filium non esse eo minorem, quia Filius est. Euangelista testatur, & aequalem esse, quia Filius est, ipso significat, dicens. Propterea &c. Non Iudaei hoc dicunt, sed Euangelista testatur, quod aequalem se faciebat Deo, proprium se Dei Filium dicens.* Non trouere mai ne gli Euangeli, che il Redentore addimandi l'eterno Padre suo artefice, o creatore, ma sempre l'addimanda suo Padre, ne chiami se stesso opera, e fattura di Dio, come sono tutte le creature, ma sempre si chiama Figliuolo: si come quando

insegnar ci vuole, ch'egli è non finto, ma vero huomo, si chiama figliuolo dell'huomo. Ma se Cristo è veramente figliuolo, adunque egli è della sostanza del Padre, ed in se stesso per natura ha tutte le proprietà del Padre: adunque egli è vero Iddio come il Padre: e però in tutto a lui eguale: perche intendere non si puo, ne puo essere vn Dio maggiore, o minore dell'altro. E questo volle dire il Sauio con quelle espressive parole, con cui dichiara essere il Figliuolo in tutto simile al Padre. *Candor est lucis aeternae, & speculum sine macula Dei maiestatis, & imago bonitatis illius.* Qui non si parla di qualsi uoglia immagine, che si fa ad imitatione dell'esemplare, come dallo scultore, o pittore, le cui immagini, o statue, e colossi a gli occhi nostri altro non porgono, che l'esterna figura, non uiua, ma morta, con quella estensione, colori, e fattezze delle membra, che di fuori appaiono, ma non già delle parti interne, e dell'anima, che rauuiua, fortifica, abbellisce, e muoue a suo grado il corpo: ne di quella immagine, che ne gli specchi si forma, la quale piu al uiuo il prototipo rappresenta: perche anch'ella non è perfetta. E se bene sopra le altre immagini di gran lunga si auanza, con imitare distintamente tutte le parti, co' loro moti, e

Sap. c.  
7. v. 26.

26

Ibidem  
v. 8.

Lib. 1.  
de fide  
c. 4.

D. Greg.  
Nyssen.  
contra  
Eunomium  
lib. 1.

atteggiamenti, nulladimeno nõ  
arriua ad esprimere le parti piu  
riposte, e segrete: e se ben muo-  
ue le labbra, e la lingua, non  
perciò fa sentir' il suono, e le pa-  
role. Ma si ragiona di vn' im-  
agine naturale, viuà, e per-  
fettissima, che si fa di vn' viuente  
per generatione da vn' altro  
viuente: e però vn' huomo ge-  
nerato da vn' altr' huomo è in  
tutto simile a chi lo genera: ne  
chi è generato è vn' huomo mi-  
nore, e di natura inferiore, e  
men perfetta di quello, che lo  
genera, e partorisce. Cristo  
adunque secondo la Diuinità è  
quella imagine compitissima,  
cui nulla manca, ne puo man-  
care prodotta eternalmente dal  
Padre. E questa immagine  
viua dal Saulo con varij nomi si  
appella: perche hor si chiama  
candore, o come legge Santo

D. Amb. Ambrogio, splendore, perche  
de F. de in Cristo si truoua la chiarezza  
lib. 1. c.  
4.

della luce paterna, hora spec-  
chio senza macchia: perche il  
Padre nel Figliuolo si vede, ho-  
ra, come detto habbiamo, im-  
agine vera, espressa, e per-  
fettissima, perche ella ci rap-  
presenta tutto quello, che è, e  
possiede il Padre. *Splendor quòd  
claritas paterna lucis in Filio fit.  
Speculum sine macula, quòd Pater  
videatur in Filio, imago bonitatis,  
quòd non corpus in corpore, sed vir-  
tus in Filio tota cernatur.* Di que-  
st' c. 1. sta immagine parlò l'Apostolo  
2. 15. S. Pablo, allorché disse di Cristo.

*Qui est imago Dei inuisibilis primò-  
genitus omnis creatura.* E scriuen-  
do a gli Hebrei. *Qui cum sit  
splendor gloria. & figura substati-  
e eius, portansque omnia verbo* Ad Heb.  
*virtutis sua purgationem peccato-  
rum faciens, sedet ad dexteram,  
manifestatus in excelsis.* E Cristo  
splendore, perche in lui tutta la  
bellezza del Padre risplède, e chi  
vede la bellezza di vno, vede an-  
che la bellezza, e lo splèdore dell'  
altro. E immagine, e figura del-  
la sostanza del Padre non fatta,  
non creata, non disgiunta, e se-  
parata, ma per intendimento, e  
generatione prodotta, e tanto  
congiunta, che è la medesima  
essenza, e sostanza del Padre, e  
del Figliuolo. E però chi vede  
il Figliuolo, vede anche il Pa-  
dre. *Imago est,* disse il Nazian-  
zeno parlando del Figliuolo,  
*& eiusdem cum Patre substantia,  
& quia ex illo est, non autem ex hoc  
Pater. Nam hac est imaginis na-  
tura, ut exemplar suum imitando  
referat, & id cuius imago dicitur.  
Quamquam hic imago exemplar  
suum expressius referat. Illic enim  
rei viua, ac motu pradis mortua,  
& motus exers est imago: hic au-  
tem vini exemplaris viua quoque  
est effigies, multoque minus a Patre  
differens quam Seth ab Adamo, &  
a generante id omne quod gignitur.  
Huiusmodi enim simplicium est na-  
tura, ut non partim inter se similes  
sint, partim dissimiles: sed tota to-  
tas referant, eademque sint potius,  
quam similes.* E che volle insegna-  
re

27

D. Greg.  
Nazianz  
orat. 36

Io. c. 14.  
v. 8. 9.

re il Redentore, quando a Filippo, che dimandaua di veder il Padre. *Ostende nobis Patrem, & sufficit nobis.* Rispose. *Phil. ppē, qui videt me, videt & Patrem.* E come può essere, che veggendosi il Figliuolo il Padre ancora si vegga? Intendi ben il parlare di Cristo: e dimmi. Se tu vedessi vn ritratto così al viu espresso dal naturale, che in tutto, e per tutto senza differenza veruna nella forma, nella grandezza, ne' colori, nell'aria, nelle fattezze, nell'artificio, non potresti dire veracemente, che veggendosi vno, vedessi anche l'altro? Così al medesimo modo, per essere il Figliuolo vn' immagine similissima al Padre, chi vede quegli, vede anche questi, e nell'vno vedesi anche l'altro, ma in vn modo piu ammirabile: perche se bene veggendosi il ritratto, e la copia, che con tutta la somiglianza, dall'originale si ritraggono, vedesi anche l'esempliare, tuttauia sono cose, e figure diuerse, ma l'immagine viuā del Figliuolo non è tanto immagine, quanto vna cosa medesima col Padre, perche l'vno, e l'altro hanno la medesima essenza, e natura, la quale per essere spirituale, indubitabile, semplicissima, è necessario, che ella vnica, e sola sia tutta nell'vna, e nell'altra persona. Vedi, che immagine è questa, dice S. Ambrogio. *Imago ista veritas est; imago ista iustitia*

D. Amb.  
lib. 1. de  
fide c. 4.

*est, imago ista Dei virtus est, non muta, quia l'eternum est, non insensibilis, quia sapientia est, non inanis, quia virtus est, non vacua, quia vita est, non mortua, quia resurrectio est.* E apportando quelle parole, che per la fabbrica di questo piccol mondo dell'huomo disse il Padre al Figliuolo, e allo Spirito Santo. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Strigne l'heretico, che bestemmiano fa il Figliuolo dissimile al Padre, perche fallo minore, e creatura, e dice. *Audito loquentem, agnosco D. Amb. facientem, sed & Pater, & Filij ibidem: vnam imaginem, vnam similitudinem lego. Similitudo hac non dīuersificatis, sed vnitatis est.*

Ma per ben'intendere questa vnita di natura, per cui il Figliuolo è vn'immagine tanto simile al Padre, che insieme è vna, cosa medesima con esso lui, vdi-  
te le parole di Cristo. *Amen, Io. c. 3. amen dico vobis: non potest Filius a se facere quidquam, nisi quod viderit Patrem facientem: quacumque enim ille fecerit, hac & Filius similiter facit.* Parole son queste, che malamente intese, come sono, e da gli Arriani, e da altri come loro annebbiati nell'intelletto, potriano partorire qualche sinistro intendimento intorno all'egualità del Figliuolo col Padre. Imperocchè potrebbero dire. Se egli è eguale al suo Padre, ne per verun modo minore nella natura, per-

E e e che

che adunque in vn certo modo la sua debolezza confessà, mentre dice, che da se medesimo non puo far cosa veruna, ma sol quella, che vede a far' il suo Padre: e quanto fa il Padre, tanto fa il medesimo Figliuolo? Se adunque il Saluatore in questa guisa fauella, già si confessa al suo Padre inferiore. Ma che dici? Non intendi ancora la forza di queste parole. Sappi, che in' cotal guisa parlando non solamente ne minore, ne piu debile si confessà, ma non puo meglio, ne piu chiaramente spiegare l'egualità della sua persona col Padre. Non puo Cristo far cosa veruna senza il suo Padre, è verissimo, ma ne anche il Padre puo farla senza il suo Figliuolo, sì come l'vno senza l'altro non puo intendere, ne volere. Vuol dunque dire, che essendo la medesima essenza, e natura di amēdue, vn medesimo intelletto, vna medesima volontà, vn medesimo amore, vna medesima sapienza, vna medesima bontà, vna medesima potenza, vna medesima maestà, vna medesima altezza, e così discorrere di tutti i diuini attributi, non è possibile, che vna persona intenda, voglia, ami, e operi senza l'altra, perche le attioni, e le operationi di vna sono parimente attioni, e operationi dell'altra. Odi ben, come parla il Saluatore. *Non potest Filius a se facere quidquam,*

*nisi quod uiderit Patrem facientem.* Dice egli forse, che operar non possa cosa veruna, se il Padre non gliel concede? No. Ma dice, che far non puo, se non quello, che vede a far' il suo Padre: perche operando con vna sola, indiuisibile virtù, e potenza, ben si vede, che ne il Figliuolo puo fare alcuna cosa, che insieme non la faccia il Padre, ne il Padre, che egualmente nò la faccia il Figliuolo. *Qua enim ratione,* dice S. Cirillo Arcieuescouo Alessandrino, *ab aequalitate Patris Filium detrudis? Quomodo dictum non sit, ideo non potest a se ipso quicquam facere, quia nihil possit, nisi Pater ei concesserit: sed potius nisi quod uiderit Patrem facientem. Illud enim imbecillitatem eius ostenderet: hoc aequalis esse virtutis, atque potentia comprobatur.* E per significare l'identità della potenza, e operatione, soggiugne il Signore. *Quacumque enim ille fecerit, hac & Filius similiter facit.* Nel qual luogo ripiglia il medesimo S. Prelato. *Quomodo igitur minor est, qui eadem operatur? Aut quomodo ignis aliud quam ignis operabitur?* E tale fu il senso, e significato di quelle altre parole. *Sicut enim Pater habet vitam in semetipso, sic dedit & Filio habere vitam in semetipso.* E che vuol dire? *Dedit Filio habere vitam in semetipso.* Se non che il Padre generando il figliuolo, a lui comunica quella vita medesima, ch'egli ha in se stesso,

1. Eua.  
Ioan.  
lib. 2. c.  
135.

Ide m  
ibidem.

Io. c. 1.  
v. 36.



stesso, cioè dire, la medesima essenza, e sostanza, come dottamente S. Hilario Vescovo insegna: e questa è la natiuità eterna del Verbo nel seno del Padre. *Manifestum est enim, quod vita in Patre hic intelligitur substantia significata: vita quoque in unigenito, quae ex Patre generata est, essentia intellecta, ita similitudinem essentiae ad essentiam significari connectitur. Tali confessione originis sua indiscreta natura perfecta naturitas est.* Ma se il Padre dà al Figliuolo la sua medesima essenza, eterna, immortale, indiuisibile, immutabile, come adunque vorranno gli Ariani, e tanti loro seguaci sciocamente affermare, che il Figliuolo non sia Iddio vero da Dio vero, e quella immagine perfettissima, che in se stessa contiene tutto quello, che possiede il Padre? e se Iddio della medesima sostanza, come può esser minore? Ne sarebbe Cristo, ne chiamar si potrebbe Figliuolo di Dio, se generato dal Padre non traesse la medesima natura, ma dir si dourebbe vn Dio falso, e adulterino. *Quomodo enim natura Deus esse intelligitur, nisi ex Deo naturaliter sit? Aut quomodo Filius verè, nisi ex substantia Patris natus? Aliiter enim adulterinum quendam, & recentem introducunt Deum.* Però il grande Agostino spiegando le parole dell'Apostolo S. Gio: ni, con cui chiaramente si di-

mostra la Diuinità inuolabile del Redentore. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum &c.* Ingegnosamente contra le stolte opinioni di alcuni erranti ceruelli argomenta. *Manifestum est enim, quod Verbum Dei Filium Dei unicum accepimus, de quo post dicit. Et Verbum caro factum est &c. In eo autem declaratur, non tantum Deum esse, sed etiam eiusdem cum Patre substantia: quia cum dixisset. Et Deus erat Verbum, hoc erat, inquit, in principio apud Deum: omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil. Neque enim dicit, omnia nisi quae facta sunt, id est, omnem creaturam. Vnde liquidò apparet, ipsum factum non esse, per quem facta sunt omnia. Et si factus non est, creatura non est: si autem creatura non est, eiusdem cum Patre substantia est &c.* E poi siegue a dire quell'ammirabile ingegno. Ogni sostanza, che non è Iddio, ella è creatura: e quella, che non è creatura, è vero Iddio. E se il Figliuolo non è della sostanza medesima col Padre, adunque è vna sostanza fatta, e creata: e se ella è sostanza creata, per lei adunque tutte le cose create non sono. Ma per lo contrario è cosa infallibile, che per lui tutte le creature son fatte, adunque egli è della sostanza medesima del Padre, e per conseguente il medesimo, e vero Iddio col Padre. E poteua Gioanni piu chia-

D. Aug.  
tomo 3.  
de Tri-  
nit. lib.  
1. c. 6.  
initio.

De Sy-  
nodis  
I Fidei  
contra  
Aria-  
nos 4.

D. Cy-  
rillos  
Alexad.  
ibidem  
ytlopta.

ramente parlare dell'vnita nell'essenza delle Diuine persone, che quando e'disse? *Quoniam tres sunt, qui testimonium dant in Celo. Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum sunt.* Tre sono le persone, ma vna, cosa medesima, e però vn medesimo Iddio. E singularmente del Figliuolo parlando. *Es scimus, quoniam Filius Dei venit, & dedit nobis sensum, ut cognoscamus verum Deum, & simus in vero Filio eius. Hic est verus Deus, & vita aeterna.* Quindi ancora s'intende, dice S. Agostino, che l'Apostolo S. Paolo non parlò solamente del Padre, ma del Figliuolo ancora, e dello Spirito Santo, cioè dire, della Trinità, che in tre persone distinta, ella non è, che vn Dio solo, quando e'disse. *Beatus, & solus potens, Rex regum, & Dominus dominantium, qui solus habet immortalitatem, & lucem habitat inaccessibilem.* In questo luogo non si nomina, ne il Padre, ne il Figliuolo, ne lo Spirito Santo, ma di Dio solo si parla, e chiamasi solo beato, e potente, Re de Re, Signor de' Signori, e Monarca di tutte le maestà, perche s'intenda, che la Trinità delle persone si è quell'altissimo, e potentissimo Iddio che il tutto ha creato, e con la sua ineffabile provvidenza lo conferua, lo regge, e lo gouerna. *In quibus verbis nec Pater propriè nominatus est, nec Filius, nec Spiritus Sanctus, sed*

**1. Ioan. c. 5. v. 7.**  
**Ibidem v. 20.**  
**1. ad Ti. mot. c. 6. v. 15.**  
**31**  
**D. Aug. tomo 3. de Tri. nit. lib. 2. c. 6.**

*beatus & solus potens, Rex regum, & Dominus dominantium: quod est unus solus, & verus Deus ipsa Trinitas.* E questa verità insegnar ci volle il serenissimo Profeta, allorché disse. *Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia solus.* Qui non puo il Profeta intendere, che il Padre solo fa cose grandi, e marauigliose: perche altrimenti il Figliuolo non haurebbe potuto veracemente affermare, ch'egli ancora fa tutto quello, che fa il suo Padre. *Quaecunque enim ille fecerit, hac & Filius similiter facit.* E poco appresso. *Sicut enim Pater suscitatur mortuos, & viuificat: sic & Filius quos vult, viuificat.* E quanti altri luoghi si apportano dalle diuine scitture, con cui la egualità delle diuine persone nell'vnità dell'essenza, e natura si dimostra, e si conferma? Io so, che in qualche passo si ritruouano alcune parole, con le quali pare, che si deroghi all'altezza eguale del Figliuolo col Padre: ma se bene, e rettamente intendere si vogliono, non ombreggiano punto gli splendori della di lui maestà, e grandezza. Tali sono quelle, che nel capo decimoquarto di S. Gioanni si leggono. *Si diligeretis me, gauderetis vniue quia vado ad Patrem, quia Pater maior me est.* Ma chi non vede, che in questo luogo si parla di Cristo, non secondo la persona, ed essenza diuina, ma secondo l'humana natura al Verbo hyposta-

**Psal. 71. v. 18.**

**Ioan. c. 5. v. 19. 21.**

**Vide 1. cor. c. 6. & 8. Philip. c. 2. & 3. Ro. c. 1. Galat. c. 5. Deuter. ro. c. 6. Pl. 81.**

**Io. c. 14. v. 28.**



postaticamente congiunta? Peroche secondo questa da noi si parti, e salì alla destra del Padre: ma non già secondo l'esser diuino, perche dalla terra partire non si poteua, essendo sempre a ogni luogo presente, ne al Padre ritornar doueua, perche da lui non mai si era partito, ne partir si poteua. Fu adunque il Redentore minor del suo Padre, non come Dio, ma come huomo: ed in questo senso puo dirsi ancora, che Cristo come huomo era minor di se stesso come Dio: perche l'humana natura in Cristo è di gran lunga, anzi infinitamente inferiore alla Diuina. *Non itaque immerito scriptura utrumque dicit, & aequalem Patri Filium, & Patrem maiorem Filio. Illud enim propter formam Dei, hoc autem propter formam serui, sine ulla confusione intelligitur.* Però disse diuinamente l'Apostolo S. Paolo considerando, come il Figliuolo di Dio essendo in tutto, e per tutto eguale al Padre, per la salute de' figliuoli di Adamo si humiliò ana nostra bassezza, e sotto la spoglia di questa carne, ma non lasciando di essere quel perlonaggio d'infinita potenza, ch'egli era, prese la forma di vn seruo. *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus esset esse aequalem Deo: sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus ut homo*

Nella forma dunque di seruo, che liberamente, e volontariamente si prese, egli è minore del Padre, ma nella forma di Dio, che prima di humiliarsi alla bassezza di vn seruo haueua, non è minore, ma egualmente grande, sauo, buono, e potente. Nella forma di Dio egli è quel Verbo, per cui fatte si sono tutte le cose, e nella forma di vn seruo fu fatto da vna donna Vergine, e madre, per redimere coloro, che stauano alla legge soggetti. Ma che diremo a quello, che scriue il medesimo S. Paolo parlando di Cristo. *Cum autem subiecta fuerint illi omnia, tunc & ipse Filius subiectus erit ei, qui subiecit sibi omnia: ut sit Deus omnia in omnibus.* Per intelligenza di questo passo a prima vista difficile, so, che dissero alcuni douersi interpretare, che Cristo come Dio ci farà conoscere, ch'egli per essere generato dal Padre, ha riceuuto tutte le cose, e la Diuinità dal medesimo Padre: e però si dichiarerà di essere in vn certo modo al Padrè soggetto. Ma questa interpretatione senza pregiudicio dell' altezza del Figliuolo di Dio ne si dee, ne si puo ammettere, e passare: peroche se bene il Padre non ha origine da altri, ma egli è la fonte, per così dire, e l'origine eterna dell'eterno Figliuolo, non perciò il Figliuolo è soggetto al suo Padre, ma nell'honore,

I. cor.  
c. 15. v.  
28.

D. Aug.  
tomo 3.  
ibidem  
v. supra  
c. 7.

32

Ad Phi.  
lip. c. 2.  
v. 6. 7.

nore, nella dignità, nella gloria, nella bellezza, nella bontà, nella sapienza, nella maestà, nell'imperio, nella potenza, nell'eternità è per tutto eguale. Però lasciata questa spiegazione, come troppo dura, e pericolosa, altri dicono, che vna tal soggettione a Cristo sol si conuiene, non come Dio, ma sol come huomo. *Subiectus erit*, cioè dire come spiega il Crisostomo, si mostrerà Cristo soggetto al Padre: e allora si farà a tutti palese, quanto grande, quanto ammirabile, quanto profonda, e quanto perfetta fosse la sua vbbidienza fino alla morte, e morte di Croce, come disse il medesimo Apo-

AdPhi- stolo. *Humiliatus semetipsum fa-*  
lip.c. 2. *ctus obediens usque ad mortē, mor-*  
v.8. *tem autem Crucis.* Ma forse me-

33 glio diremo con S. Anselmo, che Cristo, come huomo sarà soggetto al Padre, perche egli medesimo si soggetterà, e offerirà all'eterno Padre e se stesso, e tutti gli eletti suoi, per eternamente lodarlo, e partecipare della Diuina bontà, del Dominio, e della gloria. E questa sarà la soggettione di Cristo spiegata nelle precedenti paro-

1.cor.c. le. *Cam tradiderit regnum Deo,*  
15. v. *& Patri, cum euacauerit omnem*  
24. *principatum, & potestatem, & vir-*  
*tutem.* E questa soggettione di Cristo, in quanto all'esser humano, e di tutti gli eletti, non è soggettione vile, abbietta, infe-

lice, ma grande, nobile, gloriosa, e beata. Peroche tutti gli habitatori di quella bellissima, e ricchissima città, oue i beati trionfano, tutti saranno come cari figliuoli, e da Dio con somma pace, tranquillità, e amore saranno benignamente trattati. Perloche disse nobilmente S. Gregorio Nisseno. *Dei subiectio est perfecta, & omni ex parte absoluta ab omni malo abalienatio. Christus in resurrectione subijcietur Patri: quia in ea omnes fideles, & electi Christi semoti erunt ab omni malo, tuncque suscipient boni principatum, & arctissime coniungentur cum Deitate, eiusque immortalitate, regno, & felicitate: atque tunc Deus erit omnia in omnibus, quando nullū erit malū in ijs quæ sūt &c.* E ben si dice, *ut sit Deus omnia in omnibus.* Perche si farà conoscere padrone, e Signore di tutte le cose, o perche a gli eletti sarà in vece di tutte le cose, che possono per loro felicità, e consolatione bramare: peroche egli sarà la nostra vita, la nostra salute, la nostra virtù, le nostre ricchezze, la nostra gloria, le nostre delitie, la nostra beatitudine, il termine, e la meta di tutte le voglie, e desideri del nostro cuore. Così parla S. Agostino, e

D.  
Greg.  
Nyss.  
in hæc  
verba  
Apost.  
oratio.

D. Aug.  
10m. 3.  
lib. 1. de  
Trinit.  
c. 8.

cia

**Matt.**  
**II. v.**  
**28.**

cia Diuina. E si come egli disse.  
*Omnia mihi tradita sunt a Patre  
meo. Et nemo nouit Filium, nisi  
Pater, neque Patrem quis nouit nisi  
Filius & cui uoluerit Filius reuela-  
re.* Così allora a faccia, a faccia  
ci farà vedere il Padre, quando  
alla fine haurà abbattuto, e vin-  
to la potenza, e l'imperio de'  
Principati, delle Podestà, e del-  
le virtù, che sono i Demoni ni-  
mici, e persecutori della Chiesa  
di Cristo, e foggetterà se mede-  
simo come capo, e tutti gli elet-  
ti come membra in quella ser-  
uitù libera, e signorile di carità,  
e d'amore al Padre. E questo  
intendesi di Cristo come huo-  
mo: peroche come Dio haurà  
col Padre la medesima padro-  
nanza: e però come huomo si  
foggetterà con gli eletti a se  
medesimo come Dio. *De hac  
contemplatione intelligo dictū. Cum  
tradiderit regnum Dio, & Patri:  
id est, cum perduxerit in istos, in  
quibus nunc ex fide uiuentibus  
regnat mediator Dei, & Patris.*

**Idem**  
**Aug.**  
**ibidem**  
**c. 10.**

E poco dopo nel principio del  
capo decimo questo mistero  
piu chiaramente ci spiega, di-  
cendo. *Tradet itaque regnum  
Deo, & Patri Dominus noster Iesus  
Christus, non se inde separato, nec  
Spiritu Sancto, quando perducet  
credentes ad contemplationem Dei,  
ubi est finis omnium bonarū actio-  
num, & requies sempiterna, & gau-  
diū, quod nunquā auferetur à nobis.*  
Altri vari passi nelle sagre carte  
si leggono, con cui pare, che si

accenni la maggioranza del  
Padre, ma tutti nel modo già  
detto si deono intendere: ef-  
sendo cosa certissima, che vna  
persona non è maggiore dell'  
altra: ed essendo la processio-  
ne dell'vna dall'altra, non li-  
bera, ma necessaria, e co-  
municandosi la natura mede-  
sima, indiuisibile, perche spi-  
rituale, e semplicità, è im-  
possibile, che tutte in tutto, e  
per tutto eguali non siano, e  
non siano vn Dio solo di ogni  
perfettione in tre distinte per-  
sone. Quindi è, che tutte sono  
eternæ, ne mai hebbero, ne po-  
tero hauere principio, perche  
il Padre fu sempre Padre di vn'  
eterno Figliuolo, e dal Padre,  
e dal Figliuolo fu, e sarà sempre  
spirato, e prodotto lo Spirito  
Santo. Però S. Ambrogio par-  
lando singularmente del Figli-  
uolo va efficacemente prouan-  
do, che egli non puo essere in  
tempo generato, e prodotto,  
ma ab eterno dalla mente del  
Padre. Imperocche, dice egli,  
essendo cosa chiarissima, che il  
Figliuolo non è, nè puo essere  
dissimile al suo Padre, ma è vn'  
immagine similissima, come di  
sopra habbiamo prouato, in-  
conseguenza ne viene, che ef-  
sendo sempiterno il Padre, sem-  
piterno ancora ne sia il Figli-  
uolo: e chi negar volesse que-  
sta verità eterna, già neghereb-  
be la similitudine del Figliuolo  
col Padre: peroche il tempora-  
le

D. Amb.  
de fide  
lib. 1. c.  
5.

le non può rassomigliarsi all'eterno. *Si autem Patrem sempiternum dicimus, & hoc idem Filium denegamus, dicimus esse dissimilem: sempiterno enim temporale dissimile est.*

35 E cosa piu, e piu siate replicata nelle sagre carte, che l'addio è vn solo, e fuori di lui altro Dio non si ritroua, ne si può trouare. *Neque enim est*

Deute  
Ionom. *alius Deus vel in Calo, vel inter-*  
c. 3. v. *ra, qui possit facere opera tua, &*  
24. *comparari fortitudini tua.* E di

Ibidem  
c. 33. v. *nuouo, Non est Deus alius, ut Deus*  
c. 33. v. *reliissim. Videte quod ego sim solus,*  
26. c. 32. *& non sit alius Deus prater me.*

39. *Ego occidam & ego viuere faciam,*  
*percutiam, & sanabo & non est qui*  
*de manu mea possit ertere.* Così  
confessò quel Naaman Siro,  
quando nel Giordano dalla  
lebbra mondato con marauiglioso prodigio si vide. *Verè*

4. Reg.  
c. 5. v. *scio, quod non sit alius Deus in vni-*  
15. *uersa terra, nisi tantum in Israel.*

1. Para-  
lip. c. 17. *Così parlò il coronato Profeta,*  
v. 20. *Domine, non est similis tui: & non*  
*est alius Deus absque te ex omnibus*  
*quos audiuimus auribus nostris.*

Tob. c.  
13. v. 3. *Questo medesimo insegnò il Sā-*  
*to vecchio Tobia. Confitemini*  
*Domino fili Israel. & in conspectu*  
*gentium laudate eum, quoniam ideo*  
*disperfit nos inter gentes, quia igno-*  
*rant eum, ut vos enarretis mirabi-*  
*lia eius, & faciatis scire eos, quia*  
*nō est alius omnipotens prater eum.*

Sap. c.  
12. v. 13. *Di questa verità ci assicurò il*  
*Sauio. Non enim est alius Deus,*  
*quā tu, cui cura est de omnibus.*

E il gran Profeta Isaia. *Ego Do-*

*minus, & non est amplius: extra* Ital. 2.  
*me non est Deus.* E Nabuco ha- 45. v. 3.

uendo veduto il miracolo di que' giouanetti Hebrei, che nell'ardente fornace non offesi dalle vampe del fuoco lietamente godeuano, non disse anch'egli a piena bocca? *Neque enim est*

*alius Deus, qui possit ita saluare,* Daniel:  
c. 3. v. 96.

E quanti altri luoghi di questa sorta leggete in tutte le Diuine scritture, con cui si abbattono tutte le sciocche inuentioni, o pur'i sogni, e le chimere di tanti annebbiati ceruelli, che si fingeano tanti Dei bugiardi, e menzionieri, e d'auano loro quel culto, che al solo, e vero Dio si dee?

Ma se questo sommo Dio è vn solo, ne piu si possono ammettere, ne piu si possono intendere da chi sanamente discorre, e questo Dio per la sua semplicissima essēza in tre persone si adora, come volete, che vna sia eterna, e le altre dopo vn'eternità siano fatte in tempo? E per dire in particolare del Verbo, non è vero, come afferma S. Gioanni, che per lui create furon tutte le cose, e senza di lui non si è fatto nulla? *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil.* E se per lui fatte si sono, adūque ogni tempo fu fatto: e se per lui ogni tempo, adunque fu auanti ogni tempo, e se auanti ogni tempo, in cōseguenza ne viene, ch'egli sia ab eterno, non fatto: pero-  
che

che non è, ne può essere creatura, per cui tutte le creature son fatte, ma prodotto, e generato dal Padre, come vero, e vnico figliuolo nel giorno dell' eternità, che non ha principio, ne mezzo, ne fine. Ma ditemi, o Arriani, o Manichei, o Eunomiani, e tanti altri di questa lorda bruzzaglia usciti delle spelonche di Auerno, se questo Figliuolo è auanti ogni tempo, fu mai Iddio senza Figliuolo? Sì, voi dite. E quando? Nell' eternità. Adunque nell' eternità non fu Padre. Adunque in tempo generando il Figliuolo si acquistò il nome di Padre. Ma se in tempo, adunque il tempo precede la nascita del Figliuolo: e come adunque per lui il tempo fu fatto: essendo pur cosa certissima, che per lui create furon tutte le cose? Che piu? Potete voi forse negare, che Iddio sia immutabile? Non hauete voi letto, ch'egli è vn

**Iacobi.** Dio, *apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio?*  
**Malac.** *Ego enim Dominus, & non mutor.*  
**C. 3. v. 6.** Iddio mai non si muta, ne in lui cader possono nuoui pēfieri, nuoue cognitioni, nuoui affetti, nuoui amori, nuoui voleri, nuoui decreti, ma in lui tutto è eterno senza mutatione veruna, e quanto è in Dio, tutto è Iddio senza veruna compositione: e con vn semplice atto il tutto intende, e vuole il tutto, e crea il tutto, e quanto si fa di

nuouo, tutto si fa in virtù dell' eterno suo decreto dureuole, o sempre il medesimo per tutta l' eternità: e se Iddio volle in tempo creare il mondo, il volle ab eterno, e tutte le anime, che va ne' corpi successiuamente creando, le volle, o per meglio dire, le vuole in quella eternità, cui presenti sono tutte le cose, perche in Dio non è successione di tempo, ma la sua eternità è tutta insieme, e tutti i tempi, o passati, o presenti, o futuri con vn modo ineffabile abbraccia. E se noi fingessimo, che Iddio creando le cose, il facesse, come noi, con nuoui decreti della sua volontà, già in lui cadrebbero mutationi dal non voler' al volere. Essendo adunque certissimo, ch'egli è vn Signore, che non si muta, ne può mutarsi, ma è sempre il medesimo, dite voi hora, come l' eterno Padre ha potuto per vna eternità rimanersi sterile, ed infecondo, e quasi dormendo, e non badando a se stesso per infiniti secoli senza principio non contemplaua la sua essenza, e le Diuine persone, e non contemplandole produr non poteua vn' immagine perfettissima di se medesimo, ch' è il Figliuolo, ma passata vn' eternità quasi distandosi da vn profondo letargo, cominciò a pensare di produrre vn Verbo, e generar' vn Figliuolo della sua medesima natura, per cui poscia questa

37

Fff

mac-



macchina di tutto il mondo creasse, senza mutarsi in se stesso.

**D. Amb. so?** *Nam si Pater esse coepit, dice de fide S. Ambrogio, Deus ergo primò lib. 1. c. erat, postea Pater factus est. Quomodo immutabilis Deus? Si enim ante Deus, postea Pater: utique generationis accessione mutatus est.*

*Sed auertat Deus hanc amentiam &c. Si isse non semper fuit, ergo ille mutatus est: sed si semper fuit Filius, ergo nec Pater aliquando mutatus est, qui immutabilis semper est.* E adunque cosa chiarissima, che, secondo i deliri di questi pazzi, se eterno non è il Figliuolo, quando dopo vn' eternità Iddio incominciò ad esser Padre, si mutò in se stesso, di non Padre facendosi Padre. Che dice S. Paolo di Cristo? Non confessa forse, ch'egli è la virtù, e la Sapienza del Padre?

**1. cor. c.** *Nos autem predicamus Christum 11. v. 23. Crucifixum, Christum Dei virtutem, & sapientiam.* E se Cristo è la virtù, e la Sapienza del Padre, come vogliono costoro, che sia, non eterno, ma tempo-

**Rom. c.** *rale? Sempiterna quoque eius virtus, & Diuinitas.* Così conferma il medesimo Apostolo. E che siamo noi, che essendo nati nel buio scurissimo d'vna cieca ignoranza ci pensiamo di fissare lo sguardo in vn Sole d'infinita luce, e splendore? E vogliamo noi nel seno angustissimo della nostra capacità racchiudere la vastità immensa di Dio? E che pensieri ci passano per la men-

te, allorché di questa inenarrabile generatione parliamo? E ella forse come quelle, che nelle creature troppo limitate, e finite veggiamo? Non può vn' huomo generar' vn figliuolo, se non precede nell'età, e nel tempo. E verissimo. E perché? Perché nell'istante dell'esser suo non ha virtù, e potenza di produrre vn'altro simile a se stesso nella natura, e giunto al potere non ha veruna necessità di generar' vn figliuolo, ma lo genera, perché vuole. E diremo forse questo medesimo di quella ineffabile generatione del Verbo? Iddio ci guardi da cotale sciocchezza. L'eterno Padre genera questo Figliuolo, non per libera volontà, ma per necessità: e si come non può non mirare, conoscere, e perfettamente comprendere tutto se stesso, la sua essenza, e natura, infinita, e tutta la Trinità, così non può non produrre quel Verbo, che per intendimento, non liberamente, ma necessariamente dalla mente Diuina si genera: e perché il Padre, non in tempo, ma nella eternità sta sempre in questa altissima contemplatione, così sempre sta generando, e partorendo senza principio questo eterno Figliuolo. *Neque enim angustis sermō- nibus nostris, dirò con S. Ambro. D. Amb. gio, immensa magnitudinem pos- ibidem sumus Diuinitatis includere, cuius ut supra magnitudinis non est finis. Nam:*



## Nel giorno della Santissima Trinità. 411

*que hominis generationem si definire contendas, tempus ostendis. Generationem autem Divinam supra omnia est, latè patet, super omnes cogitationes ascendit, & sensus.* Gran Profeta non era Isaia da Dio cotanto illuminato? E pure parlando della generatione di Cristo non disse con istupore, che da niuno spiegar si po-

**Isai. c. 53. v. 8.** *Generationem eius quis enarrabit?* O ragiona in questo luogo della generatione del Verbo nel seno dell' eterno suo Padre: e di questa chi ne può degnamente parlare? O pur' intende della generatione temporale nell'utero d'vna Vergine madre: e se di questa: ella nondimeno è misterio così alto, e profondo, che non è, ne può essere intesa, e capita da intelletto creato: e però *Generationem eius quis enarrabit?* Ma se questa temporale generatione ogni intendimento creato foruolando trapassa, come vogliamo noi tra le angustie del nostro ceruello racchiudere il sacramento dell' eterna generatione, che abbaglia ogni vista, e tutti gli sforzi delle creature abbatte, e confonde? Bastò al Profeta di credere, e confessare, che sempiterno si è questo Verbo. *In aeternum, Domine, Verbum tuum. Permanet in-*

**Psal. 118. v. 9.** *Calo.* E non volle più altro cercare: perche ben sapeua, che le ali del suo ingegno a quell' altezza impareggiabile spiegar

non poteuano il volo. Mi basta, dice il Profeta, di sapere questa verità, che il Verbo generato dal Padre, *in aeternum permanet*. Ch'egli è, ne ha mai hauuto principio, ne haurà mai fine: e l'esser suo dal Padre è stabile, e permanente, e sempre dirassi, non che fu, o sarà, ma che è, perche la sua eternità non ha tempo, che la misuri, quantunque ogni tempo abbracci, e trapassi. Ma come sia questo secreto, il può sapere quel solo Dio, che genera, e che è generato. *Mihi enim impossibile est generationis scire secretum. Mens deficit, vox silet, non mea tantum, sed Angelorum. Supra Potestates, supra Angelos, supra Cherubim, supra Seraphim, supra omnem sensum est &c. licet scire quod natus sit, non licet discutere quemadmodum natus sit. Illud negare mihi non licet, hoc quærere me- tus est.* Se l'Apostolo S. Paolo, o nel corpo, o fuori del corpo dalla terra al Paradiso innalzato, e fatto partecipe de gli altissimi secreti di quella Reggia Diuina non hebbe lingua per poterli rozzamente adombrare. *Quoniã raptus in Paradisum: & audiuic arcana verba, quae non licet homini loqui, come vorremo noi, o intendere, e capire, o con parole spiegare quella eterna generatione, di cui hauer non possiamo ne simboli, ne immagini, ne figure, e piu dal nostro intendimento si allontana, che*

**D. Amb.**  
*ibidem.*

**1. cor. c. 12. v. 4.**

Fff 2 l'em-

D. Amb. l'empireo dalla terra? *Nam si ibidem. Paulus ea que audinit raptus in tertium Calum ineffabilia dicit, quomodo nos exprimere possumus paterna generationis arcanum, quod nec sentire potuimus, nec audire?*

39

Molte cose disse l'ammirabile S. Agostino di questa generatione: e però spiegando quelle parole del Profeta. *Ex utero ante luciferum genui te*. Va dichiarando il misterioso parlare del serenissimo Principe d'Israele. E che vuol insegnare, dice egli? *Ex utero ante luciferum genui te*. Se Iddio ha vn Figliuolo, ha forse anche l'utero, in cui, anzi di partorirlo, concepito l'haueua? Non è questo il senso del Profeta: perche in Dio non si truouano queste parti del corpo humano. Ma volle significare, che il Padre col suo Figliuolo parlando così gli dice. *Ex utero*. Dall'occulto, e secreto della mia mente, di me medesimo, della mia sostanza ti ho generato, e partorito. E tanto volle dire Gioanni con quelle parole. *Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarrauit*: perche s'intenda, che mistero si è questo occultissimo, e che si dee piu tosto con profondo silenzio honorare, e riuere, che arditamente inuestigare. *Generationem eius quis enarrabit?* Ma perche dice? *Ante luciferum genui te*, se non per dichiarare, che la generatione di questo Figliuolo fu senza principio,

perche eterna. Lucifero significa etiam  
fica stella, e si mette questa sola, come la piu nobile, la piu bella, e piu luminosa, per tutte: D. Aug. tom. 10. hom. 43. de illu. minar. cœci nat. & totius mûdi.  
e perche le stelle sono segni de' tempi, de' giorni, e de' gli anni: tanto è dire, *ante luciferum*, come, *ante tempora*, auanti a tutti li tempi, dall' eternità, che non ha tempo. *Quod est ante luciferum, hoc est ante sidera*: & *quod est ante sidera, hoc est ante tempora*. *Sic ergo ante tempora, ab aternitate. Noli querere quando: aternitas non habet quando*. Così parlando della generatione, di cui disse Isaia. *Generationem eius quis enarrabit?* o s'intenda dell'eterna, o temporale, confessa pure, D. Aug. in natali Dni ser. 8.  
che l'una, e l'altra è ineffabile: ma dell'eterna, chi ne puo formare concetto, e chi puo conoscere, come vn lume sia nato da vn lume, e l'vno, e l'altro siano vn lume solo, come nato sia vn Dio da Dio, ne si accresca il numero de' Dei, come si parli di vna natiuità gia fatta, e si dica, ch'egli è nato, non essendo passato alcun tempo, in cui veramente si possa dire, che nasque, o nascerà questo Figliuolo, ne tempo presente si dia, in cui possiamo affermare, hora nasce, quasi prima nato non sia, o sia per nascere, essendo pur verissimo, che sempre nasce in tutta l'eternità, e nondimeno è perfettissima, e compitissima la sua nascita, e niente le manca, ne le puo mancare? *Hanc ergo gene:*

D. Aug. tomo 8. in psal. 109. enarrat.

Io. c. 1. v. 18.

40

*generationem quis enarrabit, cum id, quod enarrandum est, supra tempora maneat, sermo autem enarrantis in tempore transeat?* E così in vari altri luoghi fauella: ma per rintuzzare ogni nostra curiosità, come disutile, vana, malageuole, e troppo pericolosa per la sublimità del mistero, e per la bassezza del corto nostro intendimento, ci auuertisce, che trattandosi di questa eterna generatione abbassiamo le vele d'ogni nostro discorso, ma fermamente crediamo quello, che nell'angustissimo seno della mente nostra non cape. *Deus ergo Pater secreti sacramenti vocabulum est, cuius verè Filius est Verbum.*

**D. Aug.** *Nec quaratur quomodo genuit Filium, quod & Angeli nesciunt, de tēp. Prophetis est incognitum. Vnde illud scri. 181. dictum est. Generationem eius quis enarrabit? Nec a nobis discutendus est Deus, sed credendus.* Diciamo tutti, che il Padre è Dio, ma nō Dio da Dio, che il Figliuolo è Dio, ma vn Dio da Dio, e perciò è Figliuolo, perche generato da Dio, e sempre Figliuolo, perche senza principio prodotto: e se bene sēza principio è pur veramente generato.

**D. Aug.** *rom. 10. in natura li Dñi scri. 9.* E come si puo intendere questo mistero, dice S. Agostino? L'aspettate forse da me? Ma vditelo dal Profeta per la mia lingua. *Generationem eius quis enarrabit?* E poi soggiugne. *Ceterum quomodo natus est de Patre, quis potest explicare? Quis potest*

**D. Aug.** *ibidem.* enarrare, vel inuestigare? Se la generatione del Verbo dalla creatura si potesse chiaramente conoscere, Iddio non sarebbe Iddio, perche non sarebbe infinito, come egli è, non essendo possibile, che l'infinito comprendere si possa dalla creatura, la quale non puo mai essere infinita, ma sempre nell'esser suo terminata, e finita: e tra il finito, e l'infinito vna distanza sempre interminabile si ritruoua. Però è necessario, che trattandosi di questa processione del Figliuolo dal Padre, tutti siamo contenti, di non volerne il come curiosamente cercare: ma confessando la nostra incapacità crediamo quello, che intendere non sappiamo. E così han fatto tutti i piu nobili ingegni del mondo: e tutti coloro, che arditamente pretesero di formontare le stelle, rouinosamente si precipitarono in vn profundissimo abisso di enormissimi errori.

Restarebbe hora di parlare della processione eterna dal Padre, e dal Figliuolo dello Spirito Santo vero Iddio eguale in tutto alla prima, e seconda persona: ma hauendone gia bastevolmente parlato nel discorso fatto nel giorno della Pentecoste, basterà leggere quanto in quello si è scritto. Tutto quello, che dobbiamo, non intendere, e spiegare, ma credere, e confessare del misterio sempre inef-

41

ineffabile della Trinità, ci vien  
**D. Aug.** in poche parole da S. Agostino  
 tom. 10. insegnato. Crediamo, dice egli,  
 de tem- in vn Dio Padre onnipotente, e  
 poie nel suo vnigenito Figliuolo,  
 let, 125. Dio, come il Padre, signore no-  
 stro, e Saluatore, e nello Spirito  
 Santo vero Dio come il Padre,  
 e il Figliuolo. Non tre Dei, ma  
 nel Padre, nel Figliuolo, e nello  
 Spirito Santo vn solo Dio ado-  
 riamo, e confessiamo. Ne per-  
 ciò riueriamo vn Dio, come  
 solitario, ne quel Dio, che di se  
 medesimo sia Padre, e Figliuo-  
 lo: ma vn Padre vero, il quale  
 generò, e genera vn vero Figli-  
 uolo, cioè dire, vn Dio da Dio,  
 vn lume da lume, vn Dio vero  
 da Dio vero, vn'onnipotente,  
 da onnipotente, vna vita da vi-  
 ta, vn perfetto da perfetto, vn  
 tutto dal tutto, vn pieno da chi  
 ogni pienezza contiene, non  
 creato, ma generato, non del  
 nulla, ma del Padre, e di vna  
 sostanza medesima col Padre,  
 che presso a' Greci addimādasi.  
*Homousion.* E parlandosi dello  
 Spirito Santo tutti noi confes-  
 siamo, ch'egli è vn Dio, non in-  
 genito, ne generato, non fatto,  
 ne creato, ma prodotto, e spira-  
 to dal Padre, e dal Figliuolo  
 perche dall' vno, e dall' altro  
 procede, sempre nel Padre, e  
 nel Figliuolo con la medesima  
 eternità, eguale, e con l'vno, e  
 con l'altro operatore, e creatore  
 del tutto. E perciò in nome  
 del Padre, e del Figliuolo, e del-

lo Spirito Santo vn Dio solo noi  
 confessiamo, e adoriamo, per-  
 che Iddio è vn nome, non già  
 di proprietà, ma di podestà. Il  
 proprio nome della prima per-  
 sona è Padre, e il nome proprio  
 della seconda è Figliuolo, e del-  
 la terza è Spirito Santo. Noi  
 crediamo, che questa ineffabile  
 Trinità è vn Dio solo, e non tre  
 Dei, e vno essere il Dio Padre, e  
 da vn Padre il Figliuolo, che  
 nascendo nel giorno senza prin-  
 cipio, e senza fine dell'eternità  
 ha la medesima sostanza, e na-  
 tura, la medesima sapienza, la  
 medesima maestà, e potenza: e  
 questo Figliuolo, per cui fatte  
 sono tutte le cose, o visibili, o in-  
 uisibili, e nel Cielo, e nella ter-  
 ra, ne gli vltimi tempi senza  
 partirsi venne dal seno del Pa-  
 dre, e per redimere, e saluare il  
 genere humano nel ventre di  
 vna Vergine immacolata, intat-  
 ta, e purissima per opera dello  
 Spirito Santo conceputo si fe  
 vero huomo senza perdere nul-  
 la, o scemare della sua infinita  
 grandezza. Questo tutti cre-  
 diamo, e confessiamo: e per nō  
 errare in vn mistero, che a tutti  
 gl'intelletti foruola, altro piu  
 non vogliamo cercare. Inse-  
 gnauano gli Egittiani, per di-  
 mostrare, che Iddio non si puo  
 da gli occhi dell'humano intel-  
 letto vedere, che il principio di  
 tutte le cose eran le tenebre: e  
 però nel marmo nero figura-  
 uano il fourano facitore del  
 mondo.



## Nel giorno della Santissima Trinità. 415

Isai. 6. mondo. *Verè tu es Deus abscon-*  
 43. v. 15 *ditus Deus Israel Saluator*. Disse  
 Psal. 17. anche il Profeta Isaia. *Et posuit*  
 v. 12. *tenebras latibulum suum*, cantò il  
 Salmista. E ben disse S. Atana-  
 D. A- gi scriuendo a Serapione, che la  
 than. ad Diuinità cercar non si dee con-  
 Serap. argomenti, e ragioni, ma con la  
 fede. *Deus non demonstratione*  
*rationum traditur, sed fide*. Ma  
 se questo ci vien' insegnato in-  
 torno alla cognitione di Dio as-  
 solutamente, che pure in qual-  
 che modo per le opere marauig-  
 gliose uscite delle sue mani si fa  
 conoscere, e venerare, quanto  
 piu intender si dee del mistero  
 della Trinità, che senza riuela-  
 tione da ogni vno di piu sublime  
 sapienza si perde di vista: e pos-  
 siamo cō S. Tomaso, l'Angelico,  
 1. parte affermare, che da gli effetti, che  
 9. 32. art. nella natura ammiriamo per  
 1. tante nobili creature salir pos-  
 siamo a qualche cognitione  
 della suprema cagione: per-  
 che non essendo fatti da se me-  
 desimi hanno qualche sourano  
 principio, che dal nulla all'es-  
 sere loro gli ha prodotti: ma  
 nō è già possibile, che per que-  
 sti scaglionì delle cose create ci  
 mettiamo a salire all'intendi-  
 mento della Trinità delle per-  
 sone realmente distinte in vna  
 sola essenza, e sostanza, per cui  
 elle non sono tre Dei, ma vn  
 Dio solo. Perloche disse il me-  
 desimo S. Atanagi, che que' due  
 Serafini, i quali con alterne vo-  
 ci gridauano. *Sanctus, Sanctus,*

Loco  
 supraci-  
 tato D.  
 Athan.

*Sanctus*, per significare tre per-  
 sone in vn Dio solo, e perciò di-  
 ceuano *Sanctus*, non *Sancti*, allo-  
 ra si copriano con le ali la fac-  
 cia, per dimostrarci, che trop-  
 po alto, e profondo era questo  
 mistero: e però col volto co-  
 perto, e con gli occhi bendati  
 del nostro debile intendimento  
 si dè credere, ma non già con-  
 vani, e pericolosi discorsi inue-  
 stigare. Si puo bene con vari  
 simboli, immagini, e figure, 43  
 questo altissimo Sacramento in  
 qualche modo accennare, ma  
 come sia non si puo mai ade-  
 guatamente spiegare. Altri dis-  
 sero, che nel sole adombrasi il  
 Padre, nel raggio, che nasce  
 dal sole, il Figliuolo, e nel ca-  
 lore, che dal sole, e dal raggio  
 prouiene, lo Spirito Santo. Ma  
 quanta differenza si truoua?  
 peroche ne il raggio, ne il caldo  
 sono della medesima sostanza  
 del sole. Altri apportano vn'  
 immagine di tre occhi, che nel-  
 la pietra detta da' Greci. *Tri-*  
*ophthalmos*, con vn sol lume ri-  
 splendono, come la luce delle 11.  
 tre Diuine persone, la quale è  
 vna sola. Ma pur questa è man-  
 cheuole assai: peroche non si  
 puo dire, che vn'occhio sia vna  
 cosa medesima, e indiuisibile  
 con gli altri. Nicolò Cusano  
 Cardinale hauendo sopra d'vn  
 monte altissimo ritrouato vno  
 stagno, nel cui mezzo scaturiu  
 vn'acqua limpida da vna  
 fonte, che ben si poteua per cō-  
 getturo

Plin;  
 lib. 17. c.  
 11.

gettare conoscere, ma non già con gli occhi vedere, e rimanendosi l'onda senza scorrere altrove, tutta via con l'humor suo i prati vicini d'erbe verdeggianti vestiva, disse ingegnosamente, essere un Simbolo della Trinità. Ma pur chi non vede, che l'acqua, ne della fonte nascosta, ne della scaturigine, ne dello stagno la medesima chiamar si poteua, ma l'vna era dall'altra, non solamente nel nome, ma nella sostanza realmente distinta? Tre soli nella Spagna furono vna fiata veduti, i quali ben tosto congiugnendosi insieme un solo comparvero, per significare, che le tre Diuine persone in vna sola, e semplicissima natura vnite, non sono più Dei, ma un solo Dio. Bella somiglianza par questa: ma ne pur ella il tutto pienamente ci esprime: perche vnendosi i tre soli in un solo, più non rimase distinzione veruna dell'vno dall'altro, come in vna sola essenza si distinguono realmente le Diuine persone. Leggerete, che essendosi rotto, e disfatto l'esercito de gli Hunni, che la città Vafatense assediauano, e per rendimento di gratie celebrando il Vescouo il Diuin Sacrificio, alla presenza di tutto il popolo da alto caddero sopra l'altare tre gocce del cristallo più chiare, e tutte della stessa grandezza, le quali poscia vnendosi insieme ne formarono

Baron.  
anno  
Domini  
451.

quasi vna gemma bellissima, ed essendo nel mezzo d'vna Croce d'oro riposta caddero altre gemme: e questo marauiglioso prodigio volle allora far il Signore per confondere, e distruggere l'heresia cotanto scandalosa, e abbomineuole de gli Arriani, che ostinatamente impugnauano la Diuinità del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Gran fatto, e gran miracolo fu questo, nol niego: ma pur affatto non ci dipigne l'impareggiabile mistero dell'vnità dell'essenza in tre distinte persone: peroche le tre gocce congiuntesi in quella gioia pretiosa non più conseruaron la distinzione, che haueuano prima d'vnirsi, e di formar quella gemma. Simbolo dell'vnità, e Trinità fu stimata l'Arca del testamento, la quale conteneua tre cose: cioè dire, la verga d'Arone, le tauole della legge, ed vn vaso di manna. Nell'Arca, che era vna sola, figurauasi la Diuina essenza, la quale in tre persone è vna sola, nella verga d'Arone la potenza, che alla persona del Padre si attribuisce, nelle tauole della legge dettata dalla Diuina sapienza il Figliuolo increata sapienza del Padre, e nella manna, cibo cotanto marauiglioso, lo Spirito Santo, tutto manna di bontà, di dolcezza, e d'amore. Ma chi non vede, che non pur questo il mistero pienamente ci spiega?

ga? Imperocchè ne la verga, ne le taule, ne la manna erano vna cosa medesima con quell'arca, da cui erano contenute, come le Diuine persone sono vna stessa cosa con l'essenza, e natura, dalla quale realmente non si distinguono? Altre immagini si apportano da gli humani ingegni ritrouate, ma sempre mancheuoli nell'espressione del vero: e però chiudendo gli occhi d'ogni nostro intendimento, e discorso, bastar ci deue di credere con ogni fermezza quella verita riuelataci da Dio, che non può ingannare, la quale non possiamo con la bassezza del nostro ceruello toccare: e della nostra confessione prendiamo l'esempio di quel Santo Giuliano, che di Monaco, e discepolo del gran Teodosio Cenobiarca fu creato Vescouo Bituntino. Questi, mentre mangiua, da vn seruidore da nimici del seruo di Dio con denari corrotto essendogli portato vn bicchiere, secondo il costume, ripieno di mortalisimo ueleno, prese nella mano quel mortifero vaso, e per Diuina riueltatione hauendo conosciuto il sacrilego tradimento senza far motto lo si mise dinanti sulla taula, e ordinando intanto, che chiamati fossero i principali della città, tra quali si trouarono anche i persecutori, e inuentori del maleficio, e non volendoli palefare disse a tutti

con inauuenissima voce, e con placidissimo cuore. Se voi pensate di voler col ueleno uccidere il vile Giuliano, ecco, che alla presenza vostra senza punto temere il pestifero liquore io beuo: e hauendo prima per tre volte segnato il bicchiere col dito, e detto. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti bibo hunc calicem*, il beuue tutto, non come fosse ueleno di morte, ma come vna beuanda di vita: e succedendo il miracolo per confirmatione dell'vnià, e Trinità santissima dalla perfidia di tanti mostri scioccamente impugnata, non riceuette nouimento veruno: perloche i malfattori per cotai prodigio confusi si gittarono tutti a piedi del Santo loro Prelato, e gli chiesero humilmente perdono.

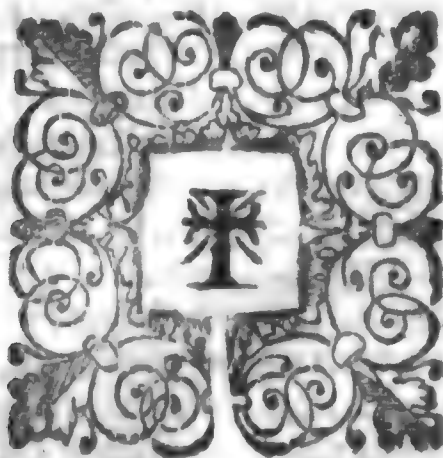
Sia dunque la fede quella scorta fedelissima, che sicuramente ci guidi, e lasciando di curiosamente cercare, come sia, o esser possa, che siano tre persone realmente distinte, e pure non siano tre Dei, ma vn Dio solo, perche vna, e semplicissima è l'essenza, crediamo questo mistero, ne ci lasciamo volgere la mente da coloro, che troppo dell'ingegno loro fidandosi, e arditamente presumendo delle inganneuoli loro speculationi pretendono di racchiudere vn'oceano senza fondo, e senza lito nel piccol guscio dell'angusto loro ceruello. Lodiamo la

G g g Diuina

Diuina bontà, che degnata si sia di riuelare a noi quella oscurissima verità, che per tanti secoli si stette nelle caligini de' suoi inaccessibili splendori profondamente nascosta: e bastandoci quello, che ci addita la fede, corriamo tutti con velocissimi passi nel sentiero dell'Euangelica legge, perche alla fine di questo brieve, e faticoso pellegrinaggio meritiamo di salire a quella beata magione, oue solleuati col chiarissimo lume

della gloria degni fatti saremo di vedere, e contemplare per tutta l'eternità vn'oggetto di tanta bellezza, e maestà, e ripieno di tutte le piu nobili, e marauigliose grandezze. E per fine diciamo con S. Agostino.

*Te Deum Patrem ingenitum, te D. Aug. Filium unigenitum, te Spiritum* tomo 9.  
*Sanctum Paraclitum, sanctam, & medita-*  
*indiuinam Trinitatem toto corde, c. 11.*  
*& ore confitemur, laudamus, atque*  
*benedicimus, tibi gloria in secula se-*  
*culorum. Amen.*





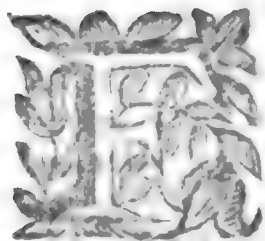
# 419 DISCORSO DECIMOSESTO

## NELLA SOLENNITÀ DEL CORPO DEL SIGNORE.

*Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo  
edat, & de calice bibat.*

Epistola prima ad Cor. c. 11. v. 28.

I



V ben grande, e nobile, e sempre ammirabile l'inuentione del nostro Dio, per pascere, e conferuare intatta la vita delle anime nostre nel cammino tanto malageuole, e disastroso, di questo breue pellegrinaggio, oue per giugnere alla meta, e prendere il possesso di quel fioritissimo regno, che a' viandanti, non pigri, e neghittosi, ma solleciti, e vigilantissimi liberalmente si dona, e bisogna incontrare gagliardissimi intoppi, premere agutissime spine, e durissimi sassi, traualicare altissime balze, e dirupi, tragittare strepitosi fiumi, e torrenti, solcare le marine campagne, sempre da' venti agitate, e sconvolte, combattere con horribili mostri, e giganti, rompere squadroni, e sconfiggere eserciti di nimici potentissimi, e sempre auidi di spegnere la lor sete col nostro sangue, di satollar la lor fame

con le nostre carni, di trionfare sulle ceneri della nostra morte. Ma che raro ritrouamento fu questo, non so, s'io dica, o dell'ingegno, e sapere, o della virtù, e potenza, o dell'amore ardentissimo di quel sommo Re, e Monarca, per souenire alla nostra mendicità, per nutrire il nostro cuore, per inuigorire lo spirito, e per vincere ogni contrasto in questo misero esilio, oue sempre tra vicendeuoli mutationi di calamitosi infortuni non si gode mai vn momento di serena tranquillità, e bonaccia? Vditelo dalla bocca del medesimo Saluatore. *Qui manducat me, & ipse uiuet propter me. Hic v. 38. 39. est panis qui de Celo descendit. Non sicut manducauerunt patres vestri manna, & mortui sunt. Qui manducat hunc panem uiuet in aeternū.* Che vi pare di questa marauigliosa, ne mai intesa inuentione del nostro Cristo? Il pane, e il vino, con cui in questa solitaria foresta Diuinamente ci pasce, altri non sono, che il suo Diui-

G g g 2

nissimo

nissimo corpo, e pretiosissimo sangue ne gli accidenti dalla Diuina sapienza, e potenza nascosti: e questi sono quel cibo, e quella beuanda, che noi mangiamo, e beuiamo, non mica per eternare in questo abbandonato deserto la vita mortale di queste membra, ma per viuere eternalmente nell'anima, e con questa amabilissima refettione, e Celeste ristoro terminare felicemente il corso delle nostre battaglie, e giugnere al possesso di vn sempiterno riposo. Ma perche l'Apostolo S. Paolo con quelle parole. *Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat*. ci auuifa, che prima di accostarci alla mensa sacrosanta di Dio entriamo dentro a noi stessi, e con l'occhio aperto, e vigilante miriamo ogni angolo del nostro cuore, e al tribunale giustissimo della nostra coscienza, esaminiamo i pensieri, gli affetti, le inclinationi, l'opere, e le attioni della nostra vita, per conoscere, se indegni non siamo di riceuere, e mangiar questo pane, e di ber questo vino? Non è forse il Sacramento vn banchetto Celeste imbandito, e apparecchiato per tutti coloro, che confessandolo con la lingua della fede stabile, e costante, bramano insieme di souuenir' al bisogno dell' interne loro languidezze, e miserie, per pascersi, e confortarsi al conuito, che

con regale splendidezza, e magnificenza ci fa il nostro Diuinissimo Redentore? Non intendete, dice l'Apostolo. Qui non si tratta di vna mensa, oue si mangiano carni di morti animali, ne si beono vini dalle vuo spremuti, ma il vero corpo, ed il vero sangue dell'immacolato Agnello di Dio, pane, e vino così pretiosi, che si chiamano cibo, e beuanda de' purissimi spiriti del Paradiso. *Panem Angelorum manducauit homo*. Però sappiate, che in tutti vn' Angelica purità si ricerca. *Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat*. Attendete voi dunque, e seguendo, non il consiglio, ma il comando del Dottor delle genti, e di quell'Apostolo, che hebbe per Diuina riuelatione la verità del Vangelo, mettianci a considerare, quanto candore, quanta innocenza, quanta bellezza di Spirito questo altissimo Sacramento richiede in coloro, che gustar vogliono il cibo, e la beuanda di quella mensa, di cui ne pur degni sono i cittadini del Cielo: e per proua di ciò nel primo luogo vedremo, di che sorta siano questo cibo, e questa beuanda, nel secondo l'eccellèza loro, e pretiosità inestimabile, e poi quindi per conseguente ne trarremo con quanta purità accostar ci dobbiamo a riceuere quel pretioso boccone, e quel Diuino liquo-

liquore.

3 Negar non possiamo, che sia questo vn misterio altissimo, così nuouo, e così lontano, non solamente da' sensi nostri, ma pur anche da ogni humano intendimento, e discorso, che se noi per ventura curiosamente inuestigare vogliamo l'opera ineffabile della mano di Dio nel Diuin Sacramento, non sarà mai occhio così acuto, e perspicace di piu sublime intelletto, che abbagliato non resti. E chi dar si può vanto d'intendere, che sotto a quelle specie quantunque minutissime con miracolo conseruate non piu si ritruoui il vero pane, ne il vero vino, ma il vero corpo, e il vero sangue del Redentore, e con esso loro tutto Cristo intero, e perfetto, con tutte le parti organizzate, senza veruna confusione, o mutatione di sito: quantunque si frangano gli accidenti, non perciò si spezzi il corpo, o si diuida vna parte del sangue da vn'altra parte, ma in tanti milioni di ostie già consacrate, che per tutto il mondo a mangiare si danno, il medesimo Cristo si truoui per pasce- re infinite genti, e nationi, ne manchino mai, o si scemino così nobil cibo, e beuanda? Va, e specula quanto vuoi, e ti piace, come stia vn corpo, come se corpo non fosse, ma purissimo spirito, tutto in tutto, e tutto in ogni parte, come dell'anima

semplice, inuisibile, spirituale in queste membra mortali si dice: e mangiandosi nutrisca l'anima come pane Celeste, ne mai si consumi, e prendendosi da innumerabili persone, tanto vna sola ne prenda, quanto tutte quelle insieme, ne partendosi Cristo dal Cielo, oue siede alla destra del Padre, in tutte le parti del mondo sotto le specie d'innnumerabili ostie si stia finat- tanto, che si distruggano gli accidenti, e molti altri marauigliosi prodigi, e poi dimmi, se tu l'intendi: e senza dubbio, se hai ceruello, e non vaneggi, mi risponderai, che nò arriui tant' alto, che ne sei affatto ignorante, che il tuo ingegno non è capace di così occulto, e ammirabile Sacramento: e sarà sempre necessario, che confessando la debilezza dell'humano intendimento alla sola fede ricorra, come r'insegna l'Angelico dottore. *Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides prater verum ordinem.* Quindi è, che molti, perche vollero troppo curiosamente cercare, come far si possa, che il pane, e il vino nel vero corpo, e real sangue di Cristo si cangino, ne più vi resti la sostanza primiera, ma i soli accidenti contro le leggi ordinarie della natura, e non potendo intendere il mondo, che nella Diuina potenza inuestigar non si dee, di vn miracolo, e prodigio così stupe-  
do,

Anno  
Domini  
700.

do, gl'infelici fecero della fede vn calamitoso naufragio. Però gl'Iconomachi appoggiandosi alla debil canna dell'annebbiato loro ceruello caddero bruttamente nel baratro dell'heresia, e con pazza temerità in vn certo loro conciliabolo in Constantinopoli negarono la real presenza di Cristo, e dissero, che altro non v'era, che il pane, ed il vino, che come immagine, e figura rappresentauano il corpo, e il sangue del Redentore.

Circiter  
an-  
num  
Domini  
879.

Vn certo Giovanni Scoto al tēpo di Carlo Magno, si come questa verità non credeua, così contra di essa vn libro ne scrisse, e si studiò d'insegnare, che non era cosa infallibile, e certa, ma grandemente dubbiosa. Nel medesimo errore incappò vn certo Bertramo, e diceua, non douersi credere fermamente, che nella sacra Eucaristia si ritruoui quel corpo medesimo, che trasse Cristo dall'utero Verginale della sua madre.

Anno  
Domini  
1050.

Berengario di natione Francese, huomo souramodo arrogante, e superbo, pubblicamente predicaua, che nel Sacramento dell'altare non era il vero corpo di Cristo, ma solamēte per segno: e però quelle parole. *Hoc est corpus meum*. Intendere si doueuan in quel modo, con cui voleua l'Apostolo S. Paolo significare, quando disse di Cristo. *Petra autem erat Christus*. Imperocche si come l'Apostolo

non volle altramente significare, che Cristo fosse realmente quella pietra, donde sgorgauano limpidissime acque a pro del popolo Hebreo, così pure con le citate parole. *Hoc est corpus meum*. Non si vuol insegnare, che vi sia il vero corpo, ma il significato, e la figura. Dietro a questo enormissimo errore si lasciò precipitare, Giovanni Vvichef, e dopo lui nel secolo passato Andrea Carlottadio, Zuuinglio, Ecolampadio, Martino Lutero Apostata impurissimo, e tutto di carnalità impastato, e finalmente Giovanni Caluino mortifera peste del mōdo, e ben degno di quel fuoco medesimo, che dal cielo piombò sulle infami città di Pentapoli: è di questo veleno infetti tanti popoli a noi in questo secolo notissimi seguendo la pestifera dottrina de'maestri loro, cioè dire, di tanti mostri dalla carne loro accecati, negano pure ostinatamente questa verità del Vangelo, per cadere anch'essi rouinosamente co'duci loro ne' profondi abissi dell'inferno. E per qual cagione, se non perche saper voleuano quello, che doueuan credere, e calando le ali dell'ingegno loro incapace delle opere marauigliose della Diuina virtù, e sapienza, persuadersi, che Iddio puo fare, e fa quello, che non cape, e non puo capire l'angusto nostro ceruello:

uello: e diceuano anch' essi. *Io. c. 6. v. 33. v. 61.* *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Chè parlare si è questo, e chi può vdirlo? Come può egli darci in cibo il suo corpo, e in beuanda il suo sangue? Così non credendo mormorauano i Giudei vdoing Cristo a ragionare di questo non inteso mistero, e alcuni de' gli stessi discepoli, tra' quali il perfido Giuda, empio, e sacrilego traditore del suo Diuin Maestro, e accennollo il medesimo Redentore con quelle parole. *Sunt quidam ex vobis qui non credunt. Alle quali soggiugne il diletto Giovanni. Sciebat enim ab initio Iesus, qui essent non credentes, & quis traditurus esset eum.* Perloche si può dire, che lo scelerato, come si fè condottiere de' birri, e de' Soldati alla cattura di Cristo, così chiamar si può capo, e maestro di tutti coloro, che nel Santissimo Sacramento non credono, e come bugiarde condannano le Diuine scritture. Pensate voi forse, che quando nell' vltima cena riceuete il Diuino boccone, credesse, che fosse quello il corpo del Salvatore? Burlar si doueua dentro al suo cuore, e trattando Cristo da ingannatore, e mezoniere doueua dire. Questo è pane comune, e non carne: perchè altro io non veggo, e non sento, e non prouo, che pane. Siamo

ben tutti semplici, e mentecatti, se a credere vna tale inuisibile trasformatione persuader ci vogliamo. *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Tale adunque fu la costoro incredulità, perchè misurar voleuano la virtù, e la potenza infinita di Dio, che senza fatica, e senza tempo opera quanto vuole, cō la picciolezza del basso loro intelletto. Ma noi, che chiaramente confessiamo le opere sempre ammirabili della mano Diuina, volentieri abbracciamo questa verità registrata nelle sacre carte, e cattiuando ogni nostro intendimento, come incapace di così occulto, e profondo misterio, credet' dobbiamo alle parole di quel Signore, che essendo la verità medesima non può mentire, nè ci può ingannare: e però se disse, e protestò di darci in cibo il suo corpo, e il suo sangue in beuanda, quantunque i sensi nostri al colore, alla quantità, al sapore altro non prouino, non veggano, non tocchino, non gustino, che pane, e che vino, tuttauia come veri Cristiani credere fermamente dobbiamo, che dopo le parole operative della consecratione non più rimane la sostanza del pane, e del vino, ma sotto a gli accidenti, quasi nuoblette gentifi, che alla vista corporale ci tolgono questo lucidissimo Sole, il nostro Cristo, non in figura, come vogliono gli

gli heretici, ma vero, e reale.

6

Ditemi infedeli, rubelli, e persecutori implacabili della cattolica fede, poteua Cristo piu chiaramente parlare di questo Sacramento, che quando senza allegorie, e metafore e' disse.

Io. c. 6. *Nisi manducaueritis carnem Filij  
v. 54. hominis, & biberitis eius sanguinem,  
55. &c. non habebitis vitam in vobis. Qui*

*manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam eternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die.* E perche da niuno si pensi, che simbolicamente, o figuratamente parlasse, ne intendesse del vero suo corpo, e real sangue, soggiunse. *Carnem enim meam verè est cibus, & sanguis meus verè est potus: qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo.*

E perche i Giudei preferendo quel cibo, che nel deserto per quaranta anni dato haueua Mosè a' loro antenati, a quelle viuande, con cui haueua Cristo pasciuto vna gran turba col multiplicare di pochi pani, e di pochi pesci diceuano. *Patres nostri manducauerunt manna in deserto, sicut scriptum est: Panem de Caelo dedit eis manducare.* Il Saluatore rintuzzò il vanto loro con dire. V'ingannate, o Giudei. Imperocche non diede Mosè a' vostri padri il pane venuto dal Cielo, ma bensì l'eterno mio Padre a voi ha mandato questo pane Celeste, per dar a tutti la salute, e la vita. Io son

il pane di vita: i vostri maggiori mangiarono nel deserto la manna, ma non bastò quel cibo a conseruare la vita: e però tutti son morti. Questo sì è il vero pane, ch'è disceso dal Cielo, perche niuno di quegli, che degnamente lo gusteranno, alla morte soggiaccia, ma viua in eterno. *Ego sum panis viuus, qui de Caelo descendi: si quis manducauerit ex hoc pane viuet in eternum: & panis quem ego dabo caro mea est pro mundi vita.* E perche a questo modo di fauellare come scandolezzati gli Hebrei andauano fra se stessi dicendo. Come puo egli darci da mangiare la propria carne? *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* Se i Giudei haueffero mal'inteso il parlare di Cristo, col pensare, ch'egli veracemente ragionaua della sua carne, e non già in figura, affiuche non errassero con sì fatta interpretatione, come maestro di eterna verità, haurebbe loro spiegato il mistero, e per trarli d'inganno haurebbe lor detto. Auuertite, che non parlo della vera mia carne, ma di quel pane, che rappresenta il mio corpo. Però non vi paja duro il mio parlare, ne vi partite da me, come se a voi predicassi cose troppo marageuoli alla vostra credenza. Il cibo, che per nutrirui, e viuere in eterno vi darò, sarà figura della mia carne. Ma non così fece.

Anzi

Idem  
v. 31.  
&c.



Io. c. 6.  
v. 67.

7

Ibidem  
v. 54.

Anzi di nuouo confermò il suo detto, quantunque ben preuedesse, che perciò molti volgere gli douean le spalle. *Ex hoc multi discipulorum eius abierunt retro: & iam non cum illo ambulabant.* Ma vдите, come si protestò di non ingannarli, non ostante l'incredulità di coloro, che assentir nò voleuano. *Amen, amen dico vobis: nisi manducaueritis carnem Filij hominis & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis.* Non fu contento di ratificar il suo detto, ma perche piu impressa restasse negli animi loro questa verità, l'asserimò di nuouo con giuramento. *Amen, amen dico vobis.* E chi di noi bestemmiando vorrà mai dire, che falsamente giurasse, quel grande Iddio, che in verun modo non può ne mentire, ne ingannare? Che direste di colui, che inuitandoui a qualche banchetto, con promessa di darui per cibo vecelli, e animali presi da lui nella caccia, e per beuanda vini abboccati, e generosi, vi portasse in tavola piatti, e vasi voti con le sole immagini, e figure di que' cibi, e di quelle beuande, con cui vi pensaste di satollare la vostra fame, e spegner la vostra sete? Non direste voi, e con ragione, ch'egli sia vn'ingannatore, e bugiardo? Così taciar si potrebbe il nostro Cristo, se protestandoci di darci per cibo il vero suo corpo, e per beuanda il vero suo

sangue. *Carò men verè est cibus, & sanguis meus verè est potus.* Nulladimeno mancando della parola altro non ci porgesse, che puro pane, e puro vino, come figura, e rappresentatione della sua carne, e del suo sangue. Non così a noi insegnò il gran dottor delle genti, ma scriuendo a' Corinti con esso loro volle tutti ammaestrare, affin che dall'apparenza inganati nò credessero, che alla mensa Diuina altro non si riceua per nutrimento dell'anima, che pane, e vino comune, ma intendessero, che sotto a quelle specie si mangia il vero corpo, e si beue il vero sangue di Cristo. *Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? Et panis quem frangimus, nonne participatio Corporis Domini est?* Vorrete voi forse negare, che altra cola sia la figura, e altra il figurato? Altro è il parlare d'vn' immagine, o figura, e altro della cola, che rappresentano. Se mirate l'effigie di vn' huomo, d'vn' Aquila, d'vn' leone, potrete voi dire con verità, questo è vero huomo, questa è aquila vera, questo è vero leone? Chi non vede, quanto sciocco parlare sarebbe questo: come altresì, se vn' fanciullo ignorante veggendo sulla scena cōparire alcune persone ignobili, e plebee, che rappresentano altre vn' Principe, altre vn' Re, altre vn' Imperadore, e Monarca,

1. cor. c.  
10. v.  
16.

8

H h h

narca,

marca, con istupore dicesse, che sono veri, e non finti personaggi, e piegasse il capo, e le ginocchia per adorarle? Se fissando gli occhi in vna pianta su qualche tela artificiosamente dipinta, pomposamente fronzuta, e tutta carica di frutti, tu dicessi. Questa è vna pianta vera, e naturale, allora direi anch'io, va dunque a gustare que' frutti, e nutriti di essi, come far voleuano quegli uccelli, che dall'apparenza delusi volarono per mangiare le vue da Zeusi ingegnosamente dipinte. Non farebbe questo vn parlare da pazzo, e da menzoniere, e bugiardo? Ditemi hora, che concetto far si dourebbe di Cristo, somma verita, e bonta infinita, se dicendo, questo, che voi mangiate, non è pane, e questo, che voi beuete, non è vino, ma in verità sono il mio corpo, e il mio sangue, tuttauia giusta la farnetica, e delirante opinione di costoro rispondere si potesse, questa è la vostra carne, e questo è il vostro sangue, ma in figura: e però si mangia vero pane, e beesi vero vino, ma che come segni rappresentano il vostro corpo, ed il vostro sangue? Non farebbe questo vn trattare il nostro Dio da ingannatore? E non douriamo noi ancora dolerci di lui, e dire? E come va questo giuoco? Cinuitate alla vostra mensa per nutrimento delle anime nostre, e

conseruatione della nostra vita per l'eternità, e per nostro conforto, e ristoro ci promettete, con parola da quel Re, che voi siete, e la promessa con giuramento affermate, di nutrirci col la vera carne, e col vero, e real sangue del vostro corpo. *Carne mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*, e poi in fatti altro voi non ci date, che vero pane, e vero vino? Così adunque da voi siamo delusi, e burlati? E come credet dobbiamo a tutto il resto, che nelle vostre scritture insegnato ci hauiete? O lingue serpentine? O mostri d'inferno? Come ardimento haue- te di falsificare il sentimento delle Diuine parole, e per secondare gli appetiti della vostra carne alla Chiesa rubar volete vn così caro tesoro? Ditemi voi con tutte le vostre frenesie: potreste forse concedere, che piu nobile sia, e piu si apprezzi la figura, che il figurato? E chissà così stolto, che piu voglia stimare vn'immagine co'morti colori sopra di vn quadro dal pennello animata della Vergine, per esempio, o di altro gran personaggio, che nella Reggia del Cielo regalmente risplende, che la Vergine stessa, o quel medesimo Principe della corte Celeste? Non dubito punto, che voi tutti, se a nulla senza ragione non siete, confermerete, che il figurato tanto nel prezzo, nel valore, e nella sti-

ma



ma sopra la figura s'innalzi, quanto l'empireo sopra le bassezze di questa terra. Ma che direte, se conforme alla stravolta opinione del pazzo vostro ceruello vi farò vedere, e toccare, che più ammirabile confessar dourete non il figurato, ma la figura? La manna, che di buon mattino colà nel deserto per nutrimento del popolo Hebreo per quaranta anni mandò Iddio, non fu ella figura di questo pane Celeste, con cui il Signor ci prouede, finattanto, che arriuiamo a possedere, non vn palmo di terra, ma vn gran regno a noi promesso nel Cielo? Negar no'l potete. Peroche tutto quello, che fè a fauore di quella gente ingrata, e rubella, era vna figura di quanto far voleua alla Chiesa da Cristo eletta, e fabricata. *Nolo enim vos ignorare, fratres diceua l'Apottolo S. Paolo, quoniam patres nostrorumnes sub nube fuerunt: Itac autem omnia in figura contingebant illis.* Quella manna dunque come figura significaua questo pane, con cui Iddio nel venerabile sacramento ci pasce. *Non ergo torno 9. Moyses dedit panem de Calo, dice in Euāg. 1020. tra&t. 25. dec. 6.* S. Agostino, *Deus dat panem. Sed quem panem? Porre manna? Non: sed panem. quem significabat manna, ipsum scilicet Dominum Iesum. Panis enim Deus est, qui descendit de Calo, & dat vitam mundo.* Ma se la manna, che come cibo ma-

teriale i soli corpi nutriuua, era vna figura di questo pane Diuino, che principalmente ne' bisogni dell'anima ci soccorre, e lo spirito nostro corrobora, e conforta, quanto più nobile, quanto più pretioso, quanto più ammirabile bisogna dire, che sia di quella manna, che ogni giorno cadendo souueniuua alla fame del popolo Hebreo? Euui alcuno così incontento, e di ceruello così annebbiato, che dubitare ne possa? Vdite hora, o ciechi, come argomento, e ragiono. Se nel Diuin sacramento, per parer vostro, altro non si ritruoua, che solo pane comune, come volete, che sia vn cibo più attiuo, di prezzo, e di stima senza paragone maggiore di quella manna, che con marauiglioso prodigio per Angelica mano impastata pioueuua? Egli è pur vero, ch'ella era vna viuanda, che secondo il piacere d'ogni vno con diuersi sapori, e tutti amabili, e gustosi dilettaua il palato, e satollaua la fame? Però il Profeta l'addimandò pane del Cielo, e cibo de gli Angioli. *Et pluit illis manna ad manducandum. & panem Calo dedit eis. Panem Angelorum manducauit homo.* E come parla il sauo. *Angelorum esca nutriti sunt populum tuum & paratum panem de Calo prae misisti illis sine labore omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem,*

IO

Psal. 77.  
v. 24.  
25.

Sap. c.  
16. v. 20.  
21. &c.

Hhh 2

Sub:

*Substantia enim tua dulcedinem tuam quam in filios habes, ostendebat: & deseruiens uniuscuiusque voluntati id quod quisque volebat, conuertebatur.* Mirabil cibo fu quello, con cui Iddio al bisogno della sua gente largamēte provvedea. Venite hora meco, e dite. Quello cibo, che nel sacramento gustiamo, che cosa è, e di che sorta? Altro non è, rispondete, che pane ordinario, e comune, e se prima della consecrazione era pane di farina, impastato, e cotto al fuoco, così pure dopo la consecrazione resta il medesimo pane, ne si fa mutatione veruna, ne in vece di lui il Diuin corpo di Cristo si mangia. Se così è, come voi increduli ostinatamente affermate, adunque la manna, che fu figura di questo pane Celeste, è molto piu nobile, piu pretiosa, piu ammirabile del figurato: Imperocche, che ha che fare questo pane, che da noi tutto giorno si mangia, con quella manna, che miracolosamente composta da Dio per gran beneficio al popolo eletto si daua, e chiamauasi pane del Cielo, e cibo de gli Angioli? Non conoscete ancora il delirio, e la frenesia del vostro cervello? Vdite, come il grande Ambrogio vi parla. Di chi so-

**D. Amb.** no quelle parole? *Hoc est corpus dei facta meum!* Di Cristo, soggiugne il recentis Santo Prelato. E credere non volete a quanto egli dice? Non

l'addimanda pane, ma corpo suo: e le parole della sua lingua sono così efficaci, e attive, che in vn punto cangiano quel pane nel suo Diuinissimo corpo: e si come col suo parlare dal nulla trasse tutte le cose, così col medesimo opera questo stupendo, e marauiglioso prodigio. *Non suis sermonibus sacerdos, sed uiuunt sermonibus Christi. Ergo sermo Christi hoc cōfici sacramentum. Quis sermo Christi? Nempe is quo facta sunt omnia. Iussit Dominus, & facta sunt: maria, iussit Dominus & omnis creatura generata est. Vides ergo quā operatorius sit sermo Christi? Si ergo tanta vis est in sermone Domini Iesu, ut incipiant esse quā nō erant, quāto magis operatorius est ut sint quae erant, & in aliud commutentur?* Che fatica costò a Dio il creare, cioè, il far di niente la terra, i mari, l'aere, i Cieli, le stelle, e tante altre nobili creature, visibili, e inuisibili nell'immensa vastità di tutto il mondo? Non altra, che il dire, e comandare. *Ipsē dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt.* Ma si come v. 5. Iddio con la sola parola senza tempo, e fatica diè l'essere a tutte le cose, non può egli con la medesima parola, e comando della sua volontà, il cui operare, altro non è, che il volere, volgere, e mutare il corso della natura, e vna cosa cangiar' in vn'altra? Che dice? Non è forse contro le leggi della natura, che

II

vna donna senza opera humana  
restando Vergine intatta, e pu-  
rissima partorì una vn figliuolo?  
E pure col braccio, e con la vir-  
tù della sua potenza l'ha fatto  
Iddio. Non è contro alla natura,  
che al battere d'vna verga si  
aprano i mari, e diuidendosi  
l'acque sune arene asciutte,  
camminino gli huomini dall'  
onde quasi battuardi, e trincee  
difesi? E pure questo l'ha fatto  
Iddio. Non è contro all'ordine  
della natura, che si arrestino i  
fiumi, che le fonti a uirtù  
al tocco d'vn legno diuengano  
amabili, e dolci, che i pesanti  
ferri galleggino sopra dell'ac-  
que, che le fiamme auuampanti  
nelle fornaci come rugiade non  
danneggino, ma rinfreschino i  
corpi, che i leoni feroci, e affa-  
mati non diuorino, e non toc-  
chino le carni, che fermando la  
veloce carriera de' suoi infocati  
destrieri il sole addietro ritor-  
ni, o nel Cielo per lungo tempo  
immobile si rimanga? E pure  
queste opere cotanto marauig-  
liose ha fatte Iddio. Che mi  
state voi dunque a dire, che il  
Signore con l'attiuità delle sue  
parole nel Sacramento non fa  
questo miracolo nelle mani del  
Sacerdote mutando il pane, e il  
vino nel suo Diuinità corpo,  
e pretiosissimo Sangue? *Ex*  
*his igitur omnibus non intelligis*  
*quantum operetur sermo Caelestis?*  
siegue a dire S. Ambrogio. *Si*  
*operatus est sermo Caelestis ex alijs*

*rebus, non operatur in Caelestibus*  
*sacramentis? Ergo didicisti, quod*  
*ex pane corpus fiat Christi, & quod*  
*vinum, & aqua in calicem mitti-*  
*tur. sed sit sanguis consecratione,*  
*verbi Caelestis &c. didicisti ergo*  
*quia quod accipis corpus est Christi.*  
Se direte, altro non veggiamo,  
che pane, e che vino: e come  
confessar dobbiamo, che sia non  
pane, ne vino, ma il vero cor-  
po, e il vero sangue di Cristo?  
Ma ditemi: quando la moglie  
di Lot per la colpa fu cangiata  
in vna statua di sale, chi la mi-  
raua, per inganno degli occhi,  
non giudicaua, ch'ella fosse vna  
donna? Così voi credendo, non  
a' sensi del corpo, ma alle paro-  
le di Dio, dite pure senza peri-  
colo d'ingannarvi: questo non  
è pane, ne vino, ma la vera car-  
ne, e il vero sangue del Reden-  
tore sotto a quelle specie nas-  
costi.

Ma per proua di questa ve-  
rita contento non sono di quan-  
to fin'hora v'ho detto: e biso-  
gna con altri argomenti, e ra-  
gioni abbattere, e atterrare la  
dura ceruice di que' cuori, che  
nelle false loro immaginazioni  
sempre piu ostinati cedere, e  
piegarli non vogliono. Io di-  
mando, qual cosa nelle sue crea-  
ture piu abbagliata, e persegui-  
ta Iddio, che l'idolatria, men-  
tre l'huomo voiegando al suo fa-  
citore le spalle, a vilissime co-  
se, e alle fatture delle sue mani,  
che se fossero viuue honorareb-  
bono.

12

D. Amb.  
ibide. n.  
vlt. supra.

**S**ono gli artefici loro, da quel culto, che al solo vero Dio si dee? Con quanta seuerità, e rigore, non vna, ma più volte il Signore flagellò il suo popolo per questo abbomineuole peccato? E se bene tanti altri delitti d'auaritia, di libidine, di superbia, di ambitione, d'inuidia, d'ingiustitia abbondauano, tuttauia non trouiamo, che tanto si adirasse, quanto contra di questo solo nefandissimo misfatto, e mettesse mano al castigo, per vendicar' vn' ingiuria troppo oltraggiosa alla sua infinita maestà. Attenti voi dunque. Se nel Diuin Sacramento altro non concedete, che la sostanza del pane, e del uino, adunque tutti quegli, che adorano il Sacramento come uero Iddio, e non come immagine, e figura, sono idolatri, e sacrileghi adoratori. Voi ostinatamente negate il culto delle sacre immagini, e dite, che i cattolici sono idolatri, ma con inganno palpabile del vostro cervello, perche noi non adoriamo quelle immagini, o dipinte ne' quadri, o intagliate ne' marmi, e ne' bronzi, ma quel Cristo, que' Santi, e cari amici di Dio, che in quelle pitture, o sculture sono rappresentati, e di queste fatture ci seruiamo per maggiormente auuiuar' il pensiero, e accendere l'affetto del nostro cuore alla diuotione di quegli, che ci porgono a gli occhi. Ma

se voi, come deliri, che siete, idolatri ci addimandate, perche dauanti alle sacre immagini le ginocchia diuotamente inchiniamo, per ascendere con la mente a quegli obbietti, che rappresentano, quanto piu necessario sarebbe il dire, che idolatri ne siamo, mentre riconoscendo, e stabilmente credendo, che nel sacramento si ritruoui quel medesimo Cristo, che gli Angioli, e tutta quella gran corte adorano in Cielo, dauantia lui con humilissima reueréza, e profondissima adoratione il capo, e le ginocchia pieghiamo, e come il nostro vero Dio lo veneriamo, essendo pur vero, come voi dite, che tutti questi ossequi, non a Cristo, ma al pane, e al vino facciamo? O grande infelicità, anzi lacrimeuole cecità de' Cristiani? Tutta la Chiesa Cattolica fra le tenebre incertamente vagando viue miserabile in vna lunga, e continuata idolatria. E come adunque per tanti secoli in tutto il mondo, o potentissimo Re, e Monarca, voi, che tanto geloso siete della vostra gloria, patientemente tollerate nella vostra diletta sposa vn sacrilegio così abbominioso a gli occhi vostri? Perche non tonate dal Cielo, e con rouinose tempeste del vostro sdegno, e furore tanti idolatri non fulminate? Così potrei con ragione sciamare. E sarebbe pur giu-

# Nella Solennità del Corpo del Signore. 431

Ma querela, se vn tal peccato in tutto il corpo della Chiesa con tanto scandalo permettesse. Ma che dico? Tutto è pochissimo. Non solamente dir si dourebbe, che egli sopporta ne' serui suoi, ma che promoue, e fauorisce l'idolatria. E come? Vdite. Quanti miracoli ha operato, e opera continuamente per cōseruatione, e stabilimento di questa fede, con cui tutti crediamo la real presenza di Cristo sotto le specie Sacramentali? Egli è pur vero, che oltre a tanti altri di questa sorte, l'Eucaristia in carne mutossi in vna donna, e nelle mani del Vescouo d'Amalfi, che da graue tentatione intorno a questo mistero agitato, già della verità si staua fortemente dubbioso: ed essendo vna particella dell'hostia sacra caduta nell'acqua, che dassi a bere sopra la comunione, a gli occhi de' circostanti cangiata in carne comparue, e l'acqua medesima in sangue: e tanto celebre fu il prodigio, che per tutto n'andò uolando la fama? Egli è pur uero, che vna Anciuila Vergine in Cartagine essendo stata dallo spirito maligno inuafata, e posseduta per castigo della sua immodesta curiosità in mirare il simulacro di Venere, mentre nel bagno si lauaua, ella non trouò ne herbe, ne medicine, ne rimedi per discacciare dal corpo quel nimico crudele, ma

ricorrendo al Diuin Sacramēto, e diuotamēte riceuēdo quel boccone Celeste per uirtù del corpo di Cristo ne fu tolto dal pestifero dragone abbandonata? Egli è pur vero, che un fanciullo Hebreo hauendo con gli altri Cristiani mangiato di questo pane degli Angioli, e perciò dal perfido padre essendo stato con empia crudeltà buttato nel fuoco, ma non potendo essere offeso, e di un' altro fuoco più ardente dello spirito Diuino infiammato altamente gridaua, non per dolore, ma per amore, ch'era stimolato, e costretto ad abbracciare la Religione Cristiana: e perche la madre aiutar lo uoleua, e trarlo da quegli ardori, fu anch'ella nel medesimo fuoco dal barbaro marito gittata, ma con raddoppiato miracolo ne fu col figliuolo, come i tre giouanetti Hebrei nella fornace, conseruata senza lesione. Che direte di quell'altro, che nella gran città di Costantinopoli auuenne? Era già costume antico in quella nobile, e popolata città, che a' fanciulli si dessero quelle più minute particelle, che dopo la comunione auanzauano. Di queste adunque vna ne prese il figliuolo di vn Giudeo per professione uetraio, e ritornato a casa, se consapevole il padre, che l'interrogò, dell'indugio. Che fece allora quell'inumano genitore? S'infiammò egli di tanto

Beda in collecta in fine

Baron.  
anno  
1059.

Ibidem  
anno  
1139.

Idem  
anno  
1434.

Baron.  
anno  
Domini  
552.

Id

tanto sdegno, e furore, che senza compassione del tenero parto gittollo nell' ardente fornace : e di fatto così spietato nulla sapendo la madre congemiti, e pianti l'andò per tre giorni in ogni angolo della città ricercando, e non trouatolo sulla porta della bottega fermossi : e sospirando, e lagnandosi con lamenteuoli uoci, e spargendo da gli occhi un fiume d'amarissime lacrime proruppe alla fine nel caro nome dell'amato figliuolo. A questa uoce il fanciullo, che tra le fiamme tutto allegro, e giuliuo danzaua, rispondendo, eccomi qua, o madre, le disse se mi cercate. Eccomi viuo, e sano nella fornace. Che gioia in quel punto brillasse nel petto della donna prima tutta dal dolore trafitta, chi lo può con parole spiegare? Vola la rinata genitrice, e sturata della fornace la bocca, prende per la mano il figliuolino, lo si reca in seno, lo strigne, l'abbraccia, e ben mille, e mille uolte lo baccia : e non capendo di guibilo in se stessa, e come hai fatto, gli disse, o mio figliuolo, a non morire tra cocenti ardori del fuoco, e uiuere senza offesa? E venuta rispose in questo tempo vna donna, che sembraua vna Reina del Cielo tutta di porpora regalmente vestita, e non vna, ma piu uolte a uedermi, a consolarmi con la faccia, e con gli occhi

di Paradiso, e recarmi dell'acqua per ammorzare le fiamme, che m'intorniauano, e sempre, che sentiuua la fame, ella da mangiare mi daua. Piu non habrebbe fatto vna madre tutta amoreuole, e pietosa verso di vn caro suo figliuolo. Così diceua : e per maggiormente solenneggiare vn miracolo cotanto marauiglioso, il fanciullo, e la madre detestando la Giudaica legge col Santo lauacro del Battesimo si arrolarono nella Cristiana militia, e per ordine di Giustiniano Imperadore il padre come empio, e piu duro d'vn sasso fu sulla Croce sospeso. Non confessò il Boccadoro d'hauer veduto il tempio ripieno di Angioli, i quali quando il Sacerdote incominciua a celebrare il tremendo sacrificio della messa, allora dal Cielo scendeuano di uesti splendissime adorni, e co' piedi igni si circondauano l'altare, e tenendo gli occhi immobili, e fusi, e piegandosi a a terra con humilissima reuerenza adorauano il Diuin corpo di Cristo nel sacramento : e tanto il sacrificio si spargeuano per la Chiesa, e con sollecita cura, e diligenza assisteuano, e porgeuano aiuto a coloro, che l'Eucaristia a' popoli dispensauano? Non è mio intento d'annouere tutti li miracoli operati da Dio per pruoua di questa verità, per istabilimento del popolo

Cristia-

Baron  
anno  
Domini  
437.

15

Cristiano nella fede di così alto mistero, e per confusione di coloro, che appoggiandosi all'ombra del cortissimo, e debolissimo ingegno loro non credono. Troppo gran fatica farebbe la mia, ne haurebbe mai fine il mio parlare, perche infiniti sono. Ma solo pretendo di chiudere la bocca a questi cani, che sempre abbaiano, e coidenti loro si studiano di mordere, e lacerare il manto regale della Cattolica Religione: ed in questa guisa discorro. I miracoli tante volte per tutto il mondo fatti da Dio in confirmatione di questa infallibile verità, per essere così chiari, così noti, così famosi, e autenticati non si possono negare, se non forse da chi patisce vertigine di capo, e pazzamente delira. Ma se, come voi dite, nel Sacramento sotto gli accidenti non è il vero corpo, e real sangue del Redentore, ma la sola figura del pane, e del vino, non habbiamo noi occasione di dolerci, e di lamentarci di Dio, che per tanti secoli costante dimostrazioni ci habbia sempre tenuti, e pur ci tenga in questo enormissimo errore di adorare, non il vero suo Figliuolo, ma vna vilissima creatura, perche simili siamo a quegli stolti idolatri, che per Dei loro adorauano i vitelli, le capre, i serpenti, l'erbe, gli agli, le cipolle, e le statue fatte dalle lor mani? Ma

che? Saremo noi così arditi, così stupidi, così ignoranti, anzi così empì, e scelerati, che da ingannatore, e menzoniere trattar vorremo vn Dio di somma bontà, vn Dio, che odia, e perseguita ogni iniquità, che essendo la medesima verità non puo ne mentire, ne ingannare? Gran peccato sarebbe questo. Ma chi mai di peccato puo riprendere vn Dio, che solo è santo, e di santità infinita? *Quis ex vobis arguet me de peccato?* disse il medesimo Cristo a' Giudei. Ditemi, o ciechi, vorrete voi piu tosto abbracciar la dottrina falsissima del vostro Lutero, e Caluino huomini maluagissimi, e come animali immondi immersi nel fango puzzolentissimo di vna laidissima vita, e di tanti altri mostri, che a tanti Dottori della Chiesa illusterrimi per santità di costumi, e chiarissimi per l'ingegno, e per la sapienza? Mirate, o perfidi, ed ignorati questi lumi splendidi di tutto il mondo. Vedite come parlano di questo diuinissimo Sacramento. Il Damasceno senza metafore, e allegorie vi dice, che accostandoci alla Sacra mensa dell'altare, *communiamus per ipsam Eucharistiam Christo, & participamus de carne ipsius, & diuinitate*. L'ammirabile S. Agostino l'addimanda *Sacramentum pretij nostri*. S. Ignazio martire. *Medicamentum immortalitatis*. S. Dionigi Arcotomo 1.

16

De ortho-  
doxa fide  
lib. 4. c.  
14.  
Lib. 9.  
confes.  
tomo 1.



De re- pagita . *Sacramentum Sacra-*  
c'essist. *mentorum, & omnium Sacramen-*  
Herac. *torum prestantissimum.* In som-  
6.3.

ma tutti li Padri, e maestri no-  
stri, quando di questo Sacra-  
mento fauellano, ad vna voce  
confessano, che in esso a' fedeli  
si dà, e si conferua il vero corpo  
del Saluatore, e dicono essere il  
medesimo Signore, che regna  
glorioso ne' Cieli, e quello stes-  
so, che nacque nella stalla di  
Betleme, e nel presepio si giac-  
que, sotto alle specie Sacra-  
mentali ritrouarsi presente: e  
però ammirando l'altezza inef-  
fabile di questo mistero pro-  
fondissimo per sicurezza nostra  
c'insegnano, che non vogliamo  
curiosamente inuestigare que-  
sto miracolo della Diuina po-  
tenza: peroche superiore a tut-  
ti gli sforzi del nostro ingegno  
rimane: ma credendo diciamo  
con l'Apostolo S. Andrea. *Ego*

Ex lib. *omnipotenti Deo immaculatum*  
paleus. *Agnus quotidie sacrifico.* E con

L'b. de *sanguine Christi uescitur, ut & ani-*  
reuer. *ma de Deo saginetur.* E se Cristo  
rect. *espressamente ci dice. Hoc est*  
carnis. *corpus meum.* Ci basti questo per

L'b 8. de *Christus ipse affirmet & dicat de*  
Trinit. *pane. Hoc est corpus meum: quis*

Carthe- *duceps audeat dubitare, ac eodem*  
ch. My. *ag. c. 4.*

quoque confirmante, & dicente. *hic*  
*est sanguis meus, quis inquam du-*  
*bitet, & dicat non esse illius sangui-*  
*nem?* Così argo netta S. Giovan-  
ni Crisostomo. *Quoniam ergo ille* In Matt.  
*dixit. hoc est corpus meum nulla* hom.  
*teneamur ambiguitate. sed creda* 83.  
*mus, & oculis intellectus id perspi-*  
*ciamus.* E come scrisse il grande  
Ambrogio. *Ipse Dominus Iesus* De (ad  
*testificatur nobis, quod corpus suum* cram.  
*accipiamus, & sanguinem nunquid* lib. 4. ca  
*debemus de eius fide, & testificatio-* 5.  
*ne dubitare?* Noi dunque tutti  
stabilmente credendo, e con hu-  
milità ni ossequi venerando, e  
adorando questo Diuinissimo  
Sacramento con tutta la Chiesa  
retta, e gouernata dallo Spirito  
Santo esclamiamo. *O sacrum*  
*conuiuium, in quo Christus sumitur*  
*recolitur memoria passionis eius,*  
*mens impletur gratia, & nobis futu-*  
*ra gloria pignus datur.*

Stabilito il fondamento di  
questa verità della nostra fede,  
quanto nobile, quanto splendi-  
do, quanto pretioso diremo noi  
che sia il conuito, oue tutti alla  
sacra mensa dell'altare gustia-  
mo quel cibo, che del corpo del  
Redentore il Sacerdote ci por-  
ge? Vna viuanda ammirabile  
parue agli Hebrei quella man-  
na, che per nutrimento de' cor-  
pi piouua loro dal Cielo. Ma  
come potra ella pareggiarsi a  
questo cibo Diuino, in cui non  
vn pane dalle Angeli: ma  
fabbricato, in il fattore de' gli  
Angioli, e l'autore d'ogni bene

17



**D. Amb.** si dona? *Magnum quidem, & venerabile, dice S. Ambrogio, quod manna Iudais pluit e Calo: sed intellige, quid est amplius manna de Calo, an corpus Christi? Corpus Christi: utique, qui auctor est Calo. Deinde manna qui manducavit, mortuus est, qui manducavit hoc corpus fiet ei remissio peccatorum, & non morietur in aeternum.* Cose grandi ha fatte Iddio per beneficio dell'huomo. Per lui la terra verdeggia, e fiorisce, e di tante piante, di tanti frutti, di tanti metalli, e di tante gioie madre feconda all'huomo partorisce le ricchezze, le amenità, e delitie. Per lui corrono i fiumi, ondeggiano i mari, caggiono le rugiade, e le piogge, volano i venti, si palcono gli uccelli, s'ingrassano, e si vestono gli animali. Per lui si aggirano i Cieli, si volgono i pianeti, risplendono vagamente le stelle, auuampa tocosamente il sole, e tutta la natura vbbidire a' cenni del sommo architettore non mai otiosa s'impiega. Benefici grandi son questi, e per esser doni della mano di Dio grandemente stimati. Ma che sono alla nae tutti questi beni cotanto apprezzati, se paragonare si vogliono con questo solo, che ci fa il Signore, non già delle cose sue, ma d'una scelsa sua persona, dandoci a mangiare le carni tue, e a berne suo sangue, per vnir' a se stesso lo spirito nostro, per arricchirci di gratie,

per farci vna cosa medesima con esso lui, perche con lui, e di lui si conserui Diuinamente la vita? Che cosa piu pretiosa, e di valuta maggiore puo darci? Quantunque nel tuo seno, e nelle tue mani accumulasse tutti i tesori, e tutte le ricchezze, che posseggono, e han posseduto i Principi, e Monarchi piu potenti di questa terra, anzi tutto il mondo: e di nuouo con la virtù della sua potenza innumerabili mondi creando di tutti Signore, e padrone assoluto ti dichiarasse, niente ti darebbe accanto di questo Diuino boccone: perche è vna gioia d'infinito valore. Ritrouauasi nella gran città di Costantino poli vna gran Matrona, illustre di sangue, ma piu illustre di virtù, e costanza insensibile nella fede Cristiana, per nome Giuiana, di cui dicendosi, che gran ricchezze possedeua, ella fu da Giustiniano Imperadore richiesta di qualche soccorso, per essere ehausto l'erario, e bisognoso d'aiuto. A questa domanda che fece la magnanima donna? Ena te battere tutto l'oro, che haueua nella sua casa, e formatene tante piastre solite con esse vna Capena della Chiesa di S. Policuto mostrarsim a marciare, e mostrandola all'Imperadore, ecco gli disse la mia povertà: se a voi piace, il tutto sta in potere delle vostre mani. Hauendo poscia Giusti-

**D. Greg.**  
Turo-  
nenis  
de glo-  
ria Mar-  
ty um.  
c. 133.

18

niano alzati gli occhi, e ammirate tante douitie pien di vergogna partir si voleua: ma la saggia Matrona con regale liberalità trattosi del dito vn'anello d'oro con vna gemma d'ineestimabil valore gliele porse, e soggiunse. Prendete questo donatiuo, piccolo nella mole, ma immenso nella valuta, a fronte di cui tutto quest'oro vale pochissimo. Era in quell'anello incastrata vna pietra Neroniana di vn verde così vago, e così bello, e d'vno splendore così ammirabile, che scoperta fe verdeggiare tutto quell'oro: e però la capella pareua tutta di vn verde ammanto vestita. Hor non direste, che in questa guisa Iddio si porti con l'huomo? Quante nobili creature, e nel Cielo, e nella terra ci fa vedere, e ci offerisce per nostro conforto, e souuenimento della nostra pouertà? Ma che sono poi questi doni alla sua liberalissima splendidezza? Vn nulla sono. Ma nel Sacramento ci dona vna gioia così pretiosa, che per la valuta non puo stimarsi. imperocche ci dona, non oro, non argento, nō gemme, non artificiosi lauori, non castella, e città di questa bassa regione, ma tutto se stesso d'infinito prezzo, e valore, e di se stesso regalmente ci pasce. Perloche disse nobilmente S. Cipriano. *Vident hac sacramenta pauperes spiritum, & hoc vno contenti*

D. Cy-  
priar.  
et  
Lm.

*serculo, omnes mundi huius delicias aspernantur: & possidentes Christi aliquam huius mundi possidere suppellectilem dedignantur. Esurientes, & sitientes iustitiam cum saturati fuerint, vide quid agant, intellige, quae loquantur, quam Sancti odoris sit, quidquid illa eructat plenitudo.* Disse già il sauo alludendo al pane Celeste di questa mensa a gli huomini da Dio nel corso di questa vita cō ogni splendidezza imbandita. *Omnis enim homo, qui comedit, & bibit, & videt bonum de labore suo, hoc donum Dei est.* Que legge S. Agostino. *Non est bonum homini, nisi quod manducabit, & bibet.* E chiosando il senso delle parole, soggiugne, che il sauo intender volle del cibo, e della beuanda, che in questo conuito si mangia, e si bee, e questo reficiamento solo merita il nome di bene: peroche tutto quello, che in questo esilio possiamo riceuere, e possedere allato di questo Angelico ritorno non è bene, e non val nulla. *Quid credibilius dicere intelligitur, quam quod ad participationem mensae huius pertinet, quam sacerdos ipse mediator testamenti noui exhibet secundum ordinem Melchisedech de corpore, & sanguine suo?* E se tanto si stimauano quegli antichi sacrifici, che delle carni, e del sangue di animali faceuansi, che conto, e che stima douremo noi fare di questo sacrificio vero, e reale, non piu dell'ombre, e figure, ma

19  
Ecclesia  
Res c. 3.  
v. 13.

D. Aug.  
tomo 1.  
de Ciuit.  
lib. 17. c.  
20.

## Nella Solennità del Corpo del Signore. 437

ma dell'immacolato Agnello di Cristo, in cui si consacra, e si offerisce all'eterno Padre il Figliuolo di Dio, e questo medesimo insensibilmente, ma vera-

**D. Aug.** cemente si mangia? *Id enim sacrificium successit omnibus illis sacrificijs veteris testamenti, quae immolabantur in umbra futuri.* Per-

**Psal. 39.** loche disse anche il Profeta. *Sacrificium, & oblationem noluit, aures autem perfecisti mihi.* Oue

**D. Aug.** per la voce. *Aures.* Ripone S. **ibidem.** Agostino. *Corpus.* Perche invece di tutti quegli antichi sacrifici, che erano ombre, e figure, di cui poco si curaua il Signore, se non quanto questo sacrificio d'infinito valore rappresentauano, successe quest'altro del suo caro, e vnicamente amato Figliuolo. *Sacrificium, & oblationem noluit, corpus autem perfecisti mihi, quia pro omnibus illis sacrificijs & oblationibus corpus eius offertur, & participantibus ministratur.*

**20** Se cotanto pretiose si stimano quelle cose, che toccarono il corpo del Redentore, che non trouerete tesoro, che pagare le possa? Però per qual argento, per qual oro, per quali gioie la gran città di Milano venderebbe il fantissimo chiodo, e le spine, che trassero le carni di Cristo, e nel tempio augustissimo con somma veneratione si honorano? Che prezzo balterebbe mai a trar dalle mani della reale altezza di Sauia quel-

la Sindone sacratissima, in cui il corpo del Saluatore tutto piagato si scuopre? Tutto il mondo vile sarebbe alla grandezza dell'animo di quel pijissimo Principe, che vna reliquia così nobile con piu gelosia conserua, che tutti gli stati suoi, e la sua propria vita. Tutte le ricchezze della terra come fango vilissimo riputate sariano, se offerte fossero a Roma per cambio della colonna, a cui fu Cristo con somma impietà, e ferezza ferito, e lacerato, e della Croce, in cui con somme ignominie, e vergognosi tormenti fu inchiodato, e sospeso. Che direte di quella pouera casetta, in cui nel ventre d'vna Vergine immacolata, e purissima il Verbo eterno per la saluezza del genere humano fu conceputo? Si puo con parole spiegare, quanto sia da tutte le genti venerata, e di quante gioie, e tesori arricchita? E così dite di tutte le altre, che in varie città, e paesi con somma diuotione si guardano, e sono da popoli, e da Principi con humilissima riuerenza honorate. Se cotanto, dico, si apprezzano quelle reliquie, perche solo toccarono il corpo del Redentore, che sarà il corpo del medesimo Cristo albergo di tutta la santità, tempio viuo dello Spirito Santo, alla Diuina natura hipostaticamente congiunto, il medesimo Iddio col Padre, e con esso lui

21

lui architetto dell'vniuerso, Ma che dico delle reliquie, che toccarono o le carni, o il sangue del Redentore, e a noi furon lasciate, per destar la memoria di quanto egli ha fatto, e patito per nostro bene, e salute, e accendere la diuotione, e l'amore ne' cuori nostri, verso di vn Dio così amante dell'huomo? Dite voi di quanto gran prezzo da' piu saui, e piu giusti stimate son le reliquie de' serui medesimi di questo sommo Re coronato di gloria? Leggete la lettera, che in risposta scrisse a Costanza Augusta il grà Pötefice

**D. Greg. Gregorio.** Richiedeu questa il capo dell'Apostolo S. Paolo, o almeno qualche parte del di lui corpo: ma il Santo Dotto- re, come sopraffatto dalla marauiglia per tal dimanda, le rispose, che troppo ella chiedea, ne mai senza gran fallo haurebbe hauuto arduimento di compiacerla. Sappiate, le disse, che il mio antecessore volendo mutare l'argento, che staua sopra il corpo del Principe degli Apostoli, da' segni Celesti atterrito abbandonò quell'impresa: e volendo pur migliorare alcune cose del glorioso martire S. Lorenzo, di cui non sapeuasi il luogo prefisso, oue giaceua, occorse, che allo scavar della terra inauuertente- mente trouossi il di lui sepolcro, ma con accidente così horribile, che i Monaci, e Mansio-

nari, i quali videro, ma non già toccarono il corpo del Santissimo Leuita, nello spatio di dieci giorni pagarono il debito della morte, ne pur vno restò nella vita presente. Così grande è la stima, che nella nostra città di Roma, e nelle parti occidentali si fa delle sacre reliquie, e con tanto rispetto si honorano, che par cosa intollerabile, e sacrilega il toccar solo i corpi di quegli, che regnano nella gran corte di Dio. Ma perche del tutto vota non vada la vostra diuotione, e pietà, procurerò con qualche limatura di quelle catene, che nel collo, e nelle mani portò l'Apostolo, di consolarui. Così scrisse il Pontefice Gregorio a quella nobile, e pijissima Imperatrice. E sapete voi pure, ch'essendo morto il magno Costantino, cui tanto deue la cattolica religione, quantunque fosse di grandissimi meriti, e di tanta virtù, che da' Greci si veneraua per Santo, Costanzo suo figliuolo il seppellì con grādissimo honore, ma non osando di collocarlo nella Basilica de gli Apostoli, che in Costantinopoli con regale magnificenza fabricato haueua il medesimo Costantino, nell'antiporta il sotterro: perloche dille nobilmente il Boccadoro. *Quod Imperatoribus sunt in aulis ianitores, hoc in sepulchro sunt Imperatores.*

Gran forza ha l'oro per vincere,

Baron.  
anno  
Domini  
337.

Homi.  
26. in 2.  
ad cor.,  
& hom.  
66. ad  
popu ū  
Antuoc.

**22** cère, e piegare gli animi de' mortali, e aprirsi la porta per entrar' al possesso de' cuori. *Acneid lib. 3.* *Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames.* Ma nondimeno i piu saggi stimatori del prezzo, come loto dispregiano l'oro, le ricchezze, i tesori per possedere altri tesori d'inestimabil valore, che nelle sacre reliquie ritruouano. S. Germano Vescouo di Parigi ardeua di voglia di arricchire la Chiesa di S. Vincenzo, ma che tesori cercaua? Che ornamenti pretiosi? Che aldobbi o di arazzo, o di sete, o di broccati artificiosamente tessuti? Nulla di ciò. Ma rifiutando generosamente gran quantita e di ori, e di argenti, e di altri ricchissimi abbigliamenti in vece loro all'Imperador Giustiniano dimandò, e ottenne alcune spine della corona di Cristo, alcune reliquie de' g'innocenti, e del martire S. Giorgio. A quanto prezzo Luitprado Re de' Longobardi comprò il corpo di quell'Agostino, che fu vn prodigio di santità, e di sublime sapienza, per arricchire, e fortificare la città di Paula con vn tesoro, che ogni tesoro auanzaua, ma non conosciuto da que' barbari Saracini, che di quel sacro depono si priuarono, per empier d'oro, e d'argento le casse? Che glorioso spettacolo era il veder' i Cristiani, che mentre il santissimo Vescouo

di Cartagine, e martire Cipriano al fiero colpo del manigoldo intrepidamente il collo per morire porgeua, tutti a gara piagnendo correuano, e davanti a lui poneuano panni lini, e vestimenta, affine che il sangue pretiosissimo del generoso caualiere di Cristo non si spandesse per terra? Che trionfo piu ammirabile veder si poteua di quello, che rappresentarono vn Santo Ladislao Re d'Ungheria, e Principi del suo regno, allorché sulle spalle loro portarono il corpo di S. Gerardo martire, e con grande honore il riposero in luogo, oue poscia con la moltitudine de' miracoli celebre, e famoso diuenne? Quindi è, che per la somma veneratione, con cui le sacre reliquie si honorano, hor'alla gloria loro si ergono sontuosi templi, e altari, hor nelle archie, o di argento, o d'oro, o di finissimi cristalli si racchiudono, hor si fabbrican sepolcri, o Mausolei superbissimi, non perdonandosi ne a spese, ne a fatiche, ne a pericoli, ne a disagi. Che piu? Le cose medesime, che le membra loro toccarono, per abbiette, che paiano, si stimano, e sono veracemente piu pretiose delle finissime gioie. Non hauete voi letto, come Placida Augusta hauendo indono riceuuto vn piccolo piatto di legno, e vn pane d'orzo dentro al medesimo piatto da

S.



**S.** Germano Vescouo Antisiodorense, fu tanto il giubilo, e l'allegrezza, che dentro al petto brillauale il cuore: e tanto quel dono apprezzò, che tutto d'oro coprillo, e conseruollo come rimedio potentissimo cōtro a que'mali, di cui abbonda l'humana infermita, e miseria? Mirate Saragozza, che essendo da Lotatio, e Childeberto fratelli Re di Francia strettamente assediata, ne hauendo forze per ributare gli assalti, si diè come Niniue a far penitenza de'suoi peccati, e portando attorno la tonica di S. Vincenzo martire da lei come ricco, e pretioso tesoro guardata mise in rotta, e confusione l'hoste nimica. Che volete, ch'io dica? Infinito il mio parlare sarebbe, se apportar volessi tutti gli esēpi, che nelle Diuine, e sacre storie si leggono. Ma perche tanto si pregiano queste Sante reliquie, che pur'ora giacciono senza vita? Tutto è perche vn tempo furono alberghi sacrosanti, e strumenti di quelle grandi anime, che viuendo in corpo mortale di purità, e di bellezza gareggiuano con gli spiriti, e cittadini del Cielo. Ma ditemi, donde, e da qual fonte in que'cuori magnanimi, e grandi si corriuò tanta luce, e splendore? Senza dubbio risponderete, che da Cristo, che capo nobilissimo di tutti gli eletti ne gli animi loro ogni

D. Greg.  
Turon.  
de pest.  
Franc.  
lib. 3. c.  
19.

gratia, e vaghezza trasfonde.  
*Et de plenitudine eius nos omnes accepimus, & gratiam pro gratia.*  
Hor se gli auanzi delle anime giuste sono così pretiosi, e da' popoli, e dalle città, e da' Principi, e da' Monarchi son con humilissimi ossequi honorati, e riueriti, e con tanta gelosia piu che gli ori, gli argenti, le gioie, e'teori ricchissimi si guardano, e custodiscono, che douremo noi dire, e pensare di Cristo mare inesauto senza lito, e senza fondo di gratie, in cui la pienezza dello Spirito Santo risiede, dal cui seno sgorgano immensi fiumi, e torrenti di doni Celesti, e diuini, che è la fonte perenne d'ogni bene, che è il trono di tutte le altezze, che è il seggio di tutte le maestà, il centro di tutte le consolationi, lo specchio d'ogni giustitia, il fiore incorruttibile d'ogni bellezza, il giardino di tutte le amenità, e delitie, la chiarezza d'ogni splendore, il frutto d'ogni soauità, e dolcezza, l'obbietto piaceuolissimo di tutti gli amori, la gioia inesplicabile di tutti li cuori, la corona inestimabile di tutte le glorie, il gaudio ineffabile del Paradiso, la giocondità incomprendibile dell'eterno suo Padre? Vedi hora, e considera, o Cristtiano, che cibo ti si dona nel Diuinissimo Sacramento dell'altare? Peroche tu riceui, e mangi il medesimo Cristo. Che puoi di

van-

Io. c. 1.  
v. 16.

vantaggio bramare? Anzi che di più ti può dare il medesimo Iddio, mentre ti concedesse stesso? O cibo maraviglioso? Chi ne può v'adeguato concetto formare? Quasi intelletto de' gli spiriti più alti, e perspicaci potrà mai intendere, e capire così profondo mistero? Dite quanto volete, immaginatevi quanto vi piace, sollevatevi col pensiero quanto vi aggrada, che sempre il tutto sarà vn nulla: perche ogni intendimento con infinito intervallo trapassa.

25 Ma se del vero, e real corpo, e sangue di Cristo nel sacramento dubitar non possiamo, come la fede, maestra, che non può errare, c'insegna, e come veduto habbiamo, è cotanto pretioso quello cibo Divino, che non può stimarsi, che innocenza, che purità, che mondezze, che santità non ricerca in coloro, che a questa mensa si accostano per mangiar di quel pane vitale, di cui non pur degni sono gli Angioli più puri, e medesimi Serafini? *Tu si templum Spiritus Sancti violas, et auaris S Cipriano, si mirati sacrarium Dei deturbas, & fudas sicut calice Christi, de calice Damnum communitas, contumelia est. non religio, iniuria non deuotio idolorum seruatus, & horrenda abominatio velle simul Baal famulari, & Christo.*

Chi haurebbe così poco di senno, che inuitato a mangiare, alla mensa di vn gran Principe,

o di vn Re coronato in compagnia di altri gran personaggi andar volesse, non dirò con la faccia tutta lorda, e fetente, ma di panni villeschi, e cencioni rozzaamente vestito? Gran vergogna sarebbe, e grand'onta farebbesi alla persona reale: e per tal dispregio meriterebbe costui d'esserne discacciato, e feueramente punito. Seruando i Re della Persia, tutti coloro, che alla mensa li seruiano, o portauano in tauola i piatti, o trinciavano le viuande, o le beuande ne' bicchieri porgeuano loro, si lauauano prima, e comparuano sontuosamente vestiti, stimando cosa indegna de' gli occhi di que' potentissimi Principi li lasciarsi con qualche brutta macchia nel corpo, o con vestimenta non attillate vedere. Ma se coloro, che erano destinati a seruire, con tanta mondezze di membra, e con tanto splendore di vesti alla presenza di que' Re terreni doueuan comparire, che ornamento farebbesi ricercato in coloro, che scati fossero inuitati a sedere, e con esso loro a mangiare de' medesimi cibi? Hor che diremo noi de' Cristiani? Tutti s'inuitano alla mensa, non di vn Principe, o d'vn Re caduco, mortale, impastato di loto, come sono i più grandi, i più temuti, e honorati di questa terra, ma di vn Re Celeste, d'vn

Lib. 2.  
interip-  
torum  
appara-  
tuum  
Athen.  
Dipno-  
tophi-  
stium  
lib. 4. c.

D. Cy.  
ptia. e  
ce. a.  
Lā.

K k k Mo.

Monarca dell'vniuerso, dell'al-  
cissimo, e potentissimo Dio, e si  
dà loro a mangiare nò cibo co-  
mune, nò carni di morti anima-  
li, nò frutti di piante terrene, nò  
manicaretti, o intingoli artifi-  
ciosamente conditi per dilettar  
il palato di questo corpo, ma la  
vera carne, e si dà a bere il vero  
sangue di Cristo? A quella men-  
sa, doue a seruire scendono gli  
Angioli di purissimo candore, e  
di marauigliosa bellezza regal-  
mente vestiti? *Non oportet esse  
fermentarias noui testamenti mini-  
stras: puras, sincerasque Sā-  
Elum quærit conuinium. In vera  
Crucis boni odoris affatus omnem  
excoquat carnalium sensuum cupi-  
ditatem, & induret, solideturque af-  
fectus, nec in Ecclesia Sancta sacri-  
ficio ulla sit macula, sed pura sim-  
plicitas, & innocentia vita.*

D. Cy-  
prian,  
de cena  
Dñi.

Lib. 10. Leggerete in Giuseppe He-  
de be lo breo, che Berenice, Matrona di  
Iudaico, gran nobiltà, e di prosapia re-  
gale, per sodisfare al voto, che

26 haueua fatto, andò vna volta  
alla città di Gerusalemme. lui  
nel tempio hauendosi rasi i ca-  
pelli, e andato i piedi, si prostrò  
con humilissima riuerèza, e piu  
dall'intimo del suo cuore, che  
dalla bocca mandando al Cielo  
le preci, supplicaua al Signore,  
che a lei benigno, e amoreuole  
si mostrasse. Ma se con tanta  
modestia, e con tanto apparato  
di pietà, e di religione n'andò  
quella dōna nobilissima al tem-  
pio, per supplicare al dator d'o-

gni bene, che diuotione, che  
affetto, che purità, e mondezza  
si richieggono in quegli animi,  
che all'altare si accostano, non  
per orar solamente, ma per ri-  
ceuere dentro a se stessi il do-  
natore di tutte le gratie? Con  
che ardire, e temerità vorrete  
voi immergere nel fango vna  
pretiosissima gioia, accerciare  
con nero carbone vn carbon-  
chio d'inestimabil valore, sep-  
pellar vna stella d'inaccessibile  
splendore nella fogna di stoma-  
cose laidezze, dar' il pane de gli  
Angioli di marauigliosa sostan-  
za, e sapore a' brutti, e sozzi ani-  
mi? Cum igitur cum, dice il  
Crisostomo, qui in Cruce affixus  
est nos itidem sub vesperam visuri  
simus, moueo, ut cum tremore, ve-  
neratione, & reuerentia multa ac-  
cedamus. Non sapete con che  
rispetto stauano gli Angioli al  
sepolcro voto di Cristo, donde  
egli risorgendo n'era uscito glo-  
rioso, per quella sola reueren-  
za, che a quel luogo, oue era  
stato deposto il Diuin corpo,  
portauano? *Annescius quomo-  
do Angeli astuturini sepulchro cor-  
poris expositi? sepulchro vacuo: at-  
tamen cum semel totum corpus Do-  
mini recepisset, multum honoris ipsi  
ariam loco exhibens.* Gli Angioli  
adunque, che sono spiriti così  
nobili, e di tanta eccellenza, e  
grandezza, che di gran lunga  
auanzano gli huomini, al sepol-  
cro vota del Redentore con  
tanto rispetto si accostano, e  
ornati

D. Isi-  
Chry-  
sost. In-  
carnete-  
rij ap-  
pellat.  
ser. 32.  
tomo 55



ornati di bianchissime vesti per segno della lor purità, e bellezza cō tanta reuerenza lo guardano, e custodiscono, e noi potere creature andremo, non al sepolcro, ma a quella mensa medesima, in cui sta riposto, e si mangia l'Agnello immacolato di Dio con vna coscienza, bruttamente macchiata, fetida, puzzolente, e arditì ci penseremo d'acquistar' il perdono, di

*Item. ottenere tesori di gratie? Angeli*

*ibidem. qui naturam nostram excellentissimam exuperant, tanta reuerentia, & obseruantia sepulchro adstant: nos non ad sepulchrum inane, sed ad ipsam mensam, in qua Agnus positus est, adituri, cum tumultu, & turbatione accedimus? Et qua nobis de reliquo venia speranda erit? E va pur dicendo il medesimo Santo*

*In seruatoris nostri Iesu Christi dē nātā cō*  
Padre. Quando accostar vi douete a quella mensa tremenda, e Diuina, andateui con grantimore, e tremore, con l'anima tutta pura, con la coscienza tutta monda, e preparateui alla sacra comunione col digiuno, e con le preci, coi silentio, con la modestia, e diuotione. Imperocche altramente è inditio manifesto d'vna gran superbia, e dispregio: e ben merita vn fevero castigo. Fra voi stessi

27

pensate ben bene, qual sia l'hostia, che si consacra, di che sorte sia questa mensa Celeste: e che essendo voi cenere, e terra in cibo prendete il purissimo, e Diuinissimo corpo del Salua-

tore. E se da vn gran Principe, o Redi corona al conuito suo chiamati, con gran timore a seder vi mettete, e con somma reuerenza, e rispetto i cibi, che vi si pongono auanti, prendete, che far douete, mentre il sommo Re della gloria alla sua mensa v'inuita, e per cibo il più pretioso, che immaginare si possa, vi mette dauanti le carni del suo Figliuolo, alla cui presenza tremano gli Angioli, i Cherubini si cuoprano il volto, e'Serafini sopraffatti da vn gran tremore vanno gridando. *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus.* Ditemi, interroga S. Agostino. E forse niuno di voi, che delirando voglia ripor le sue vesti pretiose in vn'arca tutta piena d'immonde bruttezze? Niuno fara così pazzo. Ma se non si troua, che voglia fare vna tal pazzia, con qual fronte, con qual temerità, con qual audacia vorrà egli nell'arca del suo cuore fetido per le lasciue, e per altre tante iniquità mettere il corpo, ed il sangue di Cristo? *Es si in arca sordibus plena vestis non mittitur pretiosa, qua fronte in anima que peccatorum sordibus inquinatur, Christi Eucharistia sumitur?* Non trouerete mai huomo, che nella sua cassa tenendo panni, e vestimenta di gran prezzo, e valore, di cui si serue per vagamente adornarsi ne' giorni più solenni, e festiui, vi lasci a posta cadere vn'acceso carbone,

D. Aug.  
tom. 10.  
de tem-  
pore  
lib. 252.

o qualche scintilla di fuoco. E perche? Perche teme, che non si abbrucino. E perche adunque racchiuder volete l'Eucaristia così pretiosa nel vostro petto, oue ardon le fiamme, e auuampano gl'incendi dell'ire, de gli sdegni, e di carnali concupiscenze? *Non puto esse aliquem hominem, qui in arca sua, ubi pretiosas vestes habet repositas, acquiescat, aut carbonem viuum, aut qualemcunque scintillā includere.*

D. Aug.  
ibidem.

*Quare hoc, fratres? Quia timet, ne comburantur vestimenta quibus in festiuitate induitur. Rogo vos, fratres, qui in arca sua nō vult scintillam ignis includere, quare in anima sua flammam iracundia non timet accendere? &c.* Tutti gli huomini prima di accostarsi alla sacra comunione si lauano ben bene le mani, e tutte le donne stendono bianchissimi, e purissimi panni, oue si ripone il Diuin corpo del Redentore: ma quanto piu candida, e piu pura esser deue quell'anima, che dentro a se stessa per suo nutrimento le carni di Cristo

D. Aug.  
ibidem.

*riceue? Non est graue quod dico, fratres, quomodo viri lauant aqua manus suas, sic eleemosynas lauant conscientias suas: similiter et mulieres quomodo nitidum exhibent lintheolum, ubi corpus Christi accipiant, sic corpus castum & cormundum exhibeant, ut cum bona conscientia Christi sacramenta suscipiant.*

28

Videro i Santi Magi in vna

stalla il Diuino fanciullo, che in vn pouero presepio giaceua, e con gli occhi della fede riconoscendolo per vero Figliuo' o di Dio, e ristoratore dell'humane rouine, con quanto affetto, con quanta diuotione, con quanta humiltà, e sommissione di cuore piegarono le ginocchia, e adorarono il nouellamente nato da vna Vergine intatta quel Verbo infante, che eternalmente nasce dal fecondo seno del Padre, e gli offerirono i pretiosi doni dell' oro, dell' incenso, e della mirra, che portati haueuano dall'oriente? Ma che dobbiamo far noi, per mangiare il Diuin corpo di Cristo? Altra gratia è la nostra, altro beneficio, altro fauore. Non è piu nella stalla, ma su l'altare, non giace piu nel presepio sul fieno, ma ne' bianchi, e sacri lini, e ne' vasi d'oro, e d'argento. Non è piu bambino piagnente, ma Re coronato di gloria, non piu da' soli pastori diuotamente visitato, ma da' Palatini, e nobilissimi personaggi della corte Celeste con somma riuerenza asistito, e adorato, non piu per pascere la vista de gli occhi con la sola presenza, ma per nutrire il nostro cuore con le sue medesime carni: e noi faremo così ciechi, così stolti, così ar diti, che senza veruna pietà, senza religione, senza modestia, senza timore, con vn'anima ambiziosa, superba, vendicatiua, calcitrosa, di

sto.

stomacose e laidezze, come d'immondissimi animali, bruttamente macennata andar vorremo, non solamente all'adorazione del Figliuolo di Dio, ma a ricevere in questa sordida, e stomacosa sentina il suo Divinissimo corpo, e pretiosissimo Sangue?

Matt. c. Non est bonum sumere panem filio-

15. v. 26. rum, & mittere canibus. Va, dice il Boccadoro, e accostati al sacramento, per gustare di questa mensa Divina, come fecero i Santi Magi al presepio, e con esso loro offeriscì i doni, ma più nobili, che prouengono da vn

D. Ioh. Chry. I. de B. ar. Philo- gonio. igitur tu quoque munera offerens nō qualia describunt illi, sed multo religioſiora. Obiulerunt illi aurum, offer tu temperantiam, ac virtutem. Obiulerunt illi thus, offer tu puras preces, quæ sunt odoramenta spiritualia. Obiulerunt illi myrrham, offer tu humilitatem cor submissum cum Eleemoſyna. Quod si hisce cū muneribus acceſſeris, multa cum fiducia particeps eris huius sacra mensæ.

Matt. c. 22. v. 12. &c.

29

Non vi souuiene hora quella horribil sentenza, che quel Re, di cui si legge nell'Euangelio, pronuntio contra colui, che tra gl'invitati ad vn sontuoso banchetto si accostò alla mensa senza la veste nuziale? Amice quomodo huc intrasti, gli disse, non habens vestem nuptialem? A questa dimanda che fece il meschino? Non seppa, che rispondere, e perduta la facella si tac-

que. Ma non contento il Principe dell'aspra riprensione, comandò, che gittato fosse nelle tenebre esteriori, oue altro non si fa, che gemere, che sospirare, che piagnere, e strepitare de' denti. Tunc dixit Rex ministris. Ligatis manibus, & pedibus eius, mittite eum in tenebras exteriores. Ibi erit fletus, & stridor dentium. Che vuol dir questo? Che significa? Che ci vuol insegnare? dice S. Agostino. E figura di coloro, che alle nozze, che fa Iddio al suo Figliuolo nel sacramento, con la coscienza di graui colpe bruttata indegnamente si accostano, e come cani adlagitano, e diurano il Diuino boccone. Ecce qualem sententiam merebuntur audire, qui ad conuiuium nuptiale, id est, ad altare Domini aut ebrius, aut adulter, aut odium in corde retinens praesumit accedere. Non haueuano ardimento gli antichi idolatri di toccare le cose sacre, per falsa loro opinione, ma realmente sacrileghe, e nefande, o di sacrificare, se prima con l'acqua, come credeuano, purgata non haueuano ogni macchia. Però nel poeta leggete, che fuggendo Enea della città di Troia da' Greci arsa, e distrutta, al padre Anchise, che sulle spalle portaua, raccomandò quegli idoletti, che si teneuano nelle case, riputandosi indegno di toccarli finattanto, che non si fosse lauato, e mon-

D. Aug. rom. 10. de tempore. ser. 152.

dato

dato hauesse quelle macchie,  
che cōtrate haueua nello spar-  
gimento di tanto sangue de'suoi  
nemici.

Aeneid.  
lib. 2.

*Tu genitor cape sacra manu, pa-  
triosque penates.*

*Me bello ex tanto digressum, &  
cadē recentī*

*Attrectare nefas, donec me flu-  
mine viuo Abluero.*

30

Ne'libri de'Pontefici gentili  
fu questa legge inferita. *Ad  
de eg b. Deos aduenio castē.* E di questo  
lib. 2. costume parlò Silio Italico, al-  
Sil. Ital. lorche descrisse quelle matro-  
lib. 7. ne, le quali senza guardare la  
lor pudicitia non entrauano nel  
tempio della Dea Giunone.

Macro-  
saturn.

*Huc ades o Regina Deum gens ca-  
statur.* E de gli Assiri si

nal. lib. scriue, che quando portauasi il  
1. c. 23. simulacro del sole, che come

lor Dio adorauano, sopponeua-  
no le spalle i piu potenti del re-  
gno: volendo con ciò dimostra-  
re, che faceuano professione  
d'vna vita immacolata, e casti-  
fima.

Porphir.

E de gli Egittiani, che  
per honorar' i lor Dei con gra-  
nentia tissimi offequi, anche dalle mo-  
ab eu gli per quaranta giorni si aste-  
carn. uano; tanto era il rispetto,  
lib. 4. che portauano a que'numi fin-  
ti, e bugiardi. E di Esiodo, che

Esiod.

in lib. sommandamente il pregaua, che  
cuius volendo a' Dei sacrificare, vi  
interip- andasse con gran purità, e mon-  
tio est dezza di cuore. E di questa  
ope a, forte quanti altri esempi della  
de dies. stolta gentilità si ritrouano?

Perloche disse anche vn poeta.

*Casta placent superis, pura cum  
veste venire,*

*Et manibus puris sumite fontis  
aquam.*

Tibull.  
eleg. 2.

Ma se quegli stolti gentili si  
recauano a gran sacrilegio, e  
misfatto, o l'entrare ne'templi  
de'loro Dei, o toccare, o sacrifi-  
care con la coscienza d'impuri-  
tà, o di altra colpa macchiata,  
che dourà dirsi, e pensarsi della  
mondezza, che ricercasi in co-  
loro, che al sacro altare si acco-  
stano, per inangiare le carni, e  
bere il sangue di questo Agnel-  
lo Diuino nella Croce all'eter-  
no suo Padre per la redentione  
del mondo sacrificato? Ripren-  
deua S. Ambrogio coloro, che  
scioperati, e negligenti nella  
cura delle anime loro aspetta-  
uano vn'anno intero a reficiarsi  
di questo pane de' gli Angioli,  
che perciò pane cotidiano si  
chiama: perche ogni dì per nu-  
trimento de' cuori prendere si  
dourebbe, ma da chi santamen-  
te operando viue vn'Angelica  
vita. *Si quotidianus est panis cur  
post annum illum sumis, quemad-  
modum Graci in oriente facere con-  
sueverunt? Accipe quotidie, quod  
quotidie tibi proficit. Sic viue, ut  
quotidie merearis accipere.* In que-  
sto sacrificio Diuino, come tut-  
ti ben fanno, ogni volta, che si  
offerisce, si rappresenta la mor-  
te, il risorgimento, la salita di  
Cristo al Cielo, e la remissione  
de'le nostre colpe: e questo pa-  
ne

D. Amb  
de sacra  
mentis  
lib. 3. c. 4

ne cotidiano di vita così di rado riceui? *Ergo tu audis, quod quotiescunque offertur Sacrificiū, mors Domini, resurrectio Domini, eleuatio Domini significetur, & remissio peccatorum, & panem istum, vita non quotidianum assumis?* Chi

**D.Amb.** è colui, che giacendo infermo, e **ibidem**, tra le fiamme di vna febbre cocentissima ardendo il medico non ricerchi per estinguere con opportuno rimedio gli ardori, che lo consumano, che morendo di fame, e di sete, non voglia mangiare, ne bere, che languendo sotto al peso delle fatiche il riposo rifiuti, che graeuemente ferito ammettere non voglia il cerusico per saldare la piaga? Miseri noi. Tutti siamo infermi, tutti arsi dalle vampe della nostra carne, tutti dalla fame, e dalla sete delle cose Diuine cōfunti, tutti deboli, e cadenti sotto l'incarco di stentati sudori, tutti feriti, e lacerati nel cuore, e perche non corriamo a questa mensa, oue per li nostri malori ogni medicina si truoua? *Qui*

**D.Amb.** *vulnus habet medicinam requirit:* **ibidem**. *vulnus est, quia sub peccato sumus. Medicina est Calesta, & venerabile sacramentum. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. Quotidia si accipis, quotidie tibi hodie est.* Hebbe ragione il Santo

31

Prelato di agramente riprendere la poca frequenza di molti Cristiani, che rauuiluppati ne' loro traffichi, e negotij mettono in non cale il ristoro delle

anime loro. Ma che detto haurebbe mai di coloro, che facendo vna vita animale, e bestiale, e marcendo nelle crapule, nell'ebbrezza, nelle lasciuiie, e nutrendo gli odi nel cuore, e tessendo al lor fratello nefande infidie, e tradimenti, e bruttando le mani dell'altrui sangue, e pescando l'oro nel sudore de' poveri, e per la loro inumana auaritia uccidendo tanti mendici, mentre l'estreme loro necessità non soccorrono, cō tanto loro laidezze, e sozzure impenitenti al sacro altare si accostano, e come orsi voraci ingoiano le purissime carni di Cristo? *Quam multos Indas diabolus implet, esclamerò con S. Agostino, indignè accipientes bucellum ad iudicium sumus? Qui enim man ducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit. Non malum est quod datur, sed bonum malo in iudicium datur. Bene esse non potest malè accipienti quod bonum est.* Non è forse questo vn cangiar' in veleno la medicina, in tossico il pane, il mele in amarissimo fiele, un mendicare la morte donde sperar si poteua la vita? Vna beuanda di buon vino a chi gode vna sanità robusta, e vigorosa gran giouamento arreca, inuigorisce lo stomaco, corroborà il capo, e genera in tutto il corpo spiriti nobili, e generosi: e per lo contrario a chi giace da maligna febbre aggrauato partorisce,

**D. Aug.**  
tomo 3.  
exposit.  
in rlat.  
142.

la

la morte. Così è pur vero, che questo pane del Diuin corpo, e questo vino pretiosissimo del sangue di Cristo a chi nell'anima possiede la sanità non oppressa dall'infermità del peccato mortale sono veracemente vno stillato di vita, ma chi piagato nel cuore da graue colpa ferito, e chi lebbroso nello spirito per l'immondezza della sua coscienza si appressa, vn mortifero veleno riceue: e gran pazienza è di Dio, e fomina misericordia, e clemenza, che tolleri questi sacrileghi diuoratori, e sotto a' piedi loro non apra profonde voragini, perche viui

D. Aug. nel corpo, e morti nell'anima. tom. 10. ingoiati siano dall'inferno. Ver-

hom. setur ante oculos imago futuri indicij, diceua S. Agostino, *ut cum alij accederent ad altare Dei, quò ipse nò accedit, cogitet quam sit tremiscenda illa pœna, qua percipientibus alijs vitam æternam, alijs in mortem præcipitantur æternam.*

Matt. c. 24. v. 28. Disse già il Signore. *Ubique fuerit corpus, illic congregabuntur, & aquila.* Ma di molti mali Cristiani, e scandalosi Sacerdoti, non possiamo già dire, come parla il Crisostomo, che volino come aquile generose, e celesti alla mensa di Dio, ma corrano

D. Io. come cani per diuorare le carni verginali del Saluatore. *Nos autem non ut Aquila. sed ut canes accedimus, tanta nostra est impudentia.*

Ammirabili sono gli effetti,

che ne gli animi questo sacramento produce. Imperocche come pane Diuino conserua vigorosa la vita, conferisce gratia, e bellezza, solleva i pensieri dalle terrene bassezze, illumina di Celesti splendori la mente, acqueta le tempeste di seditiose passioni, ammorza le fiamme de' gli affetti carnali, compone i tumulti de' calcitrosi appetiti, rompe gli stimoli, e rintuzza gli assalti de' sensi rubelli, strugge il ghiaccio dell'humana freddezza, col fuoco di carità accende lo spirito, infiamma il cuore d'amore, ignobili ci nobilita, poveri ci arricchisce, infermi ci risana, languenti ci rinforza, timidi ci rincora, ed incorporandosi con noi ci trasforma per così dire, in tanti Dei. *Defectui carnis nostra, scriue S. Cipriano, qua a primitiuis sacris originalis mali infecta languerat ex Christi carne redditur circūcisi fortitudo, & Sacramentorum communicatio. per quam illius corporis sinceritati unimur. nos in tantum corroborat, ut de mundo, & de Diabolo, & de nobis ipsis victoria potiamur, & sacramentali gustu vniuersis mysterijs inherentes una caro, & vnus spiritus simus.*

Si vantino pure i Sacerdoti de' Galli di quell'herba loro, detta Sabina, con dire, ch'ella era di virtù marauigliose: perche ella rintuzzaua la forza d'ogni malore, e de' piu strani accidenti, e col solo fumo ogni vizio

D. Cy. priano. de rat. circūcisi

Causa. Parab. hist. lib. 10. simb. 37.



vitio de gli occhi con ammirabile segretezza purgava. Si glorino i Re della Persia di quell'altra herba, che prendevano essi, e per cibo, e per beuanda, per discacciare ogni morbo dal corpo, e fortificare la mente. Ma cedano tutti al vanto di questo fiore verginale, che spuntò dal giardino dell'utero purissimo di Maria. Inperocchè dal palato del nostro cuore gustato, che non fa, che non opera nelle anime nostre, dando loro vna stabile sanita, vna prosperosa salute, vna vita così perfetta, che piu non teme la morte, e fiaccate le braccia dell'antico persecutore alla corona incorruttibile della gloria s'innua? *Panis itaque hic azymus, cibis verus & sincerus per speciem, & sacramentum nos tactu sanctificat fide illuminat. visitare Christo conformat: & sicut panis communis, quem quotidie edimus vita est corporis ita panis iste superabundantialis vita est anime & sanitas mentis.* Ma chi son questi, che dal sacramento dell'altare ricevono tante gratie, tanti benefici, tanti favori? Non tutti partecipi sono di questi frutti cotanto saporosi, cotanto dolci, e prettiosi: ma sol quegli, che fedeli nel Divino seruigio con vn cuor puro a riceuere l'Eucaristia humilmente, e diuotamente si accostano: e se pur talora per l'humana infermità, e fralezza sono caduti, col pentimē-

to delle colpe loro sono anche risorti, e con le lacrime di vn vero dolore hanno le macchie loro lauate, e raequistato il primiero candore. *Panis iste Angelorum omne delectamentum habens virtute mirifica omnibus qui agnoscunt & deuotè sumunt. secundum suum desiderium sapit: & amplius quam manna illud eremi implet, & satiat edacium appetitus, & omnia carnalium saporum irriterat, & omnium exuperat dulcedinē voluptates.* Quindi è, che essendo questo pane Celeste cibo, non de' morti, ma de' viuui, tutti coloro, i quali come serpenti velenosi mangia no di questa viuanda, non solamente dall'anima la peste della loro malignità non iscacciano, ma con doppio veleno infettano il cuore, e li fan rei di acerbissima pena, e tormento. *Alijs sunt hac muneris odor vita in vitam, alijs odor mortis in mortem: quia omnis non iustum est, ut tanto priuentur beneficio gratia conemptores nec in indignis tanta gratia puritas sibi faciat mansionem.* Non leggete voi, che, mentre ordiua il tradimento indegno al suo maestro, hauendo Giuda dalle mani di Cristo riceuuto il Diuino boccone entrò il demonio nel perfido, e barbaro parricida, e ne prese vn'assoluto dominio? *Et post buccellam introiit in eum Satan.* Era prima, non ha dubbio, entrato nel cuor di Giuda il fellone nimico, che hauendo-

D. Cypr. ibidem.

D. Cypr. e c. 13. na Dñi.

Io. c. 13. v. 27.

The ombra tion di 3. Plin. lib. 24. c. 17.

D. Cypr. de c. 13. na Dñi.

33

lo con l'auidità del danaio vinto, e atterrato, a terminare l'enormissimo sacrilegio lo stimolaua: ma pure concepir si poteua qualche speranza di scuotere quel pesantissimo giogo. Ma quando lo scelerato hebbe ardimento di riceuere, e diuor-  
 rar come cane le purissime carni del Figliuol della Vergine, ora gli diè l'ultimo crollo, e precipitollo, e all'ultimo sterminio rouinosamente lo spinse. Però disse il medesimo S. Ci-

**D. Cypriano.** *Indas ad veterem vitam pertinens, diabolus inuadente, & occupante animum eius egredi cogebatur: sed ubi sacrum cibum mens perfida tetigit, & sceleratum os panis sanctificatus intrauit, parricidialis animus vim tanti Sacramenti non sustinens, quasi palea de area exsufflatus est, & princeps cucurrit ad prodicionem, & pretium, ad desperationem, & laqueum.* E ben' il notò il Vangelista con quelle parole. *Cum ergo accepisset illo buccellam, exiuit continuo.* Non tardò quel mostro a partir dalla mensa. E come accoppiar si poteuano insieme le tenebre con la luce, la serenità con le nebbie, l'acerbità con la dolcezza, la puzza con la soauità, la bonaccia con la tempesta, con la pace la guerra, con la morte la vita? Ne marauigliar ci dobbiamo, che lo scelerato Deicida dopo vn misfatto così horrendo a conchiudere il tradimento si affrettasse, e dal tra-

dimento alla disperatione, e dalla disperatione alla morte violenta di se medesimo, e dalla morte si precipitasse all'inferno, ne trouasse pietà alla fonte dolcissima della Diuina misericordia, affine che tutti all'esempio di questo reo di lesa maestà impariamo a temere i Diuini giudici, e disaminare ben bene, con qual mondezza, e candore di mente accostar ci dobbiamo al conuito di Cristo. *Hac ergo cogitantes, fratres charissimi, dice D. Aug. S. Agostino, tam casti, & tam sobrii, & tam pacifici ad istud altare de temere, ut ab illo aeterno altari non mereamur excludi.*

Scrisse Niceforo, che vn certo mago, per nome Paulino, al Vescouo di Heraclea vendette vn catino d'argento, con cui i suoi prestigi esercitare soleua: ne per altro vso comprò quel vaso il Prelato, che per riceuere il miracoloso liquore, che dal Sepolcro della martire Santa Gliceria scorreua. Ma non così tosto il soppose al tumulo, che incōtanente mancò il pretioso liquore: e leuato tornò di nuouo quell'olio Celeste a scaturire. Per così fatto prodigio attonito il Santo Vescouo si diè caldamente a supplicar al Signore, che si degnasse di palesarne il mistero: e però da Dio gli fu riuelato, che stillar non poteuasi il liquore in quel vaso, perche infetto di Sangue  
 alle

Io. e. 13.  
 v. 31.

Lib. 18.

c. 32.

34



alle arti Diaboliche hauena seruito. Hauendo ciò inteso ne trasse tosto da così nobile ministero il catino, e vn'altro mondo, e puro rimise: e come dianzi con gran marauiglia, e stupore quella sacra manna largamente si sparse. Bel miracolo fu questo, per dimostrarci, che buona lega non fanno le cose sacre, e le profane, le Celesti, e le terrene, le Diaboliche, e le Diuine. Ma se abuso troppo grande stimò Iddio, che in vn vaso superstitioso, che pur in se stesso, come cosa morta, non haueua colpa veruna, si spandesse la rugiada Celeste, e prodigiosa di vna martire, che per Cristo dato haueua il sangue, e la vita, che sacrilegio stimar si dourà di coloro, che hauendo vn'anima brutta, laida, stomacosa, e albergo abbomineuole del serpente infernale, con temerario, e sfacciato ardimento al sacro altare ne vanno per riceuere nel fetente lor cuore il vago fiore, e soauissimo frutto del ventre d'vna purissima Vergine, vn Dio d'infinita maestà, e grandezza? Vdite, come vi parla l'ammirabile S. Agostino.

D. Aug. tom. 10. de tem- pore. ser. 152. *Et ideo, fratres carissimi, unusquisque consideret conscientiam suam, & quando se aliquo crimine vultu- ratum esse cognouerit, prius orationibus, ieiunijs, vel elemosynis studeat mundare conscientiam suam, & sic Eucharistiam presumat accipere.* Chi di noi, soggiugne il

Santo Dottore come già disse il Boccadoro da me sopra accennato, chi di noi, dico, così suergognato sarebbe, che alla mensa di vn Principe nobile, ricco, e potente andar volesse con le vestimenta rotte, stracciate, lotose, e schifamente lordate? Ma se nessuno cotanto ardimento farebbe, come vorremo accostarci al banchetto regale, e sontuosissimo, che nel sacramento dell'altare ci fa il Signore delle sue medesime carni, e del suo medesimo sangue con vn cuore impuro, laido, stomacoso, e per le ferite di tante colpe tutto lacero, e squarciato? *Rogo vos, fratres, diligenter attendite, si ad mensam cuiusque potentis hominis nemo praesumat cum vesibus confectis, & inquinatis accedere, quanto magis a conuiuio aeterni Regis, id est, ab altari Domini debet se unusquisque inuidia, vel odij veneno percussus, iracundia furor repletus cum reuerentia, & humilitate subtrahere?*

D. Aug. ibidem.

Fu già costituzione d'Orfeo, che le feste di Bacco, per opinione de gl'idolatri gentili, inuentore del vino, dalle sole femmine, caste, pudiche, e modeste si potessero celebrare, ne a verun'altro si concedeuà. E alla Dea Vesta, come Vergine ch'ella era, le sole donne, dette Vestali, le quali offeruauano perpetua verginità, sacrificauano, stimandosi cosa troppo abbomineuole, che altre dalle

35

lasciue corrotte si appressasse-  
ro a' sacrifici di colei, che per  
Dea delle Vergini si adoraua.

Ouid.  
Fastorū  
lib. 6.

*Quid mirum, Virgo si virgine  
lara ministra*

*Admittit castas in sua sacra  
manus?*

Lib. de  
mono-  
magia.

E per testimonio di Tertul-  
liano fu costume inuiolabilmē-  
te offeruato presso i gentili, che  
le Donne, le quali alla cura del-  
le cose sacre si destinauano, con  
eguale consentimento de' lor  
mariti, come vedoue castamen-  
te viueuano lungi da ogni brut-  
tura di sensuali piaceri. E tali  
furono quelle, che hebbero,  
Giunone in Acaia, Diana nella  
Scitia, e Apolline Delfico nella  
Grecia. E appresso M. Tullio  
truouo scritto, che tutti quegli,  
che all'ossequio de' loro Dei si  
erano dedicati, non solamente  
faceuano vna vita celibe, e pu-  
ra, ma si sequestrauano affatto  
da tutte le cure di questo mon-  
do, e da' negotij, e traffichi se-  
colari: come se piu non sapēs-  
sero nulla di queste cose terre-  
ne, e mortali. Degni di gran  
lode tutti costoro sarebbono, se  
quello, che faceuano per que'  
Dei falsi, ingannatori, e bugiar-  
di, impiegato l'hauessero nel  
culto, e veneratione del vero  
Signore. Ma ben degni sono di  
altrettanta riprensione i Cri-  
stiani, che credendo, e confes-  
sando la maestà, la potenza, e  
la grandezza dell'altissimo Dio,  
nulladimeno con vna vita da

gentile presuntuosamente alla  
mensa di Cristo si accostano, e  
non temono con la bocca tutta  
lorda, e fetente di addentare il  
Diuino boccone, e trangugiare  
quel cibo, di cui ne pur degne  
sono le Angeliche menti. Che  
giouamento trar ne potranno  
questi sozzi animali da quel  
pane Celeste, che per sua natu-  
ra anima, conforta, inuigorisce  
le anime, e sbaragliando gli  
eserciti de' feroci nimici, e per-  
secutori con le gioie d'vn'eter-  
na felicità le corona? E chi non  
sa, che la viuanda, quantunque  
nutritiua, e preziosa all'inter-  
mo, che arde tra' bollori di co-  
centissima febbre, non solamen-  
te non gioua, ma gran nocu-  
mento gli arreca, e alla morte  
il conduce? *In accessionibus a cibo  
abstinere oportet.* Insegnò Hi-  
pocrate. Perloche disse il Boc-  
cadoro. *Corporalis cibus, cum  
ventrem inuenerit aduersis humo-  
ribus occupatum, amplius laedit,  
magis nocet, & nullum præstat au-  
xilium: ita et iste spiritualis cibus si  
aliquem reperit non lignitate pollu-  
tum, magis cum perdit, non sua na-  
tura, sed accipientis vitio.*

Lib. 1.  
apoph-  
teg. 11.

Hom. 5.  
in Matt.

Ma se bene di questa ripren-  
sione degni sono molti mali  
Cristiani, piu però meriteuoli  
sono molti reprobi Sacerdoti,  
che facendo vna vita bestiale,  
come tutta immeria nelle fan-  
gose, e puzzolenti paduli di  
mille svergognate libidini, tut-  
taua ogni giorno con la co-  
scien-

36

scienza di tante bruttezze insozzata al sacro altare sacrilegamente ne vanno. E qual frenesia, e qual'estro, e qual'insano furore al còmito del Redentore, o Sacerdoti ambiziosi, avari, impuri, e scandalosi vi spingono? Che diranno i parti della vostra lasciuia, mentre essi medesimi all'altare vi servono, che la concubina, che assiste al vostro sacrificio, e vi veggono trattare il Diuin corpo, e'l pretioso sangue di Cristo con quelle vostre sacrileghe mani, e tranghiottire il cibo, e la beuanda di Paradiso con quelle vostre impudicissime bocche, e dar loro per albergo nel vostro petto vn coile di velenosi serpenti? *Sacerdotes*, vi dice S. Cipriano, *qui accedunt ad Dominum Deum, sanctificantur, ne forte derelinquat eos Dominus, & cum accedunt ministrare ad altare Sancti, non adducunt in se delictum, ne moriantur.* Il Scerdote, che il corpo, e il Sangue di Cristo consacra, esser dourebbe tutto mondezza, tutto innocenza, tutto santità, piu puro de gli Angioli, piu infocato de' medesimi Seraphini: e voi, come immondissimi animali, laidi, lordi, puzzolenti a fare il sacrificio dell'Agnello immacolato di Dio senza rispetto, senza vergogna, senza timore, come se scamar si douesse vna vittima, sfacciatamente n'andate? Con che disorbitanza

maggiore, con che dissolusione piu licentiosamente sfrenata, con che tracotanza piu audacemente sfrontata ingerir vi potreste nelle gozzouiglie, per empierui con le crapule il ventre, e con l'ebbrezza dementar' il ceruello? Da' giuochi, dalle commedie, dalle tresche, da' chialfi andrete all'altare, non a celebrare, ma a cacciare, non a sacrificare, ma a tradire, a lacerare, e uccidere di nuouo il Figliuolo di Dio, e su gli occhi suoi spargere il puzzo, che da vn fetido cuore sgorgate? Credete, o non credete? Se non credete, a che fare quel sacrificio incruento, e soauissimo nel Diuino cospetto, in cui non credete? Se credete, che il Figliuolo di Dio sta nelle vostre lordissime mani, e quel medesimo entra per la vostra impurissima bocca, qual porta d'inferno, come non temete, come non tremate, come non impalidite per horrore, e spauento, come non tramortite? Manco male per voi farebbe, o che dal Cielo si fulminasse il vostro corpo, o contra di voi si auentassero gli orsi, e leoni per isbranarui, e diuorarui, o si affilassero le spade, e si appuntassero le lance per trafiggerui, o si fabbricassero le ruote per macinarui, o si accendessero le fornaci per incenerarui, o si spalancassero i profondi abissi per ingoiarui, che comparir' all'al-

D. Cy-  
prian.  
lib. 1.  
Ep. 4.

all'altare cō le anime vostre così brutte, così nere, così incarbonite, così laide, così puzzolenti, che mettono horrore al Cielo, alla terra, all'inferno, a gli stessi Demonj. *Sicut cibus cōmunibus irruentes sacris videntur*, dirò con S. Cipriano, *Muneribus, & Dominica mensa in veste lutulenta se ingerunt impudenter: quibus melius erat mola asinaria collo alligata mergi in pelagus, quàm illota conscientia demanū Domini buccellam accipere*.

37 Siete voi così ciechi, che non veggiate l'estrema vostra rovina? Non è pane per voi, non è cibo, non è beuanda salutifera, donde sperar ne possiate la vita, ma vn presentissimo veneno, per arrecarvi la morte. Ricordatevi del detto di S. Bernardo.

D. Ber. *Sacramentum sicut accipit ad vitam dignus, sic ad iudicium, & mortem propriam indignus*. Doureste voi tutti far vna vita, come il grado vostro richiede, non humana, e terrena, ma Angelica, e Celeste, ricordandoui, che scelti voi foste per intercessori del popolo: ma se mai per la comune mortalità, e fralezza col piè in qualche errore incespate, cō la penitenza lauate le vostre macchie, con le lacrime mondate le vostre colpe, e con humile riuerenza, e timore confidando nella Diuina misericordia, che al pentimento, e dolore il perdono concede, prendete cuore di sa-

crificare, e di mangiare le carni, e ber il sangue del Figliuolo di Dio. *Oportet Sacerdotes, & ministros, qui altari, & sacrificijs deseruiunt, integros, atque immaculatos esse*. Tollera patientemente Iddio l'insolenza di molti Sacerdoti, e la va, per così dire, in questa vita dissimulando, o perche pur vorrebbe, che alla fine facessero penitenza de' vitiosi loro costumi, o perche ne' popoli non si sparga il fetore delle scandalose loro operationi. Ma quanto piu hora longanime si dimostra, tanto piu seuerò, e rigoroso si farà conoscere nel giudicarli, e punirli al tribunale della sua giustitia. Perloche disse il grande Agostino. *Ad hoc enim altare, quod nunc in Ecclesia est in terra positum terrenis oculis expositum, ad mysteriorū signacula celebranda multi etiam scelerati possunt accedere: quoniam Deus commendat in hoc tempore patientiam suam, ut in futuro exerceat seueritatē suam*. In somma tutti, per conchiudere il presente discorso, andiamo frequentemente a cibarci, e nutrirci di questa mensa Celeste: ma per gustar cō sapore, e giouamento delle anime nostre di questo pane del vero corpo, e di questo vino del vero sàgue del Redentore, e riceuere vna vita forte, robusta, stabile, permanente, eterna, entriamo in noi stessi, e con attenta consideratione disaminiamo i nostri pensieri,

D. Cy-  
prian.  
de coe-  
na Dñi.

D. Cy-  
prian.  
lib. 2.  
Epist. 3.

D. Aug.  
tom. 10.  
hom. 30

## Nella Solennità del Corpo del Signore. 455

sieri, le nostre parole, e tutte le opere nostre, e se di qualche delitto la coscienza ci accusa, e riprende, si compunga il nostro cuore, pianga il suo peccato, e col publicano con humile contritione la sua colpa confessi, e acquistata la primiera in-

nocenza, e bellezza al sacro altare si accosti. *Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non diiudicans corpus Domini. Amen.*



## DISCORSO DECIMOSETTIMO

PANEGIRICO SACRO  
DE GLI APOSTOLI.

*Mihi autem nimis honorificati sunt amici  
tui Deus, nimis confortatus est prin-  
cipatus eorum. Psal. 138.*

I



Già querela comune, e ben tutti ci dobbiam giustamente dolere, e lamentare, che in questi tempi, per la poca stima, e concetto di que' magnanimi Heroi, che dopo tante vittorie nello steccato di questa terra trionfano hora gloriosi nel vastissimo regno della sovrana Magione, nel popolo Cristiano così poco affetto, e diuotione si veggano, che solennizzandosi i giorni del felice loro passaggio dalle fatiche al riposo, dalle battaglie alle corone, dalle caducità di questa frêle natura alla vita immortale, e gloriosa de' gli Apostoli, derelitte sono le prediche, spopolate le Chiese, abbandonati i Sacramenti, e solamente frequentate son le commedie, le crapule, i giuochi, le giostre, i tornei, i balli, le mascherate, e quello, di che piu rammaricar ci dobbiamo, pare homai, che le loro

festiuità siano dalla Chiesa inuentate, per allentare le redini a tutte sorti di scandalose licenze. E da qual fonte, e radice nasce mai vn così fatto, e lacrimuole abuso? La Chiesa, che sempre ha honorato la memoria di questi gran Principi della corte del Cielo, comanda, che si festeggino i giorni, in cui uscendo della carcere di questo corpo volarono a riceuere il premio de' copiosi loro sudori, affinche le genti posta in non cale ogni altra cura, e pensiero de' traffichi, de' negotij, di faccende seruili, con ogni studio d'vna pia, e diuota volontà attendano a coltiuare il giardino delle anime loro, a suellere le herbe dannose de' vitij, a seminare, e ricogliere il buon grano di lodeuoli attioni, e accendere il cuore all'amore delle virtù, e all'imitatione di que' gran personaggi, che già beati con l'esempio loro ci additano il diritto sentiero per camminare, e giugnere felicemente al godimento



mento di quel sommo bene, che in questo breue, e stentato pellegrinaggio speriamo. E perche con piu religione si guardino questi giorni al culto de' gli Apostoli dedicati, ordina, che preceda il digiuno, e la macerazione de' corpi, perche gli animi, come piu dediti, e vigilanti, si dispongano a celebrarli con quell'honore, che far si puo loro dalla nostra infermità, e fiacchezza. Ma hora tutto il contrario si fa da' Cristiani: e il saper si solo, che corre il dì festiuo di quello, o di quell'Apostolo, corre parimente il costume gia inuechiato nel Cristianesimo di volgere a' diuoti esercizi le spalle, di non lauare con la penitenza le brutte macchie della coscienza, di non accostarsi all'altare a riceuere il Diuino boccone, di non aprire gli orecchi alle parole de' sacri oratori, di lasciare in abbandono le Chiefe, e con piu libera, e scandalosa conuersatione trastullarsi nelle delitie del senso, e nell'oziosità de' passati tempi del mondo. Non voglio già io dir, e pensare, che cio prouenga da qualche dispregio di questi generosi campioni della nostra republica, ma voglio piu tosto incolpare la comune ignoranza de' gli huomini, i quali non badano, e la mente non solleuano a contemplare l'altezza, la maestà, e la grandezza del grado Apostolico, e non piegano

gli occhi a mirare l'obbligo loro verso di questi Principi honorati, e fauoriti da quel sommo Re, che li creò i suoi grandi, e nella terra, e nel Cielo. Attendete adunque, e per destare gli animi vostri a festeggiare come si dee i giorni della loro natiuità alla gloria d'vna vita immortale, considerate l'eccellenza eminentissima di questi personaggi reali, e l'obligatione, che noi tutti habbiamo di honorarli, e riuierirli: e tanto nelle citate parole c'insegna il Serenissimo Profeta. *Mibi autem nimis honorificati sunt amici tui Deus. nimis confortatus est principatus eorum.* Que soggiugne S. Agostino. *Facti Apostoli. facti duces Ecclesia facti aries ducentes greges.*

D. Aug.  
tomo 8.  
e narrato  
in psal.  
138.

Sogliono i Re piu grandi, e piu potenti nelle corti, e ne' palagi loro in diuerse classi compartire a' lor cortigiani le gratie, gli honori, e priuilegi, altri piu, altri meno, come lor piace, honorando, e arricchendo, e dando loro que' beni, con cui i titoli, e le dignità piu nobilmente risplendono. Però leggiamo nella Diuina scrittura, che Amaro, il superbo, per ordine del potētissimo Assuero conducendo per la città Mardocheo da lui medesimo fieramente odiato, e perseguitato sopra d'vn generoso destriere regalmente vestito cō alta voce gridaua. *Hoc honore condignus est, M m m quem.*

3

**Esther.** *quemcūque Rex voluerit honorare.*

**c. 6. v.** Ma perche Mardocheo si rispettaſſe, e ſi riueriſſe da tutta la città, e da tutte le prouincie del ſuo vaſtiſſimo imperio, gli diè Aſſuero ricchezze, teſori, e ſomma autorità, e potenza.

**Esther.** *Tulitque Rex annulum, quem ab*

**c. 8. v. 2.** *Aman recipi iuſſerat, & tradidit Mardocheo. Mardocheus autem*

**Ibidem** *de palatio. & de conſpectu Regis*

**v. 15.** *egrediens fulgebat veſtibus Regis, hyacinthinis videlicet, & aerijs coronam auream portans in capite, & amictus ſerico pallio, atque purpureo.* E quindi n'auuenne, che

tutta la natione Hebreā per l'autorità, e la potenza di Mardocheo da tutto il popolo, e da Maſtrati era grandemente ſtimata, e temuta, e la fama di Mardocheo medefimo per le

**Esther.** bocche di tutti volaua. *Fama*

**c. 9. v. 4.** *quoque nominis eius creſcebat quotidie, & per cunctorum ora volitabat.*

4

Così appunto con ammirabile ſapienza ha fatto nella ſua Chieſa il Signore. Imperocche per ſua gran gloria, e per buon gouerno, e direttiōe nella ſtrada della virtù, e nell'acquiſto della ſalute molti, e vari vffici, e miniſteri, altri piu alti, e ſublimi, e altri men nobili, ma tutti degni, e di nome honoreuole ha compartiti, e ſecondo il grado loro gli ha de' ſuoi doni, e de' teſori delle ſue gratie, de' ſuoi fauori, e benefici arricchiti, affinché tutti, ſi come ſono da lui honorati, così

ancora da coloro, che ſono a parte, e ſono membra della Criſtiana republica, ſiano da pari ſuoi venerati: e dir poſſiamo. *Hoc honore condignus eſt, quemcūque Deus voluerit honorare.*

**Genel.**  
**c. 41.**

Che oſſequi non faceua tutto l'Egitto al caſtiſſimo Giuſeppe allor che lo vide cotanto innalzato da Faraone, che gli diè l'anello della ſua mano, e veſtillo di biſſo, e gli appeſe al collo vna ricca, e pretioſa collana d'oro, e allato di lui il fè nella ſua carrozza ſedere, e con ſomma pođeſtà il dichiarò preſidente di tutto il regno? Ma ſe da' popoli, dalle città, e da' regni ſono cotanto riueriti coloro, che ſi veggono da' Principi terreni honorati, che far ſi dourà a quelle perſone, che ſono dal ſommo Re, e Monarca potentiffimo del Cielo, e della terra a ſupreme grandezze, e dignità ſublimati, e ſi comanda, che tutti li riconoſcano per que' grandi, che ſono?

Ditemi hora, Criſtiani, quali ſono que' perſonaggi, che Iddio nella ſua Chieſa ha voluto ſingularmente fauorire, e ha dato loro ricchezze, e teſori, non di quelli, che da' Re mondani ſi danno, leggieri, temporali, corruttibili, iſtabili, e fugaci, ma di quelli, che ſa, e puo dar'vn Dio, le cui douitie ſono infinite, e fondate ſono ſulle baſi d'vna beata eternità ſenza timor di fallire? Alla ſcuola di S. Paolo, che



che istruito dallo Spirito Santo non puo errare, e mentire, per imparare vi mando. Vdite come parla il predicator delle  
 1. cor. c. genti. *Et quosdam quidem posuit*  
 12. v. 28. *Deus in Ecclesia, primum Aposto-*  
*les, secundum Prophetas, tertium do-*  
*ctores, deinde viros, exinde gra-*  
*tias curationum, opitulationes, gu-*  
*bernationes, genera linguarum, in-*  
*terpretationes sermonum.* E vuol  
 dire l'Apostolo, che Iddio a molti ha diuiso i suoi doni, ma non tutti ad vn solo: peroche altri ha fatti Profeti, altri operatori di miracoli, ad altri ha dato l'vfficio di guarire l'infermità, ad altri di souenir'al bisogno de'poueri, de'miseri, e pellegrini, ad altri di gouernare vna parte della greggia di Cristo alla cura loro raccomandata, di correggere, e di condur all'ouile gli erranti, ad altri di rettamente amministrare i beni temporali, e le rendite della Chiesa, ad altri la cognitione di varie lingue, ad altri l'interpretatione delle scritture, ma sopra tutti questi ha posto il grado Apostolico, come piu nobile, piu grande, piu eminente. E chi potra pareggiarsi a gli Apostoli, che dal medesimo Cristo eletti furono per li suoi dimestici, e famigliari, che sempre trattauano, e parlauano con esso lui, e mangiauano alla medesima tauola, e de'medesimi cibi, per ogni luogo il seguivano, vdiuano sempre la dot-

trina, e l'altissima sapienza, che insegnaua, i Sacramenti, che riuelaua, e con gli occhi loro vedeuano i prodigi, e le marauiglie, che operaua, e dalla santità della vita, in cui sempre come specchio tersissimo si mirauano, chiaramente conosceanano, ch'egli era il Verbo eterno, e Figliuolo di Dio per amore vestitosi di questa carne mortale? *Nihil tale vnquam fuit,* disse il Boccadoro, *quale fuerunt Apostoli. Hi cum Dei verbi essent ministri, attrectarunt incarnatum illum. qui ut Deus figuram non habet. Securi sunt ambulantes illum qui vbique praesens est. Discubuerunt vna cum illo, qui nullo loco circumscribitur. Eius vocem audierunt, qui verbo fecit omnia.* E però il Signore conuersus ad discipulos suos dicit. *Beati oculi qui vident quae vos videtis. Dico enim vobis quod multi Prophetae, & Reges voluerunt videre, quae vos videtis, & non viderunt, & audire, quae auditis, & non audierunt.* Chiamò i discepoli suoi beati, e felici: peroche quella gratia singularissima, che fu negata ad vn'Abramo, ad vn'Isac, ad vn'Giacobbe, ad vn' Mosè tanto bramoso di vedere la faccia di Dio, a tanti Profeti, i quali poterono bene per Diuina riuelatione predire il venturo Messia, ma non già vederlo, a tanti Duci, a tanti Principi, a tanti Re, e Sacerdoti, a gli Apostoli fu concessa di viuere, di parlare, di man-

D. Io.  
Chri-  
stus.  
hom. de  
S. An-  
drea  
quae ex-  
tat apud  
surius  
die 30-  
Decem-  
bris.

Luc. c.  
10. v. 23.

di mangiare col Figliuolo di Dio, di vdir le parole di quella bocca, che i cuori fauellando rapiua, di vedere le opere di quelle mani, che recauano marauiglia, e stupore, di mirar le attioni di quella vita innocentissima, che oscuraua i raggi de'Serafini, di contemplare la luce di quella faccia, che gli splendori del Sole eclissaua.

*Titus Beati oculi qui vident, qua vos vi-*  
*deris.*

*Luuius*  
*Decade*  
*3. lib. 10*

7

Scrivesi, che hauendo Scipione Africano sbaragliato, e vinto l'esercito di quell'Annibale, che tante volte scosse l'Italia, e ritornando tutto glorioso per trionfare nella gran città di Roma con quegli applausi maggiori, che mai ad altri per l'addietro fatti si fossero, uscivano i popoli interi delle città, de' borghi, delle terre, e de' villaggi, e assediando tutte le strade si affisauano con gli occhi per vedere quel valoroso capitano, e felice stimauasi ogn'vno, se dir poteua. Ho veduto Scipione, Heroe impareggiabile della Romana potenza. Ma che veduto haueuano? Vn'huomo, come sono gli altri, che a' riguardanti recar non poteua veruna felicità, ne verun bene, ne con la vista arricchire la pouertà, ne spegnere le febbri, ne guarire l'infermità, ne tranquillar le tempestose agitazioni de' cuori. Altro personaggio fu Cristo, vero, e vnico Figliuo-

lo di Dio, potentissimo Re, e Monarca ricchissimo del Cielo, e della terra, e trionfatore della morte, e dell'inferno: e però.

*Beati qui vident qua vos videtis.*

Beati furon gli Apostoli, veri Heroi, e Semidei: perche ammessi nella sua Reggia trattauano sempre dimesticamente con esso lui, da lui imparauano la sapienza, da lui immediatamente riceueuano i fauori, e le gratie, da lui erano sempre benignamente mirati, custoditi, guardati, come le pupille de

gli occhi suoi. Hauendo la Regina Saba ne gli enimi, che proposti haueua, per proua-

3. Reg.  
c. 10. v.  
8.

conosciuta la sapienza di Salomone, e considerato l'ordine, o la dispositione della corte di lui così ben'assettata, e composta, come fuor di se stessa per ammiratione sciamò.

*Beati viri tui, & beati serui tui, qui stant coram te semper, & audiunt sapientiam tuam.*

Ma che douremo noi dire de gli Apostoli, i quali erano i cortigiani piu intrinseci, piu amati, piu fauoriti di Cristo, altro Principe, che Salomone. *Ecce plus quam Salomon hic.* E dimorauano sempre con lui, e vdiuano la sapienza di quella lingua, ch'era maestra de gli spiriti piu saggi, e piu infocati del Cielo. *Verba vita aeterna habes:* e con la sola parola di nulla credè l'vniuerso? *Beati oculi qui vident, qua vos videtis.*

*Supra ceteras enim turbas fidelium,*  
dice

**D.** Ang. dice S. Agostino, *nec non antiquo*  
*rum iustorum, & Prophetarum*  
*de sanctis for. eminentes Apostolos suos volens*  
*43. de Dominus ostendere, dixit ad eos.*  
*Apo. Beati oculi qui vident, quae vos vi-*  
*stolis detis, & aures quae audiunt, quae*  
*ser. 2. vos auditis.* Quanto si stima, e  
 si rispetta quel cortigiano, che  
 fatto partecipe della gratia, e  
 dell'amore di vn gran Principe,  
 e Re coronato puo sempre a suo  
 piacere vederlo, parlare con  
 lui, trattar negotij, e secreti,  
 entrare, e vscire con esso lui di  
 palagio, ne mai truoua chiuse le  
 porte, e l'orecchie per essere  
 vdito, e ben veduto? E pure,  
 che fauori son questi? Di vn  
 Principe terreno, mortale, e a  
 tutte l'humane calamità, e mi-  
 serie soggetto. Che stima dun-  
 que far si dourà di questi corti-  
 giani di Cristo solo, e vero  
 Principe di somma bellezza, di  
 somma bontà, di somma sapien-  
 za, di somma altezza, e maestà,  
 e potenza, ma così amabile, e  
 cortese verso di loro, che in  
 ogni luogo, in ogni tempo, in  
 ogni affare li riceueua, li conso-  
 laua, li nutriua, li conduceua,  
 con esso loro mangiava, e dor-  
 miua, e del ben loro cotanto  
 sollecito si mostraua? Che piu  
 volete per conoscere la gran-  
 dezza di questi poveri pescato-  
 ri innalzati da un Dio, che per  
 sua elezione honorare li uolle,  
 e li fe Principi, e Signori della  
 sua corte? Piu si auanzano i  
 fauori, e le gratie: peroche non

contento d'hauerli fatti della  
 sua corte, li fe anche in un certo  
 modo a se medesimo eguali, e  
 però hora suoi fratelli addi-  
 mandolli. *Ite, nunciate fratri-*  
*bus meis, ut eant in Galileam: ibi*  
*me videbunt.* Hor non piu serui,  
 ma cari amici suoi, e come a  
 veri amici apriua il suo petto, e  
 scopriua loro i piu riposti se-  
 creti, che portaua nel cuore:  
*Iam non dicam vos seruos: quia*  
*seruus nescit quid faciat Dominus*  
*eius: vos autem dixi amicos: quia om-*  
*nia quaecunque audiuimus a Patre meo*  
*nota feci vobis.* Che amicitia puo  
 mai essere tra il seruo, e il pa-  
 drone, tra il Principe, ed il vas-  
 fallo? Disse gia vno de' legati  
 da gli Sciti mandato ad Alef-  
 sandro, che reprimesse vna vol-  
 ta l'ingorda voglia, che haue-  
 ua, di soggettarli tutte le genti  
 del mondo: peroche mentre  
 voleua hauer di tutta la terra il  
 dominio si spogliaua di tutti gli  
 amici. *Quos viceris, amicos tibi*  
*esse cauo credas. Inter Dominum*  
*& seruum nulla amicitia.* Inpe-  
 rocche se l'amicitia comanda,  
 che fra due non sia disparità,  
 ma camminino sempre del pa-  
 ri: e se questa egualità non si  
 conserua, ella non puo essere  
 stabile, ne puo lungamente du-  
 rare. *Nam & firmissima est inter*  
*pares amicitia: & videntur pares, Idem*  
*qui non fecerunt inter se periculum*  
*virium.* Come legar si potran-  
 no gli animi de' Principi, e de'  
 sudditi sotto al giogo dell'ami-  
 citia,

Matt. c.  
18. v. 10

Ioan. c.  
15. v. 14  
15.

Q. Cur.  
lib. 7.

9

citia, mentre cotanta differenza si truoua? Necessario farebbe, o che il grande alla bassezza del piccolo s'humiliasse, o pure all'altezza sua il solleuasse. E chi son questi? Scendere al basso l'altura del grado non lo concede, innalzar'altri al seggio della sua fortuna, non lo tollera l'ambitione, che sempre vuol'esser sola, e galleggiare, ed imitar la fenice, che ammette ben'il corteggio de gli altri uccelli, ma ella sola esser vuol la Regina da tutti honorata, e riuerita. Rari sono gli Efestioni, che amati singolarmente siano anche da gli Alessandri regalmente trattati, e siano quasi per vna cosa medesima conosciuti. E fanno pur dire, che al mutarsi della sorte, si cangiano anche pensieri, e chi prima in basso piano modestamente viueua, posto sulla vetta d'vn monte dell'humane grandezze al soffiare del vento gagliardissimo della superbia, aggirar si lascia con vertigine il capo, e tutto ebbro di spiriti orgogliosi di se stesso non si ricorda, e vuol salire alla sfera del Sole, per esser solo fra la nobile Republica delle stelle. *Ab optimis periculum sibi metuendum.* Eudocia, benché saggia, e prudente, dalle bassezze d'vna pouera dōzella alle nozze di Teodosio il giouane, e alla cima dell'imperio da Pulcheria portata, in quell'altezza vaneggiò

anche ella, e gli auuifi, e comandi della sua benefattrice sopporta r non poteua, perche gli occhi nō piu addietro volgendocome Imperatrice si rimiraua. E quanti tragici auuenimenti per cangiamento di fortuna si son veduti nel teatro del mondo? In somma i pericoli, e l'ambitione questa parità non ammettono: e però fra' Principi, e potenti Signori, e fra gente volgare, e comune non si può vna vera, e stabile amicitia sperare. E come adunque si potrà dare fra il Creatore, e la creatura, fra Dio, e l'huomo? Hor questo è il miracolo, e la potenza del Diuino amore. Si humiliò Iddio alla bassezza dell'huomo, e volendo per breue tempo viuere, e conuersare con gli huomini per suoi cortigiani alcuni poveri pescatori si elesse, e quegli abbracciò con affetto così tenero, e così forte, che li teneua non piu per serui, ma per fratelli, e per amici. *Nunciate fratribus meis. Vos autem dixi amicos.* O che grado sublime, o che dignità eminente fu questa de gli Apostoli? Inuitati alla corte, non solamente diuennero serui, domestici, e famigliari, ma come fratelli, e veri amici godeuano della dolce conuersatione di Cristo, e da lui imparauano i piu alti sacramenti, e misteri della Diuina sapienza. E chi mai altro hebbe questo nome glo-

10

11

Cornel.  
Tacit.  
annal.  
lib. 1.



glorioso di fratello, e di amico di Cristo vero Figliuolo di Dio? Tutti gli altri si chiamano serui di Dio, e si pregiano di essere con sì bel titolo honorati. Si legge bene che vna fiata per singular priuilegio il Signore addimandò Abramo col nome di amico, come quegli, dal cui

Isa. c. 41. v. 8. *E tu Israel seruus meus, Iacob quem elegi, semen Abraham amici mei.*

Sangue scender doueua il Redentore. Ma quanti altri si potranno di questo bel nome gloriare? Prerogatiua fu questo a gli Apostoli riserbata: af- finche s'intendesse, ch'eglino erano i cari, gli honorati, i fauoriti, i priuilegiati, all'altezza di vn Principato piu degno, e piu nobile sublimati. Diè anche vna volta questo titolo a quel Lazzaro, che destò dal sonno della morte. *Lazarus amicus noster dormit.* Ma con gran differenza: peroche non disse. *Amicus meus, ma, noster,* per accennare, ch'egli ella amico di tutti, ma a gli Apostoli con amore piu singulare diceua. *Vos autem dixi amicos.* Amici miei soua tutti amati, fauoriti, accarezzati.

12 Ma potrà dir'alcuno, se l'amicitia tra' pari si genera, o li fa pari, come nascer poteua tra Cristo, e' discepoli suoi? Imperocche se ben'egli vero, che il Figliuolo di Dio humiliossi alla nostra carne, non pertanto lasciò d'esser'Iddio: e se Iddio si fe

huomo, anche l'huomo per l'hipostatica vnione diuenne vn Dio, e Figliuolo naturale del Padre. Che parità adunque esser poteua, per cui gli Apostoli si chiamassero veri amici di Dio? Hor'io vi confesso, che tra l'huomo in Cristo, perche insieme Dio, e fra gli Apostoli gran disparità si ritroua.

Ma vdate l'ingegnosa inuentione di quell'amore, che verso de suoi discepoli cocuea nel cuore. Erano huomini, è vero, ma Cristo li solleuò soua l'humana conditione, e, per così dire, li fe tanti Dei. *Ego dixi. Dii estis, filij excelsi omnes.* Qui non parla il Salmista, come spiega S. Agostino, di que' falsi Dei, che la stolta gentilità adoraua, o di altra creatura Celeste a gli huomini superiore: ma con profetico spirito volle intendere de' giusti, e predestinati alla gloria: e principalmente de' gli Apostoli, i quali per essere stati singularmente da Cristo eletti all'Apostolato, per quell'altissima dignità chiamar si poteuano tanti Dei. Misteriosa fu la dimanda, che a gli Apostoli fe vna volta il Signore, interrogandoli, che opinione di lui portauano gli huomini: *Quem dicunt homines esse filium hominis?*

E rispondendo i discepoli, che da altri era tenuto per Gioanni Battista, da altri per Elia, da altri per Geremia, o vno de gli antichi Profeti, soggiunse egli

vn

Psal. 81. v. 6.

D. Aug. 2. tomo 8. in psal. 81.

Matt. c. 16.

vn'altra dimanda . *Vos autem quem me esse dicitis ?* E voi che ne dite ? E gli Apostoli non erano huomini come gli altri della stessa natura ? Attendete , dice S. Girolamo . Erano huomini , e non huomini : huomini per natura , non huomini , ma tanti Dei per priuilegio . *Prudens lector attende , quod ex consequentibus , textuque sermonis Apostoli nequaquam homines , sed dii appellantur .* E però hauendo dimandato di quello , che diceuano gli huomini , nō comprese gli Apostoli , e soggiungendo quelle altre parole . *Vos autem quem me esse dicitis ?* Li separò dal comune de gli huomini , e li pose nell'altura de' Dei , come quegli , che di Cristo non haueuano , come gli altri huomini , così bassa opinione , ma piu in alto solleuauano il pensiero , e giugneuano alla cognitione della sua Diuinità . *Cum dixisset . Quem dicant homines esse filium hominis ? subiecit . Vos autem quem me esse dicitis ? illis , quia homines sunt , humana opinantibus , vos qui estis dii , quem me esse existimatis ?* Gli altri , come huomini , parlauano di Cristo , come di vn'altr'huomo , o al piu di vn Profeta , ma gli Apostoli come Dei col lume dell'intelletto giugneuano a conoscerlo per vero Figliuolo di Dio , non morto , come i Dei de gl'idolatri gentili , ma viuo , e d'ogni vita la fonte . E però in persona di tutti se Pietro quella

nobile confessione . *Tu es Christus filius Dei viui .* Se tali adunque sono gli Apostoli nella gran corte di Cristo , e dal medesimo Cristo sono con tanta gloria honorati , chi sarà così cieco , ch'e' non vegga l'honore , che da noi tutti si dee a così nobili personaggi ?

Ma non pensate , che la grandezza di questi Dei , e amici di Cristo si fermi ne' titoli soli , e nell'altezza sola del grado , come talora si vede nelle dignità , che da' Principi terreni si danno . Onde n'auuiene , che i titoli conferiti dal mondo sono mere fantasie , e opinioni senza sostanza per empire il capo di sole fumose esalationi , ombre , e pitture senza vita , e senza corpo per inganno de gli occhi , maschere senza volto , fronzute piante , ma senza frutti , voci rimbombanti dell'ecco senza lingua , e senza fiato , iridi di soli apparenti colori vestite , impiastri di artificiose , e mendicate bellezze , lisciature bugiarde di vanissimi ornamenti , venti , che gonfiano senza pastura , nuuolette dipinte senza vapori , banchetti fioriti senza viuande , capelliere posticce senza radici . In somma nomi vani , che famefici , e sitibondi d'aria , e di rugiada come camaleonti , e cicale si pascono , ma non mai satollan la fame , ne mai estingua la sete . E diremo noi forse il medesimo del

no-

nostro Dio? Si accontenta egli per honorar' i suoi serui di dar loro titoli grandi, e speciosi, e null'altro per sostegno di cotali grandezze? Non così fa il sommo Re, e Monarca de l'uniuerso. Imperocche come verità eterna non inganna, come abbondante d'infiniti tesori i suoi cortigiani secondo il grado loro arricchisce, come potentissimo assiste loro, e li protegge. Però hauendo solleuati gli Apostoli alla cima de gli honori per la dignità eminente nella sua Chiesa, diè anche loro ricchezze, e tesori abbondantissimi, non mica di questa terra, ma di quelli, che riserba ne gli erari infiniti delle sue gratie, con cui li dichiara per suoi cari figliuoli, e di que' doni, che gratis dandoli a chi gli piace, arrecano marauiglie, e stupori.

14

E per parlar' in prima della prima sorte di quelle gratie, di cui furono pienamente arricchiti, disse l'ammirabile S. Agostino, che gli Apostoli accesi furono di vn'amore ardentissimo, e di vna carità impareggiabile verso di Dio, e del prossimo: e chi hauesse potuto entrar' in que' cuori, che vanpe, e che incen-

D. Aug. di non haurebbe sentito? *Isti ergo Principes nostri in amore Dei perfectissimi. & in proximorum dilectione repleti, hinc potuerunt mundi impetum vincere, & cruentum seculum domare. quia nihil amauerunt in omni re, nisi Dei voluntatem.*

E se bene nella passione del Saluatore, come ancor deboli, si raffreddarono, e titubarono nella fede, tuttauia quando dal Cielo fra gli strepitosi tuoni, e rimbombi scese lo Spirito Santo in tante lingue di fuoco sul capo, ma piu nel cuore de gli Apostoli, che fiamme d'amore non diuamparano le viscere loro, e con qual fortezza, e coraggio non armarono i lor petti per incontrare, e sconfiggere gli eserciti di tutto il mondo?

*Hodie, come parla il Boccadoro, nobis terra facta est Calum, non stellis de Calo in terram descendibus, sed Apostolis ad Calum ascendentibus: quia effusa est copiosa gratia Spiritus Sancti. & uniuersum orbem operata est Calum, non immutans naturam sed voluntatem emendans.* Non è già che veramente dalla terra co' corpi loro salissero al Cielo, e nel Cielo risplendessero come stelle: ma è ben vero, che sì come le stelle in quell'altezza, oue si aggirano, non han paura d'alcuna ingiuria, e oltraggio, così gli Apostoli accesi delle fiamme del Diuino amore diuennero così forti, e robusti, che per Dio non temeuano ne le persecutioni de' popoli, ne la potenza de' Principi, ne la crudeltà de' tiranni, ne la rabbia de' maligni, ne l'oscurità delle carceri, ne la strettura delle catene, ne le punte delle spade, e delle lance, ne il rigore del ghiac-

D. Io:  
Chry-  
test. de  
Pente-  
cost. 1.  
1.

Nnn cio,

cio, ne gli ardori del fuoco, e pronti a sostenere ogni tormento dispregiauano la morte, e tutti poteuano dire con l'Apostolo S. Paolo. *Quis ergo nos se-*  
**Rom.c.** *parabit a charitate Christi? Tribu-*  
**8. v. 35.** *lulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius?* Erano que-

**15** sti fortissimi atleti e da' Giudei, e da' gentili odiati, depressi, humiliati, scherniti, perseguitati, e tutti alla rouina loro si armauano, e di loro col Profeta dir si poteua. *Quoniam propter te*  
**Psal. 43.** *mortificamur tota die: astimati*  
**7. 22.** *sumus sicut oves occisionis.* Come tanti agnelli, e pecorelle erano al macello condotti: ne mai goder poteuano vn momento di quiete in tanti loro trauagli: ma quell'amore, che ne' cuori loro auuampaua, li faceua cosi forti, cosi robusti, cosi animosi, che gioiuano nelle calunnie, ne gli oltraggi, ne' bandi, nella fame, nella sete, nella nudità, nelle prigioni, nelle catene, e co-

**Q. Curr.** ine di Alessandro si scriue, che **lib. 4.** douendo entrar in battaglia, contro l'esercito numerosissimo di Dario poco dianzi senza pensiero si mise tranquillamente a dormire, cosi gli Apostoli douendo combattere, non già col ferro, ma con la sofferenza, e col coraggio contro le città, i popoli, i Principi della terra, e la potèza de gli Spiriti maligni, cosi lietamente viueuano, che seco portauano vn regno di fe-

licità, vn tesoro di gioia, vn paradiso di amenità, e delitie: e però si come le stelle tutte splendide, e luminose, quantunque si annebbino questi bassi elementi, fiammeggino lampi, rimbombino tuoni, minaccino fulmini, inondino mari sopra la terra, seguono chete, e tranquille il regolato lor corso, e vibrano i raggi delle loro bellezze, cosi questi prodi, e fortissimi caualieri di Cristo fra tutte le riuolutioni del mondo congiurato contro le vite loro come tra le morbide piume riposatamente dormiuano, e grande lor gloria stimauano il sudare, il patire, lo stentare, l'essere fieramente perseguitati, dar il sangue, e la vita per amore di quel Signore, che portauano sempre impresso, e stampato nel cuore. *Qua enim tales stelle sicut Apostoli? Stella in Calo, Apostoli super Calos. Stella de igne insensibili, Apostoli de igne intelligibili: Stella in nocte lucent, in die obscurantur, Apostoli in die, & in nocte suis radijs. hoc est virtutibus effulgent. Stella orto sole obscurantur, Apostoli Sole iustitia resplendente sua claritate luceant.*

Trouerete scritto, che trenta nobilissimi de' Soddiani di marauigliosa fortezza hauendo per interprete della lingua inteso, che tutti per ordine di Alessandro morir doueuano, al luogo del supplicio n'andauano tripudiando, e cantando, e della cagio-

**D. Io.**  
**Chry-**  
**sostr.**  
**lib. 1.**  
**dem.**  
**ut**  
**supra.**

**Q. Curr.**  
**lib. 7.**  
**16**



cagione di tanta gioia interrogati risposero, che stimauano vna gran gloria il morire per comandamento di vn tanto Re, per tante vittorie famoso, e domatore d'vn mondo. Ma se coloro a grande honore si recauano il patire per vn Principe mortale di questa terra, che non faceuano gli Apostoli per vn Dio, che piu amauano di se stessi, per cui erano pronti a sofferrir e contumelie, e disprezzi, e persecutioni, e tormenti i piu acerbi, e laceramenti piu sanguinosi, e crudeli, e mille morti piu dispietate, e cō tanta allegrezza, che il combattere era vn trionfare, il morire vn dolce fruire? Predicauano con la voce di vn tuono le grandezze di Cristo, e nimici di questo nome lo vietauano loro, e non cōtenti delle parole, e de' diuieti duramente li premeuano, e flagellauano: ma essi fatti piu coraggiosi, tutti lieti, e di giubilo comi nel cuore n' andauano tripudiando, perche degni fossero stati di tollerar qualche cosa per amore, e per honore del Diuino loro Maestro. *Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliā pati.* Insegnò il Principe de gli Apostoli a' fedeli, che douendo essi per l'Euangelio patire affronti, dileggi, e martori, non perciò si turbassero, ma sapendo, che per Cristo

si solleuauano contra di loro così fiere tempeste, si rallegrassero, e godeffero come felici, e beati: perche allora erano veracemente honorati, e gloriosi: e appresso soggiugne. *Nemo autem vestrum patiatur ut homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor. Si autem ut Christianus, non erubescat: glorificet autem Deum in hoc nomine.* Ma se Pietro, e tutti gli altri questa bella Dottrina insegna- uano con la lingua, e con la penna, molto piu l'insegnauano con l'esempio, e spronati da quell'amore, che ardeua loro nel cuore, somma gloria, e felicità riputauano l'incontrare per Cristo gli eserciti armati d'infiniti trauagli, patimenti, dolori, contumelie, Croci, martiri, e crudelissime morti: e diceuano tutti con l'Apostolo S. Paolo. *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, in contumelijs, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustijs pro Christo. Cum enim infirmus, tunc potens sum.*

E verità infallibile, che gli Apostoli dopo la venuta dello Spirito Santo da Cristo per loro conforto, e consolatione, mandato, di tanti beni del Cielo abbondarono, che di debili, e paurosi diuennero forti, e coraggiosi, e da quel fuoco Diuino illustrati furono con la luce chiarissima della sapienza, infiammati di ardentissima carità, incitati con gli sproni d'vn

Ibidem  
v. 15. 16

2. cor. c.  
12. v. 10

17

A. A.  
Apo-  
Rolorū  
c. 5. v.  
45.  
1. Per.  
c. 4. v.  
12. 13.

feruentissimo zelo , adorni di tutte le piu belle , e piu heroi- che virtù , e nella santità così stabilmente fondati , che al soffiare de' venti gagliardissimi , e de' turbini piu impetuosi , e vementi delle tentationi , de gli assalti , dell' humane , e Diaboliche persecutioni crollare , e cadere piu non poteuano , e giacere prostrati nel fango delle comuni calamità , e miserie . Potteuano bene le podestà infernali solleuare furiose tempeste , contro questi nauili fortissimi , che felicemente solcauano i flutti tumidi , e gonfi di questo mare instabile del mondo , ma non li poteuano rompere , vincere , e affondare , perche l'amore dello Spirito Santo qual nocchiere senza pericolo li guida- ua . Gran miracolo fu questo , e marauiglioso prodigio della Diuina potenza ne gli Apostoli operati . Prima della venuta dello Spirito consolatore ne' patimenti di Cristo , altri fuggirono , altri vacillarono nella fede , altri dal timore abbattuti negarono il maestro loro . *Ante aduentum Spiritus Sancti* , dice S. Agostino , *sub ipso Crucis Domini- poteles ca tempore alij ex discipulis effu- gantur , alij vnus ancilla voce ter- rentur , & meta corda trepida pene- trante Dominum suum negare co- guntur* . Ma dopo che scese quel fuoco , che rischiara le menti , e fortifica i cuori , voi li vedete , che intrepidi , e coraggiosi nelle

prigioni ritruouano i superbi palagi , nelle catene la libertà , nelle persecutioni vn' inuinci- bile costanza , nelle calunnie le glorie , nelle percosse , e lacera- menti la consolatione , nelle pene il conforto , nelle auuersità la beatitudine , nelle lacrime il riso , nelle rouine il ristoro , nelle tempeste la calma , nelle inquietudini il riposo , ne' languori la sanità : e la grandezza , e gli ardori dell'amor loro palesano con lo spargimento del sangue . *Post illustrationem verò Spiritus Sancti* , soggiugne S. Agostino , *& confirmationem custodijs excruciatu , verberibus afflicti ibant gaudentes , quia digni essent pro Christi nomine contumeliam pati : Et qui ante negauerant cum iuramento , quia non nouimus hominem istum , nunc propter eum in supplicijs glorian- tur . & operante in se Spiritu Sancto parum putant esse quod pro Christi amore patiantur . Et qui ante verbis deterrebantur , nunc pennis , & cruciatibus reuerantur , & Christum Dominum non iam vocibus , sed moribus confitentur , ac dilectionis magnitudinem sanguinis effusione testantur* .

E di tante forze , e coraggio l'amore , ch'egli non teme nulla , e volentieri tutte l'impreses piu malageuoli abbraccia . *Dictum* Plutar- chi , *seruare Plutarco , amorem vni- ch. con- habere ad omnia audendum , & no- u. ualid- uas res tentandum , impellendi* . E dispu- tar. lib. I Platone confermò . *Eum nihil in Ti- intentatum relinquere* . Tutto vuole , in Ti- le , mao .

**D. Aug.**  
com. 10.  
de tem-  
pore les  
ca  
885.

Idem  
Ibidem

18 le, e tutto opera l'amore. Ma se questo puo dirsi dell'amore profano, che dir si dourà dell'amore Diuino? Entrato adunque questo fuoco amoroso nel petto de gli Apostoli, che non fece ne' cuori loro? Che forze, che vigore, che robustezza non diè loro per abbattere ogni potenza di que' nimici, che dentro, e fuori, o con assalti, e violenza, e con insidie, e tradimenti ci van tramando la morte? Non godeuano ancora la bella faccia di Dio, egli è vero, come i beati nel Cielo, i quali perciò, come accesi d'un'ardentissimo amore di quel sommo bene, non piu alle cadute soggiacciono, e per necessita amano quel Signore, che mirano, e contemplano con gli occhi puri dell'animo, e necessariamente amandolo all'amore men regolato di altri oggetti piegar non si possono. Ma se bene giunti ancora non erano a quella compiuta felicità, che si possiede nella chiara visione di Dio, tuttaua furono in questo pellegrinaggio di sì bella luce illustrati, e di vn'amore così eccessiuo infiammati nel cuore, che piu non poteuansi separare da Cristo, ne per veruno allettamento languire, ne per verun'orrore atterrire, ne per veruna asprezza, e difficoltà intiepidire, ne per verun'incontro arrestare, e alla carità di questi guerrieri fortissimi confaceuasi il detto del Re-

dentore. *Iugum meum suauis est*, Matt. 11. *onus meum leue*. Perloche disse nobilmente S. Agostino. *Qui hac non amant eadem grauiam patiuntur. Qui uero amant eadem quidem, sed non grauiam pati uidentur. Omnia enim leuia, & immania prorsus facilia, & prope nulla efficit amor*. E apportando quelle parole del serenissimo Profeta. *Propter uerba labiorum tuorum ego custodiui uias duras*. Soggiugne. *Sed quae dura sunt laborantibus eisdem ipsis mitescunt amantiibus*. Però si come con tanta pienezza riceuerono questo nobil dono della carità, così ancora adorni furono in eminentissimo, e perfettissimo grado di tutte le altre virtù, che sotto lo stendardo dell'amore al guerreggiare in ordinanza camminano, la pazienza, l'humiltà, l'ubbidienza, il zelo dell'altrui bene, la misericordia, la pietà, la giustitia, e così uolte discorrete delle altre, le quali tutte come gioie pretiose fregiauano, e arricchiauano le anime loro in cotal guisa, che piu pareuano cittadini del Cielo, che pellegrini di questa terra.

Ma non fu contento il Salvatore d'hauere questi suoi amici di tanti beni, e di tante gratie arricchito: e però diè loro con pienissima mano que' doni, per cui fossero honorati, e rueriti, non solamente dalle genti volgari, e plebee, ma da' piu grandi,

di, da' piu nobili, da' piu ricchi, e potenti Principi della terra, e da gli stessi Demoni a dispetto loro inchinati, vbbiditi, e con horrore temuti. Che direte di quel dono così ammirabile di tutte le lingue, con cui gli Apostoli parlando empierono gli animi de gli vditori di marauiglia, di stupore, di confusione? Se per abbattere la superbia di coloro, che per fare il nome loro celebre, e famoso nel mondo si dierono a fabbricare vna torre, che secondo il disegno de gli stolti loro ceruelli con la cima toccar douena il Cielo, confuse Iddio le lingue: perloche non intendendosi gli vni, e gli altri costretti furono a lasciarne la troppo malageuole impresa: e il Signore per edificare vn'altra torre spirituale, per cui le anime salissero soua le stelle, diede a gli Apostoli la cognitione di tutti i linguaggi, ne quali parlando entrauano al possesso de' cuori di tutte le nationi del mondo. *Stupebant autem omnes, & mirabantur dicentes. Nonne omnes isti qui loquuntur, Galilai sunt, & quomodo nos audiuimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus? Parthis, & Medi, & Aelamita, & qui habitant Mesopotamiam, Iudaam, & Cappadociam, Pontum, & Asiam, Phrygiam, & Pamphyliam, Aegyptum, & partes Lybie. & aduenas Romani, Iudaei quoque & Profelyti, Cretes, & Arabes audiuimus eos*

A. &  
Apostolorum  
c.  
2.

*loquentes nostris linguis magnalia Dei.* Che prodigio fu questo? Quanto grande, quanto marauiglioso? In tanta moltitudine di huomini di alcuni pochi si legge, che sapeuano in piu linguaggi parlare. Cleopatra Regina d'Egitto, come si narra, hebbe cognitione di molte lingue, e per se medesima a gli Etiopi, a' Trogloditi, a gli Hebrei, a gli Arabi, a' Siri, a' Medi, a' Parti per lettere rispondeua, oltre alle altre, che di molte nationi sapeua. Friderico Secondo Imperadore molto perito delle arti mecaniche, e liberali nelle lingue Italiana, latina, Germanica, Gallica, Greca, e Turchesca con gran marauiglia speditamente parlaua. Lodansi anche vn Cristiano Arcivescouo di Mogonza, vn Episcopo Vescouo di Salamina in Cipri, vn Carlo Magno, e Carlo quarto Imperadori per la varietà delle lingue piu celebri di tutta l'Europa, con cui francamente parlauano. Ma piu ammirabili furono Amalasunta, figliuolo di Teodorico Re de gli Ostrogotti, Mattia Coruino Re d'Vngheria, de' quali il primo possedeua le lingue quasi di tutte le genti, e il secondo quelle, che si vfano da tanti popoli, regni, e Prouincie di tutta l'Europa, e Mitridate Re di Ponto, e di Bitinia, che ben sapeua le lingue di venti nationi del suo imperio, ne mai hebbe

Plutare:  
in Anr.

Leander  
Bonon.  
in sua  
Italia.

me-

meftiere, che altri per effere  
intefo le fue parole interpre-  
taffe. Ma tutti quefti, e alcuni  
altri in quanto tempo, e con  
quanto ftudio, e fatica a poco  
a poco da'maeftri loro impa-  
rando giunfero all'acquisto di  
tanti idiomi? Hor che mira-  
colo fu quefto dello Spirito Sā-  
to ne gli Apostoli operato? Era-  
no efi perfone pouere, idiote,  
fenza lettere, ne mai haueuano  
nelle fcuole apparate le arti, e  
le fcienze, e col guadagno, che  
faceuano con le reti, mifera-  
mente viueuano. E pur quefti  
fenza lunghezza di tempo, in  
vn'attimo, all'apparire delle  
lingue di fuoco dello Spirito  
Santo ful capo loro incomin-  
ciarono in tutte le lingue a par-  
lare, ne a parlar folamente, ma  
con sì alta fapienza a fauellare  
de'mifteri profondiffimi dell'e-  
terna verita, che da tutti cō a-  
miratione, e ftupore s'vdiua-  
no: e fe gli Hebrei come attoni-  
ti ammiratori della Dottrina  
di Crifto diceuano. *Quomodo*  
*hic literas fecit, cum non didicerit?*  
cofi tutti coloro, che ne gli  
Apostoli vn prodigio così ita-  
pendo, e così nouo ammira-  
uano, come rapiti dallo ftapo-  
re, e fuor di fe ftelfi andauano  
gli vni a gli altri dicendo. Che  
nouita fì e mai quefta? Chi ha  
mai letto, o vido vn cofa co-  
tanto marauigliosa? *Stupabant*  
*autem omnes, & mirabantur ad*  
*inuicem dicentes. Quāquam vult*

*hoc esse?* Quanti maeftri, quanti  
dottori, quanti Sacerdoti, quāti  
Sauti, quanti Profeti de'fecoli  
andati celebra quefto popolo  
Hebreo, vn Moſe, vn Dauide,  
vn Salomone, vn Siraco, vn'  
Elia, vn Eliſeo, vn'Iſaia, vn Da-  
niello, vn Geremla, vn Eze-  
chiello, e tanti altri, che nelle  
ſacre loro ſcritture ſi leggono,  
ma chi mai in loro vide, e am-  
mirò vn miracolo così nouo?  
Queſti huomini tutti ſono ple-  
bei, poueri, peſcatori, ignorant-  
i, ſenza lettere, e come hora  
come i piu dotti, e ſcientiati del  
mondo in tutti i linguaggi così  
nobilmente fauellano, e con  
tanta chiarezza ci ſpiegano i  
ſacramenti della diuina ſapien-  
za? Si marauigliauano, e ſtupi-  
uano, perche non intendeuano,  
quanto gran Maeftro foſſe  
quello, che haueua loro in vn  
momento tutte quelle lingue  
inſegnato, e con tanta ſapien-  
za illuſtrata la mente, che po-  
terono conuincere gl'ingegni  
piu ſottili, e perſpicaci de'piu  
ſauui, ed eruditi filoſofi della ter-  
ra: e ſe ciò potè fare vna. Cate-  
rina Vergine, e martire, molto  
piu gli Apoſtoli, che ne'cuori  
loro riceuerono la pienezza  
dello Spirito Santo. *Et repleti*  
*sunt omnes Spiritu Sancto, & coe-*  
*perunt loqui prout Spiritus Sanctus*  
*dabat eloqui illis.* Leggeſi di vn  
giouanetto per profeſſione pa-  
ſtore, che preſo dalla peſtilen-  
za, la quale ſpopolaua la gran  
città

Io. c. 7.  
v. 15.

20

A2. c.

2. v. 11.

A2. c. 2.  
v. 4.

Fulg.  
lib. 1. c.  
16.



città di Roma, per brieve tempo come morto si giacque, ma poscia ritornato in se stesso disse di essere stato in Cielo, ed iui hauer conosciuto, quanti nella casa del suo padrone morir doueano di quel morbo pestilenzioso, e di vno in vno li nominò: e perche non si pensasse, che vaneggiasse il ceruello, per argomento, e confirmatione della verita incominciò in piu linguaggi apparsi nel Cielo a parlare, non sapendo dianzi altro idioma, che il Romano, e ciò fatto tornò di nuouo a morire: e quanto predetto haueua il tutto compiutamente successo. Gran fauore fu questo, se per vero creder debbiamo il racconto. Ma priuilegio piu singulare fu de gli Apostoli, che stando in terra diuennero vn tempio Sacrosanto dello Spirito Santo, e per segno certissimo d'hauere nel cuore riceuuto quel fuoco auuampante d'amore con marauiglia, e stupore di tutto il mondo incominciarono in ogni lingua a parlare, e con tanta sublimità de gli arcani Celesti, che tutti come attoniti, e sbigottiti intendere non sapeuano vn così nuouo, ne piu veduto prodigio.

**AA.** *Facta autē hac voce conuenit multitudo. & mente confusa est: quoniam nā audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes.*

21

Ma come possiamo noi bastevolmente lodare questi gran

Principi della corte di Dio, se eglino soli possedeuano tutti que'doni, che in altri secondo la dispositione della prouidenza Diuina si compartono? Diceua <sup>1. cor. c.</sup> l'Apostolo S. Paolo, che non <sup>12. v. 29.</sup> tutti hanno tutte le gratie, che & c. a questi, e a quegli liberalmente si danno: ne tutti sono Profeti, ne tutti sono maestri, e Dottori, ne tutti hanno virtù di operare cose marauigliose, e di guarire l'infermità, ne tutti di parlare in varie lingue, ne tutti d'interpretare le Diuine scritture, ma di questi doni altri ne riceuono d'vna sorta, altri d'vn'altra. *Numquid omnes Apostoli? Numquid omnes Prophetae? Numquid omnes doctores? Numquid omnes virtutes? Numquid omnes gratiam habent curationum. Numquid omnes linguis loquuntur? Numquid omnes interpretantur?* Tutto è verissimo, come insegna l'Apostolo, ma quando de gli Apostoli si ragiona, questa regola comune non vale. E si come quando dice, che *omnes in Adam peccauerunt*, non pretende di racchiudere in questo numero la gran Vergine, che per esser Madre di Dio non hebbe quella macchia comune del peccato originale, così quando dice, che non tutti sono Profeti, ne virtù, ne operatori di miracoli, ne dottori, ne interpreti, e così discorrete delle altre gratie, de gli Apostoli non intende: perche essi, come singolarmente priui-

privilegiati, tutti questi doni possedevano, e con l'Apostolico ministero accoppiavano tutti que' favori, che a gli altri dallo Spirito Santo partitamente si danno. Essi erano Profeti, perche conoscevano le cose auenire, e le lontane, e con l'occhio dell'animo penetrauanò i secreti de' cuori, erano dottori, e maestri di tutte le genti, e però per tutto il mondo predicauano la nuoua legge, e spiegauano, e dichiarauano a' popoli quelle dottrine, e quelle scienze Diuine, che anche da' piu ingegnosi Filosofi non erano conosciute: e noi pure quanto sappiamo delle occulte verità, tutto l'habbiamo da gl'insegnamenti de' gli Apostoli imparato: essi senza errore interpretauano le sagre carte, e ne apriuanò il vero significato de' simboli, delle figure, e de' misteri delle antiche profetie: essi in tutti gl'idiomi parlauano. Ma se poi de' miracoli vogliamo parlare, chi li può comprendere, non che narrare? Eraui forse d'infermita, che da essi risanata non fosse? Iui si veggono i lebbrosi mondati, iui rizzati i paralitici, e storpiati, iui i ciechi illuminati, iui aperte l'orecchie a' sordi, iui snodate le lingue a' muti, iui scacciati da' corpi, e da' templi, e da' gu' altari i demoni, e con catene di fuoco legati, iui resa a' morti la vita. Ed è pur vero, che l'ombra sola di

Pietro ogni morbo, e languore guariva. Insomma più ageuol cosa sarebbe il numerare le arene del mare, e le stelle del Cielo, che il raccontar prodigi, che gli Apostoli operarono in tutto il giro della terra: e quasi dir si potrebbe, come di Cristo disse Gioanni, *Sunt autem & alia multa, quae si scribantur, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros.* Alle parole di S. Paolo si può aggiungere. *Numquid omnes martyres?* Quanti de' gli huomini in santità più illustri, e famosi bramauano di spargere il sangue, e dare la vita nella nobile confessione della fede Cristiana, e pure ottenere non potero questa gratia? Ma a' gli Apostoli tutti, come più famigliari, e cari amici di Cristo negato non fu quest'honore, e questa gloria: e però altri precipitati, altri confiscati alla Croce, altri sotto il taglio delle spade, altri scorticati, altri con le lance trafiggati, e altri in vari modi tormentati conseguirono la palma del martirio, e se vn solo Gioanni non passò di morte violenta, a lui però non mancò la pretiosa corona, mentre mostrosi prontissimo a dar la vita nelle calde d'olio bollente: e di tutti auuerossi il detto del Salvatore. *Calicem meum bibetis.*

Ma che direte della podestà, che diè il Redentore a questi nobili Senatori della Religione

Io. c. 27.  
v. 25.

23

O o o Cri.

Cristiana? Egli non contento d'hauerli honorati, con lauarli lor piedi con le proprie mani in quella cena cotanto misteriosa, con le sue carni, e col suo Diuinissimo sangue pasciuti, e confortati, e ordinati sacerdoti con l'autorità di rimettere, e annullar i peccati, d'aprir, e ferrare le porte del Paradiso, li fè anche giudici di tutto il mondo.

**Matt. c. 28. v. 28.** *Cum sederis filius hominis in sede maiestatis suae, sedebitis & vos super sedes duodecim indicantes duodecim tribus Israel.* E se giudici sono, con che diuotione, con che affetto, con che humiltà, con che riuerenza, con che rispetto, con che ossequi da noi tutti honorare si deono? E che ignoranza è la nostra, per non dir pazzia, e delirio del nostro ceruello, che alla cieca camminando così poco riconosciamo l'altezza, e la maestà di questi Principi, e grandi del palagio reale di Dio?

**34** Ma se quanto fin'hora v'ho detto per destarci dal profondo nostro letargo, e spronar i fianchi del nostro cuore, non basta, venite hora, e con gli occhi della vostra mente affisateui in quell'obbigo, che tutti habbiamo d'honorare questi gran personaggi. E che obbligo è questo? Di gratitudine a quelle grazie, e benefici, che noi, e tutta la Chiesa habbiamo riceuuto dalle fatiche, da' sudori, da' patimenti, dalla dottrina, e predi-

catione de gli Apostoli, non in vna città, non in vn regno, ma in tutto il mondo, doue da Cristo, come suoi banditori, e legati mandati furono a pubblicar il Vangelo, e la nuoua legge, a diradare le nebbie della comune ignoranza, a scacciare il principe delle tenebre dal dominio ingiustamente usurpato, a ridur le genti sotto all'imperio del legittimo loro Signore, a suellere le herbe perniciose de' vitij, a spargere la sementa delle virtù, a fare vna copiosa ricolta per li granai del Cielo.

*Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, docentes eos seruari omnia quaecunque mandauimus vobis.* Qual paese così lontano da noi si ritruoua, qual clima così disgiunto, qual angolo così nascosto, qual gente così barbara, qual natione così stolta, così cieca, così empia, così crudele, così nimica, doue con vn moto perpetuo volgendosi questi soli non portassero la luce dell'Euangelica legge, oue solleuando i grossi vapori dal fangoso terreno de' cuori humani non li cagiassero in piogge di lacrime, oue con la forza de' raggi loro non isquagliassero i piu duri ghiacci de' inueccinati costumi? Questi sono que' Cieli, di cui disse il Profeta, che girandosi intorno alla terra con la luce della predicatione a tutte le genti palefaronò la gio-



**Psal. 18.** *gloria di Dio. Calicem narrat gloriā Dei.*  
**7. 1.** Questi Cieli sono i Santi, che solleuati dalle bassezze di questa terra portano per tutto la Diuina gloria, che nella gratia, e remission de' peccati marauigliosamente risplende. E se bene puo dirsi per sentimento di S. Agostino, che anche i Cieli manifestarono questa gloria di Cristo, quando pariarono con la lingua d'oro d'vna noua stella, e guidarono i Magi al presèpio, oue il Diuino fanciullo giaceua. *Cali Sancti sunt eleuati a terra portantes Dominum, quamquam gloriam Christi Calumetiam quodammodo narrant, Quādo narrant. Quando nati colimus Domino Stella noua qua nunquam videbatur. apparuit.* Tuttavia cō sentimento piu vero si paria in questo luogo di que' Cieli, di cui appressio toglugue il Profeta. *Non sunt loquela, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum. In omnem terram exiit sonus eorum, & in fines orbis terra uerba eorum.* Di che Cielo intende Dauide, se non de' gli Apostoli, la cui trōba Euangelica, e sonora in tutto il giro della terra da tutte le nation si fè sentire? *Quorum ergo nisi Apostolorum,* conserma il medesimo S. Agostino. *Ipsi anarrant nobis gloriam Dei positam in Christo Iesu, per gratiam in remissionem peccatorum.* E per maggior encomio dell' Apostolico rainistero soggiugue il Profeta, *Et opera manuum eius annunciat*

*firmamentum.* Oue per *firmamentum* intende vn cuor forte, vn cuor generoso, vn cuor inflessibile a tutte le piu dure percosse, e piu aere persecuzioni. *Calum firmamentum, firmum cor, non timidum cor.* Impetocche gli Apostoli predicando a' Giudei, e gentili l'opere delle mani di Dio, che principalmente si veggono nella creatione del mondo, e nel riscatto, e riparatione del genere humano per Cristo, haueuan che fare, che sfentare, e patire per le difficoltà, che fra mille contrasti, persecuzioni, e trauagli incontrauano di genti empie, perfide, crudeli, nimiche di Dio, amiche del mondo, de' piaceri del senso, del lusso, delle pompe, cupide, auare, tenaci, vendicative, e mignatte ingorde dell' altrui sangue. *Annunciata sunt ista inter impios inter aduersos Dei, inter amatores mundi, persecutoresque iustorum: inter sanctum mundum annunciata sunt ista.* E però disse loro il Signore. *Eccē ego mitto vos sicut oves in medio luporum.* Virandolo come pecorelle fra tanti lupi, e spiega il mistero cō le seguenti parole. *Tradent enim vos in concilijs, & in synagogis suis flagellabunt vos: & ad praesides, & ad reges ducemini propter me in testimonium illis, & gentibus.* O che flutti, o che tempeste, o che turbini impetuosi di mille riuolutioni, d'insidie, di tradimenti, di violenze barbare, e crudeli,

D. Aug.  
idem:  
26

D. Aug.  
ibidem:

Mart. c.  
10. v. 16.  
17. 18.

**D. Aug.**  
**ibidem.**

di carceri, di catene, li flagelli, di ferite, di laceramenti, di morti forger douuano per intralciare la strada alla Dottrina Euangelica, e dilata nento della cattolica fede, e religione? Affsedati, e afflitti erano questi Agnellini, e pecorelle innocenti da tanti lupi affamati, da tanti orsi rapaci, da tante tigri crudeli, da tanti leoni feroci, da tanti draghi venenosi, e voraci, quanti erano i nimici, e persecutori del nome Cristiano. Ma se bene gli Apostoli erano tanti agnelli per l'innocenza, e tante pecorelle per l'humiltà, e mansuetudine, nulladimeno haueuano cuori di giganti Celesti per guereggiare, e abbattere tutta la potenza de' popoli, delle città, de' gli scettri, delle porpore, delle corone, de' gli imperi piu grandi, piu riueriti, e temuti. *Et opera manuum eius annunciat firmitatem.* Quell'amore, che auuampaua loro nel cuore verso del maestro loro, egli accendeva a spargere per tutto il mondo il gran nome, e la gloria di lui per la fabbrica sontuosa della sua Chiesa in ogni clima, e paese, li faceua così forti, e coraggiosi, che non era forza così violenta, o delle repubbliche, o de' Principi, o de' Re, o de' tiranni, o de' mostri infernali, che per essere come Dei adorati per tutto haueuano sparie le tenebre d'infiniti errori, e con la pania di tutte le iniqui-

ta, e lordure inuisciati gli animi de' g'infelici mortali, che bastasse ad intiepidire gli ardori, a rintuzzar' il coraggio, a disanimar' il valore, a scuotere la fortezza, a volgere i pensieri, a fermar' i passi, o ritardar' il corso delle loro marauigliose prodezze.

Andate voi, e co' passi dell' **27** animo scorrete nelle piu incognite terre, e piu rimoti paesi, doue sul carro de' suoi infocati destrieri volando il sole vibra i suoi raggi, e trouerete l'opere egregie, e ammirabili di questi forti, e vittoriosi guerrieri. Qui abbattuti i simulacri de' falsi Dei, qui sconfitti gli eserciti delle tartaree podestà, qui confusi, e suergognati i Sacerdoti ingannatori, e bugiardi, qui atterrati i profani templi, e distrutti i sacrileghi altari, qui sbandita, l'idolatria, qui piantata la vera religione, qui inalberate le Croci, qui sventolate le bandiere della Cruciana militia, qui nabitato il regno dell'iniquità, qui forgere l'imperio della santità, qui fiorire la pudicitia, qui adagiarsi la mansuetudine, qui honorata la pouertà, qui abbandonate le ricchezze, qui abbassato l'orgoglio, qui signoreggiare la carità col seguito, e corteggio nobilissimo di tutte le piu heroiche, e sublimi operationi. Se al suono de' caui merati de' Sacerdoti, e a' clamori del

Iosue c. 6. del popolo sotto al comando di Gioiue rouinarono le mura di Gerico, e la città fu distrutta col fuoco, così alle voci sonore delle Apostoliche trombe non le mura d'vna sola città, ma la potenza di tutti i regni, e di tutti gl'imperi del mondo fu atterrata: e quantunque si armassero i popoli, le prouincie, i Principi, i Re, i tiranni di tutta la terra, e le squadre di tutto l'inferno, per infievolire, per abbattere, e sbandire la nuoua legge portata nelle bocche, e nelle mani di alcuni poveri pescatori, a che giouarono tanti diuieti, tante violenze, tante persecutioni, tante stragi, tanti incendi, tante uccisioni, se non perche dal sangue di tanti innocenti, qual'vbertosa sementa, piu rigogliosa forgette la fede, piu bella fiorisse la virtù, piu nerboruta la religione? *Mun-*

D. Io. Chry. Ios. hom. 10. S. An- drea. que ex rata uol. Suria n. die 3. Noue- bris. *dum ipsum lingua tanquam sagena quadam conlaserunt. Dissc il Boccadoro. Circumierunt suis cursibus fines orbis terrarum, eradicauerunt uicizania eradicauerunt. Aras ut spinas quasdam amputauerunt. Idola tanquam feras interfecerunt. Demones ut lupos profugarunt. Ecclesiam ut gregem quendam collegerunt.*

28 Questi sono quelle pietre pretiose, che po- te per fondamento della nuoua città fabbrica- ta da Cristò sostengono l'edi- ficio alto, nobile, fermo, stabili- le, e munitibile a tutte le forze

della mondana potenza. *Murus ciuitatis habens fundamenta duodecim. Et in ipsis duodecim nomina duodecim Apostolorum.* Apoca- lyp. c. 21. v. 14. di questo fondameto parlò l'A- postolo S. Paolo scriuendo a gli Efesi. *Ergo iam non estis hospites, et aduenae: sed estis ciues Sancto- rum, et domestici Dei super edifica- ri super fundamentum Apostolorum.* Ad E- phel. c. 2. v. 19.

Questi sono la luce del mondo. *Matt. c. 5. Vos estis lux mundi.* Perche alla loro predicatione, e all'esem- pio loro il Redentore disgom- brò le tenebre dell'infedeltà, rischiarò la notte de' vitij, e per tutte le genti sparse il bel lume dell'eterna verita, e scoprì il di- ritto sentiero all'acquisto dell' eterna salute. *Quid per ipsos dice S. Agostino, lumen fides, et ve- ra scientia primum Dominus hunc mundo tradidit, et ab errorum, ac peccatorum tenebris gentes, et popu- los eruit.* D. Aug. tom. 10. de San- ctis ser. 43. de- Apo- lis ser. 2. Questi sono quel sale. *Vos estis sal terra,* con cui Iddio condì le viuande Celesti, e diè loro vn sapore amabile al pala- to de gli huomini, affine mangiando, e gustando di que- sti cibi diuenissero forti, e robu- sti per correre nella strada del- la virtù alla conquista del Cie- lo. *Isti sunt sal terra, quia per eos terrigena condimentum saporis vi- ta aeterna perceperunt. ut referin- gere carnem lasciuia, et a pu- tredine peccatorum, et vitiorum vermibus seruarent illati.* D. Aug. ibidem.

Questi sono le dodeci porte della nuo- ua Gerusalemme che discese dal

dal Cielo : peroche per mezzo di loro tutti noi riceuuto habbiamo la fede, e annouerati siamo nella beata compagnia de' cittadini Celesti, e de' figliuoli di Dio. *Isti sunt duodecim*

*Idem. porta Hierusalem nona, qua de Caelo descendit, quia per iplos ianuam fidei primum intrauimus, & inter eius Sanctorum annumerati sumus.*

Questi sono i legati a latere di Cristo, questi i banditori del Cielo, questi gli atleti di Dio, questi gli organi dello Spirito Santo, questi i Principi della Chiesa, questi i presidenti della Religione, e come parla Santo

*S. Hilar. Hilario. Apostoli sunt rerum Caeli in c. 5. lestium predicatorum, & aternitatis Matt. velut satores, immortalitatem omnibus corporibus, quibus eorum sermo aspersus fuerit conferentes.*

*N. 13.*

29

Parue cosa marauigliosa, che da tre figliuoli di Noe per tutta la terra si dilataffe l'humana generatione, ma piu ammira- bile senza dubbio compare l'in- grandimento della fede, e reli- gione Cristiana per tutto il mondo. Imperocche quanto tempo passò, e quanti anni prima, che tutta la terra da' poste- ri habitar si potesse? E poi, che contrasti, che assalti, che per- secutioni patiuano per genera- re di mano in mano figliuoli, mentre tutti per naturale incli- natione pur troppo intenti si dauano a multiplicare le genti? Ma gli Apostoli di numero co- sì pochi come fulmini in vn

momento, per così dire, più volando, che correndo per tut- to il giro della terra si sparfe- ro, e con la voce, e con l'opere piantarono l'insegne del Croci- fisso, e alzarono gli edifici dell' Euangelica legge, e con quelle fiamme, che ardeuano loro nel cuore, accesero il fuoco della carità ne' petti più freddi d'vn ghiaccio, e più duri d'vn sasso di genti barbare per natura, empie per leggi, ruuide per educatione, intrattabili per co- stumi, infedel per professione, cieche per inganneuoli errori: e se bene erano persone di bassa mano, senza lettere appa- rate nelle accademie, senza eloquenza imparata con lungo studio dall'arte del ben parlare, tuttauia piegarono la ceruice superba de' Principi, e de' Mo- narchi, e confusero i più facon- di oratori, e conuincero i più ingegnosi, e saui filosofi, e pe- scatori di anime nelle reti loro li trassero. *Etiamsi ad Indos abie- vis, disse il Crisostomo, & ad Scythas, & ad fines orbis terra: D. 161 Chry- etiamsi ad ipsum oceanum, ubique so. 161 inuenies Christi doctrinam illu- a. hom. strantem omnium animos: Hoc 28. in c. enim admirabile, & stuporeplenu, 9. Gen. quod effera barbarorum corda de- mulsit, & placida fecit pietatis sermone, didiceruntque philosophari, & abieci pristina consuetudine ad pietatem translati sunt.* Se hauesse- ro promulgata vna legge faci- le, e soaua, e conforme a' detta-

tol del senso, come tanti altri legislatori, opera non sarebbe questa degna di grande ammirazione: ma l'hauer pubblicata vna legge dura all'orecchie, e piu dura al cuore, che comanda cose cotanto malageuoli, e contrarie alla natura guasta, e corrotta; e vuole, che si raffrenino gli appetiti della carne, che si guerreggino le passioni calcitrose, e rubelle, che ogni pensiero smoderato dell'animo si sbandisca, che ogni oltraggio patientemente si tolleri, che ogni scintilla di sdegno, e di vendetta si spenga, che si ami, e co' benefici il nimico si vinca, che tra le vampe del fuoco sempre intatto, e fiorito il candore della castità si conserui, che per sicura difesa della religione, e della fede il furore di rabbiose tempeste allegramente s'incontri, si conculchi l'honore, si dispregino le ricchezze, a' piaceri, e alle delitie si volgano generosamente le spalle, e fra tutti gli istrumenti di penosissime morti si lasci in abbandono la vita, e per tale asprezza non si abborrisse, ma si abbracciasse da tutte le genti, non ostante la conuetudine di viuere nel seno di tutte le morbidezze, e di correre la strada battuta per tanti secoli d'infiniti errori con le redini sul cono alla perdizione non conosciuta, che miracolo fu quello? Chi non l'ammira per la nouità, e chi nol loda per la

grandezza? Ma piu m'auanzo, e dico. Se gli Apostoli per tutte le parti della terra diuisi seminato haueffero il Vangelo in vn buon terreno, secondo, vbertoso, senza sterpi, senza spine, senza sassi, senza serpenti, impresa piu ageuole sarebbe stata: ma per tutto trouauano contrasti gagliardissimi; pero che alla loro predicatione si faceuano incontro tanti maligni spiriti, come serpenti velenosissimi, tanti tiranni come durissimi sassi, tanti popoli, tante città, tante nationi, come sterpi folitissimi, e come agutissimi stecchi, e tutti come squadroni correuano le campagne, per iscacciare, per abbatere, e per distruggere questi poveri pescatori, e seminatori della diuina parola, ma tutto indarno. Imperocche alla fine ributtati, vinti, e soggiogati piegarono la ceruice al giogo della legge di Cristo. O che prodigio ammirabile? Chi mai l'haurebbe creduto? Chi mai l'haurebbe pensato? E ben pare, che a questo così stupendo miracolo aluder volessi: il fluio, allorché disse. *Crua illius columna marmorea que fundata sunt super bases aureas.* Qui si loda da pia parti lo sposo delle anime giuste, e fra le altre si dice, che haueua le gambe come colonne di marmo sulle basi d'oro son late. Per queste gambe dello sposo, cioè di Cristo, come interpreta il

Cant. 4  
S. v. 16

magno

magno Gregorio, s'intendono gli Apostoli, i quali scorsero tutto il mondo, portando il nome di Cristo a tutte le genti, e spargendo in ogni luogo la fede.

**D. Greg. exposit. in Cant. c. 5.** *Per crura enim Apostolos intelligimus, per quos uniuersum mundum circuinuit, & fidem eis predicantibus populis audientibus sparsit.* E fecero quello, che haueua loro comandato il Signore. *Euntes in mundum uniuersum predicate*

**Matt. c. 28. v. 19.** *Euangelizate omni creatura.* Ma perche le gambe loro, che doueano correre con tanta velocita, si chiamarono colonne di marmo? Non era meglio dar loro gambe di ceruo, o di altri animali, che velocissimi sono nel corso? La colonna, che nel deserto guidaua il popolo Hebreo, era di fuoco, e però poteua muouerfi, e con ogni rapidita, e prestezza volare. Vdite hora il mistero, soggiugne il Santo Pontefice. Si chiamano *columna marmorea*, colonne di marmo, e di marmo durissimo, perche senza punto piegarfi, e cedere al peso sosteneuano l'altissimo edificio della Chiesa, che per mezzo loro fondaua Cristo in tutto il mondo: e quantunque tanti rubelli nimici, e persecutori armati d'odio, di furore, e di potenza mondana con tutte le forze, e con tutte l'insidie si auuentassero per atterrar questa fabbrica, tuttaua non faceuano nulla, ne mai potero preualere, per-

che si fondaua su queste colonne fortissime de gli Euangelici predicatori. *Sed crura columna marmorea esse perhibetur.* **D. Greg. ibidem.** *quia Ecclesiam inflexibiliter sustinent, dum contra omnes aduersarios eorum predicationibus, & exemplis roboratur.*

Ma quali sono queste basi d'oro, sulle quali s'innalzano così ferme colonne? Sono gli oracoli de' Profeti, da cui impararono a credere fermamente: i quali perciò si addimandano basi d'oro, perche con la luce della sapienza risplendono. **D. Greg. ibidem.** *Idcirco enim aurea dicuntur, quia luce sapientie resplendere sciuntur.* Però il Principe de gli Apostoli scriuendo disse quelle belle parole. *Habemus firmiorem prophetarum sermonem, cui benefacitis attendentes tanquam lucerna ardenti in caliginoso loco.* Quindi è, che Isaia preuедendo in ispirito l'opere marauigliose di questi araldi di Cristo belli, e pretiosi piedi addimandolli, come quegli, che per li monti d'infinite difficoltà, ed asprezze correndo portauano per tutto la cara pace fatta tra il Cielo, e la terra, tra gli huomini, e Dio, nella nascita, nella morte, e resurrettione del Redentore. **Itai. c. 52. v. 7.** *Quàm pulchri super montes pedes annunciantis, & predicantis pacem: annunciantis bonum, predicantis salutem.* Alla qual profetia fe quasi l'Ecco l'Apostolo S. Paolo dicendo. **Rome. c. 10. v. 15.** *Quàm speciosi pedes Euangelizan- tum pacem, Euangelizan- tum bona.*

Piedi

Piedi addimandò gli Apostoli, dice il gran Pontefice Gregorio, perche si come i piedi portano il corpo, così gli Apostoli a tutte le genti con la loro predicatione portarono il gran nome di Cristo, e la gloria, e la potenza di lui pubblicarono a tutto il mondo. *Pedes dicti sunt*

**D.Greg.** *apostoli, quia sicut pedes corpus de-*  
**tomo 2.** *ferunt, ita Apostoli Christum in-*  
**in 7.** *omnium gentium notitiam detule-*  
**psal.** *rant, iuxta quod scriptum est. In*  
**Pœnit.** *omnem terram exiit sonus eorum.*  
**Plal. 18.**

E di loro si dice, che annuntiarono la pace, e tutti i beni, perche predicarono Cristo, in cui la nostra vera pace, e ogni nostro bene si ritrouano. *Qui sunt pacem Evangelizantes, nisi Apostoli Christum predicantes? Ipse enim est pax nostra.* E però essendo nato nella stalla di Betleme per allegrezza cantando gli Angioli annuntiarono a pastori la pace, che poscia gli Apostoli predicarono a tutto il mondo. Metafore sono queste, con cui i Profeti vollero spiegare l'opere, e le prodezze di questi nobili banditori della nuoua legge nell'vniuerso. Però il serenissimo d'Israele hor li chiama Cieli stabili, e fermi, la cui virtù incontrastabile procede dallo spirito della bocca di Dio. *Verbo Domini Celi firmati sunt, & spiritus oris eius omnis virtus eorum.* E chi son questi Cieli, se non gli Apostoli, disse il gran Dottore Gregorio? *Quid*

*enim Calorum nomine, nisi Sancti Apostoli designantur? Imperò-*  
*che gli Apostoli sono que' Cieli,*  
*che con la pioggia fecondissi-*  
*ma delle loro parole la terra*  
*de' nostri cuori largamente in-*  
*naffando, per ricoglierne ab-*  
*bondantissimi frutti, con le mi-*  
*nacce del futuro giudicio to-*  
*nando ci atterriscono, co'segni*  
*de' miracoli, e con l'opere, e con*  
*la santità de' costumi l'apeggian-*  
*do ci fan credere la maestà, e la*  
*grandezza del creatore, e Re-*  
*dentore. E donde prefero tanta*  
*virtù, tanta lena, e tanto vigore?*  
*Da quello Spirito Diuino, che*  
*procede dal Padre, e dal Figli-*  
*uolo, quando in lingue di fuoco*  
*si' capi loro aparendo infiam-*  
*mò i petti loro d'un'ardentissi-*  
*mo amore, e gli armò d'vna*  
*fortezza insuperabile a tutta la*  
*potenza del mondo. Quibus pro-*  
*fecto tunc spiritus virtutem tribuit*  
*cum igneis linguis apparens in*  
*cordibus eorum Diuini flamma*  
*antis accendit. Hora li chia-*  
*ma Principi posti al gouerno di*  
*tutta la terra. Constituit eos Prin-*  
*cipes super omnem terram.*

**D.Greg.**  
**ibidem**  
**ve fu-**  
**pra.**

**D.Greg**  
**ibidem**

**Psal. 44.**  
**v. 17.**

33

**Psal. 32.**  
**v. 6.**



delle armi essendosi fatta arbitra de gli scettri, e delle corone si fè anche vbbidienti, e tributari i Principi, e Re coronati, daua lor leggi, e li frenaua co' suoi diuieti, molto piu gli Apostoli non già col ferro, ma con la forza della loro predicatione soggiogarono le città, le provincie, i regni, e gl'imperi, e a' piu grandi, e piu potenti come Principi assoluti comandauano, non in qualche parte, ma per tutta la terra. *Vniuersum enim orbem terrarum peruaferunt Apostoli*, disse il Boccadoro, *& omnibus Principibus fuerunt magis propriè Principes, regibus potentiores*. Mira la grãdezza di questi Principi, siegue a dir' il Crisostomo. Gli altri Principi con l'imperio loro le confini della loro giurisdittione non passano. E però l'Imperadore Romano non puo dar leggi a' Persiani, ne il Re della Persia puo comandare a' Romani, e così discorrete delle altre nationi. Ma questi Palestini solleuati al trono d'un Principato maggiore han sottomesso all'imperio loro tutte le genti: e però comandano, e dan leggi inuiolabili a' Persi, a' Romani, a' Traci, a gli Sciti, a gl'Indiani, a gli Etiopi, e finalmente a tutte le nationi, che viuono soua la terra: e quelle lor leggi hanno tanta forza, e tato vigore, che da tutti si obseruano, non solamente in vita, ma anche dopo

la morte loro, e con gelosia si guardano, come le pupille de gli occhi: e però il Profeta per dichiarare questo Principato dureuole, stabile, fermo, senza tema di rouinosa caduta, soggiugne. *Propterea populi confitebuntur tibi in aeternum: & in seculum seculi*. Hora misteriosamente da loro il nome di monti. *Propterea non timebimus dum turbabitur terra: & transferentur montes in cornu maris*. Per intelligenza di questo versetto e' bisogno sapere, che Cristo ancora vn monte altissimo si addimanda. *In nouissimo dierum erit mons domus Domini praparatns in vertice montium, & sublimis super colles: & fluent ad eum populi*. Questo monte, che fondar si doueua sulla cima di altri monti, è il Redentore, e gli altri monti sono gli Apostoli, i quali portarono il nome di Cristo a tutte le nationi del mondo; e però dice Michea. *Et fluent ad eum populi*. Perche alla predicatione Apostolica si conuertirono tutte le genti. *Sed iste mons super alios montes collocatus est, quia & Apostoli montes portantes montem hunc*. Dice S. Agostino. *Transcendit ergo cacumina omnium montium, & in cacumine omnium montium collocatus est, quoniam montes annunciantes montem*. Alla luce di questa cognitione si dichiara l'oscurità delle misteriose parole del Profeta quando disse. *Propterea non timebimus, dum*

Psal. 44.  
v. 18.

Psal. 45.  
v. 3.

Michea  
c. 4. v. 1.

D. Aug.  
tomo 8.  
enarrati  
in psal.  
45.



*turbabitur terra, & transferentur montes in cor maris.* Per terra, come interpreta S. Agostino, s'intende la Sinagoga Hebreja, la quale era qual piccola isola in mezzo del mare, e per mare tutte le genti di quello secolo, le quali di gran lunga superauano i Giudei, come il mare, e l'oceano è della terra piu grande. Dice adunque, che quantunque si turbi questa terra de gli Hebrei, perche non vollero credere, ne accettar il Messia, non perciò temeranno gli Euangelici predicatori, ma lasciando quella perfida gente i monti de gli Apostoli si trapperanno nel cuore del mare, cioè dire, della gentilità, e sul capo di lei porteranno l'altissimo monte di Cristo, predicando la di lui gloria, le grandezze, la Diuinità, affinché abominando l'idolatria pieghino ginocchia all'adoratione del vero Dio, vnico, e sommo Re, e Monarca del mondo. E però soggiugne il Profeta Michea.

*Et properabunt gentes multae, & dicent. Venite, ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Iacob, & docebit nos de vijs suis, & ibimus in semitis eius: quia de Sion egredietur lex, & verbum Domini de Ierusalem &c.* Quando leggete, che Paolo, e Barnaba hauendo predicato a' Giudei, ma per la loro durezza, e malignità senza profitto, con vn magnanimo cuore dissero loro. *Vobis*

Michea  
c. 4. v. 2.  
3.

35

*oportebat primum loqui verbum Dei: sed quoniam repellitis illud, & indignos vos iudicatis aeterna vite, ecce conuertimur ad gentes.* Giusta la predittione del Profeta Isaia. *Eccce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terra.* E conforme alla profetia n'auuenne: perche i gentili alle opere, e alle voci Apostoliche credendo abbracciarono la fede, e godendo d'vna gratia così felice si rallegrauano, e lodauano quel Signore, che abominauano i Giudei. *Audientes autem gentes gaudebant, & glorificabant verbum Domini &c.* E di questi gentili sotto la metafora di mare conuertiti alla fede per le Apostoliche trombe disse pure il Profeta Isaia. *Tunc videbis, & affluet, mirabitur, & dilatabitur cor tuum, quando conuersa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi.* Hora gli Apostoli si addimandano nubi. *Qui sunt isti, qui ut nubes volant.* Chi sono queste nuuole, se non gli Apostoli, e predicatori Euangelici? *Quae sunt nubes eius?* Dice S. Agostino. *Apostoli eius, praedicatores eius, de quibus intonabat praecipis, coruscabat miraculis.* Questi medesimi, che per la loro altezza, e fortezza si chiamano monti, si addimandano anche nuuole per le piogge loro, e fecondità. Imperocche queste nuuole grauide di piogge Celesti non in vn luogo solo, ma per tutto spargono

A. &  
Apostolorum  
c. 13. v.  
46.

Isai. c.  
49. v. 6.

A. &  
c.  
13. v. 48.

Isai. c. 6.  
v. 5.

Isai. c.  
60. v. 8.

D. Aug.  
tome 8.  
in psalm.  
45. enarrat.

gono le acque abbondantissime sopra il terreno de gli animi humani, e ne ricolgono copiosissimi frutti di virtù, d'innocenza, di santità, e perfettione Cristiana. *Ipsi nubes, qui & montes.*

D. Aug.  
ibidem.

*Montes propter altitudinem, & firmitatem, nubes propter pluuiam, & ubertatem. Irrigauerunt enim terram nubes ista.* Però Iddio sdegnato contro la Sinagoga Hebreà, perche ingratisima a' benefici Diuini accettar non volle il Redentore, anzi come stolta, e cieca il perseguitò, e l'uccise,

per bocca d'Isaia Profeta le minacciò, che sopra di lei non hauriano queste nubi sparse le piogge, ma le haurebbe mandate in altri paesi. *Nubibus mandabo ne pluant super eam imbres.*

Isai. c.  
5. v. 6.

E così è auuenuto: peroche vdir non volendo gli Apostoli restò tutta arida, e secca, senza herbe, senza fiori, e senza frutti di virtù: e dilatandosi queste nuuole sopra tutta la gentilità sparì per tutto il mondo, balenauano con la luce della sapienza, tonauano col rimbombo de' miracoli, e prodigi, e spargeuano piogge d'infinite grazie del Cielo. Scriuesi, che vn pesce addimandato lucerna ha vna lingua come di fuoco, e di notte tempo notando nella sommità delle acque vibra da quella lingua fra il buio delle tenebre vna luce marauigliosa. Lucerne, anzi soli sono gli Apostoli, le cui lingue sono di fuoco

Plin. lib.  
9. c. 7.

splendidissimo, e camminando nel mare della gentilità per tutto nell'oscura notte di tanti errori spargeuano il bel lume dell'Euangelio, e le menti, che viueuano nell'ombre della morte, illuminando, aprirono gli occhi loro alla luce dell'eterna verità, e salute.

Se adunque gli Apostoli sono que' grandi, e personaggi reali da Cristo singolarmente accarezzati, e fauoriti, e da lui eletti a portar la sua legge, e piantar la fede in ogni parte del mondo, e distruggendo l'idolatria, da cui accecati i gentili correuano al precipitio, e perditione delle anime loro, ammaestrar' i popoli nella cognitione del vero Dio, spargere la sementa, e ricogliere i frutti di tutte l'heroiche virtù, che far non dobbiamo per honorarli? L'altezza loro, e la gratitudine nostra altro non fanno, che predicarci questo rispetto, e riuerenza. E per dir' il vero, ditemi voi, donde a noi tanti beni, tante grazie, tanti fauori del Cielo, se non da gli Apostoli, che furono i primi a gittare le fondamenta della Cattolica Religione? I nostri antichi giaceuano nelle tenebre d'vna cieca ignoranza, stentatamente viueuano sotto l'imperio del tiranno infernale, portauano il giogo d'vna seruitù penosissima, e come schiaui miserabili destinati erano al sanguinoso

36

macello, e crudelissima carnificina d'vn'eterna dannatione: e noi pure come figliuoli, ed heredi della loro cecità seguendo le pedate loro n'andriamo correndo a quella morte infelicissima, che tormenta, e non uccide, se questi banditori Celesti col suono delle bocche loro, e con la luce ammirabile della lor vita destati non haueffero i nostri padri in vn letargo mortale profondamente sepolti. Se vn Principe a qualche grado, e dignità vna persona solleva, o le dona molte ricchezze, non è d'vna fiera piu fiera, senza viscere, e senza cuore, se non l'anima, non l'honora, e riuertisce? Ma che beni alla fine son questi? Fragili, mortali, fallaci, ingannatori, carnefici di chi ambitosamente li cerca, e tenacemente li possiede. Hor che fare douremo verso di questi Principi, che tanto si affaticarono, e sudarono per solleuarci alla dignità de' figliuoli di Dio, per farci heredi del Cielo, per arricchirci di que'tesori, che non temono ne l'ingorda rapacità delle altrui mani, ne il dente vorace del tempo? Per ottenere la sanità, per temperar i dolori, o de' gli occhi, o de' denti, o del capo, o di altra parte del corpo, che voti, e diuotioni non fai, o Cristiano, e se da qualche Santo, quanto brami, n'impetri, conforme al tuo potere, che non porti a gli

altari, o alle immagini loro? O ingratitudine nostra? Annouerati siamo tra' figliuoli di Santa Chiesa: e però heredi siamo del gran regno de' Cieli. Ma chi a noi ha partoriti tanti beni, e beni così grandi, così nobili, così pretiosi, eterni, se non gli Apostoli di Cristo con la predicatione, e con le opere loro? Piangiamo, e con ragione, lo stato infelice di quegli antichi, perche nascendo nella buia, notte della gentilità non conosceuano il diritto sentiero della loro salute: e però come vittime destinate al macello miseramente periurano, e ringratiamo il Cielo, che nati noi siamo nel chiaro giorno dell'Euangelica legge. E che beneficio si è questo? Il maggiore, che riceuer possiamo, come sementa d'vn'eterna felicità, e di vna gloria immortale. Che giouerebbe l'hauer ricchezze, dignità, e grandèzze di questo secolo, se poscia come schiaui incatenati di Satanasso dopo il breue corso di pochi giorni torbidi, e nuuolosi ci precipitassimo al profondo di quella morte, che mai non muore? Meglio per noi farebbe stato il giacere eternalmète nell'abisso del nulla, che l'esser nati alla luce di questo mondo, per passare alle tenebre eterne dell'inferno, e morir senza morte in vn'abisso di confusioni, d'horrori, di tormenti. A queste rouine inconsola-

solabili tutti noi condannati saremmo, se Iddio mirati non ci hauesse con l'occhio della sua benignità, ne degnato si fosse di mandare questi legati suoi a tutte le parti, e a' piu remoti confini della terra, e del mare, e con le loro Apostoliche voci, e operationi illustrata non hauesse la nostra cecità, ammaestrata la nostra ignoranza, infiammata la nostra freddezza, arricchita la nostra pouertà, abbellita la nostra bruttezza. Dite hora, quale, e quanto è l'obbligo nostro? E non è forse vn'ingratitude troppo indegna del Cristianesimo, che a' tempi nostri così poco sia l'honore, che da noi si fa a questi nobilissimi Principi, e pescatori Celesti delle anime nostre? Non ripruouo, anzi lodo gli ossequi, che a gli altri Santi si fanno: perche per li meriti loro, e per la gloria, che posseggono, di tutti gli honori son degni. Ma se questi sono cotanto venerati, quanto piu vuol la ragione, che si lodino, e si riuercano gli

Apostoli, che sono i capi, e le fondamenta di tutta la Chiesa, e que' lumi chiarissimi, che hanno tutto il mondo illustrato? E dobbiamo noi dunque in que' giorni, in cui si celebra la memoria delle attioni loro, delle loro battaglie, e vittorie in questa terra, e del trionfo nel campidoglio del Cielo, abbandonare gli altari, le prediche, i Sacramenti, in cui la loro virtù, e santità principalmente s'honora, e passar' il tempo in lussi, in pompe, in gozzouiglie, in dissoluti bagordi? Su dunque tutti: e considerando la maestà di questi Heroi, e personaggi reali, e la nostra obligatione per quelle gratie, e benefici singularissimi, che tutti habbiam riceuti, e continuamente riceuiamo, diamo lor quell'honore, che puo fare la fiacchezza nostra, con la mutatione della vita nostra, e con la riforma delle antiche vfanze, e de gl'inueccchiati costumi. Amen.



## DISCORSO DECIMO OTTAVO

## PANEGIRICO SACRO

NELLA NATIVITÀ DI  
S. GIOANNI BATTISTA.

*Quis putas puer iste erit? etenim manus  
Domini erat cum illo.*

Lucæ c. i.



**E** Già per senso comune de' più saggi, e più nobili ingegni cōdēnato l'intollerabile errore di tutti coloro, che dall'horoscopo, o ascendente, che vogliam dire, osservato in certa parte del Cielo, s'fanciulli, allor che dell'altro materno escono alla luce del mondo, della vita humana presagiscono i futuri avvenimenti, o sieno della fortuna sempre incerta, e dubbiosa, o del caso sempre mutabile, e vario, secondo l'errente nostro discorso, o pure per elezione liberamente prodotti dalla volontà, che di se stessa padrona, ne mai da veruna cagione all'operare violentemente sospinta, ella può fare quanto le

Seneca  
de Be-  
nef. lib.  
3. c. 20. liberum est.

so con la spada della lor lingua, ma senza filo, e senza punta, per aprire vna profonda ferita, armarsi alla difesa con dire, che si come la Fisiognomia, o dalle linee della mano, o dal volto, o dalla fronte, o da gli occhi, o dalla forma, e figura di tutto il corpo, le inclinazioni dell'animo, i vizi, o le virtù, i talenti, e le doti ageuolmente conosce, così ancor negar non si dee, che da varie costellazioni, o del Capricorno, o di Mercurio, o dell'Orione, o di Marte, o dell'Acquario, o de' Gemini, o di Saturno, possano gli Astrolagi conoscere, e preuvedere i varij esercitij, e professioni delle persone. Vane, e chimeriche illusioni, e fantasime di chi vaneggia son tutti questi presagi, sì come souentemente ingannano i segni del corpo, per osservare senza errore i passi, gli andamenti, e costumi dell'animo, i desiderij, e gli affetti del cuore.

*Omnis*



Isoctra  
tes oia.  
contra  
Sophi-  
Ras.

*Omnibus esse perspicuum arbitror,* disse anche vn Greco Oratore, *futura a non rerum praeuotionem non esse nostri ingensj, sed humana prudentia captum usque adeo excedere, ut Homerus opinionem sapientia maximam consecutus etiam Deos interitum de futuris deliberantes introduxerit. Qui si animum eorum non perspectum habuit, nobis tamen ostendere voluit, id ex eorum esse numero, quae vires humanas superarent.* Perloche stimò saggiamente Diogene, non esserui sciocchezza maggiore, che la professione de gl'indouini, i quali al parere di Attio Poeta altro non fanno, che di parole difutili, e vane arricchire gli orecchi, e di oro, e di argento le borse loro. Non puoi sapere quelle varietà, e mutationi, che in vn giorno solo dalla mattina alla sera si fanno. *Nescis quid vesper serus uelias,* disse Varrone, e vuoi conoscere quello, che al correre de gli anni nella vita humana dourà successiuamente accadere? *Scire nefas Quem mihi, quem tibi Finem Di dederint.*

Horat.  
carm.  
lib. I.  
ode II.

2

Ma quantunque sia verissimo, che il saper nostro, come corto, e limitato non puo salire tant'alto, che possa come dalla vetta di vn monte dare vn'occhiata, e vedere i futuri auuenimenti, che nella mente Diuina si celano, e congelosia si custodiscono. *Non est vestrum nosse cetera, vel momenta quae pater posuit c. l. v. 7. in sua potestate.* Nulladimeno

Att.  
Apollonij  
c. l. v. 7.

questa mane mi darette licenza, che io, se bene Astrolago non sono, ne mai di Astrologia m'intesi, con altri, e differenti principi intorno alla nascita, marauigliosa, e da stupendi prodigi pubblicata del gran fanciullo Gioanni discorrendo senza fallo, e senza errore, e da' segni, e dalle constellationi, e dall'Oroscopo, o ascendente, sotto cui nacque, vi presagisca i costumi, e futuri auuenimenti di vn beato, e auuenturoso bambino, che di senno già huomo grande, e maturo nell'infanzia compare. Diciamo adunque, che Gioanni. *Erit magnus coram Domino.* Ghe sarà grande, e grandissimo negli occhi dell'Altissimo, e sapientissimo Monarca di tutte le maestà, e potenze. Qui non si parla di quella grandezza, che da gli humani ceruelli dal fumo dell'ambitione, accecati nelle bassezze di questa terra ansiosamente, e co'sudori alla fronte, e con sollecite cure, e crepacuori nell'animo, e con auara liberalità, e con superbe sommissioni, e con finte lodi, e finissime adulationi si cerca per imprigionarsi, e racchiudersi in vn carcere strettissimo di penosissima seruitù, e angustiarsi in vn guscio di sognata, e miserabile felicità, tanto piu infelice, quanto meno da gli stolti intesa, e conosciuta. Ma si ragiona di quella, che solleuandosi sopra tutte le creature, anche

che piu nobili, e piu sublimi, e della terra, e del Cielo del sōmo Re della gloria, da cui ogni grandezza dipende, i fauori, e le gratie di benignissimo aspetto, i tesori, e le ricchezze, che mancare non possono, copiosamente riceue. Grandezza si è questa non falsa, non vana, non finta, e senza fondamento dalla stolta opinione de gli huomini sulla poluere fabbricata, ma vera, reale, stabile, immobile, eterna, perche da Dio, che non puo cadere, prouiene, e a Dio solo, che non puo mutarsi, senza timore di crollare si appoggia, e dal lume infinito di quel volto, che mai non si eclissa, la chiarezza de' suoi splendori ne trahe. Questa fu la grandezza di Gioanni: e però il messagere Celeste predicando la nascita di questo fanciullo, e lodando la vita santissima, con cui haurrebbe al mondo tutto gran marauiglia, e stupore recato, per vedere vn' Angiolo in carne mortale viuere come cittadino, non della terra, ma del Cielo, e far ombra a quegli spiriti, che lassù nellaौरana inagione come soli infocati di amore risplendono, non disse, che grande sarebbe stato ne gli occhi anebbiati de' miseri mortali: perche di questa grandezza, come di poco prezzo, e di niuna valuta, non si tien conto: ma ne gli occhi di Dio, da cui ogni vera grandezza deriuu. *Erst enim*

*magnus coram Domino.* E per cominciare da' legni, che di Gioanni la futura grandezza dichiarano, che diremo di questo beato fanciullo, la cui venuta nel mondo fu predetta da quel medesimo Gabriello, vno de' piu nobili, e fauoriti cortigiani della gran corte di Dio, che alla Vergine fu mandato, perche trattasse con esso lei l'opera ineffabile, altissima, incomprendibile dell' incarnatione del Verbo eterno nelle viscere purissime di quella gran donna, ch'esser doueva Principeffa de gli Angioli, Imperatrice del mondo, e madre di vn Dio senza offesa della sua verginale purità, e bellezza? Ma in qual luogo, e quando dall' Ambasciadore Diuino a Zaccaria Sacerdote portata fu questa nuoua così felice? Nel tempio, luogo sacro, e venerando, e nel tempo dell' incenso, e sacrificio, cui il popolo con somma reuerenza, e diuotione assisteua. *Considera* Ser. de priuile- Bernardi, *loci dignitatem. dei reuerentiam, & tunc intelligere poteris. quàm superexcellens gloria Ioannis Baptiste in eius annis Baptista genitura pradicetur. natiuitate.* Non ha dubbio veruno, che Zaccaria non puo alla Vergine pareggiarsi, ne a Cristo Gioanni, perche alla fine Cristo è Principe, e Signore, e Gioanni è seruidore, quegli è duce, e questi è soldato, quegli è Monarca, e questi è suddito, e vassallo,

fallo, quegli è creatore, e questi è creatura, quegli è Dio, e questi è huomo. Grande adunque è la differenza, anzi è vn'infinita distanza fra Cristo, e Gioanni, ma nondimeno saluando sempre la riuerenza al Saluatore douuta, piu celebre, piu solenne, e piu gloriosa fu l'ambasciata da parte di Dio fatta dall' Arcangelo Gabriello a Zaccaria Sacerdote, e padre del Battista per la nascita del Precursore, che alla purissima Vergine per l'incarnatione, e natiuità del Diuinissimo Redentore. *Digniori pramonstratio.*

**D. Ber.** *ibidem.* *ne Ioannes nunciatur, quàm Christus,* soggiugne il medesimo S. Bernardo. *Christus fortassis in thalamo, Ioannes in templo, & non solum in templo, sed etiam ante Sancta Sanctorum, & insigni die sollemnitatis eorum. Ioannes ab eodem Archangelo, in loco digniori, tempore sanctiori, apertiori miraculo pradicatur.* Così volle honorar Gioanni quel sommo Verbo, che eletto l'haueua per sua voce, e per suo banditore nel deserto di questo mondo, e quello, che volle nascere humile, e sconosciuto in questa terra, concesse a Gioanni, come a suo Angelo, e Precursore, vn'entrata solenne, e gloriosa. Ma non bastò al Paraninfo Celeste di annuntiare nel luogo, e nel tempo venerando per la santità la nascita di Gioanni, ma con la sua lingua si diè a tessere vn pa-

negirico di quelle virtù, di quella austerità di vita, di quella innocenza, e purità souerahumana, e Diuina, di quella sublime santità, e perfettione, e di quel zelo ardentissimo, che douranno non solamente le bocche degli huomini, ma di tutti gli spiriti Angelici per tutta l'eternità con ammiratione lodare. Potran forse Isaac, e Sansone annuntiati anch'essi da vn'Angiolo competere con Gioanni? Oue di loro si legge quella solennità, oue la dignità del personaggio, oue gli encomi, che per honorar' il Battista si tessono da vna lingua de' piu nobili Palatini del Cielo, come strumento della lingua di Dio, che a lui dettò le parole, che in lode del Battista all'orecchie del padre douea profetando ridire? Da questi segni cotanto marauigliosi che presagio faremo, se non quello, che uscì della bocca del Celeste Ambasciadore? *Erie magnus coram Domino.* Questi sarà il grãde nella corte di Dio. Ma che diremo de' fauori, delle gratie, delle ricchezze, de' tesori, che diè Iddio all'anima di Gioanni, mentre ancora dimoraua nell'utero della madre, affinche alla luce uscisse, non come albergator della terra, ma come cittadino del Cielo? Non vдите le parole dell'Angiolo? *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris sue.* O che gran priuilegio fu questo? E chi

Gen. c.  
18.  
Iudic.  
c. 13.

Luo. c.  
1. v. 15.



## Nella Natiuità di S. Gioanni Battista. 497

chi mai tra' figliuoli de gli huomini si potrà di vn tanto fauore gloriare? Non è, chi non sappia, che' discendenti dal primo padre dell' humana generatione, come heredi del primiero delitto nel ventre della lor madre della macchia bruttissima del peccato contaminati compaiono: e tolto il Figliuolo della Vergine, che essendo venuto per annullare le iniquità de' mortali participar non poteua della colpa di Adamo, e la Vergine medesima, che già eletta per madre del Figliuolo di Dio, con ogni purità, e mondezze concepir si doueua: perche non mai affermar si potesse, ch'ella fosse stata dal pestifero fiato del Dragone infernale auuelenata, e posseduta, tutti gli altri non così tosto nell' aluo materno incominciano a viuere, che già pagano alla morte spirituale dell' anima il mesto, e doloroso tributo: ne prima da questa morte rauuiati risorgono, che dall' oscura prigione del ventre della lor madre si traggano. Ma Gioanni, se ben' anch' egli nella sua concettione la macchia della colpa originale contrasse, tuttaua per singular priuilegio del Cielo nell' vtero medesimo prima di nascere al mondo tutto puro, tutto innocente, tutto Santo si vide. E come parla Santo Agostino. *Videtur, frater, quemadmodum Ioannes*

*ante peruenit ad Cælum, quàm tan-  
geret terram: ante accepit Diuinum  
Spiritus, quàm humanum: ante  
suscepit Diuina munera, quàm hu-  
mana corporis membra: ante cor-  
pis viuere Deo, quàm sibi.* Che, fanciullo si è questo figlio di luce, e parto di gratia, prima mirato da gli occhi di Dio, che veduto da' raggi del Sole, prima Santo, che nato, riceuuto prima nelle braccia de gli Angioli, che nelle mani della mamma, prima di tesori celesti arricchito, che di bianchi pannicelli fasciato, prima cittadino del Paradiso, che pellegrino di questa terra, prima Profeta delle humane felicità, che presago di quelle sciagure, che nelle lagrime, e ne' singhiozzi nascendo portano seco i fanciulli.

Ma non fu anche Geremia Profeta nel ventre della madre dall' originale peccato per gratia particolare mondato, ed egli ancora senza quella macchia non nacque? E che di piu hebbe Gioanni? Come si potrà singolarmente lodare? Gran fauore di Geremia fu questo. E chi mai puo negarlo? Ma nondimeno, come parla S. Bernardo, altra gratia piu nobile, piu degna, piu eminente fu da Dio conferita a Gioanni. Imperocche se bene e l'vno, e l'altro furono dalla gratia Diuina nel materno ventre santificati, e tratti dalla podestà del tiran-

D. Aug.  
tom. 10  
de San-  
ctis ser.  
22. de  
Natiu.  
Ioan.  
ser. 3.

7

no infernale, tuttauia con abbondanza di gran lunga maggiore fu arricchito il Battista: e quel sole d'infinito splendore, che nella nuuioletta gentile dell'utero Verginale andò in persona a fauorire il suo amatissimo Precursore, vibrò nel bambino ancor chiuso nel seno della sua madre infocati raggi di tanta luce, che fin da quel punto ripieno dello Spirito Santo folgorò come vn Serafino tutto auuampante d'amore.

**D. Ber.** *Neminem unquam mortalium inser. de tra materna viscera Sanctificatum priuile- legimus prater Ieremiam, & Ioan- gijs Io- nem Baptistam, sed longè minor Ie- annis nem Baptistam, sed longè minor Ie- Bapti- remia sanctificatio, quam Ioannis. ræ in Ille quidem in utero matris sancti- cius Na- ficatus, hic Spiritu Sancto repletus tiuitate. fuisse cognoscitur. Multò quippe excellentius est Spiritu Sancto repleti, quam sanctificari. Ibi enim sanctificatio emundationem, hic repletio inundationem signat.*

Chi puo o con la lingua spiegar, o con la mente comprendere le ricchezze, e tesori di quelle gratie, che lo Spirito Santo infuse in quell'anima fortunata, che in persona degnosi di visitare, prima di uscire al mondo il Figliuolo di Dio, perche Gioanni l'aluò materno in vn Cielo cangiasse, e prima salisse soua le stelle, che nascesse alla terra? Di che piu gloriar si poteuano gli Apostoli, che dopo di hauere per tãto tempo conuersato con Cristo, vditala

dottrina Celeste, veduti infiniti miracoli, e prodigi, conosciuta per pruoua la santissima vita del Diuino loro maestro, e rimanendosi ancora con qualche ignoranza de'misteri Diuini, e con altrettanta fiacchezza nel cammino di piu fina, e perfetta virtù, furono alla fine nel giorno solēnissimo della Pentecoste illustrati dalla luce, e accesi dal fuoco di quello spirito amoroso, che sulle teste loro si fè in figura di fiamelle innocenti vedere? Gioanni al sesto mese dopo la sua miracolosa concettione, e per la sterilità della madre, e per la vecchiezza del padre.

*Concipit Ioannem non natura, sed gratia.* Al comparire del Diuino Sole, ma dalla nuuola del materno uentre coperto, fu di tanto splendore della cognitione, dell'eterna verità illustrato, e da tãto ardore di carità diuampato, che tosto aperti gli occhi dell'animo vide, e conobbe il suo Dio, e Redentore: e per eccesso di allegrezza, e di quel fuoco d'amore, che senza offesa il cuore gl'inceneraua, si diè a saltare, e festeggiare. Però disse il diuoto Bernardo parlando dello Spirito Santo, che su' capi, ma piu nel cuore de gli Apostoli scese dal Cielo. *Licet Spiritus Sanctus largiori tunc munere credentium corda repleuerit. hoc tamen Ioannes legitur in utero affectus, quod Apostolica celsitudo tandem largiori promissione meruit obtinere.*

**D. Amb.** in natali S. Io. Bapti- ræ.

9

**D. Ber.** ibidem ut supra.

Ma che pienezza fu questa di quella gratia, che all'arriuò del bambino Giesù, ma nascosto ancora nelle viscere della madre, e al parlare della gran Vergine salutando Elisabetta, sgorgò il Diuino amore nell'ampio cuore del fanciullo Giovanni? Vdite i miracoli. Non solamente si empì egli tutto, ma ne fu con tanta copia ricolmo, che nella madre medesima versò vn fiume di quelle onde Celesti, le aprì gli occhi alla cognitione della gran madre di Dio, e del medesimo Verbo già dell'inferma nostra natura per la saluezza del mōdo vestito, e la fe Profetessa: se pure dir non vogliamo, che non potendo ancora sciogliere al fauellare la lingua, parlò profetando per la bocca della madre, e le insegnò a tessere vn panegirico delle marauiglie del Monarca eterno nel seno di Maria a stupore di tutte le creature operate. *Et repleta*

*Luc. c. 1. est Spiritu Sancto Elisabet, & ex-  
v. 41. 42. clamauit voce magna, & dixit. Benedi-  
cta tu inter mulieres, & benedi-  
ctus fructus ventris tui. Et vnde  
hoc mihi, ut veniat mater Domini  
mei ad me? Ecce enim ut facta est  
vox saluationis tue in auribus meis,  
exultauit in gaudio infans in  
utero meo. E come scrisse inge-  
gnosamente Santo Ambrogio.*

*D. Amb. Hoc etiam in laudibus Ioannis mi-  
in nati. nime tacendum videtur, quod non-  
uitat. Io- dum natus etiam prophetas, & ad-  
ann. ser. buc in materni uteri sinibus consti-*  
63.

*tutus aduentum Christi, quia voce  
non poterat, gaudijs conficitur.  
O felice, e mille volte felice  
Gioanni, nel cui petto dal seno  
dell'Altissimo, qual'oceano in-  
finito, si versarono non piccoli  
ruscelli, ma immense fiumane di  
abbondantissime gratie? Attende  
autem, dice S. Bernardino da  
Siena, quanta fuit gratia plenitu-  
do communicata Ioanni ad presen-  
tiam Verbi Dei, & per affatus Vir-  
ginis oris. Nam, & meritis eius ma-  
ter Spiritu Sancto repletur, & datur  
sibi mysterium Incarnationis agno-  
scere, ex seruiore clamare, benedi-  
ctam Virginem predicare, intelli-  
gere Virginis dignitatem. Ma qui  
non han fine, i segni, e' prodigi,  
che presagiscono l'altezza di  
vno sinisurato colosso di virtù,  
di Santità, di perfettione soua  
ogni humana, anzi Angelica,  
sublimità, e grandezza. Ferma-  
teui vn poco. Si auuicina il  
tempo del parto felicissimo.  
Tre mesi in circa vi restauano  
per mandar' alla luce questo di-  
uino fanciullo, che nascēdo piu  
luminoso del Sole illustrar do-  
ueua co' raggi suoi tutto il mō-  
do, dopo l'arriuò della gran  
Vergine grauida di vn Dio al-  
la casa di Elisabetta: e tre mesi  
in circa quest' Arca sacrosanta  
di Maria fermossi: onde proba-  
bilmente creder possiamo, che  
ella fin'al tempo del partorire si  
rimanesse, per accumulare te-  
sori a' tesori di gratie al Battista  
come Precursore, e banditore,*

*De  
septem  
verbis  
B. Virg.  
ser. 9. c.  
3.*

10

Leggerete, Signori, che mentre Ottauio padre di Augusto in vn bosco sacrificaua dall'altare salendo al Cielo la fiamma, si prese vn felice presagio dell'imperio del suo figliuolo. Che al di lui comando tacendo i ranocchi, che ancor pargoletto con le Aquile scherzando, e cinto di vna bella, e vaga corona, che intorno al capo gli fe l'arco baleno, fu perciò predetta quella pace vniuersale, che apportò al mondo. Che hauendo Pirro nell'ordine superiotre de'denti il nome di leone naturalmente scolpito, e nell'ordine inferiore il nome di Re, s'intese la futura dignità, e grandezza di quell'huomo, che incoronato Re haurebbe hauuto vn cuore di magnanimo, e generoso leone. Che Mosè ancor fanciullo scherzando intorno al diadema di Faraone, e co' teneri piedi calpestandolo, diè vn saggio di quella rouina, che nell'età piu matura a gli Egiziani doueua recare. Che Elia dalle poppe materne succiando col latte innocenti fiammelle, e dagli Angioli in fasce di fuoco auuolto dimostrò il zelantissimo amore della gloria, e dell'honore di Dio. Che le fiamme, le quali intorno alla culla di Santo Epifanio auuampauano, la vite, che della bocca di Santo Efrem uscìua, la colomba di fuoco, che d'intorno al capo di S. Modesto volaua, le pecchie,

che alla culla di Santo Ambrogio si adagiavano, la fiaccola ardente, e la stella fiammeggiante nella fronte di quel cagnolino di S. Domenico nel materno seno, furono presagi, e profetie dell'alto sapere, della dottrina, dell'aurea eloquenza, della virtù, della sàtutà, de'doni loro, o di natura, o di gratia. Ma che diremo noi di Gioanni, i cui principi sono cotanto ammirabili, e da tanti profigi, e miracoli celebrati? *Quis putas puer iste erit?*

Parmi, che a tante marauiglie, e stupori, che in questo fanciullo si veggono, con varij presagi altri diceffero. Questo bambino sarà senza dubbio vn altro Noè. Imperocche si come Noè qual Giàno verace della sua età di due volti, con gli occhi di vnà faccia vide vn secolo auanti, e con gli occhi dell'altra l'altro secolo dopo il diluuio, così Gioanni vedrà il secolo della Mosaica legge, molto dura, e grauiosa, ed il nuouo piu benigno, e piaceuole del Vangelo, e della gratia. Altri diceuano. Egli sarà vn altro Abraão: perche si come quegli fu padre della fede, e de' credenti, così questi al mondo ne viene, come Lucifero foriere, e precursore del Diuin sole, per destare e con le parole della sua lingua, e con gli esempi della sua santissima vita gli animi sonnacchiosi de' miseri mortali dal

dal profondo letargo delle loro iniquità, perche aprano gli occhi alla bella luce della nuoua legge del futuro Messia. Diceuano altri. Egli sarà vn nouello Isaac: peroche si come questi si addinandò figliuolo del riso, dell'allegrezza, e del gaudio, così Gioanni empierà il mondo di giubili, di gioie, di consolazioni. Altri. Egli sarà vn'altro Giacobbe. Imperocche si come questi per quell'altissima scala, che dalla terra fino alle porte del Cielo giugneua, vide ascendere, e salire gli Angioli, così Gioanni vedrà aprirsi, e spalancarsi i Cieli, e da quelle porte beate souera il capo di Cristo in forma di vna semplice, ed innocente colomba scender'lo Spirito Santo Signore, e creatore de' medesimi Angioli. Altri. Sarà questo fanciullo vn nouello Mosè: peroche si come quel gran Duce da Dio eletto per l'onde del mare, e per lo deserto guidò sicuramente alla terra di promissione il popolo eletto, così Gioanni alle acque del Giordano ne' primi albori dell'età sua albergator del deserto condurrà il popolo Hebreo alla vera terra di promissione della penitenza. Questi sarà vn' altro Dauide: perche si come quegli per honorar il Signore saltò dauanti all' Arca del testamento, così questo beato bambino chiuso ancora nel materno uentre per eccello di

allegrezza saltellò innanzi all' Arca viua di Maria già grauida, non mica di quella manna, che nel deserto impastauano gli Angioli, ma di quel vero pane di vita, che lo Spirito Diuino formò nell' vtero Verginale. Egli sarà vn'altro Elia tutto ripieno di quello Spirito, tutto adorno di quelle virtù, che sono i douitiosi tesori del Cielo, e tutto zelate amadore di quell' honore di Dio, che sempre infitto nel cuore quel Santo Profeta portaua. *Et ipse precedet ante illum in Spiritu, & virtute Elia.* Luc. c. 1. v. 17

Questi erano gli auuenturosi presagi, che faceuano molti di questo fortunato fanciullo. *Quis, putas, puer iste erit?* Ma diciamo noi. Questi sarà il grãde, il caro, il fauorito nella corte del Cielo. *Eris magnus coram Domino.* Ne qua vengano a competenza quegli antichi Profeti, e Patriarchi, che dal principio del mondo erano nati: perche Gioanni come colosso di sterminata grandezza sopra tutti si auanza. *Magnus igitur Ioannes,* dice S. Ambrogio, *cuius magnitudinis etiam Saluator testimonium perhibet dicens. Inter natos mulierum maior non est Ioanne Baptista. Præcellit cunctis, eminent vniuersis, antecedit Prophetas, supergreditur Patriarchas, & quisquis de muliere, inferior est Ioanne.*

Voi ben sapete, che ritruuandosi il sole nel segno della Vergine, segno il piu benigno, e fa-

Luc. c. 1. v. 17

In nat. etiam Saluator testimonium perhibet dicens. Inter natos mulierum maior non est Ioanne Baptista. Præcellit cunctis, eminent vniuersis, antecedit Prophetas, supergreditur Patriarchas, & quisquis de muliere, inferior est Ioanne. 64



e fauoreuole di quanti risplendono nel bell'azzurro del Cielo, si prefagiscono sempre auuenturosi successi. Hor che prefagi faremo della fortezza, della virtù, della santità, dell'altezza di Gioanni, che appunto nasce sotto costellazione così felice, quando il sol di giustitia si ritruoua nel segno della Vergine, di cui è scritto. *Signū magnū apparuit in Calo. Mulier amicta sole & luna sub pedibus eius & in capite eius corona stellarum duodecim.* Scrisse già Suetonio, che il Capricorno, qual vedeuasi impresso in certa moneta di Augusto Cesare, terminandosi in pesce co' piedi dauanti vna sfera premeuā, con che dinotar voleua l'Oroscopo, o l'Ascendente di quel grand'huomo, e prefagire la di lui felice fortuna. Ma che diremo noi di Gioanni, mentre nasce, non sotto il Capricorno, ma sotto l'Oroscopo del Diuin sole, e della gran Vergine Maria, segni i più benigni, i più fauoreuoli, e fortunati, che nel Zodiaco si veggano? Osseruò lo stesso scrittore, che Nerone, quell'empio, e horribil mostro di crudeltà, e di lasciuiā, nacque in quel punto medesimo, quando il Sole da' balconi dell'oriente si fa vedere, e quasi sferzando i generosi destrieri dell'infocato suo carro affrettò il corso per mirare, o pure per piangere l'entrata nel mondo di colui, che sol famoso, perche

infame, cò la sua crudeltà inaudita, e con la sua libidine più che bestiale volger doueua il corso della natura. Ma così non diremo noi di Gioanni: perche se il Sole di giustitia chiuse ancora, e ferrato nella nuuoleta gentilissima dell'utero Verginale con velocissimo corso si affrettò per vedere la nascita del suo Angiolo, del suo gran Profeta, e Precursore, prima, che vicisse al mondo l'illustro co'raggi della sua luce, e con le fiamme dell'amor suo l'accese: affine che nascendo sotto a costellazione così propizia dall'aluo materno si sprigionasse: non come di se stesso pronuntio il patientissimo Giobbe. *Nudus egressus sum de utero matris mea, & nudus reuertar illuc.* Ma regalmente vestito, e tutto di gioie pretiosissime adorno, e con la sua entrata nel mondo empiesse gli animi di allegrezza, onde di stupore ripieni sciamassero. *Quis, putas, puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo. Erit magnus coram Domino.* Tutte le altre opere, che in questo gran teatro dell'vniuerso ammiriamo, fatture delle dita di Dio si chiamano. *Videbo calos tuos opera digitorum tuorum.* Disse il real Profeta. *Quis enim fuit iste pugnillo aquas quis appendit tribus digitis molauit terra.* Disse l'Euangelico Itala. I flagelli, con cui fu percosso l'Egitto, si addimandarono dito di Dio.

Ryr

Dgi.

Apocalyp. c. 12. v. 1.

In vita Augusti.

In vita Neronis.

Job. c. 31. v. 21.

14

Psal. 8. v. 4. Hai. c. 40. v. 12.

Exodi c. 8. v. 19. *Luc. c. XI. v. 20.* *Digitus Dei est hic.* E con questo dito i Demoni scacciava. *Si in digito Dei eijcio Daemonia.* Ma Gioanni, come fattura piu nobile, e piu eccellente, addimandasi opera non delle dita, ma della mano di Dio. *Etenim manus Domini erat cum illo.* Il mistero ineffabile, e sempre ammirabile dell'Incarnatione del Verbo addimandasi opera del potente braccio di Dio. *Quis credidit auditui nostro? Et brachium Domini cui reuelatum est?* E come cantò la Vergine. *Fecit potentiam in brachio suo.* Peroche Iddio non fece mai, ne farà, ne potrà fare cosa di questa maggiore, che vn Dio huomo, e vna Vergine purissima, e senza vna macchia di veruna sorte di colpa madre del medesimo Dio. Ma dopo queste opere di tanta nobiltà, e grandezza, in cui dimostrò l'infinita potenza del braccio suo, viene Gioanni, come fattura con sommo artificio lauorata, non delle dita, ma della mano. *Etenim manus Domini erat cum illo.* E di che persona si parla, quando si loda Gioanni? Altri potran gloriarsi, chi di vna dote, e chi di vn'altra concessa loro dal sommo Padre, e facitore, che dalle pietre medesime ne fa sorgere figliuoli di Abramo, e di vna zolla di terra ne forma bellissime statue di Santità. Ma in Gioanni dalle mani liberalissime di Dio si spandono i tesori,

e le ricchezze in tanta copia, che in lui solo si racchiudono tutte le altrui gratie, e fauori. Molti furono i Patriarchi, dice S. Bernardo, e Gioanni non solamente fu Patriarca, ma di tutti fu il capo, e la fine. Molti Profeti si leggono nelle Diuine scritture, e Gioanni non solamente fu Profeta anche nell'infanzia, e nel ventre della sua madre, ma piu che Profeta perche se gli altri prediceuano il venturo Messia, egli prima di nascere per la lingua della genitrice il palesa, e nato lo predica a piena bocca, e lo dimostra col dito. *Ecce Agnus Dei.* *Quia quem venientem nunciauit, digito demonstrauit.* Altri si addimandarono Apostoli. E Apostolo non fu Gioanni, anzi primiero, e Principe de gli Apostoli, perche egli fu il primo mandato a pubblicare la nuoua legge di Cristo? *Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Ioannes.* *Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, et omnes crederent per illum.* Altri furono Euangelisti, e tra gli antichi vn'Isaia, perciò detto Profeta Euangelico. E forse Euangelista non fu Gioanni, anzi non fu il primo, che per trar' i popoli a penitenza predicò il nuouo Euangelio? *Ego vox clamantis in deserto.* E chi era questo deserto, oue per la mutatione de gli animi, e conuersione de' cuori euangelizzaua il Battista? **Vdite**

Vedite Santo Agostino, e vi dirà, che tutto il mondo, in cui regnando l'idolatria, e ondeggiando vn mar tempestoso d'ogni sorte d'iniquità, e sceleratezze ogni virtù come negletta, e conculcata giaceua, era questo deserto, e tutto squallido, abbandonato, senza herbe, senza fiori, senza piante, del tutto infecondo, doue mai non cadeuano le rugiade, nescendeano le piogge delle gratie Celesti per innaffiarlo, e fecondarlo di opere buone, e virtuose. A questo deserto fu mandato Gioanni, perche egli con la sua Apostolica voce, e con gli esempi di vn'Angelo in carne mortale suelleffe la zizzania de' vitij, e ne gittasse la sementa di tutte le piu nobili virtù, e di ammirabili, e Diuini costumi.

D. Aug. tom. 10. de San. & 3. l. 20. In festo Natiuit. Iuan. ser. 1.  
*Desertus erat hic mundus ab omni cultura fidei. & timoris Dei, & peccatorum spinis oblitus squalibat tanquam ager incultus, & nullam penitus bonorum operum fecunditatem arulerat, nullum imbrem gratia spiritalis acceperat. Mistratur Beatus Ioannes qui cū per Prophetiam, atque Apostolicam predicationem annuncians penitentiam, quasi rudem campum profecundaret, fecundaret, & excoleret, Diuini verbi seminibus implebat, & ad maturam frugem id est ad regenerationis gratiam prepararet.*

16 Altri gloriar si potranno del dono della castità, altri di vna verginale bellezza, altri di vna

profonda humiltà, altri di vna vita solitaria, per trattare, e conuersare con Dio, altri dell'austerità, e del rigore nel macerare la lor carne, altri della nobile confessione di Cristo, altri dello spargimento del sangue. Ma il Battista di tutte queste virtù, come di tante gemme pretiose, facendone vn gioiello non comparue egli di tutte vagamente abbigliato? Chi mai piu casto fu di Gioanni, chi Vergine piu puro, e piu innocente, chi piu humile, e dispregiatore di tutti gli honori mondani, e della dignità offertagli di Messia, chi piu celebre anacoreta, e romito, hauendosi elette le solitarie foreste per sua casa, e palagio per viuere sempre in compagnia de gli Angioli, e contemplare gli altissimi Sacramenti del Cielo, chi piu rigido domatore della sua carne, vestendo le sue membra di peli di cammello, dormendo, se pur dormiua, e non vegliaua nel sonno, su l'ignuda, e dura terra, non mangiando, ne beuendo? Venit Ioannes nique manducans, neque bibens, attermò il Salvatore, plane nec vestiens,oggiu, ne S. Bernardo: sicut enim non est locustis cubus nisi aliquorum fortè irrationalium animalium, sic nec pilus Cameli humanum est inuementum. Chi piu forte, e generoso cōfessore di Cristo, predicandolo per vero Redentore del mondo, e da se, come indegno, costante-

Matt. XI. v. 18.

D. Ber. vi supra.



stantemente ributtando quel nome, e quella gloria, chi piu magnanimo difensore della verita non rispettando ne pure la testa di vn Re adultero, incestuoso, e di vna Herodiade per le sue laidezze infamissima, e come martire glorioso lasciando il venerando suo capo sotto alla spada del manigoldo? Che piu volete? Egli fu sempre così innocente, così acceso dell' amor di Dio, e così ardente di carita, che chiamar si poteua, non solamente vn'Angiolo, ma vno de' piu infocati Serafini, che auuampano sempre tra gli accendi d'amore. *Silencio tran-*

D. Ber.  
ibidem.

*seo quod sic nouem ordinibus Angelorum insertus est, ut etiam ad Seraphim apicem transferatur.* Che piu? Fu così grãde Gioanni, che nessuno tra gli huomini, per gran Profeta, o Patriarca, o Martire, o confessore, o Apostolo, che sia, si potrà dar vanto di agguagliarsi all'altezza di questo smisurato gigante. *Pre-*

D. Aug.

tom 10.

ter. de

sanctis

21. de

natiuitate

Ioan. 2.

*cellis ceteros, dice S. Agostino, eminet vniuersis, antecellit Prophetas, supergreditur Patriarchas, sanctis & quisquis de muliere natus est inferior est Ioanne.* Anzi il medesimo Santo Agostino ammirando la grandezza, per così dire, interminabile di quest'huomo cotanto marauiglioso disse,

D. Aug.

ibidem

de nati-

uit. Ioan.

ser. 4.

quella gran parola. *Quisquis Ioanne plus est, non tantum homo, sed & Deus est.* Chi è di Gioanni maggiore, non è huomo so-

lamente, ma è Dio. Ne intender si dee, che sia maggiore di Cristo: perche Cristo è Dio, ne della Vergine madre, come ho detto di sopra, perche la Vergine come concepita senza originale peccato, e come vera madre di Dio vn trono particolare, e superiore senza paragone a tutti gli altri possiede, ma dopo Cristo, e la Vergine Gioanni, l'oua ogni uito si auanza. *Quisquis Ioanne plus est, non tantum homo, sed & Deus est.* E questo fu il parere di quel gran Dottore della Chiesa. Perloche disse anche il mellifluo S. Bernardo. *Leuentur omnes viri meritorum, & prerogatiuis ante consistorium Maiestatis exultent: non erit tamen qui ad Beati Ioannis Baptista praeiugium audeat aspirare.*

D. Ber.  
ibidem  
vesupra.

Due opere marauigliose, e di tanta graudezza ha fatte Iddio negli huomini, che altre maggiori non potrà fare. La prima è l'Incarnazione del Verbo nell' humana natura: e però Iddio si fece vero huomo, e l'huomo per l'vnione hipostatica con la Diuina persona è veramente Iddio. E però è opera questa, di cui vna maggiore non si puo ne fare, ne immaginare. La seconda è la madre di Dio, la quale in suo genere è infinita, ne altra ritrouarsi, che la pareggi, non che l'auanzi, se stiamo nell' ordine di pura creatura. Fingete voi una pura creatura, che sia, o esser possa piu grande,

17.

de, piu alta, piu sublime, piu eminente di vna madre d'vn Dio. A queste due opere aggiugnete vna terza, e dite, che fu Gioani, della quale se ben poteua, e puo Iddio farne vn'altra maggiore, tuttaua secondo il sentimento comune non l'ha fatta, perche il Battista a tutti gli altri superiore rimane. *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista. Quid vis amplius?*

D. Ber.  
ibidem  
vtsu-  
pra.

Soggiugne S. Bernardo. *De nullo dici potuit, quod dictum est de Ioanne. Non opponas mihi Euangelistam ceteris discipulis magis dilectum, non Apostolorum Principem omnibus Apostolis antelatum, non vas electionis ad Celi tercij secreta translatum: nec Apostolicus splendor audeat occurrere Precursori: quia iam omnes isti ad adolescentiam metas excefferant, cum a veritate prolatus est. Inter natos mulierum &c.*

13

Tre cose disse il Sauio essere cotanto difficili, che vincono il sapere, e la capacita di tutti gl'ingegni, e appreso vn'altra, di cui affatto ignorante si confessaua, quantunque egli fosse da Dio di ammirabile sapienza arricchito. La prima. *Viam Aquila in Celo*. La seconda. *Viam colubri super terram*. La terza. *Viam nauis in medio mari*. E la quarta. *Viam viri in adolescentia*.

Prou.c.  
30. v.  
18. 19.

Per l'Aquila volante nel Cielo intendono alcuni per l'Apostolo S. Gioanni, che a guisa di Aquila generosa con le ali del suo intendimento volò soua-

tutte le sfere Celesti fin'al trono della Diuinità: e però seppe spiegare l'ineffabile mistero della processione eterna del Verbo dalla mente del Padre. Per la naue, che solca il mare, l'Apostolo S. Pietro, che a guisa di legno camminaua soua dell'onde, e gouernò la Chiesa fra le tempeste di tante fiere persecuzioni. Per lo serpente, che sulla terra si striscia, intendono il Redentore, che a guisa di serpe uscì per la pietra del sepolcro, donde rinouellato, e quasi rinato risorse. La quarta, di cui affatto ignorante si confessò il Sauio, di Gioanni puo dirsi. *Viam viri in adolescentia sua*. Non fu Gioanni anche, nella sua infantia da Dio preuenuto con tanti fauori, arricchito di tante grazie, honorato con tanti prodigi, vn'huomo già maturo, e perfetto, ripieno d'alto sapere prima, che imparasse a parlare, innalzato soua le stelle di piu sublime santità prima, che succiasse il latte dalle poppe materne, prima generoso corsiere nella strada del Paradiso, che sapesse muouere in terra le piante, prima araldo delle Diuine grandezze, che veduto fosse da gli occhi del Cielo, prima grande nella corte di Dio, che piccolo pargolletto sulle scene del mondo, prima tempio dello Spirito Santo, che albergator della terra, prima cittadino dell'Empireo, che pelle,

peliegrinò di questo incolto disertò, prima predicatore del Verbo, che balbettante fanciullo? *Cuius etiam prima ele-*

*Ser. 1. de menta*, disse Guerrico, *modum*  
*S. Ioan. e. supergressa sunt perfectionis huma-*  
*na cuius rudimenta primaeva at-*  
*tus gravitatem sapientia vicere se-*  
*nilis.*

[19] Egli è ben vero, che Gioanni fu a gli Angioli nella natura inferiore, come furono anche la Vergine, e il medesimo Cristo in quanto huomo: perche la natura Angelica è piu nobile dell'humana: ma nondimeno fu di tanti favori arricchito, beneficato di tante gratie, sollevato a tanti honori, di tanti priuilegi singularmente dotato, che volò anche souera le Gerarchie di quegli spiriti, che ardonno tra gl'incendi d'amore. E fu opinione di alcuni, che Gioanni per l'altezza de' meriti suoi senza maggiore, e senza eguale nel Cielo da se solo faccia vna Gerarchia di somma dignità, e grandezza: e però di lui si puo dire, ch'egli sia come quell'Albero, che, al dire di Plinio, vn' horto intero faceua, e partoriua ogni sorte di frutti.

*Claud.*  
*de lau-*  
*dib. Sti-*  
*liconis*  
*lib. 1.*

*In te misra fluunt, & qua diuisa*  
*beatos*

*Efficiunt, collecta tenes.*

Sono gli Angioli per l'eccellenza della loro natura come tela d'oro, e Gioanni nell'essere naturale a gli Angioli inferiore come tela d'argento, ma da Dio

con tanto ingegno, e con sì nobile artificio tessuta, di tante pretiose gemme di virtù, di tanti abbigliamenti di gratie adorna, che nell'opera, nel lauorio, e nel prezzo di tanti fregi auanzò gli Angioli, e Serafini. E sì come Lisippo, Sole fra gli scultori, nell'effigiare quelle due bellissime statue del Magno Aleffandro, l'vna d'argento, e l'altra di marmo, hauendo in questa posto tutti gli sforzi dell'arte, e dell'ingegno la fe di tanta leggiadria, e bellezza, che togliendo a gli occhi la fede credeuasi animata, e viua, e crebbe tanto nel concetto de' piu intendenti, che alato di lei la statua d'argento perdè il vanto, e la stima: così fece Iddio in Gioanni: e però se ben'egli nella natura fu minore de gli Angioli: tuttauia ne'doni di tante gratie, ne gli abbigliamenti di tante virtù, nella finezza di tante gioie, che innestate gli furono di benefici, e priuilegi del Cielo tutti gli Angioli di bellezza, di eccellenza, di maestà superaua. Così grande fu il Battista, che da vicino come sua voce seguendo il Verbo eterno, per dimostrarlo col dito, o come oriuolo, che o battendo le hore, o camminando con l'ombra dello stile immobile, e fermo i passi del sole addita: e come l'Agata gemma di cotal sorte per naturale istinto alla perla correndo

20

il

## Nella Natiuità di S. Gio. Battista. 503

il luogo, oue si asconde, dimostra, a tutti noi il palesò, e disse. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi.* E non sol con la voce, e col dito il se conoscere, ma tanto al viuo nell'innocenza, nella purità, nella virtù, e nella luce di santità più sublime lo rassomigliò, che ingannandosi gli occhi del mondo il vollero credere per vero Messia mandato alla salvezza del genere humano, ed il medesimo Cristo fu dal popolo per Gioanni stimato. *Tam magnus visus est Ioannes.* dice S. Agostino, *ut a nonnullis etiam Christus putaretur.* Perloche a correggere questo errore fu di mestiere, che l'Apostolo S. Gioanni con la sua penna, quasi con pennello di vn sole, dalli fronte de gli humani ceruelli disgombrasse la nebbia di questo compassioneuole inganno, dicendo. *Non erat ille lux, sed ut testimoniū perhiberet de lumine.* Anzi il medesimo Battista, perche gli huomini nella cognitione della verità nō errassero più volte cōfessò la diuinità di Cristo, e rifiutò questo nome, e questa eccellenza. *Es confessus est, & non negauit.* Io. c. 1. *confessus est. Quia non sum Ego Christus.* E perche i discepoli suo. come dolendosi gli dissero, che quegli, che oltre al Giordano era con esso lui, egli ancora battezzaua, e gran concorso al suo battesimo haueua. *Rabbi, qui erat tecum trans Iordanem, cui*

*testimonium perhibuisti, ecce hic baptizat, & omnes veniunt ad eum.* Gioanni allora, come quegli, che non era vna canna debile, e fragile, ma vna fortissima torre nell'humiltà altamente fondata, tornò a protestare, ch' egli non era Cristo: e però non doueano hauer questo zelo, ma godere, che il vero Messia, di cui era vn seruo, fosse da tutti conosciuto per la loro salute. *Ipsi vos mihi testimonium perhibebitis, quod dixerim. Non sum Ego Christus, sed quia missus sum ante illum &c.* *Hoc ergo gaudium meum impletum est. Illum oportet crescere, me autem minui.* E che stima fin da' suoi principi non ha fatto tutta la Chiesa della grandezza impareggiabile di Gioanni? E di chi altro mai, se togliete il Saluatore, e la Vergine sua madre, ha celebrato i natali? *Date mihi alium seruum,* dice Santo Agostino, *prater Ioannem inter Patriarchas, sic inter Prophetas inter Apostolos, cuius natalem diem celebret Ecclesia Christi.* Per honore de gli altri serui di Dio si celebra il giorno della lor morte, perche santamente morendo nascono al Cielo, e non già quando dell'vtero della madre escono alla luce di questo mondo: perche nascono peccatori: ma di Gioanni si festeggia, non solamente il giorno della sua santissima morte, ma pur anche de' suoi natali alla terra: perche prima di nascere fu santificato

D. Aug.  
tom. 10.  
hom.  
44.

Ioan. c.  
1. v. 8.

Io. c. 1.  
v. 30.

Io. c. 3.  
v. 26.

Ibidem  
v. 28.

21

D. Aug.  
tom. 10.  
hom. 44.



tificato, e non solo santificato, come Gerechia, ma riempito dello Spirito Santo, e di tesori inestimabili di gratie Diuine arricchito, e con doni ammirabili, e priuilegi singolarissimi honorato. Se adunque Gioanni salì a tanta grandezza, doue negli huomini, ne gli Angioli medesimi aspirare non possono, rassomigliando appunto quello smisurato colosso di Rodi, di cui disse già vn gentile.

Plin.<sup>lib.</sup> *Maiores sunt digiti eius, quam pleraque statua.*

34<sup>c</sup> 7. Non douremo noi dunque dire, che veraci sono i presagi di quelle lingue, che diceuano. *Quis, putas puer iste erit? Etenim manus Domini erat cū illo.*

E la predittione del messaggere

In nati- Celeste? *Erit magnus coram Domino.* Dite col B. Lorenzo Giu-

Ioan. stiniano. *Lucebat adeo, ut fieret*

Baptist. *humilitatis speculum, magisterium*

*pudicitia, virginittatis decus, sapien-*

*tia lumen, aeterna vita nuncius, in-*

*nocentia forma, norma virtutum,*

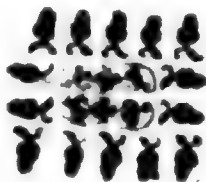
*disciplina doctor, praeo veritatis,*

*continentia exemplar, paupertatis specimen, contemptor mundi, perfectionis ostensor, caritatis liber, uita via, martyrum decus, patientia sa-*

*frigium, et poenitentia propalator.*

O glorioso Gioanni, tutto grandezza, tutto gratia, tutto bellezza, tutto Celeste, e Diuino.

Perdona tu al temerario ardimiento della mia lingua, se ella con le sue parole, e con l'incolto suo stile ha preteso di commendare quelle glorie, che vincendo il fauellare de gli Angioli, e de' Serafini meritauono di essere celebrate dalla bocca di quel Verbo medesimo, di cui fosti la voce. E tu dal Cielo, oue incoronato d'immortali splendori trionfi, piega verso di noi poveri, e mendici il benigno tuo sguardo, e dall'ampio tuo seno, qual mongibello di carità versa nel nostro petto qualche scintilla di quell'amore ardentissimo, che su l'altare della Diuinità il tuo cuore eternalmente diuampa. Amen.



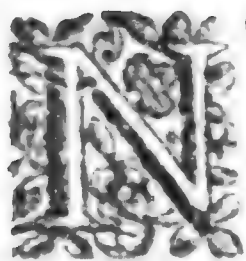
# DISCORSO DECIMO NONO

## PANEGIRICO SACRO

### NEL GIORNO DELL' APOSTOLO S. PIETRO.

*Beatus es Simon Barlona, quia caro, & sanguis  
non reuelauit tibi, sed Pater meus qui in  
Calis est. Et Ego dico tibi, quia tu es  
Petrus, & super hanc petram  
adificabo Ecclesiam meam.*

Matthæi c. 16.



**N**ON è cosa piu finta, e piu fallace, ne sirena piu ingannatrice, e bugiarda di quelle humane lodi, che solleticando gli orecchi affetturan la mente: o sia, perche l'interno affetto de gli huomini in gran parte cangia i colori di quegli obbietti, che senza regolata ragione si amano, o sia perche il cuore fra le doppiezze di orpellate menzogne alleuato, e nutrito, e talora spinto da qualche interressato disegno, portando nel seno amarissimo assentio seruefi della lingua per istillare vn' apparente dolcezza di melate parole, e d'inzuccherate lusinghe. Viene colui con le traueggole a gli occhi di vn for-

sennato amore, o di speranza di qualche vtilità, e di mondano interesse, e con la lingua quasi con pennello d'vn cieco nel volto ti dipigne le nieui, in cui innocenti scherzin le fiamme, mesce co' gigli le vermiglie rose, in vece de gli occhi due stelle animate, e splendissime innesta, nelle labbra rappresenta i freschi, e rosseggianti coralli, forma qual conchiglia la bocca grauida di tante perle, quanti denti biancheggiano, sul capo fa ondeggiare, non crini, ma fila d'oro, quasi raggi di vn sole: e tante son le menzogne di apparenti colori, che nella faccia di vn' Ecuba gia spiccano le bellezze di vn' Helena miracolo della natura, e maestra dell'arte. Nell'ingegno gia sei vn' Aristotile, nel-

la soauità della lingua vn Platone, nella facondia vn Tullio, vn Demostene, vn Mercurio, nella poesia vn Pindaro, vn Homero, vn Vergilio, nelle armi vn Marte, nella sapienza vna Pallade, nel valore vn Achille, nel coraggio vn Alessandro, nelle vittorie vn Cesare: e tante sono le adulationi di finte lodi, che già ti fan credere di essere vn Hercole domatore de' mostri, e vn Gioue, che sol con vn cenno può scuotere le piu forti colonne del mondo. Non così auuiene in quegli encomi, che dalla bocca Diuina a' suoi gran serui si danno: e però quando Iddio lodò vn Giobbe, vn Abramo, vn Dauide, vn Battista, e tanti altri, fu sincerissima lode, come proferita da quella lingua, che non sa, ne può ingannare, ne mentire, ne adulare: e mentre vditte, che parlando l'incréata sapienza, per la confessione così nobile di Pietro, che disse a Cristo. *Tu es Christus filius Dei viui*. Honora il suo discepolo con encomio così glorioso, che l'addimanda felice, e beato, e gli promette il principato della sua Republica, e del Senato Apostolico, cō autorità di legare, e di sciogliere le anime, di chiudere, e di aprire le gran porte del Cielo, non douete pensare, che lusingar volesse l'orecchie, e finte fossero le promesse di chi fintamente lodaua. Vditemi attentamente,

Signori, mentre anch'io nelle lodi di Pietro con le parole del Redentore l'addimando Beato per le somme gratie, e fauori singularissimi, con cui Iddio arricchì questo pouero peccatore, o consideriamo l'altezza del grado, in cui collocò questo gran colosso di santità, o le glorie, ch'egli medesimo alla Diuina gratia cooperando si acquistò con vn triplicato martirio, col martirio di fuoco, col martirio di acque, col martirio di sangue.

Loderei anch'io l'opera ingegnosa di quel Fidia, che vn' oslo con lo scarpello animando il fauoloso Gioue dall'altezza de' Cieli alle bassezze di questa terra ne trasse, e lo fè non meno ammirabile per l'arte, che venerabile per la falsa diuinità, la stoltissima opinione de' gl'infelici mortali: se vn'altro Fidia, non humano, e terreno, ma Celeste, e Diuino, che ammirar nō hauesse questa mane, Signori. E qual piu nobile, e piu ingegnoso scultore fu mai, o trouare si può di quel Dio, che nelle mani vn poco di loro prendendo, e con lo scarpello, non già di ferro, ma della sua potentissima lingua dirozzandolo, così belle statue, e figure ne forma, e col fiato vitale della sua bocca animandole rappresenta in terra vna viuua, e spirante immagine di quella Diuinità, che adorano gli Angioli in Paradiso? Non voglio, che

che andiamo per hora scorrendo co'palsi dell'animo per contemplare in ogni luogo l'opere marauigliose di quella mano, che piu miracoli, e prodigi di così ingegnose sculture porta nelle sue dita, che occhi non apre il Cielo per vagheggiarle. Eccoui sta mane di vna rozza pietra di vn pouero pescatore scolpito il piu alto, e smisurato colosso, che mai il mondo ammirasse. *Tu es Petrus, & super hanc petra edificabo Ecclesiam meam, & tibi dabo clauis regni Calorum.*

Che marauiglioso colosso fu questo gran Principe del Senato Apostolico, e di tutta la Chiesa formato da Cristo, la cui sterminata grãdezza dalla terra fin soua gli orbi Celesti innalza il suo capo, e con gli homeri suoi non fauoloso, ma verace Atlante quelle immense sfere sostiene, e dall'vno all'altro Emispero allargando le braccia della sua potenza nella militante, e trionfante Chiesa comanda? *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam.* Hic est Beatus Petrus, disse il grande Agostino, in illa Ca-  
lestium discipulorum schola prae-  
cipuus, ac primus idoneus, qui verba  
vita ex Christi ore suscipiens per  
Euangelij potestatem Iudeorum  
Petro, gentem perditam quareret, & ab-  
dicatos ad hereditatem vocaret, in-  
terpres legis, assertor gratiae, destru-  
ctor synagoga, Ecclesia reparator,  
& ideo solus inter Apostolos meruit

audire. Amen dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. Se già il Signore dal primo padre Adamo, mentre dormiua, presa vna costa ne formò la prima donna, per ergere sopra di lei l'immensa fabbrica del genere humano, e da Cristo nouello Adamo, ma innocente, mentre nel duro letto della Croce per amore assom-  
nato dormiua, il Diuin fabbro ne trasse la costa di Pietro, per fabbricare sopra di lei quel palagio così ampio, e maestoso della sua Chiesa, che dalla terra, come la scala che dormendo vide Giacobbe, alle sfere seminate di stelle della souana magione giugnesse. Fu ben in vero marauiglioso quel sassolino, che dal monte spiccatosi da se stesso, quella superbissima statua, che di varij metalli era composta, ne' piedi, come vn fulmine dell'arco Diuino, auuentato percosse, e ridottala in volanti fauille, e minutissima poluere, crebbe egli in tanta grandezza, e si fè vna così alta, e spatiosa montagna, che occupò tutta la terra. *Lapis autem qui percussus erat statuam factus est mons magnus, & impleuit vniuersam terram.* Ma qual sassolino piu ammirabile potremo noi ritrouare dell'Apostolo Pietro? Spiccasi questa piccola pietra di Pietro dal gran mōte di Cristo, e percotendo i piè di questa superba statua di tutto il mon-  
do

4

Omnes creatu-  
rae Pe-  
tro tra-  
ditæ ex  
D. Greg.  
tomo 2.  
Epi-  
scopatū  
lib. 7. c.  
95.  
D. Aug.  
tom. 10  
de San-  
ctis A-  
postolis  
& Pau-  
lo ser. 5.

Daniel.  
c. 2. v.  
35.



do l'abbatte, e l'atterra, diroc-  
cando tutte le forze della cieca  
gentilità, debbellando tutta la  
potenza de gl'Imperadori, e  
tiranni, disolando la grandezza  
della satanica monarchia, ed  
oue prima s'inarborauano le  
funeste bandiere della Diaboli-  
ca superstitione innalza il vit-  
torioso stendardo della Croce.  
E se ben'in prima era vn picco-  
lo sassolino tolto non dal tor-  
rente, per colpir nella fronte,  
e atterrare quella torre anima-  
ta del millantatore gigante, e  
superbissimo Filisteo, ma dal  
mare, perche ignobile, e poue-  
ro pescatore, per abbattere il  
gran colosso della monarchia  
mondana: nulladimeno crebbe  
in tanta grandezza, che con la  
sua autorità, e potenza empie  
la faccia di tutto il mondo.

**Psal. 2.** *Dabo tibi gētes hereditatem tuam,*  
**v. 8.** *Et possessionem tuā terminos terra.*

E se il real Profeta nelle sue af-  
flittioni parlando con Dio gli  
disse. *Dum anxietur cor meum*  
**Psal. 60.** *in petra exaltasti me.* Meglio puo  
**v. 3.** gloriarsi la Chiesa, la quale se  
bene da mille rabbiose tempe-  
ste di persecuzioni fierissime al  
soffiare de' furiosissimi venti  
scatenatifi non dall'Eolia, ma  
dall'inferno di tanti crudelissi-  
mi tiranni agitata, e battuta si  
vide, tuttaua su questa saldisi-  
ma pietra di Pietro altamente  
fondata non potè, ne potrà es-  
sere scossa giammai, ne impe-  
dita, perche in ogni parte piu

barbara della terra non allar-  
ghi le sue confini, ne al Cielo  
solleui il capo delle sue glorio-  
se vittorie. *Dum anxietur cor*  
*meum in petra exaltasti me.* E sem-  
pre sarà vera la promessa di  
Cristo. *Et porta inferi non pra-*  
*ualebunt aduersus eam.*

Fu già fasto soua modo am-  
bitioso, e superbo di quel Pom-  
peo, che poscia ucciso non tro-  
uò vn palmo di terra, che il  
tronco del suo cadauero senza  
capo accogliesse, cui prima il  
mondo tutto troppo angusto  
pareua, quando nel suo trionfo  
fè comparire vn monte qua-  
drato tutto d'oro, di vn'aurea  
vite ricinto co' cerui, e co' lions,  
e con tutte quelle pompe, che  
l'ardore insatiabile della gloria  
gli suggeriuu. Ma oue adesso  
è quel fasto? Oue quelle pom-  
pe? Oue quel monte d'oro?  
Non han forse per misero, e  
lagrimeuole auanzo le ceneri,  
e l'ignominia per tomba? Pie-  
tro si è quel monte d'oro, anzi  
di diaspro, o di piu sodo dia-  
mante, che alzò Iddio nel suo  
trionfo, in cui si ruppero i ferri  
delle piu ostinate persecuzioni,  
si fiaccaron tutte le braccia, e  
le forze de' piu barbari, e dis-  
pietati nimici, si spezzò tutta  
la potenza de' piu infelloniti ti-  
ranni, si rintuzzò tutta la vio-  
lenza di armati, e numerosi  
squadroni, e la Chiesa fabbri-  
cata su questo monte, di cui  
profetò il salmista. *Et statui su-*  
*per*

Plin. lib.  
37. c. 2.

5

Plal. 39. per petram pedes meos: & direxisti  
gressus meos. V. 3.

Non potrà mai essere abbattuta, ma quale immobile scoglio ribatterà tutti gli assalti delle piu orgogliose tempeste. Et porta inferi non praeualebunt aduersus eam. Ne fu senza mistero, che il monte Gianicolo, oue Pietro fu crocifisso, e sparso per Cristo il suo sangue, mutato il nome, non piu. *Ianiculus*, ma si chiamasse. *Mons aureus*. Vn monte d'oro fatto nobile, e pretioso dalla morte vitale di questa pietra, che cadendo non solamente non si rouinò, ne si ruppe, ma crebbe in maggiore grandezza, e si fe incontrastabile a tutti gli sforzi della terra, e dell'inferno: e sarà sempre d' piu potenti Principi, e Signori con somma veneratione honorata,

D. Aug. e riuerita. *Nunc ad memoriam*  
tom. 10. *Piscatoris stetit unum genua Impera-*  
de Pe- *toris. Ibi radiant gemma diade-*  
tro, & *matris, ubi fulgens beneficia pisca-*  
Paulo *toris. Ex piscatore fecit Dominus*  
scr. 5. *Apostolorum Principem.* Legge-

Epaphu  
lib. 17.

6

fi, che molte isole non lungi da Delo da vn'horribile tremuoto gagliardamente agitate, dalle fondamenta caddero a terra, tutte le case, i palagi, le rocche, e tutti i templi, toltone vn solo, che se bene antichissimo era, e da denti eterni del tempo vorace già mezzo distrutto, e consumato hauendo per base vn'alta, e durissima rupe immobile si conseruò senza verun'oltrag-

gio, e nocumento. Sia pur vero, che tutte le signorie, i principati, i regni, e le Monarchie mondane scosse da nimica fortuna, sono abbattute, e dissolate, non bastando tutte le forze humane a contendere, e far testa alle arme, con cui, giusta il detto volgare, ma non desam, ci guerreggia questa potente Reia. *Circumspice omnem hanc mundi machinam. Nonne omnia, quae in ea sunt, mortalia, & corruptioni subiecta sunt?* Ma dite voi pure, che la rocca della Chiesa di Cristo sopra questa sossissima pietra di Pietro profondamente piantata sarà sempre così stabile, e così ferma, che col ferro della Diuina potenza inchiodata alle scosse, o de' venti, o de' turbini, o delle tempeste delle piu fiere persecutioni rimarra sempre immobile, ne contrasti, ne assalti, ne batterie de' piu potenti nimici atterrar la potranno: e se il Saluatore affermò, che le sue parole non poteuano dell' edificio loro mancare. *Calum, & Matt. c. 24. v. 35*  
*terra transibunt, verba autem mea non praeuerbunt.* Così dite, che la promessa fatta dal Redentore al suo discepolo Pietro. *Es ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, & porta inferi non praeualebunt aduersus eam.* Fiaccherà sempre le braccia de' piu potenti nimici. Soleuano gli antichi Romani, quando vna  
cosa

D. Basil.  
in tomo  
t. S. Eph-  
rem. Sy-  
ri orat.  
de morte.

Matt. c.  
24. v. 35

Ibidem  
c. 16. v.  
18.

cosa come eterna voleuano stabilire per vna pietra giurare, balzandola prima in alto, e poi gittandola a terra. Ma quanto vana riusciua loro quella gentilezza superstitione, che piu all'istabilita de' venti, che alla sodezza delle pietre si appoggiava? Non così potremo dire del nostro Cristo, che volendo significare quella fermezza, con cui haurebbe la Chiesa vinte tutte le auersità, e contrasti, ributtate tutte le tempeste di fierissime persecuzioni, rotta la violenza, e spezzata la durezza de' piu ostinati Principi, e tiranni, giurò per questa pietra fondamentale, e pretiosa di Pietro. *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam, & porta inferi non praualebunt aduersus eam.* Se Geremia Profeta preuenedendo la ruina, e distruzione del tempio di Gerusalemme sopra di vna rupe per sicurezza portò l'Arca del testamento, supplicando al Signore, che intatta la conservasse: e Cristo fondò l'Arca piu nobile, e piu pretiosa della sua Chiesa sopra di questa durissima pietra di Pietro, pregando l'eterno suo Padre, che contro a gli assalti, e le scalate di tanta gente nimica, che doueasi contra di lei solleuare, con la virtù del suo potentissimo braccio la difendesse, e le desse vna gloriosa vittoria, per trionfare, e nella terra, e nel Cielo. *Simon,*

Jerem.  
c.3.

7

*Simon, ecce satanas expetiuit vos, Luc. 22. v. 31. ut cribraret sicut triticum: Ego autem rogaui pro te, ut non deficiat fides tua. Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos.* Si vantò quell'antica Roma homai cadauero di se stessa, e nelle proprie sue rouine altamente sepolta di douere eternalmente durare: e però da tanti scrittori fu chiamata città eterna, e tanto in bocca del poeta latino le promise il fauoloso Gio-ue.

*His ego nec metas rerum, nec tempora pono:* Aeneid. lib. I.

*Imperium sine fine dedi.*

Ma quanto vano fosse quel nome, nol vedete voi, o Signori? E ben quegli antichi Romani dalla luna, che portauano nelle scarpe, dimostrarono, che se ben forse pareua loro di tener' a' piedi, e calpestar l'incostanza della fortuna nella luna espressa, mutar si doueua, e cadere quella potenza imperatrice del mondo, come sempre si varia, e si cangia in mille forme, e figure la luna. E noi all'esempio di quella città, o pur di quel mondo ristretto, e di tanti altri regni, e principati possiamo dire con quel poeta. *Tu quoque fac timeas, & qua tibi lata videntur,*

*Dum loqueris, fieri tristia posse puta.* Ouid. 4. de Pont.

Ma di questa rocca della Chiesa sulla stabil pietra dell'Apostolo Pietro fondata non sarà mai vero, che sulla volubil ruota

Isa. c. 28. v. 16. ruota dell'incostante fortuna si volga, e si raggiuri: peroche se di Cristo disse l'eterno Padre. *Ecco ego mittam in fundamentis, sion lapidem, lapidem probatum, angularem, pretiosum in fundamento fundatum.* E di Pietro disse il medesimo Cristo. *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam, & porta inferi non praevalent adversus eam.*

8 Non voglio per pruova della sodezza di questa pietra pretiosa ridirui adesso le persecuzioni infinite sollevate contro alla Chiesa da' Simoni, da' perfidi Hebrei, da' Neroni, da' Domitiani, da' Traiani, da' Antonini, da' Seueri, da' Massimini, da' Decij, da' Valeriani, da' gli Aureliani, da' Diocletiani, e Massimiani, da' Giuliani, da' gli Herodi, e tanti altri Principi, e tiranni, che a bello studio con tutte le arti, e con tutti gli sforzi della loro potenza s'ingegnarono di crollare, di abbattere, di atterrare questo nobile edificio, ma sempre indarno, e senza frutto. Considerate solo le vittorie di Pietro, che dopo d'haver fondato la Chiesa in Antiochia, in Ponto, nella Gallatia, nella Cappadocia, nella Bitinia, e per tutto il mondo sparso il nome, e le glorie di Cristo, entrò finalmente in quella vastissima, e popolatissima città di Roma, ch'era via Epilogo d'un mondo intero, per abbattere iui, e diroccare la diabolica su-

perditione, e suentolarli pen- noni, e le gloriose bandiere del Crocifisso: perche vinto, e foggionato il capo dell'idolatria, per tutte le membra del mondo la cognitione, e l'adoratione del vero Iddio piu ageuolmènte si dilatasse. Ma che fai, o Pietro? Non intendi forse, quanto malueuole sia questa impresa? Non fai tu Pietro, che Roma è quella gran città, che essendo nata da bassissimi principi, e col sangue humano copiosamente innaffiata, è cresciuta in tanta grandezza, che in ogni clima del mondo ha stese le braccia della sua potenza, che ha dato il crollo alle piu ferme, e ben fondate repubbliche, ha scosse le cime de' piu eccelsi principati, ha souuertite le piu ben'ordinate Signorie, ha rotta la violenza de' piu fioriti, e veterani eserciti, ha sconfitto il coraggio de' piu fortunati, e valorosi Campioni? Non sai tu Pietro, che Roma è quella città, che uscita quasi quai Pallade del gran capo di Giove, e non meno di armi, che di sapienza guernita ha vinti infiniti popoli, soggiogate infinite prouincie, domati infiniti regni, fattisi tributari gl'imperi, e le monarchie, e terminate le sue forze con le confini del Soie, ha posto egualmente il regai giogo sulla ceruice di tutto il mondo, che souera gl'indomiti colli? Non sai tu, che Roma è quella città, i

cui

cui figli nascendo già si ammantano di finissima porpora, già scherzano con gli scettri, già cingono il capo del diadema reale, e prima imparano a comandare, che a disciorre la lingua per fauellare: e per essere tanti Re, non ricercasi altro, che il nascere, e col nome solo si concigliano riuerenza, e timore, a' cui piedi i Principi, e Regi profondamente s'inchinano, e come tributari, e vassalli di piu alti, e sovrani Signori depongono gli scettri, e le corone? E come pouero, inerme, scalzo, e sconosciuto pescatore potrai abbattere quella citta per tanti secoli auuezza a pescare gl'imperi con le reti di ferro, oue fioriscono tanti sottilissimi ingegni, che sono lumi, e splendore del mondo? Con qual facondia di piu ben corredata fauella potrai persuadere di mutar costumi a quella Roma, oue tanti famosi oratori vanto si danno di terminar'ogni lite, di strignere ogni intelletto, di piegare ogni volonta, di rompere, e spezzare ogni durezza? Come potrai dalle radici spiantare quella idolatria già per tanto tempo cosi altamente piantata, con tanta gelosia difesa, con tanta religione guardata, stabilita con tante leggi, sigillata con tanto sangue? E poi che forse haurai per fronteggiare a gli assalti, e sostener la violenza di tanti fieri, e potentissi-

mi tiranni, che contra di te si armeranno? Per acquetar le tempeste di tante guerre? Per ammorzar' il fuoco di tanti incendi? Che dici, o Pietro? Haurai tu lena, e petto per incontrare tanti horribili mostri, e visaggi? Ma che vado dicendo? O che Pietro non teme nulla, e armato solo della sua lingua di fuoco, e di quella virtù, che dal Cielo gli scende nel cuore, e l'incuorisce, e conforta qual fulmine ferirà l'altiero capo di tutte le Romane grandezze, abatterà tutta la loro potenza, sconuolgerà tutto l'imperio, e col piè di vn pescatore conculcherà la ceruice di quella Monarchia, che tutte le altezze del mondo premeua: e quella Roma, che dianzi fu già maestra d'errori, diuerà vna scuola di verità, che fu sedia d'idolatria, diuerà vn' augustissimo tempio di Religione. *Ad hanc ergo urbem*, scrisse il magno Leone, *tu beatissime Petre Apostole venire non metuis, & syluam istam frementium bestiarum, & turbulentissima profunditatis oceanum constantiori, quam cum supra mare gradereris, ingrederis.*

Ma se questa pietra di Pietro in questo nostro emispero salì a tanta grandezza, non minore si fa vedere nell'Emisperio del Cielo. E stimato il Diafro fortunato presagio de gli scettri, delle corone, e de gl'im-

Ser. de  
SS. Pe-  
tro, &  
Paulo.

imperi: e pure a questa pietra di Pietro qual diaspro finissimo, e durissimo da Cristo vien promessa la podestà sopra le stelle, e la padronanza del Cielo. *Et tibi dabo claves regni Calorum* &c. Che grandezza si è questa di Pietro di hauere nelle sue mani le chiaui d'oro, per chiudere, e dischiudere le porte del Paradiso? Spiegando il Profeta Isaia la dignità, la grandezza, e l'eccellenza del Redentore induce l'eterno Padre a parlare del suo figliuolo, e promettergli le chiaui delle sue Di-

Isai. c. uine ricchezze, e de' suoi tesori. 22. v. 22. *Dabo clauē Domus David super bu-*  
*merum eius: & aperiet. & non erit*  
*qui claudat, & claudet, & non erit*  
*qui aperiat.* Hor che eccellenza sarà di Pietro, il quale non mica da vn Re terreno, e mortale, ma dal Monarca eterno dell' vniuerso riceue le chiaui d'oro per aprir le porte del Cielo? *Tibi dabo claves regni Calorum:* Fugia presto non so qual natione in costume, che solleuandosi alcuno al gouerno di qualche città, o prouincia, gli si dauan le chiaui, come simbolo della potenza, vna zolla di terra, con cui figurauasi il regno, vna pietra per il piegar la costanza, e fortezza, e sette scudi, o denari, che rappresentauano i mezzi, co' quali doueua l'ufficio suo eseguire. Così fe Cristo con Pietro: peroche gli diè le chiaui. *Tibi dabo claves regni Calo-*

*rum.* Come figura della sua autorità, e potenza anche nel Cielo, la terra, che furon le tauole della legge, la pietra, che fu l'invincibile sua fortezza, e però l'addimandò col nome di pietra, per far testa, e fronteggiare a gli assalti de' piu crudeli nimici. *Et porta inferi non preualebunt aduersus eam,* e finalmente i denari, perche adempiesse l'ufficio di gran Monarca del mondo, che furono i miracoli, e prodigi da lui con tanto stupore operati, non solamente col tatto, o col comando, ma con l'ombra sola del corpo suo, per dilatare l'imperio della Chiesa, e popolare di anime tante il Paradiso.

Scrisse l'Apostolo S. Paolo per commendare l'eccellenza di Cristo sopra tutti gli ordini, e cori delle Angeliche Gerarchie. *Cui enim dixit aliquando Deus. Filius meus es tu, ego hodie genui te.* E a questo modo di argomentare ripiglia ingegnosamente il diuoto Bernardo. *Cui unquam Apostolorum dixit Christus? Pasce oues meas. Tibi dabo claves regni Calorum. Super hanc petram edificabo Ecclesiam meam.* Quasi detto gli hauesse come al suo primogenito Giacobbe. *Prior in donis, maior in imperio.* E vn'eccellenza questa di Pietro, che non ha dell'humano, ma del Diuino. Vo'leggete in Giobbe, che volendogli Iddio mostrare l'infinita sua potenza,

II

Ad Heb. c. I. v. 5.

Gen. 6. 29. v. 3.



Iob. c. gli disse. *Si habes brachium sicut*  
40. v. 4. *Deus, & si voce simili tonas circum-*  
&c.

*da tibi decorem, & in sublime eri-*  
*gere, & esto gloriosus, & speciosus*  
*induere vestibus.* Hor' eccoui  
Pietro, che qual Vicedio egli  
ancora si puo veracemete glo-  
riare d'hauer' il braccio di Dio  
così potente, che stando in ter-  
ra apre le porte del Cielo, e la  
voce rimbombante come di  
tuono, atterrendo il mondo, e  
fulminandolo con le faette del-  
la sua lingua. Se voce di Dio è

Luc. c. cancellare i peccati. *Quis potest*  
5. v. 21. *dimittere peccata, nisi solus Deus?*

E a Pietro fu detto. *Quorum re-*  
Io. c. 20. *miseritis, peccata remittentur eis.*  
v. 23.

Braccio di Dio è strignere i' vni-  
uerso, incatenare, o disciorre a  
suo grado i Cieli, la terra, e l'in-

ferno. *Si ascendero in Calu, tu il-*  
138. v. *lic es, si descendero in infernum ades-*  
3.

E a Pietro fu detto. *Quodcum-*  
Matt. c. *que ligaueris super terram erit liga-*  
16. v. 19. *tum & in Calis & quodcumque sol-*

*ueris super terram erit solutum &*  
*in Calis.* Fra gli altri Dei, che  
la superstiziosa Roma adoraua,  
fu la statua di quel Giano, che  
due facce haueua in vn capo, e  
nelle mani le chiaui, che sopra  
di vna pietra portaua. Ma che  
douremo noi dire di Pietro?  
Non è egli quel vero Giano di  
due facce, vna nella terra, e l'al-  
tra nel Cielo, per la sua padro-  
nanza e nell'vna, e nell'altro,  
che nelle mani della sua fortez-  
za porta le chiaui d'oro per  
aprire alle anime elette le bea-

te porte del Paradiso? Lodisi  
pure il gran Giuseppe per la  
podesta, che haueua nella ca-  
sa del suo Signore. *Ecce Domi-* Gen. c.  
*nus meus omnibus mihi traditis* 39. v. 8.  
*ignorat quid habeat in domo sua:* &c.

*nec quidquam est, quod non in mea*  
*sit potestate.* E per l'autorità, e  
potenza, che in tutto l'Egitto  
ottenne da quel Re Faraone,  
che quasi al par di se stesso l'ho-  
norò, e volle, che da tutto il  
regno fosse vbbidito, inchina-  
to, e riuerito. *Dixit quoque Rex* Gen. c.  
*ad Ioseph Ego sum Pharao. Absque* 41. v. 44.  
*tuo imperio non mouebit quisquam*

*manum, aut pedem in omni terra*  
*Aegypti.* Ma come potrà pareg-  
giarsi con Pietro, che non mica  
da vn Signor della terra, o da  
vn Re Egittiano, ma dal som-  
mo Principe, e Monarca di tut-  
te le melta fu dichiarato Si-  
gnore, e padrone assoluto della  
gran casa di Dio, di tutte le sue  
ricchezze, e de' tesori, e nella ter-  
ra, e nel Cielo cō la padronanza,  
che partecipaua del medesimo  
Cristo? Pensò Alessandro di  
fare vna gran pompa della sua  
potenza, quando da vn' alto  
luogo additando quelle città,  
quelle prouincie, e que' regni,  
che aiutato dalla fortuna sog-  
giogato haueua con l'armi: e  
però diceua. *Et hac, & hac mea*  
*sunt.* Ma che vanto fu questo?  
Con tutta la sua grandezza che  
altro possedeua, che vn pugno  
di terra così angusto alla vastità  
del suo cuore ambizioso, e su-  
perbo,

perbo, che riposar non poteua per l'auidità, che lo tormentaua, di opprimere il collo d'vn' altro mondo? Non era costui vn pigmeo, se paragonar' il vogliamo all' Apostolo Pietro, che qual gigante di sterminata grandezza, e nella terra, e nel mare, e ne gli abissi, e nella vastità immensa de' Cieli stese le braccia della sua potenza? Dicano altri, che Pietro nel primato è vn' Abele, nel gouerno vn' Noè, nel patriarcato vn' Abramo, nell'ordine vn' Melchisedec, nella dignità vn' Aro-ne, nell'autorità vn' Mosè, nel giudicare vn' Samuello, ed io dirò, che nella potenza, nella grandezza, nell'eccellenza è quasi vn' altro Cristo. *Tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam: & tibi dabo clauas regni Calorum.*

13

Hauendo Lisippo con tutti gli sforzi dell'arte, e dell'ingegno formata la statua del magno Alessandros, vi fu chi con indegna adulatione stimò di honorare il prototipo con que' versi iscritti al piè della statua.

*Magne tene Iupiter, neque enim prohibemus Olympum,*

*Dum toto celsus pareat orbem mihi.*

Quasi diuiso fosse l'imperio fra Giove, ed Alessandros, dandosi a quegli il dominio nel Cielo, e a questi nella terra. Ma piu in alto sale di Pietro il principato, e l'imperio, e go-

uernando la terra il Cielo ancora reggeua. *Et tibi dabo clauas regni Calorum & quodcumque solueris super terram erit solutum & in Calis.* Però se colui alla statua di Alessandros scrisse que' versi pieni di menzoniera adulatione, con cui a Giove concedeuà il sol gouerno del Cielo, e al Macedone della terra il comando, noi ben potremo con verità al gran colosso di Pietro per ispiegare il suo imperio con Dio e nella terra, e nel Cielo comune questa iscrizione degnamente scolpire.

*Tu Deus omnipotens terramque, polumque gubernas,*

*At simul & terram Petrus, & astra regit.*

O grandezze marauigliose di Pietro, che come primogenito di Cristo fu anche legittimo herede, e successore a lui nella Monarchia di tutto il mondo. Ma qui non han fine le grandezze ammirabili del Principe de gli Apostoli, e di tutta la Chiesa. Non si gonfiò per tanta autorità, e altezza, ma come vero discepolo del Saluatore humiliandosi in se stesso al capitale delle ricchezze Celesti, e Diuine, che possedeua, come ingegnato, e sollecito mercatante di vna sempiterna felicità, si diede anch'egli ad accrescere con vantaggio impareggiabile i suoi tesori. E che fece? Sostenne da prode guerriero di Cristo gagliardissimi



14

assalti, e li vinse cantando con triplicato martirio il trionfo. E per cominciare dal primo martirio, che fu l'amore ardentissimo, che Pietro a Cristo portaua, quanto acerbo prouollo questo discepolo amantissimo del suo diuino maestro? Egli è pur vero, che l'amore ha i suoi martiri, e tanto piu nobili, e piu gloriosi, quanto piu tormentose sono le pene, che non già nelle membra del corpo, ma nell'animo ci cagiona l'amore, co' suoi agutissimi strali trafiggendoci il cuore. Però in quel primo sermone, che dell'inclito martire S. Lorenzo honore delle

Tomo  
10. de  
SS. lei.  
go. cc  
Santo  
Lau-  
rentio  
ser. I.

Spagne, e lumiera splendidissima della Chiesa scrisse l'ammirabile Santo Agostino diceua. *Sicut nobis persecutoris flamma deest, fidei tamen flamma non deest. Non ardemus quidem corpore pro Christo, sed ardemus affectu. Non subiicit mihi persecutor ignem, sed subiicit mihi desiderium Salutatoris.* Datemi vn cuore amante: e poi dite: che dolori, che acerbità, che amarezze, che trafitture non proua, e non sente al patire, e a' pericolosi cimenti della persona, che nelle viscere porta sempre scolpita con lo

Xeno-  
phon. ac  
expetit.  
Cyr-  
minoris  
lib. I.

scarpello d'amore? Amaua Arsapate con affetto non men forte, e costante, che tenero, e dolce quel Ciro, che contro il Re Artaxerse suo fratello maggiore combatteua, e quanto acerbo fosse il dolore, che

il petto gli trafiggeua per la perdita del suo caro, e amato Signore non si puo con parole spiegare. Quanto volentieri haurebbe egli sparso tutto il sangue per conseruare la vita di colui, che tra le ferite esalando lo spirito a lui ne recaua la morte? Pianse, sospirò, empì di lamenteuoli voci il Cielo, e non potendo piu viuere senza la vita altrui scese dal suo cauallo, e con occhi affogati in vn fiume di amarissimo pianto contemplando l'infanguinato cadauero, con vn'arma d'oro, che portaua, si trafisse anch'egli il fianco, e con lo spargimento del sangue terminò i suoi giorni, non sò, s'io dica, nelle braccia della morte, o nel seno d'amore. E quanti son quegli, che per gli amici mettono a ripentaglio la vita, e veggendoli dalle arme nimiche assaliti per trarli dal pericolo della morte si spingono auanti contro le punte del ferro, e con Nilò per la salute dell'amato Eurialo gridano anch'essi.

*Me, me: adsum qui feci, in me conuertite ferrum,* Aeneid. lib. 9.

*O Rutuli: mea fraus omnis, nihil iste nec ausus,*

*Nec potuit: Calum hoc, & conscia sidera testor.*

Ma se cotanto dolore ne gli animi partorisce l'amore humano, e terreno, che non farà l'amor puro, e Celeste, di cui auuampa vn'anima innamorata

15

Il Dio, come obbietto amabilissimo, e centro di tutti gli amori? Che acerbo martirio non patisce vn cuore, quando con gli occhi limpidi, e chiari, ne da altri amori annebbiati, in Cristo negletto, oltraggiato, ferito, lacerato, tutto bruttato di sangue, tutto suenato sotto la tempesta delle percosse di spietati carnefici, tutto nel capo da pungentissime spine traforato, e sopra di vn tronco per amore delle fatture delle sue mani con durissimi ferri inchiodato per compassione s'affige? Chi non ama, non lo conosce. Amar bisogna per intendere, qual sia la forza per martirizzar senza piaghe vno spirito, che tra le fiamme cocentissime di questo amore si dilegua, e si consuma. Non patiuua vn gran martirio quella gran Santa per nome Pafidea, che nella settimana Santa di quaresima con particolar'attentione internatafi ne' tormenti acerbissimi del Salvatore si sentiua da mille agutissime punte trafiggere il capo: e da Cristo essendole portate due corone, vna tutta di odorosi, e gentilissimi fiori tessuta, e l'altra di pungentissime spine, ella ad imitatione del caro suo Signore rifiutando la prima, la seconda si celsse, e con quella cignendosi le tempie per ogni parte il puro suo sangue versaua? Martire di amore non fu quella Beata Cristina, che nel

coro vdendo a cantare. *Gloria in excelsis*. Cadde tramortita per terra, e poscia il seguente giorno comparue col capo da' stecchi cosi altamente ferito, che per la fronte scorreuano ruscelli di tanto sangue, che gli occhi, le guance, e tutta la faccia copriuano? Martire non fu la Beata Chiara da Rimini, che vdita la predica della passione di Cristo, e sola ritiratafi a contemplar l'amarezza di que' tormenti, che in se stesso il Figliuolo di Dio per amor nostro sostenne, sentissi tosto cadere sul capo vn diadema cosi pesante, che per quindici giorni continoui il collo alzar non poteua? E quanti altri esempi di questa sorta nelle sacre storie leggete, di vna Maddalena de' Pazzi, di vna Beata Rita di Cassia, d'vna Beata Maria da Massa Vergine Italiana, di vna Francesca Romana, di vna Margherita Agullona, di vna Caterina Ciaulina, e di tante altre senza numero, che per amore trasformatesi nel Crocifisso sofferiuano insieme con Cristo vn tormentoso martirio: e quanto piu si auanzauano nell'amare, tanto piu acuto sentiuano il dolore, e viuendo moriuano sempre tra le agonie de' graui loro martori?

Venite hor meco, Signori, e, <sup>Vide</sup> se potete, negateui, che l'Apo- <sup>Lyren</sup> stolo Pietro vn gran martirio <sup>lib. 3. c.</sup> di fuoco, cioe dire, di amore, <sup>6.</sup> che

che il cuore gli diuampaua verso del suo maestro, patisse. Chi puo col pensiero adeguar la grandezza di quell'amore, che a Cristo portaua? Egli mai non si partiu da quel bellissimo Sole, che entrando co' raggi suoi ne' gabinetti piu riposti de' cuori humani gli accende, e senza offesa gli abbrucia: e rapito dalla presenza di Cristo in ogni tempo con esso lui dimoraua, in ogni luogo, come l'ombra il corpo, lo seguiva: cosi forti erano i vincoli, e le catene d'amore, che al suo maestro il teneuano strettamente legato. L'amore, che gli auuapaua nel cuore, gli apri gli occhi dell'animo a vedere, e conoscere, e gli sciolse la lingua a confessare la maestà, e le Diuine grandezze del suo Signore. *Tu es Christus filius Dei uini*. L'amore il tenne sempre auuiticchiato con Cristo, mentre gli altri discepoli, come incapaci, e scandalizzati dall'alta dottrina, che insegnaua, l'abbandonarono, e gli voltarono vergognosamente le spalle: e però quasi dolendosi della loro nacchezza in creder quello, che insegnaua, e a' douici piu eletti dicendo, *Numquid & vos uultis abire?* **No. c. 6. v. 68.** Andar ne volete voi altri ancora? Mi volete per auuentura lasciare? Allora Pietro come rapito dalle parole di quella bocca Diuina, mentre gli altri come scilinguati taceuano, ris-

pose. Ah Signore, che dite? Ne debbo, ne mi posso da gli occhi vostri partire, perche viuer voglio, e morire con voi. Le parole vostre sono catene amorose, che si legano tutti gli affetti, e spirano al cuore aure soauissime di vna vita sempre felice, perche sempre immortale. *Domine, ad quem ibimus? Verba uita aeternae habes. Et nos credimus & cognouimus, quia tu es Christus filius Dei.* L'amore fu quello sprone agutissimo, che a' fianchi del cuore lo stimolaua a cercare, e conoscere il perfido traditore, che qual Demonio incarnato si nutriu di tossico, e di veleno. *Nonne ego vos duodecim elegi, & ex uobis unus Diabolus est?* perche, come afferma il Crisostomo, egli era prontissimo a vendicare così gran torto, e co'denti suoi afferrandolo sbranare vn discepolo così ingrato, e disleale, e di Apollolo diuenuto vn così duro, così crudele, così barbaro, e dispietato nimico del Saluatore.

Insegna Platone, che l'amore arma il cuore de gli amanti d'vn'impenetrabile usbergo, il polso-  
braccio di rotella di finissimo acciaio, e la mano d'vna spada di tempera perfettissima per guerreggiare gli eserciti interi de' piu furibondi nimici: e sicur-  
a vuole che sia quella piazza, o castello, alla cui difesa stanno vegghiando i presidi di soldati amanti. Quella fortezza vole-  
ua,

*Ibidem*  
v. 69.

*Io. c. 6.*  
v. 71.

*Plato*  
*in Sym.*  
il posso-  
17

ua, e dimandaua la Sposa figura dell'anima eletta al diletto suo Sposo, quando a lui supplicò di riceuere vn bacio d'amore.

**Cant. c.** *Osculetur me oscula oris sui.* E  
**1. v. 1.** però hauendo impetrata la gratia di questo bacio amoroso, ella si conobbe così forte, e coraggiosa, che piu di nulla si atterriua: come se la carità le fosse stata in vece di vn ben'ordinato esercito, e squadrone di valorosi, e veterani soldati: perloche diceua. *Ordinavit in me caritatem.* E di queste armadure intendeua l'Apostolo S. Paolo,

**2. cor. c.** lo, allorché a' Corinti scriuendo  
**10. v. 4.** diceua. *Arma militia nostra non*  
**Rom. c.** *carnalia sunt, sed potentia Deo ad*  
**8. v. 35.** *destructionem munitionum.* E cinto anch'egli di queste armi si diè vanto d'incontrare, e sostenere tutti gli assalti de' suoi nimici, di fronteggiare alla potenza di tutto l'inferno, e di sfidare a guerra mortale tutte le creature. *Quis nos separabit a caritate Christi? Tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas, an persecutio, an gladius?* Quindi leggete, che volendo Cristo dare a Pietro il gouerno della sua Chiesa, e farlo pastore vniuersale dell'amata sua gregge, affinché potesse generosamente difendere le sue pecorelle contra di tanti lupi affamati, ingordi, rapaci, che tentar doueuan di ferirle, di sbranarle, e di uoriarle, non gli ricredò, se gran ricchezze, e tesori d'oro, e d'ar-

gento possiedeua, per armar soldati alla guerra, ma solo se guernito n'andaua delle arme inuincibili di carità, e d'amore. E però tre volte l'interrogò, se l'amaua, e nell'ultima fiata, se piu di tutti gli altri l'amaua. *Simon Iohannis amas me plus his?* e poi soggiunse. *Pasce oues meas.*

E che amore di Pietro fu questo forte, coraggioso, potente? Chi gli diè animo, e cuore colà nell'horto di Getsemani di metter mano al coltello per difesa del suo maestro contro a tanti soldati, non men d'odio, di sdegno, e di furore, che di spade, di lance, d'haste, e di ferro armati? L'amore. Chi gli diè tanto d'ardire, e gli spronò i fianchi del cuore, mentre con tanta prontezza si offerì alle prigioni, alle catene, alle ferite, alla morte per Cristo? L'amore. Chi lo spinse a gittarsi dalla barchetta nel mare, e camminando sopra il doilo di quel mobile elemento andarsene al suo Signore, non potendo per così brieve spatio di tempo aspettare, tanto accesa era la sete, che patiuà, di goder la presenza del caro suo maestro? L'amore. *In navi positus,* dice S. Massimo, *considerat Dominum, & amore eius ductus descendit in Mare. Non cogitat labentes aquas non fluentes currentia, & dum Christum respicit, non respicit elementum: credit fide etiam inter undas solidum inuenire vestigium, iactet*

18

De St  
Petro  
hom. 4.

117



*zur licet fluctibus mare, ventis pelagus conturbetur.* Chi non ammira la carità di Pietro, mentre non confidava l'elemento dell'acque, ne la profondità del mare, ne l'istabilità de' flutti, ma senza timore sopra dell'onde cammina sostenuto da quelle fiamme, che da vn mare spegnere non si poteuano? *Aqua multa non potuerunt extinguere caritatem.* E nel petto di lui auuampando a gara sicuramente il portauano al centro d'amore.

D. Amb.  
de fide  
Petri scr.  
47.

*Ambulabat enim in mari Petrus,* dice S. Ambrogio, *magis dilectone, quam peccatis. Non enim uiaebat, ut pedum uel igit poneret, uidebat autem ubi figeret uestigium charitatis.*

19

Da questo amore così ardente nell'animo di Pietro nasceua quell'umiltà così profonda, che indegno si riputaua d'esser lauato da quelle mani, che di stelle ricamano il bel'azzurro del Cielo, e della presenza di quel grande Iddio: perche l'amore gli daua occhi per conoscere l'altezza di quel Signore, che a' suoi piedi postrato uedea.

Io. c. 13.

*Domine, tu mihi lauas pedes?* Voi Principe di tutte le maestà, e Re di tutte le glorie lauar volete i piedi a me, che son pouero peccatore, che altro non sono, che poluere, e fango, e tutto deforme per la bruttezza de' miei peccati? *Non lauabis mihi pedes in aeternum.* Se ben poscia alle paterne minacce di Cristo,

che senza la virtù dell'ubbidienza l'humiltà non appruoua. *Si non laueris te, non habebis partem mecum.* Per non perdere l'amicitia del sommo bene spinto dal medesimo amore prontissimo si mostrò a' cenni di quel Signore, che piu d'infiniti mondi apprezzaua. *Domine, non tantum pedes meos, sed & manus & caput.*

Da questo amore il generoso rifiuto di tutti gli honori. E se bene così nuoui, e stupendi miracoli operaua, recando anche con l'ombra sola del suo corpo a tutti gl'infermi la sanità, nulladimeno con odio Santo, e magnanimo dispregio di se medesimo, a Dio solo rifletteua tutta la gloria, perche lui solo amaua, perche in lui solo posto haueua l'affetto, e a lui solo donato haueua il suo cuore. E perche tãto si rallegraua in tãte ingiurie, in tante calunnie, in tante persecuzioni, in tanti trauagli, e patimēti, e nelle carceri, e nelle catene, come se alle menese cariche delle piu squisite uiuande lautamente banchettasse, se non solo per quell'amore ardentissimo, che verso di Cristo, il cuore gli diuampaua? Quindi nasceuano quelle brame, quella fame, e quella sete così ardente di stendere, e dilatare il nome, e l'imperio del Redentore fin'alle ultime parti, e confini del mondo, le continue fatiche, e sudori in coltiuare, e innaffiare il bel giardino

20

dino di Santa Chiesa, con paterna cura, e prouidenza mandando per tutto Santi operai, e pastori, illustrando popoli, e nationi senza numero co'raggi della sua Dottrina, ed infiammandoli con l'infocate sue parole, e con gli esempi di vna vita Celeste, vincendo intanto con quella fortezza, e costanza, che gli daua l'amore, tante difficoltà, che intralciauano la strada della Religione Cristiana, spianando tante montagne, e abbattendo tanti nimici della Cattolica fede. Non era angolo della terra, oue il nome di Cristo non risonasse, ne s'inalberassero i gloriosi stendardi della Croce, mercè alla predicatione, alle fatiche tollerate, a' sudori sparsi dell' Apostolo Pietro, che mai non dormiua, ne chiudeua gli occhi alle lusinghe del sonno, ne mai faceua vn poco di tregua, e di pausa, se non forse talora sotto al peso delle catene, che a lui eran collane d'oro, e di gioie: perche otioso mai non giaceua quel grande amore, che di aggrandire il nome, l'honore, e la gloria di Cristo gli ardeua, e sfauillaua nel cuore. Essendo adunque così eccessiuo l'amore, che al suo maestro portaua, dite voi hora, che sorte di martirio era la sua, quando e' vide il suo caro, e amato Signore con tante ignominie, con tanti scorni, e strappazzi qual villissimo schia-

uo trattato, da vn Giuda tradito, da' Sacerdoti, e Pontefici bestemiato, da vn Re incestuoso, e sacrilego micidiale come pazzo schernito, da' Giudici ingiustissimi come reo, e malfattore condannato, da' manigoldi con somma crudeltà flagellato, ferito, lacerato, e alla fine con sommo vituperio, e dolore in vn duro tronco di legno sospeso? O come sentiuasi egli a trafiggere il petto, a squarciare le viscere, e fulminar' il suo cuore, quando vide assalito, preso, legato, vilipeso, trascinato, co' pugni, e con le ceffate percolso, sotto l'horribile tempesta, che sopra tutte le membra co' flagelli, con le verghe spinose, con le dure catene di ferro i manigoldi di furore auuampanti scaricauano senza veruna pietà, e misura, tutto languente, e tutto sfigurato, e deforme, e nell'onde del proprio sangue disteso prima, che nelle viscere della terra sepolto, e con somma fierezza, e vergogna crocifisso ignudo quel Dio, che era tutte le sue consolationi, tutte le sue delitie, e tutto il suo cuore? Quanto piu volentieri haurebbesi eletto di mille, e mille volte morire, che di mirare il suo bel Sole fra le buie caligini di vna morte cotanto atroce, e vergognosa, eclissato? Vissè, e non morì, ma tra le braccia della vita sofferiua di mille morti i tormenti. Egli ancora dalla Cro-

cependeua, e nel sepolcro giaceua per trasformatione d'amore.

21 Ma se Pietro fu martire di fuoco del Diuino amore, fu anche martire di acque, ma non d'acque fredde, e gelate, ma calde, e boglienti di quelle lagrime amorose, che da gli occhi suoi continuamente versaua. Cadde il pouero Pietro nella triplicata negatione, come predetto gli haueua il Signore, per secreta permissione di Dio: o perche egli, ch'esser douea successore di Cristo, e pastore comune della Chiesa, dalle sue cadute imparasse a reggere, e moderare l'indiscreto zelo, e feruore, considerando, che tutti come di carne impastati infermi no' siamo, e del vetro piu fragili, e della cera nel fuoco piu molli: e mancandoci il Diuino aiuto, e soccorso al precipitio corriamo: o perche dal suo esempio ammaestrato alle sue forze, come a debil canna, non si appoggiasse.

D. Greg. *Quod nimirum magna actum est*  
 21. *in Euāgel. sec. Marcū hom.*  
 21. *tom. 2. pietatis dispensatione cognouimus,*  
 disse il magno Gregorio, *ut is,*  
*qui futurus erat Pastor Ecclesia, in*  
*sua culpa disceret, qualiter alijs mi-*  
*sereri debuisset. Prius itaque eum*  
*ostendit sibi. Et tunc praposuit ca-*  
*teris, ut ex sua infirmitate cogno-*  
*sceret, quā misericorditer aliena*  
*infirmā toleraret.* Io so, che S. Ambrogio lo va scusando, e dice, che quando alla donna, che

l'accusaua, come discepolo di D. Amb  
 Cristo, rispose, ch'egli nol co- in Lucā  
 nosceua. *Mulier, non noui illum.* lib. 10.  
 E a quell'altro, che gli diceua, c. 22. de  
*Et tu de illis es,* tornò a rispon- Petri  
 dere. *O homo, non sum.* E la prodit.  
 terza volta a quell'altro. *Homo,* per an-  
*nescio quid dicis.* Non pretese, cillam,  
 Pietro di negare il suo Diuin & eius  
 maestro, ma solamente di affer- negat.  
 mare, ch'egli non era Aposto- Luc. c.  
 lo, e discepolo del Redentore 22. v.  
 come huomo, quale da' perfidi 36. &c.  
 Giudei si credeua, e per dispre-  
 gio si chiamaua figliuolo d'un  
 fabbro, ma non già come Cri-  
 sto, e vero Messia, e Salvatore.  
*Non enim erat hominis Aposto-*  
*lus, qui erat Christi.* E poco ap-  
 presso. *Cum illo, quem hominem*  
*nūcupatis nō fuis, sed a Dei filio nō re-*  
*cessi. Non noui illū. Et bene dixit.*  
*Temerarium quippe erat, ut dice-*  
*ret, quia nouerat eum, quem mens*  
*humana non potest comprehendere.*  
 E con altre interpretationi pa-  
 re, che vada coprendo il pec-  
 cato di Pietro, che pure non  
 puo scusarsi, se non solo com-  
 patendo all'humana infermità,  
 e fiacchezza per se medesima  
 pur troppo debile, e cascante,  
 auuerandosi sempre il detto del  
 Salvatore. *Sine me nihil potestis* Io. c. 15.  
*facere.* Peccò adunque Pietro tre  
 volte, e grauemente peccò ne-  
 gando il suo maestro, per cui  
 amore promesso haueua di se-  
 guirlo fino alla morte senza ti-  
 more di pericoli, di ferri, e di  
 tormenti: ma felice, e fortuna-  
 ta

## Nel giorno dell' Apostolo S. Pietro. 523

ta caduta: peroche tanto piu in alto si solleuò col dolore, con le lagrime, e con la penitenza, quanto maggiore stata era la rouina per lo peccato. Che virtù, e potenza non han le acque delle lagrime per mondare ogni bruttezza, e lauar' ogni macchia di vn cuor contrito, e dolente, e recare all'anima vn Ciel sereno, e tranquillo per contemplare i purissimi raggi del Diuin Sole piu che mai vago, e ridente a gli occhi ondegianti nel pianto de' penitenti? *O quanta vis in lacrymis peccatorum?* Disse nobilmente il Crisologo. *Rigant Calum, terram diluunt, extinguunt gehennam, delent in omne facinus latam Diuina promulgatione sententiam.* Poco era all'amore di Pietro il dimagrar' il suo corpo con rigorosi digiuni, satollando, o piu tosto stuzzicando la fame con vn poco di herbaggi, e di lupini, e rattemperando, o piu tosto destando l'ardor della sete con l'acqua, che scariamente prendena, se insieme e giorno, e notte per eccesso di quel dolore, che sempre il cuore gli trafiggeua, dirottamente non piagneua. Appena hebbe per timore peccato, che mirato da gli occhi pietosi del suo maestro, e Signore cominciò a singhiozzare, e nel cuore altamente ferito a piagnere con sì grande amarezza, che da gli occhi suoi ver-

sò vn mare di pianto. *Egressus foras fleuit amare.* Anzi quelle lagrime furono vn preludio, e principio, dice il Vangelista S. Marco. *Cæpit flere.* E quegli occhi diuennero due fiumi, per li quali scorreuano le acque di amarissime lagrime dalla fonte del cuore, donde sempre sorgeua quel pretioso liquore: perche la spada del suo cordoglio sempre fresca, e sempre aperta la cicatrice teneua. E quando allo spuntare dell'alba vdiua il canto del gallo con la rimembranza di quell'altro gallo, che lo destò dal profondo letargo del suo timore, allora piu che mai apriua le cataratte del suo inconsolabil dolore, e tutto in vn diluuio di lagrime si dileguaua. O Lagrime auuenturose, e felici, in cui, come in vn mare, ma mare senza secche, e senza sirti, mare senza scogli, e senza sadi, mare senza tempeste, senza corsali, e senza ingannatrici Sirene, l'anima fortunata di Pietro col vento propitio dello Spirito Santo in poppa nella nauicella del cuore da Celeste nocchiere guidata nauigò felicemente al pacifico, e tranquillissimo porto della salute. Lagrime santamente ambiziose, con cui il penitente Pietro a dignità, e grandezza maggiore s'innalza. *Respectum Christi sequitur fletus Petri,* disse il B. Pietro Damiani, *et lacrymarum amaritudo dulcedinem an-*

D. Pet.  
Crysol.  
ser. 93.

23

Ser. 56.



*tique dignitatis instaurat.* Lacrime ingegnose: perche in vece di ammollire, e rompere quest' Apostolica pietra, di scauarne le fundamenta, e di abbattere l'edificio, con arte marauigliosa piu l'assodano, e rendono questa fabbrica spirituale piu stabile, e piu costante. *Petrus tentationibus suis proficit*, scriue S.

S. Massimo, *fletibus suis gaudet, periculis suis crescit. Tanquam bonus etiam Pastor Petrus grilem accipit, ut qui sibi ante infirmus fuerat, fieret omnibus firmamentum.*

Lacrime pretiose, che a guisa di finissime perle nate nelle conchiglie de gli occhi adornano quelle guance beate, e col prezzo loro ne comprano il Paradiso. Se, come vuol Plinio, si formano le perle di fresca, e gentil rugiada in seno alle conchiglie marine accolta, o, come stimò il Taumaturgo, si compongono della stessa rugiada, ma tocca dal foigore, per cui virtù in perla s'indura: e però ella piu presto si genera, quando il Cielo tuona, e lampeggia: così voi haureste veduto a' primi albori del giorno, metre dal Cielo caggiono le stille della fresca rugiada, quasi lagrime delle stelle, che piangono il vicino lor funerale nella luce del Sole, haureste, dico, allora principalmente veduto da gli occhi di Pietro piu nobili delle stelle cadere vn'abbondante pioggia di lacrime, ma tocche dal sol-

gore del Diuino amore, con sì grande amarezza del suo dolore, che senza morire vn martirio così acerbo, e penoso patiu, che il Venerabil Beda a' dolori della passione di Cristo lo paragona. *Attende, & vide, si est dolor similis sicut dolor meus.*

*Vide quis grauiora pertulit opprobria, Christus foris in corpore, an Petrus in corde?* Non si terue-

gia egli del parlare, per cui perduto hauea la gratia, o perche per eccesso del suo dolore non puo formar le parole, o perche forse alla lingua non si farebbe creduto, mentre confessava chi con la lingua peccato haueua negando. Vuole piu tosto piagnere la sua causa, che difenderla con parole, e quel Dio, che hauea con la voce negato, confessare col pianto. Non fauella la bocca, ma fauellano gli occhi bocche faconde del cuore, giusta l'auuilo di Geremia Profeta. *Deduc quasi torrentem lacrymas per diem, ac noctem. Ne des requiem tibi, neque taceat pupilla oculi tui. Ideo Petrus iam non vititur Sermone, quo se fellexerat, quo fidem amiserat, dice S. D. Amb.*

Ambrogio. *Ne per id ei non credatur ad confitendum, quo usus n. Petri fuerat ad negandum, ac per hoc Apostoli mauult causam suam flere quam dicere, & quod voce negauerat lacrymis confiteri.*

Jerem.  
T bien.  
c. 2. v. 7.

ier. 46.

moglie, e questi alle minacce di vna donna. Gusta quegli il pomo da Dio vietato, nega questi il dolcissimo frutto di vita, cade quegli mangiando, cade questi negando. Ma piu infelice Adamo: perche del suo peccato non si confonde, ma della sua nudità si vergogna, e per rossore si cuopre, e da gli occhi di Dio, che il tutto vede, si ritira, e si nasconde. Felice Pietro, che da gli occhi di Cristo mirato in vn momento si richiama della sua colpa, ne la cuopre, ne la scusa, ne la difende, ma cordialmente la piagne, e con le lacrime lauando le macchie della coscienza, in vn baleno le sue rouine ristora, e alla primiera sua bellezza, e al suo cadore con vn nuouo martirio ritorna, e l'anima di piu belle gioie arricchisce.

D. Amb.  
ibidem.

*Respexit Dominus, & apertis oculis eius emendauit errorem. Ergo Petrus prorupit ad lacrymas nihil voce precatus. Inuenio enim quod fleuerit, non inuenio quid dixerit. Lacrymas eius lego, satisfactionem non lego. Recte plane Petrus fleuit, & tacuit, quia quod defleri solet, non solet excusari: & quod defendi non potest, abluí potest.* Egli era il reo, che peccato haueua, egli l'accusatore, che publicaua il suo delitto, egli il testimonio, che lo confessaua, egli il giudice, che condannaua il suo cuore alla tortura, e a tormenti, egli l'innocente, e pietoso carneice di se stesso: e però con la spada

dell'amaro suo cordoglio continuamente trafiggendosi il petto versaua per gli occhi il sangue del cuore stillato in lagrime di dolore. O chi vdito hauesse le dogliose querele di quell'animo afflitto, e tempestoso per lo suo peccato: con che amare voci, che usciano della lingua del cuore, accusar doueua, e condannar le sue colpe? Egli è pur vero, douea dire, che hai peccato, o Pietro? Hai pur'offeso il tuo caro maestro, hai pur ferito il tuo padre, hai pur'oltraggiato il tuo Dio, e Redentore, tu, che facendo del brauo, ti dietti vanto d'incontrar' i ferri, e le lance, di tollerar le prigioni, e le dure catene, e per lui, e con lui tra mille pene, e tormenti di spargere il sangue, e morire? E forse questa la gratitudine al tuo Dio? E questa la riconipensa a tante gratie, e a tanti fauori? Queste son le promesse tante, e tante volte replicate? Come hai potuto, ingrato, disleale, perfido, barbaro, infedele offendere il tuo Signore? Qual cosa, animo vile, e codardo, ti ha sbigottito, e atterato il tuo cuore? Que erano le punte delle spade, oue le haste, oue il balenare del ferro, oue gli armati squadroni, che co'tuoni strepitando minacciaßero di fulminarti la vita? Hai temuto le voci di vna debile femminuccia, e quasi da vn fulmine percosso hai

25

hai negato il tuo Signore, per cui amore non vna, ma mille, e mille volte morir doueui, ne pauentare qual si voglia morte, delle piu crudeli, piu inumane, piu dispietate. Ah Pietro. Così adunque mentre il tuo Giesù si staua da' furibondi soldati attorniato, carico di funi, di catene, di ferri, schernito, vilipeso, oltraggiato tollerando egli vittima volontaria di carità tutte quelle pene, e quelle ingiurie per amor tuo, tu allora de gli stessi nimici piu fiero tre volte il cuore gli saettasti? O perche prima del mio peccato non ti apristi, o terra, per ingoiarmi? O perche non ti armasti de' tuoi fulmini, o Cielo, per incenerarmi? Perche, o Angioli, con fulminea spada il mio petto non trafiggeste? O potessi io adesso annullar le mie colpe. O non ti haueffi mai offeso, o caro mio Dio? O fossi io ben mille, e mille volte sotto al colpo di fiera morte caduto prima di offenderti, o dolce mio Redentore. Ma pur viuo ancora. Spiro ancora, e respiro. Miro ancora la bella luce del sole, e delle stelle, che testimoni della mia ingratitudine, e durezza le mie iniquità mi rinfacciano, e mi additano qual mostro abboimeneuole di crudeltà, e fierezza. Viuo, e viuerò fin tanto, che al mio Creatore piacerà: ma pure, o vita mia infelice, farai di mille morti piu

tormentosa: e voi occhi miei riceuendo l'onde amarissime del mio dolore verferete vn mar di lacrime, e di pianto. Così Pietro, a mio credere, entro a se stesso parlaua: e sopraffatto da eccessiuo dolore scoppiauagli il cuore, e altamente singhiozzando dirottamente piagneua: e dal continuo lagrimare fattisi nelle guance i canali, per quelli, come letti di due fiumi, cadeuano quelle lagrime, che non per forza di gelati horrori, ma per virtù di amorose fiamme si formauano nella cauerna del cuore: e mentre questo mandaua dogliose voci, e lacrimosi sospiri, gli occhi faceuan l'ecco col pianto. Auuenturose colpe, che foste genitrici di così nobil parto d'amore, e con sì gran vantaggio foste lauate dalla pioggia perenne di lacrime così care, e pretiose. Questo fu il secondo martirio di Pietro, martirio di dolore, e di pianto, ma martirio tanto piu acerbo, e tormentoso, quanto piu lungo, se ben piu dolce al cuore, e piu soaue all'amore.

Ma homai è tempo, che da questo martirio di acque, che Pietro qual viua pietra con la verga del suo dolore percossa continuamente versaua nel deserto di questa terra, passiamo a considerare il terzo martirio di sangue, che ben pare con la moneta d'oro dell'amor suo stampata nella zecca del cuore,

cuore, e con le perle finissime delle sue lagrime si comprasse. Hor'eccoui quel grande Apostolo, capo, e Principe del Senato Apostolico, e sole di tutto il mondo, che dopo tante fatiche tollerate per la sua greggia, dopo tanti disagi, e patimenti di vna vita stentata, e penosa, dopo tante persecuzioni sostenute nell'Apostolico ministero, dopo la conuersione di tante anime nella sua infaticabile predicatione, dopo tante carceri, vincoli, e catene peruenne finalmente a quella morte tanto gloriosa, che al suo Maestro, e Redentore rassomigliar lo doueua: e morendo in quella città, ch'era capo del mondo, e metropoli dell'idolatria, compir doueua la vittoria, e cantar' il trionfo de'nimici di Santa Chiesa sotto la tiran-

**D.** Amb. ma dell'empio Nerone. *Es inde nato tandem loco martyrium pertulerunt?* dice Santo Ambrogio parlando de gli Apostoli Pietro, & Paolo. *In urbe Roma, qua Pauli principatum, & caput obinet nationum: scilicet, ut ubi caput superstitionis erat, illic caput quiesceret sanctitatis. & ubi gentilium Principes habitabant, illic Ecclesiarum Principes morarentur.* Bramaui Pietro di vscir'vna volta de' legami, e della carcere di queste membra mortali, e nella morte solcando vn mar di sangue alle piagge del Paradiso felicemēte approdare, e nel gran

regno de' Cieli vnirsi con quel Signore, che in terra sempre portato haueua nel cuore. Ma che far doueua? Piagneuano amaramēte le pecorelle di Cristo la morte del caro loro pastore, perche partendosi lui temeuano i denti de' lupi ingordi, e rapaci. Però, come afferma Santo Ambrogio, con le lagrime a gli occhi il pregauano, che per beneficio comune della Chiesa sottraendosi all'imminente pericolo della morte della città si fuggisse: peroche in altro tempo mancato non gli sarebbe il martirio. Che farà Pietro alle preci, e alle lacrime del popolo Cristiano, che l'assenza di così caro, e vigilante pastore soffrir non poteua? Da vna parte le accese brame di morir per Cristo lo stimolauano, e lo spigneuano al martirio, e dall'altra sentiuasi violentar dall'amore, che alla gregge sua portaua. Vinto alla fine dalle calde preghiere di tate anime si arrese, e si diè a fuggire. *Quamuis esset cupidus passionis, tamen contemplatione populi precantis inflexus est. Rogabatur enim, ut ad instituendum, & confirmandum populum se reseruaret.* Ma per allora e' non conobbe, che già compito era il tempo del suo faticoso pellegrinaggio, e con la sua morte honorar doueua il suo Signore: e però in quel punto, che già vsciuua della città, con incontro felice vede il suo

27

Lib. 5.  
Epist.  
32. in  
Auxen-  
tiū ora-  
tio.



fuor maestro, che n'entra: e dimandandogli Pietro, a che far veniuasi a Roma? *Domine quò venis?* Vdi per risposta, che veniu per essere vn'altra volta crocifisso. *Venio iterum crucifigi. Intellexit ergo Petrus, quòd iterum Christus crucifigendus esset in seculo.* Conosciuto adunque il Diuino volere tutto allegro, e festoso ritorna per cimètarfi con la rabbia de'suoi nimici. Incomincia l'Apostolo a versar' il sangue delle sue carni prima crudelmente battuto, e flagellato alla colona, reggendo il corpo sotto la tempesta di quelle dure sferzate, non mica le piante del vecchiarello, ma l'amore, che di patire per Cristo gli sfauillaua nel cuore: e dopo quella fiera carnificina è condotto a terminare l'incominciato martirio in vn tronco di le-

**D. Amb.** gno, e morir sulla Croce. *Petrus in natali Crucis sicut Saluator exitum tulit, Sancto & a Dominica deuotionis similitudine nec morte discretus est, scilicet ut quem imitabatur fide, imitaretur & passione.* Ma che piu ammirar dobbiamo nella morte di Pietro, o la costanza, e fortezza, con cui tollerò quel penoso martirio, parendogli di banchettare alla mensa delle piu saporoze, e delicate viuande, o la profonda humiltà, e sommissione, con cui egli volle morire, supplicando a' Carnifici di essere crocifisso col capo verso la terra, e co' piedi verso del Cielo: perche indegno sti-

mauasi, già che riceueua la gratia di perdere sulla Croce la vita, di morire come il suo maestro col capo eretto verso le stelle? *In illa itaque Cruce imitari me uens sacrificium Redemptoris, dice Santo Agostino; capite in terra demergi elegit. O uirtus humilitatis ingenita honorem etiam supplicij gerere pertimescit, & qui non recusat dominici tormenta patibuli, similitudinem expanseit triumphi.* Teme nel supplicio l'honore, e ne'tormenti la gloria: e quegli, che nella vita fu sempre geloso amadore dell'humiltà, la vuole a desso nella morte sigillare col sangue. Era Pietro quella pietra fondamentale, sulla quale l'edificio spirituale di Santa Chiesa s'innalza: e però per istabilire, e assicurare la fabbrica contro a' venti, e alle inondationi di quelle infinite persecutioni, che da tanti Imperadori, e tiranni solleuar si doueuan, altamente ne pianta le fondamenta di vna profondissima humiltà, base, e colonna fermissima di struttura Celeste, e Diuina, e falle di sodissime pietre di vn'inuitta costanza, ed inspugnabile fortezza: perche si auueri il detto del Redentore. *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam: & porta inferi non praualebunt aduersus eam.* Questa è quella sodissima pietra, che nella morte sotterra profondamente seppellendosi fa immobil sasso, e fondamento di vn'eterno edificio della

Reli-

**D. Aug.**  
tom. 10.  
de SS  
Aposto  
lis Pe-  
tro, &  
Paulo  
ser. 3.

Religione Cristiana. *Petra enim dicitur*, scrive Santo Ambrogio, *eo quod primus in nationibus fidei fundamenta posuerit, & tanquam saxum immobile totius operis Christiani compagem, molemque continet*. Si solleuno pure tutti gl' Imperadori, e tiranni del mondo, si armino pure tutte le furie infernali per abbattere questa bella fabbrica, che appoggiasi alle profondissime, e solidissime fondamenta di questa mistica pietra non potrà mai essere scossa, ne atterrata, e sarà sempre vero il detto dell' increata sapienza. *Omnis ergo qui audit verba mea haec, & facit ea, assimilabitur viro sapienti, qui edificavit domum suam supra petram, & descendit pluvia, & venerunt flumina, & flauerunt venti, & irruerunt in domum illam, & non cecidit: fundata enim erat supra firmam petram*. Anzi tra gli scotimenti della terra dal vento infernale agitata, nelle auversità, e contrasti si assodera maggiormente: e se da vna pietra del torrente per mano pastoritia scagliata cadde a terra vn superbo gigante nella fronte percosso, così in questa solidissima pietra di Pietro vrtando i superbi giganti de' Principi, e de' tiranni di questo secolo si spezeranno, e a terra debbellati, e vinti cadranno. La superba statua del mondo contristar non potrà con questa pietra, ma da essa percossa rouinera, e disfarassi in cenere, e poluere. *O in nuncupatione noni nominis fe-*

*lix Ecclesia fundamentum, esclama Santo Hilario, dignaque adificatione illius petra: quae infernas leges, & tartari portas, & omni a mortis claustra dissolueret.*

Così Pietro confiscato a quella Croce, che con tanto ardore bramaua, come in vn letto tutto morbido, e fiorito ne muore, anzi fu quella come carro trionfale prende il cammino verso le stelle con la corona di gloria ricamata di tanti rubini pretiosissimi, quante stille di sangue per l'arbore della Croce da' piedi, e dalle mani grondauano sulle bianche nieui del venerando suo capo. O gloriosissimo Pietro, che martire di fuoco, di acque, e di sangue già de' tormenti, e della morte sei vittorioso, entra pure trionfante nel Campidoglio del Cielo. Tu, che tieni le chiai di oro di quelle porte beate, non haurai bisogno di aspettare, o di battere dicendo. *Attollite portas Principes vestras, & eleuimini porta aeternales*. Ma passando dal patibolo della Croce, non, come il fortunato ladrone, con suppliche, e con preghiere, ma come Principe, e padrone farai con festosissimi applausi, e cò solennissime feste accolto. Ma di lassù come pietoso, e clemente pastore aprì a noi ancorale porte, perchè nella morte con vn felice passaggio vsciamo di questa cattiuità, e prigionia a godere la vera libertà in quella beata magione del Paradiso, Amen.

S. Hilario. Episcopus com. in Mat. can. 16. post initium.

De fide Petri Apostoli (er. 47.

Match. c. 7. v. 24.

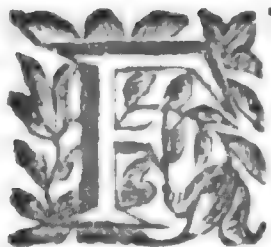
## DISCORSO VENTESIMO

## PANEGIRICO SACRO

NEL GIORNO DELL'ASSVNTIONE  
DELLA BEATISSIMA  
VERGINE.

*Qua est ista, qua ascendit de deserto delicijs  
affluens, innixa super dilectum suum?*

Cant. c. 8. v. 5.



**E**V mai lingua, quantunque eloquētissima, o di parole così ferace, che gl'interni pensieri dell'animo partorendo alla luce nella fecondità della prole all'intelletto si agguagliasse, o fu mai così veloce nel moto, che il corso rapidissimo dell'ingegno seguendo alla fine della carriera per lunghissima distanza addietro non rimanesse, e nol perdesse di vista? Vola l'ingegno sulle penne dell'innata sua rapidità, si muoue la lingua co' piedi languidi, e vacillanti della sua naturale tardanza. Quello come Aquila generosa per gl'immensi spazij della natura spiega velocissimo il volo, questa come locusta con le ali debili, e cascanti con vn brieve salto appena dalla terra si spicca. Quello qual naue con

le vele gonfie da vn vento fauoreuole, e gagliardo la vastità de gli oceani in vn momento trascorre, questa qual trinchetto, o qual piccolo, e sdrucito vascello col moto tardo, e stentato di faticosi remi va pianpiano radendo le rive di marcheto, e tranquillo. Quello in vn baleno empie il suo seno di brillanti, e spiritosi concetti, questa con gran trauaglio nell'onde del proprio sudore va pescando le mendicate sue parole. Quello nell'inarcare d'vn ciglio, o nel girare d'vn'occhio, qual folgorante pianeta del picciol mondo dell'huomo infiniti obbietti, o per clima gli vni da gli altri lontantissimi, o per natura diuersissimi, o per accidenti, e qualità contrarissimi abbraccia, questa dopo vn lungo tratto di prolisso discorso appena vna minor parte tutta affannata comprende. Ma  
se la

2 se la lingua è così pouera, e sterile nella fecondità, e così tarda, e lenta nel corso rapidissimo dell'ingegno, che potrà mai fare, o dire la misera, se l'ingegno medesimo per la grandezza, e sublimità delle cose, che egli di concepire si studia, abbassa le ali de' suoi pensieri, di forze troppo inferiore conoscendosi arretra il volo de' voti suoi, e delle sue inaridite speranze? Vorrei anch'io, che la mia lingua seruir mi potesse, o di pèna per descriuere le pompe, o di scarpello per effigiar le grandezze, o di pennello, per dipignere, e colorare i trionfi della gran madre di Dio, che già vinta, e soggiogata la tirannia della morte dopo vn brieue, e placidissimo sonno dalle fiamme dell'amor suo qual fenice risorge, per viuere nel seno dell'immortalità, e fra le danze di leggiadrissime stelle, e tra gli applausi festosissimi della beata Gerusalemme sale hoggi al maestoso trono della sua gloria. Ma che potrò dir' io; mentre al folgorare de' raggi di questo splendidissimo Sole si abbarbagliano gli occhi della mia mente? Dourò io forse arditamente spiegar' i vanni del mio puerissimo intendimento, e le penne di cera della mia lingua per aggirarmi d'intorno a quegli inaccetibili splendori, da cui, per così dire, abbacinato il Celeste Sposo si tacque, e

soprafatto dallo stupore in quelle sole parole piene di ammiratione proruppe? *Qua est ista, qua ascendit de deserto delicijs affluens innixa super dilectum suum?* E vna donna questa, o pur vna Dea, che dal deserto di questa terra salendo entra nel palagio del Cielo col manto di tante marauigliose bellezze, con la maesta di tãta grandezza, con lo scetso di tãta potenza, con la corona di tanta gloria, con gli abbigliamenti di tanti fregi, col seguito di tanti Principi, col corteggio di tanti Re, tra le gioie di tanti cucri, tra' contenti dolcissimi di tante voci, tra gli applausi di tante corti, da tutti seruita, da tutti acclamata, da tutti riuerita, da tutti profondamente inchinata? *Qua est ista, qua ascendit de deserto delicijs affluens innixa super dilectum suum?* E potrò io commendar l'altezza, la maesta, e la gloria marauigliosa di questa nobilissima Principessa, e Reina del mondo? Nõ ho lingua per fauellare, e pure per vbbidire mi bisogna parlare, e dir qualche cosa di questo solènissimo trionfo della gran madre di Dio. Aprite voi, vditori, non tanto gli orecchi del corpo per vdir la mia voce, quanto gli occhi dell'animo, per contemplar gli splendori di questa trionfante Imperatrice, e do principio.

Quella gran Vergine, che dianzi con la sua innocentissima



vita atterrato haueua il bruttissimo mostro del peccato, e di lei ancora dir si poteua.

1. Pet. c. 2. v. 22. *Hic est dolus in ore eius*. Per entrare in questo giorno all'vno,

e all'altro emispero felicissimo sul carro trionfale della sua gloria nel Campidoglio del Cielo, abbatte anche le forze della stirpe dello stesso peccato, cioè dire, la morte figliuola miserabile della colpa del primo padre, e trionfò di quella spietata tiranna, che portando vn cuor di ferro, e le viscere di macigno a nessuno perdona: e come nimica implacabile con la sua spada in ogni tempo senza riguardo di nobiltà, di ricchezze, di età, di gratie, e di bellezze vna copiosa ricolta de gl'infelici mortali ne miete. Fu già de' poeti fauolosa inuentione, che insieme vna volta facendo viaggio la morte, e l'amore, e già stanchi dopo vn lungo cammino, e la bruna notte già le ali delle buie sue caligini allargando sopra la terra, l'vna, e l'altro a prendere qualche ristoro si ritirarono in vn medesimo hospitio: e per adagiarsi piu dolcemente nel seno di vn consolato riposo posero amendue sulla medesima tauola gli archi loro, e le faretre. Ma, non so come, dormendo profondamente la morte, l'amore, come quegli, che acceso da'suoi ardori non truoua mai quiete lunga, e pia-

ceuoale, da mille varie notturne fantasime agitato, si destò prima, e preuenendo i primi albori del giorno per errore, non le sue, ma le arme della morte si prese, e questa poscia l'arco, e la faretra dell'amore. Quindi n'auuenne, che pensando l'amore con le sue frecce di fuoco di accendere gli animi altrui, con piaghe mortali miseramente gli abbatteua, e per lo contrario la morte credendo di far le sue stragi, e sanguinose rouine altro ella non faceua, che diuampare i cuori con le fiamme d'amore. E vna fauola questa. Ma dirò ben'io, che la morte mutate le armi della sua inumana crudeltà, e ferezza in frecce, e strali d'amore, allorché si pensò di atterrare la Vergine le destò nel cuore piu focose vampe d'amore: e questa gran donna ne' suoi ardori auuampando per rinascere piu gloriosa si estinse. *Fulcite me floribus, stipate me malis: quia amore langueo*. *Sagitta electa est amor Christi*, dice S. Bernardo, *qua Maria animam non modo confixit, sed & pertransiit, ut nullam in pectore virginali particulam amore vacuum relinqueret sed toto corde, tota anima, tota virtute diligeret*.

Cant. c. 2. v. 5.

D. Ber. in cant. (et. 22)

Morì la Vergine esalando il purissimo suo spirito nelle braccia, e nel seno del caro suo Figliuolo tra le fiamme d'innocentissimo amore: ma non così tolto

4

toſto ne'luoi ardori miſuenne,  
che qual Semenda vccello dell'  
India, o qual Fenice di piu rare  
bellezze regalmente veſtita, e  
della morte trionfatrice glo-  
rioſiſſima a vita immortale riſor-  
ſe. E ſi come la Fenice nelle  
ſue ceneri rinouandofi, e riſor-  
gendo ella vien toſto corteg-  
giata, e ſeguita come loro Re-  
gina da numeroſi ſtuoli di tutti  
gli augelli, coſi la Vergine, hor  
che vinta la morte riſalce per  
trionfar nell'Empireo, dalle  
ſchiere innumerabili de'citta-  
dini Celeſti è ſeguita, honora-  
ta, riuerita, e con ſomme lodi,  
e feſtoſiſſimi applauſi celebrata.

*Tota glomeratur Angelorum fre-  
quentia, ſcriſſe il Beato Petro  
Damiani, vt videat Reginam ſe-  
dentem a dextris Domini virtutum  
in veſtitu deaurato, in corpore ſem-  
per immaculato circumdatam va-  
rietate, virtutum multiplicitate  
diſtinctam.*

Ne vogliate penſare, che in  
queſto giorno la Vergine con  
l'anima ſola all'altezza de'Cie-  
li, e ſoua i Cori anche de'Sera-  
fini trionfante ſaliſſe. Impe-  
rocche come ingeſnoſamente  
l'ammirabile Santo Agoſtino  
dimoſtra, non fu ella compreſa  
in quella legge vniuerſale, che  
tutti i figliuoli di Adamo col  
padre loro diſtrutta queſta bel-  
la fabbrica del corpo humano  
ſi riſolueſſero in quella polue-  
re, donde erano nati. *In ſudore*

*vultus tui veſceris pane, donec ve-*

*neris in terram, de qua ſumptus  
es: quia pulvis es, & in puluerem  
reuerſeris.* E ſi come queſta gran

Principeſſa, e Reina non fu a  
quella pena di partorir con do-  
lore i figliuoli ſoggetta. *In do-  
lore paries filios.* Peroche tutti  
ſappiamo, e crediamo, che la  
Vergine ſenza dolore veruno  
nel parto, e ſenza offeſa della  
ſua purità verginale mandò al-  
la luce quel diletto Figliuolo,  
che ſenza humana virtù haueua  
nel puriſſimo ſuo ſeno portato:  
coſi dite, che queſta donna ſou-  
ra ogni altra pura creatura pri-  
uilegiata toccare non ſi doueua  
dalle tarme della morte, ne ro-  
dere da'vermini, ne guaſtare  
dalia putredine: ma hauendo  
con vn brieve paſſaggio piu gu-  
ſtato, che parito il calice, che  
a tutti porge la morte, per imi-  
tare il ſuo Figliuolo, che da que-  
ſto tributo eſſer non volle eſen-  
tionato, eſſendo pur quegli, che  
non peccò, e peccar non pote-  
ua, ella fu toſto reſa alla vita  
primiera, ma non piu mortale,  
non piu paſſibile, ma immorta-  
le, impaſſibile, e tutta di ſom-  
me bellezze adorna, tutta co-  
ronata d'oro, e di gemme pre-  
tioſiſſime, tutta veſtita di va-  
ghiſſime ſtelle, e a cento dop-  
pi piu luminofa del Sole,  
tutta cinta di folgoranti ſplen-  
dori. *Si ergo voluit, conchiu-  
de il Santo Dottore, inſe-*

*ibidem  
v. 161*

*D. Aug.  
ibidem*

*In ſer.  
de af-  
ſumpt.  
Virg.*

5

*D. Aug.  
tomo 9.  
lib. de  
Aſſupt.  
Virg.*

*Gen. c.  
3. v. 19.*

*grum Maria virginis ſeruare ibidem  
pudorem, cur non velis incorrupta c. 3.*

*apn-*

*in putredinis seruare factore? Putredonaque, & vermis humana est opprobrium conditionis, a quo opprobrio cum Iesus sit alienus, natura Maria excipitur, quam Iesus de ea suscepisse probatur.*

Essendo adunque la Vergine dopo vn breuissimo sonno per virtù diuina risorta, per far' hoggi nella vastissima città della Sourana Gerusalemme la sua solennissima entrata, e con gli applausi di tutta quella gran corte riceuere la corona della sua gloria, e salir al trono della sua maestà, e grandezza, qual' immagine potremo noi figurarci, che le pompe, e gli honori di questa trionfante Reina al viuo ci rappresenti? Qui non vedrete vn superbo Antonio, che sul carro vittorioso sedendo si faccia da' feroci leoni tirare. Qui non vedrete vn' Emilio sopra di vn cocchio torreggiante tutto d'oro, e di finissime gioie composto. Qui non vedrete vn' Eliogabalo Imperadore, che sopra d'vn cocchio prima da quattro gran cani, e dopo dalle tigri tirato entri nella città trionfante. Ne vn Sefostre, che nella carrozza superbamente sedendo da pueri Principi a ministero così abbietto depressi condurre si faccia: ne vn' Aureliano da' cerui, ne vn' Alessandro Seuero da gli Elefanti, ne come quegli antichi Romani, che dopo le vittoriose loro battaglie, al canoro suon delle

trombe tra le acclamazioni del popolo, col seguito de' mileri Principi, ma cattiuu, e legati, con gli ornamenti delle immagini, e delle statue, e con le figure delle città soggiogate, con l'incòtro, e col corteggio di quel maestoso Senato, che vna corona di tanti regi pareua, saluano al Campidoglio, piu gonfi del vento dell'ambitione, che per le vittorie loro gloriosi. Ma qui vedrete vn carro della piu vaga luce, che mai contemplasse occhio mortale, al cui lume, e splendore si eccellano i luminosi giri del Cielo, e sopra di questo nobil carro vn' Imperatrice dell'vniuerso col manto, non di porpora, ma di lucidissimi raggi, co' calzamenti, non d'oro, o di argento, ma di luna immutabile, e splendentissima, con la corona, non di rubini, o carbonchi, ma di chiarissime stelle, di vna maestà veneranda, ma piaceuole, di vn'affabile cortesia, ma nobilmente soaue, di vna dolcezza amabilissima, ma non leggiermente vezzosa, di vna beltà impareggiabile, ma vereconda, e modesta.

Salendo la Vergine con queste pompe, e grandezze di tanta gloria, e maestà, chi mai potrà con parole spiegar le gioie di quella corte Celeste, i canti, i suoni, e le harmonie di que' musici canori della Sourana Gerusalemme, l'incontro, le riuerenze, il seguito, il corteggio,

gio, la seruitù di tutti quegli spiriti del Paradiso, e nella moltitudine senza numero, e nella grauità maestosi, e nelle maniere gentilissimi, e nel trattare affabilissimi, auuentissimi nelle gracie, gratiosissimi nelle bellezze, cortesissimi ne gli ossequi? *Contempletur animo qui potest* come parla Santo Anselmo,

*quo gaudio qua festiuitate, quibus consentibus iubilabant omnes beatorum spirituum ordines. quando & unicam Domini sui matrem aduentare. & ipsum Dominum suum ei videbant omni sua gloria decoratum uelle occurrere.*

Lib. 2.  
exce-  
lentia  
Virg. C.  
8.

Decade 3. lib. 10. Leggerete in Tito Liuiio, che dall'Africa ritornando Scipione Africano per trionfare in Roma dopo quella vittoria cotanto famosa, che riportato hauea di quell'Annibale, per cui tante volte in Italia tremarono le colonne del Romano imperio, si votauano tutte le città, tutte le terre, tutti i casali, e villaggi, per vedere, per conoscere, per honorare, e ammirare quel valoroso guerriero, e quel magnanimo Heroe, che scompigliato tutto l'esercito, e uinto vn così potente, e fortunato nimico coronato haueua il suo gran nome, e coronata la patria di vna gloria immortale, e poscia nella città riceuuto con quegli applausi maggiori, e col piu glorioso trionfo, che hauesse mai per l'addietro quel piccolo mondo, e compendio di tut-

te le humane grandezze ammirato. Truouo scritto, che il magno Alessandro douendo entrar vittorioso nella gran città di Babilonia, altri usciano per humilmente incontrarlo, altri saluano sulle alte mura per vedere, e contemplare quel domatore del mondo, altri gli portauano ricchi doni, e presenti, altri di vaghi fiori, e di corone seminauan le strade, altri di argento, e di oro gli altari superbamente adornauano, altri danzauano al dolce suono di harmoniosi strumēti, altri spargeuano soauissimi odori: insomma tutta la città credeuasi trasformata in vna scena di giubilo, e di allegrezza. Ma che somiglianze, e paragoni son questi, se considerer vogliamo il vero, e regal trionfo di Maria, alle cui glorie si veggono tanti numerosi drappelli di purissime Vergini, tante squadre di penitenti, tanti oracoli di Profeti, tante ragunanze di confessori, e Patriarchi, tanti fioritissimi eserciti di valorosi guerrieri, tanti troni d'Apostoli, tanti ordini, e Gerarchie di Angioli, e di Serafini: e di questi chi al carro trionfale della Vergine assiste, chi va innanzi, e chi la segue, chi tesse honoratissimi encomi, chi spiega le voci in dolcissimi accenti, chi spande odorosi profumi, chi dauanti a quest'Arca Sacrosanta con intrecciamenti

Q. Cur-  
tius lib.

ammi-

ammirabili va danzando per eccesso di gioia, chi dà spirito, e fiato alle trombe sonore, chi tocca con artificiosa mano le fila delle viuole, delle harpe, delle cetere, e di mille altri canori strumenti, chi lastrica il pauimento d'oro, di lucide gemme, e di fiorite stelle, chi le applaude, chi la riuersce, chi diuotamente l'inchina, e come madre del sourano fattore l'adora?

9

Baron.  
anno  
Domini  
971.

A grande honore da due Imperadori nella città, di Costantinopoli fu rappresentato il trionfo della Vergine, dal cui braccio riconosceuano le gloriose vittorie, che riportate haueano de' fieri, e potenti loro nimici. Il primo fu Gioanni Zemisce, il quale hauendo vinti, e abbattuti i Turchi, i Bulgari, gli Sciti, e altri, e dopo rese a Dio di tutti gli eserciti le gratie ritornando alla città fu da tutti come generoso guerriero, e vincitore di tante barbare genti con sommi applausi incontrato, e con encomi, e con canti accompagnato, e dal Patriarca, e maestriati come personaggio ben degno di portare la porpora, e la corona imperiale, accolto, per celebrare l'entrata con vn solennissimo trionfo. Ma egli dalla gran madre di Dio tutte le vittorie sue riconoscendo quell'honore accettare non volle: ma sul carro tutto bello, e pomposo,

e di mille fregi adorno, e da quattro caualli, che pareuano i destrieri del Sole, tirato, hauendo poste le vestimenta de' Bulgari, e sopra di esse l'immagine dell'Imperatrice del mondo, egli caualcando vn bianco palafreno col popolo, con la nobiltà, co' maestriati, e con tutto il fiore di Costantinopoli seguiva il carro, in cui al sonar delle trombe, all'harmonizzar de' cantori, alle acclamationi di tutte le voci era portata, come trionfante la Reina del Cielo. Il secondo fu Gioanni Comneno pijsimo Imperadore. Questi adunque hauendo combattuto, e con l'aiuto, e assistenza inuisibile di questa gran Vergine sbaragliati gl' eserciti degli Sciti oltre l'Istro abitanti, che in gran numero entrati erano nella Tracia, e abbattuti con grandissima strage, non si gonfiò per così nobile, e gloriosa vittoria, ma ritornando a Costantinopoli apparecchiò vn solennissimo trionfo, non per se stesso, ma per quella Signora, e Principessa, che per le sue armi sconfitto haueua vn così forte, e poderoso nimico, come già Iddio per la frombola d'vn pastore atterrato haueua vn superbo gigante. Però entrato nella città, oue da tutti era festosamente acclamato, si diè a fabbricare vn carro di ammirabile bellezza, tutto ricoperto d'argento,

10

Baron.  
anno  
Domini  
1132.



gento, e tutto di gemme finissime adorno. Ordinò poscia, che parate fossero tutte le strade, e addobbate con tappezzerie ricchissime, e tutte a porpora, e oro con ammirabile artificio tessute, nelle quali le immagini di Cristo, e de' Santi vedeuansi al viuo effigiate: e di qua, e di là si ergeffero palchi così ricchi, così maestosi, e superbi, che gli occhi ammiratori di tante grandezze rapiuano. Essendo già ogni apparato disposto comparue il carro piu di ogni altra marauiglia marauiglioso. Ma l'Imperadore in vece della sua persona vi pose l'immagine della Vergine, e per reggere quattro caualli della nieue piu bianchi diede le briglie a' Baroni, e caualieri principalissimi, e la cura del carro a' parenti suoi: e con questa pompa conducendosi la madre di Dio in trionfo, egli tutto brillante di giubilo, e di allegrezza, e per eccessiua gioia del suo cuore qual'altro Dauide dauanti all'Arca del testamento tripudiando a piè camminaua, e portando in mano la Croce entrò nel tempio della sapienza, e piegate le ginocchia in terra adorò il sommo Re della gloria, e tra' canti, e le voci harmoniose di mille benedictioni ne diè gratie a quel Dio, e alla gran madre, dalle cui mani riceuuto haueua l'honore della vittoria. Immagini furon que-

ste della pietà, e religione di que' gran Principi ritrouate per celebrare le glorie di questa fourana Signora. Ma che somiglianza possono hauere con l'hodierno trionfo dalla presenza di tanti Re, quanti sono i cittadini del Cielo, solennizzato, e con quelle allegrezze, con que' giubili, e con quelle gioie, che fa, e puo fare vna corte di quella maestà, e grandezza, che ogni intendimento creato trapassa? *Quis cogitare sufficit*, dice S. Bernardo, *quam gloriosa hodie D. Beati mundi Regina processerit, & quanto de assu deuotionis affectu terra in eius occursum Caelestium legionum prodierit multitud, quibns ad iherosolum gloria canticis sit deducta, quam placido vultu, quam serena facie, quam Diuinis amplexibus suscepta a filio, & super omnem exaltata creaturam cum eo honore, quo tanta mater digna fuit, cum ea gloria qua tantum decuit filium?*

Disse già vn poeta, che Proserpina da Plutone violentemente rapita quando scese a quel regno, oue annottano l'ombre piu cupe, si colmò di gioia quella regione tinta di funesto pallore, ed oue prima si vedeuano squalori di malinconia, oue prima regnauano tenebrose caligini, e solitudini nemi, oue sfuzzicaua senza cibi la fame, ardeua senza beuande la sete, oue abbondauano i lamenti, e le lagrime, e gli habitatori di quella carcere for-

Clau.  
d. n. de  
raptu  
Proser-  
pinæ  
lib. 3.

12

Y y y

dida,

dida, e tormentosa in vn perpetuo silentio coccuano i furori, e la rabbia dispettosa nel cuore, all'arriuo di quella nobil Regina si mutaron tutte le scene, i pianti in riso, in giubilo la tristezza, gli amari gemiti, e sospiri in soauissimi canti, i digiuni in banchetti, la scura notte in vn chiarissimo giorno, le fatiche in riposo, l'acerbità in dolcezze, i dolori in consolationi, e di vn inferno albergo di confusione, e d'orrore si fè vn Paradiso di tutte le amenità, e delitie. Ma che habbiamo noi da fare con le fauole de' poeti per cercar le festose allegrezze in vna prigione di atrocissime pene? Salite voi con le ali della vostra mente all'altezza di quel vastissimo, e fioritissimo regno, donde sbandeggiata la morte, donde scacciato ogni affanno, oue dileguate le nebbie di ogni mestitia, sempre riluce il sole d'ogni piu vago splendore, alberga sempre ogni consolato riposo, si gode sempre vna tranquillissima calma, e bonaccia, verdeggia sempre, e fiorisce l'oliuo di vna dolcissima pace, e dite, che allegrezze, che gioie, che giubili, che tripudi, che conforto, che consolationi, che canti, che suoni, che melodie, che festeggiamenti immaginarci potremo al salire di questa Reina, che Vergine purissima, e fecondissima madre hauendo partorito il Redentore del mō-

do, e Figliuolo vnigenito dell'eterno Padre a tutte le genti recato haueua la bramata felicità, e tutta di bellezze vaghissime adorna, tutta cinta di raggi, tutta traboccante di gioie, tutta coronata di gloria, tutta grande per le ricchezze, tutta sublime per la maestà, tutta nobile per le grandezze, tutta amabile per le gratie, era l'obbietto di tutti gli amori, la calamita di tutti gli affetti, il giardino di tutte le amenità, la fonte di tutte le dolcezze, l'erario di tutti i tesori, la serenità di tutte le fronti, il conforto di tutte le brame, il sole di tutti gli occhi, lo splendore di tutte le menti, il teatro di tutte le magnificenze, la corona di tutte le altezze, il trono di tutte le maestà, la gemma di tutte le glorie, l'abisso profondissimo di tutte le contentezze? *Christi generationem, D. Ber. & Maria Assumptionem quis enarrabit?* disse il diuoto Bernardo. *Si oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quae prae parauit Deus diligentibus se, quod prae parauit gignenti se, & diligenti pra' omnibus, quis loquatur?*

Ma che possiamo noi dire, che degno sia di questo nobilissimo trionfo? Ammirabil gloria fu della Vergine, quando ella si vide da tutta quella gran corte con tanti applausi, e festeggiamenti honorata. Ma che stupore fu il vedere, che il Figliuolo di Dio scese dall'altissimo seggio della

D. Ber.  
de As-  
sumpt.  
ser. 1.

13

14 della sua infinita maestà , oue alla destra dell'eterno Padre sedeuà, e tutti que'nobili cortigiani facendo ala al Re loro, ne venne tutto piaceuole , e soauè ad incontrar quella Vergine , del cui purissimo sangue formato haueua il suo diuinissimo corpo, nel cui seno, come in vn Cielo di somma purità , e bellezza per noue mesi albergato haueua, dalle cui māmelle succiato haueua il nutrimento della sua vita , nelle cui braccia erasi tante , e tante volte adagiato, dalle cui mani era stato di bianchi , e mondi pannicelli vestito, dalle cui sollecite cure , e materno amore pēdeua, quella Vergine, che per lui sostenu- to haueua il peso di tante fatiche, sparso tanti sudori , patito tanti affanni, e dolori , crocifisso, e martirizzato il suo cuore, e per la vita di lui mille, e mille volte sospirato haueua la morte? In questo felicissimo, e solennissimo incontro, che dire, e che far douettero il Figliuolo, e la madre su gli occhi di tutta la corte Celeste dalle bellezze di questa nobilissima Imperatrice in ammiratione rapita? Ben venuta sia la mia cara, e diletteissima madre, dir le doueua il Figliuolo. E passato il verno della vita mortale, e per voi cō tutti gli eletti miei fiorirà vna bella , e ridente primavera nel giorno dell'eternità a gli splendori della mia faccia . Per voi è appa-

recchiato vn trono il piu alto , il piu nobile , il piu glorioso , che in questa gran corte si vegga . Qui regnerete con me per tutti li secoli , ne piu abbandonata, e negletta, ma honorata , e riuerita, e sempre con somme lodi dalle bocche di questi Principi, e Palatini del mio imperio celebrata . I seruigi , gli ossequi, i laboriosi trauagli , i patimenti, le angoscie , le afflittioni, le agonie vostre in riguardo della mia persona da me richieggono vna liberalissima ricompensa , e corrispondenza d'amore . Lungo è stato il vostro esilio nella valle di lacrime : ed io con gran prouidenza dalla terra partendo vi lasciai nelle miserie del mondo , perche necessaria era la presenza vostra , affinché con l'esempio della vostra santità si stabilisse la fabbrica della mia Chiesa : e ben compatiua a gli anelanti sospiri del vostro cuore . Hor siete giunta a quel godimento, che differir si doueua, ma non poteua mancare . *Satis vota tua distuli*, come parla il B. Lorenzo Giustiniano, *satis te a regno meo abesse permisi, non ut te negligerem, neque ut desideria tua contemnerē , sed ut cumulare merita affectum accenderem, postcriorque in te exemplum patientia demonstrarem.* Venite pure, o madre mia amatissima , o figliuola carissima dell' eterno mio Padre , o sposa diletteissima dello Spirito Santo, o

De As-  
sumpt.  
B. Ma-  
rie.



Vergine intatta, e purissima già  
fatta Principessa, e Reina di  
tutto il mondo. *Veni de Libano*  
*Q. v. 8 mater mea, veni de libano, veni.*

**15** A questi inuiti così amabili, e  
liberali del suo Figliuolo che  
haurà mai detto la madre? Sen-  
za dubbio ad imitatione della  
Santa Elisabetta douette dire  
la Vergine. *Vnde hac mihi, ut*  
*Deus, & Dominus meus tanto cum*  
*honore veniat ad me? Quid merui?*  
*Quid egi?* Che gran fatto si è  
questo, che il mio Dio, e Signo-  
re si degni di venire ad incon-  
trare, e riceuere con sì grande  
honore questa sua humilissima  
ancella? Che meriti sono i miei?  
Che ho fatto io, o mio Creato-  
re, e Redentore? Tutto quello,  
che mi solleua, tutto è dono  
delle vostre liberalissime mani.  
L'esser Vergine, e madre vo-  
stra è vn fauore, e vna gratia  
singularissima, che voi fatto mi  
hauete. L'esser mio è vn nul-  
la: e quanto possengo, tutto è  
beneficio dell'infinita vostra  
misericordia. Vi ho seruito,  
nol niego. Ma che far doueua  
vna pouera creatura verso del  
suo fattore d'infinita maestà, e  
grandezza? L'obbligo mio por-  
taua di fare con tutti gli sforzi  
quanto sapeua: ma pur tutto è  
niente a' meriti della Diuina  
vostra persona. Che honori  
dunque son questi, che voi, o  
mio Dio, e Re di tutte le glorie,  
fate hora a questa vilissima  
schiaua? Rinutar non li posso,

perche voi siete il padrone: ma  
riconoscendo, e l'altezza vostra,  
e la mia bassiezza, altro non  
posso dir' hora, se non quello,  
che già dissi, quando vi degna-  
ste di humiliarui nel ventre mio  
*Ecce ancilla Domini: fiat mihi se-*  
*cundum verbum tuum.* Così ha-  
uendo e l'vno, e l'altra parlato,  
il Figliuolo dopo vn dolcissimo  
abbracciamento, prese per la  
mano la sua madre, e figliuola  
per condurla all'altissimo trono  
di quella gloria, che di splen-  
dore inaccessibile folgoraua, e  
coronarla Imperatrice de gli  
Angioli, e Reina di tutto il  
mondo. A questo spettacolo  
cotanto marauiglioso tutti i  
cortigiani del gran palagio di  
Dio per lo stupore come esta-  
tici, e fuor di se stessi, che ma-  
rauiglie son queste, doueano  
dire? Chi vide mai vna tanta  
maestà? Chi vide mai vna don-  
na così degna? Chi vide mai  
vna Principessa così nobile?  
Chi vide mai vn'Imperatrice  
così grande? Altra Giuditta,  
altra Saba, altra Ester'è questa.  
Non vide mai il Cielo, ne potrà  
vedere creatura sì bella. Ella  
è vna donna, sì, ma ella ci par'  
vna Dea. Quante erano le boc-  
che di que'nobili cittadini, tan-  
te erano le canore trombe, per  
cui risonauan le lodi della gran  
madre di Dio. Ma che dir do-  
ueua il Battista, che se fu voce  
del Verbo predicar non poteua  
le bellezze di Cristo, che infie-

me non pubblicasse le ammirabili prerogative della Vergine madre? Di che vi stupite, diceva Gioanni? Questa è quella nobile Principessa, nel cui seno hauendo l'eterno nostro Monarca rinchiuso quel Figlio, cui è albergo angustissimo la vastità immensa de' Cieli, così ha depositate tutte le sue ricchezze, tutti li suoi tesori, tutte le sue gratie, tutte le sue gioie, tutte le sue grandezze. No' siamo come angusti ruscelli, ella è vn mar senza lito, e senza fondo. No' siamo come piccole stelle, che solo al buio della notte scintillano, ella è vn sole coronato di tanta luce, che tutte le nebbie co' suoi splendori disgombrano. Siamo noi come bassi pigmei, ella è vn colosso d'impareggiabile altezza. Vola ella come Aquila generosa alla piu alta sfera della Diuinità, noi come minuti augellini spieghiamo in più bassa regione le penne. Mi ricordo io, quando ancor chiuso mi staua nella stretta prigione del ventre della mia madre, che al comparire di questa Reina in quella carcere tenebrosa folgorò vna luce così chiara, che già mi pareua di albergare in vna di queste sfere tutta ricamata di stelle, e tutta coronata di raggi. Era io minutissimo pargoletto nella matrice strettamente legato, ma non so da qual'insolita robustezza inuigorito dauanti

a quest'Arca con festosissime danze incominciai a saltare, e rotte le funi, che mi strigneuano, pareuami di passeggiare libero, e disciolto per le spatiose campagne del Cielo. Che odori, che fragranze, che profumi soauissimi non sentij allora spirarmi al cuore? Che posso dire di quelle fiamme amorose, che diuampauano il mio seno? Che giubili, e che gioie non prouai nell'anima mia? Che estasi dolcissime non rapiuano la mia mente? Era nelle viscere della madre, e già godeua le delizie del Paradiso. Quando poi rotte le porte della materna prigione uscij alla luce del mondo, ma oscura, e tenebrosa accanto di quella, che da questo bel Sole mi scendeua nel cuore, e fui accolto tra le braccia, e nel seno di questa Reina, tale fu il mio gaudio, tale il conforto, tale il godimento, e tali gli ardori, e le vampe d'amore giocondissimo, che non ho lingua per poterli ridire: e pur fra me stesso diceua. Euui nel mondo contento piu dolce, diletto piu puro, piacere piu diletteuole, tranquillità piu felice, vita piu amabile, e piu beata? E pur allora questa gran Principessa era nel verde de gli anni suoi, e nel fiore di vna età piu ridente: e se allora era ella piu monda de' Cieli, piu bella delle stelle, piu luminosa del sole, piu pura de gli Angioli, piu saggia de' Cherubini,

bini, piu infocata de'Serafini, pensate voi, che ricchezze di virtù, che tesori di gratie, che douitie di santità, che splendori di gloria dopo tanti anni di quella vita, che fu sempre vno specchio d'ogni innocenza, vn ritratto di ogni purità, vn'idea di ogni perfettione, vna scuola di tutte le piu eccellenti operationi, vn cuore di tutti gli amori, vn'immagine d'ogni bellezza, vn'impronto della Diuinità, vna forma viua del medesimo Dio, porterà ella seco per fregi, per abbigliamenti, e per addobbi della sua serenissima altezza? Vedete voi quel trono di maestà, che soua de'Serafini in lontanissima distanza folgora sempre fra'lampi perpetui di eccessiui, anzi Diuini splendori? Quello è il seggio apparecchiato a questa nobilissima Imperatrice. E se noi habbiamo qualche bene, dianne gratie a questa nostra riparatrice, che hauendo generato vn Dio ha partorito a noi tutte le nostre felicità. Però gridiamo pur tutti. Viua Maria, viua la nostra Regina, viua l'Imperatrice di tutto il mondo, viua la gran madre di Dio, viua, e viua in eterno. Tra queste pompe, e tra gli applausi comuni di tutta quella corte regale appoggiatasi al braccio del suo Figliuolo sale all'altissimo trono della sua ineffabil

gloria, e benignamente accolta dal Padre come figliuola amatissima, dal Figliuolo come carissima madre, dallo Spirito Santo come dolcissima sposa si pone a sedere per regnare eternalmente con Dio. Dopo tutte queste grandezze le tre diuine Persone con le mani loro le cinsero il capo di vna corona, non come quella, che portauano Eliogabalo, e Constantino tutta d'oro, e di gemme intessuta, ma di stelle piu liminose del sole. O che honori? Per somma gloria stimossi honorato il grande Imperadore Carlo Magno, perche nella Basilica di S. Pietro nel giorno solennissimo del Santo Natale fu da Leone Terzo Sommo Pontefice di vn diadema pretiosissimo coronato: perloche acclamandolo tutta Roma tra le comuni allegrezze gridò. *Carolo piissimo Augusto a Deo coronato, magno, pacifico Imperatori vita, & victoria.* Pensate voi hora, che allegrezze, che applausi, che acclamations alla gran Vergine si fecero, non mica da vna Roma, ma da tutti que' Principi della corte Celeste, quando la videro come Reina dell'vniuerso dalle mani, non di vn Vicario di Cristo, ma di quella Trinità beatissima, da cui ogni grandezza dipende, di vna immensa luce, e splendore incoronata? Contemplate voi,

Baroni.  
anno  
Domini  
800.

*Nel giorno dell' Assunzione della B.V. 543*

voi, Vditori, quelle gioie, que'  
giubili, quegli encomi, que'  
canti, quelle harmonie, che  
per gloria di questa Imperatri-  
ce risonauano, mentre io come

scilinguato non sapendo degna-  
mente parlare impongo alla  
mia lingua vn diuoto, e riuo-  
rente silentio. Amen.



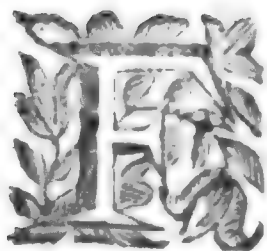
**DISCOR:**

# DISCORSO VENTESIMO PRIMO

## PANEGIRICO SACRO DI SANTO AGOSTINO DOTTORE DELLA CHIESA.

*Venite, & videte opera Domini, quae  
posuit prodigia super terram.*

Psal. 45.



**I** V sempre l'Africa, non so quasi, se dir vogliamo, o famosa, o pur infame, perche nell'arsura, e siccità del terreno aprendo ben mille, e mille bocche a dolersi, e accusar la natura, che qual matrigna senza pietà il latte delle sue mammelle per innaffiarla crudelmente le nega, ella intanto si fa madre feconda di mostruosi figliuoli. E si come l'Hircania genera tigri, e pantere, orsi la Lituania, e la Misia, Coccodrilli l'Egitto, le Balearidi eserciti di conigli delle altrui messi inuolatori voraci, le solitudini arenose dell'Indie formiche delle volpi maggiori, che nelle arene d'oro si fabbrican' i pretiosi loro palagi, i monti di Tassila legioni di scimie sì nu-

merose, che scossero, e sbigottirono il magnanimo cuore del grande Alessandro, così l'Africa o per suo pregio singolarissimo, o per suo biasimeuolissimo vitupero mostri non men fieri, e crudeli, che sozzi, e abbominuoli partorisce. Però fu antico prouerbio. *Africa semper aliquid noui apportat*. Ma se per ventura a quella regione rimprouerar si potrebbe, che madre sia di tanti mostri, ella però si puo anche giustamente lodare, e puo spiegare l'insegne d'vna gloria la piu honorata, e riuerrita, che nel modo mai di chiarissima luce incoronata splendesse. Imperocche alla Chiesa ella diè quel mostro il piu bello, il piu nuoto, il piu grande, e marauiglioso, che mai il sole, occhio puro, e luminoso del Cielo, dal maestoso carro de' folgoranti suoi raggi con istu-  
pore



2

pore ammirasse. Ben m'intendete, signori. Encomio si è questo del sempre ammirabile Agostino, mostro così raro, ma così degno, che di lui, quantunque sol fosse, ogni repubblica, ogni regno, ogni imperio, e tutto il mondo, non che l'Africa sola, andar ne potrebbero per mille vanti gloriosi. O ben mille volte auventuroso paese, già che fosti da Dio co' tesori delle sue liberalissime mani copiosamente arricchito. E qual parto più nobile, e più pretioso delle viscere tue uscìr poteua di quell'Agostino, che grande di nome, ma più grande di operationi fu, e sarà sempre fenice di tutti gli spiriti più felici, Aquila di tutti gl'ingegni più eminenti, sole di tutti gl'intelletti più perspicaci, maestro degli animi più sublimi, arca di tutte le scienze più chiare, occhio di tutte le scuole più letterate, voce di tutte le Divine scritture, bocca di tutta la sovrana teologia, organo dello Spirito Santo, oracolo veracissimo d'ogni sapienza, colonna fermissima di tutta la Chiesa, impugnatore formidabile dell'heresie, lumiera chiarissima dell'vno, e dell'altro emisfero, guida sicurissima di tutto il mondo, specchio de'penitenti, modello di ogni virtù, esemplare d'ogni giustitia, idea di ogni santità, e perfettione Cristiana. Di mestier mi farebbe d'hauere

vn mostroso ingegno, vna mostrosa fauella, vna mostrosa eloquenza, e facondia, per potere non indegnamente parlare di questo mostro Africano del grande Agostino, e tesserui vn panegirico, che in parte adombrar vi potesse le marauiglie di questo prodigio a stupor del mōdo dalle artefici mani della Diuina sapiēza laborato. Ma nō hauendo io, ne pensieri, ne lingua, ne voce, ne arte, ne sapere, con cui rappresentare vi possa questo mostroso gigante, alle cui spalle il mistico Cielo di Santa Chiesa sicuramente si appoggia, lo dipignerò in iscorcio imitando quel famoso Timante, che in picciolissimo quadro volendo esprimere vn gran Ciclope, ne ellendo la tauola di vn colosso così smisurato capace, appresso vi dipinte i Satiri, che il dito grosso co'tirsi loro gli misurauano: perche dal dito della grandezza di tutto il corpo si argomentasse. Mostro adunque diremo che fosse Agostino, e per l'altezza impareggiabile del suo ingegno, e sapere, e per l'eminenza della sua santità, in vn gruppo di tanto intendimento affatto marauigliosa. *Venite, & videte opera Domini quæ posuit prodigia super terram.*

Fu l'ingegno, e il saper di Agostino di quell'altezza, e profondità, che altri non troverete ne' secoli andati, che tut-

Zzz

tico-

3

ti come piccole stelle in quel mar di luce senza lito, e senza fondo sommersi, quasi tutta la chiarezza, e lo splendore non perdano. E come i vaghi, e luminosi giri di quelle eterne facelle, che ne gli orbi Celesti quai fiammeggianti carbonchi leggiadramente scintillano, all'apparire della folgorante sfera del sole, non men che al buio di scurissimi nemi, eclissati più non si veggono, così al chiarore immenso, e traboccante della dottrina, e sapienza di questa gran lumiera del modo tutti gli altri ingegni come abbacinati nelle tenebre d'ignoranza, ma honorata, e gloriosa, si giacciono profondamente sepolti. Furono i dottori, e maestri delle sacre scritture da quell'Angiolo, che al Profeta Daniello rivelò tanti secreti, e futuri avvenimenti, addimandati splendori, e stelle del Firmamento, che diradando le nebbie, e disgombrando le nuvole dell'altrui ignoranza scuoprano a gli occhi la serena fronte del Cielo, qual trapunto, e ricamo di eterni fiori, di pupille d'oro, e di finissime gioie tessuto. *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti, et qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stella in perpetuas aeternitates.* Ma si come la luna, i pianeti, e le stelle non hauriano luce, che in quelle sfere lampeggiar si vedesse, se dal Principe loro, come da fonte

perenne non isgorgassero i fiumi, e torrenti della vaga loro bellezza. Perloche disse Piccio. *N si sol esset, neque luna, neque stella vlla perspicua essent, ut et doctrina astronomorum, et res ipsae indicat. Sol huiusmodi corpora lumine illustrat suo nostrisque videnda oculis offert.* Così i dottori, che dopo S. Agostino nel Cielo di santa Chiesa come stelle minori risplendono, quasi specchi opposti a' raggi del sole, da quel chiarissimo lume, qual fontana ricolma, e traboccante di splendidissima luce, ne beono l'onde pure, e limpidissime della Divina sapienza: e come il carbonchio, che fiammeggia qual fuoco, nelle altre gemme la sua immagine imprime, così Agostino i chiarori dell'alta sua dottrina nelle altrui menti largamente diffonde. *A sole omnia lucent,* disse di questo eccellentissimo maestro S. Tomaso di Villanuova. *Ab Augustino omnes doctores lumen sapientiae accipiunt, ipse vero propria luce lucet, quam a nullo hominum sed a solo Deo accepit.* Però de gli altri dottori possiamo dir cò quel grā sauo. *Quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis lucet.* Ma di Agostino diremo. *Et quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei.*

Nasce il lume col sole. Egli in te stesso, e per se medesimo auuampa, e versando mari di luce, a tutti gli altri corpi, e nel

Lib. 4.

Concl.  
1.  
de S.  
Villanuova.  
Ab Augustino omnes  
doctores lumen sapientiae accipiunt, fino.

Ecclesiastici  
c. 50. v.  
5. 7.

4

Daniel.  
c. 12. v.  
3.

nel Cielo, e nella terra gli splendori de' balenanti suoi raggi liberalmente comparte, e le dovutie luminose de' suoi eterni tesori cortesemente dispensa. E Agostino qual sole non altronde, ne da altri maestri, ma da se stesso con la fecondità del suo nobilissimo ingegno, qual vberoso terreno, come ne' secoli d'oro, che senza vomere, senza aratro, senza fatica, e sudori di man ruvida, e callosa di sollecito agricoltore abbondantissime messi, e dolcissimi frutti in ogni tempo, e stagion partorisce, apparò tutte le scienze, e ne divenne così eccellente maestro, che da lui solo tutti gl'ingegni de' piu famosi, e rinomati dottori ne beono il latte, per nutrir l'intelletto, e pascere dolcemente gli affetti d'ogni piu pura, e piu sublime sapienza. Ben degno d'ammirazione fu quel zaffiro, in cui non per arte di pennello dipinte, o di scarpello effigiate, ma naturalmente scolpite si vedeuano la visione di Mosè, e la legge del Decalogo prima ne' duri marmi per man diuina intagliate. Tal fù l'anello di Pirro per le vittorie contro i Romani famoso, nella cui gemma le noue Muse vedeuansi impresse con l'insigne loro, e Apollo con la sua cetera dalla natura stampato. Ma qual miracolo piu stupendo, e qual prodigio piu ammirabile vedeste mai, o signori,

che nell'intelletto di Agostino, non per altrui industria, e fatica, ma per naturale fecondità del suo capacissimo ingegno risplendere i raggi d'ogni piu alta, e profonda intelligenza?

Voi ben sapete, che la fenice fu detta figlia del sole: onde cantò quel poeta.

*Phœnus extremo Phœnix procedit ab Euro.*

*Conueniunt Aquila, cunctaque ex orbe volucres.*

*Et solis mirentur auem.*

Clau-  
dian. de  
laudi-  
bus Sci-  
lico nis  
lib. 2.

5

Diremo, che sia parto del sole, e parimente figliuola, e madre di se medesima la fortunata fenice: peroche gia carica di molti secoli, e dall'età cadente, aggrauata, e grauida di nouella prole, che è pure la stessa cō esso lei, nell'odorato suo letto di pretiose frondi tessuto, qual bara, e qual culla di chi morendo in vn tempo medesimo a vita nuoua risorge, a' cocenti raggi del sole, che senza offesa delle pure bellezze di lei l'vtero le seconda, riposatamente si giace, e tra' festosi godimenti del cuore dibattendo le ali nelle aduste legna desta le fiamme vitalmente mortali, e consumata, non da gli ardori di noiosa febbre, ma dalle vampe odorose di volontario incendio, non amaramente piagnendo, ma dolcemente cantando, iui si estingue, e si rauuiua, e dalla tomba delle sue ceneri semēta d'vn'età mortalmente immortale rapidamē-

Zzz 2

te vo-

S. Epi-  
phan.  
lib. 12.  
de gem-  
mis.

Solin.  
Polyth.  
p. 3.



te volando, come Reina da numerofo corteggio del pennuto coro è seguita, e ammantata d'immortalità, e coronata di gloria tutta la repubblica de gli uccelli come Imperatrice reuerentemente l'inchina, e humilmente l'adora. *Phœ-*

Com-  
ment.

in plal.  
118. ler.

9.

Sym-  
posij  
poete  
enys-  
ma.

6

*nix costus corporeos ignorat, dice S. Ambrogio, libidinis nescit illecebras, sed de suo surgit rogo sibi aut superstes ipsa, & sui hares corporis. & cineris sui fatus.* E come ingegnosa mète scrisse vn poeta.

*Vita mihi mors est, morior si con-  
pero nasci.*

*Sed prius est fatum. Iata quam  
lucis origo.*

*Sic solus manes ipsos mihi dico  
parentes.*

La fenice adunque de gli uccelli Reina altro padre non ha, che il sole, ne altra madre, che se medesima. Così Agostino fenice di tutti gl'ingegni volendo dal fecondo seno del suo intelletto partorir la sapienza, altro padre, e maestro non riconobbe, che il sol di giustitia, ne altra madre, che la sua mente, che a' raggi di quel sole infinito concependo mandò alla luce vn parto così prodigioso di Celeste dottrina, che tutti gl'ingegni del mondo la confessano per Regina: e come i filosofi accademici quella del Diuino Platone, la seguono, la corteggiano, la riuertono, l'inchinano, e come Elitropie humilmente l'adorano, e sulla

penna di Agostino tutti prendono il volo per salire all'intendimento de gli arcani de' piu alti misteri, e sacramenti delle Diuine scritture. E se gli scolari di Pittagora stimauano tanto l'autorità di quell'huomo dalle sue trasmigrationi disumanato, che oracoli eterni erano le parole, e per dar fede alla falsa Dottrina di quell'errante filosofo, bastaua loro, ch'egli solo insegnata l'hauesse. *Ipsedixit.* Così tanto il sapere di Agostino si honora, che tutti i piu nobili ingegni, che fiorirono, e fioriscono nel bel giardino di Santa Chiesa, come l'ombra dello stile i gran passi del sole, lo seguono, e quasi alla cieca, ma senza pericolo, e sospetto d'inganno, e d'errore, soscriuono a quanto predica, e dichiara il maestro loro: e quasi altro non fosse l'inchio- stro per formar i caratteri, della penna di quella mano gouernata dallo Spirito Santo, che i raggi, e la luce del sol Diuino, ricevono gl'insegnamenti di questo sapientissimo Cherubino, non usciti gia come Pallade del ceruello di vn Giove, ma come nati dall'intelletto assistente della Diuina sapienza. Però S. Bernardo professando di seguir la dottrina del grande Agostino, senza pericolo d'inceppare nella cognitione di Dio, *securus, & D. Ber. libens pergo inoffenso, ut aiunt pede in cant. in eius sententiam,* nel sermone, *ser. 8.*

che

che fa del Protomartire Stefano, il chiamò lingua della Chiesa, per insegnarci, che la Chiesa parla per Agostino, e dopo le sagre carte ella vuole, che la dottrina di Agostino si honori, si riuerisca, e si riceua da tutti, come verità confermata dalla medesima Chiesa. E si come al toccare d'vna cert'herba, che sulle acque del Pattolo verdeggia, gli habitatori delle vicine contrade l'oro vero dal falso chiaramente conoscono, così dir potremo, che al parlar di Agostino s'intende, se l'altrui dottrina è pura, e sincera, o falsificata, e pericolosa.

Herba  
Chry.  
topoic.

Lib 37.  
c. 10.

7

Scriue Plinio, che vna certa gemma detta Glossopetra simile alla lingua humana non si genera mai o nelle viscere della terra, o nel cupo seno del mare, ma nel mancar della luna cade dal Cielo, per cui virtù abbattuti si acquetano, e si compongono i venti. Lascio a voi il credere ciò, che prouar non possiamo. Ma dirò bene, che la lingua di Agostino qual gemma pretiosissima, le cui parole erano tutte raggi di sapienza Diuina, gli cadde nella bocca dal Cielo, e parlando con quella lingua delle stelle piu luminosa acquetò i venti, che guerreggiavano insieme di tante, e così varie opinioni di ciechi, e deliranti ceruelli. *O sanctum os*, esclamerò col Boccadoro, parlando della lingua di

Elia, che in vece di latte succiua fiammelle d'innocentissimo fuoco. *O sanctum os, cui fontes imbruium inerant: o linguam pluvios nimbos effundentem. O vocem bonis innumeris saturientem.*

D. Ios.  
Chry.  
sost. de  
substan-  
ciali  
homo  
22.

Fu ben lode singularissima di quel Tito Liurio, dalla cui penna, come da vna fonte di purissimo latte scorreano fiumi d'vna facondia dolcissima, che dalle confini piu remote, e lontane della Spagna, e della Gallia andassero alcuni nobili, e principali alla gran Roma, non per vedere quella città epilogo d'un mondo intero, ma solo per ammirare quell'huomo, che con l'aurea sua eloquenza piu di fregio, e di splendore recò a quella Republica, che non le diè il lampeggiar delle spade, e piu oltre dilatò le glorie di quella domatrice de' popoli, che sulle ali loro non le portarono le Aquile trionfatrici de' regni, e de gl'imperi. *Habuit illa atas*, scriue S. Girolamo, *inauditum omnibus seculis, celebrandumque miraculum, ut tantam urbem ingressi, aliud extra urbem quererent.* Ma qual piu nobile encomio esser puo, che il dire, che all'ingegno, al sapere, all'intendimento di Agostino, come a termine, e scopo dirizzano il volo delle ali loro tutti gl'ingegni de' piu eccellenti dottori, e come chiarissimo Sole il contemplano, e come fenice l'ammirano, gli applau-

Lib. 2.  
Epist. 2.  
ad Pau-  
linum.

8

plaudono, e gli fan corteggio, e come a sorgente ricolma, anzi a mare, ma senza veruna amarezza, donde han principio le fonti, e ne sgorgano i fiumi, e torrenti di acque limpidissime, non dirò di sola eloquenza, non vana, non poetica, non pampanosa, come il tiglio di foglie dolci vestito, e senza frutti, che pascano, ma efficace, nerboruta, e potente, e come la palma armata di coitelli, e di spade per ferire gli animi de' peccatori, e carica di frutti dolcissimi, per pascere i cuori, ma d'ogni piu alta, e profonda dottrina, volano tutti per arricchire la loro pouertà, per innaffiare l'arsura, e fecondare le menti assetate con l'onde di sapienza Celeste, e Diuina. *Os tuum* gli scrisse S. Paolino, *fistulam aqua- vine, & venam fontis aeterni meruò dixerim, quia fons aqua vine floum salientes in vitam aeternā Christus* Epist. 1. *effectus est, cuius desiderio sitiuit in te anima mea, & ubertate tui fluminis inebriari terra mea desiderat.* E pur il magno Gregorio esortandoci a leggere i volumi di S. Agostino, paragonò i componimenti di lui al puro fiore di farina, e femola chiamò i suoi: e se bene per l'humile sentimento, che di se medesimo haueua, così bassamente parlò de' gli scritti suoi, volle però insegnarci, che Agostino, non mica per sogno, come quel Dinia, che si vantò d'esserli accostato

alla luna, e d'hauer' in essa veduta vn'altra terra piu pura, ma qual'Aquila generosa soua tutti gli altri con le ali della sua mente alla piu rimota regione di altissimo intendimento formula, e con gli occhi affiso ne' raggi del Sole eterno, non come l'Aquila di Giove di sole tenere herbe, ma di Celeste contemplatione nutrendo lo spirito, a noi ancora il latte, e la manna di quel cibo Diuino, per pascere l'intelletto, per addolcire il cuore, ed impinguare la volontà largamente dispensa.

*Si delizioso cupitis pabulo saginari, beati Augustini opuscula, legite & ad comparationem similis aginis illius nostram fursurem non quareitis.*

Leggerete, che Massimiliano Secondo per esprimere la generosità, e l'altezza di vn'animo eccelso, e superiore allo stato, e conditione di tutte le cose humane, si fe dipignere vn'Aquila, che soua le nuuole innalzaua il volo delle sue grand'ali, e la corona, l'hasta, la spada, e il mondo tutto, che giaceuano humilmente per terra, col titolo, e motto. *Nil humana moror, sed super astra feror.* Ma di qual mēte piu giustamente potremo noi dire, che voli qua' Aquila soua le nuuole, e formontando le sfere di questi elementi, anzi di tutti gli orbi Celesti si porti fin su gli altari della diuinità con l'altezza del suo intelletto, e contemplando quelle grandezze

Ant. Diogenes in lib. de incredibilib.

D. Greg. Si delizioso cupitis pabulo saginari, beati Augustini opuscula, legite & ad comparationem similis aginis illius nostram fursurem non quareitis. Epist. 12.

Canfla. Parabola larum Hist. lib. 6. Sym. 20.

dezze marauigliose, e beuendo alla fonte di que'misteri, e sacramenti profondissimi si cangi, per così dire, in vn'huomo, non humano, ma tutto Celeste, e Diuino. *Nil humana moror, sed super astra feror.*

10

Stimò S. Girolamo nobilissimo encomio di S. Hilario, quando chiamollo Rodano di Cristiana eloquenza. Lode singolarissima si pensò Cassiodoro di dare a gli altri Santi Dottori, quando gli addimandò stelle, fisse, ed erranti, aura soaue dello Spirito Santo, fiumi di latte, e torrenti di dolcissimo mele. Ma parlandosi di Agostino, e bisogna con altri titoli honorare quel solleuatissimo ingegno, e dire, ch'egli sia vn Nilo d'eloquenza Celeste, vn mare di pretiosa, e ricchissima eruditione, vn sole di chiarissimo intendimento, vn Cielo tutto stellato di fiori, e ingemmato di stelle di fauissimi insegnamenti, vn'arca viua d'ogni piu eccellente dottrina, vn Cherubino di sapienza vastissima, e profondissima, e quasi vn Dio, nella cui mente capacissima si compendiano tutte le forme, e le idee di quanto si puo intendere, e sapere. *Quem nihil obscurum latuit,* disse Pio Secondo Pontefice Massimo, *sed & omnia clarent.* E si come attentamente contemplando l'acate, direste, che non sia vna sola gemma, ma molte, perche di molte rappresenta i colo-

ri, le immagini, e le bellezze, facendosi vedere, hor bianco, hor rosso, hor verde, hor giallo, hor nero, hor azzurro, e turchino, hor di altri leggiadri colori vagamente dipinto: e come disse Orfeo, in lui solo si veggono selue, prati, animali, arbori, fiori, e fiumi, quasi in questa sola gioia, come in tutte le altre insieme raccolte compiacendosi la natura habbia effigiato tutta l'altrui beltà, e vaghezza: così voi dite, che nella mente di Agostino tutte le arti, e tutte le scienze piu nobili, che in tutti gli altri si compartono, in lei sola con mostre, e diuise marauigliose leggiadramente risplendono. Però senza mentire, affermar possiamo, che se mancasse Agostino, alla Chiesa mancherebbe e la lingua per fauellare, e gli occhi per vedere, e la mente per intendere, e la luce per allumar i pensieri a' passi erranti de' miseri figliuoli di Adamo, e le armi, non di ferro, e di acciaio, ma di agutissimi argomenti, e di fulminante dottrina, per iscompigliare, per abbattere, per atterrar, e distruggere tati formidabili squadroni di mostruose heresie, che vscite dell'inferno si scagliano tante volte alla rouina dell'Euangelio, e della Cattolica religione: e perche alla Chiesa vn sole di tanta luce non si eclissasse, ne restasse priua, e inghiata di armadure così fine, nell'

II



ne l'incendio di Bona per gran miracolo, e prouidenza del braccio Diuino gli scritti di Agostino, come i tre giouanetti Hebrei fra gli ardori della fornace Babilonese, si conseruaron intatti.

E chi non sa, che Agostino fu quel forte, e sapientissimo Alcide, che partorito due volte, vna dal seno, e l'altra a vita piu nobile, e generosa, non come il sole al parere di Zenone Citico generato dal mare, ma da gli occhi ondeggianti in vn mar di pianto di vna Santa Eroina, vinse, e domò tanti mostri d'heretici, de' Priscilianisti, de' gli Arriani, de' gli Origenisti, de' Manichei, de' Donatisti, e principalmente de' Pelagiani, uccidendo l'hydra Lernea di tanti capi di quel Pelagio, che nato pareua per vomitare il tossico da tante bocche, quanti erano i seguaci suoi, e cò quella mortifera peste infettar' il corpo di tutta la Chiesa? E come l'Alcorno si fa da gli animali con l'horribile suo muggito temere, e con la virtù del suo corno purifica l'onde da' serpenti auelenate, così Agostino col tonare della sua voce atterriua le fiere belue dell'heresie, e con la sua sapienza Celeste mondaua le acque della Cristiana dottrina da gli heretici de' serpenti piu velenosi malignamente corrotte. E se quel Campione nomato Visino, per quanto Olao ma-

gno ne scriue, per lo suo valore era così temuto, che sol col farsi vedere ributtaua l'ardire, e rintuzzaua il filo, e le punte delle spade de' duellanti, e Agostino comparendo nel campo a duellar con gli heretici, e portando in vece di stocco la sua lingua di fuoco, di lancia i fulmini delle sue parole, di scudo la sodezza de' suoi argomenti, al primo aspetto a tutti metteua horror, e spauento, e di tutti gloriosamente trionfaua. E ben pare, che Iddio preuedendo la rouina, che recar doueua quel mortifero serpente, in quel giorno medesimo, che in Inghilterra uscì del ventre infelice quel mostro infernale di Pelagio, per prouidenza singularissima, con cui il regno della sua Chiesa paternamente gouerna, in Africa fe nascere Agostino, perche poscia si armasse alla difesa del valor, e potenza della gratia Diuina, che troppo fauoràdo la forza del libero arbitrio alle operationi virtuose, e meritorie del Cielo, distrugger voleua lo scelerato Heresiarca. Leggete iui quel trattato di gratia, e trouerete, che se Agostino in tutte le altre materie, o toccanti le Diuine scritture, o le teologiche questioni auanzò tutti gli altri scrittori, e potette esser loro maestro, in quello s'innalzò col volo souera se stesso: e direte, che sieno i pensieri non humani, e

Olaus.  
magnus  
lib. 3. c.  
16.

12

ni, e terreni, ma Celesti, e Divini, e fosse la penna retta, e maneggiata non dalle dita d'un huomo, ma dalla mano di Dio. E se di Platone fu detto, che essendo nel fauellare così dolce, e fortemente soauo, in corpo humano non haurebbe lo stesso Giove con altra lingua parlato, che di quel Sauio Filosofo, dite voi meglio, che se il Verbo eterno hauesse voluto lasciar al mondo vn volume dell'efficacia della sua gratia, impresso non haurebbe altri caratteri differenti da quelli, che stampò la mano di Agostino. E se Pittagora per dimostrare la sua felicità, e quanto egli fosse favorito dal Cielo, si vantò di hauer accolta vn'Aquila bianca nel seno: e perciò essere diuenuto vn'huomo Diuino, e quanto insegnaua, foruolar all' altezza, e capacita d'ogni humano intendimento, con piu ragione, e senza velo di adulatrice menzogna potremo dir noi, che Agostino accolto hauesse nell' ampio seno della sua mente in forma, non di Aquila ingorda, e rapace, ma d'innocente colomba lo Spirito Santo, che gli spiegaua quella dottrina, che ne gli scritti suoi a pro, e beneficio di tutta la Chiesa douea marauigliosamente risplendere, e con la sua luce disgombrare le buie caligini della comune ignoranza. In somma fu così vasto, così alto, e così chiaro il

sapere di quest'arca Sacrosanta d'ogni dottrina, che i medesimi heretici, e nimici della Cattolica fede la riuertano, e per timore d'essere abbattuti tremauano, e s'inhorridiuano. E se scrisse Solino, che nell'entrata del tempio di Hercole, stando sospesa la mazza formidabile di quel sauio, e vittorioso guerriero al solo fustarla atterriti ne fuggiuano i cani, così noi diciamo con verità, che accesi d'ira, e di furore, e stimolati dalla fame i cani di tanti heretici, alla visca sola di quella fulminea spada, che brandiu la mano di Agostino, come timidi, e paurosi abbaiando fuggiuano, ne vi era, chi all'esempio altrui hauendo imparato cimentar si volesse.

Traouo scritto, Signori, che il coccodrillo, animal così crudo, che nelle sue medesime lacrime bee il veleno di maggior crudelta, e fiera, se con le penne dell'Iside, uccello, che il suo nido fabbrica sulle palme, e n'uccide i serpenti, è strofinato, tanto s'inferma, e s'infuocilisce, che quasi da vn gelato horror rappreso, e rattappato immobile, e senza vigore all'innata sua voracità, e violenza rimane. Tali furono gli heretici de' coccodrilli piu crudeli, e voraci, che punti, e feriti come da vn fulmine dalla penna di Agostino, non haueuan piu forza, ne spirito, ne cuore, ne ardire

Horus  
Nilu-  
cus lib.

13

A a a a

ardire

Athe-  
nazi. lib.  
2. c. 27.

De vita,  
& mo-  
rib. Au-  
gusti.

ardire di fronteggiar' alla verità della Cattolica Religione. D'Augusto Imperadore fra gl' Imperadori augustissimo disse Aurelio Vittore, che dalla faccia qual sole vibraua raggi di così luminosa maestà, e bellezza, che come oggetto troppo sfrenato non si poteua fisamente mirare. Perloche non so qual'huomo con esso lui fauellando, gli occhi come timido abbassaua, e ricercato della cagione rispose. *Quia fulmen oculorum tuorum ferre non possum.* Dite hora voi meglio, che tanta era la luce di Celeste sapienza, che Agostino dal volto della sua mente sgorgaua, che gli heretici con la debil vista de gli occhi loro sostener non poteuano gli eccessiui splendori di quel chiarissimo sole.

**14** E Agostino quel magnanimo, e valoroso Capitan Gedeone, che mette in fuga, e sconfigge gli eserciti de' Madianiti di tanti heretici, e persecutori della Cristiana Republica al suon della tromba della sua bocca, e con le lampane accese

Ad S. della sua infocata sapienza. O

Aug. *lucerna dignè super candelabrum*

Ep. 1. *Ecclesia posita*; esclamò S. Paolo,

*que latè catholicis urbibus de septiformi lino pastum oleo latitia*

*effundens, densas licet hereticorum*

*caligines discutis.* Sono gli scritti

di Agostino quel grande Arse-

nale, oue tutti i Santi Dottori

si guerniscono di armadure di

finissima tempera, per ferire, e atterrare gli eserciti schierati dell'heresia, e per difender la rocca della Chiesa, e conseruar' intatto il Principato, e l'Imperio della Cattolica Religione. E per tacere de gli altri, che ben sapete, in qual'armeria qual gran Duce della Cristiana militia, parlo del gran Tomaso, condottiere inuittissimo di tante legioni, occhio purissimo della Chiesa, lumiera del mondo, cinosura delle scuole, sole del Cielo Domenicano tutto ricamato di stelle, si armò egli e di scudo, e di corazza, e di elmetto, ed spade, e di stocchi, e di lance di tanta dottrina, e sapienza, che a gran ragione il nome di Dottore Angelico gli si dee, se non in quell'armamento ricchissimo, che a' posterì lasciò Agostino del suo marauiglioso ingegno a pro, e salute della militante Chiesa fabbricato? Ed è ben cosa da ammirarsi, che Agostino, e per l'ufficio di predicare, e per lo grado, e carico di Prelato, e di Pastore stando sempre impiegato per beneficiare i corpi, e le anime altrui tanti volumi scriuer potesse, come se altro mai non facesse in tutto il corso della sua vita, e tanto operasse, come se mai non hauesse per iscriuere vn momento libero dalle sue pastorali fatiche, e da' suoi laboriosi sudori: si che di Agostino puo dirsi quello, che

## Di S. Agostino Dottore della Chiesa: 555

di Tullio lasciò scritto Plutarco.

**Plutar-** *Quippe eius si monumenta evolvēs,*  
**ch. in** *nihil ad reliqua obeunda oīj ha-*  
*uius vi-* *buisse putabis: rursus si res gestas,*  
*contentiones, occupationes, & cer-*  
*tamina in republica perpendēs, nul-*  
*lum illi tempus ad scribendum,*  
*legendumque fuisse dices.* Tanto  
 scrisse Agostino fra le onde  
 tempestose di tanti affari, e ne-  
 gotij, di tanti trauagli, e per-  
 secutioni, che lode grandissima  
 di vn'huomo studioso sarebbe,  
 se dir potesse d'hauer letto tut-  
 te le opere di questo sourano  
 maestro. E'bisogna ben dire,  
 che Angelica fosse la mente di  
 Agostino, mentre con tanta  
 celerità, e prestezza tante cose  
 compose, e con la lingua, e con  
 la penna a momenti, a momenti  
 spiegolle, e contanta chiarez-  
 za, e profodità, che di lui nō puo  
 dirsi, come disse già Zeusi pitto-  
 re eccellentissimo di se stesso,  
 che dando ragione, perche tan-  
 to tempo spendesse nel formar

**Plutar-** vn'immagine, diceua. *Se aēr-*  
**ch. in** *nitati pingere.* E riprese Agatar-  
**Pericle.** co, che essēdo troppo veloce nel  
 pignere, col finirsi della pittura  
 terminauasi ancora presso la  
 futura posterità la memoria.  
 Però non è marauiglia, se tutti  
 ammirando questo prodigio di  
 Agostino operato dalla mano  
 di Dio, lo chiamassero cetera  
 dello Spirito Santo, torcia, e  
 splendidissimo lume, condotto  
 di acque viue, e vena di eterna  
 fonte, pecchia artificiosa, che

fabbrica il mele delle Diuine  
 dolcezze, martello de gli here-  
 tici, tempio della Religione,  
 colonna di Santa Chiesa, scudo  
 impenetrabile della cattolica  
 fede, sol delle scuole, maestro  
 de' dottori, modello de' faui,  
 idea de' Prelati, e de' pastori  
 della gregge di Cristo, sal della  
 terra, luce de' predicatori, orna-  
 mento, e splendore di tutto il  
 mondo, vn'huomo, o pur vn'  
 Angiolo, che da Dio solo am-  
 maestrato beuue nella fonte  
 della Diuinità, fra' dotti santis-  
 simo, e fra' santi dottissimo, cui  
 nulla manca, e della cui pienez-  
 za come della ricca miniera di  
 Homero i poeti, tutti beono  
 l'orde della loro sapienza. Non  
 è adunque Agostino vn mostro  
 d'ingegno, e vn prodigio d'in-  
 tendimento? *Venite, & videte*  
*opera Domini, quae posuit prodigia*  
*super terram.*

Ma se Agostino per l'immen-  
 sità, per l'altezza, e profondità  
 del suo ingegno, e sapere fu vn  
 prodigio della mano Diuina,  
 così pure fu vn mostro di smisur-  
 ata grandezza nelle virtù, nella  
 santità, e perfettione Cristiana.  
 Si giacque per lungo tempo,  
 egli è vero, Agostino nelle fan-  
 gose paduli de' vitij, e pareua,  
 che profondamente affonnato  
 gli occhi aprir non sapesse alla  
 chiara luce del Cielo, affinché  
 ben conoscendo le sue calami-  
 tose disgratie romper potesse i  
 vincoli, e le catene, che il tene-



uano strettamente legato, e metterfi in quella vera libertà dello spirito, che ritruouasi nella seruitù signorile, e reale del Sourano Imperadore, e Monarca. Che lotte, che contese, che guerre, che battaglie non prouò al cimentarsi con se medesimo, per ammolir la durezza, per ispronar la tardanza, per addolcire l'acerbità, per domare la ritrosia, per ammansare la crudeltà, per inuigorir la fiacchezza, per accendere il ghiaccio, per ammorzare gli ardori, per sedar i tumulti, per affrenare la ribellione, che nel suo cuore qual mare da contrari vesti fieramente signoreggiato, di vari affetti, e ripugnanti appetiti, e passioni combattute sentiu? Haureste ben detto che prima di trasformarsi in n'altr'huomo fosse l'animo di Agostino, come quell'arbore fuoloso,

**D. Greg.** di cui fa mentione il Nazianzeno, che a' colpi del più fino acciaio non si arrendea, e quell'altra pianta, il cui midollo è qual ferro, che le pinte de' più

**Ni col.** duri metalli rintuza. Rimbombaua souentemente il Signore con tacite, secrete voci ne gli orecchi del cuore, e con frequēti picchiate lo riscoteua, e pur non vdiua, ne si moueua, e quanto più cortese mente a seguirlo la bellezza della virtù l'inuitaua, tanto più efficacemente la dolcezza de' suoi famigliari diletta rimanesse lo vio-

lentaui. Ma perche non è forza, ne gagliardia, che resister possa a' gli assalti della Diuina potenza, che senza offesa della libertà con l'alchimia della sua gratia i carboni in carbonchi, il fragil vetro in pretioso diamante, e le rozze pietre in finissime gioie tramuta, si diè alla fine per vinto, e da Dio abbattuto risorse, e sconfitto da lui vittorioso trionfò di se stesso: e quanto più lunga, e più ostinata fu la battaglia, tanto più memorabile, e più gloriosa fu la vittoria. Egli adunque delle onde vitali del sacro fonte, nel cui seno sommersi i serpenti, e gli scorpioni delle sue colpe vomitarono tutto il loro veleno, e si ferono innocenti, n'uscì più bianco di vn' Ermellino, e come gli uccelli, e gli altri animali già morti in certa fonte di Sicilia a vita nuoua risorgono, ne volò con l'età rinouata, e quasi in quel punto fosse rinato, senti in quell'acque, come nella fonte di Cizico, o nel fiume Selenno, spegnerfi affatto tutti gli ardori di quelle concupiscenze carnali, che dianzi gli diuampauano, ed incenerauano il cuore.

Eccoui adunque Agostino, che ringiouenito nell'anima si diè a correre qual gigante, anzi a volare qual Aquila del Cielo nel sentiero alpestre, e disastroso della virtù: e per dirozare affatto la mente, e formarne

**Arist.**  
de  
admi-  
randis  
c. 28.

**16**

De vn colosso più vasto, e smisurato di quel di Rodi con lo scarpello di asprissime penitenze, miratelo, che già dall'humana cōuersatione qual ciano, o qual cigno ritiratosi nella solitudine con le vegghie, con le astinenze, co' rigorosi digiuni, e con aspri, e duri flagelli doma, e castiga la sua carne, che non più ritrosia, e rubella all'imperio dello spirito prontamente vbbidiva. Erano diuenuti gli occhi del penitente Agostino due fiumi di amarissime lagrime, che dalla fonte, anzi dal mare del suo cuore, alle fiamme di amoroso dolore, e di amore dolente,

D. Aug. sgorgauano. *Eligebatur veritas* tomo 1. *in cor meum, & ex ea astuabat* confel. *inde affectus pietatis. & currebant* lib. 9. c. *lacryma*. Così afferma S. Vin-

6. cenzo Ferrero, che celebrando Ser. de sempre si vedeuano scorrere da S. Aug. gli occhi suoi caldi ruscelli di lagrime, così eccessiuo era l'ardore, che dentro al suo petto auuampaua, che qual cera al fuoco si dileguaua, e struggeuasi il suo cuore. Questa era la mensa, questi erano i cibi, e queste erano le beuande, che a Dio humilmente chiedeva, lagrime di dolore, lagrime di cōpantione, lagrime di penitēza, lagrime di ardentissimo amore, per fattollar la sua fame, e spegnere la

D. Aug. sua sete. *Da mihi gratia lacrymarum benedicta, & amabilis Deus: meditat. prapara hanc mensam famulo tuo* c. 9. *in conspectu tuo*. Se per sētimen-

to di S. Pier Crisologo, e come D. Pat. Chry- la speranza c'insegna, o per sol. ser. traboccante allegrezza, o per 54. troppo acerbo dolore piovon da gli occhi le lagrime, dite, che Agostino, e per la gioia dell'anima di bella luce della gratia Diuina regalmente vestito, e per la doglia eccessiua del cuore de'suoi giouanili errori altamente ferito versa da gli occhi vn diluuio di pianto. L'elefante simbolo de penitenti, per quanto ne scriuono alcuni, di notte tempo con amaro mormorio gemēdo del suo seruuaggio acerbamente si duole. E Agostino ricorrendo la notte della giouentù dall'ombra de' suoi peccati horridamente ingombrata, sospira, si rammarica, e versa vn mare di amarissimo pianto. Soleuasi altre volte per sicuro pegno di vera, e di stabile auaritia trar dalle vene il sangue, e conseruarsi in vn vaso: e Agostino per dar'a Dio vn pegno dell'amor suo inuolabile sparge dalle vene de gli occhi quelle lagrime, che sono il sangue piu sottile, e piu generoso del cuore, e qual vino pretiosissimo, che Iddio per sua beuanda ne' suoi otri conserua. *Posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*. Que leggono altri. *Posuisti lacrymas meas in vases tuos*. Psal. 56. v. 9.

Che frutti di virtù non produrrà questa pianta felicissima dalle piove di tante lagrime innaffiata? Parlar nō voglio della

la sua Euangelica pouertà , che abbracciò con sì tenero affetto, che gli pareua vn tesoro delle piu douitiose ricchezze, e d'ha-  
uer'ogni cosa stimaui, quando nulla non possedeua : e però con generoso dispregio rifiutaua l'offerte, e ricusaua l'heredità, se non eran per souenire le altrui mendicita , e miserie . Non vorrammentarui la costanza , e la fortezza da S. Girolamo cotanto lodate contro le furiose tempeste sollevate da' rabbiosi venti di tanti heretici , che fronteggiar non potendo alla forza inespugnabile della sua sapienza, e feriti dalle faette agutissime de'suoi argomenti lupo il chiamauano, e come a lupo tessuano insidie, ordiuano tradimenti, e con mille artifici congegnati dall'odio , che gli portauano, si studiarono di dargli la morte, e toglier dal mondo quell'inuitto guerriero , che viuendo abbatteua tutte le macchine loro , scopriua tutte le frodi delle loro menzogne, surlaua tutti gl'inganni della falsa loro dottrina , ribbuttaua tutti gli assalti della loro potenza , e come l'occhio del lione e viuuo, e morto tutti gli altri animali spauenta , così l'occhio del suo intelletto tutte le fiere dell'heresie atterriua , e qual'Hercole Diuino trafiggeua i ramosi capi di quell'hidra infernale, e li troncaua col ferro della sua sapienza, e gl'inceneriua col fuoco di

quella carità, che gli auuampaua nel cuore . Ma tacer non posso, e nō ammirare quell'humiltà così prodigiosa, e così altamente , e profondamente piantata nell'animo di Agostino, che gran marauiglia, e stupore ci arreca, in veder'vn'huomo di quell'ingegno, il quale, come già vdito hauete, era la fenice di tutti gl'ingegni , e di quella dottrina, e sapienza, che da lui imparano tutte le scuole, e tutti i piu saui del mondo come loro dottore, e maestro lo riuerscono, e pure così humile, così vile, così negletto ne gli occhi suoi, come s'egli nel piu basso luogo , per essere qual fango calpestato , giacesse .

E la virtù dell'humiltà così rara nel mondo, che qual pellegrina, e forestiera non truoua, non dirò alte torri , e superbi palagi, ma ne pur bassi tuguri, e capanne, oue ella possa sicuramente albergare . E se ben'ella è il fondamento, e la base, che su gli homeri suoi porta, e sostiene l'edificio delle Cristiane virtù, nulladimeno pochissimi son quegli, che in hospitio con lieta fronte la riceuano nelle stanze loro : e se pur di buon'occhio la mirano , la vogliono solo nelle altrui case vedere, nō già per honorare l'altrui humiltà, e modestia , ma per soggettarla alle pompe , al fasto, all'alterigia, e superbia della loro ambitione , e camminare

sul

## Di S. Agostino Dottore della Chiesa. 359

De ieu-  
nio, &  
tenta-  
tionib.  
Christi.

al capo di chi humilmente si abbassa, e modestamente s'inchina. Però, come ingegnosamente S. Cipriano discorre, e tutti da vna lunga sperienza impariamo, non troueremo rocca, o fortezza da potersi piu malageuolmente espugnare, che l'appetito della propria lode, della stima, e riputatione, per comparire, e risplendere piu honorati, e gloriosi ne gli occhi del mondo. E se ben tal' vno haurà già rotto gli stimoli dell'inuidia, domata la ritrosia del senso, spenta le fiamme dell'ire, e de gli sdegni, troncate le mani violente, e rapaci dell'auaritia, affondate l'ingorde voglie alla voracità della gola, vinte le morbidezze di uezzose delitie, tuttaua quando s'incontra col dispregio di se medesimo, e della propria gloria, non è orso, non è pantera, non è tigre, non è leone, che per horrore, e spauento ci scuotano piu, e ci atterriscano, e come da vn gelato tremore intermentiti ci atterrino. Il prurito dell'humana lode anche nella magrezza delle attinenze, e de' digiuni importunamente s'insinua, e co' pungoli acutissimi penetra il midollo dell'anima, e dilettando ferisce, e solleticando uccide: qual maga Circe la virtù in hipocrisia trasforma, qual tarma le piu nobili operationi se gretamente rodendo infievolisce, e confu-

ma, e il fondamento di ogni santità piu sublime sconvolge. Ma se ben questa febbre a tutti qual fiamma comunemente si appicca, nulladimeno piu focosamente diuampa coloro, che in grado, e dignità piu eminente si veggono, e sarà stupendo miracolo, se l'altezza non partisce vertigine, e giramento di capo, ne d'hauer per compagna l'humiltà sdegnosamente rifiuta. *Non magnum est, esse humilem in abiectioe*, scriue S. Bernardo: *magna prorsus, & rara virtus humilitas honorata*. Lucifero, ch'era la piu bella, e la piu nobile creatura, che in quell'albergo felicissimo delle sfere Celesti splendesse, al folgorar de' natiui suoi raggi si accedò, e delirando ne' fummosi pensieri de' suoi arroganti disegni, non hebbe forza di sostenere l'impetuose percosse dell'ambitione, che le vele di pretenzioni insolenti, e fastose gonfiando precipitosamente lo spinse, e fra'sassi, e gli scogli di calcitrosa superbia, e di contumace ribellione l'infranse. Hor se cotanto malageuole impresa, e virtù così rara è la vera humiltà, e principalmente nelle persone di grande affare, e dalla natura di belle doti, e di gran talenti arricchite, non douremo noi ammirare il grāde Agostino, che veggendosi egli qual'altissimo, e smisurato colosso, che nell'ingegno, nella dottrina, e sapienza soua tutti come soua

Super-  
missus  
est homi-

19

i Cie.



i Cieli l'Empireo, solleuaua il suo capo, pur tanto profondamente si abbassò, che nel suo concetto vn nulla si riputaua? Egli da tutti imparar voleua, e nello scriuere l'altrui censura, e correctione cercaua: ne dubitò di ritrattare quelle opinioni, che pareuano men sicure, ammen-  
dando, e cassando con sommo rigore ogni parola, anzi ogni sillaba, e con l'esempio della sua impareggiabile modestia a tutti noi integnò, quanto intollerabile sia l'errore di coloro, che troppo paghi, e tenaci del parer', e della setèza del corto, e cieco loro intelletto follemente si persuadono, che quanto trasognando ritruouano, sia vn'oracolo di eterna verità, uscita, non della bocca, o delle sibille, o del Dio di Delfi, ma della Diuina sapienza. Egli disse stesso così bassamente sentiu, che rifiutaua di far miracoli quegli, che per la finezza delle rare sue virtù era vn continuo miracolo, e prodigio di Santità da gli occhi del Cielo, e della terra con istupor'ammirato. Che piu volete? Essendo Agostino per l'altissimo suo sapere, per l'occhiuta sua prudenza, e per la sua ammirabile santità degno di gouernare vn mondo per illuminario con la sua luce, e accenderlo con le fiamme della sua carità, pur d'ogni honore credeuasi indegno, e contra sua voglia, e violentemente al

Vescouado di Bona innalzato, tanto si rammaricò, tanto pianse, e versò tante lacrime, che ben pareua sopposte hauesse le spalle a vna mole così grauosa, e pesante, che portare non la potesse questo Hercole fortissimo, e robustissimo Atlante. Ma che direte di quell'humiltà così profonda, e senza esempio, che ne' libri delle sue confessioni si fe a tutto il mōdo palese? Harebbe forse potuto vn suo nimico agguzzare piu sottilmente lo stile per iscriuere, e con più verità, e chiarezza pubblicare a tutta la posterità, come fece Agostino, i peccati suoi, e le vergognose laidezze della sua giouentù, affinche tutto il mondo sapesse le miserie, e la fralezze della sua auue, e dalle sue cadute, che pianse con tante lacrime, e con tanto dolore, prendesse argomento di cantar le lodi della Diuina misericordia, che da tante immondezze, e sozzure tratto l'haueua, e di vn vaso di loto formatone vn vaso di oro finissimo di santità, e adorno di tante pretiosissime gioie di tutte le piu nobili, e pregiate virtù?

E ben cosa difficile, e tormē- 20  
tosa all'humana superbia, se la persona o non riceue quell'honore, che le si dee, o priuata si vede di quegli ossequi, e di quella gloria, che forse piu del douere ambiciosamente pretende. Ma chi mai si abbassò a tan-

a tanto dispregio, e auuiliamento di se medesimo, che come l'Aquila il furor de' venti incontrasse gli affronti, che accataste i disonori, che andasse in caccia de' vituperi, che mendicasse la confusione? Agostino si è quegli, che predicando gli errori suoi sospende i trofei delle sue ignominie. Humiltà fu questa singularissima del gran seruo di Dio, ma arte ancora ingegnossima di Agostino per abbattere il Principe delle tenebre, sotto le cui insegne, e bandiere guerreggiano i superbi.

**Asian.** Grande sagacità si è quella, che lib. 3. c. del topo dell'India si scrue. 22.

Douèdo egli con l'aspido duellare, ne timido, ne temerario entra nel campo a combattere. Imperocche veggendosi d'vsbergo, e di armadure difensue dalla natura spogliato, si rauolge tutto nel fango, e se questo gli manca, s'immerge nell'acqua, e poscia nella poluere, e nelle arene piu alte si gira, e si raggira, e già fattasi vn'armadura di loto contro i morsi di quella serpe, e le nari, che son tenere, e delicate con la coda coprendosi animosamente si auanza, e non potendosi dall'aspido in tutte le membra ferire, scagliasi egli contra le fauci del suo nimico, e co' denti fortemente afferrandole le soffoca, e strozzate dal campo vittorioso, e trionfante si parte. Ma piu ingegnosa fu

l'arte dell'humilissimo Agostino: perche volendosi cimentare con l'aspido infernale per abatterlo, e atterrarlo nò trouò armadura ne migliore, ne piu forte, ne di acciaio piu duro, ne di tempera piu fina, che il loto della sua profondissima humiltà, e con questa vinse lui, e tanti altri serpenti di quel superbo Dragone imitatori, e seguaci. *Non acceditur ad altitudinem Dei*, come parla S. Prospero, *visi per humilitatem: & cui propinquat subditus, ab eo recedit elatus*.

Qual marauiglia diremo poi sia, se Iddio, che tanto de' gli humili si compiace, e nello spirito, e nel cuor loro, come in proprio trono, risiede, con mano liberalissima arricchì l'anima di Agostino di tante douitie, e di tanti tesori del Cielo? D'vna contemplatione così alta, e sublime della sua mente, beuendo sempre con le labbra del cuore quelle purissime fiamme, che dalle poppe del Cielo gli pioueuano a torrenti nel seno? Di vn parlare così efficace, che tutto acceso nella fornace del cuore, e qual fulmine auuentandosi dalla bocca, infiammaua ogni freddezza, stimolaua ogni tardanza, rompeua ogni durezza de' peccatori, e penetrando fino alle viscere, non era animo così ostinato, e rubello, che in lagrime di dolore ammollito non si struggesse? D'vna

2 P

B b b b

ca-

carità così ardente verso del prossimo suo, che posta in non cale ogni cura di se medesimo, altro mai non volgeua nell'animo, che il bene, e la salvezza de' suoi fratelli, e della greggia di Cristo? Tutto si dileguaua, e tutto si distruggeua, per beneficiare le anime altrui, per trarle dalle puzzose immondezze de' vitij, per cauarle dal profondo pozzo delle loro iniquità, per lauare le stomacose loro bruttezze, e qual'amante pastore, tolte dall'ingorde fauci de' lupi di tanti heretici, che a morte le perseguitauano, ricondurle, e portarle sulle proprie spalle a' pascoli, e giardini del paradiso. Che direte di quella dolce, e tenera compassione dell'altrui pouertà, e miserie? Che possedeua egli Prelato di Santa Chiesa, che tutto non fosse de' poveri, e de' mendici. Nulla per se riteneua: tutto largamente donaua: e talora per souuenimento dell'altrui mendicità impouerito, e d'ogni hauere spogliato, spezzaua, e vendeua i sacri vasi destinati all'honore de' templi, e splendor de' gli altari, e col prezzo loro l'altrui bisogno, e pouertà soccorreua. In somma fu l'anima di Agostino dalla mano di Dio di tanti doni, e tesori arricchita, che per tutti gli scaglionj d'ogni piu nobile operatione di santità, e perfectione Euangelica salendo in ogni grado delle piu eccellenti

virtù ammirar lo possiamo come vn gigante, e come vn miracolo, e marauiglioso prodigio.

Ma se per fine del mio parlare misurar vogliamo l'altezza di questo colosso, che dalla terra solleuandosi fin'a gli orbi Celesti in quell'azzurino trapunto nascondeua il suo capo coronato di stelle, date sol di passaggio vn'occhiata a quell'amore, che verso il suo Dio cō tanto ardor l'infiammaua, che altro non pareua il cuor d'Agostino, che vno stillato di carità. Non so se fauola sia, che la pirauista come in proprio albergo viue nel fuoco, e come scriue Eliano di alcuni vccelli, che per gran miracolo di natura nascono tra le fiamme, delle fiamme si pascono, e tra le fiamme, come gli altri vccelli per l'aria, spiegano al volo le penne, e se il fuoco si estingue, perche mancano i cibi, e il proprio loro elemento, così ancora, come i pesci fuori dell'onde, si muoiono. Ciò che si sia del vero, noi potremo ben dire, che Agostino non tanto nel seno delle acque del Santo Battesimo, quanto fra le vampe del Diuino amore a vita piu nobile, e piu felice rinato, di quegli ardori nutriuua il suo cuore, in quegli ardori viueua, per l'immensa sfera di quegli ardori spiegaua il volo de' suoi affetti, e solleuandosi fin'al chiaro lume della Diuinità

22

*Aeliani*  
lib. 2. c.  
2.

tà, oue tra gl'incendi d'amore auuampano i Serafini, ed iui con le pupille della sua mente affisandosi in Dio, da quel mar' infinito d'innocentissimo fuoco ne beueua con gli occhi fiumane, e torrenti di soauissime fiamme, e tutto ebbro d'amore altri pensieri non coceua nell'animo, che pensieri d'amore, altri sospiri non esalaua, che sospiri d'amore, d'altri affetti non si nutriua, che di soli affetti d'amore. Questi erano le gioie, questi erano il conforto, questi erano i refrigeri, e questi le consolationi dell'amante suo cuore. Quindi è, che Agostino tenendo sempre fiso lo sguardo nella faccia di Dio, obietto non era di questo mondo, che a gli occhi suoi aggradiisse. Ogni cosa era vile, ogni cosa ignobile, e abbietta, ogni cosa indegna di essere amata, se in Dio, e per Dio non si ama, e tutto preso, e rapito, e tutto assorto a mirar le bellezze del volto Diuino tutte le altre cose come poluere, e loto dentro al suo cuore spregiaua: e per auuiticchiarsi a quel sommo bene con le catene di vnione piu stretta, e di vn nodo piu indissolubile sospiraua sempre a quella fonte di tutte le amenità, e delitie, e bramaua di rompere, e di spezzare le funi di queste mēbra, che pur legato in questo esilio il teneuano, e tutte l'hore, e tutti i momenti eran piu lun-

ghi de' secoli interi, e gli pareua, che il breue corso di questa vita mortale non trouasse mai fine alla meta de' suoi amorosi sospiri.

*Incusat spes agra moras, longique videntur*

*Stare dies, segnemque rotam non voluere Phebe.*

Necessario sarebbe hauer la lingua d'vn Serafino, per poter degnamente parlar di Agostino. Conchiudiamo con quelle sole parole, che tutto inzuppato d'amore per eccesso di carità al suo Dio, piu con la lingua del cuore, che della bocca diceua. Mio Dio giubila, e gioisce in voi solo l'anima mia: e tanto è l'amor, che vi porto, che se possibil fosse, che voi foste Agostino, e Agostino fosse Iddio, vorrei, che si cangiasser le forti, e che Agostino diuenuto vn Dio all'essere di Agostino tornasse, e voi fatto Agostino di nuouo in Dio di Agostino vi trasformaste. Eran saggi pazzie, e deliri di amore, o pur caratteri, e lingue di fuoco, che ci spiegano l'amor' eccessiuo, che a Dio portaua il cuor di Agostino? O che nuouo prodigio fu questo della mano di Dio? E chi mai haurebbe pensato, che vn'huomo di tanto ingegno, e sapere, dopo di essersi rauuiluppato ne' lacci di questa terra sulle ali di tante virtù salir douesse all'altissima sfera di quell'amore così ardente, e focoso, che altro

Clau-  
dian. de  
Nuptijs  
Hono-  
rij, &  
Mariz

23

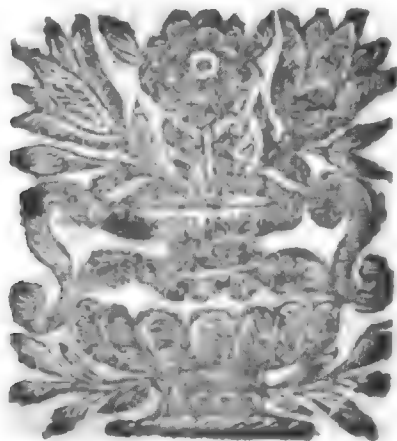
Bbb b 2

non



non pareua il suo petto, che vn Vesuuio, e Mongibello d'amore? *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.* Godete hora, o campione magnanimo, e vittorioso colassù nel Cielo i cari, e dolcissimi frutti, che in terra ne ricogliesse, delle opere vostre ammirabili, e marauigliose prodezze. E voi, che già foste gran Duce, e capitano generale di Dio, alla cui gloria militando schieraste tanti eserciti di prodi, e valorosi guerrieri di ordini numerosissimi di letterati, e venerandi Sacerdoti, di santissimi religiosi, di zelantissimi Patriarchi, d'innocentissimi Prelati, di feruentissimi predicatori, e maestri, che sotto il vostro stendardo al suono della vostra bocca, qual tromba dello Spirito Santo, e all'esempio delle heroiche vostre virtù guerreggiano tutto il

mondo, per abbatterè gl'idoli della mondana superbia, e dilatar i confini, e stabilir la potenza del fioritissimo imperio del gran Monarca, voi, dico, Agostino, da quell'altissimo trono di gloria, oue Cherubino di scienza, e Serafino d'amore coronato d'inaccessibile splendore trionfate, guidate anche noi per lo spinoso sentiero di questo abbandonato deserto a gli ameni giardini del Cielo, auualorate la fiacchezza nostra, rincorate il nostro timore, e con le fiamme dell'amor vostro accendete il ghiaccio della nostra freddezza, affinché tutti noi terminando felicemente la carriera dell'infelice nostra mortalità possiamo con esso voi entrar' al possesso di quella vera felicità, che voi nel vastissimo Regno di beatitudine sempiterna godete. Ho detto.



565

# DISCORSO VENTESIMO SECONDO

PANEGIRICO SACRO  
DI S. ANTONIO DA PADOVA.

*Ecce Arca fœderis Domini  
omnis terra. Iosue c. 3.*



Alle riue del Tago, oue le gratie del Cielo, e della terra lietamēte soggiornano, oue i dolci sussurri d'aure felici, e de' fauoreuoli zeffiri vezzosa-mente fiatando il seno delle campagne fecondano, e di belle rose vagamente l'adornano, oue grauide d'oro biondeggian l'arene, e la natura tutta benigna, e cortese spande piu largamente i tesori delle sue amenità, e delitie, e qual madre piu douitiosa, e ferace di parti pretiosissimi i suoi figliuoli arricchisce, compare hoggi in queste nostre contrade il piu nobile, il piu nuouo, il piu ammirabile, e stupendo prodigio, che mai o la terra con gli occhi di tanti fiori, o pur' il Cielo con le pupille d'oro di tante luminose stelle ammirasse. Ha ben sempre potuto quel delizioso, e fortunato paese col domar' il furo-

re, e frenare l'orgoglio del mare nell'onde medesime pescar le città, i regni, e gl'imperi, non che i coralli, e le perle per corona delle sue glorie, ma non seppe mai con piu raro, e ingegnoso artificio dalle ricche miniere dell'innata sua fecondità per trofeo delle sue grandezze partorir' vn miracolo piu ammirabile, e piu stupēdo di quello, di cui son' io in questo giorno per ragionarui, Signori. Parlo di quel grande Antonio, che fu modello di purità, specchio d'innocentissima vita, ritratto di santità, esemplare di religiosi costumi, idea di perfectione Cristiana, degnissima prole di vn Serafico padre, chiarissimo splendore dell'vno, e dell'altro Emisperio, fermissima colonna di Santa Chiesa, oracolo, e maestro de' piu sacri oratori, che al folgorare d'infocate parole accendessero gli animi con le fiamme di zelantissimo amore, di quel grande An-

tonio

tonio fauello, che con le sue impareggiabili attioni diè sempre a gl'ingegni piu sublimi, e perspicaci, alle lingue piu eloquenti, alle penne piu erudite argomento, e materia di nobilissimi encomi, ma sempre ineguali all'altezza di quell'animo, che raggruppato ancora fra i nodi, e le catene di questa salma mortale qual fuoco auuampante, spiegò il uolo de' suoi eccelsi pensieri sopra gli orbi Celesti alle piu alte sfere de' Serafini. O fosse in piacer del Cielo, che io, si come il medesimo nome indegnamente ne porto, così par far questo ossequio, e pagare questo tributo a chi nel nome all'imitatione m'inuita, in presto prender potessi l'ingegno, il saper, e la lingua, non già de gl'Isocrati, nò de gli Ortenzi, nò de Tulli, e Demosteni, ma del nostro Antonio, per degnamente lodare un soggetto, che superiore a tutti gli sforzi della natura, dell'arte, e dell'industria humana, solo puo di se stesso cò egual facondia saggiamente parlare. *In eo laudando*, dirò col

D. Greg. Nazianzeno, *atque ornando sola*  
 Nazi- *ipsum voce opus esset: idem enim ip-*  
 anz. *se & splendida est materia ipsa, qui*  
 orat. de *laudationis munus aggrediuntur,*  
 laudib. *& praeximia facultate dicendi so-*  
 magni *lus ipse materia par.* Ma perche  
 Basilij. di tanto ingegno auara mi fu la natura, ne mi è concessa tal gratia di mendicare almeno dall'altrui lingua vn'eloquente par-

lare, siate voi contenti, Signori, che solcandosi quasi vn vastissimo mare, ne hauendo io così ben corredato nauilio per valicare felicemente l'immensità d'vn'oceano con la piccola, e sdrucita barchetta del mio pouero intendimento, e della mia mal composta fauella, non con le vele di sublimi pensieri, ma co'remi di faticose parole andiamo sol quasi radendo il lito, e le rive delle arenose maremme. E già che obbligato mi sono a ragionarui d'Antonio qual'Arca sacrosanta di Dio, Arca lo chiameremo sta mane, che dentro a se stessa tre cose marauigliose contiene, la manna, la legge, e la verga: la manna delle sue virtù Angeliche, e diuine, la legge della sua Celeste dottrina, e sapienza, e la verga della sua lingua operatrice d'infinite marauiglie, e prodigi. *Ecce Arca fœderis Domini omnis terra.*

Arca di dolcissima manna ricolma fu Antonio: cioè dire, delle viuande di quelle virtù Celesti, e Diuine, con cui qual'ape ingegnosa tra' fiori il suo cuore delitiosamente nutriuua. Non così tosto peruenne a gli anni di quella età, ne cui albori affacciandosi a' balconi dell'intelletto presentasi a gli occhi il chiaro lume della ragione, che piu generoso di Alcide volgendo a' vezzosi piaceri del senso le spalle, e piu saggio, e prudente

3

dente di Vlisſe chiudendo gli ofecchi a gli amorosi incentiui della ſua carne, non men diuoratrice, che adulatrice ſirena, qual veloce corſiere, o qual Celeſte gigante ſi diè a ſeguire i paſſi rapidiſſimi della virtù, non atterrito dall'asprezza del viaggio, o dall'altezza del ſito, doue per anguſti, e ſaſſoſi calli, per alpeſtri gioghi, per dirupate pendici, e ſpinoſi ſentieri ſi arriua, o da horribili viſaggi, che neceſſariamente ſ'incontrano. Allo ſpuntare dell'alba ſerena de gli anni ſuoi puerili ſi fè il viuere innocente coſì dimeſtico, e familiare, che ad vn parto medefimo nata pareua gemella la ſantità, riſtretta nelle medefime ſacce, veſtita de' medefimi panni, accolta nel medefimo ſeno, allattata alle medefime poppe, nutrita de' medefimi cibi, e paſciuta, non di quel mele, con cui i Cirni la vita lungamente conſeruano, ne di quell'ambroſia, che al fauoloſo Gioue recauano le colombe; ma di quella dolce rugiada, che ne' cuori più puri dalle mammelle del Cielo ſi ſparge: e ben poſſo dire con quel poeta.

Taſſo  
nelle  
rime

P. 3.

*Di man del tuo fattor' anima  
eletta*

*A gloria eterna uſciſti, e di Ce-  
leſti*

*Tempra fu il ſeme, onde l'umane  
veſti*

*Formando poſcia fuſti in lor ri;*

*Stretta.*

E come de' Dei immortali ſcriſſe lo ſtoico morale, che non han biſogno d'imparar la virtù: peroche la bontà è propria della loro natura: coſì voi dite, che l'anima di Antonio con tanta Velocità, e rattezza comparſi alla luce qual perla coſì adorna, e fregiata di quelle doti, che ne' cuori come ſtelle riſplendono, che natic pareuano, non acquiſtate con lungo ſtudio, e fatica, ne col ſudor della fronte innafiate. *Nam ut Dij immortales nullo-  
lam didicere virtutem cum omni-  
editi. & pars natura eorum eſt, eſſe  
bonos: ita quidam ex hominibus  
egregiam ſortiti idolem in ea, qua  
tradi ſolent, perueniunt ſine longo  
magiſterio, & honeſta complexi  
ſunt, cum primum audierunt. Vnde  
iſta tam rapacia virtutis inge-  
nia, vel ex ſe fertilia?* Tutti gli ſtudi ſuoi, tutte le ſue induſtrie, tutti i ſuoi artifi- ci, e tutte le ſue amenità, e delitie erano ſolo di frequentare le chieſe, e con generoſo diſpregio di queſta terra paſſeggiare nel Cielo ſulla fronte delle ſtelle, di trattare, e conuerſare con Dio: o però qual'Apode, che non ha piedi per camminare ſu queſto impuro, e baſſo elemento, con le ali de' ſuoi puriſſimi affetti predeua il volo per gl'immenſi ſpatij della più alta regione, e ſol ſi paſceua di quella manna, che dall'ampio ſeno del Paradifo a humane gli pioueua nel

Seneca  
Epiſt.  
95.



nel cuore. Viueua egli qual' Angelo, nutrendosi piu di sublimi contemplationi di quelle eterne dolcezze, con cui si appagano pienamente le voglie, che di terrene viuande, che troppo scarfe, e scipite non arrecan rimedio, ma piu nutricano importunamente l'inedia. Gl'infocati sospiri dell'amante suo cuore, che sempre qual fenice del Cielo con le ali de'suoi affetti si dibatteua nell'ardente pira de'suoi amori, erano i cibi piu saporosi, con cui fattollaua la fame, e le calde lacrime, che dalle fonti de gli occhi in ruscelli si corriuaauano, erano le beuande piu abboccate, con cui temperaua l'ardor della sete: e se ben'in terra dimoraua col corpo, con piu nuouo, e piu stupendo miracolo, che gia non faceua il fauoloso Hermitimo, se ne volaua con l'animo spigionato da queste membra fino a gli altari della Diuinità, e con gli occhi d'infaticabile speculatione contemplaua sempre la bella faccia del sommo Re della gloria: e come il pesce vranoscopo, che hauendo vn'occhio solo il porta sempre fuori dell'onde, così Antonio viuendo in carne, ma senza carne, sempre fiso teneua lo sguardo della sua mente alle sfere della souerana magione, e con le labbra del cuore assaporando quelle perenni dolcezze, non piu con gli huomini, ma con gli Angioli

conuersaua. Sbandite tutte le cure de'mortali pensieri, e copertosi di quelle ceneri, sotto le quali l'interne fiamme del cuore, ma piu ardenti, celaua, e piu viuaci nutriuua, e qual parto d'vn Serafino a vita piu felice rinato, e diueltosi affatto dalle braccia affatturate del mondo, qual'isola fortunata, doue altre merci non approdauiano, che di Celesti virtù, e diuenuto a se medesimo qual pietoso nimico maceraua il suo corpo con rigorose astinenze, e digiuni, contento solo d'vn poco di pane mendicato per cibo, e di acqua semplice per beuanda, e con aspri, e duri flagelli, laceraua le carni. Vn'estrema pouertà in tutte le cose, i rozzi, e cenciosi panni, vn ruuido, e duro sacco, ne, la nudità d'vn angusta celletta, la solitudine lungi da gli occhi humani, erano le sue ricchezze, e tesori, le pompose sue vesti, il superbo suo palagio, le nobili, e pretiose tappezzerie, i broccati di cortinaggi reali, e l'honorato suo corteggio. Qual piu ignobile vfficio, o qual ministero a gli occhi lippì del mondo piu vili con humilita veramente gloriosa non abbracciua, hora scopando la casa, hora lauando le pentole, hor'al cuoco prontamente seruendo, e dalle voci, e cenni di lui per vbbidire pendendo, come se nato egli fosse, non mica da illustre, e nobilissimo sangue, ma da piu bas-

sa fortuna di sconosciuto pastore fra le fastose balze, e trarupate montagne in qualche stretta capanna, o tugurio. *Mirantur*

**D. H.** *ali signa qua fecit*, dirò con S. Girony. *rolamo: mirantur incredibilem abstinentiam, scientiam, humilitatem: ego nihil ita stupeo, quam gloriam illum, & honorem calcare potuisse.*

**6** Ma che potremo noi dire per encomio basteuole di quella così profonda humiltà? Perocchè essendo egli qual pretioso tesoro di Celeste sapienza, pure a gli occhi del mondo il teneua così altamente sepolto, ch'era da tutti per vn' huomo rozzo, e fraticello ignorante, creduto, godendo intanto il gran seruo di Dio d'essere vilipeso, e negletto, e mirato qual montagna di soli sassi coperta, ma che ricchissima dentro le miniere d'oro, e d'argento, e le belle pietre di finissime gioie, nelle viscere piu secrete nasconde? E ben miracolo raro, e pellegrino prodigio, e qual fenice, che appena in molti secoli alla sfuggita si lascia vna volta sola vedere, l'essere abbondeuole, e ricco di belle doti, e di talenti, o di natura, o di gratia, e pouero insieme di arroganza, e d'orgoglio. Non è già nel mondo alcuno così abbietto, e dispregiato, che non goda di fare mostra pomposa del suo sapere? Anche il cocchiere di ben guidar la carrozza, e con la sferza

rendersi vbbidenti i caualli si gloria. Anche il nocchiere di cimentarsi co' venti, e di ben reggere, e gouernar' il vascello tra le ondose battaglie di rouinose tempeste si vanta. L'appetito nato con noi, e con noi tra le fasce nutriti della propria lode, e vna mina secreta basteuole a rompere, e balzare fin' alle stelle le altissime rupi di piu duro macigno, per aprirne l'uscita a' piu cupi, e profondi pensieri del cuore. L'ambitione, che mai non dorme, e per sentinella porta nella fronte, piu occhi, che capelli sul capo, per brama di comparire, trauerebbe anche l'arte, e il potere d'Arianna per uccidere il minotauro, e sicuro il filo, per uscire con Teseo del cieco laberinto da Dedalo in Candia con mille intrigatissimi rauuolgimenti fabbricato. Ella è qual sole, che vuol'esser veduto anco nelle nuuole piu oscure, e nel buio della notte piu tenebrosa sepolto, col riflettere nella luna i luminosi suoi raggi. Ella è qual fuoco, che dalle viscere de' grauidi nemi se non puo scoppiare, si fa vdire col rimbombo de' tuoni, e rimirare al fiammeggiare de' lampi.

**7** Dite voi hora, signori, con qual lingua si potrà mai degnamente lodare Antonio? Perocchè essendo egli de' raggi della Diuina sapienza così copiosamente arricchito di coprir la

Cccc

luce

luce sotto le tenebrose cortine di creduta, ma non di vera ignoranza godeua: e come le conche marine, che son ricche di perle, di notte tempo sul dosso dell'onde galleggiano, e alla chiara luce del giorno si seppelliscono nel profondo seno del mare, così l'humile Antonio a gli splendori dell'humane grandezze nel centro della sua volontaria bassezza si nascondeua. Che marauiglia si è poi, o signori, se Antonio fra le ombre notturne della sua gloriosa humilta godendo solo di scoprirsi a gli occhi puri del Cielo, da que'mondi di luce tante benignissime influenze gli sgorgassero in tanta copia nel seno? Di vna castità così limpida, che Angiolo senza corpo pareua? E non era forse Angelo Antonio, che tra il candore di vna purità verginale nutrito, dalle nieui del suo castissimo cuore, anzi dalle ceneri delle sue medesime vesti esalaua vna fragranza di Paradiso così soaua, che gli animi altrui anche più lordi, e per le lasciue fetenti in Angioli trasformaua? Non so quanto degna di fede sia la penna di Plinio, quando scrisse, che il fuoco di Malta appena tocco con marauiglioso prodigio qual folgore al toccatore si scaglia: ne gioua con rapidissimo corso il fuggire: perche qual'ombra col medesimo passo lo segue, ne scudo, ne corazza, ne

Lib. 2.  
c. 107.

armadure di ferro, e di acciaio possono ributtare la forza, e la violenza di quegli ardori: perche quai fulmini i più duri metalli inceneriscono, ne l'onde medesime, o le neui più fredde han virtù di ammorzar quelle fiamme, che anco de'gelati humdri si pascono: ma la terra sola si puo dar vanto di affrenare, e rintuzzare l'ardire di quel noceuolissimo incendio. *Sed tantum terra exstinguitur.*

Ammirate voi più, non la fauolosa, ma la prodigiosa purità di Antonio. Imperocche al toccar solo di quelle ruuide vesti non era animo così sterile, ed infecondo, perche arso, e già incenerato tra le fiamme d'vn' amor'impudico, donde non germogliassero bianchissimi gigli di castità al soauissimo odore, che portato sulle ali di freschissimi zeffiri con amorosa violenza s'insinuaua ne'cuori. Stimò scioccamente la Grecia, che l'odore del giglio per naturale antipatia a'piaceri di Venere si apponesse: e fu di parere Dioscoride, che si bel fiore nelle bianche neui delle sue foglie vn'antidoto potentissimo contro la malignità de'veneni occultasse. Egli è ben vero, che Antonio qual giglio candidissimo di Angelica purità dallo sposo de' vergini, *qui pascitur inter lilia*, in questo bel giardino di Santa Chiesa piantato, vna fragranza così amabile, e soaua spi-

8

Lib. 3.  
c. 99.

In cant.  
ser. 71.

spiraua, che pur'anche ne gli animi altrui tutti gl'impuri affetti, con piu ammirabil prodigio, che l'onde del fiume seleno, spegneua, e qual seconda rugiada del Cielo innaffiando la terra de' cuori piu inaridita, e secca la faceua madre seconda di odorosi, e bianchissimi fiori di vn' Angelica innocenza, e bellezza. *Absque lilijs nunquam est*, dirò con S. Bernardo, *quia absque vitijs semper est: & totus semper est candidus*. Ma se così chiari erano i ruscelli, quale sarà stata la fonte, donde si corriuauano? O come penso io, che gli Angioli, e tutti gli spiriti della corte sourana con ammiratione si specchiassero in, quell'anima così bella, che già nella terra non inuidiua le bellezze del Cielo. Non mi marauiglio hora se anche dopo il corso di tanti lustri si sente quell'odore così soaue, che il cadauero dalla tomba medesima esala. E vna fragranza quella, che dalle ossa dell'Angelica purita di Antonio imbalsimate continouamente si spande.

9 Non mis forzate hora a spiegar le vele del mio parlare a i venti fauoreuoli, e secondi di quelle grazie, con cui a piene mani arricchì, e fregiò Iddio l'anima innocentissima di questo Heroe del Cielo. Di quella inuitta patienza in tante auersità, e disagi, di quella nerboru-

ta fortezza in tante contrarietà, di quel coraggio insuperabile in tante minacciose tempeste, di quella magnanima generosità in tanti malageuoli affari, di quella non mai languente costanza in tante fatiche, e in tanti sudori, di quella intrepidezza non mai pallida, e caicante in tanti pericoli, e in tante persecuzioni fierissime, di quell'amore così ardente, che sèpre gli auuapaua nel cuore, e folgoraua nel volto. E che dico io, quando dell'amore di Antonio fauello? Io parlo di vn Serafino, ch'era tutto incendio di carità. Di quella carità vi ragiono, alle cui fiamme arrendo feccia piu non haueua di questa terra, ma tutto puro altri pensieri nell'arca della sua mente non albergaua, altri affetti nel tempio del suo cuore su l'altare de'suoi amori non incendiua, che delle sole eterne consolationi del Paradiso, ad altre sorgenti non aspiraua, che delle sole perenni fontane del suo Signore. Era ben' il suo cuore, qual fortunata Fenice, che s'inceneraua, e rinasceua felice, nelle vampe de'suoi ardori. Era ben' egli qual aggiustato Oriuolo, che girando le ruote de'suoi focosi pensieri, e battendo le hore de'suoi anelanti sospiri volgeuasi intorno al centro delle Diuine bellezze. E qual altro incendio poteua mai quell'anima diuampare, mentre Iddio tutto fuoco d'amore da-

Cccc 2

quelle



quelle altissime sfere, oue ardo-  
no i Serafini, al petto di Anto-  
nio in forma di vn caro, e tene-  
ro fanciullino scendendo, con  
quelle braccia medesime, che  
cingono l'immensità de gli orbi  
Celesti, strigneuasi in castissimi  
abbracciamenti con esso lui? O  
te ben mille, e mille volte feli-  
ce, che nel tuo seno, non vn cu-  
pido, come la sfortunata Dido-  
ne, ma porti il vero Dio di ca-  
rità per accenderti il cuore con  
le fiamme di vn santissimo amo-  
re. Di che piu gloriar si pote-  
ua vn Battista, che vna volta  
alzò la mano sopra il capo di  
Cristo? Anzi vn Gioanni, che  
qual figlio riposò sul petto di  
quella eterna sapienza? O qual  
fiamma piu cocente d'amore  
poteuano essi concepire nel  
cuore, che Antonio, mentre  
qual'altro Giuseppe tante vol-  
te strigneuasi al seno il Diuino  
fanciullo, e fanciullo non piu  
frate, e caduco, ma eterno, ed  
immortale? E da qual fuoco si  
accendeuano brame così ar-  
denti di scriuere col proprio  
Sangue i caratteri di quell'a-  
more, che al suo Dio portaua?  
Sospiraua egli sempre il marti-  
rio, e per cimentarsi con gli  
strumenti di piu fiero, e dispie-  
tato tiranno, che generose in-  
uentioni, che artificiose manie-  
re, che ingegnosi artifici non  
ritrouaua? Noi vedete, come  
in vn fragil regno, le cui vele  
si gonfiuano piu alto spirare

de' suoi amorosi sospiri, che al  
soffiare de' venti, solcando il  
mare dirizza nell'Africa il cor-  
so verso Marocco a mendicar' il  
martirio dalle mani de' barbari,  
perche sulla terra nauigando  
in vn mar di sangue felicemen-  
te approdar potesse alle amene  
piagge del Paradiso? E doue  
Antonio ne vai? A morire nell'  
Africa fra gli artigli, e le zanne  
di tanti mostri. Haurai tu pet-  
to per incontrare le punte di  
quelle spade Africane? Haurai  
tu cuore così magnanimo, che  
al balenare di quegli acciai im-  
pallidendo non ti sgomenti?  
Haurai tu sangue così brillan-  
te, e generoso, che non si ag-  
ghiacci al fiammeggiar di que'  
ferri? Non è l'Africa men fero-  
ce di barbara crudelta, che fe-  
conda di abominevoli mostri.  
Ella si ristora nelle altrui roui-  
ne, festeggia ne gli altrui dolo-  
ri, si consola nelle altrui pene,  
si riposa ne gli altrui affanni, si  
disfama nelle altrui carni, si dis-  
feta nell'altrui sangue, nell'al-  
trui timor si rincora, gioisce  
nelle altrui miserie, si rauuiua  
nelle altrui morti. Hor che  
farai? Io non temo, risponde  
Antonio. Auuezzo gia per  
gran tempo al morir sempre  
nel duro seno di vna vita, che  
sempre muore tra le spinose  
punture, e ferite di asprissime  
penitenze, e persecutioni hau-  
rò ben petto di sostener' il colpo  
di quella morte, che in vn pun-  
to

to mi farà madre seconda di vna vita tutta lieta, e gioconda. Tema pur chi non ama. Amor, e timore non alignano insieme, ne si acquetano mai in vn medesimo nido. L'amor vero di Dio porta vn cuor di diamante per ribatterli colpi di tutti i piu duri strumenti di morte: e se pur teme, teme sol di temere. Che volete? Bramo sol di morire per non temere, e per vincere, e atterrar' il nimico, e le ceneri amate reliquie dell'odiato mio corpo farano i bramati trofei de'miei gloriosi trionfi. Così Antonio a cercar la morte n'andaua per viuere nelle braccia di vna vita, che non puo morire. Ma Iddio, che martire non di sangue, ma di amor il voleua, e che in vn lungo, e continonato martirio tra le fiamme del suo cuore viuendo, lentamente morisse, comandò all'onde, che addietro ripignendo il vascello a noi lo rendessero, ne la bella Italia restasse priua d'vn sì pretioso tesoro. Qui m'auueggio, signori, che troppo largo, e spatiofo campo mi si apre a prender' il volo per l'immenfa sfera di quelle innocentissime fiamme, che senza confini abbracciano tutto il mondo, e pure la breuità del tempo di piu allungarmi nel dire non lo permette, ne piu la pazienza vostra lo soffre. Però lasciando all'acutezza de' vostri ingegni il difaminare,

quanto in questa parte dir si potrebbe, mi porto a considerare la Diuina legge della dottrina, e sapienza in quest'arca viua di Antonio racchiusa.

Si stette, egli è vero, per arte industriosa dell'humilissimo Antonio qualche tempo celata questa dottrina: ma come ch'egli era nato, e dalla prouidenza Diuina eletto a diradare le nuuole, e disgombrare le buie caligini dell'altrui ignoranza, non volle Iddio, che sotto l'eclisse di vna tanta modestia piu si coprisse questo chiarissimo sole, che al pubblico bene risplender doueua in questo nostro Emisferio. Per vbbidire adunque alle voci del suo Prelato, così ordinando chi tutte le cose con ammirabile simmetria dispone, sciolsè finalmente la lingua da vn lungo, e volontario silenzio annodata, e parlò così alti, e sì profondi misteri di Celeste sapienza, che presi dallo stupore dissero tutti a chiare voci, che, *Nunquam sic locutus est homo*. E che dottrina diremo noi fosse quella di Antonio, che non mica nelle accademie d'vn' Aristotele, di vn Pittagora, di vn Socrate, e di vn Platone, ma nella scuola di Cristo, Maestro d'ogni altro piu eccellente, imparato haueua? Non leggiamo noi forse che S. Bernardo confessò di hauer piu dalle querce, e da' fagi, che da' libri apparate le scienze? Che Antonio l'Abbate nella

12

nella solitudine alla luce di sublime contemplatione intese gli arcani, e gli occulti Sacramenti delle Diuine scritture? Che l'Angelico Dottor S. Tomaso per discior i nodi delle piu rauuoluppate quistioni in questo bel libro del Crocifisso studia la, e pure il cieco Didimo nell'oratione vdendo gl' insegnamenti di così dotto maestro gran letterato diuenne? Tale fu il nostro Antonio, che fisando, non mica gli occhi del corpo, come Socrate, e gli antichi ginnosofisti in questo bel sole, che a noi con alterne vicende, e perpetui rauuolgimenti hor nasce, hor tramonta, ma gli occhi puri dell'animo in quel lume eterno, che immobilmente fisso nella sua sfera infinita co' raggi della propria luce le anime piu innocenti rimira, imparò quella così alta dottrina, e sapienza, che recò, e recherà in tutta la posterità gran marauiglia, e stupore a tutti i piu nobili, e solleuati ingegni del mōdo, e dal profondo seno del suo intelletto, qual fontana ricolma, e traboccante di quelle onde purissime sgorgandone fiumi, e torrenti di Celeste intelligenza inondarono, e feconderanno mai sempre il terreno de gli animi piu felici. Abbracciandosi Antonio col pargoletto Giesù, e come Gioanni chiudendo gli occhi in quel seno albergo di tutte le auenità, e de-

litie, e serigno d'infiniti tesori.

*In quo sunt omnes thesauri sapientia, & scientia absconditi,* qual'A. Colof. c.2.

quila generosa apriua gli occhi purissimi della sua mente alla luce d'un'impareggiabile dottrina, e sapienza. *De illo pectore in secreto biberat,* dirò con S. Agostino parlando di Gioanni, *sed quod in secreto biberat, in manifesto eructauit.* Tomo 9. in lo. Euang. tract. 33.

Souerchio farebbe il mio dire, se con encomi commendar volessi quell'inclita, e Serafica Religione, che fu sempre qual' ameno giardino ricamato di tanti vaghiissimi fiori, o qual Cielo seminato di tanti fiammeggianti carbonchi, e tutto adorno di tante lucidissime stelle di huomini così illustri, e famosi, che per ben comune del mondo, e sicura stabilità, e fermezza di Santa Chiesa, o da' pergami illustrarono questo nostro Emisperio, o dalle cattedre disgombrarono i tenebrosi vapori, e le folteissime nebbie dell'humana ignoranza, o tante volte honoraron le mitre, e diedrono a tante porpore il bel lustro, e splendore, o nel Vaticano cinsero di glorioso diadema le triplicate corone, o co' raggi delle Teologiche scienze scoprirono i piu nascosti tesori delle Diuine scritture. Voi li sapete, Signori. I Bernardini, i Bonauenturi, gli Scoti, gli Alessandri, gli Aureoli, i Bargi, i Bassoli, gli Henrici, gl' Iber-

nici,

nici, i Capeltrani, i Clauatij, i Lirani, i Maironi, i Lichetti, i Nisi, gli Occami, i Nuouacastri, i Ricardi, i Pelagi, i Roberti, i Raimondi, i Tatereti, i Trombetti, i Tetalmanni, e che fo io, essendo piu ageuol cosa il contare le arene del mare, o le stelle del Cielo, che gl'innumereabili ingegni così eccelsi, e sublimi, che sotto le ceneri di quel ruuido sacco auuampando illuminarono il mondo con la luce delle scienze loro, e quasi uscendo del caual Troiano appiecarono il fuoco dell'Apostolica predicatione, non ad vna città dell'Asia, ma a tutti gli stati, e regni dell'vniuerso, non per erigere alle rouine altrui monti d'incenerati cadaueri, ma per ardere, ed'incenerire le iniquità de'mortali, e aprire libero il campo al trionfo della virtù, e religione Cristiana. Ma ditemi voi. Ed a quai raggi si luminosi tante nuuollette gentili si vestirono di così chiara bellezza? O a qual fonte beuerono così eccessiuo splendore tante vaghissime stelle, che a gli occhi nostri come purissimi specchi quasi per riuerberò rifletton la luce, se non da questo folgorante sole di Antonio? Però non senza ragione per lode singolarissima del grande Antonio fu detto, che se mai per qualche infortunio finarrite si fossero le Diuine scritture, le haurebbe egli solo, qual nuouo Esdra, ri-

cuperate, già che tutte nel gran volume della sua mète impresso, e stampate l'haueua. O ben auuenturosa famiglia, che hauendo per autore, e pietra fondamentale di fabbrica così nobile, e fontuosa, che si erge fin'alle stelle, vn Francesco, che scolpìte nel corpo le piaghe del Crocifisso, ma con lo scarpello di fuoco intagliate piu altamente nel core, era vn viuo ritratto di Cristo, perche i figliuoli suoi tra'Serafini spiriti infocati d'amore, come fenici incenerandosi tra le fiamme, rinascano a vita piu fortunata, e felice, per doppia corona delle sue glorie possiede vn'Antonio Arca di Celeste sapienza, perche da lui tutte le scienze imparando ne formi il coro de' Cherubini spiriti di chiarissima luce, e splendore.

Passa, e vola il tempo: e già mi auuisa di dare almen di passaggio vn'occhiata a quella verga fiorita, che in vn caro, e strettissimo nodo di parentela con la manna delle sue virtù, e con la legge della sua sapienza si legò in quest'Arca viuua di Antonio. Parlo di quella lingua, che dopo sei lustri, e piu del suo felice passaggio intera, incorrotta, e così fresca, rubiconda, e vermiglia comparue, che ad onta del tempo nelle braccia della morte medesima non potendo morire ancor predicaua le Diuine grandez-

ze.

ze. Egli è certissimo, che la lingua fa sempre l'ecco fedele alle voci del cuore, e quale si è il suono, che la cetera del cuore ne forma, tale si è quello della cetera della lingua, rispondendo con egual consonanza, e mouendosi vnitamente le corde dell'vna, e dell'altra, formano insieme vn'harmonioso concento, o pur vn'aspra, e spiaceuole dissonanza. Se tale adunque si è il fauellar della lingua, quali sono le voci del cuore, che direte voi della lingua di Antonio, alla cui eloquenza d'oro si aggiugneua il parlare attiuissimo di quell'animo, ch'era vn sole di sapienza, vn fuoco di carità, vn tesoro di tutte le piu heroiche virtù?

17

Fu la lingua d'Antonio dotata d'vna facondia felicissima, onde ben pareua, ch'essendo nato alle riuie del Tago, da quelle arene d'oro hereditata n'hauesse vn'aurea eloquenza. Se al dir de'poeti dalle māmelle della nutrice Homero ne succiò il latte di vn così dolce, e facondo parlare, che in quella notte medesima dalla bocca di lui si vdirono noue diuerse voci, e linguaggi, e se le ceneri dello stesso poeta a'rosignuoli, che appresso vi fabbricauano il nido loro, insegnaуano a cantare piu dolcemente de gli altri: e se per verace racconto sulle lingue di Platone, e di Santo Ambrogio stillarono il mele di vna dolce

facondia le pecchie, così quell'onde, che sulle arene d'oro con piè d'argento felicemente ne corrono, innaffiarono parimente con tanta copia la sacra lingua d'Antonio, che da lei poscia, quasi da perenne fontana, sgorgarono i fiumi, e' torrenti d'vn'aurea, e Diuina eloquēza. Ma dite meglio, che la lingua d'Antonio si fe tutta voce del Cielo allorché al petto il Verbo eterno si strinse: e si come per detto di Varo Chiranide, chi il cuore dell'vsignolo inghiottisce col mele, e cō la lingua vn'altro cuore del medesimo uccello nel seno accolto ne porta, vn'eloquenza così soaue senza lungo studio, e fatica si acquista, che piu potente del fauoloso Alcide quasi con funi, e catene d'oro gli altrui cuori rapisce, e di tutti ruba dolcemente gli affetti. Così Antonio nutrendosi per amore del cuor di Dio, e portando al petto quel Verbo, che in vn silentio eterno qual canora voce perpetuamente risuona, acquistò vna così dolce, e nerboruta eloquenza, che rapia le piante, e fradicaуa le selue de gli animi piu rozzi, e ignoranti, spezzaуa le durissime pietre de' cuori piu ostinati, e ritrosi, e gl'immondi animali de gli huomini piu lasciui, e carnali in purissimi Angioli, e spiriti del Paradiso cangiaua. Scrisse gia Sabellico per nobilissimo encomio del Greco oratore,

Lib. I. c.

6.

18

tore,

zare, che al parlare di lui si armò, e disarmò tutta la Grecia, e co' Principi, e Regi in vn vincolo di strettissima vnione legossi, e ruppe ancora le catene dell'amicitia. *Eo loquente tota Gracia bella suscepit, suscepta deposuit, sœdera cum regionis inuexit, inuicta dissoluit.* E dir soleua Filippo il Macedone, che le concioni di Demostene erano come tanti arieti, e catapulte, che dalle mura di Atene ipiccandosi tutte le macchine de' suoi disegni, e consigli atterrauano: e però piu temeuu il rimbombo di quella bocca, che il romoreggiar delle armi, e il fulminar delle spade: e per commendar la forza, e l'efficacia nel perorare di quel grand'huomo diceua. *Si audissem dicentem Demosthenem bellum contra me suscipiendum decreuissem.* Ma ceda pur il parlar di vn Demostene alla facondia di Antonio, dalla cui bocca, come da nuuola ardente, rimbombare si vdiuano i tuoni delle minacce, per abbattere, e diröccar l'ostinata durezza de gli animi piu maluagi, e scelerati, fiammeggiar si vedeuano i lampi di vn feruentissimo zelo, per scuotere, e destare gli addormentati nel vizio, scagliarsi i fulmini, e le faette di vn'infocata carita, per ferire, e atterrare le alte montagne de' piu orgogliosi, e superbi, spandersi a fiumi, e torrenti le piogge di sapienza Di-

uina, per fecondar il terreno de gli humani cuori inariditi, e secchi. *O sanctum os, cui fontes imbrum merant?* Escelamerò col Boccadoro. *O linguam pluuios nimbos effundentem?* *O vocem benis innumeris scarurentem?* Qual cuore fu mai nel duro ghiaccio così impietrato, che Antonio con la sua lingua di fuoco non infiammasse? Qual mente fu mai da così folta caligine d'ignoranza mortale assediata, ch'egli con la luce delle sue parole non rischiarasse? Qual volontà fu mai così ostinatamente ritrosa, ch'egli con gli agutissimi sproni delle sue voci non incitasse? Al tonare, e fulminare di quella lingua, quante Frini, quante Laidi, quante Poppee, quante Sempronie, e quante altre femmine babilonesi di que'tempi con generosa vittoria si staccarono da quell'infame guadagno, che pescauan nell'onde torbide, e nelle sciamocose paduli delle pazzolenti loro laidezze, e sozzure? Quanti assassini abbandonarono i furti, i ladronecci, e le violente rapine? Quanti ostinati, e nel feccioso fracidume di scandalose lasciuie profondamente sepolti piegaron la ceruice al soane giogo d'vna rigida penitenza? Quanti heretici abboiminando gli errori delle sette sbro, hãdre mostruose d'inferno, strettamente abbracciarono la verita della cattolica Religione? Non è torrente così

D. 161  
Chylo.  
de con-  
substã-  
tialitate  
homo,  
22.

19

Plutar-  
ch. de  
vira de  
cê rhe-  
torum.

D d d d

tuini.



tumido, e gonfio, che dalle alte pendici per alpestri gioghi impetuosamente dirupandosi i sassi piu ageuolmente volga seco nell'onde, e tutti gli argini, e gl'intoppi senza contrasto n'abbatta. Non è fiamma, che o nelle secche biade, o ne gli adulti legni appiccata si vada sì largamente serpendo, e con forza, e prestezza insuperabile si gagliardamente s'auanzi. Non è fulmine, che spiccatosi dal cauo, e focoso seno di scurissimi nemi così velocemente a percuotere, e ferire le cime delle alte torri, e superbe montagne si scagli, che pareggiare si possano a' torrenti, alle fiamme, a' fulmini di quella lingua, che ne' cuori de' peccatori piu perfidi rimbombando, non era durezza, che non rompesse, freddezza, che non infiammasse, ritrosia, che non ispignesse, ostinatione, che al moto non ispronasse, alterezza, che non abbassasse, rigidezza, che non domasse. Al suono di quella tromba Diuina, che da tutti benche di varie nationi, e diuersi linguaggi cō raro, e difusato miracolo s'intendeua, chiudendosi le botteghe de' gli artigiani, e mercatanti, lasciandosi i traffichi delle piazze, gli strepiti de' palazzi, i litigi delle curie, i trattenimenti de' giuochi, l'otiosita delle corti, i passatempi delle commedie, e di notte tempo le genti d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni stato, e

conditione uscendo alle aperte campagne, già che i templi, e le piazze delle città erano troppo angusto teatro di quella voce piu strepitosa di vn tuono, e quiui accampatesi, e come in tanti eserciti, e squadroni schierate, attendeuan il rimbombo di quella tromba Apostolica, per prender'indi coraggio, e valore al combattere, e guerreggiare, non miga contro le fiere belue de' boschi, e delle selue, ma cōtra i piu fieri mostri delle sfrenate passioni, e de' gli scatenati appetiti del senso calcitroso, e rubello. Quante parole uscian di quella bocca di fuoco, tanti strali, e saette altamente trafiggeuan' i cuori. Chi dirottamente piagnendo sgorgaua da' gli occhi torrenti di lacrime, chi per eccessiuo dolore percotendosi il petto accusaua le sue iniquità, chi l'aere empieua d'alti singhiozzi, e di lagrimosi sospiri, chi daua bando perpetuo alle concubine, chi maceraua con digiuni le membra, chi laceraua con duri flagelli le carni, chi spegnendo gli odi, e gli sdegni del cuore si abbracciua col suo fratello, chi a' poveri, e mendici con larga mano dispensaua l'oro, e l'argento, chi al mondo voltando generosamente le spalle ne' sacri chiossi a fare vn' Angelica vita si racchiudeua. O lingua d'Antonio, ambra veramente Celeste, e calamita Diuina, che

gia

21

piu cuori rapiaua, che non articolaua parole.

Ma che parlo de' cuori umani? Tutte le creature cangiando l'ordine, e mutando il corso della loro natura mostransi alle voci di Antonio prontamente ossequiose. Si sospendono in aria le piogge, e fra nembi loro, che d'ogn'intorno a ribocco si spandono, aprono vn Ciel tranquillo, e sereno a quelle genti, che pendono dalla bocca del predicatore di Cristo. Piegano le ginocchia gli animali, e vbbidenti a confusione de gli heretici nel Sacramento dell'altare adorano l'autor della vita. Corrono alle riu de' fiumi, e del mare i mutoli armenti de' pesci, e con marauigliosa attenzione odono, non le canore fila d'Arione, ma la predica del grã seruo di Dio, e se non isciolgon le lingue a ringratiare il dador d'ogni bene, ne danno almeno chiarissimi segni con vari, e strani mouimenti nel corpo, hor' in atto di riuerenza chinando il capo, hor guizzando lietamente per l'onle. Stimo ben fauoloso racconto, che vn Delfino sopra il suo dosso vn rosignuolo prendesse, cantando quell'uccellino

Philip. qual'innocente Sirena del mare, ed il pesce da quella voce, epig.lib. 2. An-  
th. 40. } cotanto foaue allettato si mostrasse quasi ambizioso di seruirgli come di sicuro nauilio, altra mercede non ricercando,

che il dolce cantar della lingua? Ma qual piu diletto spettacolo, o qual'oggetto piu ammirabile ritrouar si poteua, che il vedere turbe sì numerose di quelle gregge marine pendere dalla lingua dell'Apostolico dicatore?

22

Non trouerebbe mai fine il mio parlare, se dir volessi tutte le marauiglie di quella lingua, le cui voci erano tutte oracoli, e maestre de' piu profondi misteri, riuelatrici de' piu secreti pensieri, profetie de' piu lontani successi, e futuri auuenimēti. Di quella lingua, alle cui minacce tremauano i piu crudi tiranni della terra, s'inhorridiuano, e nabissauano gli spiriti piu maligni dell'inferno, si spezzauano le piu dure selci, e macigni de' cuori. Di quella lingua, al cui imperio si acquetauano i venti, si arrestauano i turbini, si abbonacciavano le tempeste, si spegneuano gli ardori di cocentissime febbri, vdiuano i sordi, fauellauano i muti, camminauano i zoppi, e gli attratti, si monda uano i lebbrosi, vedeuano i ciechi, guariauano tutti gl'infermi, e a nuoua vita risorgeuano i medesimi morti. Di quella lingua, che in vn tempo medesimo a piu luoghi presente proteggeua i colpeuoli, e difendea gl'innocenti, che da' pergamini a' popoli predicaua, e salmeggiando ne' cori al suo Signore hinni di lodi, e benedizioni

Dddd 2

tioni



tioni cantaua . Ammiraste mai tanto, o il fauoloso caduceo di Mercurio, o la bacchetta miracolosa di Mosè, e d'Arone, quanto la verga prodigiosa d'Antonio? *Cedant hinc miracula*, dirò

**Lib. 2.** con S. Girolamo, *tam Greco*, *epist. quam Romano stylo mendacis f-*  
**XI. ad** *ita miracula*. O come parlando  
 Ruffi l'Abramo scrisse il grande Am-  
 num de Bonosobrogio dell'humana eloquenza,  
 loquens e filosofia . *Denique minus est*,  
 De Ab- *quod illa finxit, quam quod iste*  
 raham *gessit: maiorq; ambizioso eloquentia*  
 lib. 1. c. *mendacio simplex veritatis fides:*  
 2

O che verga marauigliosa fu la lingua d'Antonio? Non voglio più col mio lungo parlare, e con l'incolto mio stile annoiare l'orecchie vostre . Però finiamo di fauellare, ma non mai di ammirare la manna della santità, la legge della sapienza, e la verga dell'aurea lingua di Antonio, Arca sacrosanta, e veneranda a tutta la posterità nel mistico tempio di Santa Chiesa. *Ecce Arca foderis Domini omnia terra* . Ho detto.

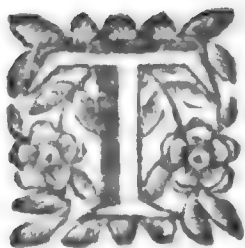


# DISCORSO VENTESIMO TERZO

## PANEGIRICO SACRO DI S. IGNATIO FONDATORE DELLA COMPAGNIA DI GIESÙ.

*Vino autem iam non ego, vivit  
verò in me Christus..*

*Ad Galatas c. 2.*



**I**RA le piu curio-  
se, e rinomate  
quistioni de' fi-  
losofi, e piu lun-  
gamente agita-  
te, ma sempre  
piu tra le gireuoli strade d'in-  
trigatissimi laberinti all'huma-  
no intendimento confusamente  
aggruppate, senza trouarne  
l'uscita, fu sempre quella, se  
l'arte dell'alchimia piu nobile,  
e piu eccellète di tutte le scien-  
ze dall'auaritia stimata, quasi  
gareggiando con le forze della  
natura con ammirabile segre-  
tezza possa in vero oro, e vero  
argento il ferro, il piombo, e gli  
altri metalli piu ignobili, e  
men pregiati cangiare. Non  
voglio in questo luogo far del  
maestro di tanti filosofanti, e  
terminar la contesa, e decidere

la lite di tanti eccellentissimi  
ingegni, che per loro maestro,  
d'vn'arte ne' suoi pensieri, e di-  
segni così ricca, e pretiosa rico-  
noscendo quell'antico Hermete  
Egittiano, o vogliam dire con  
altro nome Mercurio Trisme-  
gisto, che dopo il diluuio vni-  
uersale fu creduto saggio in-  
uentor delle arti, si studiarono  
di mettere in chiaro la verita,  
e di mostrare, quanto debili  
siano i fondamenti di coloro, i  
quali non come aquile, ma co-  
me vipistrelli negano anche la  
bella luce del sole: perche alla  
folgorante sfera di così lumi-  
noso pianeta si eclissano gli  
occhi loro fra le buie caligini di  
oscurissima notte. Egli è però  
vero, che se molti accignendosi  
all'impresa per acquistarsi tesori,  
e ricchezze con usura altret-  
tanto

2 tanto incerta, e dubbiosa, quanto, non so, s'io dica, o colpeuole, o innocente, e col miracolo inuifibile dell'arte vincere tutti gli sforzi prodigiosi della natura, che nel vo'gerfi di molti anni alle fucose vampe della vasta fornace del sole in oro, in argento, e finissime gioie la terra conuerte, impiegaron le loro facultà, e soianze per naufragare nel fuoco, tuttauia con buona lor pace piu gocciolate di stentati sudori sparsero dalla fronte, che stille d'oro dal ferro non trassero, e con dolce violenza di tiranna speranza impouerirono tra'mendicati, ma non trouati tesori. Ma quello, che alle forze debili, e languenti dell'arte fu sempre cosi malageuole, e disastroso, per non dire, diuile, vano, e pernicioso, alla potenza d'a more, qual Diuino alchimista, souera modo ageuole, e soaue si rende. L'amore si è quegli, che con alchimia non conosciuta in vn punto tutte le cose tramuta, che le amare di dolcezza condisce, che le aspre, e disageuoli appiana, che solleva le basse, che arricchisce le pouere, che le vili, e abbiette nobilita, che le debili, e fiacche riuigorisce, che nel timore il coraggio, e nella pianta velenosa di morte l'arbore fortunato di vita felicemente innesca. Non parlo adesso di quel tinto, e pazzo Dio d'amore, che cieco in se

medesimo, gli occhi ancor di coloro, che gli danno albergo nel seno, con le fumose sue fiamme miseramente n'acceca, e qual'artefice di alchimia infelice, e crudele la deformità nella bellezza dipigne, stempera nella dolcezza il veneno, ottenebra gli splendori d'ogni mente piu pura, abbarbaglia la vista d'ogni intelletto piu chiaro, qual tarlo rode ogni gran cuore, nella luce d'vna fronte serena co' turbini di romoreggianti, e tempestosi pensieri si auuolge. Ma ragiono di quell'amore innocente, che acceso nelle fiamme del Diuin cuore, e per segrete vie del Cielo al petto humano scendendo, tutte le inclinationi, tutti gli affetti, tutte le brame, e appetiti di vitiosa, e corrotta natura in Celesti spiriti, e sublimi pensieri mirabilmente trasforma. Eccoui hoggi vn viuo ritratto delle metamorfosi, e mutationi marauigliose, che senza offesa della libertà con la dolce violenza dell' amorose sue fiamme ne gli humani cuori il Diuino Alchimista vi porge espresso nel grande Ignatio, specchio de'penitenti, modello de'Religiosi, regola d'innocentissima vita, norma di Cristiane virtù, idea perfettissima de'zelantissimi Sacerdoti. Se vedeste mai, o Signori, miracolo alcuno della Diuina potenza operato in vn cuore, che tutto in vn'attimo improuisamente mutato a'cen-

ni, non che a gli stimoli, e pun-  
ture, si arrendesse inchineuole,  
e pronto, e prendesse vna vel o-  
ce carriera, anzi vn rapidissimo  
volo sulle ale di fuoco nella  
lizza della virtù, e nello stretto  
calle del Cielo, ammirerete hog-  
gi questo gran prodigio in Igna-  
tio, che al primo tocco del Di-  
uino focile così auuampò in se  
stesso, che se conoscere al mon-  
do, quanta sia la forza di quel  
fuoco d'amore, che dolcemen-  
te comanda, e piaceuolmente  
signoreggia ne' cuori. Era pri-  
ma Ignatio, egli è vero, qual  
ferro, o qual piombo, anzi  
qual terra ignobile, e vile, se  
i primieri costumi dell' età  
giouanile consideriamo. Era  
egli vn soldato, che al vento  
infedele dell' humane grandez-  
ze spiegando le vele di ambitio-  
si disegni dirizzaua il corso de'  
suoi affetti alle vane glorie del  
mondo. Hor che miracolo fa-  
rà mai della Diuina potenza,  
mentre il Re de' cuori con la  
virtù della sua alchimia Celeste  
muta vn soldato in vn rigido  
penitente, vn guerriero in vn  
fantilino sacerdote, vn capita-  
no in vn zantilino Patriar-  
ca, con sì ammirabile meta-  
morfosi d'amore, che ben dir  
potem Ignatio con l'Apostolo  
S. Paolo? *Pius autem iam non  
Ego, uiuit uero in me Christus.*  
Questo fu quel prodigio di cui  
parlò il Teologo di Nazianzo.  
*Neque enim tam amplius, & pra-*

*clarum est boni formam, & simul  
lacrimum conseruasse, quam mutata  
uita ratone ad pietatis studium co-  
tulisse.*

D. Greg.  
Nazian.  
orat. i. 8.  
in laudē  
Cypr. m.

Non così tosto fu saldata  
quella piaga mortale, che Igna-  
tio alla difesa del Castello di  
Pamplona contro il furor de' ni-  
mici nella gāba riceuuto haue-  
ua, guarita, non dall' arte hu-  
mana di cerusico terreno, ma  
per intercessione del Principe  
de gli Apostoli, che mentre in  
letto giaceua gli apparue, dal-  
la mano di quel medico Cele-  
ste, e Diuino, che per sua gran  
gloria alla conquista di nuoui  
regni, e conuersione del mondo  
destinato l'haueua, che a guer-  
ra più honorata, e a più glorio-  
se prodezze prontamente si ac-  
cintie. Abbandonata dunque la  
casa, la patria, i parenti, gli ami-  
ci, e quanto possedeua delle na-  
tiue comodità, e grandezze a  
Monferrato portossi, ed iui po-  
uero, scalzo, sconosciuto, e solo  
bagnando di molli lacrime il  
volto, e con le perle pretiosissi-  
me de gli occhi suoi sborsando  
il prezzo d'vna vita innocentis-  
sima annullò i debiti de' suoi  
passati, e giouanili errori, e ri-  
cevette la stola bianchissima  
dell'anima, che haueua dopo il  
santo lauacro perduta, ma più  
nobile, più bella, più ricca, e più  
vaga, e qual trapunto del Cielo  
di finissime gioie riccamente in-  
gemmata. Indi preso il viaggio  
verso Maurela primo steccato  
del

del suo ardentissimo zelo, e feruoroso arringo, con la zazzera scarmigliata, d'un aspro, e pungente sacco vestito, d'una grossa fune legato, qual prigioniere d'amore, a piè scalzi, iui con le brame infocate di martirizzare se stesso prese saggio consiglio di occultarsi in vna spelunca, così stretta, così horrida, così oscura, che illuminata l'haureste non albergo di vn viuio, ma sepolcro d'un morto, per apparare l'arte del combattere a gl' insegnamēti dello Spirito Santo in quella scuola di virtù, e far pruoua del suo valore col prouocar se medesimo a singulare, e sanguinosa battaglia. Che haurebbe mai detto d'Ignatio, se a' tempi suoi hauesse così bella riforma di vita in vn soldato veduta S. Girolamo, quegli, che tanto lodò la mutatione di Nepotiano, che diposto il cingolo militare, e le vestimēta pompose, di vna viue, e rozza tunica si coprì le membra per difesa dal freddo? *Postquam suo Regi ceperit militare baltheoposito, habituque mutato, quidquid castrensium peculij fuit in pauperes erogauit, excepta vili tunica, et operimento pari, quo recto tantum corpore frigus excluderet, nihil sibi amplius reseruauit.* Quel gran cuore d'Ignatio, che fu prima nel morbido seno delle paterne delitie vezzosamente nutrito, tutto asceso di amore d'altri più pregiati tesori, per far vna

vita tra le asprezze d'vna rigida penitenza, altre ricchezze non mendicaua, che vn'estrema povertà. I rozzi, e cenciosi panni, e gli asprissimi cilici, che sull'ignude membra portaua, e le fasce tessute cō le sue mani d'vn herba ruvida, e pungente, con cui rodeua, e macerava le carni, erano le pretiose sue vesti: vna stretta, e sassosa capanna intornata di sterpi, di agutissimi stecchi, e di pungentissime spine, era il superbo suo palagio, le sedie di broccato, e di velluto alcune rozze pietre, e durissimi sassi, la coltrice per adigiarsi nel breuissimo sonno l'ignuda terra, le ricche tappezzerie la nudità di vn'antro incauato nella collina, la solitudine la nobile, e numerosa sua famiglia.

Che faceua così solo Ignatio in quella grotta? Dimoraua qual conchiglia nell'Eritreo, e fra le onde amare de'suoi lacrimosi sospiri aprendo il seno alla calda, e pretiosa rugiada, che da gli occhi di benigne stelle gli cadeua largamente nel cuore, ne formaua le belle perle di virtù Celesti, e Diuine. Già schiuo affatto d'ogni mondano piacere, e di tutte le amare dolcezze del senso doma, e castiga il suo corpo, con digiuni sì rigorosi, che toltene le Domeniche, nebe quali dopo il cibo de'gli Angioli si pasceua di alcune herbe senza sapore melco-

5

D. He  
rony.

lib. 2.

Ep. 12.

ad He

liodori.

Epita

phom

Nepo

tiani.

mescolate con la cenere, e con la terra, vna volta sola ogni dì mangiava vn pezzo di pane il più nero, e più duro, che hauesse per limosina accattato, a gli altri poveri compartendo il migliore, e vn bicchier solo di acqua beueua: ed era pur questo vn delizioso regalo: peroche talora i tre, i quattro, i sette, e otto giorni ne vn boccone di pane, o di altro cibo, ne vna stilla di acqua gustaua: e per gran miracolo della provvidenza Diuina, che al mondo dar volle vn viuo specchio di penitenza, in vita si conseruaua. Questi erano i suoi banchetti, queste erano le imbandigioni della sua tauola, questi erano i diletti, e queste le delizie, che per nutrire, e solleticar il suo corpo ansiosamente cercava, pane di dolore per satollare la fame, e vino di lagrime per ammorzare la sete dell'infocato suo cuore. Ma poco era questo all'ardore di quel grand'animo, che hauendo disegno di recare a vn mondo intero la vita voleua prima mortificare, e quasi direi, uccidere il mondo piccollo di se stesso. Però il valoroso soldato di Cristo già vestito di sacco, e di ciliccio cignesi anche a' fianchi vna grossa catena di ferro con agutissime punte, e per mille aperture trahendone il sangue con quella porpora espressa delle sue vene ne minia il candore soauissimo della sua

riuerita castità, e Angelica innocenza. Chi non direbbe, che Ignatio di così fine armadure guernito al persecutore Demonio più formidabile si rendesse, che Alcide a' suoi nimici con la spoglia del vinto, e lacerato leone: e qual'histrice con le punte infitte nel corpo da vicino se inedefino qual'interno nimico trafigga, e da iungi gli esterni nimici, che gli rompono fierissima guerra, saetti? Fatto già con la proua vn generoso, e sperimentato guerriero prende in mano, non più lo fiondo, o la lancia, ma le dure sferze, i flagelli, e le catene di ferro per assalire, e atterrare non altro nimico, che se stesso: e come il leone con la neruosa sua coda, e l'elefante con l'animata sua tromba flagellandosi al combattere coraggiosamente s'infiammano, così egli ricordeuole di quel detto. *Cos virtutis pati.* tre, e cinque volte fra dì, e notte, non a misura del tempo, ma del suo feruore, e dell'odio implacabile, che a se stesso portaua, tanto fieramente le sue membra percuote, che da ogni lato per le ferite ne sgorgano fiumi di sangue. E ben detto haureste, che al rimbombare delle percosse, e strepitare delle catene vn tempesta di grandini su quel corpo impetuosamente piombasse: e perche a lui non bastauano i ferri, prendeua anche le dure

Eccc                      selci,



7

selci, e sopra del petto, come sopra vn'incudine, scaricaua con mano pesantissima i colpi, non come Girolamo per rintuzzare gli stimoli della carne, ma per trarne scintille di fuoco, e appiccare vn'incendio di carità al suo cuore. O Ignatio, che fate? Ricordateui, che non siete ne di ferro, ne di bronzo, ne di macigno composto, ma di carne impastato. E perche dunque con tanta crudeltà, e ferezza contra di voi medesimo vi scagliate? Ma che dico io? Ben' Ignatio l'intende: e se egli soldato nella militia del mondo in vna rocca per difenderla, e ributtare gli assalti dell'hoste nimica da se medesimo si racchiuse, e senza timore a' colpi di palle infocate di tonanti bombarde mise a ripentaglio la vita, così hora militando sotto le bandiere del Crocifisso vuole con piu valore combattere, e ne gli horrori di vna sassosa cauerna, come in istecato da guerra, la prende contro a se stesso, ne punto gli cale il morire sotto i colpi della pesante sua mano: purchè possa dire, e cantare. *Vivo autem iam non Ego, uiuit uero in me Christus.* O ben felice spelonca, che nel tuo seno, qual campo di contesa, tanto piu amorosa, quanto piu dolorosa, degna fosti di vedere così nobile arringo. Stanza beata se'tu di Celesti virtù, che nel petto d' Ignatio alla

battuta del cuore formando vn soaue, e harmonioso concento godono sempre vn caro, e lieto soggiorno. Altra sorta di melodia piu dolce vdiuasi in quella grotta allo strepitare delle percosse su quelle carni innocenti col suono de gl'infocati sospiri dell'amoroso suo cuore, che già non s'vdiua in quella spelonca, doue, per detto di Clemète Alessandrino, entrando il vento, e ne' concaui seni di lei ripercosso, e frangendosi vn suono come di cèbali artificiosamente da maestra mano percosso formaua. *Auditur sonitus cymbalorum, quæ numerose pulsantur.* Se allo strepitar de' martelli l'incudine alternatamente battendo imparò Pittagora l'arte di melodia soaue, e di ben' accordato concento, di che harmonia sarà maestra quella mano, che sul corpo, quasi ancudine, non di ferro, ma di oro per alchimia d'amore, scarica i colpi, per fabbricarne i fulmini, e le saette, che gli altrui cuori ferendo abbatteranno quel tirannico imperio, che il Principe delle tenebre ingiustamente usurposi. Qual miracolo di natura fu già stimato d'vna pietra del monte Gonio colà nel paese di Cartagine: perche ne gli estiuu calori dalle sue vene mada fiumi di fuoco, e nelle altre stagioni gran copia d'acque dispensa. Piu bel prodigio d'amore nel tuo seno si vede, men-

Strom-  
mat um  
lib. 6.

Aristo-  
teles de  
admira-  
bilib. &  
109.

tre

tre da questa pietra focaia d'Ignatio nel medesimo tempo sgorgano fiumi di lacrime, e di sangue, e torrenti di fiamme largamente si spandono, le quali co'natiui ardori feconderanno il campo di Santa Chiesa. Auuenturosa spelonca, in cui come spinoso nido d'alcione dimorando il gran seruo di Dio chiude l'entrata anche a piu leggieri, e minuti pensieri di cure terrene, e mortali. Volontaria prigionie, anzi non prigionie, ma giardino di amenità, oue maturano i frutti di Paradiso. *Auferamus carceris nomen.*

Tertul. dirò con Tertulliano, *secessum*  
lib. ad *vocemus: & si corpus includitur &*  
marty *si caro detinetur, omnia spiritui pa-*  
res. *rent.*

8 Ma non pensate, che tutte le prodezze del penitente soldato di Cristo dentro a quella sacra spelōca si racchiudessero. Vscito a combattere in piu largo, e spatioſo teatro si diè a far pruoua di quelle virtù, che in quella scuola haueua qual nouello guerriero apparate. Dicano hora le selue, e le solitarie campagne, che piu volte con sommo auuileimento, e dispregio scacciato fuori delle città sotto il notturno velo alle indorate lampane del bello azzurro del Cielo fra le herbe, e le zolle loro il videro tutto languente, e cascante alla foresta giacere. Dicano i lunghi, e faticosi pellegrinaggi, che a piè

scalzi faceua per fanghi, per nieui, per ghiacci, per alpestri gioghi, e sassose montagne, con tanti stenti, e sudori, e con tanti pericoli di lasciarui la vita. Andate a gli spedali, e vedrete, che Ignatio, come nelle ville, e ne' giardini di tutte le amenità, e delitie, si ricreaua in seruire a gl'infermi, hora scopando loro le stanze, hora rassettandone i letti, hora trattando le piu lorde, e stomacheuoli membra, hora strignendosi al petto i corpi piu abboſmineuoli, e schifosi, hor bacciando le lor succide piaghe, hor succiandone anche qual nettare, e dolcissimo mele il putrido humore. E chi mai haurebbe creduto, che vn nobile caualiere auuezzo a viuere nelle corti con le mendicate attillature, che ambizioso amēte pompeggiano, e alleuato nelle armi tra' soldati suoi pari, tra' quali l'orgoglio fastosamente comanda, e abboſmina ogni schifezza, douesse poscia qual mancipio vilissimo di vn ruuido sacco vestito accattar le sue glorie, le sue grandezze, i suoi honori, i suoi gusti, e trattenimenti in abbiettissimi ministeri?

Ma se gran cosa par questa, non è però la maggiore, ne in questi vffici all'apparēza ignobili, e vili va sicura la Cristiana humiltà: peroche anche nel sacco, nel pouero, e cencioso vestito, nella seruitù volōtaria,

E e e 2

nelle



nelle asprezze, e penitenze, come in molti di quegli antichi filosofi chiaramente si vede, appiattare si puo l'ambitione, e trionfar la superbia. Quello, che piu ammiro in Ignatio, si è quell'horrore, che haueua a tutto ciò, che qualche stima acquistar gli potesse. Quindi è, che tutte le arti, e gli sforzi del suo ingegno erano sempre di occultare tutte le sue grâdezze, di nascondere la nobiltà del sangue da tutti cotanto honorata, di celar i doni, e le gratie singolarissime, che dal Cielo gli pioueuano a torrenti nel cuore, di seppellire appresso la futura posterità ogni memoria delle sue heroiche attioni, di cancellare ogni immagine della propria gloria, di coprire ogni fauiezza sotto il velo di creduta, ma non di vera sciocchezza. Che ammiratione recaua il veder vn soldato nobile, e valoroso, che adoperaua, nō piu la spada, ma la pēna, nō piu nelle aperte campagne in sanguinose battaglie, ma nelle accademie itteccati de gli humani ingegni, e fra la turba di teneri giouanetti fattosi quasi fanciullo dauanti al suo maestro le ginocchia piegaua humilmente supplicandolo, che gli errori nello scrivere, e nell'imparare le regole della grammatica senza verun rispetto, o della persona, o dell'età già matura con le sferzate punisse? Che stupore si è il ve-

dere vn'huomo di quella sorte cotanto famelico, e sitibondo della sua humiliatione, che quanto piu e da gli huomini, e dalle donne, e da' fanciulli era dilegiato e cō beffe, e con moti, e con ischerni, e con risate, e con bruttissime ingiurie, tanto piu egli dentro al suo cuore gioiua? Così basso concetto di se stesso portaua, che nelle lettere si soscriueua con questo titolo. Pouero d'ogni bene Ignatio. E mentre dalle fiamme dell'amor suo dalla terra col corpo solleuato in aria, e con lo spirito in Dio, tutto cinto di marauiglioso splendore stauasi tutto assorto nella contemplatione delle Diuine grandezze, da se medesimo si confondeua, dicendo. Mio Dio infinitamente buono, come tollerate questo gran peccatore? Ed è pur vero, che d'ogni propria lode nimico, nō solamente nō palesaua le sue virtù, ma se da altri lodar si sentiuu, tutto si ricopriua d'vn vergognoso rossore: e con grauissima penitenza castigò vn fratello, perche Santo chiamollo: come che auulito haueu il nome di santità nella sua persona: e tanto fece col Padre Diego d'Eguia suo confessore: cui alla fine obbligò con precetto a non piu parlare: e perche diceua di pregar' il Signore, che alquante hore di vita dopo la morte d'Ignatio gli concedesse, affinche dal legame

game di tal comando profciolto potesse liberamente parlare: e allora palefate haurebbe cose così grandi, e virtù così heroi- che del finto, che attoniti, e ftupiti ne fariano ftati tutti co- loro, che vdi- te le haueffero, Ignatio, che anche dopo la morte occultar voleua i tefori, e le ricchezze dell'anima fua, n'impetrò da Dio la morte del confeflore poco prima del fuo felice paffaggio. E donde na- fceua quel fupplicar tante volte nel facrifizio della meffa il Si- gnore, che dopo la morte foffe il fuo corpo, come cadauero indegno, nelle piu immonde, e ftomacofe cloache fepolto, o lacerato da' cani? Donde quel rufare con tanta cofianza il generalato della Compagnia, di cui era padre, e fondatore, e accettaro il rinuntiarlo? Donde quel farfi correggere, e ripren- dere da vn nouitio, non vergo- gnandofi Generale d'accettar' gli auuifi, e gli ammaeftramen- ti dalla bocca a' vn giouanetto? Donde quell'andar' in cucina, e come s'egli fofse, non fuperiore, ma il piu vil fante di tutta la cafa, feruire, e prontamente vbbidire a' cèni del cuoco? Don- de quel voto, che fece, di non mai accettare dignita ecclefia- ftiche, e ordinare che lo fteffo i fuoi figliuoli faceffero, per chiu- dere all'ambitione la porta? Dite pure d' Ignatio, come par- lò S. Bafilio della vera humiltà.

*Qui nihil habet fastus, aut elatio- nis, neque ob ullam rerum huma- narum prerogatiuam inolefcit, aut fibi placet, hic denique tribulatio eſt corde, & humilis ſpiritus.* Non haurebbe mai fine il mio parla- re, fe ridir voleſſi tutte le he- roiche attioni d' Ignatio nella ftima, e nell'eſercizio di queſta virtù così rara, e così poco ap- prezzata, e conoſciuta dal mon- do. Baſtici il dire, che in queſta terra nell'humiltà cotàto ſi au- zò Ignatio, che fu nel Cielo di- chiarato maefiro. E però voi leggete, che la gran Vergine, volendo, che Santa Maria Mad- dalena de' Pazzi, per crefcere, e ſalire all'altezza di vna vera ſantità, foſſe in queſta virtù ſeg- nalata, le conduſſe Ignatio, il quale come Dottore fauiſſimo le ſe di queſta virtù vna bella lectione, e le inſegnò, in che modo acquiſtar la poteua: e quantunque in quella gran cor- te del Paradifo tanti altri foſſe- ro, e dell'ordine medefimo della Santa, tuttaua dalla Reina de- gli Angioli, e madre di Dio, co- me piu alto, e piu ſublime in queſta virtù dell'humiltà ne fu per maefiro eletto l'humiliſſi- mo Ignatio. Hor che dite? Non ſono forſe miracoli queſti, e prodigi ammirabili dell'alchi- mia Diuina? E negar li potrete, mentre conſiderate vn ſoldato della mondana militia in vn così rigido penitente cangiato?

Ma qui non ſi fermano le

Homil: in pñab 33.

II

12

ma

Tomo  
1. Curæ  
pastora-  
lis parte  
2. c. 3.

marauigliose metamorfosi della mano Diuina, la quale si come d'un poco di loto ne formò la bella immagine, e figura dell'huomo, così d'un guerriero mondano trasformò Ignatio in vn santissimo Sacerdote, e zelantissimo Patriarca. Notò ingegnosamente il magno Gregorio, che il mantello chiamato, Ephod, che il sommo Sacerdote dell'antica legge portaua, era di cinque varie materie, e colori vagamente composto, cioè di oro, di giacinto, di porpora, di grana, o scarlatto, e di sottilissimo, e bianchissimo lino, per significare la diuersità di quelle virtù, che deono nel sacerdote risplendere. *Relictis superhumeralibus ex auro, hyacinto, purpura, bis tinctis cocco, & sortis fieri bysso præcipitur, ut quanta Sacerdos clarescere virtutum diuersitate debeat, demonstretur.* E perche meglio il mistero di così varia compositione s'intenda, il significato ne spiega, e c'insegna il

**D. Greg.** medesimo S. Gregorio, che per **ibidem.** l'oro ci vien'accenata la sapienza necessaria al Sacerdote, per ammaestrare i popoli, il giacinto dimostra, che i Sacerdoti partecipare non deono di questa terra, ma solleuarli a piu nobili, e sublimi pensieri, come cittadini del Cielo, la porpora è immagine di vn'animo forte, e reale, la grana, o lo scarlatto è simbolo della loro ardentissima carità, e zelantissimo amo-

re, e finalmente il lino bianchissimo significa la purità, e mondezzezza, come se i Sacerdoti viuessero in carne, ma senza carne, e imitassero vn'Angelica innocenza. Della prima materia, cioè, dell'oro, in cui la sapienza de' Sacerdoti risplende, non dirò nulla, peroche in questo luogo parliamo solo di quelle virtù, che belle, e luminose a marauiglia comparuero nel grande Ignatio: ma solamente toccheremo le altre quattro. E per cominciare dall'ultima, ch'era il lino purissimo, e bianchissimo, per cui intender si vuole la castità, e mondezzezza, chi non fa, quanto puro fin'alla morte si conseruasse il gran seruo di Dio? Perloche senza mentire puo dirsi, e affermare, che Ignatio visse sempre, non come huomo di questa terra, ma come vn'Angelo del Paradiso. Gran priuilegio a pochi concesso hebbe Ignatio dalla gran Vergine. Peroche nel punto della sua miracolosa cōuersione aparendogli questa madre de' vergini gli diè vn dono di purità così fina, e perfetta, che piu mai non prouò alcuna ritrosia, e ribellione del senso, ne mai s'innalzarono affumicati vapori di men che puri pensieri ad annebbiare i chiarissimi splendori della sua mente. E ben pare, che volesse Iddio con vn miracolo continuato palesar al mondo la castità impareggiabile

giabile d'Ignatio, e la cura, e gelosia, con cui la bella gioia di questa virtù Angelica custodiua, mentre alla stanza, oue si conuertì, e alla spelonca, oue con tante asprezze, e penitenze martirizzò, e quasi distrusse il suo corpo, diè questa gratia, e fauore singularissimo, che ogni lordura abborrissero, e per così dire, esalassero anch' esse vn soauissimo odore, e Celestiale fragranza. E non sapete voi forse, che tutti coloro, i quali stimolati dalle sfrenate loro passioni in que' sacri alberghi si ritirauano per occultamente peccare, scuotere si sentiuano da vn grande horrore, e tal'era il tremore, e lo spauento, che senza poter' eseguire, e sfogare le accese lor voglie, come da violenta mano scacciati, erano costretti a partire? E bisogna ben dire, che Ignatio fosse vn' Angelo, e piu che Angelo quegli, che hauendo per suo custode vn grande Arcangelo, verità confessata da quel Demonio, che da vn corpo humano al nome del gran Sacerdote di Cristo ne fu a sua vergogna, e confusione scacciato, partecipaua di quellaौरana purità, e bellezza.

**14** Ma che diremo della fortezza di questo Atlante Celeste? Chi la puo con parole degnamente lodare? Date vn'occhiata a tante auuersità, a tanti trauagli, e a tante fierissime guerre, e persecu-

tioni, che da heretici, da cattolici, e da ogni sorte di gente, o nimica, o ingannata si solleuarono, o contro la sua persona, o contro la Compagnia, che hauendola con le sue fatiche, co' suoi sudori, e con le sue industrie partorita in grembo alla Chiesa, come cara figliuola l'amaua. Quante volte fu egli hor come hipocrita schernito, hor come vagabondo con mille ingiurie, e villanie vituperato, hor come finto, e simulatore, deriso, e burlato, hor come spia con brauate, con minacce, e con mille strappazzi quasi ignudo da' soldati strascinato a' lor capitani, hor come huomo scelerato, e non santo da persona maligna dichiarato degno del fuoco? Hor vedete, che altri, come a discoloro, e seditioso con le verghe, e con le sferze gli apparecchiavano vn solenne castigo, altri per ucciderlo, ma indarno, perche protetto dal Cielo, si auuentano, altri come heretico l'accusano, e l'infamano, altri come homicciato nella virtù lo dispregiano, altri o per disgusti priuati, o per le meretrici, che conuertiuu, e traheua dalle lor mani, o gli tendono insidie, o si accendono a dargli violentemente la morte. Che debbo dir'io? Tutta la vita sua altro non fece, che sostenere grauissimi affronti, dilegi, e persecuzioni fierissime, hora piu volte incarcerato, hora da' Demoni, che lo chia-

chiamauano il maggior nimico, che nel mondo haueſſero, maltrattato, e aſpramente battuto, hora da gente impudica, e laſciua con tanta crudeltà baſtonato, che ſi conduſſe alla morte: e ben morto ſarebbe, ſe con miracolo il Signore, che deſtinato l'haueua per capitan generale d'vna compagnia di ſoldati, che combattere doueua, e troncàre i ramoſi capi di tante hereſie, e ſterminar' i vitij, e l'idolatria di tanti gentili, non gli haueſſe conſeruato la vita. Se poi miriamo la compagnia da lui eretta, e fondata, chi potrà mai con penna deſcriuere le rabbioſe tempeſte ſolleuate contra di lei, o da poco intendenti di ſpirito, o da' cuori maligni, e nimici d'ogni virtù, e ben regolato coſtume, da gli animi inuidioſi, i cui occhi, perche veder non poſſono l'altrui gloria, all'altrui luce, e ſplendore ſi eccliſſano? E fu ben gran preſagio, che la compagnia partir doueua continoue, e fieriſſime perſecutioni, quando, come dir ſi ſuole, Ignatio, e' ſuoi compagni miſero la prima pietra di queſta gran fabbrica nel monte de' martiri: perloche Parigi con pubblica iſcrittione ſi profeſſa d'eſſer la culla della Compagnia ancor bambina. Imperocche non ſolamente ſi auuerà il preſagio in tanti figliuoli di eſſa, che in varie parti del mondo per diſeſa della Cattolica

Religione, e dilatatione dell' Euangelio, tra genti barbare, e idolatre hanno col ſangue loro innaffiato il campo di Santa Chieſa, ma anche nelle continoue perſecutioni, che chiamar ſi poſſono vn continuo martirio. E certiffimo è, che i gran volumi non baſtano a narrar di paſſaggio tutte le burraſche, quaſi per tutto, ed in ogni tempo, incominciando da' ſuoi principi, e ſotto gli occhi d' Ignatio ſolleuate al ſoffiar de' venti gagliardiſſimi di tanti fieri nimici, che hor con le lingue, hor con le penne, hora col ferro a tutta lor poſſa ſtudiati ſi ſono d'infamarla, di abbatteſſerla, e di ſpiantarla dal mondo. Fra tante cōtrarietà, alle cui percoſſe pareua, che ſenza conſiglio di pratico, e vigilante nocchiere, che giouar poteſſe, e reſiſtere a tanta forza, e violenza, affondar ſi doueſſe il vaſcello di queſta minima Compagnia, le cui auuerſità e vide, e preuide, come ſi portò Ignatio? Si ſgomentò forſe, ſi atterrì, ſi abbandonò come debile, e ſenza lena, e vigore a ſoſtenere vna mole coſì peſante? No, Signori: ma piu che mai nerboruto ſi appoſe a tutte le riuolutioni dell' humana malignità, e perſidia. E però non fu mai aſſalto, che atterrar poteſſe il di lui magnanimo cuore, ne turbine, che gli aggirraſſe con vertigine il capo, ne tempeſta, che ingombratſe la ſerena tran-

tranquilla della sua placidissima quiete, ne tiffone, che crollar facesse l'altissima rocca della sua mente, ne martellata, e percossa, che rompesse il fino diamante dell'inuitissima sua pazienza. Viueua egli qual filosofo Cristiano superiore a tutte le mondane vicende: e come se a lui non toccassero, non piu si turbaua, che il Sole, il quale, se ben'in queste parti inferiori l'aere horribilmente si abbuia, egli però coronato sempre di purissimi raggi nella sua sfera senza veruna offesa vagamente risplende. E ben con piu magnanimo cuore dir poteua con Anasarco, *Tunde tunde Anaxarchi solem: Anaxarchum enim non tundis*. E come del monte Olimpo cantò vn

*Celsior ... in pluujs, auditque tuentis*  
*Sub pedibus nimbos, & tonitrua calcas.*

Hauendo gia per alchimia Diuina cangiata natura, era di se stesso padrone, e tutte le sue passioni come gia dome soggettaua sempre all'imperio della ragione, ne piu trouaua materia, che turbar il potesse: e confessò egli medesimo, che se mai per qualche infortunio distrutta si fosse la compagnia da lui con tanti affanni, e traugli partorita, in vn quarto di hora alla primiera sua bonaccia ritornato sarebbe.

Da questa fortezza inuincibile del grande Ignatio venite hor meco a mirare l'altezza, espressa nel giacinto di quell'animo, che se ben'in carne viueua, nulladimeno pareua, che in questa prigione del corpo hauesse la vera liberta dello spirito ritrouata: e rotte le funi, e le catene di queste membra mortali, e co'suoi eccelsi pensieri, e co' piedi de'suoi purissimi affetti passeggiasse per gli ameni, e fioriti giardini del Cielo, e con le piante la bella, e nobil fronte delle stelle premesse: e qual nouello Elia sul cochio d'innocentissime fiamme carreggiasse le strade della sourana magione: e di lui possiamo dire col Nazianzeno. *An-tequa e corporis mole disingatur, a corporis mole se se abscondit & iuxta ea qua oculis cernuntur. assurgit*. Tali inarauiglie d'Ignatio si seriuono, che paiono in vn certo modo eccedere il credere humano. Era egli habitator della terra, o pur cittadino del Cielo? Se già disse l'Apostolo S. Paolo. *Conuersatio nostra in Calis est*. Così poteua dir di se stesso parlando il gran seruo di Dio. *Conuersatio nostra in Calis est*. Conuersaua sempre in Cielo, o pur in questa balsa regione della terra si fece vn Cielo, per viuere con lo spirito nella patria de' cittadini Celesti. E tante volte volando con l'anima in Dio il corpo anco meco trahe-

Tertul. aduersus gentes.

Clau-dian. de Macrii Theodori consulari.

D. Greg. Nazianz. orat. 23. in laudem Hero-nis Phi-

FFC

ua



ua tenendolo nell'aria sospeso? Quante volte si vide cinto, e coronato di tanta luce, che pareua si nascondesse tra' folgoranti raggi del sole? Quante volte con ammiratione de gli altrui occhi fu veduta la stanza, oue in altissima contemplatione di sette hore godeua le delitie del Paradiso, d'un'eccessiuo splendore ripiena? Quante, e quante volte vide la gran Vergine, e il Redentore, che frequètemète gli apparivano, o per consolarlo in tanti affani, ed in tante persecutioni, o per inuigorirlo a far'opere grandi, e prodezze marauigliose, o per ammaestrarlo nelle piu eccellenti virtù, o ne' misteri Diuini? E come potè egli ancorrozzo, e senza lettere comporre l'amarabil libro de gli esercitij spirituali dalla sedia Apostolica approuati per la salute di tante anime, per la santità, e perfettione di tanti huomini, e tante donne, per beneficio di tutta la Chiesa, se nell'animo di quest'huomo Diuino scesa nò fosse la chiara luce del Cielo, o pur'il cuore dalla terra del corpo salito non fosse all'altezza de' medesimi Cieli? Voi l'haurreste veduto hora di notte tempo da vn'alta loggia affisarsi con gli occhi del corpo in que'mondi di luce, che a noi paiono scintille di fuoco, e per dolcezza d'amore bagnare di calde lagrime il volto, poscia con la fronte dell'animo sofferando quelle

altissime sfere con gli occhi del cuore immobili, e cheti contemplare le piu nascoste bellezze del gran Monarca eterno, e rapito da quell'oggetto così amabile prorompere in quelle dolci parole. *Quam sordet tellus, cum Calum aspicio?* Hor piegate le ginocchia in terra per orare, a poco, a poco, qual'apode Celeste, solleuarsi in alto, e tutto intorniato di splendidissima luce qual folgorante sfera del sole, e dal cuore come d'un Serafino sgorgando i torrenti d'un'eccessiua dolcezza ripetere spesso fiate quelle sì care parole. *Deus meus, Deus meus, amor cordis mei, o fide noissent homines?* E vorrete voi dire, che Ignatio in questa terra, e non in Cielo viuesse, quando vedete l'anima sua di tante marauigliose visioni illustrata? Ben pareua già ~~franc~~ da' legami di queste membra disciolta? Ma che visioni son queste? Vdite. Hora nel Diuinissimo Sacramento dell'altare vide in forma di bambino il Redentore, che il cuor gli rapiua, quel gran miracolo, che opera sempre nelle mani de'Sacerdoti mutando la sostanza del pane, e del vino nel suo innocentissimo corpo, e nel suo Diuinissimo sangue, e la maniera ineffabile con cui sotto alle spetie sacramentali soggiorna. Al lume d'una limpida cognitione vide il magistero, e l'ordine della creatione,

tione, la potenza, la virtù, e la sapienza di quel sommo architettore nella fabbrica cotanto marauigliosa di tutto il mondo. Più, e più volte con lo spirito portato fura la più alta sfera dell'Empireo vide l'incomprendibile mistero della Trinità, e con immagini così viuue, e con figure così espresse, e con forme così animate, che poscia ne parlaua con similitudini così chiare, e al vero così adattate, che non fu mai Teologo, che con tutte le sue speculationi si fabbricasse vna scala d'intelligenza per salire tant'alto. Che spettacolo fu quello, quando rapito da' sensi vide la patria de' beati, e come s'egli ancora già godesse quella felicità, e si affiasse nello splendore innaccessibile del Diuin volto, tutto si struggeua d'amore? Infomma tante furono le Diuine riuelazioni, che ridir non si possono: e ben con ragione si scriue, che in vn'hora sola di oratione più haueua de'misteri segretissimi di Dio imparato, che non hauriano mai potuto insegnargli i più eccellenti Dottori del mondo: e quantunque perdute si fossero le Diuine scritture, egli per quello, che veduto haueua, era prontissimo a sostener il martirio per la Cattolica fede. Lascio a voi il pensare, mentre io vi ho vna menoma parte accennato, e solo mi porto a toccar di passaggio i mirabili

ecceffi di quell'amore, che con miracolo non più inteso giammai senza morte il priuò di senso, e di vita. Per gran prodigo rapporta Herodoto, che An-  
steo fu ritrouato ne viuuo, ne morto, ne conoscere si poteua, se l'anima albergasse nel corpo, o pur vagando n'andasse per l'ampio teatro della natura per tornar di nuouo ad alloggiar nella sua casa. Ciò che si sia de fatto. Ammiriamo noi più que sto gran miracolo non fauoloso, ma verace nel grande Ignatio, che per otto giorni continoui in vn dolce deliquio di amorosa febbre quasi estinto, e morto giaceua: e ben come morto seppellito l'hauriano, se da vn leggier palpitare del cuore auueduti non si fossero, ch'egli ancora nelle braccia della morte viueua. Vedi in quel volto vn languido pallidore, che non la morte, ma ben si vi dipinse l'amore della morte più forte, ma sotto a quelle ceneri conserua nel seno più viuace l'ardore. Giacciono quelle membra immobili, e fredde, ma sotto a quel ghiaccio mouendosi il cuore qual focile d'amore della più ardenti scintille di carità, per appiccare al mondo vn'incendio di quelle fiamme, che auuampano nel petto de'Serafini. Miri chiusi quegli occhi, quasi stelle eclissate in vn Cielo, ma si aprono le pupille agutissime della tua mente a

Herod.  
dot. lib.  
4  
19



vagheggiare lo specchio della bella faccia di Dio. S'ali forse l'anima al Cielo, o pur il Cielo medesimo s'inchinò alla terra, perche Ignatio ancor tra'viui potesse di quella gratia, che solo a'morti si dona? Se pure non vogliam dire, che giace estinto Ignatio, ma in lui spira, vive il suo Cristo. *Vivo autem non ego, vivit vero in me Christus.* O che maraviglie vdi egli, e vide: se ben tutte con vn profondo silentio le tacque, e le spiegò con dire? Ah! Giesù. O perche si come piu sicure sono le perle nel seno delle conchiglie, così i doni del Cielo piu si conferuano sotto il velame d'vna fedel segretezza, o perche, come S. Paolo, non haueua lingua, ne parole per dichiarare quelle grandezze, e gli occul-tissimi sacramenti, che in quell'estasi così lunga vditì, e veduti haueua. *Qua non licet homini loqui.*

- 20 Ma se Ignatio haueua il cuore così affinato tra le vampe dell'amor di Dio, e l'occhio dell'animo così limpido, e puro, ch'egli sembraua vn'huomo, non piu humano, ma tutto Celeste, e Diuino, che carità, e che zelo nella grana, o scarlatto abbozzati nel suo petto tuuam-par doueano dell'altrui bene, e salute, e di popolare di anime sante il Paradiso? Quanto piu arde nel cuore l'amor di Dio, tanto piu cresce la voglia, e

tanto piu si affetan le brame di aggrandire lo stato, e dilatare il di lui imperio con l'acquisto di anime humane, che pur regno di Dio le chiamò Tertulliano. *Nam Deus quando non regnat, in cuius manu cor omnium regnū est?* Sapendo i gran serui di Dio, quanto da lui le anime siano amate, come pecorelle cercate con tate sue fatiche, e cō tati sudori, e riscattate col prezzo del suo Diuinissimo sangue, e che a lui offerir non si puo sacrificio piu caro, e piu accetto a gli occhi suoi, che la loro salute: perloche disse il magno Gregorio. *Nullum omnipotenti Deo tale est sacrificium quale est zelus animarum.* Perciò con tutto l'affetto per l'eterna loro salute s'impiegano, e quanto piu crescono in Santità, tanto piu nell'amore del prossimo loro si auanzano, e questo il primo il maggior bene delle loro fatiche, e de' loro sudori. Però disse Clemente Alessandrino. *Est autem maximum, & perfectissimū bonum, quando a malefaciendo, & a re mala gerenda ad virtutem. & bonam actionem possit quis aliquem traducere.*

Tale fu la carità, e tal fu il zelo d'Ignatio, che sulle ali di fuoco all'altrui salute volando gli occhi mai non chiudeua, ma sempre qua' Argo Diuino alla salvezza delle pecorelle di Cristo vegghiaua. Io to bene, che tutti meco conchiudereste, essere stato ardentissimo il zelo all'

Tertul.  
de orat.

Super  
Ezechie  
c. hom.  
12.

Strom.  
lib. 1.

21

all'altrui salute ordinato dal gran seruo di Dio, quando solo vi rappresentasi vn'huomo, che al pubblico bene aspirando situò tante scuole, e accademie, nelle quali come in aringo di solleuati, e nobilissimi ingegni la giouentù si ammaestra, dode come dal Cauai Troiano uscirono, escono, e sempre usciranno huomini per dottrina così illustri, e famosi, che oracoli di sapienza e con le lingue, e con le penne disgombrarono, e sempre disgombreranno le buie caligini d'ignoranza madre di tanti mostri nel mondo. Se-  
 coranto si loda vn Giulio Agricola, che per mitigare gli animi fieri, e seditiosi de gl'Inglese, procurò singularmente, che nelle arti liberali ammaestrati fossero i figliuoli de' Principi, e tanti altri, come vn Carlo Magno, vn Pietro di Luna, e Francesco Ximenes Cardinale, vn Gioanni terzo Re di Portogallo, vn Federico Imperadore, vn Cosimo gran Duca di Toscana, i Duchi di Brabanza, di Sauoia, di Ferrara, di Parma, e di Piacenza sono con degnissimi encomi celebrati, perche ciascheduno in questa, o quell'altra città fondarono scuole, oue la giouentù al pubblico bene apparasse le scienze, come degnamete lodar si potrà vn' Ignatio, che ha fatto tutto il mondo vn' accademia e di lettere, e di pietà per la buona educatione dell'

età giouanile: Leggete tutti gli annali, e tutte le storie, e vedete, se altri mai a così vatta impresa si animassero, e a buon porto la guidassero in fare di tutto il mondo, come Ignatio, vn'Atene, aprendo scuole per tutte le città della terra, e prouedendole in ogni tempo di maestri, e dottori. Il pensarsi solo ogni gran cuore atterrisce; e se la sperienza non ci mostrasse questa grand'opera, impossibile all'humano ingegno parebbe. Però nõ senza ragione Gioanni di Auila, quando vide fondata la Compagnia, ammirando la fabbrica e disse, ch'egli ancora andaua vna tal'opera disegnando, ma trouar non sapeua il filo per uscire, come di vn laberinto intricatissimo, che rauuolgeua nella sua mente: ed a lui appunto auuenuto si era, come ad vn fanciullo, che sopra di vn monte vn gran sasso di portar si affaticava, ma tutto indarno per la debolezza delle sue forze, quando soprauenendo vn gigante di finisurata grandezza, e di nerboruta fortezza prende quel medesimo sasso, e con ogni agevolezza lo porta. Lodo l'humiltà di quel gran'huomo per zelo, e per sanctità illustratissimo, che chiamò se vn fanciullo a fronte d' Ignatio, che nell'operare vn gigante pareua: ma questo medesimo ci dimoitra quanto grande, quanto rara, quanto ammirabile, e quanto

malas

Cornel.  
 Tacit.  
 in Agricola.

23

mai ageuole fosse quest'opera, che fece, e perfettionò lo spirito magnanimo, e generoso d'Ignatio. Io so, che lodeuolissimo encomio farebbe, il dire, che Ignatio passando dalla militia profana alla sacra qual Capitan Generale con sì bell'ordine, e simmetria nel campo di Santa Chiesa schierò vna Compagnia numerosissima di soldati di Cristo, per cui mezzo operò, e opera così gran cose, che recar ci possono marauiglia, e stupore. E per dirne il vero, quanto presto per mezzo de' suoi figliuoli, a' quali tutti somministrava l'ardore, e lo spirito di quel gran zelo, che gli auuampaua nel cuore, appiccò il fuoco della sua Apostolica predicatione, all'Italia, alla Spagna, alla Francia, alla Germania, alla Polonia, alla Suetia, all'Vngheria, alla Dania, alla Boemia, all'Inghilterra, a' paesi incogniti, e lontanissimi del mondo nuouo, e che so io: non essendoui alterezza di superbe, e sassose montagne, che arrestar potessero il corso, ed infievolire le forze delle sue fiamme, ne fiumi, ne mari, ne oceani, che ammorzar potessero, o raffreddare gli ardori de' suoi incendi, ne funi, ne catene, che legar potessero le braccia di quella carità, con cui,

Orar.  
20. fune  
bri: n.  
laudem  
magni  
Basilij.

e come del gran Basilio scrisse il Nazianzeno, tutto il mondo abbracciava. Scorrete voi co' passi dell'animo le orientali, e

le occidentali prouincie, le australi, e le aquilonari Regioni, e poi ditemi, euui parte del mondo così rimota, nazione così barbara, paese così incolto, cantone così nascosto, gente così diuisa di clima, così aspra di sito, di natura sì fiera, così horrida di costumi, così stolta di leggi, così empia di religione, doue questa militar compagnia sotto le bandiere del grande Ignatio portato non habbia l'Euangelica luce, acceso gli animi freddi, rotto gl'impie-trati cuori, diroccato le mura dell'infedeltà, distrutto gli altari d'immondi, e sacrileghi sacrifici, atterrato i simulacri de' falsi Dei, disolato le macchine, e mozzato i ramosi capi all'hidra infernale dell'ostinata heresia, impinguato il terreno con la pioggia del sangue di tanti illustrissimi martiri: auuerandosi pure in que' paesi ciò, che del sangue de' nouelli Cristiani lasciò scritto Septimio.

*Plures efficimur, quoniam metimur* Tertullianus *aduersus Iudaeos*. E quello, che rilie-

ua, e aggrandisce quanto vi ho detto, qualcosa maggiore potè fare questo gran Patriarca, che oltre tanti altri huomini Apostolici conuertir'vn Francesco Xauerio, e fattogli parte del suo spirito, e del suo zelo mandarlo come Apostolo alla conuersione di vn mondo intero? E però quantunque altro non haue-

haueſſe mai fatto, queſto ſolo baſterebbe per nobiliſſimo encomio d'Ignatio. Io ſo, dico, che farebbe queſto honoratiſſima lode del ſuo gran zelo: ed io volentieri mi ſtenderei in queſto particolare, per commendare l'heroiche impreſe di queſto gran Sacerdote di Criſto per mezzo de' ſuoi figliuoli, ſe non temeſſi d'incorrere qualche ſoſpetto di mendicato applauſo ne' figli, mentre ſolo di lodar' il padre pretendo. Se bene a' piu ſaggi ſtimatori delle coſe parer dourebbe diceuoliſſimo encomio, ſapendo, che ſi come i marauigliuoli effetti, che la luce quaggiù nel mondo produce, danſi al ſole, di cui è figlia la medefima luce, e l'honore delle vittorie de' ſoldati al capitano, che l'eſercito conduce, e gouerna, per la miglior parte ſi aſcriue, coſi tutte le heroiche attioni di queſta minima Compagnia attribuir ſi douranno ad Ignatio, che con ſi bell'ordine, e ſimmetria apparata nella ſcuola del Cielo la compone, l'indirizza, e con paterna aſſiſtenza la regge.

24

Ma non è di meſtiere il mendicar queſte prouue in perſona, che ſi fè tutta fuoco di quella carità, la quale altri oggetti non haueua, altri penſieri non albergaua, altre cure non ammetteua, altri affetti non coceua nel cuore, altro termine non miraua, altro riſtoro non go-

deua, altra mercede non ricercaua, d'altro cibo, e beuanda non ſi nutriuua, ne altro teatro delle ſue glorie bramaua, che la ſaluezza delle anime, mille, e mille volte al giorno deſiderando la morte per dar loro la vita. Il vegghiar in oratione le intere notti per ferir con le amoroſe ſacette del cuore il cuor di Dio, e cauarne, non ſumane di ſangue, ma torrenti di grazie a pro, e beneficio de' ſuoi fratelli, il ſoſpirare continuoamente, e con gli occhi ſtillare il cuore in acerbiffimo pianto, per lauarne le macchie de' gli altrui falli, il viaggiare per tre giorni interi, altro cibo non prendendo, che le vampe de' ſuoi infocati ſoſpiri, ne altra beuanda, che la pioggia ſeconda delle ſue lacrime ardenti, per ſouuenir al biſogno di chi con ſomma ingratitudine nella roba offeſo grauemente l'haueua, l'andare pellegrinando con mille pericoli e di terra, e di mare nella Paleſtina, per conuertir l'inſedeli, il mettere tante volte a ripentaglio la vita, per leuare gli abuſi, per riformar i coſtumi troppo liberi, e ſcandaloſi, per togliere i giuochi, e giuramenti, per ſoccorrere anime pericolanti nel mar tempeſtoſo d'infinite iniquità, e ſcelerattezze, argomenti forſe non ſono d'un'impareggiabile carità, che gli folgoraua nel ſeno? La conuerſione de' peccatori era il piu dolce

dolce conforto dell'amante suo cuore. Il guadagno di vn'anima sola era il piu caro, e prezioso gioiello, che risplendesse nella sua fronte. L'impedire vn sol peccato mortale era vn glorioso trionfo. Tutte le sue fatiche, e sudori erano indiritti a coltiuare, e fecondar' il giardino di Santa Chiesa, a medicare tutte l'infermità, a spegnere tutte le febbri, a saldare tutte le piaghe de' cuori. Il confessino le città di Alcalà, di Salamanca, di Parigi, di Venetia, e di tante altre, oue tante anime d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni stato, e conditione con le sue industrie, e con le sue rare intutioni trasse allo stretto calle del Cielo. E ben puo dirsi con S. Girolamo, ch'egli, *Cacorum baculus, esurientium cibus. spes miserorum, solamen lugentium fuit.* Quanti luoghi pij nella città di Roma eresse, perche seruissero o di albergo a gli orfani, e a' pupilli, o di stanze a' conuertiti Giudei, o di accademie di honorate, e virtuose operationi a' forestieri, o di sicuro porto, e rifugio alle zitelle pericolanti, o di tauole a quelle ree femmine, che hauendo fatto dell'honestà vn calamitoso naufragio si portano al lito della penitenza?

25 Era così ardente nel cuore, che parlando mai non apriua la bocca, che sempre con la sua lingua piu potente, non dirò

della fauolosa bacchetta di Mercurio, ma della prodigiosa verga di Mosè, non ispezasse le durissime selci de' cuori piu ostinati, e ritrosi, e da gli occhi non cauasse fiamme di amarissimo pianto. La rotella, che imbracciava, era vn cuore di carità simile a quegli scudi, che portauano i valorosi campioni del Signore. *Clypeus fortium eius ignis. Nabus, viri exercitus in coccineis.* E la spada, che impugnaua, per ferire que' nimici inuisibili, che alle anime fanno sempre crudelissima guerra, era la sua lingua di fuoco piu efficace d'vn fulmine per incenerir i peccati. *Ignitum eloquium suum vehementer.* Egli era quel gran Sacerdote, 40 che descritto tutto il mondo portaua nella sua veste ricamata di tante finissime perle, quante anime trasse dall'onde amare de' vitij. Non tanto il demonio intorno al mondo si aggira per nuocere alle anime, quanto volgeuasi egli qual benefico sole per apportare a gli occhi la luce della verità, e accendere i cuori con le fiamme del Diuino amore. Egli era quell'Angiolo, che già nell'Apocalisse vide Gioanni, le cui piante rassomigliauano due colonne di fuoco, delle quali con l'vna la terra, e con l'altra il mare premeua, per soggettare i loro habitatori al soaue giogo di Cristo. Però con ragione Lodouico Granata Epist. 1. a Petru lume chiarissimo di Santa Riba- Chie- den.

D. Hieron. lib. 2. Ep. 22. ad Heliodorum.

Nabus. c. 2. v. 3.

Psalm. 118. v.

Epist. 1. a Petru Riba- den.

## Di S. Ignatio Fond. della Comp. di Giesù. 601

Chiesa, e lucidissima stella del Cielo Domenicano; addimandò Ignatio. *Novum speculum virtutis, & prudentia datū a Deo ad animarū infinitarū salutem.* Il gran Pontefice Gregorio Decimo Quinto douendolo scriuere nel ruolo de' Santi, a lui diè quella lode, con cui il Capitano Giosuè si

Ecele. celebra dalla Diuina Scrittura. *Fuit magnus secundū nomen suum, c. 46. v. maximus in salutem electorum Dei, expugnare insurgentes hostes, ut consequeretur hereditatem Israel.* Marauigliosamente spiegò l'ardentissimo zelo, che nel cuore d'Ignatio auuampaua, l'ammirabile Pontefice Vrbano Ottauo in quella formola fra molte da lui eletta, ed in parte composta, che nel martirologio Romano nel giorno della sua morte, e nascita alla gloria del Cielo si legge. In Roma è il natale di Santo Ignatio confessore, fondatore della Cōpagnia di Giesù, illustre per santità, e miracoli, e zelantissimo in dilatare la religione cattolica per tutto il mondo. Quindi è, che non potendo egli col corpo esser presente in ogni luogo, l'abbracciava col cuore, e per aiuto delle anime mandaua operai, perche eglino per tutto appiccassero il fuoco della Diuina carità, e tutto spronato dalle accese voglie di saluar tutto il mondo diceua loro. *Ite, incendite omnia, & inflamate.* Questo si è quel gran zelo, che ha sempre

acceso di odio, di sdegno, e di furore, e fatto scoppiare gli heretici, veggendo abbattute le macchine loro: perloche disse vno di loro, che Paolo Terzo dato haueua licenza ad Ignatio, cioè dire, ad Eolo Re de' venti, di mandare i suoi figliuoli in ogni parte del mondo per vsare tutte le arti, e sterminare tutte le sette loro.

*Arte sua vsuros passim, siragoneque daturus.*

E qual fatica, qual'incomodità, quali stenti, e vigilie, quali dolori del corpo, e affattioni di spirito teneua Ignatio, pur che il tutto potesse alle anime giouamento recare? Così affermò il Cardinale del monte. *Nullum earū causa laborem, nullas incommoditates, nullas vigilias, aut corporis dolores, afflictationesque recusabat.* Che volete, ch'io dica? Stimolato da queste brame di aggrandire il regno, e dilatare l'imperio di Cristo, alla cui maggior gloria viueua, e sempre operaua. *Ad maiorem Dei gloriam.* Era prontissimo di arrischiare la propria salute: e se stato fosse in sua balia, o di presto morire con sicurezza di acquistare la gloria, o di viuere lungamente, e mandare molte anime al Cielo con pericolo della sua, eletto haurebbe questo secondo: e diceua anch'egli Rom. c. con l'Apostolo S. Paolo. *Opta. 9. v. 3. bam enim ego anathema esse a Christo pro fratribus meis.* Però essen-



do la carità così accesa, e il zelo così auuampante di saluar le anime altrui, e con l'entrata loro nel gran Regno de' Cieli empier quelle sedie, donde caddero gli spiriti rubelli, e maligni, sottoscrivete ancor voi al detto, e sentimento di que'tre illustrissimi vditori di ruota, che degno del nome di Apostolo stimarono il grande Ignatio, e non mica d'vna prouincia, e di vn Regno, come Francesco Xauerio Apostolo dell'Indie si chiama, ma di tutto il mondo, doue mandò operai per dilatare la Chiesa, e spargere la semenza dell'Euangelio. E se il magno Gregorio dal venerabil Beda, e da altri meriteuolmente Apostolo d'Inghilterra si addimanda, perche inuidò S. Agostino Vescouo con alcuni altri alla conuersione di quell'Isola, come non potremo noi dire, che Ignatio sia vn'Apostolo di tutto il mondo, mentre con tanto zelo per tutta la terra ha sparso Euangelici predicatori, per togliere tutti gli abusi, per correggere i vitiosi costumi, per seminare la fede, per abbattere l'idolatria, per distruggere le sette dell'heresie, per piantare l'albero della Croce, e suentolare le bandiere del Crocifisso?

27

Ma se per fine del mio parlare intender vogliamo l'immensa carità del cuore d'Ignatio, vditte vn fatto solo, noto ben si, per-

che famoso, ma sempre degno di essere mentouato. Non hauendo potuto con le parole, hor dipignendo la bruttezza del vizio, hor la bellezza della virtù, hor l'ineffabili dolcezze del Paradiso, hor le acerbissime pene, e tormenti eterni dell'inferno fermar il corso, e frenare il noceuolissimo incendio, che il cuore di vn giouane impudico spietatamente inceneraua, si dispose alla fine a dargli le battorie con l'esempio d'inaudita carità, e d'amore. Che fece adunque Ignatio? Spogliatosi delle sue vesti nell'horrore del verno gelato in vn freddissimo stagno rompendo il duro suolo del ghiaccio, tutto ignudo fin'al collo si attuffa, e profondamente s'immerge. Lui qual focoso lampo tra le nuuole folgorando, e piu fulmini, e saette, che parole dalla bocca vibrando, atterri il cuore, arrestò il corso, fermò il piede di quel lasciuo, che a quello spettacolo restò come attonito, e sbigottito, e sommerso nell'onde condusse al tranquillo porto della salute chi faceua vn lagrimoso naufragio nel fuoco. O forzosa violenza d'amore, che non puoi, che non tenti, che non ottieni? Truouo ben'io scritto, che per vincere la sfrenata passione d'amore vn Niceta martire stesso in vn letto di fiori, e con funi di seta strettamente legato si tagliò co'denti la lingua, e spu-

sputolla in faccia di quell' impudica, e sfacciata cortigiana, che a libidine il prouocaua, e l'accendeua: che vna figlia di Alessandria per seppellire la noiosa importunità del piacere, prima interrata, che morta, lo spatio di dodici anni per suo albergo vn sepolcro si elesse: che vna Teotiste fuggì dalle mani de gli Arabi, e per trent' anni visse nascosta, vestendo l'ignude membra di foglie, e di herbe sole satollando la fame: che vn Benedetto si riuoltò in vn rouo spinoso, nella nieue si raggiò vn Francesco, nelle fiamme vn Martiniano, nell'onde fredde si gittò vn Bernardo, e fra le vnghie vn Giovanni Buono si cacciò le spine, ma tutti per ammorzare il fuoco di quel piacere, che la carne loro tra le sperate delitie abbruciaua: ma non leggo già io, che per ispegnere quelle fiamme, che consumauano gli altrui cuori seppellisse nel ghiaccio se stesso, perche seruisse quel gelo di finitima cote, con cui Ignatio agguzzando i suoi dardi di fuoco trafiggesse il cuore di vn morto, e cò la piaga gli recasse la vita. Ma che fate, o grande Ignatio? Qual obbligo vi costringe, o qual legge humana, e Diuina v'impone di mendicare a sì gran coito la vita di chi ostinatamente trauiando per balze, e per dirupi di vn'infame diletto si va traboccando alla

morte? Vorrete voi per la salute di vn solo, che di se stesso volontario nimico ogni medicina ricusa, arrischiare quella vita, che già per singular beneficio del Cielo ad onta di mortal ferita vi fu alla saluezza d'vn mondo intero serbata? Eh, signori, che la carità d'Ignatio, *non quaris quæ sua sunt*, non cerca se stessa: e quantunque gli auuèga, come al galgolo animale pietoso, che mirando l'infermo tutto il male mirabilmente gli fuccia, e a se stesso addossandolo nella vita altrui bee il veneno di morte, stimerà il gran seruo di Dio ben'impiegata ogni cura: ne perciò teme, che morendo il corpo nell'onde, si perda il frutto di così raro, e memorabile esempio d'amore. Periranno ben sì le gloriose vittorie de' più rinomati guerrieri, l'opere eccelse de' Principi, e de' Re più famosi, le magnanime imprese de gli animi più sublimi: e se bene per far' onta alla fame, diuoratrice del tempo, o sieno espresse ne' quadri, o descritte ne' libri, o incise ne' marmi, o scolpite ne' bronzi, cadranno finalmente a terra, ed in cieca notte di vn'eterno silenzio giaceranno profondamente sepolte. Ma quest'opera del grande Ignatio a caratteri di stelle con lo scarpello di fuoco intagliata nel ghiaccio haurà l'eternità per banditrice de' suoi trionfi, e la memoria d'vn'impareggiabile



Pl. 65.  
v. 22.

le carità piu anime desterà dal profondo letargo del vizio, che stille di acque non ha quella fonte. Piu oltre andar non vogliamo, ma alle rive di queste acque vitali approdiamo: e se ho l'orecchie vostre troppo lungamente annoiate, incolpate voi, se potete, questo magnanimo Eroe, che sorpassando l'ordinarie grandezze in vn trono di maestà, siede fra le beate schiere de'Serafini piu infocati, e riuolto al suo Signore gli dice. *Transiui per ignem & aquā, & eduxisti me in refrigerium*. E voi, o Santissimo Patriarca, che già in terra fatto cittadino del Cielo nel tempio dell'eternità passeggiaste le vie del sole, e tributarie vi faceste le stelle: e però tramontando voi nel no-

stro emisferio per risplendere eternalmente nel Paradiso, nel sepolcro pagano al vostro corpo della loro seruitù il vassallaggio, voi, dico, da quelle sfere beate con larghissima mano soura di noi veriate le fiamme di quello spirito ardente, che nel vostro seno a'Serafini medesimi faceua ombra, e contrasto. Accendete gli animi di tutti con quel fuoco amoroso, che nell'odorata pira dell'heroiche vostre virtù qual fenice incenerò il vostro cuore, affinche tutti dopo questo brieue, e faticoso pellegrinaggio nella patria de' viuenti coronati di gloria con esso voi goder possiamo vn lieto, e sempiterno soggiorno. Ho detto.

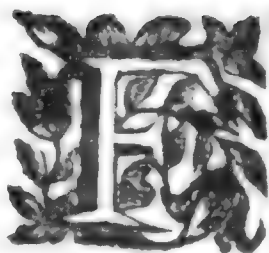


# DISCORSO VENTESIMO QVARTO

PANEGIRICO SACRO  
DI S. FRANCESCO XAVERIO DELLA  
COMPAGNIA DI GIESÙ  
APOSTOLO DELL'INDIE.

*Elevabitur Aquila, & in arduis  
ponet nidum suum &c.*

Iob. c. 39.



**E**V sempre l'Aquila tra gli uccelli dalla natura incoronata Reina. Ella fu sempre l'oggetto de' piu sublimi, e solleuati pensieri, argomento de' piu honorati encomi, simbolo delle piu nobili imprese, gergolico de' piu gloriosi auuenimenti, immagine de' piu magnanimi, e valorosi campioni, ritratto de' piu prodi, e piu famosi Eroi del mondo. Nell'Aquila si adombra il coraggio, si raffigura l'ardire, si rauuisa la sublimità de' gli spiriti, si esprime la grandezza de' cuori, si dipigne la capacità de' gli animi, si stampa la velocità de' gli ingegni, si scolpisce l'acutezza de' gli intelletti, si rappresenta

l'intrepidezza, e la costanza de' piu forti, e generosi guerrieri. Da questa i Germanici, e gli Alessandri presagiscono le vittorie delle sanguinose loro battaglie. Da questa i Lucurmoni prendono lena, e vigore contro le piu fiere, e fortunate vicende delle humane riuolutioni. Da questa i Ciri, o ne' viaggi piu disagiati, o nelle tempeste piu rouinose di Marte attendono i prosperi, e fortunati loro successi. Da questa Egone riceuè la corona vagamente adorna, e tutta ricamata di stelle: Pirro vittorioso, e potentissimo Re da' Soldati col nome di Aquila honorato illustrò gli splendori del suo diadema reale. Nell'Aquila i Re della Persia spandono le grand'ali della loro maestà, e potenza. Nell'Aquila spiega

spiega l'insegne del suo Monar-  
 chico impero la Romana gran-  
 dezza. Nell'Aquila il Cattoli-  
 co, e pijissimo Re delle spagne  
 allargando le penne l'vno, e  
 l'altro Emisperio felicemente  
 abbraccia. Ella quasi sdegnan-  
 do le bassezze di questa terra  
 sul palamento delle sue penne  
 solleva il volo alla piu alta  
 regione, e quasi cittadina del  
 Cielo, e qual naue animata,  
 spiegando le vele delle sue  
 grandi ale, e contra il furore  
 de' venti piu licentiosi solcando  
 le mobili, e vaste campagne  
 dell'aere sulle cime piu eccelle  
 de gli elementi galleggia, e sen-  
 za tema d'abbaglio con le pu-  
 pille de gli occhi suoi, quasi viui  
 diamanti, e animate stelle,  
 affrena gli sfrenati splendori  
 del sole, e coraggiosa guerriera  
 pur non pauenta i folgori, e le  
 fiette, quando fra il rimbombo  
 de' tuoni, e il balenare de' lampi  
 di scurissimi nemi horribil-  
 mente si scagliano: quindi alla  
 preda, che ne' piu cupi, e piu  
 ciechi couili della terra, o sotto  
 le coltri dell'onde si appiatta,  
 qual fulmine nell'arcarci d'un  
 ciglio si auuenta. *Elevabitur*  
*Aquila, & in arduis ponet nidum*  
*suum. Inde contemplatur escam,*  
*& de longè oculi eius prospiciunt:*  
*& ubicunque cadaver fuerit statim*  
*adest.* Però Origene chiosando  
 quelle parole del Salvatore.  
*Matt. c. 24. v. 28. Ubicunque fuerit corpus, illic con-*  
*gregabuntur & Aquila.* Per som-

ma lode de gli Apostoli, come  
 capi, Principi, e colonne di  
 Santa Chiesa, e chiarissime stel-  
 le di questo mistico Cielo, Aquile  
 addimandolli: e sotto sim-  
 bolo di Aquila intese pure S.  
 Agostino quel Gioanni, che  
 spiegando il volo rapidissimo  
 della sua mente trapassò tutti  
 gli orbi Celesti, e fabbricò il suo  
 nido nel seno del Verbo. Ven-  
 go anch'io sta mane, signori, a  
 ragionarui d'un'Aquila magna-  
 nima, e generosa: e parlo di quel  
 grande, ne mai basteuolmente  
 lodato Apostolo dell'Oriente,  
 di questo nome così glorioso  
 dalla sedia Romana honorato,  
 Francesco Sauerio, che in altis-  
 sima parte del Cielo qual'A-  
 quila generosa soruolando fug-  
 ge anche la vista del basso no-  
 stro intendimento, e con la  
 moltitudine, e con la grandez-  
 za delle sue heroiche attioni, e  
 prodigi fa stupidire tutti gl'in-  
 gegni piu eleuati, e ammutolire  
 tutte le lingue de' piu eloquenti,  
 e famosi oratori. Perloche  
 seguendo l'insegnamento d'Iso-  
 crate gran dicitore, e maestro  
 dell'arte di ben parlare posso  
 veracemente affermare. *Res exi-*  
*guas oratione facile posse amplifica-*  
*ri: difficillimum autem esse, facta*  
*excellenti magnitudine laudando*  
*aguar.* Aquila Celeste fu adun-  
 que il Sauerio, o noi il miriamo  
 ne gli occhi puri, e penetranti  
 dell'anima. *De longè oculi eius*  
*prospiciunt.* O nell'altezza di un  
 cuore,

I poern.  
 orat.  
 que  
 Pana-  
 veracemente affermare. *Res exi-*  
*guas oratione facile posse amplifica-*  
*ri: difficillimum autem esse, facta*  
*excellenti magnitudine laudando*  
*aguar.* Aquila Celeste fu adun-  
 que il Sauerio, o noi il miriamo  
 ne gli occhi puri, e penetranti  
 dell'anima. *De longè oculi eius*  
*prospiciunt.* O nell'altezza di un  
 cuore,

## Di S. Francesco Xau. della Comp. di Giesù. 607

cuore, che affrontando i venti de' piu furiosi contrasti, e ributtando ogni forzosa violenza ne riportò vna gloriosa vittoria. *In arduis posuit nidum suum.* O nella velocità, e rattezza delle sue infinite prodezze alla conquista di vn mondo intero. *Inde contemplatur escam. & ubicunque cadauer fuerit, statim adest.*

3 Non è opera di vn tenero, e minuto fanciullo, ma impresa di vn forte, e smisurato gigante, il dirozzare in guisa gli affetti, e purificare gli occhi dell'animo, che dal peso di questa terra solleuandosi a volo, e quasi uscendo dell'oscura prigionie di questo corpo, si facciano immobili spettatori del Cielo, e con le pupille di piu fino diamante si affino in quel volto, che fra gli splendori di vna luce inaccessibile auuampa, onde si

D. Greg. possa dire col Nazianzeno. *Qui Naziaz. in mundo nihil habent, & supra orar. 12. mundum existunt, qui etiam in do pacc 1. carne extra carnem viuunt.* Alla

finezza di questa purità, che arde innocente tra le fiamme d'amore, dirizzando il volo della sua mente, che non fece Francesco, per dirugginar i pensieri, ed ergere vn colosso di santità il piu alto, il piu nobile, e marauiglioso, che mai il Cielo con tanti occhi, quante sono le stelle, ammirasse? Non così tosto a gl'insegnamenti, e directione d'Ignatio suo gran padre nello spirito hebbe sbandite

dal cuore tutte le vane pompe, e le pompose delitie del mondo, che già candidato dell'immortalità senza carne tra' lacci della sua carne piu nel Cielo, che nella terra viueua. Le sue ricchezze, e tesori erano il mendicare quel poco cibo, con cui poueramente sostentaua la vita. Per adagiarsi nel seno di vna dolce quiete, e riposo dopo tanti sudori, e faticosi disagi chiudendo gli occhi, anzi qual' Endimione con gli occhi aperti dormendo, non già sulle morbide lane sotto le superbe trabacche de' cortinaggi reali, ma sulle dure tauole, o sulle gome ne delle naui, o su l'ignuda terra, sotto lo stellato padiglione del Cielo consolatamente giaceua. I palagi, le sale, e le stanze riccamente addobbate erano le capanne di paglia, o gli spedali, e l'honorato suo corteggio le numerose turbe di poveri ignudi, e mendici. La sua seruitù prendeva solo dalle sue mani, lauandosi egli, e ricucendo le vesti rozze, e già sdrucite, ripazzate, e cenciose, con cui appena ricopriua le membra di vn personaggio reale. Le sue delitie, i suoi trastulli, e passatempi erano il seruire con humilissimi ossequi g'infermi, hora con le proprie mani, degne di portare lo scettro, rassettando i letti loro, hora scopando le stanze, hor cucinando le viuande, hor lauando le pentole, hor



hor lasciando le verminose lor piaghe, hor moribondi abbracciandoli, e accogliendoli qua' pretiosi monigli nel seno, hor' interrando i loro puzzolenti cadaueri. Ma che dico? Tutto era nulla a quella sete ardentissima, che di patire, di abbattere la ribellione del senso, di vincere la contumace natura gli auuampaua nel cuore. Eccolo adunque, che non solamente, come faceua il gran Basilio, strigneuasi al petto, e baciaua le putride, e stomacose membra di tanti spiranti cadaueri, ma con generosa vittoria di se medesimo ne succiaua quel marcio fucidume, e schifoso bulicame, che delle carni lacere, e delle piaghe corrotte, e puzzolenti r'viciuano, e quelle acque medesime, con cui lauati, e mondati haueua i lebbrosi, qual nettare di Paradiso beueua. O animo grande, o prodigio impareggiabile del Sauerio. Ritrouò Sansone nella bocca di vn morto leone vn fauo di dolcissimo mele: e Francesco nella schifezza di putride piaghe, e nelle membra puzzose de' corpi infetti, e lordissimi vna beuanda così amabile, e soaue ne gusta, che piu abboccata gli sembra, che a' Re della Persia le onde di quelle settanta limpidissime fonti, le cui acque alla bocca loro riserbate per la loro singularità stillato d'oro si addimandauano. Stupendo miracolo

parer vi potrebbe di quelle colline, che, per detto di Herodoto, dal sale loro a pro comune spandono acque dolci, e gelate per attemperare della sete gli ardori. Ma prodigio piu ammirabile si è questo della carità di Francesco, che col caldo, e con le fiamme dell'amor suo il marciume abboiminioso, e basteuole a sconuolgere le viscere anche di acciaio in soauissima beuanda trasforma: e con questa tempera le focose brame, che di vincer se stesso gli coccuano il cuore. Si tacciano hora i fauolosi banchetti di Romolo, e di Remo dalla luna con la rugiada delle sue mammelle dolcemente allattati, del fortissimo Achille da Minerua col nettare, e con l'ambrosia pasciuto, e del gran Gioue, mentre per timore del padre diuoratore de' suoi figliuoli in Candia sconosciuto si alleuaua, dall'Aquila di dolcissimo nettare, e di ambrosia dalle colombe pietosamente nutrito. Ammirate voi il nuouo Apostolo dell'Indie, mentre con generosa vittoria della rubella natura di beuande così spiaceuoli, e stomacose ammorza le vampe della sua ardentissima carità, o pur con queste le voglie insatiabili di piu patire raccende. *Magnus est,*

Herodot. lib. 12.  
Id. ibid.

*D. Amb. plane vir, dirò con S. Ambrogio, de Abraham lib. 1. c. 2.  
& multarum virtutum clarus insignibus, quem voris suis Philosophia non potuit equare. Denique minus*

*est, quod illa finxit, quam quod iste  
gessit: maiorque ambizioso eloquen-  
tia mendacio simplex veritatis fi-  
des.*

5 Ma poco si è questo all'odio  
innocente, e crudelmente pie-  
toso, che alla sua carne porta-  
ua, affine che l'animo, qual'oro  
tra le fiamme di piu fino, e piu  
sincero amore risplenda. Ecco  
Francesco, che qual nimico  
guerreggiando se stesso, veste  
il suo corpo, non già di morbidi  
lini, o di molliissime lane, ma di  
vn ruuido sacco, e d'vn pungen-  
te ciliccio, e per abbattere la  
ribellione del senso, e rintuz-  
zarne l'ardire, non l'arma mica  
o di stocco, o di zagaglia, o di  
lancia, ma di agutissime punte,  
e di catene di ferro, che i teneri  
fianchi, e le carni verginali, e  
purissime fortemente strignen-  
do aprono ben mille, e mille  
porte allo sgorgo del sangue.  
I cibi piu saporosi, e delicati per  
souuenir'alla fame, e le beuande  
piu dolci, e abboccate, per ispe-  
gnere l'ardor della sete, erano  
le lunghe astinenze, e' rigorosi  
digiuni di tre, di quattro, e sette  
giorni continoui, stollendosi  
intanto, non come quell'Aquila  
faucolosa di Giove, che dimenti-  
catafi della sua naturale voraci-  
tà, non di sole di carni, e di rapi-  
ne, ma di sole tenere herbet-  
te pasciuta viuua, ma qual'Aqui-  
la del vero Dio, che solo di quel  
chiaro lume, che dalla fonte  
perenne delle Diuine bellezze

Athen.  
lib. 9. c.  
10.

a torrenti, e a marine sgorga,  
dolcemente si nutre. Quanto è  
ingegnoso, e quato coraggioso  
l'amore de' patimenti in vn'ani-  
ma, la cui vita nel caro seno di  
Cristo solo si annida? Per sue  
delitie piu amabili, e piu suoi  
vezzosi piaceri va mendicando  
acerbissime pene, e tormenti, e  
nel proprio sangue vn bagno di  
sommo conforto, e consolatio-  
ne ritroua. *Quod ferrum?* Dis-  
se il Crisologo. *Qua vulnera?*  
*Qua poena?* *Qua mories amorem*  
*praualens superare perfectū? Amor,*  
*impenetrabilis est lorica, resque*  
*iacula, gladios excutit, periculis in-*  
*sultat, mortem ridet, si amor esse*  
*vincit omnia.* Mirate hora que-  
sto prode guerriero, che già en-  
trato nello steccato a cimentar-  
si con quello fiero nimico del  
nostro corpo, e armata la destra  
d'aspri flagelli, e di dure catene  
di ferro da capo a piè si percuo-  
te, e solcando le membra con  
mano così pesante, e pietosa-  
mente crudele le squarcia, che  
già tutte lacere, e sulle ferite  
medesime altamente piagate  
da tutte le vene ne piovono  
nembi di sangue, e ne lasciano  
il soldato di Cristo tra le confini  
della vita, e della morte. O Frà-  
cesco, che fate? Sono forse le  
vostre carni di bronzo, o di piu  
duro macigno? Che iniquità  
sono le vostre, che lauar si deb-  
bano con tanto sangue? Siete  
puro, siete innocente, e qual  
biachissimo Ermellino, che mai  
H h h non

D. Pet.  
Chryso.  
ser. 40.

non haueate con graue colpa il vostro cuore macchiato. Già gli spiriti beati, e cittadini del Cielo per la bellezza, e candore dello spirito vostro vi arrolano nella Compagnia de gli Angelici Cori: e se per loro natura, che i contrasti della carne non pruoua, recano a grande felicità vna pace così tranquilla, più però ammirano, e lodano, come più nobile, e più odorato il giglio della vostra verginità, perche tra le spine agutissime di questi sensi senza punture innocente biancheggia. Che bisogno haueate voi dunque di rompere al vostro corpo vna guerra così crudele, se vbbidente a' vostri cenni non più restio, e contumace si mostra? Tu non l'intendi, mi risponde Francesco. Egli è vn giumento, e finattanto ch'egli porta la sua padrona in questa vita mortale, se non trattasi da suo pari, sarà sempre vn rubello, e calcitroso giumento: e però viua in seruitù, e muouasi, e corra sotto la sferza, perche alla meta del viaggio si affretti, ne dal diritto sentiero ostinatamente trauij. Così faceua Francesco.

7 Ma vdite le rare, e le nuoue inuentioni di questo magnanimo Eroe, per correre con ammirabile velocità nella lizza della virtù alla conquista del Cielo. Egli con funicelle rinforzate, ed in mille vari nodi distinte le braccia, e altre mem-

bra del corpo così strettamente legossi, che penetrando fino alle ossa, e sopra di esse enfiandosi le carni, già come abbattuto si abbandona tra gli vltimi deliqui, e le agonie di morte, che già quasi ne gli occhi torbidi, e come stelle eclissate, e nel volto freddo, pallido, esangue, tramortito, e languente spiegaua le vittoriose bandiere, se disperato da gli humani rimedi per miracolo delle orationi, e sue, e de'suoi compagni impetrato nol soccorreua il fauore del Cielo. Era odio questo, o pur'amore, che Francesco al suo corpo portaua? Che martirio fu questo, tanto più ingegnoso, quanto men conosciuto? E qual tiranno con tanto artificio seppe mai occultare lo sdegno, che altri senza fuoco abbracciaffe, e con inuisibili strumenti martirizzasse? Ma ben'il seppe fare Francesco martire, e carnefice di se stesso, ma carnefice amante, e pietoso, che nell'odio accendeua le fiamme più auuainpanti di amore. Ricordauasi egli sempre del paradosso spiegato dal maestro d'ogni vera dottrina, e sapienza. *Qui amat animam suam perdet eam: & qui odit animam suam in hoc mundo, &c. in vitam aeternam custodit eam.* Venite hor meco, signori, e ammirando l'odio Santo del Sauerio contro se stesso, ditemi. Vedeste mai, o più artificiose maniere, o più ingegnosi ritrouamenti

*Ioan. e l  
12. v. 2 &*

uamenti d'amore per tormentar chi lo segue, e far pruoua di quella santità, che si professa di nutrir col veneno, di accarrezzar con le pene, di medicar con le piaghe, di consolar co'dolori, di satollar con la fame, di rinfrescar con gli ardori, di solleuare con le cadute, di rauuiuar con la morte? Eccoui Francesco, che nato bensì tra le morbidezze d'vna prosapia reale, ma dispregiatore magnanimo di tutte le natie sue grandezze, per acquistarsi piu pregiati tesori nell'ampio seno della virtù, viue hora sèza letto, sèza albergo, senza patria, senza cibo, e quasi dissi sèza sàgue, sèza carne, senza fiato, che pouero, ignudo, scalzo, negletto, ne'dispregiua mendicando gli honori, nella mendicità le ricchezze, nella nudità le pompose vesti, nell'ignominie le glorie, le consolationi ne'trauagli, il riposo nelle fatiche, le sicurezze ne'pericoli, le dolcezze nelle acerbità, i corteggi nelle solitudini, le grandezze nell'humiltà, nelle persequitioni i fauori, i piaceri ne'piu crucciosi affanni, e tormenti.

Hauendo già Francesco qual'ingegnoso scultore col ferro di asprissime penitenze ben dirozzato lo spirito, e quasi spogliatolo affatto di quella carne, che col peso della sua naturale grauezza gli animi anche piu nobili opprime, non pruoua piu

malageuole il volo a quella fortunata regione, oue le menti piu pure lietamente soggiornano. Egli qual'altro Mosè, non tra le fiamme tonanti del monte Sina, ma tra gl'incendi di vn seno, che sfauilla d'amore, nell'alto monte di sublime contemplatione, non miga col fauoloso Gioue, come del Re Minosse portò opinione la cieca gentilità, ma sempre col vero Dio dimesticamente parlaua, e con lo scarpello di carità così altamente scolpito il portaua nel cuore, che nel sonno ancora quasi vegghiando cō ecco dolce, e soaue vdiuasi il nome di Giesù risonar nella bocca. *Ego dormio, & cor meum vigilat.* E come S. Ambrogio gentilmente fauella. *Dormire non prius cupiditas, quam necessitas fuit: Et tamen cum quiesceret corpus, vigilaret animus.* Viueua in terra col corpo, ma nel suo cuore fabbricato si haueua vn Cielo con gli strumenti d'amore cō piu nuouo, e piu nobile artificio, che già non fece Cosroe Re della Persia in quella macchina così ambitiosa, e superba, che in lei per miracolo dell'ingegno humano vedeuasi vna viuua immagine delle scurane sfere, il volgerfi de' luminosi pianeti, i giri delle stelle, e gli Angioli, i quali con dilettofo spettacolo portauan gli sceetri. Trouerete scritto in Suetonio, che ad Augusto Cesare eran sì famigliari

DeVirg:  
lib. 2.  
postini-  
tium.

Cesre.  
nus est  
auctor.



**Suetonio in Augusto.** le Aquile, che dalle mani gli toglieuan' il cibo, e spiccandosi a volo il portauano in altissima parte dell'aere, e calando poscia le ali nelle medesime mani lo riponeuano. Non so, se alla penna d'un profano scrittore credere ageuolmente dobbiamo. Egli è ben vero, che Francesco all'altezza de' Cieli con le penne della sua mente qual' Aquila soruolando dal cuor di Dio tutto fuoco di purissima carità con violenza soaua di amabil furto, e di gloriosa rapina rubaua quelle viuande, che son fiamme di quell' amore, di cui eternalmente si pasce, e tutto egli ancora di amorose fiamme auuampaua: e come l'Heliodromo uccello del sole contempla sempre quel chiarissimo lume, o quando da' balconi dell' oriente tutto bello rinasce, o quando nel meriggio più luminoso risplende, o quando sotto il nostro emisferio placidamente si asconde, così il Sauerio a' raggi del Diuin sole gli occhi sempreolgeua, per ardere qual peregrina, ne più veduta fenice nell' odorata, e pretiosa pira delle sue virtù, o qual Serafino consumarsi felicemente in vn beato incendio d'amore.

E chi mai con parole, e con humana fauella potrà spiegare la forza, e ridire gli eccessi di quell' amore, che l'animo di Francesco, non mica su quelle ali, con cui al parer di Platone

volauano le anime, ma sulle penne delle sue fiamme fin' a gli altari della Diuinità innalzaua, e tenendolo sempre a galla tra gl'incendi d'amorosi sospiri il corpo medesimo dalla terra più volte verso il Cielo solleuato, e portato nell' aere, alla fame, alla sete, alla stanchezza, alle fatiche, alle ferite, a' dolori insensibile lo rendeuà. Correua Francesco a piè scalzi su' duri sassi, e con le piante gli sterpi, e le punte di agutissimi stecchi premendo si laceraua tutte le carni, e mentre di pretiosi rubini del suo sangue lastricaua le strade, e di belle rose affatto innocenti coronaua le spine, appunto come Archimede, che nella distruzione, e saccheggio di Siragusa intento solo a tirar le sue linee, e formare le sue figure non s'accorgeua delle rouine della sua città, e morì prima, che di morir si auuedesse, così il Sauerio con la mente assorto nelle dolcezze delle Diuine contemplationi non considera le ferite, non vede i ruscelli del sangue, ne pur sente il dolore delle squarciate sue membra. Per gran marauiglia si scriue, che vna donna Profetessa di Francia per pruoua dello spirito suo mandata a Roma, quando rapita era in estasi, tanto si alienaua da' sensi, che non pur le punte delle lesine infocate sentiuà. Ma che miracolo maggiore può ritrouarsi di quello

Baron.  
anno  
Domini  
1791

quello, che la carità di souuenir' a' bisogni delle anime pericolanti, e l'amor' eccessiuo di Dio operauano in Francesco, allorché da questi due sproni di fuoco ardentissimo stimolato, e sulle punte de' sassi, de' pruni, e di agutissime spine per lungo viaggio dietro a' caualli correndo, e ad ogni passo squarciandosi le tenere carni, egli pure come se i fiori, e le molli herbe premesse, non conosce, non vede le sue ferite, e quasi sommerso in vn mar di latte delle sourane dolcezze il dolore delle sue membra trafitte non sente? E' bisogna ben dire, che il Sauerio come santa pirausta d'altro cibo non si nutrissi, che del solo fuoco d'amore: e s'egli è vero, come scriue Ateneo, che Democrito visse per molti giorni, ed i Cirni del solo mele pascendosi conferuauano lungamente la vita: e per testimonio di Gellio alcuni popoli dell'India d'altre viuande non si nutriano, che della sola fragranza de' fiori: dite voi meglio, signori, che Francesco non di mele, o del soaue odore de' fiori di questa terra, ma qual'Apode Celeste viuca solo di quell'ardente rugiada, che dal sen di Dio gli pioeua largamente nel cuore.

10 Che direte voi di que' fiumi, e torrenti, anzi di que' mari, e diluui d'amor Diuino, che inondauano il cuor di Frances-

co, allorché sentendosi fra' soau deliqui, e parosismi di amorosa febbre languire, e misuenendo per eccessiua dolcezza delle vezzose consolationi del caro suo Signore con gli occhi molli di quelle lacrime, che per violenza d'amore dal suo seno sgorgauano, il Cielo fisamente miraua, e con soauissimi aneliti, e con accesi sospiri dell'infocato suo cuore auuampando in se stesso apriua dauanti al petto le vesti, per non affogarsi nel ribollimento de' suoi ardori, che ringorgati nel seno trabocauan nel volto, e pregando il suo Dio, che homai chiudendo le cataratte de' Cieli arrestasse i torrenti di quelle fiamme, che se ben'innocenti gli sommergeuano il cuore, sclamaua, *Satis est, Domine, satis est*. Basta, così. Non piu, non piu, o mio caro Signore. Non puo l'angusto seno di questa mortalità capir le fiamme, che si diualano in questo petto, delle vostre Diuine dolcezze. Voi siete senza termine, e misura, ed io limitato, e finito. Entro alle riue di questo picciolissimo letto nō truouan luogo capace i mari delle vostre infinite consolationi. Rattenete, vi supplico, il corso, e fermate l'impeto di quest'onde, che troppo ingorgando affondano lo sdrucito legno dello stretto mio cuore. Sostenete finche lo spirito mio dall'oscura prigione di

Arben.  
lib. 2. c.  
2.

Aulus  
Gellius  
lib. 9.

di quelle membra disciolto en-  
tri nel mar tranquillissimo dell'  
eterna vostra felicità. *Satis est*  
*Domine, satis est.*

**I I**

Ma se il Sauerio alle delitie  
amoroſe di Dio gridaua, *satis*  
*est.* Non così grida all'horrido,  
e formidabile aſpetto di quegli  
affanni, di que'dolori, di quelle  
pene, di quelle fieriſſime guer-  
re, e perfecutioni, e di que'mo-  
ſtri tanto ſpietati, e crudeli, che  
qual'Aquila generoſa per vin-  
cere, e debbellare l'hoſte nimica  
della Criſtiana Republica in-  
contrar doueua, ma con for-  
tezza di vn'Eroe del Cielo ef-  
clama. *Non ſatis eſt, Domine, non*

*satis eſt.* E però di queſt'Aquila  
di Francesco ben ſi dice, che.  
*In arduis poſuit nidum ſuum.* E  
imprefa di animo grande il vol-  
ger le macchine de' ſuoi eccelſi  
penſieri intorno a quelle attio-  
ni, che non volgari, e plebee,  
ma ſuperiori alle forze di me-  
diocre fortuna alle ſpalle de'  
piu alti, e nerboruti giganti ſi  
appoggiano. Non è opera di  
ogni vno ſoſtenere con gli ho-  
meri la grauola mole delle ſfe-  
re Celeſti, ma de' gli Hercoli, e  
degli Atlanti. *Magni autem, &*  
*ſublimis animi eſt,* diſſe Iſocrate

**Orat. ad  
Philip-  
pum.**

ſcriuendo a Filippo padre del  
magno Aleſſandro, *non ea ſuſci-  
pere, qua præſtare quis e populo  
poſſit. ſed illa que nemo alius cona-  
ri audeat, niſi & ingenio tibi par, &*  
*potentia.* La virtù, al cui acqui-  
ſto aſpirano gli animi piu ſu-

blimi, non alberga nelle baſſe  
valli, o nelle apriche pianure,  
ma ſu gli alti gioghi, e dirupate  
pendici lietamente ſoggiorna.

*Nam via virtutis dextrum petit*  
*ardua collem,*

*Difficilemque aditum primum*  
*ſpectantibus offert.*

**Vergil.**  
de litera  
Pitha-  
goræ.

Non volle mai Aleſſandro  
accettar la lira di Paride effem-  
minato amante, ma quella di  
Achille inuitto, e valoroſo  
guerriero. Hercole, quel do-  
matore di tanti moſtri, che an-  
che nelle ſacce bambino ſtrozzò  
i velenoſi ſerpenti, diſpregian-  
do il piacere, che ſotto l'aſpet-  
to piaceuole, e ridente di ma-  
trona pompoſa, e licentioſa-  
mente veſtita gli offeriua deli-  
tiosi traſtulli di vna vita tutta  
lieta, e gioconda, coraggioſa-  
mente abbracciò la virtù, che  
ſotto ruuidi panni, e nella fron-  
te malinconica, e ſeuera gli mi-  
nacciaua dolori, affanni, e ſan-  
guinoſi cimenti. *Non ſumat ex*  
*facili lecta corona iugo,* cantò quel  
poeta. Però Francesco, che

**Pro-  
pert.**  
lib. 4.

qual'Hercole Criſtiano diriz-  
zaua il volo de' ſuoi focofi pen-  
ſieri alla piu alta cima di quella  
gloria, che per meta ſi prefig-  
gono i piu magnanimi, e gene-  
roſi campioni, quali fatiche nõ  
ſofferì, qua'pericoli non incont-  
trò, in quante guerre non ſi  
ſcagliò, in quante miſchie, e  
ſanguinoſe battaglie non tri-  
ontò? Quanti trofei ad onta,  
e diſpetto della Diabolica  
super-

# Di S. Francesco Xav. della Comp. di Giesù 615

superstitione di tante genti, barbare per natura, dispietate per professione, ruvide di costumi, empie di leggi, nimiche di religione, non appese alla Croce de' suoi gloriosi trionfi? *In arduis posuit nidum suum.*

**12** Non voglio adesso mentovare tutti que' luoghi, tutti que' villaggi, tutte quelle città, tutte quelle prouincie, e tutti que' regni così vasti, così rimoti, e lontani, doue in dieci anni scorrendo per incognite terre, per diuersi climi, per arenosi deserti, per horride solitudini, per folteissime selue, per alpestri gioghi, e trarupate montagne, per altissime nieui, per ghiacci impietrati, per rapidissimi fiumi, per impetuosi torrenti, per immensi, e tempestosissimi mari, fra genti così fiere, così inhumane, e ferrigne, che viuono senza fede, senza pietà, senza viscere, senza cuore, senza timore, senza humanità, e senza Dio, che le altrui ignominie si recano a gloria, le altrui pene a delitie, gli altrui tormenti a conforto, le altrui morti a vita beata, e felice, che s'ingrassano delle altrui miserie, che si dissetano dell'altrui sangue, e come gli Sciti, e gli Androfagi delle altrui carni banchettando delitiosamente si palcono, doue, dico, il Sauerio in dieci anni come vaso di electione portò le vittoriose bandiere del Crocifisso. *Vas electionis est mihi iste,*

*ut portet nomen meum coram gentibus.* Non è menzogna, o finzione poetica, come forse di Giove, che per detto di Ennio riferito da Lattantio Firmiano, circondò cinque volte la terra, ma ben verace racconto, che Francesco occupato da tanti affari, oppresso da tante fatiche, macerato da tanti disagi, ributtato da tante contrarietà, combattuto da tante persecuzioni, buttato da tante tempeste corse la carriera di cento mila miglia con tanta celerità, e prestezza, che ben dir possiamo col Boccadoro parlando dell'Apostolo S. Paolo. *Sol quidem hominibus, qui totum prorsus orbem fulgentibus lingue sua radijs illustrauit, quique uniuersas circumeundo regiones, cursum omnino imitatus est Solis.* In tanti viaggi, così lunghi, così aspri, così malageuoli, e pericolosi chi potrà mai o rappresentar con la lingua, o adobar col pennello, o descriuere con la penna, o rauuisar col pensiero le grauose montagne, che portò sulle spalle questo Atlante Celeste? Numerate voi, se potete, le fatiche, gli stenti, i sudori, i patimenti di calori eccessiui, di freddi intollerabili, di necessità, di stanchezza, di nudità, di pericoli, di abbandonamenti, di squallidezze, di mille acerbità, d'infiniti strattij, afflittioni, e disagi. Leggete voi mai nelle storie, e negli annali,

**Agosto**  
Apostolorum  
c. 9.  
Lib. 7.  
diuinarum  
instit.  
c. 11.

**D. Ios.**  
Chry.  
sost. de  
laudib.  
Pauli  
hom. 7.

**13**

**o an-**



e antichi, o moderni, che contra di vn'huomo solo, il cui amore tutti beneficiaua, e senza risparmio della sua pace, del suo ripolo, della sua vita gli altrui bisogni, e necessita soccorreua, e per tutto qual sole, spandeuà i raggi della sua beneficenza, si affilassero tante spade, si appuntassero tante lance, si stemperassero tanti veleni, si rompessero tante guerre, si tessessero tante frodi, si macchinassero tante insidie, si ordissero tanti seditiosi ammutinamenti, congiurassero tanti fieri nimici, si ribellassero tanti disleali, e perfidi amici? I motti, gli scherni, l'ingiurie, gli obbrobri, gli strappazzi, le villanie, gli affronti, gl'insulti, le infamie, le brauate, le minacce, i veleni apprestati alla sua bocca, i ferri de gl'interi squadroni folgoranti sopra il suo capo, erano questi i cibi piu delicati, e saporosi di cui il Sauerio la sua pazienza nutriuà. Quante volte fu egli da infedeli, da Masnadieri, da Bonzi, e sacerdoti de' gentili barbaramente perseguitato, da' Demonii inuidiosi delle sue glorie fieramente percosso, e bastonato, schernito da' fanciulli, bestemmiato dalle donne, dalla gente piu vile, e plebeia con sibili, e fischiate beffato, e per onta, e dispregio bruttato di terra, di poluere, e di fango: motteggiato dalle corti, villaneggiato da' Principi, odiato,

vilipeso, e scacciato da' Regi, da' popoli interi senza pietà lapidato? chi co' falsi, chi col veleno, chi col ferro, chi con le frecce, e saette si studiò di dargli la morte, chi armò le mani d'infami, e scelerati ladroni, e di crudeli assassini per eclissare questo bel sole, che a tanti ciechi e nel corpo, e nell'anima rischiaraua la vista, per trafiggere con le lance questo gran medico, che senza beueraggi guariuà le altrui infermità, e senza impiastri, senza balsami, e senza vntione le altrui piaghe saldaua, per annodare la lingua di questo nuouo Profeta, che in ogni lingua parlando a tanti muti la fauella rendeuà, per rröcare la destra di questo prode guerriero, che nella terra, nel mare, nell'aere, e ne' Cieli tanti stupendi miracoli, e marauigliosi prodigi operaua, per trar dalle mèbra quella grand' anima, che da' corpi humani tanti demoni scacciaua, per ucidere quell'Apostolo, che tanti morti animaua, per seppelire nel seno dell'onde, e della terra quel Signore de' gli elementi, che tranquillaua i flutti, e le tempeste, con vn cenno scoteua le satsose montagne, e dalle acque, e dalle tombe i fracidi, e verminosi cadaueri a nuoua vita trahenua. Non parlo adesso de gl'imminenti pericoli di morte, che tante volte l'assalirono, quando ai fischiare, e guer-

guerreggiare de' furiosi venti, al cozzare dell' onde, al mugghiare de' flutti, al tonare, e cōbattere dell' horrendo pfocele, all' vrtarsi, e frangersi d' intrigati vortici, e rauuiluppati marosi, solcando i vastissimi mari tante fiato fu buttato, e ributtato da rabbiose tempeste, e scrosciate le traui, rotte le farti, squarciate le vele, spezzate le antenne, infranto l'albero, fiaccati i remi, perduto il timone, scommessi i legni, e per fine sommerso il nauilio fu egli ancora tante volte ingoiato dall' onde. E che dico io, quando parlo del mare? Qual' animo non iseuote? qual cuore non atterrisce? quali spiriti non ingombra? qual coraggio non abbatte? qual brauura di pallore non tinge? Non è valore, che possa contendere, non è arte, che vaglia, non è ingegno, che regga, non è inuentione, che gioui. Egli si burla delle minacce, e percosse, e si ride delle catene, e de' ceppi de' gli Xerxi, non teme la grandezza de' Ciri, non pauenta la potenza de' Dari, non conosce la fortuna de' Cesari, non rispetta le vittorie de' gli Annibali, non inchina la Monarchia de' gli Alessandri. Egli è vn tiranno senza leggi, vna furia senza ragione, vn mostro senza viscere,

Seneca e senza cuore. *Quid non potest*  
Epist. *mibi persuaderi*, diceua lo Stoico  
35. morale, *cui persuasum est, ut*

*nauigare*? Però il predicator delle genti fra gli altri suoi gloriosi trauagli annouera quelli, che tante volte affrontò nell' onde sdegnosamente sconvolte. *Ter naufragium feci: nate, & die in profundo maris fui*. Mirate hora il Sauerio fra le truppe, e legioni armate di tanti pericoli, di tanti patimenti, e contrasti, di cui appena vna menoma parte vi ho scorrendo accennata. Che animo, che cuore, che pensieri eran di quel Francesco, che pur nato non era fra' duri sassi del Caucaſo, ne alleuato fra le nieui, e fra' ghiacci eterni delle alpi, e della Scitia, ne pasciuto delle midolle de' gli orsi, e de' lions? ſtauaſi egli come vno scoglio immobile, e fitto nell' onde. Fra le amarezze del mare qual nobil conchiglia di Celeste raggiada ne formaua le belle perle di pretiose virtù. Camminaua qual Sole sopra le nuuole di tutte le fortunate vicende, e co' raggi della sua innocenza dipigneva vn bell' arco baleno d' vna ridente tranquillità. La sua fortezza era qual altissima rupe alle vane scosse degli aquiloni: e come Socrate nella prigione, così il Sauerio tra le squadre armate di tante afflittioni filosofaua.

Leggerete in Tito Liuiio, che Decado  
il grande, e celebratissimo Sci- 3. lib. 10  
pione Africano douendo in 15  
aperta campagna combattere  
contra di quell' Annibale, che

liii

fu

fu gran campione del nome Cartaginese, terrore de' popoli, e fatal tempesta d'Italia, che tante volte fe tremar le colonne del Romano Imperio, camminaua tra' soldati del suo esercito alla battaglia schierato con vn volto così lieto, e giocondo, che già ne gli occhi brillanti, e nella fronte tutta serena la futura vittoria portaua. Così vòdite, signori, che Francesco a fronte di tanti nimici, di tante persecuzioni, di tante horribili tempeste non perde il coraggio, non si sgomenta, non teme, ma tu gli occhi loro libero, intrepido, costante, ricolmo di gioia, e pieno di maestà francamente passeggia. *Talis est sapientis animus* dirò col moralissimo Seneca, *qualis mundi status super lunam: semper illic serenum est*. Veggendo Lorenzo, quell' inuitto Heroe delle Spagne, gli horribili strumenti di morte, che per atterrirlo presentati gli furono, tripudiaua nel cuore, e negli occhi traboccando la gioia della sua mente disse al tiranno. *Hac mihi non arma, sed ludus*. *Hae epulas ego semper optanti*. E Francesco qual fortissimo atleta cinto di tanti, e spauentosi visaggi della terra, del mare, e dell' inferno non impallidisce nel volto, non s'intorbidisce nella fronte, non tramortisce ne gli occhi, non si smarrisce, non gli treman le piante, non gli palpita il cuore, ma

Epist.

60.

Lipomachus.

qual' Aquila al fischiare de' venti, o qual liono a gli assalti violenti, o qual generoso elefante alla vista del sangue, o qual magnanimo destriere allo squillar delle trombe guerriere, si anima, si rauuiua, si rincora, alla battaglia si spigne, e come quella fauolosa lampana colà nell' Arcadia dauanti al tempio di Venere al cader delle piogge, e al toffiare de' venti più luminosa splendeva, così Francesco risueglia i pensieri, accende il cuore, infiamma gli spiriti a più grauole fatiche, a guerre più sanguinose, a tempeste più minacciose, e tutto auuampan- te d'amore, e di Apostolico zelo esclama. *Plura, Domine, plura. Non sat est, Domine, non sat est*.

Athen. lib. 16.

Truouo scritto presso a Plutarco, che per gran miracolo di natura in quel tempo medesimo che Romolo per opera di Marte fu nell' aluo materno concepito, si eclissò il sole, per dimostrare le fatiche, gli stenti, e le battaglie, per cui accrescer doueua, e stabilir la grandezza della Romana Republica. Leggo in Aniano, che Alessandro, ordinando, e schierando gli eserciti per combattere contro i Persiani di continuo sudore si bagnò la statua d' Orfeo, non solo per accennare, come insegnò Aristandro Termisseo, che ne gli encomi delle sue vittorie, e trionfi sudar

Plutarco. ch. de fortuna Romanorum.

16

De expetit. Alexandri.

Aristandro. ex lib. eius poeta.

do.

doueuanò i poeti, e stancarsi le lingue, e le penne de' piu eloquenti Oratori, ma notar' ancora i suoi faticosi trauagli per quella cotanto malageuole impresa. Piu bel miracolo non fauoloso, ma verace leggerete voi, o signori, essere auuenuto nella casa paterna di Francesco. Imperoche piu volte fu veduta l'immagine del Crocifisso quasi eclissarsi tra i pallori di funestissima morte, e da tutte le parti versare gran copia di vn gelato sudore, quando il gran seruo di Dio era da tanti, e così strani accidenti, e fortunose tempeste assalito, e combattuto: e però cambiata la sorte, e prendendo il Re de' cuori soua se stesso il timore, arma il suo soldato di tanto ardire, e coraggio, che in mezzo a tanti pericolosi cimenti festeuolmente tripudia, e grida. *Plura, Domine, plura. Non sat est, Domine, non sat est. Cum videret*, dirò

**D. Io.** anch'io col Boccadoro, quasi *en-*  
**Chry.** *mulos nius tentaciones ingruentes,*  
**Isa.** *ita gaudebat, gesticabatque, quasi in*  
**hom. 8.** *medio viueret Paradiso.* O mira-  
**de lau-** colo della Diuina potenza? o  
**dibus** spettacolo marauiglioso a gli  
**Pauli.** occhi del Cielo, e della terra? o  
 saggi deliri di vn cuore da' pa-  
 rossimi d'amore fuor di se stesso  
 rapito? Voi solo contro tanti  
 nimici, solo cōtro tanti eserciti,  
 solo contro tanti formidabili  
 mostri d'inferno, solo contro  
 tanti spauentosi visaggi di mor-

te: e pur tutti congiurati cōtra di voi non bastano all'intrepidezza, al coraggio, al valore del vostro magnanimo cuore? È vn'huomo di questa terra, o pur vn nume del Cielo il Sauerio? Io so bene, che dopo la sanguinosa battaglia di Maratona essendo stato vn certo Callimaco tra vn monte di corpi morti, e di tróchi cadaueri de' Persiani trouato in ogni parte dalle saette trafitto, onde pareua vn'histrice, o riccio spinoso, e dal contrappeso di quel saettume sostenuto in piedi in atto di guerreggiare, ammirarono i barbari quell'huomo, che ancor morto pareua pur nō cedesse, ma volesse far testa, e fronteggiar' al nimico, e lo crederono vn Dio immortale. Se fauola sia, o pur verace racconto, lascio il giudicio alla prudenza di chi m'ascolta. Ma dirò ben'io, che il Sauerio fra tanti mostri di spietati nimici da ogni lato pertinacemente, e fieramente assalito, e combattuto, ma non mai abbattuto, e vinto, anzi di tutti gloriosissimo trionfatore, stimar si dee, non già vn'huomo mortale, ma vno de' piu magnanimi Eroi, e Semidei del Cielo. Non fu adunque Francesco quell'Aquila generosa, che nelle spine di tanti trauagli, e patimenti, come in vn letto di gentilissimi fiori, qual'alcione nello spinoso suo nido, riposando, e dormendo.

Suldar  
refert

*In arduis posuit nidum suum?*



17

Ma che diremo del volo così rapido, e veloce di quest'Aquila di Francesco, mentre a' cadaueri qual fulmine si lanciaua, cioè dire, alla salute di tante anime ree, e conuerfione de' peccatori ne' cadaueri figurati! *Inde contemplatur escam, & ubicunque fuerit cadauer, statim adest.* Sapeua

Plutar-  
ch. ad-  
uersus  
Colotā.

Francesco, che da Dio, come di Socrate scrisse Plutarco, dicendo, ch'egli era dall'oracolo diuino stimolato alla virtù, così egli qual nuouo Apostolo era, destinato alla riforma de' vitiosi costumi, alla mutatione de' cuori, all'abbattimento del paganesimo ne' vastissimi regni, e paesi dell'oriente, e alla salvezza di vn mondo intero: e però a lui dir si poteua quello, che di Catone cantò Lucano. *Non sibi, sed toti genitum se credere mundo.*

Lucan.  
lib. 2.

Scriuendo Seneca al suo caro Lucilio, si diè a mostrargli, che per ben viuere a se stesso impiegar si doueua per l'altrui vita, e salute: ch'egli era chiamato al souuenimento de' miseri, de' poveri bisognosi, o nelle carceri, o nelle infermità, o ne' bandi, o ne' naufragi, o ne' pericoli della morte. *Ad miseros vocatus es: opem te laturum naufragis, capris, agris, egentibus, intentæ securi subiectum præstantibus caput, pollicitus es.* Che in lui solo hauendo poste le speranze loro il pregauano, e supplicauano, che porgesse loro il soccorso delle sue mani, e li traesse dall'oscurità,

Seneca  
Epist.  
48.

per cui andauano errando, e da que'mali, che stauano alla rovina loro pendenti. *Omnes undique ad te manus tendunt perditæ vitæ, perituraque auxilium aliquod implorant. In te spes, opesque sunt. Rogant, ut ex tanta illos voluntatione extrahas, ut disiectis, & errantibus clarum veritatis lumen ostendas.* Così al caro suo amico scriveua quel morale filosofo, per ispronarlo all'altrui beneficio, e salute. Ma Francesco bisogno non haueua di questi stimoli: peroche tutto acceso del fuoco di quella carità, che lo Spirito Santo gli destaua nel cuore, in vdir le voci di quelle misere genti, che per tanti secoli nell'ombre dell'infedeltà, e nelle tenebre piu che cimmeriche dell'Idolatria profondamente sepolte con le mani stele a questo sole nascente con amari gemiti, e sospiri dimandauano aiuto, e soccorso, sentiuasi per compassione a strugger le viscere: e però spinto, e dalla sua pietà, e dalle sciagure, e calamità di tanti popoli spiega il volo delle sue grand'ali. *Aquila grandis magnarum alarum,* per souuenire a tutte le loro necessità, e con la sua presenza illuminare gli occhi di tanti ciechi, e guarir i morbi di tanti poveri infermi. *Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terra.*

Idem  
ibidem.

18

Eze-  
chiel. c.  
17. v. 3.

Isaia. c.  
49. v. 6.

Ma per formare qualche cō-  
cetto

19

cetto di quello, che nell'aiuto, e nella salvezza delle anime in ogni sorte di vitio rauuiluppate operò Fràcesco, e'bisogna intèdere, ch'essendo da Dio, come ne fu molto dianzi alla forella riuclato, per Apostolo eletto, così ancora dal medesimo Dio fu arricchito di tutti que' doni singularissimi, che a gli Apostoli da Cristo mandati alla conuersione di tutto il mondo furono largamente concessi. Però se gli Apostoli furono adorni di tutte quelle virtù Euangeliche, che ad altissimo grado di santità, e perfettione solleuano gli animi, e di quelle gratie, che si chiamano, *gratis data*, come di fauellare in piu linguaggi, di profetia, di fare cose ammirabili, e stupendi prodigi, che sopra le forze della natura s'innalzano, e giouano grandemente, e muouono le genti ad abbracciare per vera la fede, e la dottrina insegnata da Cristo, così pur' il Sauerio fu dal Signore riccamète fregiato di tutte le Apostoliche virtù, d'vn Angelica purità in tutto il corso della sua vita inuiolabilmente conseruata, d'vna humiltà profondissima, di pazienza in tante auersità, contrasti, e persecutioni inuincibile, d'vbbidienza sempre prontissima, di carità all'altrui bene, e salute sempre desta, e veloce, di vn'ardentissimo, ma temperatissimo zelo, di vn'amore sempre

infocato verso quel Dio, per la cui gloria in continoue fatiche, e stentati sudori gli occhi mai non chiudeua, e finalmente di tutte le altre in grado così eminente, che perciò era col nome di Santo Padre comunemente chiamato: e dopo queste di tutti quegli altri doni, che all'Apostolico ministero si conuengono, come del dono di parlar' in piu lingue, e con vn solo parlare di farsi intendere da piu nationi di diuersi linguaggi, cosa famigliarissima a Francesco, del dono di profetia in conoscere i segreti de' cuori, le cose auuenire, e lontane, e minutamente narrarle, e predirle, di cui ne va piena la storia della sua vita, e del dono de' miracoli in ogni luogo, e in ogni tempo, i quali tanti sono, e tanto marauigliosi in ogni genere, che non si possono raccontare, e stancano le lingue de' piu eloquenti dicitori, e le penne de' piu ingegnosi, e pazienti scrittori. Eletto adunque da Dio per Apostolo dell'Indie, e dal gran Patriarca Ignatio come suo Prelato, e padre, che nello spirito a Cristo rigenerato l'haueua, e comunicogli quell'amore, che nel di lui petto auuampaua, mandato a predicar l'Euangelio in que' vastissimi regni dell'oriente, pensate voi hora, che frutto nella cultura delle anime sperrar si poteua?

Giunto adunque nel campo  
immen;

immenso, in cui seminar douena la Diuina parola, dopo infiniti disagi, patimenti, e pericoli per nieui, per ghiacci, per terra, per monti, per mari da' rabbiosi venti con mille riuolutioni di rouinose tempeste, che non fe il Sauerio, voigendosi sempre con vn moto perpetuo, non solamente intorno alla terra, come il nimico dell'humana generatione alla rouina delle anime: *Circum terram, & perambulanti* **Iob. c. 1. v. 7.** *eam:* ma intorno ancora a vastissimi mari per giouare a tutti, per abbattere tutte le pompe del mondo, per disolare, e distruggere tutta la potèza della Satanica Monarchia? Per accendere, e stimolar' il suo cuore **Plutar- ch. de fortuna vel virtute Ale- xandri.** Alessandro alla conquista di tanti regni si raffiguraua l'imprese de' gli Hercoli, de' Persei, e de' Bacchi, che a lui seruiuano di agutissimi sproni: e Francesco per infiammare gli spiriti a scuotere, e spiantare l'imperio del Demonio, che le anime di tanti popoli fieramente tiranneggiua sempre si teneua gli occhi dell'animo nel gran Tomaso, per imitar le prodezze di quell'Eroe Celeste. Qui haureste veduto diroccate le moschee de' gentili, qui atterrati i templi, qui distrutti i sacrileghi altari, qui spezzati gl'idoli al numero di quaranta mila, qui confusi, e suergognati i profani, e perfidi Sacerdoti della diabolica superstitione, qui inalbe-

rate le vittoriose insegne del Crocifisso. A quanti peccatori indurati nelle loro iniquità, e contumaci alle voci di Dio ammolli il cuore con la sua lingua di fuoco? Quanti idolatri, e gentili quai velenosi serpenti questo ceruo Celeste con l'odoroso fiato della sua predicatione dalle cieche cauerne della loro ignoranza trasse alla chiara luce della cattolica religione? Quanti caualieri, quanti Principi, e quanti Re piegò sotto il giogo di Cristo? Quanti altari eresse? Quante Chiese fabbricò? In quanti regni piantò il vittorioso stendardo, e le gloriose bandiere della Cristiana militia? Quanti con le sue mani ingemmate di stelle arricchì de' tesori del Cielo? Quanti dalla lebbra del peccato ne mondò con l'onde vitali del santo Battefimo? *Quosnam illic philosophari docuisti?* e parlò col Nazianzeno. *Quosnam ab impijs opinionibus repurgasti?* *Quosnam ad pietatem adduxisti?* Non so, ne posso ridirui il numero di quelle anime auuenturose, e felici, che in dieci anni illustrò Francesco con la chiara luce di gratia, mentre leggiamo, che di propria mano oltre a cinque Re vn milione, e dugento mila ne battezzò. E quanti saranno gli altri, dalla cui ceruice con le sue fatiche, con le sue industrie, con la sua infaticabile vigilanza, e con l'Apostolica sua predicatione

# Di S. Francesco Xau. della Comp. di Giesù. 623

22

tione scosse il pesantissimo giogo della diabolica tirannia? Volgeuasi egli qual benefico sole fabbricato dalla mano ammirabile di Dio. *Vas admirabile* Ecclesiastici *opus excelsum*. Con vn corso perpetuo intorno all'immense sfera de' suoi ardenti pensieri, e qual cuore del mondo. *Cor mundi instar habens*. Che si riposa nel moto: e qual del fino, che si muoue anche nel sonno, per dargli spirito, e vita, non prendeua mai vn momento di quiete. *Gaudent profecto Diuina perpetuo motu*, dirò ciò, che scrisse Latin Pacato di Teodosio Imperadore, *Quae in agitatione se vegetat aeternitas, Quae quicquid homines vocamus laborem vestra natura est: ut indefessa vertigo Calum rotat, ut maria aestibus inquietant sunt. Quae stare sol nescit, ita tu Imperator*. dite voi, *ita tu Franciscus, continuatis negotijs. Quae in se quodam orbe redeuntibus semper exercituses*. Operò tanto il Sauerio nel breue spatio di dieci anni, che il Bosio famoso scrittore trattando *de signis Ecclesiae* non dubitò d'affermare, che in propria persona trasse a Cristo piu anime, che immediatamente non ne tolsero tutti gli Heresiarchi dal principio dell'Euangelio fin'a' tempi nostri. E Plutarco se di Alessandro fu scritto. *Quos de verbis non poterat armis ad com- fortuna muniatem adigens omnes undique vel virtute Alexandri*. Con piu ragione affermar noi orat. 1.

possiamo, che le genti d'innumerabili villaggi, e città, come i raggi del sole in vn concauo specchio, ridusse il Sauerio al grembo di Santa Chiesa. Però se il santo Dottore Girolamo pianse lo stato infelicissimo della Cristiana republica della pestilente heresia d'Arrio infetta, e corrotta. *Ingemiscens orbis terrarum Arianum se esse miratus est*. Noi allo'ncontro rallegrar ci dobbiamo, perche alla predicatione Apostolica, all'operatione d'infiniti miracoli, e marauigliosi artifici della carità di Francesco, che insieme, come la pantera gli altri animali, col soauissimo odore della sua Angelica purità, e de' suoi diuini costumi rapiua gli amori, aprirono gli occhi dell'animo alla bella luce della verità Euangelica interi, e nuoui mondi. *Gaudens orbis terrarum Christianum se esse miratus est*. Disse gia di Pompeo il Romano Oratore. *Qui sapius cum hoste conflixit, quam quisquam cum inimico concertauit: plura bella gessit, quam ceteri legerunt, plures praenuncias confecit, quam alij concupuerunt*. Dite voi del Sauerio, che qual Gige, o Briareo Celeste predicando con cento bocche, fulminando con cento lingue, battezzando con cento braccia, e qual nouello Elia volando sul carro di fuoco della sua ardentissima carità illustrò piu stati, e piu prouincie, che altri

M. Tol.  
orat.  
pro lega  
mani-  
lia.



Baron.  
anno  
Domini  
1119

altri non additarono sulle tauole, piu popoli, e piu nationi còverti a Cristo, che altri non lessero nelle storie, piu paesi, e piu regni innaffò co' sudori suoi, che altri non espressero col pennello, piu anime collocò fra le stelle, che altri non inuiarono col pensiero. Gran lode si diedero a Gelasio, e Calisto sommi Pontefici, a quegli, perche nel brieve tempo del suo Pontificato tanto patì, e sostenne per difesa della gregge di Cristo, che altri non si ritruoua, che in minore spatio di vita vna corona piu degna acquistar si potesse, e a questi, perche in pochissimo tempo recò alla

Idem. Chiesa vna perpetua, e transida. quilla libertà, scotendo il pesantissimo giogo di quella tirannia, con cui era da gl'Imperadori depressa. Ma che diremo noi di Francesco? Come potremo degnamente lodare questo grande, e zelantissimo Apostolo, che nel brieve spatio di dieci anni, ritardato da tanti nemici, ributtato da tante fiere tempeste, rattenuto da tante solleuationi della terra, e dell'inferno, fra tanti inganni, e tradimenti di amici infedeli, perfidi, disleali, fra tanti naufragi, e pericoli di morte, combattuto da gli elementi, oppresso da gl'interessi, dalle gelosie, dalle ragioni di stato, dall'inuidia, dalle passioni di animi ambiziosi, e maligni, perseguitato

da'nobili, da'plebei, da'Sacerdoti, da'Demoni, arso da gli smoderati calori, intirizzato dal freddo, aggrauato dalle infermità, macerato da'digiuni, consumato dalla fame, non armato di spada, non guernito di lancia, non cinto di ferro, non seguito da'numerosi eserciti di prodi, e veterani soldati, non favorito, anzi vilipeso, e perseguitato da'Principi, ma solo poueramente vestito, con la sola spada della sua lingua di fuoco, e con le armadure della sua Angelica purità, e verginal'innocenza, e delle sue Celesti virtù, e Diuini costumi sotto la condotta del suo Apostolico zelo, e ardentissima carità, con tanta celerità, e prestezza troncò tanti nodi gordiani di anime raggruppate ne'viti, abbassò l'orgoglio d'infiniti popoli, espugnò la durezza d'infinita città, raddolci la ferezza d'infinita nationi, inchinò sotto al giogo di Cristo infinite prouincie, con la luce della cattolica religione illustrò infiniti regni, condusse al porto della salute interi, e nuouì mondi, e trapassando le colòne di Hercole còfini indegne del valor di Francesco, penetrò là, doue non dirò il volo delle Aquile della Romana grandezza non giunse, ma ne pure si vdì la sonora voce delle Apostoliche trombe, riserbandosi questa gloria all'Apostolo d'incognite terre, e peregrini paesi

# Di S. Francesco Xau. della Comp. di Giesù. 625

**Ma. c.** 24. v. 16. *paesi. A finibus terra laudes au-*  
*diuimus gloriam iusti:* e ben piu  
veracemente puo dirsi quello,  
che di Manlio Teodoro cantò  
vn poeta.

**Clau-**  
**dian. in**  
**Manlij**  
**Theo-**  
**doricò-**  
**fulatu.**  
*Immensum per inane volat, fi-*  
*nemque perosus*  
*Parturit innumeros angusto pe-*  
*lore mundos.*

**24**  
**Q. Curt.**  
**lib. 6.**  
Hauendo Alessandro fatto  
vn lungo racconto di tutte  
quelle nationi, che al suo impe-  
rio haueua soggiogato con  
l'armi, d'hauer'egli solo espu-  
gnato piu prouincie, e piu re-  
gni, che altri città, vanamente  
gloriosi. E non diremo noi  
forse, che il Sauerio solo piu sta-  
ti, piu prouincie, e piu regni  
inchinò sotto la legge di Critto,

**Orat. ad**  
**Philip-**  
**pū Re-**  
**gem.**  
che altri o città, o villaggi? E  
se Isocrate lodando la fortezza,  
e piu la sapienza di Hercole,  
disse di lui per nobilissimo en-  
comio, che in piu pochi giorni  
espugnato haueua la tanto fa-  
mosa città di Troia, che in anni  
fatto non haueuano i Greci.  
*Hercules sapientia quàm fortitudi-*  
*ne prastantior, aduersus Troiam*  
*pugnauit. & paucioribus ille diebus*  
*per vim expugnauit, quàm annis*  
*Greci.* Dirò ben'anch'io senza  
pericolò di menzogna, che  
Francesco in pochi anni, che  
altri in molti secoli piu operò  
nell'espugnatione della diabo-  
lica tirannia, e dilatamento  
della cattolica religione. Però  
se di Epaminonda gran duce de'

Tebani scrisse Emilio Probo.  
*Ex quo intelligi potest unum ho-*  
*minem pluris, quàm ciuitatem*  
*fuisse.* Dite voi del Sauerio.  
*Ex quo intelligi potest, unum Xa-*  
*uerium pluris fuisse, quàm vñ aer-*  
*sum mundum.* Gràde honore fè al  
suo Stilicone Claudiano, e for-  
se piu adulandolo, che sincera-  
mente lodandolo, quando a  
Druso, e Traiano il prepose, cò  
dire, che in tanti giorni egli  
fece cose marauigliose, in quan-  
ti anni haueuano essi potuto cò  
tutti gli sforzi operare.

*Cedant, Druse, tui cedant, Tra-*  
*sane, labores:*  
*Vestra manus dubio quicquid di-*  
*scrimina gessit,*

*Transcurrens egit Stilico, toti-*  
*demque diebus*  
*Edomuit Rhenum. quod vos po-*  
*tuitis in annis.*

Ma che diremo noi del Sae-  
rio? Non è vero, ch'egli solo  
piu fece nel breue giro di dieci  
anni, che gli eserciti interi de'  
Sacerdoti, e predicatori di Cri-  
sto nel corso, non dirò, di anni,  
ma di molti secoli: e se fauoloso  
racconto stimar si dee, che  
Abaride per tutta la terra sèza  
mangiare vna saetta portasse,  
non è fauola questa, che Fran-  
cesco in breuissimo tempo senza  
mangiare, per così dire, come  
saetta di fuoco Celeste portasse  
la Diuina parola per immense  
terre, e paesi, applicando per  
tutto ne' cuori humani vn beato

K k k k incen-

**De Lau-**  
**dibus**  
**Stilico-**  
**nis lib.**  
**1.**

25

**Hero-**  
**dotus**  
**lib. 4.**

incendio di carità, e d'amore? Correua Francesco, anzi volaua, non già sulle ali del Greco Pegaso, ma sulle penne d'amore, e comparendo questo bel sole, che in vn momento volgeuasi dall'vno all'altro Emisperio, illuminaua, accendeva, e fecondaua il terreno de' cuori humani, che ammirando tanta luce, e splendore si arrendeuano tutti senza durezza, senza ritrosia, senza contrasto, e dimenticatisi della natia loro fierezza, si volgeuano, e si piegauano qual molle cera, e come le tigri chinando il capo adorano il bell'occhio del mondo, così tutti da tante marauiglie rapiti inchinauano il Sauerio, qual Dio terreno, e

Prolege  
manilia.

qual nume del Cielo. *Itaque omnes quidem*, dirò con Tullio parlando di Pompeo, *sicut aliquem, non ex hac urbe missum, sed de Caelo delapsum insuentur*. Dir soleua Filippo il Macedone ammirando la facondia, e la

Plutar-  
ch. de  
De em  
orator.  
vitis.

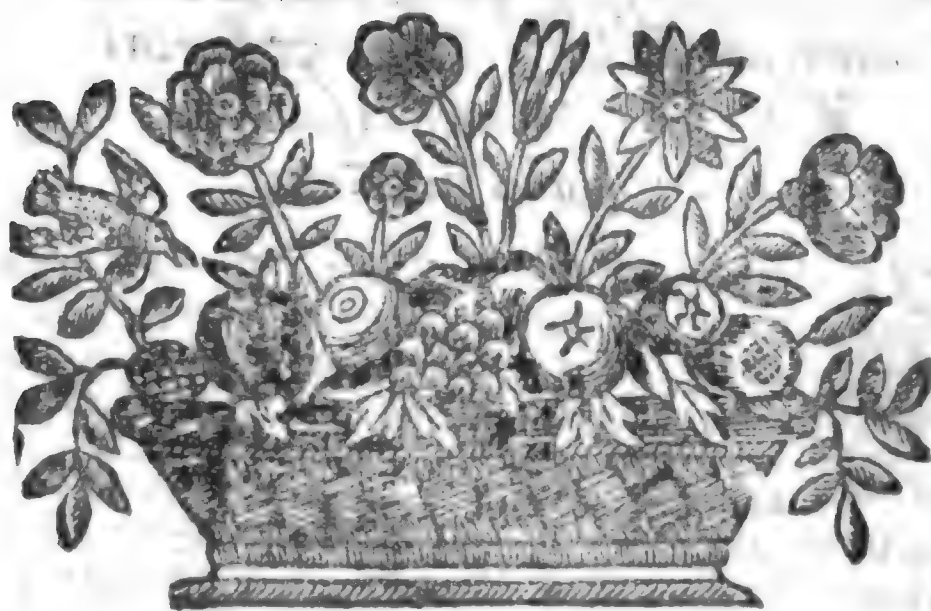
forza nel dire del Greco oratore, che se vdite hauesse le concioni di Demostene, non meno, che Greci egli ancora preso haurebbe le armi per combattere contra se stesso. Ma che diremo noi del Sauerio, alla cui Apostolica predicatione infiammati tanti popoli, tante nationi, e tanti regni armaron le mani, non del corpo, ma dello spirito per combattere contro a se stessi, per

domare la ritrosia del senso, per debbellare la seditione de gli sfrenati appetiti, e trionfare delle rubelle passioni? Ecco il Celeste, e verace Arione, che col suono delle sue voci tanti pesci de gli animi humani trasse dall'onde amare, e salmastre de' vitij. Eccoui il Divino Orfeo, che con la soaue melodia del suo harmonico canto i sassi piu duri ammolliua, e rapiua le selue de gli huomini delle piante piu rozzi, e piu seluaggi. Eccoui l'ammirabile Anfione, che con le care tempre de' suoi accenti fabbricò la bella città del Paradiso. Ecco quell'Angiolo, che con vn piè premendo la terra, e con l'altro il mare, dell'vno, e dell'altro si fe assoluto Principe, e signore. Ecco il gran Sacerdote, che nella velta della sua carità ingemmata di tante pretiose pietre, delle sue virtù, e ricamata di tante lucide perle, quante anime trasse dal mar'infido di questo mondo, tutto l'vniuerso descrisse. *Inde contemplatur escans, & ubicunque fuit cadaver, statim adest*. O grandezze, o glorie, o marauiglie, o stupori impareggiabili di Francesco. Finiamo di fauellare, ma non mai di ammirare le prodezze del gran Sauerio. E voi, o Francesco, come Aquila del gran Monarca del Cielo, spandete le ali della vostra difesa, e protezione

**Di S. Francesco X<sup>to</sup>. della Com. di Giesù. 627**

zione sopra l'Aquila inuitta del  
gran Monarca della terra, da'  
cui regni spiegaste il volo alla  
conquista di nuouì mondi. Mi-  
rate noi tutti, e tutta la Chiesa:  
perche ella piu vigorosa che  
mai allarghi i confini di quella

viua fede, che voi in tanti regni  
con sì grande ardore del vostro  
cuore, con tanto grido del vo-  
stro nome, e con tanta gloria  
del vostro Dio felicemēte pian-  
taste. Ho detto.





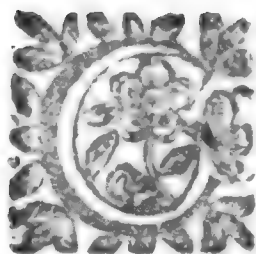
# DISCORSO VENTESIMO QVINTO

## PANEGIRICO SACRO

DI S. FRANCESCO BORGIA TERZO  
GENERALE DELLA COMPAGNIA  
DI GEISV.

*Existimo omnia detrimentum esse propter  
eminentem scientiam Iesu Christi Do-  
mini mei, propter quem omnia detri-  
mentum feci, et arbitror ut sterco-  
ra, ut Christum lucrifaciam.*

D. Pauli ad Philip. c. 3.



HI puo mai de-  
gnamente am-  
mirare, non  
che lodare  
il magnanimo  
cuore dell' A-  
postolo S. Paolo, che piu capa-  
ce d'un mondo, quanto il mon-  
do puo dare, o promettere, o  
possedere, qual vilissimo fango,  
e concime, o qual perdita di  
gran bene, dispregia, e quanto  
meno ne gode, tanto piu beato,  
e felice si stima, purché poster-  
gando gli allettamenti, o delle  
sue ricchezze, e de' tesori, o del-  
le sue delitie, e de' piaceri, o de'  
suoi honori, e delle sue grâdezze  
concatene d'amore strigner si

possa cō quel Signore, che poue-  
ro, mēdico, ignudo, vilipeso, ab-  
bādonato terminò la sua vita in  
vn tronco di legno? E potremo  
noi ritrouare vn' animo di pen-  
sieri così nobili, e di affetti così  
alti, e sublimi, che solleuandosi  
alle sfere piu eccelse de' Cieli, e  
con gli occhi limpidi, e puri  
mirando questo piccolo punto,  
che da tanti fanciulli, quanti so-  
no gli huomini ammalati di  
questa terra, in città, in prouin-  
cie, in regni diuidendosi, in vn  
guscio tutta la grandezza loro  
inprigionata si giace, possa  
egli ancora con quest' huomo  
Celeste arditamente affermare?

*Existimo omnia detrimentum esse  
propter*

## Di S. Francesco Borgia della Comp. di Giesù. 629

2 *propter eminentem scientiam Iesu Christi Domini mei, propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror ut stercora, ut Christum lucrificiam.* So, che non pochi faranno di quegli, i quali di questa, o quell' altra cosa mortificando le voglie si spicchino vn poco dalla terra col volo, ma che a tanta sublimità spieghin le penne, che affatto di vista la perdano, e con la mente passeggino solo per gli stellati giardini del fermamento, e da bellezze piu amabili, e da dilette piu dolci, e da grandezze piu gloriose rapiti, di piegare lo sguardo a questi bassi elementi, oue son nati, si sdegnino, o se pure taluolta ne riuolgono gli occhi, come oggetti abominuoli, e schifosi li mirino, rari sono nell' esilio di questa nostra mortalità dalla pania d' vna cieca, ma potente passione troppo tenacemente inuiscchiata. Oro senza mistura, fiamma senza fumo, luce senza ombra, serenità senza vapori, bellezza senza neo non alloggiano in questa bassa regione del cuor humano sempre da' vèti di mille auuersità combattuto. E vorremo noi dunque dire, che vn solo Paolo fin' al terzo Cielo rapito dare si possa questo gran vanto? State meco sta mane, e dalle Spagne auuezzate sempre a partorire campioni, arricchir' il mondo di Heroi, e dare all' Empirico Semidei, vi condu-

co vn' huomo, che di grande fattosi piccolo diuenne vno smisurato gigante, e professando nel tutto d'essere vn niente si fè massimo, e nel Cielo, e nella terra. Questi ancora, se non m' inganno, potrà dire con l' Apostolo. *Verumtamen existimo omnia detrimentum esse propter eminentem scientiam Iesu Christi Domini mei: propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror ut stercora, ut Christum lucrificiam.* Francesco Borgia è quel colosso di virtù così alta, e di santità così eminente, e sublime, che dalla terra solleuandosi fin' a gli orbi Celesti fra' luminosi giri delle stelle il suo capo nasconde, e cinto di marauigliosi splendori tutte le cose terrene qual vilissimo loto rimira, e tutti gli amori delle creature volubili, e mortali sdegnando, con Cristo solo, come vnico oggetto delle sue ardentissime brame si abbraccia. Attenti hora, signori, e meco aprite non tanto gli orecchi per vdire, quanto gli occhi dell' animo per vedere, e contemplare questo altissimo colosso di cristiane virtù, e di Euangelica perfettione.

3 Per ben conoscere la finezza della virtù, e santità di vn' huomo, che segue gl' insegnamenti, e le pedate di Cristo, è il considerare l' eccellenza della persona. Imperoche le attioni si misurano dalla dignità di chi opera virtuosamente: e però i fatti

me-

medesimi d'vna persona humile, e plebeia non han quella stima, ne quel valore, che hanno le operationi di vn gran personaggio: o sia perche ella non pruoua ne tanta malagevolezza, e tanti contrasti, ne tanti allettamēti, che la ritirino, o sia perche vn grande per l'altezza sua conferisce all'opera non so qual vanto di piu rara bellezza, e di piu chiaro splendore. Altra virtù, e senza paragone piu bella direte fosse quella di Racheis, che spogliatosi della porpora, e del regno in habito monacale si diè a coltiuar' vna vigna, di Lodouico Imperadore, che come huomo volgare si sottomise alla pubblica penitenza, di Stefano sommo Pontefice, che a piè scalzi, e di cenere asperso camminaua in processione, di Odeacre, che reggendo l'imperio rifiutò sempre la porpora, ne volle il nome dal mondo cotanto adorato d'Imperadore: e così discorrete di tanti altri, che di gente di bassa mano nata per viuere a spese delle sue fatiche, e de'sudori della sua fronte. Ma se ciò è verissimo, ne voi il potete veracemēte negare, dourete ancora concedere, che Francesco Borgia fu quel colosso altissimo di santità, che da gli occhi de' piu intēdenti della vera virtù si dourà sempre con istupore ammirare. E chi era Francesco? No'l sapete voi tutti? Egli era quel personaggio,

che nato nel seno delle ricchezze, allattato fra gli splendori dell'oro, nutrito tra'vezzi, e le morbidezze, allenato tra gli agi, e le delitie, corteggiato da gli honori, sublimato dalle dignità, incoronato da titoli, attorniato dalle pompe, inchinato da'popoli, riuerito dalle città, honorato dalle corone, priuilegiato dalla natura tra' piu nobili caualieri, e piu gran signori di questa terra folgoraua qual sole. Non voglio già io lungamente parlare di quelle grandezze, che da Francesco in questo secolo abbandonate, fuggite, abbominate, così hora essendo glorioso, e regnante nel Cielo stimate non sono materia de'suoi applausi, e trionfi. Ma dirò breuemente, che la casa Borgia discendena da regal sangue, e con nodo di strettissima parentela congiunta co'Re di Napoli, di Nauarra, di Aragona, e del Cattolico, di Carlo quinto Imperadore, e Monarca, di cui era nipote Francesco, e di tutti i primi Principi, e potentati del mondo, fu parimente madre secondissima di due sommi Pontefici, Calisto terzo, e Alessandro sesto, di Principi, di Generali d'eserciti, di Prelati, e Cardinali senza numero: perloche chiamar si puo questa nobilissima casa vn Cielo tutto adorno di pianeti, di costellationsi, e di vaghissimi stelle, tra le quali il nostro Francesco

cesco come vn sole tutto luminoso risplende. Essendo adunque Francesco di quella nobiltà, e di quella grandezza, che vi ho breuemente, e quasi in iscorcio accennato, e hauendo con vn cuore così magnanimo, e generoso a quanto il mondo, e gli animi de'mortali apprezzano, volto le spalle per abbracciarfi col Crocifisso, e alla Croce appendere tutte le sue altezze con vn totale dispregio di se medesimo, conchiudete voi hora, quanto nobili, quanto alte, quanto sublimi stimar si douranno le azioni, che son per dirui, di questo lieroe, e quanto smisurato fosse il colosso di quella santità, che seco stesso guerreggiando, e gloriosamente vincendo acquistossi per trionfare nel Campidoglio Celeste?

**4** E costume della prouidenza Diuina di concedere le grazie piu segnalate, quando dalle calde, e continoue preghiere a stimolar il cuore si sente: e questo medesimo è vn presagio de' fauori, non volgari, e comunali, ma grandi, e singolari. E sappiamo noi pure, che il gran Profeta Samuello fu dalla madre per la sua sterilità afflitta, e dolente con le preci, e co' voti impetrato, e dalle orationi di Zaccaria Sacerdote concepito prima nel cuore, che nel ventre d'Elisabetta ottenuto ne fu l'ammirabile Precursore di Cri-

sto, e la gran Vergine appostatrice della nostra felicità dalle suppliche perseveranti, e feruorose de' genitori: e così di tanti altri, che furono poscia lumiere, e colonne del mondo, pur dirsi. Di questa sorta furono i presagi della santità impareggiabile di Francesco. Imperocché hauendo la madre con voto questo parto felicissimo, e prodigio di Cristiane virtù impetrato, nulladimeno non poté mandarlo alla luce, se non quando ella si cinse al ventre il cordone del primo, e Serafico S. Francesco: affinché da quel punto si argomentasse, quale, e quanto marauiglioso esser doueua quel beato fanciullo, che al mondo sotto così nobile, ascendente, e benigna costellazione nasceua. Crebbe adunque Francesco fra gli agi, fra le delitie, fra le ricchezze, fra gli honori, fra le dignità, e grandezze della casa paterna, ma sempre co' l'innocenza nel cuore, con sollecita cura guardato dall'occhio di quel soauo Re, che posto l'hauuea nel mondo, per confondere il medesimo mondo, per arricchire di vn pretioso tesoro la Chiesa, per promouere, e stabilire la sua Compagnia da infinite persecuzioni agitata, e combattuta, per adornare il bell' azzuro del Cielo di vna vaghiissima stella, e per ergere nel tempio, oue fa mostra della sua maestà, vn così

l'osso

5 lasso di gloria. Andò egli, quando ancor nelle corti viueua, più per imprimere, e stampare col suo esempio ne gli animi altrui l'amore della virtù, che per annerir' il candore de' suoi costumi col fumo de gli altrui vitij, andò egli, dico, tirando le prime linee, e formando vn disegno di quella sublime santità, a cui ne' primi natali fu destinato dal Cielo. Però nimico de' giuochi, per non perdere, come diceua, il tempo, la diuotione, e la coscienza, si tratteneua nella frequente lettione della Diuina scrittura, de' libri sacri, e diuoti, nella contemplatione delle cose Celesti, affisandosi sempre in Dio con gli occhi puri del cuore: e quantunque tali, e tante fossero le cure, che alla sua persona necessariamente si addossauano, tuttaua, come di Andrea, e Teotiste, huomini chiarissimi nella corte, scriue il

**Tomo** magno Gregorio, fra' tumulti  
 2. lib. 6. di tanti negotij, stauasi egli sem-  
 Epist. pre con la sua mente solleuato  
 27. dalle fecce di questa terra, e al suo Signore congiunto. Ma perche non era vn Romito, che la quiete, e il ritiramento in solitaria foresta tra i sassi, e le piante godeffe, ma Principe nelle corti, era talora per buona creanza costretto di visitare le dame, e passar quegli vffici, che da nobili, e grancaualieri si aspetzano, e si richieggono, si armaua egli prima con vn pungente ci-

liccio, per vegghiare alla guardia della purità, e con le punte di quelle setole macerandosi il corpo rintuzzare gli stimoli della carne, che per gli occhi vezzosamente tradisce. Possedeua ricchezze, egli è vero, ma non era dalle ricchezze posseduto, e offeruando l'auuiso del coronato Profeta. *Diuitie si affluant, nolite cor apponere.* Tanto lontano con l'affetto n'andaua, ch'egli ancora con Tiberio Imperadore liberalissimo stimaua, che sole ricchezze chiamar si potessero quelle, che dalla fonte delle sue rendite come ruscelli correuano ad innaffiare il terreno arido, e secco dell'altrui pouertà: e però sempre aperte si vedeuan le porte della sua casa, per vestire, per pascere, e consolar' i mendici. Esempio raro si è questo de' Principi: e perche raro, da Ruffino, da Ausonio, e da S. Ambrogio fu cotanto lodato nella persona di Gratiano, che più padre, che Imperadore stauasi tutto intento, e senza veruna ostentatione, e stanchezza al souuenimento, o de' poveri, o de' gl'infermi, o di tutti coloro, che bisogno haueuano dell' aiuto, e soccorso delle sue mani. Tanto operaua Francesco, che non solamente faceua correre la sua roba nel seno de' bisognosi, ma valendosi della gratia, e autorità, che haueua da Carlo quinto suo zio, tutta

Pima.



## Di S. Francesco Borgia della Comp. di Giesù. 633

l'impiegaua il pietosissimo Principe per souuenire le altrui calamità, e miserie.

Ma che diremo della sua corte? Abbondaua ella forse di que' cortigiani, che nimici d'ogni virtù, e scialacquatori d'ogni modestia, d'ogni vergogna, e rossore di abbomineuoli, e suergognate licenze si gloriano, ne solamente come lorci, e tignuole rodono, e consumano le facultà, e ricchezze, ma come velenosi serpenti con le mortifere lingue, sempre snodate, e pronte a vomitare la peste di perniciosi consigli gli animi de' lor signori n'infettano? Le corti tali sono, quali le vogliono, e le fanno i Principi loro; e se per ordinario sono accademie, oue si odono dicerie d'impurità, e s'imparano i vitij, all'esempio di chi ben regge, e comanda si fanno scuole di virtuosi costumi. Se tutti si conformassero alla regola di Maurizio Imperadore, il quale come di lui scrisse Euagrio, ricordeuole di quel detto del Tragico. *Regem non faciunt opes, nec vestis tyria color, nec frontis nota regia, non auro nitida trabes*, sforzauasi di comandar' a se stesso, di frenar gli appetiti, di soggettar le passioni all'imperio della ragione, e per poter cō le leggi dirizzar' i pasci de' suoi vassalli, si fè vedere vn'idea, e modello di tutte le virtù, o che corti felici sariano hora quelle, che per la corrut-

tione di scandalose operationi degne sono di pianto? Ma se tali sono le corti, quali da' Principi loro si formano, qual pensate voi fosse la corte di Francesco Borgia? Non si vide mai corte così ben assestata, e composta: e se fu scritto, che la corte di Costanzo padre del gran Costantino, dopo ch'egli conosciuta la verità della legge Euangelica abbominò la Diabolica superstitione de' falsi Dei, sembraua vna Chiesa, dite pure con verità, che la corte di Francesco pareua vn chiostro ben guardato, e custodito di obseruantissimi religiosi, al cui gouerno con occhio vigilantissimo, ma piu con l'esempio della sua innocentissima vita, presideua vn Principe per nascita, e per natura, ma per professione vn zelantissimo padre, e superiore, che ordinando con le parole, all'operare virtuosamente con le attioni sforzaua. Che giuochi, che mormorationi, che parole, e discorsi liberi, e licentiosi, che leggerezze, che passatempi, che ambitioni, che inuidie, che persecutioni regnar poteuano in quel palagio, oue tutti seguendo i vestigi del santo loro padrone gareggiuano insieme per vincerli della mano nelle penitenze, nella diuotione, nella pietà, nella modestia, nella religione, nell'osseruanza della legge Diuina? Ho detto poco. Tutta la città a forma

8 così bella di vita mutolisi, che pareua tutta vn' albergo di facere, e religiose persone: e le meretrici sbandendo l'impudicitie si ritirauano a piagnere le lor colpe, e fare vn'alprissima penitenza de' vitiosi, e scandalosi loro costumi. Esempi non sono questi di tanta virtù, che a' tempi nostri se veder si potessero ne' Principi secolari, si fariano da tutto il mondo ammirare? Che diremo noi dunque di Francesco? Non fu egli Signore grande per nascita, ma piu grande per la pietà, e religione Cristiana? E pure è vn bozzo questo rozzamente composto: e appena vn'ombra ci esprime di quella fantica gigantesca, a cui s'innalzò col fauore della mano Diuina, ed egli medesimo a luce piu chiara della gratia del Cielo con amari sospiri pianse questa vita così lodeuole, e nel secolo ammirabile, come indegna, e scelerata. Vita colpeuole stimò quella, perche non era stata piu Santa. Come reo di gran delitto si accusaua, e si amareggiua nel cuore, perche in quel tempo assaporato non haueua le piu abboccate dolcezze dello spirito. Fu adunque vn Principe nelle grandezze del mondo degno di somma lode, perche visse da Santo, e come vna vena di acqua dolce tra le onde salmastre del mare si conferuò innocente. Ma perche Iddio disegnato haueua di sol-

leuarlo a piu eccellente virtù, e piu eminente perfettione, gli aprì gli occhi dell'animo con la vista del corpo a conoscere l'incostanza, le mutationi, e le vicende, che sulla ruota del tempo diuoratore de' gli anni continuamente si aggirano, di tutte le cose mortali. Muore Isabella Imperatrice per la maestà, e potenza riuerita, e temuta, e per le rare bellezze, che in vn volto di gigli, e di rose a marauiglia fioriuano, e come in vn Cielo stellato vibrauano raggi, e splendori, diuenuta oggetto amabilissimo a gli occhi di tutto il mondo. A Francesco tocca di condur' il corpo ben serrato, e custodito a Granata per essere nella real capella seppellito. Lascio pensare a voi, con che guardie, con che pompa portar si douessero le pouer, e disanimate reliquie di quella gran donna, che da tutti si vagheggiua come vna stella, e si adoraua come vna Dea. Giunto al termine, oue sepolta l'Imperatrice si doueano ancora seppellire con esso lei tutte le sue grandezze, si aprì la cassa, oue giaceua il misero cadauero, per trar da gli occhi lacrime di dolore, se poco dianzi traheua da' cuori vampe d'amore: e in quel punto con interne, ma sonore voci parlando gli quel sommo Re, e Monarca, che cotanto l'amaua, e fauorua, gli dice. Apri gli occhi piu dell'animo, che del corpo,

Fran-

Francesco, e mira, e attentamente contempla quella nobile Imperatrice, che per la maestà della fronte, per la vaghezza de gli occhi, per la porpora, che riluceua nel candor delle guance, per l'oro, che risplendeva ne' crini, per le gioie, che nel seno scintillauano come stelle, per la gentilissima leggiadria della persona tutta di abbigliamenti pretiosissimi adorna, era diuenuta l'obbietto di tutti gli amori, e qual miracolo di natura con estasi si ammiraua. E bene ti par piu quella? Che dici? Potrai tu giurare, ch'ella sia quella gran Principessa, che tutta vaga, e pomposa qual calamita d'amore i cuori con gli occhi dolcemente rapiua? O misera conditione de' figliuoli di Adamo? Tutti, e piccoli, e grandi, e nobili, e plebei, e poveri, e ricchi impastati sono di terra, e tutti tornano in tetra, e se nascono con dolore, tutti muoiono con horrore. I Principi, i piu grandi, e potentati del mondo corrono tutti la strada del medesimo fango, ne han sorte piu fortunata, e felice. Vdita così bella lettione, che gli fè il Signore a gli orecchi del cuore, Francesco con attentissimo sguardo si affisa in quel cadauero, e gli compare così vizzo, così brutto, così deforme, così contraffatto, così verminoso, così fetente, che piu spirito non haueua per vedere così lai-

do, e abbo mineuole oggetto: ma pur vincendo se stesso, e trasportando alla mente l'horrore de gli occhi, e delle nari, mira, Francesco, e dice, a chi hai fin' hora seruito? Chi mai haurebbe pensato, e creduto vna così subita mutatione, e così lugubre, e lamenteuole trasformatione? Siete voi quella Isabella, a cui cenai si moueuanò i regni, e gl'imperi, o non siete quella? Oue sono gli amori de' cuori idolatri, oue gli ossequi, oue gl'inchini, oue le riuerenze, oue il tributo di tutti gli affetti? Tutti vi lasciano, tutti vi abbandonano, tutti vi fuggono, ne piu han senso per mirare, non che ammirar quella faccia, che eclissaua le stelle, ne inuidiua le folgoranti bellezze del sole. O sciocchezze mondane, doue sulle ali di vaneggianti pensieri a terminare si vanno le mal concepute speranze? Ecco abbattuta la sognata vostra felicità in vn laberinto di confusioni. Riconosci homai, o Francesco, i deliri, e le frenesie de' tuoi erranti disegni. Non è piu tempo di seguir'ombre, di abbracciare fantasme, di consolarsi ne' sogni, di pascersi di menzogne, di gonfiarsi di vento. Cade ogni corona, ogni scettro si spezza, ogni porpora si tarma, ogni potenza si abbatte, ogni altezza si scuote, e si precipita, ogni maestà si dilegua, ogni splendore si abbuia, ogni gratia si per-

IO

LIII 2

de,



de, ogni gloria s'interra, ogni pompa suanisce, ogni felicità in grembo alla morte s'inuermine, e si distrugge. A Dio, mondo. Più seruir non voglio a chi m'inganna, mi tradisce, mi muore. Da questo punto ti lascio, e voler voglio alla nobile seruitù di vn padrone indipendente, stabile, eterno, immortale. A te, o mio Dio, volgo i pensieri miei, i miei affetti, i miei amori, e tutto il mio cuore. In auuenire tu sarai il mio Re, il mio Imperadore, il mio Monarca: ed essendo tu il legittimo Signore, per hauermi creato, e redento, il sarai ancora per soggettione della mia volontà, non più ritrosa, e rubella a' tuoi diuieti, e comandi. Così diceua Francesco, e così fece: e dall'horribil sembiante d'vn'Imperatrice fatto imperador di se stesso, e nelle ceneri altrui a virtù più sublime rinato qual fortunata fenice spiegò il volo della sua mente alla regione più alta d'vna santissima vita. Ecco adunque Francesco, che rotta al mondo la guerra inalbera lo stendardo del Crocifisso.

II E il mondo auido di terrene ricchezze, e quante più ne possiede, tanto più affamato le va mendicando. Egli nimico d'asprezze ne' piaceri, nelle delitie, nelle morbidezze dolcemente si adagia. Egli ambizioso, e superbo sospira sempre honori, dignità, e gràdezze. Egli amate

di libertà soffrir non vuole il giogo dell'altrui imperio: e queste sono le massime, che nella scuola del mondo a' suoi seguaci, e scolari s'insegnano, come termine, e scopo di tutte le humane speranze, e consolazioni: e Francesco risoluto di militare sotto le bandiere di Cristo si diè a combattere tutte queste dottrine, con cui il mondo nelle tenebre d'infiniti errori accecando gl'infelici mortali alla perdizione ciecamente li trahe. E per cominciare dalle ricchezze dal mondo per pompeggiare cotanto ansiosamente cercate, e cotanto auaramente guardate, chi vide mai altri di Francesco più magnanimo dispregiatore di queste mondane douitie? Gran miracolo non farebbe stato, se possedendo poco, hauesse quel poco, come gli Apostoli le reti, e barchette loro, abbandonato, per seguire l'ignudo Signore, che padrone dell'vniuerso di ogni cosa per nostro bene spogliossi. Con la roba cresce la cupidità, ne mai la voglia di accumulare si satia, e quanto maggiori sono le facultà, tanto più altamente a ritenerele s'inchioda l'affetto, e più tenacemente il cuore s'inuischia. *Crescentem sequitur cura pecuniam, maiorumque fames.* Horat. lib. 3. *Multa petentibus desunt, multa:* ode 16. *bene est, cui Deus obtulit Parca, quod satis est, manu.* E ben disse lo Stoico parlando di coloro, che

# Di S. Francesco Borgia della Comp. di Giesù. 637

che abbondano di ricchezze.  
 Seneca *Maiores cupere ab his discas. Naturalia desideria finis sunt ex falsa*  
 Ep. 16. *opinionem nascentia, ubi desinunt non habent.*

Apud Plutar-  
 ch. de mignatte. *Diuitiarum homini cupidi finis non esse finis est.* Quanto  
 tato di-  
 uitiarū

E saggiamente Solone contro a queste ingorde demignatte. *Diuitiarum homini cupidi finis non esse finis est.* Quanto ricco fosse Francesco dal personaggio, ch'egli era, già inteso Phauete. Ma che fece? Si lasciò forse da questi beni rapire, e strettamente legare? No. Ma come signore, che possedeua, e posseduto non era dalle ricchezze, con altro dispregio, che non fecero i Curi, i Fabrici, i Crati, i Filoxeni, gli Anasagori, i Socrati, i Pociioni, gli Epaminondi, volte le spalle a quanto haueua nel mondo, con tanto affetto con la pouertà di Cristo abbracciassi, che mai non vedeste vn'huomo nato fra i sassi in angusto tugurio fabbricato di canne, o di paglie, o di fermenti piu pouero, piu mendico, piu cencioso? Che cibi prendeua? Il pane piu duro, piu nero, piu muffo, che limosinando accattaua; e bene spesso ne gli spedali con la nobile compagnia, e corteggio d'altri mendici, era la sua delitiosa viuanda. In che letto dormiua? Le paglie, le dure tauole, e l'ignuda terra, erano la coltrice di morbidiissime lane, o di molliissime piume sotto le trabacche di cortinaggi reali, oue per breuissimo tempo dopo asprissime peni-

tenze, e lunghissime orationi a dormire si adagiua. Con che vestiu il suo corpo per le continoue mortificationi, e digiani tutto estenuato, e consunto? le scarpe piu vecchie, e le vesti piu logre da lui si cercauano, e si voleuano per coprire le membra, e quando già tutte rotte, e stracciate piu insieme non si teneuano, egli medesimo le rippezzaua, e ricuciua con le sue mani: e queste erano gli ornamenti ricchi, e pomposi di vn personaggio reale: e chi l'hauesse veduto, e non conosciuto, haurebbe detto, come di Cristo gli Hebrei. *Nonne hic est fabri filius?* Chi è quest'huomo così malamente vestito? Senza dubbio egli è figliuolo di vn qualche fabbro, o di vn qualche bifolco, o pastore. Andando Francesco a cauallo, già che a piè, e per la stanchezza del corpo, e per la lunghezza de' viaggi, e per la fretta de' gli affari, e negotij camminar non poteua, vn capel vecchio, e vn mantelletto, che raddoppiua, e affibbiaua dauanti al petto, erano questi tutti gli arnesi, con cui si riparaua o da gli ardori del Sole, o da' rigori del freddo, o dalle neui, o dalle piogge, o da' venti, e arriuato al termine de' suoi viaggi, o fermandosi talora secondo il bisogno in qualche luogo, come pouero alloggiar non voleua nelle stanze addobbate, che gli erano da gran signori

gnori splendidamente apparecchiate, ma ad altre esposte all'ingiurie de' tempi passaua, o segretamente fuggendo si ritiraua ne gli spedali, o non potendosi con la fuga sottrarre, non le coltrici molli, e pretiose erano il suo letto, ma la terra, oue per estrema necessità vn brieve sonno prendeua. Il danaio era da lui come vna peste, e veleno mirato: e però ne toccar, ne veder' il voleua, quasi temendo, che, o per le mani, o per gli occhi vn'occulta contagione da quel metallo al cuore non gli scendesse. Che volete? ogni cosa spiraua pouertà, anche la carta, in cui i sentimenti dell'anima sua scriueua, altra non era, che di alcuni pezzetti auanzi delle lettere a lui mandate: e perche bene spesso non bastauano a tirarui sopra i caratteri, egli dall'amore ingegnoso della pouertà religiosa ammaestrato li cuciuua insieme, e raccozzaua. Insomma hauendo già in horrore ogni cosa, che hauesse vn'ombra di qualche pretiosità, cō tanto affetto si diè a seguire l'ignudo suo Cristo, che poteua con gran ragione affermare, ch'egli non possedeua nulla di questo mondo, hauendo posto tutto il suo cuore nelle ricchezze del Cielo. Perloche dir poteua con l'Apostolo S. Paolo. *omnia arbitror vt stercora, vt Christum lucrificiam*. E come disse quel cherico generoso confes-

for della fede a Leuigildo, che gli offeriua doni ricchissimi, se dir voleua, che il Figliuolo è minore del Padre. *Munera tua tanquam stercus exhorreo*. Se il mondo offerto gli hauesse, come il Demonio al Redentore, tutte le ricchezze, tutti gli ori, e gli argenti, tutti i Principati, e' regni di questa terra haurebbe Francesco inamorado della pouertà risposto. *Munera tua tanquam stercus exhorreo*. Tienti per te, o mondo, tutti questi beni, e di essi satolla, se puoi, l'ingorda tua rapacità: perche io pascendomi d'altre viuande da te non intese, gli stimo come cose laide, stomacose, lorde, e degne solo d'immondissimi animali. *Omnia arbitror vt stercora, vt Christum lucrificiam*.

Ma qui non si termina la guerra, che al mondo come nimico ruppe Francesco. Insegna il mondo dalla cattedra di pestilenza, che i piaceri, i diletti, e le delitie di questa carne sono a parte di quella felicità, che cercar si dee per compiacere a gli appetiti del senso, e soddisfare alle brame del cuore: e Francesco abhominando questi dettami si diè con tutti gli sforzi a mortificare, e direi quasi, a distruggere se medesimo con asprissime, e continue penitenze. Il mangiare era così parco, e tanto rigorosi i digiuni di solo pane il piu duro, e piu

Baron.  
anno  
Domini  
183.

14

piu nero, e di sole herbe mal cōdite, e di acqua per bere, ch'essendo prima di grande corporatura così magro, e macilento diuenne, che della pelle ne faceua vna fascia del corpo. I cilicci ruuidi, aspri, e pungenti erano le carnice morbide, e delicate, che sopra l'ignude carni portaua. Ogni notte con tanta crudeltà, e fiera forza flagellaua il suo corpo, che discipline non si poteuan chiamare, ma sāguinose, e spietate carnificine, che del suo corpo faceua, e ne' viaggi ancora nel silentio comune vna tempesta così horribile di percosse sulle sue carni scaricaua, che da ogni parte ne sgorgaua il sangue: e sappiamo da chi o per compassione, o per curiosità offeruaua quello, che Francesco faceua, che talora a ottocento colpi arriuauano le percosse, e così pesanti, che per gran miracolo si puo stimare, se morto non cadde sotto le strepitose sferzate del persecutore suo braccio. Qual nimico si trouò mai, che incitato dall'odio, e stimolato dalle voglie ardentissime della vendetta con tanta rabbia vn'altro nimico perseguitasse, che a Francesco nella fiera persecutione di se medesimo pareggiar si potesse? Tutto ciò, che affliggere, e tormentar lo poteua, era da lui, non solo patientemente accettato, ma allegramente riceuuto, anzi bramato, e caramente abbrac-

ciato. Gli ardori del sole, che lo coccuano, le piogge, che da capo a' pie lo bagnauano, le brine, e le neui, che l'agghiacciauano, i venti, che lo percoteuano, erano questi le sue gioie, e questi i suoi cari amici addimandaua: e perche poco pareuagli quello, che dalle creature insensate patiuua, col capo scoperto metteuasi a passeggiare, oue piu fredda, e piu furiosa soffiuua la tramontana, o a' piu cocenti raggi del sole, per essere, per così dire, incotto viuuo in terra da quel pianeta, che tutto auuampante correua le vie del Cielo, e potendosi riparare fermauasi a riceuere sopra tutto il corpo la nieue, e tutti que' fiocchi, che gli cadeuano addosso, come gioie pretiosissime gli stimaua. Essendogli data per inauuertenza del cuoco vna viuanda d'assentio con tanto suo gusto mangiolla, come s'ella fosse stata vna di quelle, che per lo raro condimento celabro di Gioie addimandauano i Re della Persia, o pur vn' ambrosia cibo riserbato alla bocca de' Dei. Giacendo in letto ammalato, e per ordine de' medici douendo riceuere qualche medicina, o in bocconi, o in beuanda, per poterle facilmente inghiottire, non procuraua già egli, come gl'infermi sogliono fare, che si addolcissero, ma i beueraggi a sorso, a sorso prendea, e le pillole a bello studio

mati-



masticaua co'denti, per sentire  
 quell'amarezza, che attossica il  
 palato: così auuto era di mor-  
 tificare i sensi del corpo, che  
 stando inchiodato in vn letto,  
 come Cristo in vn tronco di le-  
 gno, egli ancora gustar voleua  
 l'acerbità, se non del fiele, alme-  
 no di amarissimi cibi, e delle be-  
 uande. Ingegnosi ritrouamenti  
 son questi inuentati dall'amor  
 del patire non mai satio, e con-  
 tento. Ma sì come il fuoco,  
 quanto piu di aduste legna si  
 aggiugne, tanto piu auuampā-  
 te s'innalza, così vn patimento  
 a Francesco accendeua la vo-  
 glia di piu affliggere, e tormen-  
 tare se stesso: e però a gli orec-  
 chi del suo cuore tutto infiam-  
 mato dell'amore di Cristo face-  
 uano vna gratissima cōsonanza  
 viuere, e patire, per correr sem-  
 pre fin' alla morte la medesima  
 strada. Vditemi attentamente.  
 Per le asprissime, e durissime  
 penitenze era già tutto suenu-  
 to, senza lena, e vigore, come  
 vn vascello tutto sdrucito per  
 le molte tempeste, e batterie  
 dell'onde: e ben detto haure-  
 ste, che il suo corpo languido, e  
 cascante fosse vno spedale di  
 tutte l'infermità, e malori. La  
 bocca, dallo starfi con essa,  
 mentre senza termine oraua,  
 sulla terra, era tutta rotta, e  
 così ulcerata, che hebbe quasi a  
 recargli la morte. Le malattie  
 non eran di pochi giorni, ma  
 continoue. I dolori senza pausa,

hor di stomaco, hor di poda-  
 gra, hor di cuore. Le parlasie,  
 le febbri, i letarghi, e stinimen-  
 ti erano inseparabili compagni:  
 e finalmente tanti erano, coe  
 strani, e così nuoui gli acciden-  
 ti, che i medici trouar non  
 sapeuano ne i nomi, ne la fonte  
 loro, e radice. E se Francesco  
 insegnaua, che la vita di vn reli-  
 gioso era il morire ventiquat-  
 tro volte ogni giorno, egli po-  
 teua dir di se stesso con l'Apo-  
 stolo S. Paolo. *Quotidie morsor.*  
 Anzi. *Semper morior.* Io muo-  
 io sempre assediato continoua-  
 mente da' miei dolori, e tormē-  
 ti. Hor ditemi come si porta-  
 ua in tante angoscie, e agonie  
 Francesco? Doleuasi egli forse  
 di tanti suoi mali, come vn To-  
 bia, perche cieco la bella luce  
 del Cielo veder non poteua?  
*Quale gaudium mihi erit, qui in te-  
 nebris sedeo, & lumen Celi non vi-  
 deo?* Si rammaricaua egli forse,  
 come vn' Giobbe, che per tanti  
 suoi dolori maledisse il giorno,  
 in cui era nato, per rappresen-  
 tare nella sua persona vna fune-  
 stissima tragedia, e disse? *Perent*  
*dies, in qua natus sum, & nox in*  
*qua dictum est. Conceptus est homo.*  
 E però conoscendosi reo di  
 qualche errore in soffrire pa-  
 tientemente le auuersità, che  
 patiuua, castigò con la peniten-  
 za il suo peccato. *Idcirco me re-  
 prehendo, & ago penitentiam in*  
*sauiilla, & cinere.* Pianse egli for-  
 se per tante infermità, che pati-  
 ua

Tobr.  
 5. v. 12.

Tob. c. 7.  
 v. 3.

Tob. c.  
 42. v. 6.

# Di S. Francesco Borgia della Comp. di Giesù. 641

4. Reg.  
c. 20. v.  
3.

ua, e per timor della morte, con vn Santo Re Ezechia? *Fleuit itaque Ezechias fleu magno*: onde per consolarlo fu di mestiere, che il Signore la primiera sanità gli rendesse. *Audui orationem tuam, & vidi lacrymas tuas*:

17

*& ecce sanauit te*. Che dico? Dolerfi Francesco, rammaricarsi, bagnarsi di lacrime il volto? Il magnanimo cuore di questo Atlante Celeste nella virtù non lo vuole. Si rallegra ne' suoi dolori, gode delle sue pene, gioisce ne' suoi affanni, trionfa ne' suoi tormenti: e fra tanti strati del suo corpo più affettato che mai di patire, grida egli ancora dalla sua Croce. *Sirio*.

Ho sete, non d'acque, o di vino, per ispegnere i miei ardori, ma di nuoui, e maggiori infortuni, e malori per attemperar quella sete, che più d'ogni altra ambascia mi affligge. Ben prouollo vna fiata il suo compagno il Padre Bartolomeo Bustamante. Pregò questi vna volta Francesco d'impetrargli quella gratia, che per se stesso al Signor dimandaua, e così fu fatto. Ma che? In vn tratto quel Padre fu da vn dolore di capo così acuto assalito, che più non lo potendo portare, tornò di nuouo a supplicare al Santo, che gli togliesse pur quella gratia, che per la sua debilezza tollerar non poteua. Questi erano i fauori, e questi i doni singolarissimi, che richiedea Francesco, ne mai

di patir si satiaua: e quanto più si aggrauauano le sue infermità, i suoi dolori, le sue persecuzioni, tanto più ne godeua, e conuocaua tutte le creature a ringratiar il datore di tanti beni. Che vi pare di questo colosso di santità? Se il patire patientemente i trauagli stimasi gran virtù, che sarà il offerirli con allegra fronte, con serenità di volto, con giubilo di cuore, con accese brame di maggiori afflittioni? Bisogna ben dire, che giunto fosse all'erta cima di vn monte altissimo di perfezione Cristiana, e piantato hauesse questo Hercole Celeste le colonne del *non plus ultra*.

Ma che potremo noi dire di quell'abborrimiento, che haueua a gli honori, alla stima, alle dignità, alle grandezze, di cui il mondo qual camaleonte si pasce? Quanto pochi son quegli, che di buon cuore odino le lodi, amino i vituperi, calpestino qual fango gli honoreuoli impieghi, volgano generosamente le spalle alla propria gloria, e riputatione, ch'essendo veramente grandi nelle loro humiliations con l'auuillimento, e dispregio di se stessi trionfino? Son così rari, come rare son le fenici, che dopo cinque secoli rinascano dalle ceneri loro: e se ben paiono molte, sono pur vna sola madre, e figliuola di se medesima. Vi confesso il vero, che quando nell'humiltà di Fran-

Am m m m

cesco

18

cesco m'affiso, come attonito, e sbigottito non so quasi donde incominciare, ne doue finire. Mirate questo grand' huomo, questo gran personaggio, questo gran Principe prima nelle corti da'caualieri, da'Re, da gl'Imperadori cotanto honorato, hora così auuilito, che lo credereste il piu pouero seruidore, il piu abbietto schiauo, il piu vile mancipio della terra. Egli a piè siegue alla staffa i viandanti, che fa montare sul suo cauallo, egli con la campanella a radunar' i fanciulli, e insegnar loro i misteri della dottrina Cristiana, egli ne gli spedali a seruire gl'infermi, egli per le fabbriche a portar sulle spalle i saffi, e la calcina, egli a cuocere le viuande, egli a scopare le stanze, e le pubbliche piazze, egli fante de' cuochi a lauare le pentole, egli vignaiuolo, e bifolco a scauar la terra, a zappar nella vigna, egli per le strade a condur' i giumenti, e in tanti, e così vili esercitij a grande honore recarsi, perche indegno si riputaua. Che haureste detto veggendo Francesco con gli homeri carichi d'un sozzo animale salir sulle scale? Fu quasi ripreso a gli occhi de' ciechi d'un' attione così abbietta, ma egli abbassandosi piu ingenosamente rispose. Lasciate, che vn porco porti vn' altro. Che spettacolo glorioso fu quello, quando a confusione

delle vane pompe del mondo alla vista de' nobili caualieri, che l'incontrauano nella città di Roma, si mise in capo quella pignatta, che al souuenimento de' poueri sotto al mantello portaua? O che nobil trionfo? Piu honorato si stimò egli con quel vaso sul capo, che se portato hauesse, come i suoi antenati, o le mitre, o i diademi, o le triplicate corone. I disonori, i dilleggi, gli strappazzi, l'ingiurie, le calunnie, l'infamie, i vituperi erano questi le glorie, che ambitosamente cercaua: e quanti piu ne veniuano, tanto piu ne godeua, e tripudiaua dentro al suo cuore: e pareuagli allora di sedere a vna mensa carica d'imbandigioni reali, persatollar quella fame, che sempre alla depressione della sua persona lo stimolaua. Se ne' pergami per predicare saliuu, per sua confusione di restar scilinguato, e senza parole bramaua. Se dalle bocche altrui sentiuasi a lodare, o con titoli illustri, e speciosi honorare, si ricopriuua di vn vergognoso rossore, e piu si affliggeua, che de' suoi tormentosi dolori. Se gente tanto piu ardita, e temeraria, quanto piu vile, e volgare, oltraggiandolo con ingiuriose parole, e caricandolo di villanie gli minacciaua di bastonarlo, egli con serena fronte, e col riso in bocca alle percosse prontamente si offeriuu. Se la corte

19

20

corte Romana, come a' grandi personaggi suol fare, mandauagli incontro le mule per hono-  
ranza, egli volgendo quell'honore in dispregio diceua. Ecco le bestie, che vengono ad incontrare vn'altra bestia. Se da'suoi, e da'nimici della sua religione con maledicenze, e con falsissime imputationi era nella propria persona, e nella sua Compagnia fieramente perseguitato, egli godendo sempre la sua imperturbabile tranquillità, e bonaccia porgeua suppliche al Cielo, che sempre piu imperuerlassero i flutti orgogliosi di quelle rabbiose tempeste. Se altri vedeua dall'altrui malignità vilipesi, humiliati, depressi, la sorte loro santamente inuidiava, e sospirando bramaua, che sopra il suo capo si scaricassero i nubi di piu pesanti oppressioni. Quindi nasceua, che sempre il peggio, o nel vestire, o nelle stanze, o nel viaggiare si eleggeua, e alle mense de' grandi, non potendo rifiutare gl'inuiti, sedere non voleua, ma star' in piedi nell' vltimo luogo, e gustar' vn poco delle piggiori viuande. Per quell'affetto eccessiuo, che all'abbassamento, e dispregio della sua persona portaua, tutti gli honori costantemente ricusaua, e godeua di star' in vn cantone del mondo, per non essere conosciuto, d'impiegar' sempre ne' piu vili uffici, e ministeri, di viuere co-

me abbiectissimo seruidore. Però con tutti gli sforzi, con tutte le arti, e con tutte l'industrie procurò di non accettare il generalato della Compagnia, e hauendolo per vbbidienza accettato, di rinuntiarlo, come disadatto nocchiere fra tante tempeste di persecutioni, che solleuauansi contra di lei, a gouernare così gran naue. E che non fece, che non operò, che artifici, e maniere ingegnose non ritrouò, e con la fuga, e con altri mezzi efficacissimi per non essere assunto all' eminentissimo grado del Cardinalato, a cui ben sette volte fu da' Sommi Pontefici destinato, non tanto per honore Francesco, quanto per illustrare quella porpora nella sua persona? O humiltà ammirabile del gran seruo di Dio, e seguace del Crocifisso? Gran petto vi voleua, per ributtar tante volte quella grandezza, che da tanti a prezzo così caro, e con tante fatiche, e stentati sudori di lunghissima soggettione ambiziosamente si vaimedicando, e da pochissimi per gran fortuna si ritroua. *Quis est hic, & laudabimus eum?*

21

Ma donde mai vn tanto auuilimento di se stesso in vn personaggio di tanta grandezza? Lo dirò io. Dal bassissimo concetto, che portaua di se medesimo. Non trouaste mai huomo, per vile, che fosse, e com-

M m m m 2      messo



messo haueffe le piu enormi, le piu scelerate, le piu scandalose ribalderie, il quale della sua persona così bassamente sentisse. Però si chiamaua il maggior peccatore del mondo: e le sottoscrizioni delle sue lettere erano. Francesco peccatore: come se il vocabolo di peccatore fosse il suo cognome, che da gli altri Franceschi lo distinguessse. Egli diceua, che il suo albergo era l'inferno, e la parte piu profonda dell'inferno: e diuifando nella sua mente, qual luogo douuto gli fosse in quella tenebrosa, ed auuampante fornace, si persuadeua, che stato sarebbe a' piedi di Giuda: ma poscia riflettendo, che i piedi di quel barbaro, e perfido traditore erano stati dalle mani di Cristo lauati, vn' altro luogo piu profondo, e piu tormentoso cercaua, oue secondo i demeriti suoi douesse eternalmente ardere, e penare. Egli faceuasi vn' altro Giuda, e vn Demonio, e dell'vno, e dell' altro peggiore: e quando entrava, o nelle terre, o nelle città, gli pareua, che tutti gridar douessero. Ecco vn'huomo, che vien dall'inferno: e sponendo alcune quistioni da difendersi, questa sola conclusione cauaua, ch'egli era vn niente. Humiltà impareggiabile fu ben questa. E come poteuansi accoppiare insieme tante virtù, tanta santità, tanta perfezione di vna vita inno-

centissima, e purissima, tante grazie, e fauori, che riceueua dal Cielo, tanta vnione con Dio, tante opere, che a beneficio di tutta la Chiesa, e salvezza delle anime sempre faceua, e tanto basso concetto, e stima, che haueua della sua persona? Non era Francesco quell'huomo, che dalle città, da' popoli, da' regni, da' maggiori Principi della terra, da' Prelati, e da' sommi Pontefici era in tanta veneratione tenuto, che tutti l'ammirauano, e riueriuano come Santo? E pure Santa Teresa cotanto illuminata da Dio lo chiamò vn'huomo dal Signore molto accarezzato, e fauorito: e Gregorio XIII. hauendo intesa la di lui morte ne sentì gran dolore, e proruppe in parole di somma lode, dicendo, ch'egli era fedel ministro, e ferma colonna della Chiesa? Non era Francesco quell'Angelo, e quel Serafino, che per otto hore, anzi quasi sempre orando, perche sempre vnito con Dio, solleuauasi in altissime contemplationi, e con gli occhi dell'animo vagheggiando le Diuine bellezze da' sensi del corpo si alienaua, e con estasi amorose rapito fuor di se stesso gia viueua nel Cielo, e gustaua le dolcezze del Paradiso? Non era Francesco quell'idea di virtù così alta, e sublime, che per compungere i cuori, e fare marauigliose transformationi nelle anime

anime altrui con la riforma d'invecchiate vſanze, e mutatione di vita, neceſſario non era ſcioglier la lingua, e accendere i cuori con le parole, ma baſtaua ſolo il farſi vedere con quella faccia, che ſpiraua ſantità? Non era Francesco quella calamita celeſte, che con la forza delle ſue eſemplariſſime attioni gli animi anche piu duri ammolliua, e traheua dalla pania del ſecolo a ſeguire, e imitare nella caſa di Dio i ſuoi Diuini coſtumi? Che gran peccatore era egli, che tutto Etna, e mongibello d'amor Diuino, ſgorgaua anche fuori le fiamme, che nel petto auuampauano, e come vn ſole vedeuaſi coronato di marauigliſo ſplendore? Di che riprender poteuaſi quegli, che per l'eminenza de' meriti ſuoi con iſpirito di profetia i futuri auuenimenti vedeua, guariua gl'infermi, ſcacciua i demoni, con viuande miracoloſe ſoccorreua gli altrui biſog- ni, tranquillaua le ſeditioni, ammorzaua gli odi, componeua le inimicitie, e da Dio impetraua quanto voleua, e ſapeua deſiderare? S'ingannò forſe Ignatio quel gran Patriarca, e maefiro eccellentiſſimo di tutte le piu heroiche virtù, che hauendo per Diuina riuelatione conoſciuta l'entrata di Francesco nella Compagnia da lui fondata, e quello, che operar doueua per difenderla contro

le fiere perſecutioni, per iſtabilirla con ſantiſſime leggi, per ingrandirla con la foundatione di tanti collegi, per accreditarla con le miſſioni di tanti operai nelle parti piu remote del mondo, per nobilitarla col ſanguine di tanti martiri, non coſtò toſto accettollo, che lo fè profeſſo, e gli diè in cura la maggiore, e miglior parte della ſua religione, e lo fè ſuperiore dell'Indie, quando ancor Pro- uinciale viueua, e operaua con tanto grido, e fama di Santità il grande Apoſtolo dell' oriente, Francesco Sauerio: e ſoleua dire, che dar non doueuaſi legge a queſt'huomo del Cielo, perche guidato era da quel Diuino ſpirito, che non può errare? E queſti adunque è quel ribaldo, quel Giuda, quel Demonio, quel niente, qual ſi credeua, e predicaua Francesco? o humilità altiffima, e profondiffima, e tranſcendente la capacità del baſſo noſtro intèdimento? Non fu contento ſecondo l'auuiſo del Redentore, di farſi vn fanciullo in queſta terra, per eſſere poſcia vn gigante nel Cielo, ma ſi fè meno di vn verme facendoſi vn niente. Che vi pare di queſto altiffimo colosso di ſantità, che con tanta gloria qual viliffimo fango calpeſtò tutti gli honori, e le grandezze del mondo? *Omnia arbitror vt ſtercora, vt Chriſtum lucrificiam.*

Da queſte vittorie riportate  
del

del modo andiamo tutti a farci spettatori di quegli affalti, e di quelle batterie, che dà alla libertà cotanto bramata di scuotere il giogo dell'altrui imperio, e comando, per viuere a suo capriccio, e senza rispetto dell'altrui volere, e senza veruna dipendenza volger si, e aggirarsi a suo grado, e piacere. Il fare la sua volontà è vna viuanda la piu saporita, che si possa mangiare, e vna benanda la piu abboccata, che si possa bere, e gustare. Il soggettarsi, e vbbidire a gli ordini altrui è vn peso così grauoso, che puo opprimere, e atterrare ogni piu forte, e nerboruto gigante. Vn giouanetto spartano preso, e venduto da Antigono Re volentieri faceua quello, che paruagli conueniente a persona nobile, e libera: ma quando gli fu comandato di portar vn vaso sordido, ed immondo, piu tosto, che vbbidire si precipitò da vn tetto, alla feruitù preferendo la morte. Però Diogene biasimando la feruitù di Aristotile, quantunque sotto vn Re grande, e potente, e applaudendo alla sua libertà diceua. *Prandet Aristoteles, quando Philippo lubet, Diogenes quando Diogeni.* E del Popolo Romano disse vn poeta. *Hac liberatus, Hac vult turba mori.* E Ciro il minore apprezzò tanto la libertà, che a fronte di lei ogni tesoro, e ogni grandezza spregiaua. *Hoc enim vobis*

*persuasum velim, me libertatem ipsam multò quàm quæ habeo omnia, ac si ea longè essent ampliora, pluris facere.* Così disse parlando co' Greci. Ma se a tutti par vna cosa così aspra, e così dura il soggettarsi all'altrui volere, e negando la propria volontà, e cattinando il suo intelletto vbbidire a gli altrui cenni, quanto piu malageuole dourà parere a coloro, che nati sono per comandare, e dicono anch'essi col Centurione. *Dico huic Vade, & vadit: & alij. Veni, & venit, & seruo meo, fac hoc, & facit.* Quindi è, che l'vbbidienza, non finta, e violenta, ma vera, pronta, e veloce, qual fu quella d'Abramo, per la difficoltà, che patisce, mentre si va contro la corrente dell'intelletto, e della volontà, da chi bene di spirito s'intende, è stimata vna virtù delle maggiori, e piu eccellenti, e la piu sicura, che dall'huomo esercitare si possano: ne puo questa, come le altre dal diritto sentiero deuiare. *O venerabilis sanctaque obedientia,* esclamò S. Agostino, *salus omnium fidelium, custodia omnium virtutum: tu Cælum aperis, & infernum claudis: tu etiã filium Dei ad terram posuisti, ad Sa-* *& venit inter homines non ut faceret voluntatem hominis sed voluntatem Patris eius, qui cum mi-* *fit.* Che giouano i digiuni, le penitenze, le vittime, i sacrifici, l'humiltà medesima virtù cotanto lodata, quando ripugna-  
no

Plutar-  
ch. apo-  
phteg-  
mata.  
Laco-  
nica.

Plutar-  
ch. de  
exilio.

I ucan.  
lib. 7.

Xeno-  
phon.  
de Cy-  
ri mino-  
ris ex-  
petitio-  
ne lib.

Matt. 23.  
8. 23.

D. Aug.  
tom. 10.  
de obed.  
ad Sa-  
cerdo-  
tes tuos  
let. 5.

# Di S. Francesco Borgia della Comp. di Giesù. 647

1. Reg. no all'vbbidienza? Fu riprouato  
c. 13. v. 14.

Saule, perche offerì l'holocausto contra il Diuino precetto intimatogli da Samuello: onde gli disse il Profeta. *Nuquam regnum tuum ultra consurget.* E vn'altra volta, perche fece lo stesso di quella preda, che nella uccisione de gli Amaleciti contro all'ordine di Dio conseruato haueua, gli disse Samuello, che il Signore non aggradisce le vittime, che disubbidendo si offeriscono. *Nunquid uult Dominus holocausta, & victimas?*

1. Reg. c. 13. v. 22.

*& non parius, ut obediatur uoci Domini? Quia melior est obediencia, quam uictima: & auscultare magis, quam offerre adipem arietum.* Perloche disse il magno Gregorio. *Obedientia quippe victimis praponitur: quia per victimas aliena caro, per obedientiam uoluntas propria maciatur.* E sapete pur tutti la minaccia, che fè a Pietro il Redentore. *Non habebis partem mecum.* Perche stamandosi indegno per humiltà non uoleua il discepolo vbbidire, e lasciarsi lauar i piedi. E vna virtù questa, che gli stessi gentili l'ammirauano in coloro, che ne diedero nobilissimi esempi.

In Iob. lib. 35. c. 10.

Quanto lodasi quel Soldato, che stando già con la spada a' fianchi del nimico per dargli vna ferita mortale, ma nel tempo medesimo udendo il suono della tromba, che daua il segno della ritirata, sospose il colpo, e ne ritrasse il braccio, benchè

auido del nimico sangue, ed interrogato per qual cagione perdonato gli hauesse, rispose? *Quia melius est Imperatori parere, quam interficere?* Quanto si celebra quel Teribazo, che uggendosi da' Persiani attorniato, per esser preso, e legato, sfoderò tostante il ferro alla difesa, ma poscia intendendo, che tutto per comandamento del Re si faceua, gittò via la spada, e porse le mani alle catene. Felice sarebbe stato il primo padre, e con esso lui i figliuoli, se udito non hauesse le voci della sua moglie dal serpente selutta, ma vbbidito alla voce di Dio. *Primus homo preceptum quod seruaret accepit. cui si se uellet obediens subdere. ad aternam beatitudinem sine labore perueniret.*

Plutar. ch. de super. Art. li. bellua.

D. Greg. ibidem vt sup.

Essendo adunque l'vbbidienza di tanto prezzo, e valore, e tanto piu ammirabile, quando in persone di alto affare risplende, argomentate voi hora, che gran colosso di Santità fosse Francesco. Non era egli vna gran Principe, e Signore auuezzo a reggere, e comandare, non ad vna piccola famiglia, ma alle gran corti, alle città, a gli stati, a' regni, cose da tutti ambite, e con mille artifici, e fauori cercate? Ma che fece questo grande nel mondo, padrone de' popoli, e reggitore de' gli altrui voleri? Eccolo spogliato d'ogni grandezza, e diuenuto vn lontana-

Plutar. ch. Spartanor. & Lacorum Apophthegmar.

lontario, e vbbidientissimo ser-  
uo nella casa di Dio, e fatto co-  
sì arrende uole a' cenni dell' al-  
trui volontà, che altro piu non  
bramaua, che in ogni momento  
riceuere tutti gl' improati da  
chi per ogni affare comandar  
gli poteua. Era già huomo  
fatto, quando da Santo Ignatio,  
che hebbe riuelatione della sua  
entrata, e Generalato della  
Compagnia, hebbe ordine di  
applicarsi a gli studi della filo-  
sopia, e Teologia, affinche con  
la santità accoppiando anche il  
sapere, piu sicuramente pro-  
muouere potesse con te medesi-  
mo lo stato della religione, e di  
tutta la Chiesa, di cui esser do-  
ueua vn chiarissimo lume, e fer-  
missima colonna, e quel zelo,  
che ricercasi nelle sacre perso-  
ne, per non errare indiscreta-  
mente, hauesse la sapienza per  
guida. Credete voi forse, che  
Francesco, quasi atterrito da  
cotal'impiego, per l'età già ma-  
tura, qualche scusa, e pretesto  
apporasse? Haurebbe egli po-  
tuto dire. E come volete, Igna-  
tio, che io hauendo già trascor-  
sa almeno la metà della vita,  
mia spenda hora tanti anni nel-  
lo studio di queste scienze, che  
gran lena, e vigore d'ingegno  
ricercano? Che profitto potrò  
io fare? Come potrò io inten-  
dere, e penetrare le verità in-  
tante quistioni rauuiluppate,  
per cui ben sappiamo, che sten-  
tano, sudano, e si lambiccano

sulle carte il ceruello gli spiriti  
anche piu nobili, e piu sublimi?  
Non fece questi discorsi Fran-  
cesco, ma conosciuto il deside-  
rio d' Ignatio, che preso haueua  
per suo padre, e direttore, ab-  
bassò le ali del suo intelletto, e  
prontamente piegò la ceruice  
della sua volontà, e come se sta-  
to fosse vn giouanetto nel piu  
bel fiore degli anni, si diè con  
tanta cura, e feruore a studiare,  
che in brieve tempo, per virtù,  
credo io, della sua vbbidienza,  
diuenne dottissimo: e perciò fu  
destinato per Teologo del Con-  
cilio di Trento. Da quanto vi  
ho detto di sopra hauete inte-  
so, quanto fiero nimico e' fosse  
della sua carne, onde pareua,  
che in lacerarla, e distruggerla  
s'ingrassasse: e nondimeno si  
lasciaua reggere, e gouernare,  
o lasciando, o sinnuendo quell'  
asprezza di vita, e quelle gra-  
uissime penitenze, ch'erano le  
sue delicate viuande, secondo  
il consiglio, o comando de' su-  
periori, itimando piu l'vbbidi-  
enza, che il sacrificio della sua  
vita. Riceuendo lettere, o di  
Santo Ignatio, o del suo succe-  
sore nel gouerno della Compa-  
gnia, egli tolto prima di legger-  
le con humiliissima reuerenza, e  
dispositione prontissima a fare  
il Diuino volere espresso ne' ca-  
ratteri de' suoi superiori piega-  
ua le ginocchia in terra, e sup-  
plicaua al Signore di vbbidire  
con ogni esattezza, e perfettio-  
ne;

ne: e così faceua non uscendo mai del diritto sentiero dell' vbbidienza. Gran fatto era questo in vn'huomo di quella forte, in vn' personaggio di quella nobiltà, e grandezza: e pure a lui era poco, e pochissimo, per la brama, che haueua, di annegare la propria volontà, e come schiauo eseguire l'altrui imperio. Imperocche a' fratelli coadiutori con tanta sommissione, e prontezza vbbidiva, che a tutti gran marauiglia, e stupore recaua. Ecco Francesco nella cucina, oue a' cenni del cuoco e porta legna, e accende il fuoco, e lava le pentole: e se pur talora è chiamato a parlare con qualche gran personaggio, non si parte senza il consenso, e licenza del medesimo cuoco, e secondo il tempo da lui prescritto troncando le parole in bocca, e dicendo, che l'vbbidienza lo richiamaua, all' incominciato lauoro faceua tosto ritorno. Per le molte, e grauissime infermità, che di vna, e d'vn'altra sorte patiuu, onde il viuere pareua vn' miracolo in vn' continuo morire assegnato gli fu vn fratello, che hauesse cura della di lui sanità, e non permettesse, che il Santo facesse cosa contraria alla sua salute. A questo fratello adunque vbbidiva Francesco, come s'egli fosse stato vn superiore di sovrana autorità, ne mai preteriuu

gli ordini, che gli erano dati: e perche vna fiata fu da Caterina d'Austria Regina di Portogallo bramata di fauellare con esso lui dimandato, egli scusossi di andare, perche il fratello, che temeuu non fosse per riceuere qualche nocumenno nella sanità, non si compiacque di dargli buona licenza. Che piu? Era Francesco, per l'vnione strettissima, che tra lui, e Dio passaua, da vn'amore eccessiuo del Diuinissimo Sacramento rapito, onde con gli occhi dell'anima, come di Aquila Celeste, vedeua la presenza di Cristo sotto le specie, e gli accidenti del pane, e quando l'hostia consecrata non era, chiaramente lo conosceua, e da vn'ardentissimo affetto portato alla contemplatione delle Diuine grandezze, nella quale non trouaua mai fine, per la somma dolcezza, che sentiua nel cuore: ma perche questa diuotione così auuampante di carità troppo n'infieuiua il corpo già infermo, e languente, Ignatio, che a gran seruigio della Compagnia, e di tutta la Chiesa l'andaua come eccellentissimo maestro formando, gli prescriisse vn termine di due hore nell'oratione: e perche nella contemplatione, e nelle estasi alienato da' sensi non passasse quel tempo, gli diè vn fratello, che l'auuifalse del fine. Che farà Francesco? O che tormento patiuu,

Nnn

mentre



mentre con l'animo passeggiava sulle sfere de' Cieli, e tutto assorto vagheggiava lo specchio delle Diuine bellezze, sentirsi dalle voci di vn fratello a chiamare, per ritornar alla terra? Ma che far poteua? L'vbbidienza era vna pania, che piu tenacemēte inuiscchiandolo il teneua: e però all'vdir del comādo d'vn'huomo si partiu tosto da Dio, e lasciava Dio per Dio: e non era questa vittoria per vna, o per due volte, ma d'ogni giorno, e d'ogni tempo. Volete virtù piu fina, piu perfetta, e piu pretiosa in Francesco? Poteua egli piu fare, che il soggettarfi alla voce, e vbbidire con tanta prontezza al comando di persone a fronte di lui così basse? Mettasi ogn'vno in luogo di questo nobilissimo personaggio, e disamini attentamente, che farebbe egli, se douesse a così fatti cimenti venire? Presto si dice, ma con la pruoua quanto è malageuole con tanta perfettione operare?

Iob. c. 2.

v. 4.

28

Ma forse dir'alcuno potrebbe, come di Giobbe disse lo spirito maligno, e tentatore. *Pel-lem pro pelle, & cuncta qua habet homo, dabit pro anima sua.* Vada la roba, vadano le dignità, e le preminenze, purché senza pericolo si conferui la vita, Muti linguaggio, chi ardisce in questo modo di fauellare, altramente gli darò in faccia vna mentita. Francesco adunque

scuote il giogo dell'vbbidienza, perche teme la morte? Anzi egli medesimo il vuole, lo cerca, e si offerisce a portarlo, quantunque sotto a quel peso debba morire: e puo dirsi di lui, come vero imitatore di Cristo. *Factus est obediens usque ad mortem.* Era già il terzo Generale della Compagnia, che tanto accrebbe nel suo gouerno in tutte le parti del mondo, quando il B. Pio Quinto, piu santo per l'eccellenza delle sue rare virtù, e de' meriti suoi, che santissimo per la dignità Pontificia, bisogno haueua di vn'huomo di santità, e di prudenza, che ne' trattati della lega tra' Principi Cristiani contra del Turco fosse compagno, e consigliere del Cardinale Alessandrino suo nipote: e haueudo pur'in pensiero di condur' a fine così nobile impresa pose gli occhi in Francesco. Ma perche il vedeua così debile di forze, non hebbe in cuore di comandargli, perche molto temea, ma solamente gli accennò la sua inclinatione, senza pregiudicio de' grauissimi incomodi, e del pericolo, che forse della vita correua. A questo sol cenno del beato Pontefice credete voi forse, che si apponesse Francesco, e per iscusà apportando l'età già graue, le cure del suo gouerno, le molte, e le graui infermità, che patiu, si ritirasse, e ricusasse egualmente quel carico, come tante volte

volte rifiutato haueua il Cardinalato, già che sua Santità nol comandaua, ma solamente gliel' accennaua? Lungi, lungi questo pensiero da quell'animo così grande, che per vbbidire ad vn sol cenno era prontissimo di mettere a ripentaglio non vna, ma cento, e mille vite. Rendo infinite gratie a vostra Beatitudine della confidenza, che tiene della pouera mia persona, rispose, e quantunque inabile mi conosca, tuttauia per vbbidire a chi puo, e deue comandarmi, non temo i pericoli della morte, e morirò volentieri per seruigio della Cristiana repubblica, e martire d'vbbidièza. Si parti adunque di Roma, che poscia al ritorno piagner doueua la perdita di questo gran seruo di Dio, e facendo lunghissimi viaggi per la Spagna, per Portogallo, per Francia, e per tutta l'Italia, oue da' popoli, dalle città, e da tutti i regni fu riuerito per vn gran Santo, adempiè le parti di vn' huomo veramente Apostolico, e dopo grauiissimi patimenti, e disagi nel ritorno, strascinando piu tosto, che portando la vita, egli si auuide, che terminato il cammino terminar doueua la stentata carriera de gli anni suoi, ed entrato nella città di Roma salir doueua sul carro della gloria per trionfare nel Campidoglio del Cielo. Così auuenne, Signori. Giunto alla

meta de' viaggi suoi nello spatio di due giorni giunse alla fine della sua vita: e mentre con diuotissimo cuore ringraziua il Signore, che nell'humiltà, e pouertà religiosa conseruato l'haueffe, e datagli occasione di mettere in pratica il quarto voto, che al sommo Pontefice fanno i Professi della Compagnia, esalò l'anima sua santissima nelle braccia del Redentore. *Humiliatus semetipsum factus obediens usque ad mortem.* E morto Francesco. Anzi viue adorno di tante corone di gloria, quante son le vittorie, che ha riportate del mondo. *Omnis arbitrat ut scieretur, ut Christum lucrificiam.* Col dispregio di tutto il mondo è giunto a' cari abbracciamenti di Cristo questo martire di pouertà, questo martire di asprissime penitenze, questo martire d'humiliatione, questo martire di carità, questo martire d'vbbidienza. O che alto colosso di Santità fu Francesco? Glorisi pure la Spagna di hauer' alla terra partorito questo gigante Celeste, glorisi l'Italia di hauer' ammirata la luce splendidissima di questo bel Sole, glorisi Roma d'hauer' in deposito le beate reliquie di questo Eroe, glorisi tutto il mondo d'hauer' vn' idea perfettissima di tutte le piu heroiche virtù, glorisi la Compagnia di Giesù d'hauer' vn padre, che in gran parte l'ha ge-



nerata, e nutrita, vn Duce, che fra tante insidie, e riuolutioni l'ha sicuramente guidata, vn maestro, che con le parole, e con l'esempio delle sue attioni santissime la strada sicura della perfettione religiosa le ha insegnato, vn viuo specchio da contemplarsi, e abbellirsi, vn' auvocato potentissimo, che l'ha difesa, e pur' hora sotto le ali della sua protezione la cuo-

pre. Glorifi finalmente il Cielo di hauer honorato, e arricchito il suo gran Regno con l'acquisto di vn personaggio reale, e trionfante, le cui glorie, e grandezze, si come non potransi mai da lingua mortale basteuolmente, e degnamente lodare, così douransi da tutta la posterità con istupore ammirare. Ho detto.



653

# DISCORSO VENTESIMO SESTO

PANEGIRICO SACRO  
DEL BEATO LVIGI GONZAGA  
DELLA COMPAGNIA  
DI GIESÙ.

*Benedictio Dei in mercedem iusti festinat,  
& in hora veloci processus illius  
fructificat.*  
Ecclesiastici cap. 11.



**E**rror ben grande stimar si dourebbe di quegli ingegni, che dal corso di lungo tempo, e dal volgersi di molti anni misurar volessero, o la grandezza de gli spiriti piu magnanimi, o le ricchezze de gli animi piu douitiosi, o l'altezza, e sublimità de' pensieri piu rileuati, o le attioni, e le prodezze de' cuori piu generosi, o le vittorie, e trionfi di quella mano, che ancor tra le fasce col valoroso Alcide le serpi piu velenose strozzando già le mete, e le confini d'vna sinisurata grandezza

Sap. c. trascorre. *Senectus enim ven-  
q. v. 8. rabilis non diuturna, neque anno-  
rum numero computata: cani autē*

*sunt sensus hominis, & atas senectutis vita immaculata.* Però il gran Dottor della Chiesa S. Girolamo scriuendo a Paolino l'auuertì, ch'egli col suo ceruello sulle spalle della canutezza, fabbricar non volesse il palagio reale della sapienza: peroche il sapere non è alle catene degli anni legato, ne risiede solo nel trono di quelle teste, che per lunghezza di età si piegano sotto le ceneri di rouinosa vecchiaia. *Noli frater carissime, an-  
norum nos aestimare numero, nec  
sapientiam canos, sed canos sapien-  
tiam.* E quanti sono, che dopo i giri, e rigiri di molti lustri, quando già sotto la grauosa mole di vn corpo fracido, e cascante portar douerebbono vna mente, che per natura mai non

invec-

D. Hiero-  
nony.  
lib. 2.  
Ep. 14.  
de in-  
tut. Mo-  
nachj.

2

invecchia, sollevata alle più alte sfere de' Cieli, come teneri pargoletti si giacciono ancor nella cuna di fanciulleschi trastulli, e col petto si strisciano ancor per la poluere di farneticanti pensieri? E quanti per lo contrario, che nel medesimo tempo succiandone il latte alle poppe della nutrice si pascono insieme della dolce rugiada di Celeste sapienza, e nel verdeggiare de' primi giorni, e natali ricolgono i saporosi frutti d'un senno già perfettamente maturo, e quasi veloci giganti nell'età primiera dispregiati i vezzi allettamenti del senso corrono a gran passi nel sentiero aspro, e disastroso della virtù più sublime? *Et Daniel adhuc puer longanos indicat, atque impudicos senes aras lasciva condemnat.* E disse pur bene Alessandro secondo le regole della mondana ambizione, ma parlò scioccamente alla misura di quella gloria, che allarga le penne, e spiega le ali, non mica per prendere il volo tra gli angusti confini di questi bassi Elementi, ma fra gl'immensi spatij della sonrana magione nel giorno dell'eternità. *Ego me metior, non atavis spatio, sed perennitatis. Licuit paternis opibus contento intra Macedonia terminos per otium corporis expectare obscuram, & ignobilem senectutem &c. Verum ego, qui non annos meos, sed victorias numero si manna fortuna bene computo, diu*

vixi. Età longa diremo noi dunque sia, non già quella, che numera molti anni di questa vita mortale, ma quella, che può contare le numerose vittorie, le magnanime imprese, e le gloriose prodezze della sua destra, e col terminare di vna sola giornata può sospendere più trofei di riportati trionfi. Tal fu la gloria del Beato Luigi Gonzaga, che nella lizza della virtù, non sulle ruote, ma sulle ali delle focose vampe de' suoi ardori, quasi volasse sulle penne, d'un fulmine, con tanta rapidità nell'età giovanile si portò alla cima d'vna santità così nobile, così alta, e perfetta, che di lui possiamo dire con quel gran sauo. *Benedictio Dei in mercedem iusti seminat, & in bera veloci processus illius fructificat.* Partorì frutti di generosa virtù questa piccola piantarella, ne mai nella sua tenera età si videro fanciulleschi costumi, ma operazioni di consumata vecchiezza. *Cumque iunior esset omnibus, nihil tamen puerile gessit in opera.* Però senza ombra di adulazione potremo dir quello, che forse per lusingare l'orecchie di Stilicone cantò quel poeta.

*Mens ardua semper*

*A puero, tenerisque etiam fulgebant annis.*

Ammireremo noi dunque, non i fauolosi prodigi d'vna Medea, alle cui malie per finition de' poeti verdeggiano, fiorì-

Tobie  
c. l. v. 4

Clau-  
diano de  
laudib.  
Stilico-  
nis lib.  
1.

Quid  
metum.  
lib. 7.

D. Hieron.  
Ibidem.

Quint.  
lib. 9.

# Del B. Luigi Gonzaga della Comp. di Gesù. 655

fioriuano, e si caricauan di frut-  
ti i tronchi aridi, e secchi, di  
herboso, e fiorito ammanto si  
vestiua l'ignuda terra, e nelle  
membra per la vecchiaia cadē-  
ti la forte, e nerboruta giouen-  
tù ritornaua, ma il miracolo  
della potente mano di Dio in  
Luigi, che ancor tenero gioua-  
netto con l'età verdeggianti  
accoppiò i frutti stagionati, e  
maturi di quella purità, di quel-  
la innocenza, e santità così fina,  
che inuidiar nō doueua la virtù  
di quegli Eroi piu grandi, che  
per farsi personaggi illustrissi-  
mi nella corte del Cielo inca-  
nutirono nella scuola, non dell'  
humana filosofia, ma della

Cristiana sapienza. *Copisti quē*

Clau-

dian, de

Probi-

ni, &

Oibj

oibj

u: pau-

is mu-

tatis.

3

*finis erat. Primordia vita.*

*Vix pauci meruerunt senes.*

E qual bellezza di piu glo-

riosa innocenza sperar poteua-

no i cuori, o qual'altezza di

virtù piu sublime contemplar

poteuano in terra i luminosi

giri del Cielo, mentre per dono

singularissimo della Diuina

liberalità si vedeuano i principi

della vita in Luigi sulle cime

d'vn'heroica santità profonda-

mente piantati. *Tantique se*

*pietas rudibus ostentat in annis: Sic*

*atas animo cessit.* Parto auuen-

turoso, e felice fu Luigi, che

prima di veder la luce di questo

bel sole, che intorno a noi per-

petuamente si volge, fu da'rag-

gi del Diuin Sole benignamente

mirato, che prima di nascere

alla terra pose il piè sulla porta  
del Cielo, che prima d'uscire  
dello scuro carcere dell'alu-  
materno diradò le buie caligini  
del peccato, che spuntando qual  
rosa del Paradiso spezzò le pun-  
te delle natie sue spine, prima  
figlio della gratia, che prole  
della natura, accolto prima  
nelle braccia de gli Angioli,  
che nel sen della madre, corona-  
to prima di stelle, che fasciato  
di pannicelli, prima cittadino  
della sourana Gerusalemme,  
che pellegrino di questo abban-  
donato, e spinoso deserto, prima  
vittorioso, e trionfante guer-  
riere, che nello steccato entrasse  
a combattere con l'hoste nimi-  
ca. *Impatiens dux*, dirò con S.

Pietro Crisologo, *qui antequam*

*perueniret ad corpus, peruenit ad*

*Regem: ante rapuit arma, quam*

*membra. ante aciem petiit, quam*

*lucem.* E come disse alla madre

Leta scriuendo S. Girolamo di

quella gran Paola Romana

*Qua prius Christo est consecrata,*

*quam genita, quā ante vocis, quā*

*utero concepisti.*

Errò con Tullio, e con tutta

la scuola de'Platonici sciocca-

mente Macrobio, allorché tra-

sgnando si diè a credere, che

eterni fossero le anime, come

quelle, che da se stesse si muo-

uono, e del proprio moto sono

principio, e viuendo prima

nel Cielo senza principio di

vita, s'immergono poscia ne'

corpi humani, oue come in an-

gusta,

Clau-

dian, de

tertio

cōsula-

tu Ho-

norj.

Ser. 91.

Lib. 2.

Epist.

la 151.

In som-

alium

Scipio

nis. c. 9.

& c. 121.

4

gusta, e tenebrosa prigione, strettamente legate, e dall'ebbrezza offuscate non più si ricordino della primiera lor vita, e felicità, e la cognitione, che a poco a poco vanno acquistando, altro non è, che vna rimembranza di quanto haueano prima inteso, e conosciuto. Di queste però alcune vi sono, che per singular priuilegio beono meno della comune obbliuione, e rimanendo più pure, più ageuolmente ancora dalla terra, s'innalzano, e spiegano il volo sulle ali di più sublimi pensieri, e di più heroiche, e nobili operationi. Io so bene, e confesso, che grand'inganno di ceruelli dalle malie di farneticante opinione affatturate sarebbe il seguir le pedate di questi ciechi, che al fosco barlume del solo humano discorso aprendo gli occhi non han pupille per sostenere i luminosi raggi di quella fede, che al lume della sua enigmattea oscurità gli obbietti della verità senza errore, chiaramente ci scuopre. Ma se ben'egli è vero, che le anime non eran prima nel Cielo, ne imprigionandosi in queste membra ingombrano l'intelletto di oscura, e caliginosa ignoranza: perioche habbian bisogno di andarsi a poco a poco purgando, ne alcune sono in questo carcere più priuilegiate delle altre: nulladimeno si può ben dire, che vi siano alcune, le qua-

li dalla mano di Dio create, e da lui con affetto particolar fauorite, allor che si congiungono con queste membra mortali, restano così poco, e si leggiermente dall'opacità di queste membra ombreggiate, che viuendo nel fracidume di questi sensi si conseruano così pure, e così innocenti, che s'ouastando alla loro caducità, direste pure, che non habbian commercio cō le brutture delle comuni fralezze. Tale mi sembra l'anima di Luigi, che non tanto prigioniera, quanto assoluta Principessa, e Reina del corpo visse, ella sempre come sceura, e separata del medesimo corpo. *Sic generosus animus*, dite di Luigi con l'aurea lingua del Crisologo, *per Christi gratiam corporis sui transgreditur miserandas angustias, & ita totius delicta praeuenit, proculcat vitia, & crimina tota internecione prostermit, ut nequeat fucis sensus fallere, dolis ingenium deprauare.*

D. Pet.  
Chry-  
sol. ser.  
116.

E con qual nebbia de' suoi terreni vapori potè mai la carne ingombrare quell'anima, che prima di mettere il piè sulla soglia del mondo già con l'onde vitali del sacro lauacro purgata da quella macchia, che per comune retaggio seco portano i miseri figliuoli di Adamo, camminò sempre qual sole senza offesa de' raggi suoi sulle sangose paludi, e sozzure di questa nostra mortalità, e sempre



Claud.  
de Pro-  
bini &  
Olibij  
fratrū  
confu-  
latu.

pre verde, fiorito, e odoroso conseruò il bianchissimo giglio delle Angeliche sue bellezze. *Credas ex aethere lapsam stare pudicitiam.* Di cotal sorta fu la purità di Luigi, che in tutto il corso della sua vita non hebbe mai vn pensiero, che la serena tranquillità della sua mente turbasse, ne prouò mai gli stimoli del senso, ne contrasto veruno di quella carne, che pur troppo restia, calcitrosa, e rubella, non solamente ne' focosi bollori della fiorita gioventù, ma pur'anche ne' piu freddi, e gelati horrori della vecchiaia talora qual fiamma d'vn mongibello rompe allo spirito vna guerra così spietata, e crudele, che souentemente fa crollare le piu forti colonne de' gran serui di Dio: ne gioua loro il dimagrire con rigorosi digiuni il corpo, ne il macerarlo con asprissime penitēze, ne il dormire su l'ignuda terra, ne il percuoterli co' sassi durissimi il petto, ne il volgersi o nelle nieui, o nelle spine, ne l'immergersi ne' freddissimi stagni, ne il sequestrarsi dall'humana conuersatione nelle solitarie boscaglie, ne il chiudersi nelle angustecellette, ne il seppellirsi viui nelle cauerne di fatose montagne. In ogni luogo, in ogni tempo, in ogni affare, in ogni esercizio, in ogni stato, e sorte di vita con le armi alla mano sēpre c'incalza questo nimico,

e co'suoi vezzi, e cō le sue lusinghe nello steccato di queste mēbra crudelmente ci assale. *Inter D. Aug. enim omnia Christianorum certamina.* confessa il grande Agostino, *sola dura sunt praelia castitatis, ubi quotidiana pugna. & rara victoria. Grauem namque castitas sortita est inimicum, cui quotidie resistitur, & semper timetur.* Ma viuano le grandezze del nostro Luigi, che armato della spada inuincibile della gratia Diuina ne riportò vna vittoria così memorabile, e gloriosa, che non pur vide, e conobbe l'ombra di questo vitio, e visse con tanta purità, ch'essendo anch'egli di questa carne impastato, nulladimeno la tenne sempre così humile, e vbbidente all'imperio dell'anima, che mai ardimento non hebbe con seditioso tumulto di ribellarsi contra lo spirito: perloche si puo dir con ragione, che il beato giouane nell'angusto ferraglio di questa carne senza carne viuera: e qual'ape ingegnosa non il fuoco solo, ma l'odor del fumo d'ogni impurità, e lasciua con horrore fuggiua: e se ben'era dalle fiamme attorniato, qual'amianto tra gl'incendi d'amore ardere non poteua, e qual pietra menda vestito di vn fior di neue non perdè mai, ne macchiò il candore delle verginali sue bellezze.

E non è mica, signori, che Luigi o fosse per natural com-

O o o o

pletione

tomo 9.  
de ho-  
restate  
mulie.  
rū lib. c.  
2.

7

piessione impastato di ghiaccio: perorch'era giovane, cui per natura brillauano il sangue, e gli spiriti perche come gli antichi anacoreti passasse i giorni della sua vita nelle abbandonate campagne, nelle boschaglie, e nelle selue, ne' gli antri, e nelle spelonche de' gli alpestri gioghi, perche tra le fiere sicurezza non peggiore, che fra le humane conuersationi. Neque tra le morbidezze, fu allevato tra' vizi, e valse tra le continenze lusinghe, e gli adettamenti delle corti, oue la purità e più ammirabile, e prodigiosa, che tra le vampe del mongibello le neui, che la gemma cernauiua ne' luoghi fulminati dal Cielo, che la temenza uccello dell'India tra quegli ardori, in cui fencemente rinasce, che l'arbo-re del mondo nuouo, che focosamente auuampando non arde, ma esala vn soauissimo odore. Però veracemente cantò quel poeta.

Claudian.

de

4. con-

sulatu

Hono-

rij Au-

gusti.

8

*Proclinator usus**In peiora datur. suadetque licen-**tia luxum,**Illecebrisque effrena fauet: tunc**vinere castè**A'perius, cum prompta Venus.*

E chi dar si potrà questo vanto, di camminar senza pugnarsi sulle punte di agutissime spine, di passeggiar senza offesa tra le ardentissime fiamme, di fermare stabilmente le piante tra' lubrici, e precipitosi dirupi,

di solcare la vaità de' gli oceani tra' bollori di rouinose burrasche senza pericolo di calamitoso naufragio, di conuersare con gli aipidi, e con le hidre senza timore di mortifera peste, e veleno? *Quis fumi nescius cupiditatum transit incendia? Quis vitæ lubricum nunquam lapsus euadit? Per vitiorum gurgites quis impollutus incedit?* Encomio sia questo di Luigi, che fra tanti pericoli delle corti visse egli sempre qual bianchissimo Ermellino, e sèpre intatto, e tutto odoroso conseruò il bel giglio della sua verginal pudicitia: e però di questo giouane Angelico per nobilissima, e singolarissima lode affermò la Ruota Romana, che Luigi non hebbe mai contrasto nella sua carne, ne mai vn pensiero, o fantasma, che o vegghiando, o dormendo la pace del suo cuore, e la serena fronte della sua mente ingombrasse. *Aloysius nunquam stimulos carnis passus est, nec ullam impuram cogitationē habuit, quod in alijs historijs sanctorum non legitur.*

D. Ped.  
Ch. y.  
fol. 101.  
ter. 80.

9

Io so bene, che il dire vn giouane di quella età innocentissimo, e purissimo, come vn'Angiolo, è vn encomio per se medesimo degno di ammiratione, mentre si tratta di vincere vn nimico, che nel bollore de' gli anni giouanili è il più forte, che con le sue lusinghe a tradimento combatta la rocca della no-

stra

fra virtù, al cui incontro si arrestano, e caggiono a terra abbattuti, e vinti i piu valorosi guerrieri, le cui arme di fuoco come fulmini rompono i petti di acciaio, e dileguano i cuori di piu duro bronzo, e metallo, le cui saette inceneriscono gli animi di piu sodo, e di piu fino diamante. In questo conflitto piu sudano gli Alcidi, che nella guerra contro i fieri mostri della terra, e dell'inferno. Questi si è quel nimico, che ferì il corso alle vittorie de' Teiei, de' gli Annibali, de' Giasoni, che scompigliò gli eserciti, e disarmò il coraggio de' gli Holoferni, che spolsò le dextre fulminatrici de' Dauidi, che oscurò i raggi, e nel buio d'vn'infame cecità seppellì le glorie de' vittoriosi Sansoni. *Grandis ergo virtutis est, & sollicita diligentia, quòd nata sis in carne non carnaliter vivere, tecum pugnare quotidie, & inclusum hostem, Argi, ut fabulae ferunt, centum oculis observare.* Io so, che il dire, vn giovane Principe, e Vergine di quella mente purissima, che v'ho detto, egli è vn miracolo così raro, come se nel cuore dell'horrido inuerno fiorissero i gigli, e le rose. Le corone de' grandi hanno piu occhi, che gemme, per mirare le altrui bellezze, e con la vista sola sfiorare l'altrui pudicitia. Non mancano loro i Volcani, che compongano i fulmini, ne le Aquile, che loro

portino le saette, per auuentarle dal cielo annuolato dell'altrezza loro ne gli altrui cuori. Per loro infelice fortuna, mentre fortunati si stimano, viuono sempre tra le fiamme d'amore, e sempre hanno pronto il bitume per nutrire gli ardori, e dal petto loro vomitare gl'incendi. Piu cuori co' guardi loro feriscono, che uò impiagano corpi col ferro. Piu guerreggiano con l'arco di cupido, che con l'hasta di Bellona. Hor con Giove si fingono tori, hor satiri, hor cigni, hor' in pioggia d'oro si cangiano, e di mille altre forme, e figure quai Protei nouelli si vestono, per compiacere alle sfrenate lor voglie. In somma fu sempre vero, che l'impurità è figliuola primogenita delle ricchezze, e della fortuna, quando ella piu benigna, e fauoreuole arride: ne senza mistero, come in Platone si legge, Amore fu creduto figliuolo di Poro padre delle ricchezze. Io so, che il dire vn giouane Principe, e vergine nelle corti, e vn parlare, che vince ogni fede. La purità nelle corti è vna fenice, che fra gli ardori si rinouella. Ella è qual pietra antracite, che nelle onde medesime piu si accende, e spegne le sue fiamme nel fuoco. Ella è vna vena di acqua dolce in mezzo all'onde salte del mare. Tanto è corte, de' grandi, quanto è fucina, oue sempre auuampano incendi,

D. Hieronymus.  
lib. 2.  
Epist. 19.  
ad Furiam de uirginitate seruanda.



che abbruciano i cuori anche di ferro. Chi viue nelle corti non piu attrahe l'aere per conseruarne la vita, ma il fuoco, e di fauille, come in propria sfera, miseramente si pasce. Lui regna quell'amore inquietissimo, che fu sbandito dal Cielo, per non turbare anche lassù la tranquillità, e la pace di quel beato soggiorno.

10

Se tale adunque è la conditione, e lo stato dell'età giouanile in vn Principe nelle corti, con qua' gigli di Paradiso potremo noi tessere vna corona degna del Beato Luigi, che giouane, e Principe di quella nobiltà di sangue, che i suoi antenati piu di secento anni prima portauano in capo la corona reale, visse nondimeno con tanta purità, e mondezzezza, e nell'anima, e nel corpo, che il fuoco non giunse mai, non dirò ad abbronzare, ed incenerire il cuore del castissimo giouane, ma ne pure ad affumicare, e annerire il candore della sua verginità, e il tersissimo specchio dell'Angeliche sue bellezze? Non si glorino i Psilli popoli dell'Africa del beato lor clima, per cui beneficio non possono le serpi, ne altri velenosi animali co'morsi loro nocumento alcuno recare. Più auenturoso fu il nostro Luigi, che circondato da tanti aspidi, che col dolce veneno vccidono, mantenne sempre illibato il fiore

Athen.  
lib. 16.  
c. 27.

soauissimo della sua verginal innocenza, e d'ogni intorno cinto di fiamme non arse con tal prodigio di santità, che incredibile stimollo S. Cipriano. *Incerta victoria est inter hostilia arma pugnare, & impossibilis liberatio est flammis circumdari, nec ardere.*

Che haurebbe mai detto, se a' tempi suoi veduto hauesse così bel giglio di purità del nostro Luigi S. Girolamo, quegli, che cotanto ammirò l'honestà di Nebridio tra le corti? *Mirum dictu est. Nutritus in palatio conubernalis. & condiscipulus Augustorum. quorum mensa ministrat orbis & terra, & maria seruiunt in rerum omnium abundantia, in primo aetatis flore tanta verecundia fuit, ut virginalem pudorem infereret, & ne leuem quidem obsceni rumoris in se fabulam daret.*

Ma piu cresce la lode della purità di Luigi. Imperocche non solamente non macchiò mai il candore della sua Angelica verginità, ma camminando sempre qual sole per l'altissima sfera di quella virtù, doue l'ombra di questa mole terrena non puo arriuare per ecclissarla, mantenne sempre inuiolata quella prima bellezza, che nel battesimo prima di ben nascere al mondo la Diuina gratia gli diede. E però mai non si vide quell'anima innocente di colpa veruna mortale oscurata. *Quis est hic, & laudabimus eum?* E qual' animo è così forte, qual cuore

De An-  
gulari-  
ta-  
Clericorum

Lib. 3.  
Ep. 9. ad  
Saluina  
de seruanda  
viduitate.

II

## Del B. Luigi Gonzaga della Comp. di Giesù. 661

cuore sì generoso, qual mente così stabile, e ferma, che fra tanti pericoli di cadere, fra tante occasioni di peccare, fra gli assalti, e replicate batterie, e scalate di tanti poderosi nimici, che tutti concordemente alla nostra morte congiurano, possa mai con tanta destrezza, con tanto valore, e con tanta felicità ribattere, e rintuzzare le punte delle spade, delle lance, e delle faette senza qualche colpo mortale di sanguinose

D. Ber. ferite? *Versari in his, & minimè in cane, ledi. Divina potentia est, non virtus.* 48. *ius sue*, così l'intende S. Bernar-

Cant. 2. v. 2. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* Perlo-

D. Pet. Chry. 91. *Crifologo. Est ne homo, qui corde non peccet, non cogitatione delin-*

*quat, non offendat dubitatione, non lapsum trepidationis incurrat? Moyses dubitat, Aaron deniat, Petrus negat, & quis iustus?* Che innocenza direte voi dunque fosse quella del Beato Luigi, che nel corso di ventitrè anni, doue terminò la carriera della sua vita, nato fra le grandezze, pasciuto nelle delitie, nutrito nelle morbidezze, alleuato nelle corti piene di tanti lacci, da tanti inganni assediato, oue per lo più sbandita la virtù fanno il nido, e' couili loro i velenosi serpenti di tanti vitij, di frodi,

d'insidie, di tradimenti, di lussi, di pompe, d'invidia, d'ambitione, di superbia, di adulationi, di libidini, di mostruose bruttezze? *Exeat aula qui vult esse pius.* Lucan. lib. 8. Visse egli pure con tanta purità, ch' essendo nato qual sole tutto cinto di raggi senza veruna eclisse di colpa graue, più che mai bello, e luminoso tramontò nella morte. *Ascendisse iustificationum vertices,* dirò con S. Pier Crifologo, *colles mandatorum, nec in aliquo titubasse, est gratia singularis, est unica felicitatis insigne.* Ser. 91.

Hauendo Luigi ordita, e refusa questa tela così nobile, e così bella di purissimo argento d'un' Angelica innocenza, che pretioso ricamo, e trapunto di tutte le più rare virtù vi se egli poscia con quell'arte ingegnossima, che haueua, non da vna Pallade, ma dallo Spirito Santo maestro eccellentissimo imparata? Che non fece per adornare, e sempre più arricchire la bellezza dell'anima sua? Vn' ombra di qualche leggerissimo neo, per cui intorbidar si vedessero gli splendori della sua honestà, soffrir non poteua. Era Luigi ancor fanciullo, e, come nelle corti si suole, trattenueasi con gli altri in certo giuoco, in cui si depositaua vn pegno con questo patto, che, chi perduto hauesse, per riscuoterlo, facesse quella penitenza, che dal vincitore data gli fosse.

Ha-

Hauendo dunque fallito Luigi, per redimere il pegno, fu condannato a baciare l'ombra contrafatta, e mostruosa di vna fanciulla, che sopra d'vna parete al rincontro del lume compariua sconsigliatamente dipinta, per terminare quel giuoco in vna puerile risata. A questa voce di bacio dell'ombra sola mal composta nel muro d'vna fanciulla che se Luigi? S'inhorridì, si raccapricciò, e per vergogna arrossando, e tutto acceso d'vn santissimo sdegno incontanente volte le spalle partì, ne curossi del pegno, perche piu apprezzaua la fina gioia di quella purita, che a fuggire l'ombra medesima d'vna fanciulla con horrore lo spinse. Ma che temete, o Luigi? E questo vngiuoco. Che mal puo fare nel vostro innocentissimo, e purissimo cuore quell'ombra? Altro vi vuole, per ombreggiare il candore dello spirito vostro, che vn'ombra vana, e deforme. Non mi si parli, dice Luigi. A Dio solo ho consacrato ogni mio affetto, e pensiero: e però ne pur le labbra denomia bocca voglio contaminare con l'Ombra. Così fece quell'Angiolo. Ma che direte di quella modestia tanto rara nel mondo, e tanto dimestica, e famigliare a Luigi, che se

Aul. bene, per detto di Gellio, non  
 sic. si cauò, come Democrito, gli oc-  
 lib. 10. chi, perche ombra gli faceuano

alla luce della contemplatione, egli però con tanta cura, e con tal diuieto frenò l'innata curiosità, e licenza, che mai non diè loro liberta di veder' in faccia, donna veruna, ne anche quella grande Imperatrice Maria, che dietro alle rare sue bellezze rapiuu gli occhi, e rubaua i cuori di tutto il mondo: e se questo par poco, non hebbe mai ardimiento di mirar la propria madre, che pur'oggetto non era, per esser madre, che turbar potesse la pace, e tranquillità del suo cuore? Che di quella ritiratezza così esatta, che mai non uscìua di quella stanza, che nella corte fatta si haueua come vna cella di vn diuoto romito, e quiui godeua le sue delitie, i suoi passatempi, e trastulli, che altri van medicando nelle otiose, e vane conuerlationi: e chiudendosi in quella, come la perla nella conchiglia, non piu si lasciava da gli occhi humani vedere, per essere vagheggiato solo dalle pupille del Cielo, e piacer'agli occhi puri di Dio, come se gran delitto stimasse il compiacere all'altrui vista, per essere curiosamente mirato.

Ma che faceua Luigi in quella sua celletta? Che faceua? Paceua l'anima con la lettura de' libri sacri, e diuoti, si nutriuua qual'apode della rugiada del Paradiso, e piegate le ginocchia in terra in le ali de' suoi feruorosi sospiri solleuaua lo spirito  
 alla

I 3

I 4

*Del B. Luigi Gonzaga della Comp. di Gesù. 663*

alla regione piu pura del Cielo: e quiui aprendo gli occhi della sua mente purissima qual Aquila generosa, anzi qual Serafino tutto infocato d'amore contemplaua la bella faccia di Dio, e tutto assorto in quell'oggetto d'infinita maestà, e bellezza d'partir non sapeua: e piu immobile di quel Socrate, o di quegli antichi ginnofofisti, che tutto vn giorno i luminosi raggi del sole mirauano, con estasi amorose rapir si sentiua da quelle vampe di carità, che senza offesa gl'incenerauano il cuore, e per forza di quegli ardori, che a torrenti sgorgauano anche nel volto, versaua da gli occhi calde pious di lacrime, e di pianto: e ben dirò di Luigi.

*Non epulis saturare famem, non  
somibus ullis*

*Affuetus prohibere sitim: sed pu-  
rior illum*

*Solis feruor alit.*

O che anima era quella, che piu feccia non hauendo di questa terra, e tutta fra gl'incendi d'amor diuino affinata d'altro mai non pensaua, ne d'altro mai fauellaua, che di quelle sempiterno bellezze, di cui si pascono gli Angioli, e si beano i Serafini? Che marauiglia si è poi, se Luigi hauendo già per costume di gustar sempre le perenni consolationi, e d'immergerfi tutto nell'onde dolcissime di quel mar'ignito di

Dio, calando talor' il volo a questa bassa regione sospirasse sempre alla meta di questo faticoso pellegrinaggio, e con generoso dispregio di tutte le ricchezze, di tutti gli honori, di tutte le dignità, e di tutte le glorie instabili, vane, e fugaci di questo mondo, altri principati, e altri regni non apprezzasse, che della sola virtù, e chiudendo gli occhi a tutte le ombre, e fumosi titoli dell' humane grandezze, gli aprisse solo a gli splendori di quelle altezze serenissime, che lassù in quella fortunata magione si posseggono senza contrasto, e si godono senza timore?

Non si puo, Signori, ne spiegar con la lingua, ne con la penna descriuere, ne immaginar col pensiero, qual fosse l'odio innocente, che dall'amore del Cielo si accendeua nel cuor di Luigi contro alla terra: e con quanto horrore mirasse tutto ciò, che l'amor cieco de gli huomini in questo seculo adora, auuerandosi in lui il sentimento del gran Teologo di Nazianzo, alor che disse di quegli antichi serui di Dio. *Qui delicijs minimè studere pro delicijs habent, qui Regni Celestis causa* D. Greg. Nazianz. *humiles sunt, qui in mundo nihil habent, & supra mundum existunt,* orat. 12. *qui etiam in carne extra carnem de pacē viuunt, qui pro portione Dominum habent, qui propter regnum inopia laborant, & propter inopiam regnant.*

Clau-  
diat. n  
ed. grā-  
matico  
P. 100  
co.



Q. Cur-  
tius lib.  
8.

gnant. Però Luigi per l'acquisto di que'tesori, e di quelle grandezze, in cui sempre s'è teneua gli occhi del cuore, rigettate tutte le natiue sue ricchezze, ributtate tutte le paterne delitie, quasi stomacose brutture, come fa il mar' eritreo delle sue gemme, e margarite, che l'humana sciocchezza stima tanto pretiose. *Gemmas, margaritasque mare litoribus infundit: quippe asstantur purgamenta asstantis fressi.* Conculcati gli honori, calpestate la gloria, e rinuntiato il principato, che non fè nell' honorato dispregio del mondo, e di quanto per comun' inganno delle menti humane ambiciosamente si cerca? Assoldato nella Cristiana militia sotto l'insegne del grande Ignatio piu non conosceua se stesso, ne parenti, ne sangue. Il vestito pouero, i logri, e cenciosi stracci erano questi le pompose sue vesti. L'andare per la città mendicando era questo il vanto delle sue glorie. Il nascondere, e celare con ogni studio la nobiltà tanto antica della sua regal prosapia, e con nodo di strettissima parentela con tanti Imperadori congiunta, era questo il titolo, e l'insegna delle sue grandezze. Eleggerli per sue stanze le piu oscure, e piu anguste cellette, era questo lo stimolo della sua ambitione, il vergognarsi nelle sue lodi, l'ar-  
16 sparsi ne'suoi honori, il con-

fonderli ne gli ossequi, che dou-  
ti faceuansi alla sua persona,  
erano questi i pregi della sua  
eccellenza. L'essere o co'fatti,  
o con le parole humiliato, de-  
presso, strappazzato, era que-  
sto la sua alterigia. Il negare  
in tutte le cose la sua volontà, e  
pender sempre da'cenni di chi  
per sua elezione il reggeua, era  
questo il suo comando. Il ser-  
uire ne gli spedali a gl'infermi  
piu abbomineuoli, e schifosi,  
trattando qua'gentilissimi fio-  
ri, o qua'pretiosi gioielli quelle  
sucide membra, erano queste  
le sue amenità, e delitie.

Ma doue la scio quelle aspris-  
sime penitenze, quella seuerità,  
e rigore, per non dire quella  
crudeltà, ma pietosa, e quella  
fierezza, ma innocente, con cui  
domaua il suo corpo, e la carne  
per se medesima vbbidente all'  
imperio dell'anima soggettua,  
per lacerar' vna volta questo  
ruuido sacco, e spezzando le  
funi, e le catene, che fra le an-  
gustie di queste membra ten-  
gono l'anima prigioniera, e  
mettere lo spirito in libertà,  
perche senza dimora dall'esilio  
alla patria, dall'asprezza d'vno  
spinolo diserto alle amenità de'  
fioriti giardini, dalle sozzure di  
questa terra alle pure bellezze  
del Paradiso volasse? Ecco Lui-  
gi quell'altro Gioanni, non man-  
17 *ducans, neque bibens*, o pure come resur-  
di Mosè, e di Elia affermò Ter-  
tulliano. *Moyse, et Elias ieiunio*

17

Lib. de  
rect. car.  
nis c. 56.

fun-

*functi solo Deo alebantur.* Che nutrendosi solo di quelle fiamme purissime, che dalle poppe di Dio succiava con le labbra del cuore, dimagra le membra di questo corpo mortale con digiuni sì rigorosi, che contento era di tre sole fette di pane la mattina, e di vn'altra sola la sera seccate sul fuoco, ed inzuppate nell'acqua. Nel vitto poi ordinario di ogni di pochissimo, e delle piggiori viuande, che in tauola comparivano, tra il definire, e la cena prendeva. Sia per auventura fauoloso racconto di quelle genti delle parti estreme dell'Indie, che per detto di Aulo Gellio nutriuanfi della sola fragranza de' fiori: ed io dirò, che Luigi non pasciuto delle viuande di questa terra, ma piu ammirabile o di quell' uccello Aquilonare, che d'aria sola si nutre, e senza verun'eccesso s'ingrassa, o della Guionemba del Brasile, cui la rugiada è pascolo sufficiente a mantenere la vita, egli viueua non d'altro cibo, che di quel solo, che dalle mammelle del Cielo, anzi dal sen di Dio per amore prendeva. E'bisogna ben confessare, che il viuere di Luigi fosse vn miracolo continuo della Diuina potenza, che in vita senza il concorso della natura lo conseruaua.

Ma se il beato giouane qual'huomo del Cielo, o qual'Angiolo della terra, senza mangiare viueua, non direte voi forse,

che altresì prodigioso fosse il viuere di Luigi, mentre senza dormire passaua i giorni, e le notti della sua vita? O se pur talora chiudeua gli occhi del corpo, per pagare quel tributo minore, che la natura ricerca, fra le lenzuola, e la coltrice di morbidissime lane nascondeua durissime tauole, per giacer sulla Croce, per adagiarsi senza riposo, per riposare senza ristoro, per inquietarsi nel sonno, per vegghiare dormendo, e desto, e leggiermente assonnato in vn tempo medesimo goder le bramate sue delitie nel duro seno di mendicate asprezze, e dolori? Non dormiua Luigi, se ben'a giacer si metteua in quel durissimo letto, che egli nelle mollissime lane, e sottilissimi lini si componeua, non per agiarsi nel sonno, ma per celare a gli occhi altrui le vegghie della sua mente, che rapita sempre in altissima contemplatione sforzaua il corpo medesimo a seguirla sulle ali de'suoi focosi pensieri. Però nel silentio comune, quando già tutti sotto la guardia fedele delle stelle, occhi sempre aperti, e sentinelle del mondo riposatamente giaceuano, voi l'haureste veduto fra la luce delle amorose sue fiamme, anche nel cuore delle notti piu lunghe, allorché nell'horrido inuerno di ogni fiore, di ogni verzura, e di ogni vaghezza spogliate le piante imbiancano il crine, e sotto le piu dure co-

P p p p

razze

razze di freddissimi ghiacci s'impietra la terra, vscir del suo letto, come la fenice dell'odorato suo nido, altre fiamme non hauendo per difendersi da' gelati horrori del verno, che di quel sole Diuino, alle cui vampe gli Angioli in Cielo, e gli huomini Angelici in terra felicemente si abbruciano, e senza offesa s'inceneriscono, e vegghiando in quel notturno silentio, non punto già dalle spine di noiose cure, e di pensieri mortali, ma desto solo da' suoi feruorosi sospiri, non d'altre vesti coperto, che del candore dell'Angelica sua purità, scoccare, non già le frecce di Filippo il Macedone ancor giouanetto contro le stelle, ma gli strali dell'infocate sue orationi, e ferire il cuor di Dio. E chi vide mai così rare inuentioni di affinare lo Spirito tra la lotta, e la guerra, che faceuano insieme le ardenti fiamme del cuore, e gli sfinimenti, e deliqui nel tremante, e languente pallore delle agghiacciate sue membra? Disse già Teocrito, che troppo è crudele l'amore alle poppe delle leonesse piu fiere, e delle belue piu dispietate nutriti. *Nunc amorem noui. Dirus utique Deus est, & quidem leana Mammam suxit, inque salibus ipsum mater enutrit.* A chi perdona l'amore? Non arma egli il cuor di ferezza, e di crudo ferro le mani delle medesime madri?

*Sanus amor docuit gnatorum.*

*sanguine matrem*

*Commaculare manus.*

Vergil.  
Ecloga  
8.

Piu fauolosi non sono i sanguinosi successi de' Priami, e delle Tisbi, ma tutto il giorno sulle scene del mondo si veggono gli auuenimenti lugubri, e le funeste tragedie d'amore. Non vedete Luigi, com'è crudele, perche amante? Amaua Dio, e odiaua se medesimo, e dall'amore, e dall'odio spronato sempre piu incrudelirua contra se stesso. Ancor non basta, Luigi, quanto fin'hora hauete voi fatto, per macerare le vostre innocentissime carni? No. Risponde Luigi, non basta. Io bramo la morte, per viuere all'eternità. Sospiro sempre il martirio, per coronarmi di gloria: e perche non truouo, chi mi tormenti, e mi uccida, farò io il carnefice di me stesso, e trarrò io quest'anima dalla prigionia del corpo per le sanguinose ferite di vn piu crudo, e dispietato martirio. Così fè Luigi. E però armando la destra, non di stocco, o di lancia, ma di catene di ferro, perche piu lungo fosse, e piu tormentoso il dolore, fin'a tre volte il giorno le verginali sue membra tanto fieramente percuote, che tutto il corpo ne squarcia: e ben per mille rosfeggianti ferite sgorgandone il sangue il pauimento n'inonda. E perche il martirio interrotto non fosse, ma continuato, e nelle pene qualche ristoro ritrouar non potesse, con la piu

rara

Ex 3.  
edyllio  
Theo-  
criti.

19

rara inuentione, che trouar  
sapesse l'arte d'un vero amante,  
cignesi a' fianchi gli agutissimi  
sproni da caualcare, e forte-  
mente strignendoli, entrano  
quelle spronelle nelle tenere  
carni, dalle cui punture, e ferite  
a mille, a mille grondano molli  
rubini d'innocentissimo sangue.  
O bella rosa prima piu bianca  
d'un fior di neue, hora fatta  
vermiglia nella porpora d'un  
Angelico giouanetto. O Can-  
didissimo giglio coronato non  
d'oro, ma di pungentissime  
spine. O nobile Alcione di Pa-  
radiso, che dentro al suo nido,  
non di stecchi fabbricato, ma  
di punte di ferro, non si riposa  
gia, ma si punge, e si ferisce.  
Stelle sono quelle spronelle, che  
ferendo miniano, e adornano  
il candore di vn corpo piu lu-  
minoso del Cielo col sangue.  
Queste sono l'imprese, queste  
son le prodezze, queste son le  
vittorie di Luigi. E chi mai  
haurebbe creduto, che non vn  
Hercole, non vn Teseo, non  
vn Ettore, non vn Achille, non  
vn forte, e nerboruto gigante,  
ma vn giouanetto di sangue  
reale, tenero di età, fragile di  
natura, delicato di complessio-  
ne, nato fra le amenita, accolto  
tra'vezzi, allattato fra le dol-  
cezze, alleuato fra gli agi, nu-  
trito fra le morbidezze, corteg-  
giato dalle pompe, lusingato  
dalle harmonie, solleticato dal-  
le delitie, entrando poscia nell  
stecco a combattere di sì cru-

do ferro a mar douesse le ma-  
ni, non mica per abbattere  
città, o diroccare fortezze, ma  
per vincere se medesimo, e  
trionfar di se stesso, e vinto, e  
vincitore alle colonne del Cielo  
sospendere i trofei delle glorio-  
se sue vittorie, e de' sanguinosi  
trionfi? Che posso dir'io di que-  
sto prode guerriero, e di questo  
Eroe del Cielo? Ha vinto, ha  
soggiogato il nimico, ma non  
altro, che se medesimo, e per  
riceuere il premio delle hono-  
rate sue fatiche, e la corona  
delle sue vittoriose battaglie  
già sul carro di gloria si allesti-  
ce per entrar trionfante nel  
campioglio del Paradiso. Ec-  
colo dunque alla fine della sua  
carriera nell'età giouanile. *Be-  
nedictio Dei in mercedem iusti festi-  
nat & in hunc veloci processus illius  
fructificat.* Muore giouane  
Luigi, ma pien di giorni, non  
di questo secolo, ma, come di  
Gorgonia sua sorella scrisse il  
Nazianzeno, di quelli, che si  
contano ne gli annali del Cielo:  
ne piu lungamente viuere pote-  
ua: perche sempre sulle ruote  
di quegli agutissimi sproni, che  
a'teneri fianchi teneua, con  
rapidissimo moto correndo,  
qual sole, che in questo giorno  
di tutti il piu lungo nel solstizio  
arrestando il corso de' suoi in-  
focati destrieri, piu non puo nel  
nostro Emisperio auanzarsi, era  
già peruenuto alla meta di vna  
sanctita perfettissima, adorno di  
finissime gioie di tutte quelle

D. Greg.  
Naz.  
orator.  
XI.

21



nobili, e douitiose virtù, che mai si vedessero risplendere sulle teste gloriose d'vn'età piu lunga, e veneranda vecchiaia. *Eripisse, aufertque ex oculis perfectam virtus, nec ultimum tempus expectant, quæ in primo maturuerunt. Quidquid ad summum peruenit, ad exitum properat.* Disse pur bene lo Stoico morale. E come di quel castissimo giouanetto nel fiorir de gli anni rapito soggiunse. *Incipe virtutibus illum, non annis asimare. Satis diu vixit.* Visse lungamente in

bricue tempo Luigi: e morendo, anzi dormendo nell'odorata pira delle pretiose sue virtù, fra' bianchissimi gigli della sua verginale innocenza, a gli ardori di quelle fiamme d'amore, che gli diuampauano il cuore, a vita piu auuenturosa qual fenice rinacque, per non mai piu morire nel giorno dell'eternità. *Vinit, quia mortem Cælestis militis bellator occidit.* Dirò con S. Pietro Crisologo, *sequitur hic moriendo Domino astuans, & anhelans, ac toto virtutis gradu Dominicus incumbit habere vestigijs.* Ite anima felice al Cielo. Volate hora dall'esilio alla patria, dalle spine alle rose, dalle tempeste alla bonaccia, dal mar tumido, e gonfio al porto di somma tranquillita, e riposo. Ecco le vostre lacrime in finissime perle, e diamanti cangiate. Ecco le dure tauole mutate in morbidiissime piume, le catene di ferro

Ser. 133  
in An-  
dram  
Apostol-  
lum.

in collane d'oro, il sangue in rubini, le asprezze in delitie, i digiuni in banchetti, le vegghie in soauissima quiete, le spronelle in chiare, e luminose stelle, le penitenze in gioie, e contenti, la pouertà in ricchezze, il dispregio in corona di gloria, l'humiltà in maestà, e grandezza. Salite anima fortunata a quelle fourane sfere, doue sempre mandaste tutti gli affetti del cuore: entrate per quelle porte di gemme, che per voi si spalancano. *Machina laxatur Cali, rutilaque patefunt Sponte fores.* Spiegate il volo all'altissimo trono di quella gloria, per cui al chiaro lume di Dio viuerete in vn beato, e sempiterno soggiorno. Ecco gli Angioli, che lietamente v'incontrano. Ecco i Serafini, che festosamente v'aspettano. Ecco il vostro amabilissimo Redentore, che dolcemente v'inuita. *Euge serue bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui.* Godete pure, o Luigi, di quella gioconda felicità, che voi con tanti faticosi disagi, e con tanti stenti, e sanguinosi sudori, vi hauete acquistata. Ma di lassù ricordateui ancora di noi pueri pellegrini, e per nostro aiuto, e soccorso porgete voi il braccio del vostro fauore, affinche tutti entrar possiamo in quella gran corte, oue voi coronato di splendidissima luce regnerete eternamente felice. Ho detto.

Clau-  
dian. de  
3. con-  
sulari  
Hono-  
rij Au-  
gusti de  
Theo-  
doso  
dictum.

DISCOR.

# DISCORSO VENTESIMO SETTIMO

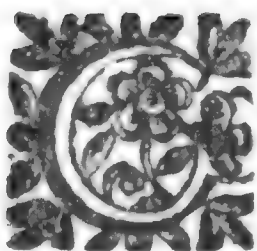
PANEGIRICO SACRO

DEL BEATO STANISLAO KOSTKA  
DELLA COMPAGNIA DI GIESÙ.

*Mirabilis Deus in Sanctis suis, Deus Israel  
ipse dabit virtutem, et fortitudinem  
plebi suae, benedictus Deus.*

Psal. 67.

I



Psal.  
138.  
v. 14.

HI non loda, e non ammira le opere della mano Diuina, o egli è cieco, o forsennato: perche, o non le vede, o veggendole come annessiato, e deliro non le conosce. *Confitebor tibi, diceua il Profeta, quia terribiliter magnificatus es: mirabilia opera tua.* Tutte le fattute, che sono parti delle dita di Dio, o piccole, o grandi, sono lingue sonore, che in ogni tempo rimbombano, e con voce di tuono van predicando le marauiglie della potenza, della bontà, della sapienza, della maestà incomprendibile di quel sovrano Monarca, che tutto in se stesso senza spargimento di se medesimo con l'efficacia della sua virtù si diffonde. Tutte sono vn terri-

simo specchio, che mirato porge a gli occhi la fecondità, e gli artifici ingegnosi di quella mente purissima, e semplicissima, che grauida d'infiniti mondi ella puo quanto vuole, e opera quanto le piace. Ma se ben'egli è vero, che Iddio in tutte le opere sue è ammirabile. *Mirabilia opera tua.* Nuladimeno piu ammirabile si dimostra in quelle, che a lauorare si prende, per arricchirle de' suoi pregiati tesori, e abbellirle co' fregi, e abbigliamenti delle sue gratie, per cui si fanno oggetti amabilissimi, e gratissimi a gli occhi suoi, come immagini vine, e spiranti delle sue fattezze. E queste sono quelle anime giuste, che come sceure dal fracidume di questa terra, e partecipi delle Diuine bellezze sembrano tante Dee: e chi ve-

der

2

der le potesse, come rapito fuor di se stesso senza dubbio per ammiratione esclamarebbe. *Mirabilis Deus in sanctis suis.* O grand'opera è questa. Lauorare nel fango, e cangiarlo in oro, prendere nelle mani vn vetro, e trasformarlo in diamante, toccare vna zolla di terra, e mutarla in vna stella, cuocere vn morto, e annerito carbone, e conuertirlo in vn lucidissimo sole, per fare col mezzo loro cose cotanto marauigliose, che vincendo tutti gli sforzi della natura sono da gli occhi del Cielo con istupore ammirate. E se disse la Vergine madre di Dio, e ripiena dello Spirito Santo. *Fecit mihi magna qui potens est.* Cose grandi, e ammirabili ha operato in me la virtù del braccio Diuino: così a proportione possono anche dire i cari amici di Dio. *Fecit nobis magna qui potens est.* Ma si come il sommo architetto nella fabbrica immensa di questo mondo in alcune piu, che in altre cose, si dimostra in vn certo modo artefice piu ingegnoso, come ne' Cieli, nel sole, e nelle stelle, che in questi bassi elementi, e si rende piu ammirabile, così in alcuni de' suoi eletti piu, che in altri molti fa risplendere vn certo artificio piu eccellente della sua sapienza, vna certa cura, e diligenza piu singulare dell'amor suo, vn certo sforzo piu efficace della

sua potenza: e pur chiaramente si vede, che alcuni con affetto piu liberale sono accarezzati, e fauoriti. Mentir non mi lascia vn giouanetto, non so, se chiamar lo debba vn'huomo, o pur vn Angiolo, e vn Serafino del Cielo. Questi è il Beato Stanislao Kostka, che dopo vn velocissimo corso nella lizza di eminente santità nel piu bel fiore dell'età sua con vna morte felicissima volò al possello d'vna gloria immortale. In questo Angiolo di purità verginale, e in questo Serafino d'amore si fe Iddio veramente ammirabile. E per discorrere con qualche ordine nelle lodi di Stanislao, dirò, che il grande artefice di quest'opera marauigliosa mirabile si mostrò nella vita, mirabile nella morte, e mirabile dopo la morte pretiosissima, per cui passò al trionfo nella cara patria de' viuenti.

E per cominciare dal primo capo, quanto mirabile si fe conoscere Iddio nella vita di Stanislao? Vscito ancor non era alla luce di questo mondo, per prender le mosse, e con passo da gigante correre al pallio, e alla conquista, non mica d'vna corona di questa terra, ma di vn diadema di folgoranti splendori intessuto di stelle, che già il fe comparire sulle scene di vn nuouo Cielo a far' il prologo di quella vita, che risplender doueua come vn sole, tutta di virtù Ce-

3

tù Celesti adorna, e fregiata, e di quelle gratie singularissime, che arricchir doucuano l'anima di quest'Angelo in carne mortale. Staua la madre già al parto vicina, quando con gran marauiglia, e stupore, e per gran miracolo della mano Diuina sul ventre di lei impresso comparue il nome santissimo di Giesù in color porporino tutto cinto di raggi, e di splendori. Non è ancor nato il bambino, e già come generoso guerriero sotto l'insegna di quel capitan Generale, che sbaragliò gli eserciti dell'hoste nimica con l'hasta, formidabile della Croce, militando rompe al peccaro la guerra. Se vn Gioanni, mentre ancora serrato nella carcere del vètre materno, come già libero, e disciolto dalle catene al cōparire di Giesù sotto la nuuola del seno verginale di Maria si diè per eccesso di gioia a saltellare, credo ben'io ancora, che Stanislao giacendo nell'vtero della madre, ma fauorito da questo nome glorioso, e trionfatore del Principe delle tenebre, e fierissimo persecutore de' figliuoli di Adamo, incominciasse anch'egli tutto di giubilo, e di allegrezza ricolmo a brillare, quasi sicuro della vittoria. Che

4  
'Luc. c. 1. v. 66. *Quis putas puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo.* Che

larà questo fanciullo, che prima di nascere è cotanto honorato dal Cielo, e da Giesù co'segni di tanto amore accarezzato? Dite pure, che *erit magnus coram Domino*. Egli sarà vn gigante nella Cristiana militia, egli sarà vn Eroe nella virtù, egli sarà vn'Angelo nell'innocenza, egli sarà vna lucidissima stella del mistico Cielo di Santa Chiesa, egli sarà vn vaso eletto a portare il nome di Giesù. *Par electionis est mihi iste, ut portet nomen meum*. Egli sarà vn figliuolo della gratia singularmente fauorito, e di pregiatissimi doni, e douitiosi tesori copiosamente arricchito. O ben mille volte auuenturato, e felice Stanislao, che douendo vscire dello steccato dell'aluo materno, ed entrare in aperta campagna a guerreggiare il comun nimico già porti teco il nome tutto folgorante di raggi del tuo Signore per sicura caparra di vincere, e trionfare. Armato di questo nome vedrai a'tuoi piedi piegar le ginocchia le potenze della terra, cadere le podestà dell'inferno, e riuerenti inchinarsi gli orbi Celesti. *Pt in nomine Iesu omne genu flectatur Celestium, terrestrium, & infernorum*. Il nome di Giesù sarà la tua arma molto piu degna, e piu gloriosa di quella, che dalla nobiltà, e dal chiarissimo sangue de'tuoi antenati, e maggiori per insegna delle loro prodezze hai riceuuto.

Ibidem v. 15.

Act. Apostolorum c. 9. v. 15.

Ad Phil. c. 2. v. 10.



to. Sotto così bella, e benigna constellatione esci pure, non alle lagrime, e a' lamēteuoli gemiti, e vagiti, ma alle gioie, e a' tripudi: peroche ti predice vittoriose battaglie, e la gloria d'vn'eterna felicità. Nacque adunque il beato fanciullo, e lauato con l'onde vitali del sacro fonte fu dal patrino incontanente portato dauanti al Diuinissimo Sacramento, per particolar' istinto, e inspiratione Celeste, e a piè dell'altare sull'ignuda terra disteso, perche il bambino fin da' primi albori dell'età sua consecrato a quel Dio, che l'haueua creato, e con occhio di paterna prouidenza il miraua, potesse in età piu matura ripetere tante fiate quelle parole, ch'egli nato non era per viuere al mondo, e alle cose temporali, ma al Cielo, che solo per patria sua riconosceua, e al godimēto d'vna beata eternità, oue regnano, e godono la felice lor sorte gli eletti. Ne cosa nuoua vi paia, se Iddio con questi segni nel fanciullino Stanislao ci volle cose grandi, e marauigliose mostrare, quantunque allora nō s'intendessero chiaramente i Diuini misteri. Imperocche ben sappiamo, che nella fanciullezza di parecchi con diuersi inditij ha voluto significare le future loro grandezze. Però trouerete, che S. Nicetio Vescouo come gli altri bambini nascendo senza capelli

cōparue col capo attorniato di pochi peli, che formauano vna corona come di Cherico, presagendo la dignità, e santità del piccolo infante. Che Redegunde figliuola di Bertario Re de' Turingi fatta schiaua, e poi moglie da Clotario Re, mentre in vna villa reale si alleuaua, ella diè segni della futura santità. Peroche hauēdo māgiato chiamaua altri fanciulli, e daua loro tutto quello, che auanzaua, e a ciascheduno lauaua il capo, accomodaua le seggiole, daua loro l'acqua alle mani, e poi facendo innanzi portare il santissimo legno della Croce con gran modestia, e maturità al suo Oratorio n'andaua. Che Hildebrādo figliuolo di vn fabbro, quando ancora leggere non sapeua, delle schegge, che cadeuano in terra, a caso formò quelle parole, che uscirono dell'oracolo del Profeta. *Domine bitur a mari usque ad mare.* Con le quali presagì l'altezza di quel sommo Pontificato, cui era destinato dal Cielo. Le api, che nella bocca di S. Ambrosio ancor fanciullo volauano, prediceuano la marauigliosa eloquēza di quel Santo Dottore. Il digiuno di Nicolò santissimo Vescouo, mentre ancor nelle fasce ristretto dalle mammelle della nutrice nella quartal, e festa feria piu di vna fiata il latte succiar non voleua, già prediceua l'eminenza di quella virtù, che

Psal.

71.v.8.

Baron.  
anno  
Demi.  
ni 529

che doueua tutto il mondo illustrare. E così d'altri leggiamo. Dite voi hora, che sarà di questo infante, che dal ventre della sua madre hauendo portato il nome santissimo di Giesù appena nato all'altare si porta, e al medesimo Giesù nell'augustissimo Sacramento si offerisce, si dedica, e si consacra? Diciamo pure, ch'egli sarà tutto di Dio, tutto pieno di Dio, il caro, il diletto di Dio. Entriamo noi dunque a spiare, e vedere la verità di così rari presagi, e l'adempimento di così nobili predittioni.

Non così tosto aprì gli occhi dell'intelletto con l'uso della ragione, che conoscendo d'esser venuto al mondo, non per seguirlo, ma per fuggirlo, non per amarlo, ma per odiarlo, alzò egli la mente al Cielo, e humilmente riuierendolo al suo Signore offerì tutto il suo cuore, per ardere solo tra le fiamme di quell'amore, che puro, che innocente, che tanto consuma tutte le fecce di questa terra, e purificando tutti gli affetti in oro finissimo di sublimi virtù li trasforma. Tutto desto, e vigilante ne' suoi pensieri non diede tempo al nimico di mettere il piè nel suo cuore, e seminar la zizzania del vitio, ma chiudendo ogni passo, altri che Dio ammetter non volle al possesso della sua mente, a lui solo dedicando tutto se stesso:

e ben di Stanislao puo dirsi, che viuendo in carne con lo spirito si sprigionò dalla carcere della carne, che rimanendo nel mondo con le ali de'suoi mouimenti spiegò il volo alla piu alta regione del Cielo sopra del mondo, che dimorando tra gli huomini conuersaua con gli Angioli, e la vita loro con la sua ammirabile purità imitaua, offeruando l'auviso di S. Ambrogio. *Discite ergo in hoc mundo De Virg. supra mundum esse: & si corpus ginib. i geritis, voluet in vobis ales interior.* lib. 2.

*Supra mundum est ille, qui tollit Deum in corpore suo.* E già che habbiamo fatta mentione della purità di Stanislao, che portando nel corpo vn'Angelica bellezza, piu bello, e piu amabile a gli occhi di Dio era nell'anima, dite, che purità con cento, e mille occhi guardata fin'alla morte fu mai di quest'Angiolo? Chi la potrà baiteuolmente lodare? La verginità intera, e perfetta in carne humana è vna virtù così rara, che ben puo dirsi essere vn'albergatrice di questa terra, ma cittadina del Cielo, e come vn sole, che con la sua luce correndo sulle strade di fango per gran miracolo, e priuilegio nō cōtamina, ne macchia i tuoi raggi, e splendori.

*Magna res est virginitas, & calib. D. Greg. batus, atque in Angelorum, natu. Nazianz. raque singularis ordine cens. vi. orat. 20.* Così parla il Nazianzeno. Vir-

tù non è questa, che per sua natura

Qq q q

natura nel terreno del cuor'humano qual bianchissimo giglio nascendo sparga la fragranza soauissima del natio suo candore. Ella fiorisce nel sen delle stelle, e da gli Angioli per abbigliamento dell'innate loro bellezze si coglie, e talora per favore singularissimo da quelle altissime sfere a questa bassa regione si porta, e nelle anime piu gentili s'innesta: perche anche in terra vn'Angelica purità si contempli. *An non planè Angelicum, eam, que carnis vinculis alligata sit, non modo carni consentaneo vivere, sed natura ipsa excelsiorem esse?* Questa si e quella gemma, e gioiello pretiosissimo, di cui adorne, e coronate ne vanno le care spose di Cristo, e nella Chiesa vagamete risplendono.

D Greg.  
Nazi-  
ar z.  
orat.  
31e

Pru-  
dentius  
in D.  
Lauré-  
tium.

*Hoc est monile Ecclesia  
His illagemmis colitur,  
Dotata sic Christo placet,  
Sic ornat altum verticem.*

7 In questa virtù adunque, che nella terra così rara si truoua, e perduta vna volta ella piu mai non ritorna, fissando gli occhi Stanislao, con tanto affetto la si strinse nel seno, che mai non hebbe e nel corpo, e nel cuore ne pur vn sottile vapore d'impuri moti, e pensieri, che ombreggiar potesse la bella luce delle Angeliche sue bellezze: e si come per qualche nuuolella si fa pur'anche il sole vedere, così l'anima di questo gioua-

netto era così pura, che per le membra medesime trapelando co'suoi candori riluceua nel volto come d'vn'Angiolo terreno, e chi lo miraua, d'impuro fuoco non si accendeua, ma nel bello amore della castità s'infiammaua. Vdite cosa marauigliosa, e piu forse mai non vedita dell'Angelica innocenza di Stanislao. Era tanto l'odio, che ad ogni sorte di bruttezza portaua, che in solo vdire i ragionamenti di mal'odore in materia di honestà, egli tosto, benche fanciullo, si turbaua, s'inhorridiua nel volto, tutto si arrossaua, e calando gli occhi, e la faccia dentro a se stesso si nascondeua, e quasi offeso ne fosse il suo verginale candore gli occhi al Cielo innalzaua, e come preso, e scosso da vn'insolito horrore ne'sentimenti si abbandonaua, e suenendo come tramortito cadeua: e si come lo smeraldo simbolo della castità alla sola vicinanza di qualche impurità si risente, e si spezza, così l'Angelico giouanetto tutte le volte, che per l'orecchie entraua il suono di qualche laida parola, come se entrato ne fosse il fischio di vn velenoso serpente, tutto si raccapricciaua, e da'sensi alienato moribondo sueniua. E non è miga, che Stanislao fosse di fredda natura, e di debile complessione: onde non hauesse di che temere, e solo ne gli anni piu teneri, e

puc-

puerili, quando gli stimoli sensuali non han forza, e vigore, e la mente non è ancora da sozze immaginationsi turbata, si mantenesse: peroche il sangue nelle vene era molto brillante, e ne gli anni della gioventù in ogni sesto troppo pericolosa, come vn'ermellino si conseruò incorrotto, e quale vscito si era dell'utero della madre, tale n'entrò nel sepolcro: e con tale abborrimento del vizio contrario, che, come le pecchie il fumo, anche il fiato solo come pestifera contagione fuggiua. A questa Angelica purità aggiugnete vn'innocenza così ammirabile, che non solamente non cadde mai in colpa mortale, ma fu sempre così occhiuto, e guardingo in tutte le attioni della sua vita, così vigilante ne' passi de' suoi costumi, così proueduto ne' mouimenti delle sue passioni, de' suoi affetti, e pensieri, che non mai rallentando le redini alla natura per se stessa bramosa di scorrere senza freno, e camminando sempre con gli occhi, e del corpo, e della mente solleuati al Cielo, ben di rado incespò leggiermente: perloche il suo confessore, che alla fine della sua carriera vdito haueua la confessione generale, affermò, che mai non commise peccato mortale, e se alcuni, e rari veniali haueua fatto, eran de' piu leggieri, e di quelli, di cui, per testimonianza del dilet-

to di Cristo Gioanni, tutti gli altri in questa vita per le fralezze dell'humana natura mancare non possono. *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est.* E come macchiar poteua la sua coscienza Stanislao, che nato sotto gli auspici della santità, hebbe Dio per suo aio, per suo maestro, per suo direttore, per suo Duce, per suo padre, che sempre con l'occhio aperto dell'amor suo il miraua, e fra tanti pericoli, che nel brieue pellegrinaggio di questa mortalità necessariamente s'incontrano, con la mano della sua prouidenza al piu alto grado d'ogni virtù sicuramente il guidaua? Ne altro puo dirsi di quest'Angelo innocentissimo, e purissimo. Imperocche da chi altro potè egli apparare costumi così graui, così maturi, così virtuosi, così Angelici, e Diuini, che da tutti, che lo conosceuano, come idea, e tersissimo specchio di perfectione Critiana si ammiraua, e come di Santo si portauano le reliquie, se non diciamo, che lo Spirito Santo immediatamente l'ammaestraua, il reggeua, lo gouernaua, lo difendeua, e posseditore di quella grand'anima, e geloso custode di quel purissimo cuore, come giardino delle sue delitie con ogni sollecitudine il guardaua nella casa paterna, oue piu di caualleria

Io. epi-  
stola  
prima  
v. 8.

9

Qq99 a mon-



mondana, che di Cristiana pietà faceuasi professione, e in Vienna dopo breue spatio d'un Seminario di giouani nobili sotto la disciplina de' Padri della Compagnia di Giesù nella casa del fratello Paolo eletta di vn'heretico Luterano nimico giurato della cattolica religione, viueua Stanislao, per attendere allo studio di quelle lettere, di cui ne piu teneri anni la gioventù è capace. In questi alberghi, che erano scuole piu di libertà, che di modestia, piu di vitij, che di virtù, piu di scandali, che di buoni esempi, piu di rouina, che di salute, che imparare poteua per indirizzo, e per buon gouerno della sua vita? Ho detto poco. Per darsi all'acquisto della virtù, per camminare nella strada del Cielo, per attendere alla perfettione, quanti patimēti sofferrir gli conuenne, quanti amari bocconi ingoiare, quante ingiurie, quanti dileggi, quanti strappazzi tollerare? L'aio medesimo gli era contrario, e come poco intendente della vera sapienza, che nel timore di Dio si fonda, hora con dure ammonitioni, hora con aspre parole, hora con acerbe riprensioni tentò piu volte di ritrarlo dalle continue diuotioni, da'digiuni, dal crudo gouerno, che del suo corpo co'cilicci, con le discipline fin'al sangue, e con altre rigide penitenze faceua. Ma che dirò

di Paolo suo fratello maggiore, che poscia dopo la morte di Stanislao, che appresso Dio con la conuersione di lui vendicò gli oltraggi, che fatti gli haueua, diuenne vn Santo? Pouero giouanetto haueui vn fratello per nascita, ma vn fiero nimico per professione di vita. Durò la tenzone per due anni, ne quali l'innocente Stanislao con patientissimo soffrire sostenne, gli affalti arrabbiati di Paolo, che non contento di malamente trattarlo con ingiurie, con affronti, e con villane parole, metteuagli anche addosso le mani, e come vno schiauo il percooteua, e buttandolo a terra co' piedi lo calpestaui, non per altro, se non perche troppo differente erano i costumi, e le attioni del Santo suo fratello, il quale non perciò si doleua, e si alteraua, ma tutto nella fronte sereno gli mostraua sempre vn volto di Paradiso. E che martirio fu questo, non di poche hore, o di pochi giorni, ma di due anni continoui? Qual piu magnanimo cuore in tante persecutioni, non da gli stranieri, ma da'suoi domestici solleuate, non si sarebbe atterrito, e qual virtù così forte alla fine non haurebbe ceduto? Qual costanza così generosa all'assedio, e a gli affalti di tanto tempo arreata non si sarebbe? E nondimeno Stanislao ancor tenero giouanetto a tante scosse non solamente

mente non crolla, ma sempre saldo, e valoroso guerriero, nella Cristiana militia di tutte le batterie si ride, e con la faccia sempre allegra, e con gli occhi sempre brillanti, e con la fronte sempre tranquilla tutte le onte, e le percosse per fauori, e benefici riceue. O fortissimo Heroe, qual lingua ti ammaestra, qual mano ti regge, qual braccio ti difende, qual potenza ti assiste, e ti protegge? E' bisogno ben dire, che Iddio in tanto abbandono, e in tante contrarietà egli ne fosse maestro, e direttore, e aiuto, e protettore.

**II** Ma se volete più chiaramente vedere, quanto sia ciò vero, date vn'occhiata alle virrù eminenti, con cui il Signore arricchì, e adornò l'anima di questo Angiolo terreno, e giouanetto Celeste. Che humiltà, ne' giouani, e nobili così rara, fu quella di Stanislao? Peroche non si vdiua mai a parlare delle grandezze della sua prosapia nobilissima, e quando pur'altri parlato n'hauesse, egli con sano artificio ad altri ragionamenti diuertiu il discorso. Egli vfar non voleua vestimenta pompose, ma pouere, e neglette, come di persona comune, e volgare. Egli non ammetteua seruidore, che nella città per honore il seguitte. Egli in Dilinga nel Seminario di nobile giouentù, non come libero, ma come pouero famiglio in vili ministeri

si esercitaua, e con tal garbo, modestia, sommissione, e humile portamento tutti seruiua, come s'e' nato fosse, e alleuato in quegli vffici, che propri sono di vn Seruidore. Perloche essendo ben conosciuto così grande fu il concetto, che acquistossi, che già come vn' Angiolo l'ammirauano, e lo riueruano come vn Santo. Quanto fu egli diuoto, e vnito con Dio? Frequentaua la scuola, per imparare le lettere, ma prima d'entrare in quell'arringo de gli humani ingegni, e vscendone per tornare a casa, portauasi al tempio, e dauanti all'altare con humilissima reuerenza prostrato con gli occhi della sua mente si affiaua nell' augustissimo Sacramento, di cui ogni dì festiuo l'anima sua dolcemente pasceua, e tutto intenerito nel cuore profondamente l'adoraua. I viaggi suoi, i suoi passatempi, le sue ricreationi erano sempre dalla casa alla Chiesa, donde partir non sapeua, e senza misura di tempo passaua le hore in altissime contemplationi del Cielo. La casa medesima, oue alloggiava, era per lui vn'oratorio, altrettanto dalla sua diuotione santificata, quanto profanata dalla superstitione di vn'heretico Luterano. Voi l'haureste veduto dopo alcune hore di sonno a mezza notte leuarli prontamente dal letto, e ginocchioni aprire,

aprire, e distendere a modo di Crocifisso le braccia, quasi volesse anch'egli col suo Signore essere al sacro legno inchiodato: poscia incrocciarle sul petto, e immobile in quel sito per più hore orando, non sapreste dire, se più in terra rimanesse col corpo, o più con l'anima in Cielo soggiornasse in compagnia de gli Angioli alla dolce contemplatione delle Diuine bellezze. Quando poi in se stesso tornaua armando d'aspri flagelli la mano scarnificaua il suo corpo, e del sangue verginale, che dalle ferite sgorgaua, ne spargeua largamente le vesti. Quante volte tutto portato dallo spirito Diuino si alienaua da' sensi, e rapito in estasi spandeuà da gli occhi copiosissime lacrime, e più rinforzandosi il fuoco, che gli auuampaua nel petto, in aria solleuaua il medesimo corpo? In somma senza mentire può dirsi, che staua sempre con la mente assorto in Dio: come se egli non fosse più pellegrino di questa terra, ma cittadino dellaौरana magione: onde più cuor non haueua per amare, ne occhi per mirare queste bassezze terrene, stimandole tutte come vilissimo fango. Quindi è, che per camminar sempre alla presenza del suo Signore, quantunque a tutti caro, la compagnia di tutti fuggiuà: e se pure talora la loro cōuersatione euitar non poteua,

incominciua tosto con ammirabile soauità a ragionare di Dio. O che Angelo era questo giouanetto? E poco. O che Serafino era Stanislao tutto d'amor Diuino infocato? E non dobbiamo noi confessare, ch'egli fosse vn Serafino, se attentamente gli eccessi dell'amor suo mariamo? Gran pruoua farebbe il dire, ch'egli mai di vista con gli occhi dell'anima non si dipartiuà da Dio, che orando anche vocalmente staua sempre con la mente in Dio, senza veruna distrattione, che il cuore gli diuertisse, e gli sfuggasse per vn momento il pensiero, e tutto intenerito dalle Diuine dolcezze in soauissime lagrime si struggeua. *Flumina lacrymarum praesertim in precibus, fundere videbatur.* Ma vdite argomento maggiore. Egli tanto nell'anima s'infocaua, che la faccia ancora di quelle fiamme si accendeuà, e, come dipignere si suole, sembraua la faccia di vn Serafino, e da quell'ardore si vibrauano raggi, e splendori, che a guisa d'vn sole gli coronauano il capo. Più, Signori. Tra le vampe d'amore così bolliuà il suo cuore, che tutto fuoco sembraua, e come vna fornace tutto auuampaua. E quante volte per l'eccessiuo calore, come la fenice morendo, per rinascere a vita immortale, farebbesi incenerito, se co'rimedi, e rinfrescatiui temperati non si fossero

13

Bel-  
larm.  
epistola  
dedica-  
toria.  
De ge-  
mitu  
colum-  
bae.

fossero gli ardori di quegli incendi? Vdite il testimonio di S. Francesco di Sales, che di Stanislao parlando disse queste parole. Il Beato Stanislao Kofka giouanetto fu così gagliardamente assalito dall'amore del suo Saluatore, che molte volte veniuu meno, e tutto spafimaua, ed era costretto d'applicare sopra il suo petto panni lini immollati nell'acqua fredda, per ratterperare la violenza dell'amor, che sentiuu. *Fulcite me floribus.* dir poteua con la sposa, *Stipate me malis, quia amoris languis.* Languiuu il giouanetto, e misueniuu per la violenza d'amore, che tutto il petto gli diuampaua: e ben piu presto morto sarebbe, se la prouidenza de' Superiori non hauesse in tempo accorso alle accessioni, e parossismi di quella febbre amorosa, che tutto l'ardeua, con opportuni rinfrescamenti. Per la finezza di questo amore quante gratie, e fauori gli faceua quel Dio, che sempre nel di lui cuore, come in proprio palagio habitaua? Basti per hora il dire, che per mano de' gli Angioli ben due fiate, vna nella casa del Luterano di sopra nominato, mentre grauemente ammalato vscir non poteua del letto, e l'altra, mentre pellegrino viaggiava, in vna Chiesa di heretici, già che mancauagli Sacerdote Cattolico, gli diè il cibo nel sacramento dell'altare

il suo diuinissimo corpo, e con quel pane Angelico satollò l'ardentissima fame dell'amante, e amato suo figliuolo. E ben la ragione voleua, che per nutrire vn Serafino in terra con quel pane, di cui gli spiriti beati inuisibilmente si pascono, scendessero gli Angioli dall'altezza de' Cieli. *Panem Angelorum manducauit homo.* Pensate voi, con che nuoue fiamme haurà quel cibo Diuino tutto stillato d'amore acceso il cuore di Stanislao? Che marauiglia si è, se il Serafico giouanetto in carne mortale piu raffrenar non poteua la vemenza di quegli ardori, che dal sen di Dio a fiumi, e mari gli sgorgauan nel petto per incenerare la carne, e sulle ali loro portarne lo spirito alla beata regione del Paradiso?

Ma doue lascio quell'amore così acceso, così dolce, e soaue, così tenero, e così forte, che alla Vergine da lei vicendeuolmente amato, Stanislao portaua? Chi ama Dio non puo non amare la madre del medesimo Dio. Amendue gli amori camminano insieme, e si danno la mano, e quanto piu vn'anima s'inamora del figliuolo della Vergine, tanto piu d'amore verso la madre si accède. Hor'essendo Stanislao così amante di Dio, che tutto dileguauasi tra gli ardori delle sue fiamme, lascio pèssare a voi, con quanta soauità, con quanta tenerezza, e con quanta costanza,

Prima  
parte  
lib. 6. c.  
vltimo.

Cant. c.  
a. v. 5.

14

15

za, e fortezza egli amasse questa gran Signora, questa Principessa, e Reina de gli Angioli, questa potētissima Imperatrice dell'Vniuerso? Interrogato vna volta, s'egli era diuoto della Vergine, rispose con vn volto di rose, e col mele nella lingua, che volete, che io dica? Ella è la mia madre. Cose strane, e marauigliose per honore, e amore della madre di Dio il Beato giouanetto faceua. Sempre parlaua di lei, lodando hora le heroiche virtù, hora la dignità impareggiabile, hora i meriti souera ogni intendimento creato, hora l'altezza inesplicabile della gloria, hora la padronanza, e l'imperio, che tiene nel Cielo, e nella terra, hora le gratie, i miracoli, e' prodigi, che fa a pro, e salute di tutto il mondo, e tutto diceua cō tanto affetto, e con tali formole di parole, e con tal dolcezza di spirito, che rapiua gli animi altrui, e gli accendeua nell'amore, e nella diuotione della medesima Vergine. I parti del suo ingegno erano componimenti delle lodi, e de gli encomi della madre di Dio. Non incominciua mai opera alcuna, che prima nō si volgesse verso doue sapeua essere qualche diuota immagine di lei, e la pregasse a dargli la sua benedittione. Facendo a piedi quel lunghissimo viaggio, di cui parleremo, a tutte le immagini, che per istra-

da trouaua, fermauasi a far'oratione, e da gli occhi traportandole al cuore profeguiua il suo cammino. Quando nelle Chiese vdiua il clero, che cantaua la Salue regina, come rapito in estasi infocauasi tutto e nell'anima, e nel volto. Per vn tanto, e così eccessiuo amore, che haurà fatto la Vegine cotanto splendida, e liberale a Stanislao? Tutte le gratie, e' fauori, che dimandare sapeua. Ma fermateui in quella sola, che ogni altra gratia eccede. Giaceua il giouanetto dalla febbre mortalmente aggrauato, e gia disperato da' medici al morire si apparecchiua. Ma in quegli estremi accidenti non l'abbandonò la sua madre. E che fece? Quello, che puo fare vna madre amantissima di vn caro suo figliuolo. Scende dal Cielo, e tutta sollecita dell'amante, e amato suo figliuolo entra nella camera, e appressandosi alla sponda del letto, come stai, o mio figlio, dir gli douette? Per pegno dell'amor, che ti porto, eccomi presente, e prontissima a souuenirti. Consolati pure: non morrai adesso, perche ti voglio guarire. Con queste, e altre simili parole di somma consolatione lo confortò, e comandogli, che risanato entrasse nella Compagnia del suo figliuolo, e sua, come quella, che per singular protezione sotto al manto suo teneua: e



non contenta, di hauergli con tanta affabilità, e piaceuolezza parlato, il suo figliuolo, che in forma di vn vezzoso bambino nelle braccia portaua, collocò sopra del letto accanto di Stanislao, perche vn'Angiolo col creatore de gli Angioli si ricercasse. Ridite voi, se potete, le estasi d'amore, che solleuauano il cuore di questo purissimo giouanetto. Che carezze, che abbracciamenti, che baci soauissimi, che vezzi dolcissimi passassero fra Stanislao, e'l figliuol della Vergine, che presente con occhi di paradiso in quelle scambieuoli delitie entrambi miraua, e ne godeua? Essendo già scorso qualche tempo in questa contesa d'amore, ma pur troppo brieve per l'eccesso dell' interna consolatione, la Vergine mirando Stanislao con piaceuolissimo sguardo si ripigliò il suo figliuolo dalle braccia del giouanetto, e disparue, lasciando nel di lui cuore vna dolcezza d'ineffabile conforto, e nel corpo la primiera sanità, e forza. Che gratie, e che fauori son questi? Non ho dunque ragione di dire, che Iddio ne fu il suo padre, il suo maestro, il suo duce, il suo direttore?

17

Ecco risanato dalla gran Vergine, e sua madre il diletto figliuolo Stanislao. Che farai hora, o giouanetto innocente, per tanti benefici riceuuti dal

Cielo? Che farò? Io fin' hora ho seruito al mio Signore nel mar'ondeggante, e tempestoso del secolo: ma per vbbidire alla mia madre bisogna rompere ogni vincolo, e spezzare ogni catena, che all'amore della patria, de' parenti, della posterità rattenere mi possono, e prendere il corso al porto della Compagnia di Giesù, per seruirlo, per amarlo, per donargli tutto il mio cuore, per consacrargli tutto me stesso. Così disse, e così fece. Ma perche in Vienna, oue studiava, non potette da' superiori per timore del fratello, e del padre troppo contrario, e potente impetrarne la gratia, che piu, e piu volte con lacrime, e con sospiri chiedea, si dispose con la fuga a cercarla in altri lontanissimi paesi. Ma come farai? Roma ti aspetta per adempimento de' voti tuoi. E doue son le carrozze, doue i caualli, doue gli arnesi da caualcare? Doue il viatico per mantenerti, e conseruare la vita in vn viaggio così lungo di piu di mille, e dugento miglia, e cotanto malageuole, e disastroso? L'amore di Dio mi porgerà ogni aiuto, e soccorso, e darà ali a' piedi miei, non solamente per camminare, ma per correre, e per volare. Chi mi comanda di vscir con Abramo della casa, di abbandonare la patria, i parenti, e quanti sono nel mondo, mi darà forze per vin-

Rrrr

cere

cere ogni difficoltà, mi prouederà di viuande per sostentare questa pouera vita, mi soccorrerà ne'bisogni, mi difenderà ne gl'incontri, e sicuramente mi condurrà alla fine de'miei anelanti sospiri. Son tenero giouanetto, ma chi mi guida, e mi assiste è di potenza infinita. Su Stanislao. Piu non bisogna tardare. Prendi allegramente qual nouello Giacobbe questo pellegrinaggio per andare, non alla seruitù di vn Labano, e hauere per premio di stentate fatiche vna Rachele, ma alla seruitù di vn Dio eterno, che hora ti tesse la corona d'vna gloria immortale. Esau non ti perseguita, ma ti perseguita Paolo, per intralciarti la strada del Paradiso. Se altro non fosse, che il calunniarti, il percuoterti, il calpestarti potresti patientemente sofferrire: ma egli vuole, e procura la rouina dell'anima tua. Alla fine non sei di bronzo, e di macigno. Fuggi adunque, fuggi. Così rincoraua se stesso, e tutto dallo spirito Diuino riuigorito, dona il suo vestito da nobile a vn mendico, per imitare il suo gran padre Ignatio, e armatosi del Santissimo Sacramento d'vn'habito di canauaccio come pouero pellegrino si veste, di vna funicella si cigne, e con la corona della Vergine al fianco, e con vn balloncetto alla mano in viaggio verso Augusta si mette,

risoluto, quando sia di mestiere, di proseguir' il cammino fin'a Roma, e affrettandosi per assicurare la fuga in vn dì solo fa il viaggio di cinquanta miglia. Era questi vn giouanetto nobile, e gentile, che camminaua, o pur vn'Angelo, che il portaua? Credo ben'io, che a gara si accompagnassero gli Angioli con questo pellegrino, e mendico, e altri andassero innanzi, altri il seguissero, o per animarlo, o per godere della presenza di vn nuouo Angiolo in terra. Con che occhio benigno dalle stellate sfere il mirauano, e la gran Vergine madre, e il caro suo figliuolo? Ma come s'intorbida il bel giorno delle sue allegrezze? Ecco il fratello Paolo co'seruitori in carrozza a caualli di gran lena, e veloci gli tiene dietro per la medesima via, e lo raggiugne. O pouero giouanetto, alla violenza d'vn tuo fratello contra di te fieramente sdegnato che farai? Come potrai fuggire dalle sue mani? Ma che temiamo, oue non è da temere? Oue mancano le forze della natura, suppliranno i miracoli, e' prodigi del Cielo. Vn Giosuè a fauore delle sue battaglie arrestò in mezzo al corso gl'infocati destrieri del sole, e non potranno i meriti di Stanislao infieuar' i caualli, e fermar la carrozza di vn suo fiero persecutore? È così auuenne. Imperocche in quell'

habuo

habito di pouero viandante da principio non conosciuto, ma sospettando del vero, quando egli deuiando dalla strada comune si diè a fuggire, il cocchiere incominciò a sferzare i caualli per affrettarne il corso, ma inuano: perocche come sneruati, e languenti non hebbero forze da fare vn passo: e quantunque di nuouo piu, e piu volte con attizzarli, e crudelmente sferzargli tentasse di spignerli auanti, non piu si moueuan, che vn tronco, quasi fossero in quel sito da vna mano inuisibile inchiodati. Perseguitaua Saulo qual feroce lione la Chiesa, ma Cristo con la potente sua virtù l'atterrò, e con

Act. voce di tuono gli disse. *Saule, p. x. 4. Saule, quid me persequeris? Durum est tibi contra stimulum calcitrare.*

E mentre Paolo qual nuouo Saulo spinto dal suo furore perseguita Stanislao suo fratello, Cristo in mezzo al corso abbatte il di lui orgoglio, e prendendo la difesa del purissimo giouanetto l'arresta, e a gli orecchi del cuore gli sgrida. *Paule, Paule, quid me persequeris? Durum est tibi contra stimulum calcitrare.* La causa è mia. Io son' il perseguitato, e a me tocca di proteggere chi è tutto mio. Però addietro ritorna: perche vane saranno le tue fatiche. A queste voci con vn prodigio cotanto marauiglioso pubblicate, sbigottito Paolo ardi-

mento non hebbe di piu anelare alla preda, che ingoiar si voleua, ma voltò i passi, e allora vbbidenti i caualli si diedero a correre col primiero vigore. Segui pure, segui il tuo cammino, o fortunato, e nobile pellegrino. Quel grande Iddio, che rinfrescò le fiamme della fornace Babilonese, perche i tre giouani non ardessero, che chiuse le bocche de gli affamati leoni, perche non diuorassero l'innocente Daniello, che il carro di Faraone con l'esercito affogò nell'onde, perche libero n'andasse il suo popolo, hora per tua difesa, e sicurezza il tuo persecutore conquide, e svergognato col braccio della sua potenza il ributta. Segue adunque senza timore il viaggio incominciato, e sempre asfatto nelle Diuine contemplationi, con cui pasceua, e riuigoriva il suo cuore, dopo varie prouue, e patimenti, e nel camminare, e nel mendicare per viuere poueramente, entrò finalmente nella gran città di Roma, che se mai di tanti vide, e ammirò vn glorioso trionfo, d'altro piu memorabile di quello, che rappresentò Stanislao, non potrà ella mai degnamente lodarsi. Che mi parlate di que' trionfi, che si celebrarono de' Quintij, de' Flacchi, de' gli Emii, de' Pompei, de' gli Scipioni, e di tanti altri, perche sbaragliati haueuano gli eserciti, diroccate



le fortezze, soggiogate le città, incatenati li Principi, abbattuti gli scettri, e le corone? Vn giouanetto tenero, e dilicato vincitore del mondo tutto, e di se stesso entra in Roma per trionfare, non mica nel campidoglio della medesima Roma, ma nel campidoglio del Cielo con gli applausi, e acclamazioni di que' cittadini reali, che lassù regnano eternalmente beati, e gloriosi.

20 Eccoui adunque Stanislao, che dopo vn lunghissimo, e faticosissimo viaggio giunto alla città, per terminare nel fiore della giouentù i giorni della sua vita fuori del mondo nella casa di Dio, è ricevuto nella Compagnia come vn'Angiolo da quel gran santo, e colosso di Santità, che fu S. Francesco Borgia. Hor è tempo di vedere, come Iddio essendosi mostrato ammirabile nella vita si mostrasse altrettanto ammirabile nella morte di questo Angelico giouanetto. Visse poco tempo nel nouitiato, perche già era frutto maturo per la mensa del Cielo, e nel volgersi di dieci mesi corse, anzi volò all'erta cima d'ogni eminente virtù con tanta celerità, che ben si vede, essere stata la sua vita vn continuo, e sollecito apparecchio a vna morte pretiosa, e felice. Appena mise il piè nel nouitiato, non per mutare costumi, ma per abbellirli, che da tutti gli

altri, che pur'erano gentilissimi fiori di vn ben coltiuato giardino, era come vn miracolo di santità ammirato. Gran cosa è questa, e ben degna di marauiglia, e di stupore. Si trouauano in quel sacro luogo, oue si fa professione d'auanzarsi in tutte le virtù, e con lodeuole emulazione gareggiar'insieme nel Diuino seruigio, perche per tutte le qualità riguardeuoli, e furono poscia lumi chiarissimi, e fortissime colonne, non solamente della Compagnia, ma di tutta la Chiesa, e nondimeno al comparire di Stanislao parue loro di vedere fra gli huomini vn'Angelo, fra le stelle vn Sole. Tutti si aggirauano intorno a lui, e da lui ne ritraeuano le copie di religiosa osservanza, e perfezzione. Chi ne lodaua la profonda humiltà, o nell'abborrir ogni lode, o nel dispregio di se medesimo, o ne gli esercitij piu abbiecti, e piu vili, hora feruendo al cuoco, hora scopando le stanze, hora portando legna, hora di poveri stracci vestendosi, con cui non solo non si vergognaua, ma per suo auuiliamento a' personaggi grandi, ed eminentissimi, che ben la di lui nobiltà conosceuano, di presentarsi bramaua, e procuraua. Chi commendaua la generosità, e costanza dell'animo, che hauendo abbandonato quanto haueua nel mondo alle brauate, e minacce del padre,

21

dre, che al sapere, come pellegrino, ramingo, pezzente, limosinando in così lungo cammino entrato era nella Compagnia, quasi hauesse infamata la sua profapia, infuriava, non piu si turbò, o si mosse, che il Cielo, quando in questa bassa regione rimbombano le tempeste. Chi ammirava la modestia singularissima d'un volto Angelico, in cui, come nella faccia del Protomartire Stefano, risplendere si vedeva la purità immacolata dell'interne sue bellezze. Chi tessera encomi della sua esattissima, e perfettissima vbbidenza, così a' suoi superiori soggetta, che a' cenni, come il mare al fiatar de' venti, all'eseguir', e operar si moueva, ne per vn' atomo indiuisibile da gli ordini prescritti deuiaua. Chi faceua panegirici della sua lingua così ben regolata, che mai non proferiuua parola, non dirò, che offender potesse gli orecchi altrui, ma che uscendo del cuore, come suono di vn ben aggiustato oriuolo, non destasse gli animi altrui, e gli accendesse all'amore della pietà, della diuotione, delle cose Celesti. Chi con atti di ammiratione metteua in discorso le estasi, i rapimenti, gli ardori di quella carità, che diuampandogli il petto, come d'un Serafino, tutto nell'ampio seno di Dio il portaua per incenerarlo tra le fiamme d'amo-

re. In somma diceuano tutti, ch'egli era vn purissimo spirito del Cielo in carne humana, ch'egli era vn' esemplare, vn modello, vno specchio, vn' idea di tutte le piu heroiche virtù: E però da lui imparar poteuano i piu eccellenti maestri della vita spirituale.

22

Essendo adunque Stanislao nell'età giouanile giunto alla cima d'un' altissimo monte di santità, non doueva piu lungamente dimorar nella terra, ma come frutto perfettamente stagionato trasportarsi nel Cielo, per lo cui acquisto haueua tanti tesori di virtù pregiatissime accumulato. Sospiraua la morte, che a lui era vn passaggio alla vera vita, il nouitio della Compagnia, ma veterano nella professione religiosa, e con sommo affetto bramando di trouarsi presente a celebrare con la corte dellaौरana Gerusalemme il solennissimo giorno, in cui la Vergine salì all'altissimo trono della sua gloria, e fu coronata come Imperatrice di tutto il mondo, scrisse vna lettera alla sua gran madre humilmente supplicandole, che per sua bontà, e per segno di quell'amore, che al suo vilissimo seruo portaua, si degnasse di riceuerlo: e per ottenerne la gratia cotanto desiderata prese per suo intercessore, e auvocato il glorioso martire S. Lorenzo. O che rara inuentione d'amore di quel

quel gran cuore, che non temeu-  
ua, ma con ardenti sospiri in-  
contraua la morte? *Vbi est mors*  
*victoria tua?* Non temeu la  
morte, perche sotto all'ombra  
della palma carica di dolcissimi  
frutti delle sue virtù placida-  
mente dormiua. Felice chia-  
mò S. Girolamo colui, che  
hauendo i suoi anni impiegato  
nel Diuino seruigio, e fedel-  
mète militato sotto le bandiere  
di Cristo giugne finalmente  
alla morte, che per lui non è  
morte, ma vita: perche allora  
dalle fatiche fa passaggio al  
riposo, dalle lacrime al riso, da'  
gemiti a' canti, dal patire al go-  
dere, dalla guerra alla pace, da'  
pericoli alla sicurezza, dalle  
oppressioni alle vere, e sempi-  
terne consolationi. *Felix, &*

Lib. 2. *omni dignus beatitudine, quem*  
Epistol. *senectus Christo occupat seruientem,*  
21. ad *quem extrema dies saluatori inue-*  
Iulia- *nerit militantem, qui non confun-*  
num. *detur, cum loquetur inimicis suis*  
conto- *in porta: cui in introitu Paradisi*  
latio. *dicitur. Recepisti mala in vita tua,*  
*nunc autem latere. O con quan-*

to giubilo del suo cuore il beato  
giouanetto ne va contro la  
morte, perche alla vita purissi-  
ma, e santissima facendo ella  
vn'ecco fedele, non lo puo at-  
terrare, ma dolcemente l'inuita,  
per aprirgli le porte di quella  
città fortunatissima, oue regna  
sempre gloriosa, e trionfante  
la vita? Allegramente Stanis-  
lao. E stata letta la tua lettera.

La dimanda si appruoua. Esau-  
dite sono le tue preghiere. E  
passata benignamente la sup-  
plica. La gran Vergine tua  
madre in premio di quel grande  
amore, che tu le porti, già ti  
vuol seco a solennizzar il gior-  
no de'suoi trionfi. Ben'il so,  
dice questo candidato del Pa-  
radiso: e come sicuro del suo  
felicissimo transito predice la  
vicina sua morte. E se bene,  
essendo allora di buone forze,  
non si diè fede alle parole, tut-  
taua la fine se ben conoscere,  
che il suo dire non era vn sogno,  
ma sicura riuelatione. Cadde  
adunque infermo, ma di vna  
leggiera terzana, che essere non  
poteua mortale, e maggior  
miracolo sarebbe stato l'uccid-  
derlo, che il guarirlo, e pure  
entrando nel letto tre giorni  
prima della sua morte come  
presago della sua fine, per co-  
minciare il corso interminabile  
d'vna beata eternità, e disse, piu  
da questo letto non mi leuerò:  
e predicando il tempo prefisso,  
aggiunse, e di questo male, qual  
che si sia, senza dubbio morirò:  
e come predetto haueua, senza  
morbo, che atterrar'il potesse,  
e piu per eccesso d'amore, che  
per dolore, quando la Vergine  
uscì del sepolcro, e coronata di  
stelle, e ammantata d'vno splen-  
didissimo Sole volò tutta glo-  
riosa a prendere il possesso del  
suo gran regno, con atti diuo-  
tissimi, e con affetti dolcissimi

stri-

24

stringendosi al petto, e baciando, e piu volte ribaciando vn'immagine della sua madre, e tenendo in mano il Crocifisso, che scolpito portaua nel cuore, si andaua disponendo alla morte.

Prima di esalare il suo purissimo spirito, ecco visibilmente la Vergine corteggiata da vno stuolo di altre sante Vergini, che auuicinandosi al letto, e caramente inuitandolo a goder' insieme la gloria accolse quell'anima fortunata nelle braccia, e nel seno, e fece al Paradiso portolla: e come se morto non fosse, ma viuo, non impallidì nella faccia, non s' intorbidò ne gli occhi, non mutò sembiante, e chi attentamente il miraua, il credea veggen e in tutto simile a se stesso, quando viuera. E di Stanislao puo dirsi quello, che scrisse della gran Paola Romana S. Girola-

L'b. 2. mo. *Nihil pallor mutauerat faciem, sed ita dignitas quadam, & grauitas ora compleuerat, ut iam putares non mortuam sed dormientem.* Come se la morte hauendo fatto secretamente quel furto si vergognasse ancora co' suoi pallori, e con le sue nebbie di scolorire, e deformare il volto d'vn'Angiolo, per non palesarsi barbara predatrice di vn giouanetto innocente. O che passaggio felice fu questo? O che transito ammirabile, e glorioso? O che morte dolce, e soauè? Morire, non per violen-

za di morbo crudele, ma per febbre ardente d'amore. Spirare, non in vn letto odorato di gigli, e di rose, ma nella bocca di Giesù, e nel caro seno della Vergine sua madre. Esalare lo spirito, non tra' gemiti, e pianti, ma tra' giubili, e tra le gioie del Paradiso. O anima fortunata, che lasciando il suo corpo tutto bello, e fiorito, come tra le braccia, non della morte, ma di vn placidissimo sonno, con la Reina del mondo entra tutta gloriosa nella vastissima città dell'Empireo, oue celebrandosi il solennissimo giorno dell'Assunzione, ella ancora con tutta quella corte reale alla sua gran madre applaude, e come diletta figliuola della madre di Dio riceue anch'ella gli applausi, e come di vn purissimo vergine, dal nobile, e numerofo drappello de' Vergini, e come di vn martire di pazienza dal fiorito esercito di vittoriosi guerrieri, che nelle piaghe, e nel sangue trionfarono, come tutta innocente da vn popolo sequestrato dalle fecce delle comuni miserie, come d'vn'Angelo in carne da vna moltitudine innumerabile di mondissimi spiriti, che viuono senza corpo, come tutta infocata di carità, da' Serafini, che ardono sempre tra le fiamme d'amore, tra' soauissimi canti, e le dolcissimi sinfonie consóni, e nobilissimi encomii lodati, e con festose allegrezze si hono-  
ra.

25

ra. E ben tutti doueuano dire. Siate il ben venuto, o Stanislao, da noi tutti ansiosamente bramato. Godete, o gran Palatino, non piu della terra, ma del Cielo i trionfi, gli honori, e le glorie, che a vostri gran meriti, e al fauorito della nostra Imperatrice si deono. Vi ringratiamo, o gran madre di Dio, e Reina dell'vniuerso, dell'honor, che ci fate. O che bel giglio dalla terra trasportato haueate a questi fioriti giardini del Paradiso? O che gioia pretiosa, innestato haueate nella vostra corona? Egli è ben vna stella lucidissima, che piu folgorante di vn sole risplende. Che nobile personaggio per eta giouanetto, ma lauorato dalle vostre mani per l'eminente santità, e consumata perfettione già vecchio in questa corte trionfa? Che dite di Stanislao, Signori? Non fu adunque ammirabile Iddio nella morte così bella, così amabile, così lieta, così pretiosa di questo giouanetto Angelico, e celeste? Ma quello, che compisce questa marauiglia, è il sapere, che volendo il Signore dalla terra condur' al Cielo quest'Angiolo, volle far memorabile la tua morte con dar'al mondo, e alla tua Compagnia vn'altro Angiolo simile a lui: e però mentre Stanislao mise il piè trionfante nella foudrana città, e patria de' viuenti, già nelle falce vagiua Luigi

Gonzaga, la cui vita, e nella purità, e nel candor de' costumi, e nella innocenza battesimale, e nella diuotione della Vergine, e nell'amore di Dio, e nell'asprezza delle penitenze, ed in ogni virtù piu sublime pareua vnacopia al viuo dal Santo giouanetto ritratta. Fu ben fauola de' poeti, che Castore, e Poluce gemelli, figliuoli di Giove, e stimati Dei del mare, con alterne vicende, e nascano, e muoiano, e fattasi comune la diuinità, l'vno rinasca nella morte dell'altro. Ma dirò bene, che Iddio volendo scegliere dalla terra il bianchissimo giglio di questo Angelico giouanetto, che secondo le leggi, e l'ordine della natura nella morte tramotar non doueua, sostituì vn'altro, per consolare i cuori, e rendere alla Compagnia vn'altro fratello, che seguendo le pedate del primo, e rassomigliandolo affatto nel colore, e nelle fatezze de' costumi Celesti dir si potesse: Ecco nato al mondo, e rinato nella Compagnia di Giesù vn'altro Angiolo, cioè dire, vn Luigi Gonzaga.

Ma per vltimo veggiamo, come dopo la morte ammirabile si mostrasse il Signore. *Mirabilis Deus in sanctis suis.* Non voglio parlar dell'honore fatto al suo corpo, che morto ancor viuo lembraua, per vn sorriso di gioia, che nelle labbra fioriu, con vn concorso di tutta la

città

26



città di Roma, che da vn'inter-  
no spirito stimolata ne correua  
a mirare il santo giouanetto, a  
venerarlo, a bacciargli i piedi,  
e le mani, a cogliere i fiori, e le  
frondi, di cui era sparso, e riser-  
barli come care, e pretiose reli-  
quie. Cose piu grandi, e ma-  
rauigliose ci aspettano. Che  
non ha fatto, e continuamente  
non fa il potente braccio di Dio  
a rendere memorabile, e glo-  
rioso il nome, e la santità di Sta-  
nislao? Non sò, se altro gioua-  
netto voi trouerete, e forse nol  
potrete trouare, per cui Iddio  
habbia operato tante marauil-  
glie, e tanti prodigi, quanti n'ha  
fatto per honorare questo suo  
gran seruo, e figliuolo. Appena  
passato da questa vita alla bea-  
ta, ne fu tosto da Dio pubblica-  
to per Santo con li molti, e stu-  
pendi miracoli, che operaua. E  
però in tutte le città, terre, e in  
tutti i casali, anzi in tutte le case  
si venerauano le sue immagini,  
a lui si offeriuano voti, e per di-  
mostratione della stima, in cui  
era tenuto, al pari del Santo  
Principe Casimiro tutta la Po-  
lonia per suo Protettore l'elese.  
Ma con quanta solennità l'an-  
nouale memoria si celebra in  
tutto quel regno? I vari, e pre-  
tiosi addobbi delle strade, e delle  
piazze, la moltitudine de' lumi,  
che cangiano in giorno la not-  
te, lo sparo de' metalli, le palle  
di fuochi artificati, le proces-  
sioni lunghissime, che si fanno,

d'ogni sorte di gente, e princi-  
palmente de' nobili, e de' gioua-  
ni riccamente vestiti co' feste-  
uoli applausi di harmoniosi  
concerti, e di voci, e di musicali  
strumenti, argomenti non sono  
questi del grande amore, e della  
soma veneratione, che portano  
al Beato? Ma che direte di que-  
gli ossequi, che con publica  
diuotione da tutti i maestrali,  
da' Palatini, dal medesimo Re, e  
dalla Reina col fiore della nobil-  
tà, che anche da lórtani paesi, ne  
viene, solennemente si fanno?  
Imperocche alla messa inter-  
uengono tutti, e dauanti all'im-  
magine del santo lor giouanet-  
to con la faccia fin'a terra, e  
con humilissima reuerenza s'in-  
chinano: ne qui si termina la  
diuotissima honoranza, ma per  
otto giorni continoui con la  
medesima celebrità si solenniz-  
za la festa.

Ma non pensate, che nella  
sola Polonia diuenuto sia famo-  
so il nome di Stanislao: peroche  
la fama della sua santità auten-  
ticata da moltissimi, e stupendi  
miracoli, di cui alcuni di pas-  
saggio ne toccheremo, si sparse  
tutto nel Brasile, nell'Indie  
orientali, e occidentali, in Ro-  
ma, nell'Italia, e finalmente in  
tutto il mondo: e come che  
Stanislao così celebre ne diuen-  
ne cominciò ad essere honorato  
con voti senza numero, e con  
doni, e presenti di tanto prez-  
zo, e valore, che tutti chiamare

fi possono offerte di man regale. E ben puo dirsi, ch'egli col soauissimo odore dell'Angelica sua purità, e con la fragranza di Paradiso che dal suo corpo per alcuni anni dopo la morte rimasto intero, bello, e fiorito, come nel primo giorno, esalaua, alla sua diuotione i cuori di tutti, non men dolcemente, che violentemente rapiua.

27

Ma pur'odo alcuni, che v'dir vorriano i miracoli di questo beato giouanetto con tanto stupore operati: e vorrei anch'io alle giuste dimande soddisfare. Ma come potrò io, se tanti sono, che a narrarli i volumi interi non bastano? Siate adunque contenti, che di tanto numero di ogni sorte facendone vn fascio io ne vada vna parte sola breuemente toccando. Non trouerete o morbo, o pericoli, o necessità, o infortuni, o calamitose disgratie, che pronto non habbian prouato, e continuo non prouino il soccorso di questo nouello Taumaturgo. Quanti sono stati guariti da infermità grauissime, e mortali? Quanti dalla pestilenza o liberati, o preseruati: mentre anche le città intere per la di lui intercessione si professano, o di hauerne estinta la contagione, o di hauerla fuori delle lor mura, perche non ardisse d'entrare, affrenata? Chi ne celebra gli encomi, per hauer gli in vn momento ammorzate le fiamme

di ardentissime febbri, chi da dolori acutissimi de'denti, chi dalle piaghe mortali in tutto il corpo, chi da hidropisia, chi da paralisia, chi dal mal caduco, chi dal male di pietra, chi da apoplessia, chi dalle agonie di morte risanati offeriscono voti a questo loro benefattore. I ciechi illuminati, i zoppi, e gli attratti raddrizzati, le lingue de'muti snodate, altri da fiumi per li capelli, o in altre guise marauigliose cauati, altri da flutti del mare da furiose tempeste sconuolto, quando già si doueuan ingoiare, campati, altri dilombati, e già vicini al morire, al comparir del Beato con vn sembiante di tutta bellezza ritornati alla primiera forza, e robustezza, altri da horribili Demoni assaliti da questo giouanetto, che pur in vita mortalmente ammalato col segno della Croce tre fiате ne scacciò lo spietato tiranno, che al letto sotto la forma d'vn arrabbiato mastino si auuentò per lacerarlo, mirabilmente difesi, e con la presenza tutta amabile consolati. In somma dite pure, non esser veruna sorte di morbi, o di febbri maligne, o di slogatura di ossa, e di occhi, o di squarciamento di carni, o di piaghe incurabili, o di sconciatura di parto, o di vertigine, e frenesia di capo, che non habbia questo medico Celeste efficacemente soccorso.

Basti

28



Basti solo il dire, che in sedici mesi piu di nouanta miracoli nella cura di vari, e diuersi mali si contarono di questo operatore di marauiglie, e prodigi. Che direte de' morti risuscitati, i quali tanti sono, che perciò fu addimandato il Santo, che ridona a' morti la vita? Che de' miracoli fatti a sì gran numero, che molti fogli empier si potrebbero, dalle herbe medesime, dalle ghirlande, da' fiori, che stati erano su l'altare di Stanislao, rinuerdendo anche di nuouo le piante tutte aride, e secche? Quanto deue tutta la Polonia a questo suo grande auuocato, e potentissimo protettore? Non voglio parlare del souuenimento recatole, per così dire, a suo gran costo. Imperocche sourastando a tutto il regno vn seucro castigo della mano di Dio grauemente sdegnato, hor fu veduto il Beato con le ginocchia piegate insieme con la Vergine tua madre supplicare al sourano Monarca per lo perdono, hora piu volte la sua immagine sudare, e piangere, e spargere sudori, e lacrime in sì gran copia, che a ruscelletti dal quadro cadeuano in terra, mentre il fauorito di Maria pregaua il Signore a mitigar' il furore della vendetta, e cangiare in benefici il preparato flagello. Ne vane furono le preghiere: peroche essendo già dato l'ordine a gli Angioli di

scendere con la spada vendicativa a' danni della Polonia, ne fu ben tosto riuocata la sentenza. E sì come la Regina Ester ottenne, che dal Re Assuero annullato fosse il decreto di uccidere tutti quegli, ch'erano della sua natione, e si volgesse ro i ferri alla rouina, e perdizione de' loro persecutori, così Stanislao nel Cielo impetrò il distruggimento di tanti barbari, e fieri nimici di quel nobilissimo regno. E sapete voi pure le tante, e le gloriose vittorie, che col fauore, e sotto la protectione del beato giouanetto, che in piu guise si fe visibile anche a gli occhi del corpo in atto o di pregare, o di difendere, e le città, e gli eserciti, i Polachi riportarono con poco numero di Soldati. Essendo la città di Leopoli da' Tartari, e Kosaki mortalissimi suoi nimici assediata, e così stretta, che piu speranza non v'era di potersi difendere, o di chiedere l'altrui soccorso per sottrarsi alle presenti calamità, e all'imminente saccheggio, e macello de' cittadini, ella con voto ricorre all' intercessione di Stanislao piu potente di quanti eserciti assalir la poteuano, e fatto il voto nella vigilia della festa, che celebrar si doueua, si partì tosto il nimico tutto confuso, e spauentato: e ricercati della cagione, risposero i soldati. E come resistere si poteua, se so-

Ssss 2 pra

pra le mura comparue vn giovanetto vestito da Gesuita, e d'ogn'intorno scorrendo, e gran sollecitudine mostrando per la difesa, e a passo per passo contra di noi volgendo la faccia così minacciofa, che pareua auuentasse fu mini, e faette nel nostro petto, così grande fu il terrore, che come da piu poderosi eserciti assaliti, e incalciati si demino tutti a fuggire, per campare la vita. Così fu difesa Lublin, che da piu eserciti numerosissimi di nationi diuerse, assediata, altro scampo non hebbe per non essere rouinata, e distrutta, che la protectione di Stanislao, che come a se cara con amor singulare le assistena. Così Premisla città della Russia da' Kaski strettamente assediata, e piu volte con fieri assalti battuta, per sicurezza si ricourò sotto l'ombra di Stanislao, il quale non tardò a portarne il bramato soccorso. Imperocche inuocato, come fu da vna gran matrona di segnalata virtù offeruato, e veduto, piegò anche egli come figliuolo carissimo a piè della Vergine le ginocchia, e ottenuta la gratia di tanto coraggio, e valore a gli assediati, che uscendo fuori della città fecero de' nimici come di tante pecore vna strage sanguinosissima, e seguitando tutti i cittadini, non solamente Cristiani, ma gli Hebrei medesimi ad inuocare il Beato pro-

seguirono la vittoria, che ben si conobbe, essere piu delle armi del Cielo, che della terra. Tralascio tante altre prodezze di questo guerriere Celeste, e vna sola n'apporto, anzi piu tosto n'accenno. Erano due formidabili eserciti, che si collegarono insieme, vno de' Tartari, di centocinquanta mila soldati, e l'altro di dugentomila in circa, che combatter voleuano il Re Gioan Casimiro allora da poco numero di soldati difeso, e manomettere tutto il Regno. Hor che farà il pouero Principe senza forze per resistere, e ributtare gli assalti di tanti guerrieri, sotto i cui piedi vacillaua la terra? Ben conosceua di non poter impedire il corso, e la violenza di quegli eserciti, che a guisa d'immensi, e strepitosi torrenti inondauano le campagne. Che fece adunque il piiiimo Re? Si ritirò nella Chiesa de' Padri della Compagnia di Giesù in Lublin, come arsenale d'armi Celesti, e a piè di quella miracolosa immagine, che, come di sopra v'ho detto, tante volte fu veduta a piagnere, e sudare, tutta la notte passò in feruentissima oratione, e alla guardia, e protectione di Stanislao offerì e la sua persona, e tutto il regno della Polonia, che allora gran pericolo correua d'esser'afatto distrutto. Che piu vogliamo per sicurezza della vittoria? Al fare del giorno tutto inuigorito, nell'

31

nell'animo esce fuori , e a nimici si fa incontro , e senza verun timore la battaglia presenta : e fu tanto l'ardore de' pochi soldati suoi , che sbaragliò quegli eserciti in guisa , che di cento mila uccisi ne fece alte cataste , fuggendo gli altri tutti atterriti , e spauentati , come se dal Cielo tutto crucciofo contra di loro si scoccassero dardi , e saette . Non haurebbe mai fine il mio parlare , se volessi dir tutto , e delle vittorie de' nimici , delle terre , e delle città , e de' castelli difesi dal fuoco , o estinguendo le fiamme , o tenendole visibilmente lontane . Ma se cotanto miracoloso si fa conoscere Stanislao a beneficio de' corpi , e delle cose temporali , non è men' ammirabile per quello , che opera a pro , e salute dell'anime altrui . Da quanti ha egli scacciato tentationi grauiissime , o di senso , o di scrupoli , o di spauenti di coscienza , o di sconfidanze nella Diuina misericordia , o di spirito di bestemmia , d'infedeltà , di mortalissime disperationi , e di altri morbi spirituali , che vna morte eterna poteuano partorire ? E quanti ha tratto dal pericolo di perdere il bel fiore della castità , o per gli stimoli , che gi' incitauano al peccare , o per violenza di chi spronati dalle insane lor voglie senza vergogna , e senza timore voleuano l'altrui pudicitia violare ? Insomma tanti sono i miracoli in ogui genere , e così stu-

pendi , che ben puo chiamarsi l'operatore di marauiglie , e di prodigi . Hor ditemi , se ragione non ho io di affermare , che Iddio ammirabile si mostrò , e nella vita , e nella morte , e dopo la morte di quell' Angiolo piu del Cielo , che della terra ? *Mirabilis Deus in sanctis suis* . O fortunato giouanetto , tu , che per la tua Angelica purità , per la tua innocenza sempre con sollecita cura guardata , e difesa , per la guerra continoua , che facesti al tuo corpo , e alle passioni dell'animo , e per le vittorie gloriosissime , che riportasti , per quell' ardente carità , che diuampaua il tuo cuore , per le ricchezze , e tesori , che di tutte le piu heroi- che virtù hai posseduto , per vna morte così pretiosa , così dolce , così soaue tra le braccia della gran Vergine , e nel caro seno del Diuino amore , e per tanti miracoli tuoi hai reso memorabile , e famoso per tutta l'eternità il tuo nome , godi hora il frutto de' meriti tuoi , e le delizie del Paradiso : ma verso di noi ancora , mentre fra tanti pericoli di calamitosi naufragi solchiamo il mare sempre in tempeste della nostra infelice mortalità , piega gli occhi benigni della tua protezione , affine che seguendo i vestigi della tua vita piu Angelica , che humana meritiarno di approdare felicemente alle piagge amenissime di vn sempiterno riposo . Ho detto ,

I L F I N E.

# TAVOLA

## DELLE COSE PIV NOTABILI

Contenute in questi Discorsi, e Panegirici.

La lettera D. significa il Discorso, e la lettera N. significa il Numero contenuto in quel Discorso.

### A.

**A**bramo nella tentazione di sacrificare il proprio figliuolo quanto acquistò di maggior santità. D. 2. N. 18.

Abramo perche ben conosceua se stesso si chiamò polvere, e cenere. D. 3. N. 14. 15.

Adamo nelle delitie del Paradiso si rouinò, e Giobbe nello sterquilinio si conseruò. D. 2. N. 24.

Africa madre di parti mostruosi. D. 21. N. 1.

Agata per suo naturale istinto corre a dimostrare la perla. D. 18. N. 20.

Agostino Dottor della Chiesa mostrò il più degno, che ammirare si debba. D. 21. N. 1.

Agostino mostrò d'ingegno, e di santità. D. 21. N. 2.

Agostino nell'ingegno, e nel sapere un Sole, nella cui luce gli altri ingegni come piccole stelle si seppelliscono. D. 21. N. 3.

Agostino imparò l'alta sua dottrina da Dio solo, e da Agostino

imparano gli altri Dottori. D. 21. N. 3.

Agostino qual Sole di sapienza sparge ne gli altri i raggi della sua luce. D. 21. N. 4.

Agostino come la Fenice di tutti gl'ingegni per padre della sua Dottrina hebbe Dio, e per madre la sua mente. D. 21. N. 6.

Tutti seguono la sapienza di Agostino, e per approuarla basta il detto di questo sublime Dottore. D. 21. N. 6.

Per la lingua di Agostino parla tutta la Chiesa. D. 21. N. 6.

Lingua di Agostino come gemma pretiosa venuta dal Cielo. D. 21. N. 7.

Sapere di Agostino è da tutti ammirato. D. 21. N. 8.

Ingegno di Agostino vola qual' Aquila. D. 21. N. 9.

Agostino con titoli singolari sopra ogni altro Dottore si celebra. D. 21. N. 10.

Nella mente di Agostino, come nell'acate tutte le gemme, risplendono tutte le scienze. D. 21. N. 10.

Se



*Se Agostino mancasse, mancherebbono alla Chiesa e lingua, e occhi, e armi per difendersi contra i mostri di tante heresie. D. 21. N. XI.*

*Scritti di Agostino nell'incendio di Bona per miracolo intatti si conseruaron. D. 21. N. XI.*

*Agostino temuto dagli heretici nacque in Africa, quando Pelagio in Inghilterra. D. 21. N. 11. 12.*

*Agostino nel trattato di gratia in un certo modo superò se stesso. D. 21. N. 12.*

*Con Agostino gli heretici come sbigottiti cimentare non si voleuano. D. 21. N. 12, 13, 14.*

*Scritti di Agostino arsenale, oue tutti i dottori si armano. D. 21. N. 14.*

*Agostino di una mente Angelica tanto occupato nella cura pastorale lasciò tanti libri, che gran lode sarebbe, se uno tutti letti gli hauesse. D. 21. N. 14.*

*Epiteti con somma lode dati ad Agostino. D. 21. N. 14.*

*Agostino mostro marauiglioso di santità. D. 21. N. 15.*

*Vita aspra, penitente, lagrime, e virtù singolari di Agostino. D. 21. N. 16. 17.*

*Agostino dagli heretici calunniato, e perseguitato. D. 21. N. 17.*

*Pouertà volontaria, humiltà, profondissima di Agostino: quanto fece per non esser Vescouo. D. 21. N. 17. 18. 19. 20.*

*Ricchexze spirituali, contemplationi, carità, zelo dell'altrui salute di Agostino. D. 21. N. 21.*

*Amor grande di Agostino verso Dio. D. 21. N. 23.*

*Alcibiade portaua uno scudo tutto d'auorio, e di oro finissimo fabbricato, e nello scudo per arma l'Amore. D. 7. N. 21.*

*Alchimia se si dia, e da chi si trouata. D. 23. N. 1.*

*Alchimisti con la speranza di arricchirsi impoueriscono. D. 23. N. 1.*

*Alessandro volendo combattere contro a' Persiani sudò la statua d'Orfeo. D. 24. N. 16.*

*Alessandro da un alto luogo additaua i Regni, che possedea. D. 3. N. 47.*

*Alessandro lodato piu per hauere beneficiati molti, che per tante sue vittorie. D. 5. N. 14.*

*Alessandro hauendo condannati 30. nobili, andauano tripudiando alla morte: e perche. D. 17. N. 16.*

*Amante quanto fa per la persona che ama. D. 9. N. 4.*

*Ambitione di regnare rompe ogni legge. Si apportano varj esem.*

*Esempi.* D. XI. N. 24. 25.

*Amicitia si dà, e si conserua  
tra gli Eguali.* D. 17. N. 9. 10.

*Amicitia tra Dio, e l'huomo  
si può dare, e si dà.* D. 9. N. 1. 1. 3.

*Amore vero alchimista, che  
tutte le cose in un punto tramu-  
ta.* D. 23. N. 2.

*Amore Diuino, e amore pro-  
fano fanno trasformationi tutto  
diuerse.* D. 23. N. 2.

*Amore ha li suoi martiri.* D.  
19. N. 14.

*Amore Diuino martirizza i  
cuori. Esempi notabili di sante  
donne.* D. 19. N. 15.

*Amore arma i cuori di una  
fortezza inuincibile.* D. 19.  
N. 7.

*Amore secondo le fauole cangiò  
le sue frecce con quelle della  
morte.* D. 20. N. 3.

*Amore non truoua mai quiete.*  
D. 20. N. 3.

*Amore Diuino vince, e lega  
ogni potenza.* D. 7. N. 21. 22.  
23. 24. 25.

*Amore in varie forme si can-  
gia.* D. 9. N. 7.

*Amore non è cieco, ma qual'  
Argo con cento, e mille occhi.*  
D. 9. N. 9.

*Amor Diuino qual Cielo pien  
d'occhi ed un coraggioso guer-  
riere.* D. 9. N. 9. 10.

*Amore, e maestà non conuen-  
gono insieme.* D. 9. N. 15.

*Amore opera ogni cosa.* D. 17.  
N. 18.

*Anassagora nulla stimaua  
sulle le cose di questo mondo.* D.  
3. N. 47.

*Anello di Pirro hauea una  
gemma, in cui vedean si impres-  
se le muse, e Apollo con la sua  
cetera.* D. 29. N. 4.

*Angioli mirando la passione di  
Cristo in terra amaramente pia-  
ngueuano.* D. 3. N. 12.

*Animati, che di stomaco for-  
te digeriscono anche i serpenti, e  
le pietre.* D. 3. N. 9.

*Anima di Hermotimo, men-  
tre egli dormiu, uscìua del cor-  
po, e andaua per lo mondo va-  
gando.* D. 9. N. 18.

*Anime redente da Cristo sono  
la di lui pretiosa corona.* D. 10.  
N. 22.

*Anime eterne per errore di  
molti gentili.* D. 26. N. 4.

*Alcune anime create ne corpi  
sono da Dio più privilegiate  
delle altre.* D. 26. N. 5.

*S. Anselmo stando nella cella  
di notte distintamente vedea  
quanto si faceua nel Monistero.*  
D. 1. N. 32.

*Antigono Re hauendo sbar-  
agliato i Lacedemoni col Re loro, e  
presa*

presa sparta, perdonò anche a' più nemici, e lasciò di nuovo la città nella sua libertà, e per tale azione crebbe in tanto concetto, che si acquistò il nome di Salvatore. D. 10. N. 20.

S. Antonio da Padua gran miracolo della mano di Dio solo può lodare se stesso. D. 22. N. 2.

Antonio Arca, che contiene la manna di Celesti virtù, la legge della sua dottrina, e la verga della sua lingua operatrice di miracoli, e prodigi. D. 22. N. 2.

Antonio Arca piena di virtù ne' primi albori della sua età fu così buono, che la santità pareva nata con esso lui. D. 22. N. 3. 4.

Antonio tutto dedito al dispregio delle cose terrene passeggiava sempre con la mente nel Cielo. D. 22 N. 4. 5.

Antonio mortifica il suo corpo con asprissime penitenze. Sua povertà volontaria, humiltà ammirabile, tenendo, anche celata la sua sapienza. D. 22. N. 5. 6. 7.

Antonio arricchito di tutte le virtù: di una castità ammirabile, di un'amore ardentissimo. D. 22. N. 7. 9. 10.

Antonio portava nel seno il fanciullino Gesù. D. 22. N. 10.

Antonio sospira il martirio e perciò s'imbarca per l'Africa. D.

22. N. 10. 11.

Dottrina d'Antonio per beneficio di tutto il mondo fu da Dio scoperta. D. 22. N. 12.

Antonio, come altri, nell'orazione del Crocifisso imparò l'alta sua Dottrina. D. 22. N. 12. 13.

Antonio Arca di sapienza fu quel maestro, da cui tutti impararono. D. 22. N. 15.

Lingua d'Antonio per molti anni dopo la morte si conservò intatta. D. 22. N. 16.

Lingua d'Antonio d'una maravigliosa eloquenza dotata. D. 22. N. 17.

Lingua d'Antonio più efficace della lingua di Demostene tanto temuta da Filippo Re della Macedonia. D. 22. N. 18.

Conversioni fatte da Antonio con la forza della sua lingua. D. 22 N. 19. 20.

Alla lingua d'Antonio tutte le creature ubbidiscono, i pesci, le piogge &c. D. 22. N. 21.

Miracoli, e maraviglie operate dalla lingua d'Antonio. D. 22. N. 22.

Apelle da una linea sottilissima fu da Protogene conosciuto. D. 10. N. 3.

Apostoli godevano nelle angustie. D. 2. N. 2. 3. D. 17 N. 16. 17.

Tutt

Apostoli



Apostoli Cieli, che portano la luce del Vangelo D. 14. N. 17.

Apostoli per essere così poco honorati da Cristiani grandemente doler ci dobbiamo. D. 17. N. 1. Perche gli Apostoli siano honorati, la Chiesa comanda, che si festeggino i giorni loro, e si digiuni nelle vigilie. D. 17. N. 1.

Apostoli nella Chiesa hanno il supremo honore, e le maggiori ricchezze spirituali. D. 17. N. 5. 6.

A gli Apostoli fu concesso quello che fu negato agli antichi Patriarchi &c. D. 17. N. 6. 7.

Apostoli trattando sempre con Cristo, da lui furono addimandati beati. D. 17. N. 6. 7. 8.

Apostoli perche fossero honorati fatti furono da Cristo come tanti Dei. D. 17. N. 8. 11. 12.

Apostoli de' tesori diuini arricchiti. D. 17. N. 13. 14.

Apostoli dotati del dono delle lingue, accesi di gran carità, armati di gran fortezza. D. 17. N. 13. 14. 15. 19. 20.

Apostoli ebbero tutti que' doni, che furono in altri diuisi. D. 17. N. 21. 22.

Podestà a gli Apostoli concessa da Cristo D. 17. N. 23.

A gli Apostoli quanto si ammette obbligasi per quello, che per tutto il mondo han fatto. D. 17. N.

24. 25.

Apostoli soggiogarono tutto il mondo. D. 17. N. 17. 28. 29. 30.

Apostoli quanto fecero in dilatare per tutto il mondo una legge tanto contraria al senso, et alla impugnata. D. 17. N. 30. 31. 32. 33. 34. &c.

A gli Apostoli tutti siamo obbligati, perche per loro ricevuto habbiamo la fede. D. 17. N. 36.

Apostolica dignità quanto grande. D. 17. N. 11.

Aquila per conoscere i legittimi figliuoli a' raggi del sole li pruoua. D. 9. N. 18.

Aquila simbolo di cose grandi lodata. D. 24. N. 1. 2.

Col nome di Aquila addimandati gli Apostoli. D. 24. N. 2.

Aquile famigliari ad Augusto. D. 24. N. 8.

Archimede intento a tirare le linee matematiche non si accorge della rovina di Siragusa, e non conosciuto è da' soldati ammazzato. D. 15. N. 3.

Aristodemo filosofo dopo molti anni di fastidiosa speculatione non intese mai la natura delle api. D. 15. N. 10.

Arsapate vedendo morto Ciro il minore con un ferro d'oro si uccise. D. 19. N. 14.

Ascensione di Cristo. D. 13.

Giorno

*Giorno dell'ascensione di Cristo giorno solennissimo delle vittorie di Cristo. D. 13. N. 1.*

*Nell'ascensione spiegar non si possono le glorie di Cristo. D. 13. N. 2.*

*Gloria dell'ascensione di Cristo abbaglia tutti gl'ingegni. D. 13. N. 3.*

*Nell'ascensione Cristo non si dee piu come huomo mà come Dio honorare. D. 13. N. 4.*

*Nell'ascensione gli Euangelisti spiegar non seppera il trionfo di Cristo. D. 13. N. 5. 6.*

*Ascensione di Cristo quanto ammirabile. D. 13. N. 6.*

*Nell'ascensione Cristo si fece conoscere piu ammirabile, e glorioso. D. 13. N. 8. 9.*

*Nell'ascensione il trionfo di Cristo supera tutti gli altri trionfi. D. 13. N. 9.*

*Nell'ascensione di Cristo tutti i cittadini della corte Divina uscirono del Cielo per incontrarlo, e honorarlo. D. 13. N. 10. 11. 13. 14. 15. &c.*

*Per l'ascensione di Cristo quante allegrezze nel Cielo? D. 13. N. 16. 17. 18.*

*Nell'ascensione quanto mutato Cristo da quello, che era in terra. D. 13. N. 16.*

*Honori fatti a Cristo nell'a-*

*scensione si descriuono. D. 13. N. 16. 17. 18. 19. 20.*

*Varie figure di Cristo nella sua ascensione trionfante nel Cielo. D. 13. N. 21.*

*Assunzione della Vergine. D. 20.*

*Nell'assunzione la Vergine saltò al Cielo in corpo, e anima. D. 20. N. 5.*

*Carra trionfale della Vergine nell'assunzione non ha pari. D. 20. N. 6. 9. 10. 11.*

*Bellezze, e pompe vaghissime della Vergine nell'assunzione. D. 20. N. 5.*

*Nell'assunzione la Vergine corteggiata, riuerita, lodata da tutta la corte Celeste. D. 20. N. 7.*

*Trionfo della Vergine nell'assunzione descritto. D. 20. N. 8.*

*Accoglimenti con giubili nell'assunzione fatti alla Vergine da tutta la corte, e dal suo Figliuolo &c. D. 20. N. 12. 13. 14. 15.*

*Nell'Assunzione la Vergine di bellezze impareggiabili dal Figliuolo con ammiratione di tutta la corte per la mano condotta all'altissimo trono della sua gloria. D. 20. N. 16. Nella gloria della sua Assunzione la Vergine con encomi singolari è lodata da S. Giovanni Battista D. 20. N. 16. 17.*

*Nel giorno della sua Assunzione la*

*né la Vergine sedendo nel suo tro-  
no con somma gloria dalla San-  
tissima Trinità e incoronata Re-  
gina di tutto il mondo. D. 10. N. 18.*

*Assunzione della Vergine vin-  
ce ogni ingegno, non che ogni lin-  
gua. D. 10. N. 2.*

*Avarizia e cupidità radice di  
ogni male. D. 3. N. 12.*

*Auerfistà, e patimenti per  
Cristo fanno l'huomo beato. D. 2.  
N. 1. 3.*

*Auerfistà scuola di virtù. D.  
2. N. 3. 4.*

*Auerfistà quanto gioeuoli per  
l'acquisto della virtù. Esempio di  
alcuni filosofi. D. 1. N. 9. Vedi.  
Tentatione, Virtù, delizie, Pro-  
sperità.*

*Augusto vibraua da gli occhi  
scintillanti splendori: D. XI.  
N. 13.*

## B.

**B***asilio Santo si ride delle mi-  
nacce di Modesto Prefetto di  
Valente Imperadore. D. 4. N. 37.*

*Bellezze di Rodopide da una  
scarpessa si conobbero da Psam-  
metico, e tutto n'arse d'amore.  
D. 10. N. 2.*

*Bemnotapà, ch'erano Re in  
Etiopia, di se stessi non lasciana-  
no mai altro vedere, che un piè,  
e una mano. D. 15. N. 15.*

*Benedetto Santo vide tutto il  
mondo. D. 1. N. 32.*

## C.

**C***alisto secondo con quant  
honori fu ricevuto in Ro-  
ma: D. 13. N. 19.*

*Calunnie de' giusti permesse da  
Dio per purgare altri loro pec-  
cati. D. 12. N. 22.*

*Carbocchio nell'acetopiu chia-  
ro risplende. D. 8. N. 25.*

*Castità quanto difficile à com-  
feruarsi. D. 16. N. 6.*

*Castità nell'età giovanile un  
gran miracolo. D. 16. N. 9.*

*Castità in un giouane, e Prin-  
cipe un marauiglioso prodigio.  
D. 16. N. 9.*

*Castità nelle corti è superiore a  
ogni credere. D. 16. N. 9.*

*Catena d'oro così grossa, che du-  
gento giouani non la poteuano  
muouere. D. 1. N. 33.*

*Catene, che legarono Pietro  
quanto nobili, e più preziose dell'  
oro. D. 5. N. 10. 32. 33. 35.*

*Catone non si turbaua nelle  
auerfistà. D. 2. N. 12.*

*Chiani simbolo della potenza.  
D. 19. N. 10.*

*Cielo poco stimato da chi è  
nato, e nutrito nella terra. D.  
3. N. 48. 49.*

*Città nobile, e ricca descrittà:  
D.*

D. 3. N. 49.

Clemenza del Principe il più nobil pregio, che possa hauere.

D. 10. N. 7.

Cleomene Re lasciò nella città alcuni nimici, perche i suoi non diuenissero vitiosi, altri esempi.

D. 2. N. 2. 17. 28.

Coccodrillo strofinato con le penne dell'ibide perde tutte le forze. D. 21 N. 13.

Cognitione di se stesso all'humiltà ci conduce Esempi. D. 3. N. 4. 5.

Cognitione di se stesso è la più nobil scienza, che acquistare si possa. D. 3. N. 4.

Cognitione di se stesso guarisce il morbo della superbia. Esempi. D. 3. N. 5. 6.

Senza la cognitione di se stesso tutte le scienze non giouano. D. 3. N. 7. 8.

Con la cognitione di se stesso Davide si humiliò, e pianse il suo peccato &c. D. 3. N. 8.

Cognitione di se stesso fa l'huomo beato. D. 3. N. 9.

Cognitione di se stesso in pochissimi si ritruoua. D. 3. N. 9. 10.

Cognitione di se stesso madre di humiltà: e senza di essa si genera la superbia. D. 3. N. 10. 11. 12.

Cognitione di se stesso uno

specchio, che rappresentando le nostre bruttezze ci humilia. D. 3. N. 13. 14. 15. 16.

Cognitione di se stesso difende le anime dalla superbia. D. 3. N. 14. 15. 16. 17.

Cognitione della viltà delle cose mondane non ci lascia per esse in superbire D. 3. N. 18. &c.

Cognitione di Dio gl'intelletti forzosamente rapisce. D. 15. N. 4.

Compagnia di Giesù quanto gran bene ha fatto, e fa in tutto il mondo. D. 23. N. 23.

Confessione del suo peccato è sospetta, quando costui ne' peccati medesimi si ricade. D. 4. N. 7.

Confessione de' peccati è atto grande di humiltà. Esempi. D. 12. N. 21.

Consuetudine nel peccare è una catena, che difficilmente si rompe. D. 4. N. 20.

Correzione fatta da Nisan Profeta a David con rinfiacciarli i benefici ricevuti da Dio. D. 1. N. 44.

Corti tali sono, quali sono i Principi loro. D. 25. N. 6.

Coscienza mala bastevole per tutti li tormenti non si può tollerare. D. 4. N. 30. 31.

Coscienza buona un perpetuo banchetto, che consola l'anima. D. 4.

D. 4. N. 35. 36. 38.

Cose sacre de' gentili dalle ro-  
le donne caste si trattavano. D.  
16. N. 34.

Costantino Imperadore scava  
la terra, e porta dodici cofni per  
la Basilica de' 12. Apostoli D. 5.  
N. 8.

Costantinopoli arsa dal fuoco.  
D. 3. N. 41.

Cristiani fedeli per Cristo tri-  
pudiano ne' tormenti. D. 4. N. 37.

Cristo tante volte predetto  
nasce qual bellissimo sole. D. 7.  
N. 1.

Alla nascita di Cristo seguo-  
no ammirabili effetti nel mondo.  
D. 7. N. 1. 2.

Cristo nasce non in un super-  
bo palagio tra gli orbi e le sete, ma  
in una vilestima stalla fra gli  
animali. D. 7. N. 2. 3.

Cristo così vilmente nascendo  
è mirabilmente glorioso. D. 7.  
N. 3. Vedi Generatione.

In Cristo fanciullo risplende  
una gran maestà, e grandezza.  
D. 7. N. 13.

Cristo nella bassezza della na-  
str a carne non perde nulla della  
sua grandezza. D. 7. N. 13.

Cristo honorò la nostra natu-  
ra, ma non perde niente della sua  
maestà. D. 7. N. 15.

Cristo quanto gloriosa fece la

stalla, in cui nacque. D. 7. N. 15.  
16

Grandezza di Cristo nell'a-  
stalla dichiarata da varj segni.  
D. 7. N. 17. 18.

Cristo bambino nel presepio  
un forte guerriero, che combat-  
te, e vince con le armi d'amore.  
D. 7. N. 20. 21.

Cristo di grande si fè piccolo  
per la salute del mōdo D. 9. N. 1.

Cristo humiliandosi alla nostra  
bassezza per la nostra salute fece  
un' opera la più gloriosa, che si  
possa conoscere. D. 10. N. 2. 3.

Cristo quanto honore si acqui-  
stasse col salvare il mondo. D. 10.  
N. 20. 21. 22.

Cristo fanciullino piccolo nel-  
la stalla, grande, e maestoso nel  
cielo. D. 11. N. 15.

Cristo sotto varie figure de-  
scritto: Re de' Re &c. D. 13. N. 4.

Vittorie di Cristo in diversi fi-  
gurate. D. 13. N. 5.

Cristo anche nelle sue bassezze  
se mostra della sua gloria. D. 13.  
N. 7.

Cristo quanto amore ci mostrò  
in darci lo spirito santo dono  
preziosissimo. D. 14. N. 1.

Cristo tutto mansueto tratta-  
va, e mangiava co' peccatori. D.  
14. N. 39.

Cristo come eguale al Padre, e  
come



*come minore*. D. 15. N. 31. 32. 33. 34.

*Cristo fonte di tutte le grazie*. D. 16. N. 22.

*Croce di Cristo con encomi da S<sup>to</sup> Andrea celebrata*. D. 5. N. 2.

*Croce prima strumento di morte ignominiosa, hora per Cristo carro trionfale di gloria*. D. 5. N. 3.

*Croce ne' tempi antichi abominata come strumento di morte la piu vergognosa, e tormentosa che fosse*. D. 5. N. 4. 5.

*Alla Croce non si suspendevano le persone nobili, ma le piu ignobili, e scelerate*. D. 5. N. 4.

*Col patibolo della Croce i cittadini Romani non si potevano punire*. D. 5. N. 4.

*Croce detta Servile suppliciu*. D. 5. N. 4.

*Morir' in Croce era una grande ignominia, non solamente della persona, ma di tutta la famiglia, e de' discendenti*. D. 5. N. 5.

*Alcuni scrittori Cristiani si marauigliarono, perche Cristo volesse sulla Croce morire, e non eleggesse piu tosto altra sorte di morte*. D. 5. N. 5. &c.

*Cristo volendo morir sulla Croce con tanta humilità mostrò l'eccessive amore, che ci portava*. D. 5. N. 5. 6. Nome solo di Croce

*grande horrore recava*. D. 5. N. 6.

*Croce con la morte di Cristo honorata, e fatta gloriosa*. D. 5. N. 7. 8. 9. 10.

*Croce albero salutifero a chi l'abbraccia, e mortalissimo a chi la fugge*. D. 5. N. 11.

*Patibolo della Croce da' persecutori della nostra religione vietato, perche i Cristiani non fossero honorati*. D. 5. N. 11. *Croce carro trionfale di gloria*. D. 5. N. 12.

*Croce di Cristo quanto piu honorata, che gli strumenti de' gli altri martiri*. D. 5. N. 10. 11.

*Croce sommamente gloriosa, per essere stata strumento di Cristo nella salvezza del mondo*. D. 5. N. 14. 15. 16. *Lodi marauigliose della Croce*. D. 5. N. 23.

*Croce fatta di quercia figurata nel legno della vita: e molte altre figure*. D. 5. N. 15. 16.

*Cristo per disonore da' gli Hebrei chiamato figliuolo d'un fabbro fu veramente quel fabbro, che con la Croce sostenne tutto il mondo*. D. 5. N. 17.

*Gloria della Croce con varie similitudini spiegata*. D. 5. N. 16. *Croce scata per salire al Cielo*. *Altre figure*. D. 5. N. 17.

*Croce come la verga di Mosè dinorò i serpenti de' nostri peccati*

31. D. 5. N. 18.

*Croce strumento musicale, con cui Cristo ammansò le fiere de' peccatori. D. 5. N. 19.*

*Nemici della Croce non ardiscono d'oltraggiarla: esempio di Cosroe. D. 5. N. 23.*

*Croce in Persia operò più stupendi miracoli, che l'Arca tra' Filistei. D. 5. N. 23.*

*Cuore humano in Dio solo si può satiare. D. 14. N. 8. 9.*

## D.

**D**aniello scoprì l'inganno de' Sacerdoti idolatri con lo spargere della cenere sul panimento. D. 1. N. 25.

*David teneva sempre davanti agli occhi il suo peccato qualunque rimesso. D. 4. N. 31.*

*Del finto porta sul dosso un rosignuolo, che cantava. D. 21. N. 21.*

*Delizie non si confanno con la virtù. Esempio. D. 2. N. 23. 24.*

*Diaspro presagio de' gli scettri, e delle corone. D. 19. N. 10.*

*Diogene rifiutò i doni mandatigli da Alessandro. D. 3. N. 47.*

*Disperare niuno si deve della grandezza e moltitudine de' suoi peccati, perche pentendosi n'osserverà sempre il perdono. D. 4. N. 23. 24. 25. 26.*

*Diuinità una sola in tre distinte persone. D. 14. N. 8. 9.*

*Donatini gradi fatti da Principi, e da varie persone. D. 14. N. 13.*

*Dotti quãto più sãno, tanto più ignoranti si stimano. D. 15. N. 4.*

*Duca di Savoia più apprezzava la sacra sua Sindone, che tutti gli stati alla sua reale Altezza soggetti. D. 16. N. 19.*

## E.

**E**liogabalo bramò di morire in un letto d'oro. D. 8. N. 31.

*Eliogabalo Principe crudelissimo. Suo fatto di gran crudeltà. D. 10. N. 13.*

*Empedocle si buttò nell'Etna, perche non comparendo fosse stimato un Dio. D. 3. N. 52.*

*Ephod mantello di varj colori, che portava il Sacerdote dell'antica legge. Suo significato. D. 23. N. 12.*

*Esempio de' Principi honora i ministeri anche più vili, e li fa gloriosi: si apportano varj esempi. D. 5. N. 8.*

*Eserciti di gran numero di soldati si apportano. D. 1. N. 29.*

*Età lunga non di chi vive molti anni, ma di chi opera cose grandi. D. 16. N. 2.*

*Eternità di Dio è tutta insieme*



me senza successione, ed ha presen-  
tami tutti li tempi. D. 5. N. 36.

Eucaristia, in cui si riceve il  
medesimo Cristo, quanto preziosa  
vivanda. D. 16. N. 23.

Nell'Eucaristia molti negaro-  
no la real presenza di Cristo.  
D. 16. N. 3. 4.

Nell'Eucaristia si pruova la  
real presenza di Cristo. D. 16. N.  
5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15.  
Vedi sacramento.

Eucaristia quanta purità ri-  
cerca in quegli, che la ricevono.  
D. 16. N. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30.

Ripresi coloro, che di rado, ma  
piu quegli, che all'Eucaristia in-  
degnamente si accostano. D. 16.  
N. 19. 30. 31. 34. 35. 36.

Effetti mirabili dell'Euca-  
ristia ne' cuori puri D. 16. N. 31.  
32. Eunomio superbissimo si van-  
gana d'intender Dio, come Iddio  
intende se stesso. D. 15. N. 5.

Ezechia con una graue infer-  
mità visitato da Dio perche per  
le sue vittorie non s'insuperbisse.  
D. 2. N. 21.

## F.

**F**ede fondamento sopra di cui  
sierge l'edificio spirituale.  
D. 11. N. 3. Vedi. Magi.

Fede è la strada per giunge-  
re al conoscimento di Dio. D.

15. N. 19. 20.

Fede sia la nostra guida nel  
misterio occultissimo della Tri-  
nità. D. 15. N. 45.

Se la fede l'huomo si precipi-  
ta in mille iniquità. D. 11. N. 10.

Felice colui, cui Iddio maa mira-  
uagli in questa vita. D. 2. N. 30.

Felicità non si truova nell'erice-  
chezze, nelle dignità, nel coman-  
do di questa terra ma nel ben go-  
uernare se stesso. D. 7. N. 4. 5.

Fenice figliuola del sole, e ma-  
dre, e figliuola di se stessa come  
invecchiata rinasca. D. 21. N. 4. 5.

Figliuolo obbediente non re-  
me il padre contra de' seruidori  
adirato. D. 1. N. 7.

Filippo Re della Macedonia  
all'assedio di una città ferito  
nell'occhio destro non si turba ne  
si adira contra del feritore. D. 2.  
N. 15. Filosofia morale dotta mac-  
stra di virtù. D. 1. N. 4. 5.

Filosofia di Cristo per sicurez-  
za della salute insegna a morti-  
ficare se stesso. D. 2. N. 6.

Foca pessimo Imperadore da  
Heraclio spogliato dell'imperio,  
suerognato, e fatto morire in pe-  
na delle sue sceleraggini. D. 1. N.  
18. Folgore abbruciando le fa-  
sce, e le frecce di Mitridate sen-  
za offesa di lui presagirono la  
real maestà di quel Principe. D.

10. N. 10. Formica di grande odorato e memoria simbolo della cognizione di se stesso. D. 3. N. 10.

Fortezza cresce al crescere della fede. D. xi. N. 19. 20.

Fortuna come si dipinga. D. 3. N. 39. Fuoco creduto operatore di tutti gli effetti feconda la terra. D. 14. N. 2. 36.

Francesco Sauerio vedeva i secreti de' cuori, le cose lontane come presenti, e le future dopo molti anni. D. 1. N. 32.

Francesco Sauerio paragonato all'Aquila di cui parla Giobbe. D. 14. N. 2.

Francesco Sauerio quanto purificati hauesse gli occhi dell'animo. D. 14. N. 3.

Pouertà, asprezze, penitenze &c. di Francesco Sauerio. Serue ne gli spedali agl' infermi, succhiandone anche dalle piaghe il putrido humore. D. 24. N. 3. 4.

Francesco Sauerio vestito di sacco, di ciliccio, di catene di ferro: digiuni suoi rigorosissimi, flagelli, laceramenti delle sue carni. D. 24. N. 5. 6.

Francesco Sauerio puro come un' Angelo non peccò mai gravemente. D. 14. N. 6.

Francesco Sauerio con funicelle si lega le braccia, e le gambe, e morire sarebbe, se con mera

colo non fosse stato soccorso. D.

24. N. 7. Francesco Sauerio rapito in altissima contemplazione, e conuersatione con Dio non sente i patimenti, e le ferite del corpo. D. 24. N. 8, 9.

Francesco Sauerio per eccesso delle Divine consolazioni si apre le vesti, e grida. *Scitis est*. D. 14. N. XI

Viaggi longhissimi, pericolosissimi, naufragi, da' quali con miracolo fu liberato Francesco Sauerio. D. 24. N. 12. 13. 14.

Fortezza di Francesco in tante annuersità di tempeste, di naufragi, di persecuzioni &c. D. 24. N. 14. 15. 16.

Francesco Sauerio quando in grauagli, e pericoli si troua il Crocifisso nella casa paterna mandaua gran copia di sudore. D. 24. N. 16.

Conuerzioni, e altre opere marauigliose operate da Francesco Sauerio nel fratto delle anime. D. 24. N. 17. 18. 19. 20. 21. &c.

Francesco Sauerio come costa per reuelatione, fu da Dio electo per Apostolo dell'Oriente. D. 24. N. 19. Francesco Sauerio come Apostolo hebbe tutti que' doni, e quelle grazie di santità, di miracoli di lingue, di profetie &c. che concesse furono a gli Apostoli. D. 24. N. 19.

FRAN-

*Francesco Borgia si può dar vanto di hauer come Paolo dispregiato il mondo. D. 25. N. 2.*

*Francesco Borgia un colosso di santità. D. 25. N. 2.*

*Francesco Borgia personaggio di sangue nobilissimo, e reale: onde in esso la virtù tanto più bella risplende D. 25. N. 3.*

*Presagi felici della futura santità di Francesco Borgia. D. 25. N. 4. Francesco Borgia tra le delitte, e grandezze della corte conseruò l'innocenza del cuore. D. 25. N. 4. 5.*

*Francesco Borgia douendo visitare le Dame si armava prima d'un pungente cilicio. D. 25. N. 5. Francesco Borgia quanto liberale limosiniere. D. 25. N. 5.*

*Francesco Borgia col suo esēpio fece la sua corte un chiostro di offeruanti Religiosi, e riformò tutta la città. D. 25. N. 6. 7.*

*Francesco Borgia auuezzandosi a maggior santità piagnua la vita passata per altro tanto lodeuole. D. 25. N. 8.*

*Francesco Borgia alla vista abbomineuole dell'Imperatrice Isabella defonta a più sublime santità si dispone D. 25. N. 9. 10.*

*Francesco Borgia si arma a combattere tutto quello, che apprezzava il mondo. D. 25. N. 11.*

*Francesco Borgia dispregiatore delle mondane ricchezze. D. 25. N. 11. 12.*

*Pouertà estrema di Francesco Borgia nel mangiare, nel bere, nel dormire, nel vestire, nel calzare, nel danaro, in tutte le cose. D. 25. N. 12. 13.*

*Penitenze asprissime di Francesco Borgia ne' digiuni, ne' cilicii, ne' laceramenti della sua carne &c. D. 25. N. 15. 16.*

*Francesco Borgia godena dell'infermità senza numero, che pativa, e altre maggiori come sue delitte a Dio chiedena. D. 25. N. 16. 17.*

*Humiltà di Francesco Borgia impareggiabile: rare inuentioni per essere dispregiato: rifiuto del Generalato, e sette volte della dignità Cardinalitia. D. 25. N. 18. 19. 20. 21.*

*Francesco Borgia quanto bassissimo concetto hauesse di se stesso. D. 25. N. 21.*

*Vbbidienza ammirabile di Francesco Borgia, non solo a' superiori, ma al cuoco medesimo, e a persone di bassissima mano. D. 25. N. 22. 24. &c.*

*Vbbidienza marauigliosa in cose malageuoli per lo personaggio ch'egli era. D. 25. N. 24. 25.*

*Francesco Borgia studiando*

per ubbidienza divenne dottissimo: e perciò destinato Teologo del Concilio di Trento. D. 25. N. 25.

Fatti segnalati d'ubbidienza in Francesco Borgia. D. 25. N. 25. 26 27 28.

Francesco Borgia orazionale ore continence con estasi, rapimenti &c. D. 25. N. 26.

## G.

**G**emma cerannia nasce ne' luoghi fulminati dal Cielo. D. 8. N. 25.

Gemma desta glosso petra simile alla lingua humana cade dal Cielo. D. 21. N. 7.

Generatione eterna del Verbo come inenarrabile non si dee inuestigare, ma credere. D. 7. N. 4. 5.

Generatione, e nascita temporale di Cristo eccede ogni intelligenza delle creature. D. 7. N. 5.

Generatione, e nascita di Cristo piu ammirabile di tutte le opere maravigliose. D. 7. N. 8. 9. 10. 11. 12.

Generatione temporale di Cristo paragonata all'eterna. D. 7. N. 19. Generatione eterna del Verbo non si può da intelletto creato capire. D. 15. N. 38. 39 40.

Generatione eterna del Verbo spiegata. D. 9. N. 16

Generatione del Verbo, e pro-

cessione dello Spirito Santo spiegata. D. 14. N. 6.

Gentili con quanto rispetto, e purità a' falsi loro Dei si accostavano. D. 16. N. 19.

Gioanni Apostolo fra tutti gli altri da Cristo singolarmente amato. D. 9. N. 3.

Gioanni Apostolo acerbamente tormentato per lo tradimento di Giuda. D. 9. N. 8.

Amor di Gioanni Apostolo grande, acuto, perspicace, forte, invincibile. D. 9. N. 10 11.

Gioanni Apostolo da Cristo singolarmente favorito. D. 9. N. 12.

Gioanni Apostolo da Cristo in sua vece sostituito figliuol della Vergine. Quante grazie perciò ricevette. D. 9. N. 12. 13. 14.

Gioanni Apostolo per eccesso d'amore da Cristo accolto nel seno. D. 9. N. 15.

A Gioanni Apostolo riposando nel seno di Cristo quanti altissimi misteri furono rivelati. D. 9. N. 15. 16. 17. 18.

Gioanni Apostolo come Aquila quanto alto volasse nella cognitione de' misteri Divini. D. 9. N. 8. 19. 20.

Gioanni Apostolo divenne maestro degli Angioli stessi. D. 9. N. 20.

Gioanni Apostolo quanto honorato quando riposò nel seno del Verbo.

*Verbo. D. 9. N. 21.*

*Gioanni Battista. Presagi venerati della grandezza di lui. D. 18. N. 2. 3. 4. Gioanni Battista predetto da quel medesimo Arcangelo, che alla Vergine predisse la nascita di Cristo con più solennità, e d'ogni altro. D. 18. N. 4. 5. Gioanni Battista dall'Arcangelo sommamente lodato. D. 18. N. 5. Gioanni Battista nell'utero della madre arricchito di grazie, santificato, riempito dello Spirito Santo, e più copiosamente di Geremia. D. 18. N. 6. 7.*

*Gratie Celesti concesse all'anima di Gioanni Battista spiegar non si possono. D. 18. N. 8.*

*Gioanni Battista nell'utero materno ricevette quella pienezza dello Spirito Santo, che gli Apostoli nel giorno della Pentecoste. D. 18. N. 8.*

*Gioanni Battista prima di nascere visitato da Cristo ancor chiuso nel seno della Vergine, quanto grazie, e favori ricevette. D. 18. N. 8. 9. &c.*

*Gioanni Battista nel ventre della madre conobbe la venuta di Cristo e della Vergine, e si diede a saltellare per allegrezza. D. 18. N. 9. Gioanni Battista nascendo fu accolto nelle braccia, e nel seno della Vergine. D. 18. N. 10.*

*Varij presagi fatti di Gioanni Battista da' segni, che comparvero. D. 18. N. 11. 12. 13.*

*Gioanni Battista fattura non delle dita, come le altre creature, ma della mano di Dio. D. 18. N. 14. Gioanni Battista preferito a' Patriarchi, Profeti &c. D. 18. N. 15. Gioanni Battista hebbe tutte le virtù, che in altri furono in parte diuise. D. 18. N. 16. 19.*

*Gioanni Battista dopo Cristo, e la Vergine sopra tutti gli altri s'innalza. D. 18. N. 16. 17.*

*Gioanni Battista nell'infanzia già huomo maturo ripieno di celesti ricchezze. D. 18. N. 18.*

*Gioanni Battista non per natura, ma per l'abbondanza delle grazie Divine superò tutti gli spiriti del Cielo, e da se solo formò una Gerarchia. D. 18. N. 19.*

*Gioanni Battista per la sublimità santità fu tenuto per Messia. D. 18. N. 20.*

*Gioanni Battista quanto stimato da tutta la Chiesa, mentre celebra i suoi natali. D. 18. N. 21. Gioanni Battista lodato predica la penitenza, e gravemente riprende la gente Hebraica. D. 4. N. 1.*

*Gioanni Battista come Cristo alla sua predicatione diede principio della penitenza. D. 4. N. 2.*

*Gioanni Battista a grande bo-*  
*nore*



*more fu lodato da Cristo mentre stava nella prigione* D. 2. N. 1. 2.

*Gioia in un anello di valore inestimabile.* D. 16. N. 17.

*Gione con ammirabile artificio in un osso scolpito.* D. 19. N. 3.

*Giuda non credente nel Santissimo Sacramento.* D. 16. N. 4.

*Gli la riceuendo in tegnamēte il sanctiss. Sacramento fu posseduto dal Demonio.* D. 16. N. 3.

*Giudicio vniuersale.* D. 1. *Giorno del giudicio a peccatori terribile, non a giusti.* D. 1. N. 1. 2. 3.

*Nel giorno del giudicio si vedrà uno spettacolo tutto giocondo a giusti, e tutto horribile a peccatori.* D. 1. N. 3. 4. 5. 7. 8.

*Nel giorno del giudicio i corpi de' giusti si vestiranno d'una bellezza marauigliosa* D. 1. N. 5. 8. *Nel giorno del giudicio Cristo non mirerà, se non l'opre buone.* D. 1. N. 7.

*Nel giorno del giudicio Cristo si mostrerà tutto piaceuole a giusti, e tutto terribile a peccati.* D. 1. N. 8. 9. 10.

*Nel giorno del giudicio con quanta gloria compariranno gli eletti.* D. 1. N. 10.

*Nel giorno del giudicio tutto quello, che atterrirà gli empi peccatori, sarà di gran gioia, e*

*consolatione a giusti.* D. 1. N. 11. 12. 13. 14.

*Nel giorno del giudicio si metteranno tutte le scene, i giusti innalzati e depressi i peccatori. Si apporano varij esempi.* D. 1. N. 14. 15. 16. 19. 20.

*Nel giorno del giudicio i giusti peroreranno contra de' loro nimici dati in poter de' gli electi per essere calpestati.* D. 1. N. 16. 17. 18. 19. 20.

*Nel giorno del giudicio quanta gioia sarà de' giusti innitati alla gloria.* D. 1. N. 21. 22. 23. 24. 25. *Nel giorno del giudicio Cristo non haerà riguardo ne a ricchezze, ne a nobiltà &c.* D. 1. N. 24.

*Giorno del Giudicio horribile a peccatori non è temuto da giusti.* D. 1. N. 25. 26.

*Verità, e horribiltà del giorno del giudicio si dimostra.* D. 1. N. 26. 27. 28.

*Nel giorno del giudicio Cristo tutto maestoso comparirà con apparato terribile.* D. 1. N. 29. 30. 31. *Nel giorno del giudicio scoprendosi tutte le simulationi quanto si vergogneranno gli hypocriti.* D. 1. N. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40.

*Nel giorno del giudicio i peccati, e la coscienza grideranno contra de' peccatori.* D. 1. N. 14.

*Nel*

## H.

Nel giorno del giudicio Cristo interrogherà i peccatori della loro ingratitude a tanti suoi benefici. D. 1. N. 42. 43. 44.

Nel giorno del giudicio che horrore de' peccatori alla presenza di Cristo adirato. D. 1. N. 45. 46. 47. Nel giorno del giudicio, che horrore al pronunziarsi della sentenza senza speranza di compassione D. 1. N. 48. 49. 50.

Giulia figliuola di Augusto Cesare ambiziosissima. D. 12. N. 17.

Giuseppe dalla donna tentato, ma vincitore. quanto crebbe in virtù. Altri esempi. D. 2. N. 18.

Giuseppe perche honorato dal Re fu honorato da tutto l'Egitto. D. 17. N. 4.

Giusti mentre combattono sono con diletto mirati da gli Angeli, e da Dio. D. 8. N. 28.

Giusti nella tentazione diuggono piu forti. D. 2. N. 36. 37. 38. 39. 40. Giusto non si sgomenta per le avversità, e tentazioni. D. 2. N. 13. 14. 15.

Giusto non ha di che potersi gloriare. D. 2. N. 19.

Giusto cerca il tranquillo. e ne gode per sua felicità se ne gloria &c. D. 2. N. 39. 31. 32.

Giusto stima la strada della virtù amena, larga, e spaziosa. D. 2. N. 37. 38.

**H** Elidromo uccello mira sempre il sole. D. 9. N. 6.

Herba, che nasce sulle acque del patolo fa conoscere l'oro vero del falso. D. 21. N. 6.

Herbe che ogni morbo discacciano. D. 16. N. 31.

Hercule secondo le favole dopo la morte come un Dio honorarsi doueva. D. 13. N. 4.

Heresie intorno alle persone del Figliuolo, e dello Spirito Santo. D. 14. N. 3. 4.

Hipocrisia di persone finte. e mascherate D. 1. N. 36. 37. 38.

Hipocrisia. e santità simulata quanto perniciofa. D. 3. N. 35.

Honore mondano quanto potente nel cuor'humano. D. 3. N. 50.

Honore del mondo una vanità, e pazzia D. 3. N. 50. 51.

Honori di questa terra un lampo fugace. D. 1. N. 53.

Esempi di gran modestia nell'honore. D. 3. N. 52. 53.

Honori empiono il capo del vento della superbia. D. 12. N. 15. 16. Honori, stima, riputazione da pochissimi di buon cuore si rifiutano. e si amano i dispregi. D. 25. N. 18.

Honorio ricevuto in Roma co' grandissimo honore. D. 13. N. 15.

Humilis



*Humiltà virtù amabile, da tutti lodata, e vituperata la superbia. D. 3. N. 1. 2. Humiltà di Giovanni Battista spicca mirabilmente nel generoso rifiuto della dignità di Messia. D. 3. N. 3. Humiltà virtù tanto difficile come si può acquistare. D. 3. N. 3. 4. Humiltà, e modestia conservata negli onori: esempi. D. 11. N. 16. Humiltà grande non difendere la sua innocenza falsamente calunniata: esempi. D. 12. N. 21. Humiltà nobilissima virtù così poco stimata, e abbracciata da gli uomini. D. 12. N. 24. Humiltà in posto sublime rare volte si conserva. Esempi D. 17. N. 9. 10. Humiltà vera quanto rara nel mondo. D. 21. N. 18. 19. Vedi Vergine. Agostino. Antonio da Padua. Ignatio. Frances. o Borgia.*

*Huomo quanto nobil fattura di Dio. D. 9. N. 3. Huomo opera pazzamente in gloriarsi delle ricchezze, che nulla sono in riguardo di lui medesimo. D. 3. N. 48.*

# I.

**I**ddio in tutte le cose ammirabile nelle anime giuste più ammirabile si dimostra. D. 27. N. 1. Iddio qual'ecceellentissimo scul-

tore ineffigare altissimi colossi di santità. D. 19. N. 3. Iddio uede tutte le cose, ne si possono coprire agli occhi suoi. D. 1. N. 38. Iddio per tutto uede, ed in ogni luogo presente si truova. D. 4. N. 28. Iddio non ha mai fatto, ne può fare cosa maggiore, che l'unione del verbo con l'humana natura. D. 5. N. 13. Iddio fatto sì huomo è cosa eccedente ogni humano intendimento. D. 7. N. 6. 7. Iddio in se stesso beato non ha bisogno delle sue creature. D. 7. N. 23. Iddio Maestra sopra ogni altro eccellente. D. 8. N. 13. Iddio quanto eccellenti scolari ha fatto. Esempi. D. 8. N. 14. 15. Iddio per detto sciocco di un gentile non cura le cose inferiori di questo mondo. D. 9. N. 1. Iddio tutto mammella per beneficiare. D. 9. N. 4. Iddio grande si mostrò nella creazione del mondo, ma più grande nella recreatione, e redemptione del genere humano. D. 10. N. 1. 2. Iddio più si gloria di salvare, che di tutte le altre sue grandezze. D. 10. N. 3. 4. 5. Iddio con la clemenza in salvare le anime si fa conoscere gloriosissimo. D. 10. N. 17. Iddio manda i castighi a stille, e benefici a piogge. D. 10. N. 17. 18. Iddio rassomigliato al sole in beneficiare

*cave. D. 10. N. 19.*

*Di Dio solo si dice quello, che è D. 14. N. 9. Iddio per la sua grandezza infinita non si può dall'humano intelletto conoscere. D. 15. N. 4. Iddio uno nell'essenza, e trino nelle persone non si può intendere. D. 15. N. 4. 5. Iddio, come egli è, da niuno si può intendere. D. 15. N. 5. &c. Che Iddio sia facitore delle creature si può argomentare, e conoscere: ma qual sia non si può. D. 15. N. 6 7. 8. &c. Iddio che sia si portano varie opinioni de gli antichi. D. 15. N. 7. Che Iddio non si possa conoscere con vari simboli de gli Egittiani si mostra D. 15. N. xj.*

*Iddio non si lascia conoscere, se non nelle sue creature. D. 19. N. 15. 16. Iddio descritto dal Nazianzeno, da Seneca, e da Agostino. D. 15. N. 16. 17. 20.*

*Iddio lungamente descritto: ma tutto è nulla: D. 15. N. 17. 18. Iddio nella sua Chiesa ha molti gradi tutti grandi, ma altri più, altri meno honoruoli. D. 17. N. 4. 5.*

*Idolatria più d'ogni altro peccato nel suo popolo gravemente punita. D. 16. N. xj. Ignatio fondatore della Compagnia di Gesù per alchimia Divina tutto*

*in un altro mutato. D. 23. N. 3.*

*Ignatio di soldato cangiato in un rigido penitente, in un sacerdote, e Patriarca zelantissimo della gloria di Dio. D. 23. N. 3.*

*Ignatio ferito in una gamba fu guarito da S. Pietro che gli apparue. D. 23. N. 4. Ignatio abbandona la sua casa, e si dà ad una rigida penitenza. Povero, scalzo, malamente vestito in una spelunca dorme sulla terra, finestre di ciliccio, si cigne a fianchi innacateno di ferro, aspramente si flagella &c. D. 23. N. 4.*

*Ignatio digiuna con tanto rigore, che talora passa i tre, i quattro, e gli otto giorni interi senza mangiare, e bere. Altre asprissime penitenze. D. 23. N. 5. 6. Ignatio scacciato dalle città dorme al sereno nelle campagne. Suoi pellegrinaggi per ghiacci &c. serve ne gli spedali a gl'infermi, ne suocia la marcia &c. D. 23. N. 8.*

*Humiltà profondissima d'Ignatio amadore del dispregio nimico delle lodi &c. D. 23. N. 9. 10.*

*Ignatio dalla Vergine fra tutti i beati eletto per maestro dell'humiltà. D. 23. N. xj.*

*Castità d'Ignatio in sommo grado. Nella stazza, oue nasce,*

XXXX

e nella

e nella grottà, oue fece penitenza, non si può commettere peccato di onesto. D. 23. N. 13. Ignatio ancor rozzo compose l'ammirabil libro de gli esercitij spirituali. D. 23. N. 17. Ignatio fortissimo in tollerare tanti affanni, e persecutioni, e nella sua persona, e nella sua Compagnia. D. 23. N. 14. 15.

Rapimenti d' Ignatio, estasi anche di otto giorni, solleuationi del corpo da terra circondato di luce, visioni, rivelationi, apparitioni frequenti fatte da Cristo, e dalla Vergine. D. 23. N. 16. 17. 18. Ignatio rapito in estasi per otto giorni continui fu creduto morto. D. 23. N. 19.

Carità amore Zelo dell' altrui salute d' Ignatio. D. 23. N. 20. 21.

Scuole, e accademie situate da Ignatio appena si poteuano immaginare per ammaestramento della gioventù in tutto il mondo. D. 23. N. 26. Ignatio conuerse vn' giouane lasciuo con l'immergersi fin' al collo in uno stagno gelato: D. 23. N. 27.

Infidelità de' Giudei quanto grande: I. Xj. N. 7. 8. 9.

Inferno, e sue pene breuemente descritte. D. 1. N. 49. 50.

Ingegno humano non può co-

noscer quello, che tocca, come potrà conoscer Dio? Esempi. D. 15. N. 9. 10. 11. 12.

Iside, e Serapide teneuano un dito alla bocca in atto d' impor silenzio intorno alla loro Diuinità. D. 15. N. 16.

Isola di Sardegna ha vn' animale, che mordendo uccide, ma si troua in essa una fonte, che i morsi risana. D. 6. N. 10.

Israeliti adorando il vitel d'oro diuennero bruttissimi, e con la penitenza bellissimi. D. 8. N. 8.

## L.

**L** Abaro che portauasi auanti gli eserciti. D. 5. N. 22.

Lacedemoni uiueuano in gran pace, perche non possedeano molte ricchezze. D. 3. N. 19.

Lagrima di vn' cuor contrito quanto potenti. D. 19. N. 12. 23.

Legge di Cristo vn peso leggiere, ed vn giogo soauo. D. 4. N. 27. 28.

Liberalità magnanima di Giuliana gran matrona di Constantinopoli. D. 16. N. 17.

Limosinieri grandi. Esempi. D. 3. N. 30.

Lingua con la sua velocità, e capacità non adegua l'ingegno. D. 20. N. 1.

*Lin:*

*Linguaggi di diverse nazioni acquistati da alcuni con molto tempo, e fatica. D. 17. N. 19.*

*Linguaggi diversi apparati nel Cielo da un giouanetto risuscitato. D. 17. N. 20.*

*Lode propria da tutti bramata. D. 22. N. 6. Lodi, che date sono da' nimici, sono piu sincere. D. 8. N. 2. Lodi, che si danno da gli huomini per lo piu sono finte. D. 19. N. 1. Lodi della bocca di Dio sono sempre veraci. D. 19. N. 2.*

*Lot non temeu l'incendio di Sodoma. D. 1. N. 25.*

*B. Luigi Gonzaga in breue tempo acquistò una sublime santità. D. 26. N. 2. Luigi Gonzaga prima di nascere alla terra nacque al Cielo. D. 26. N. 3.*

*Luigi Gonzaga in un certo modo non partecipò delle brustezze del corpo. D. 26. N. 5.*

*Luigi Gonzaga battezzato prima di nascere affatto conservò sempre la sua innocenza, e visse come un' Angelo del Cielo. D. 26. N. 6. Luigi Gonzaga non habbe mai moto, e pensiero sensuale. D. 26. N. 6. 7. Luigi Gonzaga a marauiglia puro ne gli agi della casa paterna, e nelle corti, e Principe visse come un' Angelo del Cielo. D. 26. N. 7. 8.*

*9. 10. Luigi Gonzaga in tutto il corso della sua vita non commise mai colpa graue. D. 26. N. xj.*

*Luigi Gonzaga con tanta cura guardaua l'anima sua, che toccar non uolle l'ombra di una donna sul muro, ne mirar' in faccia la propria madre. D. 26.*

*N. 12 13. Luigi Gonzaga ritiratosi nella sua stanza tutto si daua alla sacra lectione, all'oratione, e contemplatione. D. 26.*

*N. 14. Luigi Gonzaga dispregiava tutte le cose mondane, e s'impiegaua in uilissimi ministeri. &c. D. 26. N. 14. 15. 16.*

*Luigi Gonzaga facua asprissimi trattamenti del suo corpo con digiuni rigorosissimi, nel dormire, nel flagellare, e lacerar le sue carni, col mettersi a' fianchi gli speroni da caualcare. D. 26.*

*N. 17. 19. 20. Luigi nel letto nascondena durissime sanole, uegliaua quasi tutta la notte in altissima contemplatione, e in carizia morendo quasi di freddo. D. 26. N. 18.*

*Luigi Gonzaga glorioso trionfatore di se stesso D. 26.*

*N. 20. Luigi Gonzaga muore giouane d'età, ma uecchio nella santità. D. 26. N. 21. Luigi Gonzaga nacque poco prima che morisse il B. Stanislao Koska. D. 27. N. 25.*

Xxxx 2

Maestro



M.

**M**astro eccellente fa eccellenti scolari. D. 8. N. 13.

Maestri eccellenti per aprire pubbliche scuole scelti furono da molti Principi. D. 8. N. 13.

Magi, che andarono ad adorare il fanciullino Gesù hebbero gran fede, gran fortezza, gran pietà, e diuotione. D. xj. N. 2.

Etc. Magi mostrarono gran fede prouata da Dio col sottrar della stella. D. xj. N. 4. 5. Magi mancando la stella ricercano da' suoi di Gerusalemme, oue nato sia il Re de Giudei. Fede marauigliosa di questi santi Magi. D. xj. N. 6. 7. 8. 9. Magi grandemente si rallegnano col veder di nuovo la stella. D. xj. N. 10.

Fede ammirabile de' Magi in credere per Re del mondo un fanciullino nato in una stalla. D. xj. N. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18.

Fortezza de' Magi in non temere la crudeltà, e la superbia d'Herode. D. xj. N. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25.

Magi con gran pietà, e diuotione adorano il fanciullino Gesù. D. xj. N. 26. 27.

Manna fu figura del santissimo Sacramento. D. 16. N. 8.

Manna benena tutti i sapori

secondo il piacere di chi la gusta. D. 16. N. 9.

Manasse empio, e sacrilego Re con la penitenza ricuperò la grazia di Dio, e il regno. D. 4. N. 24.

Mardocheo quanto favorito dal Re assuero. D. 17. N. 7.

Mare non seme nessuno. D. 24. N. 14.

Massimiliano Imperadore haueua vn'Aquila con due teste, la quale in vna portaua il folgore per punire, e nell'altra la palma per honorare. D. 10. N. 17.

Maurizio col suo esempio regolò bene tutta la sua corte. D. 25. N. 6.

Mondo apprezza solo le ricchezze, gli honori, e le dignità di questa terra. D. 5. N. 1.

Mondo quel vilissimo fango dispregiato da S. Paolo. D. 25. N. 1. Mondo da pochissimi del tutto conculcato. D. 25. N. 1. 2.

Monte Granicolo, oue morò Pietro, mutato il nome fu chiamato monte d'oro. D. 19. N. 5.

Morte non potè corrompere il corpo della Vergine. D. 20. N. 5.

Morte cangia le bellezze in horrore. D. 25. N. 9. 10.

Mosè si mostrò più glorioso per donando l'ingiurie, che flagellando l'Egitto con tanti prodigi. D. 16. N. xj.

Musica

*Musica come imparata da Pitagora. D. 23. N. 7. Musica descritta. D. 5. N. 20. Musica, che fanno gli huomini, è l'unione de' cuori sotto la legge di Cristo. D. 5. N. 20.*

*Frutti marauigliosi fatti da Cristo con la musica della lira della sua Croce. D. 5. N. 20.*

*Musici fauolosi de' gli Antichi d'Anfione, e d'Orfeo, che col suono faceuano cose marauigliose. D. 5. N. 19.*

## N.

**N***Aaman Siro mōdato dalla lebbra quanto si rallegro. D. 4. N. 35.*

*Natiuità di Cristo. Vedi Cristo.*

*Natura humana senza la grazia di Dio non ha forze per operar virtuosamente. D. 3. N. 14. 15.*

*Nerone ripreso per hauere fatto tessere un padiglione, cui un altro simile non poteua farsi. D. 5. N. 13. Nerone nel principio del suo imperio clementissimo. Bel fatto di lui. D. 10. N. 14.*

*Nerone nacque al nascer del Sole. D. 18. N. 13.*

*Nimici dell'huomo sono dentro all'huomo medesimo. D. 2. N. 17.*

*Noè huomo giusto non temeu il Diluuio. D. 1. N. 25.*

*Noite, in cui nacque Cristo, piu luminosa d'ogni chiarissimo giorno. D. 7. N. 1.*

## O.

**O***Zia per le sue vittorie di uenne superbo. D. 1. N. 25.*

*Opere humane fatte con sommo artificio ammirabili. D. 7. N. 8.*

## P.

**P***aolo Apostolo si gloria solo nella Croce di Cristo. D. 5. N. 1. Paolo quantunque tanto operasse, per mercede solo Dio, è scuto lungamente in prigione. D. 2. N. 8. Paolo piu si gloria de' traualli, che delle rivelationi. D. 2. N. 8. Paolo piu fruttosaceua patendo in prigione che andando per lo mondo predicando. D. 2. N. 8.*

*Pastorello povero nato tra' sassi non hauendo cognitione d'altri paesi si stima: così l'huomo nato in terra non fa conto del Cielo. D. 3. N. 48. 49.*

*Peccar non si dee con la speranza del perdono, perche questo è un'abusarsi della Diuina misericordia. D. 4. N. 19.*

*Peccati tutti sono puniti da Dio, o in questa uita, o nell'altra. D. 4. N. 18.*

Peccato

*Peccato non è, che con la penitenza non si cancelli. D. 4. N. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. Esempi varij de' peccatori con la penitenza mondati. D. 4. N. 25. 26.*

*Peccato un peso granissimo all'anima. D. 4. N. 27. 28. Peccato ci porge materia di humiliarci. D. 12. N. 2.*

*Peccatore non differisca la penitenza abusandosi della Divina misericordia. D. 4. N. 9.*

*Peccatore è ingannato quando alla vecchiaia differisce la penitenza. D. 4. N. 9. Peccatore invitato a far penitenza, e sperare nella Divina misericordia. D. 4. N. 39. 40.*

*Peccatori invecchiati alla morte per ordinario non sono da Dio con aiuti efficaci soccorsi. D. 4. N. 10. 11.*

*Pellegrini tutti siamo in questa terra. D. 3. N. 43.*

*Pelopida disse, che al capitano tocca di difendere la vita de' suoi soldati. D. 10. N. 14.*

*Pena temporale pagar si dee del peccato quantunque rimesso. D. 1. N. 15.*

*Penitenza vera alleggerisce le anime dal peso de' peccati oppresse. D. 4. N. 2. Penitenza quanto efficace per acquistar la grazia, e godere gran quiete. D.*

*4. N. 3. Penitenza vera, e falsa qual sia. D. 4. N. 4. 8. Penitenza non vera di molti non rimette il peccato. D. 4. N. 4. Segno di penitenza non vera è il tornar subito allo stesso peccato. D. 4. N. 4. 5. 6. 7. Penitenza falsa di Saule, o di Herigo Re. D. 4. N. 7. Penitenza differita alla vecchiaia molto dubbiosa inganna molti. D. 4. N. 8. Penitenza nella vecchiaia alla morte difficilissima. D. 4. N. 11. 12. 13. Penitenza fatta in vita è più sicura. D. 4. N. 13. Esempi di penitenza falsa, e vera, e salutare. D. 4. N. 14.*

*Penitenza vera placa sempre lo sdegno Divino, e n'ottiene il perdono. D. 4. N. 15. 16. 17. 18. 19. Frutto della penitenza negato da Aretio Vescovo Arriano. D. 4. N. 16. Senza la penitenza niuno o pochi si salverebbero. D. 4. N. 16. 17. 18. Penitenza nostra è castigo de' nostri falli. D. 4. N. 18. Penitenza vera partorisce nell'anima una gran pace. D. 4. N. 27. Con la penitenza si scaccia il peccato, e si acquista la tranquillità, e la quiete dell'animo: esempio del figliuol prodigo. D. 4. N. 32. 33. 34. 35. 36. 37. Penitenza vera quanta consolatione alle anime arreca, mentre per lei posseggono una buona*



*Buona coscienza.* D. 4. N. 39.

*Penitenza non si differisca, perche non si sa, se hauremo tempo.* D. 4. N. 42.

*Pentecoste.* Vedi Spirito Santo.

*Pentimento del peccato non si puo hanere senza l'aiuto di Dio.* D. 4. N. 10.

*Pericle piu si gloriana della sua clemenza, che delle sue vittorie.* D. 10. N. 7.

*Perle come si formano.* D. 9. N. 23.

*Persecutioni soltenate, ma indarno, contro alla Chiesa.* D. 19. N. 8.

*Pesce chiamato lucerna di notte tempo sparge luce dalla lingua.* D. 17. N. 5.

*Piaghe di Cristo contemplate cagionano mirabili effetti nell'anima.* D. 6. N. 7. *Nelle piaghe di Cristo l'anima viitroua il suo riposo.* D. 6. N. 7. *Vna donna contemplando le piaghe di Cristo trale fiamme d'amore esalò l'anima.* D. 6. N. 8.

*Piaghe ai Cristo rendono dolce al cuore ogni amarezza. Esempii.* D. 6. N. 8. *Piaghe di Cristo fontane di acque limpidissime per addolcire ogni amarezza.* D. 6. N. 9. *Piaghe di Cristo fontane, le cui acque scacciarono il veleno dell'infedeltà di Tomaso.* D.

6. N. 10.

*Pianta le cui radici, che verso l'oriente si stendono, sono un'ansidoro contra ogni veleno e quelle, che verso l'occidente, velenosissime.* D. 5. N. 21. *Piante, che ardente esalano un soauissimo odore.* D. 8. N. 4.

*Pietra, che la state versa gran copia di fuoco, e nelle altre stagioni abbondantissime acque.* D. 23. N. 7. *Pietra, che con l'odor suo scaccia i serpenti.* D. 1. N. 16.

*Pietro nella carcere legato tranquillamente dormiuo.* D. 1. N. 32. *Catene di Pietro quanto preziose.* D. 2. N. 32. 33. 35.

*Pietro lodato da Cristo come altissimo colosso scolpito da Dio.*

D. 19. N. 1. 3. *Pietro pietra fondamentale della Chiesa, e colosso altissimo, che sopra i Cieli s'innalza, e tutto il mondo abbraccia.* D. 19. N. 3. 4. &c. *Pietro quella piccola pietra che dall'alto monte di Cristo spiccata si abbassò la superba statua del mondo, e crebbe in maruigliosa grandezza.* D. 19. N. 4. *Fabbrica della Chiesa sulla pietra di Pietro non potrà mai essere atterrata.* D. 19. N. 5. 6. 7. *Pietro in quanti luoghi fondò la religion Cristiana, e massimamente in Roma Emporio dell'idolatria oue si spie-*

*spiegano le difficoltà. D. 19. N. 8. 9.*

*Pietro con la sua potenza, e grandezza sale sopra il Cielo.*

*D. 19. N. 10. 11. A Pietro date furon le chiavi del Cielo, la podestà di cancellar i peccati, di aprir, e serrare le porte del Cielo. Quanto grande podestà fu questa. D. 19. N. 10. 11. 12. 13.*

*Pietro fu martire di fuoco, cioè, d'amore. D. 19. N. 14. Amor di Pietro verso di Cristo fu ardentissimo, per cui patì un'acerbissimo martirio. D. 19. N. 16.*

*17. 18. 19. Pietro humilissimo, e ferventissimo in dilatare la legge Evangelica. D. 19. N. 19. 20.*

*Pietro martire di acque, cioè, di lagrime sparse per lo suo peccato. D. 19. N. 21. Negatione di Pietro come scusata, e difesa da S. Ambrogio. D. 19. N. 21. Peccato di Pietro fortunato, perche lauato con tante lagrime. D. 19. N. 22. 23. Pietro più felice di Adamo, perche amaramente pianse il suo peccato. D. 19. N. 24. 25.*

*Pietro fu martire di sangue sulla Croce morendo. D. 19. N. 26. Pietro alle preghiere de' Cristiani esce di Roma, ma incontrato da Cristo ritorna. D. 19. N. 27. Pietro prima crudelmente flagellato uolle in Croce morire col capo verso la terra. D. 19. N.*

*28. Humiltà di Pietro nella morte. D. 19. N. 28.*

*Pittagora donde aprese la musica. D. 23. N. 7.*

*Pittore eccellente non hebbe ardimento di pignere Helena. D. 15. N. 13.*

*Platone non volle dar leggi a' Cirenei, perche le cose loro andavano troppo felicemente. D. 2. N. 23.*

*Pompeo nel suo trionfo fè comparire un monte d'oro con altre pompe ammirabili. D. 19. N. 5.*

*Portogallo, e suo paese lodato. D. 21. N. 1.*

*Predizioni de' gli Aporologi nella nascita de' fanciulli sono uane, e falso. D. 18. N. 1.*

*Presagi fatti nella nascita di Gioanni Battista ueracissimi. D. 18. N. 2.*

*Primavera scuopre quali piante siano uine, e quali morte. D. 1. N. 37.*

*Principi con l'esempio loro hanno auuto i ministeri più utili, e medesimi uizio di natura, o de' costumi. D. 5. N. 8. Principe clemente partecipa del Diuino Esempio. D. 10. N. 15. 16. Principi governati dalla provvidenza Diuina. Simboli di ciò. D. 11. N. 10.*

*Principe con la sua presenza nobilita i luoghi ignobili. D. 11. N. 12. Principi clementissimi gloriosi.*

riofì: *Varj efempi.* D. 10. N. 9.

*Principi crudeli da tutti odiati, fuggiti &c.* D. 10. N. 10. Non è cosa da Principe il fcruirfi del ferro &c. D. 10. N. 12. 13. *Principe clemente gloriofiffimo Efempi.* D. 10. N. 14. *Principi nelle corti loro honorano altri più, altri meno.* D. 17. N. 3. *Principi, e tiranni superbi fcacciati dalle loro città. Efempi.* D. 3. N. 2.

*Proceffione dello Spirito Santo.* D. 15. N. 41.

*Profetie, e miracoli poffono effer in perfone vitiofe* D. 14. N. 15.

*Proferpina fecondo le fauole rapita da Plutone cangiò in un paradifo l'inferno.* D. 20. N. 12.

*Proferità tentatione molto pericolofa anche a' virtuofi* D. 7. N. 19. *Proferità perniciofiffima. Efempio di Dauid.* D. 2. N. 29.

*Proferità fa languire la virtù e l'auuerfità l'innigoriſce.* D. 2. N. 16. 17. 18.

*Purificatione della Vergine.* D. 12. *Vedi Vergine.*

## R.

**R**E di Pegù portaua un manto, che allumaua tutta la ſala. D. 3. N. 48. *Re della Perſia nella ſua ſtanza haueua ſempre 30. milioni d'oro.* D. 3. N. 48.

*Re di Tiro dormina in un letto*

*tutto di carbonchi, e di gemme adorno.* D. 3. N. 48. *Re della Perſia quando cenauano voleuano effer ſeruiti da perfone nobilmente veſtite.* D. 16. N. 24. *Re delle pecchie perche piaceuole da tutte amato, ſeruito, diſeſo: non coſì i Re de gli altri animali, perche crudeli.* D. 10. N. 8. *Re delle api non ha pungiglione, e ſe l'ha, di lui per ferir non ſi ſerue.* D. 10. N. 8.

*Regina Saba ſi partì dal ſuo paefe per veder la corte, e far prova della ſapienza di Salomone.* D. xj. N. 16.

*Rei apreſſo i Romani dauanti al giudice in piedi difendeuano la cauſa loro.* D. 8. N. 21.

*Religione Franceſcana lodata per la dottrina di molti huomini dottiffimi.* D. 22. N. 14.

*Reliquie di Criſto quanto ſtimate.* D. 16. N. 19.

*Reliquie de' ſanſi quanto apprezzate.* D. 16. N. 20. 21. 22.

*Reſurrectione di Criſto fundamento ſtabile della noſtra fede:* D. 6. N. 12. 13.

*Ricchezze empiono il capo di ſuperbia:* D. 3. N. 20. 21. 22. 23.

*Ricchezze, e ſuperbia ſempre camminano inſieme.* D. 3. N. 24.

*Ricchezze terrene ſono vili.* D. 3. N. 25. *Ricchezze non ſono*

Yyyy noſtre

*posse, ma dateci da Dio in custodia. D. 3. N. 25. 26. Gonfiarsi per le ricchezze una gran pazzia. D. 3. N. 1. 36. 37. 38. Ricchezze quanto pericolose, e dannose. D. 3. N. 32. 33. Ricchezze in se stesse non sono male, ma occasione di mille iniquità. D. 3. N. 33. 34. 35.*

*Amore delle ricchezze non può stare con l'amore del Cielo. D. 3. N. 36. Ricchezze, e altri beni terreni instabili, e poco durevoli. Si apportano varj esempi. D. 3. N. 37. 38. 39. 40. 41. Ricchezze alla morte tutte ci lasciano. D. 3. N. 42. Ricchezze abbandonate da Ramiro Re, e da Guidoco figliuolo del Re de' Britoni. D. 3. N. 43. Ricchezze di questa terra tutte son nulla. D. 3. N. 44. 45.*

*Pazzia humana nell'acquisto delle ricchezze in un punto di terra, come fan le formiche. D. 3. N. 45.*

*Ricchi non possono seguir Cristo poverissimo. D. 3. N. 24.*

*Ricchi simili alle volpi, ed a gli uccelli. E perche. D. 3. N. 24.*

*Ricchi pazzi, perche si gonfiano per le ricchezze, di cui essi non sono padroni, ma Dio. D. 3. N. 26. 27. 28. 29. 30. Ricchi di quello che auanza loro, e al mantenimento della famiglia, son tenuti di darlo a' poveri. D. 3. N. 28. 29.*

*Ricchi, che non soccorrono i poveri nel Diuino giuditio condannati saranno come ladri. D. 3. N. 29. Ricco è anche superbo. D. 3. N. 22. 23. Ricco è cieco, perche stimacose grandi le ricchezze terrene, che nulla sono. D. 3. N. 25. Ricco auaro alla morte non può pentirsi, perche il cuor gli mancaua. Altro esempio di una donna hipocrita, ma auarissima. D. 3. N. 35.*

*Roma antica quanti milioni di persone haneffe. D. 1. N. 30. Roma distrutta. D. 3. N. 4.*

*Romani erano humili, quando erano poveri. D. 3. N. 23.*

*Romolo quando fu conceputo si eclissò il sole. D. 24. N. 16.*

## S.

**S**acerdoti che virtù deono habere. D. 23. N. 12.

*Sacramento dell'altare cibo di vita eterna. D. 16. N. 1.*

*Sacramento dell'altare una gran purità di vita ricerca. D. 16. N. 2. Sacramento dell'altare come mistero ineffabile creder si dee, ma non curiosamente inuestigare, per non errare, come tanti heretici han fatto. D. 16. N. 3. 4.*

*Miracoli operati dal Diuinissimo Sacramento. D. 16. N. 11. 13.*

*Distribuendosi il Sacramento furono*



furon veduti gli Angioli servire al Sacerdote. D. 16. N. 14. Ferità del santissimo Sacramento da' Santi Dottori pronata. D. 16. N. 15. Sacramento dell'altare quanto sia preziosa, e nobil vivanda. D. 16. N. 15. 16. 17. Vedi Eucaristia.

Salvare altrui è azione Divina. Memorabili parole di Teodosio Imperadore bramoso dell'altrui salute. D. 10 N. 20. Salvare il mondo fu opera a Dio sommamente gloriosa. D. 5 N. 14. Vedi Cristo.

Sanfone accecato divenne misero. D. 3. N. xj.

Sapienza fa l'huomo contento anche nelle auversità. D. 4. N. 38.

Sapienza di stefano quanto eccellente habendo per maestro lo Spirito Santo. D. 8. N. 15. Vedi Stefano.

Scienza con quanta forza rapisce gli animi al di lei acquisto, e quãto han fatto molti per acquistarla. Esempi. D. 15. N. 1. 2. 3.

Scipione Africano douendo combattere contro Annibale tutto lieto a' suoi soldati si dimostra nel volto. D. 24. N. 15. Scipione Africano piu per la sua humiltà, che per le vittorie lodato. D. 3. N. 1.

Scuole errette da varij Principi.

pi. D. 23. N. 2.

Secreti di Dio non si possono dal nostro incillato sapere. D. 6. N. 1.

Selenno fiume con le sue acque estingue ogni concupiscenza carnale. D. 21. N. 16.

Selue, in cui amicheuolmente tutte le fiere viuenano. D. 7. N. 25.

Senatori Romani in istena mascherati svergognati da Nerone con far loro lenare le maschere: perloche alcuni di vergogna morirono. D. 1. N. 37.

Senso quanto crudel guerra moue a tutti in ogni età quanti n'abbatte? D. 26. N. 6.

Sesostre Re in un cocchio tirar si faceua da Regi da lui vinti. D. 10. N. 10.

Sole descritto quanto benefico. D. 10. N. 18.

Spagna auuezza a produrre Heroi di Santità. D. 25. N. 2.

Spelonca, oue S. Ignatio fece penitenza, lodata. D. 23. N. 7.

Spirito Santo nel giorno della Pentecoste con la venuta in lingue di fuoco quanto ammirabile. Effetti mirabili dello Spirito Santo. D. 14. N. 1. 2. Spirito Santo un dono preciosissimo mandaci da Cristo. D. 14. N. 3. Heresie intorno alle persone dello Spi-

rito Santo, e del Figliuolo. D. 14. N. 3. 4. Spirito Santo vera, e real persona Divina, eterna, senza principio, e vero Iddio col Padre, e col Figliuolo. D. 14. N. 5.

Spirito Santo vero Iddio procede dal Padre, e dal Figliuolo. D. 14. N. xi. Spirito Santo dono inestimabile, che ci fa Cristo. D. 14. N. 11. 12. 13. 14. Operationi mirabili dello Spirito Santo ne' cuori, a chi dando un'gratia, a chi un'altra. D. 14. N. 15. Spirito Santo illumina le menti come maestro di eterna verità. D. 14. N. 16. 17. 18. 19. 20. 21. Spirito Santo effetti marauigliosi opera ne' cuori. D. 14. N. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. Venuta dello Spirito Santo paragonata con la venuta di Cristo. D. 14. N. 28.

Spirito Santo fortezza de' cuori. D. 14. N. 29. 30. 31. Spirito Santo fortifica tutta la Chiesa contro le persecutioni. D. 14. N. 32. 33. Spirito Santo in questi tempi non dà il dono delle lingue, e perche. D. 14. N. 34. 35.

Spirito Santo opera il tutto nel corpo della Chiesa. D. 14. N. 35. 36. 37. 40. 41. Spirito Santo perche sopra gli Apostoli comparue in lingue di fuoco, e di colomba sopra il capo di Cristo. D. 14. N. 37. 38. 39. Spirito Santo perche

si chiama Paracletus, o Paracletus, cioè Avvocato, e consolatore. D. 14. N. 42. Spirito Santo opera ne' cuori cose ammirabili. Esempi. D. 14. N. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47.

B Stanislao kostka della Compagnia di Giesù. D. 27.

Nella vita, nella morte, e dopo la morte di Stanislao ammirabile si mostrò Iddio. D. 27. N. 2. Parto miracoloso, e presagi felici di Stanislao prima di nascere, e dopo d'esser nato della futura santità come di altri Santi. D. 27. N. 3. 4. 5. Stanislao ne' primi albori della ragione a Dio offerisce tutto se stesso: viue come Angelo piu nel Cielo, che nella terra. D. 27. N. 6. Stanislao Veragine purissimo in udire laide parole tramortina. D. 27. N. 7.

Stanislao rarissime volte incespò in leggerissime colpe. D. 27. N. 8. Stanislao hebbe Dio per suo maestro. D. 27. N. 9. 10. 11.

Virtù singolarissima di Stanislao viuendo tra gente pessima, e contraria alla Cristianità. D. 27. N. 9. 10. Stanislao quasi martire pessimamente trattato dal suo fratello maggiore. D. 27. N. 10. Humiltà inigne, diuotione, contemplationi, estasi, rapimenti del corpo da terra di Stanislao. D. 27. N. 11. 12. Stanislao come

come un Serafino tutto infocato  
d'amor Divino. D. 27. N. 13.

Stanislao per amore sveniva, e  
morto sarebbe, se con panni ba-  
gnati nell'acqua fredda rinfres-  
cato non si fosse il pesto, e recati  
altri rimedi. D. 27. N. 13. 14.

Stanislao due volte comuni-  
cato dagli Angioli. D. 27. N. 14.

Stanislao quanto amasse la  
Vergine, e fosse da lei amato. D.  
27. N. 15. Fasti particolari, che  
dimosstrarono il grande amore,  
che portava alla Vergine. D. 27.

N. 15. Stanislao quanto favorito  
dalla Vergine, che chiamava  
sua madre. Da lei visitato in  
una grave infermità, da lei gua-  
rito, da lei ricenette nelle sue  
braccia il fanciullino Gesù. D.

27. N. 16. Stanislao per coman-  
damento della Vergine richiede  
la Compagnia di Gesù. Difficol-  
tà &c. D. 27. N. 17. Stanislao

fugge a piedi poveramente vesti-  
to, e seguito dal fratello mira-  
colosamente si arrestano i caual-  
li. D. 27. N. 17. 18. 19. Stanis-

lao giovanetto dopo mille miglia  
fatti a piedi entra trionfante in  
Roma. D. 27. N. 19. Stanislao  
ricevuto da S. Francesco Borgia  
in dieci mesi salì a perfezione  
da tutti ammirata. D. 27. N. 20.

Stanislao con le sue virtù a

tutti gran maraviglia recava.

D. 27. N. 20. 21. Stanislao per  
morire nel giorno dell'Assuntio-  
ne della Vergine, scrive una  
lettera, e senza malattia mor-  
tale n'ottiene la grazia. D. 27.

N. 22. 23. Stanislao predice la  
sua morte, e muore nelle braccia  
della Vergine, che visibilmente  
gli apparve, e seco il conduce: e  
morto in un pareva. D. 27. N. 23.  
24. L'anima di Stanislao sale al  
Cielo con l'applauso di quella  
gran Corte. D. 27. N. 24. 25.

Stanislao dopo la morte quan-  
to honorato per tutto il mondo.  
D. 27. N. 26. &c. Per intercessione  
di Stanislao operati da Dio mi-  
racoli senza numero, e per salute  
de' corpi, e per salute delle anime:  
vittorie singolarissime &c. D. 27.  
N. 27. 28. 29. 30. 31.

Stefano Protomartire un'im-  
magine espressiva di Cristo croci-  
fisso: D. 8. N. 1. Stefano di virtù  
pregiatissime adorno sembra un  
cittadino del Cielo. D. 8. N. 2.

Angelica bellezza di Stefano  
dagli stessi nimici veduta &c. D.  
8. N. 2. Stefano Angelo di bel-  
lezza, di sapienza, e di fortezza:  
D. 8. N. 2. Anima di Stefano  
quanto bella, mentre anche nel  
corpo le sue bellezze trasfonde.

D. 8. N. 3. 4. 5. 6. 7. 8. Stefano An-  
gelo,



gelo, e Serafino di tutte le uirtù arricchito. D. 8. N. 6. 7. Giudei godeuano di mirare la faccia così bella di Stefano. D. 8. N. 9. Saprenza di Stefano quanto ammirabile hauendo per maestro lo Spirito Santo. D. 8. N. 10. &c. 15.

Stefano uedendo aperti i Cieli apprese una sapienza Diuina. D. 8. N. 16. 17. Stefano che uide nel Cielo? Varie opinioni si apportano. D. 8. N. 16. 17. Stefano armato di fortezza dallo Spirito Santo, che habitaua in lui. D. 8. N. 18. Fortezza di Stefano in predicare le grandezze di Cristo. D. 8. N. 19. 20. Cristo lenatosi in piedi dal Cielo combatte a fauore di Stefano. D. 8. N. 21. 22.

Stefano è scacciato fuori della Città come bestemmiautore per essere lapidato. D. 8. N. 22. Stefano fortissimo in sostenere la tempesta de' sassi prega per li suoi uccisori. D. 8. N. 23. 24. 25. 26. 27. Stefano pregando Saulo conuerse in un Paolo. D. 8. N. 26.

Stefano più si duole de' peccati de' suoi nimici, che delle sue ferite. Nella morte simile a Cristo. D. 8. N. 26. 27. Cristo dal Cielo gode di vedere il combattimento di Stefano: l'anima, lo conforta, a vincere. D. 8. N. 28. 29. 30.

Morte di Stefano preziosa, e

soaue. D. 8. N. 31.

Stella, che nella nascita di Cristo comparue più luminosa del sole, portaua un fanciullo, e una Croce fatta guida de' Magi. D. xj. N. 1. Quella stella era come lingua, che predicaua le grandezze di Cristo. D. xj. N. 12. Alla lingua di quella stella si muouono i Magi a cercare il nato Re del mondo. D. xj. N. 2. Quella stella inuitaua i gentili a cercare il saluatore, a riconoscerlo, e adorarlo. D. xj. N. 4.

Vna stella comparue sulla lancia di Gilippo mentre a Siragusa n'andaua. D. xj. N. 5.

Stilicone ritornando vittorioso hebbe per incontro sulla Roma. D. 13. N. xj.

Strada del Paradiso piena di stento, difficoltà &c. D. 16. N. 1.

Superbia uizio comune regna principalmente nelle donne. Esempio. D. 12. N. 10. Superbia donnesca, di cui tenacissime sono le femmine, grauemente ripresa. D. 12. N. xj. Superbia nasce dall'altrezza del grado. D. 17. N. 9. 10.

Superbia si guarisce con la cognitione di se stesso. Esempi. D. 3. N. 6. 7. 8.

Superbi senza ceruello: esempi. D. 2. N. 50. 51. 52. 53.

Superbo fu il Fariseo, perche non

non conosceua se stesso. D. 3. N. 8. Superbo se non è honorato per nulla s'affligge. D. 3. N. 51.

## T.

**T** Arpeia, e vn'altra giouane morirono oppresse dall'oro, che hauenan richiesto. D. 8. N. 11.

Tempo ogni cosa diuora. D. 3. N. 40. Tentatione stimola a correre nella lizza della virtù. D. 2. N. 7. Tentatione Saluaguardia della virtù. D. 2. N. 20, 21, 23, 24. Tentatione maggiore al giusto sarebbe il non esser tentato. D. 2. N. 25. 26. 27. Tentationi di gran profitto a gli animi grandi, e virtuosi. D. 2. N. 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15. Tentationi sono collane, stimoli alla virtù alla gloria, pegni dell'amor di Dio. D. 2. N. 33, 34, 35, 36, 41.

Terra è vn punto, e di questo punto niuno mai è stato padrone. D. 3. N. 44, 46, 47.

Timante non sapendo al uino esprimer il cordoglio del padre nella morte d'Ifigenia il fe comparire col uolto coperto. D. 13. N. 5.

Tito Imperadore stimaua piu il beneficare, che l'imperio. D. 10. N. 3. Tito Liuius nel parlare, e nello scriuere ammirabile. D. 21. N. 7. Titoli mondani meri sogni, e uanità &c. D. 17. N. 13.

Titoli inuentati de' nostri tempi una gran uanità. D. 3. N. 52.

Tobia dolente per la cecità hauendo col fiele recuperata la uista quanto si rallegrò. D. 4. N. 31. Tomaso Apostolo per gran segretezza della prouidenza Diuina fu lasciato cadere. D. 6. N. 2.

Tomaso quanto duro mostrassi in non credere. D. 6. N. 2.

Infedeltà di Tomaso una scuola, oue egli imparò piu sode virtù, e una fede piu stabile tutta la Chiesa. D. 6. N. 2. &c. Infedeltà di Tomaso da uarij autori scusata, e difesa. D. 6. N. 3, 4. Tomaso fu ueramente incredulo, e come tale da Cristo corretto. D. 6. N. 4.

Tomaso uedendo, e toccando le piaghe di Cristo credette la Diuinità, che ueder, e toccar non poteua. D. 6. N. 5. Tomaso al ueder, e toccare fruttò in un altro mutato, e acceso nel cuore dell'amore di Cristo confessò la Diuinità del Salvatore. D. 6. N. 5. Tomaso nella notte della sua infedeltà trouò il suo Dio. D. 6. N. 6. Tomaso di quanto amore si accese in ueder, e toccare le piaghe di Cristo. D. 6. N. 9. Vedi piaghe di Cristo. Tomaso illuminato, e acceso dalle piaghe di Cristo quanto gran frutto fece, e in se medesimo, e nelle anime altrui. D. 6.

**D. 6. N. 10. 11.** *Tomaso quanto operò nella conuersione de' peccatori de gl' infedeli &c.* **D. 6. N. xj.**

*Tomaso dal lance trafitto terminò il corso della sua pellegrinazione.* **D. 6. N. xj.** *Infedeltà di Tomaso a noi tutti utilissima.* **D. 6. N. 12. 13. 14. 15. 16.**

*Confessione di Tomaso distrugge gli errori di tanti heretici, che forger douevano.* **D. 6. N. 17. 8.**

*Tomaso dottor' Angelico imparò da S. Agostino* **D. 21 N. 14.**

*Topo dell' India per combattere contra dell' aspidos' inuolge tutto nel fango.* **D. 21. N. 10.**

*Trinità santissima. Varj errori intorno a questo altissimo mistero.* **D. 15 N. 21. 22. 23.**

*Nella Trinità delle persone una sola essenza si ammette, e però sono vn Dio solo* **D. 15. N. 24.** *Trinità delle persone in vn Dio solo non potendosi intendere, creder si dee.* **D. 15 N 41. 42.**

*Trinità con varie similitudini si spiega.* **D. 15. N. 43. 44.**

*Trionfi di varj si descriuono.* **D. 13. N. 19. 20.** *Trionfi pomposi di molti si apporcano.* **D. 20. N. 6. 7. 8. 9. 10.**

## V.

**V**aso immondo non può ricevere il liquore, che dal cor-

po di una santa martire scaturisca. **D. 16. N. 33.**

*Ubbidienza con l'annegatione della propria volontà difficilissima, e nobilissima.* **D. 25. N. 21.** *Senza l'ubbidienza tutte le altre virtù a Dio non sono accettate.* **D. 25. N. 23.** *Esempi segnalati d'ubbidienza in alcuni gentili.* **D. 25. N. 28.** *Vedi Francesco Borgia.*

*Vercelli, che nascono nel fuoco, e di fuoco si pascono.* **D. 21. N. 22.**

*Verbo eterno uero figliuolo di Dio, al Padre eguale, e un Dio solo con esso lui, ne possono esser più Dei.* **D. 15. N. 25. 26 27. 28. 35.** *Obbiectioni si sciolgono.* **N. 31** *Eternità del Verbo, per cui fatte sono tutte le cose, efficacemente si pruoua.* **D. 15. N. 36. 37.**

*Si confutano l'heresie di Arrio, e di altri, che negano l'eternità del Verbo.* **D. 15. N. 36. 37. 38.**

*Vergine Santissima idea, e maestra di tutte le più heroiche virtù.* **D. 12 N. 1. 2.** *Nella Vergine tutte le virtù, e le grazie, che negli altri si comparano.* **D. 12. N. 2.** *Humiltà della Vergine spicca mirabilmente nella purificazione, di cui ella non ha uenuto a bisogno, perche senza peccato.* **D. 12. N. 3. 6. 7** *Vergine da Mosè fu esclusa dalla legge comune di purificarsi dopo il parto.* **D. 12. N. 5.**

*Ver.*

*Verga d'Arono, che germogliò senza humore, e posò nell'Arca, fu figura della Vergine, non così la verga di Mosè: e perche.* D. 12. N. 6. 7. *Vergine conoscona, che per lei promulgata non era la legge.* D. 12. N. 8. *Vergine come peccatrice volle purgarsi col esempio rarissimo di profundissima humiltà.* D. 12. N. 9. 14. *Vergine santissima di quanta purità e bellezza.* D. 12. N. 12. *Bellezze della Vergine rapiscono il cuor di Dio.* D. 12. N. 12. 13.

*Humiltà della Vergine veramente ammirabile.* D. 12. N. 14. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. *Vergine non ha pari nell'altezza.* D. 12. N. 19. *Vergine vince la morte, morendo per amore, e tosto risorgendo.* D. 10. N. 3.

*Verginità virtù Celeste, e peregrina in terra.* D. 27. N. 6.

*Vespasiano Imperadore per visitare il Campidoglio porta sulle sue spalle i vottami.* D. 5. N. 8.

*Vespasiano Principe clementissimo, e benefico.* D. 10. N. 16.

*Vipere, che sotto le piante del balsamo fanno i loro conili, perdono il veleno.* D. 5. N. 18.

*Virtù nelle prosperità languisce, nelle avversità si corrobora.* D. 2. N. 16. 17. 18.

*Virtù in questa terra è sempre combattuta.* D. 2. N. 17.

*Virtù, e ogni arte senza emulazione languisce. Esempio del popolo Romano, e d'altri.* D. 2. N. 26. 27. 28. *Virtù honora la persona.* D. 7. N. 15.

*Virtù in personaggi grandi più nobilmente risplende. Esempi.* D. 25. N. 3.

*Vita humana quanto miserabile.* D. 14. N. 23.

*Vita humana piena di travagli.* D. 6. N. 6.

*Vitiosi nelle avversità si abbattono.* D. 2. N. 37.

*Vranoscopo pesce ha un'occhio solo, che porta sempre sopra dell'acque.* D. 22. N. 5.

## Z.

**Z** *Affro, in cui naturalmente scolpite si vedevano la visione di Mosè, e la legge del Decalogo.* D. 21. N. 4.

*Zizico fonte con le sue acque estingue ogni ardore di concupiscenza carnale.* D. 21. N. 16.

F I N I S.

Z z z z



Alcuni errori più notabili scorsi nella Stampa, lasciandosi  
alcuni altri più leggieri alla prudenza del benigno lettore.

D.1. Vite. Vittime. N.15. Turbitudine. Turpitudine. N.24. Abscondatnr. Abscondatur.  
N.3.

D.2. Ia. c.15. v.12. Ifai. c.3. v.12. N.2. Fallacir. Fallaci. N.29. Stauolti. Stradolti. N.29.

D.3. Hados. Hordos. N.12. Occupatus. Occupatos. N.26. Supplicò il Signore. Al Si-  
gnore. N.8.

D.4. Sua. Tua. N.36. Ardentemente. Arditamente. N.14.

D.7. Tranquillamenre. Tranquillamente. N.15.

D.8. Ingenosa. Ingegnosa. N.14. D.x). Calumnie. Calunnie. N.23.

D.14. Tessen 2. Tessendo. N.9. Nicubantis. Incubantis. N.32.

D.15. Simplicissimo. Semplicissimo. N.18. Scitture. Scrittore. N.37.

D.20. Liminose. Luminose. N.18. D.24. Applicando. Appiccando. N.25.

D.25. Poueri. Pouere. N.9.

D.27. Fattute. Fatture. N.1. Differente. Differenti. N.10. Il guardaua nella casa.

Il guardaua. Nella casa. N.









